BIBL. NAZ
Vitt Emanuele III.
RACCOLTA
VILLAROSA
C
4037
NAPOLI

CICLOPEDIA

OVVERO

DIZIONARIO UNIVERSALE

DELLE

ARTI E DELLE SCIENZE;

TOMO III.

CO–D

Digitized by Google

Digitized by Google

605795

CICLOPEDIA
OVVERO
DIZIONARIO UNIVERSALE
DELLE
ARTI E DELLE SCIENZE,
CHE CONTIENE
Una esposizione de' Termini, ed una Relazion delle cose
significate da' medesimi
NELLE
ARTI LIBERALI E MECCANICHE,
E NELLE
SCIENZE UMANE E DIVINE
Le Figure, le Spezie, le Proprietà, le Produzioni, le Preparazioni
ed Usi delle Cose
NATURALI ED ARTIFICIALI
L'origine, il Progresso, e lo Stato delle Cose
ECCLESIASTICHE, CIVILI, MILITARI E DEL COMMERCIO
CO' VARJ SISTEMI, SETTE, OPINIONI, &c.

T R A

FILOSOFI	MEDICI
TEOLOGI	ANTIQUARJ
MATEMATICI	CRITICI &c.

Diretto il tutto per un corso di antica e moderna Letteratura, estratto
da' migliori Autori, Dizionarj, Giornali, Memorie, Transazioni
Efemeridi, &c. in molti linguaggi.
Tradotto dall'Inglese, e di molti Articoli accresciuto
D A
GIUSEPPE MARIA SECONDO
IN OTTO TOMI.
Floriferis ut Apes in saltibus omnia libant,
Omnia nos. LUCREZIO.
TOMO III.

IN NAPOLI MDCCXLVIII.
CON PRIVILEGIO DEL RE.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

CICLOPEDIA

OVVERO

DIZIONARIO UNIVERSALE

DELLE ARTI E DELLE SCIENZE

CO CO

COABITAZIONE, è una voce, che include il Concubinato, la copola, o la carnal conoſcenza tra due perſone: ma rade volte ſi uſa, ſalvo nel ſenſo criminale. Vedi CONCUBINA.

COACERVATUM *vacuum*. Vedi VACUO.

COADJUTORE, è propriamente uſato per un Prelato, unito ad un altro, per aſſiſterlo nel diſimpegno delle funzioni della ſua Prelatura; ed anco in virtù d'eſſa ſuccedergli. Vedi VESCOVO.

Il COADJUTORE ha l'iſteſſo privilegio, che hanno i Veſcovi. I *Coadjutori* anticamente erano deſtinati da' Re per i Veſcovi ed Arcivеſcovi vecchi o aſſenti, e non abili ad amminiſtrare la loro Diocеſi; ma il dritto di deſtinare i Coadjutori, è riſervato dalla Chieſa Romana ſolamente al Papa.

I COADJUTORI ſono ancora chiamati Veſcovi *in partibus Infidelium*, per ragione, ch'egli è neceſſario, che il *Coadjutore* del Veſcovo ſia parimente Veſcovo, ſenza di che non può diſimpegnare il ſuo officio.

L'uſo de' *Coadjutori* nella Chieſa, è tratto dall' Impero Romano. Simmaco parla degli aſſiſtenti, o *Coadjutori*, dati a' Magiſtrati, egli chiama *Adjutores publici officij*. I Papi anticamente facevano un grande abuſo delle coadjutorie: alcune ne accordavano a' fanciulli ed a i Giovanetti, con queſta clauſola *donec ingreſſus faceret*; finchè foſſe ſtato capace d'intraprendere l'amminiſtrazione dell'officio. Altre ne accordavano a perſone non in ordine, con queſta clauſola *donec acceſſerit*: ed altre alle perſone, che ſtavano molto lontano, con queſta clauſola *cum regreſſus*; ma il Concilio di Trento legò le mani del Papa, con aggiungere un mondo di reſtrizione ſull'articolo de' *Coadjutori*.

Ne' Monaſterj di Monache vi ſono le Coadjutrici, le quali ſon Religioſe, nominate a ſuccedere alle Abadeſſe, ſotto pretеſto di ajutarle nell' diſcaricamento del loro officio. Vedi ABBADESSA.

COAGULAZIONE, è il condenſare, o render dura la materia fluida, ſenza che perda alcuna delle parti ſenſibili, che cagionano la ſua fluidità, come frequentemente leggiamo nel ſangue, nel latte &c. Vedi FLUIDO e CONDENSAZIONE.

Noi facciamo diſtinzione tra queſta ſpecie di condenſazione, la quale ſi effettua colla evaporazione delle parti fluide d'un corpo, come nella cretа, che ſi condenſa al Sole, propriamente chiamata *Induramento*; e quella che ſi effettua ſenza alcun diſcapito della ſua ſoſtanza, chiamata *coagulamento*. Così noi diciamo il freddo coagula il ſangue &c.

Vi è un termine generale, cioè concrezione, che include la coagulazione, la condenſazione, e l'induramento. Vedi CONCREZIONE.

La COAGULAZIONE, dipende principalmente dalla miſtura de' ſali di diverſe nature, come allorchè lo ſpirito di vitriuolo ſi verſa ſopra olio di Tartaro, o allorchè l'olj ſi mischiano in un mortajo co' liquori Salini o acquoſi, come nell'*Unguentum nutritum*.

Col gettare l'acido nella vena di un animale, il ſangue ſi coagola in modo, che impediſce la circolazione, e porta immediatamente la morte. Vedi SANGUE.

Molti veleni producono i loro effetti, con indurre la *coagulazione*. Vedi VELENO.

COALIZIONE, è la reunione o la meſcolanza inſieme di due parti, prima ſeparate. Vedi CONCLUTINAZIONE.

COAUMENTAZIONE, è uſata tra' Chimici per l'atto di diſſondere una materia, con gettarla in una certa polvere, e dopo ridurre il tutto in un concreto o ſolido.

COBALTO, nella ſtoria naturale, è una ſpecie di marcaſita, ſuppoſta eſſere la cadmia degli Antichi, dalla quale ſi tira l'Arſenico e lo Smalto. Vedi CADMIA, ARSENICO &c.

Il COBALTO ordinariamente è compoſto di poco argento, poca rame, e molto arſenico. Vi ſono varie mine di *Cobalto*, ſpecialmente in Saſſonia, alcune ve ne ſono in Francia ed alcune in Inghilterra.

COCCIFEROSE, in Botanica, ſono quelle piante o alberi, che portano delle bacche. Vedi BACCA, PIANTA, ALBERO &c.

COCCIGE *oſſo*, in Anatomia, è un oſſo unito all'eſtremità dell'oſſo ſagro; compoſto di tre o quat-

tro

tro ossa, delle quali l' inferiore è tuttavia meno del superiore, finchè l'ultimo finisce in una cartilagine. Vedi *Tav. di Anat. Osteologia* (*fig.7. n.21.*) Vedi Sagro.

Questo rassomiglia ad una coda piccola, voltata in dentro; o come altri immaginano al becco del Cuculo, donde è il suo nome. Vedi Coxa.

Il suo uso è per sostenere retto l' intestino: soccorre alla pressione del sero nelle donne, mentre caminano, e le Levatrici l'usano rigettarlo in dietro, ma alle volte rozzamente e con violenza, il che cagiona gran dolore, e molto cattivo effetto.

COCCINIGLIA, è una droga, usata da' Tintori &c. per dare i colori tossi, e specialmente il chermisi e lo scatlatto; e parimente in Medicina per Cardiaco ed Alessifarmaco. Vedi Tingere, Rosso, Scarlatto &c.

Si porta questa dall' Indie Occidentali; ma gli Autori son divisi in quanto alla sua natura alcuni pensando essere una specie di verme; altri la prendono per la bacca dell' albero. Il Padre Plumier de' Minimi, celebre Botanico, ha sostenuta la prima opinione, ed il Padre Pomet l'ultima: potrebbe dirsi forse che l' uno e l' altro siano lontani dal vero nelle descrizioni, che si hanno della *coccinigliа* e parimente potrebbe dirsi d' esservi una *coccinigliа* che è verme ed un altra, che è seme. Questa opinione è fondata sulla ragione, data dal Dampier, il quale fa una precisa descrizione d' ogni specie: se sia o no vera, ella è almeno più verisimile di qualunque altra cosa proposta. La sua descrizione di ognuna, è come siegue.

La Coccinigliа *verme*, è un insetto, generato in un frutto, che rassomiglia ad una pera, il frutice, che la porta, è cinque o sei piedi alta: in cima del frutto vi nasce un fiore rosso, che quando è maturo cade su'l frutto, e coprendolo, discopre una fessura due o tre pollici in diametro; il frutto allora appare pieno di piccoli insetti rossi, che hanno le ali di maravigliosa picciolezza, che continuarebbero a nascere e morire, se non si togliessero.

Gl' Indiani, adunque, spandendo un panno sotto dell'albero lo percuotano colle verghe, finchè gl' insetti son forzati ad abbandonare la loro abitazione e volare intorno del Albero, il che non possono durare molto tempo; ma gli è necessario cader giù morti nel panno, ove si lasciano, finchè siano interamente secchi: allorchè l' insetto vola è rosso, quando cade diventa nero, e quando è secco, bianco; benchè dopo cambia il colore. Vedi *Tav. di Storia naturale fig.24.*

Vi sono intere piantazioni dell'Albero della *Coccinigliа* o *Tonna*, come i Nazionali la chiamano, intorno di Guatimala, di Chepe, e di Guexana nel Regno del Messico.

La Coccinigliа *grana*, ovvero, come la chiama il Dampier, *Sylvestris*, è una bacca rossa, che nasce in America, e ritrovasi in un frutto, che rassomiglia a quello dell'albero della *Coccinigliа* o *Tonna*. Il primo rampollo produce un fiore giallo, indi diventa frutto, che è lungo, e quando è maturo, si apre in una apertura di tre o quattro pollici. Il frutto è pieno di nocciuoli o granelli, che cadono giù con la menoma agitazione, e che gl' Indiani usano tutta la cura di raccogliere. Otto o dieci di questi frutti possono produrre circa un oncia di grana. Vedi *fig.24. n.2.*

La Bacca produce la tinta egualmente bella, che quella dell'insetto, ed uno più facilmente ingannarsi in essa, quantunque l'altra sia molto più stimata.

COCCO *d' Avignone*, è il frutto di un albero, chiamato d'alcuni Autori *Licium*, che nasce in abbondanza vicino Avignone in Francia. Vedi Bacca.

Il Cocco, è poco meno d' un pisello: il suo colore è verde, ma si accosta al giallo: di un sapore amaro, astringente: egli è molto usato da' Tintori per fare il color giallo, e da' Pittori per fare un fino color d'oro, Vedi Giallo.

Cocco, Cocos o Coco, è usato ancora per una noce, il cui guscio è molto usato da' Tornieri, Incisori &c. per diverse opere.

L'albero di *cocco*, che i Malabarici chiamano *Tenga* nasce dritto, senza rami alcuni, ed ordinariamente trenta o quaranta piedi alto: il suo legno è troppo spongioso, e perciò non può usarsi da' Falegnami. Sulla cima porta dodeci frondi di dieci piedi lunghe e mezzo piede larghe, le quali frondi sono usate per coprir le case, per farne vele &c. sulle frondi vi nasce una grande escrescenza in forma di un cavolo cappuccio, ecc. lente a mangiare: ma levandola via è mortale all'albero.

Tralle frondi e la cima vi nascono molti rampolli della doppiezza del braccio; i quali quando son recisi distillano un bianco, dolce e dilettevole liquore, che serve per vino, e per attossicare: diventa questo acido, se si tiene poche ore, e frallo spazio di 24. ore diventa aceto forte, e può di vantaggio prepararsi in acquavite. Mentre questo liquore distilla, l' albero non produce frutto: ma quando i succhielli si tolgono, vi nascono moltissimi tumori, a' quali sono attaccati i nocciuoli del *cocco*, al numero di diece o dodeci.

Mentre che questi sono nuovi e la corteccia è più tenera, producono una mezza pinta di acqua fredda e chiara, la quale in poco tempo diventa prima bianca e di una pasta molle, e finalmente si condensa, ed assume il sapore della noce.

L'albero produce il frutto tre volte l'anno e questi frutti sono alle volte tanto grossi, quanto la testa d' un uomo: molti Viaggiatori assicurano, che da un semplice albore di *cocco* e dal suo frutto, possa fabricarsi un Vascello, equipaggiato e caricato di mercatanzie e provisione.

I Cocchi delle Antille non sono tanto larghi, quanto quegli dell' Indie Orientali dell' Africa, e dell'Arabia: l'albero rare volte eccede i 25. piedi in altezza, e il frutto a proporzione; e questi sono gli usati tra di noi

Nel Regno di Siam, il frutto del *cocco*, si sec-

ta e si evacua della sua polpa, e serve per una misura, non meno di cose liquide, che di cose secche. Vedi Misura.

Perchè questi gusci non sono tutti della medesima capacità, altri sono più larghi, altri meno; il loro contenuto, prima si misura co' *cauris*, quei piccoli gusci di maldivia, i quali servono, per tante piccole monete in molti stati dell'Indie. Alcuni *cocchi* contengono 1000. *cauris*, altri 500.

COCCODRILLO, Crocodilus, in Rettorica, è una ingannevole specie sofistica di argomentazione, inventata per sedurre gl' imprudenti, e tirarli speciosamente negli aguati. Vedi Sofismo.

Egli ha il suo nome *Coccodrillo* dal occasione seguente, inventata da' Poeti. Una povera donna chiedendo ad un *Coccodrillo*, che aveasi attrappato un suo figliuolo, che camminava per la ripa del fiume, di risparmiarlo e restituirlo; le fu risposto, che sarebbe stata consolata, purchè avesse data una vera risposta alla questione che le proponeva. La questione era: io restituirò o non restituirò il tuo figliuolo? a questo la povera donna, sospettando di qualche inganno, dolentemente rispose *tu nol vorrai*: e domando dovergliele restituire, perchè ella avea risposto verameote: tu potrai acchetarti disse il *Coccodrillo*, poichè se io lo restituiseo, tu non hai risposto verameote, dunque non posso restituirlo, senza che renda falsa la tua risposta. Vedi Dilemma.

Sotto questo capo possono ridursi le propositioni, chiamate *Mentientes* ed *Insolubiles*, che si distruggono da se stesse: tale è quella del Poeta Cretense *omnes ad unum Cretenses, semper Mentiuntur*: sempre i Cretesi mentiscono ad un uomo; o tutti i Poeti mentiscono, allora quando asseriscono, che i Cretesi tutti mentiscono; o i Cretesi non mentiscono affatto.

COCCOLO *Indico*, è una bacca nocortica velenosa, molto nota a' pescatori, i quali la gettano per ingaonare i pesci, che attossicati da essa, vengono fuori dell'acqua alle loro mani, per la qual ragione son queste chiamate *Baccæ piscatoriæ*.

COCLEA, Vedi Lumaca.

CODA, *Cauda*, è la parte dell'animale, che termina il suo corpo da dietro. Vedi Animale.

La Coda è differente in figura ed in uso in varj animali: negli animali terrestri, serve a scacciar le mosche, ed è ordinariamente coverta di peli e fortificata di ossa: ne'pesci è cartilagginosa, e serve loro, come un timone, per governare il loro corso nel ouoto. Vedi Pesce e Nuotare.

Negli uccelli è coverta di piume, e sommamente soccorre loro nella scesa e discesa nell' aria, come ancora per rendere il loro volo forte, con tenere il corpo sollevato in quel sottile e producente mezzo, per prontamente voltarsi e corrispondere ad ogni vacillazione del corpo. Vedi Uccello, Volare &c.

Coda, in Anatomia è usata per quel tendine di un muscolo, che è fissato nella parte mobile. In opposto al quale, il teodioe fisso alla parte immobile, è chiamato *Capo*.

Coda *di Rondine*, tra' Falegnami, è una della più forte maniera di congiungere, colla quale un pezzo di legno più grande verso l' estremo, è inserito in un altro pezzo, di maniera che non può sortirne, per ragione, che il buco in una parte è più stretto del estremo inferiore dell' altra, come nella figura della *coda di Rondine*. Vedi Contra *coda di Rondine*.

Coda *di Pavone*, è un termine, applicato alle divisioni circolari, le quali vanno allargandosi dal centro alla circonferenza, imitando in qualche maniera le penne della *coda* del Pavone, allorchè l'apre.

Coda *di Dragone*, *Cauda Draconis*, in Astronomia, è il nodo discendente del Pianeta, caratterizzato così: ☋. Vedi Nodo.

Gli Astrologi prendon cura di metterla in tutti i loro Oroscopj. Vedi Oroscopio.

Coda *di Cavallo*, tra i Tartari e Chinesi, è l'insegna o la bandiera, sotto la quale fanno la guerra. Vedi Insegna, Stendardo &c.

Tra' Turchi, è lo stendardo, che si porta avanti al gran Visirro, a' Bassà, e a' Sangiac; per la qual cosa è accomodata all' estremo della mezza picca con un bottone d'oro, chiamato *Touac*. Vi sono Bassà di una, due, o tre *code* di cavallo. La *coda* di cavallo posta sul padiglione del Generale, è il segno della battaglia. In quanto all'origine di questo costume, si dice, che in una certa battaglia, essendo stato preso da' nemici lo stendardo, il General dell'armata, o come altri dicono un Cavaliero privato, tagliò la *coda* del suo cavallo, ed attaccandola all'estremo della mezza picca, incoraggiò le truppe, e riportò la vittoria. In memoria di questa nobile azione, il Gran Signore volle, che lo stendardo dovesse portarsi in appresso per un simbolo dell' onore. Il *Ricaut*.

Coda, nel Blasone, è particolarmente usata per la *coda* d'un cervo, avendo quelle delle altre creature, nomi distinti o particolari: come, quella di capro ne, di caprio, e di qualunque altra damma è chiamata *coda di Damma*; quella di un Cignale, *il Torso*; della Volpe, la *scovetta*; del lupo, la *pura*; di un lepre o cooiglio, lo *scudo*.

La *Coda* nel Blasone è la *coda* delle bestie: se un leone ha la coda forcuta, si blasona per coda duplicata.

Coda *della Cometa*. Quando la cometa lancia i suoi raggi verso fuora, o verso quella parte de' Cieli, dove il suo proprio moto par che la trasporta, questi raggi sono chiamati la *sua barba*: All' incontro, quando i raggi si lanciano dietro verso quella parte, donde appare muoversi, i raggi son chiamati la *coda della cometa*. I varj Fenomeni della quale, colle loro cagioni fisiche. Vedi sotto l'articolo Cometa.

Coda *delle Trincee*, nell'arte militare, è il posto o luogo, dove gli assedianti cominciano a cavar la Terra, per coprirsi dal fuoco della città. Vedi Approccio.

La Coda della *Trincea* è la prima opera, che fanoo gli Assedianti nell'aprir delle trincee, come

il

il capo dell' attacco, è quello traſportato verſo il luogo. Vedi TRINCEA.

CODA *di Rondine*, in fortificazione, è un termine, applicato all' opere eſteriori, allorchè ſono più ſtrette nella gola, che nella faccia o di fronte, cioè dove i lati a' aprono verſo la campagna, e ſi coſtringono verſo la gorga. Vedi *Opera a* CODA e TENAGLIA.

Il ſuo nome viene dalla raſſomiglianza, che ella ha alla coda della Rondine, da i Franceſi chiamata *queue d' aronde*.

Di queſta ſpecie, ſono alcune ſemplici, non che doppie taoaglie, ed alcune opere a corno, i cui anguli non ſono paralelli. Vedi TENAGLIA.

All'incontro, quando i lati ſono meno della gorga, l' opera è chiamata *contra coda di Rondine*.

CODIA, in botanica, è uſata per la cima o capo di qualunque pianta, ma per antonomaſia per quella di ogni ſorte di perno; onde il ſciroppo fatto della ſteſſa, è chiamato *diacodium*. Vedi DIACODIO.

CODICE *, *Codex*, è una collezione di leggi e coſtituzioni degl' Imperatori Romani, fatte per ordine di Giuſtiniano.

* *La voce viene dal Latino* codex *libro di carta, così chiamato a* codicibus arborum, *Tronchi degli alberi, la cui corteccia, levata, ſerviva agli Antichi per iſcrivere i loro libri*. Vedi CARTA e LIBRO.

Il CODICE è compreſo in dodici libri, e forma la ſeconda parte delle leggi civili o Romane. Vedi *Legge* CIVILE.

V' erano molti altri *Codici* prima del tempo di Giuſtiniano, tutte collezioni o abbreviamenti delle leggi Romane. Gregorio ed Ermogene, due Giuriſperiti fecero ognuno una collezione di queſta ſpecie, chiamata da' loro nomi il *Codice* Gregoriano ed il *Codice* Ermogeniano. Queſti comprendevano le coſtituzioni degl'Imperadori, da Adriano a Diocleziaoo e Maſſimino, nell'anno del Signore 306. Di queſti non ce ne rimane nient' altro, che alcuni piccoli frammenti, eſſendo cadute le medeſime compilazioni nel obblio, per mancanza di autorità a porle in eſecuzione.

Teodoſio il giovane fu il primo Imperadore, che fece il *Codice*, compreſo in ſedici libri, formati di Coſtituzioni Imperiali da Coſtantioo il Grande fino al ſuo proprio tempo: annullando tutte l' altre leggi non incluſe fra queſte, e queſto è quel *Codice*, che chiamaſi Teodoſiano, il quale fu pubblicato nell' anno 438.; e ricevuto ed oſſervato finche reſtò annullato dal *Codice* di Giuſtiniano.

Il CODICE *Teodoſiano* ſtiede lungo temuo in obblio in Occidente. Cujacio ſi preſe una immenſa cura per rillabilirlo, e pubblicarlo nella miglior condizione, che ſi potea. Gotofredo ci ha dato il comento ſul *Codice Teodoſiano*: opera che non gli coſtò meno di trenta anni di fatica.

Nel 506. Alarico Re de' Goti fece una nuova collezione delle leggi Romane, tratte da i tre orimi *Codici*, il Gregoriano, l'Ermogeniano e'l Teodoſiano, e che ſimilmente pubblicò, ſotto il titolo di *Codice Teodoſiano*. Queſto *Codice* di Alarico continuò lungo tempo in vigore; ed eravi tutta la legge Romaoa ricevuta in Francia.

Finalmente, l'Imperador Giuſtiniano, ritrovando l'autorità della legge Romana al ſommo indebolita in Occidente, dalla declinazione del Impero, riſolvette di fare una genetal collezione della intera giuriſprudenza Romana. Egli commiſe il maneggio di un tale affare al ſuo Cancelliere Triboniano, il quale ſceſſe le più eccellenti coſtituzioni degl' Imperadori, da Adriano fino al ſuo proprio tempo; e pubblicò la ſua nuova opera nel 528, ſotto il titolo di *Nuovo Codice*.

Ma perchè Giuſtiniano avea fatte molte nuove deciſioni, le quali davano qualche alterazione all' antica giuriſprudenza, egli levò alcune delle coſtituzioni, inſerite da Triboniano, e vi aggiunſe le ſue proprie in loro luogo; e così pubblicò una nuova edizione del *Codice* nel 534, ed annullò la prima.

Queſto *Codice* di Giuſtiniano, non meno, che il rimanente delle leggi Romane fu longo tempo in obblio in Occidente, fin al tempo di Lotario II., che lo ritrovò nella preſa di Amalfi, e lo diede alla Città di Piſa. Queſto fu la prima volta pubblicato da Irnerio nel 1128.

✠ Il Marcheſe D. Bernardo Tanucci, nell' anno 1720. coo due celebri opere, ſoſtenne l'autenticità del ritrovamenro di queſto *Codice* in Amalfi, non meno che la verità della donazione, fatta da Lotario a' Piſani, contra gli argomenti, che in contrario eranſi pubblicati dal Conſiglier Donato d' Aſti, e dal P. Guido Grandi; il ſommario delle ragioni, del quale ſi è da noi molto a lungo rapportato nell' articolo di *legge* CIVILE. Vedi PANDETTE.

L'Imperador Federico, a richieſta delle Univerſità, ordinò, che s' inſegnaſſe nelle ſcuole; e comandò a tutto il ſuo Popolo di oſſervarlo; e perciò fu ammeſſo in Italia ed in Germania, e tutta via in parte della Francia, particolarmente nelle Provincie Settentrionali.

Vi ſono ſtate varj altri più moderni *Codici*; particolarmente degli Antichi Goti, e dopo de'Re di Francia: come il *Codice* di Euridico, il *Codice* di Michault, il *Codice* di Luigi, il *Codice* di Nerone, il *Codice* di Errico, il *Codice* di Merchant, il *Codice Eaux* &c.

CODICE *de' Canoni*, *Codex Canonum*. Vedi CANONE.

CODICILLO, è una ſchedula o ſupplemento al Teſtamento o ad altra Scrittura. Vedi SCHEDULA, TESTAMENTO &c.

Egli è ulato come una addizione al Teſtamento, allorche vi ſi è tralaſciato qualche coſa, che il Teſtatore vuole aggiungere, dichiarare, alterare, o reſtringere, ed è della ſteſſa natura del Teſtamento, ſalvochè è ſenza erede o eſecutore. Vedi TESTAMENTO.

Pereiò in queſta guiſa il *Codicillo*, è uo Teſtamento men ſolenne di uno, che muore o teſtato o inteſtato, ſenza la deſtinazione dell'erede: teſta-

to,

to, quando colui che ha fatto il suo *Codicillo*, ha fatto o prima o dopo il suo Testamento, dal quale dipende questo *codicillo*, o al quale si riferisce: Intestato, quando uno lascia solamente il *codicillo*, senza Testamento, nel quale egli dà i legati, da pagarsi, solamente dagli Eredi in legge, e non da altro erede per Testamento o per volontà.

Il Codicillo, non meno, che il Testamento può essere o *scritto* o *nuncupativo*. Alcuni Autori chiamano il Testamento, *Testamento grande*, ed il *codicillo* il *piccolo*, e paragonano il Testamento al Vascello, e'l *Codicillo* ad un battello, legato ad esso.

Ma vi è inoltre questa differenza tra il *codicillo* e'l Testamento, che il *codicillo* non può contenere l'Istituzion dell'Erede con esso; ed uno non è obligato ad osservar strettamente tutte le formalità, prescritte dalla legge a i Testamenti solenni. Ne' paesi che vivono per costumanze, i Testamenti propriamente parlando, non sono altro, che *codicilli*; poichè la stessa costumanza nomina l'erede, e non permette gli eredi Testamentari.

I Codicilli ebbero il primo uso in tempo di Augusto da L. Lentulo: originalmente furon diretti a seguire il Testamento, che era per dir così, la loro base. Nel progresso del tempo i *Codicilli* vennero ad avere i loro effetti, ancorchè fatti prima del Testamento, purchè nel Testamento non vi fosse stato nulla di contrario al *codicillo*. La gente faceva parimente i *codicilli*, senza testamento. Raimondo Lullo ha fatto un libro, che egli chiama *codicillo*, nel quale pretende di aver lasciato a' Letterati il segreto della sua Pietra Filosofale, purchè essi sapessero interpetrarlo.

COEFFICIENTI, in Algebra, sono numeri o quantità date, prefisse alle lettere; o quantità ignote, nelle quali si suppongono moltiplicarsi; e perciò con queste lettere, o colle quantità, rappresentate da loro, fanno un rettangolo, o prodotto *coefficiente*, donde viene il suo nome.

Così $3a$ ovvero bx; ovvero $Cxx : 3$ è il *Coefficiente* di $3a$; b di bx, e C di Cxx. Se una lettera non ha numero prefisso, ella si suppone sempre di avere il *Coefficiente*, 1; perchè ogni cosa è una volta in se stessa. Così a ovvero bc importa tanto quanto $1a$ o $1bc$. Il *Coefficiente* nell'equazione biquadratica è secondo il suo segno, o secondo la somma o la differenza delle due radici.

In una equazione di una natura più alta, il *Coefficiente* del secondo termine, è sempre l'aggregato di tutte le radici, che ritengono il loro proprio segno; di maniera che se tutte le negative sono eguali a tutte le affirmative, il secondo termine svanirà; e dove il secondo termine è così mancante, è segno, che le quantità sotto i segni contrari, erano così eguali.

Il Coefficiente del terzo termine, è l'aggregato di tutti i rettangoli, che nascono colla moltiplicazione di ogni due radici; comunque queste combinazioni di due, possono aversi; come tre volte in una equazione cubica, ser in una biquadratica, &c.

Il Coefficiente del quarto termine, è l'aggregato di tutti i solidi, fatti per la continua moltiplicazione di ogni tre delle radici, comunque si possa avere questo terno: come vi può esser quattro in una biquadratica, cinque in una equazione di cinque dimensioni &c. E così si anderà all' infinito.

COEGUALITA', è un termine, che esprime la relazione dell'egualità tra due cose. Vedi Egualità.

I difensori della dottrina della Trinità di S. Attanasio, sostennero, che il Figliuolo e lo Spirito Santo erano coeguali al Padre. Gli Arriani &c. negavano la *Coegualità*. Vedi Trinità, Ariani &c.

CŒLUM, è usato dagli Anatomici, per la cavità dell'occhio, verso gli angoli o canti. Vedi Occhio, e Canto.

Cœli *fundus*. Vedi Fundus.

COEREDE, è una persona, che si divide l'eredità o lo stato d'un altro. Vedi Erede.

COERENZA, è un termine scolastico, applicato alle proposizioni, ed a' discorsi &c. i quali hanno connessione o dipendenza da un' altro.

COESIONE, in Fisica, è l'azione, colla quale le particelle o i corpuscoli primari, de' quali son composti i corpi naturali, son connesse o legate insieme, in modo che formano particelle; e queste in modo ligate insieme, che formano masse sensibili o corpi. Vedi Particelle, Corpo &c.

La cagione di questa *coesione* o *nexus materiæ*, ha tenuto estremamente perplessi i Filosofi di tutti i secoli. In tutti i sistemi di Fisica, la materia è supposta originalmente essere in atomi minuti, ed indivisibili. Vedi Materia.

Come, e per qual principio questi vari ed infiniti corpuscoli venissero prima uniti e combinati in piccoli sistemi; e come venissero a preservarsi in questo stato di unione, è un punto di molta difficoltà, ed anche di molta importanza a ognuno, in Fisica.

L'opinione più volgare, è quella tanto fortemente difesa da Giovanni Bernoulli *de Gravitate Æthereis*; il quale dà ragione della *coesione* delle parti della materia, dall' uniforme pressione dell'Atmosfera, e confirmando questa dottrina, col noto esperimento de' due marmi piani, lisci, i quali coerisconò molto fortemente nell'aria aperta; ma facilmente si distaccano in uno esausto recipiente.

Ma benchè questa Teoria possa servire mediocremente bene ad ispianare la *coesione* delle composizioni, nientedimeno manca di ragione per quella prima *coesione* degli atomi o corpuscoli primitivi, de' quali son composti i corpuscoli de' corpi duri.

Il Cavalier Isaac Newton, espone così la sua dottrina della *coesione*: „ le particelle di tutti i „ corpi duri omogenei, che si toccano fra di lo„ to, coerisconò con gran forza; per darne ragio„ ne, alcuni Filosofi son ricorsi ad una specie di „ atomi uncinati, il che in effetto non è altro, „ che mettere la cosa in questione: altri imagina„ no, che le particelle de' corpi son connesse colle „ altre, cioè in effetto con niente affatto; ed altri „ da' moti cospiranti, cioè per un remanente rela„ tivo tra se stessi.

„ In quanto a me mi sembra piuttosto, che le „ particelle de' corpi coerisconò per una forza at„ trattiva, colla quale tendono scambievolmente

„ una verso l'altra, qual forza in ogni punto di „ contatto, è maggiore; in piccole distanze, è „ minore, ed in distanze poco più oltre è intera- „ mente insensibile. Vedi ATTRAZIONE.

„ Or se i corpi composti son tanto duri, quan- „ to coll'esperienza, noi troviamo esserne alcuni; „ e nientedimeno han tanti pori da nascondersi, e „ son composti di parti soltanto messe insieme: „ non si dubita, che queste semplici particelle, le „ quali non hanno in se stesse pori, e che non „ sono divise in parti, debbono grandemente es- „ ser dure. Vedi MATERIA.

„ Poichè tali particelle dure, raccolte in una „ massa, non possono possibilmente toccare che in „ pochi punti: e perciò si richiede molto minor „ forza a separar queste, che a rompere una par- „ ticella solida, le cui parti toccano per tutta la „ sua superficie, senza alcuni pori intermediati „ o interstizj. Ma come queste dure particelle, „ solamente si uniscono insieme e si toccano sola- „ mente in pochi punti, che vengono a coerire „ tanto fermamente, come in fatto noi trovia- „ mo, che facciano, è incomprensibile; purchè „ non vi siano alcune cagioni, per le quali sono „ attratte e presse insieme.

„ Intanto le particelle più piccole di materia, „ possono coerire colle più forti attrazioni, e costi- „ tuirne più larghe, la cui forza attrattiva sia più „ debole; ed inoltre molte di queste più larghe par- „ ticelle, coerendo, possono costituire altre più „ larghe, la cui forza attrattiva sia tuttavia più „ debole e così per molte successioni, finchè la „ progressione termina nelle particelle più grosse, „ donde dipendono le operazioni chimiche, e i „ colori de' corpi naturali; e che col coerire, com- „ pongono corpi di grandezza sensibile. Vedi DUREZZA, FLUIDITA' e FERMEZZA.

I diversi gradi di *coesione* costituiscono corpi di diversa forma e proprietà. Così il medesimo grande Autore osserva, che le particelle de' fluidi, le quali non coeriscono molto fortemente, e son assai piccole per rendersi suscettibili di quelle agitazioni, che tengono i liquori in fluore, sono molto facilmente separate e rarefatte in vapori, e fanno quel che i Chimici chiamano *corpi volatili*, rarefacendosi con un facile calore, e di vantaggio condensandosi con un freddo moderato. Vedi VOLATILITA'.

Quelli, le cui particelle sono più grosse e meno suscettibili di agitazione o che coeriscono per una forte attrazione, non sono separabili, senza maggior grado di calore; ed alcuni di essi non senza fermentazione, e queste fanno quei, che i Chimici chiamano *corpi fissi*.

COESITENZA, è un termine di relazione, che dinota due o più cose esistete insieme nello stesso tempo &c. Vedi ESITENZA.

COETERNITA', è usata tra Teologi, per dinotare l'Eternità di un Ente, eguale ad un altro. Vedi ETERNITA'.

Gli Ortodossi sostengono, che la seconda e Terza Persona nella Trinità sia *coeterna* colla prima. Vedi TRINITA'.

COFANO, *cassa*, in Architettura, è una depressione quadrata, overo una incavazione in ogni intervallo tra i modiglioni della cornice Corintia; ordinariamente ripiena con una rosa, alle volte con una mela granata o altro adornamento. Vedi MODIGLIONE.

Quest'incavamenti, chiamati ancora *Timpani*, sono di differenti figure nelle divisioni delle volte e delle soffitte. Vedi SOFFITTA.

COFANO, in fortificazione, dinota un concavo alloggiamento, attraverso del fossato secco da 6 a 7 piedi profondo, e da 16 a 18 piedi largo. La parte superiore, fatta di pezzi di legno, si eleva 2 piedi sopra il livello del fossato; qual piccola elevazione ha per coverchio, creta con terra, e serve per un parapetto alle cannoniere. Vedi Fosso.

Il COFANO, è quasi lo stesso della caponiera, salvo che quest'ultima è fatta alle volte più oltre della contrascarpa sul glacis, e il *cofano* si fa sempre nel fossato, prendendo l'intera larghezza di esso: cosa che non fa la caponiera. Vedi CAPONIERA.

Differisce dal *Traverso* e dalla *Galleria*, perchè quest'ultime si fanno dagli assedianti, e 'l *cofano* si fa dagli assediati. Vedi GALLERIA e TRAVERSO.

Gli Assediati generalmente fanno uso de' *cofani*, per respingere gli assedianti, allorchè si storzano di passare il fosso. Per salvar se stessi dal fuoco di questi *cofani*, gli assediatori gettano la terra da quel lato verso il *cofano*.

COGGESHAL, o *regolo sdrucciolante* del COGGESHAL, è un istrumento, usato nel misurare le botti, così chiamato dal suo inventore. Vedi la sua descrizione sotto l'articolo REGOLO SDRUCCIOLANTE.

COGITAZIONE, è un nome generale, per ogni atto o operazione della mente. Vedi MENTE e SENTIMENTO.

Il Chauvin e i Cartesiani vogliono, che la *cogitazione* consista in un certo movimento, nativo, inerente, o agitazione della mente umana, della quale è conscia. *Nativa* ed *inerente*, poichè comprende non esser altro, che la perfetta essenza della mente in se stessa, o almeno la sua principale e fondamentale proprietà: *un agitazione*, poichè vi è una nuova modificazione o cambiamento, fatto nella mente, che noi appena possiamo concepire senza movimento; aggiungasi che l'origine e l'etimologia della voce, secondo Varrone e Festo non implica più di questo, essendo il *cogito*, usato per *cagito*. Vedi SENTIMENTO.

Quando la mente volta in se tutte le sue mire, la prima idea che se l'offerisce, dice il Signor Loke, è la *cogitazione*; dove ella osserva una gran varietà di modificazioni e modelli, delle quali forma a se stessa distinte idee; così la *percezione*, annessa a qualunque impressione, sul corpo fatto da un esterno oggetto, è chiamata *sensazione*. Vedi SENSAZIONE.

Quando un' idea ricorre senza la presenza dell'oggetto, è chiamata *Rimembranza*. Vedi MEMORIA.

Quando pensa dopo ecclla mente e si mette di nuo-

nuovo in mira, si chiama *Recollezione*. Vedi Recollezione.

Quando si ferma lungo tempo sotto un attenta considerazione, ella è chiamata *Contemplazione*. Vedi Contemplazione.

Quando l' Idee fluttuano nella mente, senza riguardo o riflessione, si chiama *Delirio*: Allorchè ricevono dell'espresse notizie, e che sono, per così dire, registrate nella memoria, dicesi *Attenzione*, e quando la mente fissa le sue mire sopra qualche idea, e le considera in tutte le sue parti, chiamasi *Studio* ed *Attenzione*. Vedi Attenzione.

Questi sono i modi più ovvj della *Cogitazione*; ma ve ne sono molti altri, de' quali noi ne abbiamo cognizione; e senza dubio la mente è capace d' infiniti altri, de' quali affatto non ne abbiamo notizia. Vedi Modo.

I Filosofi scolastici ordinariamente dividono la *Cogitazione* in riguardo agli oggetti, a' quali è impiegata, in intelletto, *Intellezio*, e volontà, *Volizio*. Vedi Intelletto e Volonta'.

E quindi si dice esser queste le due potenze o facoltà della mente umana. Vedi Potenza e Facolta'.

La *Cogitazione intellettuale* è inoltre suddivisa in varie specie; la prima, allorchè la mente semplicemente apprende o riceve notizia di una cosa, chiamata *Percezione*: La seconda, allorchè afferma o niega una cosa, chiamata *Giudizio*: La terza, allorchè raccoglie o inferisce una cosa da altre cose date: chiamato *Ragionamento*: La quarta, allorchè la mente dispone in ordine i suoi propri sentimenti o le sue idee, chiamato *Metodo*. Vedi Percezione, Giudizio, Ragionemento e Metodo.

La *Cogitazione voglioſa* o *voglia*, ammette diverse modificazioni o nuove determinazioni. Vedi Volonta'.

Alcuni Autori estendono più oltre l' idea della *Cogitazione* e la considerano in Dio, negli Angeli, uomini, bruti &c. Quindi nasce una nuova divisione di cogitazione, in Divina, Angelica, umana ed animale o sensitiva: delle due prime noi non ne abbiamo che poca o niuna conoscenza. Vedi Dio e Angelo. La terza è quella, di cui abbiamo già trattato. In quanto all' ultima, cioè l' animale o sensitivo sentimento, ella è definita essere una azione dell' anima, che serve all'oggetto esterno, effettuata co' mezzi degli spiriti animali, precisamente agitati nel cervello, per eccitare l' idea: Vedi Spiriti, Cognizione, Sentimento &c.

I Cartesiani sostengono, che la *Cogitazione* sia essenziale all' Anima Umana, e conseguentemente che non vi sia momento che l'anima non pensi: ma questa dottrina è distrutta dal Signor Loke, il quale dimostra, che nel sonno, senza sognare vi è una intera cessazione di tutti i modi della *Cogitazione*. Vedi Idea.

Io *penso*, *cogito*, secondo il Cartesio, è il principio o la più certa di tutte le verità, dalla quale noi solamente ne tiriamo questa conseguenza; dunque *sono* o esisto, *sum*. Uno può ancora dire, *cogito*; *ergo Deus est*, penso, dunque vi è Dio. Vedi Esistenza, Cartesiano &c. La Logica si definisce: esser l'arte di cogitar giustamente.

COGNAZIONE, nelle leggi civili, è il legame della parentela tra tutti i discendenti dello stesso ceppo, maschi e femine, per cui vien distinta dall'Agnazione che solamente comprende i discendenti del sesso maschile. Vedi Agnazione.

In Francia in quanto alla successione alla Corona, si segue l'Agnazione. In Inghilterra, Spagna &c. la *Cognazione*, succedendo le donne in grado di prossimità, in difetto de' maschi, o i loro discendenti da ramo a ramo.

Nella legge Romana le voci *Cognatio* e *Cognati* si prendono in un senso più limitato, significando *Cognatio* solamente il legame di parentela tra i discendenti dallo stesso ceppo per la donna; e i Cognati quelli, tra i quali, vi era un tal ligame di parentela sussistente.

COGNIZIONE, secondo il Signor Loke, consiste nella percezione della connessione e della convenienza, o della disconvenienza e ripugnanza delle idee. Vedi Idea.

Nel qual senso la *Cognizione* è opposta all' *ignoranza*. Vedi Ignoranza.

Conoscere, che il bianco non è nero, è solamente percepire, che queste due idee non convengono. Così nel conoscere, che i tre angoli del triangolo sono eguali a due retti, che altro noi facciamo se non concepire quella egualità a' due retti, alla quale necessariamente convengono, e dalla quale sono inseparabili i tre angoli del triangolo.

Specie di Cognizione. Per quel che riguarda la convenienza o disconvenienza delle idee, noi possiamo ridurre tutta la dottrina, e conseguentemente tutto il fondo della nostra *cognizione* a quattro capi, cioè *identità o diversità*, *relazione*, *coesistenza*, ed *esistenza reale*.

In quanto all'identità o diversità delle nostre idee, possiamo osservare, che il primo atto della mente è il concepire le sue proprie idee; e siccome le concepisce, conoscere una per una quel che ella sia, e con ciò concepire la loro differenza, cioè che una non sia l'altra. con questo la mente chiaramente concepisce che ogni idea conviene in se stessa, ed essere quella che ella è; e che tutte l' idee distinte disconvengono da lei. Ciò si fa, senza alcuna pena o deduzione, per la sua potenza naturale di percezione e distinzione, e per far questo, gli uomini dell'arte hanno stabilite certe regole generali o principj, come quello che è è; e che è impossibile ad una stessa cosa, essere e non essere. Ma niuna massima può far conoscere ad un uomo più chiaro, che il rotondo non è quadrato, quanto la semplice percezione di queste due idee, che la mente a prima vista percepisce disconvenire. Vedi Assioma.

La prossima specie di convenienza o disconvenienza, che la mente concepisce in ciascuna delle sue idee, può chiamarsi *relativa*, e non è altra, che la percezione della relazione tra due idee di qualunque specie si siano, cioè la loro convenienza o disconvenienza una coll'altra, in molti camini o

riguardi, che la mente prende a paragonarle. Vedi Relazione.

La terza sorte di convenienza o disconvenienza, che può ritrovarsi nelle nostre idee, è la coesistenza o non coesistenza nello stesso soggetto, e questo appartiene particolarmente alle sostanze. Così quando diciamo, concernente all'oro, che è fisso, non è altro, che la fissezza o la potenza, che rimane nel fuoco non consumata, è un idea, che sempre accompagna quella particolar sorte di giallezza &c., fusibilità &c., che fà la nostra idea complessa, significata colla voce, *oro*.

La quarta sorte, è quella dell'attuale e reale esistenza, conveniente a qualunque idea. Vedi Esistenza.

In queste quattro sorti di convenienza o disconvenienza, par che sia contenuta tutta la cognizione, che noi abbiamo, o della quale siamo capaci; poichè tutto quello, che sappiamo o possiamo affermare, concernente a qualunque idea, è che sia o non sia la stessa di qualche altra; come, che il turchino non è giallo: che coesiste o non coesiste coll'altro nello stesso soggetto, o che il ferro è suscettibile d'impressioni magnetiche, che ha questa o quella relazione a qualche altra idea: come, che due triangoli sopra basi eguali, tra gl'istessi paralelli, sono eguali; o che abbia una reale esistenza fuori della mente, come che Iddio esiste.

La mente diviene piena di verità in varie maniere, che costituiscono tante diverse spezie di *cognizioni*. Così quando la mente ha una vista presente di convenienza o disconvenienza di alcune delle sue idee o della relazione, che hanno fra di loro, ella è chiamata *cognizione attuale*.

Secondariamente si dice, che uno sa qualunque proposizione, allorchè avendo una volta evidentemente percepito la convenienza o disconvenienza delle idee, delle quali è composta, e che talmente ha preso luogo nella sua memoria, che quando viene ad esser riflettuta di nuovo, la mente vi assentisce senza dubbio o esitazione, ed è certa della di lei verità, e questa può chiamarsi *cognizione abituale*. E così un uomo può dirsi, che sappia tutte quelle verità, che sono allogate nella sua memoria per una percezione straniera, chiara e piena.

Questa cognizione abituale, è di due sorti, una consiste di quelle verità, racchiuse nella memoria; come, quando si presentano alla mente, ella allora percepisce la relazione, che vi è tralle loro idee; e questa è in tutte quelle verità, ove l'idee medesime, per una immediata vista, discoprano la loro convenienza o disconvenienza una coll'altra. L'altra è di quelle verità, delle quali essendosi convinta la mente, conserva la memoria della convinzione, senza le pruove: così uno, che si raccorda certamente, che una volta comprese la dimostrazione, che i tre angoli del triangolo sono eguali a due retti, sa di esser vera, allorchè questa dimostrazione gli va per la mente, e non può possibilmente raccoglierla, ma la sa in una maniera diversa da quella di prima, cioè non per l'intervenzione di quelle intermediate idee, colle quali la convenienza o disconvenienza di quelle nella proposizione, era al principio percepita; ma col ricordarsi, cioè col sapere, che era una volta certo della verità di questa proposizione: che i tre angoli del triangolo, sono eguali a i due retti. L'immutabilità delle medesime relazioni tralle istesse cose immutabili, è ora l'idea, che gli mostra, che se i tre angoli del triangolo fossero una volta eguali a i due retti, sarebbero sempre così; e quindi viene ad accertarsi, che quel che era una volta vero, è sempre vero: quelche all'idea una volta conviene, converrà sempre; e consequentemente quello che una volta sapeva di essere vero, saprebbe sempre d'esser vero, e per tanto lungo tempo, per quanto può ricordarsi, che egli una volta lo sapeva.

Gradi della Cognizione. In quanto a i diversi gradi o chiarezza della nostra cognizione, par che giacciano nel diverso modo, che la mente ha di percepire le convenienze o disconvenienze d'alcune delle sue idee. Allorchè la mente percepisce questa convenienza o disconvenienza di due idee immediatamente per se stesse, senza l'intervento di alcun altra, possiamo chiamarla *cognizione intuitiva*, nel qual caso la mente percepisce la verità, siccome vi getta l'occhio, solamente per esser diretta verso di essa: così la mente percepisce, che il bianco non è nero, che tre, sono più di due ed eguali ad uno e due. Questa parte di cognizione è irresistibile; e simile allo splendore de' raggi del Sole obliga da se stessa immediatamente a concepirsi, subito che la mente vi volta le sue mire. Da questa intuizione appunto dipende tutta la certezza ed evidenza della nostra cognizione, qual certezza ognuno la ritrova più grande di quella, che se la possa imaginare, e perciò non può richiederla maggiore.

Il vicin grado di *cognizione* è, dove la mente non percepisce questa convenienza o disconvenienza immediatamente o per la giusta posizione, per così dire delle idee, perchè queste idee concernenti alla cui convenienza o disconvenienza si fa l'inquisizione, non possono dalla mente mettersi talmente insieme, che possa dimostrarle. In questo caso la mente è obbligata a discoprire la convenienza o disconvenienza, per cui va ella in traccia, con la intervenzione di altre idee: e questa è quella, che noi chiamiamo *Ragionare*. Vedi Ragionare.

Così, se noi sappiamo la convenienza o disconvenienza nella grandezza tra i tre angoli del triangolo e i due angoli retti, non possiamo farlo per immediata vista e comparazione di loro, perchè i tre angoli del triangolo, non possono portarsi insieme in una volta e compararsi con alcun altro, o co'due angoli; onde di questi, la mente non ha immediata o intuitiva cognizione: ma bisogna, che troviamo alcuni altri angoli, a' quali i tre angoli del triangolo, abbiano egualità; e trovando questi, eguali a' due retti, noi veniamo a sapere l'egualità di questi tre angoli a' due retti.

Que-

Queſte idee intervenienti, le quali ſervono a dimoſtrare la convenienaa di tutte l'altre due, ſon chiamate *pruove*; e dove la convenienza o diſconvenienaa pianamente e chiaramente ſi concepiſce con queſto mezzo, ſi chiama *dimoſtrazione*: e la vivacità nella mente, per ritrovar queſte prove ed applicarle drittamente, è quella che ſi chiama *ſagacità*. Vedi DIMOSTRAZIONE.

Quantunque ſia certo, che queſta *cognizione* non è sì chiara ed evidente, quanto la *cognizione* intuitiva; ricerca ſtento ed attenaione e ferma applicazion della mente, per diſcoprire la convenienaa o diſcoovenienza delle idee, che conſidera, e vi è neceſſario una progreſſione da paſſo in paſſo, prima che la meote poſſa io queſto eamino, giungere a qualche certeaza. Prima della dimoſtrazione, vi era un dubbio, che nella *cognizione* intuitiva, non poteva avvenire alla mente, che avea laſciate le ſue facoltà dt percezione, in nn grado, capace delle idee diſtinte, egualmente, che non vi può eſſer dubio all'occhio [che può diſtintamente vedere il bianco e tl nero se queſto inchioſtro e carta, ſiano tutti d'un' iſteſso colore.

Ne i vari paſſi, che fa la ragione nella *cognizione* dimoſtrativa, vi è una *cognizione* intuitiva di quela convenienza o diſconvenienza, che ella ricerca, colla vicioa intermediata idea, che ella uſa per pruova; poichè ſe non foſse così, vi neceſſitarebbe ſenaameoo la pruova; poichè ſenza la percezione di una tale convenienza o diſconvenienza, non viene a produrſi *cognizione*

Per la qual coſa è evidente, che ogni paſso nel ragionamento, che produce *cognizione*, ha intuitiva certezza; la quale allorchè la mente percepiſce, non vi ſi richiede per altro, ſe non per raccordarla a fare viſibile e certa la convenienza o diſconvenienza delle idee, per le quali va intraccia.

Queſta intuitiva percezione di convenienaa o diſconvenienza delle idee intermediate in ogni paſſo o progreſſione della dimoſtrazione, debba ancora eſattamente traſportarſi nella mente, e l'uomo debba eſſer ſicuro, che niuna parte ſe n'è laſciata, la quale per qualſivogliano lunghe deduaioni, non poſſa la memoria facilmente rienere; queſta *cognizione* diviene più imperfetta, che intuitiva, onde gli uomini, per lo più, fogliono abbracciare le falſità, per dimoſtrazioni. Vedi CERTEAZA e FALSITA'.

Si è generalmente dato per accordato, che le ſole Matematiche ſiano capaci della certezza dimoſtrativa: Ma non eſſendo, come noi l'imaginiamo, privilegio dell' idee del numero, eſtenſione e figura ſolamente l'avere una tal convenienaa o diſconvenienza, che poſſa eſsere intuitivamente percepita; può poſſibilmente eſſere difetto del noſtro dovuto metodo ed applicazione, e non della baſtante evidenza in coſe: che la dimoſtrazione ſi penſi aver tanto poco che fare nelle altre parti della *cognizione*. Poichè in qualſivogliano idee, che la mente può concepire la convenienza o diſconvenienza immediatamente; ivi alla è capace di cognizione intuitiva, e dove ella può concepire la convenienza o diſconvenienza dt tutte due le idee, coll'intuitiva perceaione della convenienaa o diſconvenienza, che ha coll'idee intermediate, ivt la mente è capace di dimoſtraaione, il che non è limitato all'idea della figura, del numero, dell'eſtenſione, o de'loro modi.

La ragione perchè ella è ſtata generalmente ſuppoſta appartenere ſolamente a queſte, è perchè in paragonando la loro equalità o eccelſo, i modi de' numeri hanno tutta la menoma differenza, molto chiara e percepibile: e nell'eſtenſione, benchè tutto il menomo eccelſo non ſia così percettibile; niente dimeno la mente ſi trova fuor di camino per diſcoprire la giuſta equalità de' due angoli, eſtenſioni o figure, e i oumeri e le figure poſsono, manifeſtarſi, per viſibili ſegni e permanenti. Ma in altre ſemplici idee, i cui modi e differenze ſon fatti e numerati da grado in grado e non in quantità; non abbiamo tanta eſatta ed accurata diſtinzione delle loro differenze, quanto per concepire o trovar maniere di miſurare la loro giuſta equalità o le loro più piccole differenze. Poichè queſt'altre ſemplici idee, eſsendo apparenze o ſenſaaioni, che ſi producono in noi dallo ſtato, figura, movimento &c, diminuti ecrpuſcoli, affatto inſenſibili, i loro differenti gradi dipendono parimente dalla variazione di alcune o da tutte queſte cagioni, le quali, perchè non poſsono oſservarſi da noi in particelle di materia, della quale ognuna è molto ſottile, per poterſi concepire, ci rieſce impoſſibile di avere alcune eſatte miſure de'diverſi gradi dl queſte ſemplici idee.

Così non ſapendoſi qual numero di particelle, nè qual movimento di eſſe, ſia atto a produrre qualche preciſo grado di bianchezza, perchè noi non abbiamo certa meta, colla quale poſſiamo miſurarle, nè mezzi per diſtinguere tutta la menoma differenaa; il ſolo foccorto, che noi abbiamo, viene da' noſtri ſenſi, i quali in queſto puato ci mancano; ma dove la differenza è tanto grande, che poſſa produrre nella mente idee chiaramente diſtinte, queſte idee come noi veggiamo ne' colori di diverſe ſpezie, torchino e roſſo per eſempio, ſon tanto capaci di dimoſtrazione, quanto l'idea del numero e della eſtenſione. E quel che quì ſi dice de'colori, ſi eſperimenta vero in tutte le qualità ſecondarie.

Queſte due adunque, *Intuizione* e *Dimoſtrazione*, ſono i gradi della noſtra *cognizione*; quando manca dl una di queſta, non è altro, che fede o opinione, non già *cognizione*, almeno in tutte le verità generali. Vedi FEDE ed EVIDENZA.

Vi è in effetto un'altra percezione della mente, impiegata sull'eſiſtenza particolare dell'eſſenze infinite fuori di noi, le quali van più oltre della probabilità; ma non arrivando ad alcuno de'gradi ſtranieri di certezza, paſſano ſotto nome di *cognizione*.

Non vi è coſa che poſſa eſſer più certa, quanto che l'idea, che noi riceviamo dagli eſterni oggetti nelle noſtre menti: queſta è la *cognizione* intuitiva; ma ſe noi poſſiamo quindi certamente infe-

rire

rire l'esistenza di qualche cosa, fuori di noi, corrispondente a questa idea, è quella della quale alcuni Uomini possono aver una tal idea nelle loro menti, allorchè non vi esiste una tal cosa, ne tali obietti affettano i loro sensi. Vedi Corpo ed Esistenza.

Ma egli è evidente, che noi siamo invincibilmente consci a noi medesimi di una diversa percezione, allorchè riguardiamo il Sole nel giorno, e lo consideriamo per la notte; allorchè gustiamo effettivamente il Sapore dell'assenzio e dell'odor di rosa, o che solamente ne consideriamo il sapore o l'odore; dimaniera chè possiamo aggiungere alle due prime sorti di *cognizioni*, quella ancora dell'esistenza degli esterni ogetti particolari, con quella percezione e conscienza, che noi abbiamo dell'attuale nascita delle idee da essa; e che portano queste, tre gradi di *cognizione*, cioè *intuitiva*, *dimostrativa* e *sensitiva*.

Ma poichè la nostra *cognizione* è fondata sulle nostre idee solamente ed impiegata intorno di esse; ne può seguir da ciò, che ella debba essere uniformabile alle nostre idee, e che dove le nostre idee sono chiare e distinte, oscure e confuse, ivi debba essere ancora la nostra *cognizione*? Noi rispondiamo di nò; poichè la nostra *cognizione*, consistendo nella percezione della convenienza di due idee, la sua chiarezza ed oscurità consiste nella chiarezza ed oscurità delle idee medesime. Uno per esempio, il quale abbia una chiara idea degli angoli del triangolo e della egualità a' due retti, può niente dimeno avere una oscura percezione della loro convenienza, e così avete una molto oscura cognizione di essi: Ma l'idee oscure e confuse, non possono produrre alcuna *cognizione* chiara o distinta; perchè per quanto tutte l'idee sono oscure o confuse, per tanto la mente non può percepir chiaramente, se convengono o disconvengono; ovvero esprimere la stessa cosa in altre voci: ella che non ha idee determinate alle voci che usa, non può far proposizioni di esse, delle cui verità può ella esser certa.

Da tutto ciò ne siegue; I. che noi non possiamo avere *cognizione*, oltre di quelchè noi abbiamo idee.

II. Che noi non possiamo aver *cognizione* maggiore che non abbiamo percezione di convenienza o disconvenienza delle nostre idee o per intuizione o per dimostrazione, o per sensazione.

III. Non possiamo avere una *cognizione* intuitiva, che si estendesse a tutte le nostre idee ed a tutto quelchè potessimo conoscere intorno di esse; perchè non possiamo esaminare e percepire tutte le relazioni, che hanno fra di loro per giusta posizione o per una immediata comparazione una coll'altra. Così noi non possiamo intuitivamente concepire l'egualità di due estensioni, la differenza delle cui figure, rendono le loro parti incapaci di una esatta immediata applicazione.

IV. La nostra razional *cognizione* non può pervenire all'intera distesa delle nostre idee, perchè tra due differenti idee, le quali noi possiamo esaminare, non possiamo sempre trovare pruove tali, che potessero connettere una coll'altra coll'intuitiva *cognizione* in tutte le parti della deduzione.

5.° La *Cognizione* sensitiva non estendendosi più oltre, che all'esistenza delle cose attualmente presenti a' nostri sensi, ella è nientedimeno molto più stretta, che ognuna delle prime.

6.° Da tutto ciò è evidente, che l'estensione della nostra *cognizione*, non solamente manca della realità delle cose, ma ancora dall'estensione delle nostre proprie idee. Noi avremo l'idee d'un quadrato, di un circolo, e dell'egualità, e forse neppure saremo abili a trovare un circolo eguale al quadrato. Vedi Circolo.

Estensione e limiti della Cognizione. Le affirmazioni o negizioni, che noi facciamo, concernenti alle idee, che noi abbiamo, riducendosi alle quattro sorti di sopra menzionate, cioè identità, coesistenza, relazione ed esistenza reale, ricerchiamo quanto più oltre la nostra *cognizione* si estende in ognuna di queste: I. In quanto alla identità e diversità o alla *cognizione* intuitiva, è tanto lungi estesa, quanto le nostre idee medesime, e non vi può esser idea nella mente, la quale presentemente non concepisca per una *cognizione* intuitiva quel che ella sia, e di essere differente da ogni altra.

2.° In quanto alla convenienza o disconvenienza delle nostre idee di coesistenza, ivi la nostra *cognizione* è molto difettosa, benchè in questa propriamente consistono le parti più materiali e più gravi della nostra *cognizione*, concernente alle sostanze; poichè le nostre idee di sostanze, non essendo altra cosa, che certe collezioni di semplici idee coesistenti in un subjetto (la nostra idea della fiamma per esempio, che sia un corpo caldo e luminoso, che si muove in su.) Quando noi conosceremo ogni cosa più oltre, concernente questa o altra sorte di sostanza, che altro saremo, se non ricercare alcune altre qualità o potenze, che abbiano o non abbiano queste sostanze? Il che non è altro, se non conoscere quel che si conosce in ogni altra idea semplice, o che non esiste con quelle, che formano tale idea complessa; la ragione si è che le semplici idee, che formano le nostre idee complesse delle sostanze, non hanno connessione visibile necessaria o inconsistenza, con altre semplici idee, la cui *coesistenza* con esse ci renderebbe da noi stessi informati. Queste idee, essendo similmente, per la maggior parte qualità secondarie, che dipendono dalle qualità primarie delle loro minute o insensibili parti, o da un cerchè più remoto dalla nostra comprensione, egli è impossibile di poter conoscere, che abbiano la necessaria unione o inconsistenza una coll'altra; poichè noi non conosciamo la radice, donde sporgono; o lo stato, figura e tessitura delle parti, dalle quali dipendono, e dalle quali risultano. Oltre di che, non vi è connessione discovribile tra alcuna secondaria qualità, e quelle qualità primarie, dalle quali dipende. Noi siamo sì lontani dal conoscere qual figura, stato o movimento

mento produce, per esempio il colore giallo, il sapor dolce o il suono acuto, che noi non possiamo per alcun mezzo concepire, come qualche stato, figura o movimento, possa possibilmente produrre in noi l'idea di qualche colore, sapore, o di qualsivoglia suono; non essendovi connessione concepibile tra di loro. Vedi Particella Colore, Luce, &c.

La nostra *cognizione* adunque della *coesistenza* va poco più oltre, che l'esperienza. Poche in effetto delle primarie qualità hanno una dipendenza necessaria, ed una connessione visibile fra di loro: Come, la figura necessariamente suppone l'estensione; ricevendo o communicando il moto per l'impulso si suppone la solidità: ma le qualità coesistenti in ogni subjetto, senza questa dipendenza e connessione, non possono certamente conoscersi di coesistere più oltre, che l'esperienza e' informi pe' nostri sensi. Così benchè in esperienza noi troviamo l'oro pesante, che resiste al martello, fusibile e fisso; nientedimeno, perchè niuna di queste qualità ha alcuna dipendenza evidente, o necessaria connessione coll'altra, non possiamo certamente conoscere, che dove vi è una di queste quattro, vi sia ancora la quinta, come sommamente può esser probabile in qualsivoglia modo: ma il sommo grado di probabilità, non arriva alla certezza, senza della quale non vi può essere vera *cognizione*: Poichè questa *coesistenza* non può essere più oltre conosciuta di quello, che è compresa, e non può esser compresa, che o ne' particolari subjetti, per l'osservazione de' nostri sensi, ovvero ne i generali per la necessaria connessione delle idee medesime.

In quanto alla incompatibilità o repugnanza alla *coesistenza*, noi sappiamo, che non può avere alcun subjetto di ogni sorte di primarie qualità, più di una particolare in una volta, come una estensione o una figura; e così di sensibili idee peculiari ad ogni senso: Poichè qualunque di ogni specie sia presente in qualche subjetto, esclude tutte le altre di questa sorte; per esempio un subjetto, non può avere due odori o due colori in uno stesso tempo.

In quanto alle potenze delle sostanze, le quali fanno una gran parte delle nostre ricerche intorno di esse la nostra *cognizione* si avanza poco più dell'esperienza; imperciochè consistono queste, nella tessitura e movimento delle parti, le quali non possiamo per alcun mezzo venire a discoprirle, ed io dubito, se con queste facoltà che noi abbiamo, saremmo abili ancora a trasportare la nostra general *cognizione* più oltre in questa parte. L'esperienza è quella, dalla quale, in questa parte, noi dobbiamo dipendere, e sarebbe a desiderarsi, che ella fosse maggiormente accresciuta. Noi troviamo i vantaggi, che alcuni con generose fatiche, hanno per questa via portati al fondo della natural *cognizione*; e se altri, specialmente i Filosofi col fuoco sono stati sì varj nelle loro osservazioni, e sinceri ne' loro rapporti, come quelli, i quali si chiamano Filosofi lo debbono essere stati; la nostra *cognizione* co'i corpi quì intorno di noi e il nostro lume nelle loro potenze ed operazioni, è stato nientedimeno più grande. Vedi Esperienza, Esperimentale &c.

In quanto alla terza sorte, la convenienza o disconvenienza delle nostre idee in ogn'altra relazione, è il più gran campo di *cognizione*, ed è difficile a determinare, come possa maggiormente estendersi: dipendendo da quella parte la nostra sagacità, in trovare l'idee intermedie, che possono dimostrare l'abitudini e relazioni dell'idee, ed è materia difficile il poter dire, quando noi verremo al fine di tali discoverte. Quelli i quali ignorano l'Algebra, non possono imaginarsi le maraviglie di questa specie, che si fanno con essa, e non è facile a determinare, che maggiori accrescimenti e soccorsi vantaggiosi ad ogn'altra parte di *cognizione*, può trovare la sagace mente dell'uomo? Vedi Algebra, Analitica &c.

Possiamo credere almeno, che l'idee di quantità non sono le sole capaci di dimostrazione, e di *cognizione*, e che altre e forse più utili parti della contemplazione ci produrrebbero certezza, se le forze, le passioni e gl'interessi dominanti non vi si opponessero, e non minacciassero sforzi di questa specie. Vedi Moralità.

In quanto alla quarta sorte di *cognizione*, cioè *della reale ed attuale esistenza delle cose*, noi abbiamo una *cognizione* intuitiva della nostra esistenza, una *cognizione* dimostrativa dell'esistenza di Dio, ed una *cognizione* sensitiva degli objetti, che da se stessi si presentano a' nostri sensi. Vedi Esistenza.

Fin quì abbiamo esaminata l'estensione della nostra *cognizione*, in riguardo alle varie sorti di enti, che sono: Vi è un altra di lei estensione, riguardo all'universalità, la quale ancora merita considerarsi; e questa in riguardo, che la nostra *cognizione* siegue la natura delle nostre idee. Se l'idee, la cui convenienza o disconvenienza noi compiendiamo, sono astratte; la nostra *cognizione* è universale; poichè quelche è noto di tali idee generali, sarà vero di ogni cosa particolare, nella quale si ritrova questa essenza, cioè l'idea astratta; e quelche una volta si è conosciuto di tale idee, perpetuamente sarà così, e per sempre vero; dimanierache in quanto a tutte le generali *cognizioni* noi le dobbiamo ricercare e trovare solamente nelle nostre proprie menti, e il solo esaminare le nostre proprie idee, è quello che ce le fornisce. Le verità, che appartengono all'essenze delle cose, cioè alle idee astratte, sono eterne, e debbono ritrovarsi colla sola contemplazione di queste essenze, siccome l'esistenza delle cose ha da conoscersi dalla sola esperienza. Vedi Astratto, Astrazione. *Termine* Generale &c.

Realità della Cognizione. Egli è evidente, che la mente non conosce le cose immediatamente, ma coll'intervento dell'idee, ch'ella ha di loro. La nostra Cognizione adunque solamente è tanto lungi, reale per quanto vi è conformità tra le nostre idee, e la realità delle cose. Ma come conosceremo noi, quando le nostre idee convengono con le

le cose medesime? Si risponde vi sono due sorti d' idee, che noi possiamo asficurare, che convengono colle cose; sono queste 1.° le *semplici idee*, le quali, poichè la mente non può, per mezzo alcuno formarle a se stessa, necessariamente debbono essere l' effetto delle cose, che operano sulla mente per via naturale, e che producono in essa quelle percezioni, alle quali per volontà del nostro Fattore, si sono ordinate, ed adattate. Quindi ne siegue, che le semplici idee non sono finzioni delle nostre fantasie, ma naturali, e regolari produzioni di cose fuori di noi, che realmente operano in noi; le quali trasportano con esse ogni conformità, che richiede il nostro stato, il quale dee rappresentar le cose, sotto quelle apparenze, che sono atte a produrfi in noi. Così l'idea della bianchezza, siccome è nella mente, esattamente corrisponde alla potenza, che è in ogni corpo per produrvela; e questa conformità tra le nostre semplici idee e l'esistenza delle cose, è bastante per la cognizione reale.

II. Tutte le nostre idee complesse, eccetto quelle delle sostanze, essendo archetipe delle menti proprie fattrici, e non rapportate all'esistenza delle cose, come a'loro originali, non possono mancare di una conformità, necessaria alla real *cognizione*; imperciochè quello che non è designato a rappresentare qualche cosa per se stesso, non può esser capace di falsa rappresentazione. Qui l' idee istesse son considerate come archetipe, e le cose non altrimente riguardate, se non come uniformabili ad esse. Così i Matematici considerano il vero, e le proprietà che appartengono al rettangolo o circolo, solamente in quanto che sono idee nella loro propria mente, la quale possibilmente non possono ritrovare matematicamente esistenti, cioè precisamente vere; dientedimeno la loro *cognizione* non solamente è certa, ma reale; perchè le cose reali più oltre non concernono, nè son dirette ad esser significate per tali proposizioni, se non come cose, che realmente convengono nella mente, a queste Archetipe.

III. Ma l' idee complesse, le quali noi rapportiamo all'Archetipe, fuori di noi, possono esser da loro differenti, e così la nostra *Cognizione* intorno ad esse, cessa di esser reale; e tali sono le nostre idee di sostanze. Queste debbono prendersi dalle cose, che sono, o sono state esistenti, e non formarsi dall'idee arbitrariamente messe insieme, fuori del nostro modello reale. In esse adunque è fondata la realità della nostra *cognizione* concernente alle sostanze, che tutte le nostre idee complesse di loro, debbano esser tali, e tali solamente, che sieno fatte di quelle semplici idee, che sono state scoverte di coesistere in natura: e le nostre idee, essendo così vere, benchè forse cupie non molto esatte, sono il subietto della real *cognizione* di loro. Qualsivogliano idee, che noi abbiamo, la convenienza, che noi ritroviamo che abbiano nell'altre, farà la *cognizione*, se queste idee sono astratte, farà *cognizione* generale. Ma per farla reale, concernente alle sostanze, l'idee debbono prendersi dalla real esistenza delle cose. Dove adunque noi concepiamo la convenienza o disconvenienza delle nostre idee, vi è *cognizione* certa; e dove noi siamo sicuri che queste idee convengono con la realità di queste cose, vi è *cognizione* reale.

Metodo di accrescere o ampliare la COGNIZIONE. Essendo opinion ricevuta tra' letterati, che le massime sono il fondamento di ogni *cognizione*, e che le scienze sono tutte stabilite sopra certi precogniti, donde l' intendimento ha da prender la sua nascita, e pe' quali ha da condursi da per tutto nelle sue ricerche, in materie appartenenti alla scienza; la via battuta de' Scolastici è stata, esporre nel principio una o più generali proposizioni, chiamate *principj*, come fondamenti, sopra i quali si ha da fabbricare la *cognizione*, che ha d'aversi in questo soggetto. Vedi METODO, PRINCIPIO, ASSIOMA, &c.

Quello, che dà occasione a questo modo di procedere, è il buon successo, che sembra vero in matematica, la quale di tutte le altre scienze, ha la maggior certezza, chiarezza ed evidenza in se; ma se noi la consideriamo, troveremo che il maggior vantaggio e certezza della real *cognizione*, che gl'uomini riportano da queste scienze, non è dovuto all'influenza di questi principj; ma alla chiarezza, distinzione e compiute idee, alle quali furono impiegati i loro pensieri; ed alla relazione di eguaglianza o eccesso, così chiara tra alcune di esse, che hanno una intuittva *cognizione*, e con questa un camino per discoprirla in altre, e ciò senza il soccorso di queste massime. Poiche non è possibile ad un giovanetto conoscere, che il suo intero corpo sia più grande del suo piccolo dito, se non se per virtù di questo assioma, che il tutto è più grande „ della sua parte, nè assicurarsene sintanto che non abbia appresa questa massima: fate che uno consideri e che conosca primieramente, e più chiaramente col mezzo di altri, il particolare esempio o la regola generale, e chi egli sia, che dà vita e nascita agli altri: queste regole generali non hanno da comparirsi, se non colle nostre più generali ed astratte idee, le quali si formano dalla mente, ed hanno nomi, dati loro per più facile disbrigo de' di lei ragionamenti: ma la *cognizione* comincia nella mente, ed è fondata sopra idee particolari, benchè forse dopo non se ne possa prendere da essa alcuna notizia, essendo naturale per la mente ammettere queste generali nozioni, e far di loro il proprio uso, che è di disgravare la memoria dell' incomodo peso delle particolari. La maniera di avanzarsi in *cognizione*, non è d'imbeversi de' principj, con una fede implicita e senza esamina: il che farebbe atto a sedurre gli uomini, invece di guidarli al vero; ma di acquistare, e fissare nelle nostre menti l'idee chiare e compiute, per quanto più oltre possano aversi, ed unirle a' loro propri e costanti nomi: e così semplicemente considerare le nostre idee, e paragonarle insieme, osservare la loro convenienza e disconvenienza, le loro abitudini e relazioni; acquisteremo più vera e chiara *cognizione*, colla scorta

di

di quest'unica regola, che coll'apprendere i principi, e con essi drizzare le nostre menti nella disposizione degli altri.

Noi adunque, se vogliamo procedere secondo i dettami della ragione, dobbiamo adattare i nostri metodi d'inquisizione alla natura delle idee, che noi esamioiamo, ed alla verità, che indi ricerchiamo. Le verità generali e certe son solamente fondate nelle abitudini e relazioni delle idee astratte, e perciò una applicazioue sagace metodica de' i nostri pensieri, per lo ritrovamento di queste relazioni, è la sola via, per discoprire tutto ciò, che colla verità e certezza, può mettersi nelle proposizioni generali. Con qual passo noi dobbiamo procedere in questa, è necessario apprendersi nelle scuole de' Matematici, i quali, da principi molto piani e facili, e da grado in grado dolcemente per una continua catena di ragionamenti, ci fanno avanzare nella discoperta e dimostrazioni delle verità, che a prima vista ci appajono, oltre della umana capacità. Onde può dirsi ragionevolmeote, che se altre idee, che sono reali, non meno che essenze nominali delle loro specie, fossero innoltrate per via familiare alle Matematiche, si porterebbero i nostri pensieri più oltre, e con evidenza e chiarezza maggiore di quel, che siamo atti ad imaginarlo. Quella si è una ragione bastante per avanzare quella congettura di sopra menzionata, cioè, „che la moralità è capace di dimostrazione „ egualmente che l'è la Matematica, „ poichè le idee morali, essendo essenze reali, le quali hanno una connessione discopribile, ed una convenienza fra di loro; per tanto noi possiamo trovare le loro abitudini e relazioni, per quanto c'impossessiamo delle verità reali e generali. Vedi MATEMATICA e MORALITA.

Nella nostra *Cognizione* delle sostanze, noi dobbiamo procedere con un metodo interamente diverso: la semplice contemplazione delle loro idee astratte (le quali non sono altre, che essenze nominali), e' innoltrerà molto poco nella ricerca della verità e della certezza. Qui l'esperienza necessariameote e' insegna, quel che non può insegnarci la ragioue; e col fare il saggio solamente, possiamo conoscere certamente, quali altre facoltà coesistono con quelle della nostra idea complessa; per esempio, se quel corpo giallo, pesante, fusibile, che io chiamo oro, sia o no resistibile al martello; la quale esperienza (comunque si faccia in questo corpo particolare, che noi esaminiamo) non ci certifica, che così sia in tutti gli altri corpi gialli, pesanti e fusibili, oltre di quello, che abbiamo sperimentato; perchè non è conseguenza o per l'una o per l'altra via tratta dalla nostra idea complessa. La necessità o inconsistenza della resistenza al martello, non ha visibile connessione colla combinazione di quel colore, peso e fusibilità in ogni corpo. Quel che qui si è detto dell'essenza nominale dell'oro, supposto consistere di un corpo di un tal determinato colore, peso e fusibilità, sarà vero, se altre qualità si aggiungono ad esso. I nostri ragionamenti, da queste idee, poco ci faranno avanzare nella certa discoperta dell'altre proprietà in quelle masse di materia, nelle quali tutte queste debbono ritrovarsi. Per quanto si estende la nostra esperienza, per tanto possiamo avere *cognizione* certa, e non maggiore: non si niega, che un uomo accostumato a gli esperimenti ragioevoli è regolati, sarà abile a penetrar più oltre nella natura de' corpi, e nelle loro proprietà sconosciute; che uno, che n'è straniero; ma questo è giudizio ed opinione, non già *cognizione* e certezza.

Ciò sarebbe supporre, che la Filosofia naturale, non sia capace di esser fatta scienza. Dagli esperimenti e dalle osservazioni storiche, noi possiamo trarre vantaggi di sollievo e di salute, e con questi accrescere il nostro fondo delle commodità per questa vita; ma oltre di questo, è da temersi, che i nostri talenti non vi aggiungono, e che le nostre facoltà non siano atte ad avanzarsi più oltre. Vedi FISICA.

Donde è facile a concludere, che sebbene alle nostre facoltà non vien permesso di penetrare l'essenza reale de' Corpi, possono però chiaramente discoprirci l'essere di Dio e la *cognizione* di noi stessi, bastante a darci una chiara scoverta del nostro dovere e del gran concernimento, che ha con noi, come creature ragionevoli, per impiegare le nostre facoltà in quello, che è più proprio, e seguire la direzione della natura, qualora pare, che noi siamo per uscir fuori di cammino. Poichè egli è ragionevole di concludere, che il nostro proprio impiego sia in queste ricerche, ed in quella sorte di *cognizione*, che è più adattata alle nostre capacità naturali, e che trasporta con essa il nostro maggiore interesse; e perciò la moralità è la propria scienza, e gli affari del Genere umano in generale, (i quali concernooo, e son diretti a ricercare il sommo bene) come tante diverse arti, che convertanonelle varie parti della natura, ne sono le storie, ed il talento privato degli uomini particolari, per l'uso comune della vita umana, e della loro particolar sussistenza nel Mondo. Le vie per ampliare la nostra *cognizione* più oltre di quelche siamo capaci, sembrano essere queste due: la prima, acquistare e stabilire nelle nostre menti, per quanto possiamo, idee chiare, distinte e costanti di quelle cose, che consideriamo e sappiamo; poichè essendo evidente, che la nostra *cognizione* non può eccedere le nostre idee: ove sono o imperfette e confuse, o oscure, non possiamo aspettar mai di aver *cognizione* certa, perfetta o chiara. L'altra arte è di trovare le idee intermediate, che possono mostrarci la convenienza o ripugnanza dell'altre idee, che non possono paragonarsi immediatamente. Vedi INVENZIONE.

Che queste due (non appoggiandosi sulle massime, e non tirando conseguenze da certe proposizioni generali) sieno il metodo retto di aumentare la nostra *cognizione* dell'idee degli altri modi, oltre quelli di quantità; la considerazione della *cognizione* matematica, facilmente ce ne renderà informati. Ove primieramente noi troviamo, che quelli, il quale non ha chiare e perfette idee di que-

quegli angoli o figure, delle quali egli desidera saper qualche cosa, è interamente perciò incapace di qualunque *cognizione* di esse. Supposto un uomo, che non abbia idea esatta dell'angolo retto, dello scaleno, o trapezio, che sarà chiaro, che invano egli ricercherà, senza dubbio, in questi, alcuna dimostrazione.

Ed inoltre è evidente, che non già l'influenza delle massime o principi, han messo i Maestri di questa scienza in quelle maravigliose scoverte, che han fatte, fate che un uomo di buona disposizione; ma che non conoscendo perfettamente le massime matematiche, si metti a contemplare la loro estensione e conseguenza, che egli dalla loro assistenza appena verrà a conoscere, che il quadrato dell'ipotenusa in un triangolo rettangolato, è eguale a' quadrati de' due altri lati. Questa ed altre verità matematiche sono state scoverte colle riflessioni altre volte fatte. La mente ha altri oggetti, altre mire avanti di essa, molto differenti da quelle massime, le quali gli uomini, assai bene informati di queste massiomi ricevuti, ma ignoranti del metodo, di coloro che fecero prima queste dimostrazioni, non possono sufficientemente ammirare.

La nostra *cognizione* così nell'altre, come in queste cose ha tanta maggior conformità colla nostra mira, che ella non è, nè interamente necessaria, nè interamente volontaria. Gli uomini che hanno sensi, non possono fare altra scelta, se non di ricevere alcune idee per essa; e se hanno memoria, non possono far altro, che ritenerne alcune di loro: e le hanno qualche facoltà distintiva, non possono far altro, che coscepire la convenienza o disconvenienza, che hanno alcune di loro una coll'altra. Come uno, che ha gli occhi: se l'aprirà nel giorno, non farà altro che vedere alcuni oggetti, e comprendere la loro differenza; nientedimeno però, può se lo vuole, voltare i suoi occhi verso un oggetto e curiosamente compassarlo, ed osservare accuratamente tutto ciò, che è visibile in esso. Ma quel ch'egli vede, non può vederlo altrimente, di quello che lo vede, non dipendendo dalla sua volontà al vedere, che è nero quelche appare giallo; così appunto avviene nel nostro intelletto: tutto ciò, che è volontario nella nostra *cognizione* è l'impiegare o'l trattenere alcune delle nostre facoltà in questa o in quella sorte d'oggetti, e più o meno accuratamente compassarli: ma essendosi queste facoltà impiegate, la nostra volontà non ha potere di determinare la *cognizione* della mente in una via o nell'altra, cioè farlo solamente per gli oggetti medesimi, per quanto questi sono chiaramente discoverti; così colui che ha acquistate l'idee de' numeri, ed ha avuta cura di comparare uno, due e tre, a sei, non può far a meno di conoscere, che sono eguali; di vantaggio colui, che ha l'idea d'un intelligente, benchè sia un Ente debole e fragile, fatto e dipendente da un altro, che è Eterno, Onnipotente, e perfettamente savio e buono; certamente conoscerà, che l'uomo dee onorare, rispettare ed obbedire Iddio dell'istesso modo, che rispetta i raggi del Sole, allorchè gli vede. Ma nientedimeno queste verità non sono nè tanto certe, nè tanto chiare, che vi possa essere ignoranie di una o di tutte, che non voglia prendersi la cura d'impiegare le sue facoltà, per quanto lo possa, per rendersene interamente informato. Vedi Ignoranza.

COITO, è la mescolanza tra'l maschio e la femina, nell'atto della generazione. Vedi Generazione e Congresso.

Si osserva, che le rane sono quatanta giorni nell'atto del *coito*.

Il Bartolino riferisce, che la farfalla fa cento ttenta vibrazioni colle ale in ogni atto di *coito*.

Coito, è ancora alle volte usato per la scambievole attrazione o tendenza di uno verso l'altro, il che si sperimenta tra il ferro e la calamita. Vedi Magnete e Magnetismo.

COLAGOGO*, χολαγωγος, è una Medicina, che purga la bile per secesso. Vedi Bile e Purgativo.

* *La voce viene da* χολη bile, *ed* αγω, *gravare, tirare*.

Di queste Medicine, altre sono *semplici* altre *composte*, e tutte due si distinguono in tre specie, in riguardo alla loro attività; la *benigna*, *la moderata* e *la violente*.

Della prima specie sono la Manna, la Cassia, le Rose e i tamarindi: della seconda, sono la Senna, il Rabarbaro, l'Aloe &c. Della terza, la Gialappa, la Scamonea &c. Vedi ognuna sotto i propri loro Articoli.

COLARBASIANI, era una setta di Eretici del secondo Secolo, così chiamata dal loro conduttore Colarbaso, discepolo di Valentino, il quale unitamente con Marco altro discepolo dello stesso Maestro, sosteneva, che l'intera pienitudine e perfezione della verità e Religione, si conteneva nell'Alfabeto Greco, e che perciò Giesu Cristo era stato chiamato Alfa ed Omega. Vedi Gnostici.

COLATURA. Vedi Feltrazione.

COLCOTARRO, nella Storia naturale &c. Vi sono due specie di Colcotarro, *naturale* e *Artificiale*.

Colcotarro *naturale*, chiamato *Chalcitis*, è un vitriuolo rosso, portato da Germania; formato dal comune vitriuolo verde, calcinato naturalmente con un certo fuoco sotterraneo. Vedi Calcite.

Colcotarro *artificiale*, è il vitriuolo verde, calcinato lungo tempo con un fuoco intenso, e con questo mezzo ridotto alla rossezza del sangue.

Il solfo comune, essendo mischiato con limatura di ferro ed esposto all'aria, si unisce no ambedue e formano il *colcotarro*, perfettamente simile a quello, prodotto colla calcinazione dal vitriuolo. Vedi la Storia della Reale Accademia delle Scienze dell'Anno 1730. *pag.* 71.

Colcotarro *di vitriuolo*, si usa ancora pel capo morto o posa nel fondo del vaso, dopo la distillazione del vitriuolo. Vedi Vitriuolo.

COLEDOCO*, in Anatomia, è un termine, ap-

Digitized by Google

applicato al canale o condotto, chiamato ancora *Ductus communis*, formato dall'unione del poro biliario, e del condotto ciſtico. Vedi CONDOTTO.

* *La voce viene dal greco* χολη collera, *e* ἐκτομη ricerco o contengo.

Il condotto *coledoco* paſſando obliquamente all' ultimo eſtremo del duodeno, ſerve a traſportar la bile dal fegato agl'inteſtini.

Alcuni haono imaginato, che traſportaſſe la bile dal fegato alla veſcica del fiele: Ma eſſeodoſi oſſervato, che il duodeno, non già la veſcica del fiele è quella che ſi gonfia nello ſcorrere per queſto condotto, è evidente che la bile che vi ſi conne, ſi traſporta non già in eſſa, ma nel duodeno. Vedi BILE, FEGATO e *Veſcica del* FIELE.

COLERA, *Cholera-morbus*, è una ſubitanea convulſione o eruzione della bile o delle materie, bilioſe, per la bocca e per ſecceſſo. Vedi BILE.

Si crede, che abbia la naſcita dalla grande abondanza di umori bilioſi, i quali, eſsendo molto acrimonici, villicano le membrane dello ſtomaco e degl'inteſtini, e con queſto mezzo cagionano violenti inuſitate contrazioni. Ella è molto pericoloſa, onde i Franceſi la chiamano *Trouſſe galand*.

Ella ha il ſuo nome, o dalla gran quantità di *collera*, che evacua, o perchè la materia è inceſſantemente ſpinta negl' inteſtini, i quali anticamente chiamavanſi *cholades*.

Il Dottor Sydenham oſſerva, ch' ella generalmente ſi attacca nell'ultimo fine della ſtate, e procede ſovente dalla indigeſtione: Che la cura ſi fa con molta quantità di brodo di pulcino, bevuto in maniera, che ecciti ſommamente il vomito; e che il brodo parimente s' introduca co' cliſtieri; dopo di che, egli dice, biſogna terminar la cura col laudano, dato in proprj intervalli, ed in proprie doſe.

Il rimedio nell'Indie, per la *collera* o *Mandechin*, è impedire al paziente di bevere, e bruciargli le piante de'piedi.

COLIBA. Vedi COLYBA.

COLICA, in Medicina, è un dolore ſevero, rodente, che viene nel baſſo ventre, coſì chiamato, perchè l'ordinaria ſede del male, credevaſi anticamente, eſſere nell'inteſtino *Colon*.

I Medici ordinariamente diſtinguono tre ſpecie di *Colica*, la *bilioſa*, la *flatoſa* e la *nefritica*. La *Colica bilioſa* ha la ſua origine da certi umori acri, bilioſi, ſtimolanti, i quali diffuſi per l'inteſtini, villicano le loro fibre, e cagionano la ſenſazione del dolore. Quantunque il Willis voglia, che la parte qui principalmente affettata, ſia la meſenterica.

Il Dottor Sydenham oſſerva, che la *colica bilioſa* ſi attacca principalmente nel principio della State, che è ſeguita da un vomito di liquore bilioſo verde, che tormenta il paziente, con un ecceſſivo calore, con gran torbidi di ventre, debolezza &c., e che ſe non vi ſi rimedia ſubito è atta a cambiarſi in una paſſione iliaca. Vedi *Paſſione* ILIACA.

Il Baglivi nota, che ſe il paziente ſuda molto, e molto indebolisce, il male è atto a degenerare in una paraliſia. La cura, egli dice, ſi fa col ſalaſſo, con dolci cattartici e cliſteri; e ſe naſce da una erapola, vi ha da precedere un emetico; dopo diche la cura ſi termina co'proprj anodioi.

COLICA *flatoſa*, è queſta vagabonda, che non ſi ferma mai fiſſa in un luogo, eſſendo prodotta da' vapori flatoſi, che gonfiano e diſtendono gl' inteſtini, ne'quali è racchiuſa.

COLICA *nefritica*, è quella formata particolarmente ne'reni, donde ha il ſuo nome. Vedi NEFRITICA.

Ella ordinariamente ha la ſua naſcita da qualche pietra o calcolo, diſtaccato da rognoni, e che cade nel pelvis. La pareira brava diceſi eſsere lo ſpecifico pe'mali nefritici. Vedi PAREIRA BRAVA.

Il Manouchi, Medico Venezziano, nella Corte del gran Mogol, ci dà il ſeguente rimedio per infallibile ne'mali nefritici: ſi fa fuoco un anello di ferro, di circa un pollice e mezzo in diametro, e maſſiccio a proporzione; indi ſi fa mettere il paziente caporovescio, e ſi applica l'anello infocato al ſuo bellico, dimanierachè il bellico ſia nel centro dell'anello; allora il paziente ſenteodo il dolore, ſi ritirerà iodietro ſubitamente: la ſubitanea revulſione coſì cagionata nel baſso ventre, diſſipa in poco tempo tutti i dolori. Lo ſteſso Autore aggiunge, che egli entra mallevadore dell' eſito del rimedio.

Nelle *coliche*, che naſcono dalle flatulenze, l' acque carminative, gli olj, gli aromatici &c. debbono ſempre aggiuogerſi alle compoſizioni; e nelle *coliche* nefritiche, oltre i Cliſteri emollienti, le ſoluzioni di *manna* del *Cremor Tartari* &c. nel ſiero &c., e le miſture proprie oleaginoſe, gli ſi danno per rilaſciar le fibre, dopo di che ſi applicano al ſuo luogo i proprj anodini.

Alcuni, particolarmente il Sydenham, fan menzione della *colica nervoſa*, molto incidente alle perſone iſteriche ed ippocontriche; ma queſta ſembra una ſpecie della *colica* flatoſa.

Il Baglivi, raccomanda la camomilla per un antidoto contra la *colica* da qualunque cagione che ella naſca; dove il male è oſtinato, l'andare a cavallo ſi è ritrovato eſsere di un giovamento ſpeciale.

COLIR, è un officiale nella China, il quale ha l'iſpezione ſopra ciò, che avviene nelle Corti o Tribunali dell' Impero: e quantunque egli non ſia del numero, aſſiſte nientedimeno a tutte l'aſſemblee: i cui procedimenti ſi communicano a lui.

Coſtui propriamente può chiamarſi *Iſpettore*. Egli dà ſegrete notizie alla corte, ed anche nelle occaſioni accuſa i Mandarioi de' loro pubblici delitti: quelli non ſolamente commeſſi ne' pubblici officj, ma anche nella vita privata. Per renderlo imparziale, ſi tiene indipendente, con godere la carica a vita. Queſti *Colivi* fan tremare ancora i Principi del ſangue.

COLLA. Vedi GLUTINE.

COLLANA, è un ornamento, portato da' Cava-

lieri di molti Ordini militari, pendente dalle loro ſpalle, e la loro figura tirata intorno delle loro arme. Vedi CAVALIERO.

La COLLANA ordinariamente è compoſta di una catena d'oro, fatta a maglie, frequentemente adornata di cifre ed altre divife; ed avendo l'inſegna del loro ordine, appeſata al fondo.

La COLLANA dell'Ordine del Giartiere, è compoſta di due SS, con rofe, magliate roſſe in una legaccia magliata turchina, con Giorgio nel fondo. Vedi GIARTIERE.

Si dice, che Maſſimiliano fia ſtato il primo degl' Imperadori, che abbia meſſo la collana dell'ordine intorno alle ſue armi, nell'eſſer egli ſtato fatto capo dell'Ordine del Toſon d'oro.

Cavalieri della COLLANA, è un ordine militare nella Repubblica di Venezia, chiamato ancora *ordine di S. Marco* o della *Medaglia*.

Il Doge ed il Senato ſono quelli, che conferiſcono quell'ordine. I Cavalieri non portano abito partieolare, ſolamente la *collana* o catena, che il Doge mette intorno al collo con una medaglia, nella quale vi è rappreſentato il Lione alato della Repubblica.

COLLARINO, in Architettura, è il piccolo fregio del capitello della colonna Dorica, poſto trall aſtragallo e gli anelletti, chiamato da Vitruvio, *hypotrachelium*: da i Franceſi *Golgerin*. Vedi FREGIO, IPOTRACHELIO &c.

Il COLLARINO, è ancora uſato per l'orlo o anello, in cima al fuſto della colonna, vicino al capitello, chiamato ancora *cintura*. Vedi CINTURA.

COLLATERALE, in Geografia, ſi dice di ogni coſa, luogo, Paeſe &c. ſituato a lato di un altro.

* *La voce è compoſta di* con, *e* latus *lato*.

Punti COLLATERALI, in Goſmografia, ſono i punti interomediati, o quelli che ſono tra i punti cardinali. Vedi CARDINALE e PUNTO.

I *Punti Cardinali* ſono o *primarj*, che ſono quegli rimoſſi per un angolo egnale ſopra ogni lato da' due puoti cardinali: Ovvero *ſecondarj*, i quali, inoltre ſono o quei del primo o del ſeeondo ordine. I primi ſono quelli egualmeote diſtanti dal primario Cardinale e primo; gli ultimi egualmente diſtanti da qualche Cardinale o primario, e primo ſecondario. Vedi PUNTO.

Venti COLLATERALI, ſono quegli, che ſoffiano da i punti laterali. Vedi VENTO.

Tali ſono il nordeſt, il ſudeſt, il nordueſt, il Suduеſt &c. con le loro ſuddiviſioni.

COLLATERALE, in materia di Genealogia, s'intende di quelle parentele, che procedono dallo ſteſſo ceppo, ma non nell'iſteſſa linea di aſcendenti e diſcendenti; ed eſſendo, per così dire, ſeparate una dall' altra. Vedi DISCENDENTE e SUCCESSIONE.

Così zii, le zie, i nepoti, le nepoti, e i cugini, ſono *collaterali* o nella linea collaterale: quegli nel più alto grado e più proſſimo alla comune radice, rappreſentano una ſpecie di paternità, in riguardo a quei, che ſono più remoti; ma vi è una ſpecie di egualità tra i *collaterali* nello ſteſſo grado.

COLLATERALE *diſcendente*, è oppoſto al *diretto diſcendente* alla poſterità: il primo paſſando a' figli e fratelli, e l'ultimo ſolamente da padre a figlio.

COLLATERALE *ſicurezza*, in legge Ingleſe, è un obbligo, fatto oltre dello ſteſſo contratto, per l'eſecuzione de' convenuti, tra uomo e uomo, così chiamato, per eſſere eſterno e lenza la natura ed eſſenza del convenuto.

Il Crompton, dice, che l'obbligo al pagamento delle beſtie ſelvaggie al Re, è *collaterale* al ſuolo deutro la foreſta; e può aggiungerſi, che la libertà d'introdurre le capanne nella fiera, o in altra terra popolata è *collaterale* alla terra.

Condizione COLLATERALE. Vedi CONDIZIONE.

Collateralis penis, in Anatomia, è un muſcolo, altrimente chiamato, *Erigens* o *Erector penis*. Vedi ERETTORE.

COLLATERALE *Conſiglio*. Vedi CONSIGLIO.

COLLAZIONE, nella Legge Canonica, è il conferire o l'invellimento del Beneficio, fatto dal Veſcovo, che lo tiene nella ſua propria diſpoſizione o Patroonato. Vedi BENEFICIO e PADRONATO.

La COLLAZIONE differiſce dalla *Iſtituzione*, perchè l'ultima ſi fa dal Veſcovo nel moto o preſentazione di un altro. Vedi ISTITUZIONE: e la prima per ſuo proprio moto.

La COLLAZIONE differiſce aocora dalla *Preſentazione*, perchè l'ultioa è propriamente l'atto del Padrone, che offeriſce il ſuo Chierico al Veſcovo, per eſſer iſtituito al Beneficio; in luogo, che la prima è l'atto del Veſcovo medeſimo. Vedi PRESENTAZIONE. Il Collatore oon può conferire il Beneficio a ſe ſteſſo.

Nella Chieſa Romana, il Papa è il Collatore di tutti i Benefici aoche elettivi, per prevenzione, ſalvo de' benefici conciſtoriali, e quelli della nomina di padronato laicale. I Prelati e i Veſcovi ſon denominati *Ordinarj* o *Collatori Ordinarj*. Vedi ORDINARIO &c.

Se il *Collatore* Ordinario tralaſcia di eſercitare il ſuo dritto, per ſei meſi; il Collatore Superiore può far la *Collazione* per devoluzione; così ſe il Veſcovo tralaſcia di conferire, il Metropolitano può conferire, indi il Primato, e così da grado in grado.

In Francia, il Re è il *Collatore* di tutti i Beneficj, de' quali egli è Padrone, ſalvo de' Conciſtoriali, de' quali ha ſolamente la nomina, ed il Papa per virtù del Concordato, è obbligato di cooferire a qualunque, Perſona nominata dal Re. Del rimanente, egli è diretto ed aſſoluto *Collatore*, e può conferire i Beneficj per virtù di una ſpecie di Sacerdozio, anneſſo alla regalità.

Altri Patronati laicali, rare volte hanno più della ſemplice preſentazione, apparteoendo propriamente la *Collazione* al Veſcovo; nientedimeno vi ſono Abbati, che hanno il pieno dritto di *Collazione*.

I Canoniſti numerano due ſpecie di *Collazione*, una libera e volontaria, l'altra neceſſaria; dipendendo la prima dalla ſemplice volontà del *Collatore*, che può eligere chi gli piace, per riempire la vacanza; e nell'ultima il *Collatore* non è nella ſua libertà,

terrà: quale è il caso, dove il Beneficio è ſtato riſegnato o mutato, e dove la riſegnazione o permutazione è ſtata fatta dal Superiore; poichè qui il *Collatore* è obbligato ad accordare la proviſione al riſegnatario o compermutante.

E' maſſima nella nuova Legge Canonica, che *Collationes ſunt in fructibus* „quegli i quali hanno i frutti del Beneficio, hanno la *collazione*“; ma in queſto caſo la voce *collazione*, è uſata per *Preſentazione*. Vedi PRESENTAZIONE.

COLLAZIONE, in Legge Comune, è la comparazione o preſentazione di una copia col ſuo originale, per vedere, se ſia o no uniforme ad eſſa, ovvero è il rapporto o atto dell'Officiale, il quale ne fa la comparazione.

Un atto collazionato è equivalente all'originale; purchè nella *collazione* vi ſieno preſenti tutte le parti concernenti.

Collationis forma. Vedi l'Articolo CONTRA.

COLLEGA, è un compagno o aſſociato nello ſteſſo Offizio o Magiſtrato. Vedi AGGIUNTO e ASSOCIATO.

La voce è particolarmente uſata, parlando de' Conſoli Romani e degli Imperadori. Vedi CONSOLO.

COLLEGATARIO, in Legge Civile, è uno, a cui ſi è laſciato un Legato in comune con una o più perſone. Vedi LEGATO.

Se la coſa è legata *in ſolido*, la porzione del defonto collegatario li accreſce all'altro.

COLLEGIALE, Vedi COLLEGIATA.

COLLEGIANI, è una Setta Religioſa, formata tra gli Armeniani ed Anabatiſti in Olanda; così chiamati, per ragione de' loro Collegj o conferenze, che tengono la prima Domenica d'ogni meſe, ove ognuno ha una medeſima libertà di eſporre la ſcrittura, di pregare &c.

Si dice, che coſtoro ſiano tutti o Ariani o Sociniani. Eſſi non communicano nel Collegio, ma s'incontrano due volte l'anno da tutte le parti d'Olanda a Rinsburgh, Villaggio due miglia diſtante da Leiden, ove communicano inſieme, ammettendovi ognuno, che vi ſi preſenta, ſenza riguardo alla Setta o opinione. Non hanno particolari Miniſtri, ma ognuno officia, ſecondo vi è diſpoſto: eſſi non battizano, fuora l'immerſione.

COLLEGIATA o *Chieſe Collegiali*, ſono quelle, che non hanno ſede Veſcovile, non oſtante, che abbiano l'antiche rendite del Veſcovo, i Canonici, e le Prebende. Vedi CHIESA, CANONICO &c.

Tali ſono, tra gl'Ingleſi, Weſtminſter, Rippon Windſor &c. governate da' Decani e Capitoli: Vedi DECANO e CAPITOLO.

✠ E tali ſono tra noi la *collegiale* di S. Gio: Maggiore in Napoli, la *collegiale* di Altamura, la *collegiale* di S. Nicolò di Bari &c.

Di queſte Chieſe *Collegiali* ve ne ſono due ſpecie: una di Real fondazione: l'altra di fondazione Eccleſiaſtica: Ognuna di loro, in riguardo al ſervizio divino, è regolata alla maniera delle Cattedrali. Vedi CATTEDRALE.

Vi ſono ancora Chieſe *Collegiate*, che hanno i dritti Veſcovali. Alcune di queſte Chieſe, furono anticamente Abadie, le quali col tempo furono Collegiatizzate. Vedi ABADIA.

La Chieſa di S. Pietro in Weſtminſter, era anticamente Cattedrale, ma le rendite del Monaſtero eſſendo ſtate per atto del parlamento 1.° di Eliſabetta inveſtite al Decano e Capitolo, cominciò a formarſi una Chieſa *Collegiata*. In molte chieſe lo ſtile è Cattedrale, in luogo, che nella *Collegiale* Chieſa di Weſtminſter, lo ſtile ha dato occaſione ad errori ne' litigj.

Auditori Collegiati. Vedi UDITORE.

Uficio delle Chieſe COLLEGIATE. Vedi USCIERO.

COLLEGIO, è una aſſemblea di molti corpi o ſocietà, o parimente di molte perſone in ſocietà. Vedi SOCIETA'.

COLLEGIO, *Collegium* tra Romani, era uſato per una aſſemblea di molte perſone, impiegate nelle medeſime funzioni, e legate, per così dire, inſieme per operare o ſervire in concerto, Serviva quello indifferentemente per coloro, che erano impiegati in officio di Religione, di governo, nelle arti liberali ed anche meccaniche o nelle manifatture; dimanierachè la voce propriamente ſignificava, ciò che da noi ſi dice *corporazione* o *compagnia*. Vedi CORPORAZIONE e COMPAGNIA.

Nell' Impero Romano, vi era non ſolamente il *Collegio degli Auguri*, e'l *Collegio de' Capitolini*, cioè di coloro, che avevano le ſopraintendenze de' giuochi Capitolini; ma ancora il *Collegio* degli Artefici, *Collegia Artificium*; i Collegj de' Falegnami, *Fabrorum* o *Fabrorum tignariorum*; de' Vaſellaj, *Figulorum*; de' Fondatori, *aratiorum*. Il *Collegio* de' Chiavettieri, *Fabrorum Serrariorum*; degl'Ingegnieri per l'armata, *Tignariorum*; de' Macellai, *Laniorum*; de' Dentroſori *Dentrophorum*; de' centonarj, *Centonariorum*; de' Facitori de' caſchetti militari, *Sagariorum*; De facitori delle tende *Tabernaculariorum*; de' Fornai *Piſtorum*; de' muſici, *Tibicinum* &c. Vedi AUGURE, DENTROFORIA, INFORNARE, MACELLAJO &c.

Plutarco oſſerva, che Numa fu il primo, che diviſe il popolo in *Collegj*, e che egli lo fece affine, che ognuno conſultaſſe gl'intereſſi del proprio *Collegio*, conche poteſſe dividerſi da i Cittadini degli altri *Collegj*, affinchè non entraſſero in una general coſpirazione contra il pubblico ripoſo.

I COLLEGJ, eran diſtinti dall'altre ſocietà, non formate in *Collegj* per autorità pubblica, perchè quegli che componevano il *collegio* eran qualificati a trattare i comuni intereſſi del loro *Collegio*, che era, per così dire, un membro dello ſtato, ed avea una boeſa commune, ed un Agente per negoziare i loro affari: mandava deputati a' magiſtrati, allorchè coſtoro non potevano trattar con eſſi; e poteva far ſtatuti e leggi per l'amminiſtrazione del *Collegio* &c.

Vi ſono tra' moderni varj *Collegj*, formati ſul modello degli Antichi, come i tre *Collegj* dell' Impero: il *Collegio* degli Elettori, il *Collegio* de' Prin-

cipi

cipi, il *Collegio* delle Città &c.

Collegio *degli Elettori*, è il corpo degli Elettori, o loro Deputati, uniti nella dieta in Ratisbona. Vedi Elettore ed Elettorale.

Anticamente il Re di Boemia, non aveva Deputato in questo Collegio, come l'ha presentemente.

Collegio *de' Principi*, è il corpo de' Principi, o i loro Deputati nella Dieta di Ratisbona.

Collegio *delle Città*, è della stessa guisa il corpo de' Deputati, che molte Città Imperiali spediscono alla dieta.

Collegio *de' Cardinali* o *Sagro Collegio*, è il Corpo, composto di tre Ordini di Cardinali; Cardinali Vescovi, Cardinali Preti, e Cardinali Diaconi. Vedi Cardinale. Ogni Ordine, ha il suo Decano o Capo. Il Decano de' Cardinali Vescovi è sempre il Vescovo di Ostia.

Collegio, è ancora usato per un luogo pubblico, dotato di certe rendite, ove le varie parti di erudizione, divina ed umana, s'insegnano nelle scuole, nelle sale o nelle Classi, destinate per questo disegno. Vedi Scuola, ed Accademia.

Un' Assemblea di molti di questi *Collegj*, costituiscono una Università. Vedi Università.

L'Università di Oxford è composta di diciannove *Collegi*, e sei sale; quello di Cambridge di dodici *Collegi*, e quattro sale; quello di Parigi di cinquantaquattro *Collegi*, tali quali sono. In realtà non ve ne sono, che dieci, dove vi è pieno esercizio com'è chiamato, del rimanente l'Autore della descrizione di Parigi dice, di non esser necessario rapportare i loro nomi, per non esservi Maestri, che v'insegnano.

L'Erezione de' *Collegj*, è parte della prerogativa reale, e non da praticarsi senza consenso del Re. Tra'Greci il *Liceum*, e l'*accademia*, furono celebrati per *Collegj*: l'ultima delle quali ha dato il suo nome, alle nostre Uoiversità, che in Latino, son chiamate *Academiæ*: così la casa o appartamento d'ogni Filosofo o Rettore, può riputarsi in se stessa una specie di *Collegio*. Vedi Licfo, ed Accademia.

I Romani furono gli ultimi ad istituire tali *Collegi*, essi n' avevano però molti, fondati da' loro Imperadori, specialmente nella Gallia, il principale de' quali, erano quegli di Marseglia, di Lione, di Besancon e di Bourdeaux.

I Gindei e gli Egiziani avevano ancora i loro *Collegj*. I principali tra' primi, eran quelli di Gierusalemme, di Tiberiade, di Nardea, di Pompodita, di Sura, e di Babilonia: Quest'ultimo, si dice, di esser stato istituito da Ezechiele, e di essere stato sussistente a' tempi di Maometto.

I Collegj di questa specie, sono stati generalmente nelle mani di coloro, che erano consagrati agli ufici di Religione: i Magi in Persia, gli Gimnosofisti nell'Indie. I Druidi nella Gallia, e nella Brettagna, avevano la cura di educare la gioventù nelle scienze. Vedi Druido, Magi &c.

Dopo essersi stabilita la Cristianità, vi furono quasi tanti Collegi, quanti Monasterj. Carlo Magno ne' suoi Capitolari, comandò a' Monaci d' istruire la gioventù nella musica, nella Gramatica e nella Aritmetica: Ma questo, richiamando i Monaci dalla loro solitudine, e levandoli molto del loro tempo, fu finalmente la cura de' *collegj* messa nelle mani di coloro, che avevano poco che fare. Vedi Scuola.

Nella Legge Canonica, si dice che tre persone formano il *Collegio*: *Tres Collegium faciunt.* I *Collegj* in Londra sono.

Collegio di Sionne o il *Collegio del Clero* di Londra, che fu anticamente una casa religiosa, alle volte sotto la denominazione di un Priorato, alle volte sotto quella di uno spedale. Nel disciogliimento, fatto col 31. di Errico VIII. fu chiamato *Spedale di Elsin*, dal nome del suo Fondatore un Mercaio, nel 1329. Presentemente, è un composto di ambedue, cioè un *Collegio* pel Clero di Londra, che fu incorporato nel 1631 a richiesta del Dottor White, sotto nome del Presidente e soci del *Collegio di Sionne*; ed uno Spedale per dieci poveri uomini ed altrettante femine. Vedi Spedale. Gli Officiali della Corporazione, sono il Presidente, due Decani, e quattro Assistenti; che annualmente si eliggono tra'Rettori e Vicarj di Londra; soggetti alla visita del Vescovo. Essi hanno una buona libreria fabbricata e fondata dal Signor Simpson principalmente pel Clero della Città, senza escludere altri studenti in certi termini; ed una Sala con camere per gli studenti, generalmente ripiena di Ministri delle Parocchie vicine.

Collegio *de' Civilisti*, comunemente chiamati *Dottori comuni*; è un *Collegio* fondato dal Dottor Harvey, Decano degl' Archi, pe'Professori di Legge Civile, che risiedono in questa Città, ove ordinariamente ancora risiedono i Giudici degl' Archi, la Corte di Cantorbery, il Giudice dell' Ammiragliato, della Corte della prerogativa &c. con altri Civilisti, i quali tutti vivono, in quanto alle diete ed abitazione in una maniera collegata, accomunandosi insieme; donde viene la denominazione di *Dottori comuni*: essendo la loro casa stata consumata da un grande incendio, essi risiederono tutti nella casa esteriore in Strand fino al 1672; che fu rifabbricata la loro antica casa a loro propriespese in una maniera molto splendida. A questo Collegio appartengono 34 Procuratori, i quali fanno le parti de'loro Clienti, maneggiando le loro cause &c. Vedi Procuratore.

Collegio *de' Medici*, è una corporazione de' Medici in Londra, i quali per varie memorie e atti del parlamento di Errico VIII., e de'suoi Successori, hanno certi privilegi, co' quali, niuno, benchè graduato in Medicina di qualche Università può senza licenza sotto il medesimo suggello del *collegio*, praticar la Medicina dentro o per sette miglia intorno di Londra, nè in qualunque altra parte dell'Inghilterra; purchè non abbia preso il grado in una delle quattro proprie Università: Con facoltà di amministrare i giuramenti, eligger la pena ed imprigionare i malfattori in questa ed in molte

altre

altre particolarità: visitare le spezierie, le botteghe &c. in Londra ed intorno di Londra: vedere se le loro droghe sono salutifere; e se le composizioni sono secondo la forma prescritta dal medesimo *Collegio* nella loro spezieria. Vedi SPEZIALE.

Colla medesima legge vengono dispensati da tutti gli offici d'incomodo, come di servire da Giurati, esser Contestabili, far la guardia, provedere di armi &c.

Questa società aveva anticamente un *collegio* nella strada di Knightrider, per donazione del Dottor Linacre, Medico del Re Errico VIII. poichè avevano avuto una casa, edificata loro dal famoso Dottore Harvey nel 1652. nella fine della strada di Amen, e che egli donò, in tempo di sua vita dell'intera sua eredità; ma questa parimente essendosi bruciata nel gran incendio del 1666 ne fu eretta una nuova a spese de' Socj nella strada di Warwich con una nobile libraria, datagli parte dal Marchese di Dorchester, e parte dal Cavalier Teodoro Mayerne.

Di questo *Collegio* vi sono un Presidente, quattro Censori, e dodici Elettori: I Censori hanno per legge la facoltà di esaminare, governare, ed arrestare tutti i Medici, ed altri, che praticano la Medicina in Londra o sette miglia d'intorno: multarli, esigerne la pena, ed imprigionarli a desizione.

Il numero de' Socj era anticamente trenta, finchè il Re Carlo II. l'accrebbe a quaranta; ed il Re Giacomo II. che accordò loro un nuovo privilegio, aumentò il numero de' Socj., in modo però, che non passasse gli ottanta, riserbando a se stesso e a' suoi Successori di mettere, e levare ognuno di loro in appresso.

Il COLLEGIO non è molto rigoroso nel sostenere i suoi privilegj, essendovi un gran numero di Medici, alcuni di ottima abilità, i quali praticano in Londra &c. senza la loro licenza, e sono tollerati in essa dal *Collegio*; mentedimeno per Legge, se qualche persona, a cui non espressamente si è accordata la pratica, è colta nella cura di qualche infermità, ed il paziente muore sotto le sue mani, egli è riputato fellone in pratica. Nel 1696. il *Collegio* fece una soscrizione al numero di quarantadue di loro membri, per mettere in piedi una Speziaria per lo sollevamento de' malati poveri; dopo di che hanno eretti due altre Speziarie. Vedi DISPENSATORIO.

COLLEGIO *di Gresham* o *Collegio di Filosofia*, è un *Collegio*, fondato dal Cavalier Tomaso Gresham, e dotato di rendite del cambio reale. Una metà di questa dote, il Fondatore legò al Maggiore ed Anziani di Londra, e loro successori, acciocchè costoro ritrovassero quattro persone abili, a leggere nel *Collegio*, Teologia, Geometria, Astronomia e Musica, e dargli, oltre dell'abitazione 50. lire l'anno. L'altra metà la lasciò alla compagnia de' Mercati, per ritrovare tre persone più abili per leggere la Legge Civile, la Medicina, e la Rettorica su gli stessi termini, con questa limitazione: che le varie letture, dovessero farsi in tempo stabilito, ogni giorno della settimana, eccetto le Domeniche; nel matino il latino, nel mezzo giorno lo stesso in Inglese: che la musica dovesse leggersi in Inglese. In questo *Collegio* univasi quella nobile Accademia, istituita dal Re Carlo II. e celebre per tutto il Mondo, per gli avanzamenti nella natural *cognizione*. Vedi la sua Storia e Polizia, sotto l'Articolo SOCIETA'.

COLLEGIO *degli Eraldi*, o *Collegio delle armi*, è una corporazione fondata, con cedola del Re Riccardo III. che accordò loro molti privilegi, come di essere esenti da' sussidj, tasse, offici &c. Vedi ERALDO.

Essi ebbero una nuova Cedola dal Re Eduardo VI. e dal Duca di Norfolk, nel Regno della Regina Maria ebbero una casa, fabricata vicino i Dottori Comuni, dal Conte di Derby nel Regno del Re Errico VII., la qual casa è presentemente ristabilita.

Di questa società collegiata, vi sono tre Officiali, chiamati Re di Armi *Reges armorum Anglicorum*. Vedi RE in Armi, ed Eraldi. Vedi ERALDI, e quattro Sergenti: Vedi SERGENTE.

COLLEGJ di Legge commune. Vedi INN *di Corte* e CANCELLARIA;

COLLEGJ per soldati invalidi, Marinari &c. Vedi SPEDALE.

COLLERA: Vedi BILE.

COLLETICHE* *Colletica*, in medicina, sono quei rimedj, che uniscono ed attaccano insieme le parti separate, o le labra della ferita o dell'ulcere, e così le ristabiliscono nella loro naturale unione. Vedi AGGLUTINANTE, FERITA &c.

* *La voce viene dal Greco* κολλητικος *ogni cosa che ha la virtù di unire insieme*; e κολλα, *colla*.

Le COLLETICHE, sono più diseccative, che le sarcotiche, ma meno delle epulotiche Vedi SARCOTICI, ed EPULOTICI. Tralle *colletiche* son messi i letargi, l'aloe, la mirra &c.

COLLETTIVO, in Gramatica, è un termine, applicato alla voce, che esprime la moltitudine, benchè sia da pertutto singolare: così truppa, compagnia, armata, sono nomi *collettivi*.

COLLETTA, è un volontario raccoglimento di moneta, per alcuni pietosi e caritatevoli disegni. Vedi LIMOSINA, CARITA' &c.

Alcuni dicono, che il nome *colletta*, o *collezione* fu usato per ragione di quei raccoglimenti, che anticamente facevansi ne' giorni di *colletta* o nelle *collette*, cioè nelle Assemblee de' Cristiani: Ma più probabilmente, *quia colligebatur pecunia*.

COLLETTA, è alle volte ancora usata, per una tassa o imposizione, riscossa da un Principe per qualche pio disegno. Così dicono le storie, che nel anno 1166. il Re d'Inghilterra, venendo in Normandia, stabilì una *colletta* per la ricuperazione di Terra-Santa, secondo il suo desiderio, e secondo l'esempio del Re di Francia. Vedi CROCIATA.

COLLETTA, nella Liturgia della Chiesa d'Inghilterra, o nella Messa de' Cattolici, dinota una preghiera, accomodata a qualche giorno particolare, per

per qualche occasione o simile. Vedi LITURGIA e MESSA.

In generale, tutte le orazioni in ogni officio, son chiamate *collette*, o perchè il Prete parla in nome di tutta l'assemblea, i cui sentimenti e desideri egli reassume colla voce *Oremus*, preghiamo, come si osserva da Papa Innocenzio III.; o perchè queste Orazioni sono offerte, quando il Popolo è unito insieme, qual è l'opinione del Pamelio sopra Tertulliano.

La Congregazione medesima, da alcuni antichi Autori è chiamata *collecta*: si dice che i Papi Gelasio e Gregorio, sieno stati i primi, che stabilirono le *collette*.

Il Despence Dottore della facoltà di Parigi ha composto un espresso Trattato delle *Collette*, loro origine, antichità, Autori &c.

COLLETTORE, è una persona, nominata da' Commissari dell'esazione, dagli abitanti della Parrocchia o simile, per esigere e raccogliere una tassa &c. Vedi RICEVITORE.

COLLEZIONE, si usa tra' Romani, per la cibazione, fatta nel giorno di digiuno, in luogo della cena. Vedi DIGIUNO.

Nella COLLEZIONE solamente si mangiano i frutti: il P. Lobineau, osserva, che anticamente non si mangiava neppure il pane nelle *collezioni*; nè qualunque cosa, oltre di pochi confetti, erbe secche e frutti; quai costume, egli aggiunge, si osservò fino all'anno 1243. Il Cardinale Humbert, osserva inoltre, che nella metà dell'undecimo secolo, non vi furono *collezioni* per tutta la Chiesa latina, in tempo della Quaresima, e che il costume delle *collezioni* fu tratto da' Greci, i quali neppure le costumarono, fino all'undecimo secolo. Vedi QUARESIMA.

COLLEZIONE, è ancora volgarmente usata per una cibata tra il pranzo e la cena. Vedi PRANZO.

La voce *collezione*, in questo senso, è derivata dal Durange, da *collectio* conferenza, o conversazione, per motivi di pietà, tenuti ne' Monasteri ne' giorni di digiuno: Ma che da grado in grado s'introdusse il costume di prendere pochi rinfreschi, e che per gli eccessi, a' quali questi sobrj cibamenti, furono finalmente portati, fu per abuso ritenuto il nome; benchè la cosa si fosse perduta.

Quadrato del COLLINS. Vedi QUADRATO.

COLLIQUATIVA *febbre*, è una febbre, seguita da una Diarrea o profluvio di sudore, e da una troppo sciolta contessitura de' fluidi. Vedi COLLIQUAZIONE, FEBBRE &c.

COLLIQUAZIONE, in Farmacia, è l'azione di fondere insieme due o più sostanze solide, e renderle liquide, per fusione o dissoluzione, come la cera, e i mucilagini col calore; le gomme &c colla mistura.

COLLIQUAZIONE, è ancora usata, per esprimere quel temperamento e disposizione de' fluidi animali, che procedono da una unione troppo lasca, dalla quale scorrono per le varie grandezze, e particolarmente per quelle della pelle, che sono molto più serrate; il che cagiona flussi di varie specie: non che sudori immoderati, profusi, crassi, viscosi &c. Vedi SUDORE &c.

Se questa *colliquazione* continua, termina generalmente in una febbre etica, ed è ordinariamente concomitante. Vedi ETTICO, CONSUNZIONE &c.

La ricetta curativa in questo caso, è dare una migliore consistenza a' fluidi, co' balsamici, e cogli aggluttinanti; e fortificare i solidi cogli subastringenti.

COLLIRIDIANI, erano antichi Eretici, denominati da una piccola torta, chiamata da' Greci *collyris*, e che offerivano alla Vergine Maria.

Quella Setta, pare che era composta quasi palmente di donne Arabe, le quali per una stravagante divozione alla Vergine, incominciarono in un certo giorno dell'anno a celebrare una festa solenne, e rendere onori divini a Maria, come a una Dea, mangiando la torta, che avevano offerta in di lei nome. S. Epifanio, che riferisce la Storia di questa superstiziosa cerimonia, le ne ride.

COLLIRIO *, in Medicina, è un rimedio esterno, appropriato a' mali dell'occhio. Vedi OCCHIO.

* *La voce, viene dal Greco κολλύριον; e questa secondo il Martinio da κολλύειν cioè, perchè trattiene ed impedisce le defluzioni.*

Vi sono due specie di *colliri*, uno liquido, l'altro secco. I liquidi *colliri*, ὑγρὰ κολλύρια, sono composti di polvere ottalmiche e di acque, come acqua di rose, acqua di pianteggine, di finocchi di eufrasia, ove si dissolghe la tuzia, il vitriuolo bianco, ed alcune altre polveri proprie.

I *Colliri secchi* ξηρὰ κολλύρια, sono trocisci di latte, di zucchero candito, il sudore di tuzia preparata &c messa nell'occhio, per una piccola cannella.

COLLIRIO, è ancora il nome, dato agli unguenti, usati per lo stesso disegno, come l'unguento di tuzia, e molti altri.

COLLIRIO, è ancora un nome dato, benchè impropriamente, a certe Medicine liquide, usate contra l'ulcere veneree.

COLLISIONE, è lo strofinamento, o la percussione di due corpi, che si muovono violentemente, in differenti direzioni, schiacciandosi l'uno coll'altro. Vedi PERCUSSIONE.

COLLO, in Anatomia, è una parte del corpo dell'uomo, e di molti altri animali, tra il capo e la gola, o tronco del corpo. Vedi *Tav. di Anatomia* (*Osteol*) *fig.* 14. *num.* 1. 1. *Fig.* VIII. *n.* 14. Vedi CORPO, TESTA &c.

Tutti gli Animali, che hanno polmoni e voce, hanno collo, eccetto le rane; ed una classe di pesci, la cui caratteristica è *vocem aliquam emittere*.

La parte superiore d'avanti, è chiamata la *gola*; e la parte inferiore il *Pomo di Adamo*. Il buco tralle due clavicole, chiamasi la *strozza*, da' Greci στόμα omicida, essendo molto facile ad ammazzarsi in questa parte. La parte di dietro del collo, chiamasi la *cervice*, ed il buco tralla prima, e seconda vertebre, la *Nuca*: la parte di sotto l'

Ero-

Eponis. Vedi Pomo, Strozza &c.

Le ſue parti laterali cominciano dal fondo delle orecchie, e ſon chiamate *Parotidi*. Vedi Parotidi.

Le parti interiori del *collo*, ſono ſette vertebre, la trachea, la larinoge, le vene jugulari, le arterie carotidi, il nervo intercoſtale, quello dell'ottavo pajo, coi recorrente, e molti muſcoli. Vedi ogni parte ſotto i ſuoi proprj articoli.

I Colli de' quadrupedi, come oſſerva il sig.... Derham, ſono ſempre eguali alla lunghezza delle loro gambe, per arrivare alla terra, per prendere il loro nutrimento, ſenze abbaſſare il corpo. Vedi Quadrupedo.

In effetto l'Elefante, è una eccezione dalla regola; il ſuo collo è molto corto; ma però ha un particolar provvedimento colla proboſcide. Vedi Proboscide.

Vi è un altra coſa notabile ne' colli de' quadrupedi graminivoroſi, ed è, un aponeuroſi o ligamento forte, tendinoſo ed inſenſibile, abbracciato dal capo al mezzo della ſchiena, con che ſono abilitati a tener giù il capo, benchè molto peſante, per raccogliere il loro alimento, ſenza pena e fatica.

Colli *interſpinales*. Vedi Interspinali.

Colli *intertranſverſales*. Vedi Intertrasversali.

Colli *tranſverſales*. Vedi Transversali.

COLLOQVINTIDA * o *colocynthis*, ordinariamente così chiamata, è il frutto di una pianta dello ſteſſo nome, portato da Levante, circa la groſſezza di un groſſo melarancio.

* *La voce viene dal Greco κολοκυνθις, nome, che le fu dato, perchè ella κολικων κινει*, muove il ventre.

Il ſuo colore, è un certo bruno aureo: la ſua parte interiore, è piena di nocciuoli, che debbono torſi via, prima di uſarſi la *Colloquintida*; ma il ſeme e la polpa ſono intollerabilmente amare.

La Colloquintida è di conſiderabile uſo in Medicina, ed è frequente nelle compoſizioni officinali; rendendola la violenza della ſua operazione, poco ſicura a prenderſi internamente, nelle ſue preſcrizioni eſtemporanee, purchè non ſi faccia con molta cautela.

Entra queſta in molti pilloli purganti, e nella confezione hamec; e ne' eaſi, ove ſi ricerca la purga, che l' effettua con molto ſucceſſo. Ella è uno de' più violenti purgativi conoſciuti, dimanieracchè ſcortica i paſſaggi in modo, che allevolte porta via il ſangue, ed induce una eccefſiva purgazione. Allevolte ſi prende bollita in acqua o in birra dolce, per le oſtruzioni de' meſtrui, la quale nelle coſtituzioni forti, opera con ſucceſſo. Alcune donne hanno il coraggio di prenderla della ſteſſa maniera nel principio della gravidanza, per procurar l'aborto, che l' eſeguiſce, per la violenza della ſua operazione. La polvere della *Colloquintida*, è allevolte uſata eſternamente coll' Aloe &c. negli unguenti, empiaſtri &c., con notabile ſucceſſo; ed alcuni per lo ſteſſo diſegno, commendano la polpa, adoperata co' eliſteri. Nella paſſione iliaca, i eliſteri di *Colloquintida* ſi ſon ritrovati di giovamento, dopo molte altre medicine, riuſcite inutili.

I trociſci fatti di *Colloquintida*, ſon chiamati *Trociſci di alhandal*: ſono queſti preparati con tagliare la *Colloquintida* molto minuta, e ridurla a polvere fina in un morraio, unto con olio di mandole dolci, aggiungendovi gomma tragacanta, ed indi maſtica. Vedi Trocisco.

COLLUSIONE, è una ſegreta intelligenza tralle due parti, che litigano; o un procedimento fraudolente di uno contra l'altro, in pregiudizio del terzo. Vedi Prevaricazione.

Nella Legge Canonica, la *Colluſione* in materia di Beneficj, rende vacante il Beneficio, e rende incapace la perſona di poſſederne alcuno.

COLLUZIANI, era una ſetta Religioſa, che nacque circa il principio del quarto ſecolo, in occaſione dell'indulgenza, dimoſtrata ad Ario da Aleſſandro, Patriarca di Aleſſandria.

Eſſendoſi ſcandalizata molta gente per tanta condiſcendenza, e tragl' altri Colluto, Sacerdote della medeſima Città, traſſe quindi coſtui il motivo di formare Aſſemblee ſeparate, e da grado in grado procedere alla Ordinazione de' Sacerdoti, come ſe foſſe ſtato Veſcovo, pretendendo aver neceſſità, di queſta autorità, in riguardo di opporſi ad Ario.

A queſto ſciſma aggiunſe egli l'ereſia, inſegnando, che Iddio non avea creato il cattivo: che egli non era Autore del male, ſe non in conſiderazione degli uomini &c. Egli fu condannato nel Concilio tenuto in Aleſſandria da Oſio, nel anno 335.

COLOFONIA, è una ſoſtanza reſinoſa, preperata di terebinto con bollirlo in acqua, finchè raffreddato, diventa di una conſiſtenza dura. Vedi Terebinto.

Il principal uſo di queſta droga, è nella cura de' mali venerei, delle debolezze ſeminali, de' fluſſi bianchi nelle donne &c. I Speciali la fanno in pilloli, che rotolano nella polvere di liquirizia, o gli copriſcono con foglia d'oro, e li chiamano pilloli di terebinto. È uſata ancora queſta ſoſtanza da' Muſici, per iſtrofinare i peli dell'arco, il cui effetto ſi è, che la gomma, nettando i peli e communicando loro una qualità renace, previene il loro ſdrucciolar troppo facilmente ſulle corde; e promuove quel tremore, che forma il ſuono.

La Colofonia *comune* o la *raggia nera*, ſi dice traſſi dal terebinto del pino di montagna; ricavandoſi l'olio da queſta, colla diſtillazione: quel che rimane nel diſtillato, è la *Colofonia*.

Per eſſer buona, ha da eſſere lucida ed odorifera, e che quando ſi getta nel fuoco, mandi un ſumo, ſimile a quello dell' incenſo.

Plinio dice, che la *Colofonia*, prenda il ſuo nome da *Colofon* Città della Ionia, donde fu portata la prima volta. Oia frequentemente chiamaſi *cera di ſpagna* o *reſina greca*, eſſendo tratta dall'uno o dall'altro Paeſe. Si eſperimenta, che riſcalda,

ſecca, ammolliſce, ed attualmente entra nella compoſizione de' geſſi e degli unguenti.

COLOMBINO, è una ſpecie di color violaceo, chiamato ancora *color piombino*. Vedi COLORE e TINGERE.

COLOMBO. *Congregazione di S.* COLOMBO, è il nome di una Congregazione di Canonici Regolari, anticamente di molta eſtenſione, avendo ſotto di eſſa cento Abadie o Monaſterj nell' Iſola di Bretagna. Vedi CONGREGAZIONE e CANONICO.

Il principal Monaſtero o Capo dell' Ordine, ſecondo alcuni era in Armagh, ſecondo altri in Londondery: altri vogliono, che era nell' Iſola di Huy o Hi, ovvero Iona, ora chiamata Iscolmkil, al ſettentrione d' Irlanda, non lontano da Scozia. Vi è una regola in verſi Irlandeſi, dittata da S. Colombo a' ſuoi Canonici. Vedi REGOLA.

COLON* in Anatomia, dinota il ſecondo degl' inteſtini groſſi.

* *Alcuni deſivano la voce da* κωλυω ritardare, *in riguardo che nelle piegature di queſto inteſtino, ſi trattengono e formano gli eſcrementi. Altri la ritraggono da* κωλον, *per ragione della ſua capacità: altri finalmente da* κωλικεσθαι eſſer tormentato, *per ragione del grave dolore, a cui frequentemente è ſoggetto. Da queſta parte la colica prende il ſuo nome.* Vedi COLICA.

Il COLON è ſituato tral cieco e'l retto, ed è più largo d'ambedue: in lunghezza è otto o nove palmi. Comincia, dove termina l' Ileon, cioè nella cavità dell'oſſo Ilio, ſul lato deſtro; donde aſcendendo pel rognone ſullo ſteſſo lato, paſſa ſotto il lato concavo del fegato, al quale è in qualche maniera attaccato, come è alla veſcica del fiele, la quale lo tinge giallo in queſto luogo: indi gira per ſotto il fondo dello ſtomaco, và alla milza nel lato ſiniſtro, ove ancora è annodato, e donde ſi volta verſo il rognone ſiniſtro; e quindi paſſando in forma d'un S, và a terminare nella parte ſuperiore dell'oſſo Sagro al retto.

Nel principio di queſto budello, vi è una valvula, formata in queſto luogo dalla produzione della veſte interiore degl' inteſtini, che impediſce gli eſcrementi, allorchè ſono una volta caduti nel *colon*, dal ritornar di nuovo all' Ilio. Vedi VALVULA.

Egli ha un forte ligamento, che correndo lungo il ſuo lato ſuperiore dal ilio al retto, lo fortifica contra il peſo degli eſcrementi, e l'introduce unitamente nelle cellule, le quali colle valvule conniventi, impediſcono i paſſaggi degli eſcrementi, affinchè non ſiamo continuamente obbligati ad andare alla evacuazione. Vedi ESCREMENTO.

Le fibbre carnoſe della ſua ſeconda veſte, ſono maggiori e forti, che quelle degli altri inteſtini, per ragione, che maggior forzezza ſi richiede per fare, che gli eſcrementi aſcendono in ſu.

Il principal diſegno del *colon*, che ſopracinge l' addomine, e che col retto tocca tutte le parti contenute in eſſo, par che ſia, che colla immediata fomentazione de' cliſteri, poſſa liberarli dalle malattie. Vedi CLISTERO.

MESO-COLON. Vedi l'articolo MESOCOLON.

COLONIA *, è una compagnia di gente di ogni ſeſſo, e condizione, traſportata in una remota Provincia, per coltivarla ed abitarla. Vedi PIANTAZIONE.

* *Originalmente la voce* Colonia, *non valeva altro, che una Terra o ſia l' abitazione di un Contadino*, Colonus, *colla quantità di podere, baſtante al ſoſtegno della ſua famiglia*: Quantum Colonus unus arare poterat.

Noi poſſiamo diſtinguere due ſpecie di *Colonie*, quelle che ſervivano a ſoccorrere e a ſtoliare gli abitanti del Paeſe, dove il Popolo era divenuto troppo numeroſo; di maniera chè non potevano le genti allungo convenientemente ſuſſiſtere.

La ſeconda, erano quelle ſtabilite da Principi vittorioſi e dal Popolo, nel mezzo delle nazioni vinte, per tenerle in timore ed obbedienza.

La terza può chiamarſi *Colonie di commercio*, perchè in effetto la manifattura, era la ſola occaſione ed objetto di eſſa.

Co' mezzi della prima ſpecie di *Colonie*, alcune età dopo il diluvio, prima l'Oriente, e dopo ſucceſſivamente tutte l'altre parti della terra, divennero abitate, e ſenza far menzione di qualche coſa delle *Colonie*, *Fenicie e Grecbe*, tanto famoſe nelle antiche ſtorie, è notorio, che per lo ſtabilimento di queſte *Colonie* durando la declinazione dell'Impero, que' torrenti di nazioni barbare uſcirono per la generalità dal Settentrione, inondando le Gallie, l' Italia ed altre parti meridionali di Europa; e dopo molte ſanguinoſe battaglie, dividerſela cogli antichi abitanti.

Poichè, la ſeconda ſpecie di *Colonie*, era uſata da Romani, piucche da qualunque altro popolo, ſolo per aſſicurarſi delle conquiſte, che avevano fatte dall' Occidente all' Oriente. Ognuno ben sà, quanto valevano molte Città della Gallia, Germania, Spagna ed anche Inghilterra, per eſſere ſtate del numero delle *Colonie Romane*. Finalmente le *colonie di commercio* ſono quelle ſtabilite dagl' Ingleſi, Spagnuoli, Portogheſi ed altre Nazioni in queſti due ultimi ſecoli, e le quali tuttavia ne continuano a ſtabilir in molte parti dell' Africa, Aſia ed America, o per tenere un commercio regolare co' Nazionali o per coltivar la terra, per piantare zuccari, Indico, tabbacco ed altre merci. Vedi COMMERCIO.

Le principali di queſte *colonie*, ſono nell' una e nell'altra America Settentrionale e Meridionale, particolarmente Perù, Meſſico, Canada, Virginia nuova Inghilterra, Carolina, la Loviſiana, l' Acadia, il Golfo di Hudſon, l'Iſole Antille, Jamaica, Domingo, ed altre Iſole.

In Africa, Madacaſcar, il Capo di Buona ſperanza, il Capo verde e le ſue Iſole, e tutte quelle vaſte coſtiere, che di là ſi eſtendono lungi il Mar Roſſo. Finalmente in Aſia, la famoſa Batavia degli Olandeſi, Goa, Diu di Portogallo ed alcuni luoghi meno conſiderabili degli Ingleſi, Franceſi, e Daneſi.

Vi furono due ſpecie di *colonie* tra' Romani, quelle mandate dal Senato, e le militari, compoſte di Sol-

Soldati vecchi, distrutti e inabilitati dalle fatiche della guerra, i quali in tal modo etan proveduti di poderi, per ricompensa de'loro servigi. Vedi Beneficio.

Le Colonie mandate dal Senato furono o Romane o Latine, cioè composte, o di Cittadini Romani o di Latini. Le *colonie* de' Cittadini Romani avevano de'suffragi, ma non avevano parte negli offici o onori della Republica. Gli Abitanti delle *colonie Latine* non avevano dritto di voti, senza espressa permissione. Vedi Cittadino.

Secondo Ulpiano (*lib.*1.*D.de Cens.*) vi erano altre *colonie*, le quali avevano poco più del nome, solamente: godevano ciocchè chiamavasi *Jus Italicum*, cioè erano liberi da' Tributi e dalle tasse, pagate dalle Provincie; tali erano le *colonie* di Tiro, di Berito, di Palmira, di Eiopoli &c.

Il Signor Vaillant ha ripieno un volume in foglio di medaglie, battute da molte *colonie* in onore degli Imperadori, che l'avevano fondate: il simbolo ordinario, che scolpivano sulle loro medaglie, era o un Aquila, come quando le legioni veterane erano distribuite in *colonie*, o un lavoratore, che guidava un aratro, tirato da un pajo di buoi, come allorchè la *colonia* era composta di Abitanti ordinarj. Sopra tutte le medaglie, si veggono i nomi de Decemviri, i quali vi tenevano lo stesso luogo, e vi avevano la medesima autorità, che i Consoli avevano in Roma. Vedi Decemviri.

COLONNA, in Architettura, è un pilastro rotondo, fatto per sostenere o adornare un Edificio. Vedi Pilastro, Edificio &c.

La Colonna, è il principale o la parte regnante dell'ordine architettonico. Vedi Ordine.

Le Leggi principali e le proprietà di questo membro eminente di Architettura si deducono così. Ogni sulero o sostegno è tanto più perfetto, quanto è più fermo, o porta tanta maggiore apparenza di fermezza; e quindi tutte le *colonne* o *Pilastri* debbono avere la loro base o piede più largo di se stesse. Vedi Base. Inoltre, siccome il cilindro ed il prisma quadrangolare si rimuovono più facilmente dal loro luogo, che non si rimuove un cono troncato o piramide sulla medesima base e della medesima altezza; la figura delle *colonne* non debbono essere molto cilindriche, nè quella di gesso, piramidale; ma l'una e l'altra ha da esser contratta o diminuita, cioè diminuirsi appoco appoco, simile ad un cono troncato, ed ad una piramide tronca. Vedi Diminuzione.

Per la medesima ragione, le parti inferiori delle *colonne* debbono essere cilindriche, quelle de' pilastri, piramidali: Quindi di vantaggio, siccome le *colonne* sono più ferme, se il loro diametro porta maggior proporzione alla loro altezza, che se ne porta meno: con maggior ragione han da farsi più ferme, dove ha da sostenersi un peso più grande, e meno dove il peso è minore. Inoltre siccome il disegno della *colonna* è di sostenere un peso, non ha da sopportar senza una intavolatura: benchè la *colonna*, elevata sopra un luogo eminente, dimanierache non lasci luogo da dubitare, di potere uscire dal suo luogo, non ha necessità di piedestallo. Vedi Intavolatura e Piedestallo.

L'intera *Colonna* in ogni Ordine, è composta di tre parti principali, della base, del fusto, e del capitello. Vedi le Proporzioni di ognuno sotto i loro proprj articoli. Capitello &c.

Ognuna di queste parti inoltre, si soddivide in un gran numero di parti minori, chiamate *Membri*: Alcuni de'quali sono essenziali, e ritrovansi in tutte le *Colonne*; altri sono solamente accidentali, e ritrovansi negli Ordini particolari. Vedi Membro, Ornamento &c.

Le Colonne sono differenti, secondo i varj Ordini, ne'quali sono usate, e similmente non solo in riguardo a'loro Ordini; ma ancora alla loro materia, costruzione, forma, disposizione ed uso. In riguardo all'ordine, abbiamo la

Colonna *Toscana*, è la più corta e la più semplice di tutte le *colonne*. Vedi Toscano.

La sua altezza, secondo Vitruvio, Palladio e'l Vignola, è sette diametri o quattordici modoli; secondo lo Scamozzi, quindeci moduli; secondo il De Lorme, dodici; secondo la *colonna* Trajana sedici. La sua diminuzione, secondo il Vitruvio, è un quarto del diametro; secondo il Vignola, un quinto, e secondo la *colonna Trajana*, una nona. Le sue varie parti, membri &c. vegganſi sotto i loro proprj articoli, e l'intera figura, veggasi rappresentata nella *Tavola di Architettura* (*fig.*24.)

Colonna *Dorica*, è in qualche modo più delicata, il suo fusto è adornato di Scannellature: la sua altezza, secondo il Vitruvio è da quattordici a quindeci moduli, secondo lo scamozzi, diciassette; secondo il Vignola, sedici; nel Culiseo diciannove; nel Teatro di Marcello quindeci e due terzi. La la sua diminuzione, secondo il Teatro di Marcello, dodici minuti; secondo il Culiseo, quattro minuti e mezzo. Vedi *Tavola di Architettura Fig.* 28. Vedi ancora l'articolo Dorico.

Colonna *Jonica*, è maggiormente più delicata, ella è distinta dalle altre per la voluta, che ha nel suo Capitello, e per la sua base. Vedi Voluta.

La sua altezza, secondo il Palladio, è diciassette modoli, e un terzo; secondo il Vignola diciotto: la sua diminuzione nel Tempio della Concordia, dieci minuti e mezzo: nel Culiseo, dieci minuti. Vedi *Tav. di Architettura Fig.* 32. Vedi ancora Jonico.

Colonna *Corintia*, è la più ricca e la più delicata di tutte le *colonne*: il suo capitello è adornato con due ordini di frondi e di caulicole, donde sporgono piccole volute. Vedi Corintio, e Caulicola.

La sua altezza, secondo il Vitruvio, e molte che ne rimangono degli antichi Portici, Tempj &c. è diciannove moduli; secondo il Serlio, diciotto; secondo il Coliseo 17, 17, secondo le tre *colonne* nel campo Vaccivo 20.; secondo la Basilica d'Antonino, 20.

La sua diminuzione, secondo il Tempio della Pace, sei minuti e mezzo; secondo il Panteone sei

ed una ottava; ſecondo i Tempj della Sibilla, e di Fauſtina 8; ſecondo l'arco di Coſtantino 7; ſecondo il Portico di Settimio, ſette e mezzo. Vedi *Tav. di Architettura Fig.* 26.

Colonna *compoſta*, ha due ordini di frondi ocl ſuo capitello, ſimile alla corintia; e le volute angolari ſimile alla Ionica. Vedi Composto. La ſua altezza, ſecondo il Vignola e l'arco di Tito, è venti mudoli; ſecondo lo Scamozzi e'l Tempio di Bacco, diciannove e mezzo; ſecoodo l' arco di Settimo 19. 09. La ſua diminuzione, ſecoodo gli archi di Tito e di Settimio, ſono ſette minuti; ſecondo i Bagni di Diocleziano, undici minuti ed un terzo; ſecondo il Tempio di Bacco, ſei e mezzo. Vedi *Tav. di Architettura Fig.* 30.

Può quì oſſervarſi, che ſi vede più capriccio, che ragione in queſte diverſità, trovate nelle *Colonne* dello ſteſſo ordine, e in diverſi Autori; ognuno de'quali ſi prende la libertà di ſpargere le ſue proprie regole. Vitruvio, per eſempio, fa le Colonne Doriche de'Tempj, più corte, che quelle de'Portici dietro i Teatri. Il Palladio dà maggiore altezza alle *Colonne*, poſte ſu i piediſtalli, che a quelle, che non l'hanno; e'l Serlio fa la ſua Colonna un terzo più curta, quando è iſolata o diſtaccata, che allorchè è contigua al muro.

Ma non oſtante la diverſità della ſteſſa colonna dello ſteſſo ordine in diverſi Autori, che tuttavia portano una ſimile proporzione de'varj ordini, comparati uno coll'altro, colla quale ſi va creſcendo, siccome gli ordini ſono meno maſſicci.

Ma queſto aumento è maggiore in alcune regole, che in altre; poichè in antico non è, che di cinque moduli o ſemidiametri per li cinque Ordini, eſſendo la *colonna* più corta, cioè la Toſcana, quindici moduli, è la più lunga, la compoſta, venti, in Vitruvio queſto accreſcimeoto; è ancora di cinque moduli; ma comincia dal decimo quarto modulo, e termina al decimonono. I Moderni ordinariamente lo fanno più grande; Lo Scamozzi lo fa cioque moduli e mezzo, il Palladio e'l Serlio, ſei.

Dalle varie proporzioni delle colonne, aſſignate da varj Autori, il Signor Perrault ne ha tratta una nuova, la quale è un mezzo tra gli eſtremi delle altre. Così egli fa la *Colonna Toſcana*, quattordici moduli e due terzi, la quale è una ſpecie di mezzo tralla Toſcana di Vitruvio, quattordici, e la *Colonna Trajana*, diecioto: L' altezza della *Colonna Dorica*, la fa ſedici moduli, che un mezzo tral qnattordici di Vitruvio, e'l diciannove del Culiſeo. Egli fa la *Jonica* diciaſſette moduli e un terzo, che è un mezzo tral decimoſeſto del Serlio e'l decimonono del Culiſeo. Fa egli la *Colonna Corintia*, diciotto moduli e due terzi, per eſſere un mezzo tra' ſedici moduli e ſei minuti del Tempio della Sibilla, e i venti moduli e ſei minuti delle tre *colonne* del foro Romano: Finalmente fa la *colonna compoſta* per la ſteſſa regola, venti moduli, eſſendo queſt'altezza un mezzo tra l'arco di Tito, e'l Tempio di Baceo; in effetto la regola, colla quale egli procede, ſembra molto ragionevole, cioè che l'avanzo progreſſionale di ogni *colonna*, ne' diverſi ordini ſia eguale, di maniera chè avendo ſtabilita l' intera progreſſione dal Toſcano all'Ordine cumpoſto, in cioque moduli e dieci minuti, eſſendo queſto un mezzo tra' cinque moduli degli Antichi, e i cinque e mezzo de' moderni; egli divide queſta ſomma, che è cento ſeſſanta minuti in quattro parti eguali, dando quaranta minuti, alla progreſſione di ogni ordine: Queſto rende la *Colonna Toſcana* quattordici moduli e venti minuti; la *Dorica* diviene ſedici, la *Jonica* diciaſſette e dieci minuti, la *Corintia* diciotto e venti minuti, e la *compoſta* venti moduli. Vedi Proporzione e Diametro.

In quanto a' Caratteri diſtintivi di ogni ordine di *Colonne*. Vedi Ordine. In quanto alla materia delle *colonne*. Vedi Pietra, Marmo &c. inquanto al loro uſo ed applicazione. Vedi Euiffcio. Inquanto ad ordinar le *colonne* ed allo ſpazio da oſſervarſi ira di loro. Vedi Intercolunnio.

Colonne diverſe, in riguardo alla loro materia.

Colonna *Fuſibile*. Sotto queſto termine ſon compieſe, non ſolamente le *Colonne* di varj metalli ed altre materie fuſibili, come vetru &c.; ma ancora quelle di pietra, che ſi dicono eſſere ſtate gettate; il ſegreto delle quali, alcuni vogliono darci a credere, eſſere ſtato noto agli Antichi.

Colonna *Idrantica*, è quella il cui fuſto appare eſſere di criſtallo, eſſendo formata da un numero di piccoli fili di acqua, che cadono da' buchi, fatti in una faſcia di metallo, in eguali diſtaoze, co' mezzi di un tubo, che paſſa per mezzo di eſſa, come ne' giardini di Verſaglies.

Colonna *Idraulica*, dinota ancora una *Colonna*, dalla cui cima viene un gotto di acqua, al quale il Capitello ſerve, per un bacile, donde l'acqua diſcende per piccole canneile, che girano ſpiralmente intorno al fuſto. Tali ſono le *Colonne Joniche* della cadura di Belvedere in Fraſcati, e quelle della Villa Mattei a Roma.

Colonne *temperate*, ſon quelle fatte coll'impaſto di arena, e di pietre di diverſi colori, legati inſieme col calceſtruzzo, che la rende perfettamente duro, e riceve il luſtro ſimile al marmo: del ſegreto di far queſte *colonne*, appare eſſerne ſtati gli Antichi i Maeſtri, per le *coleane* ultimamente ſcoverte vicino Algieri, le quali ſono, ſenza dubbio le rovine dell'antica Giulia Ceſarea: ſopra tutte queſte, ſi è ritrovata la medeſima iſcrizione in caratteri antichi: il contorno, gli aceeoti e molti difetti eſſendo replicati in ogni fuſto, è una pruova inconteſtabile di eſſere temperate.

Colonna *traſparente*, è ogni *colonna*, fatta di materia traſparente, come furono quelle di criſtallo nel Teatro di Scauro, menzionato da Plinio, e quelle di alabaſtro traſparente oella Chieſa di S. Marco a Venezia.

Colonna *d'acqua*, è una ſorte di *colonna*, il cui fuſto è formato di un largo gotto d'acqua, che ſgorgando acqua violentemente dalla baſe, ſi ritira

dentro il tamburo del capitello, il quale è vuoto, onde cadendo giù di nuovo, fa l'effetto di una *colonna* liquida cristallina. Vedi Fontana. Un esempio di questa, l'abbiamo nella Quinta d'Aveiro, vicino Lisbona.

Colonna *di Fasce*, o di Tamburi, è quella, il cui fusto è formato di molti corsi di pietra, o di pezzi di marmo, meno alti del diametro della *colonna*; questa è quella, che Vitruvio intende col *columna structilis* o *adjecta*, la quale è opposta alla *columna solida* o *integra*, cioè d'un pezzo.

Le Colonne, *in riguardo alla loro costruzione*. Colonna de' Falegnami, è quella, fatta di legni forti, uniti, conglutinati ed attaccati insieme; ella è bucata, lavorata in latta, ed ordinariamente scannellata: tali sono le *colonne* in molti pezzi di Altare.

Colonne *di fabbrica*, si fa di pietra rustica ben messa e coverta di gesso; ovvero di mattoni, ridotti alla maniera triangolare, e coverti di stucco.

Colonna *in Tronconi*, o pezzi composti di tre quattro o cinque pezzi di pietra, che differisce da' tamburi, per essere più alta del diametro della *colonna*.

Colonna *geminata*, è quella, il cui fusto, è formato di tre simili fusi eguali, o di pietre angolate, adattate l'una coll'altra, e legate nel fondo.

Colonne *incrustate*, sono fatte di molti pezzi o schiegge sottili di marmo fino, o altra pietra rara, cementata sopra un modello di pietra, mattone o simile. Questo si fa per salvare la materia preziosa, come diaspro orientale, lapis lazzulo, agata &c. o per rappresentare pezzi di queste pietre di una straordinaria grandezza, per la nettezza e pulizia dell' incastrazione, che rende le commessure in percettibili.

Colonne *incordate*, sono quelle *colonne*, che hanno le projezioni in forma di corde, o di canna nel nudo del fusto, ogni corda avendo un effetto opposto a quello della scannellatura, ed accompagnato con una piccola lista in ogni lato. Vedi Corda e Scannellatura.

Colonna *svoltica*, è quella adornata di foglami o frondi e rami, avvolti spiralmente intorno al fusto, o in forma di corona o di festoni.

Furono queste usate dagli Antichi, per mettervi sopra delle statue, donde presero il nome di *cavolticbe*: esse sono molto speciose negli archi trionfali e nelle decorazioni de' Teatri.

Colonna *Colossale*, è una *Colonna* di enorme grandezza, per potervi entrare ogni regola di architettura, da mettersi a solo nel mezzo di un quadrato. Vedi Colosso.

Tale è la *Colonna Traiana*, le cui proporzioni sono Doriche, e'l suo profilo Toscano, dodici piedi ed una ottava in diametro, e 100. in altezza, incluso la base e'l capitello: il Piedestallo ha 18. piedi, e'l coronamento 16. e mezzo. Ella sostiene una statua di bronzo di S. Pietro 13. piedi alta, che in tutto fanno 147. piedi antichi Romani; fu questa fabbricata da Apollodoro, e composta di 34. tamburi o tronchi, o sian pezzi di marmo bianco, compreso il coronamento.

La Colonna *Antonina*, che è ancora di marmo bianco, è inferiore alla *Traiana* nella bellezza della scoltura, ma la sopravanza in altezza, essendo 168. piedi fino al capitello, oltre di 7. piedi di Piedestallo sottoterra. Finalmente la *Colonna* di Londra o il monumento, è di pietra, 15. piedi in diametro, e 202. alta, compreso il Piedestallo e'l coronamento. Vedi Monumento.

Colonna *cilindrica*, è quella, che non ha nè enfiatura, nè diminuzione.

Colonna *diminuita*, è quella, che non ha gonfiatura, ma comincia come un cero, o va diminuendosi dalla base, ad imitazione degli Alberi. Vedi Diminuzione.

Tali sono molte dell'antiche *colonne* di Granito, particolarmente le corintie nel portico del Pantheone.

Colonne, denominate dalla loro forma. *Colonne scannellate*, e *colonne striate*, sono quelle, il cui fusto è adornato di scannellature, o da capo a piedi, o solamente per due terzi della sua altezza. Vedi Scannellatura.

Colonne *scannellate* e *cordonate*, sono quelle, i cui canali son pieni di cordoni, di canne o bastoni, cominciando dal piede del fusto ed avanzandosi un terzo verso la sua altezza.

Colonna *scannellata arricchita*, è quella, le cui scannellature son piene d'ornamenti, di fogliami, di festucce &c. in luogo de' cordoni.

Colonna *Gotica*, è un pilastro rotondo, o troppo corto per la sua grandezza, o troppo debole per la sua altezza, per avere alle volte 20. diametri, e questi senz'altra diminuzione, o gonfiatura; essendo nientedimeno i suoi ornamenti e i caratteri della sua opera, tanto lungi da quelle degli Antichi, quanto le sue proporzioni. Vedi Gotica.

Colonna *Ermetica*, è una specie di Pilastro a forma di un limite, che ha la testa di un uomo, in luogo di capitello. Ella ha il suo nome da un costume tra gli Antichi, di situare la testa di Mercurio, che i Greci chiamano *Erma*, in cima alle *colonne*. Vedi Erma.

Colonne *massicce*, sono quelle troppo corte per l'ordine, di cui portano il Capitello, come sono primieramente i Pilastri nelle Chiese Gotiche.

Sotto il termine di massiccio, si comprendono ancora frequentemente le *colonne* rustiche, e le Toscane. Vedi Rustico.

Colonne *ovale*, è quella, il cui fusto ha una pianezza, essendo il suo piano, ovale, affine di ridurre la projezione.

Colonna *Pastorale*, è quella, il cui fusto è formato ad imitazione del tronco dell'Albero, con corteccia e nodi.

Questa specie di colonna nella proporzione toscana, può usarsi ne' rastelli di parchi, e di giardini, nelle decorazioni, nelle scene pastorali &c.

Colonna *Poligonia*, è quella, che ha molti lati o facce: la più regolare di queste, hanno 8. facce; questa colle colonne ovali e cilindriche son

riguardate dal Daviller, come abuſi in Architettura.

Colonna *ſerpentina*, è una *colonna*, formata di tre ſerpenti, attorcigliati fra di loro, i capi de'quali ſervono per capitello.

Vi è un eſempio di queſta in Coſtantinopoli, nel quartiero chiamato Atmeidan, anticamente l'Ippodromo. Il P. Gillio la chiama la *colonna Delfica*, credendo che ella anticamente ſerviſſe pel Tripodio di Apollo nel Tempio di Delfo. E ora ordinariamente chiamata il *Taliſmano* o la *colonna incantata*.

Colonne *gonfiate*, ſono quelle, che hanno un edificio o gonfiamento a proporzione dell'altezza del fuſto. Gli Autori ſono molto diviſi intorno al ſoggetto di queſto gonfiamento: Il Signore Errico Wotton la reputa come un abuſo molto ridicolo; nientedimeno gli Architetti moderni ne oſſervano la pratica, e fanno generalmente le loro *colonne* un poco più groſſe in un terzo della loro altezza, che nella baſe, cioè diminuiſcono la *colonna* vicino la baſe, il che fa apparire la parte ſuperiore groſſa, e produce un goonamento intorno ad un terzo della ſua altezza.

Queſto gonfiamento par che ſia ſtato ſconoſciuto agli Antichi. Il Signor le Clerck oſſerva, che non eccedeva un minuto e mezzo al più; egli penſa che non debba uſarſi, ſe non dove vi è un occaſione particolare per eſſo, come allorchè le *colonne* ſi debbono collocare una ſopra l'altra.

Colonna *intorcigliata*, è quella il cui fuſto è avvolto intorno, in maniera d'una vite, con tre circumvoluzioni, eſſendo ordinariamente dell'ordine Corintio. Il Vignola fu il primo, che trovò il metodo di tirarla per regola.

Colonna *intorcigliata ſcannellata*, è quella le cui ſcannellature ſieguono il contorno del fuſto in linea ſpirale, per l'intera lunghezza; delle quali ve ne ſono alcune antiche di porfido, e marmo duro.

Colonna *intorcigliata ed arricchita*, è quella, uo terzo del cui fuſto è ſcannellato, e'l rimanente adornato di fogliami ed altre ricchezze, e che eſſendo tutta di marmo, è arricchita di ſcoltura dal piè alla cima.

Alle volte ancora la *colonna intorcigliata*, è formata di due o tre fuſti delicati, avvolti intorno; dimanierachè vi rimanga una cavità nel mezzo; alle volte le ſcannellature ſono ſpirali e nientedimeno il fuſto dritto, il che riеſce molto bene in più ordini delicati.

Colonne denominate dalla loro diſpoſizione. Colonna *appoggiata* o *inſerita*, è quella della quale ſi mette in una muraglia la terza o quarta parte del ſuo diametro.

Colonna *annicchiata*, è quella il cui fuſto entra, colla metà del ſuo diametro, in una muraglia, che è vuota per riceverla, e col ſuo piano paralello alla proiezione del toro: tale è quella nella Porta piccola di S. Pietro a Roma.

Colonna *angolare*, è una *colonna*, poſta in un angolo di un Portico, o inſerita nell'angolo di un edificio; ovvero è ancora una *colonna*, che fiancheggia l'angolo o acuto o ottuſo, di figura di molte facce.

Colonna *Attica*, ſecondo Plinio, è un pilaſtro iſolato, che ha quattro facce eguali o lati, e della proporzione più alta, cioè Corintia.

Colonne *Angolate*, ſono quelle, poſte ne'quattro angoli d'un pilaſtro quadrato, per ſoſtenere le quattro projetture di un arco.

Colonne *accoppiate*, ſono quelle, diſpoſte a due a due, in maniera che quaſi ſi toccano l'una coll'altra, per la baſe o capitello.

Colonne *duplicate*, è una unione di due *colonne*, unite in modo tale, che i due fuſti entrano uno nell'altro col terzo del loro diametro: tali ſono quelle, de'quattro angoli della Loure.

Colonna *fiancheggiata*, ſecondo il Signor Blondello, è una *colonna*, poſta una metà, o almeno un terzo del ſuo diametro tra due mezzi pilaſtri.

Colonne *aggruppate*, ſono quelle, poſte ſull'iſteſſo piedeſtallo o ſocco, a tre a tre, a quattro a quattro &c.

Colonna *iſolata*, è quella che ſta libera e diſtaccata per tutti i lati da ogni altro corpo.

Colonne *medie*. Vitruvio dà il nome di *columnæ mediane* alle due *colonne*, che ſono nel mezzo di un Portico, e che hanno il loro intercolunnio più largo di ogni altro: Di manierachè, ſe queſte ultime per eſempio ſono *picnoſtile*, le *mediane* ſono *euſtile*.

Il termine può ancora applicarſi al mezz'ordine di *colonne* in un frontiſpizio, adornato di tre ordini.

Colonne *denominate dal loro uſo*. Colonna *Aſtronomica*, è una ſpecie di oſſervatorio, in forma di una Torre altiſſima, fabbricata vuota, e con una aſceſa ſpirale nella ſfera armillare, poſta in cima, per oſſervare i movimenti de' corpi celeſti.

Tale è quella dell'Ordine Dorico, creata nel Palazzo di Soiſſons da Caterina de' Medici, per le oſſervazioni di Oronzio Fineo, celebre Aſtronomo di quel tempo.

Colonna *Cronologica*, è quella che porta alcune iſcrizioni ſtoriche, diſpoſte ſecondo l'ordine de' tempi; come per Luſtri, Olimpiadi, Faſti, Epoche, Annali &c. In Atene vi furono *colonne* di queſta ſpecie, ſulle quali eravi ſcritta l'intera ſtoria di Grecia, diſpoſta per Olimpiade.

Colonna *funerale*, è quella, che porta un urna, nella quale ſupponeſi, eſſervi racchiuſe le ceneri di qualche defunto Eroe; ed il cui fuſto è alle volte ſparſo di lagrime o di fiamme, le quali ſono ſimboli di afflizione e della immortalità.

Colonna *Gnomonica*, è un cilindro, ſul quale rappreſentaſi l'ora del giorno, coll'ombra di un Indice. Vedi Mostra.

Di queſte ve ne ſono due ſpecie; in una l'indice è fiſo, e le linee dell'ora ſono tratte alle differenti altezze del Sole, nelle diverſe ſtagioni dell'anno.

Colonna *ſtorica*, è quella il cui fuſto è adornato di baſſo rilievo, che corre in una linea ſpirale, per tutta la ſua intera lunghezza, e che contiene

tiene la ſtoria di qualche gran perſonaggio: tali ſono la *colonna* Trajana, e l'Antonina in Roma.

Le *Colonne floriche*, poſſono parimente dividerſi per bande o tamburi in baſſi rilievi ſeparati, e contenere diſtinti ſubjetti, col qual mezzo le medeſime *colonne*, poſſono eſſer fatte, in maniera che corriſpondano al fine delle cronologiche. Queſta maniera dal Vignola ſi preferiſce alla prima, che egli penſa eſſer troppo confuſa.

Colonna *vuota*, è quella, che ha un gradino ſpirale, per commodo di ſalire alla cima. In quanto alla *colonna* Trajana, la ſcala di eſſa è compoſta di 185. paſſi, ed è illuminata da 43. piccole fineſtre. Vedi Trajana. La *colonna* Antonina ha 198. paſſi con 56. fineſtre, ognuna di queſte è diviſa da tamburi di marmo bianco. Il *Monumento* o la *Colonna* di fuoco in Londra, ha ancora una ſcalinata, ma però ella non giunge fino alla cima.

Queſte ſpecie di *Colonne*, ſon chiamate ancora *Columnæ Cochides* o *Cochlideæ*.

Colonna *indicativa*, è quella che ſerve a moſtrare i ſegni, lungi le coſte del mare: di queſta ſpecie ve n'è una di marmo nel Gran Cairo, ſulla quale ſono eſpreſſi i gradi della creſcenza del Nilo: con queſta ſi forma il giudizio della ſtagione ſeguente: quando l'acqua per eſempio aſcende a' 23 pieſi, è ſegno di ſomma fertilità in Egitto. Vedi Nilometro.

Colonna *iſtruttiva*, è quella innalzata, ſecondo Giuſeppe *lib.* 1. *cap.* 3. da' figliuoli d'Adamo, ſul la quale furono ſcolpiti i principj delle arti e delle ſcienze. Il Bandelot ci dice, che il Figliuolo di Piſiſtrato n'erigè un'altra di queſta ſpecie di pietra, contenendo le regole e i precetti dell'Agricoltura.

Colonna *itineraria*, è quella, che ha molte facce, ſituate nelle croci vie, nelle ſtrade larghe; che ſerve a dimoſtrare i diverſi cammini, per mezzo delle iſcrizioni, che vi ſon di ſopra.

Colonna *lattaria* in Roma, ſecondo Feſto, era una *colonna*, eretta nel mercato dell'erbe, ora nella Piazza Montanara, la quale ha una cavità nel ſuo Piedeſtallo, nella quale erano eſpoſti i Fanciulli abbandonati da' loro genitori, per povertà o ioumanità, affine di allevarſi a pubbliche ſpeſe.

Colonna *legale*. Tra' Lacedemoni, vi furono *colonne* inalzate ne' luoghi pubblici, ſulle quali vi erano ſcolpite le leggi fondamentali dello Stato.

Colonna *limitrofa* o *confinante*, è quella, che moſtra i limiti di un Regno o Paeſe conquiſtato. Tale è quella, che Plinio dice, eſſere ſtata eretta da Aleſſandro il Grande ne' confini dell'Indie.

In quanto alle Colonne *d'Ercole*, ordinariamente così chiamate, o *Pilaſtri*, ſono queſte ſolamente due inacceſſibili Montagne, nello ſtretto di Gades, ora di Gibilterra.

Colonna *luminoſa*, è una ſorte di *colonna*, formata ſopra un modello cilindro, montata e coverta con carta oliata o velo, di maniera che, penetrando i lumi, diſpoſti dentro in ordine, uno ſopra l'altro, appaja il fuſto, come fuoco.

Queſta ſorte di *colonna* ſi fa parimente con ordine di lampadi o torchj, poſti intorno al ſuo fuſto o in faſce o bande orizontali; o in una linea ſpirale ſopra un feſtone continuato di fiori.

Colonna *Manubiania*, dal latino *Manubiæ*, ſpoglie de' nemici, è una *colonna*, adornata di trofei, fabbricata a forma di albero, ſulla quale gli Antichi appiccavano le ſpoglie de' nemici. Vedi Trofeo.

Colonna *Memoriale*, è quella eretta, in occaſione di qualche notabile evento, com'è il Monumento in Londra, fabbricato per perpetuare la memoria dell'incendio della Città, nel 1666.

Ella è dell'Ordine Dorico vuota, con una ſcala a lumaca, e termina in cima con fiamme ondeggianti.

Ve n'è ancora un altra di queſta medeſima ſpecie in forma di un obeliſco, ſulle ſponde del Reno nel Palatinato, in memoria di quel famoſo paſſaggio di quel fiume, fatto dal Gian Guſtavo Adolfo, e dalla ſua armata.

Colonna *Menia*, è una *colonna*, che ſoſtiene un balcone o *meniana*. L'origine di queſta ſpecie di *colonna*, Svetonio ed Aſanio la riferiſcono ad un Menia, il quale avendo venduta la ſua caſa a' Conſoli Catone e Flacco, per doverla convertire in pubblico edificio, ſi riſervò il dritto di erigervi una colonna di fuori, a' lati, per mettervi un balcone, donde aveſſe egli potuto veder le moſtre.

Colonna *Milliare*, era una *colonna* di marmo, eretta per ordine di Auguſto nel mezzo del foro Romano, donde come un centro ſi numeravano le diſtanze di molte Città dell'Impero per mezzo delle *colonne* milliari, diſpoſte in eguali diſtanze in tutte le ſtrade grandi. Vedi Milliare.

Queſta *Colonna*, era di marmo bianco; la medeſima, che ſi vede preſentemente ſulla ballauſtrata del Perrone del Campidoglio a Roma.

La ſua proporzione è grande, eſſendo un corto cilindro, ſimbolo del Globo della Terra.

Era queſta chiamata *Miliarium aureum*, per eſſere ſtata dorata, almeno la palla, per ordine di Auguſto. Ella fu riſtaurata degl'Imperadori Veſpaſiano ed Adriano, come appare dalle iſcrizioni.

Colonna *Militare* tra'Romani, era una colonna ſulla quale eravi ſcolpita la liſta delle forze dell'armata Romana, diſpoſta per legioni nel loro proprio Ordine; con diſegno di preſervare la memoria del numero de'ſoldati e dell'ordine, tenuto in ogni ſpedizione militare. Vedi Militare.

I Romani avevano un altra ſpecie di colonna Militare, da loro chiamata *columna bellica*, piantata avanti il Tempio di Giano, al piede della quale il Conſole dichiarava la guerra, con lanciare un giavellino verſo i Paeſi nemici.

Colonna *Foſſora*, è una *colonna* luminoſa o una colonna vuota, fabbricata in una rocca, o ſulla cima d'un molo o altre eminenze, per ſervire di lanterna al porto.

Colonna *Roſtrale*, è quella armata di ſperone o prora di Vaſcello, e di Galere con angore ed arpioni, eretta, o in memoria di qualche vittoria navale

Digitized by Google

vale ; come la *colonna* Toſcana nel Campidoglio : o in onore di qualche Ammiraglio , come la Dorica nell' ingreſſo del Caſtello di Richelieu.

COLONNA *Sepolcrale*, era anticamente una *colonna*, eretta ſulla Tomba o ſepolcro ; con una iſcrizione ſulla ſua baſe. Vedi TOMBA &c.

Quelle ſulle tombe delle perſone diſtinte erano molto grandi , quelle per la gente ordinaria, piccole: Queſte ultime ſon chiamate *Stelle* e *cippi*. Vedi CIPPO &c.

COLONNA *Statuaria* , è quella che ſoſtiene una ſtatua. Tale è quella, eretta da Papa Paolo V. ſul Piedeſtallo avanti la Chieſa di S. Maria Maggiore a Roma, per ſoſtenere la ſtatua della Vergine , che è di ottone indorato. Vedi STATUA.

Queſta *Colonna* , fu ritrovata nel Tempio della Pace ; il ſuo fuſto è un trunco ſemplice di marmo bianco 49. piedi è mezzo alta , e 5 piedi ed 8 pollici di diametro dell' ordine Corintio e ſcannellata. Il termine di *colonna* ſtatuaria può parimente applicarſi alle cariatidi, alle perſiane, a' termini ed altre figure umane , che fanno gli oficj di *colonne* e che Vitruvio chiama *Thelamones* ed *Athlantes*. Vedi CARIATIDI.

COLONNA *ſimbolica*, è una *colonna* , che rappreſenta o qualche particolar paeſe, per mezzo de' ſuoi propri attributi ; come quella dell' Ordine Franceſe, meſſa co' gigli nel Frontespizio della Chieſa de' Geſuiti a Roven. : O qualche memorabile azione, come la *colonna* Corviniana , ſulla quale eravi un corvo ; eretta a Valerio Maſſimo ſopranominato Corvino, in memoria della ſua disfatta del Gigante nell'armata de' Galli, coll' aſſiſtenza d' un corvo.

Sotto il titolo di *colonne* ſimboliche , poſſono ancora comprendersi quelle , che ſervono per ſimboli. Tale è quella ſulla medaglia di Nerone , che eſprime la ſtabilità dell'Impero Romano . Vedi SIMBOLO.

COLONNA *Trionfale* , è una *colonna* eretta tra gli Antichi, in onore d'un Eroe ; le cui giunture delle pietre o i corſi eran coverti con tante corone , quante differenti ſpedizioni militari egli aveva fatte. Vedi TRIONFO.

Ogni corona aveva il ſuo nome particolare, come *Vallaris* , che era circondata di punte di ferro, in memoria di avere forzata una palizata . *Muralis* , adornata di piccole torrette o merli, per avere montato un aſſalto . *Navalis*, di prue e di ſperoni di Vaſcello, per avere levato un aſſedio. *Ovans dimitto* , il che ſprime l' ovazione o piccolo trionfo, e *triumfalis* di alloro pel trionfo grande . Vedi CORONA .

Procopio fa menzione di una *Colonna* di queſta *ſpecie* eretta nel luogo chiamato *Auguſteum*, avanti il Palazzo Reale di Coſtantinopoli , che ſoſtiene una ſtatua equeſtre dell'Imperador Giuſtiniano.

COLONNA *zooforica* , è una ſpecie di *colonna* ſtatuaria, ſulla quale ſi è collocata la figura di qualche animale. Tale è una delle due *colonne* della porta maggiore di Venezia, dove è collocato il Leone di S. Marco e l'impreſe della Repubblica; o quella in Siena, la quale ſoſtiene la Lupa, che allattò Romolo e Remo. Vedi ZOOFORICA.

Scenografia della COLONNA. Vedi l'Articolo SCENOGRAFIA.

COLONNA, in guerra, dinota una fila continuata o una mano di truppe, o la diviſione di un'armata , che marcia nello ſteſſo tempo , e verſo lo ſteſſo luogo, con baſtante intervallo, per evitare la confuſione. Vedi ARMATA.

L'Armata marcia in una, due , tre , e più *colonne*, ſecondo lo permette il Paeſe, e ſecondo il Generale lo ſtima eſpediente. La vnce è ancora uſata parlando de' Vaſcelli in mare, che ſi ſeguono uno preſſo l'altro nella ſteſſa linea. Egli è difficile formar le *colonne* in mare, purchè non vi ſia vento in poppa.

COLONNA, tra gli Stampatori , è la mezza pagina , allorchè la pagina è diviſa in due parti dal piede alla cima. Vedi STAMPA.

COLONNA, in Anatomia. Vedi COLUMNA , e COLUMNE.

COLONNATA , è un Periſtile di una figura circolare, ovvero una ſerie di *colonne*, diſpoſta in un circolo, ed iſolata dalla parte di dentro. Vedi PERISTILO.

Tale è quella del piccolo palco in Verſaglies , la quale è compoſta di 23 *colonne* Joniche, tutte di marmo ſolido, e ſenza incruſtazione .

La COLONNATA *periſtile* , è quella la quale ha il numero delle *colonne* sì grande , che non può vederſi interamente ad un colpo d'occhio . Tale è la *Colonnata* della piazza di S. Pietro in Roma ; la quale è compoſta di 284 colonne dell' Ordine Dorico ; ognuna più di quattro piedi e mezzo in diametro ; tutte di marmo tiburtino .

COLONNELLO * è un ufficiale nell'armata , il quale ha il comando di un Regimento di Cavalieri , di Fanti , e di Dragoni . Vedi REGIMENTO.

* *Lo ſkinnero deriva la voce da* colonia, *eſſendo di opinione , che i Capitani delle* colonie , *chiamate* Coloniales , *aveſſero dato il nome a' capi di queſte forze.* Vedi COLONIA.

Nelle armate Franceſi e Spagnuole, il *colonnello* s'intende ſolamente della Fanteria e de' Dragoni; eſſendo l'official Comandante di un Reggimento di cavalli, chiamato Mareſcial di campo.

Tenente COLONNELLO, è quello che comanda il Reggimento delle guardie in luogo del Re , Principe , o altra Perſona della prima dignità , che n'è il *colonnello*. Vedi GUARDIE, GENTE d' ARME.

Queſti *Tenenti Colonnelli* hanno ſempre la commiſſione del *colonnello*, e ſono ordinariamente Officiali generali. Vedi OFFICIALE &c.

Tenente COLONNELLO, è ancora il ſecondo Officiale nel Reggimento, il quale è ſopra i Capitani , e comanda in aſſenza del *colonnello* . Vedi LUOGO TENENTE.

Luogo Tenente COLONNELLO di Cavalleria o Dragoni , è il primo Capitano del Reggimento. Vedi CAPITANO.

COLORAZIONE, in Farmacia , è un termine ap-

applicato a molti campi di coloti, che i corpi assumano in varie operazioni della natura, o dell' arte, come per le fermentazioni, cozioni, lozioni, calcinazioni &c. Vedi COLORE, COLORIRE, e TINGERE.

COLORE, in Filosofia, è una proprietà inerente alla luce, colla quale, secondo i differenti stati, o grandezze delle sue parti, eccita diverse vibrazioni nelle fibbre del nervo ottico; e la quale propagata al sensorio, affetta l'Intelletto di diverse sensazioni. Vedi LUCE.

Ovvero il *colore* può definirsi, una sensazione dell'Anima, eccitata dall'applicazione della luce alla retina dell'occhio, e differente a misura, che questa luce differisce nel grado della sua refrangibilità, e nella grandezza delle sue parti componenti. Vedi SENSAZIONE.

A prima vista adunque, la luce è il subbietto del *Colore*, in secondo luogo ella è l' Agente. Vedi le sue proprietà sotto l'articolo LUCE.

Varie sono le opinioni degli Antichi e Moderni Autori, e delle varie sette de'Filosofi, in riguardo alla natura ed origine del Fenomeno *Colore*: La più volgare è quella degli Aristotelici, i quali sostengono, che il *colore* sia una qualità, che risiede nel corpo colorito, e che esiste indipendentemente dalla luce. Vedi QUALITA'.

I Cartesiani si accostano più vicino alla materia: confessano costoro, che siccome il corpo colorito non è applicato immediatamente all' organo per produrre la sensazione; e che siccome niun corpo può affettare il senso, se non coll' immediato contatto; il corpo colorito non eccita la sensazione di se stesso, o contribuisce a se stesso alcuna cosa, altrimente, che col muovere qualche mezzo interposto, e con questo l'organo della vista.

Essi aggiungono, che ritrovando che i corpi non affettano il senso all'oscuro, ne siegue che solamente la luce produce il senso del *colore*, con muovere l'organo; e che i corpi coloriti non sono maggiormente concernenti, che per quanto riflettano la luce con una certa modificazione; nascendo le differenze ne' loro *colori*, da una differenza nella tessitura delle loro parti, colle quali sono disposti a riflettere la luce, con questa o quella modificazione: ma il Cavalier Isaac Newton è quello, a cui siamo tenuti di una solida consistente teoria de' *colori*, stabilita con sicuri esperimenti, e che scioglie tutti i fenomeni: la sua dottrina è come siegue: egli fonda per esperienza, che i raggi della luce son composti di particelle molto eterogenee, o dissimili fra di loro, cioè alcune di esse com'è sommamente probabile, sono più large, altre meno. Poichè il raggio della luce come F E (*Tav. di Ottica fig.* 51.) percotendo in una superficie refrangente, come A D in un luogo oscuro, non è interamente refratto ad L, ma spaso, per così dire, e diffuso in molti radioli o piccoli raggi, alcuni de' quali son refratti ad L, ed altri ad altri intermediati punti tra L e G, cioè queste particelle della luce, le quali sono le più minute, sono di tutte le altre le più facili e più considerabili a divertirsi per l'azione della superficie refrangente, dal loro corso rettilineo verso L; e'l rimanente, siccome ognuna passa l'altra in grandezza, così con maggior difficoltà e men considerabilmente è menata per la sua rettalinea a'punti tra L e G. Vedi REFRANGIBILITA'.

Onde ogni raggio di luce, siccome differisce da ogn'altro nel suo grado di refrangibilità, così differisce da quello nel *colore*: Ciò vien sostenuto per numerosi esperimenti. Quelle particelle *ver. gr.* che sono più refratte, si sperimentano costituire un raggio di *color* violaceo; cioè probabilissimamente le particelle più minute della luce, così distaccatamente spinte, eccitano le vibrazioni più corte nella retina, e quindi son queste propagate per le fibbre solide de'nervi ottici, nel cervello, per eccitarvi la sensazione del *color* violaceo; per essere questo il *colore* più languido ed ombroso di tutti.

Inoltre quelle particelle, che son men refratte costituiscono un radiolo o raggio di *color* rosso; cioè le particelle più larghe eccitano le vibrazioni più lungi nella retina, dimanierachè eccitano la sensazione del *color* rosso il più brillante e'l più vivo di tutti gli altri.

L'altre particelle, essendo nella stessa maniera separate, secondo le loro respettive grandezze in pochi piccoli raggi, eccitano le vibrazioni intermediate, quasi della stessa guisa, che le varie vibrazioni dell'aria, secondo le loro respettive grandezze, eccitano la sensazione di diversi suoni. Vedi VIBRAZIONE.

Si può aggiungere a questo, che non solamente i due estremi e notabili *colori* rosso, giallo, turchino &c. hanno la loro nascita dalla grandezza e refrangibilità de'raggi; ma ancora i gradi intermediati, o l'ombre dello stesso *colore*, come il giallo sul verde, il rosso sotto il giallo &c.

Inoltre i colori di questi piccoli raggi, non essendo modificazioni avventizie di essi, ma proprietà forzate, primitive e necessarie, consistenti probabilissimamente nelle grandezze delle loro parti, debbano esser perpetui ed immutabili, cioè non possono mutarsi, per qualunque futura refrazione o riflessione, o per qualsivoglia modificazione.

Questo si confirma con abbondanza di esperimenti, essendosi fatto uso di tutti gli sforzi, dopo aver separato il raggio colorito, da quelli dell' altre specie, per convertirlo in alcuni altri *colori*, con replicate refrazioni; ma senza alcuno effetto. Le apparenti transmutazioni de'*colori*, in effetto, possono prodursi, cioè, dove vi è una unione o mistura di raggi di differente specie; non apparendo i *colori* componenti, nel loro natural *colore*, in tali misture; ma sempre moderati e temperati uno coll'altro, onde risulta una specie mezzana di *colore*, che per refrazione può separarsi ne' componenti, e questi, dopo la separazione, essendo rimescolati, ritornano al primo *colore*.

Quindi le trasmutazioni de'*colori*, col mischiare queste differenti specie, non sono reali, ma pure apparenze o inganni della vista; poichè i raggi, essendo di nuovo separati, esibiscono gl'istessi *colori*,

si, come nel principio. Così le polveri turchine e gialle, mischiate bene, appajono all'occhio nudo, verdi. Nientedimeno senza che abbiano sofferta alcuna alterazione, allorchè son riguardate per un microscopio, le particelle turchine e gialle appajono tuttavia distinte.

Donde vi nascono due specie di *colori*, uno *originale* e *semplice*, prodotto dalla luce omogenea o da' raggi, che hanno lo stesso grado di refrangibilità, e la stessa grandezza delle loro parti: Tale è il rosso, giallo, verde, turchino, violetto, pavonazzo, arancio ed indico, con tutte le loro intermediate tinte e gradazioni.

L'altra specie di *colore*, è *secondaria*, ovvero eterogenea, composta delle primarie, o di una mistura di raggi, differentemente refrangibili &c.

Vi possono ancora essere *colori* secondarj, prodotti per composizione, simile a' primarj, o a quelli, che consistono di luce omogenea, in quanto alle specie o apparenze del *colore*; ma non in quanto alla permanenza, o immutabilità di esso. Così il giallo, e 'l turchino, fa verde; il rosso e 'l giallo, *color* d'arancio; il *color* d'arancio e 'l giallìccio, verde giallo: Ed in generale, se ogni due *colori* si mischiano, e che nella serie di questi, generati dal prisma non sono troppo divisi dalla loro mistura, risulta quel *colore*, che nella serie menzionata ritrovasi pel cammino tra quelli; ma questi situati in troppo maggior distanza, non sono così.

In effetto quanto più il *colore* è composto, tanto è men perfetto e vivo; e con maggior composizione ancora, può esser distemperato e indebolito, finchè si distrugge. Colla composizione si possono similmente produrre *colori*, non simili ad alcuno di quegli della luce omogenea.

La più estraordinaria composizione è quella della biancheżza; poichè vi si richieggono in questa tutti i *colori* primarj di sopra menzionati, e questi debbono mischiarsi in un certo grado. Quindi è, che il bianco è il *colore* ordinario della luce, non essendo la luce altro, che una confusa unione de' raggi di tutti i colori. Vedi Bianchezza.

Se i raggi di differenti *colori*, cominciano così a separarsi con una refrazione di una semplice superficie; questa separazione è promossa tanto, che anche diviene sensibile all'occhio, per una duplicata refrazione. Ciò si osserva nelle due superficie di ogni vetro, purchè queste non siano parallele; ma di tutte l' altre è la più sensibile nelle due facce di un prisma triangolare, i fenomeni del quale, tra perchè sono la pietra paragona di tutte le teorie de' *colori*, e perchè contengono il fondamento di quanto qui si espone, noi l'esporremo nella maniera seguente.

1.° I raggi del Sole, trasmessi per un prisma triangolare, esibiscono sull' opposta muraglia le imagini di varj *colori*, i principali de' quali sono il rosso, il giallo, il verde, il turchino, il violaceo. La ragione si è, che i raggi, diversamente coloriti, son separati per refrazione. In quanto a' raggi turchini v. gr. marcati colla linea raddoppiata (*Tav. di Ottica fig.* 6.) la quale comincia a separarsi dal rimanente, per la prima refrazione, che è *d d*, del lato *c a*, del prisma *a b c*, (come ancora nella prima superficie del globo di acqua *a b c fig.* 7.) sono tuttavia oltre separate nell' altro lato del prisma *b c*, (come ancora nel loro egresso pel globo *a b c*,) per una seconda refrazione in *e e*, nella stessa direzione come la prima: in luogo all' incontro, che nel vetro piano *a b c f*, *fig.* 9. (come nel prisma *g l o*, *fig.* 8. posto però in un altra situazione) questi raggi turchini, che cominciano a separarsi da' rimanenti nella prima superficie in *d d*, per una seconda refrazione, per cammino contrario, passano oltre il paralello, cioè si rimischiano con tutti i *colori* degli altri raggi.

2.° Questa imagine non è rotonda, ma bislunga, essendo la sua lunghezza, allorchè il prisma è un angolo di 60. o 65. gradi, cinque volte la sua grandezza. La ragione si è, che alcuni de' raggi sono refratti più degli altri, e con questo mezzo producono varie imagini del sole, e stese in lunghezza, in luogo di una.

3.° Quegli raggi, che producono il giallo, sono più discosti dal corso rettilineo, che quegli, che producono il rosso; più quegli che producono il verde, che quegli che producono il giallo: ma di tutti gli altri que' che producono il violaceo lo sono maggiormente. Perciò se il prisma, pel quale la luce è tralmessa si rivolta intorno il suo asse, dimanierachè projetta il rosso, il giallo, il verde &c. nell'ordine, per una stretta apertura in un'altro prisma, posto in distanza di circa 12. piedi; i raggi gialli, verdi &c. quantunque cadendo nella stessa apertura, nella stessa maniera, e sullo stesso punto sul secondo prisma, non sarebbero rifratti allo stesso luogo, come il rosso; ma ad un punto in qualche distanza da esso, sopra quel lato, nel quale fassi la rotazione.

Questo è quello, che il Cavalier Isaac Newton chiama *experimentum crucis*: essendo quello, che lo libera da tutte le difficoltà, nelle quali avealo gittato il primo fenomeno; e chiaramente dimostra un differente grado di refrangibilità, ed un colore differente, corrispondente a' raggi della luce; e che i raggi gialli, v. gr. sono più refratti, che i rossi; i verdi più de' gialli, e' turchini e i violacei più di tutti.

4.° I *Colori* de' raggi coloriti ben separati dal prisma, non si cambiano o distruggono affatto, con passare un mezzo illuminato, nè colla loro scambievole decussazione, nè col loro bordeggiare sopra ombre oscure, nè col loro essere riflesse da qualche corpo naturale, o refratte da qualche cosa in qualsivoglia luogo oscuro; la ragione si è, che i colori non sono modificazioni, che nascono dalla refrazione o reflessione, ma proprietà immutabili, e tali come appartengono alla natura de' raggi.

5.° Un unione di tutte le specie de' raggi coloriti, raccolti o da varj prismi, da una lente convessa, o da uno specchio concavo, o in qualche

altra maniera, forma quel che noi chiamiamo *bianchezza*; nientedimeno ognuna di queſte ſeparandoſi, dopo la decuſſazione, produce di nuovo il ſuo proprio *colore*: Poichè ſiccome il raggio era bianco, prima che le ſue parti foſſero ſeparate dalla refrazione; così le parti, eſſendo rimiſchiate, divengono bianche di nuovo; e i raggi coloriti, allorchè s'incontrano inſieme, non ſi diſtruggono fra di loro, ma ſi diſpergono ſolamente.

Quindi i *colori* roſſo, giallo, verde, turchino e violaceo, miſchiato in una certa proporzione, appajono bianchicci, cioè ſono di un *colore*, che naſce dal bianco e negro, miſchiato inſieme; e ſe non vi foſſero alcuni raggi aſſorbiti e perduti, ſarebbero chiaramente bianco. Della ſteſſa guiſa ſe una carta tagliata in cerchio, ſi macchia con ognuno di queſti *colori*, ſeparatamente ed in certa proporzione, allora rapidamente girata intorno al ſuo centro, in maniera che le ſpecie de' *colori* ſieno miſchiati inſieme nell'occhio, per la violenza del moto; i varj *colori* diſpariranno, e l'intera carta apparirà di un *colore* continuato, che ſarà uno tra 'l bianco e 'l nero.

6° Se i raggi del Sole cadono obliquamente ſulla ſuperficie interiore del priſmo, quegli che ſon reſſi, ſaranno violacei; quelli traſmeſſi, roſſi; poichè i raggi erano coloriti, prima di qualunque ſeparazione; e per quanto più ſono refrangibili, per tanto più ſono facilmente reſſi, e con queſto mezzo ſeparati.

7° Se due priſmi concavi, uno pieno di fluido turchino, l'altro di roſſo, ſi uniſcono inſieme, diverranno opachi, benchè ognuno ſeparatamente ſia traſparente. Poichè non traſmettendo l'uno, ſe non raggi turchini, e l'altro ſe non roſſi, ambedue inſieme non ne traſmettano affatto.

8° Tutti i corpi naturali, ſpecialmente i bianchi, riguardati per un priſmo, tenuto all'occhio, appajono fimbriati o bordeggiati ſopra un lato di roſſo e giallo, e ſu l'altro di turchino e violaceo. Poichè queſte fimbrie ſono gli eſtremi delle intere imagini, che i raggi d'ogni ſpecie, ſiccome ſono più o meno refratti, producono più vicino o in maggiore diſtanza dal luogo reale dell'oggetto.

9° Se i due priſmi ſituati, in manierachè il roſſo dell'uno e 'l pavonazzo dell'altro s'incontrino inſieme in una carta, atta al diſegno, circondata di oſcurità; l'imagine apparirà pallida; e ſe ſarà riguardata per un terzo priſmo, tenuto all'occhio, apparirà duplicata, roſſa l'una, l'altra pavonazza.

Della ſteſſa guiſa, ſe due polveri, una perfettamente roſſa, l'altra turchina, ſon miſchiate inſieme, ogni corpo delicato, coverto perfettamante, e profondemente con queſta miſtura, e riguardato per un priſmo tenuto all' occhio, produrrà due imagini, roſſa l'una, l'altra turchina, in riguardo, che il roſſo e 'l pavonazzo de' raggi turchini, ſon ſeparati per la loro inegual refrazione.

10. Se i raggi traſmeſſi per una lente convеſſa, percuotano ſulla carta, primache s'incontrano nel foco; gli eſtremi della luce e dell'ombra appariranno tinti di un color roſſo: Ma ſe percuotano oltre del foco, appariranno turchini. Imperciocchè nel primo caſo, i raggi roſſi, eſſendo in qualche maniera più refratti, ſono più grandi; ma nel ſecondo, dopo la decuſſazione nel foco, ſono turchini.

11° Se i raggi, che d'intorno per l'uno e l'altro lato della pupilla, ſono interrotti per l'interpoſizione di qualche corpo opaco, vicino all'occhio; gli eſtremi de' corpi ſituati in maniera, come sè ſi riguardaſſero per un priſmo, apparirano tinti di colori, benchè queſti non molto vivaci. Poiche allora i raggi traſmeſſi per lo rimanente della pupilla, ſaranno ſeparati per la refrazione, in *colori*, ſenza eſſere diſtemprati colla miſtura de' raggi interpoſti, i quali ſarebbero refratti in una diverſa maniera. E quindi è, che il corpo, riguardato per una carta con due buchi, appare duplicato, ed anche tinto di *colori*.

Colori *di lamine chiare*. Siccome i raggi di differenti *colori*, ſon ſeparati per la refrazione de' priſmi, e di altri corpi maſſicci; così ſono ſeparati, benchè in diverſa maniera in lucide laminette di ogni pellucida materia *ver. gr.* in bolle, elevate in acqua, o più maſſiccie col ſapone &c. Poichè tutte le laminette ſotto una determinata doppiezza, traſmettono raggi di ogni colore, ſenza rifletterne alcuno affatto: Ma ſiccome ſi avanzano in doppiezza, in proporzione aritmetica, cominciano a riflettere, prima raggi turchini, indi da grado in grado, verdi, gialli e roſſi, tutti puri; e di vantaggio turchino e verde, giallo e roſſo maggiormente miſchiati e diſtemprati, finchè finalmente arrivando ad una certa doppiezza, riflettono raggi di tutti i colori perfettamente miſchiati inſieme, cioè bianchi.

Ma in qualſivoglia parte una delicata laminetta riflette qualche *colore* ver. gra. turchino, in quella parte, ſempre ella traſmette il *colore* oppoſto, cioè il roſſo o il giallo.

Si pruova col eſperimento, che la differenza del *colore* di una lamina, non dipende dal mezzo, che ella circonda, ma da' gradi di vivacità, che produce: *Cæteris paribus* il *colore* ſarà vivo, ſe il mezzo più denſo ſarà circondato dal più raro. Una lamina *cæteris paribus* riflette più luce, a miſura che è più maſſiccia, per un certo grado di doppiezza, oltre del quale, ella non riflette luce affatto.

Nelle lamine, le cui doppiezze ſi accreſcono nella proporzione aritmetica de' numeri naturali 1, 2, 3, 4, 5 &c. ſe la prima o la più doppia riflette qualche raggio omogeneo, la ſeconda lo traſmetterà, indi la terza lo rifletterà nuovo, e così lo ſteſſo raggio è alternativamente rifleſſo e traſmeſſo, cioè le lamine corriſpondenti a' numeri caſſi 1, 3, 5, 7, &c. rifletteranno gl'iſteſſi raggi, che traſmettono quegli, corriſpondenti a' pari 2, 4, 6, 8 &c. Quindi un *colore* omgeneo in una lamina, diceſi eſſere del *primo ordine*, ſe la lamina riflette tutti i raggi di quel colore. In una lamina, la cui doppiezza è tre volte la prima, ſi

dice essere del *secondo ordine*. In un altra la cui doppiezza è cinque volte quella della prima, si dice essere del *terzo ordine*.

Il *Colore del primo ordine*, è il più vivace di ogni altro, e successivamente la vivacità del *colore*, si accresce a misura, che la quantità del ordine si accresce, quanto più la doppiezza della lamina si accresce, tanto più riflette colori, e questi di più differenti ordini. In alcune lamine, il *colore* sarà vario, a misura che varia la posizione dell'occhio; in altre, permanente.

Colori *de' Corpi Naturali* I corpi appajono solamente di diversi *colori*, a misura che le loro superficie son disposte a riflettere raggi di questo o di quel colore solamente; ovvero di questo o di quel colore più abbondantemente che ogn'altro; Quindi i corpi appajono di quel colore, che nasce dalla mistura de' raggi riflessi. Vedi Corpo.

Tutti i corpi naturali son composti di sottili trasparenti lamineite, le quali se son così disposte fra di loro, in modo che non vi accadono reflessioni o refrazioni ne' loro interstizj, divengono questi corpi pellucidi o trasparenti; ma se i loro intervalli son così larghi e ripieni di tal materia, ovvero così vuoti (in riguardo alla densità delle parti medesime), in modo che vi accadono un numero di riverberazioni, o refrazioni nel corpo; il corpo in questo caso diviene opaco. Vedi Trasparenza, Opacita' &c.

I Raggi che non sono riflessi da uo corpo opaco, penetrano in esso, ed ivi ammettendo innumerabili riverberazioni e refrazioni, si uniscono finalmente insieme alle particelle del corpo medesimo. Quindi un corpo opaco, diventa caldo più presto, siccome riflette luce con meno abbondanza: donde noi veggiamo, il perchè un corpo bianco, che riflette quasi tutti i raggi, che lo percuotono, si riscalda molto più lentamente, che on corpo nero, il quale appena oe riflette uno. Vedi Calore e Negrezza.

Per determinare, quella costituzione della superficie de' Corpi, da' quali dipende il lor *colore*, è necessario osservarsi, che i corpuscoli più piccoli, o le prime particelle, delle quali le superficie son formate, sono molto lucide e trasparenti, e separate per un mezzo di differente densità dalle particelle medesime. Nelle superficie adunque di ogni corpo colorito, vi sono innumerabili lamine più piccole e lucide, corrispondenti a quelle delle bolle, perciochè quel che si è osservato di queste, può intendersi di quelle.

Quindi nè raccogliamo, che il *colore* di un corpo, dipende dalla densità e doppiezza delle parti del corpo, tra' pori della superficie: che il colore è più vivace ed omogeneo, a misura che le parti sono più sottili: che *caeteris paribus* le medesime parti sono più massicce, allorchè il corpo è rosso; e più delicate, allorchè è violaceo: che le parti de' corpi sono ordinariamente più dense, che il mezzo, contenuto ne' loro interstizj; ma che nella coda di pavone, in alcune seti, e generalmente in tutti i corpi, il cui colore varia, secondo la situazione dell'occhio, sono minori; e che il *colore* di un corpo è ben vivace all'occhio, allorchè ha un mezzo più denso ne' suoi pori.

Di molti corpi opachi, quei che son composti di lamine più massicce o di lamine molto differenti fra di loro nella doppiezza, e per questa ragione atti a riflettere tutti i colori, come la schiuma dell'acqua, sono bianchi: Quegli, inoltre, composti, di lamine, molte delle quali sono di qualche intermediata doppiezza, sono turchini, verdi, gialli o rossi, per quanto più riflettono raggi di qualche particolar *colore*; e tanto più copiosamente, quanto vi si aggiunge qualche altro *colore*; molti de' quali si assorbiscono, si estinguono o si intercettano o anche si trasmettono.

Quindi è, che alcuni liquori *ver. gr.* una infusione del legno nefritico, appare rossa o gialla, se si riguarda per una luce riflessa, e turchina per una luce trasmessa, e le foglia d'oro, gialle nelle prime circostanze, e verde o turchine nelle ultime.

A questo può aggiungersi, che alcune delle polveri, usate da' pittori hanno mutati i loro *colori*, per essere perfettamente terra, il che può accagionarsi alla comminuzione o frangimento delle loro particelle in altre più piccole; siccome una lamineita viene ad essere alterata nel *colore* con alterare la sua doppiezza.

Finalmente quei vecchi fenomeni, che nascono dalla mistura de' liquori di diversi *colori*, non possono ammettere miglior ragione, che quella delle varie azioni de' corpuscoli salini &c. di un liquore, co' corpuscoli coloriti di un altro: se si uniscono, la massa si gonfierà o sgonfierà, e con essa la sua densità sarà alterata; se si fermentano, lo stato delle particelle può diminuirsi; e con ciò i liquori coloriti possono divenir trasparenti: se si coagolano, può prodursi da' due trasparenti, uo liquore opaco. Quindi è facile a vedere, perchè un liquido colorito in un vetro di figura conica, posto tra l'occhio e la luce appare di differente *colore* in differenti parti del vaso; essendovi più e più raggi intercettati, siccome passano per più lunga o più corta sezione del vaso, fintanto che nella base siano tutti intercettati e non se ne veggano altri, che questi riflessi. De' varj colori de' corpi naturali, il Cavalier Isaac Newton osserva, di potersi estimare la grossezza delle loro parti componenti, poichè le parti de' corpi esibiscono propriamente lo stesso *colore*, che la lamineita di egual doppiezza, purchè sia la densità la medesima in ambedue. Vedi Corpo e Particella &c.

In quanto alle proprietà &c. de' varj *colori*. Vedi Nero, Bianco, Turchino &c. e Vedi ancora Arco Baleno &c.

Colore, in Pittura, è applicato alle droghe ed alle tinte, prodotte con queste droghe, variamente mischiate ed applicate.

I Colori principali usati da' Pittori, sono il rosso, la biacca o ceresa, l'ocra; molte specie di terre, come terra d'ombra &c. orpimento, terra negra, cinabro, azzurro, alacca, Berlino, terra verde, indico, vermiglio, verderame, avorio, negro di fuligine fmal-

ſmalto, oltramatina e carminio, ognuno de' quali, colla maniera di prepararli e loro uſo &c. Vedi ſotto i loro reſpettivi Articoli, Piombo, Cinabro, Vermiglio, Oltramarina &c.

Di queſti *colori* alcuni ſono temprati in olio, altri ſolamente a freſco, altri in acqua ed altri per miniatura. Vedi Fresco e Miniatura, e vedi ancora Pittura, Colorire &c.

Colori *oſcuri* e *chiari*. Sotto queſte due claſſi i Pittori riducono tutti i colori, de' quali fanno uſo: ſotto i *colori chiari* ſon compreſi il bianco e tutti quegli, che ſe gli approſſimano; e ſotto i *colori oſcuri*, il negro, e tutti quegli, che ſono oſcuri e terrei, come terra d'ombra, negro di fuligine, &c.

Colori *ſemplici* e *minerali*, è queſta un altra diviſione di *colori* tra' Pittori, ſotto i *colori* ſemplici, eſſi mettono tutte quei, uſati da' Miniatori, da' diſegnatori &c. eſtratti da' vegetabili, e che non hanno vivacità: Come il giallo, fatto di zafferano, dalle bacche Franceſe &c. la lacca ed altre tinture, eſtratte da' fiori; i rimanenti ſono minerali, tratti da metalli &c. ed atti a produrre vivacità: Queſti ſolamente ſono uſati nello ſmaltare. Vedi Smaltare.

Colori *mutabili* e *permanenti*, è un altra diviſione di *colori*: Per *mutabili*, s'intendono quegli, che dipendono dalla ſituazione degli obietti, in riguardo dell' occhio, come quello di taffettà, del collo di colombo &c. Vedi Svanito.

L' ultimo però, eſſendo attentamente riguardato con un microſcopio, ogni fibbra delle piume, appare compoſta di molti piccoli quadrati, alternativamente roſſi e verdi, dimanierache ſono realmente *colori* fiſſi.

Il Kirchir, dice, che i *colori* mutabili, oſſervati nelle ale de' Colombi e de' pavoni &c. naſcono dalle penne, che ſono traſparenti, e di una figura, che raſſomiglia ad un priſmo, e conſequentemente la luce è differentemente refratta da eſſe. All'incontro i *colori* fiſſi e permanenti non ſono eſibiti per refrazione, ma per reflеſſione.

Il Signor Mariotte oſſerva, che vi ſono due differenti gradazioni o ſerie di *colori* dal bianco al nero; una bianca, gialla, roſſa e nera; l'altra bianca, turchina, violacea e nera.

Colori *locali*. Vedi l'Articolo Locale.

Colori *d'acqua*. Vedi Acqua.

Colori, nel tingere. Vi ſono cinque matricolori, ſemplici e primarj uſati da' Tintori, dalla miſtura de' quali ſon formati tutti gli altri *colori*, queſti ſono il turchino, roſſo, giallo, bruno e nero, ognuno de' quali; Vedi ſotto il proprio Articolo, Turchino, Rosso &c.

Di queſti *colori* variamente miſchiati e combinati, ſi formano i ſeguenti *colori*, *color* di viola, turchino, e roſſo: dalla miſtura del turchino e dello ſcarlatto, ſi forma l' amaranto, il violaceo e'l *color* di viola: Dalla ſteſſa miſtura di turchino e chermiſi, roſſo, ſi formano il piombino, il *color* di colombo, il pavonazzo, il chermiſi, l'amaranto, il *color* di viola, e'l chermeſi violaceo. Può oſſervarſi, che ſi dà il nome di chermiſi a tutti i *colori* fatti colla cocciniglia &c. Vedi Chermisi Cocciniglia &c.

Dal bruno e dal roſſo robbiato, ſi fa ſimilmente il pavonazzo, il *color* di pepe, il *color* tanè, e roſe ſecche. Lo ſteſſo turchino col roſſo mezzo ingranito, ſi fa l' amaranto, il *color* tanè, e le roſe ſecche. Il turchino e'l roſſo mezzo chermiſi, compongono l'amaranto, il *color* tanè, le roſe ſecche, le viole oſcure, e'l ſoprabruno.

Turchino e *giallo*. Queſti due *colori* miſchiati inſieme, compongono il verde giallo, il verde chiaro, il verde cupo, il verde alloro, il verde oſcuro, il verde bruno &c. non meno, che il verde di mare, il verde prato, il verde cavoli &c. queſti tre ultimi *colori* debbono bollirſi meno de' primi.

Notate: In riguardo al verde non vi è ingrediente o droga in natura, che lo poſſa tingere; ma gli ſtoffi ſi tingono due volte, prima turchino, indi giallo. Vedi Verde, Turchino ed Oscuro.

Turchino e *oſcuro*. Queſti due *colori* non ſolamente ſi miſchiano; ma coll' aggiunta del roſſo, della robbia o della Cocciniglia, formano varj *colori*.

Roſſo e *giallo*. Tutte le ombre, compoſte di queſti due *colori*, come giallo aureo, aurora, fior d' arancio, giallone, fior di granato, *color* di fiamma &c. ſon fatte di giallo e roſſo robbiato; eſſendo lo ſcarlatto men proprio, per eſſer troppo caro.

Roſſo e *oſcuro*. Di queſti due *colori* ſi formano il *color* di cannella, *color* di noce, muſchio, *color* d'orſo ed anche il pavonazzo, ſe il roſſo è quello robbiato.

Giallo oſcuro. I *colori* formati da queſti due, ſono tutte ombre di foglia morte, e di *color* di capelli. Si può oſſervare, che benchè noi diciamo, non eſſervi *colori* o ombre fatte con queſta o quella miſtura, non s'intende che non può farſene alcuno, ma ſolamente che più facilmente ſi formano dalla miſtura d'altri *colori*. Vedi Tingere.

Colori *di vino*. Vedi Vino.

Colori, nel Blaſone. I *colori* generalmente uſati nel Blaſone, ſono il roſſo, il turchino, il nero, il verde e'l pavonazzo, i quali da' dotti in queſta ſcienza, ſon chiamati *vermiglio*, *azzurro*, *ſabia*, *verde* o *finapo*, e *pavonazzo*. Il tanè e'l ſanguigno non ſono così comuni. Vedi ogni *colore* ſotto il ſuo proprio articolo. Vermiglio, Azzurro Verde &c.

In quanto al giallo e bianco, chiamato *oro* ed *argento*, ſono metalli e non *colori*. Vedi Oro &c.

Queſti *colori* e metalli ſono ancora eſpreſſi nel Blaſone, col nome di pietre preziose, ed alle volte con quelle delle Stelle o pianeti. Così l'oro è chiamato *ſole* e *topazio*; l'argento, *Luna* e *perla*, il vermiglio, *Marte*, e *rubino*; l'azzurro, *Giove*, e *zaffiro*; la Sabia, *Saturno*, e *diamante*; il verde, *venere*, e *ſmeraldo*; il pavonazzo, *Mercurio* ed *ametiſta*; il tanè, il leonato, *capo di dragone* e *giacinto*; e'l ſanguigno, *coda di dragone* e *ſardonico*. Vedi Sole, Perla, Saturno &c.

Egli è generale e fondamentale regola del Blaſone, di non mettere *colore* ſopra *colore*, nè metallo ſopra metallo, cioè ſe il campo è di un *co-*

lore

lore, il carico ha da eſſere metallo: benchè queſta regola in alcune occaſioni ed in alcune circoſtanze vien diſpenſata; come nelle diminuzioni e differenze, che diſtinguono il più moderno del ramo più antico della famiglia, e negli eſtremi delle lingue animali, artigli, corna &c. Ne' quali caſi il *colore* può eſſer ſopra un altro *colore*, e'l metallo ſopra metallo, ſenza render falſo il blaſone.

Si dice, che Oënomau ſia ſtato il primo ad inventar la diſtinzion de' *colori*, per diſtinguere la quadriglia de' combattenti ne' giuochi circenſi: Il verde per coloro, che rappreſentavano il mare &c. Vedi Fazione.

Quindi gli Antichi Cavalieri, preſero occaſione di diſtinguerſi ne' loro torneamenti cogli abiti, penne e naſtri di diverſi *colori*, che erano ordinariamente quegli delle loro amanti, e furono il ſimbolo di alcune paſſioni o qualità; quindi ancora venne l'origine de' *colori* nelle livree. Vedi Livrea.

Colori, nell'arte militare, include le bandiere, le fiamme, le inſegne &c. Di tutte le ſpecie, portate in un armata, in una flotta o ſimile. Vedi Confalone, Stendardo, Insegna &c.

Campi coloriti. Vedi l'articolo Campo.

Colori, ſono ancora uſati nelle Chieſe Greche e Latine, per diſtinguere i varj miſterj e le feſte celebrate in eſſe.

Nella Chieſa Latina ſon regolarmente ammeſſi cinque *colori*, cioè bianco, roſſo, verde, violaceo nell'Avvento, nel Natale, nelle Vigilie, Rogazioni e nelle Meſſe votive in tempo di guerra; finalmente il nero, per la morte e per le cerimonie appartenenti ad eſſa; i drappi d'oro e d'argento, ed i broccati, ſervono indifferentemente per tutte le ſolennità.

Nella Chieſa Greca, l'uſo de' *colori* è quaſi diſuſato, non meno che tra gl'Ingleſi; il roſſo tra loro era il *coloro* pel Natale e pe' morti, come il nero è tuttavia pe' morti tra di noi. Vedi Funerale.

Colore, in Legge Ingleſe, è un litigio probabile o plauſibile, benchè in ſoſtanza falſo, e ſolamente diretto a tirare il giudizio della cauſa da' Giurati al Giudice. Vedi Pretesto.

Così, verbi grazia, in un azione di danno dato per averſi preſe il reo le beſtie di un Attore: inſiſtendo il reo, con dire che, prima dell'Attore avendovi egli qualche intereſſe; ſicchè le poſſedeva come ſuoi proprj beni, l'avea date a tenere ad A. B. per reſtituirgliele di nuovo, allorchè &c.: che A. B. avendole date all'Attore, e l'Attore ſupponendo, che A. B. ne aveſſe la proprietà in tempo, che gliele aveva date a tenere, ſe l'avea ricevute, da cui il reo se l'avea preſo di nuovo, ſopra di che ſi fonda l'azione dell'Attore, diceſi queſto *colore* di beni o cauſa di beni *Doct. e Stud.*

Colore *d'officio*, è quando ſi fa qualche ingiuſtizia, ſotto colore dell'officio, o della autorità. Vedi Officio.

Colore *di beni foraſtieri*, ſi dice quando un Cittadino porta un foraſtiere a pollecitare beni, ſecondo le propriè coſtumanze, in ſuo proprio nome. Vedi Attieno.

Colorire, in Pittura, è la maniera d'applicare e dirigere i colori della pittura o la miſtura delle ombre e della luce, formata da' varj colori, impiegati in una pittura. Vedi Chiaroscuro.

Il Colorire, è uno de' principali rami del dipingere. Il Signor Felibien divide l'arte di pittare in tre parti, diſegno, compoſizione e *colorire*. Il *colorire* è la maggiore; ma tra' Maeſtri ſempre ſi dà luogo alla eſattezza del diſegno. Vedi Pittare.

Il De-Piles oſſerva, che la voce *colorire* nel ſuo ſenſo limitato, è principalmente applicabile ad un pezzo di Storia, e rade volte ad un pezzo di Paeſe: egli aggiunge, che il termine *colorire* ſi riferiſce piuttoſto alla carnaggione che ad ogni altra coſa. Il *colorire* nel ſuo ſenſo generale, preſo comunque ſi voglia, ſi rapporta alla natura ed unione de' colori; alla loro convenienza o antipatia, affine di uſarlo vantaggioſamente nella luce e nelle ombre, acciocchè dimoſtra il rilievo nelle figure, e'l piano nel terreno: a quelche riguarda la proſpettiva aerea, cioè la diminuzione de' *colori* co' mezzi delle interpoſizioni dell'aria, i vari accidenti e circoſtanze del luminare e del mezzo; i differenti lumi de' corpi, che illuminano e ſono illuminati, le loro riverberazioni, ombra, diverſe mire, o in riguardo alla poſizione dell'occhio o a quella degli oggetti: a quelche produce fortezza, libertà, dolcezza &c. nelle pitture ben colorite; alle varie maniere del *colorire* in figure, Paeſi &c.

Dottrina del Colorire. I colori ſi conſiderano o in riguardo al loro uſo, o alla loro economia e diſpoſizione.

1.° In riguardo al loro uſo, o ſono ad olio o ad acqua: Quelli ad olio poſſono conſiderarſi o in riguardo alla loro preparazione, o alla loro applicazione.

Nella preparazione de' colori a olio ha da prendersi cura, che la terra ſia ben fina: che nel metterli nella paletta, quegli, i quali non ſi ſeccano da ſe ſteſſi, ſiano miſchiati in tanta piccola quantità, quanto è poſſibile.

In quanto alla loro applicazione, ella è da conſiderarſi, o in riguardo alla ſpecie di pittura, in opera di varj colori, ovvero in quelle di un ſolo colore.

In quanto alla prima: nelle opere grandi, i colori ſono o meſſi ſulla tavola, affinchè poſſono impaſtarſi o incorporarſi inſieme, il che gli rende più forti: o parimente ſi miſchiano quelli, che convenientemente ſi ſeccano troppo duri e troppo preſto, con un poco di colore e più olio chiaro: Ma in ambedue i caſi, i colori debbono metterſi ſul forte al principio, eſſendo facile ad indebolirſi quelli, che debbono gettarſi dietro e rilevare gli altri: I tocchi debbono eſſere arditi colla condotta di un pennello libero e forte, affinchè l'opera poſſa apparire più fina in propria diſtanza, e le figure animate di vita e ſpirito. In quanto a' co-

colori verniciati debbasi usar la cura, che il sotto colore sia dipinto forte, e che egli sia uo color a corpo e messo liscio.

Nelle opere finite, che debbono vedersi vicino alle mani, si procede o con applicare ogni colore al suo luogo, preservando la loro purità, senza trapazzarli o tormentarli; ma dolcemente mitigarli ne' loro estremi, o coo riempire tutte le parti maggiori di un semplice colore, o con lasciar gli altri colori, che debbono formar le cose piccole, sopra di esso, che è il più proprio espedicote, ma più atto a decadere.

In quanto alla secooda: le specie di pitture in un colore sono due, il cammeo, dove le degradazioni de' colori degli ogetti da lontano, sono ordinariamente maneggiate colla luce, come col lapis: e 'l basso rilievo, che è una imitazione di scoltura di qualsivoglia materia e colore: io tutte due queste, i colori debbono travagliarsi secchi. Vedi Cammeo &c.

In quaoto a' colori ad acqua si travagliano io varie guise, cioè nel distempramento, dove i colori si preparano in quantità, il qual metodo si usa in tutte le specie di colori: a *fresco* o dipingendo sulla calcina fresca, dove il *colorire* ha da esser molto vivo, affinchè la materia non si secchi, lasciandosi con polizia ogni colore al suo luogo e tramischiandosi co' pennelli: in *agguazzo*, dove i colori si mischiaoo colla gomma, ed i pennelli si straicinano, come nel pittare e lavare: nella *miniatura* per opere piccole e delicate, dove i colori debbono essere molto fini e puri, mischiati colle gemme e travagliati in dadi o punti. Vedi Distemprazione, &c.

Ma in tutte le specie di pitture ad olio ed a distemperazione, specialmente l'ultima si ha da usar la diligenza, che il disegno sia fisso, e che vi siano notate tutte le parti, prima di applicarsi alcun colore.

In quanto alla secooda parte del *colorire* o alla economia e dispensazione di esso nella pittura, debba aversi riguardo, primieramente alla qualità de' colori, per appropriarli, secondo la loro convenienza e valore: secondariamente al loro effetto nella unione ed economia dell'opera.

In quaoto alle qualità, ha da osservarsi, che il bianco rappresenti la luce e le dia vivezza e brio, il nero all'incootro le ombre, e che oscuri e cancelli gli objetti: anzi che il nero togli via le parti luminose, e con ciò serva l'uno e l'altro a disfaccare gli oggetti fra loro. Si dee fare uoa propria scelta di colore ed evitarsi la maniera troppo caricata. Nelle carnaggioni, il color rosso non ha da esser affettato, in maoiera che rappresenti piuttosto la carne scorticata, che la pelle; e tutti i colori chiari, ardenti: la pelle comunque sia delicata, è sempre di un colore smorto. Nella tapezzaria, il Pittore ha il suo intero fondo di colori per la sua scelta, affine di farne produrre un buono effetto; e ne' Paesi dipinti si dispongono quegli colori uno vicino l'altro, che scambievolmente assistono e rilevano la vivezza e la forza degli altri, come rosso e verde, giallo e turchino.

Debbono questi maneggiarsi in maniera tale, che siano accomodati a gli effetti delle parti grandi della luce e del colore: che i colori forti siano messi sopra i debboli, affine di poterli far maggiormente comparire, cominciando dalla parte di fuora e portandoli io dentro, secondo la situazione, e 'l grado della forza richiesta.

In quanto agli effetti de' colori, o in riguardo all'unione o alla economia: in riguardo alla prima, dee usarsi la cura, che si mettono in maniera, che siano dolcemente uniti sotto la vivezza di qualche principale: che siano partecipi della luce dell'opera che prevale, e che si dividono fra di loro, per la communicazione della luce, e soccotso della teverberazione.

In quanto alla *economia nel maneggiare i loro gradi*, ha d'aversi riguardo al contrasto, o alla opposizione, che interviene nell'union de' colori, affinchè con una dolce interruzione, la vivezza, la quale altrimenti sarebbe dissipata e pallida, possa rilevarsi: all'armonia, che fa la varietà de' colori, che convengono, supplendo e sostenendo la debolezza di qualcheduno, colla fortezza degli altri, tralasciando alcuoi luoghi, sul disegno di servir per base o riposo della luce; ed arricchire quegli, i quali han da prevaler per l'opera: alla degradazione, dove per meglio proporzionare i colori che cadono dietro alcuni della stessa specie, debbono preservarsi nella purità, come un tipo per portarli alla loro comparazione, affine di giustificare la loro diminuzione; dovendosi aver sempre riguardo alla qualità dell'aria, la quale quando è carica di vapori, indebolisce i colori, piucchè quando è chiara: Alla situazione de' colori, dove ha d'aversi l'attenzione, che il più puro e 'l più forte si metti prima o nella fronte dell'opera; e che colla loro forza, i composti che debbono apparire in distanza, siano posti dietro, particolarmente i colori verniciati, che hanno da usarsi nel primo grado; finalmente alla espressione dell'oggetto ed alla natura delle materie o stoffi, siano mondi o immondi, opachi o trasparenti, polisti o ruffici. Vedi Carnagione, Contrasto, Degradazione &c.

Droghe, che colorifcono o non colorifcono: così i Tintori distinguono i loro materiali; le prime sooo applicabili, e comunicano i loro colori alle materie bollite o passate in esse, come sono glasto, scarlato, grana, cocciniglia, indico, robbia, turmerico &c.

Le seconde servono a preparare e disponere gli stoffi ed altre materie, e a estrarre i colori, per *colorire* gl'ingredienti, come alcuni sali o cristalli di tartaro, arsenico, realgal, salpietra, salcomune, sal armoniaco, salgemme, agarico, spirito di vino, cruica, fior di pisello, grano, bozzima, calcina e cenere. Vedi Tingere.

COLOSSALE *Colonna*. Vedi l'articolo Colonna.

COLOSSO una statua di enorme o gigantesca grandezza. Vedi Statua. La più eminente di que-

queſta ſpecie, era il *Coloſſo* di Rodi, una ſtatua di Apollo così alta, che i vaſcelli paſſavano colle le vele teſe per ſotto le ſue gambe: l'Artefice di Caria Diſcepolo di Lisippo, fu quello che vi ſpeſe 12. anni a fabbricarla, ella fu finalmente rovinata da un tremmuoto, dopo eſſere ſtata eſiſtente 1360. anni: la ſua altezza era 126. piedi. Vi furono poche genti, che poteſſero abbracciare i ſuoi polſi &c.

Alcuni Critici oſſervano, che il *coloſſo* di Rodi diede il ſuo proprio nome alle genti, tralle quali era ſtato permanente, e che molti, almeno gli Antichi Poeti, chiamavano i Rodiani *Coloſſenſi*. Quindi avanzano l'opinione, che i *coloſſenſi* nella ſcrittura, a' quali San Paolo diresſe una ſua lettera, erano in realtà gli Abitanti di Rodi; di queſto ſentimento ſono Svida, il Calepino, il Munſtero &c.

Quando i Saraceni divennero poſſeſſori dell'Iſola, ritrovando la ſtatua proſtrata a terra, la venderòno a' Giudei, che ne caricarono di ottone 900. Cammelli.

La baſe, che ſoſteneva, era di una figura triangolare, i ſuoi eſtremi erano ſoſtenuti da 60. pilaſtri di marmo. Vi era una ſcala a lumaca per ſalire alla cima, donde uno poteva diſcoprire con un occhialone, che ſtava appiccato al collo della ſtatua, la Siria ed i vaſcelli, che ſolcavano per l'Egitto. Tralle Antichità di Roma, vi ſono ſeite fette famoſi *Coloſſi*, due di Giove, altretanti di Apollo, uno di Nerone, uno di Domiziano ed uno del Sole.

COLOSTRA, in Medicina, è il primo latte nelle donne, che eſce dopo il parto. Vedi LATTE.

Il nome è ancora dato alla malattia, che rende queſto latte troppo coagolato.

COLTIVAZIONE, *de' giardini*, è l'arte di coltivare un giardino. Vedi GIARDINO.

La COLTIVAZIONE de' giardini è ſtata in ogni tempo riputata un impiego, degno de' più grandi Eroi e Filoſofi: L'imperadore Diocleziano in Solona, ed Epicuro e Metrodoro in Atene, hanno nobilitata l'arte, al più oltre di tutti gli encomj.

Il Goetzio ſoprantendente di Lubet, ſtampò una diſſertazione nel 1706., intitolata *Κηπευτικον, ſeu de eruditis hortorum cultoribus*, degl'uomini dotti, che han lodati e coltivati i giardini, tral numero de'quali, egli mette Adamo, Gregorio Nanziazeno, S. Agoſtino, Plinio, e Cicerone; ne. Egli tralaſcia il vecchio Catone, Democrito, Platone e la ſua Accademia.

Il Signor le Noſtre, fu il primo, che portò la *coltivazione* de'giardini a qualche grado di perfezione: Il Signor la Quintinie l'ha maggiormente diſteſa, nè vi ſon mancati Ingleſi ultimi, che l'hanno accreſciuta, come il London, il Wiſe, il Bradley, il Laurence, il Frailchild &c.

Il Signor Fatio ha ultimamente applicato un ragionamento matematico alla *coltivazione* de'giardini, e dimoſtrato, come ſi poſſa fare ne'giardini miglior uſo de' raggi del Sole. Vedi MURAGLIA.

Le principali operazioni nella *coltivazione* de' giardini, ſono il piantare, traſpiantare, inneſtare, inoculare, potare, ſeminare &c. Vedi PIANTARE, TRASPIANTARE, INNESTARE, POTARE &c.

Altre particolarità, che riguardano l'arte della *coltivazione*. Vedi ſotto, TAGLIARE, VARIEGARE, SEMENZAJO, SEME, PRATO, SUOLO &c. E Vedi ancora, PIANTA, ALBERO, FRUTTO, ALBERO NANO, &c. e vedi ancora INSALATA &c.

COLTIVAZIONE, in Falconeria: coltivare un falcone, ſignifica metterlo ſopra un tubo di vetro per incoraggiarlo.

Alcuni ancora uſano la ſteſſa fraſe, per darli ſpazio, o per laſciarlo volare alla larga.

COLTURA, nella coltivazione de' giardini, e nell'Agricoltura, ſignifica, il rimuovere e ſollevare la terra coll'aratro, colla vanca &c. il che fatiaſi ſulla ſuperficie, entrano queſti ferri in una certa profondità, e fanno, che le parti inferiori e ſuperiori cambiano luogo; conchè la bontà della terra ſi conſerva, e non ſi conſuma in alimentare cattive piante. Vedi ARARE &c.

La regola, in quanto alla *coltura* de' giardini in generale, è che la terra ſecca e calda, debba coltivarſi nella ſtate o poco prima, o mentre piove, o ſubito dopo; e che non ſi faccia nè troppo ſpeſſo nè troppo profondo: In tempi caldi non ha da praticarſi, purche non ſi adacqui ſubito dopo: Ma in quanto alla terra umida, fredda e forte, non ha da coltivarſi in tempo di pioggia; ma piuttoſto ne'tempi di maggior calore. In quanto alle terre arabili, che ſon ereioſe, dure, fredde e umide, debbono lavorarſi tre volte, nella primavera, nella ſtate ed in tempo della ſemina pel grano, e quattro volte per l'orzo.

Queſte replicate arature e ſolcamenti, ſono molto vantaggioſi al terreno, tra perchè diſtruggono l'erbe ſelvaggie; e perchè la terra è con ciò poſta in rivolta, la qual coſa impediſce d' eſſere troppo abbeverata nelle ſtagioni umide; e la difende dal tempo della nebbia, e dal tempo freddo, e la rende più leggiera ed atta a far, che la ſemenza vi prenda radice, e che s'imbeve della rugiada nitroſa e dell'influenza dell'aria. Vedi VEGETAZIONE.

COLUMNA *naſi*, è uſata da alcuni Scrittori di Anatomia, per l'eſtremità del naſo, che ſporge ſopra il labbro ſuperiore. Vedi NASO.

COLUMNA *oris*, è alle volte uſata per la uvola. Vedi UVOLA.

COLUMNÆ *carneæ*, in Anatomia, chiamate ancora *lacertuli* e *columnæ cordis*; ſono molti piccioli muſcoli nel ventricolo del cuore; derivati, e per così dire, diſtaccati dalle parieti di queſti ventricoli, e con eſſi, per tendinoſi eſtremi, ligati alle valvule del cuore. Vedi CUORE.

Queſte piccole *colonne* o pilaſtri, eſſendo attaccato in un lato alle parieti del cuore, ed alle valvule tricuſpide e mitrali nell'altro, fanno per la loro contrazione nella ſiſtole del cuore, tirar le valvule, e per queſto mezzo, non ſolamente chiudono gli orifici delle vene; ma più eſattamente ſtringono i loro ventricoli nella loro ſiſtole. Vedi

Digitized by Google

di Sistole, Diastole e Circolazione.

COLURI *, in Geografia ed in aſtronomia, ſono due gran circoli, immaginati interſecarſi fra di loro negli angoli retti, ne' poli del Mondo. Vedi Circolo.

* *La voce è derivata dal greco* κολος, mutilus o truncatus, *ed* ουρα, *coda, cioè apparente colla coda tagliata, perchè non ſi veggono interi ſopra l' Orizzonte.*

I Colurj paſſano, uno di loro pel punto ſolſtiziale, e l'altro pel punto equinoziale dell' ecclittica, donde il primo è denominato il *colure* ſolſtiziale; l'altro il *colure* equinoziale. Vedi Solstiziale e Equinoziale.

Il Colure equinoziale, determina l'equinozio, e'l ſolſtiziale, i ſolſtizj. Vedi Equinozio e Solstizio.

Ma così dividendo l'ecclitica in quattro parti eguali, diſegnano le quattro ſtagioni dell'anno. Vedi Stagione.

COLYBA o *Colybus*, è un termine nella Liturgia Greca, che ſignifica un offerta di grano, e di legumi bolliti, fatta in onore de' Santi, e pe' morti.

Il Balſamone, il Padre Gogar, Leone Allazio ed altri hanno ſcritto ſul ſoggetto delle *colybe*, la ſoſtanza delle quali ſi dice eſſere come ſiegue:

I Greci bollivano una quantità di grano, e la mettevano in piccoli mucchi ſopra una tavola, aggiongendovi piſelli battuti, noci tagliate piccole, e gralli d'uva, i quali eran diviſi in molte porzioni, ſeparate una dall' altra con frondi di petroſillo. Un piccolo mucchio di frumento così preparato, ſi chiamava *Colyba*.

Avevano eſſi una formola particolare, per la benedizione delle *colybe*, colla quale pregando, che il Fanciullo di Babilonia ſi alimentaſſe di legumi, e che poteſſe eſſere in miglior ſtato di qualunque altro popolo; deſideravano, che Dio benediceſſe queſti frutti, e coloro che gli mangiavano; perchè offerti alla ſua gloria, all' onore di quel Santo, ed in memoria del fedele defonto. Il Balſamone riferiſce l'iſtituzione di queſta cerimonia a Sant' Atanagio; ma il Greco Simnaſſario la riferiſce al tempo di Giuliano l'Apoſtata.

Molti Teologi latini han parlato ingiuriosamente di queſta cerimonia: Gabriele Arciveſcovo di Filadelfia ha ſcritto un diſcorſo in ſua difeſa, nel quale ſi ſforza dimoſtrare, che il diſegno della *colyba* era ſolamente di rappreſentare la Reſurrezione de' Morti, e confirmare i Fedeli nella di lei credenza. Le *Colybe*, egli dice, ſono Simboli della general Reſurrezione, e i varj ingredienti, aggiunti al grano, ſignificano altrettante virtù.

COMA, in Medicina, è una ſorte di malattia ſonnacchioſa, altrimenti chiamata *Catafora*, conſiſtente in una violente propenſione al ſonno, o dorme o non dorme effettivamente. Vedi Sonno.

Se dorme conſecutivamente, la malattia chiamaſi *Coma ſomnolentum*, nella quale il paziente continua in un profondo ſonno, e quando ſi riſveglia, immediatamente ſi rilaſcia, ſenza eſſer abile a tenere aperti gli occhi.

Se egli non dorme, ma è continuamente riſvegliato con ſogni ſpaventoſi, chiamaſi *Coma Vigil*; e qui ancora i ſuoi occhi ſono chiuſi, e pare che egli dorma. La cagione della *coma ſomnolante* può eſſere qualſivoglia coſa, che impediſce il corſo degli ſpiriti, come freddo, umido temperamento del cervello, vapori putridi caldi, che aſcendono nella teſta, ed orturano i canali degli ſpiriti animali, vapori narcotici &c.

Il Coma *vigil* ſi ſuppone naſcere dal conflitto, o dalla differente miſtura della bile colla pituita, una diſponendo al ſonno, l' altra alla veglia; quindi il paziente o dorme o non dorme affatto; ovvero al più, qualche momento egli è nojoſo, timido, ed alle volte ſalta ſulle perſone, che gli ſon vicine, e i ſuoi occhi ſono ſempre ſtrettamente chiuſi. I rimedj per la *coma* ſono quegli, che producono grandi evacuazioni, come violenti cliſteri, o vomitivi, medicine, che purgano ed aſciugano il cervello, e quegli, i quali producono revulſioni degli umori, come veſcicatorj, cauterj: a' quali poſſono aggiungerſi ſpiriti volatili, ſali, e molti cefalici.

Coma *Berenices* o *capelli di Berenice*, in Aſtronomia, è una coſtellazione moderna dell' emiſtero ſettentrionale, compoſta di Stelle informi vicino la coda del leone. Vedi Costellazione.

Le Stelle nella coſtellazione *Coma berenices*, nel catalogo di Tolommeo ſono tre, nel Tychonico tredici, nel Catalogo Brittanico 40. L'ordine, nomi, longitudini, latitudini, ſono come ſieguono.

Nomi e ſituazioni delle Stelle.	Longit.			Latitud.			Magn.
	o	′	″	o	′	″	
	♎ 16	53	24	20	21	46	7
	17	44	9	20	2	11	6
	21	14	30	16	27	0	6
	17	21	15	24	45	23	6
	19	56	6	19	59	7	6
5							
Primo di tutti nel circolo del capello, al mezzo giorno.	23	16	44	15	13	55	5
	19	18	19	23	28	33	4 5
	20	24	1	22	56	57	7
	17	56	28	27	34	35	6
	17	50	59	27	51	56	6

Nomi e situazioni delle Stelle.	Longit.			Latitud.			Magn.
	o	′	″	o	′	″	
	23	5	52	18	19	53	4 5
Terzo del precedente dal punto.	19	45	29	25	57	32	5
Secondo del precedente.	20	2	23	26	11	47	5
Quel che precede nel cuſpide.	19	55	40	27	26	54	5
Nel cuſpide verſo Settentrione.	19	32	24	28	24	2	4 5
15							
Quello ſotto di queſto.	20	16	55	27	6	50	5
Quelche ſiegue queſto.	21	10	29	26	29	11	6
Primo di tre contigui dietro di queſto.	22	10	36	24	55	18	6
	23	43	26	22	2	38	6
Mezzo de'contigui.	22	18	15	25	29	10	4 5
20							
Suſſeguente e meno.	23	1	59	25	29	11	7
Un altro che ſiegue tutti queſti e più meridionale.	24	7	1	24	7	9	4
Quel che precede molti ſotto la coma.	26	7	23	20	17	57	5
	27	6	49	19	19	12	6
	25	48	38	23	8	10	5
25							
	29	34	59	19	48	42	5
	♒ 1	16	5	17	12	57	6
	1	10	30	17	48	0	5
	♍ 24	57	52	29	58	24	6
Precedente nella Coma.	25	30	24	30	12	24	5
30							
	♎ 0	39	2	20	48	10	7
Più Meridionale nella Coma.	♍ 28	59	44	24	42	42	4 5
	2	3	55	21	46	56	5
	♎ 25	43	4	33	56	36	5 6
	♍ 2	42	23	21	45	14	6
35							

Nomi e Situazioni delle Stelle.	Longit.			Latitud.			Magn.
	o	′	″	o	′	″	
	2	5	7	25	55	56	5
	1	22	51	27	14	39	6
Primo di 2. nell'eſtremità della Coma.	♎ 29	1	29	31	49	22	5
	♍ 4	38	35	22	52	12	4 5
Poſteriore nell'eſtremità della coma.	0	6	31	32	28	33	4
40							

Tutte queſte ſtelle, da Tolomeo ſi mettono tra gl'informi del Leone; e la moltitudine delle piccole ſtelle, in forma di una nebuloſa, tra 'l Leone e l'Orſa, egli chiama ſemplicemente νεφελωδες, come quella che raſſomiglia ad una fronda d'ellera: la parte puntuta della quale è rivolta verſo Settentrione, e i lati, limitati dalla 7ma e 22ma ſtella. Il Bajer in luogo della *coma* dà una ſpiga di grano.

COMA. Vedi VIRGOLA e SOSPIRO.

COMANDAMENTO, in ſenſo legale, ha varj uſi, come *comandamento* del Re, allorchè per ſuo proprio moto, e per la ſua propria bocca, egli ordina, che vada un uomo in prigione.

COMANDAMENTO *de' Giudici*, è o *aſſoluto* o *ordinario*; *aſſoluto*, come quando per loro propria autorità, e per loro propria diſcrezione ordinano, che ſi porti prigione uno per punirſi; *ordinario*, come quando eſſi lo comandano, più per ſicura cuſtodia, che per caſtigo.

Un uomo comandato per ordinario *comandamento*, è richiamabile. Vedi PRECETTO.

COMANDAMENTO, è ancora uſato, per l'offeſa di colui, che dirigge o conſiglia un altro a traſgredir la legge, come per omicidio, latrocinio e ſimile. Vedi ABBETTORE, ACCESSORIO &c.

COMANDANTE *Terra*, in fortificazione, è una eminenza o elevazione di Terra, che predomina qualunque poſto o luogo fortificato. Di queſta ſe ne numerano tre ſorti, primo la *Terra comandante di fronte*, che è un'altezza oppoſta la faccia del poſto, che giace ſulla ſua fronte. Vedi FRONTE.

2.° *Terreno comandante a voveſcio*, il quale è una eminenza, che può giacere ſulla ſchiena di qualunque luogo o poſto.

3.° *Terreno comandante sfilato*, e *terreno comandante in cortina*, che è un luogo alto, il quale può con un tiro di cannone difendere tutta la lunghezza della linea retta. Vedi SFILATA.

COMBATTENTE, è una voce degli Araldi, uſata per due beſtie, come leoni o orſi, portati nella diviſa delle armi in poſitura, che combattono; rialzate su i loro piedi di dietro ed affrontati, o colle loro facce una verſo dell'altra.

COMBATTIMENTO, in un ſenſo generale, di-

dinota un impegno o una differenza, decisa colle armi. Vedi GUERRA.

Gli Autori distinguono nell'armata, *combattimento* e *Battaglia*, esprimendo l'ultima, l'azione generale dell'intera armata; e la prima una particolar zuffa, o impegno di una semplice parte; dimanierache il *Combattimento* è propriamente una parte della battaglia.

COMBATTIMENTO in legge o *semplice Combattimento*, dinota un litigio formale tra due campioni per qualche causa dubbia o querela, terminata colla spada o col bastone. Vedi LITIGIO.

Questa forma di procedere, era anticamente molto frequente, e praticavasi, non solamente nelle crimioali, ma anche nelle cause civili; essendo fondata sopra una presunzione, che Iddio non accorderebbe la vittoria, se non a colui, che avrebbe maggior tagione. Vedi DUELLO.

Noi troviamo il *Combattimento* tanto antico, quanto il tempo di Ottone: l'ultimo praticato in Inghilterra fu col 6. di Carlo I. tra Donaldo Signor di Rhee o Rey, e'l Cavaliere Davide Ramsey nella Camera Stellata.

La forma e cerimonia del *Combattimento* è descritta nella gran costumanza di Normandia: L'accusatore primieramente giurava sulla verità della sua accusa: l'accusato gli dava la mentita, sopra di che ognuno offeriva una scommessa o pieggio di battaglia; ed ambedue erano portati prigionieri, fino al giorno del *Combattimento*. Vedi CAMPIONE.

Gli Storici ci dicono, che Alfonso Re di Castiglia, desiderando di abolire la Liturgia Mosarabica, ed introdurre l'officio Romano; opponendovisi il popolo; si convenne determinar la differenza col *Combattimento*, e lasciar la causa alla decisione del Cielo.

COMBATTIMENTO, è ancora usato pe' giuochi solenni degli Antichi Greci e Romani, in onore de' loro Dei, come i giuochi Olimpici i Pitiani, l'Istmiani, i Nemei: i giuochi Attici, i Circensi &c. de' quali vegganti i loro propri articoli OLIMPICO, ISTMIANO &c.

I COMBATTIMENTI, che quì si celebravano, erano il corso, la lutta, la zuffa, il cesto &c.

I Combattenti, che erano chiamati *Atleti*, si preparavano a questo dalla loro gioventù, per mezzo di un costante esercizio ed un governo molto rigido: si cibavano solamente di certe cose ed in certe ore; non bevevano vino, non avevano commercio con donne; ed erano regolati nella loro fatica, e nel loro riposo. Vedi ATLETA GLADIATORE &c.

COMBINAZIONE, propriamente s' intende di una unione di molte cose a due a due; ma è più particolarmente usata in Matematica, per dinotare la variazione o alterazione di qualunque numero di quantità, lettere, suoni o simili, in ogni possibile e differente maniera. Vedi CAMBJ.

Il Padre Mersenna ci dà le combinazioni di tutte le note e suoni nella musica, fino al 64., la somma de' quali ascende a 90. figure o luoghi.

Il numero delle *combinazioni* possibili delle 24. lettere dell'Alfabeto, prese, prima a due a due, indi a tre a tre &c. secondo il calcolo del Signor Prestet ascende a 1391724288887252999425128493402200. Vedi LETTERA ed ALFABETO.

Le voci nel seguente verso possono combinarsi con 1000. e 22. maniere differenti.

Tot tibi sunt dotes, Virgo, quot sydera cælo.

Il Padre Truchet nelle memorie dell'Accademia Francese dimostra, che due pezzi quadrati, ognuno diviso diagonalmente in due colori, possono ordinarsi e combinarsi in 64. differenti guise, di manierachè possono formare altrettanti differenti specie di opere schaccate: il che appare molto maraviglioso, allorchè uno considera, che due lettere o figure, possono combinarsi due volte solamente.

Questa nota può esser di uso alle case, a' pavimenti &c. Vedi PAVIMENTO.

Dottrina della COMBINAZIONE. *Dato qualunque numero di quantità, insieme col numero di ogni* combinazione; *per trovare il numero delle* combinazioni.

Noi osservamo, che una quantità non ammette niuna *combinazione*, che due *a* e *b*, ne fanno una; tre *a b c*, fanno tre *combinazioni*, cioè *ab*, *ac*, *bc*; quattro ne fanno sei, *ab*, *ac*, *bc*, *ad*, *bd*, *cd*; cinque ne fanno dieci, *ab*, *ac*, *bc*, *ad*, *bd*, *cd*, *ae*, *be*, *ce*, *de*.

Donde appare, che il numero delle *combinazioni*, procede, come 1, 3, 6, 10, &c. cioè sono numeri triangolari, i cui lati differiscono per l'unità dal numero delle quantità date: Se questa v. gr. è *q*, il lato del numero delle *combinazioni* sarà $q-1$; e perciò il numero delle *combinazioni* sarà $\frac{q-1}{1}\cdot\frac{q+0}{2}$. Vedi *numero* TRIANGOLARE.

Se si hanno da combinare tre quantità, ed il numero in ogni *combinazione* sarà tre, vi sarà solamente una *combinazione*, *a b c*. Se vi si aggiunge una quarta, le *combinazioni* si ritroveranno *abc*, *abd*, *bcd*, *acd*; se una quinta, se ne troveranno dieci, *abc*, *abd*, *bcd*, *acd*, *abe*, *bde*, *bce*, *ace*, *ade*; se una sesta 20. Il numero delle *combinazioni*, adunque, procede, come 1, 4, 10, 20, cioè sono i numeri primi piramidali triangolari, i cui lati differiscono, per due unità, dal numero delle quantità date. Vedi *numero* PIRAMIDALE.

Quindi se il numero delle quantità date è *q*, il lato sarà $q-2$; e perciò il numero delle *combinazioni* sarà $\frac{q-2}{2}\cdot\frac{q-1}{2}\cdot\frac{q+0}{3}$.

Quindi si deduce facilmente una regola generale, per determinare il numero delle *combinazioni* in ogni caso; poichè supposto *q* il numero delle quantità da combinarsi, l'esponente della *combinazione*, sarà il numero delle *combinazioni* $\frac{q-n+1}{1}\cdot\frac{q-n+2}{2}\cdot\frac{q-n+3}{3}\cdot\frac{q-n+4}{4}\cdot\frac{q-n+5}{5}$, &c. finchè il numero d'aggiungersi sia eguale ad *n*.

Supposto, v. gr. il numero delle quantità da com-

combinarsi = 6; l'esponente della *combinazione* 4; il numero delle *combinazioni* sarà $\frac{6-4+1.\ 6-4+2.}{1\qquad 2}$

$\frac{6-4+3.\ 6-4+4.\ 6-3.\ 6-2.\ 6-1.\ 6-0.}{3\qquad 4\qquad 1\qquad 2\qquad 3\qquad 4} =$

$\frac{3}{2}\frac{4}{1}\frac{5}{3}\frac{6}{4} = 15$.

Corell. Se si desidera aversi tutte le possibili *combinazioni* delle quantità date, che cominciano colle *combinazioni* di molti due, procedendo a tre &c. vi si ha d'aggiungere $\frac{q-1.\ q+0.\ q-2.\ q-1.}{1\qquad 2\qquad 1\qquad 2}$

$\frac{q+0.\ q-3.\ q-2.\ q-1.\ q+0.\ \&c.}{3\qquad 1\qquad 2\qquad 3\qquad 4}$ Donde il numero delle *combinazioni* possibili sarà $\frac{q.q-1. + q.q-1.}{1\qquad 2\qquad\qquad 1.2.}$

$\frac{q-2+q.q-1.q-2.q.-3.+q.q-1.q-2.q-3.q-4.}{3.\qquad 1.\qquad 2.3.\qquad 4.\qquad\qquad 1.2.3.4.\qquad 5.}$

&c. che è la somma delle once della binomiale, elevata alla potenza q, ed abbreviata dell'esponente della potenza accresciuta colla unità, $q+1$. Per la qual cosa, poichè queste once scoprisconо $1+1$ con essere elevate alla potenza q, e poichè $1+1=2$; $q-q-1$ è il numero di tutte le *combinazioni* possibili, v. gr. se il numero delle quantità è cinque, il numero delle *combinazioni* possibili sarà $2^5-6=32-6=26$.

Dato qualunque numero di quantità, per trovare il numero de' cambj ed alterazioni, alle quali queste quantità, combinate in tutte le maniere possibili, possono soggettarsi.

Supponete due quantità, a e b; le loro variazioni saranno due, e conseguentemente, siccome ognuna di queste può combinarsi anche in se stessa, vi si possono a queste aggiungere due variazioni. L'intero numero adunque sarà $2+2=4$. Se vi fossero tre quantità e l'esponente della variazione 2; le *combinazioni* sarebbero tre, e i cambj 9; al che se le tre *combinazioni* di ogni quantità si aggiungessero con se stessa *aa*, *bb*, *cc*; avremo il numero de' cambj $3+3+3=9$.

Nella stessa guisa è evidente, che se le quantità date fossero 4, e l'esponente 2, il numero de' cambj sarebbe 16; se 5, 25, &c. ed in generale se n, n^2.

Supposte le quantità 3, e l'esponente della variazione 3; il numero de' cambj si ritrova $a7=3^3$; cioè *aaa*, *aab*, *aba*, *baa*, *abb*, *aac*, *aca*, *caa*, *abc*, *bac*, *bca*, *acb*, *cab*, *cba*, *acc*, *cac*, *cca*, *bba*, *bab*, *bbb*, *bbc*, *cbb*, *bcb*, *bcc*, *cbc*, *ccb*, *ccc*.

E della stessa maniera apparirà, che se le quantità fossero 4, e l'esponente 3, il numero de' cambj sarebbe $64=4^3$: ed in generale, se il numero delle quantità fosse $=n$, e l'esponente 3; il numero de' cambj sarebbe $n3$. Con procedere così, si ritroverà, che se il numero delle quantità sia n, e l'esponente n; il numero de' cambj sarà n^n: Per la qual cosa se si aggiungono tutti gli antecedenti, dove l'esponente è meno; il numero de' cambj, possibili si ritroverà $n^n+n^{n-1}+n^{n-2}+n^{n-3}+n^{n-4}+n^{n-5}+n^{n-6}$, &c.

Finchè finalmente il numero sottratto da n, lascia 1; perchè il principio è dalle semplici quantità, prese una volta.

Poichè il numero de' cambj possibili è una progressione geometrica, il cui primo o più piccolo termine è n^1, il maggiore n^n, ed il dominante n; egli sarà $=(n^n+^1-n):(n-1.)$

Supponete v. gr. $n=4$. il numero de' cambj possibili $(4^5-4):(4-1)=1020:3=340$. Supponete inoltre $n=24$; il numero de' cambj possibili $(24^{25}-24):(24-1)=$ 32009651864440681898677-7955348272600: $23=$ 1391724288887252999425128493402200. In tante varie maniere adunque, possono le 24. lettere dell'alfabeto variarsi e combinarsi tra di loro.

COMARE. Vedi COMPARE.

COMBURENDO *Hæretico* Vedi ERETICO.

COMBUSTO, in Astronomia. Quando un Pianeta è in congiunzione col Sole, o non distante da esso sopra la metà del suo piatto, si dice essere *combusto* o in combustione.

Secondo l' Argol, il Pianeta è *combusto* o in combustione, allorchè non è più di 8 gradi, e 30. minuti distante dal Sole, o avanti o dopo di lui.

COMENTARIO o *Comento*, è una glosa o interpretazione, posta a qualche Autore antico, oscuro o difficile per renderlo più intelligibile; o supplire alle di lui ommessioni. Vedi GLOSA, ANNOTAZIONE &c.

Il Cavaliere Errico Daville, ha scritto un Comentario di 300. pagine in quarto, per esplicare le prime otto proposizioni di Euclide. Il Signor Evremond osserva, che i comentatori comunemente spendono una gran parte del loro tempo in ricercar bellezze, le quali non si son sognate dagli Autori; ed arricchir costoro di proprj pensieri.

COMENTARIO, è ancora usato per una sorte di storia, scritta da una persona, che avea la principal mano ne' fatti riferiti. Vedi STORIA.

Tali sono i *comentarj* di Cesare, di Sleidano, di Montluc &c.

La voce è ancora usata, per un certo libro, scritto sopra qualche particolar subietto. Il Klepero ha scritto un eccellente libro de' *comentarj sopra marte*, contenendo le osservazioni sul movimento di questo Pianeta.

COMETA, è un corpo celeste nella regione planetaria, che appare all'improviso, ed indi dispare; e durando il tempo della sua apparenza, si muove nella sua propria, benchè molto escentrica orbita, simile ad un Pianeta. Vedi STELLA e PIANETA:

Le *comete* volgarmente chiamate *Stelle fiammeggianti*, si distinguono dalle altre stelle, perchè sono ordinariamente seguite da un lungo treno o coda di luce, sempre opposta al Sole, e che è di un lustro delicatissimo, il maggiore che esce dal corpo. Quindi nasce la volgar divisione delle *comete* in in tre specie, cioè *barbuta*, *coduta*, e *crinita*; benchè in effetto questa divisione, piuttosto riguarda le varie circostanze della stessa *cometa*, che i fenomeni di molte.

Così

Così quando la *cometa* è al Oriente del Sole, e mossa da esso, si dice la *cometa* essere *barbuta*, *barbatus*, perchè la luce le và avanti in maniera di una barba. Vedi BARBA.

Quando la *cometa* è al Oriente del Sole, e fissa dopo di esso dicesi la *cometa coduta*, *caudatus*, perchè il treno la siegue in maniera di una coda. Vedi CODE.

Finalmente quando la *cometa* ed il Sole sono diametralmente opposte colla terra tra di loro, il treno è posto dierro il corpo della *cometa*, eccettuandone uno piccolo, che appare intorno di essa, in forma di una treccia di cappelli, donde è chiamata *crinitus*.

Natura delle COMETE. In quanto alla natura delle *comete*, la rarità della loro apparenza, una colle apparenti regolarità de' loro fenomeni, han lasciato i Filosofi molto nel buio. Quegli i quali vivevano prima di Aristotele, non rendevano ragione col supporre gli spazj celestiali, piena di un' infinito numero di Stelle, e molte di queste troppo remote o troppo piccole, da non poter cadere sotto la notizia degli Astronomi: supponendosi queste invisibili Stelle, ulteriormente muoversi pel loro proprio movimento per ogni verso, terminando i loro corsi in tempi molto ineguali. Una cometa adunque, secondo la loro opinione, era un vasto mucchio o unione di queste piccole Stelle, che s'incontrano insieme, per ragione dell'inegualità del movimento, e che si unisconо in una massa visibile; che dee disparir di nuovo, siccome queste Stelle si separano, e siccome ognuna procede nel suo corso.

Ma come queste Stelle s' incontrano così, coalescano e formano un corpo, che in tutte le posizioni del Sole, rassomiglia ad una coda, e di nuovo si separano, è un gran mistero!

Questa opinione però, è facilmente distrutta da Aristotele, che ne sostituisce un altra in suo luogo: Secondo la sua opinione, le *comete* sono solamente una specie di fuochi transitorj, o meteore, composte di esalazioni, elevate alla regione superiore dell'aria, ed ivi accese lungi giù il corso della Luna.

Ma nè l'una e oè l' altra di queste ipoteſi sono giuste; perchè su questo principio la luce della *cometa*, essendo indipendente dal Sole, sarebbe dispersa similmente da per tutto, senza alcuna apparenza di treno o coda: il che è contrario a' fenomeni. Oltre dichè, i Moderni Astronomi, i quali han misurato la distanza tralle *comete* e la terra, ritrovano, che le comete non hanno sensibile parallasse, come averebbero, se non fossero molto più remote della Luna, la cui parallasse è sensibile. Vedi PARALLASSE.

L'Evelio da un gran numero di osservazioni, propone come sua opinione, che le *comete*, simili alle macchie solari, alle quali molto si rassomigliano, son formate e condensate dalle più grosse esalazioni del suo corpo: nella qual nozione egli molto conviene col Keplero, il quale sostiene, che le *comete* son generate nell'etere in gran numero, come lo sono i pesci nell'Oceano, quantunque non divengono visibili, o per ragione della loro picciolezza o perchè restano lungo tempo sotto l'orizonte.

Ma il Cavalier Isaac Newton ha dimostrata la fallacia di questa ipoteſi, col provare, che la *cometa* del 1680, nel suo passaggio per la vicinanza del Sole, si sarebbe dissipata, se fosse stata composta d'esalazioni del Sole e de' Pianeti; poichè il calore del Sole è certo, che è come la densità de' suoi raggi, cioè reciprocamente come i quadrati delle distanze de'luoghi dal Sole; perciò, poichè la distanza di questa *cometa* del suo perielio si osservò, che agli otto di Decembre era nella distanza della terra dal Sole, quasi come 6 a 1000: il calore del Sole nella *cometa* in quel tempo, era al suo calore verso noi nella mezza state, come 1000000. a 36, o 28000 a 1.

Ed inoltre trovando coll'esperimento, che il calore dell'acqua bollente è poco più, che tre volte il calore della nostra terra secca, allorchè si è esposta al Sole di mezza state; ed essendo il calore del ferro infocato circa 3. o 4. volte tanto grande, quanto quello dell'acqua bollente; egli conclude, che il calore della terra secca o il corpo della *cometa* nel suo perielio, debba essere circa 2000 volte tanto grande, quanto quello del ferro rovente.

Acquistato una volta nel suo perielio un tale immenso calore, la *cometa* debb' essere lungo tempo a raffreddarsi di nuovo. Lo stesso Autore computa, che un globo di ferro rovente, delle dimensioni della nostra terra, appena si raffredderebbe in 50000. anni. Se, adunque, la *cometa* si suppone raffreddarsi 100. volte più tardi, che il ferro rovente; pure, postochè il suo calore sia 20000. volte maggiore, supponendola della grossezza della terra, non si raffreddarebbe in un millione d'anni.

Giacomo Bernoulli nel suo *Systema cometarum* suppone un certo primario pianeta, rivolvente intorno al Sole nello spazio di 4. anni e 157. giorni; e nella distanza dal suo corpo di 2583. semidiametri del grande Orbe. Questo Pianeta, egli conclude, o dalla sua vasta distanza o picciolezza, essere invisibile a noi; ma che abbia però in varie distanze da lui, molti satelliti, che gli si muovono intorno, ed alle volte discendendo tanto bassi, quanto l'orbita di Saturno, e divenendo visibili a noi, allorchè sono del loro perigèo, sono quegli, che noi chiamiamo *comete*.

Il Cartesio avanza un altra opinione: egli congettura, che le *comete* son solamente stelle, al principio fisse, simili a tutte le altre ne' Cieli; ma che divenendo da grado in grado coverte di macchie e finalmente da per tutto private della loro luce, non possono avere il loro luogo; onde son trasportate da'vortici delle Stelle circumjacenti; ed in proporzione alla loro grandezza e solidità, mosse in maniera tale, che si portino vicino l'orbe di Saturno; e così venendo nella portata della luce del Sole, si rendono visibili. Vedi CARTESIANESMO. Ma la vanità di tutte queste ipoteſi apparisce abbondantemente da' fenomeni delle *comete*, i principali de' quali, noi qui dinumeraremo, per essere il testo, dal quale han da trarsi tutte le teorie.

Primo: Quelle *comete*, le quali si nuovono se-

con-

condo l'ordine de'ſegni ; tutte, poco prima, che diſparono, o marciano più lentamente dell'uſuale, o van retrograde, ſe la Terra è tra loro e'l ſole; e più vigoroſamente, ſe la Terra è ſituata in una parte contraria: All'incontro quelle, le quali procedono al contrario dell'ordine de'ſegni, procedono più rapidamente dell'ordinario, ſe la Terra è tra loro e'l ſole; e più lentamente o van retrograde, allorchè la Terra è in una parte contraria.

2.° Per quanto più la loro velocità è accreſciuta, per tanto più vicino ſi muovono ne' gran circoli: ma verſo la fine del loro corſo, ſi diſviano da que' circoli; e tanto ſpeſſo, quanto la Terra và per un camino, eſſi vanno per un altro contrario.

3.° Si muovono nell' ellifſi, avendo uno de' loro foci nel centro del Sole, e co'raggi tratti al Sole, deſcrivono le aree proporzionabili a' tempi.

4.° La luce de' loro corpi o nuclei ſi accreſce nel loro receſſo dalla Terra verſo il Sole; ed al contrario manca nel loro receſſo dal Sole verſo la Terra.

5.° Le loro code appajano più larghe e più lucenti, ſubito dopo il loro tranſito per la regione del Sole.

6.° Le code ſempre declinano da una giuſta oppoſizione al Sole verſo quelle parti, ſulle quali paſſano i corpi o nuclei, nel loro progreſſo per le loro orbite.

7.° Queſta declinazione, *cæteris paribus*, è la più piccola, allorchè le teſte o nuclei ſi approſſimano più vicino al Sole; e meno tuttavia vicino il nucleo della *cometa*, che verſo l'eſtremità della coda.

8.° Le code ſono in qualche maniera più ſplendenti e più diſtintamente definite nella loro parte conveſſa, che nella concava.

9.° Le code appajono ſempre più larghe nel loro eſtremo ſuperiore, che vicino al centro della *cometa*.

10.° Le code ſono traſparenti, e le più piccole ſtelle traſparano da eſſe.

Queſti ſono i principali fenomeni delle *comete*, i quali, quanto malamente convengono colle *tozze* nozioni degli Antichi, e colle debboli congetture di molti moderni, è molto evidente. In effetto vi furono alcuni, ci dice Plinio, tra gli Antichi „ i quali ne avevano più giuſte nozioni, perchè ſupponevano eſſere queſte Stelle perpetue, e „ credevano muoverſi nelle proprie loro orbite; „ ma non eran vedute, ſe non quando eran „ laſciate dal Sole “, e più ampiamente Seneca *Qu. Nat. lib. 7.* „ Io non ſono del opinione comune, „ nè credo che la *cometa* ſia uno improviſo fuoco; „ ma la ſtimo tralle opere eterne della natura. *Quid autem miramur Cometas tam rarum Mundi ſpectaculum, non dum teneri legibus certis, nec initia illorum finesque innoteſcere, quorum ex ingentibus intervallis recurſus eſt?— Veniet tempus quo iſta quæ nunc latent, in lucem dies extrahat, & longioris ævi diligentia. Veniet tempus, quo poſteri noſtri tàm aperta nos neſciſſe mirentur—. Erit qui demonſtret ali-*

quando, in quibus comitæ partibus errent: cur tàm ſeducti a cæteris eant, quanti, qualeſque ſint. —

Queſta predizione ſi è veduta avverata a' noſtri giorni dal gran Cavaliere Iſaac Newton, la cui dottrina, è come ſiegue.

Le *Comete* ſono corpi compatti, ſolidi, fiſſi e durevoli, in ſomma una ſpecie di pianeti, i quali ſi muovono in ogni orbita, obliqua in ogni verſo colla maggior libertà, perſeverando ne'loro movimenti, anche contra il corſo e direzione de'pianeti: la loro coda è molto chiara, il loro vapore debb'eſſe emeſſo dalla teſta o dal nucleo della *cometa*, ignita o accalorata dal Sole.

Queſto, in una volta, ſcioglie tutti i fenomeni, poichè primo, egli è evidente, che quelle le „ quali procedono, ſecondo l'ordine de' ſegni, „ poco prima, che diſpariſcono, o ſi muovono „ lentamente, o appajono andar retrograde, „ ſe la terra è tra loro e'l Sole; e più rapidamente, ſe la terra è in una parte contraria: All'incontro quelle, che procedono contra l'ordine de' „ ſegni &c. Poichè il loro corſo, non eſſendo tralle Stelle fiſſe, ma tra' pianeti; ſiccome il movimento della Terra, o coſpira con eſſe, o và contro di loro; la loro apparenza in riguardo alla terra dee cangiarſi; e ſimile a' pianeti, debbono eſſe apparire, alle volte più rapide, alle volte più lente, ed alle volte retrograde. Vedi DIREZIONE, RETROGRADAZIONE &c.

2.° „ Quando le *comete* ſi muovano con rapidezza, neceſſariamente procedono in linee rette; ma „ nel fine del loro corſo, declinano &c. “ perchè nel fine del loro corſo, allorchè recedono quaſi diſettamente dal Sole, quella parte del movimento apparente, che naſce dalla parallaſſe, dee portare una maggior proporzione all' intero movimento apparente.

3.° „ Le *comete* debbono muoverſi nell' Ellifſi, „ aveodo uno de' loro foci nel centro del Sole “. Perchè non corrono precariamente da un vertice finto ad un altro; ma facendo una parte del ſiſtema ſolamente, ritornano perpetuamente e raggirano intorno coſtantemente. Vedi ORBITA.

Quindi le loro orbite ellittiche, e ſendo molto lunghe eccentriche, eſſe divengono inviſibili, allorchè ſono nella parte più remota dal Sole. Dal conſiderare la curvezza de' ſentieri delle *comete*, conclude il Cavaliere Iſaac, che quando diſparono ſono molto di là del orbe di Giove, e che nel loro perielio, frequentemente diſcendono giù le orbite di Marte, e de' pianeti inferiori.

4.° „ La loee del loro nucleo neceſsariamente „ ſi accreſce nel loro receſso dal Sole, e viceverſa “. Perchè ſiccome ſono nelle regioni de' Pianeti, il loro accreſso verſo il Sole, porta una conſiderabile proporzione alla loro intera diſtanza.

Dalle oſservazioni della *cometa* del 1680. il Signor Iſaac Newtton trovò, che il vapore nell'eſtremità della coda a' 25. di Gennajo cominciò ad aſcendere dal capo prima degli 11. di Decembre; ed avea perciò conſumato più di 45. giorni nella ſua aſcenſione: Ma che tutta la coda,

la

la quale apparve a' 10. Decembre, aſceſe nello ſpazio di quei due giorni, che giuſtamente paſſavano dopo il ſuo perielio. Il vapore adunque nel principio, allorchè la *cometa* era vicino al Sole, aſcendeva rapido prodigioſamente, e dopo continuava ad aſcendere con un movimento, ritardato dalla gravità delle ſue particelle, e con queſta aſcenzione aumentava la lunghezza della coda; ma la coda, non oſtante la ſua lunghezza, era compoſta quaſi interamente di vapori, che erano aſceſi dal tempo del perielio; ed i vapori, che aſceſero prima, e compoſero l' eſtremo della coda, non ſvanirono, finchè non ſu tanto lontana dal Sole, da non poter eſſer illuminata da lui, e tanto lontana da noi, da non poter eſser viſibile. Quindi ancora le code delle *comete*, che ſono più corte, non aſcendono con rapido e continuo movimento dalla teſta, ed allora ſubito diſparono; ma ſono colonne permanenti di vapori ed eſalazioni, raccolte dal capo per un molto delicato movimento, ed in grande ſpazio di tempo; il quale nientedimeno, colla partecipazione del movimento delle loro teſte, che hanno nel principio, continuano facilmente a muoverſi colle loro teſte, per le regioni celeſtiali, donde parimente ſi arguiſce il vacuo di queſte regiuni. Vedi VACUO.

5° „ Le loro code neceſſariamente appajono „ più larghe e lucenti, ſubito dopo il loro tran„ ſito per la regione del Sole". Perchè allora le loro teſte, eſſendo molto accalorate, emettono maggiori vapori. Dalla luce del nucleo o ſtella apparente, inferiamo la loro vicinanza alla Terra, e che non ſieno per alcun mezzo nella regione delle Stelle fiſſe, come taluni han creduto; poichè in queſto caſo i loro capi non ſarebbero più illuminati dal Sole, che i Pianeti lo ſono dalle Stelle fiſſe.

6° „ Le code, neceſſariamente hanno ſempre „ da declinare da una ſtretta oppoſizione al Sole „ verſo quelle parti, ſopra le quali paſſano le te„ ſte nel loro progreſſo per la loro orbita". Perchè tutto il fumo o vapore, emeſſo da un corpo in moto, tende in su obliquamente, tuttavia recedendo da quella parte, verſo la quale procede il corpo fumante.

7° „ Queſta declinazione ſarà ſempre la me„ no vicino al nucleo della *cometa*; e quando „ la *cometa* è più vicina al Sole". Perchè il vapore aſcende più rapidamente vicino la teſta della *cometa*, che nella più alta eſtremità della ſua coda; e più quando la *cometa* è in minor diſtanza del Sole, che quando è in maggiore.

8° „ La coda è più lucente, e meglio definita „ nella ſua parte convexa, che nella ſua parte „ concava". Perchè i vapori nella parte convexa, i quali vanno prima, eſſendo in qualche maniera più vicini e denſi, riflettono luce più copioſamente.

9° „ La coda neceſſariamente appare più lar„ ga verſo la più lita l' eſtremità della *cometa*, „ che verſo la teſta"; Perchè il vapore in uno ſpazio più libero, perpetuamente ſi rariſica, e ſi dilata.

10. „ Le code debbono neceſſariamente eſſere „ traſparenti: perchè compoſte di vapori infinitamente deboli &c.

Così perfettamente le ipoteſi corriſpondono a' fenomeni.

Faſi delle COMETE. Il Nucleo, che noi ancora alle volte chiamiamo *capi* e *corpi* delle *comete*, riguardato per un teloſcopio, moſtra una faccia molto diverſa da quello delle ſtelle fiſſe o de' pianeti. Lo Sturmio ci dice, che oſſervando la *cometa* del 1680. con un teloſcopio, ella apparve ſimile ad un carbone interamente ardente, o ad una rozza maſſa di materia illuminata, con una luce oſcura fumante, men ſenſibile negli eſtremi, che nel mezzo; piuttoſto che come una ſtella, che appare con un rotondo piatto ed una luce vivace.

L' Evelio oſſerva della *cometa* del 1661., che il ſuo corpo era di un colore gialliccio, luminoſo e coſpicuo; ma ſenza alcuna luce brillante: Nel mezzo v' era un nucleo denſo rozzo, quaſi eguale a Giove, circondato da una materia più groſſolana ſvanita. A 5. di Febrajo, il ſuo capo era in qualche maniera più groſſo e brillante di un color d'oro; ma la ſua luce più oſcura, che il rimanente delle Stelle: quì il nucleo apparve diviſo in molte parti. A' 6. di Febrajo il piatto era diminuito, eſiſtenti però tuttavia i nuclei, benchè meno di prima: uno de' quali, ſulla parte inferiore del piatto a ſiniſtra era più denſo e più vivo del reſto; il ſuo corpo rotondo, e che rappreſentava una ſtella molto piccola e lucida: circondati i nuclei tuttavia da un' altra ſpecie di materia. A' 10. di Febrajo, il capo era in qualche maniera più oſcuro, ed i nuclei più confuſi; ma più brillanti nella cima, che nel fondo. A' 13. di Febbrajo, il capo ſi diminuì molto in grandezza ed in ſplendore. A' due di Marzo, la ſua rotondità era un poco ineguale: il ſuo orlo lacerato &c. A' 28. di Marzo, era molto pallida e molto traſparente: la ſua materia molto diſperſa e non diſtingueva il nucleo affatto apparente.

Il Weigelio, il quale vidde la *cometa* del 1664., la luna ed una piccola nuvola illuminata dal Sole, nello ſteſſo tempo; oſſerva, che la luna per lo teloſcopio apparve di una ſuperficie continua luminoſa; ma la *cometa* molto differente, eſſendo perfettamente ſimile alla nuvola nell'Orizonte, illuminata dal Sole. Da queſte oſſervazioni l' Evelio concluſe, che le *comete* foſſero ſomiglianti macchie, formate dall'eſalazioni ſolari.

La lunghezza della coda delle *comete* è varia, quella del 1680. ſecondo lo Sturmio circa i 20. di Novembre era piccola, e quaſi non eccedente 20. gradi in lunghezza, dopo di che ella ſi diminuì molto ſenſibilmente.

Formazione della coda della COMETA. Il Signor Iſaac Newton dimoſtra, che le Atmoſfere delle *comete* forniſcono, vapori ſufficienti a formare le loro code: egli l'arguiſce da quella meravigliosa rarefazione, oſſervata nella noſtra aria in diſtanza dalla terra: Un pollice cubico di aria comune, in diſtanza della metà del diametro della ter-

ra o in 4000. miglia, si espanderebbe da per tutto in maniera, che empirebbe uno spazio più grande dell'intera regione delle Stelle; poichè allora la coma o atmosfera della *cometa* è 10. volte più alta, che la superficie del nucleo, numerando dal centro di essa; la coda ascendendo molto più alta, dee necessariamente essere immensamente rara, dimanierachè non è maraviglia, che le stelle siano visibili per essa.

L'ascenzione de'vapori nella coda della *cometa*, egli suppone cagionata dalla rarefazione nell' atmosfera in tempo dal perielio. Si osserva, che il fumo, ascende nel cammino per l' impulso del aria, nella quale egli fluttua; e l' aria rarefatta dal calore, ascende per la diminuzione della sua specifica gravità, portando il fumo lungi con essa: perchè adunque la coda della *cometa* non ha da supporsi essere elevata, della stessa guisa, dal Sole? poichè i raggi del Sole non operano in altra guisa su i mezzi, per i quali passano, che per riflessione e refrazione.

Le particelle, che riflettano, adunque, riscaldate coll'azione, riscalderanno inoltre l'etere, dove si compongono; e queste rarificate col calore, averanno la loro specifica gravità, per dove prima tendono a discendere, diminuita colla rarefazione, dimanieraehè ascenderanno e porteranno con seco queste particelle reflettenti, delle quali è composta la coda della *cometa*.

Questa ascensione di vapori, farà promossa dal loro movimento circolare intorno al Sole, per mezzo del quale si sforzeranno a recedere dal Sole, in tempo che l'atmosfera del Sole, e l'altre materie negli spazi celestiali sono o in riposo o quasi così, per non avere altro moto, che quello che ricevono dalla circumrotazione del Sole.

Così sono i vapori elevati nella coda della *cometa* nella vicinanza del Sole, dove le orbite sono più curve; e dove le *comete*, essendo dentro l'atmosfera più densa del Sole, hanno la loro coda della maggiore lunghezza. La coda così prodotta con preservar questo movimento, e nello stesso tempo gravitando verso il Sole, si muoverà intorno il suo corpo nell'ellisi, nella stessa maniera, che i loro capi, e con questo mezzo accompagnerà parimente, e liberamente aderirà al loro capo. In effetto la gravitazione de' vapori verso il Sole, non darà più occasione alle code delle comete di abbandonare i loro capi, e cadere giù verso il Sole, che la gravitazione de' loro capi, ne porgerà di cadere dalle loro code; ma colla loro comune gravitazione o caderanno giù insieme verso il Sole, o saranno insieme sospese o ritardate.

Questa gravitazione, adunque, non impedisce affatto, che i capi e le code delle *comete* possano ricevere e ritenere qualunque posizione una verso l'altra; il che può cagionare o le cause poco fa menzionate, o qualunque altra.

Le code, adunque, così prodotte nel perielio delle *comete*, andranno lungo col loro capo nelle remote regioni o di là ritorneranno insieme colle *comete*, dopo una lunga serie di anni, o piuttosto si perderanno quivi e svaniranno appoco *appoco*, restando nuda la *cometa*; finchè al ritorno discendendo verso il Sole, si produca dal loro capo qualche piccola o corta coda, gradualmente e lentamente, la quale dopo, nel perielio, discendendo giù nell' atmosfera del Sole, farà immensamente accresciuta.

I vapori così dilatati, rarefatti, e diffusi per tutte le regioni celestiali, si osserva dallo stesso Autore, che possono probabilmente appoco appoco per mezzo della loro propria gravità essere attratti giù i pianeti, e diventar tramischiati colla loro atmosfera.

Egli aggiunge, che per la conservazione dell' acqua, e per la mistura de'pianeti, le *comete* par che siano assolutamente necessarie, da i cui condensati vapori ed esalazioni, tutta quella mistura, che è impiegata in vegetazioni e putrefazioni, e cambiata in terra secca &c. può rinnovarsi e risupplirsi. Poichè tutti i vegetabili nascono, e si nutriscono interamente da' fluidi; ed inoltre in quanto alla loro maggior parte si convertiscono per putrefazione di nuovo in terra; precipitandosi sempre al fondo una materia terrea, viscosa di liquori, che putrefanno. Quindi la quantità della terra secca dee continuamente accrescersi, e la mistura del globo mancare; e finalmente diventar perfettamente svaporata, se non ha un continuo supplemento dall'una parte o dall'altra del Universo. Ed io credo, aggiunge il nostro grande Autore, che lo Spirito, che forma la parte più fina, più sottile, e migliore della nostra aria, e che è assolutamente ricercata per la vita ed essenza di tutte le cose, venghi principalmente dalle *comete*.

In questo principio par che vi sia qualche fondamento a favore della opinione volgare de' presagj delle *comete*: Poichè la coda di una *cometa* così tramischiata colla nostra atmosfera, può produrre cambiamenti molto sensibili ne' corpi animali e vegetabili. Vedi SPIRITO e MEZZO.

Il Signor Facio ha soggiunto, che alcune delle *comete*, avendo i loro nodi molto vicini all' annuale orbita dalla terra; la terra si ritrova in quella parte vicino al nodo, in tempo che la *cometa* vi passa; e siccome il movimento apparente della *cometa* sarà incredibilmente rapido, così la sua parallasse diventerà molto sensibile, e si darà la proporzione di essa a quella del Sole; donde questi transiti di *comete* produrranno i mezzi migliori, per determinare la distanza della Terra e del Sole.

La *Cometa* del 1472 aveva, esempligrazia, la parallasse per venti volte più grande di quella del sole: e se quella del 1648. fosse discesa nel principio di marzo al suo nodo discendente, sarebbe stata più vicina alla terra, e la sua paralasse molto più notabile; ma fin quì niuna di esse ha minacciata la terra di un vicino appulso, salvo quella del 1680: poichè per calcolazione, ritrovò il Dottore Halley, che agli 11. di Novembre, un ora, 6 min. P. M. questa *cometa* non era più di un semidiametro sulla terra, verso Settentrione del cammino

mino della terra: nel qual tempo la terra era ſtata in quella parte della ſua orbita, e la *cometa* avea avuta una parallaſſe, eguale a quella della luna; qual poteſſe eſſere ſtata la conſeguenza di un tanto vicino appulſo, di un contatto, o finalmente di un combattimento de' corpi celeſtiali? il Signor Whiſton, dice un diluvio. Vedi DILUVIO.

Movimento delle COMETE. Se i loro ſentieri ſi ſuppongono direttamente parabolici, come l'hanno imaginato taluni, ne ſiegue, che eſſendo ſpinte verſo il Sole per la forza centripeta, debbono diſcendere come da' ſpazj infinitamente diſtanti, e colle loro cadute acquiſtare una tal velocità, come quella, che può di nuovo correre nelle più remote regioni, finchè ſi muovono in sù con una tal perpetua tendenza, che non poſſono più ritornare. Ma la frequenza della loro apparenza, e il loro grado di velocità, che non eccede quelchè poſſono acquiſtare per la loro gravità verſo il Sole, ſembra mettere in dubbio, che ſi muovono, ſimili ad un pianeta, nel orbita ellittica; benchè queſte ſiano eccedentemente eccentriche, e così ritornano di nuovo, benchè dopo lunghi periodi. Vedi ELLITTICA.

Apollonio Myndio fu il primo, che riputò le *comete* Stelle regolari, e ſi avanzò a predire, che un giorno i periodi e le leggi del loro movimento ſi ſarebbero ſcovette.

Gli Aſtronomi però ſu queſto capo tuttavia non convengono: Il Newton, il Flamsteed, l'Halley, e gli Aſtronomi Inglesi ſembrano perſuasi del ritorno delle *comete*. Il Caſſini ed altri della Francia lo penſano ſommamente probabile: il De La Hire ed altri lo contraſtano; quegli della parte affirmativa ſuppongono, che le *comete* deſcrivono circoli prodigioſamente eſcentrichi, in maniera però, che poſſiamo ſolamente vederli in alcune piccole parti della revoluzione: oltre di queſto ſi perdono in tale immenſo ſpazio, naſcoſte, non ſolamente a' noſtri occhi; ma a'noſtri teloſcopj. Quella piccola parte del loro circolo, vicino a noi, il Signor Caſſini &c. ha ritrovato che paſſa tralle orbite di Venere, di Marte.

In quanto alle ragioni del ritorno delle COMETE, il Signor Caſſini ce ne dà le ſeguenti.

1.° In conſiderando il corſo delle *comete*, in riguardo alle Stelle fiſſe, ſi ritrova, che ſi trattengono un tempo conſiderabile, nell' arco del gran circolo, o ſia circolo, il cui piano paſſa pel centro della terra, in effetto poco ſi diſcoſtano da eſſa, principalmente verſo la fine della loro apparenza: Ma queſto ſviamento è comune ad eſſe ed a' pianeti.

2.° Le *Comete* egualmente, che i pianeti appajono muoverſi tanto più ſollecite, quanto più ſono vicini alla terra: e quando ſono in eguali diſtanze dal loro perigeo, le loro velocità ſono quaſi le ſteſſe.

Con ſottrarre dal loro movimento l' apparente inegualità della velocità, cagionata dalla loro diſferente diſtanza della terra, può ritrovarſi il loro movimento eguale; ma noi ſiamo certi, che queſto movimento ſia il veto loro movimento, in riguardo, che poſſono avere conſiderabili inegualità, non diſtinguibili in quella piccola parte della loro orbita, viſibile a noi. In effetto è probabile, che il loro movimento reale, egualmente che que' de' pianeti è da per tutto ineguale: donde ricaviamo la ragione, perchè le oſſervazioni, fatte dutando l'apparenza della *Cometa*, non poſſono darci il giuſto periodo della loro revoluzione? Vedi PERIODO.

3.° Non vi ſono due differenti pianeti, le cui orbite tagliano l' ecclittica nello ſteſſo angolo, i nodi de' quali ſono ne'medeſimi punti dell' ecclittica, e la cui apparente velocità nel loro perigeo è la ſteſſa; e per conſequenza due *comete*, vedute in differenti tempi, convenendo però in tutte queſte tre circoſtanze, poſſono ſolamente eſſere una medeſima *cometa*. Ciò ſi è oſſervato eſſerſi fatto dalle *comete* del 1577 e 1680., e quelle del 1652 e 1698: Non che queſta eſatta convenienza in queſte circoſtanze ſia aſſolutamente neceſſaria a determinar la medeſima *cometa*. Il Signor Caſſini trova, la luna per ſe ſteſſa irregolare in tutte queſte, è perciò egli è di opinione, eſſervene molte, che diſconvengono, non oſtante, che poſſa darſene la medeſima ragione.

Le grandi obiezioni contro il ritorno delle *comete*, ſono la rarità della loro apparenza, in riguardo al numero delle revoluzioni aſſegnate loro.

Nel 1702 vi fu una *cometa* o piuttoſto la coda di una *cometa*, veduta in Roma, la quale i Sig. Caſſini volle, che foſſe la medeſima di quella oſſervata da Ariſtotile, e quella dopo veduta nel 1668, che terminò il ſuo periodo in 34 anni. Egli può ſembrar ſtrano, che una ſtella, la quale abbia una revoluzione ſi breve e per conſequenza ritorni sì frequenti, poſſa eſſer tanto di rado veduta. In oltre in Aprile dello ſteſſo anno 1702 ſi oſſervò una *cometa* da' Signori Bianchini e Maraldi, l' ultimo de'quali la credè la medeſima di quella del 1664. per ragione del ſuo movimento, velocità e direzione. Il Sig. de la Hire ſuppoſe avere qualche relazione ad un' altra, da lui oſſervata nel 1698., la quale il Sig. Caſſini riferiſce a quella del 1652. Su queſta ſuppoſizione ſembra che il ſuo periodo ſia 43 meſi, e'l numero delle revoluzioni tra'l 1652 e'l 1698, quattordici: ma è difficile a ſupporre, che in queſte età, nelle quali i Cieli ſon riguardati tanto a minuto, una ſtella faceſſe 14 apparenze inviſibili; ſpecialmente una ſtella come queſta, la quale apparve circa un meſe intero, e per conſequenza frequentemente ſbarazzata da' crepuſcoli.

Per queſta ragione, il Signor Caſſini è molto trattenuto in ſoſtenere l' ipoteſi del ritorno delle *comete*, e ſolamente propone quella de' pianeti, dove i movimenti ſon facili e ſemplici, e ſi ſciolgono ſenza incontrare o ſoggiacere a tante irregolarità.

Il Signore de la Hire propone una general difficoltà contro il ſiſtema intero del ritorno delle *comete*, la quale ſembra contradire l'eſſer qualunque *cometa* un pianeta; ed è, che per la diſpoſi-

zione neceſſariamente data a' loro corſi, appajono tanto piccole nel principio quanto nella fine, e ſempre ſi accreſcono finchè arrivano alla loro più grande proſſimità colla terra; or ſe non vi ſi oſſerva alcuna mutazione tanto preſto, quanto diviene viſibile, per mancanza di attenzione; è impoſſibile, che debbono moſtrarſi frequentemente da ſe ſteſſe, primachè arrivano alla loro prima grandezza e ſplendidezza: ma egli aggiunge, che niuna fu affatto oſſervata, finchè non arrivò a queſto punto.

Ma l'apparenza della *Cometa* del meſe di Ottobre del 1723 in tempo, che nientedimeno era in gran diſtanza, dimanierachè era troppo piccola ed oſcura, da non poterſi rignardare, ſenza un teloſcopio, può ſervire a rimuovere queſt'oſtacolo, e mettere la *cometa* tuttavia ſullo ſteſſo piede de' pianeti.

Il Signor Iſaac Newton ſuppone, che ſiccome queſti pianeti, che ſono più vicini al Sole, e ſi rivolvono nella menoma orbita, ſono i più piccoli, così tutte *comete*, quelle che nel loro perielio vengono più vicine al Sole, ſono le più piccole, e ſi rivolvono nelle più piccole orbite.

Il Dottore Halley ci ha dato una tavola degli elementi Aſtronomici di tutte le *comete*, che ſono ſtate tuttavia oſſervate colla dovuta attenzione; colla quale, quando una nuova *cometa* appare, può determinarſi con paragonarla con eſſa, ſe ſia una di quelle, che ſono altrevolte apparute? e conſequentemente determinarſi il ſuo periodo e l'aſſe della ſua orbita; ed a predirſi il ſuo ritorno.

Quindi eſſendovi molte coſe nella *cometa* del 1532 oſſervate da Pietro Appiano, pretende coſtui eſſer la medeſima della ſtella del 1607, oſſervata dal Keplero e dal Longomontano; e dal Dottor Halley inoltre oſſervata nel 1682. Tutti gli elementi vi convenivano, e non vi era altro, che contradicea l'opinione, che quella inegualità nella revoluzione periodica, la quale però, egli penſa, che non ſia di quella, che non ſe ne poſſa tender ragione da cagioni fiſiche: non più in effetto di quella oſſervata in Saturno; il movimento del qual pianeta è talmente diſturbato dagli altri, ſpecialmente da Giove che'l ſuo periodo è incerto per molti giorni uniti: A' quali erroti adunque non può eſſer ſogetta la *cometa*, che ſi eleva, quaſi a quattro volte l'altezza di Saturno, la cui velocità, ſe mai è un poco accreſciuta, cambiarebbe il ſuo orbe ellittico in un parabolico? Quelche inoltre ne confirma la intendità, è l'apparenza di un'altra *cometa* nella ſtate del 1456, la quale, benchè da niuno oſſervata con accuratezza, nientedimeno dal ſuo periodo, e dalla maniera del ſuo tranſito, egli conclude, eſſer la ſteſſa; e quindi ſi avanza a predire il ſuo ritorno nell'anno 1758. Vedi Wiſton nel ſuo *ſiſtema ſolare, dove ſon delineate le orbite delle varie* comete *; e ſono eſpreſſe i loro periodi per quanto ſi poſſono conoſcere*.

Per determinare il luogo e'l corſo di una *Cometa*: oſſervate la diſtanza della *Cometa* da due ſtelle fiſſe, le cui longitudini e latitudini ſiano note. Dalle diſtanze così ritrovate, calcolate il luogo della *Cometa* per trigonometria, nella maniera eſplicata ſotto l'articolo Pianeta. Con replicare le oſſervazioni per molti giorni ſucceſſivamente, ſi averà il corſo della *Cometa*.

Per determinare il corſo della Cometa *meccanicamente, e ſenza alcuno apparato d'iſtrumenti*. L'ingegnoſo metodo ſeguente, per via di una corda, lo dobbiamo al Longomontano: oſſervate quattro ſtelle intorno alla *Cometa*, tale che la *Cometa* poſſa eſſere nell'interſezione delle linee rette, che congiungono le due oppoſte ſtelle: il che facilmente ſi ritrova col mezzo di una corda, poſta avanti gli occhi, e diſteſa contra le ſtelle e la *Cometa*.

Supponete, verbi grazia, il luogo della *Cometa* nel Cielo A, (*Tav. di Aſtronom. Fig.* 23.) tralle quattro Stelle B, C, D, E; dove la linea, unendo le Stelle B, e D, paſſa pel corpo della *Cometa*; e lo ſteſſo fa la linea, che paſſa per C ed E.

Sul globo, nel quale ritrovanſi queſte quattro Stelle ſtendete un filo per B, e D, ed un altro per C, ed E; che il punto dell'interſezione darà il luogo della *Cometa*. Queſta pratica, replicata per molti giorni, darà ſul globo il corſo della *Cometa*; il qual corſo ſi ritroverà eſſere un gran circolo; da ogni due punti del quale riuſcirà facile a trovar la ſua inclinazione alla ecclittica, ed ha luogo ne' nodi, ſolamente con oſſervare, dove una corda diſteſa per due punti, taglia l'ecclittica.

Per determinare la parallaſſe di una Cometa. Vedi Parallasse.

Trajettorio di una Cometa. Vedi Trajettorio.

COMIZJ, * era una aſſemblea del Popolo Romano, tenuta nel *comizio* o campo di Marte per l'elezione de' Magiſtrati, o per conſigliare ſopra gli affari importanti della Repubblica. Vedi Campo *di Marte*.

* *La voce viene dal verbo* coeo, *ovvero* conveo, *andare inſieme*.

Vi erano certi giorni fiſſi per queſte Aſſemblee, chiamate *dies comitiales*, notati con un C, nel calandario di Giulio Ceſare.

Le Aſſemblee *comitiali*, tenute per l'elezione de' Conſoli, erano chiamate *comitj conſolari*; della ſteſſa guiſa degli altri *comitj*, che prendevano il nome dall'Officiale, che v'era creato, ſia Tribuno, Pontefice, Edile, o ſimile.

Vi furono tre ſpecie di *comitj*, *curiata*, *centuriata* e *Tributa*, così diſtinti, dalla maniera, colla quale il popolo votava, e dava i ſuoi ſuffragi, cioè, per Curie o Parrocchie, Tribu, o centurie. Vedi Curia e Tribu.

Gli Autori fan differenza tra *comitia* e *concilia*, e credono, che conſiſte, perchè ne' primi raccoglievaſi tutto il popolo inſieme, ne' ſecondi ſolamente una parte.

Il *Comizio*, o luogo, dove ordinariamente tenevanſi i *comizj*, era una gran ſala nel Foro Romano, aperta nella ſommità, per la qual ragione erano le Aſſemblee ſpeſſo interrotte da' cattivi tempi.

pi. Questo fu la prima volta coverto di sopra nel tempo della seconda guerra Punica. Vedi Foro.

Il Rossino osserva, che i Consoli e i Tribuni non erano creati nel *comizio*, ma bensì nel campo di Marte.

COMIZIALE *morbo*, è un termine antico, per l'epilessia o mal caduco, così chiamato, perchè, se qualcheduno era sorpreso da esso ne' *comizj* Romani, l'Assemblea era immediatamente disciolta; riputandosi questo, di male augurio; o piuttosto, perchè coloro, i quali v'erano soggetti, n'erano sorpresi ne' *comizj* o grandi Assemblee. Vedi Epilessia.

COMMEDIA, nel suo senso generale, è un opera Drammatica, che rappresenta qualche piacevole e lepido fatto: Ovvero è una rappresentazione allegorica di qualche cosa della vita privata, per trattenimento ed istruzione degli spettatori. Vedi Dramma e Tragicommedia.

In questo senso la *Commedia*, è opposta alla Tragedia; i subjetti della quale sono gravi e violenti; e i personaggi sono del primo ordine. Vedi Tragedia.

Lo Scaligero definisce la *Commedia*, essere un Poema Drammatico, molto intrigato, dilettevole nella conclusione, e scritto in uno stile volgare. Aristotele la chiama: *Imitazione* delle più cattive, o piuttosto della classe più inferiore delle persone, per via del ridicolo: Questa difinizione è riputata dal Cornelio difettosa; e sostiene, che anche le azioni de' Re possono entrare in *Commedia*, purchè siano tali, che non siano di molto momento; nè seguite da alcun periglio considerabile. Egli aggiunge, che un poema, il cui maggior periglio sia quello della perdita dell'amante, non ha dritto più alto che a quello di *Commedia*; ma allora egli fa distinzione tralle *Commedie*; e freggia quelle, dove sono introdotti i gran personaggi, coll'epiteto di *Commedie eroiche*, per distinguerle dalle ordinarie.

Il Signor Congreve par che sia quasi dello stesso sentimento; egli intende la difinizione di Aristotele, come significante degli uomini cattivi: sul qual fondamento è bastante a costituire una *commedia*, la cui azione rappresentata, sia quella di qualche mal'uomo, portata sul teatro per esporsi.

Il Signor Dacier è di opinione contraria: Egli sostiene, che la *commedia* non ammette nulla di grave o di serio, purchè non sia cambiato in ridicolo; e che lo scherzo e ridicolo sono le proprie e genuine caratteristiche; nella quale opinione è fortemente secondato dal Signor Dennis. Vedi Satira.

Varj sono gli Autori Critici e Comici sulla natura della *commedia*. Alcuni la distinguono dalla Tragedia, per la bassezza del subjetto: altri per la vista ridicola, nella quale è posta.

L'accurato Padre Bosu stabilisce la nozione di *commedia* molto migliore: secondo questo Critico, differisce la *commedia* dalla tragedia, perchè lo Scrittore comico inventa il nome de' suoi personaggi e l'azione, che egli rappresenta; in luogo, che gli Scrittori Tragici, inventono solamente l'ultima, dovendosi le prime prendere dalla storia. Vedi Azione.

In somma la *Commedia* può definirsi: una immagine o rappresentazione della vita ordinaria degli uomini; ella pubblica le loro communi azioni e passioni; espone e mette in ridicolo i loro difetti, per preservare gli spettatori da quelli, o per corriggerli. Cicerone la definisce; l'imitazion della vita, lo specchio de' costumi, e l'immagine della verità.

Vi è una disputa tra Critici, se la *commedia* sia poema, o pure semplice conversazione? Coloro, che sostengono l'ultima opinione, si appoggiano alla opinione generale, che il Poema è un discorso in verso. Il Padre Bosù insiste sulla prima, e dimostra, che siccome la *commedia* ha la favola o l'allegoria, così ella ha molte cose essenziali alla Poesia. Vedi Poesia e Favola.

La Commeoia e la *Tragedia*, erano nel principio una cosa medesima. La loro comune origine veggasi sotto l'articolo Tragedia. Il Signor Boileau dice, che la *Commedia* ebbe origine in Atene, da una felice riuscita o conclusione delle Tragedie. Su questo principio la catastrofe sarebbe stata il proprio criterio o marco distintivo tralla Tragedia e la *Commedia*, e tutte le altre differenze solamente accidentali.

Des succes fortunez, du spectacle tragique
Dans Athenes naquit la comedie antique.

Dopo, che il grave e'l serio si separarono dal ridicolo; e la Tragedia e la *commedia* divennero due arti distinte; la gente si applicò a coltivar la prima, e messe in oblio l'ultima: di maniera chè la *Commedia* continuò nella sua infanzia con pochi aumenti, in tempo che la Tragedia si ridusse ad un'arte perfetta: E giunta quella alla sua altezza, si comincio a pensare di coltivar la *Commedia*.

In riguardo a' varj cambiamenti e rivoluzioni, alle quali è stata soggetta la *commedia*, ella era comunemente distinta in tre specie, cioè *antica*, nella quale non v'era niente di finto; *mezzana* dove il subjetto era reale, ma i nomi finti; e *nuova*; dove i nomi e le cose erano finte.

L'antica fu quella primieramente usata, allorchè la suprema potestà era nelle mani del popolo, ed allora per questa ragione erano i Poeti nella loro piena libertà di dire quel che loro piaceva, e di chi loro volevano. Schernivano il Popolo nell'Autorità, ed apertamente caricavano i Magistrati di delitto, non risparmiando età, sesso o qualità.

Questo si osserva efattamente nelle Rane e nelle Nuvole di Aristofane; dove si ha da osservare, che benchè la parte di scherno era occasionalmente distribuita tra tutti gli Attori; nientedimeno il principale era messo sul coro.

Quando le libertà Ateniesi si convertirono in tirannia di pochi, non v'era più sicurtà pe' Poeti, di potere usare la loro antica licenza, dovendosi

gli uomini di officio esentare da' rimproveri. Il Coro adunque divenne inutile, e quindi cadde in obblio; e così cominciò quelche noi chiamiamo *comedia media* μετα, o la *commedia mezzana*. Vedi Coro.

Sotto di questa, i Poeti non erano abilitati a nominar le persone; onde dovettero inventarsi i nomi; ma però le persone erano sì ben designate, che non era difficile a poterle conoscere: Finalmente quando furono obbligati a reprimere ancora questa licenza. Questa riforma diede occasione alla nuova *commedia*, che solamente portava sul Teatro finte avventure e nomi immaginarj.

Quest'ultima specie solamente fu quella ricevuta tra' Romani, i quali nientedimeno ne fecero una nuova suddivisione; in *Antica*, *Mezzana* e *Nuova*, secondo i varj periodi della Repubblica. Tralle *commedie* antiche, erano messe quelle di Livio Antronico, tralle mezzane quelle di Pacuvio, e tralle nuove, quelle di Terenzio.

La Commedia, non meno, che la Tragedia hanno le loro parti intere ed essenziali. Le parti essenziali nel linguaggio degli Antichi sono, la *Protasi*, l'*Epitasi*, la *Catastasi* e la *Catastrofe*.

La Protasi nel suo principio o nell'apertura, dove s'introduce il subjetto, mostra il carattere delle persone, e l'interesse o parte, che ognuno ha nell'azione. Vedi Protasi.

Nell'Epitasi cominciano gl'intrighi, i quali sono portati ed esagerati nella Catastasi, e distrigati nella Catastrofe. Vedi Epitasi, Catastrofe. Le parti intere sono i cinque atti, ne' quali è divisa la *commedia*, secondo il precetto di Orazio.

Neve minor quinto, neu sit productior actu.

Gli atti son divisi in iscene, il numero delle quali non è fisso, o per ragione o per esperienza; ma dipende dagl'intrighi, che debbono trattarsi in ogni atto, e dal numero delle persone impiegate. Vedi Atto, Scena, e vedi ancora Maniera, Umore &c.

Tra gli Antichi Romani, erano le *commedie* distinte, secondo la qualità delle persone rappresentate, e le divise, che portavano, in *togatæ*, *prætextæ*, *trabeatæ*, *& tabernariæ*, le quali ultime erano quelle, dove le scene mettevano ne' Collegi, o tralla gente di basso grado, quasi simili alle nostre farse. Nella rappresentazione, la *Commedia* era distinta dalla Tragedia pe' socchi, portati nella prima, e pe' borzacchini portati nell'ultima. Vedi Socco e Borzacchino.

Tra noi la *Commedia*, è distinta dalla farsa, perchè la prima rappresenta la natura com'ella è, l'altra la guasta o l'adultera: si dipinge dalla vita, ma con diverse mire, una per far nota la natura, l'altra per farla ridicola.

COMMEMORAZIONE, è la rimembranza di qualcheduno o di qualche cosa, che si fa in onore della sua memoria. Vedi Monumento.

Tra' Cattolici Romani vi è una pratica de' mondi, di lasciare un Legato alla Chiesa, per la Celebrazione di tante Messe, in commemorazione di loro. Vedi Morte, Anniversario &c.

L'Eucaristia, è una *commemorazione* de' patimenti di Gesucristo; e perciò non è Gesucristo medesimo. Vedi Eucaristia.

✠ Questa strana opinione contra la presenza reale dell'Eucaristia però, che fu prima dell'Eretico Berengario, e dopo ricevuta da Calvinisti è stata bastantemente distrutta da Teologi cattolici, e condannata da varj Concilj generali, onde presentemente riesce ben evidente l'errore in cui vivono quegli Eretici, che la sostengono.

Commemorazione, è ancora il nome di una Festa Religiosa, altrimenti chiamata *Ognissanti*, celebrata al 1. Novembre, in memoria di tutti i Fedeli defonti, istituita nell'undecimo secolo da Odilo, Abbate di Cluny. Vedi Festa.

L'occasione della sua istituzione si riferisce in varie guise: la cagione più plausibile è questa: Ritornando un Cavaliere Religioso dal pellegrinaggio di Terra Santa, e perdendo la strada, incontrò un'Eremita, il quale sentendo, ch'egli era Francese, gli domandò se sapeva il Monastero di Cluny e l'Abbate Odilo; il Pellegrino, sapendoli ambedue, gli disse l'Eremita, che Iddio gli aveva rivelato, che egli avea la facoltà di liberare le Anime dalle pene, che soffrivano nell'altra vita, imponendogli nel suo ritorno, di esortare Odilo, e quei della sua comunità a continuare le loro preghiere e limosine pe' defonti.

COMMENDA, in Legge Canonica, è il peso, la commissione ed amministrazione delle rendite di un beneficio, date a godere ad un laico, come un deposto, per lo spazio di sei mesi, affine di essere restituito &c. o ad un altro Vescovo o ad altro Ecclesiastico, per fare gli officj pastorali di esso, fino al tempo, che si provede il Beneficio di un Incumbente regolare. Vedi Beneficio.

Anticamente l'amministrazione de' Vescovati vacanti, apparteneva al Vescovo più vicino de'convicini; il che tuttavia si pratica tra gli Arcivescovadi di Lione e'l Vescovado di Autun, per la qual ragione furono chiamati *Vescovi Commendatarj*.

Questo costume sembra essere molto antico. Sant'Atanasio dice di se medesimo, secondo Niceforo, che gli era stata data *in commendam*, cioè in amministrazione un altra Chiesa, oltre di quella di Alessandria, della quale egli era stabilito Vescovo.

La cura delle Chiese, che non avevan Pastore, par che si commetteva al Vescovo, finchè erano provviste di un ordinario. Il Registro di Papa Gregorio I. è pieno di queste commissioni o commende, accordate, durando l'assenza, o l'indisposizione del Vescovo, o la Vacanza della Sede.

Alcuni dicono, che Papa Leone IV. fu il primo a mettere in piedi le moderne *commende*, in favore degli Ecclesiastici, che erano stati da' Saraceni scacciati da'loro Beneficj, a' quali Ecclesiastici fu commessa l'amministrazione delle Chiese vacanti per qualche tempo, aspettandosi la loro reintegrazione: Benchè dicasi, di avere San Gregorio, usato lo stesso, in tempo, che i Longobardi desolarono l'Italia.

In

In poco tempo, la pratica delle *commende* montò eccessivamente in abuso, dandosi le rendite de' Monasterj a'laici per loro sostentamento. I Vescovi ancora, si procuravano molti Beneficj, ed anco Vescovadi in *commenda*, il che serviva di pretesto per possederli tutti, senza violar direttamente i Canoni. Parte dell'abuso si è tolto, ma l'uso delle *commende* si ritien tuttavia; come un' espediente, per togliere l'incompatibilità della persona colla natura del Beneficio; quando un Parrocchiano è fatto Vescovo, la sua Parrocchia rimane vacua; ma se il Re in Inghilterra, glie ne dà la facoltà, egli può tuttavia tenerla in *commenda*.

Commenda, ne'Paesi Cattolici, è un titolo reale di un Beneficio Regolare, come abbadia o Priorato, dato dal Papa ad un Chierico Secolare, o parimente ad un laico, colla facoltà di disponere de'frutti di esso, durante la sua vita. Vedi Abbate.

Non può darsi in *commenda* niun Beneficio, che abbia cura di Anime, cioè niuna Parrocchia o Vescovado; essendo questa pratica interamente contraria a'Canoni: il solo Papa però, che ha la facoltà di dispensare a'Canoni, può conferirlo.

Quando la *commenda* riman vacua per morte del Commendatario, non è riputata vacua per la sua morte; ma come era prima, che la *commenda* fosse conceduta; non facendo ciò alterazione nella cosa; nientedimeno il Papa dà lo stesso Beneficio in *commenda* per privilegio, che tuttavia continua.

Colle Bolle del Papa, un Abbate Commendatario, ha la piena autorità dell'Abbate Regolare, a cui egli è sustituito: ciò si esprime in termini chiari, *curam Monasterj ac regimen, & administrationem tibi in spiritualibus, & temporalibus plenè committendo*; per questa ragione vogliono espressamente le Bolle, che sia Prete o che sebbia o non abbia l'età del Sacerdozio; che egli prenda gli Ordini subito, che giugne alla età: Ma questa è una pura formalità o materia di stile, non essendo la cosa molto messa in pratica.

In effetto la direzione spirituale dell' Abbadia, mentre è in *commenda*, è appoggiata interamente al Priore claustrale. Gli Abbati Commendatari non hanno autorità su'Religiosi in *spiritualibus*: essi ne anche possono sospendere i Priori Claustrali, i quali son nominati nelle Bolle: amministratori delle cose spirituali, nel che però questa restrizione è aggiunta, finchè l'Abbate arriva all' età di 25. anni, per assumere il Sacerdozio. La Bolla data al Principe di Neubourg per l'Abbadia di Fescamp, così dichiara: *Et ne ob defectum ætatis, primò dictum Monasterium aliquod in spiritualibus patiatur detrimentum, priorem claustralem pro tempore existentem, primò dicti Monasterj in Spiritualibus, donec tu 25. tuæ ætatis annum pervexeris, dumtaxat constituimus ac deputamus*. Le voci *amministrazioni nelle cose spirituali*, si debbono intendere principalmente della regola Monastica o della disciplina, dalla quale gli Abbati Commendatarj sono esenti, anche quando son promossi al Sacerdozio, purchè non siann regolari.

I Papi accordano i Benefici in *commenda*, non solamente a'Chierici, con dispensare alla loro età e ad altre qualificazioni richieste, ma dispensano ancora il Chericato ne'fanciulli in fasce, finchè divengono della età di prendere la Tonsura, essendo bastante per ottener la Bolla, rappresentare a Roma: essere il fanciullo, destinato per lo stato Ecclesiastico.

In questo caso vi è un Economo destinato a prender cura degli affari temporali. Vedi Economo.

Commendati. Vedi Affittato.

Commendatoria, è una specie di Beneficio o rendita fissa, appartenente all'Ordine Militare, e conferita ad antichi Cavalieri, che avevan fatti servizj considerabili agli ordini. Vedi Cavaliero.

Vi sono *Commendatorie* scritte o *regolari*, ottenute nell'ordine e per merito. Ve ne sono altre di grazia e di favore, conferite a piacere del Gran Maestro.

Vi sono ancora *commendatorie* pe' Religiosi del Ordine di San Bernardo e di Sant'Antonio. I Re di Francia han convertiti molti spedali pe' Lebbrosi in *commendatorie* dell'Ordine di San Lazzaro. Vedi Lebbra, Lazzaro &c.

Le Commendatorie possono paragonarsi a'Priorati Conventuali, che non furono altro nel principio, se non amministrazione di rendite in certi luoghi, distanti dal Monastero principale: Perchè eravi necessità di averli Monaci, disposti in queste case, per aver cura degli effetti; perciò vi era una simile necessità di mandare i Cavalieri in quei luoghi, dove l'Ordine avea poderi. Vedi Priore.

Le Commendatorie *di Malta* sono di diversa specie; poichè constando l'ordine di Cavalieri, Cappellani, e fra Servienti, vi sono *commendatorie* particolari, o rendite assignate ad ognuno. Vedi Malta.

Il Cavaliere, a cui si è dato uno di questi Beneficj o *commendatorie*, è chiamato *Commendatore*, il quale conviene quasi col *Præpositus*, messo sopra i Monaci ne'luoghi distanti dal Monastero; la cui amministrazione era chiamata *Obedientia*; perchè dipendeva interamente dall'Abbate, che gli dava la sua commissione. Così i semplici *Commendatori* di Malta, sono piuttosto semplici coloni, che beneficiati, pagando un certo tributo o rendita, chiamata *responsione*, al comun tesoro dell'Ordine.

Commensurabili *quantità*, in Geometria, sono quelle, che hanno qualche comune parte aliquota, o che possono misurarsi con qualche misura comune, in maniera chè non vi resta niente in alcuna di esse. Vedi Misura, ed Incommensurabile.

Così un piede, ed un braccio sono *commensurabili*, essendovi una terza quantità, che può misurarle ambedue, cioè un pollice, il quale preso dodici volte, fa un piede, e 36 volte un braccio. Vedi Quantità.

Le *Commensurabili* sono fra di loro, come gl

unità

uniti, al numero intero razionale; ovvero come un numero intero razionale ad un altro. Vedi NUMERO.

Nelle *incommensurabili* è altrimenti. La ragione delle *commensurabili* adunque è razionale: quella delle *incommensurabili* irrazionale; quindi ancora l'esponente della ragione delle *commensurabili* è un numero razionale. Vedi RAGIONE.

Numeri *commensurabili*, siano interi o frazioni, sono quelli, che hanno qualche altro numero, che gli misura e divide senza resto. Vedi NUMERO.

Così 6 ed 8, $\frac{1}{6}$ e $\frac{1}{8}$ sono rispettivamente numeri *commensurabili*.

COMMESURABILE *in potenza*. Le linee rette si dicono *commensurabili in potenza*, allorchè i quadrati son misurati per un medesimo spazio, o superficie. Vedi LINEA e POTENZA.

COMMENSURABILI *sordi*, sono quei sordi, che essendo ridotti a' loro ultimi termini, diveggono quantità vere figurative della loro specie, e sono perciò, come la quantità ragionevole, alla irragionevole. Vedi SORDO.

COMMERCIO, è il cambio de' commodi, o la compra e vendita, o il traffico delle mercatanzie, danajo, o ancora carta, affine di trarne profitto dal medesimo. Vedi MERCATANZIA.

Non vi è dubbio, che il *commercio* è tanto antico, quanto il Mondo. La necessità lo pose in piede, il desiderio de' commodi lo accrescè, e la vanità, il lusso, e l'avarizia lo portarono alla sua auge presente. Nel principio consisteva solamente nella permutazione delle cose necessarie alla vita. Il Lavoratore dava il suo grano e'suoi legumi al pastore, e ne riceveva latte e lana in permutazione: qual metodo di *commercio* per cambio è tuttavia sussistente in molti luoghi, come intorno alle coste della Siberia, e nelle terre incolte della Danimarca, e della Moscovia; tra molte nazioni sulle coste d'Africa; tra molti di quei dell'America, e molti dell'Asia. Vedi CAMBIO.

Non è precisamente noto, quando il *commercio* per compra e vendita avesse avuto la prima volta principio, nè quando il danajo e le varie specie di oro, argento, e rame avessero avuta la loro origine. Le prime monete erano di legno, di cuoio e di ferro, ed anche ne'giorni d'oggi v' è costume in alcuni luoghi di ambedue le Indie, di dare un certo valore alle conchiglie di mare ed alle scorze di noci, per mercatanzie, droghe &c. Vedi MONETA.

Il primo esempio di questa specie di *commercio*, ritrovasi ne' Sacri Scrittori al tempo del Patriarca Abramo. In quanto agli Autori profani, essi usualmente fissano la sua epoca al Regno di Saturno e di Giano in Italia; e gli antichi Autori secondo Cesare, attribuiscono la sua invenzione a Mercurio.

Gli Egiziani, i Fenicj e' Cartaginesi, i quali furono una Colonia di Tiro, furono i primi più arditi ed esperti trafficanti di tutta l'antichità: almeno è evidente, che furono i primi, che intrapresero il rischio di luoghi viaggi, e che posero in piede un traffico per mare, tralle coste *molto* remote. Vedi NAVIGAZIONE.

Tra gli Antichi, il *commercio* non comparve indegno de l'applicazione delle persone di primo grado: Salomone (siamo noi insegnati) sovvente univa le sue flotte mercantili con quelle del Re di Tiro, pel loro viaggio ad Ofir, e con questo mezzo si rendevano, benchè in un piccolo Regno, i più ricchi Regnanti dell'Universo. L'antica storia ci dà da tempo in tempo, sotto l'Impero Asiatico e Greco, le tracce del *commercio*, coltivato da molte Nazioni; ma fioriva questo più considerabilmente sotto il dominio de' Romani, come appare da quel vasto numero di Collegi e compagnie di Mercatanti in molte Città, menzionate negli Storici ed antiche iscrizioni. Vedi COLLEGIO.

La distruzione dell'Impero Romano portò seco quella del *commercio*, o almeno fè spese la sua operazione ordinaria per qualche tempo: Da grado in grado cominciò il *commercio* a ricuperarsi ed a far nuovi progressi, specialmente in Italia. Quindi i Pisani, i Fiorentini, i Genovesi e i Veneziani, che abbondavano di flutte, presero occasione di spargersi pe' Porti di Levante e di Egitto, portando di là sete, aromi ed altre mercatanzie, e fornendo di esse la maggior parte della Europa. Così fu il moderno *commercio* fondato sulle rovine di quello degli antichi Greci e Romani, negli stessi luoghi; e così queste famose Repubbliche acquistarono il loro lustro e potenza.

I Germani però si erano lungo tempo esercitati in un *commercio* separato, che non era tratto da' Romani, ne cadde con essi. Verso la fine del duodecimo secolo, le Città di Germania, situate sulle coste del mar Baltico, e de' fiumi, che la circondano, aveva un traffico considerabile cogli Stati convicini.

Siccome il loro *commercio* era molto interrotto da' Corsari; 72. di loro, unite insieme per la loro scambievole difesa, furono quindi chiamate Hanseatiche o Città Hanse. Vedi CITTA', HANSE.

Così fiorirono fino al principio del decimosesto, o alla fine del decimoquinto secolo; allorchè nascendo tra di loro divisione, e circa lo stesso tempo un nuovo passaggio all'Indie, pel Capo di buona speranza, scoverto da Portoghesi, e per gli stabilimenti fatti sulle coste di Africa, di Arabica e dell'Indie, cadde l'antico *commercio* Italiano ed Hanseatico; e'l principal traffico pervenne nelle mani de' Portoghesi.

I Portoghesi non possederono questi differenti traffichi, più di 100. anni; allorchè circa il principio del diciassettesimo secolo, cominciarono gli Olandesi a dividerlo con essi, ed in poco tempo a disponere quasi del tutto. Gl'Inglesi, i Francesi, i Danesi, e que' di Amburgo, mossi da' loro successi han fatto similmente stabilimenti nelle Indie, e sulle coste dell'Africa, benchè molto meno considerabili, eccettuatene quegli degl'Inglesi.

Finalmente discoverta l'America dagli Spagnuoli, subito dopo, che i Portoghesi scoprirono il nuovo cammino dell'Indie, diventarono il subjet-

to di un *commercio* nuovo, vaſto ed importante, per tutte le Nazioni di Europa, delle quali Cadice e Siviglia furono il centro.

Egli è vero, che i primi Conquiſtatori di queſto nuovo Mondo, poſſederono la maggiore e più ricca parte di eſſo, e ne conſervarono il *commercio* a ſe ſteſſi con moltiſſima geloſia; nientedimeno oltre che gl'Ingleſi, Franceſi, Portogheſi e Daneſi, hanno molte ricche e floride Colonie nelle Iſole e nel continente; egli è certo, che tanto per altre nazioni, quanto per ſe ſteſſe, i Spagnuoli ogni anno mandano le loro flotte pe' teſori del Perù, e del Meſſico. Vedi Colonia, Flotta, Galeone &c.

L'traffico di Europa, non era tollerato da queſto nuovo di America; il Settentrione e mezzo giorno conſervano tuttavia la medeſima ſcambievole occaſione fra di loro come prima.

La navigazione dal Baltico al Mediterraneo era tediosa e difficile: la ſituazione delle Fiandre, e i meſtieri, che vi fiorirono dal decimo ſecolo, una colle fiere liberè di quel Paeſe, impegnò i Mercatanti di mezzo giorno e Settentrione, ad iſtabilire i loro magazzeni, prima in Bruges, indi in Anverſa. Vedi Fiera &c.

Lo ſtabilimento della Repubblica di Olanda, il favorevole accoglimento, che diede agli ſtranieri, e'l rifugio accordato a' Religionarj, tirò a ſe parte degli Artefici, non meno, che delle manifatture, e venne ſubito a cadere' il *commercio* di Anverſa.

Per la medeſima ragione, le commodità e la moltitudine de' Porti d'Inghilterra, la bontà delle lane e l'induſtria de' Maeſtri, han tratti ivi una parte conſiderabile del *commercio* di Europa. Vedi *Manifatture di* Lana.

In Francia, la Nobiltà eſercita il *commercio*, ſenza derogare alla ſua Nobiltà: Per un ordinanza di Luigi XIII. i Mercanti prendono la qualità di Nobili per via de' traffichi; e per un altra di Luigi XIV. ſon dichiarati capaci di eſſer Segretarj di Stato, ſenza dover tralaſciare il loro *commercio*. Egli può aggiungerſi per onore del traffico, che alcuni de' Principi Italiani, riguardando ſe ſteſſi, come primi Mercatanti de' loro ſtati, non iſdegnano di fare, che i loro propri palazzi ſervano per magazzeni; e vi ſono molti Principi in Aſia, non meno, che molti di quelli delle coſte, di Africa e della Guinea, i quali negoziano cogli Europei, per mezzo de' loro Fattori, e frequentemente di perſona. Vedi Mercatanzia.

Il Commercio, ſul piede, che ritrovaſi preſentemente, ſi divide in *commercio*, per terra e per mare; quello per lunghi viaggi, e per brevi; in caſa o domeſtico, e foraſtiero: all'ingroſſo ed a minuto.

Una gran parte del *commercio* ſtraniero d'Inghilterra, è preſentemente eſercitato dalle compagnie, alcune incorporate per privilegio del Re, con un privilegio eſcluſivo, come le compagnie Orientali, e del mare meridionale; altre ſolamente aſſociazioni private, come le compagnie di Amburgo e di Turchia. Vedi Compagnia.

Camera del Commercio. Vedi Camera.

Caratteri in Commercio. Vedi Carattere.

✠ Commercio, o *Supremo Magiſtrato del Commercio*, è un Supremo Tribunale, formato dal R in Napoli, per decidere le cauſe tra' Nazionali e Foraſtieri, attenenti alla mercatura, compoſto d. un Preſidente e molti Conſiglieri togati; ed altri di cappa e ſpada, con una giuriſdizione privativa in queſte cauſe.

Queſto Supremo Tribunale, fu indi nel 1746. con un altra diſpoſizione del Re, riformato; e riſtretta la ſua giuriſdizione alle ſole cauſe tra ſtranieri e Cittadini, o tra Cittadini e Stranieri, nelle coſe, che alla medeſima mercatura appartengono; privandoſi dal voto, che prima avevano nelle cauſe, i Conſiglieri di cappa e ſpada.

✠ COMMESSA, ne' noſtri Tribunali, dinota la giuriſdizione, particolarmente conferita dal Capo de' Tribunali a' Miniſtri del medeſimo, di poter trattare, decidere e provvedere nelle cauſe particolari de' ſudditi. Introducendoſi la cauſa, è neceſſario farſi deſtinare un Miniſtro, che ſolo ne abbia l'iſpezione per tutti gli atti incidenti; affinchè gli altri Miniſtri non poſſono interrompere il corſo della cauſa, con decreti ordinatorj. La formola nel Sacro Conſiglio, è la ſeguente: *Magnificus, utriuſque Juris Doctor Miles Regius Conſiliarius &c. Supplicata recognoſcat, partes audiat, provideat, & in Sacro Conſilio referat.*

Negli altri Tribunali inferiori, la commeſſa ſi fa in teſta del memoriale, colla formola ſolamente, *Domino Judice &c. Præſidenti &c.* Salvo che in quello del Commercio, dove è la medeſima, che quella del Sacro Conſiglio; però in lingua Italiana. Vedi Commessione, Commessario &c.

COMMESSARIO, è un Officiale del Veſcovo in Inghilterra, il quale eſercita la giuriſdizione Eccleſiaſtica in quelle parti della Diocesi, che ſono lontane dalla Sede, allorchè non può il Cancelliere chiamare i ſudditi di eſſa al concitoro principale del Veſcovo, ſenza loro moleſtia grande. Vedi *Corte del* Veſcovo, Cancelliere &c.

Queſto Officiale, chiamato da' Canoniſti *Commiſſarius* o *Officialis foraneus*, è diſtinato a ſupplire l'officio del Veſcovo nelle parti eſteriori della Diocese, ed in quelle Parrocchie, che ſono peculiari al Veſcovo, ed eſenti dalla giuriſdizione dell'Arcidiacono. Per dove gli Arcidiaconi hanno giuriſdizione, come l'hanno in molti luoghi per preſcrizione o per compoſizione, è ſuperfluo il Commiſſario, e frequentemente moleſto. Vedi Officiale ed Arcidiacono.

Commessario *di un Armata*: vi ſono due di queſti Commeſſarj.

Commessario *generale di Reviſta*, o *Commiſſario generale di Moſtra*, è quello, che prende ragione della fortezza di ogni Reggimento: lo rivede, vede ſe i cavalli ſono ben montati, e ſe tutti gli uomini ſono bene armati ed equipaggiati. Vedi Mostra.

✠ Queſti Officiali in Italia, chiamanſi *Iſpettori generali*. Vedi Ispettore.

Com-

Commissario *generale di Provisione*, è quello, che ha la cura di provvedere l'armata delle provisioni.

✠ Commissario *di guerra*, è un Officiale destinato dal Re, come un Fiscale del Reggimento, che ha la cura d'invigilare, se i Soldati del medesimo sono tutti, se vi sono piazze vacanti, affine di parteciparlo al Re, acciocchè non si paghi al Reggimento più soldo di quello, che effettivamente il corpo dee esigere a tenore del numero de' soldati; al quale effetto ogni mese i *Commissarj di guerra* fanno le loro respettive riviste, e secondo il numero de' Soldati, spediscono i loro certificati, sopra i quali dal Re, per la sua Tesoreria, si libetano i soldi alle truppe.

✠ Commessario, nel nostro Foro Napoletano, s'intende di que' Giudici, a cui si è commessa la particolare ispezione di qualche causa, e quello, che dopo terminato il processo, dee nel giorno destinato, riferir la causa al Tribunale, dal quale si promulga, in conseguenza, il decreto. Pel canale del *Commessario*, si spediscono tutti gli ordini, attinenti alla causa. Vedi Commessa.

COMMESSIONE, in Legge comune Inglese, è la stessa, che la Delegazione di Civilisti, e si prende per la patente, colla quale ogni uomo, può esercitare giurisdizione ordinaria o straordinaria; e che l'autorizza a sentire o a decidere qualunque causa o azione. Vedi Delegazione.

Il termine però, è alle volte steso più oltre della materia de' giudizj, come nelle *commessioni* de' Provveditori, che pare, che sia invalida per lo statuto, che toglie via la providenza, 11. Carlo II. e per la gran Corte della *Commessione*, che è fondata sullo statuto I. di Elisabetta, ed è ancora abbolita per l'atto del Parlamento 17. Carlo I. Le persone caricate di *Commessione*, sono quindi chiamate *commissionarj*, alle volte *committenti*. Vedi Commissionario e Committente.

Commessione *di Anticipazione*, era anticamente una *commessione*, sotto il gran suggello per raccogliere un sussidio il primo giorno. Vedi Anticipazione.

Commessione *d'Associazione*, è una commessione sotto il gran suggello, a due associati o più persone dotte delle varie giudicature, ne' diversi circuiti e Paesi di Galles. Vedi Associazione.

Commessione *di Fallimento*, è una *commessione*, sotto il gran suggello, diretta a cinque o più commissionarj, per inquirere sulle circostanze particolari di uno, che ha fallito, o ha fatto punta. Vedi Fallimento.

Commessione *di pace*. Vedi Giudice *della pace*.

Commessione *di Ribellione*, o ordine di ribellione, è quello che si spedisce, quando uno dopo la proclamazione, publicata dalla Cancelleria o dalla Tesoreria, è ridotto dallo Scrivo a presentarsi alla corte sotto pena di sua disgrazia, fra certi giorni; e quello non ostante non vi compare. Vedi Ribellione.

Quest'ultima *commessione* è diretta, per via di comando a certe persone; a tre due o una di loro per *prendere* o far prendere, come ribello, uno, e portarlo alla Corte nel dì assegnato. Vedi Proscrizione.

Commessione *degli ufficiali*. Vedi Officiale.

Libro di Commessione. Vedi Libro.

Commessione, in commercio. Vedi Fattorato.

COMMESSO in Legge, s'intende di una o più persone, a cui si conferisce la cognizione di una materia, o dalla corte o col consenso delle parti che la governano. Vedi Commessione.

Commesso *del parlamento* in Inghilterra, è un Tribunale, composto di un certo numero di membri, destinati da tutta la camera, per l'esamina di una controversia, e per fare il rapporto dell'inquisizione o processo. Vedi Parlamento, e Biglietto.

Alle volte tutta la Camera, si destina in un *commesso*, sulla quale occasione ogni persona, ha dritto di parlare e replicare tanto, quanto gli piace: espediente, al quale ordinariamente han ricorso ne' casi straordinarj, e dove ogni cosa si dee interamente distruggere. Quando la camera non è in *commesso*, ognuno dà la sua opinione regolarmente, e può solamente ragionare una volta.

Commesso *del Re*, è usato per la vedova di uno de' Tenenti del Re, così chiamato, per essere per antica legge del Reame, commessa alla cura e protezione del Re. Vedi Vedova.

COMMESSURA *, è un termine, usato d'alcuni Autori pe' piccoli meati o interstizj de' corpi, o piccole fessure tralle particelle, specialmente quando queste particelle sono larghe e piane, e giacciono contigue fra di loro, simili alle sottili lamine o laminette. Vedi Poro.

* *La voce letteralmente significa unione o commessione di una cosa coll'altra.*

Commessura, in Architettura &c. dinota l'unione di due pietre, o l'applicazione di una superficie di una cosa, a quella di un altra. Vedi Fabbrica.

Tragli Anatomici, la *commessura* è alle volte ancora usata per una futura del cranio. Vedi Sutura.

COMMINATORIO, è una clausula, inserita in una legge, editto o patente, che imporia il castigo, de' quali i delinquenti son minacciati: quale però non si eseguisce nel suo rigore. Vedi Clausola.

Così in Francia, allorchè s'impone ad un esiliato di non ritornare sotto pena della morte, è riputato questo un commatorio penale. Poichè se colui ritorna, non è strettamente eseguito: ma se gli ordina una seconda volta, che è più che'l comminatorio, e dal giorno della data di esso, se trasgredisce, è primo di morte, senza rimedio.

* COMMINUZIONE, è l'atto di sminuzzare o frangere qualunque materia in piccole particelle. L'effetto della masticazione del nostro alimento è la *comminuzione* di esso. Vedi Masticazione.

COMMISSIONARIO, è quello, che ha la commissione, cioè una patente o altro foglio legale, per eser-

eſercitare qualche pubblico officio. Vedi Commissione e Guarenzìa.

Tali ſono i *commiſſionarj* de' gazzettieri, de' merciai di Campagna: i *commiſſionarj* dell' alienazione, i *commiſſionarj* delle ſtampe.

Commissionarj *de' coſtumi*. Vedi Costume.

Commissionarj *dell' Eſciſa*. Vedi Escisa.

Commissionarj *della Nave*. Vedi l' Articolo Nave.

Commissionarj *della Teſorerìa*. Vedi Tesorerìa.

COMMISSUM *fidei*. Vedi Fede.

COMMOZIONE, è uo inteſtino movimento o ſuttazione nelle parti di qualunque coſa. Vedi Intestino e Movimento.

In Medicina, il termine è principalmeote uſato, per un colpo o percoſſa del cervello. La convulſione è la *commozione* delle fibre medollari delicate del cervello. La caduta cagiona uoa *commozione*, d'onde frequentemente naſce un ribattimento nella parte oppoſta, il che cagiona allevolte una contrafeſſura, ed altre volte una rottura de' vaſi ed una poſtema, con iſcuotere l' inteta maſſa del cervello.

COMMOTE, è un termine in Galles, che dinota la metà di cento o centuria; e che contiene cinquanta villaggi. Vedi Centuria.

Galles era anticamente diviſa in tre Proviocie, ciaſcheduna delle quali era ſuddiviſa 10 centurie, ed ogni ceoturia in due Commoti o cento. Vedi Centuria.

Silveſtro Girardo però, ci dice, nel ſuo Itinerario, che la *commote* non è altro, ch' il quarto di cento.

COMMUNAM *appropriare*. Vedi Appropriare.

COMMUNE *rectum*. Vedi Retto.

COMMUNIBUS *locis*, è un termine latino in uſo frequente tragli Scrittori Filoſofici, che include un certo mezzo o relazione tra molti luoghi.

Il Dottor Keil ſuppone, che l' Oceano ſia un quarto di miglio profondo, *communibus locis*, cioè nel mezzo, o prendendo un luogo per un altro.

Communibus *annis*, ha lo ſteſſo imporra, in riguardo agli anoi, che il *locis communibus*, in riguardo a'luoghi.

Il Dottor D rham oſſerva, che la profondità della pioggia, *communibus annis*, un anno per un altro, riſtagna la terra, e che aſceode nelle Città della Provincia di Lancas a pollici 42 e $\frac{5}{8}$, ed in Vpminſter in Eſex 19 e $\frac{5}{8}$; in Zurich 32 e $\frac{5}{8}$; in Piſa 43 e $\frac{5}{8}$, ed in Parigi a 19. pollici

Communis *capſula*.	Vedi	Capsula.
Communis *ductus choledocus*.		Condotto.
Communis *digitorum manus extenſor*.		Estensore.
Communis *labiorum depreſſor*.		Depressore.
Communis *labiorum elevator*.		Elevatore.
Communis *Miſericordia*.		Misericordia.

COMMUTAZIONE, in Legge, è il cambio della pena o del caſtigo; cioè il maggiore per lo minore, come quando la morte ſi commuta per l'eſilio, o pel perpetuo carcere. Vedi Punizione.

Alcuoi dubitano, ſe la voce poſſa propriamente applicarſi ad altri cambj, oltre di quelli del caſtigo: Altri vogliono, ch' ella indifferentemente ſerve per lo cambio o permutazione di qualunque coſa. Vedi Cambio, Permutazione &c.

Commutazione in Aſtronomia. Angolo di *commutazione* è la diſtanza, tral vero luogo del Sole veduto dalla terra, e 'l luogo del Pianeta ridotto alla Ecclittica: così l'angolo ESR (*Tav. di Aſtronomia fig.* 25) ſutteſo tral vero luogo del Sole, E, riguardato dalla terra in S, e quello del pianeta, ridotto alla Ecclittica R, è l'angolo di *commutazione*.

L'angolo di *commutazione*, adunque, ritrovaſi con ſottrarre il vero luogo del Sole, dal luogo E dall' Elio centrico del pianeta R; o al contrario.

COMODATO, *commodatum*, nella Giuriſprudenza civile, è il preſtito o la libera conceſſione di qualunque coſa mobile o immobile, per certo tempo; ſotto condizione di reſtituirla di nuovo individuale, paſſato il termine preſiſſo.

Il Comodato, è una ſpecie di preſtito: Vi è queſta differenza però tra preſtito e *comodato*, che l'ultimo è *gratis*, e non ſi trasferiſce la proprietà, e la coſa dee reſtituirſi in eſſenza, e ſenza diviſione; dimanierache le coſe, che ſi conſumano coll' uſo, o col tempo, non poſſono eſſere l'oggetto del *comodato*, ma del preſtito; in riguardo che queſto può reſtituirſi in ſpecie, benchè non in identità.

COMODITA' *o ſtapula delle comodità*. Vedi Stapula.

COMPAGNIA *, è un termine collettivo, inteſo di molte perſone unite inſieme in un iſteſſo luogo o per lo ſteſſo diſegno. Vedi Societa'.

* *La voce è formata dalla Franceſe* compagnie, *e queſta da* companio o companies, *che ſiccome oſſerva il Chifflet, ſi ritrova nella Legge Salica Tit.* 66., *e ſono propriamente voci militari, inteſe de' Soldati, che ſecondo la fraſe moderna, ſono camerati o oſpiti, cioè abitano inſieme, mangiano inſieme &c. dal Latino* cum, *con,* e panis *pane. Può aggiungerſi, che in certi Autori Greci, ſotto l'Impero di Occidente, la voce κομπανια s'incontra nel ſenſo di ſocietà, ma è più probabile, che i Greci la traeſſero da' Franceſi, o dagl' Italiani.*

Compagnia, in commercio, è una aſſociazione di molti Mercatanti, o altri uniti in un comune intereſſe, e che contribuiſcono pel loro fondo, loro conſiglio e ſtudio, a mettere in piede o a ſoſtenere qualche ſtabilimento lucrativo. Vedi Commercio.

Benchè *compagnia* e ſocietà ſiano in effetto una medeſima coſa; nientedimeno il coſtume vi ha fatto differenza; intendeodoſi per ſocietà due o tre ſoci e non più, e per *compagnia* un maggior numero. Vedi Societa'.

Una seconda differenza tra *compagnia* e società, è che la prima, specialmente allorchè si hanno privilegi esclusivi, non può stabilirsi, senza la concessione del Principe, e si richiede delle lettere patenti o cedole. Vedi Dispaccio, Corporazione, Privilegio &c.

In luogo, che l'ultima, basta, che abbia il consenso de' membri, fisso e certificato per atti, e contratto, ed autorizzato colle leggi.

Finalmente la voce *compagnia* par che sia più peculiarmente appropriata a quelle grandi associazioni, poste in piede pel commercio delle remote parti del Mondo, come la compagnia Inglese, ed Olandese dell'India Orientale, la *compagnia* del mare Meridionale, la *compagnia* del Mississippi &c. L'origine e stabilimento delle quali, noi metteremo avanti gli occhi del Lettore.

Compagnie *Inglesi*. La Compagnia *dell' India Orientale* fu formata verso l'ultimo fine del Regno della Regina Elisabetta, le loro memorie essendo in data del 1599.

La loro prima flotta rimessa nel 1600, portò nel ritorno tanto ricco carico, che in pochi anni si numerarono venti Vascelli. Il Re Giacomo I. per mostrare quanto avea a cuore il dilei interesse, mandò molte imbasciate al gran Mogol, al Re di Persia, di Giapan ed altri Principi, per far trattati di commercio in suo nome, ed in nome della *compagnia*, alcuni de' quali sussistono tuttavia: Il Re di Persia particolarmente accordò alla *compagnia* molti straordinarj favori, in ricompensa del servigio, fattogli dall' Inghilterra, ajutandolo a scacciare i Portoghesi da Ormo, i quali col loro stabilimento in que' luoghi, avevano usurpato l'intero commercio del golfo Persiano.

Ma i principali favori, ricevuti dalla *compagnia*, furono dalle mani del Re Carlo II., il quale con cedola del 1669. le accordò il Porto e l'Isola di Bombay con tutti i di lei dritti, come gli fu restituita da Portogallo, riserbandosi solamente la dilei sovranità ed omaggio, con un annua riconoscenza di 10. lire l'anno in oro. Con un altro dispaccio del 1674. le accordò della stessa guisa l'Isola di Sant' Elena, che gli apparteneva per dritto di conquista, fattane dagli Olandesi, che prima l'aveano tolta agl' Inglesi; e con un terzo ordine le accordò la facoltà di eliggere una corte di giudicatura, composta di un Leggista, e due Mercatanti in tutti i luoghi, stabilimenti, fattorie &c., per giudicare delle differenze, e di tutte le dispute della marina, come ancora de' Mercati, de' cambj &c. ed anche di tutti i delitti commessi in alto mare o ne' Paesi e Territorj della *compagnia*, in Asia, in Africa ed in America; il tutto però convenevole agli usi e costumanze de' Mercatanti ed alle Leggi dell' Inghilterra. Nel 1662. lo stesso Principe accordò alla *compagnia*, una cedola, che conteneva la conferma delle antiche del Re Giacomo e della Regina Elisabetta, o piuttosto una nuova cedola, che accordava loro abbondanza de' privilegi, che non avevano prima. Questa cedola è propriamente la base della *compagnia*, e quella, sulla quale son fondati tutti i dritti e polizia della nuova *compagnia*, stabilita dopo nel 1698. Ella è composta di 28. articoli: Nel primo il Re erigge la *compagnia* in una corporazione o corpo politico, sotto nome del *Governatore* e *compagnia de' Mercatanti*, che trafficano nell' Indie Orientali: Il terzo, accorda loro un suggello comune: Il quarto, un Governatore e 24. Direttori o Assistenti, scelti da' Proprietarj: Il sesto, settimo, ottavo e nono, regolano, l'ordine e la polizia della *compagnia*, stabiliscono gli Officiali, la maniera dell' elezione, l'autorità, le generali assemblee &c. Il decimo, fissa l'estensione de' privilegi: permette a tutti quei della *compagnia*, loro figliuoli di 21. anno di età, loro novizj, fattori e domestici, trafficare nell'Indie ed in qualunque parte dell'Asia, Africa ed America, oltre il capo di Buona Speranza, e degli Stretti di Magellan: col duodecimo il pagamento de' debiti, de' tributi &c. de' beni introdotti o trasportati; la metà di essi, per mezzo anno, l'altra metà, per tutto, provvedendosi totanto, che se i beni così introdotti si trasportano di nuovo, trallo spazio di tredici mesi, non debba pagarsi per questo trasporto alcun dazio, purchè siano a bordo di un Vascello Inglese. Il decimoterzo articolo, accorda loro la facoltà di trasportare oro straniero per loro servigio abbordo, ed anche moneta Inglese d'oro nella Torre, purchè la somma non eccede 5000. lire sterline in un viaggio. Col decimoquarto e decimoquinto, se gli dà la libertà di portare sei gran Vascelli e sei pinghe, per passare liberamente in tutti i limiti della loro concessione, senza esser tenuti a lasciare alcun imbarco del Re, sopra di essi in qualunque occasione. Il decimosesto, accorda loro un privilegio esclusivo, per avere il solo dritto di trafficare nell'Indie, ordinando il sequestro e confiscazione di tutti i Vascelli, che si trovassero in contravenzione. Il decimonono, obbliga loro a portare almeno tant'oro ed argento nel Regno, quanto ne trasportano in ogni viaggio. Il ventesimoprimo, fissa la somma necessaria nel fondo capitale, per avere un voto ne' loro congressi, a 500. lire sterline, abilitandosi però molti di quelli, che n'hanno meno, ad unirle insieme, per formare una voce. Finalmente il vigesimosesto obbliga loro a mandar Vascelli di guerra, ed anche a far pace e guerra con tutte le Nazioni non cristiane, nella estensione della loro concessione. Tutte queste quattro cedole del Re Carlo II. specialmente l'ultima, che fu avvalorata con nuove determinazioni, particolarmente l'articolo della esclusione, il quale nel tempo del Re Carlo, era stato poco riguardato: Ma ora è avvalorato con tante rigorose proibizioni, che tutti i trafficanti sembrano esclusi.

Le porzioni o soscrizioni della *compagnia*, furono al principio di 50. lire sterline; ma i direttori nel 1676. dovendo fare una considerabile divisione, fu convenuto di unirne il profitto all'originale in luogo di ripigliarselo; e così le porzioni furono raddoppiate, e diventarono di 150. lire sterline.

Il primo capitale, fu solamente di 369891. lire ster-

ſterline, e cinque ſoldi, ch' eſſendo raddoppiato in quella maniera aſceſe a 739782. lire ſterline, e dieci ſoldi, al quale se i profitti della *compagnia* dell'anno 1685. importanti 963639. lire ſterline, ſi foſſero aggiunti, l'intero capitale ſarebbe ſtato 1703422. lire ſterline.

La *Compagnia*, ha da tempo in tempo, ſofferte groſſe perdite: primo, nel 1680. colla perdita di Bantam, per la quale furono ſcacciati, e diroccati i loro magazzeni dagli Olandeſi, ſotto pretesto di aſſiſtere il Sultano Agul, contra il Sultano Agom ſuo padre; ſecondariamente nel 1682., allorchè il gran numero de' trafficanti, a' quali il Re Carlo II. troppo facilmente accordava le permiſſioni, abbaſſarono le loro porzioni *cento per cento*. Terzo, colla guerra, che la *compagnia* ſoſtenne nell'Indie, contra il gran Mogol, allorchè fu obbligata ad abbandonare la Fattorla di Surat, e ritirarſi a Bombay. Ma tuttavia ella riſtabilì il ſuo fondo, e ſoſtenne la riputazione del ſuo commercio, fino alla rivoluzione, che avvenne poco dopo: allorchè la guerra, e le perdite incredibili della *compagnia*, ſofferte da' privati Franceſi &c., la meſſero in una condizione così diſperata, che ſembrando difficile a poterſi ſoſtenere, ne fu eretta una nuova.

Il diſpaccio della nuova *compagnia* dell' Indie Orientali, fu dell'anno 1698.: il ſuo fondo era tanto conſiderabile, e le ſue ſoſcrizioni tanto pronte, che in due anni la *compagnia* avea 40. Vaſcelli, equipaggiati in ſuo ſerviggio; il che era il doppio di quelli, che l'antica avea una volia; e mandò all'Indie (*communibus annis*) un millione di ſterline in argento, in luogo che la prima non avea mandato più, che circa 500000. lire. Dopo che le due compagnie ſoſſiſterono pochi anni in uno ſtato ſeparato, ſi trovarono i mezzi per poterle unire; il che ſi effettuò nel 1702., allorchè una nuova carta di unione fu loro accordata, ſotto nome di *compagnia unita di Mercanti d' Inghilterra, trafficanti all' Indie Orientali*, la quale eſſendo ſpirata, fu accordata loro una nuova cedola, con nuova facoltà nel 1730.

Il carico, che la *compagnia* manda all' Indie Orientali, è principalmente argento, lega, e pezzi da otto, con drappo ſcarlatto, turchino &c.: ſi manda ancora del piombo e del ferro.

I ritorni dall'Indie ſono principalmente, ſete a mataſſe e manefatturate, cottoni, callicoes, muſſolini, droghe, tè, caffè, chinachina, riſo, ſago, legno roſſo, ſalpietra, pepe, lana carmania, indico &c.

In quanto alla economia e polizia della *compagnia* unita, tutte le perſone, ſenza eccezione, ſono ammeſſe per membri di eſſa, nativi e foraſtieri, uomini e donne; con queſta circoſtanza, che poſte nel fondo della *compagnia* 500. lire, ha il proprietario un voto nelle corti generali e 2000. lire; lo qualificano a poter eſſer eletto Direttore. I Direttori ſono 24. in numero, incluſi il Preſidente e i Deputati Preſidenti, che poſſono eſſere eletti per quattro anni ſucceſſivamente; eſſi hanno un ſalario di 150. lire l'anno; e il Preſidente 200. lire. I congreſſi e le corti de' Direttori, debbono tenerſi almeno una volia la ſettimana, ma ſono comunemente appuntate più ſpeſſo, e ſiccome richiede l'occaſione.

Dal corpo de' Direttori ſi ſcelgono diverſi commeſſi, che hanno la peculiare iſpezione di certi rami di affari della *compagnia*; come il commeſſo di corriſpondenza, il commeſſo di compra, il commeſſo del teſoro, il commeſſo delle caſe mercantili, il commeſſo della navigazione, il commeſſo de' conti, il commeſſo del privato traffico, il commeſſo di caſa; e 'l commeſſo per impedire l'accreſcimento del traffico privato.

Gli altri Officiali della *compagnia* ſono un Segretario ed aſſiſtente, con ſei chierici, due Caſcieri con cinque chierici; un principal computante con tre aſſiſtenti, e 22. chierici; un capo computante de' conti navali con tre chierici, un pagatore con due aſſiſtenti ed un chierico, a' quali poſſono aggiungerſi un ſoprastante de' vaſcelli e due aſſiſtenti: un Agente del vaſcello per ricevere i beni della *compagnia*, venuti per mare, con un aſſiſtente e tre anziani; un ſolleciratore per gli affari legali, oltre de' Magazzinieri, anziani e lavoratori, impiegati in molti magazzini. I magazzini della *compagnia* ſono quelli pe' beni di Bengala, che ſon cuſtoditi dal magazziniero e dal ſuo aſſiſtente, con tre anziani, ſotto de' quali ſono un numero di portieri, impiegati nelle mercatanzie giornali. Il Magazzino di Sant' Elens pe' beni delle coſtiere e di Surat, nel quale vi ſono due Magazzinieri e quattro anziani, oltre de' lavoratori. Il Magazzino delle droghe per le droghe e chinachina, il magazzino del pepe; finalmente il magazzino del traffico privato, che ha gli Officiali quaſi tutti ſimili al primo. La *compagnia*, non ha vaſcelli ſuoi proprj, eccettuatine pochi piccoli ruſtici, uſati nell' Indie; il rimanente col quale ſi fà il commercio appartiene ad altre perſone, le quali gli fabbricano e gli danno a nolo alla *Compagnia* per ogni viaggio, ſecondo i termini della polizza di carico, ſulla quale ſi conviene. Colle leggi private della *Compagnia*, niun vaſcello, in cui ſi concerne qualche direttore, direttamente o indirettamente, o come propietario o ſoſtituto può eſſere arreſtato: Queſta regola però non è proprio ſtrettamente oſſervata.

Niuno può aver traffico privato, ſalvo che gli Officiali della *compagnia* e i Marinari, che vanno all'India, abbordo de' loro vaſcelli, i quali hanno la licenza di poter portare e riportare Mercatanzie per un certo valore, maggiore o minore, ſecondo il loro grado; ma nel loro ritorno i loro carichi hanno da conſegnarſi alla *compagnia*, e venderſi da eſſi alla loro preſſima vendita. I Giudei parimente, e gli altri trafficanti in diamanti, poſſono trafficare per se ſteſſi, co' vaſcelli della *compagnia*, pagando un tanto per cento alla *compagnia*, pel nolo.

La Compagnia ha tre principali ſtabilimenti, il Forte Guglielmo in Bengala, il forte San Giorgio ſulle coſte di Coromandel, e l'Iſola di Bom-

bay; ciaſcheduna delle quali ha molte ſubordinate fattorie.

Le Fattorie, che dipendono dal forte Guglielmo, ſono Caſſimbuzar, Patna, Dacca, Ballaſore, e Giudea; quelle del forte San Giorgio, ſono il forte Marlbornugh, il forte San Davide, Vizagapatam, Ingeram, e Madipollam. Quelle dell'Iſola di Bombay ſono Combroon, Surat, Anjingo e Tillechery.

Compagnia *reale Africana*, ſtabilita pel commercio delle coſte di Guinea, è governata ſimile a quella dell' Indie Orientali. Il ſuo privilegio è eſcluſivo; ella manda annualmente dieci o dodici Vaſcelli di circa 150 botti, carichi di vecchi e nuovi drappi, lavori di ferro, ſciſſati, cortelli, moſchetti, cottoni ed altre mercatanzie meno conſiderabili.

I ritorni ſono oro in polvere, denti di Elefanti, cera e penne; ma il meglio arricolo del ſuo commercio ſono i Negroti, che mandano a Jamaica, Barbadoes ed altre Iſole Ingleſi in America, frequentemente ancora a' Porti della nuova Spagna. *Veſi* Negro, Assiento &c.

Il primo ſtabilimento di queſta *compagnia* fu con diſpaccio accordato nel 1661 a favore del Duca di York, aſſicurandogli il commercio di tutti i Paeſi, Coſtiere, Iſole &c. appartenenti alla corona d' Inghilterra, e non poſſeduti per alcun altro Principe Criſtiano; dal Capo bianco in 20° di latitudine ſettentrionale, al capo di Buona Speranza in 34° 30', di latitudine meridionale. La cedola ſi reſtituì ſubito nelle mani del Re dal Duca, e rivocata col conſenſo delle parti aſſociate con lui nell'intrapreſa; e gli fu accordata nel 1666 una nuova cedola, con privilegi più ampj della prima. I principali avventurieri di queſta, furono la Regina Catterina di Portogallo, la Regina Maria di Francia, il Duca di York ed Enrichetta Maria, Ducheſſa d'Orleans, il Principe Rupert, in ſomma tutta la Corte venne ad eſſa. Gli altri avventurieri, cioè quegli che dovevano eſſere caricati del maneggio degli affari, furono ſceltr tra' più ricchi ed abili Mercatanti, ſpecialmente tra coloro, che avevano già trafficato in quei Paeſi; con queſta cedola fu ampliata la conceſſione, e poſta in poſſeſſo la compagnia di tutti i paeſi tra'l porto di Sally in Santa Barbara al Capo di Buona Speranza per 1000 anni; ſolamente riſerbando alla corona l'omaggio di eſſa, colla riconoſcenza di due Elefanti da preſentarſi a Re o a' ſuoi ſucceſſori ogni volta, che qualunque di loro metteſſe piede entro i Paeſi e Colonie della loro conceſſione. I privilegi, accordati colla cedola ſono: primo, che la *compagnia* ſia una corporazione, o corpo politico: che abbia un ſuggello comune, in una faccia del quale, abbia un Elefante ſoſtenuto da due Negroti, al roveſcio il ritratto del Re: che il Governatore co' ſuoi Deputati, e ſette de' 24 Aſſiſtenti, abbia la facultà di prendere ſopra di loro la direzion degli affari: che poſſa tener corte, promulgar leggi, imporre caſtighi &c; purchè ſiano però equi e concordi colle leggi d' Inghilterra. Che gli avventurieri poſſano trasferire i loro fondi a *piacere*; purchè il traſporto ſia fatto in corte aperta e ſia regiſtrato. Che poſſano ritirare e mandare que' Vaſcelli, che a loro piacerà pel commercio e guerra; ma che debbano pagare le impoſizioni, e le coſtumanze: che niun Vaſcello, oltre di quei della *compagnia* ed altri autorizzati da coſtei, poſſa trafficare pe' limiti della ſua conceſſione, ſotto pena di confiſcazione: che la *compagnia* poſſa far guerra in diſeſa delle ſue colonie contra gl'Invaſori &c., che abbia il beneficio di tutte le miniere ne' ſuoi territorj, riſerbandoſi ſolamente il Re due terze delle mine d' oro, con portare due terzi della ſpeſa; finalmente che al Re riſerbi per ſe ſteſſo, e pe' ſuoi ſucceſſori il dritto d' intervenire e di eſſere ammeſſo in ogni tempo a porzione nel fondo, con contribuire una ſomma proporzionale alle altre.

Queſta cedola fu di nuovo confirmata con lettere patenti del 1673. ſeguita da una proclamazione, che inculca l' oſſervanza dell' arricolo di eſcluſione: Ma non eſſendovi proclamazione valevole ad aſſicurargli dagli intruſori, ebbero eſſi ricorſo alla protezione del Re Giacomo II., il quale era ſtato due volte tral numero de' Mercatanti avventurieri; dal quale ottennero una molto ſevera dichiarazione in loro riguardo, nel anno 1685.

Su queſto piede la *compagnia* &c. è ſtata eſiſtente fino all'anno 1720; allorchè eſſendoſi formata dal Duca di Chandos ed altri una nuova *compagnia* Africana, e comprata una cedola col prezzo di 250000 lire ſterline, ſi unirono le due compagnie.

Compagnia *di Amburgo*, è il più antico ſtabilimento di traffico, benchè non ſempre noto con queſto nome, nè riſtretto a sì brevi limiti, ſotto i quali è preſentemente confinata. Ella prima era chiamata la *compagnia de' Mercatanti* trafficanti a Calais, Olanda, Zelanda, Brabante, e Fiandra: Indi acquiſtò il titolo generale di *Mercatanti avventurieri d'Inghilterra*, per eſſer compoſta di Mercatanti Ingleſi, che trafficavano ne' Paeſi baſſi, nell' Oceano Baltico e Germanico. Finalmente fu ella chiamata la *Compagnia de' Mercatanti avventurieri d'Inghilterra, trafficanti ad Amburg*.

Queſta *compagnia*, non meno che alcun' altre d' Inghilterra, formate ſu queſto modello, è molto differente da quelle di ſopra menzionate, e differiſce grandemente dal piano e ſiſtema ordinario di tali ſocietà. In effetto una è queſta una ſocietà di negozianti, che fornisce ciaſcheduna una parte della ſomma, per coſtituire il fondo capitale della *compagnia*; ma una ſemplice aſſociazione o corpo di Mercatanti, che non hanno altro in comune, che la conceſſione e privilegi di trafficare ad Amburgo e ad alcune altre Città della Germania, maneggiando ognuno il ſuo proprio commercio, e ſul ſuo proprio fondo; oſſervando ſolamente una certa diſciplina e certi regolamenti, che non poſſono da alcun' altro ſtabiliſi o permutaſi, ſe non dalla *compagnia*.

La prima cedola, colla quale fu ſtabilita la com-

pa-

pagnia di Amburgo, fu del 1406 sotto il Regno del Re Errico IV. Ella fu dopo confirmata ed accresciuta con diversi privilegi da molti de' suoi successori; tra gli altri da Errico V. nel 1413; da Errico VI. nel 1422; da Errico VII. nel 1493, 1505 1506.; da Errico VIII. nel 1509. nel 1517 e 1532. da Eduardo VI. nel 1547.; dalla Regina Maria nel 1553; da Elisabetta nel 1564 e 1586. da Giacomo I. nel 1605 e da Carlo II. nel 1661.

Ma di tutte queste cedole non ve ne sono altre propriamente, che quelle di Errico IV. di Errico VII., di Elisabetta, di Giacomo e di Carlo, le quali sono di qualche importanza, o che danno alla *compagnia*, qualche cosa di nuovo, essendo le rimanenti semplici confirme.

Prima della cedola di Errico IV. tutti i Mercatanti Inglesi, che trafficavano pel Regno, furono lasciati alla loro propria discrezione, e maneggiavano affari de' forastieri, come meglio potevano giovare a' loro respettivi interessi, senza alcun riguardo al commercio generale della Nazione.

Errico, osservando questo disordine, si sforzò a porgervi rimedio, con unire in un corpo tutti i Mercatanti de' suoi dominj, nel qual corpo, volle che senza perdere la libertà di trafficare, ciascheduno per se stesso, fossero governati dalla *compagnia*, tuttavia fussistente; e che fossero soggetti a' regolamenti, i quali assicuravano gl' interessi generali del commercio nazionale, senza pregiudizio dell' interesse de' particolari.

Con queste mire egli accordò a tutti i Mercatanti de' suoi Stati, particolarmente a que' di Calais, allora suoi sudditi, la facoltà di associarsi in un corpo politico, con direttori e governatori, in Inghilterra ed altrove; tenere assemblee per la direzione degli affari e decidere le controversie tra Mercatanti; punire i delinquenti, ed imporre moderati dazj e tasse sulle mercatanzie e mercatanti, da impiegarsi nel servigio della corporazione. Questi pochi articoli delle cedole di Errico IV., furono molto aumentate da Errico VII., che diede prima loro il titolo *di Mercatanti avventurieri*. a Calais, Olanda &c. Diede loro la facoltà di proclamare e continuar libere fiere in Calais, ed ordinò, che dovesse riputarsi membro della società, ogni persona, che pagasse 20. marchi sterlini, e che i varj membri dovessero assistere alle assemblee generali o corte destinate da' direttori, sia in Londra, in Calais o in altre parti.

L' inosservanza di quest' ultimo articolo e 'l disprezzo di certi altri, porgendo occasione di grandi inconvenienze, agli affari della *Compagnia*, si procurò un altra cedola, colla quale s'impose la pena di carcere a coloro, che si efentavano dall' assemblea, senza legittima cagione e disubbidivano alle leggi.

Essendosi fatta una domanda alla Regina Elisabetta nel 1564. per l'esposizione di certi articoli nella cedola di Errico VII., e per la confirma degli altri, accordati da altri Re; questa Principessa con un dispaccio dello stesso anno, dichiarò, che per terminare tutte le controversie, si dovessero di nuovo incorporare sotto il titolo della *Compagnia de' Mercatanti avventurieri d'Inghilterra*; che tutti quegli, ch' erano membri della prima *compagnia*, dovessero, se lo desideravano, essere ammessi membri di essa: che dovessero avere un suggello comune: che dovessero ammettere nella loro società qualunque altra persona, ed in qualsivoglia termine, che le piaceia, e scacciarla di nuovo per cattiva condotta. Che la Città di Amburgo e le Città convicine dovesse ro riputarsi, nella loro concessione, unitamente con quelle de' Paesi Bassi, fra quelle della prima *compagnia*. Che niun membro dovesse maritarsi fuori Regno, nè comprar terre in alcuna Città, di là dal mare, e che quegli, che lo facessero, dovessero, *ipso facto*, escluderli per sempre.

Ventidue anni dopo questa prima cedola, la Regina Elisabetta ne accordò loro una seconda; confirmando la prima, ed oltre ciò, accordò loro il privilegio di esclusione; colla facoltà di erigere in ogni Città dentro la loro concessione, un Consiglio permanente.

Essendo la manifattura della lana, il principale oggetto della loro applicazione, ebbero grande opposizione in essa, prima dall' Hanse, il quale gli forzò frequentemente a mutar fiera e stapula; e dopo sotto il Re Giacomo I.; il quale avendo eretta una corporazione nel 1616., in favore di alcune persone private, che offerirono stabilire la manifattura per tingere e gualcare i panni &c. sotto pretesto di essa, fu proibito alla *compagnia de' Mercatanti avventurieri* il trafficarvi. Ma questo progetto, non avendo avuto effetto, ed essendosi rivocata la cedola due anni dopo; i Mercatanti avventurieri, la cui *compagnia* era stata disciolta due anni prima, furono ristabiliti nel 1617. a' loro antichi privilegi, e fu conceduta loro una nuova cedola, confirmando i loro dritti esclusivi, e permettendoli di avere Officiali in vari alberghi, per invigilare, affinche non si facessero pregiudizio alle loro fat. sotto pretesto di simili mercatanzie, che altri potevano mandare ad altre parti. Questa cedola del Re Giacomo, è l' ultima di quelle, confirmate da Carlo II. nella gran carta del 1661.

Le rivoluzioni, che avvennero ne' Paesi bassi verso la fine del decimosesto Secolo, e che posero i fondamento della Repubblica di Olanda, avendo impedito alla *compagnia* di continuare il suo commercio colla sua antica libertà; fu ella obbligata a lasciar quasi interamente Amburg, e le Città sull' Oceano Germano; dalla quale mutazione alcuni popoli presero l' occasione di mutare il loro nome in quello di *compagnia di Amburgo*, quantunque l'antico titolo di Mercatanti avventurieri sia tuttavia ritenuto in tutte le loro scritture.

Compagnia *della Russia*, fu la prima volta progettata verso la fine del Regno del Re Eduardo VI.; posta in esecuzione nel primo e secondo anno di Filippo e di Maria; ma non ebbe la sua perfezione, finchè la sua carta non fu confirmata coll' atto del parlamento sotto la Regina Elisabetta nel 1566; Ella ebbe la sua nascita da certi avventurieri, che furono mandati in tre vascelli per la scoverta di nuovi Paesi, e per trovare un passaggio orien-

orientale e meridionale alla China. Costoro cadendo nel mar bianco ed entrando nel Porto di Arcangelo, furono sommamente ben ricevuti da'Moscoviti, e nel loro ritorno sollecitarono delle lettere patenti, per assicurarsi il commercio della Russia, pel quale avevano formata un'associazione.

Il dispaccio fu promesso loro da Eduardo VI.; ma morendo costui, fu la prima volta dispacciato dalla Regina Maria nel 1555. Con questa cedola fu l'associazione dichiarata un corpo politico sotto nome di *compagnia di Mercatanti avventurieri d' Inghilterra*, per la scoverta delle Terre, Paesi, Isole &c. sconosciute e non frequentate. I loro privilegi furono di avere un Governatore, 4. Consoli e 24. Assistenti pel loro commercio. In quanto alla loro polizia, far leggi, imporre pene, mandar vascelli a far discoverte; prendere possesso di essi in nome del Re, mettere bandiera reale d'Inghilterra, piantarle, e finalmente il privilegio esclusivo, di trafficare all'Arcangelo, e agli altri Porti di Moscovia, non furono nientedimeno posti in esecuzione dagl'Inglesi.

Questa cedola non essendo bastantemente osservata, fu confirmata dal parlamento nell'ottavo anno della Regina Elisabetta; ove fu stabilito, che perchè il primo nome era troppo lungo, dovesse chiamarsi in poi, *compagnia di Mercatanti Inglesi*, per la scoverta di nuovi traffichi; sotto il qual nome sarebbe capace di acquistare e possedere tutte le specie di terre, tenute e rendite, non eccedente 100 marchi l'anno, senza soccorso di Sua Maestà. Che niuna parte del continente, Isole, boschi &c. non noti o frequentati prima della presa intrapresa de' Mercatanti della loro *compagnia*; situata al Settentrione, o al Nordvest o nordest di Londra; nè qualunque parte del continente, Isole &c, sotto l'obbedienza dell'Imperador della Russia o ne' Paesi di Armenia, Media, Arcania, Persia o Mar-Caspio, dovesse visitarsi da qualunque suddito d'Inghilterra per esercitare qualche commercio, senza consenso della medesima *compagnia*, sotto pena di confiscazione: che la medesima *compagnia* non debba far uso altri vascelli nel suo nuovo commercio, se non di quelli della nazione: nè trasportare alcuni panni, tele o altri stoffi di lana, finchè non siano stati tinti e sopprestati. Che in caso, che la *compagnia* tralascia da per tutto scaricare mercatanzie nella strada della Badia di San Nicolò in Russia, o in qualche altro porto, sulle costiere settentrionali della Russia, per lo spazio di tre anni; gli altri sudditi d'Inghilterra potessero trafficare a Narva, in tempo, che la medesima compagnia discontinua il suo commercio nella Russia; usando solamente vascelli Inglesi.

Questa *compagnia* fu sussistente con riputazione, quasi un intero secolo; fin al tempo delle guerre civili; dicesi, che il Czaro allora regnante, udendo l'omicidio del Re Carlo I. ordinò che tutti gl' Inglesi fossero scacciati da' suoi stati, cosa che diede campo agli Olandesi di approfittarsene, e stabilirsi in luogo degl' Inglesi. Dopo la ristorazione i rimanenti della *compagnia* ristabilirono parte del loro commercio in Arcangelo; essendo i Russi in quel tempo ben accostumati co' Mercatanti Olandesi e colle loro mercatanzie. Questa *compagnia* sussiste tuttavia quasi sul piede di quella di Amburgo, e delle *compagnie* settentrionali e di Turchia, cioè ogni di lei membro traffica per se stesso e con suo proprio capitale, pagando solamente una riconoscenza di 12 o 13 lire sterlioe, oltre alcuni altri dazi, imposti da tempo in tempo per bisogno della *compagnia* e del commercio in generale.

Compagnia *del mare Settentrionale* o come alcuni più uniformi alla cedola, la chiamaoo *compagnia de'Paesi Orientali*, è stabilita sul piede di quella di Amburgo, donde appare essere stata dismembrata.

La sua cedola è in data dell'anno 1579. Col primo articolo la *compagnia* è eretta in un corpo politico, sotto il titolo di *compagnia* di Mercatanti di Oriente; composta d' Inglesi, tutti veri mercatanti, i quali hanno esercitato gli affari di essa, e trafficati per mezzogiorno prima dell' anno 1568, in Norway, Svezia, Polonia, Livonia, Prussia, Pomerania &c., come ancora Revel, Conngsberg, Danfica, Copenaghen &c. eccettuatene Moscovia e le sue dipendenze. Molti de'seguenti articoli concedono loro l'usuali prerogative dell'altre compagnie, come il suggello, Governatore, Corte, Leggi &c.

I privilegi particolari di questa *compagnia*, sono che niuno possa ammetterere un membro, che sia già membro di un altra *compagnia*, nè alcuno trafficante particolare. Che niun Mercatante qualificato possa esservi ammesso, senza pagare 6. lire, 13 Scillini e 6 soldi. Che un membro di un altra *compagnia*, desiderando rinunciare i privilegi di essa, ed esser ricevuto in quella di Oriente, dovesse ammettersi *gratis*; purchè egli procuri lo stesso favore per un Mercatante di Oriente, che volesse supplire il suo luogo. Che i Mercatanti avventurieri, che non trafficano in Oriente, ne'luoghi espressi nella cedola, possono ricevers come membri della *compagnia* con pagar 4 marche: Che non ostante questa unione degli avventurieri d'Inghilterra colla *compagnia*, di Oriente, ognuno dovesse ritenere i suoi dritti e privileggi: che non dovessero esporre alcuna sorta di panno, se non quello, che sarà tinto e gualeato, eccettuatene 100 pezze l' anno, che son portate *gratis*.

Questa cedola fu confirmata da Carlo II. nel 1661 con questa addizione, che niuno di qualsivoglia qualità, che vive in Londra, potesse ammettersi per membro, se egli non è libero della Città.

Compagnia *di Turchia*, o *compagnia di Levante*. Questa *compagnia* è stabilita sul piede della *compagnia* di Amburgo, cioè non vi è fondo comune, nel quale gli avventurieri depositano il loro capitale, per fare un solo commercio; ma ivi il commercio è libero, trafficando ogni membro per se stesso; bensì osservandovisi le regole ed ordini della *compagnia*; e contribuendo in occasione alle spese comuni; questo florido corpo ebbe la sua nascita sotto la Regina Elisabetta; Giacomo I. confirmò

nò la sua cedola nel 1606, aggiungendovi nuovi privilegi. Durando le guerre civili, si fecero alcune innovazioni nel governo della *compagnia*; essendo state molte persone ammesse per membri, senza esser qualificate colle cedule della Regina Elisabetta e del Re Giacomo; e senza essere uniformi a' regolamenti prescritti. Carlo II. nella sua ristorazione, si sforzò di metterla nella sua antica base, al qual fine le diede una cedola, contenendo non solamente la confirma de' loro antichi Articoli, ma ancora molti nuovi di riformazione.

Con questo la *compagnia* si è stabilita in un corpo politico, capace di far leggi, e sotto il titolo della *compagnia di Mercatanti d' Inghilterra trafficanti ne' mari di Levante*. Il numero de' membri non è limitato, ma è ordinariamente circa 300. La principal qualificazione richiesta è, che il candidato sia uomo libero di Londra, e Mercatante di Ragione, o per famiglia, o per aver servito come novizio di sette anni. Quegli, sotto i 25 anni di età, pagano 25 lire sterline nella loro ammissione; quegli di più età, due volte il doppio. Ognuno giura nel suo ingresso, di non mandare alcuna mercanzia a Levante, se non per suo proprio conto, e di non consignarla ad alcuno, se non agli Agenti, o Fattori.

La *Compagnia* ha una Corte in Londra, composta di un Governatore, un Governator Deputato, e 12 Direttori o Assistenti, i quali tutti debbono vivere in Londra, o ne' Subborghi. Essi hanno ancora un Governator Deputato in ogni Città e Porto, ove vi sono alcuni membri della *compagnia*. L'Assemblea, che esiste in Londra, spedisce i Vascelli, regola la tariffa pel prezzo, nel quale le mercatanzie Europee, che si mandano in Levante, hanno da vendersi, e per la qualità di quelle, che debbono riportarsi: egli impone le tasse sulle mercatanzie, disalca le imposizioni e le comuni spese della *compagnia*; presenta gli Ambasciadori, che il Re dee tenere nel Porto, eligge due Consoli per Smirne, e Costantinopoli &c.

Uno de' migliori regolamenti della *compagnia*, è di non lasciare, che i Consoli o gli Ambasciadori fissano l'imposizione sol vascelli, per defalcare la spesa comune (cosa fatale alle *compagnie* della maggior parte delle nazioni): Ma di accordare una pensione agli Ambasciadori e a' Consoli ed anche a' principali Officiali, come Segretario, Cappellano, Interpetre e Giannizzeri, affinchè non vi possa essere alcuna pretenzione di voler imporre qualche somma sopra tutti i Mercatanti o Mercatanzie.

Ne' casi straordinarj, i Consoli ed anche gli Ambasciadori medesimi, han ricorso a due Deputati della *compagnia*, residenti in Levante, o se l'affare è molto importante, si aduna tutta la nazione. Quì si regolano i donativi da darsi, i viaggi da farsi; ed ogni cosa, che si ha da deliberare; e sulle risoluzioni quì prese, i Deputati destinano il Tesoriere pel denaro &c. che vi si richiede.

Egli è vero, che gli Ambasciadori e Consoli possono oprar soli in queste occasioni; ma la pensione ha da darsi loro, sotto condizione di retrocedere, se essi vogliono piuttosto stabilirsi.

L'ordinario commercio di questa *compagnia* impiega da 20 a 25 Vascelli di 30 pezzi di cannoni. Le Mercatanzie ivi trasportate, sono, panni di ogni genere e colore, stagno, piombo, cocciniglia, ed una gran quantità di argento, che prendono a Cadice: I ritorni sono di seta cruda, galla, ciambellotto, lana, cottone, marocchino, cenere da fac vetro, e sapone; e molte droghe e gomme medicinali.

Il commercio di questa *compagnia* in Smirne, Costantinopoli e Scanderoon, non è stimato, molto meno considerabile, di quello della *compagnia* dell' Indie Orientali, ch' è senza dubbio più vantaggioso all'Inghilterra, perche porta via più delle manifatture Inglesi di ogni altra, ch' è principalmente fondata sul danajo.

I luoghi riservati pel commercio di questa *compagnia* sono tutto lo Stato Veneziano nel golfo di Venezia; lo Stato di Ragusa; tutti gli Stati del Gran Signore, e' Porti di Levante e del Mediterraneo; eccettuatene Cartagena, Alicante, Bargellona, Valenza, Marseglia, Tolone, Genova, Livorno, Civitavecchia, Palermo, Messina, Malta, Majorica, Minorica, Corsica, ed altri luoghi sulla costiera d'Italia, Francia e Spagna.

Compagnia *del Mare Meridionale*. Molti vogliono, che questa *compagnia*, stabilita verso la fine del decimo settimo secolo, sia stata originalmente diretta piuttosto per una invenzione politica, che per formare un fondo di danajo, e per servire nelle urgenti occasioni dello Stato; che per un reale stabilimento, in riguardo del commercio; poichè essendo esausta la Nazione per le lunghe guerre colla Francia, non è maraviglia, che fosse insorta la fantasia di una nuova *compagnia* per tirare alle soscrizioni gli uomini ricchi, come l'unico espediente per raccogliere monera, senza disfare il popolo già ridotto privo di sussidj &c.

Ma sia come si voglia, egli è certo, che il Ministro non potè, benchè seriamente, durando l' intero corso della Guerra, fare alcuno stabilimento sulle coste dell'America Meridionale; il che era la cosa, colla quale il popolo fu prima lusingato. Oltrechè il fondo, essendo stato apparentemente obbligato a disfalcare le spese della guerra, il suo valore era così abbassato, che necessariamente doveva allora cadere: Ma per l'inaspettato soccorso ella si sostenne fino al fine del 1713.

Col trattato di Utrecht gli affari della *compagnia* dell'Assiento Franzese, che dovea provvedere di Negrori l'Indie Occidentali Spagnuole, era rassegnata all'Inghilterra in favore della *compagnia* del mare Settentrionale, la quale per questo taggiro si ristabilì da pertutto dalla sua miserabile condizione, e divenne di una condizione di dare invidia alle più floride compagnie del commercio in Inghilterra.

Il trattato di questa *compagnia* co'Spagnuoli, cominciò da Maggio 1713, e durò per 30 anni; durando il qual tempo la *compagnia* dovea som-

somministrate all' America Spagnuola 144000 Negroti dell'uno, e l'altro ſeſſo, tra' 15 e 20 anni di età, alla rata di 4800o l'anno, e dopo che ſi foſſe così adempiuto, ſi doveſſero pagare la metà de'dazj al Re di Spagna pe'primi 25 anni del podere o aſſiento. Egli può aggiungerſi, che in conſiderazione di 200000 piaſtre, pagate in beneficio del Re di Spagna, da rimborzarſi, ſecondo i dazj ſi accumolano: durando i primi 10 anni la *compagnia* dee pagar ſolamente i dazj per 4000.: il debito reale è 33 piaſtre e $\frac{2}{3}$ a teſta. Vedi ASSIENTO.

Il principale ſtabilimento della *compagnia* dell' aſſiento Franceſe, era in Buenos Ayres, una Città di conſiderabile traffico ſulle coſte dell'America Meridionale. La *compagnia* del mare meridionale, la quale ſenza cambiar nome, fu ammeſſa nell'Aſſiento, o podere de'Negroti, conſerva lo ſteſſo ſtabilimento, e quì i loro Vaſcelli diſcaricano i loro Negroti, che hanno eſſi comprati per tutte le coſte di Africa, dentro la loro conceſſione.

Egli è certo, che la *compagnia*, riuſcì di buon ſucceſso, e vi era luogo da ſperare, che tuttavia ſi miglioraſſe; poichè ſebbene il valore del fondo, pe' primi cinque anni ſi aumentò più tardi in proporzione di quegli di ogni altra *compagnia*; Sua Maeſtà dopo aver meſſo 10000. lire ſterline, ſi compiacque di voler eſſer loro Governatore o primo direttore. Per quel che rimane per la ſtoria di queſta *compagnia*, col ſeguito fatale delle *compagnie* Romanſeſche, che ſeguirono ad eſſa, abbiamo ſtimato rapportarlo nell'articolo BOLLA.

COMPAGNIA *di Arbrough*. Queſta *compagnia* fu nel 1722. poſta ſolamente in embrione: Il ſuo diſegno era di mettere in piede un immediato commercio tra' ſudditi d' Inghilterra, e quei di Sua Maeſtà de' Territorj Germani; il primo ſchemate che vi fu fatto, fu nel 1717., ottenendoſene una cedola qualche tempo dopo: Il rimanente è in ſuſpenſo.

COMPAGNIE *dell' Indie Occidentali*, o quelle delle Colonie Ingleſi nell' America Settentrionale, ſono di claſſe più inferiore di quelle ſopra menzionate, e troppo numeroſe per eſſere quì deſcritte: i loro nomi ſono; la *compagnia* del golfo Hudſon, la *compagnia* Virginia, la nuova Inghilterra, la nuova York, Penſilvania, nuova Scozia, Maſſachuſet, Connetticut, Bermudas, Tobago e la Carolina. Vedi COLONIA e PIANTAZIONE.

COMPAGNIA dell'Iſtmo di Darien, fu ſtabilita con buon proſpetto in Ediburgo nel 1699. pel commercio dell'America Meridionale. Ella mandò un armamento ed una Colonia, la quale ſi sforzò di ſtabilirſi nell' Iſtmo di Darien, che divide l'America Settentrionale e Meridionale: ma il Miniſtero Ingleſe non ſtimando proprio ſcoprire e ſoſtenere i primi ſucceſſi della *compagnia*, che avea allarmata la Spagna, molto geloſa di queſta parte de'ſuoi Territorj, la Colonia Scozzeſe fu sbaragliata da' Spagnuoli nel 1700., e così svanì il miglior progetto, che mai ſi foſſe formato, per aver voluto diſputare conſquel la Nazione il poſſeſſo di quei Paeſi, da' quali pretende ella eſcludere tutte le altre Nazioni.

COMPAGNIA *Olandeſe dell' Indie Orientali*, ebbe la ſua origine nel mezzo degl' imparazzi, che queſto Popolo avea per la ſua libertà; poichè i Spagnuoli, avendo interrotto ogni commercio con eſſi, e chiuſi tutti i loro Porti, la neceſſità ſpirò ad alcuni di Zelandia a ricercare un nuovo paſſaggio Nordeſt, per la China.

Queſta intrapreſa ſperimentandoſi vana per tre varj armamenti nel 1594. 1595. e 1596. ſi formò una ſeconda *compagnia*, ſotto nome di *compagnia delle parti remote*, la quale nel 1595. preſe l'ordinaria ſtrada di Portogallo alle Indie, e ritornò in due anni e mezzo con piccolo guadagno; ma con buone ſperanze. Queſta *compagnia*, unita con una nuova, allora ſtabilita in Aſtardam, equipagiata di altre flotte, diede occaſione di elevarſi altre *compagnie* in Aſtardam, Roterdamo, in Zelandia &c. così, che i Stati cominciarono ad apprendere, che ſi poteva eſſere pregiudiziale uno all' altro: Sotto queſto concernimento, eſſi chiamarono tutti i direttori delle varie *compagnie*, i quali tutti acconſentirono all'unione: il cui trattato fu confirmato dagli Stati nel 1602., e fu uno epoca notabile, per eſſer queſto il più ſolido e'l più celebre ſtabilimento di commercio, che vi foſſe ſtato nel mondo.

Il ſuo primo capitale fu ſei millioni e ſeicentomila fiorini. E la ha 60. Direttori, diviſi in varie camere: 20. in quella di Aſtardammo; 12. in quella di Zelandia; 14. in quella di Delpht e Roterdamo; ed un ſimile numero in quella di Sluys ed Horn. Siccome ognuna di queſte ſpira, la *compagnia* è obbligata procuratne una nuova, il che ſi è fatto quattro volte, dopo la prima; cioè una nel 1622. per 21. anni, ſimile alla prima; un' altra per 21. anni, cominciando nel 1647.; una terza nel 1665. per 25. anni; ed una quarta inoltre cominciò nel 1698., da terminare al 1740. ognuna coſta alla *Compagnia* una ſomma conſiderabile. Quella del 1647. coſta 1600000. lire, e le due ſeguenti più. L'ultima del 1698. fu confirmata con una cedola degli Stati Generali, che accordò loro un privilegio eſcluſivo.

Le loro fattorie, reſidenze &c. nelle Indie Orientali ſono quaſi infinite; numerando dal golfo Perſiano alle coſte della China. La principale è quella di Batavia centro del loro commercio: Quì riſiede il loro Generale collo ſtato e ſplendore di un Principe Sovrano, facendo, come egli vuole, pace e guerra co' Re ed Imperadori di Oriente.

L'altre più conſiderabili fattorie ſono Tajovam, ſulla coſta della China, Nangiſac in Japan, Malaca, Surat, Amboyoa, Banna, Siam, Molucche &c. molte ſulle coſte di Coromandel ed in Iſpahan, Capo di Buona Speranza &c., in ſomma ſi numerano 40. fattorie e 25. fortezze. Ella ha l'intero traffico degli aromi nelle ſue proprie mani.

COMPAGNIA *Olandeſe dell' India Occidentale*, fu ſtabilita nel 1621. con un privilegio eſcluſivo di traffi care per 25. anni, lungi le coſte d'Africa, trat

Tro-

Tropico di cancro e 'l capo di Buona Speranza; ed in America dal punto meridionale della nuova Fundlannia per gli ſtretti di Magellan; quelli di Mairan o altri, a' ſtretti di Anian, tra 'l mare Settentrionale e meridionale.

I direttori ſono diviſi in cinque camere, come nella *Compagnia* dell'Indie Orientali, dalle quali ſe ne ſcelgono 19. per la direzione generale degli affari. Nel 1647. la *Compagnia* rinnovò la conceſſione per 25. anni: ma appena fu abile a paſſarne il termine in pace per ragione delle ſue gran perdite e ſpeſe, fatnambuc e della maggior parte del Braſile a' Portogheſi. La debolezza di queſta compagnia, la quale molte volte avea intrapreſo invano di unirſi a quella dell' Indie Orientali, diede occaſione al diſcioglimento ed alla ſpiazione della ſua conceſſione.

Nel 1674. una nuova *compagnia*, compoſta di antichi proprietarj e loro ereditori fu ſtabilita ne' medeſimi dritti e ſtabilimenti della prima, e tuttavia ſuſſiſte con onore. Il loro primo capitale fu di circa ſei milioni di fiorini. I ſuoi principali ſtabilimenti ſono nel Capo verde, un altro ſulla coſta d'oro di Africa; in Tabago, Curaſſao &c. in Ameriea.

Compagnia *Olandeſe Settentrionale*, non ha queſta privilegio eſcluſivo, eſſendo i vantaggi della ſua patente di un altra ſpecie e molto inconſiderabili.

Vi ſono ancora in Olanda *Compagnie* pel mare Baltico, per la peſchiera della Nova Zembla, per gli ſtretti di Davide e di Greenland: nientedimeno niuna di queſte peſchiere è interdetta a' privati trafficanti; tutta la differenza tra queſte, e le compagnie, conſiſte, perchè la prima non può andare a tagliar in pezzi i loro peſci, e liquefare i loro lardi, ma dee portare i loro acquiſti ad Olanda. Vedi Peschiera.

Compagnia *Olandeſe di Levante*. Strettamente non vi è *compagnia* di Levante in Olanda; ma il commercio de' privati negozianti è così conſiderabile, che lo Stato ha preſo il regolamento di eſſo a conto ſuo; perciò ſi è ſtabilita una cammera di direzione in Aſterdam, compoſta di ſei Deputati ed un regiſtro, il quale ſotto i Borgomaſtri prende cura di ogni coſa, che ha riguardo al commercio del Mediterraneo, ſpecialmente a quello di Smirne e di Coſtantinopoli.

Queſta *compagnia* nomina i Conſoli, preſcrive il numero, e la fortezza delle ſcorte, determina le differenze tra' Negozianti, ed ha dritti nelle occaſioni, di aggiungere nuovi regolamenti a' vecchi; benchè queſti non abbiano vigore, ſe prima non ſono confirmati dagli Stati Generali.

Compagnia *Franzeſe dell' India Orientale*, fu ſtabilita queſta nel 1664. con un privilegio eſcluſivo, di trafficare per 30. anni in tutti i mari dell' Indie Orientali, e del mare Meridionale; con non ammetterſi alcuno avventuriero, ſenza 1000. lire di capitale, ed i foraſtieri, che ne hanno 20000. debbono eſſere reputati regnicoli.

La patente concede loro l' Iſola di Madagaſcar, ed il Re vi ha da entrate per un quinto della ſpeſa de' tre primi armamenti, ſenza intereſſe; il Capitale dee eſſer rifatto in dieci anni, ovvero se la *compagnia* ſi ritrova in perdita del tutto, la perdita dee cadere dalla parte del Re.

Il fondo capitale della compagnia, ch' era per la maggior parte ſomminiſtrato dal Re, era di 7. o 8. millioni, ma averebbe dovuto eſſere 15. millioni.

In effetto, benchè non vi foſſero mancati mezzi per ſoſtenere la *compagnia*; nientedimeno è ſtata ſuſſiſtente [illegible], finchè eſſendo ſtata in ſtato di ſoſtenere il ſuo impegno, vi ſi concertarono nuovi regolamenti, benchè con poco diſegno. Finalmente non eſſendoſi diſpoſte le coſe per la *compagnia* nuova dell' Indie Orientale, nè potendo ſperarſi molto bene dalla vecchia nel 1708. il Miniſtero portò i direttori a trattare co' ricchi Negozianti di San Malo, e raſſegnar loro i privilegj, ſotto certe condizioni. Nelle mani di queſt' ultimi, la *Compagnia* cominciò a fiorire.

La ſua principal fattoria è in Poniehery o Pontichery ſulle coſte di Coromandel: Queſta è la reſidenza del Direttore generale: l'altre fattorie ſono di poca conſiderazione. Le Mercatanzie, che la *compagnia* porta in Francia, ſono ſete, cottone, aromi, caffè, riſo, ſalpietra; molte ſpecie di gemme, e droghe, legni, cera, callicoe impreſſo, muſſolino &c.

Compagnia *Franzeſe dell' India Occidentale*, fu ſtabilita nel 1604. La loro cedola diede loro la propietà, e Signoria di Canada, ed Acadia; dell'Iſole Antille, l'Iſola di Cajonna, e la Terra ferma di America, dal fiume delle Amazzoni a quello di Oroonoko, con un privilegio eſcluſivo pel commercio di queſti luoghi, come ancora di Senegala ed altre coſte della Guinea per 40. anni, pagando ſolamente la metà de' dazi.

Il fondo della *compagnia* era così conſiderabile, che in meno di ſei meſi ſi equipaggiarono 45. vaſcelli, co' quali ſi preſe poſſeſſo di tutti i luoghi della loro conceſſione, e ſi ſtabilì il commercio, e pure ella è ſtata ſuſſiſtente per ſolo nove anni. Nel 1674. la conceſſione fu rivocata, e i Paeſi ſopradetti riuniti a' domini del Re, come prima; rimborzando il Re le azioni degli auventurieri. Queſta rivocazione fu attribuita particolarmente alla povertà della *compagnia*, cagionata dalle perdite nelle guerre colla Inghilterra, la quale la coſtrinſe a perdere più di un millione, ed ancora ad alienare il ſuo privilegio eſcluſivo per le coſte della Guinea; ma pure ella ha corriſpoſto in qualche maniera al ſuo fine, che era di ricuperare il commercio dell' Indie Occidentali dagli Olandeſi, che l'avevano tolto loro; poichè i Mercatanti Franzeſi, eſſendo allora coſtumati di trafficare alle Antille per permiſſione della *compagnia*, furono così attaccati ad eſſo, che non vi era dubbio, che avrebbero ſoſtenuto il commercio, dopo il diſcioglimento della *compagnia*;

Compagnia *Franzese di Miſſiſſipi*, fu la prima volta ſtabilita nel 1684. in favore del Cavaliere della Salle, il quale avendone fatto il progetto nel 1660. ed eſſendo deſtinato Governatore del Forte Frontignac, nella bocca di queſta riviera, viaggiò pel Paeſe nell'anno 1683., e ritornò in Francia a ſollicitarne lo ſtabilimento. Ottenuto queſto, egli s'imbarcò per la ſua nuova Colonia con quattro vaſcelli carichi di Abitanti &c. Ma entrando nel golfo di Meſſico, par che egli non aveſſe conoſciuto quel fiume, ch' gli avea coſtata tanta fatica; e ſi ſtabilì in un'altro fiume ſconoſciuto, dove la ſua Colonia, perchè vi erano rimaſte cento perſone. Facendo molte ſpedizioni per trovare il Miſſiſſipi, egli fu ammazzato in una di quelle da un partito, che ſi ammutinò contro di lui, per la qualcoſa fu la Colonia diſperſa e perduta. Il Signor Hiberville, vi ſuccedè dopo in miglior guiſa: egli trovò il Miſſiſſipi, fabbricò un forte, e ſtabilì la Colonia Franzeſe: Ma eſſendo avvelenato come diceſi, dagl'intrighi de'Spagnuoli, i quali temevano di un tal vicino: nel 1712. il Signor Crozat, ebbe l'intera proprietà di trafficare ne' territorj Franzeſi, chiamati Loviſiana, accordatigli per 25. anni.

Compagnia *dell'Occidente*. Nel 1717. il Signor Crozat cedè la ſua conceſſione, e nello ſteſſo anno fu eretta una nuova *compagnia*, ſotto il titolo di *compagnia dell'Occidente*, alla quale, oltre di ogni coſa accordata alla prima *compagnia*, fu aggiunto il commercio di coſtoro, poſſeduto dalla *compagnia* di Canada dall'anno 1706, e che terminò nel 1717. In queſto ſtabilimento, ſi ebbe una egual mira alle finanze ed al commercio della nazione; e perciò una parte delle condizioni del ſuo ſtabilimento, riguardavano di ſtabilire una Colonia, un traffico &c. l'altra parte luſinghiera de'biglietti, chiamati *biglietti di Stato*, la quale non potè ſuſſiſtere ful piede preſente; i primi ſono gli ſteſſi, che gli uſuali ſtabilimenti: In quanto agli ultimi, le azioni ſono fiſſe in cinquemila lire, ognuna pagabile in biglietti di Stato: Le azioni debbono riputarſi, come mercatanzie: ed in queſta qualità portarſi, venderſi, e trafficarſi. I biglietti di Stato, che formano il fondamento dell'azione ſi convertono annualmente in rendite. Per dar l'ultima mano alla *compagnia*, nel 1717 fu fiſſato il ſuo fondo in un centinajo di millioni di lire, ch' eſſendo riempiuto, fu chiuſa la porta.

Compagnia *dell'India*. La unione della prima *compagnia* da quella di Canada, fu immediatamente ſeguita con quella di Senegala: Nell'anno 1718 con un arreſto del conſiglio, che nello ſteſſo tempo accordò alla nuova *compagnia* il commercio del caſtoro; e la fece Signora del Negro o traffico di Guinea, nelle Colonie Franzeſi in America.

Non mancava intanto alla ſua perfezione, altro che l'unione colla *compagnia* dell'India Orientale, e quella della China, e di S. Domenico: coſa, che fu poſta in eſecuzione; colle due prime nel 1719 e colla terza nel 1720. Queſta unione dell'India Orientale e della China, colla *compagnia* di Occidente, cagionò un alterazione del nome, e fu da quel tempo in poi, chiamata la *compagnia dell'India*.

Le ragioni della unione, furono le inabilità delle due prime, a portar innanzi il loro commercio; gl'immenſi debiti, che avevano contratti nell'Indie, ſpecialmente la *compagnia* Orientale, contra la quale, eran corſi i riclamori degl'Indiani alla Corte, che aveano talmente diſcreditata la *compagnia* che non ſi ardiva più comparire in Corte. Finalmente, non ſi ebbero al loro diſſimpegno, e l'aver traſferito il loro privilegio a' privati negozianti di S. Malo, ſotto condizione di una decima nel profitto del ritorno de' Vaſcelli.

L'antiche azioni della *compagnia* di Occidente, che non furono eguali, allorchè fu progettato queſto inneſtamento, prima che foſſero compiute, ſi elevarono al 300 per cento, quale inaſpettato ſucceſſo, diede occaſione di concludere, che le nuove azioni delle *compagnie* unite, non aveſſero credito minore. Il concorſo de' ſottoſcrittori fu così grande, che in un meſe vi furono più di cinquanta millioni de'ſottoſcritti. Pe' primi 25 millioni di azioni, che furono accordate alla *compagnia* delle Indie, oltre i 100. millioni di fondo, che portò la compagnia di Occidente, eſſendo piene; ſubito che ſi aprì il libro per ſoddisfar la voglia de'ſottoſcrittori, il fondo fu aumentato con molti arreſti a 300 millioni. Creſcendo tuttavia il credito, le nuove azioni ſi elevarono al 1200 per cento. E quelle dell'antica *compagnia* di Occidente al 1900 per cento, prezzo eſorbitante, al quale niuna *compagnia* era aſceſo.

La ſua condizione era intanto sì florida, che nel 1719 ella offerì al Re di prendere in affitto tutti i ſuoi poderi per 9. anni alla rata di tre Millioni e 500 mila lire l'anno, più di quello ſe gli era dato prima, e di preſtare a ſua Maeſtà mille e duecento millioni, per pagare i debbiti dello Stato: Queſta offerta fu accettata, ed il Re in conſiderazione di eſſa, accordò loro tutti i privilegj delle varie conceſſioni delle *compagnie*, *unite* a queſta *compagnia* fino all'anno 1770, ſotto condizione però, di dovere ſoddisfare tutti i debiti della vecchia compagnia dell'India Orientale, ſenza affatto alcuna deduzione. La ſomma di mille e duecento millioni, non eſſendo baſtante per le occaſioni dello Stato, fu aumentata tre meſi dopo con 300 millioni di più, i quali colla prima, ſomma, e con un'altra di 100 millioni facevano mille e ſecento millioni; pe' quali doveva il Re pagarne l'intereſſe alla ragione del 3 per 100.

Il Duca d'Orleans nel Febrajo del 1720, onorò la *compagnia* col preſedere nella loro Aſſemblea, dov'egli fece varj propoſizioni in nome del Re: La principale ſi fu, che ſi doveſſero prendere a petto loro la cariica e l'amminiſtrazione del Banco Reale; queſta fu accettata, ed il Signor Law Contraloro Generale delle Finanze fu nominato dal Re Iſpettore generale dell'India e del Banco unito. Queſta

ſta unione, che fu propoſta di dover eſser di uno ſcambievole ſoccorſo a queſti famoſi ſtabilimenti, provò il punto fatale, donde la caduta di ambedue dovea cominciare. Da queſto tempo le polizze di banco e le azioni della *compagnia* cominciarono a cadere; in effetto le prime perirono aſſolutamente, e l' altre l'han ſeguite da lontano, ma per le prudenti precauzioni preſe pel ſuo ſoſtegno.

Le prime precauzioni furono di rivocare l' officio d'Iſpettore Generale, ed obbligare il Signor Law a laſciare il Regno. Gli antichi direttori furono licenziati, e ſoſtituiti de' nuovi, e per ritrovare il fondo degli affari della *compagnia*, fu ordinato di darſi il conto di quello, che s' era ricevuto e sborzato per conto della *compagnia* e del Banco, de' quali avevaoo avuto il maneggio per quaſi un anno. L'altra precauzioone per veoire allo ſtato della *compagnia*, era di ſforzarſi a diſtinguere i leggittimi azionarj dagli eſtorſionarj del Miſſiſſipi, le cui immenſe ricchezze, non meno che le loro cattive aſtuzie per rendere teali le loro azioni o in iſpecie o in mercatanzie, divenoero tanto fatali allo Stato; affine, ſe era poſſibile, di aſſicurare gli oneſti avventurieri del loro Capitale. A queſto fine ſi fece un' eſamina su'loro libri, da perſone deſtinate dal Re; e i nuovi direttori o come furono chiamati Regiſtratori, cominciarono ſeriamente a penſare pel loro Commercio in parti ſtraniere.

I Franzeſi hanno avute molte altre *compagnie*; alcune delle quali caddero da ſe ſteſſe, l'altre ſpirando il tempo della loro conceſſione, come la *compagnia del Baſtione di Francia*; la quale era nel principio una ſemplice aſſociazione di due Mercatanti in Marſeglia nel decimo quinto ſecolo, per la peſca de' coralli nel golfo di Stora-Courcoury nella coſta di Barberia, ſulle frontiere di Algieri, e Tunigi. Ottenuta licenza dal Sultano Soliman0 II. di farvi uno ſtabilimento, ed avendo parimente trattato co' principi Mori del paeſe; nel 1561 fabbricarono un piccolo forte, chiamato, il Baſtione di Francia, donde la Compagola preſe il ſuo nome.

I ptimi intrapprendenti, oon eſſendovi ben riuſciti, ſi ottenne ona nuova conceſſione da Maometto III. nel 1604 lo beneficio de'nuovi intrapprendenti. Nel 1628. cominciò a fiorire, e la Colonia fu compoſta di 800 perſone; ma la morte del loro Governatore nel 1633 diede loro un colpo, dal quale non poterono più riaverſi.

Molte delle *compagnie* ſi ſono dopo ſforzate di mettere la peſchiera de' coralli ſull'antico piede; ma fin ora invano.

Compagnia *della Guinea*, fu ſtabilita nel 1685, la ſua conceſſione, ſpirata nel 1705, pure ella continuò il ſuo traffico de' Negroti, colla permiſſione del Re, ſotto nome della *compagnia dell' Aſſiento*, ſio all'anno 1713; allorchè col trattato di Utrecſt, queſto traffico fu ceduto alla *compagnia* Iugleſe del mare Meridionale, che può vederſi.

Compagnia *dell'Aſſiento*. Vedi Compagnia della Guinea, ed Assiento.

Compagnia *del Capo verde*, è la ſteſſa di quella di Senegala, ſotto uu altro nome: Ella fu ſtabilita nel 1664 prima della *compagnia* di Occidente; ma eſſendo le coſte di Africa, compreſe nella conceſſione di queſt' ultima, non ſentiamo più *compagnia* del Capo verde fin' dall' anoo 1673; allorchè ne ſorſe una nuova, ſotto il titolo di *compagnia Senegala*.

Compagnia *Franzeſe del Mare Meridionale*, è la ſteſſa, che la *compagnia* dell'Aſſiento. Vedi Assiento.

Compagnia *di Ganaga*, ſtabilita nel 1628 pel commercio delle pelle di caſtoro &c. Spirando la ſua conceſſione nel 1717, ella fu unita alla *compagnia* di Occidente.

Compagnia *di Acadia*, ſtabilita nel 1683. La ſua conceſſione ſpirando nel 1703, e la guerra &c. prevenendone uua nuova, la Colonia fu meſſa in oblio, e fu preſa dagl'Ingleſi nel 1710, e confirmata loro col trattato di Utrecſt.

Compagnia *Franzeſe di Levante*, fu ſtabilita nel 1670; ma il ſuo privilegio fu rinovato nel 1684.

Compagnia *Franzeſe Settentrionale*, ſtabilita nel 1669; eſpirò colla ſua conceſſione nel 1690.

Compagnia *di S. Domenico*, ſtabilita oel 1698, per 50 anni, ſi mantenne con onore, fin all' anno 1720, tempo, in cui fu unita alla *compagnia* dell'Indta,

Compagnia *Daneſe Settentrionale*, fu ſtabilita in Copenahen nel 1647. I ſuoi ſtabilimenti ſono molto conſiderabili in Notway; oltreche ella manda Vaſcelli a Waranger, doode traſporta le ſue mercatanzie per terra nel territorio di Danimarca, e co'carri tratti per la Renna nel territorio Moſcovito; ella ne manda altri per Borrannai e Siberia, ove i ſuoi Agenti le ricevooo, e le traſportano nella ſteſſa guiſa ſopra carri a Panigorod, Capitale di quella parte dell' Impero Moſcovito. Le Merci, che manda quivi, ſono risdollari, tabbacco e pannilini: ella non riporta altro, che cuoi e pelle.

Compagnia *Daneſe d' Iceland*, ſtabilita nello ſteſſo anno, colla *compagnia* ſettentrionale: la ſua principal fattoria è Chirkebar, una Città grande di quell'Iſola.

Compagnia *Daneſe dell'India Orientale*, ſtabilita nella metà del diciaſſettesimo ſecolo, la loro principal fattoria è in Tranquebar, dove mandano due o tre vaſcelli ogni anno.

Compagnia *di Levante de'Genoveſi*, ſtabilita nel 1664, e confirmata dalla Porta, noo oſtante le oppoſizioni della Francia; il ſuo commercio era ne' pezzi di cinque ſoldi, de'quali i Genoveſi avean prima fornitt i Turchi, benchè in nome di Francia, e ſotto la ſua bandiera. Eſſi lo fecero però ſotto la loro propria; e perciò io tempo, che durava il capriccio per queſti pezzi, perchè noo ſervivano ſolamente per moneta, ma erano parimente uſati dalle donne Turche e Greche delle Iſole, per ornamenti nel comporſi la teſta, oel fondo delle loro veſti, o guarnelli, ch' erano coverti di queſti; la *compagnia* vi tiuſciva molto beoe; ma eſſendo queſta moneta ſtata abolita nel 1670, la *compagnia* da quel tempo illanguidì, e può appena preſen-

ſentemente ſoſtenere un miſerabile commercio.

Compagnia *di Vaſcelli*, ſi uſa per una flotta di Vaſcelli Mercantili, i quali fanno una ſpecie di contratto marittimo tra di loro, col quale, ſotto certe clauſole e condizioni, tenendoſi alla loro comune ſicurtà, s'impegnano a non laſciarſi uno coll'altro; ma difenderſi tra di loro reciprocamente, durando il loro viaggio.

Queſti aſſociati nel Mediterraneo ſon chiamati *conſerve*. Le principali condizioni di queſto contratto, ſono che quello o queſto debba eſſere il proprio Ammiraglio, il Vice Ammiraglio o Contra Ammiraglio: che quegli, i quali non portano cannoni, doveſſero pagare un tanto per cento dal loro carico per le ſpeſe dell'Ammiraglio &c., che queſto e quello ſignale ſi doveſſe oſſervare: che ſe mai venga attaccato, il danno doveſſe rimborzarſi dalla *compagnia* in generale.

Regola della Compagnia *o ſocietà*, in Aritmetica, è una regola, colla quale ſcopriamo o accettiamo la porzione de' guadagni, o delle perdite, appartenenti a'varj aſſociati in ogni intrapreſa, a proporzione del fondo, che ciaſcheduno vi contribuiſce, ed il tempo, che il fondo è in banco. Vedi Società.

Compagnia *in guerra*, dinota un piccol corpo d'Infanteria, comandata dal Capitano. Vedi Capitano.

L'uſo Franzeſe della voce, indifferentemente ſi prende pe' Cavalieri e Fanti; ma gl'Ingleſi appropriano il termine più particolarmente alla *compagnia* de'cavalli. Vedi Truppa.

Il numero degli uomini in una *compagnia* negli ordinarj Reggimenti è 50 ſentinelle, oltre di tre Sergenti e tre Caporali, due Tamburi &c. La *compagnia* delle guardie è di 80 uomini privati. Vedi Reggimento e Guardie. Nelle guardie Franzeſi, la *compagnia* è 120, nelle guardie Svizzere 200.

Le *compagnie* non incorporate a' Reggimenti, ſi chiamano *compagnie indipendenti*. I Franzeſi hanno ancora le loro libere *compagnie*, le quali non entrano nel corpo di qualunque Reggimento; e le *compagnie* dell'Ordinanza, le quali, della ſteſſa guiſa non entrano nel corpo del Reggimento; ma conſiſtono di gente di armi e cavalli leggieri. Furono queſte iſtituite da Carlo VII., il quale ſcelſe 15 Capitani, ſotto ognuno de' quali dovevano eſſervi 100 lance o uomini in arme; ogni uomo in arme riceve paga per ſei perſone, e per ſe ſteſſo tral numero, e'l rimanente debbono eſſer tre Arcieri a cavallo, i cortellai ed un ſerviente.

Compagnia *di Artiglieria*. Vedi Arteglieria.

COMPARATA, in Logica, ſono i termini o i ſubjetti della comparazione; o due coſe, comparate fra di loro. Vedi Comparazione.

COMPARATIONE. *Punctum ex* Comparatione. Vedi Punto.

COMPARATIONIS *homogeneum*. Vedi l'Articolo Omogeneo.

COMPARATIVA *Anatomia*, è quel ramo di Anatomia, che conſidera le ſteſſe parti di diverſi animali per *comparazione* a quella particolare ſtruttura, e formazione, ch'è meglio uniformabile alla maniera di vivere ed alle neceſſità di ogni creatura: Vedi Anatomia.

Così nell'Anatomia *comparativa*, dello ſtomaco, per eſempio, è notabile, che quelle creature, le quali hanno l'opportunità di un frequente alimento, hanno i loro ſtomachi molto piccoli, a comparazione di quelle creature di preda, le quali probabilmente, poſſono eſſer ſoggetti ad una neceſſità di digiunare lungo tempo; e perciò hanno lo ſtomaco molto largo, per tenervi alimento baſtante per queſto tempo. Vedi Stomaco e Ruminazione.

Però nell' uſo comune del termine, *Anatomia comparativa*, s'intende di ogni Anatomia de'bruti, abbia o non abbia relazione la loro ſtruttura, a quella degli altri animali.

Grado comparativo in Grammatica, è una inflеſſione tra' poſitivi e ſuperlativi gradi, il cui effetto ſi è di mettere una coſa ſopra o oltre il livello dell'altra. I Latini eſprimono il loro *grado comparativo* con una particolar terminazione de' loro adjettivi, e participj; del che ſon ſeguiti dagl'Ingleſi; benchè da poche altre lingue moderne.

I Franceſi formano più de' loro *comparativi*, con aggiungere i Participj, *plus*, *moins*, e *auſſi*. Gli Italiani col *più*, *meno* &c. ſecondo la coſa ha da innalzarſi, abbaſſarſi, o uguagliarſi coll'altra.

COMPARAZIONE, è la relazione di due perſone o coſe, conſiderate come oppoſte, o meſſe una contro dell'altra, per ritrovare in eſſe, ſe convengano o diſconvengano, o dove una abbia il vantaggio ſopra dell'altra.

Comparazione *di Idee*, è un atto della mente, col quale compara le ſue idee fra di loro, in riguardo della eſtenſione, grado, tempo, luogo, o qualunque altra circoſtanza. Vedi Idea.

Queſta operazione della mente, è il fondamento delle relazioni. Vedi Relazione.

I bruti par che non abbiano queſta facoltà in grado maggiore: eſſi hanno probabilmente molte idee aſſai diſtinte; ma non poſſono compararle più oltre, che ſecondo alcune ſenſibili circoſtanze, anneſſe agli oggetti medeſimi: La facoltà di comparare le idee generali, da noi oſſervata negli uomini, ci fa probabilmente congetturare, che i bruti non hanno idee affatto. Vedi Astratto, *Termine* Generale &c.

Comparazione, in Rettorica, è la figura o piuttoſto il luogo nel parlare, col quale due coſe ſon conſiderate in riguardo ad una terza, ch'è comune ad ambedue. Vedi Figura e Luogo.

Così Cicerone *Topic. Catoni licuit ſequi bellum civile; igitur & Ciceroni licebit*; era permeſſo a Catone ſeguir la guerra civile; dunque può eſſer permeſſa a Cicerone; dove la voce *permeſſo* nella guerra Civile, è comune ad ambedue.

Vi ſono tre ſpecie di *comparazione*, la prima a *majori*, cioè dalla maggiore alla minore: come quella di Cicerone contro di Antonio, *quid fecerit domi*

TAVOLA DI COMPASSARE

Fig. 1 Catena

Fig. 2. Catena

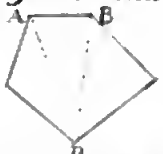


Fig. 3. Catena

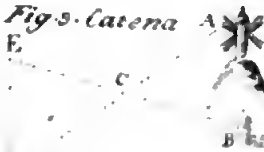


Fig. 4 Livella d

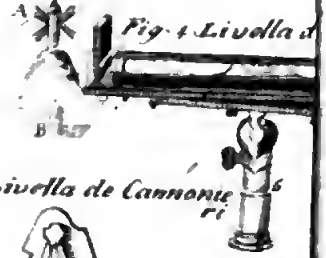


Fig. 5 Livella dell' Huygens

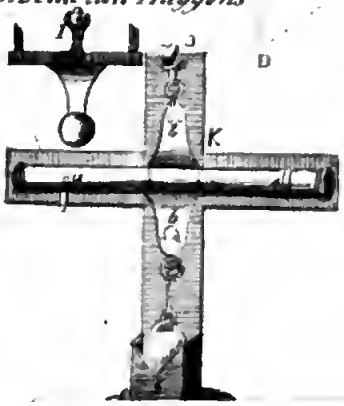


Fig. 6. Livella a piombino

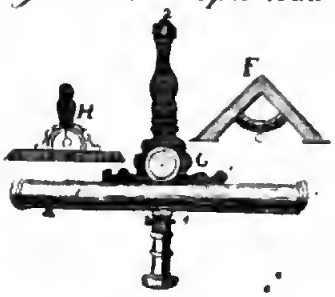


Fig. 8 Livella de Cannoni

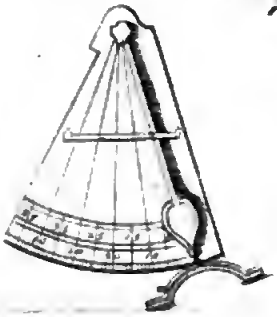


Fig. 9
B

domi tuæ, cum alienæ tam ſis inſolens? o quella di Terenzio, *quem ferat ſi parentem non ferat ſuum.* Dallo ſteſſo luogo ſi sforza Ovidio di placar Ceſare.

Cur ego poſſe negem lenirі Cæſaris iram
Cum videam mites hoſtibus eſſe Deos.

La ſeconda *a minori*, cioè dalla minore alla maggiore, così Cicerone *Majores noſtri ſæpè mercatoribus, ac Naviculatoribus injuriosiùs tractatis bella geſſerunt, vos tot Civium Romanorum millibus uno nuntio ac uno tempore necatis, quo tandem animo eſſe debetis.*

La terza *a pari*, come quando noi contendiamo, che quel che appartiene ad una coſa, debba appartenere ad un' altra della ſteſſa ſpecie, *così vi era una legge, che quegli, il quale ammazzava ſuo padre, doveſſe chiuderſi in un ſacco, e gettarſi nel fiume; perciò quegli, il quale ammazzava ſua Madre, dovea ſoggiacere alla ſteſſa pena.*

Capio tuam, pudet heu, ſed capto, Maxime, eanam
Tu capis alterius; jam ſumus ergo pares.
Mane ſalutatum venio, tu diſcedis eſſe,
Ante ſalutatum: jam ſumus ergo pares &c.
Marz. lib. II.

COMPARI o *Comare*, ſono perſone, che diriggono ed aſſiſtono al Battesimo de'figliuoli o di altre perſone, e danno loro il nome. Vedi Battesimo e Nome.

Il numero de' *Compari* e *Comare* è ridotto a tre nella Chieſa d'Inghilterra, e a due in quella di Roma: anticamente le ne avevano tanti, quanti se ne volevano. I Cattolici hanno ancora i *Compari* e *Comare* nella loro Confirmazione. Vedi Confirmazione.

Eſſi ancora danno i *Compari* &c. alle campane nel loro Battesimo. Vedi Campana.

Tragli Antichi eravi coſtume tralle perſone di qualità di avere altri della ſteſſa qualità, che tagliaſſero i capelli a' loro fanciulli la prima volta, colla quale azione ſi riputavano una ſpecie di *Compari*; e lo medeſimo praticavaſi in riguardo a' peli della barba. Vedi Adozione, Barba e Pelo. Vedi Patrino.

COMPARTIMENTO, è un diſegno compoſto di molte differenti figure, diſpoſte in ſemetria, per adornare un pauerra, un ſoffitto, un pezzo d'intaglio e ſimili.

Compartimento *di tegole*, è un ordinamento di bianche e roſſe tegole ſcorniciate, per la decorazione del coprimento di un tetto.

Il termine *compartimento* è ancora uſato in pittura. Le pitture Turche o More non ſono altre, che *compartimenti*; le delicate ligature di libri conſiſtono ne' *compartimenti*.

Compartimento *de' Viebi*. Vedi Vico.

Compartimento nel Blaſone. Vedi Partizione.

Compartimento in Architettura, è la neceſſaria e graziosa diſtribuzione degl'interi pezzi di terra di un edificio, in camere di officio, di ricevimento o di trattenimento. Vedi Distribuzione e Casa &c.

Il Compartimento ſa una delle maggiori diviſioni dell'arte di edificare. Vedi Edificio.

COMPASSARE, è l'arte o atto di miſurare i terreni, cioè di prendere le dimenſioni di qualunque tratto di podere, deſignandolo in una mappa; e di trovare il contenuto o l'area di eſſo. Vedi Misurare, Mappa &c.

Il Compassare, chiamato ancora *Geodæſia*, è un arte molto antica, e credeſi ancora eſſere ſtata la primitiva parte della Geometria, ed è quella, che le ha data l'occaſione, e getrato i fondamenti di tutte le altre. Vedi Geometria.

Il Compassare conſiſte in tre parti o membri, la prima è il prendere le neceſſarie miſure, e fare le oſſervazioni neceſſarie ſopra tutta la terra; la ſeconda è deſignare queſte miſure ed oſſervazioni ſulla carta; e la terza è trovare l'area o quantità del terreno, così deſignato.

La prima è quella, che noi propriamente chiamiamo *compaſſare*, la ſeconda *prendere la pianta o protrarre o mettere in mappa*, e la terza *ſommare*.

La prima, inoltre, conſiſte di due parti, cioè fare le oſſervazioni degli angoli, e preodere le miſure delle diſtanze.

La prima di queſte due, ſi fa con certi, o piuttoſto co'ſeguenti iſtromenti, cioè teodolito, circonferentore, ſemicircolo, tavola piana, o compaſſo: La deſcrizione e maniera di uſare ognuno di queſti. Vedi ſotto i loro reſpettivi articoli, Teodolito, Circonferentore, Tavolapiana, Compasso &c.

L'ultima ſi fa co'mezzi della catena o del perambulatore: La deſcrizione e maniera di applicare ognuno di queſti. Vedi ſotto i loro propri reſpettivi articoli, Catena, Perambulatore &c.

Il ſecondo ramo del *compaſſare* ſi fa co'mezzi del Protrattore, o ſcala di deſignare in carta. L'uſo &c. de' quali. Vedi Protrattore, *ſcala da prendere le* Misure &c. e Vedi ancora Mappa.

La terza ſi fa col riduire le varie diviſioni, comprenſioni &c. in triangoli, quadrati, trapezj, paralellogrammi &c. Ma ſpecialmente i triangoli, e con trovare l'aree, o contenuti di queſte varie figure, colle regole eſpoſte ſotto gli articoli Area, Triangolo, Quadrato &c.

Croce da Compassare, è un iſtromento poco conoſciuto, e molto meno uſato in Inghilterra, benchè in Francia ſerva il luogo di un Teodolito o ſimile iſtromento: Queſto conſiſte di un circolo di ottone, o piuttoſto di un orlo circolare, diviſo in gradi, ed inoltre diviſo in quattro parti eguali, per due linee rette, che ſi tagliano tra di loro in angoli retti nel centro. In ognuna di queſte quattro eſtremità di linee, e nel centro, vi ſon fiſſe delle mire: Il tutto poi è montato ſopra un baſtone. Vedi Croce.

Quadrante da Compassare. Vedi Quadrante.

Ruota da Compassare. Vedi Perambulatore.

COMPASSO, è un iſtromento di conſiderabile uſo nel miſurar la terra, nella gnomonica &c. Vedi Compassare, Gnomonica &c.

La ſua ſtruttura, per la maggior parte è la medeſi-

desima, che la bussola nautica; composta parimente di una scatola ed un ago: la principal differenza consiste, che in luogo di essere l'ago attaccato alla carta, e che giuoca con essa sul perno, vi giuoca da se solo; essendo la carta tratta al fondo della scatola, ed il circolo diviso in 360. gradi sull'orlo. Vedi *Tav. di Compassare Fig.* 15. Questo istromento è di uso notorio a' viaggiatori, per dirigere i loro cammini; ed a' minatori, per mostrar loro qual cammino debbono cavare &c.; ma ha però altri usi, e tuttochè men facili, sono nientedimeno più considerabili.

1. *Per prendere la declinazione di una muraglia col* Compasso. Applicate quel lato del *compasso*, sul quale è designato il Nort, al lato della muraglia; che il numero de' gradi, sul quale l'estremo Settentrionale dell'ago si fissa, sarà la declinazione della muraglia e sopra quel lato: verb. gr. se il punto Settentrionale dell'ago, tende verso la muraglia; questa muraglia può essere inclinata dal sole in mezzo giorno; se si fissa sopra i 50. gradi, numerando dal Settentrione verso Oriente, la declinazione sarà altrettanti gradi da Settentrione verso Oriente.

Ma poichè l'ago stesso declina dal settentrione verso occidente presso di noi 13°; dee notarsi, che per levare le irregolarità debbono aggiungersi a' gradi, mostrati dall'ago il 13° grado; allorchè la declinazione della muraglia è verso Oriente. All' incontro, quando la declinazione è verso Occidente, ha da sottrarsi la declinazione dell'ago. Vedi Declinazione.

2° *Per prendere un angolo col* Compasso, supponete l'angolo richiesto essere D A E (*Tav. di compassare fig.* 11.) applicate questo lato del *compasso*, sul quale è notato il Settentrione, ad una delle linee A D; allorchè l'ago si ferma, osservate i gradi, ove si ferma il suo punto Settentrionale, che supporrete 80.: che così altrettanti gradi la linea declina dal Meridiano.

Nella stessa guisa si prende la declinazione della linea A E, che supporrete 215°; sottratto 80° da 215., il rimanente è 135.; che sottratto da 180., vi rimarranno 45. quantità dell'angolo richiesto.

Ma se la differenza tralla declinazione di due linee eccede 180. gradi; in questo caso 180. gradi debbono sottrarsi da questa differenza: il rimanente è l'angolo richiesto.

In quanto al metodo di mettere in carta tutto questo. Vedi Prendere *la pianta*.

Notate: Nel misurare gli angoli col compasso, non vi è necessario aversi alcun riguardo alla variazione, essendo questa supposta la medesima in tutte le linee degli angoli.

3° *Per prendere la pianta di un campo col* Compasso. Supponete il campo A, B, C, D, E, *fig.* 12. e fianvi per maggiore accuratezza due mire, attaccate alla linea meridionale del *compasso*; situate questo orizontalmente, e per le mire, guardate lungo il lato A B o la linea paralella ad esso, applicando l'occhio alla mira nel punto meridionale del *compasso*. Tirate un disegno rustico del campo coll'occhio, e sulla linea corrispondente, mettete il grado, al quale l'ago è diretto che supporrete 90.; misurate la lunghezza del lato, ed mettete questo ancora, che supporrete 10. catene.

In questa maniera procedete per tutto il rimanente del lato ed angoli del campo; i lati, che supporrete 70, 65, 70, 50, 94, catene, e gli angoli, che supporrete 30, 100, 130, 240, 300 gradi; Per prolongare il campo mettete i varj angoli osservati l'uno dopo l'altro, e sottraete il minore dal più vicino, così averete la quantità de' varj angoli e la lunghezza delle linee, che l'includono. In quanto al rimanente. Vedi Prendere *la pianta*, Protrarre &c.

Notate: Tutti gli angoli delle figure, presi insieme, debbono fare due volte tanti angoli retti, levandone due, se non vi è commesso alcuno errore.

Compasso *azzimutto*, differisce dalla comune bussola, perchè è attaccato alla scatola rotonda, nella quale vi è la carta, un largo circolo A B, (*Tav. di Navigat. Fig.* 2.) una metà del quale è diviso in 90° e questi suddivisi diagonalmente in minuti; *b c* è un indice mobile sopra *b*, che ha una mira *b a*, eretta di sopra, e che muovasi sopra un punto. Dalla parte superiore della mira al mezzo dell'indice vi è attaccato una delicata corda ipotenusale di lcuto *a e*, per dar l'ombra sulla linea nel mezzo dell'indice. Il circolo A B è attraversato negli angoli retti da due corde, dall'estremità delle quali son tratte quattro linee, sul lato interiore della scatola rotonda: Vi sono ancora quattro linee, tratte in angoli retti uno coll'altro sulla carta. La scatola rotenda attaccata, colla sua carta, circolo gradato ed indice, è appesa a due uncini di ottone B B, e questi uncini sono attaccati ad un angolo della scatola C C.

L'uso del *compasso azzimutto*, è per trovare l'azimutto magnetico del sole, o l'ampiezza, e quindi la variazione del *compasso*. Se l'osservazione si fa per ampiezza nella elevazione del sole nell'azzimutto, avanti la luna; applicate il centro dell'Indice *b c* sul punto occidentale della carta, dentro la scatola, dimanierachè le quattro linee sull'orlo della carta, e quelle sul lato della scarola possono incontrarsi. Se l'osservazione si fa per l'ampiezza del Sole, che tramonta o per l'azzimutto primo di mezzo dì voltate il centro dell'Indice retto contra il punto orientale della carta, e fate che le linee dentro la scatola, concorrono con quelle sulla carta; disposto così l'istromento per l'osservazione, voltate l'Indice *b c*, verso il Sole, finchè l'ombra della corda *a e*, cada direttamente sulla fissura della mira, e sulla linea, ch' è per la metà dell'Indice; allora l'orlo interiore dell'Indice taglierà il grado e minuto del azzimutto magnetico del Sole dal settentrione o mezzo giorno.

Ma notate: Che se quando il compasso è così situato, l'azzimutto è meno di 45° dal mezzo giorno, e l'Indice *b e*, civolto verso il Sole, passerà le di-

divisioni dell' orlo. L' Istrumento adunque in questo caso ha da voltarsi giustamente un quarto del *compasso*, cioè il centro dell' Indice ha da situarsi al punto settentrionale o meridionale della carta, secondo il Sole è lontano da noi, ed allora l'orlo taglierà il grado dell'azzimutto magnetico o azzimutto del Sole come prima. Vedi AMPIEZZA.

Così ritrovata l'ampiezza magnetica del Sole, si determinerà la variazione dell'ago.

Essendo in alto mare a' 15. di Maggio 1715., nel 45.° di latitudine Settentrionale, le tavole mi daranno la latitudine del Sole 19.° Settentrionali, e la sua ampiezza Orientale 27.° 25' Settentrionale: Col *compasso azzimutto*, io cercherò l'ampiezza magnetica del Sole nel nascere e tramontare; e troverò, ch' egli nasce tral 62. e 63. gradi, numerando dal Settentrione verso il punto Orientale del *compasso*, cioè tral 27mo e 28mo grado, numerando da Oriente.

L'ampiezza magnetica, adunque, essendo quì eguale alla vera, l'ago non ha variazione; ma se il Sole nel suo nascere apparisse tral 52mo e 53mo grado, dal Settentrione verso Oriente, sarebbe allora la sua ampiezza magnetica tra' 37. e 38. gradi, cioè circa 10. gradi maggiori, della vera ampiezza; dunque l'ago sarebbe vario circa 10. gradi tra Oriente e Settentrione. Se l'ampiezza Orientale magnetica, trovata coll'istromento, sarà meno della vera ampiezza, la loro differenza mostrerà la variazione dell'ago Orientalmente. Se l'ampiezza vera Orientale sarà verso mezzo giorno, e ancora l'ampiezza magnetica, e quest' ultima sarà maggiore; la variazione dell'ago sarà Nordvest, e viceversa.

Quel che si è detto delle ampiezze Nordest, si dice parimente delle ampiezze Sudvest, e quel che si dice delle ampiezze Sudvest, si dice delle ampiezze Nordvest. Vedi AMPIEZZA.

Finalmente, se le ampiezze si ritrovano di diverse denominazioni; cioè, se la vera ampiezza sarà 6. gradi Settentrionali, e l'ampiezza magnetica 5. gradi meridionali; la variazione, che in questo caso è nordvest, sarà eguale alla somma delle ampiezze vere e magnetiche, intesa la medesima per le ampiezze Occidentali. La variazione può similmente trovarsi dall'azzimutto; ma in questo caso ha da darsi la declinazione del Sole, la latitudine del luogo e la sua altezza, affinchè possa ritrovarsi il suo vero azzimutto. Vedi AZZIMUTTO.

COMPASSO *di proporzione*. Vedi SETTORE e PROPORZIONE.

Orologi a COMPASSO, sono piccoli orologi, situati in iscattole per le faccocee, da mostrar l'ora del giorno colla direzione dell'ago, il quale indica come debbono situarsi dritti, con voltarsi intorno l'orologio, finchè l'Indice stia direttamente sopra l'ago, e disegni verso Settentrione; ma questi non possono essere molto esatti per ragione della medesima variazione dell'ago. Vedi MOSTRA.

Sega a COMPASSO. Vedi SEGA.

COMPASSI, o *paja di compassi*, è un'istromento per descrivere i circoli, misurar le linee &c. Vedi CIRCOLO, LINEA &c.

I COMPASSI ordinarj, son composti di due rami o angoli di ferro, di ottone, o di altro metallo, colla punta aguzza, e nella cima uniti con un perno, dal quale si muovono, come da sul centro.

L' invenzione de' *compassi*, è attribuita a Talao nipote di Dedalo, per parte di sua sorella, il quale come i Poeti dicono, fu da Dedalo ammazzato per invidia.

Noi abbiamo *compassi*, però, di varie specie, ed invenzioni, accommodati a' varj usi, pe' quali son diretti, come

COMPASSI *a tre gambe*. La loro struttura è simile a quella de' *compassi* comuni, tolto il superfluo di una gamba: il suo uso è di far tre punti in una volta, e così formare i triangoli: ed esporre tre posizioni di una mappa, per copiarsi in una volta.

Trave a COMPASSO, è un composto di una lunga trave, che porta due cursori di ottone, uno fisso, ed uno estremo, l'altro che scorre per la trave, con una vite, ove sono attaccati nelle occasioni. A' Cursori si possono stringere i punti di ogni specie, anche o di acciajo pe' pennelli o simile: questa è usata per tirare gran circoli, prendere grandi estensioni &c. Vedi TRAVE *a compasso*.

COMPASSI *a calibro*. Vedi l'articolo CALIBRO.

COMPASSI *di Orologiari*, sono molto sostanziali, servendo questi a tagliare i cartoni, l'ottone &c. e sono uniti simile a' *compassi* comuni, con un quadrante o arco, come i *compassi* devisori; solamente l' uso è differente, perchè serve quì a tener fermo l'istromento in qualunque apertura.

COMPASSI *Cilindrici e Sferici*, sonn questi usati per prender il diametro, la doppiezza o calibro de' corpi rotondi o cilindrici, come cannoni, canne &c. son questi *compassi* di quattro rami, uniti in un centro, due de' quali son circolari, due piani un poco inclinati negli estremi. Nell'usargli, uno de' punti piani, messo dentro il cannone, e l'altro da fuora, i due punti opposti, mostrano la sua doppiezza. Vedi CALIBRO *a compasso*.

Vi sono ancora de' *compassi* sferici, che non differiscono altro da' comuni, in quanto che hanno le gambe arcate, servendo a prendere i diametri de' corpi rotondi &c.

COMPASSI *ellittici*. Il loro uso è di tirare l'ellissi, o le ovali di qualunque specie: son questi composti di una trave A B (*Tav. di Geomestr. fig.* 2.) circa un piede lunga, che porta tre cursori, ad uno de' quali si possono stringere punti di ogni specie: Al fondo degli altri ne sono inchiodati due, a coda di rondine, accomodati in legni, messi in croce a' rami della trave; avendo le code di rondine un movimento più spedito; perchè si voltano intorno ad un lungo ramo, e vanno avanti e dietro la croce; dimanierache quando la trave ha fatto la metà del cammino intorno, uno di questi si muove per l' intera lunghezza de' rami; e quando la trave ha girato perfettamente intorno, la medesima

tra' punti più oltre del curſore, la differenza trall' apertura dell'altra, e queſte aggiunte inſieme, daranno la tangente richieſta; così avverrà per le tangenti degli altri gradi, ſotto il 71: e nella ſteſſa maniera può trovarſi il ſecante di qualunque numero di gradi, ſotto il 71. Vedi Proporzionale.

Compassi *diviſori*, ſon fatti di duro acciajo colla teſta arcara, i quali per la loro punta, aprono i compaſſi, eſſendo l'apertura diretta da una vite circolare, attaccata ad una delle gambe, e meſſa per l'altra, con una vite.

Compassi *triangolari*. Vedi l'articolo Triangolare.

Compassi *triſſeganti*, ſono invenzione del Signor Tarragon, per la triſſezione degli angoli geometricamente. Vedi Triſſezione.

L'iſtromento è compoſto di due regoli centrici ed un arco del circolo di 120 gradi, immobile col ſuo raggio: Il raggio è attaccato ad uno de' regoli centrici, ſimile alle due gambe di un ſettore, che il regolo centrico può traſportare per tutt'i punti della circonferenza dell'arco. Il raggio e'l regolo debbono eſſere tanto delicati, quanto è poſſibile, e'l regolo attaccato ad un raggio martellato freddo, per acquiſtare l'elaſticità: La larghezza dell' altro regolo centrale, debb'eſſer triplicata la larghezza del raggio. In queſto regolo vi debba eſſere un piccolo legno, con una coda di rondine, d'attaccarſi ad eſſo, pel ſuo moto.

Nel centro di ogni regolo vi dee ſimilmente eſſere un buco. Vedi *Journ. des Scvans Settembre* 1688.

Compassi *rilevanti*, è un ultima invenzione, per evitare l'imbarazzo della mutazione de'punti: Il corpo è ſimile a'*compaſſi* comuni: verſo il fondo delle gambe, dentro i lati, vi ſono aggiunti due punti, oltre degli uſuali; uno che traſporta e tira la punta della penna; l'altro un portaraggio, l'uno e l'altro accomodato in maniera, che ſi rivoltano intorno, e che poſſono uſarſi o toglierſi ſecondo richiede l'occaſione: le punte de' piccoli *compaſſi* ſon temperate colla face e col ſoffietto: quando ſi raffreddano, eſſi ſono più duri. I più grandi ſi temperano col fuoco di carbone e col ſoffietto, riſcaldandoli a color di ciregge, ed indi bagnandoli in acqua. Vedi Temperare.

COMPATIBILE, ſignifica ogni coſa, che può ſottometterſi, o che ſia compoſta di un altra. Vedi Incompatibile.

COMPATTO, in Fiſica, dinota un corpo, che ſia ſtretto, denſo e grave: che abbia pochi pori, e che queſti ſiano piccoli. Vedi Puro, Corpo, Densita' &c.

I Metalli più gravi come oro ed argento ſono più compatti. Vedi Peso, Gravita', Metallo &c.

Compatto, in ſenſo legale, ſignifica una convenzione o contratto, ſtipolato tra molte parti.

Compatto. Vedi Patto e Contratto.

Compatto è ancora un nome di una celebre Bolla, confirmata da Paolo IV, e che ha riguardo a'Cardinali. In virtù della Bolla del *compatto*, i Cardinali poſſono ſolamente conferire i Benefici nel loro ſtato naturale, cioè i Benefici regolari a i Regolari. Vedi Beneficio, Cardinale, Regolare &c.

COMPENDIO, ſignifica un eſtratto, epitome o reduzione di una materia grande in un riſtretto più piccolo. Vedi Epitome, Astratto, Abbreviazione &c.

COMPENSAZIONE, è una azione, colla quale ogni coſa, ſi ammette per equivalente ad un altra.

Compensazione nella Legge Civile, è una ſpecie di dritto, col quale il debitore, perſeguitato dal ſuo Creditore pel pagamento di un debito, domanda, che il debito ſia compenſato con quello, che gli debbe il Creditore. La *compensazione* è equivalente al pagamento.

COMPETENZA in Legge è l'autorità o dritto di un Giudice, di prendere cognizione di qualunque materia.

COMPIMENTO * l' intera eſecuzione, perfezione o adempimento di qualche coſa, propoſta o intrapreſa.

* *La voce è compoſta di* ad *a*; *e* complere *adempiere.*

Il *compimento* delle profezie del Vecchio Teſtamento nella perſona del noſtro Salvatore; è il gran ſegno del ſuo eſſere il Meſſia. Vedi Profezia.

Vi ſono due mezzi di compirſi una profezia, direttamente, e per accomodazione. Vedi Accomodazione.

Il Signor Sike ha fatta una particolare eſamina, nel ſignificato di queſte voci uſate dagli Vangeliſti: affinchè poteſſe adempierſi, o compierſi, quel che era ſtato detto da'Profeti; dove egli dimoſtra, che la voce πληρωθη *adempiuto*; non ſi riferiſce neceſſariamente alla predizione di un futuro evento adempiuto; ma è ſovente una pura accomodazione di voci, portate da qualche altro aurore, ed accomodate alla preſente occaſione. Vedi Tipo.

COMPITALI, Compitalia * o Compitalitia, erano feſte celebrate tragli Antichi in onore de' Lari. Vedi Festa, Lari &c.

* *La voce viene dal Latino* compitum *crocivia, per ragione, che la feſta celebravaſi nelle punte di molte ſtrade.*

Le *Compitali* ſono più antiche, che l'edificazione di Roma. Dionigio d'Alicarnaſſe e Plinio dicono, in effetto, che furono iſtituite da Servio Tullo, ma ciò ſignifica ſolamente, che furono allora introdotte in Roma. Non oſtante quel che riferiſce Dione, che le *compitali* ſi celebravano poco dopo le Saturnali, e che il Calendario Romano le fiſſa a'12 di Gennajo, appare di non eſſervi ſtato giorno fiſſo, almeno nel tempo di Varrone, come ſi oſſerva da Caſaubono.

Eſſendo adunque mobile la feſta, il giorno nel quale dovea celebrarſi, proclamavaſi ogni anno: ella era ordinariamente tenuta a' 4. delle None di Febrajo, vale a dire a' 2. di queſto meſe. Macrobio oſſerva, che furono celebrate, non ſolamente in onore de' *Lari*, ma ancora *di Mania*. I Sacerdoti

doti, che vi officiavano erano ſchiavi e liberti, e l'ſagrifizio una ſcrofa.

Furono queſte riſtabilite, dopo un lungo obblo, da Tarquinio ſuperbo, in occaſione di una riſpoſta dell'oracolo, che ſi ſagrificaſſe capo per capo, cioè a dire, che per la ſalute e proſperità di ogni famiglia, doveſſe ſagrificarſi un fanciullo: ma dopo di aver Bruto ſcacciato i Re, in luogo di queſte barbare vittime, ſoſtituì un capo d'aglio e di papavero, ſoddisfacendo così l'oracolo, che avea comandato i capi.

Durando la celebrazione di queſta feſta; ogni famiglia metteva nella porta della ſua caſa la ſtatua della Dea Mania, eſſi ancora appendevano alle loro porte, figure di lana, che rappreſentavano gli uomini e le donne, accompagnandole con ſuppliche, che i Lari e Mania ſi contentaſſero di queſte figure, e non [illegible]rmiaſſero la gente della caſa.

In quanto agli ſchiavi, in luogo delle figure di uomini, offerivano palle di lana. Servio Tullo ordinò, che gli ſchiavi, i quali aſſiſtevano alle *Compitali*, doveſſero eſſer liberi, durante il tempo della feſta. Auguſto ordinò, che le ſtatue de' Lari, meſſe nelle crocivie, doveſſero adornarſi di fiori due volte l'anno.

COMPLESSIONE, in Metafiſica, è l'unione o coalizione di molte coſe, differenti una dall'altra, o realmente, o ſolamente nella noſtra idea. Vedi COMPLESSO.

COMPLESSIONE, *in Logica*, è alle volte applicata alla ſeconda operazione della mente, cioè al giudizio, conſiderato ſecondo afferma o niega qualche coſa, importando queſta affirmazione &c. la combinazione di molte coſe.

COMPLESSIONE, è ancora uſata da' Logici per lo dilemma. Vedi DILEMMA.

COMPLESSIONE, *in Rettorica* &c. è una figura, che include una repetizione ed una converſione in uno ſteſſo tempo: una la ſentenza, che comincia e finiſce colla medeſima voce, così Tullio: *Quis legem tulit? Rullus. Quis majorem partem populi ſuffragiis privavit? Rullus. Quis comitiis præfuit? Rullus.* Vedi CONVERSIONE e REPETIZIONE.

COMPLESSIONE, *in Fiſica*, è uſato per lo temperamento, abito o natural diſpoſizione del corpo. Vedi COSTITUZIONE.

Alcuni Filoſofi diſtinguono quattro generali e principali compleſſioni nell'uomo, cioè la *compleſſione ſanguigna*, che ſecondo loro, corriſponde all'aria, avendo le qualità di eſſa, per eſſer calda ed umida. Ella prende il ſuo nome da *Sanguis*, perchè il ſangue ſi ſuppone eſſervi predominante. Vedi SANGUIGNO.

La COMPLESSIONE *flemmatica*, prende il ſuo nome dalla pituita o flemma, di cui abbonda; e corriſponde all'acqua, eſſendo fredda ed umida. Vedi FLEMMATICO.

La COMPLESSIONE *biliosa* o *colerica*, prende il ſuo nome dalla bile o collera: ella è ſuppoſta della natura del fuoco, caldo ed aſciutto.

Finalmente la *compleſſione malinconica*, partecipa della natura della terra, eſſendo fredda e ſecca. Vedi MALINCONIA.

COMPLESSO, è un termine ordinariamente uſato per un ſinonimo di compoſto, benchè ſtrettamente parlando, vi ſia qualche differenza tra di loro.

COMPLESSO è propriamente applicato, allorchè la coſa ne contiene diverſe altre, o è compoſta di diverſe parti, realmente non diſtinte una dall'altra; ma ſolamente immaginariamente nella noſtra idea.

Nel qual ſenſo l'anima può dirſi il compleſſo, in riguardo dell'Intelletto e Volontà, che ſon due coſe, che la noſtra ragione ſolamente diſtingue in eſſa. Vedi COMPOSTO.

Ogetto COMPLESSO. Vedi OGGETTO.

Oppoſizione COMPLESSA. Vedi l'articolo OPPOSIZIONE.

Termine COMPLESSO o *idea*, è un termine o idea, compoſta di molte idee ſemplici o compleſe. Vedi TERMINE ed IDEA.

Così nella propoſizione, *il giuſto Iddio non può laſciare i delitti impuniti:* il ſubjetto di queſta propoſizione cioè il *giuſto Dio*, è un termine *compleſſo*, ch' eſiſte per una idea *compleſſa*, compoſta di due ſemplici o incompleſſe, cioè *Dio* e *Giuſto*.

Propoſizione COMPLESSA, è quella, che o ha almeno uno de' ſuoi termini *compleſſi*, come quel giuſto menzionato, o un tale, che contiene molti membri o propoſizioni caſuali. *verb. gr.: ſe Dio è Onnipotente, i cattivi non poſſono ſfuggir da lui.* Vedi PROPOSIZIONE.

Il Signor Lock oſſerva, che benchè la mente ſia perfettamente paſſiva nella formazione delle ſemplici idee, eſercita nientedimeno molte azioni da ſe ſteſſa, quando una volta le ha formate, e con queſto mezzo ella diviene il materiale e 'l fondamento, col quale ſi forma tutta la noſtra cognizione. Vedi COGNIZIONE.

Queſti atti ſono principalmente tre, cioè combinate molte ſemplici idee in una compoſta, e così formare tutte le idee *compleſſe*: ſecondo, unire inſieme due idee, ſemplice e *compleſſa*, mettendole una per l'altra, e così conſiderarle, ſenza unirle in una; conchè ella forma le ſue idee di relazione. Terzo, ſeparare molte idee da tutte le altre idee, che l'accompagnano, nella loro reale eſiſtenza, e così ſon formate tutte le ſue idee generali. Vedi IDEA ed ASTRATTO.

Siccome le ſemplici idee, ſi ſono oſſervate eſiſtere in molte combinazioni unite inſieme; così la mente può conſiderarle come unite, non ſolamente come ſono realmente unite negli eſterni oggetti; ma come se da per loro ſi foſſero unite: Idee formate così da molte poſte inſieme, ſon chiamate da noi *compleſſe*, come uomo, bellezza, armata, gratitudine &c.

Le idee *compleſſe*, però, compoſte e ſcompoſte, benchè il loro numero ſia infinito, e la loro varietà finita, poſſono ridurſi ſotto queſti tre capi, modi, ſoſtanze e relazioni. Vedi ſotto, MODO, SOSTANZA e RELAZIONE.

COMPLESSO o *par complexum*, in Anatomia, è un pajo di muſcoli, che naſcono con ſei piccoli e delicati

licati tendini dal traverſo della vertebra del collo e della gola, creſcendo carnoſi nella loro aſcenſione, e divenendo inoltre tendinoſi nel mezzo, e di nuovo carnoſi, dove s'inſeriſcono lateralmente nella parte ſuperiore dell'oſso occipite, e nella parte interiore del proceſſo maſtoideo. Vedi *Tav. di Anat. Miol. Fig.* 7. *num.* 3.

Quando queſti operano inſieme, eſſi tirano il capo direttamente in dietro; ma se uno di loro opera ſolo, lo tira obliquamente dietro.

COMPLICAZIONE *de' mali*, è una miſtura o combinazione di molti mali, ſpecialmente allorchè hanno qualche affinità uno coll'altro, come Idropeſia, Aſma ed Itterizia, che s'incontrano inſieme. Vedi Malattia.

Quel che tiene agitati i Medici, è quando colla febbre vi è una *complicazione* di altri mali. Vedi Febbre.

COMPLICE *, è uno, che ha mano in un affare, o è parte nello ſteſſo diſegno o delitto di un altro. Vedi Accessorio, Privato, Aaettore &c.

* *La voce* è *compoſta di* ad *a*; *e* con, *inſieme*, *e* plicare *piegare*.

COMPLIMENTO in Geometria è quello, che rimane nel quadrante di un circolo o di 90. gradi, dopo che ſi è ſeparato da lui qualche arco certo. Vedi Arco.

Così ſe l'arco o angolo ſia 30. gradi, noi diciamo il ſuo *complimento* eſſere 60.; poichè 60+30=90.

L'arco e 'l ſuo *complimento* ſono relativi, e ſono ſolamente uſati, in riguardo fra di loro: il ſeno del *complimento* di un arco è chiamato *Coſeno*; di un tangente, cotangente. Vedi Co-seno e Co-tangente, e vedi ancora Seno.

Noi diciamo allevolte ancora il *complimento di un angolo*, intendendo così tanto quanto manca dell'angolo retto, 90. gradi Vedi Angolo.

Complimento *del corſo* in Navigazione, è il numero de' punti, che il corſo manca di 90. gradi o 8. punti, cioè di un quarto del Compaſſo. Vedi Corso.

Complimento, *in Aſtronomia*, è uſato per la diſtanza di una ſtella dal Zenit, o l'arco compreſo tral luogo della ſtella ſopra l'Orizonte, ed il zenitto. Vedi Zenit e Stella.

Complimento *della Cortina*, in fortificazione, è quella parte del lato interiore di eſſa, che fa la mezza gorga: Vedi Cortina e Mezza Gorga.

Complimento *della linea di diſeſa*, è il rimanente della linea di diſeſa, dopo averne levato l'angolo del fianco. Vedi Angolo.

Complimenti *del paralellogrammo*, ſono i due minori paralellogrammi, fatti con trarre due linee rette, paralelle ad ogni lato del paralellogrammo, per un punto dato nella diagonale.

Tali ſono i paralellogrammi C ed M (*Tav. di Geometr. fig.* 5. *num.* 2.].

Si dimoſtra, che in ogni paralellogrammo, i *complimenti* C ed M ſono eguali; poichè Z+C+o=R+M+x; come formando in ogni lato i triangoli maggiori, fatti=colla diagonale; della quale Z=R ed o=x; perchè la diagonale gli fa coſi; perciò il rimanente, paralellogrammo C=M. Vedi Paralellogrammo.

Aritmetico Complimento. Vedi Aritmetico.

COMPOSIZIONE, in un ſenſo ſiſico, è l'unire molte coſe differenti, in maniera, che formano un tutto, chiamato *compoſto*. Vedi Composto, Scomposizione e Principio.

I Scolaſtici diſtinguono due ſpecie di *compoſizione*; una *entitativa*, ch'è tralle coſe della ſteſſa natura, *Exemp. gr.* due o più gocce di acqua; l'altra *eſſenziale*, quando le coſe di diverſa ſpecie ſono unite, e così coſtituiſcono nuove coſe o eſſenze, differenti da ciaſcheduna delle parti; e così eſſi dicono, dalla materia e dalla forma del legno, naſce il legno, la cui eſſenza è molto differente da ognuno di queſti ingredienti, preſi ſeparatamente.

Composizione *di idee*, è una operazione della mente, colla quale ella combina molte delle ſue ſemplici idee, in compleſſe. Vedi *Idea* Complessa.

Sotto la ſteſſa operazione può ſimilmente numerarſi quella della dilatazione, colla quale noi mettiamo inſieme molte idee della ſteſſa ſpecie, e molte unità, per far la dozzina.

Così in queſta come in altre, i bruti ſono un poco inferiori agli uomini, perchè, benchè ricevono e ritengono molte combinazioni di ſemplici idee, come vedeſi nel cane, che sa il modello, l'odore e la voce del ſuo padrone; nientedimeno queſti ſono piuttoſto tanti ſegni diſtinti, da' quali egli lo conoſce, che una idea compleſſa, formata da queſte ſemplici.

Composizione, *in Grammatica*, dinota l'unirne di due voci inſieme, o il prefiggere una particella ad un altra voce, per aumentare, diminuire o mutare la ſua ſignificazione. Vedi Voce.

Composizione, *nell' orazione*, è l'ordine o la coerenza delle parti di un diſcorſo.

Alla *Compoſizione* appartiene l'artificiale unione delle lettere, delle quali ſi forma lo ſtile, e colle quali ella è renduta dolce, allettante, delicata e chiara, piena e ſonora, o il contrario: e l'ordine, il quale richiede le coſe, prima, in natura e dignità, da metterli avanti a quelle d'inferior condizione. Vedi Periodo.

Composizione, *in Pittura*, include l'invenzione, non meno, che la diſpoſizione delle figure, la ſcelta delle attitudini &c. La *compoſizione* adunque è compoſta di due parti, una delle quali ſi ritrova co' mezzi della ſtoria: proprio oggetto per la pittura, e l'altra la diſpone pel di lei vantaggio. Vedi Pittura.

Composizione, *in Muſica*, è l'arte di diſporre i ſuoni muſichi in arie, cantate &c. o in una o in più parti da cantarſi colla voce, o toccarſi sul l'iſtromento. Vedi Musica e Canto.

Il Zarlino, definiſce la *Compoſizione*, l'arte di unire e combinare inſieme le conſonanze, che ſono la materia di muſica; ma queſta definizione è troppo ſecca, in riguardo, che le diſſonanze ſempre ſi uſano colle conſonanze nella *compoſizione*

delle parti. Vedi Consonanza e Dissonanza.

Sotto la *Compoſizione* ſon compreſe le regole, primo di *Melodia*, ovvero l'arte di fare una parte a ſolo, cioè d'inventare e diſporre i ſemplici ſuoni, in manierachè la loro *compoſizione* e progreſſo, poſſa renderſi piacevole. Vedi Melodia.

Secondo, di *Armonia*, o l'arte di diſporre e mettere in concerto molte parti a ſolo, in maniera che formano un tutto piacevole. Vedi Armonia ed Armonico.

Può quì oſſervarſi, che la melodia, eſſendo principalmente facenda della immaginazione, le regole della *compoſizione* ſervono ſolamente a preſcrivere certi limiti, oltre de' quali l'immaginazione, in ricercando la varietà e bellezza della arie, non va molto avanti: Ma l'armonia eſſendo opera del giudizio, le ſue regole ſono più certe, più eſtenſive e più difficili in pratica: nella varietà ed eleganza della melodia, l'invenzione fatica molto più del giudizio, di maniera che il metodo non vi ha, che poco luogo; ma nell'armonia è altrimente, l'invenzione quì non ha nulla che fare, e la *compoſizione* è condotta da una ſemplice oſſervazione delle regole dell'armonia, ſenza affatto alcuna aſſiſtenza della immaginazione.

Compoſizione, *in Logica*, è il metodo di ragionare, nel quale noi procediamo da certe verità generali, anche evidenti, alle particolari e ſingolari. Vedi Metodo.

Il metodo della *compoſizione*, chiamata ancora *Synthesis*, è giuſto l'oppoſto di quello della riſoluzione o analiſi. Vedi Risoluzione, Sintesi e Metodo.

La Riſoluzione, è il metodo, col quale ordinariamente andiamo in traccia del vero; la *compoſizione* è quella, colla quale ſi ritrova il vero, ed è diſcoverto e dimoſtrato da altri: La riſoluzione è il metodo dell'inveſtigazione: la *compoſizione*, quello della dimoſtrazione. Vedi Dimostrazione.

Il Metodo di *Compoſizione*, è quello uſato da Euclide e da altri Geometri; la riſoluzione dagli Algebriſti e Filoſofi.

Differiſcono queſti due metodi, come i metodi di ricercare la genealogia, che ſono o per diſcendenza, dagli Anteceſſori alla Poſterità; o per aſcendenza dalla Poſterità agli Anteceſſori; ognuno ha queſto in comune, che la loro progreſſione è da una coſa nota ad un'altra ignota.

Il Metodo di *Compoſizione*, è meglio oſſervato da Matematici. Le regole della quale ſono di non dar nulla, ſe non quello, ch'è appoggiato a termini eſpreſſi e chiari, e perciò cominciare dalla definizione. 2. Fabbricare ſolamente ſopra chiari ed evidenti principj; e perciò procedere dagli aſſiomi o maſſime. 3. Provare dimoſtrativamente tutte le concluſioni, che ſono da quì tratte e perciò non far uſo di argomenti o pruove; ma di definizioni, prontamente eſpoſte, di aſſiomi già accordati, e di propoſizioni già provate, che ſervono per principio alle coſe, che ſieguono.

Compoſizione *di movimento*, è una unione di molte direzioni di moto, che riſulta dalle potenze attrici, nelle linee differenti, benchè non oppoſte. Vedi Movimento.

Se un punto ſi muove o ſcorre, ſecondo una medeſima direzione, ſia queſto movimento equabile, o no; riterrà nientedimeno tuttavia la ſteſſa linea retta; mutando ſolamente la celerità, cioè ſi accreſce o diminuiſce, ſecondo le forze, colle quali riceve l'impulſo: ſe le direzioni ſono oppoſte, come una, *exemp. gr.*, diretiamente in giù, l'altra in su &c. pur tuttavia la linea di movimento farà la ſteſſa.

Ma ſe i movimenti componenti non ſono ſecondo la ſteſſa linea di direzione, il movimento compoſto non farà ſecondo la linea di direzione di ciaſcheduna di eſſe; ma in una, differente da tutte quelle, e queſta o retta o curva, ſecondo le direzioni o celerità, ricercheranno. Se due movimenti componenti ſono ognuno di loro eguali, la linea del movimento compoſto farà tuttavia una linea retta, e ciò ſebbene i movimenti non ſiano nè in angoli retti fra di loro, nè equabilmente rapidi, nè (ognuno a ſe ſteſſo) equabile, purchè ſiano ſimili, cioè accelerati e ritardati egualmente.

Così ſe il punto *a* (*Vedi Meccanic. fig.* 4) ſia ſpinto egualmente da due forze, cioè in ſu verſo *b* e di là verſo *d*, è chiaro, che quando egli va di là, tanto quanto *a c*, neceſſariamente debba andar in ſu tanto quanto *c e*; in manierachè i movimenti, eſſendo ambedue eguali, ſempre anderà nella diagonale *a e c*.

Nulla di manco, ſupponete i movimenti ineguali in quanto alla celerità, in modo, *eſemp. gr.*, che il corpo ſi muova due volte più tardi in alto, che in avanti &c. nientedimeno debba andare nella diagonale *a c*; perchè i triangoli *a e c*, *a e c* &c. ed *a c d* ſarranno tuttavia ſimili, eſſendo tali, come ſono i movimenti.

Ma ſe i movimenti ſon diſſimili, allora il movimento compoſto ha da eſſer curvo.

Così, ſe il corpo come *b* (*Fig.* 5.) ſia ſpinto o tratto da tre differenti forze in tre differenti direzioni *b a*, *b c*, *b d*; dimanieraehè, non ſi abbandona ad una di loro, ma continua in equilibrio; allora queſte tre potenze o forze ſono fra di loro, come tre linee rette, tratte paralelle a queſte linee, che eſprimono le tre differenti direzioni, e ſon terminate dal loro ſcambievole concorſo.

Rappreſentate *b e* la forza, colla quale il corpo *b* è ſpinto da *b* ad *e*; allora la ſteſſa linea retta *b e* rappreſenterà ancora la eguale forza contraria, colla quale è ſpinto da *b* ad *e*; ma per quello, che ſi è detto prima, la forza *b e* è riſolvibile in due forze, che operano, ſecondo le due direzioni *b d* e *b c*, alle quali l'altra, che ſpinge da *b* ad *e*, è come *b e* a *b d*, e *b e* o *d e* reſpettivamente.

Così parimente due forze, che operano fuora delle direzioni *b d*, *b c*, eſſendo equipollenti alla forza, che opera fuori della direzione *b e*, da *b* ad *e*,

fa-

ſaranno alla forza che opera ſecondo la direzione *be* da *b* ad *e*, come *bd*, *bc*, a *be*: E perciò le forze, che operano nelle direzioni *bd*, *bc*, e ſono equipollenti alla forza nelle direzioni *bc*, ſono alla forza, che opera nella direzione, come *bd*, *bc*, o *dc* a *be*: Cioè ſe il corpo ſia ſpinto da tre differenti equipollenti potenze oelle direzioni *ba*, *bd*, e *bc*; queſte tre forze ſaranno fra di loro, come *be*, *bd*, e *de* reſpettivamente Q. E. D.

Queſto teorema co' ſuoi corollarj, oſſerva il Dottor Keil, eſſere il fondamento di tutti i teoremi meccanici nuovi del Signor Varignon, col ſoccorſo de' quali può computarſi la forza de' muſcoli, e dedurſi molti de'teoremi meccanici in Borrelli *de motu animalium*.

COMPOSIZIONE *di propoſizione*. Se vi ſono due ragioni, nelle quali l' antecedente della prima è alla ſua conſequente, come l'antecedente dell'altra è alla ſua conſeguente; allora per *compoſizione* di proporzione, come la ſomma dell'antecedente e conſeguente della prima ragione, è all'antecedente o conſeguente della prima, così è la ſomma dell'antecedente e conſeguente della ſeconda ragione all' antecedente o conſeguente della ſeconda.

Exemp. gr. Se A: B:: C: D, allora per compoſizione, A + B: A (B):: , C + D: C. (D).

COMPOSIZIONE, in Farmacia, è l'arte o atto di miſchiare diverſi ingredienti inſieme in una medicina, dimanierachè poſſa giovare o l'una o l'altra delle virtù, e che l'una ſuppliſca il difetto dell'altra, o corrigga qualche cattiva qualità di eſſa. Vedi FARMACIA.

COMPOSIZIONE, nella Stampa, ordinariamente chiamata *comporre*, è l'ordinazione di molte lettere nel compoſitore, affine di formare una linea; e di molte linee meſſe in ordine oel vantaggio, per fare una pagina; e di molte di queſte per fare una forma. Vedi STAMPA.

Il Compoſitore, è ordinariamente di ferro, alle volte di ottone o di legno, di più o meno lunghezza e profondità, ſecondo la pagnina da comporſi o la fantaſia de' compoſitori; queſto ha due pezzi ſcorrenti, che ſi legano col mezzo di una vite, e che ſi mandano giù e ſu a volontà del compoſitore, o ſecondo lo ſpazio, che le linee, note &c. debbono prendere. Vedi *Tav. Miſcell. fig. 9.*

Il *Compoſitore* ordinariamente contiene ſette o otto linee di lettere minuſcole, che quando è pieno, ſi levano col ſoccorſo di una ſtecca di ottone, che finiſce in un regolo, e ſi diſpongono nel vantaggio, e ſe ne compongono delle altre, finchè ſi forma la pagina. Compoſta la pagina, ſi lega e ſi mette da parte; e 'l rimanente delle pagine del foglio ſi preparano nella ſteſſa maniera. Quando ſi è fatto ciò, ſi portano alla pietra da corriggere, dove meſſe in ordine e diſpoſte in una caſſa o telajo di ferro, formato con finimenti di legno, indi battuti gli angoli in eſſo, ſi porta al torchio per imprimerſi. Vedi TORCHIO, CASSA &c.

COMPOSIZIONE, in commercio, è un contratto tra un debitore non ſolvente, e' ſuoi creditori, col quale l'ultimo conviene all'accettazione d'una parte del debito in compenſazione del tutto, e dà perciò una generale quietanza.

COMPOSSIBILE, *compoſſibilia*, in Logica, ſono coſe compatibili, o capaci di ſuſſiſtere inſieme. Vedi COMPATIBILE.

COMPOSTO, è il riſultato o l' effetto della compoſizione di diverſe coſe; o quella, che naſce da eſſe. Vedi COMPOSIZIONE.

Strettamente parlando, ogni nuova compoſizione, non produce nuovo compoſto, ma ſolamente quello, dal quale naſce una nuova eſſenza; così quando una goccia di acqua ſi aggiunge ad un altra, non vi naſce un nuovo compoſto fiſico, eſſendo l' eſſenza la ſteſſa allora, come era prima dell' unione.

Il COMPOSTO differiſce dal compleſſo, è ſta oppoſto al ſemplice. Vedi COMPLESSO e SEMPLICE.

Noi diciamo gl' ingredienti del *compoſto*: gli ſpeziali ſono abbondanti nel *compoſto*. Si prepara il *compoſto* di Acodium, il *compoſto* Diamargariton, il *compoſto* Diamorum, il *compoſto* Diaprunum, il *compoſto* Oximel, il *compoſto* di Fomentazioni, le acque *compoſte* &c. Vedi DIACODIO, DIAMARGARITON, DIAMORUM, DIAPRUNUM &c.

Fiori *compoſti*, chiamati ancora fiori aggregati, *compoſti* di molti fiori, che concorrono a farne uno intero, ciaſcheduno de' quali ha il ſuo ſtelo, *ſtamina*, e'l ſeme aderente, ma ſono tutti contenuti in uno dello ſteſſo calice o perianzio. Vedi FIORE.

Queſto fiore *compoſto*, diſtingue un gran genere di Piante, che il Signor Ray così divide. Erbe di fiori *compoſti* o *aggregati* ſono

1. Quelli, che hanno un fiore piano, naturalmente di frondi larghe e piane, e per la maggior parte pieni, e che hanno l' intero corpo allattante, producono un ſucco latteo nel tagliarli, e queſti hanno i loro ſemi, primieramente pappoſi alati; cioè che hanno una piccola lanugine attaccata ad ogni ſeme, per la quale il vento può traſportarli facilmente da luogo a luogo: tali ſono le lattuche, il tragopogon, la ſcorzonera, il dente di leone, l' eracio, e la piloſella; in ſecondo luogo quelli, che haono un ſeme ſolido, ſenza alcun pappo o lanugine di ſopra, come l'eringeo luteo, la cicorea, l'amſana &c.

2. Quelli che hanno un fiore viſcoſo, cioè un *compoſto* di piccoli fioretti corti, maſſicci e ritiretti, che alcuni per errore chiamano (*ſtamina*) meſſi inſieme, dimanierache formano una ſuperficie piana o tuba, e queſti ſono ancora di quelli, che hanno i loro ſemi.

Primieramente pappoſi, come la tuſſilaggine, la petaſita, la carlina, l'elenio, il doronico, la conza, l'aſtra, la virga aurea, la giacobea, la ſteca citrina, la giacea, la ſeneſio, l'eupatroria di Avicenna, la cacaglia volgare, lo gnafalio marittimo el monpelienſe. Secondariamente quelli, i cui ſemi ſon ſolidi non pappoſi, come l'erbe corimbiferoſe &c.

Forza COMPOSTA. } Ved. { FORZA.
Forme COMPOSTE. } Ved. { FORME.
Foſſili COMPOSTI. } Ved. { FOSSILI.

Fig.

Frazioni COMPOSTE. } Vedi { FRAZIONI.
Glandola COMPOSTA. } Vedi { GLANDOLA.
Armonia COMPOSTA. } Vedi { ARMONIA.

Intereſſe COMPOSTO, chiamato ancora *intereſſe d' intereſſe*, è quello ch' è notato non ſolamente ſul capitale, ma ſopra l' intereſſe prodotto, che perciò diviene una ſorte di capitale ſecondario. Vedi INTERESSE.

Machina COMPOSTA. } Vedi { MACHINA.
Fabbrica COMPOSTA. } Vedi { FABBRICA.

Movimento COMPOSTO, è quel movimento, che ſi effettua da molte potenze coſpiranti. Vedi POTENZA.

Le potenze ſi dicono coſpirare, ſe la direzione di una non è ditettamente oppoſta a quella dell' altra, come quando il raggio del circolo ſi comprende rivolverſi intorno al centro; e nello ſteſſo tempo un punto, che ſi muove retto per eſſo. Ogni movimento curvilineo è *compoſto*. Vedi MOVIMENTO.

E teorema volgare in Meccanica, che in un movimento *compoſto* uniforme, la velocità prodotta dalla potenza coſpirante, è a quella di ognuna delle potenze ſeparatamente, come la diagonale dal paralellogrammo, ſecondo la direzione de cui lati opera ſeparatamente in ogni lato. Vedi MOVIMENTO e DIAGONALE.

Numeri COMPOSTI ſono quegli, che poſſono miſurarſi, o eſattamente dividerſi da qualche altro numero, oltre dell'unità. Vedi NUMERO.

Così è il 15: che è miſurato per 3 ed anche per 5.

Pendolo COMPOSTO, in Meccanica, è quello, ch' è *compoſto* di molti peſi, coſtantemente tenuti nella medeſima diſtanza uno dall'altro, e dal centro, intorno al quale oſcillano. Vedi PENNOLO.

Propoſizione COMPOSTA, Vedi PROPOSIZIONE.

Quantità COMPOSTE *in Algebra*: ſono quelle, che ſono conneſſe inſieme da' ſegni + e —: così $a+b-c$, e $bb-b$ ſono quantità *compoſte*. Vedi QUANTITA'.

Ragione COMPOSTA, è quella, ch' è il prodotto dell'antecedente di due o più ragioni, che hanno il prodotto delle loro conſeguenze.

Così 6 a 72, è nella ragione compoſta di 2. a 6, e di 3. a 12. Vedi PROPORZIONE.

Regola COMPOSTA *del tre*. Vedi REGOLA *del tre*.

Suoni COMPOSTI } Vedi { SUONO.
Sordo COMPOSTO } Vedi { SORDO.
Guſto COMPOSTO } Vedi { GUSTO.
Ulcere COMPOSTA } Vedi { ULCERE.
Voci COMPOSTE } Vedi { VOCE.

Ordine COMPOSTO, *in Architettura*, è l' ultimo de' cinque Ordini di Colonne, così chiamato, perchè il ſuo capitello è compoſto di quello degli altri Ordini. Vedi *Tav. di Architettura fig.* 30. Egli porta l'ovolo dal Toſcano e Dorico, un doppio ordine di frondi dal Corintio, e le volute dal Jonico: la ſua cornice ha ſemplici modiglioni o dentelli, Vedi CAPITELLO.

Il COMPOSTO, è ancora chiamato *Ordine Romano ed Italico*, perchè fu inventato da' Romani, uniforme agli altri, che ſono denominati dalla gente, tralla quale hanno avuta la naſcita.

Molti Autori mettono queſto dopo il Corintio, o per eſſere il più ricco, o per eſſer l'ultimo inventato. Lo Scamozzi ſolamente lo mette tral Jonico, e'l Corintio, per riguardo della ſua delicatezza e ricchezza, ch' egli ſtima inferiore a quella del Corintio; e perciò non fa ſcrupolo di uſarlo ſotto il Corintio: nel che egli ſiegue il Signor le Clerk. Vedi CORINTIO.

Le proporzioni di queſt' Ordine non ſono fiſſate dal Vitruvio; egli ſolamente nota il ſuo carattere genetale, con oſſervare, che il ſuo capitello è compoſto di molte parti, preſe dal Dorico, Jonico, e Corintio; egli non par che lo riguarda come un ordine particolare, nè lo diſtingue affatto dal Corintio, ſalvochè nel ſuo capitello. In effetto il Serlio fu il primo, che aggiunſe l' ordine *compoſto* a' quattro di Vitruvio, formandolo da' reſidui del Tempio di Bacco, degli archi di Tito, di Settemio e degli Orefici: fin'allora queſt' ordine era riputato una ſpecie del Corintio, ſolamente differente nel ſuo capitello.

L' ordine eſſendo laſciato così indeterminato dagli Antichi, i Moderni hanno una ſpecie di dritto di farlo differente, circa le ſue ſue proporzioni &c. Lo Scamozzi e dopo lui il Signor le Clerk fanno la ſua colonna 19. moduli e mezzo, ch' è meno della metà di un modulo quella del Corintio. Il Vignola la fa venti, ch' è la ſteſſa di quella del ſuo Corintio; ma il Serlio, che fu il primo a ridurla in un Ordine, con dargli una propria intavolatura e baſe, e dopo di lui il Signor Petrault l' innalza tuttavia più alta della Corintia.

Queſt' ultimo non penſa, che i diverſi ornamenti e caratteri ſiano ſufficienti a coſtituire un ordine differente, purchè non abbia una differente altezza ancora; convenevolmente adunque a queſte regole di aumentare le altezze delle varie colonne, colla ſerie di due moduli per ognuna: egli fa il compoſto 20. moduli, e'l Corintio 18., che ſembra un mezzo tral Portico di Tito e'l Tempio di Bacco. Vedi PROPORZIONE.

In quanto alle parti dell'ordine. Vedi COLONNA, INTAVOLATURA, CAPITELLO, BASE, FREGGIO, PIEDESTALLO &c.

Il Signor Petrault nel ſuo Vitruvio, fa diſtinzione tra *compoſto* ed ordine *compoſto*, l'ultimo, egli dice, dinota qualunque compoſizione, le cui parti ed ornamenti ſono eſtraordinarie ed inuſitate; ma hanno in ſe ſteſſe un certo che di bellezza, tra per la loro novità, e per riguardo della maniera o genio dell' Architetto; dimanierache l'ordine *compoſto* è una compoſizione, arbitraria, capricciosa, regolare o irregolare. Lo ſteſſo Autore aggiunge, che l'ordine Corintio, è il primo ordine *compoſto*, per eſſer *compoſto* del Dorico e del Jonico, qual è l'oſservazione dello ſteſſo Vitruvio.

COMPOSTO *nel Blaſone*. Un bordo *compoſto*, è quello formato o *compoſto* di nn ordine di parti angolari, o ſcacchi di due colori. Vedi *Tav. del Blaſone fig.* 19.

COM-

Composto è ancora uſato, in generale, per un bordo, palo o faſcia, *compoſta* di due differenti colori o metalli, diſpoſti alternativamente, ſeparati e diviſi da filetti, eccettuato negli angoli, dove le giunture ſon fatte a forma di piedi di capra.

Baſtione Composto. Vedi Bastione.

COMPRENSIONE, *in Metafiſica*, è l'atto della mente, col quale apprende o conoſce qualche oggetto, che gli ſi offeriſce, per tutti i verſi, ond'è capace di eſſere appreſo o conoſciuto. Vedi Apprensione e Cognizione.

Comprendere una coſa, ſi definiſce da Scolaſtici: *Rem aliquam totam, & totaliter cognoſcere*: Ed in queſto ſenſo è un punto volgare di controverſia tra' Teologi Scolaſtici, se i Santi in Cielo comprendono Iddio. I più Ortodoſſi ſoſtengono la negativa, per ragione, che tal cognizione dee eſſere infinita.

Comprensione, *in Rettorica*, è un tropo o figura, colla quale il nome di un tutto, è meſſo per una parte, o quello della parte per lo tutto: ovvero un numero definito di qualunque coſa per uno indefinito. Vedi Metonimia.

COMPRESSIONE, è l'atto di premere o di reſtringere qualche coſa, in maniera che ſi mettono le ſue parti più vicine l'una all'altra, e che prendano meno ſpazio. Vedi Pressione.

La Compressione, propriamente differiſce dalla *condenſazione*, perchè l'ultima ſi fà coll'azione del freddo, ella prima con qualche eſterna violenza. Vedi Condensazione.

La tromba, che gli Antichi credevano operare per ſucchiamento, opera in realtà per *compreſſione*; il ſucchiello coll'andare e ritornare pel tubo ſtretto, comprime l'aria racchiuſa in eſſo, dimanierachè la rende abile, per la forza della ſua elaſticità di elevare le Valvule e farſi l'uſcità, su di che, eſſendo diſtrutto l'equilibrio, la preſſione dell'atmoſfera ſulla ſuperficie ſtagnante, attrae l'aequa nella canna, in tal maniera evacuata della ſua aria. Vedi Tromba.

L'acqua è incapace di *compreſſione*: dopo che l'aria è ſtata da eſſa purgata, niun' arte o violenza è abile a portar le ſue parti più ſtrette, o farle ricevere meno reſtrizione. In uno eſperimento fatto nell'Accademia del Cimento, l'acqua allorchè fu violentemente compreſſa, ſi aprì la ſtrada per una infinità di pori di una palla d'oro, piuttoſto, che ſoggiacere alla *compreſſione*. Vedi Acqua.

La Compressione dell'aria pel ſuo proprio peſo, è maravigliosamente grande; Si vede colla calcolazione, che l'aria comune, che noi reſpiriamo vicino alla ſuperficie della terra, è compreſſa dal peſo dell'Atmoſfera ſopraincumbente in $\frac{1}{1,13,6,5}$ parti dello ſpazio, ch'egli occuperebbe nella ſua libertà. Vedi Atmosfera.

Ma l'aria può eſſer tuttavia più compreſſa dall'arte; ed egli appare dagli eſperimenti del Signor Boile, che lo ſpazio, che l'aria prende, quando è nella ſua maggior dilatazione, è a quello, che prende, quando è più compreſſa, come cinquecento cinquantamila ad uno. Vedi Aria.

Il Cavalier Iſaac Newton oſſerva, che di queſta immenſa *compreſſione* e dilatazione non può rendeſene ragione, col ſupporre le particelle dell'aria elaſtiche, e diramate, o in forma di delicate verghe intorcigliate in circoli, nè per altra via, che da una forza repulſiva, della quale ſono inveſtite; per virtù della quale, allorchè ſono in libertà ſcambievolmente volano una dall'altra. Vedi Attrazione.

Queſta potenza repulſiva, egli aggiunge, è più forte e più ſenſibile nell'aria, che negli altri corpi, perchè l'aria è generata da molti corpi fiſſi; ma non ſenza gran difficoltà e col ſoccorſo della fermentazione: Or queſte particelle ſempre ricedono una dall'altra con maggior violenza, e ſon compreſſe con maggior difficoltà, e quando ſon contigue, coeriſcono molto fortemente. Vedi Luce.

Che vi ſia un tal potenza repulſiva, ſi vede da queſto: che le moſche camminano ſull'acqua, ſenza bagnarſi i loro piedi: che i vetri oggettivi de' teloſcopj, meſſi uno ſopra l'altro non ſi toccano: che la polvere ſecca, ſenza difficoltà, non è portata a toccarſi, o a coerire; purchè *verò gr.* non ſia liquefatta dal fuoco o bagnata coll'acqua; e che due pezzi di marmo liſcio, per quanto eſſi coeriſcono, ſono molto duramente compreſſi, e ſtrettamente ſi uniſcono, e ſi attamente, come ſe doveſſero coerire. Vedi Forza *repulſiva*, e Vedi ancora Coession, Dilatazione &c.

COMPRESSO*, in chirurgia, è un avvolgimento di pannolino, raddoppiato molte volte e meſſo ſotto una faſciatura, per impedire, che la ferita non ſgorghi ſangue o ſi ſgonfi; o per ritenere le medicine applicate in eſſa.

* *La voce viene da* comprimere, premere *fortemente.*

Lo Sculteto nel ſuo *Arſenale di Chirurgia* oſſerva, che gli Antichi componevano i loro compreſſi di lino cardato o di piume, avvolte fra' pannilini, e chiamati *piumacci*, *pulvini*, *plumages*, o *pulvilli &c.*

COMPROMESSO, è un trattato, col quale due parti litiganti, ſtabiliſcono uno o più arbitratori, per giudicare e determinare le loro differenze in una amichevole maniera. Vedi Arbitratore.

La maniera regolare di appuntare un *compromeſſo*, ſi fa colle ſcritture, eſprimendo i nomi degli Arbitratori, la facoltà di ſcegliere un Arbitro o ſopra Arbitratore; in caſo di neceſſità, un tempo limitato per l'arbitramento, ed una pena per le parti, che non ſoggiacciono alla deciſione. Vedi Arbitro.

Colle Leggi civili, lo ſchiavo non può fare il *compromeſſo*, ſenza licenza del ſuo Padrone; nè il pupillo, ſenza l'autorità del ſuo Tutore, nè la moglie, ſenza l'autorità del ſuo marito. Così uno ſchiavo, un ſordo, un minore, e la perſona, ch'è parte nella cauſa, ſono incapaci di eſſere Arbitri nel *compromeſſo*.

Le cauſe, ſulle quali il *compromeſſo* non è permeſſo

auſſo, ſono le reſtituzioni, le cauſe matrimoniali, gli affari criminali, le queſtioni di Stato; e generalmente ogni coſa, nella quale il pubblico intereſſe vi è più concernente, di quello di qualche perſona privata.

Nelle Leggi Ingleſi il *Compromeſſo* non è così diſteſo: il Gueſt lo definiſce, la facoltà o potenza di pronunciare la ſcotenza tralle perſone in controverſia, data agli Arbitratori dalle parti, con iſcambievole privato conſeoſo, ſenza autorità pubblica.

Compromesso, ſi uſa ancora nella materia beneficiaria; dove ſignifica un atto, còl quale coloro, che hanoo dritto di elezione, lo trasferiſcono ad una o più perſooe, per eliggere una perſona capace dell'officio o dignità.

Noi abbiam veduto membri del Parlamento, eletti in *compromeſſo*, allorchè gli Elettori non eſſendo abili a coovenire fra di loro, danno la poteſtà di eliggere almeno o di nominare due perſone, obbligandole per giuramento; o altrimente a ſceglìere quelchè peoſano più capace e miglior diſpoſto.

COMPULSORE * era un Offieiale ſotto gl'Imperadori Romani, ſpedito dalla Corte nelle Provincie, per coſtringere al pagamento delle taſſe &c. non pagate nel tempo ſtabilito.

* *La voce è Latina, formata dal verbo* compellere, obbligare, coſtringere.

Coſtoro furono caricati di tante eſazioni ſotto colore del loro officio, che Onorio l' aboll con una legge, nel 412.

Le Leggi de' Viſigoti fan menzione de' *compulſori* militari, ch' erano Offiziali tra'Gori, che avevano l'incombenſa di obbligare i Soldati poltroni ad andare alla battaglia, per dar mano ad un attacco.

Caſſiano fa menzione di una ſpecie di *Compulſori monaſtici*, i cui Offici erano di dichiarare le ore dell' Officio Canonicale, ed aver cura, che i Monaci andaſſero nella Chieſa in quelle ore.

COMPUNZIONE *, in Teologia, è l'attriſtamento, che ſi fa nell'animo per aver offeſo Iddio. Vedi Contrizione.

* *La voce viene da* compungere, *di* pungere, *pungere*.

I Cattolici ſoſtengono, eſſere inutile la Confeſſione, ſe ella non è ſeguita dalla *compunzione* del cuore. Vedi Confessione.

Tra' Spirituaſiſti, la Compunzione, ſi eſtende a ſignificato più ampio, ed indica non ſolamente il diſpiacere di avere offeſo Dio, ma il ſenſo pio della diſpiacenza, e pentimeoto per altri motivi. Così le miſerie della vita, il periglio di eſſer perduto nel Mondo, la cecità del cattivo &c., ſono alla gente pia, motivo di *compunzione*.

COMPURGATORE, in Legge, è uno, che per giuramoeto giuſtifica e dichiara l' innocenza di uo altro. Vedi Giuramento e Purgazione.

COMPUTANTE, è una perſona o officiale, deſtinato a tenere o a ricevere i conti di una compagnia, officio, corte o limile. Vedi Conto.

Vi ſono in Inghilterra i *Computanti* delle Gabelle, dell'Eſciſa &c. Vedi Escisa e Gabella.

Computante gènerale nella Corte della Cancelleria. Vedi Cancelleaia.

✠ Computanti, nella Città di Napoli, ſono officiali, deſtinati dagli Arrendamenti a tenere i conti degli aſſegnatarj ſopra i medeſimi; dipartir loro il denaro ſecondo la rata, che loro ſpetta; regiſtrar le ſcritture, e i documenti delle inteſtazioni delle partite &c. Perciò noi diciamo, il *Computante* del *Tabacco*, *il Computante* delle Sete &c.

COMPUTO, è la maoiera di tender ragione, e di eſtimare il tempo, i peſi, le miſure, il denaro, &c. Vedi Tempo, Peso, Misura e Danajo.

La voce, è ancora allevolte uſata da'Matematici nello ſteſſo ſeoſo di calcolazione. Vedi Calcolazione.

Computo *di un movimento di un Pianeta*. Vedi Pianeta.

Computo, è patticolarmente uſato in Legge, in riguardo del vero conto o coſtruzione del tempo, così inteſo, perchè niuno facci torto all'altro, nè che la determinazione del tempo ſia meſſa alla larga o preſa altrimente, che ſecoodo il giudizio ed intenzione della Legge.

Se un atto pubblico di dimiſſione è alterato, portando la data del 11. Maggio 1669., per avere e poſſedere il podere in eſſo per tre anni all' avvenire, e le copie ſi ſono ſpedite a' 4 di Giugno ſeguente; in queſto caſo *dall' avvenire* ſi comincia a computare dal giorno della ſpedizione, e non della data; e ſe l'atto rogato ſi ſpediſce un quarto, dopo mezzo giorno, il dì medeſimo 4 Giugno, la dimiſſione termina a' 3. di Giugno nel terzo anno: riggettando la Legge in queſto *computo*, tutte le frazioni o diviſioni del giorno, per ragione dell' incertezza, che è la madre della conteſa.

Nelle Scritture o ordini dello ſtatuto 27 di Errico VIII. debbono computarſi tra ſei meſi; ſe queſte Scritture hanno date, debbono computarſi dalla data, e non dalla ſpedizione; ſe non hanno data, debbooo computarſi dalla ſpedizione. Coke lib. 5.

Se ſi moſtra alla Corte di Weſtminſter un iſtromento, rimarrà in corte (per giudizio della Legge) per tutto il tempo, che ſi ha da moſtrare; poichè tutto il tempo la Legge lo riguarda per un giorno. Coke ibid.

Se la Chieſa è vacua, ed il Padrone non preſenta per ſei meſi, il Veſcovo della Diocèſi può prendere la collazione del ſuo Cappellano: Ma queſti ſei meſi dovranno computarſi, ſecondo i 28. giorni del meſe, e non ſecondo il Calendario. Vedi Calendario.

Computo, è un ordine così chiamato dal ſuo effetto in Inghilterra; ch' è di coſtringere il Baglivo, il Ciamberlano o Ricevitore a produrre i ſuoi conti.

Lo ſteſſo ſi ſpediſce per gli eſecutori, degli eſecutori, cuſtodi in ſoccaggio, pel danno fatto nella minore età dell'erede.

Com-

COMPUTO *vicecomitis habendo reſpectu* : Vedi RISPETTO.

COMUNE, *communis*, ſi dice di ogni coſa, che appartiene ad ogni altra ſimile, eh' è propria per tutti, e non riſtretta ad una coſa più di un altra. Vedi COMMUNIS.

Nel qual ſenſo *comune* ſta oppoſto *a proprio*, *peculiare* &c.

Così la terra, ſi dice eſſer la noſtra Madre *comune*; nel principio o nella età dell'oro, tutte le coſe erano in *comuni*, non meno del Sole e degli elementi: Il nome animale è *comune* all'uomo e alle beſtie, quello di ſoſtanza al corpo, ed allo ſpirito.

I Filoſofi diſputano, se vi ſia coſa, come *comuni* nozioni, innate o impreſſe nella mente dalla natura medeſima, o se le noſtre idee ſiano tutte avventizie. Vedi IDEA *Innata* e NOZIONE.

Banco COMUNE. Vedi l'articolo PLACITO *comune*.

CONSILIO *comune*. Vedi *comune* CONCILIO.

COMUNE *dutto* in Anatomia. Vedi DUTTO *comune*.

COMUNE *fine*, in Legge Ingleſe, è una certa ſomma di danajo, che i Reſidenti nella libertà di qualche Cotte principale paga al Signore di eſſa, chiamato in alcuni luoghi *capo di argento*; in altri *moneta certa* o *certum letæ*, e *capo ſoldo*. Vedi MONETA *certa*.

Queſta fu arcordata prima al Padrone pel peſo della compra della Corte Capitale, colla quale i Reſidenti avevano il commodo di fabbricare i proceſſi reali vicino la loro caſa, ſenza eſſer coſtretti mandarli allo Sceriffo.

COMUNE *Cacciatore*, è il principal Caceiatore, che appartiene al Signor Maggiore ed Anziano di Londra.

COMUNE *intendimento*, in Legge Ingleſe, è la *comune* intelligenza, ſignificato, o coſtruzione di coſa, ſenza tirarla a qualche ſenſo ſtraniero remoto o particolare.

Tribunale dell' intendimento COMUNE, è un foro ordinario o generale, che comunemente rende invalida la dichiarazione del Domandante. Vedi FORO ed INTENDIMENTO.

Legge COMUNE, in Inghilterra, è quel corpo di regole, generalmente ricevute, e tenute per legge in quella Nazione, prima di qualunque ſtatuto o legge ſcritta, che ſi foſſe mai fatta per alterarla. Vedi LEGGE.

Dopo la decadenza dell' Impero Romano, fu la Brettagna invaſa da tre ſpecie di gente Germana, cioè da' Saſſoni, dagli Angli, e da' Juti. Da' Juti, diſtrefero gli Abitanti di Kent e quei dell' Iſola di Wight; da' Saſſoni, diſceſe la gente, chiamata Saſſoni Orientali, Meridionali ed Occidentali; e dagli Angli, vennero gli Angli Orientali, i Merciani e i Northumbriani. Vedi EPTARCHIA.

Or ſiccome ogni popolo avea i ſuoi particolari coſtumi, così ognuno inclinava a differenti leggi; delle quali, quelle de' Saſſoni Occidentali e de' Merciani, che abbitavano il paeſe di mezzo, furono colla diſſoluzione della Eptarchia e dello ſtabilimento della Monarchia, preferite a tutte l'altre, ed acquiſtarono il nome comune, di *Jus Anglorum*. I loro nomi particolari furono *Weſt Saxenlage* e *Merchenlage*.

Con queſte leggi la Nazione fu governata per molti ſecoli, fino al tempo, che finalmente fu ſoggiogata da' Daneſi, ed allora furono introdotti i *coſtumi* di quei Popoli, e furono incorporati cogli altri, e così nacque una nuova forma di legge *comune*, chiamata *Danelage*.

I Daneſi, eſſendo ſtati poi nel progreſſo ſcacciati da' Normanni, il conquiſtatore nella reviſta delle varie leggi e coſtumanze, che allora ſi oſſervavano, ne riformò alcune, ed abbolì le altre, aggiungendovi alcune delle ſue leggi del paeſe; ed il ſiſtema o unione di queſte, è quello che gl' Ingleſi chiamano *legge comune*.

La legge *comune* d' Inghilterra è propriamente le coſtumanze *comuni* di quel Regno, le quali per la lunghezza del tempo, hanno ottenuta forza di legge. Vedi COSTUMANZA.

Ella è chiamata *lex non ſcripta*, la *legge non ſcritta*, non perchè vi foſſero molte leggi ſcritte nell' antico Dialetto Normanno; ma perchè non può farſi per carta o per parlamento; poichè queſte ſono ſempre materie di jus; in luogo, che le coſtumanze ſon ſolamente materie di fatto, e non ſuſſiſtono, ſe non nella memoria della Gente.

Per ragione comune delle coſe, adunque, la legge *comune* par che ſia la migliore, la più giovevole e facile alla gente, in riguardo, ch' ella conſiſte di tali regole e pratiche, nate da se ſteſſe ſpontaneamente, e per così dire dall' impulſo e direzione del loro proprio intereſſe; in luogo, che le leggi ſcritte, fatte in Inghilterra dal Re e dal Parlamento ſono ſtate impoſte ſul ſubjetto in una volta, e ſenza alcuna controverſia o preſcienza, della maniera, che potrebbero corriſpondere; e ſieno o no tali da provarſi giovevoli alla nazione e convenevoli alla natura del popolo, eccettuatene quelle, che ſon fatte a tempo; e che per la loro utilità ſperimentata, ſi ſon rendute dopo perpetue.

Le prime Leggi Saſſone, pubblicate in Inghilterra, furono quelle del Re Etelberto nel ſeſto Secolo: 300. anni dopo, il Re Alfredo, chiamato dagli Storici Ingleſi *Magnus juris Anglicani conditor*, avendo unito l' Eptarchia, e rendotoſi padrone di tutta la Nazione, fece una collezione di molte leggi delle varie Provincie de' ſuoi dominj, e comandò, che foſſero oſſervate nel ſuo Regno. Queſta collezione fu denominata *dritto delle Genti*, e ſubito dopo *legge comune*, per eſſere comune a tutta la Nazione.

Oltre la legge *comune* d'Inghilterra in generale, vi ſono in diverſe parti della Nazione le particolari coſtumanze e l'uſanze *comuni*, che hanno forza *di legge comune* tra qoe' Popoli, che l'hanno abbracciata: tali ſono quelle del Borgo Ingleſe, di Gavelkind. Vedi BORGO *Ingleſe* e GAVELKIND. Dove la legge *comune* è inutile, qualora vi è la legge ſtatutaria. Vedi STATUTO.

Tutte le controverſie per legge *comune*, ſi trat-

tano da' Giurati de 12. Vedi GIURATO e GIUDIZIO.

Meſe COMUNE. } Vedi { MESE.
Movimento COMUNE. } Vedi { MOVIMENTO.
Objetto COMUNE } Vedi { OBJETTO.

Libro de' luoghi COMUNI. Vedi ZIBALDONE.

Placiti COMUNI, *communia placita*, o *bancus communis*, è uno de' Tribunali del Re, tenuto coſtantemente nella ſala di Weſtminſter: ma anticamente era mobile. Vedi CORTE.

Il Gwyn oſſerva, che fin al tempo dell'accordo della *Magna Carta*, non vi furono, che due corti, chiamate *Corti del Re*, cioè lo Scacchiere e 'l Banco Regio, e che colla conceſſione di queſta carta, fu eretta la Corte del Placito *comune*; donde gli ordini, che prima giravano *coram me, vel juſticiariis meis*, ſemplicemente furono allora mutati, e girano *coram juſticiariis meis apud Weſtmon*. Vedi BANCO.

Tutte le cauſe Civili, Reali, Perſonali e Miſte, ſi aggitano in queſta Corte, ſecondo le ſteſſe leggi rigoroſe del Reame.

Il Forteſcue la rappreſenta ſolamente come Corte per le cauſe reali.

Il primo Giudice di eſſa, è chiamato il *Lord primo Giudice del Placito comune*, il quale è accompagnato da tre o quattro de' ſuoi aſſociati, creati con lettere patenti, o per così dire, Giudici meſſi in poſſeſſo o ſituati nel Baneo *comune*, dal Signor Cancelliere e dal Lord primo Giudice della Corte. Vedi GIUDICE.

Il rimanente degli Officiali, appartenenti a queſta Corte ſono, il *Cuſtos brevium*, tre Protonotarj. Vedi PROTONOTARIO. Un Chirografiero; 14 Filazzeri, 4 Eſattori, il Chierico della Guarenzia, il Chierico dell'argento del Re, il Chierico dell'eccezione, il Chierico delle proferizioni, il Chierico degli errori, le cui varie funzioni &c., Vedi ne' loro luoghi, CUASORE *de' Brevi*, CHIROGRAFIERO, ESATTORE, CLERICO &c.

Raggio COMUNE. Vedi REGIO.

COMUNE, in Grammatica, dinota il genere de' nomi, che è egualmente applicabile a due ſeſſi, maſcolino e feminino, tale è quello di *parens, genitore*, che è o maſcolino o feminino, ed è uſato a ſignificare o il padre o la madre.

I Grammatici Latini, oltre di quel che chiamano *comune di due*, fanno ancora il *comune di tre*; che eſſendono al maſcolino, feminino e neutro.

COMUNE, in Geometria, è applicato ad un angolo, linea o ſimile, che appartiene egualmente a due figure, o fa la parte neceſſaria di ambedue. Vedi ASSE e GEOMETRIA.

COMUNE *centro di gravità*. Vedi CENTRO *di gravità*.

COMUNE *diviſore*, è una quantità o numero, che eſattamente divide più quantità o numeri, ſenza laſciare alcun rimanente. Vedi DIVISORE e MISURA.

COMUNE, in Legge Ingleſe, è quel podere, l'uſo del quale appartiene a più abitanti o poſſeſſori di una particolar Terra o Signoria, nel qual ſenſo noi diciamo, *paſcolo comune, peſchiera comune, comune del Turbario, comune Eſtoucrio*. Vedi TURARIO, ESTOVERIO &c.

Il *Paſcolo* COMUNE, ſi divide in *comune in groſſo, comune appendente, comune appartenente* e *comune per vicinanza*.

COMUNE *in groſſo*, è una libertà di godere ſolamente in *comune*, cioè ſenza particolarmente avere alcuna terra o tenimento nel podere di un altro; accordato ciò alla perſona a vita, o pee ſe e ſuoi eredi.

Queſto comunemente ſi fa per contratto o patto ſpeciale.

COMUNE *pendente* e COMUNE *appartenente*, ſi confondono queſti ordinariamente, eſſendo definiti: eſſere un privilegio di avere in *comune* qualche coſa, *dipendente* da queſto o da quel feudo franco; qual *comune* dee intenderſi delle beſtie in *comune*, come cavalli, buoj &c. che ſervono per uſo del Lavoratore; e non di capre, oche, e porci.

Altri li diſtingnono in due, cioè il *Comune appartenente*, che può ſepararſi dal podere, al quale appartiene, e 'l *comune appendente*, che ſecondo il Signor Coke ha la ſua origine nella ſeguente maniera.

„ Quando il Feudatario infeuda un altro di una „ terra arabile, pee ſervirſene in ſoccaggio; l'In„ feudato, per mantenere l'uſo del ſuo aratro ha pri„ mieramente per gentilezza del ſuo padrone in „ *comune* la terra di paſſaggio, neceſſaria per le „ beſtie, che debbono lavorare e comporre il ſuo „ Territorio, e ciò per due cagioni: prima, perchè „ viene taciturnamente compreſa nell' infeudamento, „ per ragione, che l'Infeudato non potrebbe altri„ mente comporre la ſua paſtura, e per conſe„ quenza l'Infeudato, per coſa neceſſaria o inciden„ te, ha in *comune* le diſeſe o terre del Padrone. „ 2° per lo mantenimento ed aumento della cul„ tura.

COMUNE *per vicinanza*, è un Privileggio, che i Tenenti di un Padrone in qualche Terra, hanno di accumunarſi co' Tenenti di un altro Padrone in un altra Terra.

Si dee oſſervare, che coloro i quali domandano queſta ſpecie di *comune*, che ordinariamente ſi dice *accomunarſi*, non poſſono mettere il loro beſtiame nel *comune* degli altri due, perchè ſarebbe ſequeſtrato; ma riportandoli ne' loro propri campi, ſe battono ne' loro *comuni* vicini, debbono ſoffrirſi. Vedi INTERCOMUNARE.

Tenenti in COMUNI. Vedi l'articolo TENENTE.

Ricettacolo COMUNE. } Vedi { RICETTACOLO
Senſorio COMUNE. } Vedi { SENSORIO

Tempo COMUNE. Vedi l'articolo TEMPO.

Anno COMUNE. Vedi ANNO.

COMUNI, *in Parlamento*, è la camera baſſa d' Inghilterra; compoſta di Cavalieri, eletti dalle Contee; e di Cittadini e Borgheſi, eletti dalle Città e Terre di Borghi. Vedi CAVALIERE e BORGHESE. E Vedi ancora CONTEA, BORGHO &c.

In queſte elezioni anticamente avevano tutti il loro

loro voto; ma il Re Errico VI. per evitare i tumulti ordinò primieramente, che niuno poteſſe votare, in quanto a' Cavalieri, ſe non quelli, che aveſſero feudi fraochi, che reſideſſero nella Cootea, e che aveſſero 40 Scillini di rendita annuale: Che le perſone elette dalle Contee, foſſero *militet notabiles*, almeno ſcudieri o gentiluomini, atti alla Cavalleria; nativi Ingleſi, o almeno naturalizzati; e di 21 anno di età; e che niun Giudice o Seriſſo o perſona Eccleſiaſtica poteſſe ſedere nella camera in nome della Contea, Città o Borgo.

Tutti i membri di queſta camera, co' loro ſervitori domeſtici e neceſſarj beni, che portono con loro, ſono eſenti da ogni impiego ed imprigionamento, ſalvo che, per tradimento, fellonia, rottura di paee, in ogni ſeſſioue, e fintanto, che giungnoo in caſa, *eundo, morando, ad propria redeundo &c.*

I *comuni* ſedono nella loro camera promiſcuamente, ſolamente colui che ragiona ha la ſua Cattedra o Sede fiſſa, verſo l'eſtremo ſuperiore; ed il Chierico col ſuo Aſſiſtente gli ſiede a lato.

I membri non hanno veſte, come l'hanno i Lordi, ſalvoche l' Oratore e' Chierici, ed allevolte i Profeſſori di Legge nel giorno di Seſſione, e'membri della Città di Londra.

Nel primo giorno del nuovo Parlamento, prima che l'affare ſi tratta, tutt'i membri preſtono il giuramento ordinariamente in preſenza del Lord Intendente e nella Corte delle Guardie; indi ſi viene all'elezione dell'Oratore, e dopo l'elezione dell' Oratore, ſi prende il giuramento una ſecoda volta. Vedi Oratore.

*Privilegj de'*Comuni. Si tratta nella Camera de' *comuni* le ſpedizioni delle taſſe, per trarre danajo da'ſudditi, in riguardo, che da loro eſee la maggior paite del danajo, nè è permeſſo a' Lordi fare alcuna alterazione ſulle tratte del danajo.

Hanno eſſi il privilegio di proporre le leggi, e ſono in effetto la Somma inquiſizione del Reame: preſentaon le pubbliche doglianze: le impediſcono &c. Aecuſano i pubblici delinquenti, anche gli offiziali maggiori del Regno, e gli perſeguitano nella camera de' Signori: corte di Giudicatura, che non è quella de'*comuni*.

I *comuni* rieevono le ſpeſe, durando il tempo del parlamento, *rationabiles expenſas*; come eſprime l'ordine, cioè, quelle ſpeſe che il Re, conſiderando il prezzo delle coſe, ſtimerà proprio di concedere alla gente che rappreſenta. Nel 17. di Eduardo II. i peſi erano 10. pezzi di quattro ſoldi per cavaliero, e cinque per Borgheſe al giorno: dopo furono accreſciuti a quattro Scillini al giorno per ogni Cavaliere creato, e due Scillini per tutti gli altri; ma ogni penſione è preſeotemente meſſa in diſſuſo, ed il corſo della moneta ha preſo altro cammino. Vedi Parlamento.

Comuni, è ancora uſato in oppoſto a' *Nobili* o *Pari*, cioè per ogni ſorte di perſone, ſotto il grado di Barone, che include l'ordine de' Cavalieri, feudieri, gentiluomini, figliuoli della Nobiltà, e Paeſani. Vedi ogn' uno ſotto il ſuo proprio Articolo, Scudiere, Gentiluomo, Plebeo &c.

Dottori Comuni. Vedi Collegio *de' Civiliſti*.

*Procuratore de'*Comuni. Vedi Procuratore.

Comune, è ancora uſato per l' ordinario vitto preparato, o cibo di un Collegio, Inno *di Corte* o altra ſocietà. Vedi Inn.

COMUNICARE, in Teologia, è l'atto di ricevere il Sagramento della Eucariſtia.

Quei della Chieſa Riformata, e della Greca, comunicano ſotto ambedue le ſpecie, quegli della Chieſa Cattolica Romana, ſotto una ſola ſpecie.

Dal ſecondo libro di Tertulliano alla ſua moglie, appare che anticamente ſi *comunicava* a digiuno. S. Agoſtino, dice, eſpreſſamente, che a ſuo tempo in aleune Chieſe ſi *comunicava* ogni giorno. Tra'Greci, oſſerva il Sig. Fleury, che i laici tuttavia ſi *comunicano* ogni Domenica, e quegli, che tralaſciano di *comunicarſi* tre Domeniche, ſono ſcomunicati.

Gli Orientali *comunicanti*, ricevono le ſpecie del vino col cuchiajo. Anticamente ſi ſucchiava per un caonello, come ſi è oſſervato dal Beato Renano ſopra Tertulliano.

COMUNICAZIONE, è l' atto di ſomminiſtrare una coſa ad un' altra, o farla da noi partecipe di eſſa.

Così Iddio ſi dice *comunicare* la ſua grazia a noi per mezzo del ſuo Sagramento. L'uſo del parlare ſerve per comunicarci le noſtre idee e ſentimenti, uno coll'altro. I Filoſofi ſono in diſputa intorno alla maniera della *comunicazione* o intercorſo trall'anima e'l corpo. Vedi Anima, Cagione &c.

Comunicazione è ancora uſata per la connesſione di una coſa coll'altra, o 'l paſſaggio da un luogo ad un altro.

Anticamente era frequente il ritrovarſi *comunicazioni* ſotterranee da un luogo ad un altro; tal' è una grotta, che fa la *comunicazione* a due appartamenti.

Ponte di Comunicazione. Vedi Ponte.

Linea di Comunicazione, in guerra, chiamata aneora *ſemplice linea*, ſono trincee, ſei o ſette piedi profonde, e dieci o dodici larghe, fatte tra un forte ed un altro; per ſicuro paſſaggio da un quartiere ad uo altro, ſpecialmente negli aſſedj. Vedi *Tav. di Fortificazione fig.* 21, 22. &c. Vedi Linea, Budello &c.

Comunicazione *d'idiomi*, in Teologia, è l'atto di comunicare gli attributi di una delle Nature di Gieſueriſto ad un altra.

La Comunicazione *d'idiomi* è fondata ſull' unione di due Nature nella Perſona di Criſto. Con queſta *comunicazione d'idiomi*, noi diciamo, che Iddio ſoffrì, morì &c., il che s' intende ſtrettamente della Natura Umana; e ſignifica, che Iddio ſoffrì nella ſua Umanità, che morì in quanto alla ſua Natura Umana &c. Riguardo alle denominazioni, che ſignificano nature o proprietà di nature; gli Scolaſtici ci dicono, che ſono de-

nominazioni di *suppoſti* o Perſone, e debbono attribuirſi loro: Così le due Nature ſuſſiſtendo ſolamente in Geſucriſto per la ſola Perſona del Verbo, a queſta Perſona dee attribuirſi la denominazione di due Nature e delle loro proprietà. Ma noi non poſſiamo colla *comunicazione d' idiomi* attribuire a Geſu-Criſto ciò che lo potrebbe far ſupporre non eſſere Dio; poichè diſtruggerebbe l' unione ipoſtatica, eh' è il fondamento della *comunicazione d' idiomi*. Così non poſſiamo dire, che Geſucriſto è ſemplice Uomo: ch' egli è fallibile &c.

I Luterani ſpingono più oltre la *comunicazione d'idiomi*, cioè a dire, che Geſucriſto non è ſolamente immortale, immenſo &c. nella ſua Divina Natura, e per ragione della ſua divina Perſona, ma ancora realmente e propriamente nella ſua Umanità.

Comunicazione *di movimento*, è l'atto di un corpo movente, col quale un altro corpo fermo è meſſo da eſſo in moto; ovvero un corpo già in moto accelerato. Vedi Movimento.

Il P. Malebraoche riputa la *comunicazione* del movimento, come un certo che di metafiſico, cioè come non neceſſariamente naſcendo d' alcuni principi fiſici, o d'alcune proprietà de' corpi; ma ſcorrendo dall'immediata azione di Dio: Non eſſendovi, ſecondo la ſua opinione più connеſſione o dipendenza tra il movimento e'l riposo di un corpo, e quello di un altro: che nella forma, colore, grandezza &c. di un corpo, e quelle di un altro. Il movimento di un corpo, adunque, ſul ſuo principio non è qualche cagione fiſica di quello di un altro. Vedi Cagione.

Leggi della Comunicazione *di moto.* L'azione, e reazione, ſiccome dimoſtra il Cavalier Iſaac Newton ſono eguali ed oppoſti, dimanierache un corpo percotendo l' altro, e perciò cagionando un cambiamento nel ſuo moto, ſoggiace da ſe ſteſſo allo ſteſſo cambiamento nel ſuo proprio moto, per cammino contrario. Vedi Movimento.

Quindi un corpo, che ſi muove, percotendo direttamente in un altro, che ſta fermo, uno perde tanto del ſuo moto, quanto ne comunica all'altro; e procede colla medeſima velocità, che ſe foſſe unito in una maſſa.

Se adunque il corpo in moto è tre volte quello, ch' è in riposo, contra il quale percuote; perderà la quarta parte del ſuo moto: Ed in luogo che prima ſarebbe corſo per una linea di 20 piedi in un tempo ſtabilito, allora correrà ſolamente per una di 15, cioè perderà la quarta parte della ſua velocità.

Se il corpo, che ſi muove, percuote un altro già in moto, il primo aumenterà la velocità dell'ultimo; ma perderà meno del ſuo proprio movimento, di quello, che l'ultimo avea, ſtando aſſolutamente fermo.

Così *verb. gr.* Se il corpo in moto, ſia il triplo di un altro fermo, e lo percoote con 32 gradi di movimento, egli comunicherà 8 gradi del ſuo movimento all'altro, e ne ritirerà in ſe 24. Se l'altro corpo ha già 4 gradi di movimento, il primo ne comunicherà ſolamente 5 e ne riterrà 27. Poichè queſti cinque ſono ſufficienti, in riguardo delle inegualità de' corpi, che li fa procedere con eguale velocità.

Della ſteſſa guiſa poſſono determinarſi l' altre leggi della *comunicazione* del moto ne' corpi, perfettamente duri e vuoti di ogni elaſticità; ma tutti i corpi duri, che noi ſappiamo di avere una potenza elaſtica; e ne' corpi elaſtici le leggi ſono differenti e molto più intricate. Vedi Elasticità, e le *leggi di percuſſione ne' corpi elaſtici*. Vedi ſotto Percussione.

Se un corpo, allorche è moſſo da un altro declina dal cammino, in manierache laſcia un libero paſſaggio al corpo, dal quale era moſſo; pure queſto procederà ſolamente colla velocità, che ha, dopo la ſua *comunicazione* all' altro, non con quella, che avea prima. Eſſendo regola, che ogni coſa ſi sforza di perſeverare, non nello ſtato in cui era prima, ma in quello, in cui è in quella giuntura: Perciò un corpo, il quale ha perduto già parte del ſuo movimento col ſuo abbatterſi con un altro, nè perderà tuttavia più con un ſecondo e terzo, dimanierachè alla fine diverrà perfettamente quieſcente. Quindi primieramente, ſe due corpi omogenei ineguali ſi muovono in una linea retta, colla medeſima velocità; il maggiore può perſeverare nel moto più lungo tempo, che il minore; poichè il movimento de' corpi è come la loro maſſa; ma ognuno comunica del ſuo movimento a' corpi circumjacenti, che toccano la ſua ſuperficie, a miſura della grandezza della ſua ſuperficie. Il corpo più grande adunque benchè abbia più ſuperficie del più piccolo, nientedimeno avendone meno in proporzione alla ſua maſſa o quantità di materia, che il più piccolo, perderà meno porzione del ſuo moto ogni momento, che il più piccolo.

Supponete *eſempl. gr.* il cubo A eſſer due piedi da pertutto; ed un altro B un piede; le ſuperficie quì ſaranno come 4 ad 1; ma la loro maſſa come 8 ad 1; ſe adunque i corpi ſi muovono colla medeſima velocità, il cubo A avrà 8 volte tanto più movimento, che il cubo B (eſſendo ſempre la quantità del movimento, come la quantità della materia.) Affinchè ognuno di loro adunque poſſa divenir quieſcente nello ſteſſo tempo, il cubo A ha da perdere 8 volte tanto di moto ogni momento, quanto il cubo B: il che è impoſſibile; perchè ſiccome le loro ſuperficie ſono fra di loro come 4 ad 1, i corpi co' quali percuotono, ſono ſolamente come 4 ad 1: Perciò quando il cubo B è divenuto perfettamente quieſcente, A averà la metà del ſuo movimento; quindi in ſecondo luogo, vediamo la ragione, perchè ogni corpo lungo come un dardo, getrato in lunghezza, continua il ſuo movimento più lungo, di quando è getrato a traverſo perchè egli incontra meno corpi per iſtrada per comunicar loro il ſuo movimento in un caſo, che in un altro.

Quindi ancora, in terzo luogo, ſe un corpo ſia moſ-

moſſo quaſi interamente in ſe ſteſſo; dimanietache comunica poco del ſuo movimeoto a'corpi ambienti, egli dee continuare il ſuo movimento lungo tempo. Così una palla liſcia di ottone della metà di un piede di diametro, ſoſtenuta ſopra un delicato liſcio aſſe con deboliſſimo impulſo rorolà per lo ſpazio di tre o quattro ore. Vedi RESISTENZA.

COMUNIONE, in Teologia, è l'uniforme credenza di molte perſone, per la quale ſono unite ſorto nn capo in uoa Chieſa. Vedi UNITA', UNIFORMITA' CHIESA &c.

In queſto ſenſo i Luterani, i Calviniſti &c. ſi dicono eſſere ſtati ſciſſi dalla *comunione* Romana.

Queſto è l'uſo primitivo della voce *comunione*, come appare da' Canoni del Concilio di Elvira.

COMUNIONE, è ancora uſato per l' atto di comuoicarſi o di parteeipare del Sagrameoto della Eucariſtia. Vedi COMMUNICARE, e DOPO *la Comunione*.

Il quarto Coocilio di Laterano ordinò, che ogoi Fedele doveſſe prendere la *comunione* almeno nella Paſqua; il che par che importi un racito deſiderio, che ciò ſi faceſſe più ſpeſſu; come in effetto ſi faceva più ſpeſſo ne'tempi primitivi. Graziano e'l Maeſtro delle Sentenze preſcrivono, come per regola a'laici, comunicarſi tre volte l'anno, la Paſqua, la Pentecoſte, e'l Natale. Ma nel decimoterzo Secolo fu meſſa la pratica in piede, di non comunicarſi, ſalvo che nella Paſqua; ed il Concilio, benchè l'aveſſe comandato per una legge, fu per timore, che la loro freddezza oon ſi avaozaſſe tuttavia più oltre.

COMMUNIONE ſotto le due ſpecie. Nel undecimo ſecolo, la *comunione* ricevevaſi tuttavia da' laici in amendue le ſpecie o piuttoſto le ſpecie del pane erano bagnate in quelle di vino, come ſi atteſta da'Cattolici medeſimi. *Acta SS. Benedicti Sæc. III.*

Il Signor de Marca oſſerva, che ricevevaſi nel principio nelle loro mani *Hiſt. de Bearn.* e crede che la *comunione* ſotto una ſpecie ſolamente aveſſe avuto origine in Occidente, ſorto Papa Urbano II. nel 1096. in rempo della conquiſta di Terra Santa.

Il ventotteſimo Canone del Concilio di Clermont comanda, che la *comunione* doveſſe riceverſi ſotto amendue le ſpecie diſtintamenie, aggiungendo però due eccezioni, l'una di neceſſità, l'altra di cauzione; *niſi per neceſſitatem & cautelam*; la prima in favore degl'infermi; la ſeconda degli aſtemi, o quelli, che hanno avverſione al vino.

Vi era anticamente una ſpecie di caſtigo canonico per gli Cherici, colpevoli di qualche delitto, di ridurgli alla *comunione* laicale, o a riceverla ſolamente come la ricevevano i laici, cioè ſotto una ſpecie.

Vi era un altro caſtigo della ſteſſa natura, benchè ſorto un nome differente, chiamato *comunione ſtraniera*, alla quale i Canoni frequentemente condannavano i loro Velcovi ed altri Chierici. Queſta punizione non era una ſcomunica o depoſizione, ma una ſpecie di ſulpenſione, dalle funzioni dell' Ordine; ed una degradazione dal grado, che avevano nella Chieſa.

Aveva così il ſuo nome, perchè la *comunione* accordavaſi ſolamente al delinquente, come ad un Chieriou foraſtiero, o come eſſendo ridotto ad un'Ordine inferiore, prendeva luogo dopo tutti quei del ſuo grado, come tutti i Chierici &c. facevano nelle Chieſe, alle quali non appartenevano.

Il ſecondo Concilio di Agda ordina: che ogni Chierico, che ſi apparte dalla Chieſa, doveſſe ridurſi alla ſtraniera *comunione*.

COMUNITA', è una ſocietà o corpo di uomini uniti inſieme ſotto certe leggi comuni, accettate, o impoſte loro dal ſuperiore. Vedi SOCIETA' e CORPORAZIONE

I Romani, i quali par che abbiano dato il primo lume delle *comunità* a varie Nazioni, nelle quali era diviſo il loro Impero, la traſſero, ſenza dubbio da certe regole de' loro convicini: Li chiamavano *Collegj*; termioe, che tra loro ſi uguagliava nella ſignificazione alla *comunità* tra noi. Vedi COLLEGIO.

Le COMUNITA' ſono di due ſpecie, *Eccleſiaſtiche* e *Laiche*. La prima ſono o *ſecolari* come Capitoli della Cattedrale e delle Chieſe Collegiate, o *Regolari* come Conventi, Monaſterj &c. Vedi CAPITOLO, CONVENTO &c.

Le COMUNITA' *laicali* ſono di varie ſpecie, alcune contratte dalla ſtabile dimora di un anno e un giorno nello ſteſſo luogo. Altre formate col diſcaricamento dello ſteſſo officio, colla profeſſione della ſteſs'arte o aſpettando lo ſteſſo luogo dell' adorazione, come quelle delle Parocchie, della confraternità &c. Vedi FRATERNITA', PARROCCHIA &c.

Perciò la voce è comunemente inteſa delle pie fondazioni, pel ſoſtegno di varie perſone nella vita ſecolare o regolare; come Collegi, Abbadie, Conventi, Priorati, Seminarj. Spedali &c.

COMUNITA', è più particolarmenie uſata nella legge Franzeſe, per la proprietà, unita oe'beni tral marito e la moglie, il prodotto del quale ſi è, che durando il marrimonio ſono eſſi egualmente padroni di tutti gli effetti, e ſoggetti a tutti i debiti, contratti, o prima o ſotto il marrimonio.

La COMUNITA', è una ſpecie di ſucceſſione, e l' accettazione della *comunità*, raſſomiglia all' *aditio hæreditatis*.

La COMUNITA' fu ſtabilita in favore delle mogli per renderle partecipe de' beni de' mariti.

Ne'Paeſi, dove ha luogo la legge civile, non ſi ammette queſta *comunità*; o in varj Paeſi, che vivono per coſtumanza, per eſſer riputata come un peſo ſopra l'uomo.

Anticamente la porzione delle donne era oe'la *comunità* ſolamente un terzo, e ciò appare tuttavia nel ſenſo della legge tra gl'Ingleſi; eſſendo la vedova nella morte del ſuo marito, ammeſſa ſolamente ad una terza parte de'mobili.

COMUNITA' *continuata*, nella legge Franzeſe; è quella, che ſuſſiſte tral ſopravivente di due perſone, unite in Matrimonio, e'l figliuolo minore di queſto marrimonio, allorchè il ſopravivente non ha fatto l'inventario degli effetti poſſeduti, durando il marrimonio. La Vedova o può rinunciare

alla

alla *comunità* del di lei figliuolo, o continuarla.

COMUNITA' *tacita*, è una *comunità*, contratta tra un uomo ed una donna, per lo ſemplice meſcuglio de'loro effetti, purchè abbiano vivuti inſieme per lo ſpazio di un anno ed un giorno; Queſta *comunità*, eſſeodo odioſa, è preſentemente abolita.

CONARION o *Conoide*, *la glandola pineale*; è una piccola glandola, circa la groſſezza di un piſello, poſta nella parte ſuperiore di quel buco, nel terzo ventricolo del cervello, chiamato *ano*, è legata da certe fibbre alle nate. Vedi GLANDOLA, e CERVELLO.

Ella è compoſta della medeſima ſoſtanza, che il rimanente del cervello; ed ha queſto di particolare, che è ſemplice; io luogo, che tutte le altre parti ſooo duplicate. Quindi il Carteſio preode occaſione di ſupporla il luogo immediato o la ſede dell'anima. Vedi PINEALE, SENSORIO, ANIMA &c.

CONATO, *ſforzo*, è un termine frequentemente uſato dagli Scrittori Filoſofici, e Matematici equivalente molto al *niſus*.

Il CONATO ſembra eſſer lo ſteſſo, riguardo al movimeoto, che è il punto, riguardo alla linea, almeno ambedue hanno queſto in comune, che ſiccome il punto è incettivo della linea o il termine, dal quale ella incomincia, così è il principio di ogni movimento, chiamato *conatus*; aggiungaſi, che ſiccome nelle dimoſtrazioni matematiche, l'eſtenſione del punto è compreſa, come ſe non foſſe niente affatto, così nel *conato* del movimento noo vi è riguardo al tempo in eſſo o alla lunghezza, che avanza. Vedi *Leggi di* NATURA.

Quindi alcuni definiſcono il *conato*: eſſere una quantità di movimento, non capace di eſſere eſpreſſo da qualche tempo o lunghezza. Perciò ogni movimento tende preciſamente allo ſteſſo cammino, nel quale il mobile è agitato e determinato dalla potenza, che lo muove. Vedi MOVIMENTO.

CONCA, nella Storia Naturale, è una dura croſta, che ſerve a coprire ed a racchiudere una ſpecie di animale, donde è chiamata *teſtacea*. Vedi TESTACEO.

I Naturaliſti han preſi generalmente abbaglio intorno alla maniera della formazione delle *Conche*. L'animale e la ſua *conca*, ſi è creduto ſempre naſcere dallo ſteſſo uovo. Ma il Signor Reaumur ha fatto veder falſa la ſuppoſizione. Egli ha ritrovato, con certi eſperimenti, che le *conche* delle lumache de'giardini, ſi formano di una materia, che perſpira da'loro corpi, e che s'indura e condenſa nell'aria. Egli è certo, che tutti gli animali perſpirano, e ſon circondati da una ſpecie di nuvola o atmoſfera, che probabilmente aſſume quaſi la loro figura eſterna. Le lumache non han niente di particolare in queſto riguardo, senonchè l'atmoſfera della loro perſpirazione ſi condenſa ed induriſce intorno di loro, e forma un viſibile coverchio, del quale il corpo è forma o modello; in luogo, che quella degli altri animali ſi svapora e diſtrugge in aria. Queſta differenza naſce dalla diverſa ſoſtanza perſpirata, la quale venendo dalla lumaca, è viſcoſa e pietroſa; nè queſto è ſuppoſizione, ma materia di fatto, che il Signor Reaumur ha ben provato colla eſperienza.

Su queſto principio, benchè la *conca* ſerve all'animale per un oſſo univerſale, pure non creſce ſimile all'oſſo, nè ſimile ad alcuna delle altre parti colla vegetazione, cioè per un ſucco, che circola da pertutto; ma per uoa eſteroa addizioooe di parti, meſſe una ſopra l'altra, eome comunemente ſi ſuppooe delle pietre.

Ma per conſiderar la coſa più particolarmente, ha d'averſi preſeote, che la teſta della lumaca è ſempre nell'apertura della *conca*, e la ſua coda nell'eſtremo o punto della *conca*; e che il ſuo corpo è naturalmente avvolto in una forma ſpirale; le differenti rivoltazioni e circumvoluzioni del quale, ſono in diverſi piani. Suppoſto queſto, prendete una lumaca perfettamente intrecciata; che ſiccome la materia, che ella perſpira, se le petrifica iotoroo, così ſi forma al principio un piccolo coverchio, proporzionato alla groſſezza del ſuo corpo; e perchè il ſuo corpo è nientedimeno troppo piccolo per fare la circumvoluzione di una ſpirale, almeno una intera; queſto coverchio ſarà ſolamente il centro o al più il primo principio di un piccolo circolo della ſpirale: ma l'animale creſce: Se allora egli ceſſaſſe di perſpirare, è evidente, che tutto quel, che è aggiuoto al ſuo eorpo, rimarrebbe nudo. Ma ſiccome egli continua a perſpirare, egli ſi forma un coverchio, a miſura, che ne ha di biſogno. Così ſi forma una intera circumvoluzione della ſpirale, e così la ſeconda e la terza, e così tuttavia ogni nuova ſpira è più groſſa dell'ultima, in riguardo che l'animale creſce in groſſezza, nello ſteſſo tempo che creſce in lunghezza. Quando l'aoimale ceſſa di creſcere, neppure ceſſa di perſpirare; e perciò la *conca* continua a creſcere più groſſa, benchè non più lunga.

CONCHE, *conchæ* e *cochleæ* fanno un conſiderabile articolo nel gabinetto de'curioſi; le più fine e più rare ſono quelle che ſieguono, la *Corona Papale*, *Tiara Pontificia*, che preode il ſuo nome dalla ſua forma, e che è tutta tempeſtata di pietre roſſe ſopra bianche. La *piuma*, *pluma*, la cui bianchezza colla ſua carnaggione macchiata, ha un ammirabile effetto.

L'*Ebraica*, la quale ſopra una terra tanto bianca, quanto la neve, fa macchie tanto negre, come la gaggata, molto raſſomiglianti a' Caratteri Ebrei; la *lumaca Chineſe*, *limax Sinicus*, che ha una bordatura verde e negra, ſopra una terra bruna oſcura. Il *drappo d'oro*, *textile aureum* notabile per l'ammirabile teſſitura di giallo, bruno e nero.

Il *drappo d'argento*, *textile argenteum*, che non è inferiore a quello d'oro nella bellezza; il *Leopardo*, *pardus*, che è tutto macchiato: il *tigre tigris* ſeu *conca cinericia*, le cui macchie paſſano quelle del Leopardo; il *corno di cervo*, *cornu cervinum*, che ha macchie negre ſul campo bianco, la *borſa*, *crumena*, così chiamata dalla ſua figura e tramiſchiata con tre o quattro colori.

L'oro-

L'orologio a sole, *solarium manuarium*. La ruca, *ernca*, denominata dalla sua forma: aggiungete la *nerita*, il *bianco nautilus*, la *lepas*, la *lepasia l'apporais*, la *ruba*, la *galea* &c.

In Aldovranno, Gesneto e Fabbio Colonna, noi abbiamo tutto ciò, che si è detto sul subjetto delle *conche*. Nel 1692. il Dottor Lister pubblicò una Storia naturale delle *conche* in foglio, piena di rami, rappresentando le varie specie delle *conche*. Sotto la prima classe egli mette le *conche* terrestri; nella seconda le *conche* di acqua di fiume, l'une e l'altre chiamate *turbinate* e queste bivalve: nella terza dispone tutte le *conche* di mare, le bivalve e multivalve; e nella quarta egli divide in molte classi le *conche* di mare, chiamate *turbinate*. Vedi Bivalva e Turbinata.

Le Conche sono frequentemente ritrovate sotto terra, ne' luoghi molto remoti dal mare, nelle grotte, ed anche nelle cime delle montagne: Ma come possono portarvisi, è cosa molto contrastata da Naturalisti. La più facile, e ricevuta opinione è, che queste parti siano state anticamente mare, o almeno siano state inondate dal mare, e molti ancora prendono la cosa tanto antica, quanto il diluvio. Vedi Diluvio.

Ma altri vogliono, che ivi sia il luogo naturale della loro nascita o formazione, essendo alcune di loro ritrovate piccole, altre grosse assai, altre della stessa tessitura della materia del luogo, dove nascono; ed altre di una sostanza assoluta *concosa*, come qualunque altra del mare. In effetto possono queste avere tante differenti gradazioni della natura, che possono non men produrre *conche* nelle mine, come nel mare; non essendovi mancanza di saline o particelle terree pel disegno, nè vi è molta differenza tra una certa sorte di vetro di Moscovia e le *conche* di mare. Vedi Vetro *di Moscovia*, Petrificazione &c.

Il Dottor Lister giudica, che le *conche* ritrovate nelle cave di pietra, non siano parte dell'animale, e ne dà questa ragione, che le cave di pietre differenti, producono certamente diverse specie di *conche*, differenti, non solamente una dall'altra, ma da ogni altra cosa di altra natura, che il mare o la terra produce. Vedi Fossile.

Conche *littorali*. Vedi Littorale.

Conca *d'oro*, Conca *d'argento*, Conca *di testuggine*, } Vedi { Oro. Argento. Testuggine.

Conea * In Anatomia, è un nome dato alla seconda o alla cavità di dentro dell'auricola o dell'orecchio esterno, che porta all'ingresso del condotto auditorio. Vedi Orecchio ed Auricola.

* *Il nome ha l'origine dalla rassomiglianza, che questa cavità porta alla* conca *di mare, chiamata in latino* concha.

Alcuni danno ancora lo stesso nome alla prima cavità di dentro l'orecchio, che altri chiamano *Timpano*; ed altri al vestibulo del laberinto, che è la seconda cavità dell'orecchio interno. Vedi Timpano e Vestibulo.

CONCATENAZIONE, in Filosofia, è una connessione di cose, in maniera di una catena. Vedi Catena, Connessione &c.

La Concatenazione delle cagioni seconde, è un effetto della providenza. Vedi Cagione e Providenza.

CONCAVO, è applicato alla superficie interiore di un corpo concavo, specialmente di quello, che è circolare. Vedi Superficie, Convesso &c.

Concavo, è particolarmente inteso de' specchi o lenti: le lenti *concave* sono, o *concave* in ambedue i lati, chiamate *concavo-concave*, o *concave* in un lato e piano nell'altro, chiamate *piano-concave*; o *concave* in un lato, e convesse nell'oltre, chiamate *concavo-convesse*, o *convesse-concave*, secondo l'uno o l'altra superficie è a misura della picciolezza della sfera. Vedi Piano-Concavo.

La proprietà di tutte le lenti *concave* si è, che i raggi della luce passando per esse, sono deflessi, o fatti per recedere uno dall'altro; siccome nelle lenti convesse, sono inflessi l'uno verso l'altro; e questi a misura che la concavità e convessità sono porzioni de' circoli minori. Vedi Lente e Specchio.

Quindi i raggi paralelli, come quelli del Sole, passando per una lente concava, diventono divergenti; i raggi divergenti son fatti per disperdersi maggiormente; e convergenti o per disperdersi meno o divenire paralelli, o andare più oltre disperti. Vedi Raggio. Quindi gli oggetti: riguardati per una lente concava appajono diminuiti e più lo sono, a misura che sono porzioni delle sfere minori; e questo in obliquo, non meno che ne' raggi diretti. Vedi Refrazione.

Gli specchi concavi hanno effetto contrario alle lenti, essi riflettono i raggi, che loro cadono sopra, di maniera che per farle più avvicinare ad essi, o recedere uno dall'altro meno di prima, e che quanto più recedono, tanto più grande è la concavità, o le sfere, della quale essi sono segmenti minori. Vedi Specchio.

Quindi lo specchio concavo ingrandisce gli oggetti, che gli si presentano; e questo in maggior proporzione, a misura, che sono porzioni di sfere più grandi. Vedi Reflessione, Microscopio &c. Quindi ancora gli specchi concavi hanno l'effetto di un'Ustorio oggettivo, allorchè sono poste nel loro foco. Vedi Ustorio.

CONCENTRAZIONE, è il ritirarsi di una cosa in dentro e verso il centro, o nel mezzo.

Il freddo esterno si dice, che concentra i calori nel corpo, come il pranzo, che'l natural calore ritira, e per così dire concentra a promuovere la digestione. Vedi Calore e Freddo.

Concentrazione, è ancora usato dal Dottor Grew per il sommo grado della mistura, cioè quello, nel quale due o più atomi o particelle si toccano per recezione ed intrusione di una dentro l'altra. Vedi Misto.

Ciò, egli vuole, che sia il caso di tutti i corpi fissi, senza sapore o odore, essendo la loro costituzione tanta ferma, che finchè le particelle non si distaccano una dall'altra, per qualche mezzo stra-

ordi-

ordinario non poſſono affettare queſti ſenſi. Vedi Odore e Sapore.

CONCENTRICO, in Geometria ed Aſtronomia, è ogni coſa, che ha lo ſteſſo centro comune con un' altro. Vedi Centro.

La voce è principalmente uſata, parlando de' corpi rotondi e delle figure, cioè circolari, ellittiche &c. ma può uſarſi ſimilmente pe' poligoni, tratti paralelli uno all'altro ſullo ſteſſo centro. Vedi Circolo, Poligono &c.

Il *Concentrico* ſta oppoſto all'*eſcentrico*. Vedi Escentrico ed Escentricità.

Il metodo di Nonio di graduare gl' iſtromenti, conſiſte nel deſcrivere collo ſteſſo quadrante 45 archi concentrici, dividendo il più eſteriore in 90 parti eguali; il più proſſimo in 89. &c. Vedi Graduatore.

CONCERTO è un numero o compagnia di muſici, che ſuonano, o cantano inſieme la ſteſſa cantata o opera di muſica. Vedi Musica.

La voce *Concerto* può applicarſi, dove la muſica è ſolamente melodia, cioè dove i Sonatori ſono o in unoiſeni o ſolamente nell'intervallo di una ottava: ma ella è più proprjamente, non meno che più ordinariamente inteſa dell'armonia, o dove la muſica è compoſta di diverſe parti, come baſſo, tenore &c. Vedi Melodia, Armonia, Parte.

CONCESSI, è un termine molto uſato nelle Ceſſioni &c. Il ſuo effetto è di creare una ceſſione, come *dedi*, diedi una Guarenzia.

CONCESSIONE, in Rettorica, è una figura colla quale ſi accorda un certo che all'avverſario, o per prevenire di eſſere impedito per incidenti non neceſſarj, o per ricavarſi qualche vantaggio.

Io non voglio contraſtar con voi la realità del contratto, quel che io pretendo è un ſoccorſo contra l'ingiuſtizia di eſſo: la verità è bella, ma non ſi può moſtrare la di lei riconoſcenza al Cielo ſenza fare un uſo virtuoſo della di lei beltà. Vedi Eptropo.

CONCEZIONE, in Logica, è la ſemplice apprenſione o percezione, che noi abbiamo di qualunque idea, ſenza procedere ad affirmare o negare qualche coſa di eſſa. Vedi Percezione, Apprensione &c.

Gli Scolaſtici ordinariamente fanno due ſpecie di *concezione*, una *formale*, e l'altra *oggettiva*.

La prima ſi definiſce, l'immediata ed attuale rappreſentazione di qualunque coſa propoſta alla mente: Sul qual piede ſarebbe lo ſteſſo che dire, che la voce è nell'orecchio; onde alcuni ancora la chiamano *Verbum mentis*. Vedi Nozione.

La ſeconda, è la ſteſſa coſa, rappreſentata dalla *concezione formale*; ma altri rigettano la nozione della *concezione oggettiva*, per non eſſervi affatto *concezione*, eccettuatone, dove l'intelletto contempla le ſue proprie azioni &c.

Le *Concezioni formali* o proprie ſono ſuddiviſe in univoche, dove molte coſe ſono diſtintamente rappreſentate, come ſotto qualche comune ragione o nello ſteſſo grado di perfezione; in *analoghe*, dove molte coſe ſono rappreſentate come ſotto la medeſima proporzionale ſomiglianza; ed in *Equivoche*, dove ſono rappreſentate immediatamente come tali, ſenza riguardo a qualunque ragione o ſomiglianza.

Concezione in Medicina, dinota la prima formazione dell' embrione o feto nell'utero. Vedi Feto, Formazione &c.

La Concezione non è altro, che quel concorſo e commiſtura del ſeme prolifico del Maſchio, con quello della femmina nella Cavità dell'utero, che immediatamente produce l'embrione. Vedi Embrione.

I ſintomi della *Concezione* o groſſezza, ſono quando pochi giorni dopo l'atto connjugale, ſi ſente un dolore leggiero intorno al bellico, ſeguito da una dolce commozione nel fondo dello ſtomaco, e per uno, due, tre ed anche quattro meſi, ceſſa il meſtruo, o viene in minor quantità del ſolito. Nella prima mancanza di queſta ſpecie la donna comincia a contare la ſerie delle ſettimane, ſenza prendere alcuna notizia del tempo paſſato; dopo di che, o nel ſecondo e terzo meſe, ma generalmente nel terzo, comincia il movimento dell'embrione ad eſſer ſenſibile alla madre, la quale da quel tempo in poi divenra nojoſa, vomitando, avendo avverſione, voglie &c. Circa queſto tempo le poppe cominciano a gonfiarſi, ad indurirſi, ed a dar dolore, ed a contenere qualche poco di latte: i capezzoli diventano ancora più grandi, più ſodi e di un colore più oſcuro, apparendoli d' intorno un cerchio livido; l'occhi pajono, ritirati e concavi. Durando i due primi meſi della groſſezza, la donna diventa più ſottile e delicata; eſſendo lo ſtomaco ancora depreſſo, benchè dopo ſi diſtenoe e da grado in grado ſi fa più grande. Vedi Gestazione.

La *maniera colla quale ſi effettua la* Concezione: è così eſpoſta da' Moderni Scrittori. Nella ſuperficie dell'ovaje della donna ſi ritrovano certe piccole ſferule pellucide, conſiſtendo di due membrane concentriche, piene di umore linfatico, ed unire alla ſuperficie delle ovaje, ſotto il tegumento, con un calice maſſiccio, contiguo alle eſtremità delle minute ramificazioni de' tubi Falloppiani. Vedi Ovaja.

Queſte ſferule coll'uſo venereo creſcono, ſi gonfiano, ſi elevano, e dilatano la membrana delle ovaje in forma di papillæ o capezzoli, fintanto che il capo propendente dallo ſtelo è finalmente ſeparato da eſſe, laſciando dietro una concava cicatrice nella membrana ſpezzata delle ovaje; la quale però ſubito creſce di nuovo.

In queſte ſferule, in tempo che tuttavia aderiſcono all'ovaja ſi ſon ritrovati ſovente de' Feti; donde appare, che queſte ſono uoa ſpecie di uova, derivando la loro ſtruttura da' vaſi dell'ovaja, e 'l loro liquore dall'umore, preparato in eſſe. Vedi Uovo.

Quindi ancora appare, che i tubi Falloppiani, eſſendo gonfiati e renduti rozzi coll'atto venereo, colle loro fimbrie muſcolari, ſimili alle dita, poſſono abbracciare le ovaje, comprimerle, e con queſta compreſſione ſpandere le loro proprie boccbe.

E co-

E così le uova allora mature e distaccate come prima, possono essere sforzate nelle loro cavità, e quindi portate nella cavità dell'utero, ove possono riscaldarsi e ritenersi, fintanto che s'incontrano col seme mascolino; o se loro manca questo, di nuovo spanderfi. Vedi *ovo*, Falloppiano.

Quindi nascono i Fenomeni della falsa *concezione*, dell'aborto, de' feti, trovati nella cavità dell'addomeno, de' tubi Falloppiani &c. Vedi Anoato.

Poichè nel coito, il seme mascolino, abbondando di animaletti viventi, agitato dalla forza grande, da un calor vivo, e probabilmente da maggior quantità di spiriti animali, è spinto violentemente per la bocca dell'utero, che in questa occasione ritrovasi più aperto, e per le valvule del collo dell'utero, che allora sono più rilasciate dell'ordinario, nell'utero medesimo; il quale allora, della stessa guisa, diviene più attivo, turgido, caldo, infiammato, umidito col flusso della sua linfa e degli spiriti, per mezzo della titillazione, eccitato nelle papille nervose per la frizione nelle rughe della vagina. Vedi Seme.

Il seme così disposto nell'utero, è ritenuto, riscaldato, ed agitato dalla costrizione convulsiva dell'utero medesimo, finchè incontrandosi colle uova, la parte più fina e più animata, entra pe' pori della membranetta dell' uovo, allora diveniata glandolosa; ed ivi ritenuto, nudrito, e dilatato, s'insinua nel suo ombelico, rende rustiche le altre animaletti meno vivaci, e così si effettua la *concezione*.

Quindi appare, che la *concezione* può avvenire in ogni parte, ove il seme s'incontra col uovo; così se questo è portato pel tubo Fallappiano alle ovaja ed ivi gettato sopra l'uovo; o se s'incontra in qualche recesso col tubo medesimo, o finalmente se si unisce nella cavità dell' otero, può tuttavia avere lo stesso effetto, come appare dalla osservazione, che effettivamente ha. Ma egli è probabile, che la *concezione*, allora è più perfetta, quando ambeduc, cioè il seme e l'vovo son portati nello stesso tempo nell'utero, ed ivi mischiati &c.

Altri Anatomici amano di supporre, che il seme maschile si riceve prima, che arriva nell'utero per le vene, che si aprano nella vagina &c. e così si mischia col sangue; conche nel corso della circolazione è portato perfettamente preparato nelle ovaja per impregnar le uova. Vedi Generazione.

Concezione *Immacolata* della Santa Vergine, è una Festa stabilita in onore della Santa Vergine, particolarmente in riguardo di esser ella stata concepita, e di esser nata *Immacolata*, cioè senza peccato originale; celebrata nella Chiesa Romana agli 8. di Decembre. Vedi Immacolata.

L'Allazio, ne'suoi Prolegomeni sopra il Damasceno, si sforza di provare, che questa Festa sia stata celebrata da varie Chiese in Oriente, e per tanta antichità, quanto l'ottavo secolo.

L'*Immacolata* Concezione, è un gran capo di controversia tra gli Scotisti e Tomisti: i primi sostenendola, e gli ultimi impugnandola. Vedi Scotista, e Tomista.

I Domenicani, spofato il partito di S. Tomaso, han sostenuto lungo tempo la difesa, di essere la Santa Vergine conceputa in peccato originale: Costoro furono condannati da Papa Clemente V. nel 1308 nella prosecuzione della Università di Parigi, e furono obbligati a ritrattarsi. Il Concilio di Trento *Sess.* 5. nel Decreto del peccato originale, dichiara, di non essere intezione del Concilio, comprendere la Vergine sotto di esso, essendo la sua *Concezione*, chiamata *Immacolata*; e cita la costituzione di Sisto IV. affinchè sia osservata, riguardo ad essa.

Alcuni Autori hanno osservato varj passaggi, dispersi nell'antica edizione dell'opere di S. Tomaso, i quali affermano l' *Immacolata Concezione* in termini espressi; dicono alcuni, che molti di loro siano corrotti nelle ultime Edizioni, benchè altri vogliono, che la corruzione sia dalla parte delle antiche.

Ne'tre Ordini Militari Spagnuoli, di S. Giacomo della spada, di Calatrava ed Alcantara, i Cavalieri fanno voto, nella loro ammessioue, di difendere l' *Immacolata Concezione*, questa risoluzione fu la prima volta presa nel 1652. Vedi Calatrava.

Pietro d'Alva ed'Astorga ha pubblicato 48 gran volumi in foglio su'Misteri della *Concezione*.

Religiosi dell'Ordine della Concezione. Vedi Teatini.

CONCHIGLIA, è un nome collettivo per tutti pesci, che sono naturalmente nelle *conche*. Vedi Testaceo.

CONCIARE, è il preparar delle pelle o cuoi la un fosso, con soda ed acqua, dopo averne levati via prima i peli, con metterli sotto l'acqua di calcina. Vedi Soda, Pelle, Cuojo &c.

Metodo di Conciare vacche, vitelli, e cuoi di cavalli. Dopo essersene levata la carne, se si vuole conservar la pelle, si sala con acqua di mare, sale ed allume o con una specie di salpietra, chiamata *natron*. Se non ha da conservarsi si dispensa di salarla, non servendo ciò ad altro, che per impedire, che il cuojo non si corrompa prima, che possa convenientemente portarsi alla conceria.

Se il cuojo è stato o no salato, il conciatore comincia col levarne le corna, le orecchie e la coda; indi lo getta in un acqua scorreote per circa 30 ore affine di lavargli il sangue ed altre impurità nella parte interiore.

Ciò fatto si lascia per una notte in un fosso di calcina usata, donde si prende, e si tira per tre o quattro giorni sull'orlo del fossato.

Questa prima e più vile operazione, che gli si fa di sopra, si replica nel fossato di calcina più forte, per due giorni, indi si leva per quattro dì, e così per sei settimane alternativamente si leva e mette nel fossato due volte la settimana. Nella sesta settimana terminata, si mette in un fosso fresco, dove si leva e mette per ogni otto giorni, e questi alternativamente per un anno e otto mesi, secondo la fortezza del cuojo, o secon-

do il tempo: poichè ne' gran caldi si mette nella calcina fresca due volte la settimana; e nelle gelate, essi alle volte non lo toccano per tre mesi: ogni fosso di calcina fresca, nel quale lo mettono, è da grado in grado più forte.

Nella quarta, quinta o sesta settimana, termina il conciatore di levare i peli sopra un tronco di legno o sopra un cavallo, con una specie di coltello fatto apposta; e dopo un anno o otto mesi, quando il pelo si è perfettamente levato lo porta al fiume a lavare, levandone la carne sul tronco con una specie di coltello tagliente, e lo stropicciano con una specie di pietra pumice, per toglier via qualunque residuo di carne o immondizia dalla parte de' peli.

Messa in tanto la pelle nella soda, secondo è stirata nel fosso, cioè coverta con soda e messa l'acqua di sopra, se la pelle è forte, si richieggono cinque coverte di soda, se più debbole tre o quattro bastano. Quando la pelle non si è tenuta lungo tempo nella calcina o nel fosso di soda, tagliandola pel mezzo, sembra una raggia bianca, chiamata *corno* o *crudità* della pelle; e questa è la ragione, che le sole delle scarpe, de' stivali &c. non si stirano così facilmente e prendono acqua.

Quando i cuoi sono bastantemente conciati, si levono dal fossato per seccarsi, con appenderli all' aria, indi si gettano della soda e si mettono in un luogo, nè troppo secco, nè troppo umido: si stirano bene uno sopra l'altro con pesi di sopra, per tenerli spianati e dritti, ed in questa condizione si vendono, sotto la denominazione di pelle da corregge. Questo è il metodo di conciare i giovenchi o le pelle di buoi.

Le pelle di vacca, di vitelli, e di cavalli son conciati quasi della stessa maniera, che quelle de' buoi, salvochè le prime son solamente tenute per quattro mesi nel fosso di calcina; e queste prima, che si mettono nella soda, se le fa una preparazione così: si versa in un tubo di legno acqua fredda, dove si mettono le pelli, le quali vi si tengono rimovendole da tempo in tempo, finchè qualche altra acqua si riscalda in un caldaio, e subito che l' acqua è un poco più che tiepida, si versa dolcemente nel vaso, e sopra questo si getta una misura di soda, durando il qual tempo le pelle son sempre tenute rivoltate, acciocchè l'acqua non le scortica.

Dopo un ora si levano e si mettono per un giorno in acqua fredda, indi si rimettono nel vaso primiero, e nella medesima acqua di prima, ed ivi si lasciano per otto giorni, spirati i quali si mettono nel fossato della soda, e se li danno tre coverte di soda; la prima della quale dura cinque settimane, la seconda sei, e la terza due mesi.

Il rimanente dell'operazione per tutti riguardo, è la medesima di quella di sopra menzionata; in alcuni Paesi, come in Schiambagne &c. I *conciatori* danno la prima operazione coll'orzo, in luogo della calcina.

CONCIATORE. Vedi Conciare.

CONCILIO, nella storia della Chiesa e nella polizia, è un Sinodo o Assemblea di Prelati e Dottori, uniti, pe regolare le materie riguardanti la dottrina o la disciplina della Chiesa. Vedi Sinodo.

Concilio *Provinciale*, è una assemblea di Prelati della Provincia, sotto il Metropolitano. Vedi Provincia e Convocazione.

Concilio *Nazionale*, è una assemblea di Prelati della Nazione sotto il loro Primate o Patriarca. Vedi Primate.

Concilio *Ecumenico* o *Generale*, è un assemblea di tutti i Prelati del Cristianesimo. Vedi Ecumenico.

Per verità, per costituire un *Concilio* generale, non si richiede, che tutti i Prelati dovessero essere attualmente presenti, ma basta, che il *concilio* sia regolarmente appuntato, e che possono esservi, o che vi siano chiamati.

I *Concilj Generali* son sovvente chiamati, *Concilj plenarj*. I Cattolici numerano diciotto *Concilj* Generali, de' quali solamente i quattro primi, sono ammessi da' Riformati. Il numero si fa così; due di Nicea, quattro di Costantinopoli, uno di Efeso, uno di Calcedonia, cinque di Laterano, due di Lione, uno di Vienna, uno di Firenze, e l'ultimo di Trento, che fu tenuto nel 1545, fino al 1563. Il *Concilio* di Trento ordina, che si dovessero tenere Concilj Provinciali di ogni tre anni, nientedimeno l'ultimo tenuto in Francia è quello di Bourdeaux cento anni dopo.

Vi sono state varie collezioni di Canoni o Decreti de' concilj, come quella del Dottor Merlino in Parigi nel 1524.: una del P. Crabe Francescano nel 1536; un' altra di Surius nel 1567, un altra in Venezia nel 1585, un altra in Roma nel 1608, una del Binio, Canonico di Colonia nel 1606 in dieci volumi, un altra nella Lovre nel 1664 in 37 volumi; un altra del P. Labè, e del P. Coffart nel 1672 in 17. volumi, più ampia dell' altra. Finalmente un altra del P. Arduino. Vedi Canone.

Concilio. *Querelam coram Rege et Concilio.* Vedi Querela.

CONCINNOSI *intervalli*, in Musica. Le dissonanze son distinte in intervalli *concinnosi* ed *inconcinnosi*: I *concinnosi* sono quegli, che sono atti alla musica, che si avvicinano ad essa e sono in combinazione colle consonanze, non essendo niuna nè dispiacevole nè piacevole in se stessa; ma avendo un buon effetto, siccome per la loro opposizione innalzano i più essenziali principj del piacere; o siccome per la loro mistura e combinazione di esse, producono una varietà necessaria, per renderla più piacevoli a noi. Vedi Armonia.

L'altre dissonanze, che non sono usate in Musica, son chiamate *inconcinnose*. Vedi Dissonanza.

I sistemi son parimente divisi in *concinnosi* ed *inconcinnosi*: il sistema si dice *concinnoso* o diviso *concinnosamente*, quando le sue parti, considerate come semplici intervalli, sono *concinnosi*, e sono inoltre posti in quel ordine tragli estremi, in modo che la successione de' suoni da uno estremo all'

altro

altro poſſa avere un piacevole effetto. Vedi SISTEMA.

Dove i ſemplici intervalli ſono inconcinnoſi o malamente diſpoſti tragli eſtremi, il ſiſtema dicesi eſsere *inconcinnoſo*.

CONCISTORIALE *Avvocato*. Vedi l' articolo AVVOCATO.

CONCISTORO * o *Conciſtoro Romano*, dinota il Collegio de'Cardinali, o il Senato del Papa; e'l Concilio, nel quale ſon diſeſe le cauſe giudiziarie. Vedi COLLEGIO.

* *Il Du Cange deriva la voce da* conſiſtorium *o fit* locus ubi conſiſtitur, *uſata principalmente per un veſtibolo, galleria o anticamera, dove i cortigiani aſpettano, per eſſervi ammeſſi e chiamati*, conſiſtente moltitudine.

Il *Conciſtoro* è la prima Corte o Tribunale di Roma: egli non è fiſso, ma quando piace al Papa di convocarlo: il Papa vi preſiede in perſona, ſeduto ad un magnifico Trono, e veſtito de' ſuoi Pontificali, tenendo alla deſtra i Cardinali Veſcovi e Preti, alla ſiniſtra i Cardinali Diaconi. Vedi CARDINALE.

Il luogo dove ſi tiene è una gran ſala nel Palazzo Apoſtolico, dove ſon ricevuti gli Ambaſciadori de'Re e'Principi.

Gli altri Prelati, Protonotarj, Auditori di Rota ed altri Officiali, ſon ſeduti a'gradini del Trono; quei della Corte ſedono ſulla Terra; gli Ambaſciadori alla deſtra, gli Avvocati Fiſcali e conciſtoriali dierono a'Cardinali.

Oltre il pubblico *Conciſtoro* ve n'è ancora uno privato, tenuto in una camera ſecreta, chiamata la *camera del divertimento del Papa*, eſſendovi il Trono del Papa, eretto ſolamente due piedi alto. Quì non ſi ammette niuno, oltre i Cardinali, le cui opinioni raccolte ſon chiamate *ſentenze*. Quì primieramente ſi propongono e paſſano tutte le Bolle de'Veſcovati, Abbadie &c. Vedi BOLLA.

Quindi i Veſcovati ed Abbadie ſi dicono *benefizj Conciſtoriali*, perchè debbono proponerſi in Conciſtoro, pagarſi le annate al Papa e prenderſi le ſue Bolle. Anticamente furono queſti elettivi, ma col concordato, che aboll l'elezioni, eſſi ſon deſtinati ad eſſere di collazione del Papa, ſolamente ſulla nomina del Principe. Vedi CONCORDATO.

CONCISTORO, era ancora il nome di una Corte ſotto Coſtantino. Coſtui vi ſedeva in perſona e ſentiva le cauſe; i membri di queſta Corte eran chiamati *Conti*. Vedi CONTI.

CONCISTORO, è ancora uſato tra' Riformati per un Concilio, o Aſſemblea di Miniſtri o Anziani, per regolare i loro affari, la diſciplina &c.

CONCISTORO o *Corte Criſtiana* in legge Ingleſe, è un Concilio di Perſone Eccleſiaſtiche o luogo di giuſtizia in una Corte Spirituale o Eccleſiaſtica. Vedi CORTE.

Ogni Arciveſcovo e Veſcovo ha la Corte Conciſtoriale, tenuta avanti il ſuo Cancelliere o Commiſſario, o nella ſua Cattedrale, in qualche Cappella, Iſola o Portico, appartenente ad eſſa, o in qualche altro luogo conveniente della ſua Diocesi, per le cauſe Eccleſiaſtiche. La Corte Spirituale anticamente nel tempo de'Saſsoni era unita colla Contea o colla Corte di Cento, e l' originale della Corte Conciſtoriale, che ſi diviſe da queſta Corte ritrovaſi nella legge del Conquiſtatore, citata dal Milord Coke. Vedi CONTEA.

CONCLAVE, è una Aſsemblea o unione di tutti i Cardinali, che ſono in Roma, chiuſi per l' Elezione del Papa. Vedi PAPA ed ELEZIONE.

Il CONCLAVE, ebbe origine nell'anno 1270. sulla ſeguente occaſione. Morto Clemente IV. in Viterbo nel 1268., i Cardinali furon due anni ſenza eſſer abili a convenire ſulla elezione del ſucceſſore; in effetto le coſe ſi portarono tant'oltre, che furono sul punto di rovinarſi, ſenza venire affatto ad alcuna concluſione.

Gli Abitanti di Viterbo allora, accorgendoſi del loro diſegno, per l'avviſo di S. Buonaventura, che era allora in Viterbo, chiuſero le Porte della Città, e ſerrarono i Cardinali nel Palazzo Pontificio, aggiunto alla Cattedrale, ſintantochè foſsero portati a miglior ſentimento.

Da quì nacque il coſtume, che ha dopo prevaluto, di chiudere i Cardinali in un Palazzo ſolo, finchè abbiano eletto il Papa. Tale è l' origine del *Conclave*, così rapportata da Onofrio Panvinio, da Ciaconio, dal Papebrochio &c. Vedi CARDINALE.

CONCLAVE, è ancora uſato pel Palazzo, dove ſi fa elezione del Papa, che è ora in S. Pietro in Vaticano, benchè Gregorio X. e Clemente V. ordinarono, che doveſse ſempre tenerſi nel Palazzo, dove il Papa ultimo ſarebbe morto.

In tempo, che l'affare è alla mano, se è d'inverno, le mure e le fineſtre ſon tutte chiuſe, eccettuato un piccolo portellino per dare un poco di lume: nella State, le fineſtre non ſono chiuſe, ma il portone della Sala è aſſicurato con quattro chiavistelli e quattro ſerrature, laſciandoſi però un apertura per ſomminiſtrare a' Prelati impriggionati, il vitto.

Nella ſala, che è molto ampia vi ſono delle cellule, erette per tanti Cardinali, quanto ne ſon preſenti all' elezione; eſsendo le celle ſolamente ſeparate da tavole grandi. Le celle ſon ſegnate colle lettere dell' Alfabeto, e ſon diſtribuite a' Cardinali per buſsola. Ogni Cardinale mette la ſua impreſa nella cella, che gli cade in porzione.

Dopo che l'aſsemblea ſi è continuata per tre giorni; è permeſso loro un piatto per cibo, dopo cinque giorni, ſolamente pane ed acqua, benchè queſta regola non ſia molto religioſamente oſservata. Ogni Cardinale ha due Conclaviſti, o ſervienti, per aſſiſterlo, e ſon chiuſi con eſso.

Matteo Paris, dice, che la voce *Conclave* anticamente ſignificava il guardarobba del Papa.

Vi è un proverbio volgare in Italia, *chi entra Papa, eſce Cardinale*, cioè colui, che ſecondo la voce comune è creduto eliggerſi Papa, ordinariamente non lo è.

CONCLUSIONE, in Logica, è l'ultima parte

dell'argomento o la conſequenza, tratta da qualche coſa aſſunta o provata prima. Vedi ARGOMENTO e PROPOSIZIONE.

La *Concluſione* di un argomento, contiene due parti: la conſequente, che è la materia di eſſa, e la conſeguenza che è la ſua forma, e che da una ſemplice ed aſſoluta propoſizione, rende la *concluſione* relativa alle premeſſe, donde è tratta. Vedi CONSEGUENTE.

La queſtione, e la *concluſione* dicono i Scolaſtici, ſono la ſteſſa idea, ſolamente conſiderate in diverſe guiſe o relazioni: nella queſtione, ſon conſiderate come dubbioſe; nella *concluſione* come fuori di dubbio.

CONCLUSIONE, in Oratoria, è compoſta di due parti: recapitulazione o enumerazione, e paſſione. Vedi RETTORICA &c.

La recapitulazione, conſiſte nella repetizione de' principali argomenti. Vedi RECAPITULAZIONE, e Vedi ancora PASSIONE.

Congiunzioni CONCLUSIVE. Vedi CONGIUNZIONE.

CONCOIDE o *Conchilis* in Geometria, è una linea curva, che ſi accoſta ſempre più vicino alla linea retta, alla quale è inclinata, ma non vi s'incontra mai. Vedi CURVA.

Ella è deſcritta così: Tirate una linea retta B D *Tav. Analit. fig.* 1. ed un altra A C perpendicolare ad E; tirate qualunque numero di linee rette come C M, C M, tagliando B D in Q; fate Q M = Q N = A E = E F; la curva nella quale ſi ritrovano i punti M M, è la prima *Concoide*; così chiamata dal ſuo Inventore Nicomede. L'altre, nelle quali ſi ritrovano i punti N N, ſono la *concoide* ſeconda; la linea retta B D il regolo; il punto C il polo.

L' Inventore ancora inventò un iſtrumento, col quale la prima *Concoide* può deſcriverſi meccanicamente. Così nel regolo A D (*Tav. Analit. fig.* 2.) vi è un cannello tagliato; dimanierachè un chiodo fermamente fiſſo nel regolo mobile C B, nel punto F, può ſcorrere liberamente con eſſo: Nel regolo E G, è fiſſo un'altro chiodo in K, per lo regolo mobile C B, che gli ſcorre di ſopra. Se allora il regolo B C ſi muove, in manierachè il chiodo F paſſa pel canale A D; l'aſta o punto in C, deſcriverà la prima *Concoide*.

Fate intanto A P = *x*, (*fig.* 1.) A E = *a*; P E = M R = *a* — *x*; Perciò, ſiccome *x* ſi accreſce, *a* — *x* o M R ſi diminuirà; e perciò la curva continuamente ſi approſſimerà al regolo B D: nella ſteſſa guiſa appare, che la linea retta N O dee continuamente ſminuirſi; e perciò la ſeconda *concoide* ancora dee continuamente avvicinarſi più al regolo.

Ma per quanto tra ogni *Concoide* e linea retta B D, vi ſarà tuttavia la linea retta Q M o Q N, eguale ad A E; oè l'una nè l'altra delle *Concoidi*, potranno concorrere colla linea retta B D; e conſeguentemente B, è un aſintoto di ogni *Concoide*. Vedi ASINTOTO.

Si produrranno altre ſpecie di *Concoide*, se C E: C Q :: Q M : A E, o indefinitamente, se C E^n : C Q^m :: Q M^m : A E^m; Perciò se C E = *b*, E A = *a*, C Q = *x*, Q M = *y*; Allora $a^m b^m = x^m y^m$: e per le infinite *concoidi* $a^m b^m = x^m y^m$.

CONCOMITANTE, in Teologia, è un certochè, che accompagna o và con un altro.

Grazia CONCOMITANTE, è quella, che ci dà Iddio, duraodo il corſo delle noſtre azioni, per abilitarci a fatle; e, ſiccome gli Scolaſtici Romaoi, dicono, per renderle meritorie. Vedi GRAZIA.

La Grazia Concomitante differiſce, almeno in riguardo a'ſuoi effetti, dalla grazia preventiva, eſſendoci l'ultima data, per impedire l'azione; e la prima per accompagnarla.

Secondo la dottrina della Chieſa Romana, il Sangue di Geſucriſto è ſotto gli accidenti del pane, e 'l ſuo corpo ſotto gli accidenti del vino, per *concomitanza*.

Neceſſità CONCOMITANTE. Vedi NECESSITA'.

CONCORDANTI *verſi*, ſono quegli, che hanno molte voci in comune; ma che coll' addizione di altre voci, portano un oppoſto, o almeno un diverſo ſignificato. Tali ſono quelle

Et { *Canis* / *Lupus* } *in ſilva* { *Venatur* / *Nutritur* } *& omnia* { *Servat.* / *Vaſtat.* }

CONCORDANZA, in Gramatica, è la parte della Sintaſſi o della coſtruzioone, colla quale le voci di una ſentenza convengono tra di loro, o colla quale i nomi ſon meſſi nello ſteſſo caſo, numero, genere &c. e i verbi nello ſteſſo numero e perſona, co' nomi e pronomi. Vedi SINTASSE.

Le regole della *concordanza*, ſono generalmente le ſteſſe in tutti i linguaggi, per eſſer della natura di quel, che è in uſo da per tutto, per diſtinguere meglio il diſcorſo.

Così la diſtinzione di due numeri, ſingolare e plurale, ci obbliga a fare, che l'adjettivo convenghi col ſoſtantivo nel numero; cioè mettere l'uno o l'altro, in queſto o in quel numero, ſecondo è l'altro; poichè eſſendo il ſoſtantivo una coſa confuſa, benchè direttamente cootraſegnato dall'adjettivo; se la voce ſoſtantiva dinota molti, vi ſono molti ſoggetti della forma notata dall'adjettivo, e per conſeguenza debb'eſſere in plurale, come *homines docti*. Vedi NUMERO.

Inoltre la diſtinzione del maſcolino col femminino, rende neceſſario a mettere il ſoſtantivo e l'adjettivo nello ſteſſo grado. Vedi GRADO.

I verbi debbono eſſere concordi o convenienti co' oomi e pronomi, in numero e perſona. Vedi PERSONA e PRONOME &c.

Se ſi vede qualche coſa apparentemente contraria a queſte regole, è per la figura, cioè, perchè s'impiega un cettochè, o ſi conſiderano le idee, piucchè le voci medeſime.

CONCORDANZA *in Muſica*. Vedi CONSONANZA.

CONCORDANZA, è un Dizionario o Indice della Bibbia, nel quale tutte le voci, uſate nel corſo degli Scrittori Iſpirati ſon regiſtrate per ordine alfabetico; e ſon riferiti i varj luoghi, dove eſſe occorrono; per ajutare a trovare i paſſi, ed a

con-

comparare le varie ſignificazioni della ſteſſa voce.

Il Cardinal Hugo di S. Charo, ſi dice, che aveſſe impiegato 500. Monaci nello ſteſſo tempo, per compilare una *concordanza* Latina. Oltre di queſta, noi abbiamo molte altre *concordanze* nello ſteſſo linguaggio; una in particolare, chiamata la *concordanza d' Inghilterra*, compilata da Giacomo Darlington dell'Ordine de' Predicatori; ed un' altra più accurata del Geſuita Zamora.

Il Rabino Mordecai Nathan ci ha data una *concordanza* Ebraica, la prima volta impreſſa a Venezia nel 1523. contenendo tutte le radici Ebraiche, diramate nelle loro varie ſignificazioni, e ſotto ogni ſignificazione tutti i luoghi della Scrittura, ne' quali occorrono; ma la migliore, più utile *concordanza* Ebraica, è quella di Buſtorfio, impreſſa a Baſilea nel 1632. Le *concordanze* Greche ſono ſolamente pel Nuovo Teſtamento: per verità noi ne abbiamo una di Corrado Chircherio sul Vecchio: ma queſta è piuttoſto un Dizionario concordanziale, che una *concordanza*, contenendo tutte le voci Ebraiche nell'ordine Alfabetico, e ſotto di queſte tutte le interpetrazioni de' ſenſi, che i Settanta danno loro; ed in ogni interpretazione tutti i luoghi, dove occorrono in queſta verſione.

Il Calaſio un Zoccolante Italiano ci ha dato le *concordanze* in Ebreo, Latino e Greco in due colonne: la prima colonna, che è Ebrea, è quella del Rabbino Mordecai, voce per voce, e ſecondo l' ordine de' libri e Capitoli; nell'altra Colonna è l' interpetrazione Latina di ogni paſſo della Scrittura, citato dal Rabbino Mordecai. Queſta interpetrazione è propria del Calaſio, ma nel margine egli aggiunge quella de' Settanta, e della Volgata, allorchè differiſcono dalla ſua. L'opera è in quattro volumi in foglio, impreſſa in Roma nel 1621.

CONCORDATO, in Legge Canonica, è un convenuto o convenzione concernente alcune materie beneficiarie, come Reſignazione, permutazione, promozione e ſimile.

Il Concilio di Trento, *Seſſ. 6. de Reformat. cap.* 4. parlando de' *Concordati*, fatti ſenza l'autorità ed approvazione dal Papa, li chiama *Concordias quæ tantùm ſuos obligant Authores, non ſucceſſores*; e la Congregazione de' Cardinali, che ha ſpiegato queſto Decreto, dichiara che il *Concordato* non può eſſer valido a legare i ſuoi Succeſſori; purchè non ſia confermato dal Papa.

CONCORDATO, è ancora uſato aſſolutamente tra' Franceſi, per una convenzione, concluſa in Bologna nel 1516 tra Papa Leone I, e Franceſco I. di Francia, per regolare la maniera di nominare a' Beneficj. Vedi NOMINA e BENEFICIO.

Il *Concordato* ſerve in luogo della Prammatica Sanzione, che è ſtata abrogata: o piuttoſto è la Prammatica Sanzione, mitigata e riformata. Vedi PRAMMATICA.

Vi è ancora il *concordato* Germanico fatto tra Papa Nicola V. e l'Imperador Federico III. co' Principi di Germania nel 1448, riguardo alla materia beneficiaria.

✠ CONCORDATO, in un ſenſo più particolare, nel Regno di Napoli, è applicato ad un trattato di accomodamento, conchiuſo tralla Santa Sede, ſotto il Regnante Pontefice Benedetto XIV. e Sua Maeſtà Napolitana Carlo de' Borbone, nell'anno 1741. ſulle controverſie giuridizionali, che fra queſte due Supreme podeſtà continuamente inſorgevano.

Non oſtante l'antico *concordato* ſolennemente conchiuſo, nel 1156. tra' Papa Adriano IV. e 'l Re Guglielmo, ed altre ſpezie di *concordati*, o trattati particolari fino a quello tra Carlo V. e Papa Clemente VII. pure, perchè non ſi ſtabilirono mai certe regole e leggi, da oſſervarſi inviolabilmente da ambedue le Supreme Poteſtà, da tempo in tempo inſorgevano nuovi motivi di controverſia, pe' quali vedevaſi in procinto di rovinarſi la concordia, che dovea per ogni verſo conſervarſi. Quindi ſi fu che ne' principj di queſto Secolo, eſſendoſi proceduto, per ordine della Corte di Spagna, dal Collateral Conſiglio, non meno all'eſpulſione di un Veſcovo, come perturbatore della real giuridizione, che alla cattura di un Barone, un miglio dentro lo Stato Eccleſiaſtico, come inquiſito di Stato; e per due altre occaſioni; minacciò la Corte di Roma fulminar le Cenſure contra lo ſteſſo Conſiglio Collaterale e ſuo Vicerè, ſtimando perturbata la ſua Giuridizione; ſicchè ſtimò allora la Corte di Spagna ſpedire ſpecialmente in Roma il Marcheſe Giacinto Falletti, uomo di molta dottrina, a trattar col Pontefice la compoſizione di tali controverſie; ma riuſcito a queſto Miniſtro di ſoltanto trattener la fulminazione delle cenſure, e di sincerare il Papa di non eſſere ſtato leſo nella ſua Giuridizione, niun altro accomodamento potè riportarne; ed in queſto ſtato rimaſe la faccenda; finchè nell'anno 1710. dalla Corte di Vienna altri Valentuomini furono Delegati in Roma, e principalmente il Conſigliero del Conſiglio di S. Chiara Tommaſo Mazzaccara, uno de' più valenti Giureconſulti di quel tempo, e Soggetto di ſperimentata abilità e prudenza; il quale, quantunque aveſſe impiegata tutta la ſua grande abilità in una legazione di ben venti meſi, e formato il piano di un proprio e ſtabile accomodamento; gli accidenti, che ſogliono inſorgere in ſimili caſi, non gli fece portar l'affare interamente conchiuſo.

Finalmente pervenuti queſti Regni ſotto il dominio, per noi fortunato, del noſtro Re; nate le medeſime occaſioni; traile ſue più giovevoli cure, intente ſempre al vantaggio de' ſuoi ſudditi, vi fu quella di diſporre la Corte di Roma a venire ad un amichevole accomodamento, col quale ſi aveſſero potuto togliere, per l'avvenire, tutte le controverſie, che da tempo in tempo inſorgevano, e tenevano agitati i ſudditi di queſto Regno. Onde premunite delle ſue Reali Plenipotenze, il defonto Cardinal Trojano Acquaviva, allora ſuo Ambaſciadore preſſo la Corte di Roma, e l' Areiveſcovo di Teſſalonica Celeſtino Galiano Suo Cappellano Maggiore: ſoggetti molto degni e di ogni eccezione maggiori; intrapreſero coſtoro il trattato, che rimaſe conchiuſo a Giugno del

1741.

1741.; indi firmato e ratificato da ambedue le potenze ed inviolabilmente offervato, da pertutto con fomma tranquillità, pace e concordia.

Queſto CONCORDATO fu diviſo in dieci Capi: il primo intorno all'immunità reale; il Seconde dell'immunità perſonale; il terzo dell'immunità locale. Il quarto, intorno a' requeſiti de' promovendi agli ordini; il quinto delle viſite e reodimento di conti delle Chiefe, Eſtaurite, Conſervatorj &c. governati e fondati da Laici; il ſeſto delle Cauſe e delitti, ne' quali i Giudici Eccleſiaſtici poſſono procedere, anche contra i Laici; Il ſettimo intorno all'introduzione de' libri foraſtieri; nell'ottavo delle materie beneficiali. Il nono, intorno alla formazione di un Tribunal miſto, compoſto di Miniſtri Regj e Pontificj; ed il decimo intorno alla rivocazione di tutte le diſpoſizioni, ordini e decreti, fatti da ambedue le Supreme Poteſtà, contrarj forſe alle determinazioni del medeſimo *Concordato*; delle quali materie diffuſamente e diſtintamente, vedi ne' loro reſpettivi articoli, ASILO, IMMUNITA', VISITA, LIBRI, *Tribunal* MISTO &c.

CONCORDIA, in Legge, è la convenzione tra due parti, che pretendono toglierſi qualche podere l'una all'altra, comunque ed in qual maniera ciò accade. Vedi FINE.

CONCORDIA è ancora una convenzione fatta ſopra un delitto, commeſſo tra due o più, ed è diviſa in *Concordia efecutoria* ed *in concordia eſeguita*. Vedi ACCORDO.

Il Plowden oſſerva, che la prima non lega, eſſendo imperfetta: la ſeconda è perfetta, e lega le parti.

Altri ſono di opinione; che le *concordie efecutorie* ſono perfette, ed obbligano, non meno di quel e eſeguite.

CONCORSO o *Concorrenza*, è l'azione reciproca di diverſe perſone o coſe, cooperanti verſo lo ſteſſo effetto o fine. I Teologi generalmente ſoſtengono, che le azioni ed operazioni di tutte le creature ſono continuamente dipendenti dall' immediata concorrenza della mente divina; poichè le cagioni ſeconde, per operare o produrre effetti, è neceſſario, che Iddio medeſimo concorra in eſſe, e colla ſua influenza le dia quella efficacia, che da ſe ſteſſe non hanno. Se non aveſſero neceſſità della immediata concorrenza di Dio per operare, haverebbero una certa independenza, che neceſſariamente è ſuppoſta ingiuriosa all' immediato Creatore. Vedi CAGIONE.

Gli Scolaſtici diſtinguono due ſpecie di *concorrenza*, cioè *mediata*, che conſiſte nel dare una potenza o facoltà nell'operare; ed *immediata*, che è una contemporanea influenza di una cagione coll' altra, per produrre un effetto; così l' Avo concorre mediatamente alla produzione del ſuo nipote; perchè dà al Padre la potenza di generarlo; ma il padre concorre *immediatamente* colla madre alla produzione dello ſteſſo figliuolo. In tanto è certo, che Iddio concorre mediatamente con tutte le ſue creature per abilitarle ad operare, ma ſe ciò baſta o no, o ſe ſi richiede, ch' egli concorra con eſſe immediatamente e con influenza per la produzione di qualunque atto; nella ſteſſa maniera, che il padre concorre colla madre verſo la produzione del figlio, è coſa meſſa in controverſia. La generalità de' Scrittori Scolaſtici, ſoſtengono l' affirmativa, il Durando e' ſuoi ſeguaci ſoſtengono la negativa.

CONCOZIONE, in Medicina, è il cambiamento, che l'alimento prende nello ſtomaco nel divenire chilo. Vedi CHILIFICAZIONE.

Queſto cambiamento conſiſte nel diſtruggere la teſſitura ed unione delle parti dell'alimento, preparando parte di eſſo per qualche particolar ſervigio della forma animale, e'l rimanente per mandarſi via in eſcrementi pe' proprj emuntorj. Vedi ALIMENTO, ESCREMENTO &c.

Gli Antichi davano il termine *cozione*, o *concozione* a quel che noi preſentemente chiamiamo *digeſtione*, da una nozione di eſſere l'alimento, per così dire, bollito nello ſtomaco, el ſuo ſucco nutritivo ſpremuto col calore delle parti adjacenti. Vedi DIGESTIONE.

Eſſi aſſegnavano due *concozioni*, cioè una nello ſtomaco ed un altra negli inteſtini piccoli &c., l'ultima attribuivano alla miſtura della bile e del ſucco pancreatico. Le varie *concozioni* nel corpo in riguardo alla propagazione delle ſpecie, ed alla preſervazione dell'individuo ſono ſtate ridotte a cinque; *chylofis* per lo chilo, *chymoſis* per lo chimo, *hæmathoſis* per lo ſangue, *pneumatoſis* per lo Spirito, e *ſpermatoſis* per lo ſeme. Vedi CHILOSI, CHIMOSI, EMATOSI e Vedi ancora COZIONE.

CONCRETO, nella Filoſofia Scolaſtica, è una unione o compoſto. Vedi COMPOSTO.

CONCRETO *Fiſico* o *corpo concreto*, può dinotare ogni corpo miſto, o corpo, compoſto di diverſi principj e conſequentemente di tanti corpi ſenſibili, quanti corpi naſcono dalla coalizione di diverſi elementi, o almeno di diverſi principj, materia e forma. Vedi CORPO, ELEMENTO, e PRINCIPIO.

Ma rigoroſamente, *concreto*, è ſolamente uſato per que' compoſti, ne' quali gl'ingredienti tuttavia ritengono le loro nature diſtinte, nè ſono interamente convertite in qualche nuova comune natura. Vedi MISTO.

Gli Autori diſtinguono: *concreti naturali*, *ed Artificiali*: L'antimonio è un *concreto* naturale e'l ſapone un *concreto* artificiale.

CONCRETO *logico* o voce *concreta*, chiamata ancora *paronimium* è quella, che ha una ſignificazione compoſta, come dinotando il ſubjetto e qualche qualità o accidente del ſubjetto, che dà la ſua denominazione.

Tali ſono *verb gr. Uomo, dotto, bianco:* Poichè *uomo* ſignifica così *chi ha la natura umana*; *dotto*, *chi ha dottrina &c.* quindi la voce *concreto*, è principalmente uſato per eſprimere l'unione delle quantità o qualità e' corpi o ſubjetti, ſenza alcuna ſeparazione, ancorchè in idea.

Il termine oppoſto, dal quale le coſe ſon ſeparate nel penſiere è aſtratto. Vedi ASTRATTO.

CON-

CONCRETO, propriamente ſignifica un ſubjetto accompagnato colla ſua forma o qualità, come *pio*, *duro*, *bianco* &c. Aſtratto all'incontro, eſprime la forma e qualità, ſenza il ſubjetto, come pietà, durezza, bianchezza &c. Vedi ASTRAZIONE.

CONCRETI *numeri*, ſono quelli i quali ſono applicati ad eſprimere o a dinotare qualunque particolar ſubjetto; come due uomini, tre libbre, due terzi di uno Scillino &c. Vedi NUMERO.

In luogo, che ſe oiente e connesſo col numero ſi prende aſtrettamente o univerſalmente; così tre ſignifica ſolamente un agregato di tre onità, ſiano queſte unità libbre, uomini o ciò che vi piace.

CONCREZIONE, è l'atto col quale i corpi molli ſon renduti duri; ovvero un movimento inſenſibile delle particelle di un fluido o corpo molle, col quale eſſi vengono alla conſiſtenza; la voce è uſata primieramente per *indurazione*, *condenſazione*, *congelazione*, *e coagulazione*. Vedi INDURAMENTO, CONDENSAZIONE, COAGULAZIONE, &c.

CONCREZIONE, è ancora uſata per la coagulazione di molte piccole particelle in una maſsa ſenſibile, chiamata *concreto*, per virtù della quale unione acquiſta il corpo queſta o quella figura, e queſte o quelle proprietà. Vedi CONCRETO.

CONCUBINA, è una donna, preſa da un uomo a coabitar ſeco, in maniera e ſotto il carattere di una moglie, ſenza eſſer ciò autorizato col matrimonio legale. Vedi CONCUBINATO.

CONCUAINA, è ancora uſata per la moglie ſolamente reale e legittima, diſtinta, non per altra circoſtanza, che per la diſparità della naſcita o condizione tra lei e'l marito.

Il Ducange oſſerva, che può raccogliersi da molti paſſaggi di lettere di Papi, che anticamente erano permeſse queſte *concubine*. Il diciaſsettesimo Canone del Concilio di Toledo, dichiara, che quello il quale con una moglie fedele tiene una *concubina* è ſcommunicato; ma ſe la *concubina* gli ſerve per moglie, dimaniera che abbia ſolamente una donna ſotto il titolo di *concubina*, non potrà rigettarſi dalla communione: il che dimoſtra, che vi furono mogli legittime, ſotto il titolo di *concubine*.

In effetto le leggi Romane non permettevano all'uomo di ſpoſarſi, chi gli piaceva: richiedeva una ſpecie di parità o proporzione tralle condizioni delle parti contraenti: ma la donna d'inferior condizione non poteva ſpoſarſi come moglie, ma poteva tenerſi per *concubina*, e le leggi la permettevano, purche non vi era altra moglie.

I figliuoli delle *concubine* non ſi riputavano nè legittimi nè baſtardi, ma figliuoli naturali, ed erano capaci ſolamente delle donazioni. Vedi BASTARDO.

Erano obbligati riteoere il grado inferiore della madre, ed erano perciò incapaci dell'eredità ed effetti del padre.

Egli è certo, che i Patriarchi avevano un gran numero di mogli, e che tutte queſte non erano tenute dello ſteſſo grado, eſſendo alcune ſubalterne alla moglie principale, ed erano quelle, che noi chiamiamo *concubine* o mezze mogli.

I Romaoi proibirono la pluralità delle *concubine*, e ſolamente avevano riguardo a' figliuoli, nati di unica *concubina*, perchè avrebbe potuto diventare legittima moglie. Salomone avea 700, mogli e 300. *concubine*: L'Imperador della China riene alle volte due o 3000. *concubine* nel ſuo Palazzo. Quinto Curzio oſſerva, che Dario era ſeguito nella ſua armata da 365. *concubine*, tutte coll'equipaggio di Reine.

CONCUBINATO, eſprime allevolte un delitto o commercio, proibito tra due ſeſſi; nel qual ſenio comprende l'adulterio l'inceſto, e la ſemplice fornicazioue. Vedi ADULTERIO, INCESTO e FORNICAZIONE.

Nel ſuo ſenſo più riſtretto il *concubinato*, è uſato per la coabitazione dell'uomo colla donna a modo di matrimonio, ſenza aver uſate le cerimonie di eſſo. Vedi CONCUAINA.

Anticamente il *concubinato* era tollerato: le leggi Romane lo chiamano una coſtumanza permeſſa, *licita conſuetudo*. Quando queſta eſpreſſione ritrovaſi nelle coſtituzioni degl'Imperadori Criſtiani, ſignifica quel che ora noi diciamo *matrimonio di coſcienza*.

Il CONCUBINATO, tollerato tra'Romani nel tempo della Repubblica e degl'Imperadori Pagani, era quello tralle perſone, incapaci di contrarre inſieme matrimonio, nè coſtoro ricuſavano, di rendere capaci i diſcendenti nati da queſto Matrimonio, delle loro credità. Il *concubinato* tra queſte perſone era riguardato, come una ſpecie di matrimonio; ed ancora ottenevano varj privilegi, ma allora queſto *concubinato* era riſtretto ad una ſola perſona, ed era di perpetua obbligazione, come il matrimonio medeſimo.

L'Ottomano oſserva, che le leggi Romane avevan permeſso il *concubinato* lungo tempo prima, che Giulio Ceſare aveſse fatto quella legge, colla quale permiſe, che tutti poteſsero maritarſi con tante mogli, quanto oc volevano. Socrate ci dice; che l'Imperador Valentiniano permiſe ad ogni uomo due concobine. Vedi MATRIMONIO.

CONCUAINATO, è ancora uſato pel matrimonio, fatto coo meoo ſollennità, che il matrimenio formale; ovvero il matrimonio fatto coo una donna d'inferior condizione, ed alla quale il marito non traſmette il ſuo grado o qualità.

Il Cujacio oſserva, che le antiche leggi, permettevano all'uomo di ſpoſate, ſotto il titolo di concubina, certe perſone, come quelle, che erano ſtimate ineguali ad eſso, per ragione della mancanza di certe qualità, richieſte a ſoſtenere il pieno onore del matrimonio, egli aggiunge, che benchè il *concubinato* ſia inferiore al matrimonio, inquanto alla dignità ed agli effetti civili, nientedimeno il titolo di concubina era ſtimabile, molto diverſo da quello di *Amaſia* tra noi.

Il commercio era ſtimato tanto legittimo, che la concubina poteva accuſarſi di adulterio, egualmente che la moglie. Vedi CONCUBINA.

Que-

Questa specie di *concubinato* è tuttavia in uso in alcuni Paesi, particolarmente di Germania, sotto il titolo di *mezzo matrimonio*, *morgengabico* matrimonio, o *matrimonio della mano sinistra*, alludendo alla maniera della sua contrazione, cioè con dar l'uomo alla donna la sua mano sinistra, in luogo della destra. Vedi MATRIMONIO.

Questo è un matrimonio reale, benchè senza solennità. Le parti son legate per sempre, benchè la donna sia esclusa da' dritti comuni della moglie, per mancanza di qualità o fortuna.

CONCUPISCENZA, tra' Teologi, è un desiderin irregolare, appetito o incontinenza delle cose carnali, inerente alla natura umana, dopo la sua caduta.

Il Padre Malebranche definisce la *concupiscenza*, essere uno sforzo naturale, che le tracce o impressioni del cervello fanno sulla mente, per attaccarlo alle cose sensibili. Il dominio o prevalimento della *concupiscenza*, secondo lui, è quello, che noi chiamiano *peccato originale*. Vedi PECCATO *originale*.

L' origine della *concupiscenza*, è ascritta da lui a quelle impressioni, fatte sul cervello de' nostri primi genitori nella loro caduta, le quali son tuttavia trasmesse e continuate in quello de' loro figliuoli: Poichè siccome l'animale produce il suo simile, e colle stesse tracce nel cervello, (donde viene la stessa simpatia ed antipatia della stessa specie, e donde nasce la medesima condotta sulle stesse occasioni) così i nostri primi genitori, dopo la loro caduta, riceverono tali profonde traece nel cervello coll' impressione de' sensibili oggetti, che poterono ben supporre, potersi comunicare a' loro figliuoli.

Gli Scolastici usano il termine di appetito concupiscibile, pel desidetio, che noi abbiamo di godere qualche bene, in opposto all'appetito irascibile, col quale noi evitiamo quello, che è cattivo. Vedi APPETITO.

CONDANNA, l'atto di passare o pronunciar sentenza, o di dar giudizio contra un uomo, per mezzo del quale è costui sogetto a qualche punizione o castigo, in riguardo de' beni, riputazione o vita. Vedi SENTENZA e PUNIZIONE.

CONDANNA *alle Galere*. Vedi GALERA.

CONDEGNITA'. *Merito di* CONDEGNITA'. Vedi MERITO.

CONDENSAZIONE, è l'atto, col quale un corpo si rende più denso, compatto e grave. Vedi DENSITA' &c.

La CONDENSAZIONE, consiste in portare le parti più strette una dentro l'altra, ed accrescere il loro contatto: in oppesto alla rarefazione, che rende il corpo più leggiero e più rilasciato, perchè mette le parti separatamente, e diminuisce il loro contatto, e per conseguenza la loro coesione. Vedi RAREFAZIONE.

Il Volfio ed alcuni de' più accurati Scrittori restringono l'uso della voce *condensazione* all'azione del freddo. Quel che si fa coll'applicazione esterna, si chiama *compressione*. Vedi COMPRESSIONE.

L'aria facilmente si condensa, o col freddo o coll'arte: l'acqua si congela, ma non si condensa nè può ridursi a spazio minore, ma penetra i più solidi corpi, anche l'oro; piuttosto, che perdere della sua grandezza. Vedi ACQUA.

Lo sciroppo si condensa nella bollizione.

Ritrovati nell'osservatorio di Francia, che durando il gran freddo dell'anno 1670. i corpi più duri, anche i metalli, vetro e marmo medesimo, furono sensibilmente condensati dal freddo, e divenoero più rustici e più fragili di prima, finchè rieuperarono il loro primo stato, colla seguente liquefazione della gelata. Vedi GELO.

L'acqua solamente par che si spandea col freddo, di manierachè quando era gelata, il succo prendea più spazio, che non ne prendea prima l'acqua: ma ciò può piuttosto attribuirsi alla intromissione di qualche straniera materia, come alle particelle nitrose dell' aria ambiente, che a qualche propria rarefazione dell'acqua col freddo. Vedi FREDDO e GELARE.

I Cartasiani, per verità, col dare per accordato di non esservi vacuo, niegano qualunque cosa come propria *condensazione* o rarefazione. Secondo la loro opinione; quando il corpo prende più spazio di quel che avea prima, le sue parti sono distese dalla intrusione pe' suoi pori di una materia sottile: E quando la sua grandezza è ridotta di nuovo a spazio minore, è ciò dovuto alla uscita o egresso di questa materia per gli stessi pori, per virtù de' quali, le parti del corpo, benchè non le parti della materia, si avvicinano fra di loro.

Poichè in quanto alla estensione e alla materia, secondo la loro opinione, sono queste una cosa medesima; un corpo non può prendere uno spazio maggiore o minore in altra guisa, che per accessione o diminuzione di materia, e così concludono essi, di non esservi vacuo. Vedi ESSENZA.

Che nelle rarefazioni de' corpi grossi, le loro parti sono distese dall'accessione dell'aria, è frequentemente manifesto; ma ciò non siegne dalla pienezza del mondo, ma dalla natura fluida ed elastica dell'aria, o dalla sua gravità e pressione. Vedi MATERIA, VACUO &c.

Che vi sia una tal cosa, come *condensazione*, senza perdita di alcuna materia, è evidente dall' esperimento del Galileo: Uo galletto essendo con una vite semina, legato ad una palla di ottone vuota o ad un cilindro: di maniera che co' mezzi di una vite mascolina potesse applicarsi una siringa ad esso; con mettere in opera la siringa, l'aria sarà compressa nella palla, e rivoltando il galletto, si tratterrà; di manierache coll' esamioare il vaso colla bilancia, il suo peso si ritroverà accresciuto: se il galletto si rivolta, l'aria scapperà fuori con violenza, e la palla ritorneià al suo primo peso.

Dall'esperimento ne segue. I., che l'aria può essere racchiusa in minore spazio e grandezza di quel che ordinariamente occupa, e che perciò è compressibile. *In quanto alla quantità della sua compressione*. Vedi COMPRESSIONE.

II. Che dalla ricuperazione del suo peso si ve-

de

de, che tanta aria riceve, quanto ne manda; e che perciò l'aria compressa ritorna alla sua primitiva espansione, se la forza comprimente è rimossa; e che perciò ha una forza elastica. Vedi ELASTICITA'.

III. Ch' è certo segno di compressione, se coll' aprire l'orificio del vaso, si osserva uscir fuora qualche porzione dell'aria.

IV. Che postochè il peso del vaso si accresca colla intromissione dell' aria, la massa acrea debba avere un niso in giù, in linee perpendicolari all' orizzonte, perciò grava e preme i corpi, soggetti in linee perpendicolari all'orizzonte, secondo le condizioni di gravità. Vedi GRAVITA'.

L' *Aria Condensata* ha effetti opposti a quegli dell'aria rarefatta; gli uccelli &c. appajono più vivi e più spiritosi in essa, che nell'aria comune. Vedi VACUO, RAREFAZIONE &c.

CONDENSIERO, è una machina pneumatica, colla quale può racchiudersi in uno spazio dato, una quantità non inusuale di aria. Vedi ARIA.

Si possono mettere 2, 3, 4, 5, o 10 atmosfere in un *condensiero*, cioè due volte, tre volte, quattro volte &c. tant'aria, quanto ve n'è nello stesso compasso, senza la machina. Vedi CONDENSAZIONE.

CONDILOMA, in Anatomia. Vedi CONDILO.

CONDILOMA*, in Medicina, è un molle menoso tumore, della specie edematosa, nascendo dalla divisa interna dell'ano, e da' muscoli di quella parte, o nel collo della matrice.

* *La voce viene dal Greco κονδυλος, in riguardo che la* condiloma *ha ordinariamente delle* rugæ *o rughe, simili alle giunture del corpo.*

Il CONDILOMA colla lunga continuazione cresce carnoso, e sporgendo fuora come da uno stelo, prende la denominazione di *ficus*. Vedi FICO.

I *Condilomi* sono sovvente gli effetti de'mali venerei, e se si disprezzano, si sperimentano alle volte cancrosi: la loro cura dipende dalle unzioni di mercurio e da'proprj escarotici per consumarli; quantunque la estirpazione o colla legatura o colla incisione, se la natura della parte lo permette, sia la più espedita. Dopo vi necessita una salivazione per facilitare e compierne la cura.

CONDILO, *Condilus*, Κονδυλος, è un nome, che gli Anatomici danno ad una eminenza piccola rotonda, o protuberanza nella estremità dell'osso. Vedi *Tav. di Anat. Osteol. fig. lit. n*, e vedi ancora Osso.

Tale è quella della mascella inferiore, inserita nella cavità dell'osso petroso. Vedi MASCELLA.

Quando questa eminenza è larga, è chiamata capo dell'osso. Vedi CAPO.

CONDIZIONALE, si dice di ogni cosa non assoluta, ma soggetta alle limitazioni e condizioni. Vedi CONDIZIONE.

I Legati *Condizionati* non sono dovuti, finchè non si adempiscono le condizioni. Il dritto di conquista, non suppone alcun consenso *condizionale* dalla parte del popolo.

I Teologi Arminiani sostengono, che tutti i decreti di Dio, riguardo alla salvazione o dannazione dell'uomo, sono *condizionali*. I Calvinisti vogliono, che siano assoluti. Vedi ARMINIANO &c.

In Logica, le proposizioni *condizionali* ammettono tutte le specie di condizioni *verb. gr. Se la mia mula transalpina vola, la mia mula transalpina ha le ali*.

CONDIZIONALI *congiunzioni*, in Grammatica, sono quelle, che servono a rendere le proposizioni condizionali come, *se, mai, purchè, in caso di, &c.*

CONDIZIONALI *proposizioni*, sono quelle, che consistono di due parti connesse insieme da una particella *condizionale*. Vedi PROPOSIZIONE.

Di queste, la prima, nella quale giace la condizione, è chiamata *antecedente*, e l' altra *conseguente*. Vedi ANTECEDENTE e CONSEQUENTE.

Così, se l'anima è spirituale, ella è immortale; questa è condizionale proporzione, nella quale, *se l' anima &c.* è l'antecedente, ed è *immortale*, la consequente.

Stato CONDIZIONALE. } Vedi { STATO.
Resignazione CONDIZIONALE. } Vedi { RESIGNAZIONE.

Scienza delle CONDIZIONALI, cioè delle verità *condizionali*, importa quella cognizione, che Iddio ha delle cose considerate, non secondo la loro natura, loro essenza, e loro reale esistenza; ma sotto certe condizioni, che importano una condizione da non essere adempiuta; così quando Davide domandava a Iddio, se il popolo di Keilach l' avrebbe liberato da suoi nemici; Iddio che sapeva quel che dovea accadere, in caso, che Davide avesse continuato in Keilach, gli disse, che l'avrebbe liberato; il che egli conobbe per la *scienza delle condizionali*.

Alcuni de' Scolastici niegano, che Iddio abbia la cognizione delle *condizionali*: I Tomisti sostengono, che la cognizion, che Iddio ha delle *condizionali*, dipende da un decreto premeditato: Altri lo niegano.

Il P. Daniele osserva, che le verità, che compongono la condizione delle *condizionali*, essendo molto differenti da quelle, che compongono la cognizione della intuizione e della intelligenza, debba aggiungervisi una terza classe, e la cognizione di Dio dividersi in *Intuitiva, Intellettiva* e *Condizionale*. Vedi COGNIZIONE.

CONDIZIONE, in Legge Civile, è un articolo di un trattato o contratto, ovvero una clausola, peso o obbligazione, stipulata in un contratto, o aggiunta in una donazione, legato, testamento &c.

Il Donatario non perde il suo donativo, se è obbligato con alcune *condizioni* disoneste o impossibili. I Leggisti distinguono tre specie di *condizioni*, sotto le quali un legato, donazione può farsi: La *casuale*, che dipende semplicemente dal caso; la *protestativa*, ch' è assolutamente nella nostra propria potenza; e la *condizione mista*, ch' è casuale e protestativa insieme.

CONDIZIONE, in Legge comune Inglese, è la ma-

maniera, qualità o reſtrizione anneſſa ad un atto, che lo ratifica o lo ſoſpende; e che lo rende precario ed incerto, ſe avrà o non avrà il ſuo effetto. Vedi RESTRIZIONE.

Ne' Teſtamenti vi poſſono eſſere due ſorti di *condizioni*, *condizione collaterale* e *condizione anneſſa alla rendita*.

CONDIZIONE *Collaterale*, è quella anneſſa ad un atto collaterale o ſtraniero; *verb. gr.* se il Legatario non anderà a Parigi.

CONDIZIONE è ancora diviſa, in *condizione in facto*, e *condizione implicita*.

CONDIZIONE *in facto*, è quella, che è unita ed anneſſa, con eſpreſſe voci, all' infeudamento, legato o conceſſione in ſcritto o ſenza. Come ſe io infeudo uno delle terre, riſerbandomi una rendita da pagarmiſi nella tal Feſta, ſotto *condizione*, che se l'infeudato manca dal pagamento, rimanga io legittimo ad annullare il contratto.

CONDIZIONE *implicita*, chiamata ancora *condizione in Legge*, è quando un uomo accorda a vita ad un'altro l'officio di Giudice ſtraordinario, Steward, o Baglivo, Cuſtode di un parco &c.: Benchè non vi ſia conceſſione eſpreſſa nella *condizione*, pure la Legge ne intende una covertamente, che è, che se il criſſionatio non eſeguiſce perfettamente tutte le coſe, appartenenti al ſuo officio, legittimamente ne può eſſer privato.

CONDIZIONE *ſine qua non*, è uſata in Filoſofia, parlando di qualche accidente o circoſtanza, che non è eſſenziale alla coſa, ma è nientedimeno neceſſaria alla ſua produzione. Così la luce è una *condizione*, *ſenza la quale* non può l'uomo vedere gli oggetti, benchè abbia buoni occhi; e così il fuoco, benchè conſiderato in se ſteſſo, poſſa bruciare, ſenza il legno, nientedimeno, la ſua preſenza è una *condizione*, *ſenza la quale* il legno non può bruciarſi.

CONDORMIENTI, erano Religioſi Settarj, de' quali ve ne ſono ſtate due ſpecie, la prima nacque in Germania, nel decimoterzo Secolo: il loro Conduttore fu nativo di Toledo. Tenevano le loro conferenze vicino Colonia, dove diceſi di avere adorata una immagine di Lucifero, e di avec ricevute riſpoſte ed oracoli da lui. La Leggenda aggiunge, che un Eccleſiaſtico, avendogli portata la Eucariſtia, l'Idolo ſi ruppe in mille pezzi, il che poſe fine all'adorazione. Eſſi avevano il loro nome dal loro giacere inſieme uomini e donne, giovani e vecchi. L'altra ſpecie de' *condormienti* era un ramo degli Anabatiſti nel decimoſeſto ſecolo, così chiamati, perchè giacevano uomini e donne nella ſteſſa camera, ſotto preteſto della carità evangelica.

CONDOTTO, è un canale o tubo per lo traſporto dell'acqua o di altra materia fluida. Vedi TUBO.

Nella terra vi ſono più condotti ſotterranei, pe' quali paſſa l'acqua, che forma le fontane, e pe' quali ancora paſſano i vapori, che formano i metalli e i minerali. Vedi FONTANA, METALLO &c.

CONDOTTI *artificiali* per l'acqua, ſono fatti di piombo, pietre, ferro gettato, creta &c. Vedi DOCCIA e PIOMBERIA.

Nella Provincia del nuovo Meſſico, ſi dice eſſervi un condotto ſotterraneo, che ſi eſtende 600. miglia in lunghezza. Vedi DUTTO.

Salvo-CONDOTTO. Vedi SALVO-CONDOTTO.

CONDUTTORE, è un iſtromento di Chirurgia, che eſſendo meſſo nella veſcica, ſerve a guidare o a condurre il coltello nella operazione pel taglio della pietra. Vedi LITOTOMIA.

CONNUCTOS *ad proficiſcendum*. Vedi CAPIAS.

CONFARREAZIONE, era una cerimonia tra gli Antichi Romani, uſata nel matrimonio delle perſone, i cui figliuoli erano deſtinati per l'onore del Sacerdozio. Vedi MATRIMONIO.

La CONFARREAZIONE, era la più ſagra di tutte le maniere di contrarre il matrimonio tra quella gente, e conſiſteva, ſecondo Servio, che il Pontefice Maſſimo e 'l Flamine Diale univa e collegava l'uomo e la donna, con far loro mangiare la medeſima torta di pane ſalato.

Ulpiano dice, che conſiſteva nell' offerire il ſemplice pane di grano, recitando allora una certa formola in preſenza di dieci teſtimonj. Dionifio d' Alicarnaſſe aggiunge, che 'l marito e la moglie mangiavano dello ſteſſo pane di grano, e ne gettavano una porzione ſulle vittime.

CONFEDERAZIONE, è una alleanza, o lega tra diverſi Principi e Stati. Vedi LEGA ed ALLEANZA.

CONFENERAZIONE, in Legge, è quando due o tre perſone ſi uniſcono inſieme per far danno a qualche altra o a commettere qualche illegitimo atto.

La *Confederazione*, è punibile, ancorchè non meſſa in eſecuzione: ma allora debbe avere quattro circoſtanze: primo, che ſi dichiara per qual materia di proſecuzione, come per far lega o prometterſi ſcambievolmente. Secondo, che ſia maliziosa, come per una ingiuſta vendetta. Terzo, che ſia falſa, cioè contra l'innocente. E finalmente, che ſia fuori della corte, cioè volontaria.

CONFESSIONALE o CONFESSIONARIO, nella Storia della Chieſa, era un luogo nelle Chieſe, ordinariamente ſotto l'Altare Maggiore, nel quale ſi depoſitavano i corpi de' Santi defonti, de' Martiri e Confeſſori.

CONFESSIONALE, è uſato ancora nella Chieſa Romana, per una piccola caſſa o ſedia, ſita nella Chieſa, dove il Confeſſore riceve le confeſſioni del penitente.

CONFESSIONE, nel ſenſo civile, è una dichiarazione o riconoſcenza di qualche verità, benchè contra l'intereſſe della parte, che la fa, ſia in corte o fuori di eſsa. E' maſſima, che nelle materie civili, la *confeſſione* non ſia diviſibile, ma ſempre preſa intera. Il delinquente non può condannarſi ſulla ſemplice ſua *confeſſione*, ſenza altre pruove collaterali: Nè è la volontaria, eſtragiudiziale *confeſſione*, ammeſſa per pruova. Uno non ſi ammette ad accuſar ſe ſteſſo, ſecondo quella regola

Digitized by Google

gola legale: *Non auditur, perire volens*.

Confessione, in un ſenſo Teologico, è la dichiarazione de' peccati della perſona, fatta al Sacerdote per ottenerne l'aſſoluzione.

I Cattolici Romani fanno la confeſſione una parte del Sagramento della Penitenza. Vedi Penitenza.

La Confessione, era anticamente pubblica e generale in faccia della Chieſa, benchè i Cattolici l'abbiano alterata, rendendola privata ed auricolare.

✠ L'opinione, però, o per meglio dir la calunnia, attribuita da' Proteſtanti a' Cattolici, col pretendere di aver coſtoro alterata la *confeſſione* pubblica e fattala privata ed auricolare, è sfornita di ogni valevole pruova ed argomento; poichè da Padri della Chieſa antica, da' chiari paſſi della Scrittura e dalla autorità de' migliori Teologi ſi è concludentemente dimoſtrata l'antichità, la tradizione e l'uſo della *confeſſione auricolare*; Ugone Grozio, tutto che in parte proteſtante, ſcrivendo ſopra S. Matteo, ſi ſpiega ſulla *confeſſione* particolare, d'una maniera notabile. „In quanto „ alla queſtione, dice egli, agitata tra' Dotti: „ ſe ne' paſſaggi de' Numeri e del Levitico do„ ve parlaſi della *Confeſſione* s'intende di una *con„ feſſione* ſemplice dell'uomo a Dio; o ſe l'uo„ mo dee dichiarare i ſuoi peccati a Sacerdoti; „ io tengo per probabile l'opinion di coloro, che „ vogliono, che ſi faccia una confeſſione particola„ re de' peccati a' Sacerdoti; ed è credibile aſſai „ che lo ſteſſo ſi oſſervava ancora e con più pietà „ e fiducia da quei che venivano a Gio: Battiſta, „ che era Sacerdote e profeta &c. Ecco la *Con„ feſſione* privata, ſoſtenuta da' paſſi della Scrittura, anche da un Dotto Teologo proteſtante. Riguardo poi alla Chieſa Cattolica ella l'ha conſervata per tradizione e per pratica inconcuſſa della Chieſa, ſtabilita e dichiarata neceſſaria, *de jure Divino*, da molti Concilj (*Concil. Trid. Seſſ. 4. c. 5.*) E ſebbene il Dalleo ſi ſia sforzato di contraſtarla interamente; i ſuoi argomenti, al ſentimento del Signor Tournely: *vix ullam habent difficultatem alicujus ponderis: nam ſi verborum copiam, ſi pompam & apparatum detraxeris ab objectionibus Dallæi, pauca ſanè ſupereſſe intelliges, quæ vim habeant*. Queſte objezioni ſono ſtate una per una rifiutate e ſciolte dal Tournely, dove lungamente eſaminando l'affare, dimoſtra l'errore de' Proteſtanti, e 'l fondamento de' Cattolici nella pratica, neceſſità e precetto della *confeſſione* auricolare. Vedi *Tournel. de Sacr. pœnit. Nat. Alex. &c. Grot. in Matth. 3. 6.*

Le Confessioni debbono tenerſi in eterno ſilenzio ſotto pena dell'ultimo caſtigo a' Preti, che le rivelino. Vedi Rivelazione.

Il Bellarmino, il Valenzia ed altri Scrittori Cattolici controverſiſti, ſi sforzano di trovar le tracce della *confeſſione auricolare*, ne' primi ſecoli, e così rigettono gli argomenti in contrario dati loro da altri. Il Signor Fleury atteſta, che il primo eſempio della *confeſſione* auricolare, che egli ha potuto incontrare, è quella di Sant'Eligio, il quale, eſſendo vecchio, fece una *confeſſione* al Sacerdote di tutti i ſuoi peccati dalla ſua gioventù in appreſſo.

Gl'Indiani, ſecondo il Taverniero, hanno una ſpecie di *Confeſſione*: E lo ſteſſo può dirſi de' Giudei. Queſti ultimi hanno una formola per coloro, che non ſon capaci di farla in particolare di tutti i loro peccati: l'ordinaria forma è in ordine alfabetico, ogni lettera contenendo un peccato mortale. Eſſi la fanno ſovveote il Lunedì e'l Giovedì e ne'giorni di feſta ed in altre occaſioni. Alcuni, mattina e ſera. Quando ciaſcheduno di loro ſi trova preſſo a morire, egli manda per dieci perſone più o meno, ed uno di loro Rabini ed in loro preſenza, recita la *confeſſione*. Veggaſi Leone di Modena.

Confessione *di fede*, dinota la numerazione e dichiarazione de'varj articoli della credenza nella Chieſa. Vedi Fede.

Confessione *di Augsburg*, è quella de' Luteraoi, preſentata a Carlo V. nel 1530. Vedi Augusta.

Nel Concilio di Rimini, i Veſcovi Cattolici mancando la data nella *confeſſione di fede*, oſſervarooo, che la Chieſa non avea uſato mai mettervi data.

CONFESSO. Pro-Confesso. Vedi Pro.

CONFESSORE, è un Criſtiano, che ha fatta una ſolenoe e riſoluta confeſſione della fede, ed ha ſofferti i tormenti in di lei difeſa.

Il ſemplice Santo, è chiamato *confeſſore*, per diſtinguerlo dal grado de'Santi degnificati, come Apoſtoli, Martiri &c. Vedi Santo, Martire &c.

Nella Storia della Chieſa troviamo nei frequentemente la voce *Confeſſori*, uſata per Martiri. Ne' tempi ſuſſeguenti fu coofinata a quegli, che dopo eſſere ſtati tormentati da'Tiranni, eran laſciati vivere e motire in pace. Finalmente fu uſata per coloro, che dopo aver menata una buona vita, morivano in concetto di Santità. Secondo S. Cipriano quello, il quale ſi offeriva da ſe ſteſſo al martirio o alla tortura, ſenza eſſervi chiamato, non era chiamato *Confeſſore*, ma *Profeſſore*; e ſe per mancanza di coraggio abbandonava la ſua Patria, e diveniva un volontario eſule per amor della Fede, era chiamato *Extorris*.

Confessore, è ancora un Prete tra' Cattolici, il quale ha la facoltà di ſentire i peccatori nel Sagramento della Penitenza, e di dar loro l'aſſoluzione.

La Chieſa lo chiama in Latino *Confeſſarius*, per diſtinguerlo da *confeſſor*, che è un nome conſegnato a'Santi. I Confeſſori del Re di Francia dal tempo di Errico IV. ſono ſtati coſtantemente Geſuiti; prima di eſſi i Domenicani e'Franceſcani ſi dividevano tra di loro l'officio. I Confeſſori della Caſa d'Auſtria ſono ſtati ordinariamente Domenicani e Franceſcani, ma gli ultimi Imperadori l'hanno avuti tutti Geſuiti.

✠ Il Confeſſore del Re di Napoli è Alcanterino, ſebbene quello della Regina ſia Geſuita.

CONFETTI, è una denominazione, data a'frutti, fiori, erbe, radici e ſucchi, allorchè ſon bollita

e preparati con zucchero o mele, per disporli a conservarli e renderli più piacevoli al gusto.

Gli Antichi solamente *confettavano* col mele, ma presentemente il zucchero è maggiormente usato. I *confetti* mezzi inzuccherati, sono quelli solamente coverti con poco zucchero, per lasciare più del natural sapore del frutto.

I *confetti* si riducono ad otto specie, *confetti liquidi*, *marmellati*, *aggiacciati*, *a pasta*, *confetti secchi*, *conserve*, *canditi*, *tirati*, *confetti vicci &c.*

I *confetti liquidi* sono quelli, i cui fruiti son fatti interamente in pezzi, in semi o in quantità, *confettati* in uno sciroppo trasparente e fluente, che prende il suo colore dal frutto bollito in esso.

Vi vuole un arte molto perfetta per prepararli bene, perchè se sono con pochissimo zucchero si guastano, e se con troppo zucchero, diventano canditi. I più stimati de' *confetti liquidi* sono i prugni, specialmente quelli chiamati *mirabili*, gli spioi, i cotogni, l'albicocchi, le ciregge, i fiori di melarancio, i piccoli citroni verdi di Matera, la cassia verde, che viene da Levante, la miroballana, il zenzero, il garofalo &c.

I *Marmellati* sono una specie di pasta mezza liquida, fatta di pasta di frutti o di fiori, che abbia qualche consistenza, come albicocco, pera, susini, cotogni, melarance e zenzero. Il Marmellato di zenzero viene dalle Indie per la via di Olanda: si stima questo buono per ravvivare il calore naturale agli uomini vecchi. Vedi MARMELLATI.

Gli *aggiacciati*, sono succhi di molti frutti, ne' quali si è disciolto il zucchero, ed indi il tutto bollito e ridotto in una propria consistenza, dimanierachè nel raffreddarsi rassomiglia ad una specie di colla chiara e trasparente. Gli aggiacciati son fatti di varie specie di fruiti, specialmente di uva spina, mela e cotogni. Vi sono altri aggiacciati, fatti di carne, pesce, corno di cervo &c.; ma questi non possono conservarsi, essendo molto sogetti a corrompersi.

CONFETTI *di pasta* sono una specie di marmellati, ridotti più massicci con bollirgli, affine di sargli assumere qualunque forma, allorchè son posti in piccoli modelli e seccati al forno. Gli più in uso sono quelli dell'uva spina, di cotogni, mela, albicocco, e fiori di arancio. Quelli de' pistacchi sono più stimati; quei di zinzero si portano dall' Indie.

CONFETTI *secchi*, sono quelli, i cui frutti, dopo essere stati bolliti nello sciroppo, si togliono via, si scolano e mettono a seccare nel forno; questi si fanno di tante varie specie di frutti, che sarebbe duro a spiegarle tutte. Le più considerabili sono i cedri, gli aranci, i susini, le pera, le ciregge, e l'albicocchi.

Conserve sono una specie di *confetti* secchi, fatti con zucchero e pasta di fiori, con frutti &c. i più usuali sono quelli di betonia, di malva e rosmarino, dell'erbe capillarie, di fiori di arancio, di viole, di gelsomini, di pistacchi, di cedri e di rose.

Notate, che gli speziali, sotto il titolo di conserve, comprendono tutte le specie di *confetti*, secchi, e liquidi, di fiori, di frutti, di semi di radici, di cortecce, di frondi preparate con zucchero o mele, per conservarsi &c. Vedi CONSERVA.

Canditi, sono ordinariamenti di fruiti interi, canditi di sopra con zucchero, dopo avergli bolliti nello sciroppo, il quale gli rende durie cristallizzati, di varie figure e colori, secondo i frutti, raccolti deutro; i migliori canditi vanno da Italia in Inghilterra. Vedi CANNITO.

Susini inzuccherati sono una specie di piccoli confetti secchi, fatti di piccoli fruiti o semi, piccole pezze di cortecce, o radici odorifere, ed aromatiche &c. incrustate e coverte di sopra con zucchero molto duro, ordioariamente molto bianco; di questi ve ne sono varie specie, distinti da varj nomi, alcuni fatti di moridea, altri di more, semi di meloni, pistacchi, nocciuole, mandole, cannella, ghiande, semi d'anici, carvi &c.

CONFETTORI, tragli Antichi Romani era una sorte di giadiatore mantenuto per combattere nell'Anfiteatro contra le bestie e quindi ancora era chiamato *bestiarius*. Vedi GLADIATORE.

I *Confettori* furono così chiamati a *conficiendis bestiis*, dal loro addestrare ed ammazzare le bestie, Vedi BESTIARJ.

I Greci li chiamavano Παραβολοι, cioè arditi, feroci, disperati, donde i Latini han fatte le appellazioni di *parabolani*, o *parabolarj*.

CONFEZIONE, in Farmacia, è una specie di rimedio composto, della consistenza di un molle elettuario. Vedi ELETTUARIO.

Vi sono quattro elettuarj, che portano il nome di *confezioni*, tre di essi nel linguaggio de' Medici sono *corroborativi*, ed uno *purgativo*.

Le *confezioni* corroborative sono quelle di alchermes, di giacinto e di anacardina: la purgativa è la confezione *hamech*. La *confezione* di alchermes ha il suo nome dal suo principale ingrediente, che è il chermes o l'alchermes, o la grana scarlatta. Vedi CHERMES &c.

Gli altri ingredienti sono le perle, il muschio, la cannella, l'ambra grigia, le foglia d'oro, il succo di renetta e l'acqua di rose: Ella è messa fra' migliori cardiaci, e si usa particolarmente per la palpitazione del cuore, o per la sincope: alcvolte si tiene in piccole scartolette e vasetti.

La *Confezione di giacinto* ha la stessa virtù di quella di alchermes, solamente ch' è inolire usata frequentemente per un astringente. Consiste di circa tre numeri di droghe, delle quali la pietra preziosa chiamata il *Giacinto* è la base. Le principali del rimanente sono il corallo rosso, il bolarmenico, la terra sigillata, la sandala, corno di cervo bruciato, canfora, Zaffiro, smeraldo, topazio e molti degli ingredienti della *confezione* di alchermes. Vedi GIACINTO.

La *Confezione anacardina*, ora disusata in Inghilterra, è composta principalmente di anacardj, donde è venuto il suo nome: l'altre droghe sono pe-

pe

pe lungo, pepe negro, molte ſpecie di miroballa na, caſtorco &c. Ella è uſata per purgare il ſangue, ed è proprio de mali freddi.

La *Confezione hamech*, prende il ſuo nome da quello del ſuo inventore un Medico Arabo: i ſuoi ingredienti ſono il polipodio, la miroballana, l' agarico, la ſenna, i tamecindi, le roſe roſſe, la manna, la colloquintida &c. Si applica queſta per un draſtico, per purgare gli umori groſſi e le viſcidità: ella è ancora di qualche riputazione per le vertigini e' cancri.

CONFIGURAZIONE, è l'eſteriore ſuperficie, che limita i corpi, e dà loro una figura particolare. Vedi FIGURA.

Quella, che fa la ſpecifica differenza tra' corpi, è la differente *configurazione*, e la diverſa ſituazione delle loro parti. Vedi CORPO.

Una breve o lunga viſta dipende dalla diverſa *configurazione* del criſtallino. Vedi CRISTALLINO e VISTA.

CONFIGURAZIONE *de' Pianeti*, in Aſtrologia è una certa diſtanza o ſituazione de' Pianeti nel Zodiaco, colla quale ſon ſuppoſti impedirſi o oppoſti fra di loro.

CONFINE *di una fabbrica*. Vedi FABBRICA.

CONFINE *di un Eccliſſe*. Vedi ECCLISSE.

Colonna confinante. Vedi COLONNA.

CONFINI *de' poderi*. Vedi LIMITE.

CONFIRMAZIONE, è l'atto di ratificare o rendere un titolo, pretenſione, petizione, iſtanza, contratto o ſimile, più ſicuro ed indiſputabile.

CONFIRMAZIONE, in Legge, è particolarmente uſata per fortificare o omologare lo ſtato di uno, già meſſo in poſſeſſo di eſſo, per un titolo inviolabile.

Così, ſe un Veſcovo cede la ſua Cancelleria per patente, per tutta la vita del patentato, queſta non è una conceſſione ſicura, poichè può annullarſi colla morte del Veſcovo: ma non ſi può ſe è confirmata dal Decano e dal Capitolo.

CONFIRMAZIONE, in Rettorica, è la terza parte dell' orazione, in cui l' Oratore intraprende a provare con leggi, ragioni, autorità ed altri argomenti, la verità delle propoſizioni, avvanzate nella ſua narrazione. Vedi ORAZIONE.

La CONFIRMAZIONE, è o diretta o indiretta, la prima confirma quel che l'Oratore ha detto per fortificare la ſua propria cauſa: la ſeconda propriamente chiamata *confutazione*, ributta l'argomento oppoſto dagli Avverſarj. Vedi CONFUTAZIONE.

Le due parti inſieme ſono alle volte meſſe ſotto il titolo di *contenzione*.

La *Confirmazione*, è per così dire, la vita e l'anima della Orazione: in queſta giace la forza principale dell'argomento; quindi Ariſtotele propriamente la chiama *πιστις*, *fides*.

CONFIRMAZIONE, in Teologia, è la cerimonia dell' impoſizione delle mani, per ricever lo Spirito Santo.

Gli Antichi la chiamavano *Chryſma* ed unzione: era loro ſi conferiva immediatamente dopo il battesimo, ed era ſtimata in qualche maniera una parte di eſſo: quindi i Padri la chiamano *compimento* del Battesimo. Vedi CRESIMA ed UNZIONE.

Tra' Greci e per l'Oriente, ella tuttavia accompagna il Battesimo. I Cattolici però ne fanno un diſtinto, indipendente Sagramento. Vedi SAGRAMENTO.

Egli appare, che la *confirmazione*, è ſtata per lungo tempo ordinariamente conferita dal Veſcovo. S. Cipriano e molti de' Padri parlano di eſſa in termini tali, che vanno a dichiarare, d' eſſer ſtata confinata a' Veſcovi ſolamente; e 'l Fleury, e molti de' Moderni quegli, la eſpongono per un carattere diſtintivo tra gli offici del Sacerdote o Diacono, e quelli del Veſcovo: che i primi poſſono battezzare, ma gli ultimi ſolamente ungere e *confirmare* per virtù della loro ſucceſſione degli Appoſtoli, a' quali originalmente apparteneva. Ma da qualche paſſaggio di S. Gregorio &c. altri raccolgono, che i Sacerdoti, nell' occaſione, han ſimilmente la facoltà di *confirmare*. Egli è certo, che tra' Greci il Sacerdote, che battezza, *confirma* parimente: qual pratica, dimoſtra Luca Oſtenio, eſſere di tanta antichità tra loro, che generalmente ſi ripuia appartenere propriamente per dritto al Sacerdote, benchè alcuni vogliono, che ſia ſtata tratta da loro, da' Veſcovi.

Quindi alcuni de' Teologi Latini confeſſano, che benchè il Veſcovo ſia il Miniſtro ordinario della *confirmazione*, nientedimeno il Sacerdote, nella ſua aſſenza, può conferirla, in qualità di Miniſtro ſtraordinario.

Il Concilio di Roven, tenuto nel 1581. ordinò, che la *confirmazione* doveſſe conferirſi a digiuno, così da chi la dà, come da chi la riceve.

CONFISCATI * in Legge Ingleſe, è applicato a' beni, incorporati allo Scacchiero o pubblico teſoro.

* *La voce è derivata da* Fiſcus, *paniere o ceſto, ove ſi uſava tenerſi la moneta degli Imperadori*. Vedi Fisco.

Il titolo a i beni, che non ſon domandati da altri, per legge appartiene al Re. Se uno è denunciato di aver rubbati i beni di un altro, nel qual caſo divengono i di lui beni, del denunciante; domandato in corte di eſſi ſe ſi rinunciano, ſi perdono; e benchè ſia il reo dopo aſſoluto del latrocinio, il Re gli tiene per confiſcati; ma il contrario ſi fa, ſe egli non gli rinuncia.

CONFISCAZIONE, è l'aggiudicazione legale de' beni o effetti, fatti al Fiſco o al Teſoro. Vedi TESORO.

Così, i corpi ed effetti de' delinquenti, de' crimenleſi &c. e le Mercadanzie in contrabando, eſtratte o portate naſcoſtamente, ſenza pagare i dazj, allorchè ſon preſe, ſon *confiſcate*. Egli è aſſioma in Legge Ingleſe, che a quel che ſi *confiſca* il corpo, ſi *confiſcano* parimente i beni, in benefizio del Re o Signore del feudo, cioè quegli, il quale è condannato a perdere la ſua vita, dee perdere ancora i ſuoi beni: Nientedimeno le vedove de'

de' delinquenti non perdono i loro dotarj, nè la porzione ne' beni della comunità, per la proscrizione de' loro mariti.

CONFLAGRAZIONE, è un generale incendio di una Città o altro luogo considerabile: nel qual senso, dicesi, che Nerone avesse procurato, che i Cristiani fossero accusati della *conflagrazione* di Roma, che fu fatta per suo proprio ordine.

Ma la voce è più ordinariamente ristretta a quel gran periodo o catastrofe del nostro Mondo, nella quale la faccia della natura dee mutarsi per un diluvio di fuoco; come lo fu anticamente per quello dell'acqua. Vedi Diluvio.

Gli Antichi Pitagorici, Platonici, Epicurei e Stoici, sembra di avere avuta qualche nozione della *conflagrazione*: benchè donde costoro la traessero, pur che non sia stato da' Sacri libri, è difficile a concepirlo, salvochè forse da' Fenicj, che l'avevano tratta da' Giudei.

Seneca dice espressamente, *tempus advenerit, quo sydera syderibus incurrent & omnis flagrante materia uno igne quidquid ex depositi lucet, ardebit*. Questa generale dissoluzione, è chiamata dagli Stoici ἐκπύρωσις, *ecpyrosis*. Si fa menzione ancora della *conflagrazione* nel libro delle Sibille, in Sofocle, Istaspe, Ovidio, Lucano &c. Il Dottor Burnet, dopo il P. Tachard ed altri, riferiscono, che i Siamesi credono, che la terra sarà almeno bruciata dal calore, le montagne liquefatte; e l'intera superficie della terra ridotta a livello; ed indi consumata dal fuoco; ed i Bramini di Siam, non solamente sostengono, che il Mondo sarà distrutto dal fuoco, ma che se ne formerà uno nuovo dalle ceneri del vecchio. Varj sono i sentimenti degli autori sul subjetto della *conflagrazione*: sulla cagione donde ella avrà la nascita, e su gli effetti, che dee produrre. I Teologi ordinariamente ne rendon ragione metafisicamente, e vogliono che abbia la nascita da un miracolo, come da un fuoco celeste.

I Filosofi sostengono di doversi produrre da cagioni naturali, e vogliono che si effettuerà secondo le leggi meccaniche. Alcuni pensano un'eruzione del fuoco centrale sofficiente al disegno; ed aggiungono, che questo può nascere per diverse maniere, o per avere la sua intensione accresciuta; la quale inoltre, può effettuarsi, o con essere ridotta a spazio minore, cogli usurpamenti de' giacci superficiali, o coll'accrescimento della infiammabilità del pabolo, dal quale è alimentata; o con avere la resistenza della terra indebolita e depressa; il che può avvenire, o dalla diminuzione della sua materia, dalla consumazione delle tre parti centrali, o dall' indebolimento della coesione delle parti costituenti della massa, per eccesso della maneanza della mistura.

Altri ricercano la cagione della *conflagrazione* nell'atmosfera; e suppongono, che alcune delle meteore, ivi generate in quantità inusuali, e bandite con veemenza straordinaria dalla concorrenza delle varie circostanze, possono effettuarla, senza ricercarne ulteriore.

Gli Astrologi rendono per essa ragione dalla congiunzione di tutti i pianeti nel segno cangro; siccome il Diluvio, essi dicono, fu cagionato dalla loro congiunzione nel capricorno.

Finalmente altri ricorrono tutta via ad una macchina più fiammeggiante ed effettiva, e concludono, che il mondo sia soggetto alla *conflagrazione* dal vicino approccio di una cometa, nel suo ritorno, che fa dal Sole. Tali corpi vaganti, per verità, pat che ci minacciano un poco; essendo abili pel loro movimento transversale, attraverso del cammino della Terra, per la grandezza della loro machina, e per l'intenso fuoco, col quale ardono nel loro recesso dal perielio, di produrre i segnati cambiamenti e rivoluzione nel sistema delle cose.

Il Signor Wiston ha dimostrato, che sono essi ben atti a produrre i fenomeni del Diluvio; e si è molto avvanzato a provare, che la cometa del 1668. era il proprio corpo, al quale era dovuto qualche accidente; per essere allora nel suo approccio verso il Sole, e la sua atmosfera chiusa di vapori acquosi, che avea raccolti in quelle freddi incomprensibili regioni, nelle quali avea corso nel suo Afelio. Vedi Diluvio.

Questa medesima cometa fu dal Cavalier Isaac Newton calcolata, allorche nel suo perielio a gli otto di Decembre era riscaldata dalla vicinanza del Sole a gradi, 2000 volte più caldi, che il ferro infocato: egli dimostra similmente, che appena si rafredderebbe di nuovo in 50000 anni. Vedi Calore.

Questa medesima cometa, inoltre, fu osservata a gli 11. di Novembre dal Dottor Halley, e non era più di un semidiametro della terra dal cammino della terra. Di maniera che era stata la terra in quel tempo, in questa parte della sua Orbita; ed in qualche modo straordinariamente poteva essere stata presa; ma se nel cammino del fuoco o dell' acqua, può forse a taluni lasciar luogo di dubitare; a noi non ne lascia alcuno, non potendo comprendersi, che la cometa potesse conservare qualche grado veemente di calore, per quelle regioni gelate, donde viene, qualunque calore possa addurre con essa.

CONFLUENTI, in medicina, è un epiteto, dato a quelle specie di vajuoli, ne' quali le pustule entrano l'una nell'altra. Vedi Vajolo.

CONFLUENZA, è il luogo dove due fiumi si uniscono e mischiano le loro acque.

CONFORMAZIONE, è la particolar tessitura e consistenza delle parti di un corpo, e della loro disposizione a formare il tutto.

Noi diciamo, la luce di differenti colori, è riflessa da' corpi, secondo la loro differente *conformazione*; in opposto a' Cartesiaoi, i quali pretendono, che la luce riflessa diventa di diversi colori, secondo la divetsa *conformazione* de' corpi, che la riflettono. Vedi Luce e Colore.

La *Conformazione* de' membri di un embrione non è tanto perfetta, che possa soggiacere alla dissezione.

Con-

CONFORMAZIONE, in Medicina, è usata per esprimere quella fattura e costruzione del corpo umano, che è peculiare ad ogni individuale.

Quindi *mala conformatio*, significa qualche difetto ne' primi rudimenti, col quale uno viene nel mondo gobbo o con qualche delle viscere o cavità malamente formata o proporzionata. Molti son soggetti ad un'asma incurabile, da una troppo piccola capacità del torace, e di simili vizioſe *conformazioni*.

CONFORMITA', nelle Schuole, è la congruenza o relazione della convenienza tra una cosa ed un'altra; come tralla misura e la cosa misurata; l'obbiettò e l'intelligenza; la cosa e la congiunzione; la cosa e la divisione di essa. Vedi Congruenza.

Conformita' *accasionale*. Vedi Occasionale *conformità*.

CONFRATERNITA'. Vedi Fraternita'.

CONFRONTAZIONE, è l'atto di confrontare due persone una in presenza dell'altra per iscoprire la verità di qualche fatto, che si riferisce diversamente.

La voce è principalmente usata nelle materie criminali, ove le confessioni si confrontano coll'accusato, l'accusato con un altro; o i Testimonj cogli altri.

CONFUSA *nozione*. Vedi l'articolo Nozione.

CONFUSIONE, in un senso generale, è opposta all'*ordine*. La *confusione* consiste nella perturbazione dell'ordine *verb. gr.* quando le prime cose in natura non precedono, o le posteriori non seguono &c. Vedi Ordine.

In un senso logico, la *confusione* è opposta alla *distinzione* o perspicuità, e può accadere o in voci, come quando son mischiate e male applicate; o in idee, come quando l'idea di qualche cosa offerisce un certochè con essa, che non appartiene a quella cosa. Vedi Idea, e Nozione.

In un senso fisico la *confusione*, è una sorte di unione o mistura per mera contiguità. Tale è quella tra'fluidi di natura contraria, come olio ed aceto. Vedi Unione, e Mescuglio.

CONFUTAZIONE in Rettorica &c. è una parte della orazione, nella quale l'oratore seconda i suoi propri argomenti, e fortifica la sua causa, con rifiutare e distruggere gli argomenti contrarj dell'Antagonista. Vedi Orazione.

La *Confutazione* fa un ramo di quel, che noi chiamiamo *confirmazione*.

La *Confirmazione* e Confutazione sono alle volte chiamate *contenzioni*. Vedi Confirmazione.

CONGEDO *, in legge Francese, è una licenza o permissione, accordata dal superiore all'inferiore, che gli dà la dispenza da qualche debito, al quale egli si ritrovava obbligato. Vedi Licenza e Dispenza.

* *La voce è Francese: Il Menaggio la deriva dal Latino* commiatus, *usata per* commeatus e commeare, *sovvente osservata negli Antichi Scrittori: gl'Italiani dicono*, congedo.

La donna non può obbligarsi senza *congedo* o licenza del suo marito; un monaco non può sortire dal Convento senza il *congedo* del suo superiore.

Congedo o *permesso* di eligere, è la real permissione del Re in Inghilterra, accordata al Decano e Capitolo in tempo di vacanza, per eliggere il Vescovo. Vedi Capitolo, Canonico, e Collazione.

Il Gwyn osserva, che il Re d'Inghilterra, come Sovrano Padrone di tutti i Vescovadi ed altri Beneficj, avea anticamente la libera destinazione di tutte le dignità ecclesiastiche, investendo prima per *baculum & annulum*, e dopo per lettere patenti: ma che nel progresso del tempo conferiva l'elezione sopra gli altri, sotto certe forme e condizioni, come che dovessero in ogni vacanza, prima che eligessero, domandare il permesso di eligere al Re, o sia la licenza per procedere alla elezione, e dopo l'elezione domandare l'assenso &c. Egli aggiunge, che il Re Giovanni fu il primo, che accordò questo, il che fu dopo confirmato dallo *statuto Vestmin*; ed in oltre negli *Articoli Cleri*.

Congedo, in Architettura, dinota un modiglione in forma o di ovolo o di un cavetto, che serve a separare due membri, uno dall'altro. Vedi *Tav. di Architett. fig. 6.*

Tale è quello, che unisce il fusto della colonna alla cintura, chiamato ancora *apofigo*, che in greco significa *fuga*: parendo che la colonna esca di là: da'Latini è chiamato *scapus*, fusto della colonna.

CONGELAZIONE, è l'atto di fissare la fluidità di un liquido, coll'applicazinne de' corpi freddi: nel che differisce dalla coagulazione, che si produce da altre cagioni. Vedi Freddo e Gelare.

Il Salpietta *congela* l'acqua nella State. Vedi Giaccio.

I Metalli e i Minerali, si dicono essere fucchi congelati nelle vene della terra, colla mistura, che si fa tra di loro, o con altri corpi eterogenei o col consumo ed evaporazione delle parti più fine. I Cristalli di monte, si crede, che non siano altro, che acqua congelata nelle Montagne: le morficature degli aspidi divengono mortali, per la subitanea *congelazione*, che portano nel sangue; ed impedisce la sua circolazione. Vedi Veleno e Sangue.

CONGERIE, è una voce Latina, usata alle volte per una collezione o mucchio di molte particelle o corpi, uniti in una massa o aggregato.

CONGESTIONE, in Medicina, è una massa o collezione di umori uniti insieme ed induriti in qualche parte del corpo, formandovi un oltrenaturale tumore. Vedi Tumore.

La Congestione si forma a poco a poco; per la qual cosa differisce dalla *defluſſione*. Vedi Defluſſione.

CONGIARIO * *Congiarium*, tra Medagliſti, è un donativo, rappresentato sopra una Medaglia.

* *La voce viene dal Latino* Congius, *perchè il primo donativo fatto al Popolo di Roma fu di vino ed olio, che furono misurati loro ne' congii.* Vedi Congio.

Il

Il Congiario, era propriamente un donativo, fatto dagli Antichi al Popolo di Roma. Quelli fatti a' Soldati non erano chiamati *congiarj*, ma *donativi*. Vedi Donativo.

L'iscrizion sulle medaglie, che rappresentano i *congiarj*, è CONCIARIUM o LIBERALITAS, Tiberio diede un *congiario* di 300. soldi ad ogni Cittadino: Caligola due volte diede 300. sesterzj ad ogni capo di famiglia: Nerone, i cui *congiarj* sono i primi, che noi troviamo rappresentati sulle medaglie, ne diede 400.

CONGIO, *Congius*, era una misura Romana di cose liquide, che conteneva sei sestarj, eguali a sette pinte Inglesi, misura di vino. Vedi Misura.

Il Congio, è stato usato ancora in Inghilterra, come apparè dalla Cedola del Re Edmondo nel 946.

CONGIUNTO, è applicato all'antica Musica nello stesso senso di consonante, a due o tre, o più suoni, uditi nello stesso tempo. Vedi Consonanza.

Gradi Congiunti, sono due note, che immediatamente seguono l'una l'altra nell'ordine della scala, come *do*, *re* &c. Vedi Grado.

Tetracorde Congiunte, sono due tetracorde, dove la medesima corda, è più alta di una, e più bassa dell'altra.

CONGIUNTIVA *tunica*, *adnata* o *albuginea*, in Anotomia, è la veste esteriore o membrana dell'occhio; così chiamata, perchè racchiude tutto il resto, o perchè essa attacca l'occhio nella sua orbita. Vedi Adnata ed Occhio.

Ella è molto liscia, quando ritrovasi unita, e di un color bianco simile all'alabastro; onde è ordinariamente chiamata *bianco dell'occhio*.

Si dice, che abbia la sua origine dal perieranio, e di essere solamente la continuazione o estensione di esso. Vedi Pericranio.

Ella non investe il globbo intero dell'occhio, ma termina nell'estremo della sclerotide. Ella è coverta da un millione di vene delicate ed arterie, le quali non appajono, se non quando il movimento del sangue è più rapido dell'ordinario, come nel Oftalmia; o quando i vasi sono più pieni e distesi dell'ordinario, come nella ubriachezza.

CONGIUNZIONE, in Astronomia, è l'incontro di due stelle, o pianeti nello stesso punto ortico de'Cieli, cioè nello stesso grado del zodiaco. Vedi Pianeta, Fase &c.

Se due corpi s'incontrano nello stesso grado di longitudine e latitudine, tirata una linea retta dall'occhio per lo centro di uno di loro, che passa per quello dell'altro, la *congiunzione* si dice esser vera. Se l'inferiore occulta la superiore, si dice la *congiunzione* essere corporale, e se la stessa linea retta continuata dietro da' due centri dell'occhio, passa ancora pel centro della terra, la *congiunzione* si dice essere *centrale*.

Se la linea passa pel vasto centro della terra, la *congiunzione* si dice essere *partile*: se i corpi non s'incontrano precisamente nello stesso grado, ma sono uniti con qualche latitudine, la *congiunzione* si dice esser *apparente*: così quando una linea retta si suppone esser tratta de' centri di due pianeti, non passando pel centro della terra, ma per l'occhio dello spettatore, si dice essere una *apparente congiunzione*. Vedi Apparente.

Le *congiunzioni* sono ancora divise in *grandi* e *maggiori*: le *grandi*, sono quelle, che solamente s'incontrano nelle distanze considerabili di tempo una dall'altra, come di Saturno e Giove, che s'incontrano ogni venti anni.

Le *maggiori Congiunzioni*, sono quelle, che s'incontrano in tempi molto remoti, come la *congiunzione* de' superiori pianeti Marte, Giove e Saturno, che ritornano una volta solamente in 500. anni. Ma questa divisione ha poco luogo in Astronomia, essendo fondata sulla nozione delle particolari influenze de' corpi celesti ne' tali e tali aspetti. Vedi Influenza.

Gli Astrologi sostengono, che il diluvio debba attribuirsi alla *congiunzione* di tutti i pianeti al Capricorno, e che la conflagrazione dovrà cagionarsi dalla loro *congiunzione* nel cancro: Donde pretendono predire la fine del Mondo.

La Congiunzione, è il primo e principale di tutti gli aspetti, e quella donde gli altri aspetti cominciano; in quanto all'opposizione è l'ultima, dove terminano. Vedi Aspetto ed Opposizione.

La Luna è in *congiunzione* col Sole molti mesi. Vedi Luna e Mese.

Le di lei *congiunzioni* ed oppositioni son chiamate col loro nome generale *sigyzies*. Vedi Sigizie.

Gli Eclissi del Sole non avvengono, se non quando vi è la *congiunzione* del Sole e della luna ne' nodi dell'ecclitica. Vedi Eclissi.

Congiuzione, in Grammatica, è una particella, che esprime l'unione o dipendenza delle *congiunzioni* e frasi, così chiamata, perchè serve a connettere ed unire le parti di un discorso. Vedi Particella, Sentenza &c.

La *Congiunzione*, è la sesta delle otto parti volgari delle orazione. Vedi Orazione.

Le *congiunzioni* rendono il discorso più unito e fluente, e servono a molti buoni disegni allo stile arguitivo e narrativo; ma debbono ancora tralasciarsi, quando una persona parla con impeto, perchè solamente vanno ad indebbolirlo ed a snervarlo. Il Boyleau osserva, che non vi è cosa, che dia tanto calore e vita al discorso, quanto il lasciar cadere le *congiunzioni* o copulative: Una passione, aggiunge egli, imbarazzata di *congiunzioni* e di particelle inutili, perde tutto il fuoco e veemenza, che potrebbe avere nel suo progresso.

Le Congiunzioni, sono di varie specie, primo, *congiunzioni copulative* o *congiuntive*, sono quelle, che esprimono la relazione dell'unione o la comparazione tralle cose, come *e*, *&*; *solamente*, *tantum*; *tanto quanto*, *tantum quantum*; *nella stessa guisa come*, *quemadmodum*; *nè più ne meno*, *tantundem*; *per quanto*, *quippe*; *non solamente*, *ma ancora*, *sed etiam*, *non modo &c.*

Le

Le Congiunzioni *avverſative*, ſono quelle, che eſprimono la reſtrizione o contrarietà, come, *ma, ſed*; *tamen*, *pure*; *ancorchè*, *etiamſi*; *tanto*, *adeo non*.

Congiunzioni *caſuali*, ſono quelle, che moſtrano, che ſi porta la ragione di qualche coſa, come, *per*, *nam*; *perchè*, *quia*; *ſembrando*, *quippe*; *piuttoſtochè*, *eo magis quò*; *quante volte*, *quatenus*.

Congiunzioni *concluſive*, ſono quelle, che dinotano la conſeguenza tirata, come, *per la qual ragione*, *quapropter*; *ma allora*, *atqui*; *per conſeguenza*, *ideoque*; *dimanierachè*, *itaut*. &c.

Congiunzioni *condizionali*, ſono quelle, che portano una condizioue, come, *se*, *ſi*; *se non*, *ſi minus*; *ſotto condizione che*, *ea lege ut*; *purchè*, *dummodò*; *in caſo se*, *ſi vero*. Vedi Condizione e Condizionale.

Congiunzione *continuativa*, è quella, che eſprime la ſucceſſiune o continuazione di un diſcorſo, come, *in effetto*, *re ipſa*; *anche*, *etiam*; *checchè ne ſia*, *quicquid ſit*.

Congiunzioni *diſjuntive*, ſono quelle, che eſprimono la relazione, o ſeparazione o diviſione, come *non*, *nec* o *ſive*; *ovvero*, *vel*. Vedi Disjuntive.

Congiunzioni *dubitative*, ſono quelle, che eſprimono qualche dubio o ſoſpenſione di qualche opinione, come, *se*, *vale a dire*, *se* &c.

Congiunzioni *eccettuative*, ſooo, *se non se*, *niſi*; *se non*, *niſi* &c.

CONGLOBATE *glandole*, in Anatomia, ſono quelle glandole, la cui ſoſtanza non è diviſa, ma ferma, intera e continuata: la loro ſuperficie unita ed uniforme. Vedi Glandola.

Sono queſte, così chiamate, in oppoſto alle glandole *conglomerate*. Vedi Conglomeaate.

Le glandole *conglobate* hanoo ognuna di loro un' arteria, che porta loro il ſangue; una vena che lo riporta dietro di nuovo; dopo che se n' è ſeltrato il proprio ſucco, per molti dutti eſeretorj.

Alcune di loro hanno una cavità nel mezzo, eo' vaſi linfatiei, che ſi diſcaricano nel riſervatorio comune o canale. Vedi Linfatico.

CONGLOMERATE *glandole*, ſono quelle che ſon compoſte di molte glandole piceole o corpi glandoloſi, uniti inſieme, ſotto la ſteſſa comune membrana. Vedi Glandola.

Tali ſono le glandole ſalivali, le glandole lacrimali, le panereatiche &c. Delle quali vedi ſotto i loro proprj articoli.

Le *glandole* Conglomerate, oltre le loro arterie, vene e nervi, ſono ancora ognuna fornita di un vaſo eſeretorio, ramificato per la loro propria ſoſtanza; co' mezzi de quali diſcaricano i liquori che hanno ſeltrati ne' riſervatorj.

CONGLUTINAZIONE, è l' atto di congluti nare o legare inſieme due corpi, coll' intervento di un terzo, le cui parti ſono untuoſe e tenaci della natura della colla. Vedi Glutine.

Nell'economia animale, le parti del corpo ſi dicono eſſere *conglutinate* co' mezzi della loro naturale miſtura; coi ſoccorſo della faſciatura, come in molti eſempj di Chirurgia, o col ſupplemento delle particelle viſcide; nella quale ultima accettazione, la *conglutinazione* poco differiſce dalla *accrezione*, o *nutrizione*. Vedi Nutrizione.

CONGREGAZIONE, è un'aſſemblea di molti eccleſiaſtici, uniti per coſtituire un corpo. Vedi Assemblea.

Il termine è principalmente uſato per le aſſemblee de' Cardinali, deſtinate dal Papa, e deſtribuite in molte camere, per lo diſimpegno di certe funzioni e giuridizioni, alla maniera delle corti ed offici Ingleſi. Vedi Cardinale.

La prima è la *Congregazione* del Santo Officio, o l'Inquiſizione; la ſeconda quella della Giuridizione ſopra i Veſcovi e Regolarj: la terza quella de Concilj; queſta ha la facoltà d' interpetrare il Concilio di Treoto. La quarta quella de' coſtumi, cerimonie, precedenze, canonizzazioni, chiamata *Congregazione de' riti*: la quinta quella della fabbrica di S. Pietro, che ha la eognizione di tutte le cauſe, che riguardaoo la pietà, e la carità: parte di eſſe è dovuta alla Chieſa di S. Pietro. La Seſta quella delle acque, fiumi, ſtrade; la ſettima delle fontane e de' vichi; l'ottava quella dell'Indice, che eſamina i libri da ſtamparſi, o da corriggerſi. La nona quella del Goveroo dell'intero Stato della Chieſa: la decima *de bono regimine*; le due ultime delle quali è eapo il Cardinal nipote. L'undecima quella della moneta; la duodecima quella de' Veſeovi, nella quale ſono eſaminati coloro, che ſi debbono promuovere a' veſcovati d'Italia: queſta ſi tiene avanti il Papa: la decima terza quella delle materie conciſtoriali; il eapo della quale è il Cardinal Decano; vi è ancora una *congregazione* di limoſina, che prende cura di quel che riguarda il mantenimento di Roma, e lo Stato della Chieſa.

Congregazione, è ancora uſata per una compagnia o ſocietà di Religioſi, raccolti da queſto o da quell'ordine, e formando per così dire un'ordine inferiore, o la ſuddiviſione dell'ordine medeſimo. Vedi Oadine, e Monastero.

Tali ſono le *congregazioni* dell'Oratorio e quelle di Cluny &c. tra Benedettini. Vedi Oaatorio, Cluny, Benedettini &c.

La voce è uſata ancora per l'aſſemblea delle perſone pie, come Confraternità, frequenti tra Geſuiti in onore della Vergine &c. Vedi Fratanita'.

Congregazione *della Penitenza*. } Vedi { Penitenza.
Congregazione *della SS. Trinità*. } Vedi { Tainita'.

Congregazione *nell'Immacolata Concezione*. Vedi Immaculata.

Congregazione *di Laterano*. Vedi Laterano.

Congregazione, in fiſica, è uſata dal Dottor Grew per l'ultimo o inferior grado della meſcolanza, o quello, nel quale le parti del miſto non conſiſtooo, nè aderiſcono fra di loro; ma ſolamente toccano in un punto. Vedi Meſcolanza.

Queſto Autore dichiara eſſer di opinione, che le par-

particelle di tutti fluidi, ſolamente toccano in queſta maniera; o che la loro coeſione aſcende ſolamente alla *Congregazione*. Vedi FLUIDO e COESIONE.

CONGRESSO, *Congreſſus*, è uſato per un aſſemblea di Commiſſarj, Deputati, Inviati &c. da molte Corti, che ſi uniſcono per concertare materie di loro comun beneficio.

Il *Congreſſo* nell'Hague, che ſi tenne durando il corſo della guerra, terminata nel 1697 col trattato di Riwſwick era compoſto d'Inviati di tutti i Principi nella confederazione contra la Francia.

CONGRESSO, è uſato in un ſenſo oſceno, per un ſaggio o eſperienza, fatta per ordine di un Giudice Laico o ſpirituale in preſenza de'Chirurgi e Levatrici, per provare ſe l'uomo è o no impotente, affine di diſcioglierе il matrimonio. Vedi IMPOTENZA.

Nè la Legge civile, nè la canonica fa alcuna menzione di queſta ricognizione di virilità per *congreſſo*, ella ebbe la ſua origine in Francia dall'ardimento di un giovanetto; il quale in piena corte, eſſendo fortemente ſtimolato dalla ſua moglie, domandò il *congreſſo*. Il Giudice maravigliato della novità della dimanda, ſtimò di non doverſi negare, per eſſer la più ſicura evidenza, che il caſo poteſſe ammettere; indi diventò un ramo della giuriſprudenza Franceſe, e fu autorizzato con decreti ed arreſti: queſto fu eſeguito per lo ſpazio di 120. anni e fu annullato per un arreſto del parlamento del 1677, per eſſerſi ritrovato precario, eſſendo alcuni caduti ſotto l'eſperienza per ſemplice modeſtia e roſſore, che ſi ritrova avere l'iſteſſo effetto della attuale impotenza.

CONGRUITA' o CONGRUENZA, nelle Scuole, è una proceſſione di relazione di convenienza tralle coſe; colla quale noi veniamo alla cognizione di quel che può ſperarſi da eſſa.

Il ſiſtema di *congruità* in materie di grazia conſiſte, che Iddio, che ſa perfettamente la natura della grazia e le diſpoſizioni delle volontà in tutte le circoſtanze, che accaderanno all'uomo, ci dà la grazia, colla quale per virtù della loro congruità colla volontà dell'uomo, conſiderata in queſte circoſtanze, l'uomo ſempre infallibilmente, ma non neceſſariamente farà quel che Iddio vorrà, ch'egli faccia; in riguardo che la volontà in linguaggio de'Congruiſti ſempre infallibilmente, benchè volontariamente fa quello, che gli pare migliore.

CONGRUITA', in Geometria, è applicata alle figure, linee &c. che eſattamente corriſpondono, allorchè ſon meſſe l'una ſopra l'altra, per avere gli ſteſſi termini o limiti.

Quelle coſe, tralle quali vi è *congruità* ſono eguali e ſimili. Vedi EGUALITA' e SIMILE.

Euclide, ed a ſuo eſempio molti altri Geometri, dimoſtrano tutti i loro elementi dal ſolo principio di *congruenza*.

Il Signor Leibnitz, e dopo di lui il Wolfio, ſoſtituiſcono la nozione di ſimiliitudine, in luogo di di quella di *congruenza*. Vedi SIMILITUDINE.

CONGRUENZA, in un ſenſo più diſteſo, è uſata per eſprimere un attitudine, in certi corpi, per unire ed incorporare, per ragione di qualche ſimilitudine o attitudine delle loro figure; ſiccome l'incongruità, dinota l'inabilità della loro ſuperficie, per unirſi inſieme.

Così l'argento vivo ſi unirà coll'oro e con molti altri metalli; ma ſfuggirà dal legno, dalle pietre, dall'acqua &c.: ammollirà il ſale o lo diſcioglierà, ſcorrerà dal ſevo, ſenza aderirvi; come ancora da una ſuperficie aduſta e dalle piume degli uccelli di acqua,

Due gocce di acqua o di mercurio ſul contatto, immediatamente ſi uniranno e coaleranno; ma l'olio di tartaro verſato ſull'argento vivo; e lo ſpirito di vino e l'olio di terebinto ſopra di queſto, e l'aria ſopra tutti, rimarranno nello ſteſſo vaſo, ſenza veruna unione o miſtura uno coll'altro: e la ragione di queſto ſi è, che le figure di alcuni corpi, non ammettono altri corpi, aſſai vicino, per eſſer dentro le loro sfere di attrazione, donde non poſſono unirſi e coerire: Ma dove la loro attitudine di figura ſi avvicina aſſai, per ſentire uno coll'altro la potenza attrattiva, allora queſti ſi ſerrono e ſi ritengono inſieme. Vedi COESIONE.

CONIARE, è l'arte di far moneta. Vedi MONETA e CONIO.

Il *Coniare* ſi fa o col martello o col mulino; il primo metodo è preſentemente poco uſato in Europa, ſpecialmente in Inghilterra, in Francia &c., benchè ſia il ſolo, conoſciuto fin all'anno 1553., allorchè, eſſendoſi inventata una nuova machina o mulino da *coniare*, da un Coniatore Antonio Brucher, ſe ne fece primieramente in Francia l'eſperienza nel Palazzo del Re a Parigi; benchè alcuni attribuiſcono l'invenzione del mulino a Vatino, famoſo incifore, il quale realmente non era, ſe non un aumentatore di eſſa; ed altri ad Auhry Oliviero, che ne avea ſolamente l'iſpezione.

Il mulino ha avuto varia ſorte, dopo la ſua invenzione, eſſendo ſtato, ora uſato, ed ora meſſo in oblio, e ripigliato il martello; ma finalmente ha preſo un tal piede per la nettezza e perfezione delle ſpecie, battute con eſſo, che non vi è probabilità di poterſi di nuovo diſuſare. Vedi MULINO.

In ogni ſpecie o coniamento, i pezzi di metallo ſono ſtampati o battuti con una ſpecie di conio o dado, nel quale ſono incife l'effigie del Principe, colle armi, iſcrizione &c. La maniera di prepararli e tagliarli. Vedi ſotto INCIDERE.

Le prime operazioni del *coniare*, ſono il miſchiare e fondere il metallo. Si dee primieramente oſſervare, che non vi è ſpezie coniata di puro oro o argento; ma ſempre vi è miſchiata con eſſi una quantità di lega di rame; e le ragioni ſono, parte la ſcarſezza di quelli due metalli, e parte la neceſſità di renderli più duri con qualche miſtura ſtraniera; e parte per riſparmiare la ſpeſa del *coniare*. Vedi LEGA.

Vi ſono due ſpecie di lega o miſtura, la prima dove l'oro o l'argento non è ſtato prima uſato per

per moneta; l'altra dove molte ſpezie o verghe di differente lega e prezzo, debbono fonderſi per la nuova moneta; il proporzionar la lega ſoel metallo fino, è facile nel primo caſo; ma nell'altro più difficile: Gli Aritmetici ne fanoo una dottrina grande, che può vederſi ſotto l'articolo LEGAMENTO.

Nientedimeno ciò ſi pratica prontamente col ſeguente metodo, preſo dall' Autore Anonimo del trattato, in fine di quello del Signore Boiſard, cioè

Scrivete le varie materie da fonderſi, la loro qualità, peſo e finezza, in due diſtinti articoli, uno che contiene quelle di ſopra la lega, l'altro quelle ſotto di eſſa: col ſommare il primo, voi avrete l'avanzo; coll'ultimo la mancanza; allora comparando le due ſomme, trovarete colla ſottrazione quanta lega ſi ha da aggiungere per ridurre le varie materie alla finezza rieercata.

In quanto al fondere; ſe il metallo è oro ſi fa in crogiuoli di creta; ſe argeoto o rame in vaſi o crogiuoli di ferro. Vedi CROGIUOLO.

Vi ſono due ſpecie di fornace, proprie per fondere i metalli: quella col ventro e quella col mantice. Vedi ognuna, ſpiegata, ſotto l'articolo FORNACE.

Quando l'oro e l'argento ſono in bagno, cioè ſono interamente fuſi, ſi debbono rimuovere e meſcolare inſieme; l'argento e'l rame con un baſtone di ferro; l'oro con uno di terra cotta. Io qoeſto ſtato ſi verſano nelle forme per gettarli in molte lunge e piane verghe: il metodo di farlo è eſattamente lo ſteſſo di quello, uſato da' fondatori di creta, in riguardo alla maniera di operare la terra, e di diſporre le forme e i modelli. Vedi FONDERIA, e vedi aneora FORMA e MODELLO.

Le forme ſono lamine di rame di circa 15. pollici lunghe, e quaſi della doppiezza delle ſpecie da batterſi. Ogni forma contiene otto di quelle per fare le piaſtre per le guinee, dieci per le mezze guinee, cinque per gli ſeudi &c. ed a proporzione per il rame. Tutta la differenza tral gettare le piaſtre dell'oro e quelle degli altri metalli, conſiſte, che gli ultimi ſon preſe da' crogiuoli col cucchiajo, e verſate nell'apertura della forma; e quello dell'oro, ſi prende dal fuoco il vaſo o crogiuolo con una ſpecie di taoaglia, e quindi ſi verſa nella forma.

In quanto al di più il proceſſo è lo ſteſſo o ſi *conia* col mulino o col martello: quando le verghe piane ſi levono dalle forme, allora comincia la differenza; in manieiache l' artieolo del *coniare* viene a dividerſi in due rami.

CONIARE *col mulino* o *moneta mulinata*. Levate le verghe piane dalle forme, raſpate, pulite e ſtrofinate, ſi paſſano molte volte pel mulino, per diſtenderle ulteriormente, e ridurle alla giuſta doppiezza delle ſpecie da *coniarſi*; con queſta differenza, che le verghe dell'oro, ſi riſcaldano di nuovo nella fornace, e s'immergono nell'acqua, prima che ſi ſottomettooo al mulino: il che le ammolliſce e le rende più duttili; in luogo, che quelle di argento ſi paſſano pel mulioo tali come ſono, ſenza alcun riſcaldamento; e quando ſon riſcaldate, ſi laſciano raffreddare di nuovo da ſe ſteſſe, ſenz'acqua. Vedi MULINO.

Le verghe d'oro, d'argento, e di rame, ridotte per quanto fia poſſibile alla loro doppiezza, ſi tagliano in pezzi rotondi, chiamate *piaſtre*, della grandezza della ſpecie deſiderata, coo un iſtrumento tagliente, attaccato all'eſtremità inferiore di un tronco, il cui eſtremo ſuperiore è fermato in una vite, che eſſendo rivoltata da una maoica di ferro, calando il tronco, laſcia l'acciajo, bene acuto in forma d'un ſcalpello ragliente, cadere ſulle piaſtre; e così reſtano tagliate. Vegaſi l' iſtrumento taglieote, rappreſentato nella *tavola di miſcellanj fig.* 3.

Queſti pezzi ſi danno iotanto ad aggiuſtarſi, e ſi portono con rifilarli e raſparli, al peſo zeceato; dal quale debbono regolarſi; e quel che rimane dalla lamina rra' circoli, è fuſo di nuovo ſotto la denominazione di *reſidui*.

Le piaſtre ſon peſate in una delicata bilancia, e quelle, che ſi ritrovano troppo leggiere, ſi ſeparano da quelle troppo peſanti; le prime per eſſer di ouovo fuſe, le ſeeoode per limarſi maggiormente. Da ciò può oſſervarſi, che il mulino, pel quale paſſano le piaſtre, non può eſſere tanto giuſto, ma vi dee eſſere qualche inegualità, donde ha da naſcere la differenza delle piaſtre. Queſta inegualità veramente può attribuirſi alla qualità della materia; non meno, che alla machina, eſſendo alcune parti più poroſe delle altre.

Quando le piaſtre ſono aggiuſtate, ſon portate alla ſtanza, ove ſi biancheggiano, cioè al luogo, dove le piaſtre d'oro ricevono il loro colore, e quelle di argento la loro bianchezza; il che ſi fa col riſcaldarle in una fornace, e quando ſi levono e ſi raffreddono, bollirle ſucceſſivamente in due vaſi di rame con acqua, ſal comune, e tartaro, e dopo ſtrofinarle bene con arena, indi lavarle con acqua eomune, feceandole ſopra fuoco di legno in un crivello di rame, nel quale ſon meſſe, allorchè ſi levono dal bollimento.

La bianchezza davaſi anticamente molto diverſamente da quella, che ora ſi dà: e perchè l'antieo metodo è tuttavia in uſo tragli Orefici ed altri Maeſtri, che uſano oro ed argento, noi ne abbiamo fatto un diſtioto articolo. Vedi BIANCHEGGIARE.

Anticamente le piaſtre, ſubito che erano biancheggiate, ſi traſportavano al rorehio per batterle e farle ricevere le loro impreſſioni; ma ora ſono prima marcate colle lettere o formate ſul tronco, per impedire la ruvidità e lo ſfoglio delle ſpecie: il che è uno de'mezzi, col quale l'antica mooeta era priva dello ſfreddo.

La Maehina uſata per marchiare gl'orli, è molto ſempliee; ma nientedimeno ingegnoſa: Conſiſte queſta in due lamioe di aceiajo in forma di rotolatori circa la groſſezza di una linea, ſulla quale liſeiazione o l'orlo è inciſo, metà ſopra l'una e metà ſopra l'altra. Una di queſte lamine è immobile,

e legata fortemente da vite alla lamina di rame, e queſta di nuovo ad una forte tavola: L'altra è mobile e ſcorre ſulla lamina di rame, per mezzo di una manica e di una ruota, o rocchello di ferro, i denti del quale aggrappano in una ſpecie di altri denti, ſulla ſuperficie della lamina ſcorrente. Le piaſtre: eſſendo intanto ſituate orizontalmente tra queſte due lamine, ſi portano da pertutto col movimento del mobile, dimaniera che per queſto tempo, fatta la metà del giro, e ſi ritrova marcata tutta intorno.

Queſta machina è tanto facile, che una ſemplice mano è valevole a marcare ventimila piaſtre in un giorno. Il Savang pretende, che ſia ſtata inventata dal Sig. Caſtaign, Ingegniere del Re di Francia, e la prima volta uſata nel 1685: ma egli è certo, che noi abbiamo l' arte d'incider le lettere intorno all'orlo, in Inghilterra molto prima di queſto tempo: teſtimonio gli ſcudi e mezzi ſcudi di Oliviero Cromwel, battuti nel 1658, i quali per la bellezza e perfezione, eccedono di gran lunga qualunque moneta Franceſe, che mai abbiamo noi veduta.

Finalmente le piaſtre così orlate, debbono ſtamparſi o ſia dar loro l'impreſſione in una ſorte di Mulino o torchio da' Franceſi chiamato *Bilanciere*, inventato verſo la fine del decimoſeſto Secolo. Veggaſene la ſua figura, nella *Tavola di Miſcellan. fig. 4.*

Le ſue parti principali ſono una trave, una vite ed un tronco &c. tutti dentro il corpo della machina; ſalvo che la prima, che è una sbarra lunga di ferro, con una palla di piombo peſante, in uno degli eſtremi e cogli anelli, a' quali ſono attaccate le corde, che le danno il moto: ella è poſta orizontalmente ſul corpo della machina. Nel mezzo della trave è attaccata la vite, la quale col voltar la trave, ſerve a premere il tronco ſotto; all' inferiore eſtremità del qual tronco, poſto perpendicolarmente, è attaccato il dado o matrice, o roveſcio, o ſiano la parte delle armi in una ſpecie di caſſa, dove è ritenuto una vite, e ſotto di queſta una caſſa, che contiene la matrice della parte della imagine, fermamente attaccata alla parte inferiore della machina. Vedi MATRICE &c.

Quando le lamine debbono ſtamparſi, ſi mettono nella matrice della imagine, ſulla quale tirano due uomini ognuna dalla parte ſua una delle funi della trave e voltano la vite attaccata ad eſſa; la quale con queſto moto abbaſſa il tronco, al quale è attaccato il dado delle armi, col qual mezzo il metallo eſſendo nel mezzo riceve in una volta l'impreſſione in ogni parte dall'una e l'altra matrice. In quanto al torchio anticamente uſato, ha tutte le parti eſſenziali della bilancia, ſalvo la trave, che è quì, per così dire, diviſa, e ſolamente tratta per una ſola via. Vedi INCIOFRE.

Avendo le piaſtre allora, tutte le marche ed impreſſioni nell'orlo e nella faccia, diventa moneta; ma non ha il ſuo corſo, ſe prima non è ſtata peſata ed eſaminata.

In quanto al CONIARE *le medaglie*, l'operazione è la medeſima di quella della moneta; la principal differenza conſiſte, che la moneta non avendo ſe non un piccol rilievo, riceve l' improonto, con una ſemplice ſtretta della machina, in luogo che per le medaglie, l'altezza del loro rilievo fa che neceſſariamente debbono replicarſi le battute molte volte: terminate queſte, la pezza ſi leva e mette tralle matrici, ſi riſcalda e ſi replica di nuovo: qual procedimento ne' medaglioni e medaglie grandi ſi replica alle volte quindici o venti volte, prima che ſia loro data la compiuta impreſſione, dovendoſi uſar la cura in ogni volta, che ſi rimuove la piaſtra, di levarne con una lima il metallo ſuperfluo, che ſporge oltre la circonferenza. Vedi MEDAGLIA.

Si aggiunge a queſto, che i medaglioni e le medaglie di alto rilievo per ragione della dificoltà di ſtamparle nel bilanciere o torchio, ſono ordinariamente al principio formate nell' arena, ſimile agli altri lavori di queſta ſpecie, e ſon ſolamente meſſi nel torchio per perfezionarli, per ragione che l'arena non le laſcia molto liſce, unite ed accurate. Le medaglie, adunque, ricevono la loro forma ed impronto da grado in grado; le monete in una volta.

La regola, colla quale ſi giudica, ſe le medaglie ſiano ſufficientemente improntate, è quando taſſegiandole colla mano ſi ritrovano ferme, e che non ſono ineguali, in maniera che l'impronto ſia eguale da per tutto.

CONIARE *col martello o moneta martellata*. In queſto metodo di far monete, le verghe o piaſtre di oro, di argento, di rame, preſe dalle forme come ſopra, ſi riſcaldono e diſtendono, con batterle ſopra l' incudine; quando ſono ſufficientemente battute, ſi tagliano in pezzi, ed eſſendo di nuovo riſcaldate, appianate, ed ulteriormente diſteſe col martello, ſi aggiuſtano, con levarne via gli angoli con forci groſſi; così con tagliarle e farle rotonde ſon ridotte al peſo della zecca; e la loro rotondità raffinata con un altro martello, che butta giù tutte le punte ed angoli, che tuttavia rimangono ſu gli orli: in queſta maniera eſſe ſon portate alla grandezza della ſpecie da *coniarſi*.

In queſto ſtato, i pezzi divengono piaſtre o laminette, che ſi portano a biancheggiare, dove ſoggiaciono alla ſteſſa operazione delle monete mulinate, di già deſcritte, e ſi danno al zeccatore per iſtamparle col martello.

Per queſt'ultima operazione, che termina la moneta, eſſi uſano due conj o matrici, uno chiamato il *roveſcio* e l'altro *la faccia*, ognuno incidendo a denti, il *roveſcio* che porta le arme, e la faccia che porta l' imagine o croce, colla loro iſcrizione, data &c.

La pila o roveſcio, che è circa otto polliei alto ha una ſpecie di tallone o calcagno nel mezzo, e finiſce in una punta, qual figura l'ha per ſicurezza di eſſere più facilmente premuto e più fermamente attaccato al tronco, ſul quale la moneta è battuta. Vedi PILA.

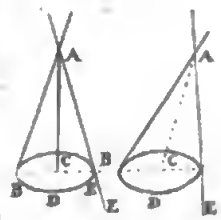
Il Zeccatore, adunque, mettendo la piaſtra orizon-

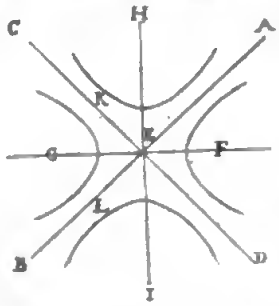
LE CONICHE

Fig. 4. Cono

N.° 1
Fig. 5. Sezioni Seguenti

N.° 2.
Fig. 6. Curva e Diametro





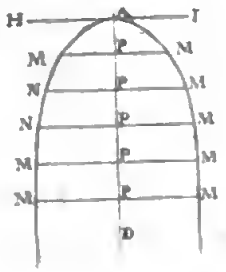


Fig. 7. Cono

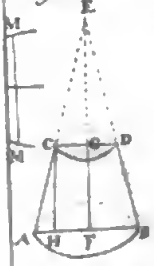


Fig. 8 Parabola

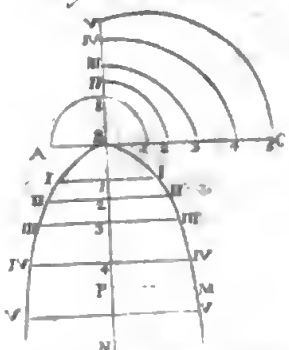
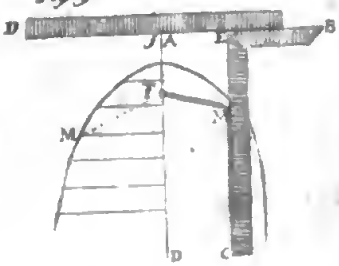


Fig. 9 Parabola



ne Conica

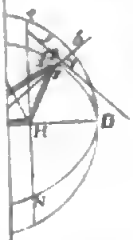


Fig. 14 Sezione Conica

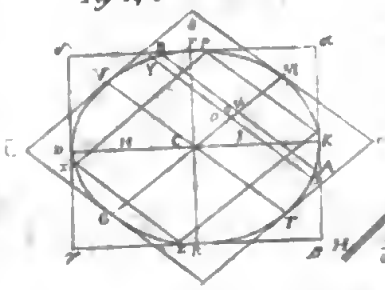
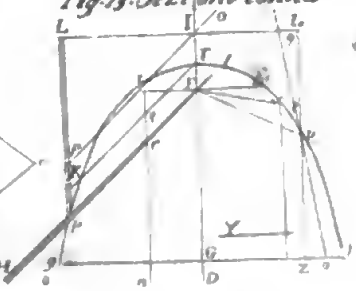


Fig. 15. Sezione Conica



ne Conica

Fig. 19. Submormale

Fig. 20. Foco

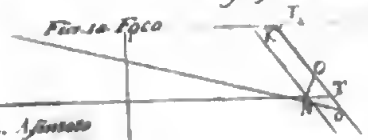
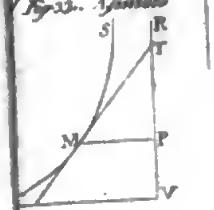
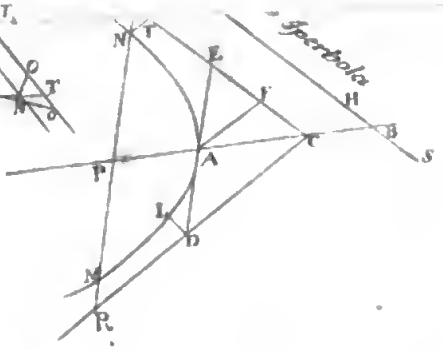


Fig. 22. Asintoto



Iperbola



Digitized by Google

zontalmente sulla pila, e coprendola colla faccia, che egli tiene prontamente sulla mano sinistra, le dà varie calde percosse con un maglietto di ferro, che tiene nella mano destra, più o meno, secondo l'incisione della matrice è più o meno profonda. Se dopo queste prime percosse la piastra non è bastantemente stampata, si mette di nuovo fralle matrici, esattamente nella sua prima posizione, e si replicano le percosse, finchè l'impressione sia perfetta.

Così si termina il *coniare*, e son convertite le piastre in moneta, le quali dopo, che sono state esaminate, diventano correnti.

Coniare *all' Inglese*. Poichè l'invenzione della moneta di mulino (sull' Autore del quale non si conviene, anzi neppure della Patria, dov'ebbe la sua origine, benchè i Francesi ne pretendono l'invenzione) è stata imitata da varie Nazioni, ma da niuna con successo eguale a quello degl' Inglesi, i quali l'hanno portata all'ultima perfezione, colla bellezza del loro incidere, e coll'inventare l'impressione cogli orli, che è un mirabile espediente per impedire l'alterazione delle specie di sopra menzionate.

Fin al tempo del Re Carlo II. la moneta Inglese fu generalmente battuta col martello, come quella delle altre Nazioni, ed in effetto non è, che molto moderno, cioè sotto il Regno del Re Guglielmo III., che son cessate di correre le specie martellate. Prima, che si fossero pubblicate queste, la moneta Inglese era di pessima condizione, specialmente limata e tagliata da' Nazionali, non meno che da' Forastieri, specialmente Olandesi; di maniera chè v'era appena la metà del valore. Lo ristabilimento di questo infelice stato della moneta Inglese, è perciò riguardato come una delle glorie del Regno del Re Guglielmo; e per lo quale noi siamo tenuti in qualche maniera alla felice condotta dell'ultimo Conte di Hallifax.

Il Conio Inglese si fa presentemente tutto nella Torre di Londra, dove vi è una corporazione, sotto il titolo di *zecca*. Vedi Zecca.

Anticamente eravi quì, come vi è tuttavia in altri Paesi quel che gl'Inglesi chiamano dritti di *Saggio*, e *Brassaggio*; ma dopo il diciottesimo anno di Carlo II. non si esige cosa alcuna, nè pel Re nè per le spese del *coniare*, essendo stato stabilito per atto del parlamento, che tutta la moneta dovesse battersi a spese del pubblico, di maniera che il peso si ritorna per lo peso ad ogni persona, che porta il suo argento o oro alla Torre. Vedi Signoraggio.

Le specie *coniate* in Inghilterra si stimano mercatanzie incontrobande e non possono estrarsi. Tutte le specie straniere son permesse per atto del Parlamento, fatto nel 1673 poter girare per lo Regno, non meno che l'oro e l'argento in verghe, in lega ed in polvere &c. Per vero nella sessione del Parlamento nel 1618 si fecero degli sforzi, per mettere freno a questa licenza, che spogliava l'Inghilterra de'suoi più ricchi metalli, ma invano; avendo il Parlamento posto da parte l'ordine, senza venire ad alcuna risoluzione.

Il *coniare de'Spagnuoli*, è riputato uno de' più perfetti in Europa: è questo stabilito in Siviglia ed in Sigovia, l'uniche Città, dove si batte l' oro e l'argento. Egli è vero, che si porta dal Messico, dal Perù e da altre Provincie dell'America Spagnuola, una immensa quantità di pezze da otto ed altre specie di oro ed argento, e per questo riguardo bisogna confessare, di non esservi Stato nel mondo, dove si *conia* tanta moneta, quanto nel Regno di Spagna.

Coniare *Moscovito*. Il Czar non batte moneta, se non d'argento, e questa solamente nelle città di Moscovia, Novogrod, Twere e Pleskou, alle quali si può presentemente aggiungere, Pietroburgo, la città favorita di Sua Maestà Zarriana.

Il *coniare* di ognuna di queste Città si dà in affitto, e fa una parte delle rendite reali:

Coniare *Persiano*. Tutta la moneta fatta in Persia è battuta col martello; e lo stesso può intendersi del rimanente dell'Asia, e dell'America, e delle Coste di Africa ed anche della Moscovia, non essendo ancora l'invenzion del Mulino uscito dall' Europa, nè anche stabilito in molte parti di essa.

I Dazj del Re in Persia sono il sette e mezzo per cento, per tutte le monete coniate, le quali presentemente si riducono a quelle di argento e rame; non essendovi moneta d'oro coniata, eccetto una specie di medaglie, nella accessione del nuovo Sofì.

Il *coniare di Fezza* e di *Tunigi* non è sotto alcuna disciplina: ogni Orefice, Giojelliere ed anche persona privata lo fa a piacere, cosa che rende la loro moneta al sommo cattiva, e'l loro commercio poco sicuro.

CONIATO, si usa in Architettura, quando gli angoli di un edificio sono adornati di pilastri, e di colonne angolari, di conj rustici e di ogni altra cosa, che projetta oltre la nuda muraglia.

Coniato, nel Blasone, è quando i quattro conj o spazj intorno alla Croce sono ripieni di qualche lavoro.

Si dice colui porta le golette, una Croce d' argento *coniata*, con quattro conchiglie.

La voce è ancora usata, quando vi sono pezzi piccoli ne' Conj o spazj di qualche figura principale di uno scudo.

Così la Croce di S. Andrea di Lenox è *coniata* con quattro rose.

CONICA *sezione*, è una linea curva, che nasce dalla sezione di un cono, da un piano. Vedi Cono e Sezione.

Le *sezioni* Coniche sono tre, l'*ellissi*, la *iperbola*, e la *parabola*; oltre il *circolo* e'l *triangolo*, che quantunque nascono dalla sezione del cono, non sono ordinariamente considerate in questa capacità*. Vedi Circolo e Triangolo.

* *Che il triangolo sia una* sezione conica, *non meno dell'altre quattro, si dimostra d'Apollonio* nelle Conic. l. 1. p. 3. *Poichè nasce il circolo, o dalla sezione di un cono da un piano, parallelo alla base; o dalla sezione subcontraria del cono scaleno.*

leno. Vid. Apoll. Con. l. 1. prop. 5.

Benchè l' equazione, la generazione e molte delle proprietà, colle ragioni, dimensioni &c. di ognuna delle *sezioni coniche* si sieno esposte separatamente sotto i loro respettivi articoli in quest' Opera, Ellissi, Iperbola, e Parabola; nientedimeno per far più compiuta la dottrina delle *coniche*, che è una parte considerabile della Geometria sublime, e di un uso molto frequente nella nuova Astronomia nel movimento de' projettili; metteremo insieme sotto l'occhio, il tutto in ristretto.

Si osserva, dunque, che la comune intersezione, di un piano colle superficie *coniche*, è chiamata *sezione conica*; e questa sezione varia ed acquista nome differente, secondo le inclinazioni differenti del piano tagliente. Poichè,

1.° Se il cono è per qualsivoglia maniera tagliato dal piano per lo vertice, e di nuovo da un altro piano parallelo al primo piano; allora la sezione, fatta nella superficie di esso, si chiama *iperbola*; il piano del quale, essendo prolungato ad incontrare le opposte superficie, farà un altra sezione, che è similmente chiamata *iperbola*; ed ambedue queste congiuntamente son chiamate *sezioni opposte*.

2.° Se per lo vertice di un cono, passa il piano fuori della superficie di esso, cioè non tagliandolo nè toccandolo, ed il cono sia di nuovo tagliato da un altro piano, parallello al primo; la sezione, fatta nella superficie di esso, chiamasi *ellissi*.

3.° Se il piano tocca la superficie del cono, ed il cono è tagliato da un piano, la sezione è *parabola*.

Ma in vece di considerare queste curve, come nascendo dalla sezione del cono medesimo, la loro descrizione, natura e proprietà può ritrovarsi più facilmente di concezione, allorchè son considerate, come tirate sul piano; per la qual ragione, dopo il Cartesio e molti degli ultimi Scrittori, noi eliggeremo piuttosto esporle in questa seconda maniera.

Generazione o costruzione dell' Ellissi. Per concepire la produzione e natura dell'ellissi, fate che H ed I (*fig.* 13.) sieno due punti o chiodi, intorno a' quali mettete una corda B H I; allora mettendo il vostro dito alla corda, e tenendo sempre la stessa in eguale estensione, mettete il dito intorno al punto B, finchè ritornate di nuovo allo stesso punto B.

Con questa revoluzione del punto B, è descritta la linea curva, chiamata l'*ellissi*; la quale differisce dalla delineazione del circolo, solamente perchè, il circolo ha un solo centro, e l' ellisse ne ha due: quantunque, se i punti H ed I venissero insieme in uno, la curva ellittica, divertebbe perfettamente circolare; ma quanto più distanza vi è tra questi punti, restando ferma la stessa lunghezza della corda; tanto più è questa figura rimossa dalla circolare. Dimanierache, secondo la diversa proporzioone della distanza H I alla corda B H I, o alla linea D K, che è eguale alla stessa corda; si descriveranno diverse specie di ellissi.

Ma però, se la lunghezza della corda si accresce o diminuisce nella proporzione, siccome la distanza de' punti H ed I si accresce o diminuisce; si descriveranno, certamente, diverse ellissi, ma tutte della stessa specie; onde appare, che l' ellissi sono non solamente innumerabili in grandezza, ma in ispecie ancora, e portano dal circolo alla linea retta: Poichè, siccome quando i punti H ed I s'incontrano insieme, l'ellissi diviene un circolo; così quando son rimossi uno dall'altro, metà della lunghezza della corda, diviene una linea, che s'incontra insieme nell'uno e l'altro lato.

Onde appare, parimente, che ogni specie di ellissi è, non meno differente da qualunque altra, che gli estremi di esse sono differenti in questa parte dal circolo, ed in quella dalla linea retta. Appare similmente da questa delineazione, che se da un punto, preso a piacere nella periferia ellittica, come il punto B, tirarete due linee a' due punti centrali; queste due linee B H e B I, prese insieme, saranno eguali al diametro maggiore D K; e conseguentemente la somma di esse sarà sempre data.

Nell'ellissi D F K R (*fig.* 14), il punto C si chiama *centro*; i punti H ed I, *foci*; D K l' *asse maggiore o asse transversale* ovvero *principale diametro*, o *latus transversum*; ed FR l'*asse minore*. Tutte le linee rette, passando pel centro C, sono diametri; e tutte le linee rette, terminate nella periferia, e divise da qualche diametro in due parti eguali, son chiamate *ordinate*. Quella parte di ogni diametro compresa tra l vertice di esso e l'ordinata, come M*u*, è chiamata l'*Ascissa* di esso. La linea, tratta dal vertice del diametro, parallella alle ordinate di esso, come *n*° è una *tangente* all' ellissi in quel vertice. Il diametro parallello alle ordinate di un altro diametro, è chiamato *diametro conjugato*; e l'ordinata all'asse maggiore, che passa per l' uno e l'altro de' foci, come M A (*fig.* 13) si chiama *latus principale rectum*, o *parametro* dell' asse maggiore. Vedi Centro, Foco, Asse, Diametro, Ordinata, Parametro &c.

Proprietà dell' Ellissi. 1.° le ordinate di ogni diametro si dimostrano parallelle fra di loro.

2.° Le ordinate de' diametri o assi sono perpendicolari agli assi medesimi; ma le ordinate del rimanente de' diametri sono oblique a' loro diametri; e nell'ellissi di diverse specie, tanto più oblique in egual distanza dall'asse, quanto più la proporzione dell' asse maggiore, è maggiore al minore. Ma nella medesima ellissi, quanto più è obliqua, tanto più remoti sono i diametri dagli assi.

3.° Vi sono solamente due diametri conjugati, che sono eguali fra di loro; cioè quegli, i cui vertici sono in egual distanza da' vertici degli assi. Così il diametro V T (*fig.* 14) è conjugato ed eguale a quell'altro G M; dove V F è eguale ad M F; ed V D, eguale ad M K.

4.° L' angolo ottuso V C M di questi due diametri,

metri, che ſono conjugati ed eguali, è maggiore; e l'angolo, acuto V C G è minore di ogni altro angolo contenuto ſotto il rimanente de' diametri, che ſono conjugati fra di loro.

5.° Se le linee μP [e νB ſcno ſemiordinate a qualche diametro, come M G, il quadrato della ſomiordinata μP, è al quadrato della ſemiordinata νB, come il rettangolo Mμ X μG, al rettangolo Mν X νG; cioè μPq, è al rettangolo, compreſo ſotto le due parti, nel quale il diametro è diviſo dalla ordinata K P, come νBq è al rettangolo ſotto le parti del diametro, fatto dalla ordinata A B.

6.° Il Parametro o lato retto di ogni diametro è una terza proporzionale a quel diametro ed al ſuo conjugato; cioè (*in fig.* 13) ſe il diametro DK è al ſuo diametro conjugato E F, come E F è ad Y; allora Y è il parametro o lato retto del diametro DK; onde A M, ordinata all'aſſe per lo foco, è, come ſopra, eguale al parametro principale, ed è una terza proporzionale all'aſſe maggiore e minore.

7.° Il Quadrato di ogni ſemiordinata, come M I, è meno del rettangolo, fatto da qualſivoglia aſciſſa, come I K, tratta nel lato retto del ſuo proprio diametro; ovvero di I K X Y. Ed (in figura 14.) P μ q è meno del rettangolo, fatto dell'aſciſſa Mμ, e del lato retto di M G, dal qual difetto o Ἔλλειψις prende il nome ſuo queſta ſezione.

8.° Se da qualche punto, come B (in *fig.* 13.) voi tirate le linee rette B H, B I a' foci, la ſomma di eſſe ſarà eguale all'aſſe maggiore, come ſi è dimoſtrato di ſopra: E se l'angolo I B H; compreſo da queſte linee, ſia diſſecato dalla linea retta, *ba*, la linea *a* è perpendicolare alla tangente V B nel punto B, cioè alla curva nel punto del contatto.

9.° La diſtanza di un corpo girata in una elliſſi intorno al foco H, dallo ſteſſo foco; è maggiore di tutte nel punto K; minore di tutte nel punto D; e la mezzana ne' punti E ed F; e quella mezza diſtanza H F, è eguale al maggiore ſemiaſſe D C o C K; ſiccome è manifeſto dalla produzione dell'elliſſi.

10.° La diſparente ſutteſa dell' angolo di contatto, parallella alla diſtanza dal foco in un intervallo, eguale, perpendicolare da queſta diſtanza, ſempre rimane data ed invariabile nella ſteſſa elliſſi, ed anche nella ſteſſa parabola e nella iperbola; così se *d Z* ſia ſempre data, *g d* rimarranno date ſempre, anche in diſtanza infinitamente piccola.

11.° L'area dell'elliſſi è all'area del circolo circonſcritto, come l'aſſe minore è al maggiore; e così ſono tutte le parti corriſpondenti tra di loro, come M I K, *m* I K: e l'ordinate all'aſſe maggiore, come M I, ſono diviſe dalla periferia ellittica ſempre nella ſteſſa proporzione; dimanierache M I è ad *m* I, ſempre nella ſteſſa proporzione, cioè come quella dell'aſſe minore è al maggiore, e noi poſſiamo dir lo ſteſſo del circolo inſcritto in una elliſſi.

12.° Tutti i parallellogrammi, deſcritti intorno a' diametri conjugati de'elliſſi, e che comprendono elliſſi, ſono eguali. Così, il paralellogrammo αβγδ (*fig.* 14.) è eguale all'altro εζηθ, e così è da pertutto.

13.° Se la linea retta, paſſando ſempre per uno de' foci, ſia rimoſſa in modo, che l'area ellittica dalla medeſima deſcritta (ſia proporzionale al tempo, il movimento angolare della linea retta, tratta dall'altro foco alla prima linea, ſarà quaſi eguale: Così, (nella figura 13.) se, il movimento angolare della linea H B ſia temperato in modo, che eſſendo il medeſimo, ſecondo la reciproca proporzione della diſtanza, accelerata o ritardata, deſcriva l'area D H B proporzionale al tempo; il movimento angolare K I B intorno all'altro foco I, ſarà quaſi proporzionale al tempo; e conſeguentemente ſenza alcuna notabile accelerazione o ritardazione, come proſſimamente equabile; vale a dire, dove l'elliſſi non diferiſce molto da un circolo.

Generazione della Parabola. Fate D I una linea retta indefinita, ed I L un' altra perpendicolare ad eſſa, (fig. 15.) allora prendendo nella linea D I qualche punto F, diſſecate la linea F I, nel punto T; e prendete due corde, unite inſieme nel punto T, una T I e l'altra T F; e fate che un chiodo fiſſo alle corde nel punto T, ſi rimuova a deſtra ed a ſiniſtra, in maniera tale, che quando il chiodo è in qualche altra poſizione, come in P, la corda T I, che quì diviene P L, ſia ſempre perpendicolare ad I L, overo, che è lo ſteſſo, paralella a D I: ma eguale alla corda T F; che in queſto caſo diverrà PF, paſſando per ſopra il punto F.

La curva così generata dal chiodo, prodotta infinitamente per l'una e l'altra via, è una parabola nella quale *g* P *i* T *s* R *o*, è chiamata la periferia, I D l'*aſſe* o *diametro principale*; F il *foco*, il punto T il *vertice principale*.

L' ordinata all'aſſe per lo foco, è eguale al lato retto, principale: Tutte le linee rette *ni* o R Z paralelle all'aſſe ſono diametri, che dividono le linee *i b* e K T, che ſono paralelle alle tangenti ne' loro vertici, in due parti eguali, e ſi chiamano diametri appartenenti a' vertici, ne' quali terminano come T*i*.

Proprietà della Parabola. 1.° Ogni diametro o linea retta, paralella all'aſſe, diſſeca tutte le linee nella figura, che ſono paralelle alla tangente del punto verticale: quali linee diſſeccate ſon chiamate *ordinate*.

2.° Le ordinate dell'aſſe ſono perpendicolari ad eſſo: ma le ordinate del rimanente de'diametri ſono oblique a' loro diametri, e tanto più oblique, quanto più il vertice del diametro è ulteriormente rimoſſo dal vertice principale della parabola.

3.° Il lato retto o parametro di ogni diametro è una terza proporzionale geometrica ad ogni aſciſſa, cioè, se il lato retto del diametro *in* o quello del vertice *i*, ſia *y*; allora, ſiccome l'aſciſsa *iq* è alla ſemiordinata *qk*, così è queſta ſemiordinata *qk* ad *y*.

4.° Il principal lato retto, e quello appartenente

Digitized by Google

nente all'asse, è eguale alla ordinata *b i*, passando pel foco, ed è il quadruplo di F T, l'ultima distanza del foco dal vertice principale.

5.° Il lato retto, appartenente ad ogni vertice o diametro, è ancora il quadruplo della distanza di quel vertice dal foco: Così il lato retto del vertice *s*, è quadruplo ad F *s*, e così è da pertutto.

6.° La distanza di ogni punto o vertice di qualsivoglia parabola dal foco, è eguale alla minor distanza della medesima dalla Linea LL, che è perpendicolare all'asse; ed è distante dal vertice principale.

7.° Il Quadrato di qualunque semiordinata come *q k*, è eguale al rettangolo, fatto dal lato retto dello stesso vertice, come Y, ed *iq* ascissa del diametro del vertice; e dalla egualità della παραβολη o comparazione nella figura tral rettangolo el quadrato della semiordinata, senza alcuna mancanza o superfluità, è derivato il nome della sezione.

8.° Poichè dato, intanto, il lato retto in ogni diametro, l'ascisse sono come i quadrati, o nella duplicata ragione delle semiordinate. Così T F è a T G, come *i* F *q* è a *g* G *q*, e così similmente è *iq* ad *ir*, come il quadrato di *q* T è al quadrato di *rl*, e così da per tutto. Donde parimente, quando l'ascissa dell'asse è eguale al lato principale retto, o quattro volte la distanza dal vertice, sarà eguale alla sua semiordinata.

9.° L'angolo compreso per qualsivoglia tangente e per una linea dal foco, è eguale all'angolo, compreso dalla stessa tangente, e da ogni diametro o asse. Così gli angoli I *i* F e *pin*, sono eguali: Donde per la stessa via tutt'i raggi, che cadano sulla parte concava delle superficie, prodotta per la convoluzione della parabola intorno all'asse, il quale cade, diciamo noi, sullo stesso paralello all'asse; sarà riflesso dalla figura paraboloida concava al foco F, ed ivi comincerà un bruciore molto veemente: dalla qual proprietà, il punto F ha il nome di *focus*, e comunica lo stesso a' simili punti nella iperbola e nella ellissi.

10.° La parabola e l'iperbola non si racchiudono in alcuno spazio, ma si distendono *in infinitum*.

11.° La curva parabolica sempre tende più e più in infinito al paralellissimo co' suoi diametri, ma non può arrivarvi.

12.° Se si descrivono due parabole col medesimo asse e vertice, le ordinate all'asse comune, saran recise dalla parabola, in una proporzione data; e l'aree, comprese dallo stesso asse, dalla ordinata e dalle curve rispettive, saranno fra di loro nella medesima proporzione data.

13.° Tutto lo spazio parabolico, compreso tralla curva e trall'ordinata, è al paralellogrammo, fatto della stessa base ed altezza, in una proporzione subsesquialtera; cioè come 2 è a 3; ed allo spazio esterno in una porzione duplicata, o come 2 è ad 1; così *q i* T è a *q i* l, come 2 è a 3; e ad *s* l T, come 2 è ad 1. Donde diviene facile a quadrare la parabola. Vedi QUADRATURA.

14.° La distanza tral vertice dell'asse e'l punto, dove ogni tangente l'interseca, come I, è eguale all'ascissa dell'asse, che appartiene all'ordinata, applicata dal punto del contatto: Così T I è eguale a T F, e così è da pertutto.

15.° Tutte le parabole sono simili o della medesima specie, come sono ancora tutt'i circoli.

16.° Se il diametro si continua per lo punto del concorso di due tangenti, questo diametro dissecarà la linea, che unisce i contatti: qual proprietà della parabola può similmente intendersi dell'ellissi e dell'iperbola.

Generazione della Iperbola. Supponete un bastone o regolo di bastante lunghezza, come I B (*Fig.*16) fate che I ed H siano due punti centrali, corrispondenti a'foci di una ellissi, ne'quali attaccarete de' chiodi: allora essendo legata all'estremo del bastone una corda, tanto lunga, quanto il bastone; e che l'altro estremo di esso sia forato, e così fisso sul chiodo I; fissarete l'estremo della fune con un nodo sopra l'altro chiodo H: ciò fatto mettendo il vostro dito sul punto B, dove la fune e'l bastone son legate insieme; lasciate scendere il dito tanto, finchè voi avrete con esso, applicata ed unita l'intera fune al bastone o regolo; essendo stato il bastone tra questo frattempo, come lo era necessario, avvolto intorno al centro I. Così col punto B, vertice dell'angolo H B I, avrete descritta la linea curva X B D, che è parte di una iperbola; consistendo il tutto, di quella curva, che risulterà dalla curva X B D, la quale ha aggiunta ad essa la curva Y D, prodotto del regolo e dell'opera, siccome è rivolta all'altro lato.

Inoltre, trasferendo il buco o nodo della fune al chiodo I, ed attaccando l'estremo del bastone sul chiodo H, descriverete un altra iperbola, verticalmente opposta alla prima, che è in tutto simile ed eguale ad essa; ma se senza mutare alcuna cosa nel regolo o ne'chiodi, applicarete solamente una fune più lunga, avrete una iperbola di specie differente dalla prima, e se tuttavia allungarete la fune, tuttavia avrete altre sorti d'iperbola; finchè finalmente facendo la fune il doppio della lunghezza del regolo, avrete l'iperbola mutata in una linea retta.

Ma se voi alterate la distanza de' chiodi nella medesima proporzione, nella quale voi cambiate la differenza tralla lunghezza della fune, e quella del bastone; in questo caso vedrete sortite delle iperboie, le quali sono tutte della medesima specie, ma hanno le loro parti simili, differenti nella grandezza.

Finalmente, se la lunghezza della fune e del regolo sia egualmente accresciuta, la loro differenza nel frattempo, e l'intervallo de'chiodi rimanendo l'istesso, non si descriverà iperbola differente, in quanto alle specie o grandezza, nè alcun'altra, che una parte maggiore della medesima iperbola.

Dee confessarsi però, che molte proprietà di un iperbola, si conoscono da un altra maniera di generare la figura, la quale è come siegue: siano LL ed MM (*fig.*17) linee rette infinite, che s'interfecano fra di loro in qualsivoglia punto C:

da qualsivoglia punto, come D o *e*, tirasi D *c* D *d* parallele alle prime linee, ovvero *e c*, *e d*; che colle linee prime tirate, si faranno i parallelogrammi, come D *c* C *d*, o *e c* C *d*. Intanto supponere due lati del parallellogrammo, come D *c* D *d*, ovvero *e c* e *d*, talmente rimossi da questa e da quella parte, che tengano sempre lo stesso parallelismo, e che nello stesso tempo l'aree sempre rimangano eguali; vale a dire, che D *c* ed *e c* rimangano sempre parallele ad MM; e D *d* ovvero *e d* sempre parallele ad LL; e che l'area di ogni parallellogrammo sia eguale a tutte, accrescendosi in un lato nella medesima proporzione, nella quale l'altro è diminuita. Con questo mezzo il punto D o *e*, descriverà la linea curva nell' angolo compreso dalle prime linee, ch' è parimente lo stesso di quello descritto di sopra. Così ancora nell angolo verticalmente opposto, si descriverà una simile ed eguale iperbola; se il parallelogramino C *c* K *d* eguale alla prima, si supponga esser mosso nella stessa maniera, come prima, quali iperbole sono come poco fa si è detto, chiamate *sezioni opposte o iperbole opposte*.

In ogni figura D K vi è l'*asse traverso* o il *diametro transverso dell'iperbola*, o le *sezioni opposte*; il punto C il *centro*; H ed I i *foci*. Nell' ultima figura, tutte le linee, che passano pel centro C, come *i b*, sono *diametri*; ma se le iperbole si descrivono ne'seguenti angoli, come L C M, M C L, queste sezioni saranno chiamate *sezioni seguenti*: e se la distanza del vertice primario di queste iperbole dal centro comune C, come C β, ovvero C γ, sia eguale alla semitangente K ν, o K ω nel vertice primario di queste; tali sezioni son chiamate *sezioni conjugate*, e tutte le figure insieme formano il *sistema iperbolico*.

Inoltre, *i b* Ordinata all'asse pel foco, è eguale al lato retto principale, o al parametro dell'asse: ed un indeterminato diametro, ch' è parallello alle ordinate di ogni diametro determinato, è chiamato il *diametro conjugato* dello stesso.

Proprietà della IPERBOLA. 1.° Ogni diametro o linea retta passando pel centro, disseca tutte le sue ordinate; e tutte le linee rette, terminate in ambedue i lati dalla periferia iperbolica.

2.° Le ordinate dell'asse sono perpendicolari allo stesso; ma le ordinate del rimanente de'diametri, sono obblique a' loro diametri: e così tanto più in diverse specie, in egual distanze dall'asse, quanto più la differenza degli angoli, che includono le iperboli è maggiore; e nella stessa iperbola, tanto più obblique, quanto più i diametri sono più oltre rimossi dall'asse.

3.° Se qualsivogliano linee come H *b*, e Q *s* siano semiordinate a qualsivoglia diametro, come K D, il quadrato della semiordinata H *b* è all' quadrato della semiordinata Q S, come il rettangolo K H D H è al rettangolo K Q D Q: e così il quadrato *b n* è al quadrato *s* K, come il rettangolo *i b b b* è al rettangolo *i s b s*, e così sia per tutto.

4.° Il lato retto o parametro di ogni diametro è una terza proporzionale geometrica al diametro, ed alla conjugata di esso (o alla sua tangente, ch' è eguale ad esso) cioè se il lato retto di qualunque diametro come D K sia *y*; allora siccome il diametro D K è alla sua conjugata $\beta\nu$, o alla sua eguale $\omega\nu$; così è la coojugata $\beta\gamma$, o la tangente $\omega\nu$ ad *y*. E siccome l'ordinata all'asse per lo foco, è al lato principale retto, così è piucchè il doppio dell' ultima distanza del foco dal vertice.

5.° Il quadrato di ogni semiordinata, come Q *s* è maggiore di un rettangolo fatto dell'ascissa D Q, tirato nel lato retto del suo proprio diametro, come *y*: E nella stessa guisa il quadrato della semiordinata *b n* è maggiore del rettangolo dell' ascissa *i b* nel lato retto del diametro *b i*: dalla quale ὑπερβολὴ o eccesso, prende il nome questa sezione.

6.° Se da qualche punto dell'iperbola (*fig.* 16) vi si tirano delle linee rette ad ambedue i foci, come B H, B I, la differenza di queste linee sarà eguale all'asse D K, come facilmente apparirà dalla delineazione medesima.

7.° Se l'angolo H B I, compreso da linee, tratte a' foci sia dissecato dalla linea retta E B, questa linea retta sarà tangente all'iperbola nel punto B.

8.° Le linee LL ed MM (*fig.* 17) che includono le iperbole, sono asintoti delle iperbole, cioè sono quelle, alle quali in ambedue i lati, la curva si avvicina più e più; ma non è abile a toccarle o coincidere.

9.° Le specie delle *iperbole* sono varie, secondo la diversa grandezza dell angolo L C M, compresa dagli asintoti, ma quest' angolo, rimanendo lo stesso, le specie dell'iperbola, rimangono immutabili, nientedimeno, secondo le differenti grandezze de' parallellogrammi, da' quali son descritte le iperbole, nascono le iperbole di diverse grandezze. Se l'angolo contenuto negli asintoti sia angolo retto, l'iperbola si chiama *equilatera* o *rettangolare*; e'l lato retto di tutti i diametri sarà, come nel circolo, eguale a' diametri.

Finalmente, se le iperbole son descritte intorno allo stesso asse in diversi angoli degli asintoti, le linee rette perpendicolari agli assi, saran recise in una proporzione data da tutte quelle; e gli spazj similmente inclusi dalle linee rette o ordinate, l'asse prodotto e le curve, saranno nella medesima proporzione data.

1.° Se la distanza dal centro dell'iperbola si prende in una proporzione geometrica in uno degli asintoti, in modo che CI, CII, CIII, CIV, CV, CVI sia in continua proporzione geometrica; e se da questi punti vi si tirano parallelle all'altro asintoto, le linee I 1, II 2, III 3, IV 4, V 5, VI 6; gli spazj I 2, II 3, III 4 IV 5, V 6, saranno eguali tra di loro, e conseguentemente se questo asintoto C M si supponè dividersi, secondo la proporzione de' numeri, che passa eccedente uno all'altro nella serie naturale, questi spazj saranno proporzionali a'logaritmi di tutti questi numeri,

Comuni proprietà di tutte le sezioni CONICHE. Da tutto ciò può raccogliersi, 1.° Che le sezioni *coniche* sono in se stesse un sistema di curve regolari, unite l'una all'altra, e che una è mutata in un'altra, perpetuamente, quando è accresciuta o diminuita in infinito.

Così, il circolo, la cui curvatura, non è tanto poco accresciuta o diminuita, passa in un' ellissi; e l' ellissi prolungando il suo centro infinitamente, e diminuendo con questo mezzo la curvatura, è convertita in una parabola, e quando la curvatura della parabola non è tanto poco mutata, vi nasce la prima delle iperbole; le specie della quale, che sono innumerabili, nasceranno tutte da essa, ordinatamente, per la grande diminuzione della curvatura, finchè la curvatura svanendo, l' ultima iperbola termina in linea retta, perpendicolare all'asse: donde è manifesto, che ogni curvatura regolare, simile a quella del circolo medesimo, alla linea retta, è una curvatura *conica*; ed è distinta col suo nome peculiare, secondo i diversi gradi di questa curvatura. Vedi CURVA.

2.° Che il lato retto del circolo, è il doppio della distanza dal vertice: che tutti i lati retti dell'ellissi sono per tutte le proporzioni, a quella distanza tra il duplo e quadruplo, secondo le loro differenti specie. Che il lato retto della parabola è il giusto quadruplo di questa distanza: e finalmente, che il lato retto delle iperbole è per tutte le proporzioni di là del quadruplo, secondo le loro varie specie.

3.° Che tutti i diametri nel circolo e nell' ellissi s'interfecano tra di loro, nel centro della figura, dentro la sezione. Che nella parabola sono tutte paralelle tra se stesse ed all'asse; Ma che nella iperbola una interseca l'altra, ma fuori della sezione, nel centro comune delle sezioni opposte.

4.° Che la curvatura, in riguardo al foco, in tutte queste figure, è accresciuta o diminuita proporzionabilmente.

CONICHE, sono quella parte della Geometria sublime o della Geometria delle curve, che considera il cono, e le varie linee curve, che nascono dalle sezioni di esso. Vedi GEOMETRIA e Vedi ancora CONO e *sezioni* CONICA.

Sezioni simili CONICHE. Vedi l'articolo SIMILE.

CONIFERO, è un termine, applicato a quegli alberi, frutici o erbe, che portano un frutto squamoso o scaglioso, di una sostanza legnea, e di una figura, che si avvicina a quella del cono nel quale vi sono molti semi; che quando sono maturi, le varie cellule o partizioni nel cono, si aprono ed escono fuori i semi: di questa specie sono l' abete il faggio, il pino &c. Vedi PIANTA ed ALBERO.

CONIGLIERA. Vedi WARENNA.

CONIO, *Cuneus*, in Meccanica, è l' ultima delle cinque potenze o semplici machine. Vedi POTENZA e MECCANICA.

Il *Conio* è un prisma triangolare, le cui basi sono triangoli equilateri, acuti angolari. Vedi PRISMA.

Gli Autori non convengono intorno al principio, onde il *conio* trae la sua potenza. Aristotele lo considera come due leve de la prima specie, inclinate una verso l'altra, ed operando per cammino opposto. Guidone Ubaldo, il Merseno &c. vogliono, che siano leve della seconda specie; ma il P. De Lanis dimostra, che il *Conio* non può ridursi ad alcuna leva. Vedi LEVA.

Altri riferiscono il *conio* al piano inclinato; altri, inoltre, col De Stair niegano, che il *conio* abbia alcuna forza; e ne ascrivono la maggior parte al maglietto, che lo conficca. Ma gli ultimi Autori convengono a rapportar l' effetto del *conio* alla carrucola o vite. Vedi VITE.

La sua dottrina è contenuta in questa proposizione. „ Se la potenza è applicata al *conio* in „ maniera tale, che la linea di direzione CD (*Tav. „ de Meccan. fig.* 53) perpendicolare ad AB, è alla „ resistenza da esser distrutta, come AB a CD; „ la potenza sarà eguale alla resistenza.

Ovvero così: „ se la potenza direttamente applicata alla testa del *conio*, sia alla resistenza da esser superata col *conio*, come la doppiezza del „ *conio* è alla sua altezza; allora la potenza sarà „ equivalente alla sua resistenza; e se la accresciuta, la supererà.

Poichè la fermezza con cui le parti dell'ostacolo, supponete al legno, aderiscono una all'altra, è la resistenza, che ha da esser superata col *conio*. Vedi FERMEZZA e RESISTENZA.

Egli è evidente, che mentre il *conio* è conficcato nel legno, la lunghezza, che esso ha fatta è BA (*fig.* 54) e DC è la via o lunghezza nell'istesso tempo dall' impedimento, cioè dalle parti C e D del legno, sono tanto divise a parte; e secondo il *conio* è conficcato, più oltre la sua altezza, così le parti C e D del legno son divise più e più, lungo la doppiezza del *conio*.

Quindi se la doppiezza del *conio* (cioè il cammino dell'impedimento e conseguentemente la sua velocità) sia all'altezza del *conio* &c. (cioè al cammino e conseguentemente alla velocità della potenza) come la potenza è all'impedimento o resistenza; allora il movimento della potenza e l'impedimento saranno eguali tra di loro e conseguentemente la potenza, essendo accresciuta, eguaglierà la resistenza.

Quindi 1.° La potenza equivale a mezza resistenza, quando, come AC a DC (*fig.* 53) cioè come l' intero lato del cuneo al mezzo angolo del *conio* ADC. 2.° Siccome la tangente dell'angolo minore è meno che quella, così maggiore, la potenza dee necessariamente avere maggior proporzione alla mezza resistenza se l'angolo è maggiore, che se è minore e conseguentemente quanto più acuto è il *Conio*, più la accresce la potenza.

Al *Conio* può ascriversi tutto ciò ch' è tagliente, e tutti gli stromenti, che hanno una punta aguzza, per tagliare, pungere, lisciare, forare &c. come

come cortelli, ſcure, ſpade, punzoni &c.

Conio, *Matrice*, nella manifattura della Moneta, delle medaglie e de' gettoni, è un pezzo di acciajo ben temperato, quattro o cinque pollici profondo, quadrato nel fondo, e rotondo in cima, ſul quale ſono inciſe a denti co' ſcarpelli o altri ſtromenti, molte figure, ſegni, &c. da improntarſi ſulle monete. Vedi Matrice.

La maniera d' incidere i *conj*, Vedi Incidere *ſull' acciajo*.

Conio *, è un pezzo di legno, attaccato alla coverta del vaſcello, che ſtringe la culata dell' affuſto del cannone, per tenerlo fermo all' angolo del Vaſcello, ed impedire di rivoltarſi.

* *La voce è formata dal Franzeſe* coin., *dal latino* cuneus, conio.

Conio, in Architettura, dinota gli angoli delle pietre o de' mattoni delle mura. Vedi Muro.

La voce è particolarmente uſata per le pietre degli angoli, degli edifici, de' mattoni &c. Quando queſti ſporgono fuori dell'opera de' mattoni (eſſendo il loro orlo tagliato) ſi chiamano *Conj. ruſtici* Ved. Rustico.

Conio, nel Blaſone, è uno de' nove onorevoli ordinarj, eſſendo una porzione del quarto dello ſcudo, diviſo dal rimanente.

Queſto non ha proporzione fiſſa, benchè realmente dovrebbe eſſer meno del quarto: tuttavia è la nona parte ſolamente, ed è uſato per una addizione o differenza, frequente per eſprimere uo baſtardo: alle volte è meſſo a deſtra, ed alle volte a ſiniſtra; nel qual' ultimo caſo, è chiamato il *cuneo ſiniſtro*; la ſua forma è eſpreſſa nella Tavola del Blaſone (*fig.* 12.) Si dice porta l' Armellino, un *cuneo* d' argento, caricato colle golette di cautone.

Conio è ancora uſato per lo ſpazio tra' rami della Croce di S. Andrea.

CONJUGATO *Diametro* o *Aſſe*, nelle Coniche, è una linea retta, che diſſeca il diametro traſverſo. Vedi Diametro, Conica *Sezione* ed Asse.

Aſſe Conjugato di uoa Elliſſe, è il diametro più corto, o aſſe, che diſſeca l'aſſe più lungo o 'l traſverſo. Tale è FF (*Tav. di Conic. Fig.* 31.)

Si dimoſtra 1°, Che in un' Elliſſi, l'aſſe *conjugato* è un mezzo proporzionale tra l'aſſe traoſverſo e 'l parametro. 2.° Il quadrato dell'aſſe conjugato è a quello del traſverſo, come il quadrato della ſemiordinata è al rettangolo de' ſegamenti dell'aſſe. 3.° Che una linea retta, tratta dal foco all' eſtremità dell'aſſe ſemiconjugato, è eguale al ſemiaſſe traverſo.

Quindi, eſſendo dati gli aſſi conjugati, ſi determina facilmente il foco, e quindi facilmente ſi deſcrive l'elliſſi.

Aſſe Conjugato, in una iperbola, è un mezzo proporzionale trail' aſſe traſverſo e 'l parametro. Vedi Iperbola.

Egli è così chiamato, perchè l' aſſe conjugato dell'elliſſi ha l'iſteſſa ragione. In una iperbola, il quadrato dell' aſſe conjugato è al traverſo, come il parametro è all'aſſe traſverſo. Vedi Parametro.

CONJUGAZIONE, in Gramatica, è una ordinata diſtribuzione di molti parti o inflеſſioni di verbi ne' loro differenti modi e tempi, per diſtinguerli uno dall' altro. Vedi Verbo.

I Latini hanno quattro *conjugazioni* diſtinte dalle terminazioni de' loro infiniti *are*, *ere*, *ere*, *ire*; e molti de' Grammatici Franzeſi riducono le *conjugazioni* del loro linguaggio allo ſteſſo numero; terminando in *er*, *re*, *ir* ed *oir*.

In Ingleſe, dove i verbi non hanno qualche naturale inflеſſione, ma traggono tutte le loro variazioni dalle particelle addizionali, da' pronomi &c. ſi hanno tali coſe come ſtrette *conjugazioni*. Vedi Modo e Tempo &c.

Conjugazione, in Anatomia, s' intende di un pajo di nervi, o due nervi, che naſcono inſieme, e che ſervono per la ſteſſa operazione, ſenſazione o movimento, non eſſendovi nervo, ſenza il ſuo ſeguente. Vedi Nervo.

Gli Antichi Fiſici avevano ſolamente cognizione di ſette paja *o conjugazioni* di Nervi. I moderni ne hanno diſcoperti trenta paj nuovi. Vedi Congiunto, e vedi Pajo Congiunto.

CONNESSIONE, è una relazione, colla quale una coſa aderiſce ad un' altra, o dipende dall'altra.

Le propoſizioni di Euclide hanno una tal *connеſſione* tra di loro, che l'ultima non può ſuſſiſtere ſenza la prima. I filoſofi non convengono in quanto alla maniera della connеſſione trall'anima e'l corpo, tralle cagioni e gli effetti. Vedi Anima e Cagione.

Connessione o *Continuità*, nel drama, conſiſte nel congiungere molte ſcene inſieme. Vedi Continuo.

Quando le ſcene di un' atto ſuccedono una all' altra immediatamente, e ſono talmente unite, che il teatro non reſta vuoto, ſi dice eſſerſi oſſervata la *connеſſione*. Vedi Tragedia.

Connessione *d' Idee*, è quando due o più idee coſtantemente ed immediatamente ſieguono o ſuccedono una all' altra nella mente, di modo che, una produce, quaſi infallibilmente l'altra: vi ſia o non vi ſia una natural relazione tra loro. Vedi Idea e Deformita'.

Quando vi è una reale affinità o *connеſſione d' idee*, è pregio della mente di eſſer' abile a raccoglierle, compararle e metterle in ordine colle ſue eſamine; ma qualora non ve n' è alcuna, nè vi è altra cagione da aſſignarſi, per l'accompagnamento di una coll' altra, che quella ch' è dovuta al puro accidente o abito; queſta *connеſſione* non naturale, diventa una grande imperfezione, e è, generalmente parlando, una gran cagione di errore, o cattiva deduzione nel ragionare. Vedi Errore.

Così l'idea delle fantaſme e degli ſpettri non hanno maggiore affinità coll' oſcuro, che col lume; e pure fate che una ſciocca le imprima ſovvente nella mente di un fanciullo, e che glie l'eſagera per certo, che non ſarà abile a ſeparle di nuovo, per tutto il tempo della ſua vita; e porterà l' oſcurità, ſempre ſeco queſte terribili Idee. Fate che il coſtume dall'infanzia abbia unita la idea del modo e della forma all'idea di Dio: a quali aſſurdità, la mente non ſi eſporrà intorno alla divinità

Queſte falſe combinazioni d'Idee, dimoſtra il Sig. Lock, eſſere una maſſima cauſa della irreconciliabile

bile oppoſizione tralle differenti ſette di filoſofia e di Religione; perchè non poſſiamo immaginarci, che tutti quegli, che tengono opinioni sì differenti, ed alle volte contraditorie fra di loro, ſoſſero oſtinatamente e fermamente fondati ſopra ſe ſteſſi, con rifiutare il vero, offerto loro dalla chiara ragione: ma che alcune libere ed indipendenti idee ſi ſieno dall' educazione, dal coſtume, e dal coſtante ſtrepito del loro partito, così accoppiate nelle loro menti, e che vi appajono così unite, che non poſſono più ſeparaſi nella loro cogitazione, come ſe foſſero una ſola Idea; ed operano come ſe foſſero così. Queſto dà ſenſo al gergo, demoſtrazione, all'aſſurdità; freno all'impertinenza; ed è il fondamento del più grande, e quaſi di tutti gli errori del Mondo.

CONNIVENTI *Valvole*, in Anatomia, ſono le rughe o corrugazioni nella veſte interiore o membrana de'due inteſtini grandi, il digiuno e l'ileo. Vedi Intestini.

Sono queſte formate, come le rughe dello ſtomico, eſſendo l'interno della veſte, più larga dell'utero. Vedi Stomaco.

Queſte pieghe o corrugazioni, credono certi Anatomici, fare in qualche maniera l'officio di valvule, con aprire il paſſaggio, e conſeguentemente impedire il movimento de'loro contenuti, col qual mezzo hanno le latteali più tempo ad imbeverſi del Chilo. Vedi Latteale, Chilo e Digestione.

CONO, in Geometria, è uo corpo ſolido, che ha un circolo per ſua baſe, e termina in cima, in una punta o vertice (Vedi *Tav. Conic. fig.* 2.), e vedi ancora Solido, Curticono e Troncato.

Il Cono, è generato dal movimento della linea retta K L, intorno ad un punto immobile K, chiamato ſuo *vertice*, lungo la circonferenza del piano, chiamata la ſua *baſe* M N; Ovvero può concepirſi, come generato dalla revoluzioone del triangolo K L M, intorno alla linea retta K L, ch'è chiamata l'aſſe del *cono*; e K M, i ſuoi lati. Vedi Asse &c.

Se l'aſſe è perpendicolare alla baſe, ſi dice eſſere *Cono retto*; e se inclinato o obliquo, *Cono ſcaleno*.

I Coni ſcaleni, ſon diviſi di nuovo in *angoli ottuſi* ed *acuti angolati*.

Euclide definiſce il *cono*, una ſolida figura, la cui baſe è un circolo come C D (*fig.* 3.) ed è prodotta dalla intera revoluzione del piano di un triangolo rettangolato C A B, intorno alla gamba perpendicolare A B.

Se queſta gamba o aſſe, ſia più grande, che C B, metà della baſe, il ſolido prodotto, è un *cono acuto angolato*; se meoo, un *cono angolato ottuſo*; e eguale, un *cono retto angolato*.

Ma la definizione di Euclide ſolamente ſi eſtende al *cono retto*, cioè al *cono*, il cui aſſe è negli angoli retti alla baſe; e non negli obliqui, i cui aſſi non ſono in angoli retti alla baſe.

Per una più generale e comprenſiva deſcrizione del *cono*, che poſſa abbracciare i retti e gli obbliqui; ſupponete un punto immobile A (*Fig.* 4.) fuori del piano del circolo B D E C; e ſuppoſta la linea retta A E, tratta pel punto, e prodotta infinitamente per tutte le vie; da muoverſi perfettamente intorno alla circonferenza del circolo; le due ſuperficie, che naſceranno da queſto movimento, ſono ognuna chiamata *ſuperficie conica*; ma preſe congiuntamente, ſon chiamate *ſuperficie verticalmente oppoſte* o ſolamente *ſuperficie oppoſte*. Vedi Opposta.

Il punto immobile A, comune ad ambedue le ſuperficie, è chiamato il *vertice*; il circolo B D E C la *baſe*, e la linea retta A C, tratta pel vertice A e C, il *centro della baſe*; e ſe infinitamente è prodotto, l'*aſſe*; ed il ſolido, compreſo ſotto le ſuperficie coniche e la baſe, è il *cono*.

Proprietà del Cono. 1° *l' area o ſuperficie di ogni cono retto, eſcluſiva della ſua baſe, è eguale al triangolo, la cui baſe è la periferia, e la ſua altezza i lati del* cono. Vedi Triangolo.

La ſuperficie curva di un *cono* retto, è all' area della ſua baſe circolare come A C, (*fig.* 3.) lunghezza della ipotenuſa del triangolo rettangolato, che la deſcrive, a C B, baſe dello ſteſſo triangolo; cioè come l' altezza tranſverſale del *cono* è al ſemidiametro della baſe.

Quindi, la ſuperficie di un *cono* retto è eguale al ſettore di uo circolo, deſcritto ſul lato del *cono* come uo raggio, il cui arco è eguale alla periferia del *cono*; ed ha perciò la ſteſſa proporzione alla ſua periferia, che il diametro della baſe ha al lato del *cono*. Vedi Circolo.

Quindi, noi abbiamo il metodo di deſcrivere una rete, che coprirà giuſto il *cono*. Così, col diametro della baſe A B, (*Tav. Conic. fig.* 6.) deſcrivete un circolo, e produceete il diametro a C, finchè A C, ſia eguale al lato del *cono*. A due, A C ed A B determinati io numero, e 360°, trovate la quarta proporzionale; e col raggio C A sul centro C, deſcrivete un arco D E, eguale al numero de'gradi trovati: che il ſettore C D E col circolo A B farà la rete per lo *cono retto*. Se, adunque, il lato del *cono* troncato ſia ſeparato da A ad F, e l'arco G H deſcritto col raggio C F, col ritrovate una quarta proporzionale a 360°, al numero de'gradi dell'arco G H, e ad F C; e quindi determinando il diametro del circolo I F; ooi avremo una rete o coverchio pel *cono troncato*.

Poichè 1° C D B A E è una rete pel *cono intero*; C G F I H *pel cono tagliato*; perciò D B E H I G è per lo *cono troncato*.

2° *I coni e le piramidi, avendo le medeſime baſi ed altezze, ſono eguali fra di loro*. Vedi Piramide.

In tanto ſi è dimoſtrato, che ogni triangolo priſma può dividerſi in tre eguali piramidi; e perciò queſta piramide triangolare, è un terzo del priſma, ſtando ſulla ſteſſa baſe, ed avendo la ſteſſa altezza. Quindi, poichè ogni corpo multangolare può riſolverſi in triangolare, ed ogni piramide è una terza parte del priſma, avendo la ſteſſa baſe ed altezza; e poichè un *cono* può ſtimarſi una piramide infinita angolare, ed il cilindro un priſma infinito angolare; il *cono* è una terza parte del

cilin-

cilindro, che ha la ſteſſa baſe ed altezza.

Quindi noi abbiamo il metodo di miſurare la ſuperficie e la ſolidità di un *cono* e di un cilindro. Così, *per la ſolidità* : trovate la ſolidità del prisma o cilindro, che abbia la ſteſſa baſe col *cono* o piramide. Vedi Prismo e Cilindro.

Trovato queſto, dividetelo per tre : il quoziente ſarà la ſolidità del *cono* o della piramide. Così *Verb. gr.* ſe la ſolidità di un cilindro ſia 605529600 ; la ſolidità del *cono* ſi troverà 201864320. In quanto alla *ſuperficie* ; quella del *cono retto*, ſi ha, con moltiplicare la ſemiperiferia della baſe nel lato, e con aggiungere il prodotto alla baſe :

Supponete *verb. gr.* il diametro del *cono* N M (*fig.* 2) 56, la ſua periferia ſarà 175⁸⁴/₁₀₀, e la baſe 246176/₁₀₀. Supponete l'altezza dell'aſſe K L, 246″; poichè L M = ½ N M = 28, e K M² = K L² + L M² = 60516 + 784 = 61300 ; K M = 247⁴/₁₀₀″; e conſeguentemente la ſuperficie del *cono*, eſcluſiva della baſe è 4° 31′ 28″ 16‴, e'l tutto inſieme 455645760.

In quanto alla miſura della ſuperficie e ſolidità del Cono *troncato A B C D* (*fig.* 7.) Eſſendo data la ſua altezza C H, i diametri delle ſue baſi A B e C D: Per trovare le loro circonferenze, al quadrato dell'altezza C H, aggiungete i quadrati della ſemidifferenza del raggio A H, e dall' aggregato eſtraete la radice quadrata, la quale darà il lato A C : la ſemiſomma delle periferie moltiplicate per queſto lato, darà le ſuperficie del *cono troncato*.

Per trovare la ſolidità : Siccome la differenza del ſemidiametro A H è all'altezza del *cono troncato* C H ; così è il maggiore ſemidiametro A F, all' altezza dell'intero *cono* F E. Trovato queſto, ſottraete l'altezza del *cono troncato* G F, che laſcerà quella del *cono levato* E G.

Trovata la ſolidità del *cono* C E D ed A E B; ſottraete l'altra da queſta ; che il rimanente ſarà la ſolidità del *cono troncato* A C D B.

In quanto alle ſezioni del *cono*. Vedi *Sezione* Conica.

Per la ragione de' Coni *e cilindri*. Vedi Cilindro. *Pe' centri di gravità e di oſcillazione di un* Cono. Vedi Centro.

Coni *di più alto genere*, ſono quelli, le cui baſi ſono circoli di più alte ſpecie, e ſon generate, con ſupporre una linea retta, fiſſa in un punto in alto, benchè concepita capace di eſſere ſteſa più o meno, ſecondo l'occaſione, e moſſa o traſportata intorno al circolo. Vedi Cracolo.

Cono *de' raggi*, che cadono da qualſivoglia punto del radiante ſulla ſuperficie del vetro.

CONOIDE, *Conoides*, in Geometria, è un corpo ſolido, che raſſomiglia ad un cono, eccetto che in vece di un perfetto circolo per ſua baſe, egli ha una elliſſi o qualche altra curva, che ſi approſſima ad eſſo. Vedi Cono.

Il *Conoide*, è prodotto dall' intera circonvoluzione di una ſezione conica intorno al ſuo aſſe ; e ſecondo la denominazione della ſezione, dalla quale è generata, è differentemente denominato : Se *verb. gr.* il ſolido ſi produce dal movimento di una parabola, ſi chiama *conoide parabolico* ; se da quello di una iperbola, *conoide iperbolico* ; e *conoide* elittico o ſferoide, allorchè ſi produce da una rotazione dell'elliſſi, intorno ad uno de' ſuoi aſſi. Vedi Iperbolica, Parabolica &c.

Il Signor Iſaac Newton, il Signor Fazio, e'l Marchese dello Spedale han dimoſtrato, eſſere il famoſo ſolido dell'ultima reſiſtenza, un *conoide*. Vedi Solido e Resistenza.

Conoide o *Conarium*, è un nome dato dagli Anatomici alla glandola, trovata nel terzo ventricolo del cervello, raſſomigliando ad un pino apnio, donde il Signor Carteſio la chiama *pineale*. Vedi Glandola *Pineale*.

CONOSCENZA, in Legge, è la ricognizione di un confine ; o la confeſſione di una coſa fatta, nel qual ſenſo noi diciamo *cognoſcent latro*, il ladrone che confeſſa.

Conoscenza, è ancora uſata per un podere o giuridizione. Così la *conoſcenza* di una cauſa, dinota la facoltà di richiamar la cauſa da un' altra Corte ; la qual coſa non può farla ſe non il Re ; purchè non ſi dimoſtri una particolar facoltà di farla.

Conoscenza, è alle volte ancora uſata per l' udienza in una materia giudiziale. Nel qual ſenſo noi diciamo *prender la conoſcenza &c.*

Conoscenza inoltre ſignifica la diviſa di un ſervidore di livrea, ordinariamente le rivolte ſulle maniche, colle quali ſi diſcerne appartenere a queſto o a quel Nobile o Gentiluomo.

CONOSCERE. *Regola e Principj di* Conoscere. Vedi Principio e Regola.

CONOSCITORE, è un termine Franceſe *connoiſſeur*, ultimamente uſato in Inghilterra per uno, che è molto verſato in ogni coſa, formato dal verbo *connoitre*, conoſcere, intenderſi. Quindi viene ad uſarſi nel linguaggio Ingleſe, per un critico o perſona, che giudica o fa il maeſtro in ogni verſo, ſpecialmente in materia di pittura e di ſcoltura.

Cognoscitore, in Legge Ingleſe, è uſato per quello, che eſamina e riconoſce i confini de' poderi e tenimenti di un' altro. Vedi Fine.

Quello a cui ſi è riconoſciuto il confine, diceſi in Ingleſe *cognizee*, o *coniſee*.

CONSANGUINITA', è la relazione della parentela tralle perſone dello ſteſſo ſangue, o uſcite dallo ſteſſo ceppo.

Il Matrimonio è proibito dalla Chieſa fino al quarto grado incluſivo di conſanguinità, ma per legge di natura, la *conſanguinità* non è di oſtacolo al matrimonio, eccetto nella linea diretta. Vedi Grado.

La Consanguinita' termina nel ſeſto e ſettimo grado, eccetto nella ſucceſſione alla corona ; ne qual caſo, la *conſanguinità* è continuata all'infinito.

I Civiliſti chiamano *Fratres conſanguinei* quegli nati dallo ſteſſo Padre, in oppoſto a' *Fratres uterini*, i quali ſono ſolamente nati da una ſteſſa Madre.

dre. Vedi FRATELLO.

Secondo l'opinione comune, questi non possono dolersi di un testamento inofficioso, cioè di essere diseredati senza causa, eccetto per la turpitudine della persona, destinata erede in loro luogo: ma il Van Water si sforza dimostrare il contrario, e pretende, che i consanguinei possono allegare l'inofficiosità, anche quando il testamento non è fatto in favore di una persona incapace.

CONSCRITTO, *conscriptus*, è un termine volgare nella storia Romana, usato, parlando de' Senatori, che si usavano chiamarsi *Padri Conscritti*, *Patres conscripti* per ragione, che i loro nomi erano scritti nel Registro o Catalogo del Senato. Vedi SENATO e PADRI.

Livio *l.* 1. *c.* 1. ci fa sapere, che quando Bruto riempiè i luoghi de' Senatori, levati da Tarquinio, con altri scelti dall'Ordine equestre; questi nuovi Senatori ebbero il nome di *Patres conscripti*. Ma egli è certo, che in appresso tutti i Senatori furono chiamati *Patres conscripti*, senz'alcuna eccezione.

CONSECRAZIONE, è l'atto di convertire o di mettere a parte qualche cosa profana o comune, per un pio disegno; con certe cerimonie, preghiere, benedizioni &c., appropriate ad esso.

La CONSECRAZIONE è l'opposto del Sacrilegio e della profanazione, che consiste nel pervertire una cosa messa a parte per qualche pio disegno, in un disegno profano e popolare. Vedi SACRILEGIO.

Il Vescovo *consacra* la Chiesa o il Calice; il Papa *consacra* le medaglie e gli Agnus Dei &c. ed accorda Indulgenze a coloro, che li portano sopra con divozione.

La *Consecrazione* o dedicazione della Chiesa, è una cerimonia Vescovile, che consiste in un gran numero di benedizioni colle aspersioni ed unzioni di cresima &c. sulle mura della Chiesa di dentro e di fuori. Vedi CHIESA.

Il costume di *consacrar* le persone, i Tempj, gli Altari, gli utensili, i vestimenti &c. è molto antico, e tutte le sue cerimonie son prescritte sotto l'antica legge. Sotto la nuova legge, quando queste *consecrazioni* riguardano gli uomini e son fatte per ordine di Gesucristo, sono propriamente chiamate *Ordinazioni*, eccettuatene quelle fatte a' Vescovi e a' Re, che ritengono tuttavia il nome di *consecrazione*. Vedi VESCOVO e RE, e Vedi ancora ORDINAZIONE.

Quelle, che solamente consistono in una cerimonia, istituita dalla Chiesa, sono più propriamente chiamate *Benedizioni*. Vedi BENEDIZIONE.

Quando riguardano la Chiesa, l'Altare, i Vasi &c. si chiamano allora strettamente *Dedicazioni*. Vedi DEDICAZIONE.

CONSECRAZIONE è particolarmente usata per la benedizione degli Elementi nella Eucaristia. Vedi EUCARISTIA.

I Cattolici la definiscono: la Conversione del pane e del vino nel real Corpo e Sangue di Gesucristo, e che questo fa il sentimento della Chiesa Cattolica, è evidente dall'elevare il Sacerdote l'Ostia immediatamente dopo la *Consecrazione*, per farla adorare dal popolo. Vedi ADORAZIONE &c.

Vi era una gran controversia tralla Chiesa Greca e Latina intorno alle parole della *Consecrazione*: La comune credenza de' Cattolici, unita a S. Tomaso ed agli Scolastici, era ed è, che la *consecrazione* del pane e del vino consiste in queste voci: *Questo è il mio Corpo: Questo è il mio Sangue*. I Greci all'incontro attribuivano il cambiamento degli elementi ad una certa Orazione, ch'essi chiamano l'*Invocazione dello Spirito Santo*, recitata dopo le parole, *Questo è il mio Corpo, Questo è il mio Sangue*, e pretendevano essere queste solamente necessarie nel processo della *Consecrazione*, per contenere la Storia della Istituzione, non perchè contribuissero qualche cosa al cambiamento.

CONSECRAZIONE, tra Medaglisti, è la cerimonia della Apoteosi di un'Imperatore, o la sua translazione in Cielo, ed accoglimento tra' Dei, la forma della quale veggasi sotto l'Articolo APOTEOSI.

Sulle Medaglie la *consecrazione* è così rappresentata: in una parte è la testa dell'Imperadore coronata di alloro, alle volte velata, e colla iscrizione che gli dà il titolo di *Divus*: Sul rovescio vi è il Tempio, il busto, l'altare o un'aquila, che prende il suo volo verso il Cielo, o dall'Altare, o dal Cippo. In altre l'Imperadore si vede in aria, portato da un'Aquila, ma l'iscrizione è sempre CONSECRATIO.

Questi sono i simboli ordinarj: Nientedimeno su quella di Antonino, vi è la Colonna Antonina. Nell'Apoteosi delle Imperadrici, in vece di un'Aquila, vi è un Pavone.

In quanto agli onori, renduti a questi Principi, dopo la morte, erano dichiarati colle voci *Consecratio*, *Pater*, *Divus*, e *Deus*.

Alle volte, intorno al Tempio o Altare eravi messo *Memoria felix*, o *memoriæ æternæ*: Per le Principesse *æternitas*, e *syderibus receptæ*; dalla parte della testa *Dea* o *Diva*.

CONSECUTIVAMENTE, *consecutivè*, nella Filosofia Scolastica, è alle volte usato, in opposto ad *antecedentemente*, ed alle volte ad *effettivamente* o *causalmente*.

Così, dicono gli Scolastici: la corruzione di una cosa, è la generazione di un'altra, non *effettivamente*, ma *consecutivamente*: cioè non potendo la materia essere senza la forma, necessariamente la generazione di una cosa, dee seguire dalla corruzione di un'altra.

CONSEGUENTE, è l'ultima proposizione dell'argomento, essendo alle volte dedotta o raccolta da un'argomento precedente. Vedi CONCLUSIONE &c.

Un'entimema contiene solamente due proposizioni, l'*Antecedente* è la *sequela* o *conseguente*: Se l'*Antecedente* è assurdo, la conseguente lo debb'essere ancora. Vedi ENTIMEMA.

CONSEGUENTE, in un senso più preciso, è usata per la proposizione, che contiene la conclusione, considerata in se stessa, e senza alcun riguardo all'

aote-

antecedente, nel qual consenso la *conseguente* può esser vera, benchè la conseguenza sia falsa.

Per esempio: bisogna molto riguardarsi la virtù, perciò la temperanza è virtù. Vedi PROPOSIZIONE.

CONSEGVENTE *di una ragione*, in Aritmetica, è l'ultima di due termini della ragione, o quello a cui l'antecedente è rapportato. Vedi RAGIONE e PROPORZIONE.

Così in *a : b*, ovvero *a* a *b*, *b* è la *conseguente*, *a* l'antecedente. Vedi ANTECEDENTE.

CONSEGUENZA, in Filosofia, è la conclusione del ragionare o dell'argomento. Vedi CONCLUSIONE.

Accordate le due premesse di un sillogismo, debbe ancora accordarsi la *conseguenza*. Vedi SILLOGISMO.

In una significazione più ristretta, *conseguenza* è usata per la relazione o connessione di due proposizioni, delle quali una [illegible] è prodotta dall'altra. [illegible] è un'anima [illegible] e pensa si muove.

CONSENSO *delli punti*, nella Economia animale, è una certa convenienza o simpatia, per mezzo della quale, quando una parte è immediatamente affetta, diviene l'altra, ch'è in distanza, nella stessa guisa affettata. Vedi SIMPATIA.

Questo scambievole accordo o *consenso* si esercita, senza dubbio, dal commercio de' nervi e dalla loro mirabile distribuzione e ramificazione per il corpo. Vedi NERVO.

L'effetto è così sensibile, che può anche venire sotto la cognizione de' Medici. Così la pietra nella vescica, con irritarvi e fibbiarsi, farà dolori e vi porterà in tanto spasimo, che affetterà le membrane delle budella nella stessa guisa, per l'intermediazione delle corde nervose, e vi cagionerà una colica; e porterà parimente i dolori tanto lungi fino allo stomaco, e cagionerà terribili vomiti. Il rimedio adunque in tali casi, è di operare la parte originalmente affettata, poichè si scorge le remote e gravi possono essere le conseguenze, ed i sintomi in altri luoghi.

La [illegible] comunicazione de' nervi, diramati alle parti della testa, alle orecchie, a quelle della bocca, alle gote, al precordio ed alle parti adiacenti &c. fa supporre alla Natura [illegible] e [illegible] l'istabilimento di quest'estraordinario [illegible] tra queste parti. Quindi è, che una cosa saporosa, veduta o odorata, eccita l'appetito, ed affetta le glandule e le parti della bocca, è che qual cosa spiacevole o nauseosa, affetta le guance di rossore, all'incontro se piace allarga i precordi e muove i muscoli della bocca e della faccia a ridere; se cosa è grave, affetta le glandule degli occhi in modo, che fa produrre le lagrime; ed i muscoli della faccia in maniera, che li mette in un aspetto di piangere.

Il Dottor Willis, citato dal Signor Derham attribuisce [illegible] piacere del bacio, [illegible] suoi effetti [illegible] eccitamento, ed anche la [illegible], a questo fatto di nervi, i quali essendo [illegible] alle labbra ed alle parti [illegible], allorchè queste sono affette, si cagiona una irritazione nell'ultime: ed il Dottor Sachs giudica, che dal *consenso* delle labbra dell'utero con quelle delle labbra della bocca, una donna generante, spaventata dalla vista di alcune labbra scabiose, le nascono pustule della stessa specie con violenza, nelle labbra dell'utero.

CONSENSO o *Assenso*, *Assensus*, è una convenienza della mente a qualche cosa proposta o affermata: così *assentire* a qualche proposizione, significa ammetterla per vera o concepirne la verità. Vedi VERITA'.

Gli Scolastici osservano, che a qualunque proposizione comunque sia complessa o composta, vi si dia solamente il *consenso* della mente. Così nella proposizione condizionale: *Se il Sole risplende, è giorno*, vi è solamente un *consenso* della mente, che riguarda la connessione dell'effetto colla condizione.

Così nella proposizione disgiuntiva *Pietro studia, o non studia*; la mente non dà due pieni *consensi* alle due parti di essa, essendo bastante che Pietro faccia o l'una o l'altra cosa, per esser vera la proposizione. Vedi PROPOSIZIONE.

CONSENSO, è distinto egualmente che la fede, in *implicito* o *legato*, ed *esplicito* o *sciolto*. Vedi FEDE.

Altri lo distinguono in *Attuale* ed *Abituale*.

CONSENSO *attuale*, è il giudizio, col quale la mente percepisce una cosa per vera.

CONSENSO *Abituale*, consiste quello in certi abiti di credenza o di acchetamento, indotti nella mente, con atti replicati.

A questo appartiene la fede, che nasce dall'autorità della persona, che parla, tale ancora è l'opinione la quale è definita essere un assenso della mente *cum formidine oppositi* &c. Vedi FEDE, OPINIONE &c.

In quanto alle misure e grado del *consenso*. Vedi PROBABILITA', EVIDENZA, DIMOSTRAZIONE &c.

Il Padre Malebranche lo specifica [illegible] un assioma, o principio di metodo, che non ammette alcuna cosa per vera, e dal quale noi possiamo [illegible] pensarci del nostro *consenso*, senza alcuno occulto rimprovero della nostra propria ragione. Vedi LIBERTA'.

CONSENSO *Reale*. Vedi l'articolo REALE.

CONSERVA, in Farmacia, e nella Confezionaria, è un confetto secco, o forma di Medicina, o alimento, incrostato per preservare i fiori, le frondi, le radici e i frutti [illegible] più semplici, per quanto sia possibile, nella maniera che erano, quando erano di fresco raccolti, e di dar loro un sapore dilettevole.

I Medici sotto il nome di *conserva*, comunemente comprendono tutte le specie di confetti, di fiori, frutti, radici, semi, cortecce, &c. liquidi e secchi.

Le CONSERVE son fatte con impastar la cosa da conservarsi, col zucchero, ci è una triplicata quantità di questo, con quelle cose, che sono più umide e corruttibili, ed una doppia quantità con quelle, che sono meno umide. Vedi ZUCCHERO.

Così *verb. gr.* per fare la conserva di rose, di fiori

fiori di rosmarino, di fiori di salvia, o simile: si pestano questi in un mortajo di pietra, ed allorchè son pestati, vi si butta zucchero fino, in un vaso di vetro turato. Pe' frutti, come coriandri &c. si mettono sul fuoco, affinchè producono il loro succo, indi si spremono e colano, e si spande quel che ne riesce, sul fuoco, aggiungendovi del zucchero.

CONSERVATIVA *futura*. Vedi SUTURA.

CONSERVATORE, è uo Officiale, stabilito per la sicurezza e preservazione de' privilegi, accordati ad alcune Città e Comunità, o una persona che ha la commissione di giudicare, e decidere le differenze, che nascono tra quelle. Vedi AVVOCATO.

In molte Università Cattoliche, vi sono due *Conservatori* il *Conservatore* de' privilegi reali; e quelli accordati dal Re e'l *Conservatore* de' privilegi Apostolici, o quegli accordati dal Papa.

Il Primo ha la cognizione delle cause personali e miste tra'Regenti, studenti &c.; e l'ultimo delle materie spirituali tragli Ecclesiastici.

Anticamente vi erano destinati i *conservatori* del trattato della pace tra'Principi, i quali *conservatori* divennero Giudici della violazione, fatta nel trattato, ed aveano l'obbligo di procurarne la sodisfazione. Erano questi ordinariamente i Feudatarj delle varie Potenze. In luogo de' Conservatori, i Principi ricorrono presentemente ad altri Principi indifferenti, per guarentire i loro trattati Vedi GUARENZIA.

CONSERVATORE *della Pace*, negli antichi costumi Inglesi, era una persona, che aveva una carica speciale per virtù del suo officio, d'invigilare nella pace fatta dal Re. Vedi PACE.

Fino alla erezione de' Giudici della Pace, fatta dal Re Eduardo III, vi furono varie persone, le quali, per legge comune Inglese, erano interessati in conservar la medesima; avendo alcuni questa carica come incidente a'loro offici; ed altri semplicemente, o di se stesso, chiamati *Custodes* o *Conservatori della Pace*. Vedi GIUSTIZIA.

Il Camerlingo di Chester è tuttavia il *Conservatore* in quel Paese, ed ordinariamente i Conestabili per legge comune sono i *conservatori &c.* nel primo senso.

✠ CONSERVATORIO, nel nostro Regno, e precisamente in Napoli, è inteso di un luogo Ecclesiastico, destinato per ritiro di donne, che sono per qualche urgenza costrette a ritirarsi dalle loro case; ed ivi dimorano, o finchè si accomodano le differenze, per le quali forse si son ritirate e divise da'loro mariti, se son maritate, o fino che si maritano, se sono nubili; tali sono il Ritiro di Monteragone, il Tempio dell'Escorziata, il Tempio delle Paparelle &c.

CONSERVATORIO, è parimente un luogo, fondato da pie persone per l'educazione della gioventù povera, dove senza alcun pagamento son mantenuti gli orfanelli, facendogli apprendere, principalmente la musica. Di questi ve ne sono tre: il *Conservatorio della Pietà de' Turchini*, il più celebre e'l più commodo di tutti, fondato da certe persone pie nell'anno 1583. dove son ricevuti e mantenuti un numero grande di poveri orfanelli, che portano le sottane e zimarre turchine. Il *Conservatorio di S. Onofrio*, che vestono con zimarre bianche; e 'l *Conservatorio de' Poveri di Gesucristo*, fondato nell'anno 1589. in occasione di una gran carestia, per la quale essendo obbligati una moltitudine di ragazzi andar mordendosi della fame, furono raccolti dalla pietà di Marcello Fossataro, terziario di S. Francesco, andando egli limosinando per essi, per la Città, gridando: fate la carità a' poveri di Gesucristo; donde han preso il loro nome. Questo *Conservatorio*, essendo di pochi, e stando sotto la cura dell'Arcivescovo, stimò gli anni scorsi il nostro Savissimo Cardinal'Arcivescovo Giuseppe Spinelli, dipartirli per gli altri *Conservatorj*, e servirsi di quel luogo per ampliare il Seminario Arcivescovile, ponendo costì tutti i Seminaristi forestieri, non essendo il primo sì ampio da poter comodamente contenerli tutti.

CONSIDERAZIONE, in Legge, è la causa materiale o il *quid* pro *quo* di qualunque contratto, e senza della quale niun contratto è obbligatorio. Vedi CONTRATTO, PATTO &c.

Questa *considerazione*, è o espressa, come se un uomo promette di dare dieci guinee per un cavallo: o implicita come, quando la legge medesima forza ad una *considerazione*; come quando l'uomo, venendo in un Collegio, prende mangiare, bere ed allogio per se stesso, e pel suo cavallo; la legge presume, che intende pagarli, quantunque non vi sia espresso contratto tra lui e 'l suo oste, e se egli non paga, l'oste può trattenergli il cavallo. Vedi ASSUMPSIT.

✠ CONSIGLIERO, è in Napoli, uno de'Ministri del tribunale Supremo del Sacro Consiglio, eletto, con molti altri, per giudicar le cause di maggiore importanza, sentire i richiami da Tribunali inferiori, e provedere alla retta amministrazione della Giustizia nelle Cause Civili del Regno solamente. Vedi *Sacro* CONSIGLIO.

I CONSIGLIERI, al tempo della loro istituzione sotto Alfonzo I. di Aragona, furono eletti per sentir le suppliche, che davansi al Principe, in gravame de' Tribunali inferiori, non meno di questo Regno, che de' Paesi stranieri, soggetti al Dominio del Re di Napoli, e principalmente della Sicilia; che quasi sempre è stata posseduta da un solo Re; il quale soleva commettere ogni petizione ora ad uno ora ad un'altro suo *Consigliero*: indi furono costoro dipartiti in due Ruote, che tenevansi per lo più nel Chiostro di S. Chiara, donde è venuto il loro nome de *Consiglieri di S. Chiara*; ma nel progresso del tempo, crescendo innumerabili le cause, furono divisi in quattro Ruote, governate ognuna da un Capo, chiamato *Capo di Ruota*, e trasportati da Carlo V. nel Castello Capuano, dove presentemente risiedono, diretti finalmente tutti da un solo Capo, sotto nome di *Presidente*.

La loro autorità non è ordinaria, ma *commessa*, di modo che un loro *consigliero* non può procedere in alcune cause, se non in quelle a lui commesse

messe dal Presidente, nella supplica, che a tale effetto se gli porge dalle Parti; e qualora insorge controversia sulla loro commessa, la questione si decide dal Presidente. Sono costoro obbligati in virtù delle leggi Statutarie, ogni giorno giuridico, dopo pranso, almeno per due ore, dare udienza nella loro casa a' litiganti, loro Avvocati e Procuratori; ed ivi ordinare que' decreti, che servono per un pronto espediente; onde son chiamati *decreti interlocutorj*, de' quali le parti ne sogliono portare il gravame nel S. Consiglio, o nella Ruota, dove risiede il *Consigliero*, che l'ha promulgato; e da lui e suoi compagni si determina il giusto, sul privato decreto, dal *Consigliero* promulgato in sua casa. Sedendo nella Ruota è loro proibito colla Prammatica 8. *de Offic. S. R. Consilii*, poter parlare e proponere espedienti, senza essere interrogati dal Presidente e da altro Collega più antico. Il loro officio è a vita; nè son soggetti a Sindicato. Sono tutti Dottorati e Togati, ed il loro soldo è ducati 66. e grana 66. al mese, oltre di un dritto che esigono nella determinazione delle cause, chiamato *jus sententiæ*. Vedi Jus *Sententiæ*. Di questi *Consiglieri*, dal Re se ne delegano due per Capi delle Ruote della Gran Corte della Vicaria, ed un'altro per Governatore della Città di Capua; e da'Capi delle Ruote medesime del Consiglio, una col Presidente si forma la Real Camera di S. Chiara. Vedi Camera.

CONSIGLIO *di Guerra*, è un Assemblea de' Principali Officiali di una armata o flotta, occasionalmente, chiamata dal Generale o Ammiraglio, per considerare sul presente stato delle cose, e concertare le maniere, per la loro condotta, riguardo agli assedj, ritirate, impegni &c. Vedi Guerra.

Lo stesso termine è alle volte ancora usato per un Assemblea degli officiali di un Reggimento o Vascello, uniti per giudicare i soldati o marinati accusati di qualche delitto.

Consiglio *comune*, è una Corte o Assemblea, nella quale si fanno tutti gli statuti, che obbligano i Cittadini di Londra. Consiste questo, simile al parlamento, di due camere, la superiore, composta del Signor Maggiore e degli Anziani; e l'inferiore di un numero di uomini del Concilio comune, scielti da varie Guardie, come rappresentati il corpo de'Cittadini.

✠ Consiglio *di Santa Chiara* o *Sacro* Consiglio, nel Regno di Napoli, è un Supremo Tribunale, destinato a giudicar le cause d'importanza, ed a sentire i richiami, dagli altri Tribunali inferiori di Napoli e di tutto il Regno.

Fu questo Tribunale istituito dal Re Alfonso, d'Aragona, dopoche egli s'ebbe assicurato il dominio di questi Regni; per alleviarsi di quella noja, di dovere egli determinar le controversie, che dalle parti si suscitavano, contra le decisioni del Tribunale della Gran Corte della Vicaria, e che egli prima commetteva a varj particolari Giureconsulti, da'quali, udito il parere, su di questo determinava in suo nome. Il numero de'Consiglieri, che lo componevano nella sua prima istituzione fu vario, ora otto, ora dieci, ora dodeci, oltre del Capo, che fu chiamato *Presidente*; ma finalmente nel piano moderno, il numero de'Consiglieri, che lo compongono, è ventiquattro, oltre del diloro Presidente. Vedi Consigliero e Presidente.

Questo Tribunale nel suo principio non ebbe certa e stabilita sede o luogo. Sovente Alfonzo, che sempre vi presedè, mentre egli visse, lo tenne nello Ospizio di S. Maria Coronata, ove i Re suoi Predecessori solevano coronarsi: altre volte lo tenne nel Castello Capuano, e più frequentemente nel Castel nuovo; ma nel progresso del tempo si tenne ancora spesso in casa de' Presidenti. Nel 1474. fu trasferito nel Monasterio di S. Chiara, ove stiede fino al 1499. Indi fu portato nel Real Palazzo, per ordine del Cardinal Luigi d'Aragona; fintanto che nel 1501., trasferito di nuovo in S. Chiara, acquistò il nome di *Consiglio di S. Chiara*: e finalmente nel 1540. fu da D. Pietro di Toledo trasferito nel Castello Capuano, dove attualmente si regge.

Oltre delle varie prerogative e privilegj, che da mano in mano si conferirono a questo Supremo Tribunale, quel che ridonda, dice l'Autore della Storia Civile, in maggior suo splendore, è il vedersi essere stati eletti per suoi Presidenti, i propri figliuoli de'Re, e i primi Baroni del Regno. Il Duca di Calabria Primogenito del Re Alfonso, Giovanni d'Aragona, figliuolo di Ferdinando I. Ludovico d'Aragona suo nipote, e Ferdinando di Aragona figliuolo di Ferdinando, e Fratello del Re Federico, vi furono Presidenti; nè vi furono esclusi gli Ecclesiastici della maggior gerarchia. Insigni Vescovi ed Arcivescovi ed altri Prelati della Chiesa ne occuparono il posto. Alfonso Borgia Vescovo di Valenza, che fu poi Papa Callisto III. l'Arcivescovo di Napoli Gasparre di Diano; e finanche i Cardinali, come fu il famoso Oliviero Caraffa, Arcivescovo di Napoli; il quale, ancorchè fosse stato nel 1467. da Paolo II. creato Cardinale, non lasciò la Presidenza di questo Tribunale, finchè non fu chiamato dal Papa, per cui gli convenne andare in Roma; e tanti altri insigni e nobilissimi soggetti, che dal Giannone, e dal Toppi ed altri vengono menzionati. Questo splendore, sebbene non si sia conservato in quella magnificenza del suo primo tempo, nientedimeno è la dignità di Presidente, occupata da soggetti illustri, non meno per nobiltà, che per dottrina, ed è stato quasi sempre conferita a' soggetti più dotti e più savj del Regno.

Nello stato presente ritrovasi diviso questo Tribunale in quattro Ruote, per ognuna delle quali intervengono sei Consiglieri, uno de' quali è dal Re destinato Capo di Ruota: il Presidente è il Capo di tutti, e quello, che commette le cause a' Consiglieri in piede di una supplica, col titolo *Sacra Regalis Majestas*, essendo egli succeduto in luogo de' Principi, che da tempo in tempo si esentarono affatto d'intervenirvi. La giurisdizione di questo Tribunale, quantunque non sia sì ampia, come nella sua istituzione, avendo avuta allora la cogni-

zione di tutte le cause, non meno del Regno di Sicilia, che degli altri domini, soggetti a' Re di Napoli; è nientedimeno amplissima nel Regno: dalle sue decisioni non si può richiamare ad altri Tribunali, e soltanto si ammette nello stesso il rimedio della retrattazione o sia *reclamazione*. Vedi RECLAMAZIONE.

✠ CONSIGLIO *Collaterale*, era un Tribunale Supremo, istituito da Ferdinando il Cattolico, nella conquista, che fece di questo Regno. Dopo di aver scacciati i Francesi e gli Aragonesi, avendosi costui portati da Spagna tre savj uomini, che erano nel Supremo Tribunale di Aragona, chiamati Reggenti, Antonio d'Agostino, padre del famoso Antonio celebre Giureconsulto, Giovanni Lone e Tommaso Malserito, volle avvalersi de'loro consigli ne' pubblici affari, tenendoli sempre d'appresso; e ritornando in Ispagna, dovendo lasciare in Napoli il suo Vicario, scelse a costui due soggetti, versati nella scienza legale, e ad esempio del Senato Aragonese, volle che fossero chiamati Reggenti; affinchè col loro consiglio, potesse il suo Vicario risolvere quel che atteneva a' pubblici affari. Quindi nella sua istituzione altro non era il *Consiglio Collaterale*, senonchè un Tribunale, istituito per assistere il Principe o suo Vicario ne' pubblici affari; perciò fu sempre questo Tribunale tenuto nel Real Palazzo, dove presedeva continuamente il Vicerè, che unitamente co' Reggenti, determinava e risolveva tutti gli affari, appartenenti al Regno; consigliando il Principe, e riferendo lui gli affari dell'ultima importanza, e dove la necessità lo richiedeva; e perchè la maggior parte delle incompenze, appartenenti al Gran Cancelliere, fu trasferita a questo nuovo Senato, presero i Reggenti il nome di *Reggenti della Cancelleria*.

Questo Supremo Congresso, che oltre de' Reggenti avea un Segretario togato e i suoi subalterni; fu nell'anno 1735. dopo il cominciamento del felicissimo Regno del nostro Re, abolito; e sostituito in sua vece la Camera Reale, che presentemente sussiste. Vedi CAMERA *Reale*.

CONSIGNAZIONE, è il depositare qualche somma di danajo, polizze, scritture o beni in mani sicure, o per ordine della Corte di Giustizia, per doversi liberare alle persone, alle quali saranno aggiudicate; o volontariamente per rimettersi alle persone, alle quali appartengono; o mandarsi a' luoghi, pe'quali son destinati. Vedi DEPOSITO.

CONSIGNAZIONE *di beni*, è la liberazione o la tradizione di essi ad un altro. Così dicesi *consignarsi* i beni al Fattore, quando gli si rimettono per venderli &c.; e quando il Fattore restituisce i beni al suo principale, dicesi ancora *consignati a lui*. Vedi FATTORE.

CONSIMILI *casu*. Vedi CASU.

CONSISTENTI *corpi*, è un termine molto usato dal Signor Boile per que' corpi, che noi ordinariamente chiamiamo *Corpi fermi* o *fissi*, in opposto a' fluidi. Vedi FISSEZZA, FERMEZZA, e FLUIDITA'.

Questo Autore ha fatto un particolar saggio dell' *Atmosfera de' Corpi consistenti*; nel quale dimostra, che tutti i corpi fissi, solidi, duri e ponderosi esalano o emettono effluvj, per un certo spazio intorno di essi. Vedi ATMOSFERA, EFFLUVJ &c.

CONSISTENZA, è lo stato del riposo, nel quale le cose capaci di crescere o diminuire continuano per qualche tempo in fermezza, senza alcuna mutazione.

Il termine, è particolarmente usato in riguardo agli alberi, per l'acme o età, oltra la quale essi non crescono, e nientedimeno non declinano da quella. Vedi ALBERO.

Così noi distinguiamo tre stati o età nell'Albero, il suo crescere, la sua *consistenza* e'l suo ritorno; e questi son comuni a tutti gli alberi, anche agli alberi fruttiferi.

La CONSISTENZA di una quercia è da'50 a' 160 anni. Alcuni però vogliono, che la loro consistenza comincia solamente da' 100 anni, asserendo, che crescono fino a questo tempo, e che continuano in questo stato di perfezione fino a'200 anni.

CONSISTENZA, in Fisica, è quello stato del corpo, nel quale le sue particelle componenti sono talmente connesse o imbrogliate insieme, che non si separano o recedono una dall'altra. Vedi COESIONE

La CONSISTENZA differisce solamente dalla *continuità*, perchè la *consistenza* implica quel che riguarda il movimento o riposo, che non implica la continuità; bastando denominar la cosa *continua*, per intendere, che le sue parti son contigue fra di loro. Vedi CONTINUITA'.

CONSISTENZA, è particolarmente usata in riguardo a'corpi, considerati come più molli o più duri, più liquidi o più secchi. Vedi DUREZZA, FLUIDITA' &c.

Le forme di Medicine, come gli Elettuarj, i lambativi, i boli, i sciroppi, gli unguenti &c. differiscono principalmente nella *consistenza*. Vedi ELETTUARIO.

CONSOLAZIONE, è uno de'luoghi in Rettorica, nel quale l'Oratore si sforza di abbattere o moderare il dispiacere o il dolore di un altro, Vedi LUOGO.

Nella *Consolazione* ha d'aversi il principal riguardo alle circostanze e relazioni delle parti. Scaligero la considera esattamente, *de Arte Poetica*: „ Il Consolatore, egli dice, è o superiore o „ inferiore o eguale; in riguardo alla preferenza „ all'onore, alla ricchezza, alla savièzza, o alla „ età. Livia confortava Ovidio in una maniera „ molto diversa da quella, colla quale Ovidio con„ fortava Livia; In quanto alla dignità, come „ se il Padre consolasse il Figlio; Pompeo, Cice„ rone. In quanto alle ricchezze, come se Crasso „ consolasse un suo Cliente. Inquanto alla sapien„ za, come quando Seneca confortava Polibio e la „ sua madre. In quanto alla età, non vi son ne„ cessarj gli esempj.

„ Il Superiore può interporre la sua autorità, e può „ ancora rimproverare; il Savio, può ancora disputare

„tare; perchè le sentenze diverranno proprie. Un „Inferiore dee dimostrare affezione, e confessare „di aver ciò inteso da persone più savie; e gli „eguali richiamarsi alla loro comune amicizia.

CONSOLIDAZIONE*, in Legge è il combinare ed unire due beneficj in uno. Vedi UNIONE, BENEFICIO &c.

* *Il termine è tratto dalla Legge civile; dove propriamente significa un unione di possesso, o occupazione della proprietà. Così se uno ha per legato l'usufrutto di un fondo e dopo acquista la proprietà o feudo semplice dall'erede, chiamasi questo* consolidazione.

CONSOLIDAZIONE, in Medicina, è l'azione di unire le ossa spezzate o le labbra delle ferite, co'mezzi de' rimedj *consolidanti*, come son chiamati; i quali purificano con moderato calore e forza; e levando la corruzione delle ferite, e conservando il temperamento delle parti, cagionano, che il nutrimento sia con beneficio applicato alla parte affettata. Vedi FRATTURA e FERITA.

CONSOLO, era il capo Magistrato della Repubblica Romana. Vedi PROCONSOLE.

I *Consoli* furono i Capi del Senato: Comandavano le armate della Repubblica, ed erano supremi Giudici delle differenze tra'Cittadini: Ma avendo fatto qualche abuso di questa potenza, fu permesso colla legge Valeria alle parti offese di richiamarsi dal loro Tribunale al Popolo, specialmente nelle cause concernenti la vita di qualche Cittadino Romano.

Nel progresso del tempo i *Consoli*, essendo soverchio occupati ne' grandi affari dello Stato, o nell'esser Capi delle armate, furono creati in luogo de' *consoli*, altri Magistrati, per la distribuzione della Giustizia al Popolo. Vedi PRETORE.

Dopo che i Romani discacciarono i loro Re, furono governati da due *consoli*, stabiliti nell' anno di Roma 240, avendo il loro nome a *consulendo*. Bruto e Collatino, furono eletti i primi da un Assemblea del Popolo. Il loro officio esercitavasi per un anno, e se uno di loro moriva nel corso dell' anno del loro consolato, se ne eligeva un nuovo.

Per essere eletto *Console*, regolarmente si richiedeva, che il candidato fosse stato almeno di 43. anni, quantunque noi ci abbattiamo in qualche eccezione di questa regola. L'elezione faceasi nel mese di Gennajo nel campo di Marte: indi facesi nel Campidoglio. I *Consoli* continuarono ancora sotto gl' Imperatori, dopo la destruzione della Repubblica, ma in questo tempo l'officio di *Consolo*, era poco più di un titolo di onore; che piacque però al Popolo di conservare, stimandolo come un residuo, rimasto della loro antica libertà. Decadde niente dimeno da tempo in tempo, e finalmente fu assolutamente estinto nel tempo di Giustiniano, dopo del quale niuno Imperatore si dichiarava *Consolo*, o assumeva questa dignità.

Basilio è l' ultimo ne' fasti consolari per l'anno 341. In questo tempo la dignità era giunta a tal grado di disprezzo, che conferivasi alle persone più vili: per verità Giustiniano si sforzò ristabilirla 25. anni dopo, e si dichiarò egli medesimo *Consolo*: ma senza effetto.

Dallo stabilimento della Repubblica, e dal Consolato, sotto L. Giunio Bruto e L. Tarquinio Collativo, al Consolato di Basilio, cioè dall'anno di Roma 244. o 245., 509. anni prima di Cristo, all'anno di Roma 1294. lo spazio di 1049. anni, furono questi anni numerati da' *Consoli*: ma dal tempo di Basilio nell'anno di Cristo 541. noi non troviamo fatto menzione di *Consoli* o Consolati, ma il tempo computavasi cogli anni de' Regni degli Imperatori e colle indizioni.

Per verità, per qualche tempo dopo il Consolato di Basilio furon segnati gli anni, così: *post Consolatum Basilii* 1, 2, 3, &c. Veggansi i *Fasti consulares* del Signor d' Almeloveen. Questo Autore numera 1060. pai di *Consoli*, oltre i *Consoli* sostituiti, *suffecti*, eletti per supplire le vacanze per morte; e nientedimeno non vi furono, che 1049. anni, e conseguentemente solamente altrettanti Consolati.

I *Consolati* perpetui degl' Imperatori d'Oriente, che compongono i Fasti Bizzantini, cominciano nell'anno di Cristo 567. e terminano nel 668. nell'ultimo anno di Costanzo.

Costantino Pogonare volle, che il Consolato fosse inseparabile dall' Impero, che egli continuò a tenere sino al tempo di Costantino Porfirogeneta.

In questa forma di governo, l' Impero e 'l Consolato erano così uniti, che l' Imperatrice Irene volle senza meno assumere il Consolato, allorchè ella era solamente Regente dell' Impero.

Ma i Re di Francia, d' Italia e i Principi Saraceni, che comandavano in Ispagna, assumendo il titolo di *Consoli*, non meno che gl' Imperatori di Costantinopoli; quest'ultimi lo disprezzarono e lo posero in oblio, dimanierachè il nome fu solamente continuato ne'Magistrati di alcune Città, ed in certi altri Officiali, come si dimostra dal Padre Pagi.

Sotto gl'Imperatori vi furono i *Consoli ordinarj*, ed *i suffetti*; gli ultimi de' quali esistevano ancora in tempo della Repubblica.

Nel mezzo tempo, noi troviamo la voce *consul* usata per *comes* Conte; e *Proconsul* o *Viconsul* per Viceconte, come si osserva dallo Spelmano, e dal De Marca. Vedi CONTE.

CONSOLO, è presentemente usato per un officiale, stabilito in vigor di una commissione, datagli dal Re o da altri Principi, ne' porti e fattorie di Levante, sulle Coste di Africa, Barbaria, Spagna ed altri Paesi stranieri, di qualche traffico considerabile, per facilitare e dispacciar gli affari, e proteggere i mercatanti della Nazione. Vedi COMMERCIO e FATTORIA.

Queste commissioni non si accordano a persone meno dell'età di 30 anni. Quando il Consolato è vacante, il più antico de' Deputati della Nazione dee intraprendere le funzioni di esso, finchè si riempia la vacanza dal Re.

I *Consoli* debbono tenere una corrispondenza co' Ministri d'Inghilterra, residenti nelle Corti, dalle

quali dipendono i loro Consolati. La loro incompenza è, di sostenere il commercio e l'interesse della Nazione, disporre delle somme date e de' donativi da farsi a' Principi e Signori de' luoghi, per ottenere la loro protezione, e resistere agli insulti de' Nazionali su' Mercatanti della Nazione. Vedi COMPAGNIA.

Vi sono ancora *Consoli* di altre Nazioni, stabiliti in Levante, specialmente Francesi ed Olandesi.

CONSOLI, dinotano ancora i Giudici, eletti tra' Mercatanti e Negozianti nelle Città di Porto e di traffico, principalmente in Francia, per terminar *gratis* ed a due piedi, senza alcun processo, quelle differenze e pretenzioni, che possono nascere, riguardo alle loro mercatanzie, polizze di cambio ed altri articoli di commercio.

La prima giurisdizione de' consoli, stabilita in Francia, è quella di Tolosa: l'editto dello stabilimento della quale porta la data del 1549 sotto il Regno del Errico II. Quella di Parigi seguì 40. anni dopo; e da grado in grado furono stabiliti in molte delle più considerabili Città di traffico in quel Regno.

CONSOLO, *Consul* *, negli antichi libri legali Inglesi, significa *Conte*, *Comes*. Vedi CONTE.

* *Secondo alcuni, quella, che noi chiamiamo* Contea Comitatus, *era dagli antichi Bretoni chiamato* Consolato, Consolatus, *e quegli chiamati ora* Vicecomites, *erano chiamati ancora* Viceconsuli.

CONSULARI *comizj*. Vedi COMIZJ.

Medaglie CONSOLARI. Vedi MEDAGLIA.

CONSONANTE *, è una lettera, che non produce alcun suono, senza qualche altra lettera o vocale o consonante, unita insieme con essa. Vedi LETTERA.

* *Quindi viene il nome* Con-sonant, *cioè* quæ sonant cum alia.

La *Consonante*, considerandola filosoficamente, non è altro, che la modificazione del suono, prodotta col mezzo degli organi della voce: non già una produzione del suono medesimo: così, *verb. gr.* i suoni significati co' caratteri *a, e, i, o, u*, &c. sono differentemente modificati, quando diciamo *ab*, che quando diciamo *ac* o *ca*; *ad* o *da*; e queste modificazioni si chiamano *consonanti*.

Le lettere dell'Alfabeto son divise in *vocali* e *consonanti*. Vedi VOCALE. Le *consonanti* inoltre son divise in *semplici*, come *b, h, m, q*, &c. ed in *doppie*, come *x*, in *axillario*, corrispondente all'ξ de' Greci. Vedi *Lettera* DOPPIA.

Le *Consonanti*, inoltre, son divise in *liquide*, come *l, r, m, n*; ed in *mute*, come *b, d*; e nelle rimanenti, che non hanno suono affatto, senza la vocale. Vedi LIQUIDA, MUTA, &c.

Ma la più natural divisione delle *consonanti*, è quella de' Grammatici Ebrei, che è stata imitata da' Grammatici degli altri linguaggi Orientali. Costoro dividono le consonanti in cinque classi, in riguardo a' cinque principali organi della voce; le quali tutte, per verità, contribuiscono, ma non più notabilmente dell'altra, a certe modificazioni, che fanno cinque specie generali di consonanti, le quali risultano da diversi gradi della stessa modificazione, o da' diversi movimenti degli stessi organi.

Questi organi sono la *gola*, il *palato*, la *lingua*, i *denti* e le *labbra*; donde le cinque classi di *consonanti*, son chiamate *gutturali*, *palatali*, *linguali*, *dentali* e *labbiali*. Vedi GUTTURALE, PALATALE &c.

Gl'Inglesi hanno sedici *consonanti* nell'Alfabeto, cioè, *b, c, d, f, g, k, l, m, n, p, q, r, s, t, x, z*; alle quali ne sono aggiunte tre altre, cioè, l'*h*, l'*j consonante*, e l'*v consonante*, che fanno in tutto diciannove *consonanti*: una delle quali è *gutturale*, cioè l'aspirazione *h*: cinque *palatali*, cioè *c*, come quando si pronuncia *a, o*, ed *u*, come in *cavern, corn, curiosity*; *g*, in *geneva*; *j consonante* in *julep*; *k* in *kernel*; e *q* in *query*.

Le quattro *Consonanti linguali*, sono *d, l, n, t*; le quattro *dentali*, sono *r, s, x, z*; le quattro ultime delle quali, sono *sibilanti*; e cinque *labbiali*, *b, f, m, p*, ed *v consonante*.

In riguardo alla qual divisione può osservarsi, che benchè il *g* sia modificata per tre diverse maniere: come, se viene avanti un *a*, un *o*, o un *u*; nientedimeno è turtavia *consonante* del palato; che l'*j consonante* non differisce in altro dal *g*, che nella sua figura, avanti però *e* o *i*; che il *k* ha la stessa pronuncia del *c*; che *x* comprende il suono di due lettere nel suo suono, cioè *c* o *k*; ed *s* o un'altro *c*, come in Alexander ed Alexis, che gl'Inglesi pronunciano come se fosse scritto Alecsander ed Alecsis o Alexis; e che il *c* avanti un *e* o un *i*, non è *consonante* del palato, perchè in questo caso perde il suo proprio suono, ed assume il suono sibilante dell'*s*.

La Abbate Dangeau crede, che la natura della divisione de' Grammatici Ebrei sia molto ragionevole, ma non ammette la distribuzione, che fanno di esse. Per trovare una naturale e giusta divisione delle *consonanti*, egli osserva, di non doversi aver riguardo a' caratteri, che gli rappresentano, nè considerarsi altra cosa, se non il loro suono o le modificazioni, che si danno al suono.

Su questo principio lo stesso Autore ritrova cinque *consonanti labbiali*, *b, p, v, f*, ed *m*; cinque palatali *d, s, g, k, n*; quattro *fischianti*, *s, z, j, c h*; due *liquide*, *l* ed *r*; due che si raggirano e mischiano sta di loro, come *l l* e *g n*, l'ultime delle quali però son peculiari al linguaggio Francese; e l'aspirazione *h*.

Egli aggiunge, 1.° che *m* ed *n*, son propriamente due consonanti del naso; che *m* e *b* passano pel naso, e che *n* e *d* nella stessa maniera si pronunciano per lo naso; ed in effetto la gente in tempo del freddo pronuncia *barkes*, per *markes*; *deed*, per *need* &c.

2.° Che tralle *consonanti*, vi sono le *debboli*, e le *forti*; consistendo la loro differenza, perchè le prime son proseguite da una piccola emissione di voce, che le raddolcisce; qual piccola emissione, non si ha dall'ultima: queste debboli sono *b, c, d, g, z, j*; le forti *p, s, t, k, f, ch*.

Può

Può quì offervarfi, che quando noi parliamo del parlar delle perfone per lo nafo, debba intenderfi in un fenfo molto differente da quello, che le voci par che naturalmente importino: poichè il nafo, in queſto caſo, concorre meno alla pronuncia, di quando noi non parliamo affatto per lo nafo, in riguardo che l'aria non eſſendo abile a fare il fuo camino per lo nafo, ritorna nella bocca, ove forma un lento fuono ottufo, chiamato *nafale*. Vedi VOCE.

Da tutto ciò poſſiamo conchiudere, che l'eccefſo delle *conſonanti* in un linguaggio più di un altro, conſiſte ſolamente, perchè vi ſono più modificazioni di ſuoni, ricevuti e ſtabiliti in uno, che in un'altro; poichè tutti gli uomini, avendo i medeſimi organi, poſſono formare le medeſime modificazioni; di manierachè tutto è dovuto al coſtume e niente alla natura, che gl' Ingleſi non hanno il ϑ de' Greci, l'*ain* ed *heth* degli Ebbrei, il *ch* de' Tedeſchi, il *gn* de' Franceſi, il *gl* degli Italiani, i due *ll* de' Teutonici &c.

Inoltre, che i Chineſi non hanno *r*; gl' Irochei non hanno *conſonanti* labbiali, gli Uroneſi hanno abbondanza di aſpirazioni, gli Arabi ed i Giorgiani, abbondanza di *conſonanti doppie*, quali ultime ſon dovute al concorſo di molti organi, che eſſi adoperano fortemente ed egualmente nella modificazione de' ſuoni; in luogo, che nelle altre, ſolamente un' organo ſi muove fortemente e ſenſibilmente, e' rimanenti debolmente.

Da quì ſi vede ancora, che in tutti i linguaggi le aſpirazioni e le lettere guttorali ſono *conſonanti*, poichè la gorga modifica il ſuono, egualmente che il palato, la lingua e le labbra. Per trovare tutte le *conſonanti*, che poſſono formarſi in un linguaggio, non vi è neceſſario altro, che oſſervare tutte le modificazioni, che i ſuoni del parlare potrebbero ammettere, con che noi avremo tutte le conſonanti praticabili.

CONSONANZA, *in Muſica*, dinota la relazione di due ſuoni, che ſon ſempre piacevoli all'orecchio, qualora ſon applicati in ſucceſſione o in *conſonanza*. Vedi SUONO.

Se due ſemplici ſuoni ſono in tal relazione, o hanno una tal diverſità di tuono, in maniera che eſſendo ſonati inſieme, fanno una miſtura o ſuono compoſto, che affetta l'orecchio con piacere; queſta relazione, chiamaſi *conſonanza*; e quante volte due ſuoni fanno un piacevole compoſto in *conſonanza*, queſti medeſimi ſempre ſaranno piacevoli in ſucceſſione, o ſi ſeguiranno fra di loro piacevolmente. Vedi TUONO.

L' oppoſto della *conſonanza*, è quello da noi chiamato *diſſonanza*; che è una denominazione o relazione di differenze di tuono, che ha un diſpiacevole effetto. Vedi DISSONANZA.

La CONSONANZA e l'armonìa ſono, infatti, una coſa medeſima, quantunque il coſtume le ha applicate differentemente. Siccome la *conſonanza* eſprime il piacevole effetto di due ſuoni in *conſonanza*; così l'armonìa eſprime queſta piacevolezza el maggior numero de'ſuoni in *conſonanza*; aggiungete, che l'armonìa ſempre include la *conſonanza*; ma la *conſonanza* è alle volte applicata alla ſucceſſione, quantunque non altrimente, che quando il termine fa una piacevole *conſonanza*; quindi è, che il Dottor Holder ed alcuni altri Scrittori uſano la voce *conſonanza*, per quel che gl' Ingleſi chiamano *concordanza*.

L' unifonanza, adunque, eſſendo la relazione delle egualità tra'tuoni di due ſuoni, tutti gli unifoni ſono *conſonanze*, e nel primo grado. Ma eſſendo l'intervallo una differenza di tuono o una relazione d'inegualità tra'due ſuoni, diviene *conſonanza* o diſſonanza, ſecondo le circoſtanze di qualche particolar relazione. Per verità alcuni reſtingono la *conſonanza* agl'intervalli, e fanno la differenza di tuono eſſenziale ad eſſi; ma ciò è precario, ed il Signor Malcolm penſa, che ſiccome la voce implica piacevolezza, così ella è applicabile all' unifono nel primo grado. Vedi UNISONO.

Non è facile ad aſſignar la ragione o il fondamento della *conſonanza*. Noi abbiamo già oſſervato, che le differenze di tuono hanno la loro naſcita dalle differenti proporzioni delle vibrazioni del corpo ſonoro, cioè della velocità di queſte vibrazioni ne'loro ricorſi; e quanto più frequenti ſono queſti ricorſi, tanto è più acuto il ſuono, e *vice verſa*. Vedi GRAVITA' &c.

Ma l'eſſenzial differenza tralla *conſonanza* e diſſonanza è più profonda: non vi appare alcuna naturale attitudine ne' due ſuoni di una *conſonanza*, per determinarla a darci una piacevole ſenſazione, piucchè ne' due ſuoni di una diſſonanza: Tali effetti differenti, ſono puramente arbitrarj, e dee riſolverſi nel piacere del divin Bene. Vedi SENSAZIONE.

Noi ſappiamo colla eſperienza, quali proporzioni e relazioni di tuono producono piacere, e quali nò; e ſappiamo ancora come eſprimere le differenze del tuono colla proporzione de' numeri; ſappiamo quel che ci piace, ſebbene non ſappiamo il perchè: ſappiamo *verb. gr.* che la ragione di 1 : 2 coſtituiſce la *conſonanza*, è 6:7, la diſſonanza; ma ſopra quali fondamenti ſon conneſſe con queſte relazioni, le idee piacevoli o diſpiacevoli, e la propria influenza di una ſopra di un altra, è oltre della noſtra ſufficienza. Coll'eſperienza ſappiamo, che le ſeguenti ragioni della lunghezza delle corde ſon tutte *conſonanze*, cioè 2: 1, 3: 2, 4: 3, 5: 4, 6: 5, 5: 3: 8, cioè col prendere una corda per fondamentale, che ſi rappreſenterà dal numero 1, e le ſeguenti diviſioni, di eſſa, ſaranno tutte *conſonanze* col tutto, cioè $\frac{1\ 2\ 3\ 4\ 5\ 6\ 8}{2\ 3.\ 1.\ 5.\ 6.\ 5.\ 8.}$ Di manierache il carattere diſtintivo tralle *conſonanze* e diſſonanze ha da riguardarſi da queſti numeri, che eſprimono gl' intervalli de' ſuoni, non aſtrattamente ed in ſe ſteſſi, ma come eſprimendo il numero delle vibrazioni.

Gli uniſoni ſono nel primo grado della *conſonanza*, e hanno la più perfetta ſimiglianza o convenienza nel tuono; e perciò hanno un certo che in eſſi, acceſſorio a quella convenienza, che ſi è ritrovata più o meno in ogni *conſonanza*; ma non è vero, che quanto più i due ſuoni ſi eguagliano

nel

nel tuono, tanta maggior gravitudine producono; perciò non giace nella egualità o nella inegualità de'numeri, questa piacevolezza.

Inoltre, se consideriamo il numero delle vibrazioni, che si fanno in ogni tempo dato, dalle due corde di un egual tuono; sul principio esposte, sono eguali, e perciò le vibrazioni delle due corde coincidono o comiociono insieme tanto spesso, quanto è possibile, vale a dire, che coincidono in ogni vibrazione; nella frequenza della qual coincidenza o mistura unita de'movimenti di due corde e delle ondulazioni dell'aria, prodotte da esse, dee ricercarsi la differenza della *consonanza* e dissonanza.

Quanto più vicino si accostano le vibrazioni di due corde alla coincidenza, e tanto frequente, quanto è possibile; tanto più si avvicineranno a questa condizione; e conseguentemente alla piacevolezza degli unisoni; il che vien confirmato dalla esperienza.

Poichè se noi prendiamo le serie naturali 1, 2, 3, 4, 5, 6, e compariamo ogni numero al più vicino, come quello, che esprime nello stesso tempo le vibrazioni di due corde, le cui lunghezze sono reciprocamente come quei numeri; la regola si ritroverà esatta; poichè 1 : 2, è meglio che 2 : 3; dopo 6, la *consonanza* è insoffribile; essendo le coincidenze troppo rare, benchè vi sieno altre ragioni, che sono convenienti, oltre di quelle, ritrovate in quest'ordine continuato, cioè 2 : 5, e 5 : 8, che col precedente cinque, sono tutti intervalli concordi in essi, o meno di un'ottava, ovvero 1 ; 2 ; cioè il cui termine più acuto è maggiore, che la metà della fondamentale.

In questo principio 3 : 5 sarà preferibile a 4 : 5; perchè essendo eguale nel numero delle vibrazioni del termine più acuto, vi è un vantaggio dalla parte della fondamentale nella ragione 3 : 5, ove la coincidenza si fa in ogni terza vibrazione della fondamentale, e in ogni quinta del termine acuto: così ancora la ragione 5 : 8. è men perfetta, che 5 : 6, perchè, benchè le vibrazioni di ogni fondamentale, che va ad una coincidenza, siano eguali, nientedimeno nella ragione 5 : 6, la coincidenza è in ogni sesta del termine acuto, e solamente in ogni ottanell'altro caso.

Così abbiamo una regola per giudicare della preferenza delle *consonanze*, dalla coincidenza delle loro vibrazioni: uniforme alla qual regola, si dispongono nell'ordine della seguente tavola, nella quale sono espressi i nomi delle *consonanze* in pratica, la ragione delle loro vibrazioni la lunghezza delle corde e'l numero delle coincidenze.

Ragioni o Vibrazioni.			Coincidenze.
	Grave Term.	*Acuto Term.*	
Unisono	1	1	
Ottava 8va	2	1	60
Quinta 5ta	3	2	30
Quarta 4ta	4	3	20
Sesta mag.	5	3	20
Terza mag.	5	4	15
Terza min.	6	5	12
Sesta min.	8	5	12
	Grave Lunghezze.	*Acuto*	

Benchè quest'ordine sia stabilito con ragione, pure è confirmato dall'udito. Su questo fondamento le *consonanze* debbono essere sempre le più perfette, perchè hanno il maggior numero delle coincidenze, in riguardo al numero delle vibrazioni nell'une e l'altre corde; e quado le coincidenze sono eguali, la preferenza cadrà su quello intervallo, il cui termine più acuto ha minori vibrazioni a qualunque coincidenza: qual regola però, in alcuni casi, è contraria alla esperienza; e nientedimeno è la sola regola fin ora scoverta.

Il Padre Mersenna, inverità, dopo il Chircherio ci da un altro metodo, per istabilire la perfezione comparativa degl'intervalli, in riguardo alla convenienza de'loro estremi nel suono, ed è questa.

La percezione della concordanza, dice egli, non è altro se non il comparare due o più movimenti differenti, che nello stesso tempo affettano il nervo auditorio: Or noi non possiamo dar certo giudizio di una *consonanza*, finchè l'aria non sia percossa tanto spesso da due corde, quante unità vi sono in ogni numero, che esprime la ragione di questa *consonanza*; cioè non possiamo percepire una quinta, fin tanto che due vibrazioni di una corda, e tre dell'altra, non son toccate insieme: qual corde sono in lunghezza, come 3 a 2. la regola dunque si è, che quelle *consonanze* sono più semplici e piacevoli, quelle, che sono generate nell'ultimo tempo.

Per esempio siano 1, 2, 3, le lunghezze di tre corde, 1 : 2 è un ottava; 2 : 3 una quinta composta o una duodecima: ed essendo le vibrazioni delle corde reciprocamente come le loro lunghezze, la corda 2 vibrerà una volta, in tempo, che la corda 1 vibra due volte, ed allora sarà un ottava: ma la duodecima non esiste, perchè la corda 3 non vibra una volta, nè la corda 1 tre volte: cosa necessaria per formar la duodecima.

In oltre, per generare una quinta, la corda 2 dee vibrar tre volte, e la corda 3 due volte; nel qual tempo la corda 1, vibrerà sei volte; e così l'ottava sarà prodotta tre volte, in tempo che la duodecima si produce solamente due volte: la corda 2, unendo le sue vibrazioni più presto colla corda 1 che colla corda 3, ed essendo questa più presto consonante, che la corda 1 o 2 con quella 3:

Que-

Questo Autore osserva da ciò dedursi facilmente, molti misteri dell'armonia, che han riguardo alla formazione degli intervalli armonici, e della loro successione.

Ma questa regola esaminandola con altri esempi, è stata dal Signor Malcolm dimostrata difettosa, perchè non corrisponde a tutte le posizioni degl' intervalli, con riguardo fra di loro, richiedendosi un cert' ordine, nel quale debbono prendersi; e non essendovi regola riguardo all' ordine, che faccia corrispondere questo metodo all' esperienza in ogni caso; dobbiamo noi perciò, almeno determinare i gradi della *consonanza* colla esperienza e coll' udito. Non già che i gradi della *consonanza* dipendessero molto, dal più o men frequente unire le vibrazioni, e dell' essere l'orecchio più o meno uniformamente mosso, come si è detto; poichè è evidente che questa mistura o unione di movimento, è il vero principio o almeno il principale ingrediente della *consonanza*: ma perchè parche vi sia un certo che di più oltre nella proporzione de' due movimenti, necessario a saperli, per fissare una regola generale, che determina tutti i gradi della *consonanza*, uniformi al senso e alla esperienza.

Il risultato di questa dottrina è raccolto in questa definizione.

La *Consonanza*, è il risultato della frequente unione o coincidenza delle vibrazioni di due corpi sonori, e per consequenza de' movimenti ondeggianti dell'aria; che essendo prodotti da queste vibrazioni sono simili e proporzionabili ad esse, qual coincidenza, quanto più è frequente in riguardo al numero delle vibrazioni de' corpi, formati *ceteris paribus* nello stesso tempo, tanto più è perfetta la *consonanza*: finchè la rarità della coincidenza in riguardo di uno o più movimenti, faccia cominciar la dissonanza. Vedi alcuni de' notabili fenomeni de' suoni, prodotti da questa teoria, sotto la voce UNISONO; e vedi ancora INTERVALLO &c.

Il Sig. Carre nelle memorie dell'Accademia reale delle Scienze, fa una nuova general proposizione, per determinare la proporzione, che debbono avere i cilindri per formare le *consonanze* della musica; ella si è, che i cilindri solidi, a cui suoni producono queste *consonanze* sono in una triplicata ragione ed inversa, di quella de' numeri, che esprimono le medesime *consonanze*. Supponete *verb. gr.* due cilindri, i diametri delle cui basi e lunghezze sono come 3 a 2; egli è evidente, che le loro solidità saranno nella ragione di 27 ad 8, che è la triplicata ragione di 3 a 2: Noi diciamo, adunque, che i suoni di questi due cilindri, produrranno una quinta, che è espressa da questi numeri; e che la grossezza e lunghezza produrrà il suono grave, e la picciolezza, l'acuto; e'l simile sarà di tutti gli altri. Vedi SUONO, GRAVITA' ed ACUTEZZA.

Le CONSONANZE son divise in *semplice* o originale; e *composta*: la *consonanza semplice* o originale è quella, i cui estremi sono in distanza meno, che la somma di ogni due altre *consonanze*. All' incontro la *consonanza composta* è eguale a due o a più *consonanze*.

Altri Scrittori di Musica così stabiliscono la divisione: Un ottava 1 : 2 e tutte le *consonanze* inferiori di sopra espresse, son chiamate *consonanze originali*, e tutte le maggiori di un ottava son chiamate *consonanze composte*, per esser composte ed eguali alla somma di una o più ottave, ed a qualche consonanza semplice, meno di un ottava, ed ordinariamente sono denominate in pratica da questa, *consonanza semplice*.

In quanto alla composizione o relazione delle CONSONANZE *originali* per applicarle a quelle regole di addizione e sottrazione d'intervalli, si possono dividere in *semplice* e *composta*, secondo la prima o più general nozione, come nella seguente Tavola.

Semplice *Consonanze*	*Consonanze* Composte		
5 : 6 terza min.	quinta	3a mag. e	3a min.
4 : 5 terza mag.	sesta min	4ta	3a min.
3 : 4 quarta	sesta mag.	4ta	3a mag.

Ottava composta di { 5ta o 4ta o 6ta mag. 3a min. ; 3a mag. 3a min. 4ta

L'ottava non è solamente la prima *consonanza* nel punto di perfezione, la cui convenienza degli estremi, è la più grande e la più vicina all'unisono, in maniera che qualora si sonano insieme, è impossibile a distinguere due suoni differenti; ma è ancora l'intervallo più grande delle serie *consonanze originali*; e come tale, contiene tutte le minori, che traggono da essa la loro dolcezza, siccome si elevano più o meno direttamente da essa; e che si diminuiscono gradualmente dall'ottava alla sesta minore, che non ha se non un piccolo grado di *consonanza*. Vedi OTTAVA.

Quel che è molto notabile, è la maniera, nella quale queste *consonanze* minori si ritrovano nell'ottava: cosa che dimostra le loro scambievoli dipendenze.

Poichè col prendere un mezzo armonico ed aritmetico tra gli estremi dell'ottava, ed indi un mezzo armonico ed aritmetico tra ogni estremo, e più distante da' due mezzi ultimi trovati, cioè tral minore estremo e'l primo mezzo aritmetico, e tral maggiore estremo, e'l primo mezzo armonico; noi avremo tutte le *consonanze* minori.

Per esempio, se tra 360 e 180. estremi di un' ottava, prendiamo il mezzo aritmetico, egli è 270. e'l mezzo armonico è 240.: Indi tra 360 maggiore estremo e 240 mezzo armonico, se prendiamo il mezzo aritmetico, è 300, e se il mezzo armonico, è 288. Inoltre tra 180; l'estremo minore dell'ottava è 270; il primo mezzo aritmetico, è 225, e l'armonico 216.

Così abbiamo una serie di tutte le *consonanze*, che ascendono verso l'acutezza, dalla comune fonda-

damentale 360, e che discendono verso la gravità dal comun termine acuto 180; qual sette ha questa proprietà, che prendendo i due estremi e qualunque degli altri due, in eguali distanze, tutti quattro saranno in una proporzione geometrica.

L'ottava, coll'immediata divisione, si risolve da se stessa in una quarta e quinta; la quinta inoltre per l'immediata divisione, produce le due terze: le due terze adunque si ritrovano colla divisione, benchè non per l'immediata divisione; e lo stesso avviene per le due seste. Così tutte le *consonanze* originali nascono dalla divisione dell'ottava, la quinta e la quarta immediatamente e direttamente; la terza e la sesta mediatamente. Dalla perfezione dell'ottava nasce quella notabile proprietà, che può duplicarsi, triplicarsi &c. e che mentedimeno persevera tuttavia in *consonanza*, cioè la somma di due o più ottave sono *consonanti*, benchè il più composto sarà gradualmente men piacevole; ma non è così con ogni altra *consonanza* meno di una ottava; le doppie &c. delle quali sono tutte dissonanze.

Inoltre qualsivoglia suono, che è *consonanza* all'estremo dell'ottava, è *consonanza* all'altre ancora; e se noi aggiungiamo qualche altra semplice *consonanza* all'ottava, ella conviene all'uno e l'altro estremo; all'estremo più vicino è *consonanza* semplice, ed al più lontano, è composta.

Vi è un'altra cosa osservabile in questo sistema di *consonanze*, che il maggior numero delle vibrazioni della fondamentale, non può eccedere la quinta: ovvero non vi è *consonanza*, qualora la fondamentale fa più di cinque vibrazioni ad una coincidenza col termine acuto. Egli può aggiungersi, che questo progresso delle *consonanze* può trasportarsi ad un maggior grado di composizione, anche in infinito; ma quanto più è composto, tanto meno è piacevole.

Così una semplice ottava è meglio di una doppia, e questa meglio di una tripla, e così della quinta e dell'altre *consonanze*. Tre o quattro ottave, è la maggior lunghezza, che noi abbiamo nella pratica ordinaria: la scala antica non ne dava che due: niuna voce o istrumento oltrepassava la quarta. Vedi Terza, Quarta, Quinta &c.

La voce *consonanza* in musica è ordinariamente usata in Inghilterra nello stesso senso, che *concordanza*, cioè per l'unione o convenienza di due suoni, prodotti nello stesso tempo, uno grave, l'altro acuto, i quali mischiandosi coll'aria in una certa proporzione, cagionano una *consonanza* piacevole all'orecchio.

Il Dottor Holder, su questo principio, definisce la *consonanza* „ esser un passaggio di varj suoni at-
„ tonati pel mezzo, mischiandoli ed unendosi fre-
„ quentemente ne' loro movimenti ondeggianti,
„ prodotti dalle vibrazioni, ben proporzionate e
„ misurate, de' corpi sonori; e che conseguentemente
„ arrivano uniti e dolci, e piacciono all'orecchio;
„ siccome all'incontro la dissonanza, egli crede, che
„ nasca dagli sproporzionati movimenti de' suoni,
„ che non si mischiano, ma contrastano e si urta-
„ no, mentre passano, ed arrivano all'orecchio as-
„ pri ed offensivi.

Qual nozione di *consonanza*, quadra esattamente con quella, che noi di sopra abbiamo esposto, e perciò molti Autori la confondono, benchè alcuni de' più accurati ne facciano distinzione, facendo la *consonanza* essere quel che la voce include: il suono di una o più note insieme e nello stesso tempo; in contradizione al movimento di questi suoni in successione, uno dopo l'altro. In effetto le due nozioni coincidono; poichè due note così toccate in *consonanza*, costituiscono la concordanza, e due note, che piacciono all'orecchio in *consonanza*, piaceiono parimente nella successione.

Le note in *consonanza* costituiscono l'armonia, come le note in *successione*, la *melodia*. Vedi Armonia e Melodia, e vedi ancora Tuono.

Nel senso volgare le *consonanze* sono *semplici* o *composte* &c. La più perfetta *consonanza* è l'unisono, benchè molti tra gli Antichi e Moderni lo scartano dal numero delle *consonanze*, per comprendere la *consonanza* una piacevole mescolanza di differenti suoni, grave ed acuto; non già la repetizione dello stesso suono. Vedi Unisono.

La seconda *consonanza* è l'ottava, indi la quarta, la terza e la sesta. I timanenti sono moltiplichi di queste. Vedi Ottava &c.

Consonanza in Grammatica, dinota una simile cadenza o chiusa di voci, periodi &c. Vedi Cadenza.

Le *Consonanze* sono ordinariamente difetti nel discorso, specialmente nella prosa Inglese, benchè gli Antichi facevano di esse una figura, che chiamavano ὁμοιοτέλευτον; anzi una gran *consonanza* ne' rimi, ha sempre un effetto cattivo.

CONSPIRAZIONE, in Legge, si prende per una combinazione o confederazione, per far qualche male o qualche delitto, benchè nell'original senso della voce, e nel suo uso in altre lingue, significa una convenzione o per bene, per male, o per materie differenti. Negli Statuti e libri legali Inglesi la *conspirazione* nel senso generale, è frequentemente confusa colla *protezione* e col *cambiapartito*. Vedi Protezione e Cambiapartito.

Conspirazione, nella sua significazione speciale, è usata per una confederazione di due almeno, per falsamente accusare uno; o procurare, che uno sia accusato di fellonia. Vedi Incolpamento.

Il castigo di questa *conspirazione*, ne' processi del Re, era anticamente, che la parte incolpata perdeva la sua libertà, affinchè ella non potesse esser nominata o ingiuriata e simile: i suoi poderi e i suoi burgensatici venduti, sradicati gli alberi, e 'l suo corpo messo in prigione.

Nelle *Conspirazioni* ancora o combinazioni, ne' casi di minore importanza, come quegli de' venditori di vittovaglie, toccando alla vendita delle vittovaglie sono gravemente puniti. 37. Errico VIII.

CONSPIRANTI *potenze*, in Meccanica, sono tutte quelle, che operano in direzioni, non oppo-

ste una all'altra. Vedi Potenza e Movimento.

CONSUALI, Consualia, erano Feste, celebrate tra gli Antichi, in onore del Dio Conso, o sia Nettuno, diverse da quelle altre feste della stessa Deità, chiamate *Neptunalia*. Vedi Nettunali.

Furono queste introdotte con una magnifica cavalcata o processione a cavallo, per ragione, che Nettuno era riputato, di avere il primo insegnato agli uomini l'uso de' cavalli; quindi venne il suo sopranome di *Ἱππιος, equestris*.

Si dice, che Evandro fosse stato il primo ad istituir questa Festa. Ella fu ristabilita da Romolo sotto nome di *Conso*, in riguardo che un certo Dio, sotto la denominazione di *Conso*, fu quello, che gli suggerì il ratto delle Sabine.

Dicesi, che per far questo ratto, egli facesse un tal stabilimento; egli è certo però, che in questa festa s'invitarono tutti i suoi convicini; allorchè approfittandosi delle solennità e de'Sacrificj, egli ne attrappò le donne. Per tirare un maggior concorso di popolo, egli sparse di aver ritrovato un altare, nascosto sotto terra, e che intendea sacrificarlo, con sacrificj a quel Dio, al quale originalmente era stato eletto.

Coloro, che intraprendono di esporre i misteri della Teologia de' Gentili, dicono, che l'altare, nascosto sotto terra, era un simbolo del secreto disegno di Romolo, per attrappar le mogli de' suoi convicini.

Le *Consuali* erano del numero delle feste chiamate *Sacre*, per esser consecrate ad una deità. Originalmente non erano distinte da quelle del Circo; Onde è che Valerio Massimo dice, che il ratto delle Sabine si fece ne' giuochi del Circo. Vedi Circo.

Plutarco osserva, che nel giorno di queste solennità, i cavalli e gli asini erano lasciati in riposo, ed erano adornati di corone &c. per ragione di essere la festa di Nettuno Equestre.

Festo dice, che la cavalcata faceasi colle mule, essendovi opinione, di esser stato questo il primo animale, usato a tirare il carro. Servio ci dà ad intendere, che le *consuali* cadeano a' 13. di Agosto, Plutarco nella Vita di Romolo le mette a' 18., e l'antico Calendario Romano a' 21. dello stesso mese.

✠ CONSUETUDINE, è un termine, particolarmente applicato ad un corpo di costumanze particolari della Città di Napoli, ridotte in un volume, da servire nelle decisioni delle cause, per norma, e per leggi obbligatorie de Cittadini Napoletani.

Le *consuetudini* erano anticamente le medesime che le costumanze della città, introdotte a poco a poco o da' Governatori della città medesima pel buon regolamento de' cittadini, o stabilite dall'esempio dell'altre Nazioni per le varie materie civili. Elle erano impresse nelle menti de' particolari, ed allegavansi da taluni, senza potersi produrre altro documento delle medesime, se non quello delle deposizioni de testimonj. Quindi nelle cause del foro, spesso v'insorgevan di sopra differenze, perchè la *consuetudine* allegata da una parte, veniva contrastata dall'altra, ed amendue producevano egualmente le pruove de' testimonj. Onde ad esempio della Città di Bari, che aveva a tempo di Carlo I. già formato un volume delle sue proprie: Carlo II. comandò nell'anno 1305. che si raccogliessero anco le Napoletane, e delle medesime se ne facesse un libro; che essendo da lui approvato potesse aver per sempre la forza di leggi particolari, obbligatorie a' cittadini Napoletani. Quindi commessone la cura a Filippo Mitolo, Arcivescovo di Napoli, ch' era stato primo suo Consigliero; ordinò che la Città eligesse de savj Suggetti, che bene informati delle costumanze della lor patria, ricercassero le *consuetudini* più antiche, più eque e le più approvate ne' giudizj; e che dopo di averle scritte in un libro; riveduto dall'Arcivescovo, unitamente con quelle persone, a ciò destinate, dovesse presentarsi a lui, per confirmarle ed approvarle.

Adempiutosi a tutto ciò, Carlo le fece rivedere da Bartolomeo di Capua, ch' era allora Protonotario del Regno, il quale, levatene alcune, e messovene delle altre, le dettò nello stile, che presentemente si leggono; e presentate di nuovo al Re, furono approvate, e per suo ordine conservate nel suo reale Archivio.

Queste *Consuetudini*, sono espresse in termini non molto eleganti, perchè trattandosi di cose particolari della Città, parve espediente, al Capua, inserirvi i termini volgari del paese, per farle intendere più facilmente a' cittadini: come per altro le costumanze scritte degli altri paesi, per lo più son dettate in questa forma.

Inquanto alla loro origine, l'opinione è varia. Altri credono, esser rami di quelle costituzioni greche, che da tempo in tempo promulgarono gl'Imperatori d'Oriente, per essere stata questa Città, quasi sempre sotto il Dominio degl'Imperatori Greci. Altri credono esser queste, residui di quelle antiche leggi, colle quali governavasi Napoli in tempo de' suoi Arconti e Demarchi; ed altri finalmente han sostenuto, che solo alcune di esse traessero la loro origine dalle leggi Greche. Vedi *il Giannone nel primo libro e nel lib.* 21. *della sua Storia Civile*.

Poco dopo compilato questo corpo di leggi municipali, cominciò lo studio de' suoi comentatori; Il primo che vi pose mano fu *Napodano Sebastiano*, che ne terminò il suo comento a 5. Aprile dell'anno 1351. ed ebbe la sorte di rimanergli cotanto approvato, che a poco a poco è rimasto la sua chiosa nella eguale autorità del testo, sebbene tutto dì si scoprono in essa, de gravi imperdonabili errori. Indi seguirono moltissimi altri, che possono leggersi nella Storia Civile; in maniera tale che i varj comenti, han talmente occupato il testo, che quasi s'ignora la legge, nello stesso tempo che s'apprende l'esposizione.

CONSUETUDINIBUS, & *Servitiis*, in Legge Inglese, è un decreto di possesso, che si spedisce contra il Tenutario, che contrasta, al suo Padrone, la rendita o 'l servigio a lui dovuto.

CONSULTAZIONE in Legge Ingleſe, è un Ordine, col quale una cauſa prima rimoſſa per proibizione, dalla Curia Eccleſiaſtica alla Corte del Re, ſi reſtituiſce di nuovo alla prima Curia. Vedi PROIBIZIONE.

Se i Giudici della Corte del Re, in viſta dell'iſtanza, coll'aſſertiva della parte, trovano l'aſſertiva falſa o non provata, e perciò la cauſa eſſere ſtata malamente richiamata dalla Corte Eccleſiaſtica; allora da queſta deliberazione o *conſultazione* ſi ordina di reſtituirſi o reſcriverſi, e l'ordine perciò ottenuto, chiamaſi *conſultazione*.

CONSUMAZIONE, è il fine, periodo o compimento di qualunque opera: così noi diciamo la *conſumazione* delle coſe, intendendo la fine del Mondo. Vedi CONFLAGRAZIONE.

Colla Incarnazione, ſi dicono, *conſumate* tutte le Profezie. Vedi PROFEZIA, COMPIMENTO &c.

CONSUMAZIONE del Matrimonio, dinota l'ultimo atto del Matrimonio, che fa il ſuo compimento, o la più ſtretta unione tra' due conjugi. Vedi CONGRESSO, MATRIMONIO, DIVORZIO &c.

CONSUNZIONE. Vedi TISICHEZZA.

CONSUSTANZIALE, in Teologia, è un termine della ſteſſa importanza di co-eſſenziale; dinotando un certochè, di una medeſima ſoſtanza dell'altro. Vedi SOSTANZA.

Gli Ortodoſſi credono, che il figliuolo del Padre ſia conſuſtanziale al Padre. Vedi TRINITA', Padre &c.

Il termine *ὁμοούσιον conſuſtanziale*, fu la prima volta adottato da' Padri de' Concilj di Antiochia e di Nicea, per eſprimere la dottrina Ortodoſſa più preciſamente, e ſervire come di balluardo e precauzione, contra gli errori e le ſottigliezze degli Ariani, i quali confeſſavano ogni coſa, falvochè la *conſuſtazialità*. Vedi ARIANESMO ed OMOUSIO.

Gli Ariani dichiaravano, che 'l Verbo era Dio, per eſſer ſtato fatto Dio; ma negavano, che era lo ſteſſo Dio e della medeſima ſoſtanza del Padre, e perciò ſi eſercitavano ad abolire quaſi l'uſo del Verbo. L'Imperator Coſtantino usò tutta la ſua autorità co' Veſcovi, per levarla dal ſimbolo: ma ella tuttavia fu conſervata, ed è a' giorni d'oggi, com'era allora, il criterio diſtintivo tra un Attanaſiano ed uno Ariano. Vedi OMOUSIO.

Il Sandio vuole, che la voce *Conſuſtanziale* foſſe ſtata ignota fino al Concilio di Nicea; ma egli è certo, che fu prima propoſta nel Concilio di Antiochia, dove fu condannato Paolo di Samoſata; benchè foſſe ſtata rigettata. Il Curcelleo dall'altra banda ſoſtiene, eſſere ſtata una innovazione nella dottrina del Concilio di Nicea ammettere una eſpreſſione, l'uſo della quale era ſtata abolita dal Concilio di Antiochia.

Secondo il ſentimento di S. Attanagio, la voce *conſuſtanziale*, era ſtata condannata nel Concilio di Antiochia, per quanto includeva l'idea di una materia preeſiſtente prima delle coſe formate da eſſa: In queſto ſenſo egli è certo, che il Padre e 'l Figliuolo non ſono *conſuſtanziali*, non eſſendovi ſtato materia preeſiſtente.

CONSUSTANZIAZIONE, è un dogma della Chieſa Luterana, in riguardo alla maniera del cambiamento, fatto del pane e del vino nella Eucariſtia. I Teologi di queſta Setta ſoſtengono, che dopo la Conſecrazione, il Corpo e 'l Sangue del Noſtro Salvatore ſono ſoſtanzialmente preſenti, unitamente colla ſoſtanza del pane e del vino: il che è chiamato *Conſuſtanziazione* o *Impanazione*. Vedi IMPANAZIONE, CONSUSTANZIAZIONE, LUTERANISMO &c.

CONTAGIONE, è la comunicazione o 'l trasferimento di una infermità da un corpo ad un altro. Vedi MALATTIA.

La CONTAGIONE in alcuni morbi, ſi produce da un'immediato contatto o toccamento: ſiccome la ſollia del cane, che ſi comunica col morſo &c. il veleno del male venereo, che ſi traſmette dalla perſona infetta nell'atto della copola. Vedi IDROFOBIA e MAL-VENEREO. In altri ſi traſmette da' panni infetti, come la rogna. Vedi ROGNA.

In altri, la *contagione* ſi traſmette coll'aria in gran diſtanza, co' mezzi delle correnti o effluvi, che eſalano dal malato, come nella peſte o in altri morbi peſtilenziali, nel qual caſo l'aria dicesi eſſer *contagioſa*, cioè piena di particelle *contagioſe*. Vedi PESTE, VELENO &c.

CONTATTO, è lo ſtato relativo di due coſe, che ſi toccano inſieme, o le cui ſuperficie ſi uniſcono una all'altra, ſenza alcuno interſtizio. Il contatto di due corpi ſferici è in un punto ſolo, e lo ſteſſo è della tangente e della circonferenza di un circolo. Quindi perchè molte poche ſuperficie ſon capaci di toccarſi in tutti i punti, e la coeſione de' corpi, è in proporzione a' loro *contatti*; quegli corpi ſi attaccheranno ſtrettamente inſieme, que' che ſono capaci di maggiore *contatto*. Vedi COESIONE.

Angolo di CONTATTO, e l'angolo HLM (*Tav. di Geometr. fig.* 43.) formato dall'arco del circolo ML colla tangente HL nel luogo del contatto. Vedi ANGOLO.

Euclide dimoſtra, che la linea retta HL, ſtando perpendicolare ſul raggio CL, tocca il circolo ſolamente in un punto; nè può eſſervi tratta alcun'altra linea retta, tralla tangente e 'l circolo.

Quindi l'angolo di *contatto* è meno di qualunque angolo rettilineo; e l'angolo del ſemicircolo tral raggio CL e l'arco ML, maggiore di qualunque angolo rettilineo acuto.

Queſto paradoſſo di Euclide, poſe in eſercizio gl'ingegni de' Matematici. Fu queſto il ſoggetto di una lunga controverſia tral Peletario e 'l Clavio; il primo de' quali ſoſtenne eſſere l'angolo del *contatto* eterogeneo al rettilineo, come una linea è eterogenea alla ſuperficie: l'ultimo ſoſtenne il contrario. Il Dottor Wallis ha ſcritto un poſitivo trattato dell'*Angolo del contatto*, e del *ſemicircolo*; dove con altri Matematici ſi dichiara della opinion del Peletario.

CONTE, *Comes*, è un Nobile, che poſſiede un do-

dominio, eretto in una Contea. Vedi CONTEA e VICECONTE.

Gl' Ingleſi diſtinguono i *Conti* col titolo di *Earl*; ma tutti gli altri ſtranieri riconoſcono il proprio nome. La dignità di *Conte*, è il mezzo di quella di Duca e di Barone. Vedi NOBILTA'.

Secondo l'uſo moderno, molti Plenipotenziarj ed Ambaſciadori, prendono il titolo di *Conte*, benchè non abbiano Contea, come il *Conte* di Avaux &c.

Anticamente tutti i Generali, Conſiglieri, Giudici, e Segretarj delle Città ſotto Carlo Magno erano chiamati *Conti*; eſſendo il carattere diſtintivo del Duca e del *Conte*, che l'ultimo non avea Terra ſotto di ſe, ma il primo ne avea molte. Vedi DUCA.

Il CONTE ha dritto di portar ſulle ſue armi la Corona, adornata con tre pietre preziоſe, e guarnita con tre gran perle, delle quali quelle del mezzo e degli eſtremi della Corona avanzano le altre.

I CONTI erano originalmente i Signori della Corte e del ſervizio dell' Imperatore, ed aveano il loro nome *Comites*, a *comitando* o *commeando*; donde quegli, i quali erano ſempre nel Palazzo o a fianco dell' Imperatore, eran chiamati *Conti Palatini*, o *Comites a latere*. Vedi PALATINO.

Nel tempo della Republica, *Comites* tra Romani era un nome generale di tutti quegli, che accompagnavano i Proconſoli e' Pretori nelle Provincie, per ſervir colà la Repubblica; come i Tribuni, i Prefetti, gli Scribi &c.

Sotto gl'Imperatori, *Comites*, erano gli Officiali del Palazzo; e l'origine di quel che ora noi chiamiamo *Conti*, ſembra dovuta ad Auguſto, che ſcelſe molti Senatori per eſſer ſuoi *Conti*, come oſſerva Dione, cioè per accompagnarlo ne' ſuoi viaggi, e per aſſiſterlo nel ſentir le cauſe, che erano allora giudicate colla ſteſſa autorità, come in pieno Senato. Gallieno par che aveſſe aboliro queſto Conſiglio, col proibire che i Senatori ſi ritrovaſſero nelle armate; e niuno de' ſuoi ſucceſſori lo riſtabilì.

Queſti Conſiglieri dell' Imperatore erano realmente *Conti*, cioè compagni del Principe, e prendeano alle volte queſto titolo ſempre coll'addizione del nome dell'Imperatore, che accompagnavano: dimanierache era piuttoſto un contraſegno del loro officio, che un titolo di dignità.

Coſtantino fu il primo, che lo convertì in una dignità, e ſotto di lui fu la prima volta dato il nome aſſolutamente.

Stabilito una volta il nome, fu in poco tempo conferito indifferentemente, non ſolo a quei che ſeguivano la Corte, ed accompagnavano l'Imperatore, ma ancora a molte ſpecie di Officiali: una lunga liſta de' quali ci vien data dal Du-Cange.

Euſebio ci dice, che Coſtantino diviſe i *Conti* in tre Claſſi: la prima portava il titolo d'*Illuſtri*, la ſeconda, quello di *Clariſſimi*, e nel progreſſo del tempo *de ſpectabiles*; e la terza eran chiamati *perfectiſſimi*. Vedi PERFETTISSIMI.

Delle due prime Claſſi, era compoſto il Senato: quegli della terza non aveano luogo in Senato, ma godeano molti altri privilegj de' Senatori. Vedi SENATORE.

Vi erano *Conti*, che ſervivano in terra ed altri in mare: alcuni in affari Civili; altri in Religioſi; altri in legali. Come i Comes ærarii, Comes Sacrarum largitionum, Comes Sacri Conſiſtorii, Comes Curiæ, Comes Cappellæ, Comes Archiatrorum, Comes commerciorum, Comes veſtiarius, Comes horreorum, Comes opſoniorum o annonæ, Comes domeſticorum, Comes equorum Regiorum o Comes ſtabuli, Comes domorum, Comes excubitorum, Comes Notariorum, Comes legum, o Profeſſor in Jure, Comes limitum o marcarum, Comes oræ maritimæ, Comes portus Romæ, Comes Patrimonii &c.

I Franceſi, i Germani &c. paſſando nella Gallia e nella Germania non abolirono la forma del governo Romano; e ſiccome i Governatori delle Città e delle Provincie eran chiamati *Conſtr*, *Comites*, e *Ducbi*, *Duces*, eſſi continuarono a chiamarli così. Siccome i Governatori comandavano in in tempo di guerra; e nel tempo di pace, amministravano la giuſtizia: così nel tempo di Carlo Magno, i *Conti* erano i Giudici Ordinarj de' Governatori delle Città, tutti ſotto di uno.

Queſti *Conti* erano ſoggetti a' *Duchi* e a' *Conti*, che preſedevano nelle Provincie; i primi coſtituiti nelle Città particolari, ſotto la giuriдizione degli ultimi. I *Conti* delle Provincie non erano niente inferiori a' Duchi, i quali da se ſteſſi erano ſolamente Governatori di Provincie.

Sotto l' ultimo della ſeconda ſtirpe de' Re di Francia, la loro dignità fu tenuta ereditaria: la Sovranità, allorchè Ugo Capeto aſceſe alla Corona era uſurpata; onde la ſua autorità non fu baſtante ad oppoſi alle loro uſurpazioni; e quindi eſſi vantano il privilegio di portar le Corone sulle loro armi: perchè l' aſſumerono allora, quando godevano i dritti di Sovrani ne' loro particolari diſtretti o Contee. Ma da grado in grado molte delle Contee furono dopo riunite alla Corona.

La qualità di *Conte*, è ora diventata molto diverſa da quella ch'era anticamente, eſſendo preſentemente un ſempliee-titolo, che il Re accorda, dichiarando un territorio Contea, colla riſerba a se ſteſſo della giuriдizione e della Sovranità.

Nel principio non vi era clauſola nella patente della coſtituzione, che intimaſſe la devoluzione della Contea alla Corona, in mancanaa degli eredi maſcoli: ma Carlo IX. per impedire il loro eſſer troppo oumeroſe, ordinò, che le Duchee e le Contee, in mancanza degli eredi maſcoli, doveſſero reſtituirſi alla Corona.

Il punto di precedenza tra' *Conti* e Marcheſi è ſtato anticamente molto controvertito, e la ragione era di eſſervi *Conti* pari di Francia, ma non già eſſervi Marcheſi: il punto preſentemente è levato via; ed i Marcheſi hanno il loro luo-

go ; quantunque anticamente , quando i *Conti* erano Governatori delle Provincie, andavano di pari co'Duchi. Vedi PARE e MARCHESE.

Guglielmo il Conquiſtatore, oſserva il Camdeno, diede la dignità di *Conti* in feudo a' ſuoi Nobili; unendola a queſta, o quella Contea o Provincia, permettendo, che per loro mantenimento riſcuoteſſero un certo proporzionato lucro, da' proventi delle cauſe e dalle multe delle Provincie ; su queſto diſegno egli cita un'antica cedola, che così parla: *Henricus II. Rex Angliæ his verbis Comitem creavit; Sciatis nos feciſſe Ugonem Bigot Comitem de Norf &c. de tertio denario De Norwich & Norfolk, ſicut aliquis Comes Angliæ &c.*

I Tedeſchi chiamano il Conte *Graf* o *Gräff*, che ſecondo un moderno critico ſignifica propriamente Giudice; ed è derivato da *gravio* o *graffio* di γραφω, ſcrivo. Eſſi hanno molte ſpecie di queſti *Conti* o Graf; come *Landgraves*, *Marchgraves*, *Burgraves* e *Palsgraves* o *Conti Paladini*. Queſti ultimi ſono di due ſpecie: gl' uni ſono del numero de' Principi, ed hanno l'inveſtitura del Paladinato; gl'altri hanno ſolamente il titolo di *Conte Paladino*, ſenza l' inveſtitura di alcun Paladinato. Vedi PALADINATO.

Certi aſſicurano, che con profeſsare pubblicamente le Leggi Imperiali per 20. anni, la perſona acquiſta la dignità di *Conte Paladino*, e vi ſono eſempj di Profeſsori di Legge, di averne con queſto aſsunto il titolo, ſebbene ve ne ſiano altri, che rivocano in dubbio il dritto.

CONTE, è un titolo di onore Ingleſe, o grado di Nobiltà, poco inferiore al Marcheſe, e ſuperiore al Viceconte ; chiamato in Ingleſe *Earl*. Vedi NOBILTA', MARCHESE e VICECONTE.

I CONTI furono anticamente aſſiſtenti o aſsociati del Re ne' ſuoi Concilj e nelle ſpedizioni guerriere. Molti Conti furono de' Magiſtrati Romani, deſtinati in qualità de' Deputati, per fare le loro veci preſso di loro. Vedi CONTE.

Quindi i *Conti* ſon chiamati in Latino *Comites*, in Franceſe *Comptes* &c. I Germani gli chiamano *Graves*, come Landgrave, Marchgrave, Palſgrave &c. I Saſſoni *Eoldormen* ; I Daneſi *Eorlas*, e gl' Ingleſi *Earls*. Vedi GRAVE.

Anticamente il titolo di *Conte*, ſi eſtingueva colla perſona. Guglielmo il Conquiſtatore lo fece la prima volta ereditario, dandolo in feudo a' ſuoi Nobili, unendolo a qualche Provincia o Contea ; e per lo ſoſtegno del diloro ſtato, permiſe loro tre danai, da tirarli dalla Corte dello Seriffo dall'eſito delle cauſe della Provincia, della quale il *Conte* prendeva il titolo, ma in queſt'ultimi tempi la materia è molto alterata.

I CONTI ſi creano preſentemente per diſpaccio, ſenza che abbiano alcuna autorità o particolar relazione ad eſſi ed alle loro Contee, e ſenza alcun profitto, eccettochè di un annuale ſtipendio, che eſigono dalla Teſoreria, per conſervazione del loro onore. Il numero de' *Conti*, eſſendo al giorno d'oggi molto accreſciuto, nè eſſendovi più Contee per eſſi, alcuni di loro hanno ſtimato di ſcegliere qualche parte eminente di una Contea, come Lindſey, Holland, Craven &c. altri, di qualche Terra come Marlbourgh, Exeter, Briſtol &c. ed altri di qualche Villaggio o loro proprio domicilio, Parco &c. come Godolphin, Bolton, Danby, Wharton &c. Due *Conti* hanno gl'Ingleſi, che non ſono locali, cioè non deſignati da qualche luogo, ma di Nobile Famiglia, cioè il Conte Rivers, ed il Conte Poulet. Il terzo è denominato dal ſuo Officio il Conte Mareſcial. Vedi MARESCIALLO.

I CONTI ſi creano col cinger loro la ſpada, mettergli il mantello, il Cappuccio e la Corona sulla teſta; ed una carta nelle loro mani : ſono eſſi dichiarati dal Re *Conſanguinei noſtri*, noſtri cugini; il loro titolo è, *Moſt potent* e *Noble lord*, molto potente e nobile Signore. La loro Corona ha le perle elevate ſulle punte, con frondi tra di loro.

Il CONTE era un titolo ſublime tra Saſſoni. Si oſserva eſſere il più antico di qualunque altro de' Pari; e che non vi è altro titolo di onore in uſo tralla preſente Nobiltà, che non era parimente uſato tra' Saſſoni.

I titoli originali di onore tra' Saſſoni erano *Edeling*, *Ealderman* e *Degen* o *Degn*; il primo era appropriato a quegli della Famiglia Reale; gl' altri due al rimanente della Nobiltà, ſolamente i Thani furono dopo diſtinti in *majores & minores*. Vedi ATHELING, THANE &c.

CONTE *Mareſciallo*, è un grande Officiale, che avea anticamente molte Corti ſotto la ſua giuriſdizione, come la Corte della Cavalleria, ora quaſi abolita, e la Corte dell' onore, ultimamente riſtabilita.

Egli aveava ancora qualche preeminenza nella Corte del Mareſciallo di Mare, dov'egli potea tener Tribunale contra i delinquenti, che delinquivano dentro la giuriſdizione della Corte. Quindi il principale Officiale ſotto di lui, è chiamato Cavalier Mareſciallo. Vedi MARESCIALLO.

Sotto di lui vi è l'Officio degli Eraldi o Collegio delle armi. Vedi ERALDO, e COLLEGIO delle ARMI.

L'Officio di Conte Mareſciallo è ereditario di molte famiglie nobili di Howard, e goduto dal Duca di Norſolk, il ramo principale di eſſe ; benchè preſentemente, per ragioni di Stato, ſia eſercitato dalla Deputazione. Dee però oſſervarſi, che queſto non ſi conferiſce per lo nome e per famiglia di Howard.

CONTEA, originalmente ſignificava il territorio di un Conte. Vedi CONTE.

Preſentemente è uſata la voce nello ſteſſo ſenſo di *Provincia* ; la prima voce venendo da' Franceſi, la ſeconda da' Saſſoni. Vedi PROVINCIA

In queſto nuovo ſenſo *contea*, è un circuito o parte del Regno ; in 52 delle quali è diviſo l'intero Territorio d' Inghilterra e di Galles; pel miglior governamento delle quali, e per la più facile amminiſtrazione della giuſtizia, queſte *Contee* in Inghilterra ſono ſuddiviſe in Rapes, Lathes Wapentakes Hundreds &c. e queſte di nuovo in Tithings,

things. Vedi RAPE, WAPENTAKES, CENTO &c.

Per l'eſecuzione delle leggi nelle varie *Contee*, eccettuate Cuberland, Weſtmorland e Durham, ogni giorno di S. Michele vi ſi deſtinano degli Officiali, ſotto nome di *Seriffi*. Vedi SERIFFO.

Queſti Officiali hanno una duplicata obbligazione: primo *miniſteriale*, di eſeguire tutti i proceſſi ed Ordini delle Corti di Legge, diretti loro: Secondo *Giudiziale*, colla quale hanno l'autorità di reggere due Corti, una chiamata *Sheriff's turn*, Circuito dello Seriffo; l'altra *County court* corte della *Contea*. Vedi GIRO e *corte della* CONTEA. Gli altri Officiali delle altre *Contee*, ſono un Luogotenente, che ha il comando della milizia della *Contea*; i Cuſtodi de' Rotoli, *Cuſtodes Rotulorum*, i Giudici della Pace, i Baglivi, il Gran Conteſtabile e 'l Coronero. Vedi LUOGOTENENTE, MILIZIA, CUSTODE *de' Rotoli*, GIUDICE *della Pace*, GRAN-CONTESTABILE, BAGLIVO, CORONERO &c.

Di 52. *Contee*, quattro ſono ſpecialmente note, perchè chiamanſi *Contee Palatine*, come ſono, Lancaſter, Cheſter, Durham ed Ely. Pembroke ancora ed Hexham furono anticamente *Contee Palatine*, le quali appartenevano all' Arciveſcovo di York, e furono private del loro privileggio nel Regno della Regina Eliſabetta, e ridotte ad eſſer parte della *Contea* di Northumberland. Vedi PALATINO.

I principali Governatori di queſte *contee Palatine*, adunque, per iſpecial privilegio del Re, ſpedivano tutti gli ordini in loro proprio nome; e toccante alla Giuſtizia giudicavano tutte le coſe aſſolutamente, nella ſteſſa guiſa che fa il Re medemo nell'altre *Contee*; riconoſcendolo ſolamente per loro Superiore e Governatore. Ma nel tempo di Errico VIII. fu loro la medeſima facoltà molto limitata. Vedi PALATINATO.

CONTEA *corporata*, è un titolo, dato a molte Città o antichi Borghi, a' quali i Monarchi d' Inghilterra accordarono de' privilegj ſtraordinari, unendo loro un territorio particolare, o Giuriſdizione.

La principale di quèſta, è la famoſa Città di Londra, con York, Cantorbery, Briſtol, Cheſter, la Città di Kingſton ſopra Hull, Newcaſtle ſopra Tyne, Haveford in Galles &c. Vedi CITTA', BORGO &c.

Corte di CONTEA, è una Corte di Giuſtizia, tenuta in ogni *contea* dal Seriffo di eſſa o dal ſuo Deputato, in ogni meſe. Vedi SERIFFO.

Queſta *Corte di* CONTEA, avea anticamente la cognizione delle materie di gran rilievo; ma è ſtata molto riſtretta colla *magna charta*, e più col 1. di Eduardo IV.; ma pure ha tuttavia la determinazione de' debiti, e delle trasgreſſioni infra i quaranta ſcillini.

In effetto fintantochè non furono erette le Corti di Weſtminſter; le *corti di Contee*, erano le principali Corti del Regno. Vedi CORTE.

Tralle leggi del Re Edgar, vi è ſcritto: doverſi reggere in un' anno due Corti di *Contee*, dove doveſſero intervenire il Veſcovo ed uno Anziano o Conte; uno de' quali doveſſe giudicare ſecondo le leggi comuni, l'altro ſecondo le leggi Eccleſiaſtiche. La congiunzione di queſte due poteſtà, per aſſiſtere ſcambievolmente, è tanto antica, quanto il Governo d' Inghilterra medeſimo. Vedi VESCOVO &c.

Furono coſtoro la prima volta ſeparate da Guglielmo il conquiſtatore, il quale riduſſe tutti gli affari Eccleſiaſtichi nel Conciſtoro a tal fine eretto. (Vedi CONCISTORO); e gli affari legali nel Banco Regio. Vedi BANCO *Regio*.

Retta CONTEA. Vedi RETTO.

CONTEMPLAZIONE, è un atto della mente, col quale queſta ſi applica a conſiderare, a riflettere, e ad ammirare le maravigliose opere di Dio e della Natura &c.

La *Contemplazione*, tra Teologi Miſtici, vien definita: eſſere una ſemplice amoroſa veduta di Dio, come ſe foſſe preſente all'anima. Queſta *contemplazione* ſi dice conſiſtere in atti così ſempliei, così diretti, così uniformi e piacevoli, che non baſta la mente a poterne ritener qualche coſa, colla quale poteſſe diſtinguerla. Nello ſtato della *contemplazione* l' anima ha da eſſer interamente paſſiva, con riguardare Iddio: eſſere in un continuo ripoſo, ſenza alcuna perturbazione o movimento; libera dalle operazioni ineguali della mente, che neceſſariamente l'agitano, per avere ſenſibile la loro operazione. Quindi alcuni chiamano la *contemplazione* un orazione in ſilenzio e quietitudine.

La CONTEMPLAZIONE non è un ratto o ſoſpenzione eſtatica di tutte le facoltà dell'anima, ma è un certochè di paſſivo: ella è placida e d' infinita obbedienza, laſciando l'anima perfettamente diſpoſta a muoverſi coll' impreſſione della grazia divina; e la più atta a ſeguir l'impulſo divino.

La CONTEMPLAZIONE è la perfezione più alta de' Teologi Miſtici. Vedi MISTICO.

CONTEMPORANEO, è una perſona o coſa dello ſteſſo tempo, o che eſiſte nella medeſima età di un altra. Socrate, Platone ed Ariſtofane furono *contemporanei*. Le migliori Storie ſono quelle degli Autori *contemporanei*.

CONTENIMENTO, è una voce uſata negli antichi libri legali Ingleſi, intorno alla cui ſignificazione non convengono gli Autori. Secondo l'opinione di taluni ſignifica il mantenimento, il credito o la riputazione, che ha una perſona, per ragion della ſua libertà; nel qual ſenſo è uſata nello ſtatuto 1. di Eduardo III. &c., dove ſta per ſinonimo di ſoſtenutezza. Altri vogliono che ella ſignifica quel che è neceſſario al mantenimento degli uomini, ſecondo le loro varie qualità, condizioni o ſtati della vita. Così lo Spelmano: *Contenementum eſt æſtimatio & conditionis forma, qua quis in Republica ſubſiſtit.*

CONTENUTO, in Matematica, è un termine frequentemente uſato per la capacità di un vaſo, o l'area di uno ſpazio o la quantità di qualunque materia, racchiuſa in certi limiti. Vedi AREA, e c Vedi ancora ſuperficie e ſolido.

Il CONTENUTO di un carico di legni rotondi è

43 piedi ſolidi: un carico di legni tagliati contiene 50 piedi cubici. In un piede del legno ſi *contengono* 1728. pollici cubici o quadrati, e tanti 1728 pollici ſon contenuti in un pezzo di legno, ſia quadro o rotondo, quanti piedi il legno *contiene*. E ciò in quanto al legno.

Nel miſurar le botti: i Gallooi per la birra e la cervoggia ſogliono conteoere 282 pollici cubici; e'galloni di vino 231: i galloni di miſure ſecche 272. Vedi GALLONE, e Vedi ancora MISURA.

Quindi quanto 282 pollici cubici ſon contenuti in ogni vaſo rotondo, o quadrato, altrettanti galloni di cervoggia o birra *contiene*, e'l ſimile può oſſervarſi dell'altre miſure.

Moltiplicati, adunque, una parte del quadrato bisluogo in un altra, e diviſo da uno di queſti numeri, ſecondo la qualità del liquore, il quoziente darà l'area ne' gallooi ſopra un pollice profooda.

Benchè la facenda poſſa abbteviarſi col ſolo moltiplicare gli angoli de' quadrati o diameiri de' rotondi in ſe ſteſſi, pure il prodotto è il numero de' gallon; e delle parti, che il vaſo *contiene*, ſopra di un pollice di profondità: e quando queſto riceve uo aumento per eſſer 2, 3 o 4 pollici profondo, allora comincia il corpo ſolido, e contiene tanti galloni e parti, quanti pollici e parti è profondo.

Un piede cubico contiene tanti galloni, e quaſi una pinta di cervoggia e birra; e 7 galloni, due quatte di vino. Un piede cubico di miſura ſecca contiene ſei gallooi e mezzo, ed alle volte più. Uno ſtajo di ſale contrene 56. libre di 16. once.

CONTENZIOSA *giuridizione*, in Legge, *Forum contentioſum*, dinota una Corte o aſſemblea, che ha la facoltà di giudicare e determinare le differenze tralle parti contendenti. I Signori Capi Giudici, i Giudici &c. hanno in Inghilterra la giurdizione *contentioſa*; ma i Signori della Teſoreria, i Commiſſionarj delle collumaoze &c. non l'hanno, per eſſer ſemplici Giudici di conti e di tranſazioni.

CONTESTABILE * *Gran*-CONTESTABILE, era uno antico officiale della Corona d'Inghilterra, ora diſuſato; ma che tuttavia ſuſſiſte in Francia, dove comanda il Mareſciallo, ed è il primo Officiale dell'armata.

* *Alcuni derivano la voce dalla Saſſona, e vogliono che ſignifica lo* Stay *o'l ſoſtegno del Re; altri con più probabilità la derivano da* Comes ſtabuli, *Maeſtro di Stalla, o ſorſe de' Cavalli; e ſuppongono, che la dignità era nel principio Civile, che indi diventò militare, e finalmente, i Maeſtri di Stalla ſecero i Generali di Armata.* Vedi MAESTRO.

Gli Officj del *Conteſtabile* d'Inghilterra, conſiſtevano nella cura della Pace comune della Terra, negli affari di armi e di materie di guerra. Alla Corte del *Conteſtabile* ed a quella del Mareſciallo apparteneva la Cognizione de' Contratti delle armi fuori del Regno; e teneva la cognizione de' contrabattimenti, il biaſonar delle armi &c. nel Regno. Vedi MARESCIALLO.

Il primo *Conteſtabile* d'Inghilterra ſu creato dal Conquiſtatore: l'officio continuò ereditariamente fino all'anno 13 di Errico VIII; allorchè fu abolito per eſſerſi reoduto così potente, che facea ombra al Re. Dopo di queſto tempo il *Conteſtabile* è creato in qualche occaſione. Da queſti Magiſtrati ſupremi o ſiano da *Conteſtabili* d'Inghilterra ſon derivati que'Magiſtrati inferiori, chiamati dopo i *Conteſtabili di Cento e della franchigia*; la prima voltra ſtabiliti nel decimoterzo anno di Eduardo I. collo ſtatuto di Wincheſter; il quale per la conſervazione della pace e per la reviſta delle armi, ſtabiliſce di doverſi ſcegliere due *Conteſtabili* in ogni cento e franchigia. Vedi CENTO e FRANCHIGIA.

Coſtoro ſon quegli ora chiamati *Conſtabularii Capitales* o gran Conteſtabili io riguardo, che la contioouazione e l'acereſcimento della gente &c. han dato occaſione ad altri della ſteſſa natura, ma di una autorità inferiore in ogni Città, chiamati *ſottoconteſtabili* o *ſubconſtabularii*.

La deſtioazione del *ſotto conteſtabile* appartiene al padrone de'varj feudi *jure feudi*.

Oltre di queſti abbiamo i Conteſtabili denominati da'luoghi particolari, come *Conteſtabile della Torre*, *di Dover Caſtle di Windſorcaſtle* del *Caſtello di Carnarvan*, e molti altri del *Caſtello di Gales*; il cui officio è lo ſteſſo di quello da noi detto Caſtellaoi, o Governatori de' Caſtelli. Vedi TORRE, CASTELLANO &c.

Prevoſto del CONTESTABILE. Vedi PREVOSTO.

CONTESTO, tra Teologi e Critici, s'intende di quella parte della Scrittura o di altre opere, che è intorno al Teſto, avanti o dopo. Prendere il pieno ſeoſo del Teſto, è un riguardarſi il *conteſto*.

✠ CONTESTO, nella materia civile e criminale, è un termine, applicato a due o più Teſtimonj, che atteſtano uniformemeote uo fatto. Due Teſtimooj conteſti e degni di fede fanno piena pruova ne' giudizj crimioali.

CONTIGNAZIONE, nell'antica Architettura, è l'arte di far pavimenti, con metter legni e travicelli inſieme. Vedi PAVIMENTO, TRAVICELLO &c.

CONTIGUO, è un termine relativo, inteſo delle coſe diſpoſte così vicine fra di loro, che uniſcono le loro ſuperficie, o ſi toccano. Vedi CONTATTO e CONTINUITA'. Le caſe della antica Roma, non eran *contigue*, come ſon le noſtre, ma tutte iſolate.

Angoli CONTIGUI, in Geometria, ſono quegli, che hanno una gamba comune ad ogni angolo; chiamati altrimente angoli *aggiungenti*; in contradizioni, a quegli, prodotti col continuare le loro gambe per lo punto del contatto, che ſon chiamati angoli *oppoſti* o *verticali*.

CONTINENTE, in Geografia, è una Terra ferma, principale, o larga eſtenſioo di Paeſe, non ioterrotta dal mare; in oppoſto all'*Iſola* e alla *Peniſola* &c. Vedi TERRA, OCEANO &c.

La Sicilia ſi dice eſſer ſtata anticamente ſeparata dal *continente* d'Italia, e vi è uoa antica tradizione, alla quale alcuni de'noſtri Aotiquarj han ſempre riguardo; che la Brettagna era anticameote una parte del *continente* di Francia.

Il Mondo è ordinariamente diviſo in due gran *continenti*, l'antico e'l nuovo: L'Antico contiene l' Europa, l'Aſia e l'Africa. Il nuovo, le due Americhe, ſettentrionale e meridionale.

L'*Antico* CONTINENTE è anche chiamato il *continente ſuperiore*, da una opinione volgare, che poſſegga la parte ſuperiore del Globo. Vedi *Globo* TERRAQVEO.

Si dubita ſe Japan ſia Iſola, o unita al *continente*: Lo ſteſſo può dirſi di Caliſornia. Alcuni Autori ſon di opinione, che i due gran *continenti* non ſiano in realità, altro, che uno; immaginandoſi, che le parti Settentrionali della Tartaria girano, ed incontrano quelle dell' America Settentrionale.

CONTINENTE *cagione* di una malattia, è quella, dalla quale dipende la malattia, così immediatamente, che dura, tanto quanto dura la cagione continente, e non più. Vedi MALATTIA.

Così la pietra nella veſcica può eſſer la *cagion continente* della ſuppreſſion dell' orina. Vedi PIETRA.

Febbre CONTINENTE, è quella, che prorompè in una criſi, ſenza alcuna intermiſſione o remiſſione.

CONTINGENTE ſi dice, di ogni coſa caſuale o incerta. Vedi SORTE.

Futuro CONTINGENTE, in Logica, dinota un evento condizionale, che può o non può avvenire, ſecondo accadono le circoſtanze. Vedi FUTURO.

I Sociniani ſoſtengono, che Iddio non poſſa prevedere i *futuri contingenti*, perchè dipendono da' liberi movimenti della volontà dell'uomo. Vedi PRESCIENZA.

CONTINGENTE, è ancora un termine di relazione, per la quota, che cade ad ogni perſona nella diviſione.

Ogni Principe di Germania in tempo di guerra, è obbligato ſomminiſtrare tanti uomini, tanto danajo e munizione pel ſuo *contingente*. Col nuovo Trattato di Annover, ſi è convenuto, che in caſo di una rottura coll'Imperatore, i Re della gran Brettagna e di Pruſſia, poteſſero ſomminiſtrare i loro *contingenti*, come feudi dell'Impero, nello ſteſſo tempo, che ſono in guerra con eſſo.

Uſo CONTINGENTE, in Legge, è un uſo limitato ad una ceſſione di Terra, che può o non può accadere nell'inveſtitura, ſecondo la contingenza eſpreſſa nella limitazione di un tal uſo.

Linea CONTINGENTE o linea di contingenza tra gli Orologiari, è una linea, che attraverſa il ſotto ſtile negli angoli retti. Vedi SOTTOSTILE, e MOSTRA.

CONTINGENTE, è alle volte ancora uſato da' Matematici nello ſteſſo ſenſo di tangente. Vedi TANGENTE.

CONTINUA *febbre*, è quella, che benchè alle volte rimette, nientedimeno non intermette o ſe ne va interamente, fino al ſuo periodo. La febbre *continua* può definirſi: eſſere la continuazione di una velocità accreſciuta nella circolazione del ſangue, oltre di quella, che è naturale alla coſtituzione. Vedi SANGUE e CIRCOLAZIONE.

Se queſta velocità ſpeſſo manca, e creſce di nuovo alla ſteſſa altezza, chiamaſi *febbre continua periodica*; e ſe interamente ceſſa, fralſo ſpazio di un giorno o due, chiamaſi *ephemeris*, *efimera*. Vedi EFIMERA.

La *febbre* CONTINUA, dunque, può rimettere o abbatterſi, e creſcere di nuovo alternativamente, ma non intermettere; il che coſtituirebbe la febbre intermittente o la terzana.

Quantità CONTINUA. Vedi CONTINUO.

Proporzione CONTINUA, in Aritmetica, è quella nella quale la conſequente della prima ragione è la ſteſſa dell' antecedente della ſeconda, come 3:6::6:12. Vedi PROPORZIONE.

All'incontro, ſe la conſequente della prima ragione è differente dall'antecedente della ſeconda, la proporzione chiamaſi *diſcreta*, come 3:6::4:8. Vedi DISCRETA.

Comunità CONTINUA. Vedi COMUNITA'.

CONTINUA *pretenzione*. Vedi PRETENZIONE.

CONTINUANDA *Aſſiſa*. Vedi ASSISA.

CONTINUANDO, in Legge Ingleſe, è un termine, uſato in quelle coſe, dove il pretenſore vuol ricuperare i danni, ſofferti nella medeſima azione.

Per evitare la moltiplicità de'proceſſi, uno può in una azione di trasgreſſione, ricuperare i danni per 40. o più traſgreſſioni; procurando, che ſi faccia il primo colla *continuazione* per l'intero tempo, nel quale ſi faceſſero le altre trasgreſſioni: Il che ſi fa in queſta forma, *continuando transgreſſionem prædictam* &c. *a prædicto die &c. uſque &c.*

CONTINUANS *punctum*. Vedi PUNTO.

CONTINUATIVE *Congiunzioni*. Vedi CONGIUNZIONI.

CONTINUAZIONE, in Legge Ingleſe, vale lo ſteſſo di prorogazione tra Civiliſti. Vedi PROROGAZIONE e DISCONTINUAZIONE.

CONTINUAZIONE *di un Ordine*, o Azione, è il conſervarlo in forza da un tempo all' altro, in caſo, dove in Seriſſo non ha replicato o eſeguito il primo ordine, ſpedito nella medeſima azione.

CONTINUAZIONE *di Aſſiſa*. Se ſi allega una ſcrittura nella Teſoreria da una delle parti, e vien negata dall'altra, ſi ſpediſce un *certiorari* al Teſoriero e Camerlingo della Teſoreria: il quale ſe certifica non eſſervi la ſcrittura, o parimente eſſere nella Torre, il Re repliea a' Giudici il certificato, e vuole, che ſi continua l'aſſiſa.

CONTINUAZIONE *di Moto*. Vedi MOVIMENTO e PROJETTILE.

CONTINUITA', è ordinariamente definita da' Scolaſtici, l' immediata coeſione delle parti nello ſteſſo *quantum*. Altri la definiſcono: un modo del corpo, col quale i ſuoi eſtremi diventano uno; ed altri la definiſcono uno ſtato del corpo, che riſulta dalla implicazione ſcambievolmente delle ſue parti. Vedi QVANTITA', PARTE &c.

Vi ſono due ſpecie di *continuità*, *Matematica*, e *Fiſica*; la prima è puramente imaginaria, e fittizia

Digitized by Google

zia, poichè ſuppone le parti reali o fiſiche, dove non ve ne ſono.

La CONTINUITA' *Fiſica*, è, ſtrettameote, quello ſtato di due o più parti o particelle, nel quale appajono queſte aderire o coſtituire una non interrotta quantità, o continuo; e dove tra loro noi non vi conoſciamo ſpazio intermediato. Vedi CONTINUO.

Gli Scolaſtici diſtinguono due altre ſorti di *continuità*, cioè omogenea, ed eterogenea. La prima dove i noſtri ſenſi noo comprendono i limiti o gli eſtremi delle parti: e queſti convengono anche all'aria, acqua &c. La ſeconda, dove i noſtri ſenſi comprendooo per verità gli eſtremi di certe parti, e niente dimeno nello ſteſſo tempo oſſervano le medeſime parti ſtrettamente concatenate fra di loro; ognuna in virtù della loro ſituazione o figura &c.: queſta è principalmente attribuita a' corpi degli animali e delle piante.

La CONTINUITA' *de' corpi*, è uno ſtato puramente relativo alla noſtra viſta e tatto: per eſempio, ſe la diſtanza degli obietti ſeparativamente ſia tale, che l'angolo viſuale, ch' ella ſottende, ſia ſenſibile all'occhio, come lo farà ſe è meno di ſedici ſecondi, i due corpi ſeparati appariranno *contigui*.

Il riſultato di varj ogetti *contigui*, è la *continuità* di maniera che, qualunque numero di ogetti viſibili, eſſendo ſituati in maniera, che le loro diſtanze ſotteodono angoli minori di 16 ſecondi, eſſi apparitanno formare un continuo; e quindi ficcome noi poſſiamo determinare la diſtanza, in cui ogni grandezza data, diventa invisibile, è facile a ritrovare in qual diſtanza ogni due corpi, comunque ſiano remori fra di loro, appariranno, come *contigui*; e molti, come formanti un continuo. In quanto alla cagione fiſica della *continuità* o coeſioone. Vedi COESIONE.

CONTINUO, CONTINUUM, o *quantità continua*, io Fiſica, dinota una quantità o coeſtenſione, le cui parti non ſon diviſe, ma unite e conneſſe inſieme; di manierachè non laſciano luogo per determinare, dove una comincia e l'altra finiſce. Vedi CONTINUITA'.

Si cootrovertiſce tra Filoſofi, ſe il *continuo* ſia infinitamente divifibile, o diviſibile in parti infinitamente proporzionabili? Vedi DIVISIBILITA'.

Gli Antichi attribuivano l'elevazione dell'acqua nella tromba alla continuità ed all'abborrimento del vacuo; io riguardo, che il peſo e la preſſione dell'aria non erano allora in cognizione. Vedi VACUO.

I Matematici dividono la quaotità io *continua* e *diſcreta*. Vedi QUANTITA'.

La *Quantità* CONTINUA, è quella, eſpreſſa da linee, e fa il ſoggetto della Geometria. Vedi LINEA e GEOMETRIA.

Le quantità diſcrete, ſono quelle, eſpreſſe da numeri, che fanoo il ſubjetto dell'Aritmetica. Vedi DISCRETA, e vedi ancora NUMERO.

Io Medicina ed in Chirurgia, le ferite, le ulcere, le fratture &c. ſono eſpreſſe dalla fraſe *ſolutio continui* o ſoluziooe di *continuità*. Vedi SOLUZIONE.

In un ſenſo critico, noi diciamo, eſſer baſtante una *continuità*, cioè una conneſſione tralle parti di oo diſcorſo.

Nel poema epico particolarmente, l'azione dovrebbe avere una *continuità* nella narrazione; benchè gli evemi o iocidenti oon ſiano *continui*. Subito che il Poeta ha manifeſtato il ſuo ſubjetto, e portato il ſuo perſonaggio sul Teatro, dee continuar l'azione fino al fine: Ogni carattere, debb' eſſer nell'opera e non vederſi uno, come perſona oziosa. Vedi AZIONE.

Il Padre Boſſu oſſerva, che col ſeparare gl'incideoti nojoſi e languidi, e gl'intervalli vuoti dell'azione, che rompano la continuità, acquiſta il poema una forza *continua*, che lo fa correre egualmente da per tutto.

Baſſo CONTINUO, io Muſica, è quello, che continua a piacer coſtantemente, con durare i recitativi e ſoſtenere il coro. Vedi BASSO.

Attico CONTINUO. Vedi ATTICO.

Piedeſtallo CONTINUO. Vedi PIEDESTALLO.

Soluzione del CONTINUO. Vedi SOLUZIONE.

CONTO*, io Aritmetica, è un calcolo o computazione del numero di certe coſe. Vedi CALCOLO e NUMERO.

* *La voce Ingleſe* account, *è compoſta di* ad *e* computus *computo*.

Vi ſono varie maniere di *contare*, come per numerazione, o uno per uno; o colle regole di Aritmetica, addizione, ſottrazione &c.

Noi *contiamo* il tempo per aooi, meſi &c. I Greci lo *contano* per Olimpiadi; i Romani per Indizioni, Luſtri &c. Vedi TEMPO, ANNO, OLIMPIADE &c. Contiamo le diſtanze per miglia, leghe &c. Vedi MIGLIO, LEGA, DISTANZA, e vedi ancora COMPUTO.

Moneta di CONTO, è una ſpecie imaginaria inveniata per facilitare, e ſpedire il dare ed avere de' *conti*, tali ſono le lire, gli Angeli &c. Vedi MONETA *di conto*, e vedi LIRA &c.

CONTO, è ancora uſato in riguardo di una compagnia, o ſocietà, quando due o più perſone han ricevuto, o sborſato uno per l'altro, e quando ciò ſi è praticato col loro ordine e commiſſione. Vedi COMPAGNIA, COMMISSIONE, FATTORIA &c.

CONTO, è ancora uſato collettivamente per molti libri o regiſtri, che i Mercatanti tengono pe' loro affari e negozj. Vedi LIBRO *Maggiore*.

Quindi diceſi, ricevere il *conto*, paſſare il *conto* di uno &c. I falliti ſono obbligati rendere i loro *conti*. Vedi FALLITO.

CONTO, in un ſenſo legale, è particolarmente un riſtretto o *conto*, dato alla Corte, al Giudice, o ad altro Officiale, proprio di quello che uno ha ricevuto o ſpeſo per un'altro, del quale ne ha avuto il maneggio degli affari.

Nell'officio delle memorie, nella Teſoreria d'Inghilterra, ſon regiſtrati tutti i *conti*, concernenti le rendite del Re, per le coſtumanze, le eſciſe, i ſuſſidj &c. Vedi MEMORIALISTA, e vedi ancora RENDITA, COSTUMANZA, ESCISA &c.

I CONTI *grandi*, come quei della zecca, della

Guar-

guardaroba, delle armate, delle navi, delle decime &c. ſon chiamati *conti d'impreſtiti*.

Tutti i *conti*, che paſſano per l'officio del Memorialiſta, ſi portano all'officio del Chierico della Pipa. Vedi PIPA; e vedi ancora TAGLIA, UOTTORE &c.

CONTO, è ancora più particolarmente uſato per un'ordine, ſpedito ad un'Agente, Stevardo o altra perſona, alla quale domandati i *conti*, ricuſa darli. Vedi STEVARDO, AGENTE, FATTORE &c.

Camera di CONTI, nella Polizia Franceſe, è una Corte di grande Antichità, dove ſi regiſtrano i *conti*, che riguardono le rendite regali. Vedi CAMERA. Queſta corriſponde quaſi alla Corte dello Scacchiero in Inghilterra. Vedi SCACCHIERO.

Vi ſono i Preſidenti di *conti*, i Maeſtri di *conti*, i Correttori di *conti* &c.

CONTORABDITI, *Κοντοβαβδίται*, erano una Setta di Eretici del ſeſto ſecolo. Il loro primo Conduttore fu Severo di Antiochia, il quale fu ſeguito da Giovanni il Grammatico, ſopranominato Filopono, e da un certo Teodoſio, i cui ſeguaci furono ancora chiamati *Teodoſiani*.

Parte di eſſi, che furono volontarj a ricevere un libro, compoſto da Teodoſio sulla Trinità, fecero un corpo ſeparato, e furono chiamati *Contobabditi*, da un non so qual luogo, del quale Niceforo non fa menzione; ma che ha dovuto eſſere neceſſariamente il luogo, dove tenevano le loro aſſemblee.

I CONTORABDITI, non ammettevano Veſcovi: che è la ſola circoſtanza, che gli Storici ci trasmettono di loro.

CONTORNATO, nel Blaſone, è uſato, quando le beſtie ſtanno rappreſentate immobili, o voltando la loro faccia al lato ſiniſtro dello Scudo, ſupponendoſi ſempre riguardare il lato deſtro, purchè non ſiano altrimenti eſpreſſe.

CONTORNIATO, è un termine, applicato dagli Antiquarj, ad una ſpecie di Medaglioni, che hanno il baſſo rilievo eſteriore, elevato in ogni lato eſteriore; e le figure, che hanno appena qualche rilievo, in comparazione de' veri Medaglioni. Vedi MEDAGLIONE.

Eſſi hanno il loro nome da' loro orli, che appajono, come se foſſero *contorniati* nella latta. Tutti noi abbiam veduto reſidui di queſte medaglie *contorniate*, che pajono eſſer ſtate battute intorno allo ſteſſo tempo. Il Padre Arduino congettura, di non eſſer queſte più antiche del decimoterzo ſecolo. Altri Antiquarj vanno più dietro, come al quinto, ed altri trovano eſempj così antichi, quanto il tempo di Nerone.

Queſte ſorti di opere, par che abbiano avuta la loro origine in Grecia, e che ſieno ſtate deſtinate, per onorar le memorie de' grandi uomini, principalmente di quegli, che aveano vinti ne' giuochi ſolenni: tali ſono quelle, rimaſte di Omero, di Solone, di Euclide, di Pitagora, di Socrate, di Apollonio di Tiane e di molti Atleti, le cui vittorie ſono eſpreſſe, colle palme e co' carri, o colle bighe e quadrighe.

CONTORNO, o *linea eſteriore*, è quella, che termina e definiſce la figura. Vedi FIGURA.

Una gran parte dell'abilità del Pittore, conſiſte nel meneggiare i contorni. Vedi PITTURA.

Il CONTORNO della figura, ſa quel che noi chiamiamo *diſegno*. Vedi DISEGNO. Il *Contorno* della faccia, è ordinariamente chiamato dagl'Italiani, *lineamenti di eſſa*.

CONTORSIONE, è l'azione di ſtravolgerſi, o rivoltarſi un membro del corpo, oltre della ſua natural ſituazione.

I Ballerini da corda, ſi accoſtumano da se ſteſſi alle *contorſioni* delle loro membra dalla loro gioventù, così per rendere le fibbre delle loro articolazioni rilaſciate, affine di ſupplire ad ogni genere di poſitura. Vedi POSITURA.

CONTORSIONE, è ancora uſata paſſivamente per lo ſtato di una coſa, per eſempio di un membro, che è ſtorto.

La CONTORSIONE del collo, è cagionata, ſecondo il Nucke per una relaſſazione o paraliſia di uno de' muſcoli maſtoidali, poichè da qui avviene, che il ſuo antagoniſta, la cui potenza non è lungaſiente bilanciata, contrattando colla ſua propria forza, tira il capo verſo queſto lato. Vedi PARALISIA.

Egli aggiunge, che queſto diſordine non poſſa rimediarſi molto ſpeditamente, e preſcrive ne' principj i linimenti, capaci di rilaſciare ed ammollir le fibbre, da uſarſi non ſolamente al muſcolo nella contrazione; ma ancora, e principalmente al muſcolo paralitico rilaſciato, che è la ſede del male.

CONTRA, dalla propoſizione Latina *contra*, è uſata nella compoſizione di diverſe voci nel linguaggio Ingleſe &c., e generalmente implica la relazione dell'oppoſto, come

CONTRA *formam collationis*, è un Ordine in Inghilterra, ſpedito, quando uno ha ceduti i ſuoi terreni in limoſine perpetue alle caſe Religioſe, agli Spedali, alle Scuole o ſimili, e'l Governatore o Direttore gli ha alienato, contra l'intenzione del Donante.

CONTRA *formam feoffamenti*, è un'Ordine, in Inghilterra, per un tenutario ch'è obbligato pel ſuo inſeudamento a far certi ſervigi e beneficj alla Corte del ſuo padrone, ed è dopo diſpenſato di quello, che è contenuto in eſſo.

CONTRABBANDO * in Commercio, è una Mercatanzia proibita, o portata o venduta, introdotta o eſtratta in pregiudizio, e contra le leggi ed ordinanze dello Stato, o contra le pubbliche proibizioni del Sovrano. Vedi COMMERCIO, MERCATANZIA &c.

* *La voce viene dall'Italiana* Contrabbando, *di* contra *e* bando, *cioè contrario all'editto o pubblicazione della proibizione.*

Le robe in *contrabbando*, non ſono ſolamente le ſoggette alla confiſcazione; ma ancora ſoggettano con eſſe tutte l'altre mercatanzie, rittovate nella medeſima balla o caſſa, unitamente co' caval-

li, carri &c. che le portano. Vedi Confiscazione.

Vi ſono robe in *Contrabbando*, che oltre della confiſcazione, ſon proibite ſotto pena della morte, come *verb. gr.* in Francia, gli ſtoffi d'India e della China, i lini &c.

In Inghilterra vi ſono due principali *contrabbandi* uno l'aſportazione delle lane e delle pecore vive, che a tutti i foraſtieri è proibito traſportarli, ſotto pena di eſſer loro troncata la mano deſtra; e l'altro, quello delle pelle d'agnelli e di vitelli, che a tutti i Foraſtieri parimenti è proibito aſportarli, ſotto la medeſima pena, di aver troncata la mano deſtra; nientedimeno a' ſudditi d'Inghilterra è permeſſo di traſportarli dalla Francia in Inghilterra. Vedi Lana, e *Manifattura di* Lana.

Altri *Contrabbandi* &c. per l'eſtrazione, ſono corna crude, ceneri bianche, e qualunque delle manifatture baſſe, ed ogni parte di eſſe; terra da ſgraſſare, e tutti i cuoi e pelle non concie.

Di tutte le mercatanzie in *contrabbando*, inquanto all'introduzioone, ve ne ſono circa 50. nella liſta, fatta nel 1662.; oltre di 25 altre, le quali preſentemente ſtanno nella tariffa: ma par eſſerne riſtabilita la libertà dell'iotroduzione, col non avere eſeguiti gli atti del parlamento, co' quali furono poſti in eſſa. Le principali di quelle tuttavia io *contrabbando* e non tariffate, ſono i cappelli di lana, i panni lani, le ſelle e gli arneſi, i dadi, i bigliardi, ed ogni ſorte di cuoi conciati e preparati; pelle conciate ed ogni ſorte di roba per calzolai, orologi, e diverſe ſotte di robe pe' cortellai, tutte le robbe dipinte, eccetto la carta; ferri filati, fibbie, foglia d'oro e d'argento, e corna per le lanterne.

Poichè nell'anno 1662. furono dichiarate in *contrabbando* molte altre robbe, particolarmente le ſete e i galloni, i lacci, i ricami, francie, bottoni ed altre manifatture di ſete e di filo, taffettà negro, chiamato *alla moda* o *luſtrino*; nel 1719. 1720. ſi fece un tentativo in parlamento, per mettere l'oro e l'argento, e qualſivoglia altra ſpecie, coniata o non coniata, tralle robe in *contrabbando*, per l'aſportazione, ma riuſcì vano, per la forte oppoſizione, fatta da quegli, i quali ſi arricchivano coll'aſportazione di queſti metalli, i quali per le leggi del Regno poſſono venderſi altrove, con doganarli, pagando il dazio per l'aſportazione, ſtimandoſi eſſere foraſtieri, cioè di non eſſer danajo o piaſtre fuſe di quel Regno.

Si può giudicare da ciò come ciaſcheduno di quegli, che promoſſero il fatto, ſi portarono, per l'intereſſe della Nazione, che nel ſolo meſe di Settembre 1720. introduſſero nella Dogana di Londra 468119. once d'oro, e 28988. once d'argento, cioè 34302. once d'oro, e 4000. once d'argento, per l'Olanda, 12320. once d'oro per la Francia, 197. once d'oro e 5648 once d'argento per Portogallo; 19340. once d'argento per l'Indie Orientali, oltre di quelle, che ſi aſportavano fraudolentemente dalle perſone private, ſenza pagarne i dazi.

Queſto moſtrò per verità l'abbondanza d'oro e d'argento, che vi era in Inghilterra; ma moſtrò nello ſteſſo tempo il periglio di doveroe eſſere alla fine eſausta.

CONTRA-BATTERIA, è una batteria, elevata ſopra di un'altra, per diſmootare i Cannoni. Vedi Batteria.

CONTRA-BENDATO, nel Blaſone, è uſato da Franceſi per eſprimere quel che noi diciamo *bendato di ſei, per benda ſiniſtra contracambiata*.

CONTRA-BROGLIO, è un imbroglio o intrigo, invenrato per diſtruggerne un altro. Vedi Intrigo, Imbroglio &c.

CONTRACAMBIATO, oel Blaſone, è uſato dove vi è uno ſcambievole cambiamento di colori del campo e del carico nello ſcudo, per mezzo di una o più linee di partizione.

Così nella diviſa del famoſo Chiaucer: egli portava diviſo per un palo argenteo e vermiglio, una benda *contracambiata*, cioè, che la parte della benda, che era in quel lato dello ſcudo, che era di argento, era vermiglia; e quella parte che era nell'altro lato, era di argento. Vedi *Tav. del Blaſone* (*fig.* 50.)

CONTRACAMBIO in Commercio &c. è un cambio ſcambievole tralle due parti. Vedi Cambio.

CONTRACAVRONATO, dinota un campo cavronato, o diviſo in linee di partizioni.

CONTRACODA *di Rondine*, è un opera eſteriore, in forma di una ſemplice tanaglia, più vuota oella gorga o vicino all'abitato; che nella teſta o vicioo alla campagna. Vedi Coda *di Rondine*.

CONTRACOMPOSTO, è quando un bordo è compoſto di due ordini di reti, come è rappreſentato nella *Tav. del Blaſone* (*fig.* 51.)

Quando conſiſte di un ordine ſolo, chiamaſi *compoſto*, e quando di più, *ſcaccato*.

CONTRADISEGNARE, in Pittura &c. è il copiare un diſegno, col mezzo di una fina tela di lino, di una carta oliata o altra materia traſparente; ſulla quale, apparendovi i tratti, ſon queſti ſeguiti e deſignati con un pennello, col colore o ſenza colore. Vedi Disegnare.

Alle volte ſi *contradiſegna* ſul vetro, e colle forme o reti, diviſe in quadrati di ſeta o di filo, ed ancora co' mezzi degl'iſtromenti, inventati per queſto diſegno, come il paralellogrammo &c. Vedi Paralellogrammo, Reduzione &c.

CONTRADITTORE, in un ſenſo legale, è uno che ha il dritto o titolo di contradire, o ragionar contro di un'altro,

L'inventario de' beni di un minore, baſta farſi in preſenza del ſuo Curatore, che è un legale *contradittore*: il decreto contra l'attittuario, non ha effetto contra il padrone della Terra, non eſſendo il primo legitimo *contradittore*.

CONTRADITTORIE *propoſizioni*, ſon quelle, che ſono oppoſte; o una che importa una ſemplice e nuda oegativa di un'altra. Vedi Oppoſto.

Di

Di queſte adunque, una debb'eſſer *poſitiva*, l'altra *negativa*; come *ſedere* e *non ſedere*, *bianco* e *non bianco*. Le propoſizioni ſcambievoli *contraditorie* ſi diſtruggono fra di loro. Vedi PROPOSIZIONE.

Per avere due propoſizioni veramente *contraditorie*, debbono neceſſariamente eſſere oppoſte in quantità e qualità, cioè una debba eſſere univerſale, l'altra particolare, il che fa l'oppoſizione della quantità; ed una affirmativa e l'altra negativa, che fa l'oppoſizione nella qualità. Così, per *eſemp. Ogn'uſo di vino e d'argento è male*; falſa. *Qualche uſo di vino e d'argento non è male*; vera.

In queſto è neceſſario, che una niega e l'altra afferma la ſteſſa coſa nello ſteſſo ſogetto, conſiderata nella medeſima circoſtanza; purchè la queſtione non ſia intorno ad un eſſenziale attributo, nel qual caſo non è neceſſario averſi riguardo alle circoſtanze; avendo ogni coſa ſempre la ſua propria eſſenza. Queſta è eſpreſſa da Logici coll'*affirmare & negare idem de eodem, ſecundum idem*. Vi poſſono parimente eſſere delle propoſizioni *contraditorie* ne' ſubjetti particolari: *eſemp. gr.* in uno individuale. Quelle che ſon chiamate *ſemplici propoſizioni contraditorie*, ſono: *Pietro è innocente*; *Pietro non è innocente* o *è delinquente*. Per fare, che queſte propoſizioni ſieno *contraditorie*, *Pietro* debba conſiderarſi nello ſteſſo tempo, ſenza del quale poſſono ambedue eſſer vere: Poichè vi poteva eſſer un tempo, nel quale Pietro, era innocente, ed un'altro, nel quale era delinquente.

CONTRADIZIONE, è una ſpecie di oppoſizione diretta, nella quale ſi ritrova una coſa diametralmente oppoſta all'altra. Vedi OPPOSIZIONE, e vedi ancora CONTRADITTORIE.

Gli Scolaſtici ordinariamente la definiſcono *Oppoſitio inter ens, & non ens, medio carens:* Dove per *ens, & non ens* s'intendono tutti due gli eſtremi, de' quali, uno ſi afferma e l'altro ſi niega; e ſi dice eſſere *medio carens*, per diſtinguerla dall'altra ſpecie di oppoſizione; non convenendo quì gli eſtremi, nè nel ſubbietto, come è il caſo nella privazione; nè nell'eſſenza e ſpecie, come nella contrarietà. Vedi PRIVAZIONE, CONTRARIETA' &c.

Libero di CONTRADIZIONE. Vedi IMPLICARE.

CONTRATFATTA *Architettura*. Vedi ARCHITETTURA.

CONTRAFISSURA, Ἀπηχημα, in Medicina, è un termine, applicato a quelle ſpecie di fiſſure o fratture nella pelle, dove la parte oppoſta a quella, dove il colpo ſi è ricevuto, è ſchiantata. Vedi FRATTURA e FISSURA.

Di queſta ſpecie di fratture, ſi ha notizia da Celſo *lib.* 8. *cap.* 4.; nientedimeno l'Egineta niega la poſſibilità di eſſe; ed in queſto è ſeguito dal Gorreo e da molti Moderni. Il loro argomento è, che la pelle non è un oſſo uniforme continuo, ma è diviſa da future, che impediſcono, che gli effetti delle percoſſe, ſi comunicano alla parte oppoſta, e continuano il male alla parte percoſſa. Quando dicono eſſi, ſe la pelle ſi trovaſſe offeſa sul fatto oppoſto, o da per tutto, nel luogo, dove il colpo ſi è immediatamente ricevuto; queſto ha da procedere neceſſariamente da un ſecondo o terzo colpo, che ſorſe il paziente, ſtordito non ſi rammenta. Ma vi ſono tanti forti eſempj per l'altra parte della queſtione, che la realità delle *contrafiſſure*, è ora generalmente ammeſſa. Vedi *Meckren. obſerv. Medic. Chirurg. c.* 1. *p.* 20. *Dion. ap. Bibliot. Anat. Med.* T. 1. *p.* 560.

Gli ordinarj ſintomi, che ſieguono la *contrafiſſura*, ſono il delirio; alle volte l'uſcita di ſangue pel naſo e per la bocca, la ſtupidità, l'involontario paſſaggio dell'orina e degli eſcrementi, le convulſioni &c. Se vengono queſti, e dopo, ricercato in che parte ſi è ricevuto il colpo, non ſi ritrova frattura o depreſſione della pelle, ſi ſoſpetta di una *contrafiſſura*, ſpecialmente ſe il paziente è ſulito patire in quella parte.

Se i Sintomi vengono con intervalli, e non da grado in grado, o vi è ragione di credere, che la fiſſura abbia attaccata ſolamente una delle parti, e baſta denudare l'oſſo ed uſare il raſpatojo; ed allora per riempire la rima o la fiſſura ſi uſa la propria polvere d'Iride, gomma, mirra, polvere di diapanta &c; e ſopratutto ſi applica un piumaccio bagnato nella tintura di euforbio o di particelle eguali di ſpirito di vino e mele roſato; ſe queſte non fanno effetto, debba allora averſi ricorſo al trapano.

CONTRAFOLIO, è quella parte del libro nella Teſoreria d'Inghilterra, che ſi conſerva da un Officiale della Corte. Vedi TAGLIA, TESORERIA &c.

CONTRAFORTI, *Speroni*, ſono pilaſtri di fabbrica, che ſervono per appoggiare e ſoſtenere le muraglie, ſogette a cadere o a roviuare. Vedi SPERONE.

Queſte opere ſi fanno ordinariamente a volte, e poſte in diſtanza una dall'altra. Vedi SPERONE.

Quando ſi edifica qualche coſa ſulla ſceſa di una Montagna, ſi debbano fortificare le mura co' *contraforti*, attaccati ad eſſe, ed in diſtanza circa 12 palmi uno dall'altro.

CONTRAFUGA, in Muſica, è quando le fughe procedono al contrario una dall'altra. Vedi FUGA.

CONTRAGUARDIA. Vedi INVILUPPO.

CONTRAJERVA, è una radice, portata dal Perù, ſtimata per aleſſiteria, e per principale antidoto contra il veleno. Vedi ANTIDOTO.

Si dice, che tragga il ſuo nome da *yerva*, che in Iſpagnuolo ſignifica l'elleboro bianco, pianta, il cui ſucco è un veleno violente, uſato da' Peruviani per avvelenare le loro frecce; nel qual ſenſo *contrajerva* ſignifica *contraveleno*. Vedi CONTRAVELENO.

La radice è più piccola di quella dell'iride, roſſa da fuora, e bianca da dentro, nodoſa e fibbroſa. Per eſſer buona ha da eſſer freſca, peſante, e di un color roſſo vivo: nell'odore raſſomiglia alle fiondi di fico: il ſuo ſapore è aromatico, accom-

pagnato da un certo che di acrimonio.

Vi è una compoſizione Officinale, che prende il ſuo nome da queſta radice, preparata di polveri teſtacee, e chiamata *lapis Contrajervæ*. Ma la radice e 'l lapis ſono di grandi effeacie nelle vaiuole, nelle roſſoli, nelle febbri, ed in tutti i mali, dove ſi richiede o la diaforeſi o la perſpirazione; dipendendo il ſuo ſucceſſo maggiormente dalla polvere del Gaſcogna, la quale, tralle più conoſciute, comincia a penetrare.

Si conviene dalla generalità de' Scrittori, che la radice *contrajerva* è uno de' migliori antiepidemici finora conoſciuti. Il Dottor Hodges nel ſuo Trattato dell'ultima Peſte di Londra, ha data una ricetta, ch' egli dice aver prodotta mirabile effetto; e della quale, queſta radice è uno de' principali ingredienti. Vedi PESTE.

Vi è un altra ſpecie di *Contrajerva*, portata da Virginia, più ordinariamente chiamata *viperina*, molto aromatica, ma rade volte preſcritta; quantunque, ſi dice, di fare lo ſteſſo effetto de' contraveleni, che fa la *contrajerva* del Perù. Vedi SERPENTARIA.

CONTRAINCANTO, è un' incanto, inventato per impedire l effetto di un altro. Vedi INCANTO SORTILEGIO, LIGATURA &c.

CONTRAINDICAZIONE, è un' indicaaione, che proibiſce, quel, che ſi ha da fare; e quello che lo ſcopo principale di una malattia propriamente diſegna. Vedi INDICAZIONE.

Supponete per eſempio, che in una cura di un male, ſi giudicaſſe a propoſito il vomitivo: ſe il paziente è ſogetto a vomitar ſangue, è queſta una baſtante *contraindicazione*, in quanto alla ſua eſibizione.

CONTRALORO, è un Officiale, ſtabilito per fiſcalizzare o invigilare ſopra i conti pubblici; e certificare in occaſione, ſe le coſe ſono ſtate eſaminate, regiſtrate o notate: così gl'Ingleſi hanno il *Contraloro* della famiglia reale de'Conti, della Tavola, del Panno verde &c. Vedi CLERICO.

Il *Contraloro generale* de'dazj. Il *Contraloro* della floita. Il *Contraloro* della zecca. Il *Contraloro* della eſciſa. Il *Contraloro* de' conti dell'armata della Camera &c. Vedi CAMERA &c.

CONTRALORO *dell'Hanaper*, è un Officiale nella Cancelleria d' Inghilterra, che ſiegue il Cancelliere nel giorno delle Seſſioni. Vedi CANCELLERIA.

Queſt'Officiale riceve tutte le coſe, ſuggellate dal Chierico dell'Hanaper, racchiuſe in facchi di pelle, e dee notare il giuſto numero e valore di eſſe; per regiſtrarle nel libro, con tutti i dazj, appartenenti, al Re, e ad altri Officiali parimente; e così darſene carico al Clerico dell' Hanaper. Vedi HANAPER.

CONTRALORI *della Pipa*, è un Officiale della Teſoreria, che ſcrive e ſtabiliſce due volte l'anno, la raccolta delle terre, e de' dazj della Pipa. Vedi PIPA e TESORERIA.

Era queſto anticamente chiamato *duplex ingroſſator*.

CONTRALORI *delle pelli*, ſono Officiali della Teſoreria; de'quali ve ne ſono due, cioè due Chierici Camerlinghi, che tengono il contraregiſtro delle pelli, ammeſſe ed eſtraite. Anticamente prendeva le note degli altri conti degli Officiali, per oſſervare, ſe aveano commeſſa omiſſione. Vedi TESORERIA.

CONTRALUME, è una fineſtra o lume, oppoſto a qualſivoglia coſa, che la fa apparire diſavvantaggioſa. Un ſemplice *contralume* è baſtante a levare tutte le bellezze di una delicata pittura.

CONTRAMANDATIO *Placiti*, nelli Antichi libri legali Ingleſi, ſignifica una proroga, o dare al difendente, maggior tempo a riſpondere; o un ordine o contramandato di quel, che prima ſi era ordinato:

CONTRAMANDATO, è una legittima ſcuſa, che il difendente, per mezzo del ſuo Procuratore allega in ſuo favore, per dimoſtrare, che il pretenſore non ha cagione di dolerſi, *ſi dies placiti ſit contramandatus*.

CONTRAAMANDATO, in un ſenſo generale, è una rivocazione di un ordine o una ſcuſa, per ſoſpendere o differire una coſa ordinata. Vedi CONTRAMANDATIO.

Colle leggi Franceſi il *contramandato* differiſce dalla Eſſonia: 1.° perchè nel *contramandato* la riſoluaione è propoſta differirſi ad un certo giorno, che non è così nell' Eſſonia: 2.° nell' Eſſonia, la cauſa di differir la riſoluzione, ſi eſprime ed affirma per vera, ma nel *contramandato* non ſi richiede queſt' affermazione. Vedi ESSONIA.

CONTRAAMANDATO, in Legge Ingleſe, è dove una coſa era anticamente eſeguita, e dopo per qualche atto o cerimonia ſi è annullata dalla parte, che prima l'avea fatta.

Come ſe un uomo fa il ſuo ultimo teſtamento, e divide il ſuo pndere a Tiaio ed a Sempronio, e dopo infeuda dell'iſteſſo podere, un altro: queſta infeudazione è un *contramandato* della volonià, che annulla il Teſtamento, in quanto alla diſpoſiaion del podere.

CONTRAMARCIA, in Guerra, è una voltata di faccia dell'ala di un battaglione, colla quale la genre, che era di fronte, viene ad eſſere di ſpalla. Queſto è un eſpediente, al quale ricorrono, quando il nemico attacca la loro retroguardia, o quando voltano la loro marcia in una direzione, oppoſta a quella incominciata. La *contramarcia* ſi fa o dalle file o dagl'ordini: dalle file, quando gli uomini di fronte del battaglione vanno in dietro; dagli ordini, quando le ale o fianchi del battaglione mutano terra fra di loro.

Il termine è uſato ancora in mare per lo ſteſſo cambiamento o movimento di uno ſquadrone di vaſcelli.

CONTRAMARCO, è un ſecondo o terzo marco, poſto in qualſivoglia coſa, marcata prima. Vedi MARCO.

La voce è applicata, in commercio, a'varj marchi, meſſi ſulle balle di mercatanzie, appartenenti a diverſi Mercatanti; il che non può farſi, ſe non

in

in presenza di tutti, o de'loro Agenti. Nelle opere degli Orefici &c. il *Contramarco*, è il marco o puozone della compagnia, per mostrare il metallo perfetto, aggiuoto a quello dell' Artefice, che le ha fatto.

CONTRAMARCO *di un cavallo*, è un artificial cavità, che i Maniscalchi fanno ne'denti de'cavalli, oltre di quelle, che hanno naturalmente, per distinguere le loro età, e farli apparire, come se non fossero più vecchi di 8 anni. Vedi MARCO.

CONTRAMARCO *di una medaglia*, è il marco aggiunto ad una medaglia, lungo tempo dopo di esser stata battuta. Vedi MEDAGLIA.

Il CONTRAMARCO appare, esser difetto nelle medaglie, disfigurandone l'impronto, alle' volte dalla parte della testa ed alle volte nel rovescio; particolarmente in quelle di ottone, di bronzo, grandi e mezzane. Niente dimeno son riputate bellezze tra curiosi, i quali le danno uo particolar valore, per riguardo, che vi apprendono i varj cambiamenti nel valore, che hanno avute: il che si esprime da questi secondi *contramarchi*.

Gli Antiquarj però non convengooo bene iotorno alla significazione de'caratteri, che ritrovano sopra di loro. Sopra alcune N. PROB. Sopra l'altre N.CAPR: sopra altre CASR. RMNT. AUG. SC. Alcune hanno per loro *contramarco* una testa d'Imperatore; altre, molte; ed altre un cornocopia.

Si dee usar diligenza, di non confondere i moogrammi co' *contramarchi*. Il Metodo di distinguerli è facile; essendo i *Contramarchi* battuti dopo, che le medaglie sono state improotate; in luogo che i monogrammi essendo battuti nello stesso tempo delle medaglie, haono piuttosto uo piccolo rilievo. Vedi MONOGRAMMO.

CONTRAMINA, in guerra, è una sotterranea volta, che corre per l'intera lunghezza della muraglia, tre piedi larga e sei profonda, con molti buchi ed aperture, inventata per impedire gli effetti delle mine, in caso che'l nemico facesse qualche cosa, per abbattere la muraglia. Vedi MINA.

Questa specie di *contramina*, è ora poco in uso, la *contramina* moderna, è un pozzo o una cava, ed una galleria cavata per questo disegno, finchè s' incontra la mina del nemico, e ne impedisce i suoi effetti; essendo ben nota la prima, per dove ella cammina.

CONTRAMISURA, tra Falegnami, è un metodo, usato per misurare le giunture, con trasferire la grandezza di una mortina al luogo del legno, dove ha da essere l'atpione; per renderli atti fra di loro.

CONTRAMURO, è uo piccolo muro, edificato vicino ad un altro, per fortificarlo ed assicurarlo, affinchè non riceva alcun danno dagli edifici, che gli son contigui. Vedi MURO.

Colle costumanze di Parigi, se si erigge qualche stabile all'incontro di un muro divisorio, vi dee necessariamente aggiungersi un *contramuro*, otto pollici massiccio. Il Signor Bullet osserva, che il *contramuro* non è necessario, che sia attaccato o connesso alla muraglia propria.

CONTRAMURO, in Fortificazione, è uo muro esteriore, edificato intorno alla principal parte della Città. Vedi MURO, TERRAPIENO &c.

CONTRA-PALATO, è quando lo scudo è diviso in dodici pali, divisi dalle fasce; e che ha i due colori contracambiati; dimanierache i superiori sono di un colore o metallo, e gl'inferiori di un'altro.

CONTRA-PARTE, è una parte di qualche cosa, opposta ad un'altra parte. Vedi PARTE. Così, in Musica, il basso e'l soprano sono due contraparti, o parti opposte.

CONTRAPARTE, in legge, è il duplicato o copia di un contratto. Vedi DUPLICATO.

CONTRA-PASSANTE, è quando due leoni, sono nella divisa delle armi; ed uno appare, che passa o camina, tutto l'opposto di un altro. Vedi PASSANTE.

CONTRA-PESO, si dice di qualunque cosa, che serve a contrapesare un altra; e particolarmente s' intende di quel pezzo di metallo, ordinariamente di ottone o di ferro, che fa una parte della *stadera Romana*. Vedi STADERA.

Egli è inventato, per iscorrere lungo l'ago della medesima; e dalle divisioni, nelle quali ferma la bilancia in equilibrio, si determina il peso del corpo. Egli è ancora chiamato il *Romano* o *piombino*, ed in Inglese, il *pear*, per ragione della sua figura; e *mucchio* per raggione del suo peso. I Ballerini da corda, usano una pertica per contrapeso, affine di mantenere il loro corpo in equilibrio.

CONTRA-POSIZIONE, in Logica. Vedi CONVERSIONE.

CONTRAPOTENTE, o *potente* CONTRA-POTENTE, dagli Araldi Francesi chiamato *contrepotence*, s'intende di una spoglia, come vajo ed armellino; ma composta di molti pezzi, che rappresentano le cime delle grucce, da Francesi chiamata *Potence* ed in Inglese *Potenti*. Vedi SPOGLIA, POTENTE &c.

CONTRAPPROCCIO, in Fortificazione, sono linee, o tringee fatte dagli Assediati, quando vengono inforina ad attaccar le lioee degli Assedianri. Vedi APPROCCIO.

Linea di CONTRAPPROCCIO, è una triogea, che l'assediato fa dal suo camioo coverto alla destra ed alla sinistra degli attacchi, per discovrire le machine de'nemici.

Debbe questa incominciarsi nell' angolo del luogo delle armi della mezza luna, che non è attaccata, e del bastione, che è attaccato; distante circa 50 o 60 braccia dagli attacchi, e contiouarsi per quanto è necessario per iscoprire il nemico nelle sue tringee e ne' paralelli. Questa linea dee perfettamente scoprirsi dal camino coverto e dalla mezza luna, affinchè, se il nemico se ne impossessa, non gli possa essere di nessun'giovamento. In questa linea il Governatore dee sovenie, in tempo di notte, spedire qualche distaccamento de' cavalli o de'Fanti, per far ritirare gli Artefici da'loro posti, e se è possibile, levarne gl'Ingegnieri, che hanno la direzione delle opere. *Savin, nouv. Ecol. Milit. p.* 280.

CON-

CONTRAPUNTATO, da' Franceſi chiamato *contre pointe*, e quando due cantoni s'incontrano ne' punti; uno elevandoſi, come ordinariamente dalla baſe, e l' altro rivoltato, cadendo dal principale; dimanierache ſono contrarj o oppoſti fra di loro ne' puoti.

Poſſono ancora eſſere *contrapuntati* per altro cammino, ciò quando ſi ritrovaſſero su' lati dello ſcudo; e'punti che s'incontrano per queſta via, ſon chiamati *contrapuntati in faſcia*.

CONTRAPUNTO, io Muſica, è l'arte di comporre l'armonia, o di diſporre e coocertare varie parti inſieme; io maniera che facciano un tutto piacevole. Vedi Composizione, ed Armonia.

Il *Contrapunto* è diviſo in *ſemplice*, e *figurativo*; e ſecondo la diviſione dell'armonia; io armonia di conſonanze, ed io quella di diſſonanze. Vedi Consonanza.

Preſe il *contrapunto* il ſuo nome, allorchè la Muſica, eſſendoſi in parte introdotta, ed eſſeudo l' armonia così ſemplice, che non ſi uſavano note di differente tempo; ſi diſegnavaoo le loro cooſonanze per punti, poſti uno *contra* l'altro. Doode in riguardo della egualità delle note di tempo, le parti ſi facevano io modo, che concordavano coo ogni nota. Ciò nominoſſi dopo *contrapunto ſemplice* e *piano*, per diſtinguerlo da uo'altra ſpecie, nella quale ſi uſavano note di diverſo pelo, e ſi framiſchiavano le diſſonanze tralle parti; il che chiamaſi *contrapunto figurativo*.

Il ſemplice *contrapunto* o l'armooia delle conſonanze, conſiſte dell'imperfette, non men che delle perfette conſonanze; è può perciò denominarſi *perfetto*, o *imperfetto*, ſecondo ſooo le conſonanze, delle quali è compoſto; così l'armonia, che naſce da una congiunzion di qualche nora colla ſua quinta ed ottava, è perfetta, ma colla ſua terza e ſeſta, imperfetta.

Per diſporre intanto le conſonanze o le note naturali, e le loro ottave nelle chiavi, cioè nel loro ſemplice *contrapunto*: oſſervate, con riguaido alla diſtinzione nella perfetta o imperfetta armonia, queſta regola generale; cioè alla chiave di *f*, *effaut*, alla quarta ed alla quinta di *f*, neceſſariamcote ſi ha da unire una perfetta armonia; alla ſecooda di *f* alla terza ed alla ſettima è indiſpenſabile l' imperfetta armonia; alla ſeſta di *f* l'armonia è o perfetta o imperfetta. Nella compoſiziooe di due parti, ſi oſſerva, che benchè la terza appare ſolamente nel ſoprano ſulla chiave di *f*, ſulla quarta di *f*, e ſulla quiota di *f*; nientedimeno l'armonia perfetta della quinta, ſempre ſi ſuppone e dee ſupplirſi negli accompagnamenti, co'paſſaggi di baſſo a quelle note fondamentali.

E più particolarmente nella compoſizione di due parti, le regole ſono, che la chiave di *f*, può avere la ſua ottava, la ſua terza, o la ſua quiota; la quarta di *f* e la quiota, poſſono avere ognuna le loro riſpettive terze e quinte; e la prima può aver la ſua ſeſta; come per favorire un movimento cootrario: l'ultima può avere la ſua ottava.

La Seſta di *f* può avere la ſua terza, la ſua quinta o la ſua ſeſta. La ſeconda di *f*, la terza e la ſettima poſſono avere ognuna le loro reſpettive terze o ſeſte; e l'ultima, molte volte, la ſua quiota falſa: quali regole hanno luogo parimente nelle chiave bemollate o col dieſis. In quanto alle regole del *contrapunto* in riguardo alla ſucceſſione delle cooſonanze, è oeceſſario oſſervarſi, che tanto quanto può eſſere in parte, può procedere da un movimeoto contrario, ciuè il baſſo, può aſcendere, nello ſteſſo tempo che ſcende il ſoprano e viceverſa: Le parti che ſi muovouo ſu e giù nella ſteſsa via, due ottave o due quinte noo debbono ſeguire l'una all'altra immediatamente. Due ſeſte minori, oon debbono ſuccedere fra di loro immediatamenie. Comunque ſia neceſsario farſi uſo della quinta o della ottava, le parti debbooo procedere con un movimento contrario, eccetto il ſoprano, che ſi muove in queſta ottava o quinta gradualmente. Se nella chiave di dieſis, il baſso ſcende gradualmente dalla quinta di *f* alla quarta, l'ultima, in queſto caſo, non debbe avere la ſua propria armonia applicata ad eſsa, ma le note ch' erano in armonia, nella precedeote quinta di *f*, debbono contionarſi ſulla quarta. Le terze e le quinte poſsono ſeguirſi fra di loro tanto ſpeſso, per quanto piace.

Il figurativo *contrapunto* è di due ſpecie, in uno le diſsonanze s'introducono occaſiooalmente e ſervooo per paſsaggi ſolamente da cooſooanza a conſonanza: nell'altra, la diſsonaoza porta la principal parte nell' armonia. Vedi Figurativo, e Dissonanza.

Poichè, primieramente, noo debbooo uſarſi altre, che conſonanze ſulle parti accentate della battuta: nelle parti non accentate, le diſſonanze poſſono paſſare per traoſito, ſenza alcuo offeſa dell'orecchio, ciò chiamaſi da Franceſi *ſuppoſizione*, perchè la diſſonaoza paſſaggiera ſuppone ſempre, che la conſonanza immediatamente la ſegua, coſa che è d' infioito ſervigio nella Muſica. Vedi Supposizione.

Io quanto alla ſeconda, nella quale le diſſooanze ſono uſate come una parte ſolida e ſoſtanziale dell'armooia; le diſſonanze, che vi hanno luogo ſooo la quinta, allorchè ſi uoiſce colla ſeſta, alla quale ſta io relazione della diſſonanza; la quarta, quando è unita colla quinta, la oona, che è in effetto la ſecooda; la ſettima, la ſeconda e la quarta.

Queſte diſſonanze s' introducono nell' armonia colla dovuta preparazione, e debbono eſſer ſeguite dalle conſonanze, che ſon comunemente chiamate la *riſoluzione della diſſonanza*; la diſſonanza è preparata col ſuſſiſtere primieramente nell'armooia in qualità di conſonanza; cioè la ſteſſa oota, che diviene diſſonanza, è prima conſonanza alla nota di baſſo, che immediatamente precede quella, alla quale ella è diſſonanza. La diſſonanza ſi riſolve coll'eſſere immediatamente ſeguita dalla conſonanza, che diſcende da eſſa, per la diſtanza, ſolameote di una ſeconda maggiore o ſeconda mioore;

Sic-

Siccome la diſſonanza fa una parte ſoſtanziale dell'armonia, così ella ſempre ha da poſſedere la parte accentata della battuta. Per introdurre intanto le diſſonanze nell'armonia, è neceſſario conſiderarſi, quali conſonanze poſſono ſervire per la loro preparazione e riſoluzione. La quinta adunque può prepararſi o con eſſere un'ottava, ſeſta o terza: ella può riſolverſi, o in terza o in ſeſta; la quarta può prepararſi in tutte le conſonanze, e può riſolverſi in terza, ſeſta o ottava, la nona può prepararſi in tutte le conſonanze, eccetto nella ottava e può riſolverſi in ſeſta, terza, o ottava; la ſettima può prepararſi in tutte le conſonanze, e riſolverſi in terza, ſeſta o quinta. La ſeconda, e la quarta ſono ognuna differentemente dall'altre, eſſendo preparate e riſolute nel baſſo. Vedi Armonia, Conſonanza, Diſſonanza, Modulazione Chiave &c.

CONTRAQUARTATO, da Franceſi detto *contre eſcartelè*, dinota lo ſcudo, che dopo di eſſere inquartato, ha ogni quarto diviſo di nuovo in due, di manierachè vi ſono otto quarti o diviſioni. Vedi Quarto.

CONTRAREGISTRO, è una copia del regiſtro, che riguarda i richiami. Vedi Registro.

CONTRARIENTIUM *Rotulus*. Vedi Rotolo.

CONTRARIETA', è quella, che dà nome a due coſe, contrarie l'una altra. Vedi Contrarj.

La *contrarietà* conſiſte, che uno de'termini importa la negativa dell'altro, o mediatamente o immediatamente; di manierachè la *contrarietà* può dirſi eſſere il contraſto o l'oppoſizione di due coſe, una delle quali implica l'aſſenza dell'altra. Vedi Opposizione.

Libero di Contrarieta'. Vedi Libero.

CONTRARJ, ſono i poſitivi oppoſti, che eſſendo della ſteſſa ſpecie e della medeſima comune natura, e ſoſſiſtendo nello ſteſſo ſubjetto, ſono tanto remoti da ogni corpo, quanto è poſſibile; e ſcambievolmente ſi diſcacciano l'un l'altro, tali ſono, la bianchezza e la negrezza, il caldo e'l freddo. Vedi Opposto.

Quindi propriamente parlando, ſolamente le qualità poſſono eſſere i *contrarj*: la contrarietà in effetto, ſolamente conviene alle qualità perſe, e ad ogn'altra coſa, che conviene per *accidens* o *in ordine ad qualitatem*. Vedi Qualita'.

Contrario, però è uſato più ſpeſſo in una ſignificazione più diſteſa, per qualunque inconſiſtenza o differenza tralla natura e qualità delle coſe. Vi è una maſſima volgare in Filoſofia, che *contraria juxta ſe poſita, magis elucescunt*, i contrarj ſi diſtinguono maggiormente, quando ſono al confronto. In queſto ſenſo la voce *contrario*, è uſata nelle Scuole; e quindi viene l'argomento *a contrario: Eſemp. gr.* i corpi, le cui ſuperficie ſono ruvide, non riflettono alcuna luce; come la riflettono i liſci per la regola de'*contrarj*.

Queſto metodo di provar le coſe *a contrario*, è molto uſato e con ſommo vantaggio dal Padre Bourdalove ne'ſuoi Sermoni. Le Scuole ancora uſano la voce *contrarj* in una ſignificazione più preciſa, come quella, che implica due coſe poſitive, che non poſſono ſuſſiſtere inſieme nello ſteſſo ſoggetto, ma ſi diſtruggono e diſcacciano l'un l'altra, come il calore e'l freddo, la ſeccità e l'umido.

Contrario, in Rettorica. Il Padre de Colonia dichiara tre ſpecie di *contrarj* in Rettorica, cioè *avverſativi*, *privativi* e *contradittorj*. Gli *avverſativi*, ſono quegli, che differiſcono molto nella medeſima coſa, come la virtù e'l vizio, la guerra e la pace: così Tullio, *Si ſtultitiam fugimus, ſapientiam ſequamur; & bonitatem, ſi malitiam*; e Quintiliano: *Malorum cauſa bellum eſt, erit emendatio pax*. Il Dranges, così argomenta in Virgilio, *nulla ſalus bello: pacem te poſcimus omnes*. I *privativi*, ſono gl'abiti e le loro privazioni. Vedi Privativo.

I *Contradittorj*, ſono quegli, uno de'quali afferma e l'altro nega la ſteſſa coſa dello ſteſſo ſoggetto. Vedi Contradittorio.

Punto di Contraria *fleſſura*. Vedi Punto.

CONTRARMONICA *proporzione*, è la relazione di tre termini, nella quale la differenza del primo e del ſecondo, è alla differenza del ſecondo e del terzo, come il terzo è al primo. Vedi Proporzione.

Così *eſempligrazia* 3, 5 e 6, ſono numeri *contrarmonicamente proporzionali*, poichè 2:1:: 6:3.

Per ritrovare un mezzo contrarmonicamente proporzionale a due quantità date; la regola è, dividere la ſomma di due numeri quadrati colla ſomma delle radici, che il quoziente ſarà *il mezzo contrarmonico* proporzionale tralle radici. Vedi Proporzione *Armonica*.

CONTRARONDA, è un corpo di Officiali, mandato a rignardare e ad oſservare le Ronde. Vedi Ronda.

CONTRASAGLIENTE, è quando due beſtie ſi porrano nella diviſa delle armi in una poſitura, come ſaltante una dall'altra direttamente, per contrario camino. Vedi Sagliente.

CONTRASCARPA, in Fortificazione, è l'eſteriore acclività del foſſo, che riguarda verſo la campagna. Vedi *Tav. di Fortif. fig.* 21. *l. c c.* Vedi ancora Scarpa.

Contrascarpa, è ancora uſata per la ſtrada coperta e pel glacis: le contraſcarpe ſon fatte alle volte di pietra, e ſenz'alcuno sbiaſo.

Eſſere allogato ſulla *contraſcarpa*, è l'eſſere allogato nella ſtrada coperta o nel glacis. Vedi Strada *coperta*.

Angolo di Contrascarpa. Vedi Angolo.

CONTRASCRITTURA, è una Scrittura ſecreta, o atto privato, fatto o avanti un Notajo, o privatamente fra di loro, qual atto diſtrugge i cambj, annulla o altera qualche altro ſolenne e pubblico atto.

Le *contraſcritture* ſono piuttoſto tollerate, che permeſſe, ed in molti caſi ſono effettivamente proibite, per non eſſere altre, che frodi. Le conſtumanze di Parigi annullano tutte le *Contraſcritture*, contrarie al tenore del Matrimonio.

CONTRASDRUCCIOLATO, è quando due be-

beſtie ſi portano nella diviſa delle armi, ſdrucciolanti, o in poſitura di caminate; e colla teſta di una, voltata verſo la coda dell'altra. Vedi SDRUCCIOLANTE.

CONTRASEGNARE, è ſegnare un'ordine o patente del Superiore, in qualità di Segretario, per render la coſa più autentica. Vedi SEGNATURA.

Le patenti ſon ſegnate dal Re, e contraſsegnate dal Segretario di Stato o dal Cancelliere.

CONTRASTO * in Pittura e Scoltura, eſprime l'oppoſizione o la differenza della poſizione, dell'attitudine &c. di due o più figure, inventate per far varietà nella pittura &c. Vedi DISEGNO.

* *La voce è Italiana*, contraſtare, oppoſi; *e queſta ſecondo il Signor Uezio viene dalla voce latina* contra ſtatio.

Così quando in un gruppo di tre figure, una appare di fronte, un'altra moſtra le ſue ſpalle, e la terza è poſta di fianco, ſi dicono eſſere in *contraſto*. Vedi GRUPPO.

Il Signor De Piles definiſce il *contraſto*: un'oppoſizione tralle linee, che formano gli oggetti, co' mezzi delle quali ſi abbelliſcono uno coll'altro. Il *contraſto* ben maneggiato, è una delle maggiori bellezze della pittura. Non ſolamente ha da oſservarſi il *contraſto* nella poſizione delle varie figure, ma ancora in quelle de' varj membri della ſteſsa figura; così ſe il braccio dritto avanza più oltre, la gamba deſtra debb'eſser più indietro; ſe l'occhio deſtro ſia direttamente per una via, il braccio deſtro ha da andare per la via contraria. Vedi FIGURA.

Contraſtare, in Architettura, è evitare la replica della ſteſsa coſa, per dar piacere colla varietà, come è nella galleria della Lovre, dove i pedamenti ſono alternativamente arcati ed angolati.

CONTRATENORE, è uno de' mezzi o della parte di mezzo della Muſica, per eſser oppoſto al tenore. Vedi TENORE.

CONTRATRINGEA, in Fortificazione, è una tringea, fatta contra gli Aſsedianti, e che per conſeguenza ha il ſuo parapetto verſo di loro. Vedi CONTRAPPROCCIO.

Vi ſono ordinariamente molte comunicazioni tra queſte, e 'l luogo, per impedire all'inimico di farne alcun uſo, in caſo che se ne rendeſse padrone.

CONTRATTILE, *forza* CONTRATTILE, è quella proprietà o potenza, inerente a certi corpi, colla quale, quando ſono eſteſi ſono inabili a ridurſi di nuovo alla loro prima dimenſione. Vedi ELASTICA.

In quanto alla cagione di queſta proprietà, che è della ultima conſeguenza, al retto intendimento dell'economìa animale; Vedi FIBBRA.

CONTRATTO, è un conſenſo ſcambievole di due o più parti, che promettono ed obbligano ſe ſteſse volontariamente a far qualche coſa; pagare una certa ſomma, o ſimile. Vedi CONVENUTO, e Vedi ancora CONTRATTO.

Le vendite, i cambj, le donazioni, i legati &c. ſono tante diverſe ſpecie di *contratti*. Vedi CAMBIO, DONAZIONE.

CONTRATTO, è particolarmente uſato, in legge comune, per una convenzione tra due, con conſiderazione e cauſa legittima. Vedi CONSIDERAZIONE &c.

Come: ſe io vendo il mio cavallo per danajo; o convengo in conſiderazione di 20 lire per fare una ceſſione di un podere; queſti ſono *contratti* buoni perchè vi è il *quid pro quo*.

Nudo CONTRATTO } Vedi { NUDO
Quaſi CONTRATTO } Vedi { QUASI *contratto* &c.

CONTRATTO *uſurario*, è un *contratto* di pagare del danajo, più intereſſe di quello, che permette la legge. Vedi USURA ed USURAJO.

Vi è, in Inghilterra un'ordine di *devaſtavit*, contra coloro, che fan pagare un debito per *contratto uſurario*. Vedi DEVASTAVERUNT.

I Cattolici, nel Matrimonio, diſtinguono il *contratto* civile, che è il conſenſo delle parti; dal Sagramento, che è la benedizione del Sacerdote. Vedi MATRIMONIO.

Que' *contratti* ſi dicono eſſer nulli, que' che ſon proibiti dalla Legge; tali ſono tutti i *contratti* tra perſone, che ſono incapaci di contrarre; come minori, religioſi, lunatici; mogli ſenza il conſenſo de' loro mariti &c.

CONTRATTO, è ancora uſato per un iſtrumento in iſcritto, che ſerve di pruova del conſenſo accordato, e della obbligazione, paſſata tralle parti.

Tragli Antichi Romani i contratti e tutti gli atti volontarj, erano ſcritti o dalle parti medeſime o da uno de' teſtimonj, o dal Segretario domeſtico di una delle parti, che chiamavaſi *Notajo*: ma non era perſona pubblica, come tra noi. Vedi NOTAJO.

Il *contratto*, quando era terminato, ſi portava al Magiſtrato, che gli dava l'autorità pubblica, con riceverlo *inter acta*, nel numero degli atti, ſotto la ſua giuriſdizione; dando ad ogn' una delle parti una copia di eſſo, traſcritta dal ſuo domeſtico Regiſtratore, e ſugellata col ſuo ſuggello. Qual pratica paſsò in Francia, dove ſi conſervò lungo tempo. Vedi ATTO &c.

CONTRAVALLAZIONE, è una contralinea o foſso, fatto intorno al luogo aſsediato, per impedire gli aſsalti e l'eſcurſioni della guarnigione, quando è forte. Pel ſuo orlo, dalla parte del luogo vi è un parapetto, ed è fiancheggiato da parte in parte.

Linea di CONTRAVALLAZIONE, in Fortificazione, è una tringea, guardata da un parapetto, fatto dagli Aſsedianti tra loro e 'l luogo aſsediato, per aſſicurarſi in queſta parte, ed impedire le ſcorrerie della guarnigione; ella è eſente dalle moſchettate della Città: ed alle volte gira intorno, alle volte non gira, ſecondo il Generale ne ha l'occaſione. L'armata che forma l'aſsedio, ſi mette tralle linee di circonvallazioni e *contravallazioni*.

CONTRAVELENO, è un antidoto o rimedio, che impedisce l'effetto del veleno: Vedi ANTIDOTO e VELENO.

Di

Di queſta ſpezie ſono la teriaca di Venezia, il mitridato, l'orvietano &c. Vedi TERIACA, MITRIDATE &c.

I *Contraveleni* ſono o *generali* o *ſpecifici*; alla ſpecie generale appartiene l'angelica, il riſo, il cardo benedetto, il vincitoſſico, la dittania, la ſcorzonera, i cedri, il bezzuarro, il corno di cervo &c.

In quanto a' *ſpecifici*, la corteccia del cedro è il *contraveleno* della noce vomica; la teriaca di Venezia, della morſicatura di vipera; l'olio di ſcorpione, del morſo di ſcorpione, l'olio di pino, dell' orpimento; la genziana, della cicuta.

Il Vander Lindeo nel ſuo trattato *de venenis* dice, che in ogni indiſpoſizione putrida, ſia di beſtie velenoſe, o di un alcali, formato dalla putrefazione; l'aceto bevuto è mirabile, o ſemplice o diſtillato, o col mele, in forma di oſſimele, o con cipolla marina.

CONTRAVENZIONE, è una mancanza di un uomo, nel fare qualche coſa o attendere la ſua parola, la ſua obbligazione, il ſuo dovere, o le leggi e coſtumanze del Paeſe. Le pene impoſte in caſo di *contravenzione*, paſsano ſolamente per comminatorie. In un ſeoſo più limitato, la *contravenzione* implica la in eſecuzione di un ordinanza, o editto.

La CONTRAVENZIONE, ſi ſuppone eſſere un grado inferiore alla prevaricazione, ed eſſer ſolameote l'effetto della negligenza o della ignoranza.

CONTRAZIONE, in logica, è una ſpecie di reduzione, nella quale la coſa che ſi riduce, anche ſi abbrevia, ovvero porta la coſa ridotta ad un riſtretto minore. Vedi ABBREVIAZIONE.

Il diſegno della *contrazione* è di portar le coſe, che prima erano troppo ampie e diffuſe, più vicino inſieme; dimaniera che la loro ſcambievole relazione poſſa comparir più chiara; e che poſſano le coſe meglio fortificarſi fra di loro.

Per eſempio nell'argumento ſeguente: „ queſta „ propoſizione adunque, *io ſto, ne ſiegue queſt' al-* „ *tra, io eſiſto*; può così contrattarſi, *ex ſto, ſequitur* „ *ſum; ſtare, implica, l'eſiſtere*. A queſto Capo ſon riferiti gli argomeoti, come chiamanſi, di poema, e di orazioni, i titoli e ſommarj de' Capitoli &c.

CONTRAZIONE, in fiſica, dinota una diminuzione dell'eſtenſione o dimenſione del corpo, o il portar le ſue parti più vicino, l' una all' altra; per la qual ragione diventano più peſanti, più dure &c. Vedi CONDENSAZIONE.

La *Contrazione* in queſto ſenſo, è oppoſta alla *dilatazione*. Vedi DILATAZIONE &c.

Tutti i corpi ſon contratti dal freddo e dilatati dal caldo. Vedi FREDNO CALDO, RAREFAZIONE &c.

CONTRAZIONE, è frequentemente uſata dagli Scrittori di Anatomia, per eſprimere la ritirazione delle fibbre, o l'uniooe delle fibbre, qualora ſono diſteſe. Vedi FIBBRA.

Le convulſioni e gli ſpaſimi procedono da una *contrazione* oltra naturale delle fibbre de' muſcoli della parte convulſa. Vedi CONVULSIONE.

All'incontro le malattie paralitiche, generalmente procedono da un troppo gran rilaſciamento delle fibbre delle parti affettate; o dalla mancanza di quel grado di *contrazione*, neceſſaria a formare il movimento naturale; o l'azion delle parti. Vedi PARALISIA.

Nella prima, adunque, ſi ſuppone che gli ſpiriti animali ſcorrono, o in ſoverchia quantità o irregolarmente; e nell'ultima, gli ſpiriti animali ſono ognuno trattenuti dal libero paſſaggio nella parte affettata; o ſi ſuppone la tenſiooe delle fibbrette inſufficiente a promnovere la circolaziooe.

La CONTRAZIONE appare evidentemente eſſere il vero ſtato naturale di tutti i muſcoli; poichè se un muſcolo ſarà in ogni volta libero dalla potenza del ſuo antagoniſta, ſi ritroverà immediatameote *contrarre*; nè può ridurſi allo ſtato di dilatazione da alcuoa dizione della volontà o degli ſpiriti. Vedi MUSCOLO.

CONTRAZIONE *del cuore, delle arterie, de' pulmoni &c.* Vedi SISTOLE, CUORE, ARTERIA, POLSO &c.

CONTRAZIONE, in Grammatica, è la reduzione di due vocali o ſillabe in una: come io Ingleſe *maynt*, per *mayoot*; *ſhouldſt*, per *ſhouldeſt*. In Italiano: come *cambj*, per *cambii*.

I Greci abbondano di *Contrazioni*, così oe' loro verbi, come ne' loto nomi: come ποιῶ di ποιεω, *facio*; βοῶ di βοαω *clamo*; χρυσῶ di χρυσοω *inauro*; πατῶ di πατεω *ambulo*; πατεῖς di πατεις *ambulas*; Δημοδεους di Δημοδεους.

I Franceſi, ne haono alle volte ſoperchio, almeno oella loro pronuncia, come in *ſaoules*, *baailler*, *paon*, che pronunciano *ſoules*, *bailer*, *pan*.

CONTRIBUZIONE *facienda*, è un'ordine in Inghilterra, che ſi ſpediſce, quando varie perſone ſono obbligate uoitamente ad una medeſima coſa, ed una o più di eſſe, ricuſano contribuir la loro parte.

Se un teoutario in comune, tiene un mulino *pro indiviſo* ed egualmente ne divide il profitto; il mulioo venendo a decadere, ed uno o più di eſſi ricuſando contribuire alla ſua reparazione, gl' altri averanno l'ordine *de contributione facienda* per coſtringerli.

E se vi ſono tre Coloni, che debbono contribuire il loro dovere alla Corte del Padrone, e 'l più antico eſeguiſce il tutto, allora può coſtui ſpedirſi l' ordine, per coſtringerli alla *contribuzione*.

CONTRIBUZIONE, è il pagameoto della quota di ogni perſona, o la parte ch' ella cootribuiſce in qualche impoſizione o ſpeſa comune. Vedi CONTINGENTE &c.

Le CONTRIBUZIONI ſono o *involontarie*, come quelle delle taſſe e delle impoſizioni; o *volontarie*, come quelle delle ſpeſe, per ſoggiacere o mantenere l'iotereſſe della comunità.

CONTRIBUZIONI, in uo ſenſo militare, ſono le impoſizioni, pagate dalle frootiere, per aſſicurarſi dall'eſſere ſoppreſſe o rovinate dall'armata de' nemici.

I Paeſani mettono i loro poderi ſotto la fede delle *contribuzioni*, con tanta ſicurezza, come se

ſſero in una profonda pace.

CONTRIZIONE, in Teologia, è un teale diſpiacere, che riſulta dal penſiere di aver offeſo Iddio; dalla ſola conſiderazione della ſua bontà, ſenza alcun riguardo al caſtigo, meritato col peccato.

Alcuni de' Dottori Cattolici confeſſano, non oſtante la pratica di queſta Chieſa, che la *Contrizione* è valida, e porta ſeco ogni coſa neceſſaria per ottenere il perdono, ſenza la cerimonia che chiamano Sacramento della Confeſſione ed Aſſoluzione. Vedi CONFESSIONE ed ASSOLUZIONE. Ed in queſto ſan conſiſtere la differenza tra *contrizione*, ed attrizione. Vedi ATTRIZIONE.

Queſta dottrina fu ultimamente ſoſtenuta dal P. Seguenot, ſull'autorità di S. Agoſtino; ma ella è ſtata cenſurata dalla facoltà di Parigi.

CONTROGLOSSO, *Condroglosſum*, in Anatomia, è un pajo di muſcoli della lingua, molto piccoli, menzionati dal Vetheyen, e da molti altri Autori; ſommamente corto e ſtretto, che naſce da' proceſſi cartilaginoſi dell'oſſo joideo, e che s'incontrano nel mezzo della baſe della lingua, dove ſono inſeriti, formando un arco dopo di eſſa. Vedi LINGUA.

Queſto pajo di muſcoli non ritrovaſi in tutt' i ſubjetti; onde alcuni han dubitato della ſua eſiſtenza, prendendoſi la natura tanta libertà in coſe di maggior momento, che non è un pajo di muſcoli, che noi non abbiamo neceſſità, ſu queſta picciola diſputa, della veracità di molti Autori, che profeſſano avetlo veduto. Vedi MUSCOLO.

CONTROL, è propriamente un doppio regiſtro, tenuto di atti, tranſazioni &c. per ſapernе il vero ſtato, e certificare il veto; e per conſervare gli atti, ſoggetti a queſto regiſtro. Vedi REGISTRO.

CONTROPERARE, nell'atte militare, è l'elevare delle opete, per opporle a quelle de' nemici. Vedi OPERA.

CONTROVERSA *Divinità*. Vedi *Divinità* POLEMICA.

CONTUMACIA, in Legge, è la ricuſa di comparir nella Corte, allorchè ſi è legalmente notificato; ovvero una diſobbedienza alle regole o agli ordini della Corte, che ha la facoltà di punire una tal traſgreſſione.

Queſta voce ſi uſa non meno nelle materie Civili, che nelle criminali, ma più raremente nelle prime; dove le voci inobbedienze o traſcurazione vi ſuppliſcono ordinatiamente. Il proſegulmento della cauſa per diſpetto di non eſset compatſo, è aneora la pena della *contumacia*. Nel ſenſo criminale il contumace ſi condanna, non perchè ſi ſia provato il delitto, ma perchè è aſente.

Colle leggi Romane, non vi era proceſſo in caſo di *contumacia*, durando il primo anno dell'aſſenza; ſi prendeva ſolamente l'inventario de'beni del fugitivo, ma ſe egli motiva nell'anno, egli moriva nell'intero ſtato: ſe dopo ſpirato l'anno, era dichiarato colpevole.

In Inghilterra la *contumacia* è ſeguita dalla proſcrizione. Vedi PROSCIZIONE.

In Francia tutte le *contumacie*, reſtano annullate, ſe l'accuſato compariſce fra cinque anni; ſe muore in queſto tempo i ſuoi parenti riſarciſcono la ſua maneanza.

✠ In Napoli, nelle materie Civili, il proſeguimento nella Cauſa, è la pena del contumace; nelle Criminali, oltre del proſeguimento del giudizio, il Fiſco eſige la pena che ha poſta alla notificazione o citazione del reo, in caſo, che non compare nel termine preſcritto.

CONTUSIONE, in Medicina, è una ſoluzione di continuità o nella carne o nelle oſsa, cagionata da una caduta o da una percoſsa o da una violente preſſione, colla quale la carne è dannificata, ma ſenza eſterna rottura o perdita della ſoſtanza; e che è ſeguita da qualche effuſione di ſangue, da varj vaſi piccoli percoſſi; di manierachè la pelle ſi ſcoloriſce; quantunque non faccia il ſuo camino pe' pori di eſsa. Ovvero le *contuſioni* poſsono definirſi: Una ſotte particolare di tumori, ſeguiti da una ſtagnazione del ſangue nella parte affettata, e generalmente con una infiammazione e dolore. Vedi TUMORE.

Le *Contuſioni* ſono o *interne* o *eſterne*: quando per qualche eſterna ingiuria, ſon ſeguite da un male interno; *eſemp. gr.* da un aſma, da uno ſputo di ſangue o ſimile, ſi dice la *contuſione* eſſere *interna*, Se ſolamente vi appajono gli eſterni ſintomi, come tumore, negrezza, ſi chiama *eſterna*. Nel caſo delle *contuſioni interne*, a'pazienti è neceſſario il ſalaſſo; e che ſi dieno internamente i balſamici: tali ſono lo ſpermaceto, la polvere di rabbarbaro, l'atdoiſa Itlandeſa, le Medicine oleaginoſe e pettorali. Gli eſterni, propri per le *contuſioni*, ſono i linimenti o le unzioni di malva paludoſa, di olio di mandorle dolci, di acquavite canforata, proprie fomentazioni ed empiaſtri fortificanti; come quello del oſſicrocco &c. ſecondo lo richiede la natura della *contuſione*, e la parte *contuſa*.

CONVENTA *pacta*. Vedi l'articolo PACTA.

CONVENTICOLO, diminutivo di convento, dinota propriamente una cabbala, o ſecreta aſſemblea di una patte de'Monaci in un Convento, per fare una briga nella elezion dell'Abbate.

Dal cattivo uſo di queſte Aſſemblee, la voce viene in diſputa: ora ſignifica una ſedizione o irregolare aſſemblea. Il P. Doucine oſſerva, che gli Occidentali ſempre han riputato il quinto Concilio generale un illegittimo *conventicolo*. Vedi CONCILIO.

Il termine *conventicolo* ſi dice d' alcuni, eſſere ſtato la prima volta applicato in Inghilterra alle ſcuole de'Vicleſiri; e preſentemente è applicato alle aſſemblee de'Non Conformiſti.

CONVENTIONE *facienda*, in Legge Ingleſe, è un ordine, che ſi ſpediſce, per ridurre in ſcritto qualche contratto. Vedi CONVENUTO.

Il Fitzherbert lo chiama ordine di *convenuto*.

CONVENTO *, è un Monaſterio di Religioſi dell'uno e dell'altro ſeſſo. Vedi MONASTERIO.

* *La voce viene dal latino* conventus, *convenuto*, *di*

di convenire *venire insieme.*

CONVENTUALE, si dice qualunque cosa appartenente al Convento. Vedi Convento e Cenobita.

Conventuale, è particolarmente usato per un Religioso, che attualmente risiede in un Convento, in contradistinzione di quegli, che sono solamente ospiti, o vi si trattengono, o sono in possesso di benefici, dipendenti da quella casa. Vedi Monaco.

Priore Conventuale, differisce questo dal *Priore Claustrale*, perchè il primo ha il pieno dritto ed autorità di un Abbate, non essendovi altra differenza tra di loro, se non nel nome; in luogo, che il Priore *Claustrale* è dipendente dell'Abbate e tira da lui tutta la sua autorità. Vedi Priore ed Abbate.

Il *Priore* Conventuale, è obbligato prendere gli ordini del Sacerdozio in un anno, o al più in due anni, dal giorno della sua ammissione, in defetto del che, riman vacuo il beneficio. Alcuni Priori sono effettivamente *conventuali*, cioè sono provveduti di Religiosi; altri son solamente *conventuali in habitu*, cioè di quel convenuto, dove non vi sono stati Religiosi per lo spazio di 40 anni. La continuazione di un semplice Religioso costituisce il *Priorato conventuale* in *actu*, ma in mancanza di questo uno, il Priorato diviene semplice.

Con una dichiarazione del Re di Francia nel 1680 si è deciso, che la *conventualità* non s'intenda degenerata o estinta, in tempo, che vi sono luoghi Regolari sussistenti in essa, capaci di 12 Religiosi, colle rendite pel di loro mantenimento. Vedi Priore.

Auditori Conventuali. Vedi Uditore.

CONVENZIONALE *Surrogazione*. Vedi Surrogazione.

CONVENZIONE, è un trattato, contratto o convenzione tra due o più parti. Vedi Trattato.

Ogni *convenzione* tra gli uomini, purchè non sia contraria all'onestà ed a' buoni costumi, produce una obbligazion naturale, e rende l'esecuzione un punto di coscienza. Vedi Obbligazione.

Ogni *convenzione* ha il nome, la cagione, o la considerazione; ovvero non ha niuna di queste cose: Nel primo caso obbliga civilmente e naturalmente. Vedi Contratto e Considerazione.

Convenzione, è molto usata tragli antichi e moderni litiganti, per un convenuto. Vedi Convenuto.

Ne' libri di Registro del feudo di Hatfield nella Provincia di Torck abbiamo una memoria di una brillissima convenzione dell' anno 2. di Eduardo III. tra Roberto di Rodrrham e Giovanni di Ithen, l'ultimo de' quali vendè il demonio in una stringa, per tre soldi e mezzo al primo, per restituirglielo fra quattro giorni, dopo la *convenzione*: Quando il compratore fece la sua domanda, il venditore ricusò darlo al Scrittore; per lo prezzo, come rappresenta la memoria, di 40 Scillini &c., ma sembrando alla corte, che questa obbligazione non legava tra Cristiani, le parti furono mandati all'inferno, pel giudizio.

Convenzione, è ancora data ad una straordinaria assemblea del Parlamento o degli Stati del reame, tenuta senz'ordine del Re. Vedi Parlamento.

La *Convenzione* degli Stati nel 1688, dopo la ritirata del Re Giacomo II., sulla matura deliberazione; conclusse, che il Re Giacomo, per le sue pratiche tenute, e per la sua fuga, avea abdicato il Regno, e che il trono era vacuo; e perciò devoluto al *Re* Guglielmo ed alla Regina Maria; sopra di che la loro assemblea, terminata a guisa di una *convenzione*, fu convertita in un Parlamento. Vedi Abdicazione.

Vi fu una *convenzione* della stessa specie in Iscozia, e cogli stessi effetti.

CONVERGENTE o *linee* Convergenti, in Geometria, sono quelle, che continuamente si approssimano, o la cui distanza diviene continuamente minore. Vedi Linea.

In opposto alle *linee divergenti*, la cui distanza diviene continuamente maggiore. Le linee, che sono *convergenti* per una via, sono divergenti per l'altra. Vedi Divergente.

Raggi Convergenti, in diottrica, sono quei raggi, che pel loro passaggio per un mezzo in un altro di diversa densità, son rifratti fra di loro, di maniera che, se continuano molto lontano, s' incontrano in un punto o foco. Vedi Raggio, Refrazione &c.

Tutte le lenti convesse producono i raggi *convergenti*, e le concave i divergenti, cioè le prime gl'inflettono verso il centro, l'altre gli deflettono, e maggiormente, a misura che tali lenti sono proporzioni di sfere più piccole. Vedi Concavo. Dalla qual proprietà procedono tutti gli effetti delle lenti, de' Microscopi, de' Telescopi &c. Vedi Lente, Microscopio &c.

I raggi che vengono *convergenti* da un mezzo più denso in uno più raro, divengono più *convergenti* e concorrono più presto, che se fossero nel continuo loro movimento verso il primo. Vedi Mezzo.

I Raggi che vengono *convergenti* da un più raro in un mezzo più denso, son meno *convergenti*, e concorrono più tardi, che se continuassero il loro movimento per lo primo.

I raggi paralelli passando da uno più denso in un mezzo più raro, cioè dal vetro all'aria, essendo la superficie del vetro verso l' aria, diverranno *convergenti* e concotteranno nel foco. Vedi Paralello.

I raggi divergenti o i raggi, che vengono da un punto, sotto le medesime circonstanze, divengono *convergenti*, e s'incontrano nel foco; e siccome il punto radiante si accosta più vicino, il foco recede più lontano: se il radiante è vicino, il foco sarà infinitamente distante, cioè i raggi saranno paralelli; e se il punto si portasse tuttavia più vicino, i raggi divergeranno. Vedi Divergente e Vedi ancora Convessità, Concavo, Foco &c.

Serie Convergenti, in Matematica. Vedi Serie.

CONVERSA, in Geometria &c. Una propoſizione ſi dice eſſer *converſa* da un altra, allorchè dopo tratta una concluſione da un certo che prima ſuppoſto, procediamo a ſupporre quel che è ſtato prima conchiuſo; e ne tiriamo quel che è ſtato ſuppoſto. Vedi CONVERSIONE.

Per eſempio: ſi è dimoſtrato in Geometria, che ſe i due lati di un triangolo ſono eguali, i due angoli oppoſti a queſti lati ſono ancora eguali: il *converſo* della propoſizione ſi è, che ſe i due angoli di un triangolo ſono eguali, i due lati oppoſti a queſti angoli, ſon parimente eguali.

Direzione CONVERSA, in Aſtrologia, è uſata in oppoſto alla diretta direzione; cioè dall'ultimo, il promotore è portato al Significatore, ſecondo l'ordine de' ſegni. Dal primo egli è portato da Oriente ad Occidente, contrario all'ordine de' ſegni.

CONVERSI, in un ſenſo Monaſtico ſono i fratelli laici o i fratelli, ammeſſi pel ſervigio della caſa, ſenza ordini e ſenza obbligazione di cantare in Coro. Vedi LAICO.

Fin all'undecimo ſecolo, la voce era uſata per le perſone, che abbracciavano la vita Monaſtica in età di diſcernimento, colla quale eran diſtinti da quegli conſegrati nella loro infanzia da' loro Genitori, chiamati *oblati*. Vedi OBLATI.

Ma nell'undecimo ſecolo, quando cominciarono ad eſſer ricevuti ne' Monaſterj le perſone illiterate, incapaci di eſſer Chierici, e ſolamente deſtinate alle fatiche corporali, fu mutata la ſignificazion della voce. Il P. Mabillon oſſerva, che Giovanni I. Abbate di Vallombroſa, fu quello che introduſſe la prima volta queſti Fratelli *converſi*, diſtinti pel loro ſtato da' Monaci del Coro, i quali erano allora o Chierici o capaci di divenirvi.

CONVERSIONE, in un ſenſo morale, è il ritorno dal male al bene, che riſulta dal ſenſo o dalla natural deformità dell'uno, o dall'allettamento dell'altro, o da' vantaggi e diſavvantaggi, che l'uno e l'altro portano.

Ovvero è il cambiamento del cuore, in riguardo a' coſtumi, alle paſſioni, a' deſiderj, alle azioni; e della mente in riguardo a' ſentimenti &c. Vedi RIGENERAZIONE.

CONVERSIONE, in Logica, è una circoſtanza o affezione di propoſizioni, nella quale ſi muta l'ordine de' termini o gli eſtremi; di maniera chè il ſubjetto viene in luogo del predicato, e 'l predicato in luogo del ſubjetto, ſenza alterazione della qualità di ognuno. Vedi PROPOSIZIONE.

Siccome: *niuna virtù è vizio, niun vizio è virtù*: Nella quale propoſizione noi veggiamo, che 'l ſubjetto della prima fa il predicato dell'ultima, ed il predicato il ſubjetto; nientedimeoo l'una e l'altra è vera.

La *Converſione*, è ordinariameote definita: un dovuto cambiameoto dell'ordine degli eſtremi, cioè ſotto una tale abitudine e coerenza fra di loro, che uno è direttamente inferito dall'altro. Quindi ſi richieggono due coſe in ogni *converſione* legittima, 1.° comunieazione o reciprocazione di termini, oon in riguardo delle parole, ma dell'ordioe. 2.° ioferenza di una propoſizione dall'altra.

Ariſtotele fa due ſpecie di *converſione*, l'una *ſemplice*, dagli altri chiamata *univerſale*, dove oulla ſi muta oltra l'ordine degli eſtremi, cioè i termini ſon traſportati, ſeoza alterare o la qualità o la quantità di eſſi, come *niuno intelletto è corpo, niun corpo è intelletto*.

La 2. *per accidens*, chiamata ancora *particolare*, dove oltre di cambiare i luoghi de' termini, vi è un cambiamento di un ſegno univerſale in un particolare, come *ogn' uomo buono ſtudia la ſalute della ſua Patria; ogn' uomo, che ſtudia la ſalute della ſua Patria, è buono*.

A queſte, alcuni ſeguaci di Ariſtotile aggiungono una terza ſpecie di *converſione*, chiamata *per contrapoſizione*, come *ogn' uomo è un' animale, ogn' uome, che è un'animale, non è uomo*.

CONVERSIONE, in Reotorica, s'intende degli argomenti, che ſono ributtati o ritorti, e moſtrano l'oppoſto, con mutare il ſubjetto in attributo, e l'attributo in ſubjetto. Vi ſono *converſioni* di argomenti da una figura ad un'altra, e dalle propoſizioni generali alle particolari. Così Cicerone contro di Antonio; *dolentis tres exercitus Populi Romani interfectos? Interficit Antonius. Deſideratis clariſſimos Cives? Eoſque vos eripuit Antonius. Auctoritas hujus ordinis afflicta eſt? Afflixit Antonius.*

CONVERSIONE, in guerra, è quando i ſoldati ſono nell'ordine di preſentar le armi al nemico, che loro attaeca di fianco, in luogo, che prima ſupponeaſi eſſer di froote: L'Evoluziooe neceſſaria ad eſſa, è chiamata *converſione*, o quarta di *converſione*. Vedi QUARTA *di Converſione*.

✠ Il Principe di S. Severo Raimondo di Sangro ſoſtiene, nella ſua *Pratica degli eſercizj militari*, che ſi dee porre tutta la cura, perchè ſi avezzino i Soldati a praticar le *converſioni* colla maggior velocità che ſia poſſibile, ed aſſicura di eſſer tale il ſeotimento e volontà del Re a lui liberameote comunicato, come uno de' Colonnelli delle ſue truppe.

CONVERSIONI *di equazione*, in Algebra, è quando la quantità ricercata o qualche parte di eſſa, eſſendo in frazioni, il tutto è ridotto ad una deoominazione comune; ed indi tralaſciando i denominatori, l'equazione continua ne' numeratori ſolamente. Vedi EQUAZIONE e FRAZIONE.

Così, ſuppooete $a - b = \frac{aa+cc}{d} + b + b$; multiplicate tutte per d, che ſarà così, $da - db = aa + cc + db + db$.

Noi uſiamo in Aritmetica, il termine e proporzione per *converſion* di ragione, per una comparazione dell'antecedente e conſeguente in due eguali ragioni. Vedi RAGIONE.

Così, ſiccome vi è la ſteſſa ragione tra due e tre, eome tra otto e dodici, ſi conclude eſſervi la ſteſſa ragione tra due ed uno, che tra orto e quattro. Vedi PROPORZIONE.

Centre di CONVERSIONE, in Meccanica. Vedi CENTRO.

CONVERTITO, è una perſona, che ha ricevuta

vuta la converſione. Vedi CONVERSIONE.

CONVERTITO, è principalmente uſato in riguardo de' cambiamenti da una Religione o Setta Religioſa, ad un' altra.

I CONVERTITI, con relazione alla Religione, che hanno abbracciata, ſon chiamati *Apoſtata*, in riguardo a quella, che han tralaſciata. Vedi APOSTATA.

I Giudei anticamente *convertiti* alla Criſtianità in Inghilterra, eran chiamati *converſos*, Errico III. fabbricò loro una caſa in Londra, e concedè loro una competente ſuſſiſtenza per vivere; qual caſa fu chiamata *Domus converſorum*. Ma accreſcendoſi il numero nel progreſſo del tempo, diede un peſo alla Corona molto grave, per la qual coſa furon diſtribuiti fra Monaſteri: e dopo l'eſpulſione de' Giudei ſotto Eduardo III. la *Domus converſorum*, fu conceduta per la conſervazion de' Regiſtri.

CONVESSITA', è l'eſterior ſuperficie di un *conveſſo*, o ſia di una coſa gibboſa e globolare; in oppoſto alla concavità o alla ſuperficie interiore, che è concava e depreſſa. Vedi CONCAVO.

La voce è di un importanza particolare in Cattottica e Diottica, dove è applicata agli ſpecchi ed alle lenti. Vedi SPECCHIO e LENTE.

Uno *ſpecchio conveſſo* rappreſenta le ſue immagini più piccole degli oggetti, ſiccome un concavo le rappreſenta giù grandi. Lo ſpecchio *conveſſo* riflette da eſſo raggi divergenti, e perciò diſperde ed indeboliſce i loro effetti: Siccome il concavo li riflette convergenti, in manieraehè concorrono in un punto, ed hanno il loro effetto accreſciuto; e per quanto più lo ſpecchio è in proporzione della ſfera più piccola, per tanto più diminuiſce gli oggetti e diſperde i raggi. Vedi SPECCHIO.

La lente *conveſſa* è o conveſſa in ambedue i lati, chiamata *conveſſo-conveſſa*; o è piana in un lato e conveſſa in un altro, chiamata *piano-conveſſa*: o concava in un lato e conveſſa nell' altro, chiamata *conveſſo-concava*, o *concavo-conveſſa*, ſiccome l'una o l'altra ſuperficie prevale, cioè ſiccome queſta o quella è in proporzione della ſfera più piccola.

Tutte le lenti *conveſſe* inflettono i raggi della luce nel loro paſſaggio, cioè li mandano dalla loro ſuperficie conveſſa convergente, in modo che concorrano in un punto o foco. Vedi CONVERGENTE.

Quindi tutte le lenti conveſſe magnificano, cioè rappreſentano le loro immagini più grandi, che i loro oggetti; e queſti, quanto più ſono in proporzione delle ſfere più piccole. Vedi LENTE, REFRAZIONE &c.

CONVESSSO	Vedi	CONVESSITA'.
Fregio CONVESSO.		FREGIO.
Lente CONVESSA.		LENTE.
Specchio CONVESSO.		SPECCHIO.
Superficie CONVESSA.		SUPERFICIE.

CONVINTO, in Legge comune Ingleſe, è uno che ſi ritrova colpevole di un delitto per relazion del Giurato. Vedi DELITTO, RELAZIONE &c.

Secondo il Crompton, la perſona è anche convinta o diceſi convinta, qualora, dopo eſſere ſtata proſcritta, ella compare e confeſſa. Vedi PROSCRIZIONE.

CONVINTO, ſi dice ancora di un' uomo, che ha commeſſo fellonìa, o delitto di leſa Maeſtà, pe' quali n'è ſtato condannato.

I figliuoli delle perſone *convinte* di delitto di Stato, non poſſono eſſere di loro eredi, nè di altri loro anteceſſori, e ſe eſſi erano nobili prima, i ſuoi poſteri ſono per quel delitto degradati e ridotti a plebei, nè poſſono riaverſi più da queſta degradazione, ſe non con un atto del Parlamento, purchè la deciſione non venghi rivocata per un ordine di errore.

Le leggi antiche Ingleſi, fanno una differenza tralla voce *convinto* e la voce Ingleſe *Attainder*, attinto, perchè ſi dice uno *convinto* preſentemente per relazione, ma non *attinto*, fin tanto che non ſi dimoſtra di non eſſer Chiericn;o eſſendo Chierico, e domandato dal ſuo Ordinario, egli non ſi purga del delitto. Vedi CLERO.

Aggiungete, che l'attinto è più eſtenſivo del *convinto*, poichè ſi dichiara *convinto* ſolamente da' Giurati, in luogo che gli attinti poſſono eſſer dichiarati così, per proſcrizione, confeſſione delle parti &c.

Uno è *convinto* di due maniere, per apparenza e per proceſſo: il *convinto* per *apparenza*, è o per confeſſione o per altercazione o per relazione; la confeſſione dalla quale naſce l'eſſer *convinto*, è di due maniere; una in Corte avanti i Giudici, allorchè il prigioniero, nel leggerſi la ſua colpa, ſe ne dichiara egli medeſimo colpevole, nè ſi rimette a' ſuoi Giurati; l' altra avanti al Coronero, nel Santuario, dove egli per la ſua confeſſione era ſtato coſtretto la prima volta ad abjurare il Reame, il che diceſi *convinto* per abjurazione. Vedi SANTUARIO ed ABJURAZIONE.

CONVINTO *per altercazione*, è quando la parte, chiamata da un altro, volendo piuttoſto confeſſare il vero per via di altercazione, che per quella de' Giurati, reſta così *convinta*. Vedi COMBATTIMENTO, DUELLO &c.

CONVINTO *per proceſſo*, altrimenti detto *convinto per contumacia*, o *convinto per forjudica*, è quando uno fugge o non compare, dopo eſſer ſtato cinque volte pubblicamente citato nella Corte della Contea, e finalmente ſulla ſua contumacia, o come contumace, ſi dichiara *proſcritto*. Vedi PROSCRIZIONE.

CONVINTO *per relazione*, è quando il prigioniero, riſpondendo in Corte non eſſer colpevole di quell' accuſa, ha una eſame di vita e morte ſopra di lui, e per relazione de' Giurati è dichiarato colpevole. Vedi INQUISIZIONE, RELAZIONE &c.

Ordine di CONVINTO, è un ordine, portato in Parlamento, per convincere, condannare, eleguire e giuſtiziare una perſona rea di leſa Maeſtà. Vedi BIGLIETTO, PARLAMENTO, TRADIMENTO &c.

CONVINTO *ricuſante*, è quello, il quale è ſtato legalmente accuſato, incolpato e *convinto* di aver ri-

ricusato di venire alla Chiesa ad udire le Orazioni comuni, secondo lo statuto 1 e 32 di Elisabetta, e 3 di Giacomo I.; questo è comunemente riputato un Papista ricusante, quantunque altri, che ricusano di venire alla Chiesa nella stessa maniera, son propriamente chiamati *ricusanti*.

Convinto, in Teologia, è il primo grado del pentimento, quando il peccatore diventa sensibile della sua colpa, della cattiva natura del peccato, e del periglio della sua propria strada.

CONVIVIO, *Banchetto*, negli Antichi costomi Inglesi, significa la stessa cosa tra' laici, che *procuratio* tra gli Ecclesiastici, cioè quando il tenutario è obbligato, in virtù della sua tenuta, provvedere di mangiare e bere, una volta l'anno o più spesso, al suo padrone. Vedi Procurazione.

CONVOCAZIONE; è un assemblea generale del Clero di una Provincia, chiamata per ordine del Re a consigliare su gli affari considerabili della Chiesa, della stessa guisa, che 'l Parlamento si convoca, per consigliar sopra quelli dello Stato. Vedi Sinodo e Clero.

L'Ordine del Re è diretto agli Arcivescovi di ogni Provincia, imponendo loro di chiamare e citare tutti i Vescovi, Decani, ed Arcidiaconi delle Chiese Cattedrali e Collegiali &c.

Al quale effetto ogni Arcivescovo dirigge il suo ordine al suo Decano Provinciale, primieramente citandolo peremptoriamente, indi comandandogli di citare nella stessa guisa tutt' i Vescovi, Decani &c. e tutto il Clero della sua Provincia; ma facendo loro però sapere, che un Procuratore mandato da ogni Chiesa Cattedrale e Collegiale, e due del corpo del Clero inferiore di ogni Diocese, siano bastanti, e così in effetto eseguisce il Decano. Vedi Prorogazione.

Il luogo dove si è tenuta la convocazione della Provincia di Cantorbery, è stato ordinariamente la Chiesa di S. Paolo, donde ultimamente si è prorogata a S. Pietro in Westminster nella Cappella di Errico VII. o nella Camera di Gierusalemme, dove vi è una Camera bassa ed alta. Chamberlayne.

La Camera alta nella Provincia di Cantorbery consiste di 22. Vescovi, de' quali è Presidente l'Arcivescovo: tutti nell' aprirsi la *convocazione* son vestiti colle loro vesti scarlatte e cappucci.

La Camera Bassa, consiste di 22. Decani, 24. Prebbendarj, 54. Arcidiaconi e 44. Chierici, che rappresentano il Clero Diocesano. Le cose sono ordinariamente proposte nella Camera alta, indi comunicate alla Bassa. Tutt'i membri dell'una e l'altra Camera, hanno gli stessi privilegi per se stessi e pe' loro servitori domestici, come l'hanno quei del Parlamento.

L'Arcivescovo di York nello stesso tempo tiene una *convocazione* del Clero della sua Provincia, della stessa maniera, in York. E per costante corrispondenza, esamina e conclude sulle stesse materie, siccome si controvertiscono da quelli di Cantorbery. La Provincia Settentrionale non è però obbligata a seguir quello, che fa la Provincia Meridionale. Vedi Prolocutore.

Il Clero Inglese anticamente aveva i suoi rappresentanti nella Camera Bassa del Parlamento, come appare dalla memoria, molto lodata del Milord Coke.

CONVOGLIO, in un senso maritimo, significa uno o più Vascelli da guerra, caricati della condotta di una flotta Mercantile, servendo di guardia e di difesa contra gl'insulti de' nemici dello Stato o de' Pirati. Vedi Scorta e Conserva.

Convoglio, è ancora usato parlando degli affari militari per terra, dove significa un corpo di forze, mandato a guardare ed a provvedere delle munizioni ed armi, che vanno al campo o simili.

CONVOLUZIONE, è un movimento rivoltante, proprio de' tronchi di alcuni alberi, come delle convolvule o delle volubili; e de' rampolli della vite e della brionia.

Il Dottor Grew, pensa, che tutte quelle piante, le cui radici sono avvolte, abbiano una tal *convoluzione*; egli assegna due grandi efficienti cagioni di questo moto rivolvente, il Sole e la Luna.

Egli è molto facile a sperimentare, se vi sia o no una tal *convoluzione* nel tronco delle piante: il che può farsi, egli accenna, con legare un piccol foglio di carta ad ogni ramo, che sia esattamente verso Settentrione e mezzo giorno, ed indi vedere, se cambierà la sua posizione in riguardo del punto del suo circuito.

CONVULSIONE, *spasimus*, in Medicina, è una continua involontaria contrazione di alcune parti del corpo, altrimente accostumata muoversi, secondo la direzion della volontà. Vedi Spasimo.

Ella ha la sua origine dalla contrazione de' muscoli della parte, cagionata da un troppo copioso e violente influsso del succo nervoso; del quale vi possono essere infinite cagioni nel sangue, nelle arterie, nelle meningi, nel cervello, ne' nervi, ne' muscoli; nel cranio &c. Vedi Contrazione.

Se la *convulsione* è universale, seguita da violenti moti, cavando schiuma dalla bocca e periodicamente, chiamasi ordinariamente *Epilessia*. Vedi Epilessia.

Le ordinarie evacuazioni e medicine, proprie per la cura delle *convulsioni*, sono la flebotomia, gli emetici, i catartici, gli epispastici, e i propri cefalici, come sal volatile oliosо, spirito di spigo, spirito di corno di cervo, tintura di castoreo, cinabro di antimonio, radice cassuminaria, radice valeriana, sal volatile di ambra &c. dati in differenti guise. Nelle *convulsioni* periodiche universali, alle volte una salivazione corrisponde, dopo altri corsi, che si son fatti.

Le donne e i fanciulli sono particolarmente soggetti alle *convulsioni*: le donne dopo il parto, come da un trauenimento de' lochj o da una violente estrazione della placente. Vedi Convulsivo.

CONVULSIVO, in Medicina, è applicato a quei movimenti, che naturalmente dipendono dalla volontà, ma per qualche esterna cagione, diventano involontarj.

Il moto CONVULSIVO, è una contrazione, fatta da tempo in tempo, nel che differisce dalla convulsione, che è una contrazione continua. Vedi CONVULSIONE.

I moti CONVULSIVI, nascono da un male ne' principj de' nervi. La tensione *convulsiva* de' solidi, è una delle principali cagioni, che distruggono l'equilibrio, che dovrebbe esservi tra' solidi e i fluidi. *Giornal. de' Savj.*

CONVULSIVO, è ancora usato per qualunque cosa, che cagiona convulsione o moti convulsivi; i fanciulli sono molto soggetti a' mali *convulsivi*, per varie cagioni, come per pienezza, coagolamento di sangue nello stomaco o negl' intestini, vermi, dentazione. Vedi FANCIULLO, VERMI, DENTAZIONE &c.

L'Incordatura, è una contrazione *convulsiva* di alcune parti muscolari del corpo. Vedi INCORDATURA.

Asma CONCLUSIVA. Vedi ASMA.

COOBAZIONE, in Chimica, è una replicata destillazione della stessa materia, col liquore tratto da essa; essendo questo liquore di nuovo ridotto alla materia, che lascia al fondo. Il disegno di questa operazione, è di aprire i pori, separare e volatilizzare le parti spirituose.

COOBAZIONE, è una specie di circolazione, differente solamente, perchè nella *coobazione* si cava il liquore, come nella distillazione comune, e si rigetta di nuovo; in luogo, che nella circolazione si alza e cala nello stesso vaso, senza esser portato fuori. Vedi CIRCOLAZIONE.

COOMB o *Comb di grano*, è una misura di cose secche, che contiene quattro staj o un mezzo quarto d'Inghilterra. Vedi MISURA e STAJO.

COOPERIRE *Pallio*. Vedi PALLIO.

COORDINATO, si dice di qualunque cosa di eguale ordine o grado di un altro. Vedi ORDINE.

COORDINAZIONE, in riguardo delle cagioni, dinota un ordine di cagioni, nel quale molte della stessa specie, ordine e tendenza, concorrono alla produzione dello stesso effetto. Vedi CAGIONE.

COORTE, COHORS, tra Romani, era un corpo d'Infanteria, consistente di cinque o 600. uomini, corrispondente in molti riguardi al nostro Battaglione. Vedi BATTAGLIONE.

La COORTE, era divisa in tre manipoli o compagnie, il manipolo in due centurie, e la centuria in 100. uomini. Vedi MANIPOLO, CENTURIA &c.

Il primo Centurione nella prima *Coorte*, era chiamato *Primipilo*, ed avea il peso dell'Aquila o dello stendardo della Legione. Vedi PRIMIPILO. La Legione consistea di dieci *Coorti*. Vedi LEGIONE.

Quando l'armata era posta in ordine di battaglia, le *Coorti* eran disposti nella seguente guisa: La prima *Coorte* prendeva la destra della prima linea, come fanno le compagnie de' Granatieri, ora ne' nostri Reggimenti, le rimanenti seguivano ne' loro ordini naturali; dimani vale a dire la terza era nel centro della prima linea della Legione, e la quinta sulla sinistra, la seconda tralla prima e la terza, e la quarta tralla terza e la quinta. Le cinque *Coorti* rimanenti formano una seconda linea nel loro ordine naturale: Così la sesta era dietro la prima, e così delle altre.

La prima, la terza e la quinta *Coorte* erano stimate le migliori, almeno così appare da' posti, che occupavano, i quali erano riputati da' Romani, come il più importante.

Mario, si dice, da taluni, che sia stato il primo a dividere le forze Romane in *Coorte*, la quale opinione sembra confirmata dal Rosino: *Non enim in tota Livii Historia Cohortium fit mentio, adeoque docti viri sentiunt a Cajo Mario primam cohortes esse institutas*. Rosin. Corp. Antiq. *l.* 10. *c.* 5. Ma questo è un grande errore, poichè le *coorti* sono spesse mienzionate in Livio, particolarmente *lib.* 27. *cap.* 13. *Marcellus Cohortibus, quæ signa miserant Hordeum dari jussit Centurionesque Manipulorum, quorum signa amissa fuerant, districtis gladiis fugientes destinuit*. Ciò avvenne nell' anno di Roma 543. e conseguentemente molti anni prima, che Mario fosse nato.

COPAL, è una gomma o resina di un piacevole odore, che rassomiglia all'incenso; portata dalla nuova Spagna, dove scorre coll' incisione, fatta in una corteccia di un gran albero, quasi della stessa guisa, che la vite produce il suo sangue, quando si taglia nel rampollo. Vedi GOMMA e RESINA.

Gl'Indiani l'usano per bruciarla sopra i loro Altari: tragli Europei è usata contra i mali di cuore, avendo una facoltà riscaldante, risolvente ed umettante. Ella è molto rara; quando è buona, è di un color giallo, fino trasparente. Si fonde facilmente o nella bocca o al fuoco; in mancanza di questa, si porta un altra specie dalle Antille, che è quasi la sola conosciuta tra' Droghieri. Il suo principal consumo è nel far della vernice.

COPERNICANA *sfera*, Vedi SFERA.

Sistema COPERNICANO o *ipotesi*, è quel sistema del Mondo, nel quale il Sole si suppone esser situato nel centro, ed i pianeti colla terra muoversi nell' ellissi intorno del Sole. Vedi SISTEMA.

Il Cielo e le stelle si suppongono quì essere fissi, e questo movimento diurnale, che appare farsi da Oriente in Occidente, si attribuisce al movimento della terra da Occidente ad Oriente. Vedi TERRA, SOLE, STELLA &c.

Questo sistema fu proposto da molti degli Antichi, e particolarmente da Ecfanto, da Seleuco, Aristarco, Filolao, Cleante, Samio, Icera, Eraclide Pontico, Platone, e Pitagora; dall' ultimo de' quali fu anticamente chiamato *il Sistema Pitagorico*. Vedi PITAGORICO.

Fu ancora tenuto da Archimede nel suo libro *de granitum arena numero*; ma dopo di lui fu messo in oblio, ed anche dimenticato per molte età, finchè circa 200. anni dopo, lo ristabilì Copernico, dal quale prende il suo nome di *Sistema Copernicano*.

Nicola Copernico, nome tanto noto, nacque in Tho-

Thorn nella Prussia Polacca nell'anno 1472, secondo il Junctino o nel 1473, secondo il Mestlino. Dopo l'ordinaria educazione domestica, fu egli mandato alla Università di Cracovia, dove si applicò alla Filosofia ed alla Fisica, e finalmente divenne Dottore di Medicina. In questo frattempo, avendo egli una forte inclinazione alle Matematiche, diligentemente ascoltava le lezioni di Alberto Brudzevio ed anche l'apprendeva da lui in casa. Dopo ch'egli ebbe qui atteso all'uso dell'Astrolabio e fu entrato nella scienza dell'Astronomia, si prese per sua guida il Regiomontano: e quantunque egli avesse scorso tutti i Matematici di quella età, pure egli sembrò esser molto dilettante di prospettiva, sulla quale occasione apprese la pittura, nella quale dicesi, che diventò eccellente. Quando ebbe 23. anni di età, essendo in Bologna, egli acquistò l'amicizia di quel celebre Matematico Domenico Maria Ferrarese, e fu ammesso con lui nel fare le osservazioni Astronomiche. Quindi nell'anno 1497. osservò la prima volta Copernico, l'occultazione del palilicio, colla Luna. Portandosi a Roma, egli insegnò pubblicamente, e fece alcune considerabili osservazioni; e nel suo ritorno in Cracovia fu fatto Canonico della Chiesa di Wermelandto, Ermeland, e finalmente Vicario Generale.

Il corso, che egli prese nel proseguire l' Astronomia, e che ha renduto il suo nome immortale, è quel che siegue: Osservando, che gli Astronomi di que' tempi, erano impacciati nel far muovere i pianeti egualmente nelle orbite circolari, cioè supporle muoversi non intorno al proprio centro, ma a quello dell'equante, e che non s' incaminavano a dar fuori un sistema regolare tollerabile, cavato da tutti i loro espedienti ed ipotesi; egli risolvette di proporre quel che fece. Con questa mira egli esaminò le Scritture di tutti i Filosofi ed Astronomi esistenti, e ne prese da ognuno quel che gli sembrò probabile ed elegante.

In questa esamina, egli si abbattè principalmente con due opinioni quasi simili, (una attribuita a Marziano Cappella, l'altra ad Apollionio Pergeo) che davano una forte ragione de' movimenti di Venere e di Mercurio, e spiegavano la cagione delle loro direzioni, stazioni e retrogradazioni molto felicemente. L'ultima però facea lo stesso ne' tre pianeti superiori: ma allora in ambedue queste ipotesi si supponeva la Terra esser il centro. Copernico volle piuttosto adottar l' opinione de' Pitagorici, di muoversi la Terra pel centro del Mondo, e darle non solamente un movimento diurnale intorno il suo asse, ma ancora un annuale intorno al Sole.

Su questo piede egli cominciò ad osservare, calcolare, comparare &c., e finalmente dopo una lunga e sollecita disquisizione, si trovò egli in istato di ragionare de' fenomeni e de' movimenti di tutti i pianeti; e di fare una disposizione ordinata di tutto il Cielo, nel quale non si alterasse nulla o dislogasse, e senza portare la menoma confusione al tutto.

Queste cose cominciò egli a spiegare circa l'anno 1507, ed indi procedè a fornirsi di nuovi apparati, particolarmente di un istromento parallattico ed alcuni rotolatori Tolomaici, co' quali potè osservare l'altezza delle Stelle e determinare i periodi del Sole e della luna, e senz'altro mezzo compose i sei libri *de Orbium Cœlestium revolutionibus*, contenendo tutta l'Astronomia, esposta all'esempio di Tolomeo, in un metodo geometrico. Noi abbiamo di già osservato, che egli lo cominciò nel 1507: lo finì nel 1530. e cinque anni dopo lo ripose e l'accrebbe. Egli morì di dissenteria e di paralisia sul lato destro, nell'anno 1543. Vedi l'ordine e la disposizione de' Corpi Celesti, come è da lui esposta, paragonata con que' degli altri sistemi, sotto la voce SISTEMA.

COPERNICO, è il nome di un istromento Astronomico, inventato dal Signor Whiston, per la calcolazione ed esibizione dell'Ecclissi e del movimento de' pianeti primarj e secondarj: egli fu così dal suo inventore chiamato, per essere stato fatto sul sistema *Copernicano* o come rappresentando i corpi celesti con molta proprietà.

E questo composto di molti circoli di legno concentrici, su' quali sono inscritti i numeri, trasferiti in essi, dalle tavole Astronomiche. Per le varie disposizioni di questi circoli, che son fatti in modo, che scorrono uno dentro l'altro, si sciogliono le questioni, e così si evitano le lunghe calcolazioni; e la fatica di molte ore, è ristretta a pochi minuti.

In quanto alla esibizione dell'Ecclissi, vi è un apparato particolare, consistendo di un globo terrestre, disposto in maniera, che essendo questo voltato intorno al suo asse, i raggi del Sole o di una candela projettano per un vetro piano, segnato ne' circoli concentrici, ove si esprimono le dita degli Ecclissi, e così è il sentiero dell'Ecclisse col suo grado o quantità in ogni grado di esso, esattamente ed accuratamente rappresentato.

L'Istromento non è molto comune: una particolar descrizione di esso sarebbe superflua: poichè l' Autore ha scritto un libro espressamente per dichiararlo.

COPIA, in un senso legale, è un trascritto di una scrittura o istrumento, fatto per l'uso e sodisfazione di alcuna delle parti, concernente o in ordine a presentare la memoria di esso. Si dice la *copia è presa dall' originale*, *concorda col suo originale* &c. Degli Antichi documenti, pochi di loro sussistono, altrimente che in copie.

COPIA, è ancora usata per un' imitazione di qualche opera originale, particolarmente pittura, disegno o figura &c. Vedi ORIGINALE.

COPIA tra gli Stampatori, dinota il manoscritto o l' originale di un libro, dato a stampare: in questo senso si dice il *torchio sta a spasso, per mancanza di copia*, *la copia del tale Autore è buona*, cioè bella, leggibile, ordinata &c., e *quella* di quell'altro è cattiva.

Nel linguaggio de' Libral, una buona *copia* fa che il libro sia vendibile: spogliare la *copia*, è

fare

fare un computo del numero delle foglie, che il manoſcritto farà in iſtampa.

Tenente per COPIA *di Regiſtro di Corte*. Vedi TENENTE.

COPIA *libelli deliberanda*, è un ordine, che ſi ſpediſce in Inghilterra, in caſo, dove uno non può dar la copia del libello, nelle mani del Giudice Eccleſiaſtico. Vedi COPIA.

COPIATO, ſotto l'Impero Occidentale, era un beccamorto. Ne'primi Secoli della Chieſa vi erano de'Chierici deſtinati a queſto impiego. Nell' anno 359, Coſtantino fece una legge a favore de' Sacerdoti *copiati*, cioè di coloro, che avevano la cura di ſepellire i morti, colla quale eſentava loro dalle contribuzioni luſtrali, che tutti gli altri fatigatori pagavano.

Sotto di lui cominciarano a chiamarſi la prima volta *copiati*, vale a dire Chierici, deſtinati a fatighe corporali da κοπτω di κοπτω *ſcindo, cædo, ferio* taglio, batto &c. Prima di queſto tempo furono chiamati *decani* o *letticarj*, forſe perchè eran diviſi in decadi, ognuna delle quali portava una bara o lettica, per portare i corpi de' defonti. Vedi DECANO e LETTICARIO.

Il loro luogo tra Cherici era vicino nell'ordine, avanti i cantori.

COPINA, è una miſura Franceſe di coſe liquide, che contiene mezza pinta. Vedi MISURA.

La COPINA di Parigi, è quaſi eguale alla Pinta Ingleſe. Una *Copina* di acqua comune è in Parigi una libra. Vedi PINTA.

COPIVI, CAPIVI, COPPAIVE o CUPAIVE, è un balſamo, che ſcorre coll'inciſione, fatta in un albero del Braſile, del quale non ſi ha notizia, se non dagli ultimi Scrittori, almeno non ſotto queſto nome. Vedi BALSAMO.

E' queſto di una conſiſtenza più dura di quella del comun terebinto, ma molto più fragante e detersiva. Egli è eſtremamente vivo nel paſſar per orina, e purifica ſommamente i ſuoi paſsaggi, per lo che è molto ſtimato nelle gonorree, nelle debbolezze ſeminali, nelle oſtruzioni, ne' fluſſi bianchi e nelle ulcerazioni di quelle parti: è parimente un potente balſamico, e buono in molte indiſpoſizioni del petto, ſpecialmente de' catarri, delle toſſi pungenti, ſputo di ſangue &c.; nelle diſſenterie e nelle diarree di lunga continuazione, dove la viſcoſità, che attacca gl'inteſtini è dall'acrimonia degli umori diſſeccata: egli è di gran ſervigio in ſupplire il loro luogo colla ſua qualità balſamica: ſi miſchia queſto fortemente col bianco dell'uovo. I Giudei se ne ſervono per la Circonciſione. Vedi CIRCONCISIONE.

COPPA. Vedi CRATERA TAZZA &c.

COPPAIVE. Vedi COPIVI.

COPPAROSA, è un minerale, formato nelle mine di rame, e che propriamente è una ſpecie di vitriuolo. Vedi VITRIUOLO.

Il *Copparoſa* ſi purifica e ſi prepara nella ſteſſa maniera, che l'allume e 'l ſalpietra, con paſſarlo per varj liſcivj, finchè ſi riduca interamente a criſtallizzare. Vedi SALE.

Alcuni vogliono, che il *Copparoſa*, ſia il calcite degli Antichi. Vedi CALCITE.

Ma la più comune opinione, è di eſſer queſto piuttoſto il calcanto o il vitriuolo. Vedi CALCANTO.

Vi è il *Copparoſa* d'Inghilterra, di Piſa, di Germania, di Cipro, d'Ungheria e d'Italia, il quale ſolamente differiſce dagli altri nel colore, e nell'abbondanza e perfezione; eſſendo in ogni altra coſa lo ſteſſo minerale.

COPPAROSA *bianco*, è il *copparoſa* di Germania calcinato, meſſo in acqua, indi feltrato e ridotto a ſale, del quale, ſecondo ſi congola, ſi formano de' pani di 40. o 50. libre l'uno: tali ſono quegli portati da Goslar in Saſſonia. Queſto *Copparoſa* Saſſone, prima, che ſi biancheggia, è di un color verde oſcuro, chiaro e traſparente il *copparoſa* Ingleſe, è di un verde chiaro; quello di Ungheria, è celeſte, e ſi taglia in pezzi, ſimili alle punte de' diamanti. Quello di Piſa e d'Italia è parimente verde; e finalmente tanto traſparente, quanto il vetro.

Il COPPAROSA è di conſiderabile uſo in molte preparazioni: i Cappellai l'uſano ancora nelle loro tinte; e queſto e la galla, ſono gl'ingredienti, che compongono l'inchioſtro da ſcrivere. Vedi INCHIOSTRO, TINGERE &c.

Il COPPAROSA ordinario Ingleſe, ſi fa di una ſpecie di pietra, ritrovata nelle ſponde del mare in Eſſex, nella Proviocia di Hamp, ed ancora verſo le parti Occidentali, ordinariamente chiamato *pietra d'oro*, dal ſuo colore: Queſta abbonda molto di ferro.

Per preparare il *copparoſa* da queſte pietre, ſi eſpongono all'aria in letti ſopra la terra, ove ricevono le ruggiade e le pioggie, che da tempo in tempo diſciogliono e rompono le pietre: il liquore, che ſcorre, ſi mette dentro i bollitoi, ne' quali prima ſi mette del ferro vecchio, che nel bollire ſi diſcioglie. Quando è terminato di bollire, il liquore ſi verſa ne' raffreddatoi, dove aſſume la figura del criſtallo. L'operazioni di farlo in Deptford ſon note a tutti; molti Chimici lo diſciogliono e lo riuniſcono di nuovo col ſale comune di acciajo.

COPPELLA, è un vaſo, uſato da raffinatori e da' Saggiatori per fare il ſaggio e purificare i metalli, altrimente chiamata pietra paragona. Vedi RAFFINARE.

La COPPELLA *del ſaggio*, è un vaſo piccolo piano, fatto di cenere di vite, e di oſſa di piedi di agnelli, calcinati e liſciviati, per ſeparare i ſali, che altrimente lo farebbero ſchiantare. Nel fondo del vaſo vi è una piccola cavità, ripiena di una ſpecie di vernice bianca, compoſta di corno di cervo, o oſſi di pica, calcinati e ſlavati in acqua. L'uſo di queſto liquore ſi è, acciocchè l'oro e l'argento da farſi il ſaggio, poſſa più convenientemente verſarſi, ed il groſſo del ſaggio poſſa ſeparaſi più facilmente. Vedi SAGGIO.

Notate: Benchè i metalli poſſono ſperimentarſi in altra guiſa, che col coppellare, e benchè la pietra paragona, il bulino &c. ſiano di qual-

che uso agli Orefici, per giudicare della loro purità; pure senza la *coppella*, è difficile, per non dire impossibile, a conoscere il loro preciso grado di purità.

La COPPELLA de' raffinatori, è un gran vaso di pietra di raglio, ingessato di dentro con una specie di gesso, fatto di cenere ben lisciviata, purificata, secca, battuta e crivellata.

In questa specie di *Coppella*, essi purificano il loro oro ed argento, con aggiungervi il piombo e con esporre il tutto a fuoco violente. Vedi RAFFINARE.

COPPETTA, *Cucurbitula*, in Chirurgia, è un vaso di vetro, applicato a certe parti del corpo, per tirare il sangue ed altri umori, dal di dentro al di fuori, per indi discaricarli per varie incisioni, fatte collo scarificatore. Vedi GETTAR *le Coppette*.

Il vaso è di varia dimensione: alle volte in vece del vetro, si fa di legno, di corno, di ottone, di argento &c.

Quando si debbono gettar le *coppette* col fuoco, il vaso si riscalda colle candele, co' ceri, alla lampa o simile, ed in questo stato si applica alla parte: essendo l'aria, con questo mezzo, rarefatta nella sua cavità, e portata quasi alla condizione del vacuo; quella parte del corpo, cuverta con essa, diventando men pressa dall'aria, di tutto il rimanente, i suoi succhi son costretti venir su nella cute e ad elevare un tumore nella cavità del vaso, dove applicandovisi lo scarificatore, col quale si fanno dieci o dodici incisioni, ne nasce una piena evacuazione.

Per gettar le *coppette* senza il fuoco, il vaso si dispone con un collo di ottone, al quale applicandovisi la siringa, si produce una rarefazione, coll'operazione, che si fa avanti e dietro, e tutto l'altro fassi come si è detto di sopra. Vedi SIRINGA.

COPTA o COPTICA, è la lingua de' *Copti*. Vedi LINGUAGGIO.

Questo è l'antico linguaggio degli Egizziani, mischiato molto col Greco; i caratteri co' quali è scritto, son tutti Greci.

Il P. Chircherio è il primo, che ha pubblicata la Grammatica e 'l Vocabolario della lingua *Coptica*, non vi è libro, che si sappia scritto in *Copto*, salvochè le traduzioni delle Scritture, o degli Offici Ecclesiastici, o di altre cose, che han riguardo ad essi, come Dizionarj &c. Vedi BIBBIA.

L'antico *Coptico* non si ritrova più, se non ne' libri: il linguaggio presentemente usato per quei Paesi, è Arabo: l'antico *Coptico*, che il Chircherio sostiene essere una Madre lingua ed indipendente da tutte le altre, è stato molto alterato da' Greci, poichè oltre di aver tratti tutti i suoi caratteri da' Greci, con pochissima variazione un gran numero delle voci son pure greche. Il Vossio per verità afferma, che non vi fu linguaggio *Coptico*, fin al tempo, che l'Egitto divenne soggetto agli Arabi.

Il linguaggio, secondo la sua opinione, è una mistura di Greco e di Arabo: molti nomi del quale non furono nel Mondo, fintanto che gli Arabi non divennero padroni del Paese.

Ma ciò non pruova niente, come osserva il Signor Simone, eccettochè quello, che anticamente chiamavasi linguaggio Egiziano, è fu dopo chiamato dagli Arabi *Coptico*, per corruzion di parlare. Egli è vero, che vi sono nel *Coptico* delle voci Arabe; ma neppure questo pruova affatto, che vi era un linguaggio, prima di questo tempo o *Coptico* o Egiziano. Pietro della Valle osserva, che i *Copti* hanno interamente perduta la loro lingua antica; che presentemente non più s'intende fra loro: che non hanno esistente tra loro, se non qualche libro Sacro, e che tuttavia si dice in *Copto* la Massa: *Solo hanno in essa alcuni libri Sacri, dicendo ancora la Messa in quella lingua*.

Tutti i loro libri sono stati tradotti in Arabo, che è la loro lingua volgare, e questa ha dato l'occasione alla perdita degli originali: si aggiunge, ch' essi recitano l'Epistole e gli Evangeli due volte nella Messa, una volta in Arabo ed un altra in *Coptico*; in effetto se noi crediamo il P. Vansleb, i *Copti* dicono la Messa in Arabo, e tutte l'Epistole e gli Evangeli, che recitano, sono in Arabo ed in *Coptico*: *La Messa celebrano in lingua Arabica, eccetto l' Evangelio ed alcune altre cose, che sogliono leggere nella lingua Copta ed Araba*.

Bibblia COPTA. Vedi BIBBLIA.

COPTI * COPTI, è un nome nome dato a' Cristiani di Egitto, che sono della setta de' Giacobiti.

* *I Critici non convengono affatto intorno alla origine ed ortografia della voce: Alcuni la scrivono* Gophti, *altri* Cophtites, Cophtites, Copti, *&c. Scaligero deriva il nome da* Coptos *una antica e celebre Città di Egitto, Metropoli della Tebaide. Il Chircherio rifiuta questa opinione, e sostiene, che la voce originalmente significa* tagliato e circonciso; *e che fu data a questo Popolo da' Maomettani, per maniera di rimprovero, in riguardo della loro pratica di circoncidere: ma il P. Sollier, altro Gesuita, riprova questa opinione. Scaligero dopo mutò la sua opinione, e derivò la voce da* AIΓΥΠΤΟΣ, *antico nome di Egitto, con levarne la prima sillaba; ma questa opinione ancora fu messa in dubbio dal P. Sollier. Giovanni di Leone ed altri dicono, che gli Egiziani chiamavano anticamente la loro Patria* Elchibth o Cibth, *da* Cibth *loro primo Re, donde è venuto il Cophtite &c. Altri dicono da* Cobtim *secondo Re di Egitto. Il Wansleb deriva la voce* Copht *da* Copth, *figliuolo di Misraim nipote di Noè. Tutte queste etimologie son rigettate dal P. Sollier, per ragione che se fussero vere, dovrebbero tutti gli Egiziani chiamarsi* Copti; *in luogo per verità che niun altro, fuori de' Cristiani: e tra questi i soli Giacobiti ne portano il nome, non essendo i Melchiti compresi*.

ſi ſotto di eſſi ; quindi egli ſtima derivarla voce del nome Giacobita, *con levarne la prima ſillaba , donde* Cobita Cobta *e* Cophta.

I *Copti* hanno un Patriarca, che riſiede al Cairo, ma prende il titolo d'Aleſſandria. Egli non ha Arcivescovo ſotto di lui, e ſolo undeci o dodici Veſcovi : il rimanente del Clero ſia ſecolare o regolare è compoſto degli Ordini di S. Antonio , di S. Paolo, e di S. Macario ; e queſti hanno ognuno i loro Monaſterj.

Oltre l'ordine de' Sacerdoti, Diaconi e Suddiaconi , i *Copti* hanno ſimilmente gli Archimandriti, la cui dignità conferiſcono con tutte le orazioni e cerimonie di una ſtretta ordinazione.

Fa queſto una conſiderabile differenza tra Sacerdoti; ed oltre il grado ed autorità, che dà loro, in riguardo a' Religioſi, comprende il grado e funzioni degli Arcipreti; ma per un coſtume di 600. anni, ſe un Prete è eletto Veſcovo, e non è già Archimandrita, ſe li dee conferir queſta dignità, prima della Veſcovale Ordinazione. Vedi ARCHIMANDRITA.

La ſeconda perſona tral Clero, dopo il Patriarca, è il titolar Patriarca di Gieruſalemme ; il quale riſiede ancora nel Cairo, per ragione de' pochi *copti*, che vi ſono in Gieruſalemme ; egli è in effetto poco più del Veſcovo del Cairo . Egli va ſolamente a Gieruſalemme ogni Paſqua, e viſita certi altri luoghi nella Paleſtina, vicino l'Egitto , che è propria ſua giuriſdizione. A lui appartiene il governo della Chieſa Coptica, durando la vacanza della Sede Patriarcale.

Per eſſere eletto Patriarca, è neceſſario che la perſona ſia vivuta tutta la ſua vita in continenza; ed anche che ſia vergine : Coſtui conferiſce i Veſcovati. Per eſſere eletto Veſcovo, dee la perſona eſſer celibe, o ſe egli è ſtato maritato , non lo debbe eſſere ſtato più di una volta.

I Sacerdoti ed i Miniſtri inferiori poſſono maritarſi prima dell'Ordinazione, ma non ſono a ciò obbligati, come penſa, con errore, il Ludolfo. Hanno una infinità di Diaconi e conferiſcono la dignità frequentemente su' fanciulli. Non vi è grado tralla gente più baſſa, che non comincia dagli Eccleſiaſtici , donde naſce quella eccediva ignoranza, trovata fra loro; e pure il riſpetto de' laici, verſo il Clero, è molto ſtraordinario.

Il loro officio è più lungo dell' Officio Romano, e non ſi cambia in ogni coſa : eſſi hanno tre Liturgie, che variano, ſecondo l'occaſione.

La vita monaſtica è in grande ſtima tra' *Copti*: per eſſervi ammeſſo, vi ſi richiede il conſenſo del Veſcovo. I *Copti* Religioſi fanno voto di perpetua caſtità : rinunciano al mondo e vivono con grande auſterità ne' deſerti: ſono obbligati dormire veſtiti e cinti ſopra uno ſtrame, buttaro a terra ; e proſtrarſi ogni ſera 150 volte colla faccia e col peto ſulla terra: ſono tutti uomini e donne della feccia del Popolo e vivono di limoſina . I Monaſterj di monache, ſono propriamente ſpedali, e poche altre vi entrano, oltre di vedove ridotte alla miſeria.

Il P. Roderico riduce gli errori e le opinioni de' *copti*, a' ſeguenti articoli: 1° che eſſi ripudiano le loro mogli e ſpoſano delle altre , in tempo che la prima vive. 2° che hanno ſette Sagramenti, cioè Batteſimo, Eucariſtia, Confirmazione, Ordinazione, Fede, Digiuno ed Orazione : 3° che niegono, che lo Spirito Santo procede dal Figliuolo . 4° che ammettono ſolamente tre Concilj Ecumenici, quello di Nicea , di Coſtantinopoli e di Efeſo . 5° che ammettono ſolamente una Natura, una Volontà ed una Operazione in Geſucriſto , dopo l'Unione della Umanità colla Divinità . Inquanto agli errori nella diſciplina, poſſono ridurſi: 1° alla pratica di circoncidere i loro fanciulli, avanti il Batteſimo , che ha avuto principio tra loro dal duodecimo ſecolo. 2° all'ordinare i Diaconi ne' cinque anni della loro età. 3° nel permettere il Matrimonio nel ſecondo grado. 4° nel loro proibire il mangiar ſangue, alle quali aggiungono la loro credenza al Batteſimo col fuoco, che eſſi conferiſcono, con applicare un ferro tovente alla loro fronte o alle guance.

Altri palliano queſti errori, e dimoſtrano , che molti ſono piuttoſto abuſi di perſone particolari, che dottrine della Setta: l'eſempio par che ne ſia la loro poligamia, il mangiar del ſangue, il maritarſi nel ſecondo grado, e 'l Batteſimo col fuoco. Inquanto alla circoncisione, non è praticata come cerimonia di Religione ; nè come qualche ordinazione Divina , ma ſemplicemente come una coſtumanza, che deriva dagli Imaeliti, e che forſe può aver avuta la ſua origine sul riguardo della ſalute e della decenza di quei Paeſi caldi. Vedi CIRCONCISIONE.

I COPTI in diverſe volte han fatte varie riunioni co' Latini , ma ſempre in apparenza ſolamente, e ſotto qualche neceſſità de' loro affari. Nel tempo di Papa Paolo IV. fu inviato in Roma un Siro dal Patriarca di Aleſſandria con lettere al Papa, nelle quali ricoooſceva la ſua autorità, deſiderando una perſona , che poteſſe eſſere ſpedita in Aleſſandria, per poter trattare la riunione della ſua Chieſa con quella di Roma ; in conſeguenza di che, Pio IV. Succeſſore di Paolo , ſcelſe il P. Roderico Geſuita, che ſpedì nel 1561. in qualità di Nunzio Apoſtolico.

Ma il Geſuita nella conferenza co' due Copti, depurati per queſto diſegno dal Patriarca, ſeppe, che i titoli de' Padre, di Paſtore de' Paſtori, e di Maeſtro di tutte le Chieſe, che 'l Patriarca aſſumeva ſopra del Papa nelle ſue lettere , erano materie di civiltà e di complimento, e che in queſta maniera il Patriarca uſava ſcrivere a' ſuoi amici : ſi aggiungeva , che dopo il Concilio di Calcedonia, e dopo lo ſtabilimento de' varj Patriarchi indipendenti uno dall'altro , ognuno era Capo e Maeſtro della ſua propria Chieſa . Queſta fu la riſpoſta, che 'l Patriarca diede al Papa, dopo aver ricevuta una ſomma di danajo, rimeſſali da Roma per le mani del Conſole di Venezia.

COPULA, in Logica , è un verbo , che uni-

ſce ogni due termini o propoſizioni o affirmative o negative, come *la roſa è dolce*; dove *è*, è la *copula*.

COPULA. Vedi COITO, CONGRESSO e CONSUMAZIONE.

COPULATIVE *propoſizioni*, ſono quelle, che includono varj ſoggetti o molti attributi, uniti inſieme, per una congiunzione affirmativa o negativa. Vedi CONGIUNZIONE e PROPOSIZIONE.

Così *verb. gr.* La potenza e le ricchezze non rendono un uomo felice, dove *e* è la congiunzione, che accoppia *la potenza* e *le ricchezze*.

Congiunzione COPULATIVA. Vedi CONGIUNZIONE.

COPY-*Hold*. Vedi TENUTA *per copia*.

COPY-*Holder*. Vedi TENUTARIO *per Copia*.

COQ. *ad Med. Conſumpt.*, è una abbreviazione tra Medici, che ſignifica doverſi cuocere la coſa, fino alla metà della ſua conſumazione. *Coq. in S. Q. Aq.* ſignifica, bollirſi in una ſufficiente quantità di acqua.

COR *Caroli*, in Aſtronomia, è una ſtella extra coſtellata nell'Emisfero Settentrionale, ſituata tralla Coma di Berenice e l'Orſa Maggiore, così chiamata dal Dottor Halley, in onore del Re Carlo. Vedi STELLA e COSTELLAZIONE.

COR *hydræ*, è una ſtella della ſeconda grandezza nel cuore della coſtellazione hydra, la duodecima nell'ordine del Catalogo di Tolomeo, l'undecima del Ticonico e la venteſimaquinta del Catalogo Brittanico. Vedi STELLA. La ſua longitudine è 22.° 57' 59" la ſua latitudine 22.° 24' 32" meridionali. Vedi IDRA.

COR *leonis* o *regulus*, è una ſtella fiſſa della prima grandezza, della coſtellazione *leone*.

CORACOBRACHIALE, è un muſcolo, che naſce dal proceſſo coracoide della ſcapola, con un principio tendinoſo; e paſſando per ſopra l'articolazione dell'omero, è inſerito nel mezzo e nella parte interna di quell'oſso; che col deltoide e ſopraſpinato, alza il braccio in su, ma ſolamente in una parte obliquamente eſteriore. Vedi *Tav. di Anat.* (*Miol.*) *fig.* 1. *n.* 23.

CORACOIDE *, in Anatomia, è un proceſſo piccolo aguzzo della ſcapola, così chiamato, dalla ſua raſſomiglianza al becco del Corvo. Vedi *Tav. di Anat.* (*Oſteol.*) *fig.* 3. *n.* 5. 5. Vedi ancora PROCESSO e SCAPOLA.

* *La voce viene dal Greco* κορακ, κορακος Corvus *ed* ειδος, imago.

Il CORACOIDE, è ſituato nella parte ſuperiore del collo, e projetta ſul capo dell'oſso del braccio, egli ſerve a fortificare l'articolazione delle ſpalle e dare l'origine a uno de' muſcoli del braccio.

CORACOIOIDEO *, in Anatomia, è un muſcolo, che ha l'origine dal proceſſo *Coracoide* dell'omoplato; o piuttoſto ſecondo il Keil dall'orlo ſuperiore della ſcapola vicino il ſuo collo, donde aſcendendo obliquamente ſotto il maſtoideo, è inſerito nell'oſso joideo; che lo ſerve a tirare obliquamente in giù. Vedi *Tav. di Anat.* (*Miol.*) *fig.* 2 *l. o fig.* 1. *n.* 27. Vedi JOIDEO.

* *La voce è formata da* Choracoides, *e* hyoides, *le due parti*.

Egli è chiamato ancora *digaſtrico*, per avere due bellichi nelle ſue due eſtremità, ed un tendine nel mezzo, per dar luogo al paſſaggio dell'arteria carotide ed interiore jugulare. Vedi DIGASTRICO.

CORALLINA, è una pianta, che ſi ritrova attaccata agli ſcogli, ed attaccata ancora al corallo: ella non ha ſtelo, ma i ſuoi tami ſorgono immediatamente dalla radice: il ſuo uſo in Medicina non è molto conſiderabile; e nientedimeno ſi ſuppone di qualche effetto, per diſtruggere i vermi ne' fanciulli, quando la prendono in polvere; ed è uſata per un ornamento all'opere di ſcogli. La migliore è verdiccia; la cattiva è di color di cenere, e la roſſa non è molto amara.

CORALLINUM *arcanum*. Vedi ARCANO.

CORALLO, nella Storia Naturale, è una produzione del mare, ordinariamente annoverata tralle piante marine *. Vedi PIANTA.

* *La natura del* corallo *dee neceſſariamente eſſer molto difficile a determinarſi; poichè gli Antichi, ſenza eſitazione la prendevano per una pietra, e molti de' Moderni la tengono per vegetabile; ed ultimamente il Signor Reaumur ſoſtenne, che era parte pianta e parte pietra; nello ſteſſo tempo, che un' altro curioſo ed abile Naturaliſta, che molto ha ſtudiato ſulle produzioni del mare, quaſi l'annovera fral numero degli animali; imaginandola opera di certi inſetti marini*. Vedi la Storia dell'Accademia Reale delle Scienze dell'anno 1727. *pag.* 50. *nem. pag.* 378.

Queſta opinione, è preſentemente sì bene ſtabilita, che ſembra eſcludere quaſi ogni altro ſentimento. Il P. Chircherio ne ſuppone di eſſo intere foreſte nel fondo del mare; ed il Signor Tournefort abile Botanico ſoſtiene, ch' egli ſia evidentemente moltiplicato da' ſemi, benchè non ſi ſappia nè il ſuo fiore, nè il ſuo ſeme. Comunque ſi voglia, il Conte di Marſigli ha diſcoverte alcune parti in eſſo, che par che ſervino al diſegno del ſeme e de' fiori. Vedi SEME &c.

Il CORALLO, adunque, eſſendo ſtabilito per pianta, egli ha in queſta qualità delle radici, colle quali ſi attacca a' ſcogli, ſopra i quali creſce. Queſte radici ſon coverte con una corteccia, circondata di ſtretti pori ſtellari, che l'attraverſano da capo a piedi. Sulle radici vi è la parte lignea della pianta, se noi poſſiamo così chiamare una ſoſtanza, che par che piuttoſto raſſomiglia alla pietra, che al legno. Egli è diviſo in rami ſimili ad ogni altra pianta, avendo in eſſa de' bianchi raggi, che par che raſſomiglino ad una ſpecie di fibbre. Gli eſtremi della pianta ſono molli e circondati da piccole bolle, ordinariamente diviſe in ſei cellule, piene di un' umore in qualche maniera ſimile al latte, graſſo, acre ed aſtringente; finalmente non gli manca nulla per coſtituire un albero reale; eſſendo ſtimate queſte bolle una ſpecie di baccelli o capſule, che contengono i ſemi del *corallo*. Si dice parimente, che

in

in qualunque luogo, ed in qualfivoglia materia, che queſto ſucco ſi ſparga, porta con eſſo la fecondità, e produce la pianta del *corallo*. Quindi è, che ne' gabinetti de' Curioſi ne troviamo alcuni ſopra pelle di uomini morti, ſopra pezzi di ſtoviglie, ed altre ſpecie di corpi ſoliti, che la ſorte e l'opera del mare ha gettati in alcune delle foreſte del P. Chircherio.

Il Signor Conte di Marſigli, oſſerva, che il *corallo* naſce principalmente nelle grotte, la bocca delle quali o l'apertura ſia verſo mezzo giorno, e la loro volta o arco concavo molto parallelo alla ſuperficie della terra. In quanto alla ſua naſcita è neceſſario, che 'l mare ſia quieto, come uno ſtagno. Egli vegeta per camino contrario all'altre piante, uncndo il piede alla cima della grotta e ſpargendo in giù i ſuoi rami. Il piede prende l'eſatta forma del ſolido, dove egli naſce, ed anche lo copriſce, ſimile ad una lamina, per una determinata eſtenſione, riputata dal Sig. De Marſigli una pruova, che la ſua ſoſtanza era originalmente fluida: e quel che ne confirma l'opinione, è, che la ſteſſa ſoſtanza ſi attacca alla parte interiore dello ſcoglio, che non potrebbe entrare, ſe non in forma di un fluido.

Dopo una minuta eſamina delle varie parti del *corallo*, ne raccoglie il Sig. De Marſigli, che tutto il ſuo organiſmo in riguardo alla vegetazione, conſiſte nella ſua corteccia; che i tubi di queſta corteccia feltrano un ſucco, che riempie le cellule e corre pe' canali di tutte l'eſtremità de' rami *; e che queſto ſucco eſſendo pietrificato nelle cellule, che circondano la ſoſtanza *corallina*, ed in quelle dell' eſtremità de' rami, la cui ſoſtanza non è ancora formata, fa che la pianta creſca in altezza e grandezza.

* *Riputavaſi un paradoſſo nel* 1710 *l' aſſerire, che che tutto ciò che ſembrava organico nel* corallo *in riguardo alla vegetazione, conſiſteva nella ſua corteccia, e nella ſuperficie della ſoſtanza propria* corallina, *immediatamente coverta da queſta corteccia; ma il Sig. De Reaumur ha ultimamente adottata e fortificata queſta opinione: egli prende per la pianta, la corteccia groſſolana viſibile del* corallo, *che è molto diverſa da quella, che noi propriamente chiamiamo* corallo, *ed ancora un altra molto più fina corteccia, che l'occhio non diſtingue dalla propria ſoſtanza corallina coverta da eſſa; e tutto il rimanente, cioè quaſi l'intera ſoſtanza corallina, egli la prende per una ſemplice pietra, ſenz'alcuna organizzazione. Vi ſono molte piante, che non poſſono creſcere ſenza eſſer ſoſtenute, e queſta è ſotto la medeſima neceſſità. Ma in luogo che le altre vanno in cerca de' ſoſtegni e ſi abbattono co' corpi ſtranieri già formati; il* corallo *forma da ſe ſteſſo un ſoſtegno e s' inveſte della ſua propia ſoſtanza.* Storia dell' Accad. Reale delle ſcienze dell'anno 1727. *pag.* 51.

Gli Antichi credevano, che il *corallo* era molle, meotre giacea ſotto le acque, e che diveniva ſol tanto duro e ſolido coll'impreſſione dell'aria. Ma l'eſperienza ha dettato il contratio a' Moderni, i quali ſanno, che vi è maggiore imaginazione, che verità nel nome *gorgonium*, col quale moſtrano, che 'l capo di Meduſa non converte gli oggetti in pietra, più ſicuramente che 'l *corallo* non divenghi pietrificato ſubito, che appare all'aria.

Vi ſono propriamente tre ſpecie di *corallo*, roſſo, bianco, e negro. Il bianco è il più raro e 'l più ſtimato: il roſſo però è quello più uſato in Medicina. E' neceſſario ſcieglierlo maſſiccio, liſcio e limpido, di un bel color roſſo, nè coverto di alcuna materia tartarea.

Vi è una ſpecie di *corallo* bianco, tutto pieno di buchi ed un *corallo* negro, chiamato *antipates*, che appare di natura diverſa dagli altri; ma queſti non ſono di alcun uſo. I Chimici tirano una tintura magiſteriale dal ſale e dal *corallo*.

Il *corallo* dà il titolo ad una compoſizione officinale, chiamata *ſciroppo di corallo*, preſcritta alle volte da' Medici, come ſi preſcrive ſimilmente la polvere di *corallo*, ſottilmente peſtata, e dopo levigata ſopra un marmo, e ridotta in una propria forma. Ma vi ſono poche Medicine, eccetto quelle che ſi ritrovano colle perle, nelle quali ſi fa uſo di eſſo: co' mezzi della ſua eccceſſiva durezza, ſi crede prendere molto della pietra levigante.

Le virtù attribuite al *corallo* ed alle ſue preparazioni ſono, l'eſſer cardiaco, e perciò di uſo nelle diarree e ne'gran fluſſi de'meſtrui o evacuazioni: di giovamento nel fluſſo bianco, e per impedire l'aborto; oltre del ſuo uſo comune, come la polvere teſtacea nelle malattie de'fanciulli. Vedi *Malattia de'* Fanciulli.

Alcuoi ancora attribuiſcono al *corallo* l' immediato riſtagnamento del ſangue; la ſicurezza delle caſe ne'fulmini, il caceiar via gli ſpiriti maligni e'l promuovere la dentazione. Si aggiunge che'l *corallo* ſembra più roſſo, portato da un uomo, che da una donna: che diventa più pallido e più livido, allorchè ſi porta da un infermo; e che le mutazioni della pianta corriſpondono a quelle delle malattie; ma in quanto a queſte ed a molte altre fantaſie della ſteſſa ſpecie, *credat Judæus Apella*.

Il ſuo principal uſo a noi noto, è nelle corone, ne' paternoſtri, ed in altre galanterie.

Peſca del Corallo, il tempo di peſcare il *corallo* è da Aprile a Luglio; i luoghi ſono il golfo Perſiano, il Mar Roſſo, le coſte di Africa verſo il baſtione di Francia, l'Iſole di Majorica e di Corſica, e le coſte di Provenza e di Catalogna.

Il metodo di peſcare, è quaſi lo ſteſſo in tutti i luoghi: Quello uſato nel baſtione di Francia, dove vi è una peſchiera, ſtabilita ſotto la direzione di una compagnia in Marſeglia (Vedi Compagnia) è come ſegue.

Sette o otto uomini vanno in un barchello, comandato dal Padrone o proprietario: il lanciatore getta la ſua rete (ſe noi poſſiamo così chiamar la machina, che egli uſa per tirare il *corallo* dal fondo del mare), ed altri ſei governano il barchello.

La rete è compoſta di due legni, meſſi a traverſo

ſo con un peſo di piombo per premerla in giù: a' legni è attaccata una gran quantità di canape lentamente avvolto intorno, nel quale miſchiano alcune forti reti.

La machina ſi manda giù al mare, e quando il *corallo* è fortemente bene impacciato nel canape, e nelle reti, ſi tira ſu colla fune, che ſi ritira, ſecondo la profondità, e che alle volte vi vogliono una mezza dozzina di battelli a tirarla. Se la fune ſi ſpezza, i peſcatori ſono in gran periglio di naufragare.

Prima che il peſcatore ſi avanza, ſi convlene ſul prezzo del *corallo*, che è ordinariamente alla rata di quattro Scillini e ſei danai la libra.

Quando la peſca è sì abbondante, che nella ſtagione aſcende a 25. quintali di coralli per ogni battello, ſi divide in tredici parti: il Padrone di eſſa ne ha quattro, il Sommergitore, due, ed ognuno de' ſei compagni, una; e la decimaterza ſi riſerva per la compagnia &c.

Coralio *artificiale*, ſi fa di cinabro ben battuto, un cannello del quale ſi applica ſu un pezzo di legno ben ſeceo e pulito, prima umettato con calce bianca, indi pulito di nuovo, e poi verniciato, e ſtrofinato di ſopra colla chiara d' uovo.

CORAM *non Judice*, in Legge Ingleſe, è quando una cauſa ſi porta in una Corte, dove i Giudici non hanno giurisdizione. Vedi Giurintzione.

CORAZZA *, è un pezzo di difenſiva armatura, fatta di una lamina di ferro ben martellata; che ſerve a coprire il corpo dal collo alla cintura, dalla parte di avanti e di dietro.

* *Alcuni derivano la voce per corruzione dalla Italiana* Cuore, *perchè copriſce queſta parte: altri dalla Franceſe* Cuir *o dalla Latina* Corium; *cuoio*; *donde* Coriacio, *per ragione, che l'armi difenſive furono originalmente fatte di cuojo.*

La *Corazza* non ebbe uſo, fino all'anno 1300.; quindi i corazzieri ſono Cavalleria, armata di *corazze*.

I Franceſi hanno tuttavia un Regimento di corazzieri; e la maggior parte della Cavalleria Germana è corazziera. Noi troviamo nel Calendario Romano il nome di S. Domenico il *Corazziere*, titolo dato a queſto Santo nell' undecimo ſecolo, per aver egli portato una *corazza* di ferro per penitenza.

CORBE, in Fortificazione, ſono piccoli panieri, circa un piede e mezzo alti, otto pollici larghi nel fondo, e 12 nella cima: che eſſendo pieni di terra, ſono frequentemente meſſi uno ſopra l'altro ſopra il parapetto o in altri luoghi, laſciando certi buchi, per potere far fuoco ſopra l'inimico naſcoſtamente, ſenza eſſer veduto da eſſo.

Corba, in Architettura, è la rappreſentazione del paniere, veduto alle volte ſulle teſte delle Cariatidi. Vedi Cariatidi.

La voce è ancora uſata pel vaſo o tamburo della Colonna Corintia; così chiamato dalla ſua raſſomiglianza ad un paniere, o perchè è formato ſul modello d'un paniere. Vedi Corintio, e Tamburo.

Corba, è ancora uſato in edificio, per un pezzo di legno corto poſto in una muraglia, col ſuo eſtremo uſcito in fuori, ſei o otto pollici, ſecondo l'occaſione, in maniera di un pezzo da ſpalleggiare; la parte di ſotto dell'eſtremo così uſcito in fuora, è alle volte tagliata in forma di verruca; alle volte di una gola roveſcia, ed alle volte di una faſcia, ſecondo la fantaſia del Maeſtro, eſſendo l' angolo ſuperiore piano. Queſte *corbe* ſono ordinariamente collocate per fortezza, immediatamente ſotto i traverſi principali della piattaforma, ed alle volte ſotto gli eſtremi de' travi della camera, nel qual ultimo caſo ſono, come è ordinariamente, poſti un piede o due giù la trave ed hanno un pezzo di legno fermo, ſtretto alla muraglia, dalla *corba* alla trave.

Corba è ancora uſata d'alcuni Architetti per una nicchia per collocarvi ſtatue, figure o imagini.

CORDA *, è un unione di varie fili di canape, uniti ed avvolti inſieme co' mezzi di una ruota. Vedi Fune.

* *La voce viene dal Latino* Chorda, *e queſta dal Greco* χορδη *che propriamente ſignifica un inteſtino o budello, da' quali poſſono farſi le* corde.

Corda o *corde*, in Muſica, dinotano le *corde*, colle vibrazioni delle quali ſi eccita la ſenſazione del ſuono, e per le cui diviſioni ſi determinano i varj gradi del tuono. Vedi Suono e Tuono.

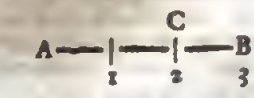
Sono queſte chiamate *corde* dal Greco χορδη, nome che i Medici danno alle budella, perchè le *corde* degl'iſtrumenti muſici ſi fanno ordinariamente di budella, quantunque l'altre ſi fanno di ottone, e di ferro filato, come que' della ſpinetta, dell'arpicordo &c.

Le *corde* di oro filato nell'arpicordo producono un ſuono, quaſi due volte più forte di quelle di ottone. Le *corde* di acciajo producono il ſuono più debole, di quelle di ottone, per eſſere meno gravi e meno duttili.

Il Sig. Perrault oſſerva, che da poco tempo ſi fia inventato il mezzo di mutar le *corde*, per rendere il ſuono più forte, ſenza alterare il tuono: la ſeſta corda della violoncella, e la decima della gran tiorba, ſon compoſte di 50 corde o budella. Vi ſono alcune di eſſe 100. piedi lunghe, avvolte e polite, coll'equiſetum o coda di cavalli.

Per la diviſione delle Corde, *in modo da coſtituire qualche intervallo dato*, le regole ſono come ſieguono. 1° *Per aſſegnare una tal parte della* Corda AB, *in modo che coſtituiſca qualche conſonanza, ver. gr.* una quinta, o qualunque altro intervallo col tutto.

Dividete AB in altretante parti, quante unità ha il maggior numero degli intervalli: *ver. gr.* eſſendo la quinta 2:3, la linea è diviſa in 3. Di queſte prendetene altrettante, quanto è minore il numero,

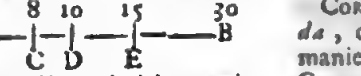


ro, *ver. gr.* 2=AC. Allora AC è la parte ricercata; cioè due linee, le cui lunghezze ſon fra di loro come AB ad AC, fanno la quinta.

Quindi ſe ſi richiede ritrovare varie differenti ſezioni della linea AB, come ſarebbe *ver. gr.* l'ottava, la quinta e terza maggiore. Riducete le ragioni date 1:2, 2:3, e 4:5, ad una fondamentale; che le ſerie diverranno 30:24, 20:15. La fondamentale ſarà 30, e le ſezioni ricercate 24, terza maggiore; 20, la quinta, e 15. l'ottava.

2.° *Per ritrovare varie ſezioni della linea* AB, *che dal meno, gradualmente al tutto conteaghino una ſerie d' intervalli in ogni ordine dato*; o ſia in modo, che l'ultima alla vicina maggiore contenghi una terza maggiore; queſta alla vicina maggiore una quinta; ed al tutto un ottava.

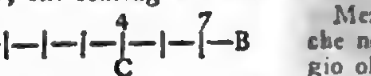
Riducete le tre ragioni 4:5, 2:3, 1:2, ad una ſerie; che così noi avremo 8:10:15:30



Dividete la linea in numero di parti del maggiore eſtremo della ſerie, cioè 30., che avrete le ſezioni ricercate da' punti di diviſione, corriſpondenti a' varj numeri delle ſerie, cioè a' punti C, D, ed E; dimanierachè AC ad AD è una terza, AD ad AE una quinta, ed AE ad AB un ottava.

3.° *Per dividere la linea* AB *in due parti, affinchè contenghino tra di loro qualche intervallo, ver. gr.* una quarta.

Unite inſieme i numeri, che contengono le ragioni dell' intervallo *ver. gr.* 3:4 &c. e la linea in tante parti, quant'è la ſomma *ver. gr.* 7; il punto della diviſione corriſpondente ad ognuno de' numeri dati *ver. gr.* 4 o C, darà la coſa ricercata.



4.° *In quanto alla diviſione armonica delle* Corde. *Per ritrovare due ſezioni di una linea, che ſia col tutto in proporzione armonica, con riguardo alla loro quantità.*

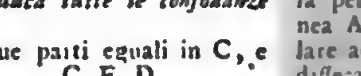
Prendete ogni tre numeri in proporzione armonica, come 3, 4, 6; e dividete tutta la linea in tante parti, quanto è il maggiore di queſti tre numeri *ver. gr.* 6; che ne' punti di diviſione corriſpondente agli altri due numeri, cioè 3, 4 voi avrete le ſezioni ricercate.

5.° *Per ritrovare due ſezioni di una linea, che inſieme col tutto ſieno armoniche, in riguardo alla qualità o tuono.*

Prendete ogni tre numeri, concordi fra di loro, cioè 2, 3 ed 8, e dividete la linea per la maggiore; che i punti di diviſione, corriſpondenti agli altri due, daranno le ſezioni ricercate.

6.° *Per dividere la* Corda AB *in molte ſemplici guiſe, dimaniera chè produca tutte le conſonanze originali.*

Dividete la linea in due parti eguali in C, e ſuddividete la parte CB, in parti eguali in D, e di nuovo la parte CD in due parti eguali



in E. Qui AC ad AB è un ottava; AC ad AB un quinta; AD ad AB una quarta; AC ad AE una terza maggiore; AE ad AD è una terza minore; AE ad EB una ſeſta maggiore; AE ad AB una ſeſta minore. Vedi Monocorda; e vedi ancora Tuono, Conſonanza, Armonia &c.

Corda, è uſata ancora in Muſica, per la nota da toccàrſi o da ſonarſi; nel qual ſenſo è applicabile a tutti gl' intervalli della Muſica. Vedi Conſonanza.

Corda, in Geometria, è una linea retta, che unisce i due eſtremi di un arco. Vedi Arco.

Ovvero è una linea retta, terminata in ogni eſtremo nella circonferenza di un circolo, ſenza paſſare pel centro; e che divide il circolo in due parti eguali, chiamati *ſegamenti*: tal'è la linea AB, *Tav. di Geometr.* (*fig.* 6.) Vedi Segamento.

Corda *di un complimento di un arco*, è la *corda*, che ſuttende il rimanente dell'arco; o in maniera, che rende l'arco un ſemicircolo. Vedi Complimento.

La *Corda*, è perpendicolare alla linea, tratta dal centro del circolo al mezzo dell'arco, come CE; ed ha la ſteſſa diſpoſizione in eſſo, come la *corda* dell'arco l'ha alla freccia; il che ha dato occaſione agli antichi Geometri di chiamar queſta linea *la corda dell' arco*, e l'altra *la ſagitta* o *freccia*; il primo del qual nome è tuttavia continuato, quantunque l'ultimo ſi ſia diſuſato. Quelche gli antichi chiamavano *ſagitta*, ora chiamaſi *linea riverſa*. Vedi Sagitta.

Mezza la *Corda* dell'arco doppio Bo, è quello, che noi chiamiamo *ſeno retto*, e l'eccesſo del raggio oltre la *corda* oE, *il ſeno verſato*. Vedi Seno.

La Corda di un angolo, e la *corda* del ſuo complimento al ſemicircolo, ſono la ſteſſa coſa. La corda di 5. gradi, è ancora la *corda* di 130.

Si dimoſtra in Geometria, che il raggio CE diſſecando la *corda* BA in D, diſſeca ancora l'arco in E, ed è perpendicolare alla *corda* B; e *viceverſa*; ed inoltre, ſe la linea retta NE diſſeca la *corda* AB, ed è perpendicolare ad eſſa; eſſa paſſa pel centro, e diſſeca l'arco AEB e'l circolo ANB.

Quindi noi deriviamo molti utili corollari, come 1.° Per dividere un arco dato AB in due parti eguali: tirate la perpendicolare al mezzo punto D della *corda* AB, che queſta diſſecherà l'arco dato AB.

2.° Per deſcrivere un circolo, che paſſa per ogni tre punti A, B, C (*fig.* 7.). Da A e C deſcrivete gli archi, che interſecano in D ed E, e dancora altri, G ed H, da C e B: tirate le linee DE e GH: che il punto dell' interſezione I ſarà il centro del circolo da deſcriverſi per AB e C.

Dimoſtrazione. Poichè i punti AB e C ſono nella periferia di qualunque circolo; e perciò la linea AC e CB ſono *corde*. Ma E D è perpendicolare ad AC, e GH a BC; EB diſſecca AC, e GH, diſſeca BC; perciò ognuna paſſa pel centro. Or ſiccome DE e GH ſolamente interſecano in I; I ſarà il centro del circolo, che paſſa pe' punti da ti, AC e B. Vedi Centro.

Quin-

Quindi assumendo tre punti nella periferia o arco di qualche circolo, si può ritrovare il centro e l'arco dato compiuto. Quindi ancora se tre punti di una periferia convengono o coincidono co' tre punti di un altra; tutte le periferie cooverranno; e perciò i circoli saranno eguali. Vedi Periferia e Circolo.

Quindi finalmente ogni triangolo può inscriversi in un circolo.

Essendo data la *corda* di un arco AB (*fig.6*) e'l raggio CE: per ritrovar la *corda* del semiarco AE, sottraete dal quadrato del raggio CE, il quadrato della semicorda data AD che il rimanente sarà del quadrato o C; dal quale estraete la radice quadrata = DC. Sottratta questa dal raggio EC, lasciate o E: Aggiuogete i quadrati di AE ed Eo, che la somma sarà il quadrato di AE; donde estratto il rimanente, noi avremo la *corda* del semiarco AE.

Linea di Corde, è una delle linee del settore e della scala piana. Vedi la sua descrizione ed uso, sotto le voci, Settore e Scala Piana.

Corda, in Anatomia, è un piccolo nervo disteso sulla membrana del timpano dell' orecchio. Vedi Timpano.

Gli Anatomici non convengono in quanto all' uso della corda del timpano, alcuni dicono, che serve a variare e modificare il suono del timpano nella stessa maniera, che le *corde* modificano quello del tamburo: altri vogliono, che non sia altro che un ramo del quinto paio. Vedi Orecchio.

✠ Corda *magna*, in Anatomia, è quel tendine grosso, che da'muscoli della polpa della gamba va al calcagno. Vedi Gamba.

CORDEGGIO, in linguaggio marittimo, è usato in generale, per tutti i sarti e corde grosse e piccole, che servono per l'armeggio e per la preparazione de'Vascelli. Vedi Sarto.

Per l'arte di far le Coade. Vedi Funajo.

CORDASSO*, in Medicina, è un male degli intestini, altrimente chiamato *volvulus*, *passione iliaca* e *miserere mei*; quantunque altri lo fanno solamente una spezie di *miserere*. Vedi Miserere, Iliaca &c.

* *La voce viene dal Greco* χορδὴ *budello ed* ἄντο necto *annodo*.

Galeno lo definisce, una tumidezza o inflazione de' piccoli intestini, che fa parerli pieni e stirati come *corde*. Archigenio lo fa una specie di *miserere*, composto di un tumore in certi luoghi degli intestini piccoli, che sonda e cede alla mano, quando è premuto: egli aggiunge che è sommamente pericoloso, ed ordinariamente ammazza fra tre o quattro giorni; purchè non venghi a suppurazione, la quale però non toglie tutto il periglio. Egli è probabile, che il *Cordasso* sia in realtà lo stesso che il *miserere*; Celso ci fa sapere, che a suo tempo erano ambidue una medesima cosa.

CORDEA, in Medicina, è una infiammazione o contrazione del freno, e della parte di sotto della verga, in modo che rende l'erezione penosa. Vedi Erezione.

Questa avviene nelle gonorree, ed è proporzionata al grado del veleno generato, di maniera chè nelle gonorree virulenti, ella è un sintoma ordinariamente molto pericoloso. Vedi Gonorrea.

Ella procede dall'acrimonia della materia, che gira dall' uretra, e che irrita la parte di sotto della verga; conche ella è, per così dire, tirata e tenuta forzosamente in giù nell' erezione, specialmente il suo freno. Quando l'acrimonia è considerabile, alle volte egli da l'origine all' erezioni oltre naturali, chiamato *priapismo*. Vedi Priapismo.

Se la *cordea*, è violente o non si diminuisce, proporzionalmente agli altri sintomi delle gonorree, un emetico di minerale turbito si dà ordinariamente con vantaggio, causando una revulsione dalla parte. Vedi Morbo-gallico.

CORDIALE, *Cardiaco*, in Medicina, è un rimedio confortante o refrigerante, che dà una fortezza ed una allegrezza con mettere in moto gli spiriti, allorchè sun depressi per molto esercizio, per qualche male o simile cagione.

I *Cordiali*, operano in dare una sollevazione e forza alle fibbre; e per alcune delle loro delicate particelle, s'insinuano direttamente ne' tubi picculi, o poi ne' nervi e ne'miouti vasi, ed in tal maniera si mischiano direttamente co' fluidi.

Così alcune delle particelle dello spirito di spigo, allorchè si mischiono col zucchero e si prendono, son disposte a penetrare i nervi del palato direttamente. I liquori spiritosi, come acquavite, acqua di cannella &c. si suppone, che operano ancora immediatamente sul palato; ma specialmente sulla spoglia nervosa dello stomaco, e non per la comune corrente della circolazioone, co'quali mezzi si provano spesso immediati *cordiali*.

Negli svenimenti, allorchè la circolazione del sangue è languida, il sal volatile olioso o lo spirito di corno di cervo, gocciolato in acqua fredda, e bevuto immediatameote, cagiona la contrazione delle fibbrette; l'ultimo per la sua freddezza, e'l primo per la sua penetrazione ne' vasi piccoli; e così istantemente aumentano la circolazione, o altrimente si provono *cordiali*. Nelle composizioni officinali, i quattro fiori *cordiali*, sono la boraggine, la bugloffa, le rose, e le viole: le quattro acque *cordiali* sono quelle di boraggine, di bugloffa, di endivia, e di cicorea; alcuni aggiungono quella di cardo benedetto, di scorzonera, di scabiosa, di acetosa &c. Vedi Acqua.

CORDIGLIERO, è un Francescano o Religioso dell'Ordine di S. Francesco. Vedi Coadone;

I *Cordiglieri* son vestiti di panno grosso biggio con un picciolo cappuccio e mantello dello stesso, avendo un centorino di corda, legato con tre nodi, donde viene il loro nome. Vedi Cordone.

I Cordiglieri, sono altrimenti chiamati *Frati Minori*, loro nome originale. La denominazione di *Cordigliero*, si dice essere stata data loro la prima volta, per la guerra di S. Luigi contra gl' Infedeli,

li, nella quale i Frati Minori aveodo reſpinti i Barbari; e queſto Re aveodo domandato del loro nome, gli fu riſpoſto, ch'era gente *Cordeliez*, legata di eorde.

I Corotglieri, inquanto agli uomini, ſono Scotiſti di profeſſione. Vedi Scotista.

CORDIS *capſula*
Corois *fovea*.
Coaois *mucro*
Corois *ſepium*
} Vedi: Capsula. Fovea. Mucro. Septo &c.

CORDONE di S. Franceſco, è una ſpecie di fune, adornata di nodi, portata da' Fratelli della Fraternità, iſtituita in onore di queſto Saoto. Vedi Coroiglliere.

Alcuoi, come i Cordiglieri, i Cappuccioi, i Minori, i Recoleti lo portano bianco, ed altri negri. Il fuo diſegno è di rammentare le legature, colle quali Gesucriſto fu legato.

La ſocietà del *cordone* include un gran oumero di gentc, olire de' Religioſi. Per ottenere l'Indulgeoze ſono ſolamente obbligati dir cinque Paternoſtri, cinque Ave Maria e Gloria Patri, ed a portar queſta fune, e che ſia ſtata beocdetta la prima volta dal Superiore dell'Ordioe.

Coaoone *di legno*, è una certa quaotità di legno per ardere, così chiamata, perchè anticamente miſurata eolla corda: preſentemente ſi miſura tra due baſtoni di legno, quattro piedi alti, ed otto piedi luoghi; e debb' eſſere quattro piedi largo o profondo.

Cordone *di legno*, è propriamente il nuovo legno, allorchè tirato dall'acqua, viene a bordo del vaſcello, in oppoſto a quello il quale è annegato: tutto il legno da bruciare, che non eccede i 18. pollici di circonferenza, chiamaſi *cordone ligneo*.

Cordone, in fortificazione, è un mucchio di pietre, gettato tral terrapieno e la baſe del parapetto, ſimile al toro della Colonna. Il *Cordone* circonda l'intera fortezza, e ſerve ad uoire inſieme più coovenientemente il terrapieno, ch' è ſcoſceſo; e 'l parapetto, ch' è perpennicolare.

Nelle fortificazioni rilevate da terra, queſto ſpazio è ripieoo di tronchi aguzzi io luogo del Cordone.

CORDOVANIERI * è uo termine, col quale gli Statuti d'Inghilterra, denominano i Calzolai.

* *La voce è formata dalla Franzeſe* Cordonier, *che 'l Menaggio deriva da* Cordovan, *una ſpecie di pelle, portata da* Cordua, *della quale anticamente ſi faceva il temajo delle ſcarpe: altri la derivano da* corda, *fune; perchè anticamente le ſcarpe faceanſi di corde, come ſono tuttavia in molte parti della Spagna, ſotto nome di* Alpargates. Vedi Corna. *Ma la prima Etimologia è meglio guarentita, poichè in effetto i Maeſtri Franzeſi, che tuttavia preparano la* cordovana, *ſon chiamati* Cordovanieri.

In Parigi abbiamo due ple Società, ſotto il titolo di Fratelli *Cordovanieri* o Fratelli Calzolai, ſtabilite per autorità, verſo la metà del decimoſettimo ſecolo, uua ſotto la proteziooe di S. Criſpino, e l'altra ſotto quella di S. Criſpiniano, due Santi, che avevano anticameote onorata la profeſſiooe. Eſſi vivono in comuoità, e ſotto ſtatuti fiſſi, ed hanno degli Officiali, da' quali ſono diretti in quel che conceroe lo ſpirituale e 'l ſecolare.

Il prodotto delle loro ſcarpe va nel fondo comune, per fomminiſtrare il biſognevole pel loro mantenimento; il rimanente ha da diſtribuirſi a' poveri.

Benedetto Balduino nativo di Amiens, figlioolo di un *Cordovaniere*, ed egli medeſimo Maeſtro della bottega di ſuo Padre, ha, tra gli altri Dotti Scrittori, pubblicato un trattato *de calceo antiquo & myſtico*, che ſa onore, com'egli aſſicura, alla ſua antica profeſſione. Giovan Battiſta Gallo Calzolajo di Fiorenza ha pnbblicato alcune belle opere in lingua Italiana, e tra gli altri i Dialoghi ad imitazione di Luciano.

COREO, Κορεος, era un piede dell'antica Poeſia, più eomuoemente chiamato *trocheo*. Vedi Trocheo.

COREPISCOPO Chorepiscopus *, è uo Offieiale Veſcovile nell'antica Chieſa intorno alle funzioni del qnale, i dotti diſconveogooo grandemente. Vedi Vescovo.

* *La voce viene dal Greco* χωρα, regiooe *o piccolo paeſe ed* Επισκοπος *Veſcovo, Iſpettore.*

Il Signore della Roque penſa, che i *Corepiſcopi* erano i Veſcovi del Contado; e che avevano la medeſima autorità ne' Villaggi, che i Veſcovi hanno nelle Città: ma che da grado in grado, ficcome la Chieſa fioriva, i Veſcovi del Contado ſi avanzavano troppo in orgoglio per la vita ruſtica; e s'immaginavano, che l'onore Veſcovile ſi abbaſſaſſe, e ſi rendeſſe diſpreggevole io un ritiro campeſtre. Perciò il Concilio di Sarda proibì la conſecrazione de' Veſcovi oe' Coniadi o piccole Terre, affinchè il Carattere Veſcovile poteſſe ſempre ſoſtenerſi eon iſplendore oelle Città grandi.

Il Signor du Bois, aggiunge, che benchè i *Corepiſcopi* eſercitaſſero molro delle funzioni Veſcovili oe' Contadi &c. non erano uientedimeno ordinati come i Veſcovi, nè ioveſtiti della intera autorità di queſt'ordine; ma avevaoo ſolamente un paſſo ſopra i Sacerdoti.

Il Signor le Maitre, è di opinione, che l'officio di *Corepiſcopo*, ch' è quello preſentemente diſimpegnato da' Decani Ruſtici, era d'iovigilare ſotto i Veſcovi in quelle Parrocchie, ch' erano in diſtanza della Sede del Coniado; egli aggiunge, che furono aboliti per ragione, che uſurpavaoo l'autorità de' Veſcovi. Vedi *Decano* Rustico.

Altri, inoltre, dicono, che i *Corepiſcopi* erano propriamente quegli, che noi preſenremente chiamiamo Veſcovi *in partibus*; a' quali in qualità di ſoffraganei era loro commeſſa l'amminiſtraaione della Dioceſi, durando l'aſſenza del Veſcovo. Vedi Suffraganeo.

Altri piutroſto peoſano, che l'Iſtituzione de' *Corepiſcopi* diede occaſione a qnella de' Veſcovi *in partibus*; queſti ultimi però ebbero de' privilegi, che gli altri non avevano. Finalmente altri vo-

gliono, che i *Corepiſcopi* non ſiano ſtati più che Sacerdoti veſtiti da Veſcovi, con molto della loro autorità ne' luoghi del Contado.

Il Concilio di Antiochia tenuto nel 341. ordina „ che quegli ne' Borghi e Villaggi chiamati „ *Corepiſcopi*, ſappiano i limiti preſcritti loro: che „ eſſi poteſſero ordinare i Lettori, i Suddiaconi, „ gli Eſorciſti; ma non già i Sacerdoti o Diaconi, ſenza del Veſcovo, dal quale dipendano. Che „ il *Corepiſcopo* dovrà eſſere ordinato dal Veſcovo „ della Città.

Papa Leone nel 936., dice, che i *Corepiſcopi* non poſſono ordinare i Sacerdoti o conſecrar le Chieſe; nientedimeno Papa Nicola nell'ultima lettera a Radulfo nel nono ſecolo, dichiara, che i *Corepiſcopi* poſſono fare le funzioni Veſcovali; e che le ordinazioni de' Sacerdoti e de' Decani fatte da loro, erano valide.

La prima volta, che noi leggiamo de' *Corepiſcopi* in Oriente, è nel principio del quarto ſecolo; ed in Occidente circa l'anno 439., il tempo che eſſi ceſſarono in Oriente ed Occidente, fu nel decimo ſecolo.

COREPISCOPO *, è ancora il nome di una dignità tuttavia ſuſſiſtente in alcune Cattedrali, particolarmente in Germania, ſignificando lo ſteſſo di *Chori Epiſcopus* o Veſcovo del Coro. Vedi CORO.

* *La voce in queſto ſenſo non viene da χωρα luogo; ma da χορος* Coro.

Nella Chieſa di Colonia &c. il primo Cantore ſi chiama *Chorepiſcopus*. Vedi CANTORE.

CORIAMBO, nella Poeſia Latina, è un piede, compoſto di un coreo o trocheo, e di un jambo. Vedi PIEDE.

Conſiſte queſto di quattro ſillabe, delle quali la prima e l'ultima ſono lunghe, e le due di mezzo ſono brevi, come FILIOLUS *.

CORIANDRO, è il ſeme di una pianta dello ſteſſo nome. Vedi SEME.

L'odore e 'l ſapore del ſeme è molto dilettevole, ſebbene di ona pianta eſtremamente nauſeoſa. Oltre le confezioni, che ſi fanno di ſemi di *coriandro*, è di uſo in Medicina, come carminativo e correttivo di qualche ſorte di cataritici. Queſto è molto uſato da' Braſſari in Olanda ed in Inghilterra, per dar dolcezza alle loro più forti birre. Gli Antichi credevano, che il ſucco di *coriandro* privava de' ſenſi la gente; ed anche della vita.

CORIBANTI, in Antichità, erano i Sacerdoti di Cibele, che ballavano e ſaltavano al ſuono de' flauti e de' tamburi. Vedi CROTALO.

Catullo nel ſuo Poema, chiamato *Atys*, dà una belliſſima deſcrizione di eſſi, rappreſentandoli come tanti frenetici. Perciò Maſſimo Tirio dice, che que' poſſeduti da' ſpiriti de' *Coribanti*, ſubito che aſcoltavano il ſuono del flauto, erano ſorpreſi da un entuſiaſmo, e perdevano l'uſo della loro ragione, e quindi i Greci uſavano la voce *κορβαντιαν coribantire*, per ſignificare di eſſer la perſona traſportata o poſſeduta dal Diavolo. Vedi ENTUSIASMO.

Alcuni dicono, che i *Coribanti* erano tutti Eunuchi, e che per queſta ragione Catullo nel ſuo *Atys*, ſempre uſa gli epiteti feminini e i relativi, parlando di loro. Diodoro Siculo, oſſerva, che Coribas, figliuolo di Giaſone e di Cibele, paſſando in Siria col ſuo zio Dardano, v' iſtituì il culto della madre de' Dei, e diede il ſuo proprio nome a' Sacerdoti. Strabone riferiſce, come opinione di alcuni, che i *Coribanti* erano figliuoli di Giove e di Calliope, e gli ſteſſi de' Cabiri. Altri dicono, che la voce ha la ſua origine, perchè i *Coribanti* ſempre camminavano ballando, (ſe ſi permette l'eſpreſſione) o ſcuotendo il capo *κορυττοντες βαιβοισιν*.

CORIFEO, CORYPHÆUS *, nell'antica Tragedia, era il Capo o Direttore della Compagnia, che componeva il Coro. Vedi CORO.

* *La voce è formata dal Greco κορυφη* la punta del capo.

Il CORIFEO, parlava per tutti gli altri (qualunque parte prendeſſe il Coro nell'azione) in qualità di una perſona del dramma, durando il corſo degli atti.

Quindi *Coriſeo*, è paſſato in un nome generale per lo Capo o Principale di ogni Compagnia, Corporazione, Setta, Opinione &c.

Così Euſtazio di Antiochia, è chiamato il *Coriſeo* del Concilio di Nicea; e Cicerone chiama Zenone, il *Coriſeo* degli Stoici.

CORIMBIFEROSE *piante*, ſono diſtinte queſte tra quelle, che hanno i fiori rigati, come il fior del Sole, la calendula &c. e quelle, che hanno il fiore nudo, come l'abrotano feminino, l'eupatorio e l'artemeſia, alle quali ſi aggiungono le *corymbiferis affines*, o quelle, affini di eſſe; tali ſono la ſcabbioſa, il diſaſco, il cardo e ſimili. Vedi PIANTA e CORIMBO.

CORIMBO, in generale, ſignifica la cima o la punta di ogni coſa; ma tra gli antichi Botanici, è particolarmente uſato, per eſprimere un mazzetto d'edera, &c. alcuni chiamano così ancora la cima dello ſtelo della pianta, allorchè è così diviſo ed adornato di fiori o frutti, che faccia una rotonda e ſferica figura, come le cime de' porri, delle cipolle e ſimili; ed altri confondano la voce coll'*umbella*, che eſprime le cime fioroſe di quelle piante, che hanno i loro rami e fiori ſparſi intorno, in forma di ciò, che le donne chiamano preſentemente *ombrella*.

Ma tra' Moderni Botanici, il *Corimbo* è principalmente uſato per un fiore compoſto, viſcoſo, i cui ſemi non ſono pappoſi, o non inclinano in giù: tali ſono i fiori di una margheritina, del comune fiorrancio &c. Vedi SEME.

Il Signor Ray, però lo fa un genere di pianta, che abbia il fiore compoſto, viſcoſo, ma ſenza ale in giù, per portar via i ſuoi ſemi; come le *corimbiferoſe*. Vedi CORIMBIFEROSE.

CORINTIO *Ordine*, è il quarto, o come vogliono lo Scamozzi e 'l Signor Le Clerk, il quinto e l'ultimo degli ordini di Architettura, eſſendo il più nobile, il più ricco e 'l più delicato di tutti.

tutti. Vedi *Tav. di Architett.* (*fig.* 26.) e vedi Ordine.

L'invenzione di queſt'Ordine, molti de' Moderni, dopo Vitruvio, l'aſcrivano a Callimaco uno Scultore Coriotio, che paſſando per la tomba di una giovane Dama, ſulla quale la di lei balia avea poſto un ceſto con alcune coſe di obblazione, e l'avea coverta di ſopra, pel vento, con una tegola, e meſſo il tutto ſopra una radice di acanto; dove, ſiccome queſta creſceva, i rami ne circondavano il ceſto, ed affaſciando giù la cima ſotto gli angoli della tegola, formarono una ſpecie di voluta; quindi Callimaco aguzzò l'ingegno ed imitò il ceſto pel vaſo della ſua colonna; le frondi per le volute, e la tegola per l'abaco del ſuo ordine. Vedi Abaco ed Acanto.

Il Villalpando tratta queſta ſtoria di Callimaco, come una favola, e vuol che abbia il capitello *Corintio*, preſa la ſua origine da un Ordine nel tempio di Salomone, le frondi del quale erano quelle della palma. Vedi Fronda.

L'Ordine *Corintio*, ha varj caratteri, co' quali è diſtinto dagli altri, il ſuo capitello è adornato di due ordini di frondi, tra' quali ſorgono piccoli ſteli o caulicole, delle quali ſon formate le volute, che ſoſtengono l'abaco, e che ſono 16. in numero. Non ha ovolo, nè meno ha abaco, propriamente parlando, poichè il membro, che porta queſto nome, è tutto diverſo dall'abaco degli altri Ordini, eſſendo tagliato con un profilo, nel mezzo del quale, è ſcolpita una roſa o altro ornamento. Vedi Capitello, Voluta, Abaco, Caulicolo, vedi ancora Cornice, Faegio e Piedestallo.

Vitruvio oſſerva, che l'Ordine *Corintio*, non ha particolare ordinanza per la ſua cornice, o per qualunque altro degli ornamenti della ſua intavolatura, nè egli hà alcun'altra proporzione di quella dell'Ordine Jonico; dimanierachè ſe appare più alto del Ionico, è ciò ioteramente dovuto all'eceſſiva altezza del ſuo capitello. Vedi Jonico, Intavolatuaa &c.

Egli fa ancora lo ſteſſo del rimanente dell'intavolatura; ed uſa il baſamento attico indifferentemente per l'uno e l'altro Ordine. Vedi Attico.

Ma Vitruvio differiſce grandemente in queſt' Ordine da tutti gli eſempj finora rimaſti dell' antichità; i più belli de' quali haono una baſe particolare; e tutti gli ordini hanno 20. moduli in altezza; in luogo, che il Jonico non ne ha che 8. Inoltre il ſuo capitello è più alto di quello di Vitruvio, per un terzo di modulo, e la ſua intavolatura, che ha i modiglioni, ed alle volte i dentelli inſieme co' modiglioni, è molto diverſa dall' intavolatura Jonica.

Molti de' Moderni Architetti rigettano l'ordinanza *Corintia* del Virruvio, e ſieguono quella degli antichi edificj, ſcegliendo da loro, ſecondo i loro varj guſti; dimanierachè il *Corintio* moderno è una ſpecie di compoſto; differente da ognuno degli antichi Edificj, e maggiormente dalle regole di Vittuvio. Il Vignola e 'l Signor Le Clerck fanno l'Ordine *Corintio* 20. moduli alto: nientedimeno il Serlio lo fa ſolamente 18. e 'l Signor Perrault 18. $\frac{3}{4}$ levandone qualche coſa dal 19. di Vitruvio.

L'altezza del fuſto, il Signor Perrault la fa meno di quella del Ionico, per ragione dell'eccello del ſuo capitello. Vedi Colonna; e vedi ancora Fusto, Base ed Intavolatuaa.

Ottone Corintio. Vedi Ottone.

CORIONE*, è la membrana eſteriore, che inveſte il feto nell'utero. Vedi Feto.

* *La voce viene dal Greco χωριον capere contenere.*

Il Coatone, è molto maſſiccio e forte; ſulla parte interiore*, dove ſi unisce ad un'altra membrana, chiamata *Amnios* molto delicata, ma ruvida ed ineguale; dalla parte di fuori traſperſa con un gran numero di vaſi, ed attaccata alla matrice o utero per mezzo della placenta, che l'aderiſce molto ſtrettamente. Vedi Placenta.

Queſta membrana ſi ritrova in tutti gli animali.

Il Coaione coll'amnios e la placenta, fanno quella che noi chiamiamo *ſecondina* o ſecondo parto. Vedi Seconoina.

CORISTA, è un Cantante nel Coro. Vedi Coro e Cantoae.

CORIZZA, Κορυζα, in Mediciaa, è un colamento del naſo o una defluſſione di umori, acri, ſieroſi dalle glandole della teſta, naſcendo da una diminuzione di perſpirazione o dall'aver preſo freddo. Vedi Freono e Cataaao.

Le proprie evacuazioni, come ſalaſſo, epiſpaſtici, ſternutatorj &c. ſono uſati ne' mali della *Corizza*.

CORNACHINA *polvere*, è una polvere purgativa, chiamata ancora la polvere del Conte di Warwick, e la polvere de tribus: ella è compoſta di parti eguali di antimonio diaforetico, diagridio, e fior di tartaro.

CORNAGGIO, in Inghilterra era una antica tenuta, il cui ſervigio era di ſonare il corno, quando ſcorivaſi qualche invaſione de' Scozzeſi. Vedi Seavigio.

Queſta tenuta era molto frequente ne' Paeſi Settentrionali, vicino i Pitti. Collo ſtatuto 12. di Carlo II. tutte le tenute ſon convertite in ſoccaggio, libero e comune. Vedi Tenuta e Soccaggio.

L'antico Rentale chiama il *Cornaggio*, *newtgeldt*, o *neat-geldt*. Il Milord Coke, dice, che ne' libri vecchi è chiamato *horngeld*. Vedi Horngeld.

CORNAMUSA, è un' iſtrumento muſico della ſpecie da fiato, principalmente uſato ne' luoghi di Contado, ſpecialmente nel Settentrione d' Inghilterra: ella è compoſta di due parti principali, la prima un' otro, che ſi gonfia, ſimile ad un pallone, per mezzo di un tubo o ſoffietto attaccato ad eſſo, e coverto con una valvula; l'altra parte è compoſta di tre canne, la prima chiamata *la grande*, la ſeconda e la *piccola* per darli il fiato; la

terza è una canna che ſerve per comprimere l'otre ſotto il braccio, quando è pieno, ed aprire e chiudere i buchi, che ſono 8., colle dita; la canna piccola è un piede lunga, l'altra che ſi ſuona, 13. pollici, e 'l ſoffietto 6.; la *cornamuſa* occupa la battuta di tre ottave.

CORNEA, da *corno*. Vedi TUNICA.

CORNEA *tunica*, in Anatomia, è la ſeconda veſte dell'occhio, così chiamata dalla ſua ſoſtanza, che raſſomiglia al corno della lanterna. Vedi OCCHIO. Ella è ſituata nella parte di avanti, ed è circondata dalla ſclerotide: ella ha una maggiore conveſſità del rimanente del globo dell'occhio, ed è compoſta di varie lamine parallele, che ſon nudrite da tanti vaſi ſanguigni, così delicati, che non poſſono impedire neppure i raggi più piccoli della luce, di entrare nell'occhio. Ella ha un ſenſo molto eſquiſito, e dal menomo dolore, le lagrime ſcorrono per la glandola lagrimale, e vanno a lavare ogni lordura, che con attaccarſi alla *cornea* poteſſe renderla adombrata o foſca. Vedi LAGRIMALE, e vedi ancora LAGRIMA.

Nelle memorie della Reale Accademia, il Signor Gandolfo ci dà un eſempio delle inciſioni deſignatamente fatte nella *cornea*, per diſcaricare una quantità di ſangue, ivi fermato per una violente percoſſa nell'occhio, per mezzo del qual ſangue, la viſta era quaſi interamente eſtinta. Il ſangue ſtravaſato, par ch'era in troppo gran quantità da non poterſi diſſipare colle medicine topiche; oltre di che, l'opetazione ſarebbe ſtata così tediosa, che ſarebbe corſo perigliо di rovinarſi nello ſteſſo tempo l'umore acquoſo. La *cornea*, adunque, fu aperta con tre inciſioni, fatte tutte a traverſo e tutto il ſangue ſi diſcaricò; l'occhio fu fermato con piumacci bagnati in una miſtura di quattr' once di acqua di piantagine, e due di acqua vulneraria. Nell'ottavo giorno, l'occhio riprese la ſua natural traſparenza, nè vi rimaſe cicatrice, dove furono le inciſioni. Dopo la cura, la pupilla di quell'occhio continuò a dilatarſi, oltre le ſue natural dimenſioni. Vedi PUPILLA.

CORNETTA, *cornu*, è un iſtromento muſico, uſato dagli Antichi nella loro guerra. Vedi MUSICA.

Il Vegezio ci fa ſapere, che le Legioni avevano le trombette, le *cornette*, e le buccine: che quando ſonavano le *cornette*, riguardavano ſolamente gli Alfieri e niuno de' Soldati: che quando gli Alfieri dovevano marciar ſoli, ſenza i Soldati, ſonavaſi ſolamente la *cornetta*. Siccome al contrario, quando i Soldati dovevano muoverſi ſenza gli Alfieri, ſi ſonavano ſolamente le trombette: Che le trombette e le buccine ſonavano la carica, e la ritirata, e che le *cornette* e le trombette ſi ſonavano, durante il corſo della battaglia. Vedi TROMBETTA &c.

CORNETTA, nella Guerra moderna, dinota un Officiale della Cavalleria, che porta l'inſegna o il color della truppa.

Il *Cornetta*, è il terzo Officiale della compagnia, che comanda in aſſenza del Capitano, e del Logotenente: egli prende il ſuo titolo dalla ſua inſegna, ch'è quadrata, e ſi ſuppone, eſſer chiamato con queſto nome da *cornu*, perchè ſituato ſulle ale, che formano una ſpecie di punti o corni dell'armata.

Altri derivano il nome da *coronet*, allegando ch'era antica coſtumanza di queſti Officiali, di portare le *coronette* o ghirlande ſulle loro teſte.

CORNICE *, in Architettura, è il membro ſuperiore della intavolatura della colonna, o quello che corona e finiſce l'ordine. Vedi INTAVOLATURA e CORONAMENTO.

* *La voce è formata dal Latino* Coronis, *coronamento.*

La *cornice* è la terza gran diviſione della intavolatura, che comincia dal fregio, e finiſce nel cimazio.

La *cornice*, è differente negli ordini diverſi; nel Ordine Toſcano è quaſi piana: il Vignola la vuol compoſta di un ovolo, un'aſtragallo, una liſtella, una fariga, una corona, ed un tallone. Vedi *Tav. di Architettura fig.* 24. e Vedi ancora TOSCANO.

Nel Dorico, egli uſa i Capitelli a' triglifi del fregio, colle loro bandellette, un tallone, i modioni o i dentelli, una corona colle ſue gocce di ſotto, un tallone, una liſtella, un cavetto, ed una fariga. Vedi *Tav. di Archit. fig.* 28. e Vedi ancora DORICO.

Nel Jonico, i membri ſono gli ſteſſi di que' del Dorico, eccetto che ſono frequentemente arricchiti ſempre di ſcolture, e vi ſono ſempre de' dentelli, Vedi *Tav. di Archit. fig.* 32. e Vedi ancora JONICO.

Nel compoſto vi ſono i dentelli, i ſuoi membri ſono ſcolpiti, e vi ſono i canali ſotto la ſoffitta. Vedi *Tav. di Archit. fig.* 30. e Vedi ancora COMPOSTO.

La CORNICE *Corintia*, è la più ricca, ed è diſtinta per avere i modiglioni ed i dentelli; contrario alla opinione di Vitruvio, che riguarda queſti due ornamenti per incompatibili; e del Signor Le Clerk, che riputa i dentelli, come peculiari al Jonico Vedi *Tav. di Architet.* (*fig.* 26.) e Vedi MODIGLIONE, DENTELLO, ORDINE &c.

In quanto alle altezze e projetture delle *cornici* ne' varj ordini, il Goldman fa l'altezza del Toſcano 1 $\frac{1}{3}$ e la ſua projettura 2 $\frac{2}{3}$ del modulo; l'altezza del Dorico 1 $\frac{1}{3}$, la ſua projettura 2 $\frac{2}{3}$; l'altezza del Jonico 1 $\frac{1}{3}$, la ſua projettura 2 $\frac{2}{3}$; l'altezza del Compoſto 1 $\frac{1}{3}$ la projettura 2 $\frac{1}{10}$; l'altezza del Corintio 1 $\frac{2}{3}$, la projettura 2 $\frac{1}{10}$.

CORNICE *dell'Architrave*, è quella immediatamente contigua all'architrave, toltone il fregio.

CORNICE *mutilata*, è quella, la cui projettura ſi è tralaſciata, ovvero interrotta, per tutta la corona, o ridotta in una faſcia con un cimazio.

CORNICE *della Grondaja*, è un termine uſato dagli Architetti, per la *cornice*, che ha di ſotto la grondaja. Vedi GRONDAJA.

CORNICE *del Modiglione*, è quella che propriamente ha i Modiglioni di ſotto.

COR-

Cornice *a volta*, è una *cornice*, che ha un gran concavo, ordinariamente ingeſſata nel contorno, con ſoſtegni, guſcetti &c. Vedi Volta.

Coanice è ancora uſata in generale per ogni piccola projettura, o di fabbrica o di legname; anche dove non vi ſono colonne. Così diciamo, la *cornice* di un cammino, di una boffetta &c.

Coanice, è ancora applicata al coronamento de'piedeſtalli. Vedi *Tav. di Architett. fig.* 24, 26, 28, 30, e 32. e Vedi ancora Piedestallo.

La *cornice* è diverſa ne varj ordini; nel Toſcano, ſecondo il Sig. Perrault, ella ha una faſcia, che ſerve per corona, ed un cavetto colla ſua liſta. Nel Dorico ha un cavetto con una liſta, che porta una corona, adornata con un quadrato. Nel Jonico un cavetto col ſuo liſtello di ſopra, ed una corona o quadrato, pendente con una gola roveſcia e la ſua liſtella. Nel Corintio una Gola roveſcia colla ſua liſtella, un cimazio ſotto la corona, che la cava per formare una corona, ed una gola roveſcia colla ſua liſta; finalmente nel Compoſto una liſta con un profilo ſul dado, un'aſtragallo, un cimazio colla ſua liſta, la corona e la gola roveſcia colla ſua liſta. *vegganſi i loro luoghi*.

Glacis della Cornice. Vedi Glacis.

Cornice *ad anello* di un pezzo di Cannone, è quella che giace vicino agli anelli de' mugnoni; o l'anello vicino, dalla boçca in dietro. Vedi Cannone.

CORNICULARIO, in Antichità, era un Officiale dell'armata Romana, il cui officio era di aſſiſtere e ſoccorrere il Tribuno militare in qualità di Luogotenente.

I *Corniculari* viſitavano le Ronne in luogo del Tribuno: viſitavano le Sentineſle, ed erano quaſi quegli, che ſono gli Ajutanti maggiori nell' armata Franzeſe. Vedi Ajuto.

La denominazione *corniculavius* fu data loro dal piccol corno, chiamato *corniculum* da loro uſato nel dare gli ordini a'Soldati: benchè il Salmaſio lo deriva da *corniculum*, il fiocco del cimiero; eſſendo oſſervazione di Plinio, che ſi portava il corno di ferro o di ottone ſopra degli elmi, e che queſti erano chiamati *cornicula*. Nel *Notitia imperii*, noi ritroviamo una ſpecie di Segretario o Reggiſtratore dello ſteſſo nome *: il ſuo officio era di aſſiſtere il Giudice, e pubblicare le ſue ſentenze e le ſue deciſioni.

* *I Critici derivano la voce in queſto ſenſo da* Corniculum *un picciol corno, che portavano, col quale davano il ſegno.*

CORNICULARIS *proceſſus*, è il proceſſo o il nodo dell'oſſo della ſpalla, così chiamato, perchè raſſomiglia alla figura del becco di una cornacchia.

CORNICULATI *fiori*. Vedi Fiore.

Coaniculate *piante*, ſono quelle che dopo eſſere ſchiuſe in fiori, producono molti baccelli diſtinti ed ornati, o vaſi di ſemi, chiamati *ſiliquæ*, per la qual ragione le piante ſono ancora chiamate *piante ſiliquoſe*.

Tali ſono il ſemprevivo, il telefio, il giunchiglio, l'elleboro negro, la peonia, la calda paluſtre, l'altea lutea &c. Vedi Pianta.

CORNIOLA *, è una pietra preziosa, ordinariamente roſſa, bordeggiata ſul giallo, è chiamata ancora *Sardius* o pietra Sarda. Vedi Saada e Pietra Preziosa.

* *La* Corniola, *è chiamata ancora* carneola o corneola. *Gl'Italiani la chiamano* corniola: *ella è detta da* corno, *per ragione della ſua raſſomiglianza al corno.*

Ella è piccola e traſparente, e ſi taglia facilmente, e noi ritroviamo delle delicate inciſioni dell' antichità ſu queſta pietra, ſia in rilievo, ſia incavata.

Ella reſiſte al fuoco ammirabilmente.

Le *corniole* più fine, ſono quelle portate da vicino Babilonia, le ſeconde, ſono quelle di Sardegna, l'ultime quelle del Reno, di Boemia e d' Iſleſia. Per dare a queſte pietre un luſtro maggiore, ſe le mette di ſotto un pezzo di ſoglia di argento.

Il principal uſo, che ſi fa della *corniola*, è ne' ſugelli, perchè incidono bene, e prendono un delicato contorno. L'Autore del libro, falſamente attribuito ad Alberto Magno, dà alla *corniola* delle virtù, che ſe foſſero reali, ſarebbero ineſtimabili. Vedi Agata.

CORNO, è una ſoſtanza dura, calloſa, che naſce ſulla teſta di diverſi animali. Vedi Animale e Testa.

E' regola per alcuni Naturaliſti, che niuno animale ha corna, ſe non quegli, che ſono forcuti.

Le *corna* ſono ordinariamente una parte doppia, di maniera che non vi è, ſe non una eccezione; e queſto è anche controvertita.

Le *corna* di Caprio, ſon propriamente chiamate la ſua teſta. Vedi Testa.

Nella Storia dell' Accademia delle Scienze di Francia, abbiamo una relazione del *corno* di un giovenco, ritrovato ſottoterra mentre ſi arava, che avea preſe molte ſotti e fibbroſe radici, ed apparve di eſſer creſciuto, e di aver vegetato quaſi alla maniera di una pianta:

Le *corna* fanno un mirabile articolo nell' arte della manifattura.

Le Corna *di giovenco* ſi ammolliſcono col fuoco e ſervono a far lanterne, pettini, calamai, ſcatole da tabacco &c.

Corno, è alle volte uſato per l'unghie del cavallo &c. Vedi Unghia.

Corno *di Cervo*, *cornu cervi*. Le limature o raſpature del *corno* di queſto animale ſono medicinali, ed uſate in aſtratti aſtringenti, nell' acque cotte &c. con queſto diſegno, Si produce da queſto colla diſtillazione uno ſpirito molto volatile e penetrativo. Vedi Spirito &c.

Tra' chimici, lo ſteſſo nome è uſato per la boccа di un lambicco.

Corno, è ancora una ſorte di ſtromento muſico da fiato, principalmente uſato nella caccia, per animare e guidare inſieme i cani e'Cacciatori. Vedi Caccia.

Il *Corno* può avere tutta l'estensione della trombetta: il termine anticamente era soffiare il *corno*; essendo tutti i *corni* in quei tempi curvi: ma poiche son venuti nella moda i *corni* dritti, si dice *soffiare il corno*, ed alle volte *sonare il corno*.

Vi sono varie sonate sul *corno*, come la richiamata, la doppia richiamata, la richiamata reale, la richiamata intorno o la ritirata. Vedi Richiamata.

Gli Ebrei fan uso de' *corni*, formati di *corna* di montone, per proclamare il Giubileo; donde è venuto il suo nome di Giubileo.

Corna *dell'utero*, sono due processi, che nascono dagli angoli del fondamento.

Corno, in Architettura, è alle volte usato per la voluta.

Corno *con corno* o Corno *sotto corno*, *cornutum cum cornuto*, è quando vi è comune, per cagione di vicinanza, l'intercomunare delle bestie cornute. Vedi Comune ed Intercomunazione.

Opera a Corno, in Fortificazione, è una sorte di opera esteriore, che si avanza verso il campo, per coprire e difendere la cortina, il bastione o altro luogo, sogetto più ad indebbolirsi del rimanente, come ancora per possedere più altezza. Vedi *Tav. di Fortific. Fig.* 21. *lit. f.* Vedi Opera Esteriore.

Ella è composta di due mezzi bastioni, come LMN e OPQ (*Tav. di Fortific. fig.* 9.) uniti per una cortina NO. I suoi lati o fianchi sono ordinariamente paralelli; benchè alle volte si avvicinano o contrattano verso il luogo, formando quel, che noi chiamiamo *Coda di Rondine*. Vedi Coda *di Rondine*.

Quando i fianchi son troppo lunghi, si fanno alle volte de' spalleggiamenti a' fianchi. Le parti dell'opera a *corno*, vicino il Paese, debbono difendersi da un parapetto. Due opere a *corno* unite insieme, fanno un opera a corona. Vedi Opera a Corona.

Corno *risecato*, è una denominazione data da taluni agli alberi, che sono stati da tempo in tempo tagliati, e sono di circa 20. anni.

Corno *di Ammone*, nella Storia naturale, è una straordinaria specie di pietra, che nell'aceto, e nel succo di limone, ha un movimento simile a quello degli Animali. Vedi Pietra.

Egli è ruvido, nodoso e di un color di cenere, e entrato in forma di *corno* di montone, tale come quegli, co' quali gli Antichi rappresentavano Giove Ammone, donde viene il suo nome.

Si disputa tra Naturalisti se sia fossile o nautile o pianta di rocca. Il Camerario sostiene il primo, che sia frequentemente cavato dalla cima delle Montagne, e che rade volte si ritrova nelle sponde del mare. Il Dottor Woodward vuol che sia una conca e del numero delle naurili formata nel mare e di quì trasportata colle acque, del diluvio ne' Paesi, donde è cavata; egli argomenta, che il suo ritrovarsi di rado sulle coste del mare è, perchè le conche e gli altri corpi, attaccati al fondo del mare, come molte specie delle *corna di Ammone* debbono quì strapparsi, e menarsi a parte dalle tempeste: Ma le tempeste più violenti non muovono affatto il fondo del mare, come diversi han dimostrato; dimanierachè non è maraviglia se si ritrovano di queste *corna*; ma nell'apertura della terra col diluvio, queste, con migliaja di altre produzioni del mare, han potuto getrarsi dal fondo delle acque a' luoghi, dove presentemente si ritruvano. Vedi Conca.

Le Coana *di Ammone* sono di diversa doppiezza e lunghezza, alcune di esse pesano circa tre libre; e si ritrovano in varj luoghi della Germania. Da alcuni esperimenti, che si son fatti, si è ritrovato, che contengono piccola quantità di oro, che corre al fondo col pestarle bene, e distemprarle in acqua corrente, finchè tutte le parti terree se ne vadino via.

„ La pietra chiamata *cornu ammonis*, soven-
„ te ritrovasi nella creta, dove si ritrovano le
„ trochiti, e l'entrochj; la maggiore che io ho,
„ è sette pollici in lunghezza, quattro di cir-
„ conferenza nel più grosso estremo, e due e mezo
„ nel più piccolo, essendone levata la punta. Rin-
„ tracciando la sua origine, ritrovo alcuni de'
„ primi bottoni, che nascono da essa, circa la
„ grossezza di uno sprone di gallesto, e molto si-
„ mili al medesimo: io ne ho alcune trovate nella
„ creta cruda, ed una prodotta da una pietra
„ bianca lattea. Divengono generalmente all'ultimo
„ almeno un poco bianchicce, come sono alcune
„ delle trochiti. Vedi Trochite.

„ Vi sono delle intermediate proporzioni tra
„ queste due, benchè molto poche, di qualunque
„ grossezza, si ritrovino intere; ma tutte spezza-
„ te ed in pezzi imperfetti; la tessituta della pie-
„ tra è così: Alcune hanno un vetro di Mosco-
„ via muscoloso nelle loro parti interiori, che oc-
„ cupa tre parti della pietra; indi nella cima
„ aguzza si veggono delle cellule, piane, trasparen-
„ ti o piccoli canali di vetro, messi in forma di
„ orlo, uno vicino all'altro, che passono verso l'
„ estremo largo, ed appajono esteriormente simili
„ alle piccole rughe. Vi sono similmente degli
„ anelli, che la circondano e tendono nel loro
„ sporgere, verso l'estremo più largo, come nel *corno*
„ di montone: molte delle pietre minori hanno poco
„ vetro di Moscovia muscoloso, ed alcune non
„ ne hanno niente, se non cellule, che vengono in
„ giù interiormente dalla punta della pietra, rasso-
„ migliando queste a' fiori del corallo, che termi-
„ nano i suoi rami; e senza dubbio se si prendo-
„ no da' loro letti nel tempo della stagione, pro-
„ ducono lo stesso succo latteo. *Mr. Beaumont Filosofic. Transaz. N°* 129. Vedi Pietra, Fossile, Pietrificazione &c.

CORNUA *uteri*. Vedi Utero.

CORNUCOPIA, tragli antichi Poeti, era un corno, dal quale uscivano tutte le cose, per un particolar privilegio, che Giove avea accordato alla sua Nutrice, creduta essere la Capra Amaltea.

Il senso reale della favola è, che in Libia vi era un piccolo territorio in una forma, non dissimile ad un

un corno di giovenco, eccessivamente fertile, dato dal Re Ammone alla sua sorella Amaltea, da Poeti finta essere stata la Nutrice di Giove.

In Architettura ed in Iscoltura, il *cornucopia* o corno di abbondanza è rappresentato sotto la figura di un gran corno, dal quale sporgono frutti, fiori &c. Sulle medaglie il P. Jouber osserva, che il *cornucopia* davasi a tutte le Divinità, Genj, ed Eroi.

CORNUTUM *argumentum*. Vedi DILEMMA.

CORO, nella Poesia drammatica, s'intende di una o più persone, presenti sul Teatro, durante la rappresentazione, e supposte essere assistenti ad essa, senza alcuna parte particolare o interesse nell'azione. Vedi DRAMMA.

La Tragedia nella sua origine, come osserva il Signor Dacier, non era altro, che un semplice *coro*, che girava sul Teatro a solo, senza altri attori, cantando ditirambici o Inni in onore di Bacco. Vedi TRAGEDIA.

Tespide, per rilevare il *coro* vi aggiunse un Attore, che narrava le avventure di qualcheduno de loro Eroi. Eschilo, trovando che un semplice personaggio, rendea troppo secco il trattenimento, ve ne aggiunse un secondo, e ridusse nello stesso tempo il canto del *coro* ad occupare il maggior luogo della recita.

Ogni cosa introdotta tra' quattro canti del *coro* chiamavasi col termine *episodio*; e questi quattro canti facevano i quattro intervalli o atti dell'opera. Vedi EPISODIO, ATTO &c.

Ma quando cominciossi a formar la tragedia, questi recitativi o episodj, che nel principio eran soltanto diretti, come parti accessorie, per dare al *coro* tempo da respirare, diventarono le parti principali della Tragedia, ed in luogo, che prima prendevansi da varj subjetti; furono dopo tratti da uno medesimo. Vedi AZIONE e FAVOLA.

Il *Coro*, da grado in grado, s'inserì ed incorporò nell'azione, alla quale era stato soltanto diretto, come una addizione o ornamento. Allevolte che il *coro* dovea parlare; il suo Capo, che era chiamato Corifeo, parlava allora per tutti gli altri, ed il canto compivasi dall'intera compagnia; dimanierachè quando il Corifeo dava segno ad un canto, il *coro* immediatamente gli si univa. Vedi CORIFEO.

Oltre de'quattro canti, che facevano la divisione dell'opera, e che erano maneggiati dal *coro*; il *coro* alle volte ancora univa gli Attori nel corso della rappresentazione col loro pianto e lamentazioni, in occasione di qualche infelice accidente, che loro forse era accaduto.

Ma la propria funzione del *coro*, allorche fu formata la tragedia, e quella per la quale fu principalmente ritenuto, era dimostrare gl'intervalli degli atti. Mentre gli Attori eran dietro le scene, il *coro* divertiva gli spettatori: i loro canti ordinariamente si raggiravano, sopra ciò, che giustamente si esibiva; e non doveva contenere altra cosa, che solo quella, che proseguiva il subjetto, e che aveva una natural connessione ad esso; dimaniera che il *coro* cogli Attori concorreva all'avanzamento dell'azione.

Si osserva per un difetto delle tragedie di Euripide, che i suoi *cori* son distaccati dall'azione, e non son presi dallo stesso subjetto. Vi furono alcuni altri Poeti, che per evitar la fatica di comporre i *cori* e di adattarli all'opera, si contentavano di canti inventati, che non aveano relazione all'azione. Questi *cori* stranieri furono i meno perdonabili, perchè il *coro* era stimato fare una parte dell'opera, e rappresentare gli spettatori, che si riguardavano come interessati in esso; dimanierache il *coro* non doveva sempre esser muto, anche nel corso degli atti. Nelle Tragedie moderne il *coro* è posto in disuso, e suppliscono il loro luogo i violini.

Il Sig. Dacier osserva quest'abolizione, come una conseguenza cattiva, e pensa che ciò abbia scemato alla tragedia la maggior parte del suo splendore. Egli aggiunge, esser ridicolo interrompersi dall'orchestre un'azione tragica, con impertinenti preludj, e di vedere gli Spettatori, che si suppongono mossi dalla rappresentazione, divenir tutti, per una subitanea calma, facilmente spogliati della passione più grande, e divertirsi placidamente con un trattenimento straniero. Lo ristabilimento del *coro*, egli lo giudica necessario, non solo per l'abbellimento e regolarità dell'opera; ma ancora in riguardo di essere una delle sue principali funzioni, per raddrizzare e corriggere, per mezzo di riflessioni prudenti e virtuose, ogni stravaganza, che potesse uscire dalle bocche degli Attori, allorchè sono sotto qualche passione violente.

Ciò che ha dato occasione alla suppressione del *coro* è il suo essere incompatibile con cert' intrighi e segrete deliberazioni degli attori; poichè non si si è riputato probabile, che tali machinamenti potessero mettersi sotto l'occhio di persone, interessate nelle azioni. Perchè il *coro*, adunque, non esce dal Teatro, sembra necessario di metterlo da parte, per dare una maggiore probabilità a quella specie d'intrigo, che ricerca segretezza. Vedi TRAGEDIA.

Il Signor Dacier osserva, che vi era un *coro* o gregge nell'antica commedia; ma questo è ancora suppresso nella nuova, principalmente perchè usa di riprovare i vizj, con attaccar le persone. Vedi COMMEDIA.

Il *Coro*, nella Commedia era al principio composto di una persona, che parlava nell'antica composizione sul Teatro. I Poeti da grado in grado glie ne aggiunsero un altra; indi due, dopo tre e finalmente più numero; dimanierachè le più antiche Commedie non avevano altro, che il *coro* ed erano solamente tante lezioni di virtù.

Dare il CORO, tra Greci, era comprare un'opera drammatica dal Poeta, e far la spesa per la sua rappresentazione; la persona che ciò faceva, era chiamata *Corago*. In Atene l'officio di Corago davasi ad un Arconte; in Roma ad un Edile. Vedi ARCONTE, ed EDILE.

CORO

Coro è ſimilmente uſato in Muſica, dove in certi periodi di una cantata, l' intera compagnia ha da unirſi al cantante, in replicando alcune coppie, verſi, o clauſole.

COROBATA *, è una ſpecie di livella d'acqua, uſata tragli Antichi, compoſta di un quadrato doppio, in forma di un T, deſcritta da Vittuvio. Vedi Livella.

* *La voce viene dal Greco* χωροβατης *ſommergere un paeſe.*

COROGRAFIA * è l'arte di far mappe o deſcrizione di qualche Paeſe o Provincia. Vedi Mappa.

* *La voce viene dal Greco* χωρος *Regione, Paeſe, Luogo &c.*

La *Corografia* è diſtinta dalla Geografia, come la deſcrizione di un Paeſe particolare, lo è da quella di tutta la terra. Vedi Geografia.

E' diſtinta dalla Topografia, come la deſcrizione dello ſteſſo Paeſe è diſtinta da quella di un ſemplice luogo, città o riſtretto di eſſo. Vedi Topografia.

COROIDE *, in Anatomia, è un termine applicato a varie parti del corpo, portando qualche raſſomiglianza al corione. Vedi Corione.

* *La voce è formata dal Greco* χοριον, Chorion, *ed* ειδος *immagine, ſimilitudine.*

Coroide, è particolarmente uſata per la membrana interiore, che inveſte immediatamente il cervello, così chiamata, per eſſere tramiſchiata con un gran numero di vaſi ſanguigni, ſimili al corione; ma più ordinariamente denominata la pia madre o la tenue meninge. Vedi Meninge e Madre.

Pleſſo o laccio, Coroide, è un nodo di vene ed arterie nel ventricolo anteriore del cervello, teſſuto di rami della *carotide*. Vedi Plesso e Cervello.

Coroide, è ancora applicato alla tunica interiore e poſteriore, immediatamente ſotto la ſclerotide. Vedi Tunica.

Ella è molle, chiara e negra, e la ſua ſuperficie interiore o concava, molto liſcia e pulita; ella ha il ſuo nome dal ſuo eſſere ſparſa di molti vaſi. La ſua parte interiore è chiamata l' *uvea*. Vedi Uvea.

Il Sig. Mariotte ſoſtiene, che la viſione ſi forma piuttoſto nella coroide, che nella retina, nel che conviene col Signor Turino; ed è ſecondato dal Signor Mery; ma molti altri Autori ſono di diverſo ſentimento. Vedi Retina, Visione &c.

Poco più ſotto la coroide, vi è la retina: il Ruiſch per verità dice, ch'egli ha trovato un'altra tunica tralla coroide e la retina, e le dà il ſuo nome di tunica Ruyſchiana. Egli aggiunge, che naſce così fermamente attaccata alla coroide, che ſi ſoprapaſſa nelle diſſezioni comuni.

Ma il Verehyen, quantunque trovaſſe la coroide di un uccello diviſibile in due membrane, non ſaprebbe ſeparar quelle dell'occhio umano, e perciò penſa, non eſſervi neceſſario altro novello nome.

La *Coroide*, è negra negli uomini, ne' leoni, cammelli, orſi, pecore, buoj, cani, gatti e molti peſci, di un color chiaro, ſimile al brillo dell' argento o al luſtro della perla orientale, e fa quello, che i naturaliſti chiamano *lapis* o color d' occhio.

CORONA, è il contraſegno della dignità Reale, eſſendo un ornamento della teſta, portato da' Re e da' Sovrani, per un Simbolo della loro autorità. Vedi Re &c.

Nell'antichità più remota, la *corona* davaſi ſolamente a' Dei. Plinio dice, che Bacco fu il primo ad uſarla: Fereeide, citato da Tertulliano *de Corona*, vuol che ſia ſtato Saturno: Diodoro l'aſcrive a Giove, dopo la ſua vittoria ſopra i Titani. Quinto Fabio Pittore ne attribuiſce l'invenzione a Giano, aggiungendo, che l' era un ornamento, uſato nel ſagrificare. Leone Egiziano dice, che fu Iſide, che prima portò la *corona*, che conſiſteva di manipoli di grano, l'uſo della quale egli inſegnò agli uomini.

Molti Autori convengono, che la *corona* era originalmente un ornamento, piuttoſto religioſo, che civile; piuttoſto uno de' Ponteficali, che de' Regali: che ſolamente divenne comune a' Re, per eſſere gli Antichi Re Sacerdoti, non meno che Principi; e che moderni Principi ſe l'attribuiſcono piuttoſto per la loro capacità Eccleſiaſtica, che per quella temporale. Vedi Re &c.

Le prime *corone* non furono altro che bandelette o faſce, avvolte intorno al capo, e legate dietro, come tuttavia ſi rappreſentano ſulle medaglie, intorno alle teſte di Giove, de' Tolomei, e de' Re di Siria.

Dopo furono compoſte di due bandelette, e da grado in grado preſero rami di alberi di diverſe ſpecie; e finalmente vi aggiunſero de' fiori; dimanierache Tertulliano, *de Corona*, ci aſſicura (da Claudio Saturnino, che ha ſcritto eſpreſſamente ſu queſto ſugetto), di non eſſervi pianta alcuna, della quale non ſe ne faceſſe *corona*. Furono ricercati i boſchi e le ſelve per ritrovare diverſe *corone* per le loro deità, così ſulle Medaglie noi ritroviamo la *corona* di Giove di fiori, più ſovvente che di alloro; quella di Giunone di vite; quella di Bacco di vite colle pampini, coll'uva e co' rami di ellera, co'fiori e colle more; quella di Caſtore e di Polluce, di giunghi; quella di Apolline alle volte di alloro, alle volte di giunghi; quella di Saturno di verde fico; quella di Ercole di pioppo, quella di Pane, di pino o di ondano; quella di Lucina, di dittania, quella di Ora, del frutto proprio ad ogni ſtagione; Quella delle Grazie, di rami di oliva, e così quella di Minerva; quella di Venere di roſe; quella di Cerere, di ſpighe di grano: e così quella d'Iſide; quella de' Lari, di mirto e di roſmarino. Vedi Ghirlanda.

Le *corone* non furono ſolamente uſate ſulle ſtatue ed imagini de' Dei, da' Sacerdoti nel ſagrificare, e da'Re ed Imperatori; ma ancora su' Tempj, ſulle porte delle caſe, su vaſi ſagri, ſulle vittime, su'vaſcelli &c.

Gli

Gli Agonoteti coronavano coloro, che riportavano vittorie ne' giochi solenni, i guerrieri &c. Vedi Ogonoteti &c.

Da Giuseppe di Eusebio di Cesarea alcuni Autori conchiudono, che i Vescovi avevano similmente anticamente la loro *corona*.

Gl' Imperatori Romani avevano quattro *corone*, che tuttavia si vegg ono sulle medaglie, cioè la *corona* di alloro, la *corona* radiata, la *corona* adornata di perle e di pietre preziose, e la quarta una specie di berretta o cappuccio in qualche maniera simile all'imola o berretta de' Papi.

La prima era quella anticamente usata in tempo di Giulio Cesare. Il diritto di portarla fu accordato a lui dal Senato, come dicesi, per ragione della sua calvizie, e dopo continuato a' suoi successori. Giustiniano fu il primo, che prese quella della specie di berretta.

La Corona *Papale*, è composta di un cappuccio o Tiara ed una Corona triplicata, che la circonda, vicino due fasce, simili alle mitre de' Vescovi: queste tre *corone* rappresentano le tre cariche del Papa, cioè Sommo Sacerdote, Sovrano o Giudice, e Supremo Legislatore de' Cristiani. Vedi Tiara e Papale.

La Corona *Imperiale*, è una berretta o Tiara con un semicerchio d'oro, che sostiene un globo con una Croce in cima.

La corona *Ducale* è adornata di quattro croci nella maniera di quelle di Malta, tralle quali vi sono i gigli. Ella è composta di quattro diademe, cioè' inchinata o arcuata, e di un piccolo globo, che sostiene una Croce.

La Corona *di Francia*, è un cerchio di otto gigli, coronato da sei diademe, che porta sulla cima il doppio giglio, che è l'insegna di Francia. La *corona di Spagna* è adornata con gran fronde dentate, coverta di diademe, e sostenga su un globo montato di sopra una Croce.

Tra' Romani vi furono varie specie di *corone* distribuite per ricompense de' soldati valorosi. La *corona civile* fu la prima specie di corona, ed era portata da Giovani, che avevano riportato vittoria sopra de' nemici, e dopo i monumenti del valore Romano, ed i quali prendevano l'onore e del minor trionfo, chiamato ovazione. Vedi Ovazione.

La seconda era la *corona navale* o *rostrale*, composta di un cerchio d'oro, e sopra ornata a poppa di vascelli, dato al Capitano, che primo lo prendeva, ed al soldato, che primo salva a bordo di un Vaicello nimico. Vedi Rostrale e Navale.

La terza, chiamata *Vallare* o *Castrense*, era ancora un cerchio d'oro, elevato di palizzate, e tra queste, che faceva la prima forza nel campo nemico, sforzava una palizzata. Vedi Vallare.

La quarta, chiamata Corona *muralis*, che era un cerchio d'oro guarnito, o lavorato a corna, che prima montava le mura della piazza assediata, ed vi piantava uno stendardo. Questa *corona* ancora la ritroviamo sulle medaglie, data a' particolari Genj e Guardiani delle Provincie e de' luoghi. Vedi Murale.

La quinta, la Corona *civica*, fatta di ramo di quercie, data a quello, che aveva salvata la vita di un Cittadino in una battaglia o in un assalto. Vedi Civica.

La sesta, era la Corona *trionfale*, fatta di rami di alloro, accordata a' Generali, che guadagnavano una battaglia o conquistavano una Provincia. Questa fu dopo fatta di oro.

La settima, la Corona *obsidionalis*, o *graminea*, fatta di gramigna o di erba, trovata nella terra, data a' Generali, che avevano liberata l'armata Romana, assediata da' nemici; ed obbligati costoro a lasciare il campo. Vedi Obsidionalis.

L'ottava, era la Corona *di alloro*, data da' Greci a' loro Atleti, e da' Romani a coloro, che avevano negoziata e confirmata una pace coll'inimico: questa era la meno stimata. Oltre di queste, in antichità noi ritroviamo le *corone radiali*, accordate a' Principi nella loro translazione tra' Dei, o prima o dopo la loro morte. Il Casaubono, dice, che questa sorte di *corona* era peculiare alla deità; nientedimeno egli è certo, che Nerone la prese nel tempo di sua vita. Le *corone atletiche* erano destinate a coronare i vincitori ne' giuochi pubblici. Vedi Atleta, Ginnastico &c.

Il P. Daniele, dice, che S. Luigi riscattò la *corona* di spine del Nostro Salvatore, ch' era stata impegnata da Balduino Imperador di Costantinopoli, per una immensa somma di danaro, e la trasportò con gran cerimonia in Francia, ove tuttavia si conserva in una Sacra Cappella. L'Autore della Storia di S. Luigi, aggiunge, che le spine erano tornate verdi a' suoi giorni. Alcuni Scrittori sostengono, con Clemente Alessandrino, che ella era fatta di rovi, *ex rubo*, altri di more negre, *ex rhamno*; altre di more bianche. Coloro, i quali l'han veduta nella Cappella, vogliono, che sia di giunco marino. Il Galiot dà la voce *corona* dal latino *curare*, perchè le *corone* antiche erano formate a foggia di orla, le quali furono anticamente da Greci e da' Gentili stimate, come contrassegni del potere, della fortezza, autorità ed impero. Quindi nella Scrittura Santa le corna sono usate per la dignità reale, e perciò corna e *corona*, in Ebreo sono espresse con un stesso nome.

Il Patrizio la fa sentire espressamente *de Coronis*: Il Baudot nella sua Storia di Tolomeo Aulete, ha fatto un buon numero di osservazioni sulle *corone*, degne d'occhio del Paesano. Il Du-Cange ci dà una curiosa dissertazione sulle *corone*, e l'Autore Spelmanno ha fatto un Trattato delle *Corone Reali*, antiche e moderne.

Corona *Reale* } Vedi { Reale.
Corona *Elettorale* } Vedi { Elettorale.

Corona, in un senso Ecclesiastico, si usa per la Tonsura Clericale, che è contrassegno, o distintivo degli Ecclesiastici Cattolici. Vedi Tonsura.

Ella è un cerchio piccolo di capelli, tosati dalla *corona* del capo, più o meno grande, secondo

la qualità degli Ordini ricevuti ; quella di un semplice Chierico è più piccola, quella de' Sacerdoti e de' Monaci più larga. Vedi ORDINE.

La CORONA *Chiericale*, era anticamente una striscia rotonda di capelli, recisa dal capo, rappresentando una *corona reale* ; questa è facilmente osservabile in varie antiche statue &c. I Religiosi di S. Francesco e di S. Domenico tuttavia la ritengono.

CORONA, in Astronomia, è il nome dato a due costellazioni, una chiamata *Settentrionale*, l'altra *Meridionale*.

CORONA o *coronetta*, nel Blasone, è usata per la rappresentazione di quell'ornamento nel cuvrire un arma, per esprimere la dignità della persona, che la porta.

La *Corona*, è qui di maggiore antichità, anche sopra l'elmetto, ed era usata per un simbolo della vittoria e del trionfo.

CORONE *radiate* o *fiorite*, sono quelle degli antichi Imperatori, le quali avevano dodici punti, rappresentando, come alcuni lo vogliono, i dodici mesi dell'anno.

CORONE *perlate* o *fiorite*, sono quelle con perle o fronde di sermollino o di petrosillo &c. Tali furono anticamente quasi tutte le *corone*, anche quelle de' Principi Sovrani, benchè non fossero usate nelle loro armi, fino a circa 200. anni fa.

CORONA, in Geometria, è un anello piano, racchiuso tra due paralelli o periferie concentriche di circoli ineguali, generata al movimento di qualche parte della linea retta intorno al centro, non essendo la parte, che si muove contigua al centro. L'area di questa si ha con moltiplicare la sua larghezza colla lunghezza della semiperiferia, poichè la serie de' termini nella progressione Aritmetica essendo $nX \frac{a+\omega}{2}$; cioè la somma della prima e l'ultima, moltiplicata per metà del numero de' termini il semisemento debb' essere $\frac{a+\omega}{2}$; perciò moltiplicato questo per la larghezza o somma de' due termini, darà la *corona*.

Officio della CORONA, in Inghilterra è una Corte o Officio sotto il Banco Regio, così chiamata, perchè le cose, che vi si trattano, concernano più immediatamente la *corona*.

Benchè niuno degli Officiali sotto il Signor Capo Giudice del Banco Regio sia impiegato in citare, o in convocare un Parlamento, pure molti di essi hanno gli affari in altre materie, durando le sessioni del Parlamento : come ne' casi di errori &c., ma più specialmente sulle controversie de' Pari, dove il Chierico della *Corona* è principalmente il Direttore. Egli ha similmente dal Parlamento tutte le incombenze della *Corona*, informazioni, ricognizioni &c. ed una moltitudine di altri affari, che passano per le sue mani, come le scritture di tutte le controversie, dichiarazioni ed altri procedimenti su gli atti pubblici ma la parte esecutiva si lascia al suo Secondario o Deputato.

Chierico della CORONA. } Vedi { CLERICO.
Placito della CORONA. } Vedi { PLACITO.
Officiali della CORONA. } Vedi { OFFICIALE.

Vetro a CORONA, dinota la sorte più fina de' vetri delle finestre. Vedi VETRO.

Innestare a CORONA Vedi INNESTARE.

Imposta a CORONA, in Architettura, è una imposta, che in alcuni Edifici sta dritta nel mezzo tra' due principali travicelli, e donde va ad abbracciarsi al mezzo di ogni travicello. Ella è similmente chiamata *pezzo reale* o *pezzo nobile*. Vedi IMPOSTA.

Opera a CORONA, in Fortificazione, è l'opera esteriore, che corre nel campo, destinata a tener lontano l'inimico, per guadagnare qualche collina o posto vantaggioso, e covrire l'altre opere della piazza. Vedi *Tav. di Fortificat. fig.* 21. *lit. ll*, e vedi ancora OPERA *esteriore*.

L'opera a Corona, è composta di due mezzi bastioni negli estremi, ed un intero bastione nel mezzo, colle cortine.

CORONA, in Architettura, è un membro della cornice, largo, piano e massiccio, trai cimazio e l'ovolo, così chiamato, perchè corona non solamente la cornice, ma l'intavolatura e l'intero ordine. Vedi *Tav. di Architett.* (*fig.* 24) e vedi INTAVOLATURA.

I Francesi la chiamano *larmier*, da lagrima, *pericia* : I Maestri Inglesi *drip*, per hè [illegible] della sua gran projettura a mettere a co[illegible]nente dell' Edificio dalla pioggia, spargendo l'acqua, e facendo in modo, che e la cad[illegible] della muraglia a goccia a gocc[illegible]. Vedi *Archit.* (*fig.* 9.) e (*fig.* 24.) *l. d.* (*fig.* 2[illegible] *lit. f*

Alcuni Autori Latini la chiamano *[illegible]*, *supercilio*, ma sembrarebbe [illegible] la *stillicidium*. Gli Scrittori Francesi la chiamano *Moucheete*; e certi Latini *mentum*, dal suo impedire il mento dalle parti di sotto, come il mento impedisce il sudore &c. che viene dal collo.

Alcuni la chiamano assolutamente *la cornice*, per essere il principal membro di essa. Vitruvio frequentemente usa la voce *corona* per l'intera cornice. Vedi CORNICE.

La *corona*, è da se stessa coronata o terminata da un fargia vi sono alle volte [illegible] *corone* nella cornice, come nella Corintia della Rotonda.

CORONA *boreale*, o CORONA *Settentrionale* o *ghirlanda*, in Astronomia, è una costellazione dell' emisfero Settentrionale; le cui stelle nel Catalogo di Tolomeo sono 8., in quello di Ticone altrettanti; nel Catalogo Britannico 21. l'ordine, nomi, longitudini, latitudini, magnitudini &c. sono come seguono

No-

Nomi e Situazioni delle Stelle.	Segn.	Longit.			Latitud.			Magn.
		o	′	″	o	′	″	
	♏	2	5	16	45	57	52	6 7
Quel che precede la *corona* dalla parte di fuori.		2	44	45	46	49	30	5
Quella vicina la lucida verso il Settentrione.		4	45	55	46	4	40	4
Un'altra che siegue questa e più Settentrionale		5	5	20	48	34	50	4 5
Lucida della *corona*		7	55	56	44	21	17	2 3
5								
Primo degl'informi sopra la *corona*		0	58	43	55	48	50	5
Secondo		3	58	22	53	59	32	4
Quella che siegue la lucida al mezzo giorno		10	31	50	54	32	18	4
Settentrione nella circonferenza della *corona*		7	50	4.	50	30	3	5
Mezzo giorno nella circonferenza della *corona*		12	40	33	44	48	22	4
10								
Terza delle informe sopra la *corona*		8	17	34	53	59	4	5
Quarta delle informe		3	49		50	15	50	6
Quinta sopra la *corona*		8	18	2	6	25	3	5
Terza di quella, che seguono la lucida meridionale		14	46	1	56	6	27	4 5
Ultima di tutte nella *corona*		14	59	3	9	11	2.	5 6
15								
Sesta sopra la *corona*		12	48	2	12	30	42	6
Settentrione di quelle, che seguono la *corona*		13	42	5	55	57	53	6
Precedente del mezzo		17	4	4	53	52	41	6
Mezzo giorno di quelle, che seguono la *corona*		19	51	1	49	28	4	6
Posteriore del mezzo		20	54	10	51	27	0	5
20								
Un'altra, che le siegue tutte.	♏	19	40	31	54	16	36	5

Corona, è ancora un laccio pieno di Paternostri, usata nella Chiesa Romana, per numerare i Paternostri e l'Ave Maria, da recitarsi in onore di Dio e della Santa Vergine.

Le *Corone*, sono altrimente chiamate Paternostri. Vi sono *corone*, di coralli, di diamanti, di callamo, di legno da Santa Lucia &c.

Il Rosario, è una *corona* * di 15. poste di Ave Maria. Vedi Rosario.

* *Il Menaggio deriva la voce Inglese* Chaplet *dalla Francese* Chapeau *Cappello; per ragione della rassomiglianza, che questa porta al Cappello o alla ghirlanda di rose; i Moderni Latini la chiamano* Capellina, *e gl'Italiani più ordinariamente* Corona.

Il Larrey e 'l Padre Viret ascrivano la prima invenzione della *corona* a Pietro l'Eremita, ben conosciuto nella Storia della Crociata.

Vi è una *Corona* del Nostro Salvatore, composta di 33. Paternostri in onore de' suoi 33. anni, che visse sulla Terra, istituita dal P. Michaele il Camandolese.

Gli Orientali hanno una specie di *corona*, che chiamano *catena*, da loro usata nelle loro Orazioni, recitando una delle perfezioni di Dio sopra ogni anello o capo. Il gran Mogol, si dice, che abbia 18. di queste catene, tutte di pietre preziose, alcune di diamanti, altre di rubino, di perle &c.

I Turchi hanno similmente le *corone*, che portano alla mano o appiccate alla cintura; ma il Padre Dandini osserva, che queste son diverse da quelle, usate da' Fedeli della Chiesa Romana, perchè sono tutte della medesima grandezza, e non hanno distinzione delle decine, benchè siano composte di 60. decine e 60. capi. Egli aggiunge, che i Musulmani hanno presentemente abolite le *corone*, essendo le Orazioni estremamente brevi, non contenendu altro che queste voci: *ti prego o Dio*, o queste, *Gloria a Dio*, per ogni capo.

Oltre la *corona* comune, ne hanno ancora essi una, più grande, composta di 100. capi, dove vi è qualche distinzione, per esser divisa da piccoli fili in tre parti, in una delle quali, essi replicano 30. volte *soubhan allah*, cioè, *Dio è degno di esser pregato*; in un'altra *alhamb allah*, *gloria a Dio*; e sulla terza *Alla Ekber*, *Dio è Grande*, queste tre volte, formando il numero di 90. per compire il numero di 100., vi aggiungono altre Orazioni nel principio della *corona*.

Egli aggiunge, che la *corona* Maomettana sembra di aver avuta la sua origine dal *Meabherascath* o 100. benedizioni, che i Giudei sono obbligati recitare ogni giorno, e che noi ritroviamo ne' loro libri di Orazione, avendo i Giudei e i Maomettani in comune, il non esservi cosa, che non debba pronunciarsi con qualche laude o benedizione.

Corona, in Anatomia, è un'eminenza aguzza o processo di un'osso. Vedi *Tav. di Anatomia fig.* 2. *int. m.* e vedi Osso.

Di queste *Corone*, ve ne sono molte nel corpo, distinte, secondo le loro figure da' differenti nomi, *ej. gr.* una dell'osso pierroso, chiamata *Styloides* per essere simile ad un punzone; un'altra chiamata *cuneiformes* dalla sua somiglianza al capezzolo; l'altra dell'omoplata, chiamata *coracoides* per esser di figura di un becco di Cornacchia; e finalmente un'altra dell'osso sfenoide, chiamata *pterigoides* dalla sua forma, che rassomiglia all'ale

della gruccia. Vedi STILOIDE, CORACOIDE &c.

CORONA *lucida*. Vedi LUCIDA.

CORONA *Clericalis*. Vedi *supra* CORONA, e vedi SCUFFIA.

CORONE *jus*. Vedi DRITTO.

CORONE *placitorum Custos*. Vedi CUSTODE.

CORONALE *osso*, in Anatomia, è l'osso della fronte, chiamato ancora *os frontis*, o *os oppis* e *verecundum*. Vedi *osso della* FRONTE.

CORONALE, dinota ancora, la prima sutura del cranio. Vedi SUTURA.

La sutura CORONALE, va trasversalmente da una tempia all'altra; ed unisce l'osso della fronte colle ossa parietalia. Vedi *Tav. di Anat. (Osteol.) fig.* 1. *lit. g.* e *fig.* 2. *lit. n.* Ella è aperta ne' fanciulli circa uno o due dita nel mezzo; ma si va a restringere coll'età; benchè alcune volte co' mali convulsivi o con una cattiva conformazione, non solamente si restringe ne' fanciulli, ma si uniscono gli orli, uno sopra l'altro, che è quello, che le donne chiamano *rughe sulla testa*, dopo di che rade volte vivono lungo tempo.

Ruota CORONALE, di una mostra di orologio, è la ruota superiore, vicino la bilancia, o quella, che tira la bilancia.

CORONAMENTO, in Architettura, s'intende in generale, di qualunque cosa, che termina o finisce un membro o una decorazione. Vedi CORONA.

Così, la cornice, la pedamenta, l'acroteria &c. chiamansi *coronamenti*. Vedi ACROTERIA. Così anco a l'abaco dicesi che corona il capitello, e così ogni membro dicesi coronato, quando ha un listello di sopra; ed una nicchia è coronata, quando è coverta con un capitello. Vedi MEMBRO, NICCHIA &c.

CORONARJ *vasi*, sono le arterie e le vene, che circondano il cuore per nutrirlo e supplirlo col sangue. Vedi *Tav. di Anat. (Splanch.) fig.* 12. *lit. c.*, e vedi ancora *arterie* CORONARIE.

Arterie CORONARIE, sono due arterie, che sporgano dall'aorta, prima che lascino il pericardio, e servendo a trasportare il sangue nella sostanza del cuore. Vedi CUORE.

Sono queste chiamate *coronarie*, per ragione del loro sporgere in rami e del loro circondare la base del cuore, in maniera di una corona o ghirlanda. Nel loro progresso mandano varj rami per tutto il cuore, e siccome osserva il Ruischio le arterie sole ancora, e nella varia sostanza del cuore, indi circondando la base ed incontrandosi di nuovo, s'inosculano fra di loro.

Vena CORONARIA, è una vena sfusa per la superficie esteriore del cuore. Ella è formata di vari rami, che nascono dalle parti del viscere e terminano nella vena cava, dove trasportano il rimanente del sangue, portato dalle arterie *coronarie*.

Nella sua uscita dal cuore vi è una valvula, per impedire il refluffo del fangue, la prima volta scoverta dall'Eustachio, ostivo di San Severino. Vedi VALVULA.

CORONARIA *stomachi*, è una vena, inserita nel tronco della vena splenica, che unendosi colla mesenterica, forma la vena porta. Vedi PORTA.

CORONERO, è un Officiale in Inghilterra, de' quali ve ne sono due in ogni Paese, i cui offici sono di esaminare pe' Giurati de' dodici convicini, il come e perchè una persona si è ammazzata violentemente, e di mettere l'esame in atto pubblico. Questo si, così per causa criminale, come per cause appartenenti alla Corona, donde costoro son chiamati *Coroneri*. Sono essi scelti da' feudatarj franchi del Paese, in virtù di un ordine della Cancellaria.

Quest' Officiale per lo statuto di Westminster, ha da essere Cavaliere, e vi è un ordine nel Registro, chiamato *nisi fit miles*, dal quale appare esser bastante cagione per la rimozione del *Coronero*, se egli non fosse Cavaliere, e non avesse 100 Scellini l'anno liberi. Si fa menzione di quest' Officiale così anticamente, quanto il tempo di Athelstan dell' anno 925. Il Sig. Capo Giustizia del Banco Regio è il *Coronero* sovrano di tutto il Reame, dovunque egli abita.

Vi sono ancora certi *Coroneri speciali* dentro diverse franchigie; non meno che gli Officiali ordinarj in ogni Paese: ed alcuni Collegi e Corporazioni hanno dritto di stabilire il loro *Coronero* dentro il loro proprio distretto.

CORONETTA *Elettorale*. Vedi ELETTORALE.

COROPITI. Vedi AONISTICI.

CORPORALE, è un antico termine della Chiesa, che significa il Sagro panno lino, spasso sotto il Calice nella Eucaristia e nella Messa, per ricevere i frammenti del pane, se per qualche accidente vi cadono. Alcuni dicono, che Papa Eutichiano che la prima volta comandò l'uso de' Corporali, e vuole l'asseriscono a S. Silvestro. Costumavasi altre di portare il *Corporale* con qualche solennità, far fuochi, e divertirsi all'occasione fiamme per cinguerie. Filippo Comines, dice che il Papa fece a Luigi XI un dono di un *Corporale*, [illegible] S. Pietro avea celebrato la Messa.

CORPORAZIONE, è un corpo politico o incorporato, così chiamato, perchè i varj membri di esso, son ridotti in un corpo, e son qualificati a vendere, a comprare, a concedere e ad avere in comune il sugello, ad obbligare e ad esser obbligati &c. nella loro unita capacità. Vedi INCORPORAZIONE.

La CORPORAZIONE può stabilirsi in tre guise, cioè per prescrizione, per patente, e per atto del Parlamento.

Le *Corporazioni* sono o *Ecclesiastiche* o *laicali*. L'*Ecclesiastiche* sono o *regolari*, come Priorati, Canonici &c. o *Secolari* come Vescovati, Decanati, Arcidiaconati, Prebende &c. quali si aggiungono le Università, i Collegi, gli Spedali &c. Vedi ABBADIA, PRIORATO, CAPITOLO &c. e Vedi ancora SPEDALE &c.

Le *laicali* sono quelle delle Città, delle Terre, Maggiorenze, Borghi, Compagnie o Comunità di Commercio &c. Vedi COMPAGNIA &c.

Inoltre: La *Corporazione* è o *sola* o un aggrega-

to di *molte*; l' ultima delle quali è quella, che i Civilisti chiamano *Collegio*. Vedi COMUNITA', COLLEGIO &c.

CORPOREO. Vedi INCORPOREO.

Qualità CORPOREA. Vedi QUALITA'.

CORPOREO, è la qualità di quel che costituisce un corpo, e lo denomina tale. Vedi SOSTANZA e CORPO.

Il riputare Iddio *Corporeo*, era il principale errore degli Antropomorfiti. Alcuni Autori rimproverano Tertulliano di riputar *corporea* la Divinità; ma egli è manifesto, che per *corpo*, egli intendeva non altro, che la *sostanza*. Vedi ANTROPOMORFITI.

I Maomettani rimproverano i Samaritani al giorno d'oggi, per la credenza di riputar Dio *corporeo*. Molti degli Antichi credevano *corporei* gli Angeli. Vedi ANGELO.

Forma CORPORATA. Vedi FORMA.

• CORPORIFICAZIONE, in Chimica, è l'operazione di ricongiungere gli spiriti nello stesso corpo, o almeno nel corpo vicino, coo quello che aveva avanti la sua spiritualizzazione.

CORPO *, in Fisica, è una sostanza solida, estesa, palpabile, puramente passiva da se stessa, ed indifferente o al moto o al riposo, ma capace di qualunque sorte di moto e di tutte le figure e forme. Vedi SOSTANZA, SOLIDO, MOVIMENTO &c.

* *La voce Inglese* body, *all'incirca la stessa in* bodige, *statura, ed alla Belgica* boude *coverchio, o sia il tabernacolo dell'anima.*

Il *corpo* è composto secondo i Peripatetici di *materia*, *forma* e *privazione*; secondo gli Epicurei ed i Corpuscolari, di una unione di *atomi*, amosi e gravi; secondo i Cartesiani di una certa quantità di *estensione*; secondo i Newtoniani, di un sistema o allogazione di *particelle* solide, massicce, dure, impenetrabili, e mobili; ordinate o disposte in questa ed in quella maniera; onde risultano i *corpi* di questa o di quella forma, e distinti da questo o da quel nome. Vedi ATOMO &c.

Queste particelle elementari, o componenti de' corpi, dicono essere infinitamente dure, ed in niuna maniera molli o pure de' *corpi*, e molli da esse; non però tanto dure, che non possano penetrarsi o romperli in pezzi. Ciò osserva il Cavaliere Isaac Newton, esser necessario per la persistenza del Mondo, ne medesimo stato, e per la conservazione de' *corpi* nella medesima natura e resistenza, in molte età. Vedi MATERIE, PARTICELLE, DUREZZA, ESTENSIONE &c.

Affezioni del CORPO. Vedi l'Articolo AFFEZIONE.

Modi del CORPO. Vedi MODO.

Elementi del CORPO. Vedi ELEMENTO.

L'esistenza de' CORPI, è una cosa, incapace di esser dimostrata: l'ordine, col quale noi pervenimmo alla conoscenza della esistenza, sembra esser questo. Noi ci ritroviamo principalmente aver sensazione; indi osserviamo, che non abbiamo questa sensazione quando ci piace; e quindi concludiamo, che noi non siamo l'assoluta cagione di essa; ma che si ricerca qualche altra cagione per la sua produzione. Così cominciamo a sapere, che noi non esistiamo da noi soli, ma che vi sono varie altre cose nel mondo, insieme con noi. Questo però, confessa il Dottor Clark, esser molto inferiore alla dimostrazione dell'esistenza di un Mondo corporeo: Egli aggiunge, che tutta la pruova, che noi abbiamo di questo, si riduce, che Dio non ci abbia creati tali, che tutti i giudizj, che noi facciamo intorno alle cose, esistenti fuori di noi, debbono necessariamente esser falsi. Se non vi fossero *corpi* esistenti, ne seguirebbe, che Dio sarebbe quello, che rappresenta a noi l'apparenza de' *corpi*, e ch' egli lo farebbe in una maniera, atta ad ingannarci. Alcuni pensano, che abbia la forza di dimostrazione il dirsi: egli è evidente, che Iddio non può ingannarci, egli è evidente che c'ingannerebbe, e ci dilucerebbe ogni momento, se non vi fossero *corpi*, dunque è evidente, che vi debbono essere i *corpi*: ma la minore di questo argomento può negarsi, senza alcun sospetto di Scetticismo.

„ In effetto se mai potessero i *corpi* cioè le sostanze solide, figurate &c. possibilmente sussistere fuori della mente, corrispondenti a quelle „ Idee, che noi abbiamo di esterni oggetti, pure come potrebbe esser a noi possibile il conoscerli? o li dovremmo conoscere col senso o „ colla ragione. In quanto a' nostri sensi, noi abbiamo per mezzo loro solamente la cognizione delle nostre sensazioni o idee: essi non ci fan sapere, se non cose, che esistono fuori della mente o cose riconcepite, simili a quelle, che sono „ comprese. Or dunque se noi abbiamo qualche „ cognizione delle cose esterne, si dee, per ragione, inferire la loro esistenza da ciò, che si è immediatamente compreso dal senso; ma come „ la ragione potrebbe indurci a credere l'esistenza „ de' *corpi* fuori della mente, quando i fautori medesimi della materia, ne dicono che vi sia alcuna necessaria connessione tra essi e le nostre „ Idee? In effetto si conviene per ogni verso, e qualche avviene ne' sogni, nelle frenesie, ne' deliri, nell'estasi &c. lo mette oltre di ogni disputa, che noi siamo affetti da tutte le idee, che ora „ abbiamo, benchè non vi sieno corpi esistenti di „ fuora, che gli rassomigliano. Quindi è evidente, „ che la supposizione de' *corpi* esterni non è necessaria per la produzione delle nostre Idee. *Berkeley Principi dell'umana cognizione p.* 59.

„ Accordando i Materialisti i loro *corpi* esterni, per „ loro propria confessione, non sono più vicini a „ conoscere, come le nostre idee son prodotte; „ poichè si confessano da se stessi inabili a comprendere in qual maniera il corpo possa operare „ sullo spirito, o come sia possibile, che possa „ imprimere alcuna idea sulla mente. Quindi la „ produzione delle idee o la sensazione nelle nostre menti non può esser ragione del perchè dobbiamo supporre i *corpi* o le sostanze corporee; „ poichè quello è egualmente inesplicabile, e colla „ supposizione, e senza la supposizione. In somma

„ ben-

„ benchè vi siano i *corpi* esterni, è impossibile, che „ noi possiamo giungere a conoscerli; e se non vi „ fossero, noi avremmo la stessa ragione a pensare, „ che vi fossero quelli, che ora noi abbiamo. „ *Ibid. pag.* 60. 61.

„ Provate se voi possiate concepire, se sia „ possibile per un suono o figura o movimento „ o colore, esistere fuori della mente, o essere in- „ concepito. Se voi potrete mai concepir pos- „ sibile per una estesa o mobile sostanza, o „ in generale per qualunque idea, esistere in al- „ tro luogo fuori della mente, che lo concepi- „ sce, io ne darò prontamente la ragione *Id. ibid.* „ *pag.* 63.

„ Egli è degno intanto di riflettere un poco „ su' motivi, che inducono gli uomini a supporre „ l'esistenza della sostanza materiale, in modo che „ avendo osservato il gradual cessamento e spi- „ razione di questi motivi, noi possiamo trarne „ il consenso, fondato sopra di loro. Prima, adun- „ que, si pensava che il colore, la figura, il mo- „ vimento, e'l rimanente delle qualità sensibili, re- „ almente esistevano fuori della mente, e per „ questa ragione sembrava necessario a supporre „ qualche substrato o sostanza non pensata, nella „ quale esistessero; poichè non potea concepirsi, sus- „ sistere da se stessi. Noi nel progresso del tempo, es- „ sendo gli uomini convinti, che i colori, i suo- „ ni e'l rimanente delle qualità secondarie sensibi- „ li, non avevano esistenza fuori della mente, si pos- „ sero in obblio questo substrato di tai qualità, la- „ sciando solamente le primarie, cioè la figura, „ il movimento &c. bisognevoli di un sostegno „ materiale. Ma avendo dimostrato di sopra, che „ niuna, anche di quelle, possono possibilmente esi- „ stere in altra guisa, che in ordine a ne l'in- „ telletto, che le concepisce, ne siegue che noi non „ abbiamo maggior ragione di supporre l'esi- „ stenza della materia. *Id. ibid. pag.* 118. 119 Vedi Qualità e vedi ancora Esistenza, e Mondo Esterno.

In quanto a' colori de' Corpi: Il Cavalier Isaac Newton dimostrò, che i *corpi* appariscono di questo o di quel colore, com'essi son disposti a riflettere più copiosamente i raggi della luce, originalmente vestiti di tali colori. Vedi Luce e Colore.

Ma le costituzioni particolari, colle quali si riflettono alcuni raggi più copiosamente degli altri, hanno ancora a discoprirsi. Comunque siano alcune delle leggi e circostanze di esse, egli le tratta nelle seguenti proposizioni.

1° Riflettono maggior quantità di luce, quelle superficie di *corpi* trasparenti, che hanno maggior potenza di riverberare, cioè che ammettono mezzi, che differiscono molto nelle loro densità refrattive, e che non ammettono riverberazione ne' confini de' mezzi, egualmente refrangenti. 2° La ultime parti di quasi tutti i corpi naturali sono in qualche maniera trasparenti e l'opacità di quelli *corpi*, nasce dalla moltitudine delle riflessioni, cagionate dalle loro parti interne. Vedi Opacità &c. 3° Fra le parti de' *corpi* opachi e colorati, vi sono molti spazi, o vuoti, o ripieni di mezzi di diverse densità, come l'acqua tra' corpuscoli tingenti, co'quali è impregnato il liquore, l'aria tra' globoli acquosi, che costituiscono le nubbi o gl'umidi; ed anche gli spazj vuoti dell'aria e dell'acqua tralle parti de' *corpi* duri, non sono interamente vuoti di ogni sostanza. Vedi Mezzo. 4° Le parti de' *corpi* e de' loro interstizj debbono esser meno di qualunque grossezza definita, per render- li opachi e coloriti. 5° Le parti trasparenti de' *corpi*, secondo i loro vari stati, riflettono raggi di un colore, e trasmettono quelli di un altro; per la stessa ragione, che le sottili lamine o le bollette riflettono o trasmettono questi raggi: e questo appare essere il fondamento di tutto il loro colore. Vedi Colore. 6° Le parti de' *corpi*, dal quale dipendono i colori, sono più dense, che il mezzo, che penetra i lor interstizj. 7° La grossezza delle parti componenti de' *corpi* naturali, più o meno atte a separarsi da' loro colori; su questo principio questi corpuscoli trasparenti della stessa densità e densità una la- mina, producono lo stesso colore. 8° La ca- gione della riflessione non è l'impinguamento della luce su le parti solidi ed impenetrabili de' *corpi*, co- me comunemente crediamo. Vedi Riverberazione. 9° I *Corpi* riflettono e refrangono la luce per una medesima potenza, variamente situata in varie circostanze. Vedi Refrazione e Vedi ancora Luce, Raggio &c.

I *Corpi* son divisi in *animati* ed *inanimati*, e è in quelli informati di anima, e quelli senz'anima. Vedi Vita &c. O tra quelli, che hanno vita, e quelli che non l'hanno. Alcuni considerano i *c* o come *nati* a *fermenti*, cioè come formati da cagioni [illegible], e vitiati di quantità finite, e nel qual senso il *corpo* è l'oggetto della fisica. Vedi Fisica, o come *actuali* e *quantitativi* in generale o altra [illegible] de' medesimi, nel qual caso il corpo fa il subbietto della geometria. Vedi Geometria.

Corpi *alcalini*	Vedi	Alcalino.
Corpi *consistenti*		Consistente.
Corpi *elastici*		Elastico.
Corpi *fissi*		Fisso.
Corpi *Eterogenei*		Eterogeneo.
Di nuova nascita Corpi		Avventizj.
Differenza de Corpi		Differenza.
Misura de' Corpi.		Misura.

Corpo, in riguardo agli animali è [illegible] opposto all'anima, così detta quella parte dell'animale, composta di ossa, muscoli, cartilagini, sacchi, nervi &c. Vedi Anima.

Nel qual caso, come fa [illegible] l'Anatomia comparativa. Vedi Anatomia, e Comparativa.

Il *corpo* umano considerato in riguardo a' vari movimenti volontari, che è atto a fare, è una unione di uno infinito numero di leve tirate da corde: se si considera in riguardo a' movimenti de' fluidi che contiene, un'altra unione infinita di tubi e di macchine [illegible] se lo consideri in riguardo alla generazione di quelli me-

desimi fluidi, è un' altra infinita unione d'istromenti chimici e vasi, come filtratoi, lambicchi, recipienti, serpentine &c. e tutto è un composto, che noi possiamo solamente ammirare, e del quale la maggior parte sfugge alla nostra medesima ammirazione. Il principale apparato chimico nell'intero corpo, è quel maraviglioso lavoratojo del cervello, in questo ritrovasi il prezioso estratto, chiamato *spiriti animali*, l'unica materia che muove l'intera fabbrica; e che è segregata dal sangue. Vedi Cervello, Spiriti, Sangue, Cuore &c.

Nella macchina del *corpo* animale, coloro, che si attaccano alla dottrina della trasmigrazione, sostengono, che il cervello faccia l'ufficio della trave del torchio, il cuore di uno succhiello, i polmoni di un soffietto, la bocca di una mammella, i denti di un pistello, lo stomaco di una soppressa, gl'intestini di un conservatojo, i vasi di un cribello e l'aria di un peso, che mette in moto la macchina. Vedi Trasmigrazione, Distruzione &c.

Il Robault osserva, che l'anima non è la forma del corpo umano, come asseriscono i Peripatetici, ed è tanto lontana la vita animale dal dipendere dall'anima per ragione del suo essere, allorchè l'anima ne separata, che all'incontro la continuazione dell'anima dipende interamente dallo stato del *corpo*, a cui ella unita lasciando subito, finchè la sua economia o ordine, non ne sia interrotto. Vedi Forma.

I Cartesiani vogliono, che l'anima e il *corpo* siano due sostanze separate, poichè i pensieri o idee dell'anima son cagionati da' movimenti del *corpo* e viceversa. Così il reciproco movimento, non essendo abile ad essere la diretta cagione l'uno dell'altro, ne fanno solamente riputate l'occasione o la cagione occasionale. Iddio in occasione del movimento del *corpo*, imprime una idea di sensazione sull'anima, ed inoltre nell'occasione di un idea dell'anima, comunica un movimento al *corpo*, e per conseguenza l'idea e il suo Autore nell'intero universo fra l'anima e'l *corpo*. Vedi Cagioni, Cartesiani &c.

I Fluidi del *corpo* in vivo e fluidi. Anche in anatomia, vedi Spirito ed infra è Vedi Vene, e vedi anche Capo, Gola &c.

I rimanenti del *corpo* si chiamano membri o estremità. Vedi Parte, Membro, Estremità &c.

Facoltà del *corpo*. Vedi l'Articolo Facoltà.

Corpo, è ancora applicato dagli Anatomici alle varie parti dell'intero artificio della fabbrica animale. Come il *corpo* calloso del cervello, i *corpi* cavernosi e spugnosi del *penis* &c.

Corpo *calloso*, è la parte superiore o'l tetto verchio de' due ventricoli laterali del cervello, che appariscono immediatamente sotto il processo della dura madre, giù il fondo di tutte e cinque ventricoli, essendo formato dall'unione delle parti midollari dell'uno e l'altro lato. Vedi Cervello.

Corpo *cavernoso*. Vedi Cavernoso.

Corpo *caudato*. Vedi Protuberanza.

Corpo *papilliforme*. } Vedi { Papiliforme.
Corpo *piramidale*. } { Piramidale.

Corpo *reticolare*. Vedi *Corpo* Reticolare.

Corpo, in Geometria, dinota lo stesso del solido.

Corpi *regolari* o *Platonici*, sono quegli, che hanno tutti i loro lati, angoli e piani simili e eguali.

Di questi ve ne sono solamente cinque, cioè il tetraedron, composto di quattro angoli; l'ottaedron di otto; l'icosaedron di venti, il dodecaedron di dodeci pentagoni, e'l cubo di sei quadrati. Vedi Regolare, Irregolare, Platonico &c.

Corpo, in legge, si dice uno soggetto in *corpo* ed in beni, ciuè soggetto a rimaner prigione in difetto del pagamento.

In Francia, per una ordinanza del 1667. tutte le restrizioni di *corpo* per debiti civili, sono nulle, dopo quattro mesi, purchè la somma non ecceda dugento lire.

Una donna, benchè non possa in altri riguardi obbligare la di lei persona, se non pel suo marito, può esser *presa pel corpo*, allorchè ella fa negozio separato.

Corpo, in Guerra, è un aggregato o unione di forze di Cavalli e di Fanti, che unitamente marciano sotto un medesimo Capo.

Un'armata disposta in ordine di battaglia si divide in tre *corpi*, la vanguardia, la retroguardia e'l *corpo* principale, l'ultimo de' quali è ordinariamente il posto del Generale. Vedi Armata.

Corpo *di Guardia*, è un posto nell'armata, alle volte letto coperta, alle volte all'aria aperta per ricevere un *corpo* di soldati, che sono rilevati da tempo in tempo, e che devono far la sentinella nel loro giro per la sicurezza del quartiere del campo, di un posto &c. Vedi Guardia.

La voce è ancora usata, per la gente, che fa la guardia. È ordinario averfi, oltre il grande, un picciolo *corpo* di guardia in qualche distanza, avanti le truppe, per essere più prontamente avvertiti dell'avvicinamento del nemico.

Corpo *di Battaglia*, è il corpo principale dell'armata disposta, in ordine di battaglia. Vedi Linea, Guardia.

Corpo *di Riserva*. Vedi Riserva.

Corpo, in Architettura, è un termine tratto dal Francese, significante qualunque parte, che prominente oltre la muraglia nuda, e che serve per ornamento e per qualche decorazione. Vedi Prominente.

CORPULENZA, in Medicina, è lo stato di una persona il cui *corpo* carica di carne e di grasso. Vedi Carne e Grasso.

La Corpulenza, è lo stesso di quella, che anche da' Latini *obesitas*, e da noi volgarmente chiamata grassezza.

Il Boerhaave crede essere un tale accrescimento di tutte le parti del *corpo*, che le rende più specialmente al movimento e la

Il Bellini dice, che la corpulenza o l'obesità non hanno che fare di quelle parti, che sono accresciute, ma bensì nel loro essere distese a maggiore grandezza

dezza, coll'abbondanza degli umori, raccolti in essi. Vedi Solidi &c.

La *corpulenza* o la pinguedine nasce dal sangue molle, lodabile, oliolo, copioso, e che contiene meno della porzione de' sali.

Una tal costituzione di sangue, non producendo se non una debbole fermentazione, se ne consume molto meno di quello, che se ne genera; la linfa, che sembia essere la materia del nutrimento, preserve la sua viscida consistenza per lungo tempo, e con quello mezzo aderisce più pienamente alle diverse parti del corpo, le aggiunge, e vi è più grasso separato dal sangue, e che può ben disporsi, e depositarsi nelle cellule adipole. Quindi il corpo cresce più considerabilmente, e le parti alle volte si distendono ad una grandezza mostruosa.

La *corpulenza* si promuove da ogni cosa, che tempera ed ammorbidisce il sangue, e lo rende meno acuto e salino. Tale è la mancanza dell'esercizio e del moto, la vita inattiva, il troppo sonno, gli alimenti nutritivi &c. S'impedisce o rimuove per contrarie cagioni, e principalmente coll'uso de' cibi salini ed acuti, e colle bevande &c.

La *corpulenza* è cosa assai bene disconvenevole e particolarmente dell'Atleta. Era riputavan infamante tra gli Antichi Lacedemoni. L'Ermodoto afferma, che non vi è miglior rimedio contro l'eccessiva pinguedine del ventre, il Borelli comunemente usato dalle donne, che l'Ermuliero di lunga pezza indurisce la pinguedine.

Il Spingarda in un anno ingrassò 600 libre, e Lard[illegible] di 3[illegible], ch[illegible]va 450. Cha[illegible] Vanini, M[illegible] Conti, un conosciuto [illegible]ral Spanuolo [illegible], si dice, che [illegible] si ridusse da [illegible], a [illegible] di maniera [illegible] la sua [illegible]

CORPUS, in Anatomia. Vedi Corpo

Corpo, è stato ancora in materia di figura per varie [illegible] della stella natu[illegible] acco[illegible] e [illegible] Co[illegible]a Co[illegible], chiamat[illegible], *Corpi* [illegible] Vedi Canone.

Il *corpus* delle Leggi civili, è [illegible]sto de Co[illegible], del Digesto e Istituti. Vedi Legge Civile, e vedi anche Corpo Corpo Diritto.

Noi abbiamo un *corpus* [illegible] Greci, ed uno de' [illegible]. Vedi Co[illegible]

Corpus *cum causa*, in Legge Inglese, è un Ordine, spedito dalla Cancelleria, per rimuovere il corpo, e [illegible] la causa di un Prigioniero inviato [illegible] elezione per d[illegible] Banco R[illegible] &c [illegible] tratte[illegible], [illegible] e ha [illegible]

Corpus *cepit* } Vedi Cæpi
Corpus *habeas* } Habeas

CORPUSCULO, [illegible] è [illegible] o [illegible] [illegible] Fi[illegible] [illegible] [illegible]omeno [illegible] corpo[illegible], [illegible], [illegible] ordinari[illegible] [illegible], c' q[illegible] [illegible]. Vedi Atomo, e Fisica.

La Filosofia *corpuscolare*, che ora fiorisce sotto il titolo di Filosofia Meccanica, è sommamente antica. Leucippo e Democrito furono i primi che l'insegnarono in Grecia; da loro la ricevè Epicuro, e l'accrebbe in maniera, che venne finalmente a denominarsi la Filosofia Epicurea. Vedi Epicureo.

Leucippo inoltre, si dice di averla ricevuta da Moseo, Fisiologista Fenicio, prima del tempo della guerra Trojana ed il primo, che avesse filosofato intorno agli atomi; benchè il Gale, che tira tutta la Filosofia profana dalla Sacra Scrittura ne' libri di Mosè, è di opinione ch' ei l'avesse tratto i lumi dalla Storia Mosaica o la formazione dell'uomo e della polvere della terra.

In effetto il Casaubono vuole che il Moseo o Mosco *Moschus* sia nome di un Tiro, che tra' suoi proprj concittadini era chiamato משה Mosche o Moseh secondo il modo della Scrittura, che allora correva, Mosè donde egli congettura, che al *Moschus* o *Moseus* di Tiro era effettivamente il Mosè degli Ebrei. Questa par che sia sostenuto dal Selden. dall'Arcivescovo Marsham. Ma l'opinione del Bochart è più probabile, il quale da Sanchoniato ed altri prova il Moschus, per un abitante di Sidone e la sua Filosofia non altro, che la storia Fisiologica e naturale della Creazione.

Dopo Epicuro, la Filosofia [illegible] vedemmi [illegible] Peripatetica, e [illegible] volgare. Vedi Peripatetica. Con [illegible] degli atomi, s'intro[illegible] [illegible] specifiche e [illegible]nziali, [illegible], le [illegible]ratie &c. [illegible] Cartesio, Pascal, Gassendo, Cartesio, [illegible] Newton, [illegible] Rohault, [illegible] antica [illegible] *corpuscolare*, è più [illegible] nota [illegible] Filosofia meccanica, strumenti. Vedi Medica, Sperimentale, e Newtoniano.

Il Signor Boyle [illegible] della Filosofia *corpuscolare* a [illegible]

I. Che vi [illegible] cattolica o universale, [illegible], [illegible]trabile, di [illegible] tutti i corpi, e [illegible] tutte le [illegible] Materia.

Questo [illegible] [illegible] Il Cavaliere [illegible] Newton [illegible] Principe [illegible] Attrazione [illegible] [illegible] [illegible]

„ quali fatebbero cambiate: L'acqua e la terra com-
„ poſta di particelle intere e leggieriſſ, e di fram-
„ meoti di particelle, non ſarebbero della ſteſsa
„ natura e teſſituia preſentemente, di quel ch' era l'
„ acqua e la terra, compoſta di particelle intere nel
„ ſuo principio. Perciò la natura può eſsere di lun-
„ ga durata, e i cambiamenti delle coſe corporali,
„ poſsono collocarſi ſolamente nelle varie ſeparazio-
„ ni e nuove aſsociazioni di nuovi *corpuſcoli* perma-
„ nenti. *Ottica*.

II. Che queſta materia, per formare la gran va-
rietà de' corpi naturali, debb' avere il movimeoto
in alcune o in tutte le ſue parti aſſignabili, e
che queſto movimento fu dato alla materia, da
Dio Creatore di tutte le coſe: e che ha tutte le
maniere delle direzioni e delle tendenze. „ Que-
„ ſti *corpuſcol.*, dice, il Cavalier Iſaac Newton, non
„ hanno ſolamente una *vis inertiæ*, accompagnata di
„ tali leggi paſſive di movimento, che naturalmen-
„ te riſultano da queſta forza; ma ſooo ancora moſ-
„ ſi da certi principj attivi, tali come quegli di gra-
„ vità, e quegli, che cagionano la fermeniazione e
„ coeſione de' corpi. Vedi MOVIMENTO, GRAVITA',
„ FERMENTAZIONE &c.

III. Che la materia debba attualmente eſser divi-
ſa in parti, e che ognuna di queſte particelle pri-
mitive, frammenti o atomi di materia, debba ave-
re la ſua propria grandezza, figura e forma.

IV. Che queſte particelle, formate ed ingrandite
differenziemeote, abbiano diverſi ordini, poſizioni,
ſituazioni, e poſiture; donde naſce tutta la va-
rietà de' corpi compoſti. Vedi MECCANICA.

CORPUSCOLO, in Fiſica, è un diminutivo di un
corpo, uſato per eſprimere le parti minoute o le par-
ticelle, che coſtituiſcono i corpi naturali. Vedi
PARTICELLA e CORPO.

I *Corpuſcoli*, ſono gli ſteſſi di quei, chiamati
dagli Aotichi, *Atomi*, e differiſcooo da' principj ele-
mentarj ed ipoſtatici de' Chimici, e dalla mate-
ria ſottile de' Carteſiani. Vedi ATOMO, PRINCI-
PIO, MATERIA &c.

Il Cavalier Iſaac Newton dimoſtra un metodo
di determinare gli ſtati de' *corpuſcoli*, de' quali
ſon compoſte le particelle, che compongono i corpi
naturali da' loro colori. Vedi COLORE.

✠ CORPUSDOMINI, è una feſta, iſtituita tra
Cattolici da Urbano IV. nel 1261. in memoria
della divina iſtituzione del Santiſſimo Sagramen-
to della Eucariſtia. Vedi SACRAMENTO e PROCES-
SIONE.

Nel tempo di queſta Feſta, o ſia per otto giorni
continui, vi ſono delle Proceſſioni generali, dove
ſi traſporta per le ſtrade il Sagramento, accompa-
gnato da tutte le Religioni, e nel primo giorno in
Napoli, Sua Maeſtà l' accompagna coo tutta la
Corte.

Fralle Prammatiche del ooſtro Regoo, ne leggiamo
una, colla quale fu ſeveramente proibito, non po-
terſi in tempo dell' Ottavario del *Corpus Domini*
paſsare con caiozze, caleſſi, carri ed altri per tut-
te le ſtrade, dove paſsano le Proceſſioni, che ſo-
no particolarmente, uſate fatſi da tutte le Parocchie.

✠ CORREDO, è un termine uſato nelle Coſtitu-
zioni del Regoo di Napoli, per eſprimere la con-
tribuzioooe o ſuſſidio, tenuto darſi al Principe, che
paſſa per qualche luogo. Vedi SUSSIDIO.

CORRELATIVO, è un certo che oppoſto ad
uo altro, in ogoi certa relazione. Vedi RELA-
TIVO.

Così il Padre e'l figliuolo ſooo correlativi; *Pa-
ter & filius ſibi mutuo reſpondent*. La luce e le
ombre, il movimento e'l ripoſo ſono termioi cor-
relativi, ed oppoſti.

CORRENTE*, è un termine, uſato per eſpri-
mere il tempo preſente, così l'anno 1748, è l'anno
corrente: il quindiceſimo *corrente* è il decimo
quinto giorno del meſe, che corre.

* *Il termine* è *Franceſe*, *e propriamente ſignifica*
il correre.

In riguardo al commercio, il prezzo *corrente* di
una mercaoazia è il noto, è l'ordinario prezzo,
coſtumato a pagarſi.

CORRENTE, è ancora uſato per uoa coſa, che
ha corſo, o che è ricevuta in commercio, nel qual
ſenſo noi diciamo la mooeta *corrente*, per quella
che paſſa io commercio dall'uno all'altro.

CORRENTE, in Idrografia, è il corſo, e il fluſſo
dell'acqua, io qualunque direzione. Vedi FIUME
ed ONDA.

Le *correnti* in mare ſono o naturali e generali,
come naſcendo dalla rotazione diurna della terra
iotoroo al ſuo aſſe; o accideotali e particolari, ca-
gionate dalle acque, che tirate contra i promontorj o
ne' golfi e ſtretti; mancando colà luogo di ſpar-
gerſi, ritornano in dietro, ed in tal modo diſtur-
bano l' ordinario fluſſo del mare. Vedi MARE e
MAREA.

Le *correnti* ſooo tanto violenti ſotto l'Equatore,
dove il movimento della Terra è maggiore, che
portano i vaſcelli molto ſpeditamente dall' Africa
all'America; ma aſſolutamente impediſcono il lo-
ro ritorno per la ſteſſa via; di maniera che i va-
ſcelli ſon coſtretti girare per lo quarantеſimo
grado di latitudine, per ritrovare il paſſaggio in
Europa.

Negli ſtretti di Gibilterra, le *correnti* quaſi co-
ſtantemente tendono verſo Oriente, e portano i
Vaſcelli nel Mediterraneo. Eſse uſualmente ſi ritro-
vano, che drizzano lo ſteſſo cammino nel canale di
S. Giorgio. La gran violenza e periglio del mare
negli ſtretti di Magellan, è attribuita alle due con-
trarie *correnti*, che ſono fiſſe, una dal mare meri-
dionale, e l'altra dal mare Settentrionale.

Le *Correnti*, in riguardo alla navigazione poſ-
ſono definirſi: Certi progreſſivi movimenti dell'
acqua del mare in varj luoghi; o interamente
al fondo, o a certa determinata profondità: per le
quali *correnti*, il vaſcello può eſſer traſportato
io avanti più ſollecitamente; o ritardato nel ſuo cor-
ſo, ſecondo la direzione o lo ſtabilimento della *cor-
rente*, per lo corſo o contra il corſo o cammino del
vaſcello. Vedi NAVIGAZIONE.

Gli offici delle *correnti*, facendo un conſiderabile
articolo nella navigazione: ha da diligentemente oſ-

ſervarſi il camino che ſtabiliſcono, una colla loro fortezza: Queſto ſi fa da taluni colle ripercuſſioni dell'acqua e pee la guida della ſpuma per la ſponda, allorche ella è in contraſto; ma il mezzo più uſuale, non meno che'l più accurato, è queſto: ſi fiſſa primieramente il loro battello con gettare un pezzo di legno triangolare, con un pezzo di piombo, attaccato con una corda ad eſſo, ed allo ſperone del battello, e calandolo al fondo 60 braccia o più: o ſi fa alle volte con un vaſo legato colla boccia, e menato al fondo, come il pezzo. Per ciaſcheduno di queſti mezzi, il battello è tratto ad andare come in angora; fatto ciò, ſi getta la barchitta, voltato lo ſpecchio, e ſiccome la linea ſanletta corre il lumpompezzo o la vela ſott'acqua, ſi fiſſa colla buſſola. Vedi SAULETTA.

Queſto dimoſtra ſe vi ſia o no qualche *corrente* e ſe ve n' è qualcheduna, a qual cammino ella tende, ed in qual parte è drizzata, oſſervandoſi intanto ad aggiungere qualche coſa alla vela ſott' acqua pee drizzare il battello; poichè benchè appare, che ſtia fermo, pure realmeote ſi ritrova, che ſi muove.

Queſt' addizione, l' eſperienza l' ha così determinata: se la linea, per la quale tende, ſia 60 braccia, debb' aggiungerſi una terza parte della ſotto vela, ſe 80 braccia, una quarta, ſe 100., una quinta.

Se un vaſcello naviga per la direzione della *corrente*, è evidente, che la velocità della *corrente*, dee aggiungerſi a quella del vaſcello: ſe il ſuo corſo è direttamente contro la *corrente*, debba ſottrarſi. Se naviga a traverſo della *corrente*, il ſuo moto ſi comporrà con quello della *corrente*, e la ſua velocità ſi anmenteià o ritarderà, ſecondo è l'angolo della ſua direzione con quello della direzione della *corrente*, cioè procederà nella diagonale di due linee di direzioni, e deſcriverà o paſſerà per queſta diagonale nello ſteſſo tempo, in cui averà deſcritto ognuno de' lati, colle forze ſeparate. Vedi COMPOSIZIONE *di Movimento*.

Per determinare il corſo e la diſtanza di un vaſcello, che ſolca obliquemente per la *corrente*, o contra la *corrente*. Supponete *verb.gr.*, che ſolca N. E. 110. miglia in una corrente, e che ſiſſa S. W. 30. miglia dello ſteſſo tempo: Per ſciogliere il problema geometricamente, mettete quattro punti da N verſo E (*Tav. di Navig. fig.* 5.) e tirate A C eguale a 100 migila; da C tirate C B paralello alla linea NNE ed eguale a 30. miglia; e finalmente tirate A B, che darà il vero corſo e diſtanza del vaſcello.

Per trovare queſto trigonometricamente. Nel triangolo ABC vi ſon dati AC 110, BC 30; e'l triangolo C 22° e 30', indi A + CBC: AC—BC :: *t*, $\frac{1}{2}$ A+B: *t*, $\frac{1}{2}$ B—A. Cioè, ſiccome la ſomma di AC e BC cioè 140 è alla loro differenza 80:: così è la tangente di 78° 45' alla tangente di 70° 49'; quindi il ſuo vero corſo appare eſsere NE 7° 56' orientalmente. In quanto alla ſua diſtanza, ſiccome il ſeno dell'angolo A, 7° 56', è alla ſotto vela della *corrente* BC, 30:: così è il ſeno dell' angolo in C 22° 30', alla diſtanza 83, che corre, due miglia. Vedi CORSO.

CORRENTI *Inferiori*. Il Dottor Halley rende ſommamente probabile, che ne' letti di arena negli ſtretti di Gibilterra &c. vi ſia una *corrente*, inferiore, colla quale ſi traſporta tant'acqua, quanto ſe ne porta culla *corrente* ſuperiore. Vedi *Corrente* SUPERIORE.

Ciò egli l' argomenta dal mare aperto tralla punta di terra Settentrionale e Meridionale, dove corre il fluſſo e 'l mezzo fluſſo, cioè o rifluſſo o fluſſo, in quella parte del banco di arena, tre ora prima ch'egli ſia così inoltrato nel mare: ſegno certo, che benchè il fluſſo delle onde corra in alto, nientedimeno il fluſſo del refluſſo corre abbaſſo, cioè ſottoterra, e così nel fluſſo del refluſſo ſcorrerà ſottoterra: queſto egli lo confirma con un eſperimento del Baltico Meridionale, comunicato a lui da un abile Marinajo, preſente nel tempo, che ſi faceva: eſſendo allora colà con una delle fregate del Re, andarono con un piccaſtrero nel mezzo delle acque, e furono traſportati violentemente dalla *corrente*. Subito dopo queſto, menarono al fondo un paniere, con una gran palla ad una certa profondità d'acqua, che diede impedimento al movimento del Vaſcello, ed andando tuttavia più al fondo, il battello fu tratto al fluſſo, contra la *corrente* ſuperiore, non eſſendo queſta più di quattro o cinque braccia profondo: egli aggiunge, che quanto più baſſo ſi mandava il paniere, tanto più forte ritrovavaſi la *corrente* inferiore.

Da queſto principio, è facile a render ragione di quella gran copia di acqua, che entra continuamente colla *corrente* dell'Atlantico per gli ſtretti di Gibilterra, che è un paſsaggio circa 20 miglia largo; nientedimeno ſenza alcuna ſenſibile elevazione dell'acqua, per le coſte di Barbaria &c. o qualche inondamento della terra, che ſi ritrova ivi molto baſsa.

CORRENTE, è ancora un termine in Muſica e nel ballo, eſsendo uſato per eſprimere il tuono o l'aria, e parimente la danza.

In riguardo al primo la *corrente* dinota una parte di muſica a tripola. L'aria della *corrente* è ordinariamente notata nelle tripole delle minime: Le parti debbono replicarſi due volte.

Ella comincia e finiſce, quando quello, che porta la battuta, cala la ſua mano; in contradiſtinzione della Saiabanda, che ordinariamente finiſce, quando ſi alza la mano. Vedi SARABANDA.

In riguardo alla danza, la *corrente* è la più comune di tutte le danze praticate in Inghilterra. Ella è compoſta, eſſenzialmente, di un contra tempo, di un paſso, di un bilancè ed un coppè; benchè ammetta altri movimenti.

Anticamente ſi sdrucciolavano i paſſi, nel che la *corrente* differiva dalle danze baſse, e dalle panade. Vi ſono le *correnti ſemplici*, e le *correnti figurate*, ballate tutte da due perſone.

CORRETTO *Calendario*. Vedi CALENDARIO.

COR-

CORRETTORI, in Medicina, ſono quegli ingredienti nella compoſizione, che modificano o abbattono la forza, o le perigliose qualità degli altri. Vedi CORREZIONE.

Così i Sali liticvioſi impediſcono le gravi villicazioni delle purghe reſinoſe, con dividere le loro particelle ed impedire le loro adeſioni alle membrane inteſtinali, con che alle volte cagionano intollerabili torbidi di ventre; e così gli aromi e' ſemi carminativi, ancora ajutano alla più facile operazione di alcuni catartici, con diſſipare la collezione de' flati.

Nel comporre una Medicina, ſimilmente ſi chiamano *correttori*, quelle coſe, che diſtruggono o diminuiſcono quella qualità in eſſa, che non potrebbe altrimente diſpenſarſi: così il terebinto può chiamarſi il *correttore* dell' argento vivo, perchè diſtrugge la ſua ſtabilità, e lo rende perciò capace di miſtura; e così lo ſpirito di vino rettificato, rompe le punte di alcuni acidi; dimanietache li fa divenire buoni e ſicuri rimedj; in luogo, che prima erano diſtruttivi.

CORREZIONE, in Stampa, è l'atto di toglier via i difetti nell'opera; ovvero è la lettura, che il Maeſtro, o in ſuo luogo il *correttore*, fa nella prima pruova o ſtampa, per ſegnare ed emendare i difetti da corrigerſi, da' Componitori, nelle forme. Vedi STAMPA.

Le *Correzioni* ſi mettono al margine di ogni pagina, dirimpetto la linea, ove ſi ritrovano gli errori. Vi ſono diverſi caratteri, uſati per eſprimere le diverſe correzioni. *verb. gr.* D o ꝺ *dele*, in Inghilterra, *levate*, ſi mette per dinotare ogni coſa da cancellarſi. Quando vi ſi dee mettere qualche coſa, il luogo ſi ſegna nella linea con un circonflesso, e l'inſerzione ſi aggiugne nel margine: quando una voce o ſillaba &c. debbono cambiarſi, ſi levono dalla Stampa, e quella che dee metterſi in ſuo luogo, ſi ſcrive nel margine; oſſervandoſi ſempre, che ſe ve ne ſono molte nella ſteſſa linea, debbono ſeparaſi con piccole diviſioni o tratti così |: ſe vi manca uno ſpazio, il ſuo luogo ſi nota ancora con un accento circumflesso, e ſi eſprime ſul margine con un ſegno così ※

Se la lettera è roveſciata, ſi eſprime al margine con un ɔ; ſe dee traſportarſi qualche coſa, ſi nota così; *le più brevi ſono le ſollie migliori*: per *le più brevi ſollie ſono le migliori*; e nel margine ſi aggiunge *tr* nel circolo. Se il carattere tondo dee mutarſi in corſivo o *viceverſa*, ſi tira una linea così: ed il corſivo o tondo ſi aggiunge al margine. Vedi COMPOSIZIONE.

CORREZIONE, in Rettorica, è una figura, colla quale uno in una paſſione, temendo di aver eſpreſſo una coſa pienamente ed aſſai forte, la rivoca di nuovo, per così dire, dalla fraſe più forte, e vi corrigge l'errore. Vedi EPANORTOSI.

CORREZIONE, in Farmacia, è la qualificazione della Medicina, per moderare la troppo gran violenza della ſua azione, come quando il vetro di Antimonio ſi calcina con poco ſalpietra; o per impedire di far naſcere qualche diſordine nel corpo; come quando il ſal di tartaro ſi diſcioglie in una infuſione di ſenna, per impedire il ſuo dar torbidi di ventre. Vedi CORRETTORE.

CORRIDOJO*, in Fortificazione, è una ſtrada o cammino per l'orlo del foſſato dalla parte di fuori, che circonda l'intera fortificazione. Vedi Fosso.

* *La voce è Italiana* Corridojo, o *Spagnuola* Coridor.

Queſto è ancora chiamato *ſtrada coverta*, perchè è coverta con uo glacis o con una ſpianata, ſervendola come di parapetto. Vedi STRADA *coverta*.

Il CORRIDOJO, è circa 20. verghe largo.

CORRIDOJO, è ancora uſato in Architettura, per una loggia, intorno all' Edificio, che laſcia varie camere, in diſtanza l'una dall'altra.

CORRIERO, è un Meſſaggiero, mandato per le Poſte; ovvero un eſpreſſo, che porta i diſpacci. Vedi POSTA.

L'antichità ancora avea i ſuoi *Corrieri*: noi ci abbattiamo con due ſpezie di queſti: coloro, che andavano a piedi, da' Greci chiamati *Hemerodromi*, cioè, *Corrieri diarj*. Plinio, Cornelio Nepote e Ceſare, fanno menzione di alcuni di queſti, i quali facevano 20, 30, 36, e nel Circo, anche 40. leghe al giorno: e' *Corrieri* a cavallo, *curſores equitantes*, che montavano i cavalli, come fanno i moderni *Corrieri*. Senofonte attribuiſce i primi *Corrieri* a Ciro. Erototo, dice, che erano molto ordinarj tra' Perſiani, e non vi era nel mondo coſa più ſollecita di queſta ſpecie di Meſſaggieri. „ Queſto Principe, dice Senofonte, eſaminò quan„ to cammino faceva un cavallo in un giorno; e „ fabbricò le ſtalle in tali diſtanze una dall'al„ tra, ove teneva alloggiati i cavalli e la gente, „ che ne tenevano cura; ed in ogni luogo teneva „ una perſona, ſempre pronta a prendere i plichi, „ a montar di freſco a cavallo, verſo il vicino al„ bergo, e ciò per tutto il ſuo impero: Ma non appare, che i Greci o i Romani, abbiano avuto *Corrieri* fiſſi e regolari, ſino al tempo di Auguſto; ſotto il qual Principe ſi viaggiava ne' carri, benchè appare da Socrate, che dopo andavano a cavallo. Sotto l'Impero d'Occidente, furono chiamati *Viatores*, e ſotto quello di Coſtantinopoli *Curſores*; donde viene il loro nome.

CORRIERI *ſtraordinarj*. Vedi STRAORDINARIO.

Avanti CORRIERI. Vedi VOLANTI.

CORRIVALE, è un termine relativo, che ſignifica originalmente una perſona, che trae l'acqua dalla medeſima fonte di un' altro, co' mezzi di alcuni canali comuni, che la traſportano ad ambedue i poderi, e che porgono l'occaſione a diverſe diſpute: quindi la voce viene ad uſarſi per coloro, che hanno le medeſime pretenzioni alla gloria, all' amore e ſimile; ma l'uſo ha abbreviata la voce, ed ora noi ſcriviamo e pronunciamo *rivale*.

CORROBORANTI. Vedi FORTIFICANTI.

CORROBORATIVI, in Medicina, ſono cole, che accreſcono la fortezza, o danno nuova forza.

Digitized by Google

Vedi FORTIFICANTI.

La voce è della ſteſſa guiſa, frequentemente applicata a quelle Medicine, che ſono di uſo nelle debolezze particolari, come nel fluſſo bianco, nelle gonorree &c. tali ſono i terebinti &c. Tutti i cardiaci ſono *corroborativi*. Vedi CARDIACO.

CORRUGATORE *, o CORRUGENS *ſupercilii*, è un muſcolo, che naſce dal gran canto dell'orbita dell'occhio, e termina nella pelle, intorno alla metà del ſopraciglio. Vedi OCCHIO.

* *Il ſuo nome dichiara il ſuo uſo, eſſendo formato di* con, *inſieme; e* ruga *ruga*.

Alcuni mettono queſto muſcolo per una prolungazione de' frontali.

CORRUGENTE *Muſcolo*, è lo ſteſſo che il *corrugator ſupercilii*.

CORRUSIONE, è l'atto di corrodere a poco a poco la continuità delle parti de' corpi.

Gli acidi *corrodono* molto naturalmente i corpi, e l'arſenico ammazza, ſol perchè *corrode* le budella, colle ſue particelle acri e pungenti. Vedi ARSENICO e VELENO.

La CORRUSIONE, è uſata in Chimica, in Medicina e nella Filoſofia Naturale, dove ſta per una delle ſpecie particolari di diſſoluzione; per un acido o meſtruo ſalino &c. Vedi DISSOLUZIONE.

Quel che la *corruſione* ha di particolare, è l'eſſere interamente deſignata per la reſoluzione de' corpi, che ſono molto fortemente compatti, come l'oſſa e i metalli; dimanierachè i meſtrui impiegati, richiedono un momento o forza ſtraordinaria.

I liquori *corruſivi*, o acidi o otinoſi non ſono altro, che ſali, diſciolti in poca flemma: perciò eſſendo queſti ſolidi, e conſeguentemente contenendo una conſiderabile quantità di materia, ſi attraggono fra di loro maggiormente; e ſono attratte dalle particelle del corpo, che dee diſcioglierſi; e ſiccome le loro attrazioni in eguali diſtanze, ſono proporzionali alla loro grandezza *cæteris paribus*; così quando i corpi più ſolidi ſon meſſi ne' meſtrui ſalini, l'attrazione è più forte, che in altre ſoluzioni; e 'l movimento eſſendo proporzionale all'attrazione, è più violente. Vedi ATTRAZIONE.

Da quì facilmente concepiamo, come penetrano queſti ſali, ſimili a tante frecce, ne' pori de' corpi ed aprono e dilatano la coeſione di eſſi, tutto che molto ferma. Vedi ACIDO.

Inoltre noi ſappiamo, che quanto più minute ſono le particelle del meſtruo, tanto più preſto penetrano e con forza maggiore, eſſendo il movimento prodotto dall'attrazione, ſempre maggiore ne' minori corpuſcoli, e quaſi niente ne' corpuſcoli grandi. Aggiungaſi, che queſto è un altro vantaggio, acquiſtato per queſta minutezza di particelle, che ſi approſſimano più vicino al corpo da diſcioglierſi; ſenza delle quali la forza attrattiva ſarebbe inſenſibile; quindi que' tanti ſali, che ſi diſciolgono nell'acqua, duramente toccheranno i metalli, ſe ſono una volta convertiti in ſpiriti acidi, facilmente li penetrano; poichè nella diſtillazione, non ſolo rimane una quantità di acqua, ma i corpi ſalini ſono sì minutamente infranti e diviſi dal fuoco, che ſi rendono più prontamente capaci di eſſer moſſi dalla forza attrattiva; e perciò un tal meſtruo diſtillato, è molto più efficace di qualunque ſoluzione di ſale, fatta nell'acqua. Vedi MESTRUO.

CORRUSIVO *ſublimato* di mercurio. Vedi MERCURIO.

CORRUTTICULI, erano una ſetta di antichi Eretici, che nacquero dagli Eutichj in Egitto, circa l'anno 531. ſotto il loro Capo Severo, preteſo Patriarca di Aleſſandria.

La loro dottrina diſtintiva, donde eſſi derivano il loro nome, era che il Corpo di Geſucriſto foſſe *corruttibile*, coſa negata da Padri; ma che non poteva negarſi (eſſi dicevano), ſenza negare la verità della Paſſione del noſtro Salvatore.

Dall'altra banda, Giuliano di Alicarnaſſo, altro Eutichio, rifugiato non meno di Severo in Aleſſandria, ſoſtenne, che 'l Corpo di Geſucriſto era ſtato ſempre incorruttibile e che il volerlo dire *corruttibile*, era un voler fare una diſtinzione tra Geſucriſto e 'l Verbo; e per conſequenza far due Nature in Geſucriſto. Vedi EUTICHIO.

Il Popolo di Aleſſandria fu diviſo tra queſte due opinioni: i Partigiani di Severo furono chiamati *Corrupticolæ*, cioè adoratori di un certo che di *corruttibile*; ed alle volte furono denominati *Corruptibiles*; e gli aderenti di Giuliano, *incorruptibiles* o *Phantaſiaſtæ*. Il Clero e le Potenze ſecolari favorivano la prima; i Monaci e 'l Popolo, l'ultima opinione.

CORRUZIONE, è l'eſtinzione di ogni coſa, o l'atto, col quale una coſa ceſſa di eſſere quella ch' era.

Così il legno, ſi dice eſſer *corrotto*, allorchè noi nol veggiamo rimanere più lungo tempo; ma ritroviamo il fuoco in ſuo luogo; così ancora l'uovo diceſi *corrotto*, allorchè vi ritroviamo un pulcino in ſuo luogo, donde viene quell'aſſioma Filoſofico: *la corruzione di una coſa, è la generazione di un altra*.

La *Corruzione*, differiſce dalla genetazione, come due contrarj differiſcono fra di loro. Vedi GENERAZIONE.

Differiſce dall'*alterazione*, come la minore dalla maggiore, o la parte dal tutto; diceſi una coſa alterata, quando non è così lontano il ſuo cambiamento, ma può conoſcerſi, e può tuttavia ritenere il ſuo antico nome, ancorchè ambedue ſi cambiano per *corruzione*. Vedi ALTERAZIONE.

Ma ſiccome nella generazione non ſi produce alcuna materia, che prima non eſiſteva; così nella *corruzione* niente ſi perde, ſe non quella particolar modificazione, che coſtituiſce la ſua forma, e che la fa eſſere di tale e tale ſpecie. Vedi FORMA.

Il Dottor Drake rende ragione della *corruzione* de' corpi animali e vegetabili, così: Il principio di *corruzione* è forſe lo ſteſſo, di quello, che nello ſtato della circolazione, è il principio della vita, cioè l'aria, che ſi ritrova meſcolata in quantità con-

conſiderabile con ogni ſorte di fluidi; tanto neceſſaria alla vegetabile, quanto alla vita animale. Queſta aria ha due movimenti, uno eſpanſivo dalla ſua naturale elaſticità, co'mezzi della quale comunica quel moto inteſtino, che hanno tutti i ſucchi, e pel quale le parti, che lo contengono, ſono gradualmente eſteſe e creſcono; ed uno circolatorio o progreſſivo movimento, che non è a quello eſſeoziale, ma è cagionato dalla reſiſtenza delle parti ſolide di queſti corpi, che l'obbligano a prendere quel corſo, che è più libero ed aperto, pe' vaſi degli animali e delle piaote. Queſto corſo, eſſendo impedito, il movimento eſpanſivo rimane tuttavia, e continua ad operare, fiochè da grado in grado ha tanto ſuperato i corpi, che l'includono, che ſi porta da ſe ſteſſo ad un egual grado di eſtenſione coll'aria eſterna; che non può fare, ſenza diſtruggere la reſſitura e continuità o ſpecifico grado di coeſione di queſti ſolidi, ch' è quello, che noi chiamiamo ſtato di *corruzione*.

Queſta qualità eſpanſiva o diſtruttiva dell' aria ne'corpi, può promuoverſi per due maniere; e perciò accelerarſi la *corruzione* in altrettante; cioè o con iodebolire il tuono o coeſione delle parti includenti, e così facilitare l'opera dell' aria; per eſempio, come quando il frutto è contuſionato, che ſi ritrova corromperſi più preſto in quel luogo, che in ogn'altra parte; o con eſtendere la forza eſpanſiva dell'aria medeſima, col calore o con qualche altra circoſtanza cooperativa, e così ſoccorrerla a ſuperar la reſiſtenza più preſtamente. Vedi ARIA, ESPANSIONE, DILATAZIONE &c.

CORRUZIONE *del Sangue*, in Legge Ingleſe, è una infezione, accreſciuta allo ſtato dell'uomo, incolpato di fellonia o di leſa Maeſtà, ed alla ſua diſcendenza. Vedi LESA MAESTA', CONVINTO &c.

Poichè, ſiccome egli rimane ſchiavo del Principe o di altro Signore del feudo; così la ſua poſterità non può eſſere erede di lui o di qualche altro aotecelſore per mezzo ſuo; e ſe egli foſſe nobile o gentiluomo, egli ed i ſuoi eredi ſono perciò ignobilitati, e renduti Plebei. Vedi DEVOLUZIONE.

I perdoni del Re purificano la *corruzione del Sangue* in que' fanciulli, nati dopo il perdono, non in quelli, nati prima; continuando queſti ultimi tuttavia ad eſſer incapaci di ereditare le terre de' loro genitori, comprate prima del tempo del perdono.

Ma notate; che vi ſono molte offeſe in Inghilterra, dichiarate preſentemente delitti di Leſa-Maeſtà per atto del Parlamento, che non corrompono il ſangue, nè fanno perdere al delinquente ogni coſa, oltre di quella che ha per la vita.

CORSALE *, è un Pirato o perſona, che ſcorre il mare, ſpecialmente il mediterraneo, con un Vaſcello da guerra armato, ſenza commiſſione di alcun Principe o Potenza, per far preda de'Vaſcelli mercantili. Vedi PIRATO.

* *La voce è Italiana, e viene da* Corſare *di* Corſo *o da* a Curſibus, *per ragione de'loro corſi e ſcorſioni.*

Il *Corſale*, è diſtinto dall' *Armatore*, perchè l'ultimo ha commeſſione, ed aſſalta i vaſcelli di coloro, che ſono in guerra collo Stato, da cui egli è ſpedito.

Il caſtigo del *Corſale*, è di eſſer impiccato, ſenza remiſſione, in luogo, che gli Amatori debbono trattarſi come prigionieri di Guerra. Tutti i vaſcelli *corſali* ſono beni di preſa. Vedi PRESA.

CORSALETTO, è una piccola corazza, ſecondo l' opinione di alcuni, e ſecondo altri, una veſte o coperta per tutto il buſto, anticamente portata dagli uomini da picca, ordinariamente collocati di fronte e di fianco in battaglia, per la miglior reſiſtenza dell'aſſalto de'nemici, e per la più ſicura cuſtodia de'Soldari, ſituati dietro, o nel centro di eſſi. Vedi CORAZZA. Il Vaugelas oſſerva, che i marinari erano anticamente armati di *corſaletti*.

CORSEPRESENTE *, negli antichi Autori Ingleſi, è una voce, che ſignifica un *mortorio*. Vedi MORTORIO,

* *La voce è formata dalla franceſe* corpus preſens, *e la ragione della denominazione è probabilmente queſta; che ſiccome ſi dee, dopo la morte di ciaſcheduno ſenza meno il mortorio, ſi offeriva la miglior beſtia al Sacerdote, e ſi faceva ſeguire il corpo del morto.*

CORSO, in Navigazione, è il punto della buſſola, o l'orizzonte, ſul quale ſi governa il vaſcello. Vedi PUNTO e BUSSOLA.

Quando un vaſcello comincia il ſuo *corſo*, il vento dal quale è menato, fa un certo angolo col meridiano del luogo; e ſiccome ſi crede, il vaſcello ſiegue eſattameote la direzione del vento. Vedi VENTO.

Il vento è inoltre ſoppoſto ſempre lo ſteſſo; e perchè ogni punto del *corſo* può conſiderarſi come il primo; ogni momento del *corſo* fa lo ſteſſo angolo col vento. Per eſempio, il vento che è quì nordeſt (e par conſeguenza fa un angolo di 45. gradi col noſtro meridiano); è nordeſt in qualunque luogo ſoffia, e fa lo ſteſso angolo di 45. gradi con tutti i meridiani, che incontra.

Il *corſo* di un Vaſcello, aduoque, diretto dallo ſteſſo vento, fa lo ſteſſo angolo con tutti i meridiani ſulla ſuperficie del Globo. Se il Vaſcello ſolca a Settentrione ed a Mezzo giorno, fa un angolo infinitamente piccolo col Meridiano; cioè, è a queſto paralello, o non l'avanza: ſe corre ad oriente ed occidente, taglierà tutti i meridiani in angoli retti. Nel primo caſo deſcrive un gran cerchio; nel ſecondo o un gran cerchio, qual'è l'equatore, o un paralello. Ma ſe il *corſo* ſarà tra' due, allora non deſcriverà un cerchio; perchè un cerchio tratto in tal maniera, taglierà tutti i meridiani in angoli ioeguali. Egli deſcrive adunque, una ſpirale, o una curva, la cui eſſenzial condizione è di tagliare tutti i meridiani, ſotto lo ſteſſo angolo, chiamata *curva loſſodromica* o *loſſodromia*, e volgarmente *rombo*. Vedi ROMBO.

Il *corſo* del Vaſcello, adunqoe, eccetto ne' due primi caſi, è ſempre una curva loſſodromica; e l' ipotenuſa di un rettangolo triangolo; I due altri

lati

lati di esso, sono il camino del Vascello in latitudine e longitudine.

La latitudine, ordinariamente si ha coll'osservazione. Vedi LATITUDINE.

Il Rombo o angolo del *corso* si ha colla bussola, unitamente coll'uno e l'altro de due lati; e quel che rimane da calcolarsi nella navigazione, è la quantità della longitudine, e del rombo o *corso*. Vedi NAVIGARE e vedi CARTA.

Complimento del Coaso. Vedi COMPLIMENTO.

CORSO *di un fiume*. Vedi FIUME.

CORSO, in Architettura, dinota un ordine continuato di pietre a livello, o della stessa altezza, per tutta la lunghezza dell'edificio, e non interrotto da niuna apertura. Vedi *Tav. di Architettura fig.* 16. e vedi EDIFICIO, MURO, FABBRICA &c.

CORSO *di Plinto*, è la continuità di un plinto di pietra o di gesso nella facciata dell'edificio, per dinotare la separazione de' piani. Vedi PLINTO.

CORSO, è ancora usato per una collezione o corpo di legge, canoni o simili. Vedi CORPO.

Il *Corso Civile*, è la collezione delle leggi Romane, compilata per ordine di Giustiniano. Vedi *legge* CIVILE. Il *corso Canonico* è la collezione della legge canonica, fatta da Graziano. Vedi CANONE.

CORSO, inoltre, è ancora usato per gli elementi di un arte, esibita ed ispianata, o in iscritto o per attuale esperimento.

Quindi i nostri *corsi* di Filosofia, Anatomia, Chimica, Matematica &c., probabilmente così chiamati perchè scorrono tutto il *corso* intero dell'arte &c.

CORSO *della Luna* } Vedi { LUNA
CORSO *di rinchiuso* } Vedi { RINCHIUSO.

CORTE, *Curia*, in senso legale, è il Palazzo, dove i Giudici distribuiscono la giustizia o l'esercizio della loro giurisdizione. Ed è ancora l'assemblea de' Giudici, de' Giurati &c. in quel Palazzo. Vedi CURIA.

In questo senso, le *corti* si dividono in *Sovrana* o *Superiore* ed in *subalterna* o *inferiore*, ed inoltre, in *Corti di atti pubblici* ed in *Corte bassa*. Il Crompton descrive 32 *corti* in Inghilterra, la maggior parte, *corti* di giustizia. Vedi MEMORIALE.

Inoltre, le *corti* sono o quelle, che si tengono in nome del Re, come tutte le *corti* ordinarie; o quelle tenute per sua autorità, dove gli ordini si spediscono in nome de' Giudici *Virtute Magistratus sui*, come la *corte* dell'Ammiragliato.

In Inghilterra, vi sono quattro *corti* principali sussistenti, stabilite dalle antiche costumanze del Regno piuttosto, che da qualche statuto, benchè il loro stabilimento sia stato dopo, da tempo in tempo confirmato con atti del Parlamento. Queste sono le *corti* del Banco Regio, i Placiti comuni, lo Scacchiere e la *corte* della Cancellaria. Vedi ognuna ne' suoi luoghi, BANCO REGIO, PLACITI COMUNI, SCACCHIERE, e CANCELLARIA.

CORTE *dell'ammiralità*, è una Corte per la decisione delle controversie marittime. Vedi *Corte dell'*AMMIRAGLIATO, ed AMMIRAGLIO.

CORTE *degli Archi*. Vedi *Corte degli* ARCHI.

CORTE *dell'Attaccamento* } Vedi { ATTACCAMENTO
CORTE *di Aumentazione* } Vedi { AUMENTAZIONE.

CORTE *di Cavalleria* o *Corte Mareschialla*, è una *Corte*, i Giudici della quale sono il Gran Contestabile e'l Conte Maresciallo d'Inghilteria, Vedi CONTESTABILE, e MARESCIALLO.

Questa *Corte* è la fonte della legge Marziale, e'l Conte Maresciallo, non solamente è uno de' Giudici, ma ancora ha l'Ispezione dell'esecuzioni da farsi. Vedi CAVALLERIA, MARAZIALE &c.

CORTE *di Delegati*, è una *Corte*, dove i Giudici Delegati o Commessarj son destinati per commissione del Re sotto il gran suggello, per qualche richiamo fatto a lui.

Questa si accorda in tre casi; il primo allorchè si spedisce una sentenza in causa Ecclesiastica dall'Arcivescovo, o suo Officiale; Secondo, allorchè si spedisce una sentenza in una causa Ecclesiastica in luoghi esenti. Terzo, quando la sentenza si dà nella *corte* dell'Ammiralità in materie civili o di marina, per ordine della legge civile. Vedi DELEGATI.

CORTE *di facoltà*. Vedi FACOLTA'.

CORTE *del Legato*, era una *Corte*, ottenuta dal Cardinal Wolley da Papa Leone X. nel nono anno di Errico VIII., nella quale egli, come Legato del Papa, aveva la facoltà di provare le volontà e la dispensa delle offese, fatte contro le leggi Spirituali &c. Ella fu continuata molto poco tempo.

CORTE *de' Peculiari*, è una *Corte* spirituale, tenuta in certe Parrocchie, che sono esenti dalla giurisdizione de' Vescovi, e sono peculiarmente appartenenti all'Arcivescovo di Cantorbery.

CORTE *di piedi polverosi*. Vedi PIEDE POLVEROSO.

CORTE *di Richiesta*, è una *Corte* di equità, della stessa natura della *Corte* di Cancellaria, ma inferiore a questa, essendo principalmente istituita per sollievo de' supplicanti, come ne' casi non tratti per suppliche a Sua Maestà. Vedi RICHIESTA.

Di questa *Corte*, il Signor Sugello privato era il Capo Giudice, assistito dal Mastro delle Richieste. Ella ebbe il suo principio circa il nono anno di Errico VII. secondo il sentimento del Cavalier Giulio Cesare su questo subjetto Col 40. di Mich., di Elisabetta 41 in una *Corte* di Placiti comuni, si giudicava, sopra un solenne argomento, che questa *Corte* di richieste, o la Sala bianca non era *corte*, che aveva la facoltà di giudicatura &c. Coke Storia *fol.* 97: Ella assumette tal somma facoltà, che andò a diventar turbolente e grave; onde fu ella abolita per lo statuto 16, 17 di Carlo I. Cap. 10.

CORTE *della Vergine*. Vedi VERGINE.

CORTE *di guardie e Liuree*. Vedi GUARDIA e MAESTRO.

Boc-

Bocca di CORTE	Vedi	BOCCA.
Spedizione di CORTE		SPEDIZIONE.
Forgiudicato di CORTE		FORGIUDICATO.
Inno di CORTE		INNO.
Inquiſito di CORTE		INQVISITO.
Proceſſo di CORTE		PROCESSO.
CORTE *ambulatoria*		AMBULATORIA.
CORTE *baſſa*		BASSA.
CORTE *Veſcovile*		VESCOVO.
CORTE *Criſtiana*		CRISTIANO.
CORTE *di Contea*		CONTEA.
CORTE *Ducale*		DUCALE.
CORTE *di onore*		ONORE.
CORTE *illegitima*		ILLEGITIMO.

CORTE *del Maggiore*. Al Signor Maggiore della Città di Londra appartengono molte *corti* di giudicatura. La più grande e più antica è quella, chiamata *Huſtings*, deſtinata ad aſſicurar le leggi, i dritti, e le franchigie della Città di Londra. Vedi USTIGIO.

La ſeconda, è la CORTE *delle Richieſte*, o *di coſcienza*, così chiamata, perchè non ha altra cognizione, che quella fino a 40 Scellini, o perchè ivi ſi ammette il giuramento del creditore. La terza, è la *corte* del Maggiore ed Anziani, dove riſiede ancora il Seriſſo; alla quale poſſono aggiungerſi le due *corti* de' Scriffi, e la *corte* degli Orfani della Città, della quale il Signor Maggiore e gli Anziani hanno la cuſtodia. Ancora vi è la *corte* del Conſiglio comune, compoſta di due Camere, una pel Signor Maggiore ed Anziani, l'altra pe' Comuoieri: oella qual *Corte* ſi fanno tutte le leggi municipali, che obbligano i Cittadini. Vi è inoltre la *corte* del Camerlingo, dove ſi traoſigge ogni coſa, riguardante alle rendite ed eſazioni della Città, come ancora gli affari de' ſervi &c. Finalmente al Signor Maggiore appartengono le *corti* del Coronero e del Eſcheatore: un altra *corte* per la conſervazione del fiume Tamigi, un altra della liberazione della gabbia, tenuta ordinariamente otto volte l'anno nella Bagliva vecchia, per le cauſe de delinquenti, delle quali il Signor Maggiore è il Giudice principale. Vi ſono altre tre *corti*, chiamate *Wardimote* o incontramenti delle guardie, e le *corti* dell' *Halimote* o aſſemblee di varie Congregazioni e Fraternità. Vedi WARDMOTE, MULTA, HALIMOTE &c.

Prerogativa di CORTE	Vedi	PREROGATIVA.
CORTE *Sedentarie*		SEDENTARIE.
CORTE *de' legni*		LEGNI.

CORTI *Baronali*, ſono *corti*, che tutti i Feudatarj, che anticamente eran chiamati Baroni, tengono ne' loro reſpettivi feudi. Vedi SIGNORE e BARONE.

Queſte *Corti* ſono di due maniere, l'una, per coſtume, come ſe uno aveodo un feudo in una Città, accorda la tenuta per copia, appartenente a lui, ad un altro; queſto conceſſionario può tener *corte* pe i Tenotarj de' coſtumi, e ricevere le vendite come gli altri, e fare acceſſi e conceſſioni.

L'altra, per legge comune. Queſta è di coloro, che teogono feudi franchi, chiamata propriamente *Corte Baronale*, nella quale i Feudatarj ſono i Giudici; in luogo che oell'altra, il Signore o il ſuo Stevardo è il Giudice. Vedi TENUTA FRANCA, STEVARDO &c.

Giorni di CORTE ſono i giorni, oe' quali ſi tengono i Tribunali e ſi trattano le cauſe. Vedi GIORNO, FASTO e NEFASTO.

Terre di CORTE, ſono quelle, che il Faudatario poſſiede per uſo della ſua propria famiglia, e dell' oſpitalità. Vedi FEUDO.

CORTE *Capitale*, è una *corte* appartenente al Padrone del Feudo, nella quale ſi prendono le informazioni di tutti i delitti di Leſa-Maeſtà. Vedi LETA.

Regiſtro di CORTE, è un Regiſtro che contiene la relazione del numero &c. delle Terre, dipendenti dal Feudatario co' nomi di Tenutarj &c. Vedi REGISTRO.

I Tenutarj, che poſſedono per copia di queſti Regiſtri, ſono denominati *Tenutarj per copia*. Vedi TENUTARIO.

✠ CORTE o *gran* CORTE *della Vicaria*, è uno de' Tribunali ſupremi di queſta Capitale (ſebbene inferiore al Sacro Conſiglio) non ſolamente per Napoli, ma parimenti per tutto il Regno. Vedi VICARIA.

Queſto Tribunale ebbe la ſua origine fin dalla diviſione fatta tra queſto Regno e'l Regno di Sicilia, donde ad ambedue furono ſtabilite le *Gran Corti*; nome che tutto dì conſervano, ſebbene quella di Sicilia non porta l'aggiunta di *Vicaria*. perchè colà non vi era la *corte* del Vicario, iſtituita in Napoli da Carlo I. allorchè laſciò il Principe di Salerno per Vicario del Regno.

La ſua Iſtituzione è dubbioſa, non conveoendo gli Storici intorno al Principe, che prima l'aveſſe formata. Il Giannone crede, eſſere ſtato queſto Tribunale introdotto da' Normanni, e non già iſtituito da Carlo o da Federico II., come ſi ſon dati a credere taluni. Federico, per mezzo delle ſue Coſtituzioni, l'innalzò, ed ampliò la ſua giuriditione, coſtituendolo Supremo ſopra tutti gli altri, allora eſiſtenti, e così fecero ancora i Re Angioini.

Nella ſua prima Iſtituzione, componevaſi di quattro Giudici, oltre del Gran Giuſtiziere; ma Federico vi aggiunſe poi l'Avvocato e Procurator Fiſcale, il Maeſtro Razionale, molti Notaj, ed altri Officiali ioferiori. Ivi ſi aggitavano non ſolo le cauſe civili e criminali, ma anche le feudali, liquidazioni d' iſtrumenti; ed eſaminava le Appellazioni, che ſi portavano ad eſſo dagli altri Tribunali del Regno; e finanche riconoſceva i delitti di leſa Maeſtà, e le cauſe più rilevanti dello Stato.

La gran *Corte* della Vicaria è diviſa in *Gran* CORTE *Civile* e *Criminale*: la *Gran Corte Criminale* che Giudica ſolamente di tutte le Cauſe Criminali, e rivede anche quelle del Regno in queſta materia, è preſentemente compoſta di un Reggente di Spada e Cappa, che quaſi ſempre è ſtato ed è Patrizio

trizio Napolitano ; due Conſiglieri Capo di Ruote, ſei Giudici, due Avvocati Fiſcali , un Avvocato de'poveri, un Procurator Fiſcale , un Percettore , un Sollecitator Fiſcale , un Procurator de poveri , e molti Maſtrodatti e Scrivani .

Ma perchè le cauſe criminali erano in abbondanza , ed i Giudici che hanno Giuridizione Ordinaria procedevano ſcambievolmente in ogni cauſa, ed in ogni provincia provſionalmente ; fu ultimamente ſotto il preſente Regnante, diviſa in due Ruote , alle quali ſi ſono aſſegnate le Giuridizioni particolari, non meno ſulle cauſe , che ſulle Provincie, diviſe porzione per ciaſcheduno.

La *Gran* CORTE *Civile*, che parimente è diviſa in due Ruote, e dove preſiede lo ſteſſo Regente ; è compoſta di ſei Giudici, che hanno l'iſpezione di tutte le cauſe Civili, ſpedizioni di preamboli &c.

Ambedue queſte Gran *corti*, ogni Giovedì debbono andare nel S. C. a riferire le cauſe ſulle quali han decretato , e che ad iſtanza delle parti ſi ſono ſpediti gli ordini di *referas*, ſul decreto interpoſto.

Tutti i Giudici Civili e Criminali ſono biennali ed in fine di ogni biennio ſono obbligati dar Sindicato della loro amminiſtrazione, dopo di che Sua Maeſtà paſſa loro la confirma per altro biennio, e così ſi continua fintantochè aſcendono ad altre cariche maggiori. Sono tutti Togati , e il loro ſoldo è di ducati 600 l' anno . Vedi VICARIA , GIUDICE.

CORTECCIA , è un termine latino , che dinota la ſpoglia dell'albero o del frutice, o ſia l'eſteriore parte dell'albero, che la ſerve per pelle o coverta.

La voce Ingleſe *bark* , negli Scrittori dell' ultima età è alle volte ancora chiamata *buſt*. Vedi 15 Carlo II. cap. 2.

La *corteccia* degli alberi, in generale, è di una teſſitura ſpongioſa e con molte poche fibbre , che paſſano pe i tubi capillarj , de' quali è compoſto il legno, che comunicano col tronco ; di maniera chè il proprio nutrimento dell'albero eſſendo imbevuto per le radici, e portato per un delicato vaſo arteriale dal calore del ſole &c. alla cima della pianta, ſi ſuppone ordinariamente eſſervi condenſato dall'aria fredda e che ritorna per la ſua propria gravità giù i vaſi, che fanno l'officio di vene, collocate tral legno e la *corteccia* interiore ; laſciando, ſiccome di là paſſano, quelle parti del ſuo ſucco , che la teſſitura della *corteccia* può ricevere e richiedere pel ſuo ſoſtegno. Queſta molle ſoſtanza bianchiccia tralla *corteccia* interiore e'l legno , che il Signor Bradley penſa far l'officio di vene ; alcuni la reputano una terza *corteccia*, differente ſolamente dalle altre nelle ſue fibbre, che ſono più unite . Queſta è quella, che contiene il ſucco liquido , le gomme &c. trovate nelle piante ne'meſi di primavera e di ſtate : ella s' induriſce appoco appoco per mezzo del ſucco, che traſmette, ed è convertita impercettibilmente nella parte legnoſa dell' albero . Vi ſono pochi alberi, che non l' hanno ; nientedimeno ſi ritrova ſempre in minor quantità , a miſura che l'albero è più eſpoſto al Sole . Quella della quercia è ordinariamenta circa un pollice maſſiccia : da queſta comincia principalmente la corruzione degli alberi ; onde coloro che putano e tagliano gli alberi, debbono uſar tutta la cura a laſciarvene tanto poco, quanto ſia poſſibile. Vedi SUCCO e CIRCOLAZIONE.

Vi ſono molte ſpecie di *cortecce* in uſo in varie arti ; alcune in Medicina come la *chinachina* o la *corteccia Geſuitica* ; la *macre* , la *cacarigia* : altre nel tingere , come la *corteccia* di ondano ; altre fragli Aromi , come la *cannella* , la *caſſia lignea* &c. la *corteccia di quercia* nel conciar le pelli ; altre in altre occaſioni, come il ſughero , quella del tiglio per corde de'pozzi ; quella della ſpecie della ſeopa è uſato dagl'Indiani per canotti, capaci di contenere 24. perſone.

Gli Antichi ſcrivevono i loro libri ſulle *cortecce* , ſpezialmente ſopra quelle di fraſſino , di tiglio o di limone ; non già ſu l'eſteriore *corteccia*, ma nella più interiore e più fina , chiamata *philyra*, di così durevole teſſitura , che vi ſon manuſcritti tuttavia eſiſtenti da mille anni . Vedi CARTA.

Nell'Indie Orientali ſi lavora la *corteccia* di un certo albero nella ſpecie di ſtoffo o drappo : ſi prepara queſto e ſi fila alla maniera del canape . I lunghi filamenti ſeparati da eſſo, col batterlo e curarlo nell'acqua, compongono una ſpecie tra ſeta e filo comune, non così molle nè così luſtro come la ſete, nè così duro o piano , come il canape . Alcuni di queſti ſtoffi ſon puramente *cortecce* , e ſon chiamate *pinaſſes*, *biambonnes* &c. in altre ſi miſchia la ſete colla *corteccia* , e le chiamano *Ginghanas* e *Nillas* , *le fontalungees* ancora ſono parte Sera e parte *corteccia* e ſono ſolamente diſtinte pel loro eſſere vergate.

Legatura della CORTECCIA , è un male che viene alle piante, curato con isfiorar la *corteccia* o tagliarla per le ſue rughe , cioè negli appj intorno al tronco.

Sbarazzar la CORTECCIA, è quando gli alberi ſono ſpogliati dalle ſpine intorno a loro ſteli ; e ſi curano con mettere la creta , ſul luogo ſpogliato, e legato ſopra con fieno.

CORTECCIA *peruviana*, chiamata ancora *Chinachina*, *pulvis patrum*, e volgarmente la *corteccia de' Geſuiti* ; è la *corteccia* dell'albero, che naſce nell'Indie occidentali, chiamato da Spagnuoli *palo de calenturas*, cioè legno di febbre , per ragione della ſua ſtraordinaria virtù in rimuovere ogni ſorte di febbre intermettente o terzana . Vedi FEBBRE.

Gl'Indiani continuamente la chiamano *Albero ſuddſing*, dalla proprietà , che ella ha di aſſoffocare i peſci ; quando il ſuo legno è battuto e bagnato nell'acqua, dove eſſi ſono.

L'albero, che produce queſto nobile ſpecifico, ſi ritrova ſolamente nel Perù nella Provincia di S Franceſco in Quitto o Quinto, vicino la Città di Loxa ; benchè dicono alcuni, che ſi ritrova ancora in quella di Potoſi ; e'l Padre Labat nel Iſula di Guadalupa . La *corteccia* mentre è ſull'albero , è rigata

gata, bianca e gialla al di fuori, e pallida e di color tanè di dentro.

Non ha più di 80 anni, che queſto nobile febbrifugo ſi è conoſciuto in Inghilterra: egli fu prima meſſo in uſo dal Cardinal de Lugo; donde in Francia fu al principio chiamato col nome di queſto Cardinale. Dopo divenne nota col nome di *polvere de'Geſuiti* e *di Corteccia de'Geſuiti*, perchè venduta da'Geſuiti, a'quali queſto Cardinale, ch' era ſtato delle loro Società, ne fece loro un gran donativo.

Quando fu la prima volta introdotta, diceſi di eſſerſi venduta per otto Scillini Sterlioi la doſa, col quale gran prezzo, piccolo era l'effetto ch'ella faceva, per l'ignoranza nella maniera di prepararla e preſcriverla, onde diede occaſione al ſuo diſuſo, finchè circa l'anno 1679. il Signor Talbor un pratico Ingleſe in fiſica la portò in voga di nuovo, pel gran numero di cure, fatte nella Corte e nella Città di Parigi, con queſta polvere: preparata alla ſua maniera, il ſegreto di eſſa fu preſto preſto fatto noto al pubblico, dalla munificenza di Luigi XIV, che ricompensò il Talbor, che glie lo paleſò, coo 5000. Scudi.

La Chinachina ſi vende o in *corteccia* o in polvere: coloro che la comprano in *corteccia*, la ſcielgono molto ſecca e compatta; in maniera che non ſia ſtata ancora bagnata, per cui non è facile di ridurla in polvere col peſtarla; la *corteccia* piccola fina e bianchiccia zegrinata da fuora e roſſigna da dentro, di un ſapore amaro diſpiacevole, è la più ſtimata. In quanto alla polvere, eſſa debb' eſſere ben crivellata, e debb' averſi cura, che ſia portata da perſona, di coi poſſa averſene fiducia, eſſendo molto facile a ſofiſticarla, e difficile a ritrovarla. La *corteccia* è amara, aſſorbente ed aſtringente o ſtitica: dalla ſua amarezza, oſſerva il Sig. Reneaume, ch' ella diventa atta ad ammollire i ſucchi duri, acrimonioſi; poichè l'acrimonia e l' amarezza la fa dolce. Inoltre come aſſorbente, rimuove le punte degli acidi, ed impediſce la loro azione; e per conſeguenza conſerva la fluidità de'ſucchi, che gli acidi ſogliono coagulare. Come ſtitica ha d'avere le parti terree per aſſorbire le ſeroſità, per le quali, le parti, prima bagnate e rilaſciate, ſi contratteranno inſieme, e con queſto mezzo la *corteccia* aumenta la dilatazione e tenſione delle fibbre. Come amara, ella accalora e facilita la perſpirazione, coll'accalorare ed aumentare la fluidità de'ſucchi. Da queſte proprietà ricava adunque, i ſuoi uſi medicinali.

Il ſuo principal uſo è nella cura della terzana e delle febbri intermittenti, per le quali ſi applica alle perſone di ogni età e di coſtituzioni umide. Il Dottor Cockburn dice, ch' ella produce queſto effetto meglio di ogni altra medicina della ſteſſa intenziooe, nella ragione di 365 ad 1. E' ordinario dare un gentile emetico di ipecuacanna prima di darſi la *corteccia*; preparandoſi così i paſſaggi, la *corteccia* ha noo ſolamente maggior ſucceſſo, ma ancora oon è ſogetta a eagiooare quelle iodiſpoſizioni, cioè torbidi di ventre, nauſea &c., che ſovvente naſcono, quando ſi tralaſcia queſta preparazione.

La *corteccia* non dee darſi nel paroſiſmo di una febbre intermittente, ma darſi in certa quantità in tempo tra' paroſiſmi, affine d'impedire il ritorno dell'acceſſione.

La *corteccia*, data nelle febbri continue, ſi reputa periglioſa, e debb'averſi cura, che la remiſſione della febbre continua oon ſi prenda falſamente per la ſua intermiſſiooe. Quando vi è remiſſiooe, avviene queſta indifferentemeote in ogni tempo; in luogo, che l'intermiſſione avviene in tempi particolari e ſtabiliti.

La *corteccia* ſi dà di varie maniere, cioè in polvere, in forma di elettuario, bolo, infuſione, tintura &c. L'*Arcanum Talboriauum* è circa due once della *corteccia* io polvere, digerita oel calore di arena con circa uo quarto di vino roſſo: dopo la digeſtione, dee verſarſi il vinn, e darſi ogni tre o quatr'ore tral paroſiſmo, due o tre once dello ſteſſo; finchè rieſca l'intenzione; ſe la *corteccia* ſi prende da baſſo, debbono aggiungerſi ad eſſa la teriaca di Venezia, il diaſcordio, la conſerva di roſe, le doſe di laudano, la terra japodelica &c. Quando s'incontrano le oſtruzioni de'meſtrui coll' eſibizione della *corteccia*, per prevenirle, debba uſarſi la diligenza di aggiungere alle ſue preparazioni l' elleboro negro, il mioerale etiopico, il cinabro &c. La *corteccia* è ſovente uſata ne' fanciulli per le terzane per la via de'cliſteri, ed anche applicata a'polſi ed alle piante de' piedi, travagliata in una maſſa ruvida di terebinto, teriaca di Venezia &c. che ordinariamente corriſponde al diſegno.

Il Dottor Elvezio Medico del Re di Francia, 200 anni addietro, ſcriſſe un Trattato interameote su queſto ſugetto di curare le febbri terzane, con darci la *corteccia*, alla maniera de' eliſtieri; nel qual Ttrattato egli pretende, che ſia più ſicura e non men certa, che ſe la *corteccia* ſi daſſe per bocca. Il Dottor Cookaburn nel ſuo Trattato delle malattie marittime, aſſeriſce il contrario: egli allega che la *corteccia*, data per bocca è più ſicura e molto più certa ed eſpedita; e nota, che noi ſappiamo come rimediare a tutte le inconvenienze, che può produrre la *corteccia*. Il Dottor Sydenham, e dopo di lui il Sig. Reneaume ed altri han preſcritta con effetto la *corteccia* ne' mali malinconici e nelle affezioni iſteriche, comunemente chiamate *vapori*.

Corteccia *del d'Winterano* o del Winteri, è la *corteccia* dell'albero, portata dagli ſtretti di Maagellan dal Capitan Wintero oel ſuo viaggio col Cavalier Franceſco Drake. Il Cluſia chiama l'albero *Magellanica aromatica arbor*.

La *corteccia* è aromatica, e ſi è ritrovata di buon uſo in mare, contro lo ſcorbuto: mezza dramma di eſſa, bollita con altri ſemi carminativi, ſolleva e fa ſudare i pazienti ſcorbutici: ella ancora ſi ſperimenta un antidoto contro tutte le velenoſe ſpecie di vitelli marini, chiamati *lioni di mare*, frequenti in quelle parti.

Il Dottor Sloano oſſerva, che la *corteccia* che ſi

vende nelle Speziarie, sotto nome di *corteccia del Winterano* o cannella selvatica, non è la vera *corteccia del Winterano*. Nasce questa da differenti alberi ed in differenti Paesi, e nella sua apparenza è molto diversa; nientedimeno sono ambedue così simili nel sapore, che possono usarsi scambievolmente una per l'altra. Vedi Costo *Innico*.

Corteccia *di Capparo*. Vedi Capparo.

Corteccia *del Cervello*, è la sostanza cinericcia, o corticale del cervello. Vedi Corticale e Cervello.

CORTESIA *d' Inghilterra*, è una tenuta, colla quale uno, che prende in moglie una donna, che possiede feudi semplici o generali feudi in taglia, o che gode una taglia speciale; se procrea un figliuolo vivo nel Mondo, quantunque la madre e'l figlio muojano dopo, pure, se n' erano ambidue in possesso, il marito goderà i poderi, durante la sua vita, e sarà chiamato *Tenutario per cortesia d' Inghilterra*: non essendo questo privilegio accordato in altri Paesi, fuorchè in Iscozia, dove chiamasi *Curialitas Scotiæ*. Vedi Tenente.

Questa tenuta fu introdotta dal Conquistatore e portata da lui, dal suo proprio Paese di Normandia, dove avea luogo, sotto nome di *Veuvetè* veduità.

Armi di Cortesia. Vedi Arma.

CORTICALE *sostanza del cervello*, in Anatomia, è la parte esteriore del cervello, o quella parte immediatamente sotto la pia madre; così chiamata, per ragione del suo investire la parte interna e medollate, come la corteccia investe l'albero. Vedi Cervello.

La medesima chiamasi ancora *sostanza cinericcia*, dal suo color bigio o di cenere. Vedi Cinericcio.

Arcangelo Piccolomini Ferrarese, introdusse il primo questa divisione del cervello, in *sostanza corticale* o *cinericcia*, e *medollare* o *fibbrosa*, nell'anno 1526. Vedi Medolla.

La *sostanza* Corticale è più molle ed umida della midollare, e la siegue o attende per tutte le sue prominenze e seni: ella è formata da'rami minuti delle arterie carotidi, tramischiata nelle meningi, e di là continuata in ramificazioni, infinitamente delicate. Vedi Meninge.

Molti Anatomici, dopo il Malpighio, convengono nel suo essere glandolosa, e che le parti medollati, sieno solamente una di lei continuazione; ma ciò niegasi del Ruisch; il quale, dalla sua pelle ammirabile, nelle iniezioni e nelle discoverte, ch' egli ha fatto con essa, sostiene, che non abbia nulla di glandolare. Vedi Cervello, Cerebello e Medolla *allungata*, e vedi ancora Glandola, Carotide &c.

CORTICONO, in Geometria, è un cono troncato nella cima, da un piano parallello alla sua base, chiamato ancora *cono troncato*. Vedi Troncato.

CORTIGIANA, è un termine d' infamia, applicato alle donne, che fanno traffico di prostituzione. Vedi Lupanare.

Laide, famosa Cortigiana di Tebe, si crede di non aver domandato meno, che diecimila scudi per una semplice notte. Di tutti i luoghi nel Mondo, Venezia è la sola, che abbonda più di ogni altro, di *Cortigiane*. Dopo di 50 anni, che il Senato le avea discacciate, fu obbligato richiamarle, per provvedere alla sicurezza delle donne di onore, e tenere i Nobili impiegati, per timore che non avessero voltate le loro mire a fare innovazioni sullo Stato.

CORTILE *, è una appendenza ad una casa, o abitazione, composto di un pezzo di terreno, racchiuso da muraglie, ma aperto in avanti.

* *La voce è formata dalla Francese* Cour, *e questa dalla Latina* cohors; *donde ancora* cortis *e* curtis *sono alle volte usate per una stessa cosa. Nelle Leggi Germaniche vi è un articolo*, de eo qui in Curte Regis furtum commiserit; *ed un altro*: de eo qui in curte ducis hominem occiderit: *altri derivano il* cortile *dal Gallico* Cors, *formato di* cohors, *e* corbos *dal Greco* χορτος. Vedi Coorte.

Il *cortile* avanti la casa si chiama il *cortile d' avanti*, quello di dietro, il *cortile di dietro*, dove si trattano gli affari del Paese, cioè dove i bestiami &c. si portano, chiamato ancora il *cortile basso*.

CORTINA, in Fortificazione, è quella parte della muraglia, o terrapieno, che è tra due bastioni, o che unisce i fianchi di essi. Vedi *Tav. di Fortific. fig.* 21 *lit. q. q.* e vedi ancora Terrapieno e Bastione.

* *Il Du-Cange deriva la voce dal' latino* cortina *quasi* minor cortis, *piccolo Paese, cinto di mura. Egli dice, che a tale imitazione si diede questo nome a' parapetti ed a' terrapieni delle Città, che l'includono, simili a'cortili; egli aggiunge, che le* cortine *da lesto prendono il loro nome dalla stessa origine: che* cortis *era il nome della tenue del Generale o del Principe, e que' che custodivano queste, erano chiamati* cortinarj, *e* curtisani.

La *Cortina* è ordinariamente cordonata da un parapetto, cinque piedi alto, dietro del quale stanno i soldati a far fuoco sulla strada coperta o nel fossato. Vedi Parapetto e Contrascarpa.

Gli Assedianti rade volte si portano su'loro attacchi contra la *cortina*, perchè ella è la miglioe fiancheggiata di ogni altra parte. Vedi Fianco.

Angolo della Cortina, *Complimento della* Cortina. } Ved. Angolo. Complimento.

CORVETTA, nel governo de'cavalli, è un atta, nella quale le gambe del cavallo s' inalzano più alte della mezza volta, essendo una specie di sdrucciolo un poco avanti, nel quale il cavallo eleva le sue gambe di avanti in una volta (allorche va dritto e non in un circolo); e siccome le sue gambe di avanti vanno a cadere, egli immediatamente eleva i suoi piedi di dietro, egualmente avanzati, e non uno avanti l'altro; di maniera che tutte le sue quattro gambe sono in atta in una volta

ta e ſiecome egli le mette giù, ſalta due volte con eſſe. Vedi ARIA.

I Cavalli, che ſono molto indomiti e molto fieri, ſono improprj per le corvette, eſſendo queſte le arie più difficili, che poſſono farſi, e richiedendo ſommo giudizio nel cavalcatore, non meno che pazienza nel cavallo, per eſeguirle.

CORVO, in Aſtronomia, è una Coſtellazione dell'emisfero meridionale, le cui ſtelle nel Catalogo di Tolomeo ſono ſette; in quello di Ticone altrettanti; nel Catalogo Brittannico dieci: l'ordine, nomi, longitudini, latitudini, magnitudini &c. delle quali, ſono come ſieguono.

Nomi e Situazioni delle Stelle.	Segn.	Longit. o	′	″	Latitud. o	′	″	Magn.
Quella nel collo.	♌	7	55	35	21	44	26	4
Nel collo, notte nella teſta.		7	21	58	19	39	41	4
Una piccola, che ſiegue queſta.		8	0	16	20	27	40	6
Nell'ala precedente		6	25	58	14	29	0	3
Nel petto		9	29	58	18	16	40	5
Ioforme ſopra le ale.	♍	5	54	35	10	21	48	6
		11	16	15	10	23	42	6
Precedente di due nelle ale di dietro.		9	9	13	12	9	47	3
Suſſeguente.		9	32	0	11	39	31	5
Nel piede, comune coll'Idra.	♎	13	3	25	18	1	40	3

CORRUSCAZIONE, *brillo*, è un raggio di luce, emeſſo da qualunque coſa. Vedi LUCE.

Queſto termine è principalmente uſato, per un baleno violente, che ſporge in giù dalle nubi, in tempo de'tuoni. Vedi TUONO.

COSA in Legge, è uſata in varie circoſtanze e con varj epiteti.

COSA *in azione*, in Inghilterra non è qualunque coſa corporale, ma ſolamente un dritto *verb. gr.* un' annualità, obbligazione, convenzione &c.

La *coſa in azione* può ancora chiamarſi *coſa in ſuſpenzione*, per non avere alcuna reale eſiſtenza, e della quale non ſi è propriamente in poſſeſſo.

COSA *locale*, è qualunque coſa, annеſſa al luogo, *verb. gr.* un mulino.

COSA *tranſitoria*, è un certo che di mobile, e che può traſportarſi da un luogo ad un altro.

COSCIA, è una parte del corpo degli uomini, de'quadrupedi e degli uccelli, tralla gamba e 'l buſſo. Vedi GAMBA. Le varie parti della *coſcia* hanno differenti nomi. La parte di avanti e ſuperiore è unita all'inguine; i lati ſanno l'anca, *coxa, coxendix*: la parte di dietro ſuperiore, le chiappe, *clunes*; la parte di dietro inferiore, il garetto, *poples* di *poſt* e *plico*, perchè piega da dietro; e la parte di avanti, il ginocchio *genu*, dal Greco *γονυ* che ſignifica lo ſteſſo.

L'*oſſo della* COSCIA è il più largo e'l più forte dell'intero corpo umano, perchè dee ſoſtenere tutto il carico di eſſo; donde viene il ſuo nome *femur*, di *fero*, porto.

COSCIENZA, in Etica, è una ſegreta teſtimonianza o giudizio dell'anima, col quale egli dà la ſua approvazione alle coſe, che fa, che ſono naturalmente buone, e rimprovera ſe ſteſſa di quelle che ſon cattive. Vedi GIUDIZIO, BENE e MALE.

La *Coſcienza*, è un dettame della potenza intellettiva, concernente alle azioni morali; conſiderata a miſura, ch'ella ha la cognizione delle Leggi, e conſequentemente ſecondo è conſcia di quel, che fa, o non fa, in riguardo al Legislatore. Vedi MORALE.

Nel ſenſo volgare della voce, *coſcienza*, è un giudizio o vero o falſo, col quale noi riputiamo una coſa, buona o cattiva; queſto fa quel che noi chiamiamo *foro interno*. Alcuni Teologi ſoſtengono, che la *coſcienza* ſia infallibile, e vogliono che ſia quella legge immutabile, colla quale Iddio giudicherà gli uomini: eſſi negano, che l'intelligenza poſſa eſſer l'origine degli errori, e mettono tutti all'arbitrio della volontà. Uno, dicono eſſi, può aſſicurarſi dell'errore, con aſtenerſi di giudicar delle coſe, fintanto che non abbia una chiara e diſtinta percezione di eſſe. Vedi LIBERTA', CONSENSO &c.

Alcuni de' Scolaſtici fan diſtinzione tralla *coſcienza*, anteceedente all'azione, e quella *conſequente* ad eſſa; la prima, chiamata *coſcienza antecedente*, determina il male e'l bene, e conſequentemente preſcrive quel che dee farſi, e quel che debba evitarſi. La *coſcienza conſequente* è una ſpecie di giudizio ſecondario o rifleſſivo, in riguardo alla bontà &c. delle coſe già fatte o commeſſe.

La regola di *coſcienza*, è la volontà di Dio, per quanto ſi fa conoſcere a noi, o col lume naturale, o con quello della rivelazione. Vedi RIVELAZIONE.

In riguardo alla cognizione di queſta regola, la *coſcienza* ſi dice eſſere *drittamente informata o erronea*; *ferma* o *vacillante* o *ſcrupoloſa*; in riguardo alla conformità delle noſtre azioni con queſta regola, allorchè ſi conoſce, la *coſcienza* ſi dice buona o cattiva.

I Filoſofi in luogo della voce *coſcienza*, che ſembra appropriata alle materie Teologiche, uſano ordinariamente quella di *Conſcio*; colla quale, s'intende il ſentimento interno di una coſa, della quale uno può avere una chiara e diſtinta nozione. In queſto ſenſo, eſſi dicono, noi non conoſciamo la noſtra anima, ne ſiamo aſſicurati dell'eſiſtenza de'noſtri proprj penſieri, altrimenti, che per

la noſtra *coſcienza*. Vedi ESISTENZA.

COSCINETTO, in Architettura, è la pietra che corona lo ſtipite; o vero è quella che giace immediatamente ſul capitello dell'impoſta. Vedi IMPOSTA, STIPITE &c.

Il ſuo lato ioferiore è dritto, e'l ſuperiore curvo; traendo il ſuo principio dall'arco o volta. Vedi Aaco &c.

COSCINETTO, è ancora uſato per un ornamento nel capitello, Jonico, trall'abaco e l'echioo o l'ovolo, e che ſerve a formar le volute. Vedi CAPITELLO.

Egli è così denominato dal ſuo rappreſentare un cuſcino, preſſo dal peſo poſto di ſopra, e legato con un cordone o centorino, da Vitruvio chiamato *baltheus*. Vedi VOLUTA.

COSCINOMANZIA, * è l'arte della divinazione, per mezzo di un crivello. Vedi DIVINAZIONE.

* *La voce viene dal Greco* κοσκινον, *cribrum*, *crivello*, *e* μαντια *divinazione*.

Soſpeſo il crivello, dopo eſſerſi recitata una formola di parole, ſi prendea tra due dita ſolamente: ſi replicavano i nomi delle parti ſoſpette, e in qual nome il crivello correa, tremava, o ſi ſcuoteva, quello ſi reputava colpevole del delitto, che ſi queſtionava.

Queſta ha dovuta eſſere una pratica molto antica: Teocrito nel ſuo terzo Idilio, fa menzione di una donna, molto ſperimentata in eſſa. Ella era alle volte praticata con ſoſpendere il crivello colle corde, o con fiſsarlo ſulle punte di un paio di forci, dando luogo al giro, e nominando, come ſi è detto, le parti ſoſpette; nella qual ultima maniera la *Coſcinomanzia* è tuttavia praticata, in alcune parti d'Inghilterra. Dallo ſteſso Teocrito appare, che non ſolamente era uſata, per ritrovar le perſone ſconoſciute; ma parimente per iſcoprire i ſegreti di coloro, che erano conoſciuti.

CO-SECANTE, in Geometria, è il ſecante di un altro arco, qual arco è il complimento di un altro arco al novantesimo grado. Vedi SECANTE e COMPLIMENTO.

COSENO, è il ſeno retto di un arco, ch'è il complimento di un altro di 90 gradi. Vedi SENO e COMPLIMENTO.

COSMETICO, è un termine in Fiſica, uſato, per ogni medicina, preparazione o mezzi, impiegati per bellettare ed abbellire la faccia, e preſervare o accreſcere la compleſſione, come la ceruſſa e l'intera tribù de' ſuchi, lavatorj, fiori freddi, unguento di Salvia &c. Vedi ACQUA.

Gl'Indiani uſano l'acqua di bacche di cacao verde, per un gran *coſmetico*, che maravigliosamente ajuta la compleſſione.

COSMICO, κοσμικος, ſi dice di ogni coſa, che riguarda o ha relazione al mondo. Vedi MONDO e SISTEMA.

COSMICO *aſpetto*, tragli Aſtrologi, è l'aſpetto del Pianeta, in riguardo alla noſtra terra. Vedi ASPETTO.

Qualità COSMICHE, ſono uſate dal Signor Boile nello ſteſso ſenſo delle qualità ſiſtematiche. Vedi QUALITA'.

Benchè in conſiderando le qualità de' corpi naturali, noi ordinariamente ammettiamo ſolamente, che le potenze, abbiano qualche particolare facoltà di aggire o capacità di ſoffrire l'azione di un altra, onde ſi oſſerva avere qualche manifeſto commercio, per comunicazione ed impreſſione; nientedimeno vi poſſono eſſere attribuiti, appartenenti al corpo particolare, e varie alterazioni, alle quali può queſto eſſer ſoggetto, non ſemplicemente per ragione di queſte qualità, preſuore eſſere evidentemente inerenti ad eſſa, nè per riguardi, che porta a quegli altri corpi particolari, a' quali ſembra manifeſtamente rapportarſi; ma per ragione di un ſiſtema, coſtituito, come è il noſtro Mondo, di una fabbrica tale, che vi poſſono eſſere molti agenti negligenti, che per mezzi non conceputi abbiamo maggiore operazione ſul corpo, di quel che noi conſideriamo, e producono tali cambiamenti in eſſo, e l'abiliano a produrre gli ſteſſi ſopra altri corpi; in maniera che ſi debbono piuttoſto aſcrivere ad alcuni agenti negligenti, che a quegli altri corpi, co'quali il corpo propoſto, ſi oſſerva eſſere concernente. Di maniera che, ſe molti corpi, che poſſono nominarſi, ſoſſero collocati inſieme in qualche ſpazio imaginario, oltre i limiti del noſtro ſiſtema, benchè interrebbero molte delle qualità, delle quali ſono preſentemente forniti, pure non ne poſſederebbero affatto alcuna; ma con eſſere riſtabiliti a'loro primi luoghi in queſto Mondo, ſi riacquiſteranno una parte delle facoltà e diſpoſizione, dipendenti da alcune relazioni negligenti, ed impreſſioni della fabbrica determinata del grao ſiſtema o Mondo, del quale ſono eſſe parti. E queſte ſono quelle, che il Signor Boile, chiama *Coſmiche*, o *qualità ſiſtematiche*.

Per render ragione di queſte qualità *Coſmiche*, lo ſteſſo Autore propoſe alcune ſoſpicioni *coſmiche*, come certe oſſervate leggi ed ordini della natura, e le rapporta principalmente all'azione di molti effluvj, fin al preſente inoſſervati. Vedi EFFLUVJ.

COSMICO, è ancora uſato, in Aſtronomia, per eſprimere una delle poetiche elevazioni di una ſtella.

La Stella ſi dice elevarſi *coſmicamente*, quando ſi eleva inſieme col Sole, o in quel grado dell'eclittica, nel quale il Sole allora corre. Vedi NASCERE.

Il tramontar *coſmico*, è quando una ſtella tramonta e va già nell'Occidente, nello ſteſſo tempo, che il Sole ſorge in Oriente. Vedi TRAMONTARE.

Ma ſecondo il Keplero naſcere o tramontar *coſmicamente*, è ſolamente aſcendere in ſu, o deſcendere giù l'Orizzonte.

COSMOGRAFIA * è la deſcrizione del Mondo, o l'arte, che inſegna la coſtruzione, figura, diſpoſizione e relazione di tutte le parti del Mondo, colla maniera di rappreſentarle in un piano. Vedi MONDO.

* *La voce viene dal Greco* Κοσμος Mundus *Mondo* ζραφω ſcribo, *ſcrivo*.

La *Coſmografia* è compoſta principalmente di due parti

parti: Aſtronomia, che dimoſtra la ſtruttura de' Cieli, e la diſpoſizione delle ſtelle; Vedi ASTRONOMIA; e Geografia, che dimoſtra quella della terra. Vedi GEOGRAFIA.

COSMOLABIO, è un antico ſtrumento Matematico, che ſerve a miſurare le diſtanze nel Cielo e nella Terra. Vedi DISTANZA.

Il *Coſmolabio* è in qualche maniera lo ſteſſo dell' Aſtrolabio. Vedi ASTROLABIO. Queſto è ancora chiamato *Pentacoſmo*, o ſtrumento univerſale, dal Dottor Morgard, in un Trattato, eſpreſſo ſopra queſto ſogetto, impreſſo nel 1612.

COSMOPOLITA o *Coſmopolitano* *, è un termine, alle volte uſato per ſignificare una perſona, che non ha domicilio fiſſo, o luogo proprio; o vero un uomo ch'è ſtraniero in ogni parte.

* *La voce viene dal Greco* Κοσμος Mundus *e* πολις Città.

Uno degli antichi Filoſofi, eſſendo ſtato interrogato di qual Paeſe egli era; riſpoſe eſſer *Coſmopolita*, cioè abitante, o Cittadino del Mondo.

COSTA, è una parte di mare; o il Paeſe aggiunto alla ſponda del Mare. Vedi MARE &c.

COSTALE, in Anatomia. Vi ſono otto vertebre, diſtinte col nome di *Coſtali* o *pleurite*, perchè ſervono ad articolar le coſte, che ſono lineate colla pleura. Vedi VERTEBRA.

Queſte vertebre, ſono le otto, ſe ſieguono la ſeconda, chiamata *l'aſcelbare*; e ſono perciò terza, quarta, quinta, fino alla decima incluſiva.

COSTANTI *Venti*. Vedi VENTO.

CONSTAT, in Legge, è un certificato, ſpedito dalla Corte di Teſoretia d'Inghilterra, di tutto ciò, che vi è ſu l'atto pubblico, riguardante qualche materia, meſſa in queſtione.

Ella è ancora uſata per una eſemplificazione o copia di uo Regiſtramento o lettera patente.

COSTE, in Anatomia, ſono oſſa, lunghe, arcate, che ſervono a formare o ſoſtenere i lati interni del petto. Vedi *Tav. di Anat.* (*oſteol.*) *fig.* 7. *lit. p. p. p. &c.* E Vedi ancora, Osso, e PETTO.

Le *coſte*, ſono 24 in numero, dodici in ogni lato: la loro figura è un imperfetto ſegamento di un circolo, più duro, più rotondo, e più incurvato verſo la loro articolazione colle vertebre, che nell'altra eſtremità verſo lo ſterno, ch'è più delicata, più larga e più ſpongioſa.

Le *coſte* ſon diviſe in *vere*, o genuine e *ſpurie*.

Le *coſte vere*, ſono il ſettimo pajo ſuperiore, che ſono così diſtinte, perche formano archi più perfetti, ed hanno una forte articolazioo collo ſterno. Vedi *Tav. di Anat.* (*Oſteol.*) *fig.* 3. *lit. a. a &c.* Vedi STERNO.

Le cinque altre inferiori ſon chiamate *notbæ* o *coſte ſpurie*, per eſſer più corte e più cartilaginoſe delle altre, e non andando più oltre dello ſterno, che rende la loro articolazione alquanto rilaſciata; in riguardo che terminano in lunghe e molli cartilagini, che legandoſi in ſu, ſono uoite alle coſte ſuperiori. Vedi *Tav. di Anat.* (oſteol) *fig.* 3. *lit. c. c. &c.*

La parte interna delle vere *coſte*, eccetto delle più baſſe ed allevolte la più vicina ad eſſe, formano un ſeno molto profondo, principiando dall' eſtremo vicino la ſpina, quaſi nella ſua giuntura colla cartilagine. Tutte le coſte, unitamente collo ſterno ſooo elevate da'muſcoli reſpiratorj, coll' azione della inſpirazione, col qual mezzo e colla diſcenſione del diaframma in queſt'azione, ſi dilata la cavità del petto, per la più commoda eſpanſione de'polmoni. Vedi RESPIRAZIONE.

Coste di un vaſcello, ſooo i legni dell'oſſatura, allorchè ſe ne ſon levate le tavole; così chiamate, perchè ſon piegate, ſimili alle coſte di uno ſcheletro.

COSTEGGIARE, è quella parte della navigazione, dove i luoghi, a'quali ſi va navigando, e da quali ſi viene, non ſono molto diſtanti; in maniera che il vaſcello veleggia alla vista della Terra, o *coſteggiando* intorno di eſſa. Vedi NAVIGAZIONE.

Tali ſono i viaggi ſugli ſtretti, o ne' mari Brittannici trall' Inghilterra, l' Olanda e la Francia, come ancora quegli tra' mari Brittannici e'l Mediterraneo &c. Vedi NAVIGARE.

Per la pratica di queſto, ſi richiede ſolamente una perfetta cognizione della Terra, l' uſo della buſſola, della ſauletta e della tenta. Vedi BUSSOLA e TENTA.

COSTEGGIARE, in Agricoltura &c. dinota la traſpiantazione di un Albero, collocandolo nella ſteſſa ſituazione, con riguardo all'Orieote, Occidente, Settentrione &c. com'era prima collocato. Vedi PIANTARE e TRASPIANTARE.

COSTELLAZIONE, in Aſtronomia, è una unione, o ſiſtema di varie Stelle, eſpreſſa e rappreſentata ſotto nome e figura di qualche animale o altra coſa, chiamata ancora *Aſteriſmo*. Vedi STELLA.

Gli Antichi dividevano il Firmamento in varie parti o *coſtellazioni*, riducendo uo certo numero di Stelle, ſotto la rappreſeotazione di certe imagini, per ajutare l' imaginazione e la memoria a concepire, e ritenere il loro numero e diſpoſizione; ed anche a diſtinguere le virtù, che alle medeſime ſi attribuiſcono; nel qual ſenſo ſi dice, che *l' uomo naſca ſotto una felice coſtellazione*, cioè ſotto una felice configurazione de' corpi celeſti.

La diviſione del Cielo in *coſtellazioni*, è molto antica e baſtantemente appare eſser tanto vecchia quanto l' Aſtronomia; almeno ell' era nota a' più antichi Autori eſiſtenti, ſiano ſacri, ſiano profani.

Nel più antico libro di Giobbe ſi fa menzione de'nomi di alcune di eſſe: teſtimooio quella ſublime doglianza: *Forſe vorrai congiungere le riſplendenti ſtelle Pleiadi, o vorrai diſſipare le faſce dell' Orione?* e lo ſteſſo può oſſervarſi de'più antichi tra' Scrittori Pagani; come Omero ed Eſiodo.

La diviſione degli Antichi ſolamente riguardava il Firmamento viſibile, o per quanto perveniva alla loro notizia. Eſſi lo diſtribuivano in 48. *coſtellazioni*. 12 delle quali occupavano il Zodiaco. I nomi, che loro davano ſono *Aries*, *Taurus*, *Gemini*, *Cancer*, *Leo*, *Virgo*, *Libra*, *Scorpius*, *Sagittarius*, *Aquarius*, *Capricornus*, *Piſces*: donde prendono il loro nome i ſegni dell'Ecclittica e del Zodiaco.

diaco; benchè presentemente non siano molto contigui alle *costellazioni*, che loro danno il nome. Vedi SEGNO.

L'altre Stelle sul lato Settentrionale del Zodiaco erano disposte in 21 *Costellazioni*, come *Ursa major* e *minor*, *Draco*, *Cepheus*, *Bootes*, *Corona Septentrionalis*, *Hercules*, *Lyra*, *Cygnus*, *Cassiopeia*, *Perseus*, *Andromeda*, *Triangulum*, *Auriga*, *Pegasus*, *Equuleus*, *Delphinus*, *Sagitta*, *Aquila*, *Ophiuchus* o *Septentrionis* e *serpens*; alle quali furono dopo aggiunte l'*Antinous* e la *Coma Berenices*.

Le Stelle nel lato meridionale del Zodiaco, erano distribuite in 15 *costellazioni*; i loro nomi sono *Cetus*, *Eridanus Fluvius*, *Lepus*, *Orion*, *Canis major* e *minor*, *Argo*, *Hydra*, *Crater*, *Corvus*, *Centaurus*, *Lupus*, *Ara*, *Corona Meridionalis*, e *Piscis australis*. Alle quali dopo ne furono aggiunte 12 altre, cioè *Phœnix*, *Grus*, *Indus*, *Pavo*, *Piscis australis*, *Piscis volans*, *Toucan*, *Hydrus*, e *Xipias*. Vedi ogni *costellazione*, e le stelle contenute in esse, sotto i loro propri articoli; ARIETE, TORO &c.

Di queste *costellazioni* l'ultime 15, colla maggior parte dell'*Argo navis*, del *Centauro* e *Lupo*, non sono visibili nel nostro Orizzonte. L'altre Stelle non comprese sotto queste *costellazioni*, e nientedimeno visibili all'occhio nudo, gli Antichi le chiamavano *Informes* o *Sporades*; alcune delle quali i moderni Astronomi hao dopo ridotte in nuove figure, o *costellazioni*. Vedi INFORMI, SPORADI.

Così l'Evelio, per esempio, tral *Leone* e l'*Orsa Maggiore* fa il *Leone minore*; e tra l'*Orsa minore* e l'*Auriga* sopra i *Gemini*, fa la *Lince*; e sotto la coda dell'*Orsa Maggiore*, i *Cani venatici* &c.

In queste *costellazioni*, le stelle sono ordinariamente distinte per quella parte dell'imagine, nella quale son ritrovate. Il Bayer le distingue, inoltre, colle lettere dell'alfabeto Greco; e molte di esse hanno, di vantaggio, i nomi particolari, come *Arturo* tra'piedi del *Boote*: la *Gemina* o *Lucida* nella *Corona Settentrionale*; il *Palilizio* nell'occhio del *Toro*, le *Pleiadi* nella schiena; e le *Jadi* nella fronte del *Toro*: *Castore* e *Pollice* nelle teste del *Gemini*, la *Capella* col *capretto* nelle spalle dell'*Auriga*; il *Regolo* o *cuor di leone*; la *spiga vergine* nella mano, e la *Vindemmiatrice* nelle spalle della *Vergine*, gl'*Antari* o il *cuore dello Scorpione*; il *Fomahaut* nella bocca del *pesce australe*; il *Regolo* nel piede dell'*orione*; il *Sirio* nella bocca del *Cane maggiore*; e la *Stella polare*, l'ultima nella coda dell'*Orsa minore*. Vedi STRIO.

I Poeti Greci e Romani dall'antica Teologia ci danno delle favole stravaganti e romanfiche intorno all'origine delle *costellazioni*, che possono vedersi in Igino, Natale Come, e'l Ricciolo; quindi alcuni, per un vano zelo, piuttosto che per alcuno amore della scienza, si sono indotti ad alterare ogni figura delle *costellazioni* o almeno i loro nomi.

Così il Venerabile Beda in vece de' nomi e figure profane delle dodeci *costellazioni* del Zodiaco, sostituisce quelle degli dodeci Apostoli, il cui esempio; essendo stato seguito da Giulio Schillero nel 1627, ne compì costui la riforma, e diede i nomi della scrittura a tutte le *costellazioni* de' Cieli.

Così l'*ariete* o il Caprone fu convertito in San Pietro, il *Toro* in S. Andrea, *Andromeda* nel Sepolcro di Cristo, la lira nella mangiatoja di Cristo; *Ercole* ne' Magi, venendo da Oriente, il *Cane Maggiore* in Davide &c. Il Weigelio, Professore di Matematica nell'Università di Jena fece un nuovo ordine di *Costellazioni*, convertendo il Firmamento nel *Cielo Araldico* ed introducendo le armi di tutti i Principi di Europa, per via di *costellazioni*, così l'*Orsa maggiore* fu trasformata nell'Elefante del Regno di Danimarca; il *Cigno* nella Rotaja colla spada della casa di Sassonia; l'*Ofiuco* nella Croce di Colonia; il *triangolo* nella bussola, ch'egli chiama il *simbolo degli artificj*, e le *Plejadi* nell'abaco pitagorico, ch'egli chiama abaco de' Mercatanti.

Ma i più noti tragli Astronomi non approvano affatto queste innovazioni, come quelle che servono ad introdurre solamente intrighi e confusione nell'Astronomia. Le antiche *costellazioni*, adunque, si ritengono tuttavia, perchè meglio non poteano sostituirsi; nè più simili, per costituire la maggiore corrispondenza ed uniformità tral'antica Astronomia e la nuova. Vedi CATALOGO.

COSTIPAZIONE, in Medicina, è una durezza del ventre o della pancia, con difficoltà di evacuarla.

La *Costipazione*, è una detensione oltrenaturale degli escrementi, con una durezza inusuale e secchezza di essi; onde viene la difficoltà di discaricarli. Vedi ESCREMENTO.

Questa è opposta alla *diarrea* o lubricità. Vedi DIARREA.

L'andare a cavallo, il mangiar nespole o cotogni; varie preparazioni di latte, uova toste &c. *costipano* la pancia.

La *costipazione* della pancia, se ella continua lungo tempo, alle volte degenera in una passione iliaca. Vedi *Passione* ILIACA.

Molte persone di costituzione calda e secca, sono afflitte dalla *costipazione*, ma questa è rade volte seguita da cattive conseguenze. Nelle *Filosofiche Transazioni*, abbiamo un esempio straordinario di *costipazione*, datoci dal Sig. Sherman. Un certo Tomaso Filips, che ne pativa da molti anni, e che non evacuava in meno di 19. o 20 settimane, generalmente mangiava e beveva non meno di tutti gli altri, e fece per tutto il suo tempo l'officio di un uomo laborioso; e pure non aveva alcuna delle evacuazioni sensibilmente maggiori di tutta l'altra gente, egli morì di questo male dopo patitolo 23 anni.

Il proprio rimedio di una *costipazione* è il Clistero: se manca questo, i catartici lenienti, e quando mancano ancora questi, se gli debbono dare degli altri di natura più drastica e potente; ma i rimedj ordinarj della *costipazione* sono le dolci preparazioni di senna, gli elettuarj lenitivi, il fior

di

di tartaro, i Clisteri lassativi &c. Vedi CLISTERO e PURGATIVO.

COSTITUZIONE, è un stabilimento, ordinanza, decisione, regolamento o legge, fatta per autorità di un Principe o altro Superiore, Ecclesiastico o Civile. Vedi LEGGE.

Le *costituzioni* degl' Imperatori Romani fanno una parte della Legge civile. Vedi *Legge* CIVILE. Le *costituzioni* della Chiesa fanno una parte della Canonica. Vedi *Legge* CANONICA. Alcune delle *costituzioni* Papali sono in forma di Bolle; altre di Brevi. Vedi BOLLA, BREVE &c.

COSTITUZIONI *Apostoliche*, dinota una collezione di regole, attribuite agli Apostoli, e supposte essere state raccolte da S. Clemente, del quale portano parimente il nome.

Esse sono divise in otto libri, composti di un gran numero di regole, e precetti, riguardanti il dovere de' Cristiani e particolarmente le cerimonie e la disciplina della Chiesa. Gli Autori non convengono intorno alla loro ingenuità. La maggior parte le riguardano per spurie, e si sforzano di provarle posteriori all'età degli Appostoli; sostenendo, che furono sconosciute fino al quarto Secolo; il che, se così fosse, dimostrerebbe che S. Clemente non v'abbia avuta mano.

Il Signor Wiston ha intrapreso di opporsi alla opinione generale, e con alcune ragioni molto dotte e calzanti, asserendo le *costituzioni Apostoliche* essere uno de Sacri libri, dettati dagli Appostoli nelle loro assemblee, scritti, sentendole dalla bocca loro, da S. Clemente, e dirette per un supplemento al Nuovo Testamento, o piuttosto come uno schema o sistema della fede e della polizia Cristiana. Vedi *il suo Saggio sulle Costituzioni Apostoliche, e la sua Prefazione Storica*, dove si notano i varj passi, ritrovati, e propri a seconda della sua fantasia.

Quel che rende le *costituzioni* più sospette per gli Ortodossi, è che sembrano favorire l'Arianesimo.

COSTITUZIONE, è ancora usata in un senso fisico, per lo temperamento del corpo, o quella disposizione del tutto, che nasce dalla qualità, e proporzione delle sue parti. Vedi TEMPERAMENTO.

I Medici considerano la *costituzione* come dipendente principalmente dagli umori o succhi del corpo, e quindi, siccome questo o quell' umore si suppone predominar la bile *ex. gr.* il sangue, la flemma, la collera o il mercurio; la persona si dice *biliosa, sanguigna, flemmatica, collerica*, o di *costituzione mercuriale*. Vedi SANGUIGNO, COLLERICO &c. e Vedi UMORE, BILE, COLLERA, SANGUE

✠ COSTITUZIONI *del Regno*, è un corpo di leggi municipali del Regno di Napoli, ridotte in un volume dal Giureconsulto Pietro delle Vigne, per comandamento dell' Imperator Federico nell'anno 1231: dopo che questo Principe ebbe conchiusa la pace col Pontefice Gregorio e renduti tranquilli i suoi Reami di Sicilia e di Puglia, dice il Giannoni, rivolse i suoi pensieri alle leggi, per dare al Popolo a se sogetto, più stabile ripolo.

La compilazione, che se ne fece, fu terminata nel mese d' Agosto dell'anno medesimo 1231. e pubblicata nel solenne Concistoro, tenuto in Melfi: ma le leggi si stabilirono e prima e dopo, essendosi aggiunte molte altre *costituzioni* alla medesima compilazione; e quindi è, che queste leggi portino alla fronte il ritolo di *Nova constitutio*. In questo Codice volle Federico, che si raccogliessero *le constituzioni* de' Re di Sicilia suoi predecessori, di Ruggiero I, di Guglielmo I. e di Guglielmo II. non già di Taneredi, e di Guglielmo III., riputati da lui illegittimi; volendo, che queste *costituzioni* dovessero solamente osservarsi; ed abolì ogn' altra *costituzione* a queste contraria, prestandole tutta la sua reale autorità e chiamandole *Eredità preziosa*. Comprendono queste non meno il Regno di Napoli, che il Regno di Sicilia, checchè alcuni erroneamente abbiano supposto, di non abbracciare queste *costituzioni* l'Isola di Sicilia.

Ebbero queste leggi municipali in varj tempi, varia sorte: il loro uso ed autorità corse esattamente per tutto il tempo di Federico; ma dopo passato il Regno alla Casa Angioina, con tutto che Carlo I. e Carlo II. suo figliuolo ne avessero ordinata l'osservanza, pure furono soggette al disuso in molte parti; ed alcune dalle medesime Costituzioni riputate poco savie, e lesive della potestà Ecclesiastica, onde fu, che alcune di esse non ritrovaron neppure espositori. Furono però tutte l'altre comentate da varj Giureconsulti, fin dalla loro prima pubblicazione; ed al giorno d' oggi sono queste tutte nella loro osservanza, eccetto che alcune si trovano riformate in virtù di Prammatiche da tempo in tempo promulgate. Vedi *Giann. Tom. II. Lib. XVI. Cap. ultim.* e Vedi PRAMMATICA, CAPITOLI &c.

COSTITUZIONE, *o novella* COSTITUZIONE, è il nome di una novella *costituzione*, promulgata da S.M. nel 1738. in riforma degli abusi, introdotti ne' Tribunali. Essendosi dalla versuzia de' litiganti saputo introdurre nel foro abusi grandi ed infiniti, per eternare le cause, deludere la giustizia, impedire il suo corso, e rendere con questo, danno notabile al Pubblico; riuscì loro a poco a poco il mandare in dimenticanza e disuso le Prammatiche da tempo in tempo providamente pubblicate, con far dar luogo alle interpretazioni e cavilli, donde eran seguiti que' notabili inconvenienti, che tutto dì si soffrivano, e donde nacque quella corruttela, che avea finalmente posta una confusione negli affari e nelle cause e controversie di tutto il Regno. Una sì strana intollerabile confusione, non potea, che subito pervenire all' orecchio del Principe, fin dal suo ingresso in questo suo Regno, zelantissimo in meditare i mezzi più propri, per rendere esatta l' amministrazion della giustizia, ed estirpare quegli abusi, che per più secoli avevan renduti infelici i Popoli tutti di questo Stato.

Quindi sotto il dì 14. Marzo del 1738, dopo una matura riflessione, si pubblicò una Prammatica, che fu dopo denominata *la novella costituzione del*

1738.

1738. In essa si prescrissero, in primo luogo, i metodi per accorciare le cause: Si tolsero tante inutili solennità, inventate nella fabbrica de' processi Civili e Criminali, per allungare le cause, defatigare i litiganti, e piantar largo campo di raccogliere danaro; furono con essa abolite le repulse di repulse, abbreviati i precetti di *solvat*; proibiti i processi per le somme infra i docati dodici, ordinandosi queste cause giudicarsi senza formalità di scritture o processo; vietati i gravami al Tribunal superiore de' decreti interlocutorj ed ordinatorj; tolti via i termini *ad concomitandum* e *ad impugnandum*: gli atti *ad concludendum & conclusio*; e l'atto *ad publicandum*: annullate affatto le dichiarazioni *circa usum &c.* e per evitare che le parti, fatto pretesto di osservare i processi, se li prendevano dalle Banche, e con malizia se li ritenevano lungo tempo, per impedire il corso della giustizia; fu rigorosamente ordinato, che in ogni causa dovesse, oltre del processo originale farsene la copia, acciocchè richiedendosi dalle parti, si potesse dar la copia, senza che s' impedisse il corso della causa sull'orginale.

Questa salutevole *costituzione*, fin dalla sua publicazione fu da tutto il Regno con applauso infinito abbracciata: con essa ben vedevasi quanto grande era l'ambizione di S. M. in toglier via le oppressioni, che tutto dì soffrivano i suoi vassalli; quanto zelante l'amore de' suoi ministri, in proporgli tutti gli espedienti, che potessero condurre alla felicità del Regno, al sollievo de' sudditi, ed alla gloria del Principe. Vedi Pragmatica.

COSTO *Arabo*, è la radice di un albero, che rassomiglia al Sambuco, portato dall' Arabia, donde viene il suo nome. Il suo uso in Medicina è per un ingrediente nella teriaca di Venezia.

Il migliore è il pesante, di un color cinericcio al di fuori, e roffigno al di dentro, di un odore forte, e di un sapore aromatico.

Questa radice, era anticamente chiamata *Costus verus*: ed era divisa in due specie, il *costo amaro* e *'l costo dolce*, ambedue i quali sono ora sconosciute. Il Sig. Charas ed altri, sono di opinione che non vi sia, se no una specie di *costo*, che si sperimenta più o meno amaro o dolce, secondo il terreno, che lo produce.

Costo *Indico*, è una radice Americana, chiamata ancora *costus biavo*, *costus corticosus*, *costus corsicus*, o *corteccia del Winterano*. L'Isole di Madacascar in Affrica, di S. Domenico e di Guadalupa in America sono i luoghi, dove se ne ritrova la maggior parte e la migliore.

COSTRINGITORE *delle labbra* o *orbicolare*, *Constrictor labiorum* o *orbicularis*, è un muscolo, proprio delle labbia. Vedi *Tav. di Anat.* (Miolog.) *fig.* 1. *n.* 8. e vedi ancora l'articolo Labbra. Le sue fibbre fanno una una specie di (*Orbis*) o cerchio, intorno alla bocca, donde il muscolo vien chiamato *orbicolare*, e serve a costringere ed a tirar su le labbra, come nel bacio, per la qual cola alcuni lo chiamano *basiator* ed *osculatorius*.

Il Verheyen vuole, che questo non sia un muscolo, ma un pajo, le cui fibbre s' incontrano in ambedue gli angoli della bocca, ognuno oprando in un labbro solamente, benchè concorrentemente. Altri Autori sono unanimi in chiamarlo un muscolo, e vogliono che sia della specie dello sfintero, benche il Dottor Drake pensa in ciò impropriamente, poichè non è simile questo agli altri sfinteri nell'azione costante, ma nel comando della volontà: distintivo contrasegno trallo sfintero ed un altro muscolo. Vedi Sfintero.

Costringitore *delle palpebre*. Vedi Orbicolare.

Costringitori *del naso*, sono un pajo di muscoli, comune alle ale del naso ed al labbro superiore. Vedi Naso &c.

Nascono questi, carnosi dalla parte del quarto osso della mascella superiore, e dopo una dritta ascensione, sono inseriti nelle radici delle ale del naso, e nelle parti superiori del labbro superiore.

Il loro uso, è di tirare le ale in giù, più vicino l'una all' altra: e nello stesso tempo ritrare il labbro superiore ancora in giù: azione, che noi usiamo nel prendere il tabacco, o nel fiutare qualche cosa.

COSTRIZIONE*, è l'atto di stringere, o di tirare insieme le parti di una cosa. Vedi Costringitore.

* *La voce è composta di* con *insieme* e stringere *ligare*, *unire*.

COSTRUZIONE, in Geometria, è l' arte o la maniera di tirare, o descrivere una figura, schema, linea di problema o simile. Vedi Descrizione, Figura &c.

Si dice che l'egualità delle linee di questo triangolo &c. si dimostrano dalla loro *costruzione*. Vedi Problema.

Costruzione *di equazioni*, è il metodo di ridurre un equazione cognosciuta in linee e figure, colle quali possa dimostrarsi geometricamente la verità della regola, canoni, o equazioni. Vedi Equazione.

Il metodo di costruire l'equazioni è diverso, secondo la diversità dell'equazioni. Per le semplici e quadratiche, i metodi saranno qui soggiunti; in quanto all'equazioni cubiche, le *costruzioni* geometriche non sono in uso alcuno in pratica; essendo il loro disegno meglio eseguito dal metodo di estrarre le radici per approssimazione. Vedi Radice ed Estrazione.

Per costruire una semplice equazione: Ecco in che consiste l'intera mistero; Le frazioni, alle quali la quantità sconosciuta è eguale, si risolvono in termini proporzionali; il cui metodo meglio sarà qui dimostrato col esempio, che insegnato per molte regole.

1.° Supponete $x = \frac{ab}{c}$; allora $c : a :: b : x$, sarà determinata col metodo di trovare una quarta proporzionale.

2.° Supponete $x = \frac{abc}{dc}$; sia $d : a :: b : \frac{ab}{d}$. Questa quarta proporzionale trovata, essendo chiamata

mata g; $x = \frac{cg}{e}$ si ritrova perciò, come nel primo caso.

3.° Supponete $x = \frac{aa-bb}{c}$. Poichè $aa-bb = (a+b)(a-b)$; $c : a+b :: a-b : x$.

4.° Supponete $x = \frac{a^2b-bcc}{ad}$. Col primo caso troviamo $g = \frac{ab}{d} = \frac{a^2b}{ad}$, e $b = \frac{bc}{d}$; inoltre col caso 1, $i = \frac{bc}{d}$ e $x = g-i$, la differenza delle linee g ed i.

5.° Supponete $x = \frac{ab}{c} + \frac{adc}{bc}$. Ritrovate come nel precedente caso, $g = \frac{ab}{c}$, e $f = \frac{adc}{bc}$; Allora $x = g+f$ sarà la somma delle linee g ed f.

6.° Supponete $x = \frac{a^2b+bcd}{af+cg}$. Vedete $\frac{cg}{a}$, e sia $f + \frac{cg}{a} = b$; Allora sarà $af+cg = ab$; e conseguentemente, $x = \frac{a^2b+bcd}{ab}$. Così il presente caso è portato al precedente.

7.° Supponete $x = \frac{a^2b-bad}{af+bc}$. Trovate $\frac{af}{b}$, e fate $\frac{af}{b}+c = b$; allora sarà $af+bc = bb$. Quindi, $x = \frac{a^2b+bad}{bb} = \frac{a^2-ad}{b}$. Conseguentemente, $b : a :: a-d : x$.

8.° Supponete $x = (a^2+b^2) : c$. Costruite il triangolo ABC, (*Tav. di Algebra fig.* 1.), i lati de'quali sieno $AB = a$, $BC = b$; allora sarà $AC = \sqrt{(a^2+b^2)}$. Fate $AC = m$; allora sara $a^2+b^2 = m^2$; e perciò $x = \frac{m^2}{c}$; e conseguentemente, $c : m :: m : x$.

9.° Supponete $x = \frac{a^2-b^2}{c}$. Sopra AB (*fig.* 2.) $= a$, descrivete un semicircolo ed in esso stabilite $AC = b$. Poichè il triangolo ACB è rettangolare; $CB = \sqrt{a^2-b^2}$. Fate $CB = m$: allora sarà $x = \frac{m^2}{c}$; e conseguentemente, $c : m :: m : x$.

10.° Supponete $x = \frac{a^2b+bcd}{af+bc}$. Dite, $b : a :: f : \frac{fa}{b}$; e fate $\frac{fa}{b}+c = b$; allora sarà $bc+af = bb$; Quindi, $x = \frac{a^2b+bcd}{bb} = (a^2+cd) : b$. Trovate tra $AC = c$, (*fig.* 3.) e $CB = d$, un mezzo proporzionale $CD = \sqrt{cd}$. Fate $CE = a$; allora sarà $DE = \sqrt{(a^2-cd)}$. Chiamate questa m; allora sarà $x = \frac{m^2}{b}$; e conseguentemente, $b : m :: m : x$.

Per costruire una equazione geometricamente quadratica. Poichè l'equazioni quadratiche possono ridursi alle semplici (Vedi Equazione), queste possono similmente costruirsi da' metodi già esposti; poichè se l'equazione sia pura, $x^2 = ab$; allora sarà $a : x :: x : b$; perciò noi troveremo $x = \sqrt{ab}$; se tra $AC = a$, e $BC = b$, noi troviamo un mezzo proporzionale DC. Se l'equazione sia affettata, $x^2 . ax = b^2$; allora sarà $x = \frac{1}{2}a (\sqrt{\frac{1}{4}a^2b^2})$, che è, o $x = \frac{1}{2}a + \sqrt{(\frac{1}{4}a^2+b^2)}$ o $x = \sqrt{(\frac{1}{4}a^2+b^2)} - \frac{1}{2}a$, o $x = \frac{1}{2}a + \sqrt{(\frac{1}{4}a^2-b^2)}$ o $x = \frac{1}{2}a - \sqrt{(\frac{1}{4}a^2-b^2)}$.

Tutto il mistero adunque di costruire i quadratici, si riduce a questo: che si ritrova il valore della $\sqrt{\frac{1}{4}a^2+b^2}$, ed anche il valore della $\sqrt{\frac{1}{4}a^2-b^2}$: ambedue i quali si son dimostrate nel precedente articolo. Poichè se nel triangolo rettangolare (*fig.* 1.) $AB = \frac{1}{2}a$, e $BC = b$; allora sarà $AC = \sqrt{(\frac{1}{4}a^2+b^2)}$. Ma se sopra $AB = \frac{1}{2}a$, (*fig.* 2.) si descriva un semicircolo, ed in esso si applica $AC = b$; $CB = \sqrt{\frac{1}{4}a^2-b^2}$, sarà come si è dimostrato nell'articolo precedente. Vedi Equazione e Curva.

Costruzione, in Gramatica *Sintasse*, è l'ordinamento e connessione delle voci di una sentenza, secondo le regole del linguaggio. Vedi Gramatica, Voce, Sentenza, Sintasse &c.

La *costruzione* è generalmente più semplice, più facile e più diretta nelle lingue moderne, che nelle antiche. Noi abbiamo pochissime di quelle inversioni, che producono tanto imbarazzo ed oscurità nella lingua latina. I nostri pensieri sono ordinariamente esposti nello stesso ordine, in cui l'imaginazione gli concepisce: il caso Nominativo, per esempio, sempre precede il verbo, e'l verbo va avanti sempre al caso obliquo, che egli governa.

I Greci ed i Latini, come osserva il Signor St. Evremont ordinariamente terminano i loro periodi, dove pel buon senso e per ragione, si dovrebbero incominciare; e l'eleganza della loro lingua consiste in qualche maniera in questo capriccioso ordinamento, o piuttosto in questa trasposizione e disordine di voci. Vedi Lingua.

La *Costruzione* è o *semplice* o *figurativa*. *Semplice* è quella, in cui tutti i termini e tutte le parti della orazione son poste nel loro ordine naturale.

La *Costruzione figurativa*, è quella, in cui noi recediamo da questa semplicità, ed usiamo certe espressioni più brevi e più eleganti di quel che ci detta la natura.

La *Sintasse* o la *costruzione* delle voci, si distingue in due parti, *Concordanza* e *regimento* o *governo*. Vedi Concordanza e Regimento.

COSTUMANZA, è usata, per dinotare le maniere o cerimonie, o la strada del vivere di un Popolo, che fra un certo tempo si riduce in abito; e per l'uso che ne ottiene, riceve la forza di legge. Vedi Legge ed Uso.

In questo senso, le *costumanze* implicano le cose, che erano al principio volontarie, ma che son dopo divenute necessarie per l'uso: così i donativi fatti dagli Officiali nella loro ammessione alle cariche, si debbono solamente in Inghilterra, perchè son passati in *costumanza*, Vedi Feudo.

Costumanza significa ancora il fare o non fare certe cose, introdotte dalla maggior parte della gente del Paese, o della Provincia; ed ancorchè vi sia qualche cosa di male in questa *costumanza*, obbliga nientedimeno; fintantochè non sia abrogata da una *costumanza* contraria, o legge.

In quanto allo stabilirsi una *costumanza* in modo, che abbia forza di legge, è necessario ordinariamente, che sia fondata sopra qualche naturale equità, o qualche bene considerabile, e che sia stata sussistente *ultra tritavum*: Ma perchè questo è difficile a provarsi, basta che due o più testimonj depongooo, di aver inteso da'loro genitori praticarsi lo stesso a tempo loro: se vi è materia di memoria, la continuazione di 100. anni è bastante. Vedi Memoria.

L'effetto della *costumanza* così circostanziata si è, ch'ella ha la forza ed autorità di Legge, formando quella, che noi chiamiamo *lex non scripta*; e serve questa negli stati Popolari e nelle Monarchie limitate, ad interpetrare le leggi scritte: poichè nelle Monarchie assolute, il Re solo ha la facoltà d'interpetrar le leggi. Quindi la voce *costumanza* si ritien tuttavia e serve ad esprimere i dritti particolari e le leggi municipali, stabilite dall' uso nelle Provincie particolari, dopo che si son ridotte in leggi scritte.

In questo senso, la maggior parte delle leggi comuni d'Inghilterra è *lex non scripta*, non essendo altro per origine, che *costumanze* de'loro antecessori. Vedi *Legge* Comune.

La legge non scritta in questo senso, si usa in opposto agli *Statuti o Atti del Parlamento*, donde cominciano le leggi. Vedi Statuto.

Il Cowel distingue la *costumanza* dalla *prescrizione*, perchè la prima è più generale, e si riferisce a varie persone; in luogo che l'ultima è ordinariamente confinata a questo o a quell'uomo. Cinque anni di tempo, bastano ancora ordinariamente per la prescriaione, ma per la *costumanza* ve ne vogliono cento. Vedi Prescriaione.

Le *costumanze* sono cose reali, e sono racchiuse ne'loro limiti o territorj; esse sono o *locali*, cioè ristrette a questo o a quel luogo; o *generali*. Vedi Locale.

La *costumanza* di Parigi, serve di regola per tutti gli altri luoghi della Francia, dove non vi sono provisiooi, contrarie ad essa.

I Romani furono governati per *costumanze* o leggi non iscritte, dopo l'espulsione de'loro Re. Vedi *Legge* Civile.

Cesare osserva, che i Galli avevano le loro *costumanze*, che costantemente ritenevano, e che riusciva impossibile a'Romani di governarli con altre leggi, in maniera che le sole Provincie confinanti coll'Italia, ricevevano le leggi Romane.

Dovere per Costumanaa. Vedi Dovere.

Costumanaa *seguita*. Vedi Seguita.

COSTUMARJ *Tenenti* o *Tenentes per consuetudinem*, in Inghilterra, sono que' Tenutarj, che posseggono per costumanza del feudo, nella loro speciale evidenza. Vedi Feudo e Tenente.

Questi erano anticamente schiavi, o que'che possedevano *Tenura Bondagii*. —— *Et omnes illi tenuerint in Bondagii Tenura, solebant vocari* Custumarii. M S. *de Consuetud. Man. de Sutton. Confield de anno 3. Eduardo II.* Vedi Tenuta, Villano &c.

COSTUMI. Vedi Costumanza:

CO-TANGENTE, è la tangente di un arco, ch'è il complimento di un'altro arco al 90 grado. Vedi Tangente.

COTILA o *Cotula*, era una misura di cose liquide, in uso tra gli Antichi, eguali al semisestajo Romano. Vedi Misura.

Il Savot aggiunge, che la *Cotila* Romana conteneva 12 once di ogni liquore, sul qual principio vi debbooo essere state tante *cotili*, quaoti liquori ordioariamente si vendevano: cosa per altro non strana; poichè in varj Paesi ritroviamo noi tuttavia misure di diversa capacità, chiamate collo stesso nome, allorchè contengono lo stesso peso; benchè siano di diversa grandeaaa. Il Fannio dice, che la *cotila* era la stessa della *emiaa*, ch' era la metà d'un sestajo. Vedi Emina.

At Cotylas, *quas, si placeat, dixisse licebit*
Heminas, recipit geminas sextarius unus.

Il Chorier osserva, che la *Cotila* era usata per uoa misura di cose secche, oon meno che di cose liquide: sostenendo ciò dall'autorità di Tucidide, che in un luogo fa menaione di due *cotili* di vioo, ed in un altro di due *cotili* di pane.

Cotila *o cotiloide*, in Anatomia, è un nome dato alle cavità oell' estremità delle ossa latghe, circondate da orli forti, massicci, che ricevono le puote, o le apofisi delle altre ossa, articolate con esse. Vedi Osso.

Tale è la cavità dell'Ischio o dell'osso dell'anca, che riceve il capo dell'osso della coscia. Chiamasi aneora questo *acetabulum*, cioè coppa. Vedi Acetabolo.

COTILEDONIE, in Anatomia, sono piccole glandole, disperse per la membrana esteriore del feto, chiamata *Corione*, e che si suppooe separare un succo nutritivo per la sossistenza del feto. Vedi Acetabolo.

Le *cotiledonie* in questo senso, si ritrovano solamente oelle pecore, nelle capre ed in alcuni altri animali, supplendo negli uomini, nell' utero, la placenta in luogo di esse.

Altri Autori usano le *cotiledonie* per le aperture delle vene, oella superficie ioteriore dell'Utero. Vedi Matrice.

COTONE* o *bambagia*, è una sorte di lana o piuttosto lino, che copre il seme di uo albero dello stesso nome.

* *Il Menagio deriva la voce dal latino* cotonea *la più fina lanugine, che nasce sopra i cotogni, e che rassomiglia al* cotone; *ma il Nicod dice, che gli Arabi lo chiamano* corum e bombasum, *donde viene il nostro* cotone e *la* bambagia.

L'albero, che produce questa utile mercatanzia, è comune in molti luoghi di Levante e dell'Indie Orientali ed Occidentali, specialmente nelle Antille.

Digitized by Google

le. Il ſuo frutto è di una forma ovale, circa la groſſezza di una noce: ſiccome ſi va maturando, creſce negro nel di fuori, e col calore del Sole, ſi apre in molti luoghi, diſcovrendo la bambagia per le ſue feſſure, la quale è di un'ammirabile bianchezza. In ogni frutto ſi ritrovano varie favette, che ſono i ſemi dell'albero.

Vi è un'altra ſpecie di pianta di *cotone*, chiamata da Botanici *goſſipium herbaceum*, che ſi arrampica per la terra, come ſarebbe la vite, ſe non foſſe ſoſtenuta; il *cotone*, della quale è molto ſtimato; e l'ultime relazioni di Mezzo Giorno fanno menzione di due altre ſpecie, l'una nella Terra Ferma del Braſile, l'altra nell'Iſola di Santa Catarina. I ſemi del *cotone* perchè ſono miſchiati inſieme col frutto, ſi ſono inventate delle piccole machine, che giocandoſi col movimento di una ruota, il *cotone* cade da una parte, e'l ſeme dall' altra; e così ſon ſeparati. Il *cotone* fa un conſiderabile articolo nel commercio, egli è diſtinto in *cotone* vergine e *cotone* filato, il primo è uſato per varj diſegni, come per imbottire, per coverte, per materaſſi &c; ma per le coverte o robe di camera è più generale; ſomminiſtrando ancora varj drappi, muſſulini, bambacigne, fuſtanje, cotoneini &c; oltre che frequentemente ſi unisce col lino e colla ſeta nella compoſizione di altri ſtoffi.

La prima ſpecie è portata ordinariamente da Smirne e da Cipro: vicino Smirne, la ſua produzione è maggiore, che in ogni altro luogo. Si piantano i ſemi in Giugno, e ſi raccolgiono in Ottobre, e'l terreno è così favorevole, che ſi poſſono fare tre raccolte in un anno. Si portano ordinariamente da Smirne diecimila balle di *cotone* l'anno, e nientedimeno altretanti di più ſe ne conſumano, almeno, per le manifatture del Paeſe:

In quanto a' *cotoni* filati, ſi diſtinguono con varj nomi, i migliori ſono quegli, che vengono da Geruſalemme, chiamati *bazacs*, e quegli di Damaſco, chiamati *Cotoni dell'oncia*. Vedi ONCIA.

Gli altri ſono i mezzi *bazacs* i *baladini*, i *pajas* i *Cotoni Giuſeppe* il *genegunz* &c. Il *cotone* anticamente piantavaſi in Egitto, e'Sacerdoti l'uſavano unitamente co'ſacrificatori per una veſte ſingolariſſima, portata da eſſi una ſola volta.

Il *Cotone*, applicato alle ferite in luogo del lino, produce un infiammazione. Il Leewenhoeck eſaminando la ragione di tutto ciò col microſcopio, ritrova, che le ſue fibbre abbiano ognuna due angoli piani, donde egli conclude, che ognuna delle ſue parti minute, debba avere due angoli acuti, o punte, quali angoli acuti, eſſendo non ſolamente più delicati e più ſottili de' globoli, de' quali ſon compoſti i filamenti carnoſi, ma ancora più fermi e rozzi, che ogn' altra parte della carne globoloſa; ne ſiegue, che dall'applicazione del *cotone* in una ferita, le ſue punte, non ſolamente debbono urtare e ferire i globoli della carne, ma ancora tagliare inceſſantemente la nuova materia, portata da eſſi, per produrre la nuova carne; e ciò con molta facilità, perchè queſta materia, non avendo ancor preſa la fermezza e conſiſtenza di carne, è meno abile a reſiſtere a'ſuoi impulſi; in luogo che'l lino ordinariamente uſato per le ferite, eſſendo compoſto di piccole particelle rotonde, molto unite l'una all'altra, formano queſte, maſſe più larghe, e ſi rendono così incapaci di urtare le parti globoloſe della carne.

Carta di COTONE o *bambacina*. Vedi CARTA.

COTURNO, è una ſcarpa molto alta, o calzaretto, compoſta ſopra una ſoda di ſughero, portata dagli antichi Attori nella Tragedia, per comparire più alti e più ſimili agli Eroi, che eſſi rappreſentavano; molti de' quali ſi credevano eſſere Giganti. Vedi TRAGEDIA.

Il *coturno* copriva la maggior parte della gamba, e ſi legava ſopra il ginocchio; ſi crede che'l *coturno* ſia ſtato inventato da Sofocle. Vedi BORZACCHINO.

COVARE, in Edificio. Quando le caſe ſono edificate in modo, che projettando ſulla terra, voltano la projettura arcata col legno, intavolato ed ingeſſato, l'opera ſi dice che *cova*. Vedi ALCOVO.

Cornice COVATA, è una *cornice*, che ha un gran caſamento, o concavo in eſſa. Vedi CORNICE.

COVERTA, in Legge Ingleſe, *Femina coverta*, dinota una femmina maritata, o coverta dal ſuo marito, o ſia ſotto la di lui protezione. Vedi FEMMINA.

Strada COVERTA, in Fortificazione, è uno ſpazio di Terra a livello del Paeſe, aggiunto all'orlo del foſſato, che gira perfettamente intorno alle mezze lune ed altre opere, all'eſteriore del foſſato. Vedi *Tav. di Fortific. Fig.* 21. *lit. b. b.*

Ella è altrimente chiamata *Corridojo*, ed ha un parapetto, unitamente col ſuo banchetto e glacis, che forma l'altezza del parapetto.

Una delle maggiori difficoltà in un aſſedio, è fare un alloggiamento ſulla ſtrada coverta, perchè ordinariamente gli Aſſediati la palizzano per la metà e vi fanno una ſopramina in ogni lato: chiamaſi queſta ancora *contraſcarpa*, perchè è ſull' orlo della ſcarpa. Vedi CONTRASCARPA.

COVERTURA, in Legge Ingleſe, è particolarmente applicata allo ſtato e condizione di una donna maritata, la quale per le leggi del Regno d'Inghilterra, è *ſottocoverta del Barone* o *ſub poteſtate viri*, ed inabile a poter fare contratti con alcuna perſona in pregiudizio del ſuo marito, ſenza il ſuo conſenſo o volontà; o almeno ſenza ſua permiſſione e confirma: e ſe il marito aliena i poderi della moglie, durante il matrimonio, ella non può contradirlo, durante la vita di lui.

COXÆ *oſſa*. Vedi COCCIGE.

COXÆ, *coxendicis oſſa*, ed in Ingleſe chiamati *oſſa dell'anca*, detti ancora *oſſa innominata*, ſono due grandi oſſa, ſituate ſull' uno e l' altro lato dell' oſſo Sagro. Vedi *Tav. di Anat.* (Oſteol.) *fig.* 3. *n.* 16, 17, 18, 19. Vedi ancora SAGRO.

Ne' fanciulli ognuno di queſti è compoſto di tre diſtinte oſſa, ſeparati dalle cartilagini; le quali creſcono negli adulti, e coſtituiſcono un oſſo

fermo e ſolido, le cui parti, comunque ſiano, ritengono tre diſtinti nomi, ſecondo la loro prima diviſione, cioè l'*oſſo ilio*, l'*oſſo iſchio*, da alcuni peculiarmente chiamato *os coxendicis*; e l'*oſſo pubis*. Vedi Ischio, Pubis &c.

Coxæ *muſculus*, ſecondo il Dott. Drake, è un pajo di muſcoli, che naſce carnoſo dall'oſſo iſchio tra'muſcoli marſupiali e piriformi, e diſcendendo obliquamente, termina ſopra ogni lato dell' oſſo coccige, e della parte aggiunta dell'oſſo ſagro; ſervendo a tirar l'oſſo coccige in giù ed in ſu, come antagoniſti a'due ligamenti, che ſporgnno dalla parte di dietro dell'oſſo ſagro, e che terminano nell' eſterna ſuperficie dell'oſſo coccige.

CRANIO *, in Anatomia, è una unione di varie oſſa, che coprìſcono e racchiudono il cervello e'l cerebello, così volgarmente chiamato. Vedi *Tav. di Anat.* (Oſteol.) *fig.* t. 2; e vedi ancora Cervello e Pericranio.

* *La voce viene dal Greco* κρανιον, *di* κρανος galea *Elmo*; *in riguardo che ſerve a difendere il cervello*, *ſimile ad un Cimiero. Il Pezron*, *deriva inoltre* κρανιον, *dal Celtico* cren, *per ragione della ſua rotondità.*

Il *cranio* è diviſo in due tavole o lamine, meſſe, o applicate una ſopra l'altra, tralle quali vi è una ſoſtanza ſpongioſa, traſparente, compoſta di fibbre oſſee, diſtaccata da ogni lamina, e piena di piccole cellule di diverſa grandezza, chiamata *diploe* o *meditullium*. Vedi Diploe.

Le tavole ſono dure e ſolide, eſſendo le fibbre, unite una all'altra. Il Diploe è molle, in riguardo, che le fibbre oſſee ſono quivi in maggior diſtanza; colla cui invenzione, la pelle non ſolamente ſi rende più leggiera; ma men ſogetta alle fratture.

La lamina eſterna, è unita e coperta col pericranio; l'interna è ſimilmente unita, abbattendo le ſpoglie, fatte colle pulſazioni delle arterie della dura madre, prima che il *cranio* arriva alla ſua conſiſtenza.

Egli ha varj buchi, pe'quali dà il paſſaggio alla midolla ſpinale, a'nervi, alle arterie ed alle vene, pel portamento e riportamento del Sangue &c. tral cuore e'l cervello. La ſua figura è rotonda, e perciò vantaggioſa alla ſua capacità; ma un poco depreſsa e più lunga, avanzandoſi in dietro, ed appianandoſi ſopra i due lati; il che forma le tempia, che contribuiſcono alla dilatazione della viſta e dell'udito.

Egli è compoſto di otto oſſa, ſei delle quali ſono *proprie*, e due *comuni*. Le *proprie* ſono l' oſſo della fronte, *os frontis*; quello di dietro il capo *os occipitis*; le due oſſa patietalia e le due oſſo delle tempia, *oſſa temporum*. Vedi ognuno nel ſuo luogo Fronte, Occipite, Tempia &c.

Nell' eminenze delle oſſa delle tempia, ſi contiene l'organo dell'udito, colle quattro piccole oſſa, appartenenti ad eſſo, cioè il malleo, l' incudine, la ſtaffetta e l'oſſo orbicolare. Vedi Orecchio.

Le oſſa comuni del *cranio*, ſono l'oſſo ſfenoide ed etmoide. Vedi Sfenoide &c.

Il *Cranio* ha tre ſuture comuni, che lo dividono dalla maſcella: egli ne ha altre proprie, delle quali ve ne ſono tre genuine, la coronale, la ſagittale e le landoidee; le rimanenti ſono ſpurie, chiamate *ſquamoſe* e *temporali*. Vedi Sutura.

Queſta diviſione del *cranio* in pezzi, per future, è di buon uſo, perchè lo rende men ſoggetto a romperſi; e dà il paſſaggio alle membrane, che ſoſtengono il perieranio, e ſomminiſtra reſpiro alla materia d'inſenſibile perſpirazione. Vedi Frattura.

CRAPULA, è un eccesſo di mangiare e bere. Vedi Pienezza, Indigestione &c.

CRASI * *del Sangue*, dinota un vero temperamento e coſtituzione di queſto umore; in cui, i varj principj, cioè ſale ed olio, de'quali è compoſto, ritrovanſi nella loro giuſta proporzione e purità; in contradiſtinzione alla *diſcraſi*, che conſiſte di una miſtura impropria de' principj, o di uno ſtato non naturale, di alcuni degli ingredienti di eſſo.

* *La voce è Greca* κρασις, *che ſignifica* miſtura *e* temperamento.

Le principali diſcraſie, delle quali è ſuſcettibile il ſangue, e donde proviene la maggior parte delle malattie del corpo; ſono la coagulazione, la diſſoluzione, l'olioſità, la groſsezza, e l'eſser ſalato. Vedi Sangue e Coagulazione.

Crasi, in Gramatica, è una figura, colla quale due diverſe lettere ſono, o contratte in una lettera lunga, o in un dittongo: tale *eſ. gr.* è οφις, per οφιας ; ἀλσος per ἀλσεα &c. τυχης per τυχεος &c; dove ι ed α ſon contratti in ι; ε ed α in η ed ε ed ο in ω. Vedi Dieresi.

CRASSAMENTO, è un termine, uſato da alcuni Anatomici pel cruore del Sangue, o per quella parte, che collo ſtare al freddo e ſeparata, forma il coagulamento; in oppoſto al *ſiero*, nel quale egli nuota. Vedi Cruore.

Alcuni Autori han ſuppoſto eſsere il *craſſamento*, ſpecificamente più leggiero del ſiero. Ma il Dottor Jurin dimoſtra il contrario, con replicati eſperimenti. Vedi Sangue.

CRATERA, *Coppa*, in Aſtronomia, è una coſtellazione del emiſfero meridionale; le cui ſtelle nel Catalogo di Tolomeo ſono 7; nel Ticonico 8; nel Brittannico 11; l'Ordine, nomi, longitudine, latitudine &c. delle quali, ſono come ſieguono.

Noe

Nomi e Situazioni delle Stelle.	Sig.	Longit.			Latitud.			Magn.
		o	′	″	o	′	″	
Quella nel piede	♈	19	26	3	22	42	47	4 3
Precedente di 3. nel mezdella coppa		22	23	50	17	35	20	4
Mezzo giorno nel mezzo della coppa		25	5	50	20	47	43	4
Precedente nella parte Settentrion. della circonfereoza della bocca	}	21	55	59	13	28	28	4
Mezzo di 3. nel mezzo della coppa		24	56	16	19	39	22	4
5								
Sufseguente nella circonferenza Setteotrion. della bocca.		23	9	20	14	35	16	6
Nella manica Settentrionale.		24	16	26	11	18	33	4
Nel mezzo della bocca		26	8	52	14	13	32	5
Nella circonferenza meridionale della bocca		29	45	50	18	17	29	4
Nella manica meridionale	♉	1	47	42	16	4	46	4
10								
	♉	3	58	41	17	52	59	5 6

CRATERA, in Falconeria, dinota una linea, sulla quale si legano i falconi, allorchè si richiamano. Vedi RICHIAMATA.

CRAVEN o *Cravent*, negli antichi costumi Ingleſi, era un termine di rimprovero, uſato nelle controverſie per battaglia. Vedi COMBATTIMENTO.

La legge era, che la vittoria doveſse proclamarſi, e'l vinto riconoſcere il ſuo difetto in preſenza del Popolo; ovvero proounciare la voce *cravent* in ſenſo di cedere, o di codardia, affine di darſene allora il giudizio; e colui, che avea ceduto, dicevaſi *amittere legem terræ* o ſia divenire infame.

Il Coke oſserva, che ſe il disfidante ſi univa in battaglia, e gridava *craven*, doveva perdere *liberam legem*; ſe il disfidato gridava *Caven*, doveva eſsere impiccato.

CREAZIONE } Vedi { GENESI
Epoca della CREAZIONE } Vedi { EPOCA.

CREDENZA, in un ſenſo generale e naturale, dinota una perſoaſione, o forte aſſenſo della mente alla verità di qualche propoſizione. Vedi ASSENSO.

Nel qual ſenſo, la *credenza* non ha relazione ad alcuna ſpecie particolare di argomento, o di ſignificato; ma può produrſi per qualſivoglia mezzo. Così noi diciamo *credere* a'noſtri ſenſi, *credere* alla noſtra ragione, *credere* alla teſtimonianza &c; e quindi in Rettorica ogni ſorte di pruova, dedotta da qualſivoglia topico, chiamaſi *πίστις*, perchè è atta a preſtar *credenza*, o perſuaſione alla materia, che ſi tratta.

CREDENZA, nel ſuo più riſtretto e tecnico ſenſo, inventata da Scolaſtici, dinota quella ſpezie di aſſenſo, fondato ſolamente ſull'autorità o teſtimonianza di qualche perſona, che aſſeriſce, o atteſta il vero, di qualunque materia propoſta. In queſto ſenſo, la *credenza* è oppoſta alla cognizione ed alla ſcienza. Noi non diciamo: *crediamo* che la neve è bianca, o che il tutto è eguale alle ſue parti; ma vediamo e ſappiamo eſserlo così. Che i tre angoli del triangolo ſono eguali a due angoli retti, o che ogni movimento è naturalmente rettilineo, non ſi dicooo eſser coſe *credibili*, ma *ſcientifiche*, e la comprenſione di tali verità non è *credenza*, ma *ſcienza*. Vedi EVIDENZA, SCIENZA, COGNIZIONE &c.

Ma quando la coſa, che ci ſi produce noo è apparente al noſtro ſenſo, nè evidente alla noſtra intelligenza, oè più raccoglierſi certamente da qualche chiara e neceſsaria conneſſiooe, coila cagione, dalla quale procede, nè coll'effetto, che naturalmente produce; nè ſi ricava da qualche reale argomento, o relazione di eſsa ad altre conoſciute verità; e non oſtante che appariſse come vera non per una manifeſtazione, ma per un atteſtazione del vero, e ci moveſſe ad acconſentire, non da ſe ſteſsa; ma in virtù della teſtimonianza data. Ciò diceſi eſser propriamente *credibile*, e l'aſſenſo preſtato a queſta, è propriamente la noziooe, *credenza* o ſede. Vedi FEDE.

Il Veſcovo Pearſon colla generalità de'Teologi ſoſtengooo che la *credenza* dichiarata nel Credo, ſia dell'ultima ſpecie. Il Dott. Barrow all'incontro, contende per la ſua prima ſpecie generale e volgare, implicando, che noi proſeſſiamo il noſtro eſser perſuaſi nella noſtra mente della verità della propoſizione, ammeſſa noo da una ſola ſpecie di ragione o ſia autorità, ma da tutte le ſpecie di ragioni proprie, per progettar la perſuaſiva ne'varj punti, che ne ſeguono; in effetto la voce *πίστευω* è evidentemente uſata nella Scrittura in queſto ſenſo, come allorchè Tomaſo, diceſi, di aver creduto perchè avea veduto, e dove la *credenza* è fondata nel ſenſo: aggiungaſi, che il Noſtro Salvatore medeſimo vuole, che gl' uomini oon ſi appoggiano ſolamente ſulla ſua nuda teſtimoniaoza, concernente a lui, ma vuol che ſi conſideri ragionevolmente la qualità delle ſue opere, e ſopra ciò ſondaſi la ſede: quale ſpecie di perſuaſiva è fondata su' principj

della

della ragione. Così S. Giacomo dice „che il De„monio crede, che vi è un Dio„. Ma come? lo sa egli per esperienza, non per alcuna relazione o testimonianza. Aggiungasi, che la *credenza* del primo e principale articolo: che vi è un Dio, non può fondarsi solamente sulla autorità; poichè l'umana autorità sola, non può provare un tal punto, e la divina autorità lo presuppone; in somma la fede de' primi Cristiani non sembra essere stata fondata semplicemente sull'autorità, ma appoggiata, parte su' principj della ragione, e parte sulle attestazioni del senso; come considerata la sincerità ed innocenza della conversazione del Nostro Salvatore, la sapienza e Maestà del suo discorso, la bontà e Santità della sua Dottrina, la grandezza della sua potestà, dimostrata nelle sue Opere miracolose; queste considerazioni hanno, non meno il loro peso, che la loro propria testimonianza; anzi par che lasciano e rinunciano ad ogni persuasione dalla sua propria testimonianza, come insufficiente e sofistica. Per questo seguente sillogismo la gente divenne *credente*; Quello che è così qualificato, (che così parla, opera, vive, che è così ammirabile in se stesso, così uniforme alle antiche Profezie) le sue pretensioni non possono ragionevolmente riputarsi false, ma dobbiamo giustamente assentire alle sue voci. Noi intanto *vediamo* e sperimentiamo, che Gesù &c. *ergo*. Presso di noi però il caso è in qualche maniera diverso. La proposizione minore, che dal senso era evidente al Popolo di que' tempi, debba inferirsi a noi dall'autorità e ragione, cioè dalle storie credibili e tuttavia esistenti, confirmate da una costante tradizione, e sostenuta da tali maravigliose circostanze di providenza; che forse non concorrevano ad alcuna materia di fatto prima.

CREDENZIERA. Vedi Boffetta.

CREDENZIALI, sono lettere di credito e di raccomandazione, specialmente quelle che si danno agli Ambasciadori, Plenipotenziarj &c. mandati nelle Corti Straniere. Vedi Ambasciatore &c.

CREDIBILITA', è una qualità ne' subietti, colla quale divengono questi atti ad esser creduti. Vedi Probabilita' e Fede.

Si dice una cosa esser *credibile*, qualora non è apparente da se stessa, nè certamente può inferirsi o dalla causa o dall'effetto, e nientedimeno ha l'attestazione della verità: le cose che appajono immediatamente vere, come la bianchezza della neve, o che il tutto è eguale alle sue parti, non si dicono esser *credibili*, ma *evidenti*. Quelle alle quali prestiamo il nostro consenso, in virtù di qualche competente autorità o testimonianza degli altri, si dicono dagli Scolastici esser *credibili*; come che Cristo fù incarnato, Crocifisso &c. Vedi Credenza.

Nelle *Filosofiche Transazioni*, noi abbiamo un computo matematico della *credibilità* dell' umano testimonio. Vedi Certezza.

CREDITO, in Commercio, è una scambievole fiducia, o prestito di marcatanzia o danajo, sotto la riputazione, probità e solvibilità del Negoziante. Vedi Debito.

Lettere di Credito, si danno queste a persone, alle quali il mercatante può confidarsi, per prendere danajo dal suo corrispondente in altro luogo, in caso, che ne abbia bisogno. Vedi Lettera.

Credito, è ancora usato per lo corso, che il foglio o biglietto ha nel pubblico, o tra' Negozianti. Vedi Carta.

In questo senso si dice, *alzare il credito*; allorchè, nel negoziare, le porzioni della compagnia, si rieevono e vendono al prezzo più del solito, o più della valuta della loro prima creazione.

Il *discredito* è opposto al *credito*, ed è usato, dove il danaro, il biglietto &c. è inferiore al giusto prezzo. Vedi Pare.

Credito, era ancora anticamente un dritto, che un Barone avea su' propri Vassalli; consistendo, che durante un certo tempo, potevano essi obbligarli a prestar loro il danajo.

In questo senso, il Duca di Brettagna avea il *credito*, per quindici giorni, sopra i suoi sudditi, e sopra quei del Vescovo di Nantes; e'l Vescovo avea lo stesso credito o dritto sopra i suoi sudditi e sopra quei di questo Principe.

CREDITORE, è una persona, a cui è dovuta qualche somma di danajo per obbligazione, promessa o altrimente. Vedi Debito e Debitore.

Le Leggi delle dodici Tavole, ch'erano il fondamento della giurisprudenza Romana, permettevano al *creditore* di poter tagliare a pezzi il suo debitore, in caso che costui si fosse ridotto non solvente.

Caeditore *del libro de'conti*. Vedi Libro *di Conti*.

CREDO, è un breve e sommario racconto de' principali articoli della Fede Cristiana; così chiamato dalla prima voce di esso, in latino *credo*, *credo*. Vedi Simbolo.

CREMA *, è la parte più densa e più grossa del latte, essendo quella, della quale si fa il burro. Vedi Latte e Butiro.

* *La voce è derivata dal Latino* Cremor, *che significa lo stesso, quantunque noi troviamo nel latino basso* crema lactis.

Crema *di tartaro*, *Cremor tartari, in Farmacia*, è una preparazione di tartaro, altrimente chiamata *cristallo di tartaro*.

Si fa questa con bollire il tartaro in acqua, finchè si discioiga, e si passa la dissoluzione per un colatojo: svaporata la metà del liquore, il rimaneote si mette in un luogo freddo, dove si trasmuta in cristalli, parte de' quali nuotano a galla in forma di *crema*; quest'ultima è propriamente chiamata *cremor di tartaro*, il resto chiamasi *cristallo di tartaro*, l'uno e l'altro dalla medesima natura ed uso. Vedi Cristallo.

La *crema di tartaro*, è riputata un gran raddolcente del sangue, per la qual cosa alcuni la prendono nel siero o nell'acqua di fontana, mezz'oncia ogni mattina, per tre o quattro settimane.

La sua operazione è per secesso, e colle sue particelle saline dà molto corso all'orina. Si mischia questa generalmente cogli elettuarj lenitivi, ed altri

tri gentili catartici, ne'caſi nefritici, ed antivenerei, dove ſpeſſo ſi trova giovevole.

CREMASTRI * in Anatomia, è un epitero, dato a' due muſcoli, altrimenti chiamati *Suſpenſores*, che ſervono ad elevare o tirare in ſu i teſticoli. Vedi *Tav. di Anat.* (Miolog.) *fig.* 2. *n.* 32.

* *La voce viene dal Greco* κρεμαω ſoſpendere.

CREMESI * è uno de' ſette colori roſſi della tinta. Vedi Rosso e Tingere.

* *La voce viene dall'Araba* Kermiſi *di* Kermes, *roſſo. I Bollanniſti vogliono, che* cremiſi *venghi da* Cremona, *e che ſi uſa per* cremoneſe.

CREPITAZIONE, è quel rumore, che alcuni ſali fanno ſul fuoco nella calcinazione; chiamato ancora *Detonazione*. Vedi Detonazione, e Decrepitazione.

CREPITO *del lupo*, *Crepitus lupi*, nella Storia Naturale, è una ſpecie di fungo, volgarmente chiamato in Ingleſe *Puffbal*, cioè palla gonfia.

Il Dottor Derham oſſerva, che eſaminando la polvere di queſto fungo con un microſcopio, ritrova eſſere i ſuoi ſemi, tante piccoliſſime palluccie, colla teſta rotonda e con acuti e lunghi ſteli, come ſe foſſero fatti col diſegno di penetrare la terra.

I ſemi ſono tramiſchiati con una materia polveroſa, e divengono nocivi agli occhi, probabilmente perchè i loro acuti e lunghi ſteli, pungono e feriſcono.

CREPUSCOLO, in Aſtronomia, è il tempo della prima apparenza del mattino nell' elevazione del Sole; ed inoltre tra il tramontare del Sole e l' ultimo rimanente del giorno. Vedi Nascere, Tramontare, Giorno &c.

* *Papias deriva la voce da* Creperus, *ch'egli dice, che anticamente ſignificava* incerto, dubbioſo, *o ſia una* luce dubbioſa.

Il *crepuſcolo* ordinariamente ſi vuole, che cominci e termini, allorchè il Sole è circa il diciottesimo grado giù l'orizzonte. Egli è di più lunga durata ne' ſolſtizj, che negli equinozj, più lungo nell' obliqua, che nella ſfera retta.

Si generano i *crepuſcoli* da' raggi del Sole, refratti nella noſtra atmoſfera, e rifleſſi dalle particelle di eſſa all'occhio. Poichè ſupponete un oſſervatore in O (*Tav. di Aſtron. fig.* 41.) il ſenſibile orizzonte A B, e'l Sole ſotto l'Orizzonte in HK; e fate cadere i raggi S E nell'atmoſfera giù l' Orizzonte; che paſſando queſti dal più raro al mezzo più denſo, ſaranno refratti (Vedi Refrazione); e ciò verſo la perpendicolare, cioè verſo il ſemidiametro CE. Non procederà, però, a T; ma toccando la terra in D, cadrà ſopra A, parte orientale del Orizzonte; ſenſibile nè può ogni altro raggio, oltre A D, di tutti quelli rifratti in E, arrivare ad A. Ma poichè le particelle dell'Atmoſfera riflettono i raggi del Sole. (Vedi Rifleſſione) e poichè l'Angolo DAC è eguale a CAO; i raggi rifleſſi in A, ſi traſporteranno ad O, luogo dello ſpettatore; che perciò vedrà la particella A, riſplendente nell'Orizzonte ſenſibile, e conſequentemente il principio del *crepuſcolo* della mattina.

E nella ſteſſa guiſa ſi può dimoſtrare, la refrazione e rifleſſione de' raggi del Sole nell'atmoſfera, nel *crepuſcolo* della ſera.

Il Keplero, per verità, aſſegna un altra cagione del *crepuſcolo*, cioè la materia luminoſa intorno al Sole; che elevandoſi vicino l' Orizzonte in una figura circolare, produce i *crepuſcoli* non diverſi da quel che ſi moſtrano; eſſendo dovuti alla refrazione dell'atmoſfera.

La profondità del Sole vicino l'orizzonte nel Crepuscolo *della mattina, o'l fine del Crepuſcolo della ſera*, ſi determina nella ſteſſa guiſa, che ſi determina l'arco della viſione, cioè con oſſervare il momento, in cui l'aria incomincia a riſplendere nel *crepuſcolo* della mattina, e quello in cui ceſſa nel *crepuſcolo* della ſera; e con ritrovare il luogo del Sole per queſto momento.

L'Alhazen lo ritrova 19 gradi; Ticone 17° il Rotmando 24°; lo Stevenio 18°; il Caſſini 15°; il Ricciolo nell' Equinozio del mattino 16°; della ſera 21° e 30'; nel ſolſtizio di ſtate nel mattino 21° 25'; nel ſolſtizio d'inverno nel mattino 17° 35'.

Nè biſogna maravigliarci di queſta differenza tragli Aſtronomi; eſſendo la cagione del *crepuſcolo* inoſtante; poichè ſe l' eſalazioni nell' atmoſfera ſaranno o più copioſe o più alte dell' ordinario, il *crepuſcolo* della mattina comincierà più preſto, e quello della ſera durerà molto più dell'ordinario: Poichè quanto più ſono copioſe l' eſalazioni, tanto più raggi rifletteno, e per conſequenza, tanto più riſplendono, e quanto più ſono alti, tanto più preſto ſaranno illuminati dal Sole. A queſto può aggiungerſi, che nell'aria più denſa, la refrazione è maggiore; e che non ſolamente la chiarezza dell'atmoſfera è variabile, ma l'è ancora l'altezza della terra.

Quindi, quando la differenza tralla declinazione del Sole è la profondità dell'equatore è meno del 18°, e non eccede in effetto il 15°; il *crepuſcolo* continuerà per l'intera notte.

Eſſendo data l'elevazione del Polo PR (*fig.* 42) e la declinazione del Sole OS; *Per ritrovare il principio del crepuſcolo della mattina o il fine di quello della ſera*; poſto chè ſon dati nel triangolo PSZ i varj lati, cioè PZ, complimento dell'elevazione del Polo PR; PS complimento della declinazione OS; ed SZ aggregato del quadrante ZD, e la profondità del Sole DS; ſi ritrova l'angolo ZPS, la cui miſura è l'arco AO. Vedi Triangolo.

Convertito AO nel tempo ſolare; avrete così il tempo elaſſo, dal principio del *crepuſcolo* della mattina al mezzo giorno. Vedi Globo.

Per ritrovare il Crepuscolo *col artificiale.* Vedi Globo.

CRESCENTE *, è la nuova luna, la quale, ſecondo comincia a recedere dal Sole, dimoſtra un piccolo raggio di luce, che termina in punte o corna, che tuttavia ſi accreſcono, finchè ella diviene piena e rotonda nell'oppoſizione. Vedi Luna.

* *La voce è Latina* creſcens, *formata da* creſco, creſco, mi avanzo.

Il termine, è ancora uſato per la ſteſſa figura della

della luna nella ſua mancanza o decreſcimento; ma impropriamente; in riguardo che le punte o le corna ſi rivoltano allora verſo Occidente, in luogo, che prima riguardavano l'Oriente nella giuſta *creſcenza*.

Crescente, nel Blaſone, è un carico in forma di una mezza luna. Gli Ottomani portano una ſinopia, o una *creſcente* montante di argento.

La Crescente, è frequentemente uſata per una differenza nella diviſa, per diſtinguerla da quella del ſecondogenito, o più giovaoe della famiglia. Vedi Differenza.

La figura della *creſcente*, è il ſimbolo de' Turchi; o piuttoſto quello della Città di Bizzanzio, che porta queſta inſegna da tempo antichiſſimo; come appare dalle medaglie, battute in ooore di Auguſto, di Trajano &c.

La *creſcente*, è allevolte *montante*, cioè le ſue punte riguardaoo verſo la cima del capo, ch'è la ſua più ordinaria rappreſentaziooe; doode alcuni contraſtano, che aſsolutamente così chiamata, implica queſta ſituazione; beochè altri Autori la blaſonano *montante*: quando le corne ſon verſo il lato deſtro dello ſcudo, allora altri la chiamano *creſente*.

Le *Creſcenti*, ſi dicono ancora *addoſſate*, quando le loro ſchieoe, o le parti più doppie ſi voltano una verſo l'altra, riguardaodo le loro punte i lati dello ſcudo.

Crescente *roveſciata*, è quella, le cui punte riguardano verſo il fondo: *creſcenti voltate* ſono quelle, collocate ſimili alle *addoſſate*; la differenza ſi è, che tutte le loro punte riguardaoo il lato deſtro dello Scudo: *creſcenti contornate*, ſono le contrarie, cioè quelle che riguardano il lato ſiniſtro: *creſceti affrontate* o *appuntate*, ſono le cootrarie *all'addoſſate*, riguardando le punte una verſo l'altra.

Crescente, è aocora il nome di un Ordine militare, iſtituito da Renato di Angiò, Re di Sicilia &c. nel 1448., così chiamato dalla banda o ſimbolo di eſſo, ch'era una *creſcente* di oio magliata. Quelche diede occaſione a queſto ſtabilimento, ſi fu, che Renato preſe per ſua diviſa una *creſcente*, colle voci *loz praise*, che nello ſtilo del Rebus, fa *loz in creſcent*, cioè *per avanzo in virtù ſi acquiſta il merito*.

CRESIMA o *Criſma*, Χρισμα è l'olio, conſagrato dal Veſcovo, ed è uſato nella Chieſa Romana e Gieca nell' amminiſtrazione del Batteſimo, nella Cooſirmazione, Ordinazione ed Eſtrema Unziooe. Vedi Olio, Ordinazione ed Estrema Unzione.

La Cresima ſi prepara il Giovedì Santo con moltiſſime cerimonie. In Iſpagna coſtumavaſi anticameote eſigerſi dal Veſcovo un terzo di un ſoldo per la *Creſima*, diſtribuita ad ogni Chieſa, per ragione del balſamo, che entrava nella ſua compoſizione

Il Du-Cange oſſerva, che vi ſono due ſpecie di *Creſima*, l'una preparata di Olio e balſamo, uſata nel Batteſimo, nella Confirmazione ed Ordinazione; l'altra di olio ſolamente, cooſagrata dal Veſcovo, uſata anticamente pe'Catecumeni e tuttavia per l'Eſtrema Unzione.

I Marooiti prima della riconciliaziooe con Roma, uſavano oltre dell'Olio e balſamo, il muſchio il zaffetano, la cannella, le roſe, l'incenſo bianco e molte altre droghe, meozionate da Rinaldo nel 1541. colle doſe di ognuna. Il Geſuita Danſini, che aodò al Moote Libaoo in qualità di Nunzio del Papa, ordinò, indi un Sinodo, tenuto nel 1596. che la *Creſima* in appreſſo doveſſe farſi ſolamente di due ingredienti di olio e balſamo, uno rappreſentando la Natura umana di Geſucriſto, l'altra la ſua divina Natura.

L'azione d'impooere la *Creſima*, chiamaſi ancora *Creſima*: queſt'azione i Teologi Cattolici ſoſtengooo, eſſere la proſſima materia del Sagramento della Confirmazione. Vedi Confirmazione.

La *Creſima*, nel Batteſimo, ſi fa dal Sacerdote; quella nella Confirmazione, dal Veſcovo: quella nella Ordinazione &c. è più ordinariamente chiamata *Unzione*. Vedi Unzione.

Cresima, o *ſoldo della Creſima*, *Chriſmatis denarii* o *Chriſmales denarii*, era un tributo aoticamente pagato al Veſcovo dal Clero Parrocchiale, per la loro *Creſima*, conſacrata nella Paſqua per l'anno ſeguente: queſto tributo fu dopo condannato come ſimoniaco.

CRESIMALE, era anticamente un moccichino o pezzo di lioo, meſſo ſulla teſta del Fanciullo, allorchè ſi era barrezzato; onde ne'libri di morti d'Inghilterra, i Figliuoli, che muojono fral meſe chiamanſi *Chriſoms*. Il tempo tralla naſcita e l'Batteſimo del fanciullo, chiamavanſi *Chriſomas*.

CRETA, nella ſtoria naturale, è una terra molle, viſcoſa, trovata in varj luoghi ed uſata a varj diſegni; di molte ſpecie e proprietà. Vedi Terra, Suolo &c.

Il Dottor Liſter nelle *Filoſofiche Tranſazioni*, ci dà uoa ravola di 21. ſorti di *crete* ritrovate io varj Paeſi dell'Inghilterra, cinque delle quali egli nomina.

La *pura*, cioè quella che è molle, ſimile ad un butiro, e che ſotto i denti poco o niente ſcocca cioè 1. la Terra de'purgatori, che egli diſtingue dal ſuo colore, in gialla, bianca e bruna. Vedi Purgatore. 2. Il Bolo. Vedi Bolo. 3. La *creta* pallida ſmuota. 4. La *creta* vaccina. 5. La *creta* turchina oſcura o marga. Vedi Marga. L'altre ſono diciaſſette.

L'*Impura*, della quali otto ſpecie, ſono aduſte e polveroſe, quando ſon ſecche. 1. La *creta*, lattea 2. la *creta* de'vaſi pallida e gialla. 3. la turchina de'vaſi; 4. la turchina, ove ritrovanſi l'Aſtroiti. 5. la *creta* gialla. 6. La *creta* fina roſſa. 7. La *creta* molle, calcinoſa, turchina. 8. la molle calcinoſa roſſa.

Tre ſono pietroſe, quando ſon ſecche, cioè 1. la *creta* pietroſa roſſa. 2. la *creta* turchina pietroſa. 3. la pietroſa bianca.

Tre ſon miſchiate con arena, cioè la gialla graſſa. 2. la *creta* roſſa arenoſa. 3. Una ſeconda ſpecie dello ſteſſo genere. Finalmente tre ſono miſchiate

ſchiate con arena chiara traſparente ſcrocchiante ; con micca, cioè 1. La *creta* bianca rozza ; 2. La *creta* bigia ; o turchinaccia per far pippe . 3. la *creta* roſſa. Vedi Sabia.

CRIBROSO *oſſo* o *oſſo cribriforme*, in Anatomia, è un piccolo oſſo nella punta del naſo, forato ſimile ad un crivello, per laſciar paſſare le piccole fibbre, che naſcono dalle produzioni maſcellari, e che terminando nella membrana, lineano la cavità delle narici ; chiamato ancora *os ethmoides*. Vedi Etmoide.

CRICOARITENOIDEO, in Anatomia, è un nome dato a due paja di muſcoli, che ſervono ad aprire la laringe. Vedi Laringe.

Gli *Cricoaritenoidei*, ſono *poſteriori* o *laterali* : i primi ſono il primo pajo degli apritori della laringe ; l'ultimo, il ſecondo pajo.

I *laterali* hanno la loro origine nel orlo della parte ſuperiore e laterale della cartilagine cricoide, e ſono inſeriti nella parte laterale e ſuperiore dell'aritenoide . Le *poſteriori* hanno la loro origine nella parte poſteriore ed inferiore della cricoide : e quindi è evidente la ragione e l'etimologia del nome. Vedi Cricoide.

CRICOIDE *, in Anatomia, è una cartilagine della laringe ; così chiamata, per eſſer rotonda ſimile ad un anello, che circonda l' intera laringe Vedi Laringe.

* *La voce è formata da* κρικος, *uſata per traſpoſizione per.* κιρκος *circolo*, *ed* ειδος, forma.

La *cricoide* è la ſeconda cartilagine della laringe : ella è ſtretta a' avanti, maſſiccia da dietro ; e ſerve per baſe a tutte l'altre cartilagini ; eſſendo, per dir così, meſſa nella tiroide.

Co'mezzi di queſta, l'altre cartilagini ſi uniſcono alla trachea ; per la qual ragione ella è immobile.

CRICOTIROIDEO, in Anatomia, è un nome dato al primo pajo di muſcoli, propri della laringe Vedi Laringe.

Il loro nome deriva, d'aver queſti la loro origine nella parte laterale ed anteriore della cricoide ; e di eſſere inſeriti nella parte inferiore della tiroide. Il loro uſo è di dilatare la cartilagine ſcutiforme. Vedi Cricoide e Tiroide.

✠ CRIMINALE, in Legge, dinota il procedimento ordinario in materia di delitti ; per oppoſto a *Civile*, che dinota il procedimento in materia d'intereſſe . Vedi Civile.

Quindi noi diciamo la giuridizione *criminale* ; *Judex M. C. Vicarie in criminalibus* ; diſtinto dal Giudice in *Civilibus* . Vedi Corte.

Criminale, è ancora un luogo più riſtretto nelle carceri comuni, dove ſi pongono i rei, prima di eſaminarſi, affinchè non ſiano ſubornati dagli altri carcerati nel dir la verità. Colla novella Coſtituzione del 1738. furono aboliti dalla clemenza del Re, tutti gl'orridi criminali, che ſi ritrovavano, non meno in Napoli, che ne'Tribunali del Regno, con ordine, che da Commiſſarj, deſtinati a riconoſcerli, ſi doveſſero far demolire, riconoſcendoſi tali, ed imponendoſi pena di ducati 100. ad. al Carceriere, ſe mai ſi ſerviva di altri luoghi, oltre di quelli deſtinati da' Commiſſarj.

CRINE. Vedi Pelo.

CRINONI, in Medicina, è una ſorte di vermi, alle volte ritrovati ne' fanciulli ſotto la pelle, che raſſomigliano a' capelli corti e maſſicci o alle ſetole. Vermi.

Queſti ſono ancora chiamati *dracunculi*, e *comedones* ; dal latino *comedere*, mangiare ; per ragione, che fan preda coſtoro ſulla ſoſtanza del fanciullo, o conſumano il ſuo nutrimento . Vedi Dracunculi.

CRISALIDE*, è un termine uſato da alcuni moderni Scrittori della Storia Naturale degli Inſetti, nello ſteſſo ſenſo di *Ninfa* . Vedi Ninfa.

* *La voce ſembra implicare un giallo particolare, o color d'oro, ordinario alle ninfe di alcune ſpecie d'inſetti ; dal Greco* χρυσος oro : *ma queſto è puramente accidentale ; e non ritrovaſi in tutte le ninfe.*

Alcuni confondano la voce *Criſalide* alla ninfa della farfalla e del tarlo. Vedi Insetto.

CRISARGIRO*, era un tributo, anticamente pagato dalle cortigiane, o dalle perſone di cattiva fama.

* *L'Offman, dice, che pagavaſi in oro ed in argento, donde viene il ſuo nome* χρυσος oro, *ed* αργυρος argento.

Zoſimo dice, che Coſtantino fu il primo a metterlo in piede, benchè vi appaja qualche notizia di eſſo nella Vita di Caligola preſſo Svetonio, ed in quella di Aleſſandro, ſcritta da Lampridio. Evagrio dice, che Coſtantino lo ritrovò ſtabilito e che avea qualche penſiero di abolirlo. Pagavaſi queſto ogni quattro anni. Alcuni dicono, che tutti i piccol negozianti vi erano ſoggetti : queſto tributo però fu abolito da Anaſtagio. Il Sig. Godeau penſa, che il *Criſargire* era un tributo, riſcoſſo ogni quattro anni dalle perſone d'ogni condizione, ſchiavi e liberi, poveri e ricchi ; eſigevaſi ancora ſopra animali tanto vili quanto i cani, per ognuno de' quali pagavanſi ſei oboli.

CRISI, in Medicina, è un cambiamento o mutazione in morbo acuto ; nel quale la materia infetta, talmente ſi altera, che determina il paziente, o a rieuperar la ſalute, o alla morte. Vedi Critico ed Ipererisi.

La cagione di queſto cambiamento ſi debba alle rimanenti forze vitali, che eſſendo così irritate dalla materia del male ; e così condizionate, rendono atta la materia o ad evacuarſi, o a ſtravaſarſi o ad ammazzare. Vedi Male.

Se la materia ſi diſpone alla evacuazione o ſtravaſazione non ſalubrica, produce un cambiamento, chiamato *perturbazione critica* o *criſi imperfetta*.

Se il cambiamento diviene ſenſibile, chiamaſi *ſintomi critici*, *o ſegni di una criſi*, o futura o preſente. Vedi Segno.

I ſintomi della *criſi* ſi confondono ſovente con que', che naſcono dalla cagione del male, e dal male ſteſſo, o dalla materia del male, donde provengono molte infelici conſeguenze. Vedi Sintoma.

Le differenze tra'ſintomi critici e morboſi, ſono, che i primi procedono dalle potenze vitali, che prevalgono alla forza del male; e gli ultimi dal prevalimento del male ſulle facoltà vitali: i primi ſon proceduti da una manifeſta concozioone; e gli ultimi ſon formati anche nelle crudità; i primi s'incontrano circa i tempi critici, gli ultimi in tutti i tempi del male, principalmente durando il ſuo accreſcimento. Vedi CRITICO.

I ſintomi principali di una proſſima CRISI, ſono, dopo la digeſtione, e circa il tempo critico, un ſubitaneo ſtupore, ſonnolenza, veglia, delirio, perpleſſità, malinconia, difficoltà di reſpiro, roſsezza, ritiſſazione, dolor di viſcere, gravezza, oſcurità, leggierezza, lagrime ſpontanee, nauſea, calore, ſete, tremore del labbro inferiore &c.

I *ſintomi ed effetti della* CRISI *preſente*, ſono, dopo i precedenti, il vomito, la ſalivazioone, rilaſciamento, doppio ſedimento nell'orina, ſangue pel naſo, emorroidi, ſudore, aſceſſi, puſtule, tumori, buboni poruli, afte &c.

CRISMA. Vedi CRESMA.

CRISOBERILLO, è una pietra preziosa, eſſendo uoa ſpecie di berillo ſmuoto, con una tiotuta gialla. Vedi BERILLO.

CRISOCOLLA *, era un ſale minerale, uſato dagli Antichi per ſaldare l'oro &c. e frequentemente ancora uſato in Fiſica, come uo eſcarotico riſolvente o diſſeccativo. Vedi *Plin. Hiſt. Nat. l.* 33. *c.* 5. vedi ancora ORO, SALDARE. &c.

* Il termine è formato dal Greco χρυσος *oro*, e κολλα *colla*.

La *criſocolla* è rappreſeotata da Plioio, come ritrovata oelle mine di oro, di argeoto, rame e di piombo; il ſuo colore è vario, ſecondo quello della materia, oella quale ſi ritrova; giallo, ſe ritrovaſi trall'oro, bianco nell'argeoto, verde nel rame, e negro nel piombo.

Gli Arabi e gli Abitanti di Guzzaratte la chiamano *tincar* o *tincal*: la migliore è quella ritrovata oelle mine di rame, e la peggiore in quelle di piombo. In Europa ſi confonde col Borrace. Vedi BORRACE.

CRISOCOLLA, è ancora il nome di una ſorte di pietra preziosa, menzionata da Plinio *lib.* 37. *cap.* 10., che la chiama ancora *anfitana*: egli la deſcrive di color d'oro, e di uoa figura qoadrata, aggiungeodo ch'ella ha la virtù di attrarre il ferro, ed anche l'oro.

Ma queſta probabilmeote è favoloſa, e la pietra di cui egli parla non è altro appareotemeote, che il criſolito.

CRISOLITO, è una pietra preziosa di un color celeſte, con macchie gialle. Vedi *Pietra* PREZIOSA.

Il *Criſolito* degli Antichi, è il topazio de'Moderni. Vedi TOPAZIO.

CRISOLITO, era ancora un nome generico, che gli Antichi davano a tutte le pietre preziose, nelle quali il giallo e'l color d'oro, erano i colori prevalenti. Vedi GEMMA.

Quando la pietra era verde, la chiamavano *Criſopraſino*: la roſſa e la turchina avevano i loro nomi particolari, che eſprimevano il loro colore; l'oro era ſempre ſignificato col *criſo*, donde comincia tuttavia il nome.

Noi non vediamo, che pochiſſimi di queſti *criſoliti* preſentemeote, o più toſto ſi rapportano alle ſpecie di pietre, alle quali più proſſimamente ſi avvicinano; il verde allo ſmeraldo, il roſſo al rubino, e così delle altre. Vedi SMERALDO e RUBINO.

CRISTÆ o CRESTÆ, CIMIERE, nelle armi, è la parte Superiore d'un arma difenſiva del capo, elevata ſopra, a guiſa di una *creſta* o ciuffo di un gallo, per impedire lo ſforzo di qualonque ſcimitarra tagliente. Ella ha il ſuo nome da *criſta* la *creſta* del gallo; onde oel Blaſooe.

CRISTA, dinota la parte ſuperiore dell'arma, o quella parte, che ſi eleva ſopra l'Elmetto. Vedi CASCHETTO.

Vicino al mantello, dice il Guillim, la *creſta* o la diviſa richiede il luogo più alto, eſſendo collocata ſulla parte emioente dell'elmo, in modo però, che poſsa ammettere una interpoſizioee di qualche motto, cordone, eappello, corooa &c.

La *criſta* delle armi d'Inghilterra, è una leone paſsante, guardante, coronato con una corona Imperiale; quella di Francia è un giglio. Vedi ARMA.

Negli antichi torneamenti, i Cavalieri avevano le piume, ſpecialmente quelle di ſtruzzo o di avvoltoj per loro *creſte*; queſte *creſte* chiamavanſi piumacci; ed erano collocate ne' tubi ſulla cima de cappucci o berrettoni. Alcuoi avevano le loro *creſte* di cuojo; altri di pergameoa o cartone, dipinto o verniciato per ritenervi le peone; altri di acciajo, di legno &c., ſulle quali vi era alle volte rappreſentato un membro o ordioario di una diviſa, come un aquila, un giglio &c. Ma niuna di queſte era chiamato ordioario onorevole, come palo, faſcia &c. Le *creſte* erano mutabili a piacere, eſsendo ripuiate una diviſa o ornamento arbitrario. Vedi DIVISA.

Erodoto attribuiſce l'origine delle *creſte* a'Cariani, che prima portavano i lineameoti ſopra i loro elmi, e le figure dipinte ſopra i loro ſcudi, doode i Perſiani le chiamavano *galli*.

Il più antico de'Dei Pagani, ſi dice di aver portate le *creſte*, anche prima, che le armi ſi foſsero fatte di ferro o di acciajo. Giove Ammone portava una teſta di Montone per ſua *creſta*; Marte quella di un Leone o di una Tigre, che gettava fuoco per la ſua bocca e per le ſue narici. Aleſsandro il Giande portava, per ſua *creſta*, una teſta di Montone, per dare ad iotendere, ch'egli era il figlio di Giove Ammone; Giulio Ceſare alle volte portava una ſtella, per dinotare che egli era diſceſo da Venere; ed allevolte portava il capo di un toro o di un Elefante col ſuo buſto; ed allevolte una lupa, che allattava Romolo e Remo.

I Criſtiani nelle loro prime guerre religioſe, ebbero il permeſſo di portare per loro *criſta* una Croce, che lanciava quattro raggi, non meno ſu i loro ſcudi, che ſulle loro bandiere, come ce ne informa Prudenzio.

Cly-

Clypeorum insignia Christus
Scripserat, ardebat summis crux addita cristis

Gli antichi Guerrieri portavano le *creste*, per incutere terrore a'loro nemici; e nella battaglia, le spoglie degli animali, che essi avevano ammazzati, per comparire di mina più formidabile, ed apparire di maggiore altezza &c. Plutarco osserva, che la *creste* di Pirro era un mazzo di penne colle corna di cervo; e Diodoro Siculo osserva, che quelle de' Re di Egitto erano teste di leoni, di tori o di dragoni.

Le *creste* han dato origine a varie favole: gli Antichi, per esempio, davano a Serapide la testa di uno spraviero, essendo questa la *creste* di questo Cavaliero. Gerione si faceva un mostro a tre teste, perchè portava una triplicata *creste*; si fingeva che Proteo mutava la sua forma ogni momento, perchè essendo Re di Egitto, mutava la sua *creste*; portando alle volte quella di un Leone, allevolte quella di un Dragone.

La *crista* o *cimiero* era riputato il maggior contrassegno di nobiltà, più dell'arma, essendo portata ne'ornamenti, a'quali niuno era ammesso, se prima non dava pruova della sua nobiltà: alle volte serviva per distinguere i varj rami di una famiglia; e nelle occasioni, per distinguere ancora l'insegna delle fazioni.

Alle volte la *creste* si prendeva dalla divisa, ma più ordinariamente si formava da una parte delle armi; così la *creste* imperiale è un aquila; quella di Castiglia un bestiame &c. Le famiglie, che mutarono le loro armi, come fecero le case di Brunswich e di Colonia, non mutarono le loro *creste*; la prima rittenne tuttavia il cavallo, e l'ultima la serena.

Crista tragl' Incisori e Statuarj o Scultori, serve per adornare le teste o la cima di qualunque cosa, simile alla nostra cornice moderna.

Crista *galli*, in Anatomia, è un eminenza nel mezzo dell'osso etmoide, che avanza nella cavità del cranio, ed alla quale è attaccata quella parte della dura madre, che divide il cervello, chiamata la *falce*. Vedi Cervello.

Ella ha il suo nome dalla sua figura, che rassomiglia quella della *creste* di un gallo. Negli adulti questo processo appare di un solo pezzo, col setto delle narici. Vedi Naso e Narici.

Crista, è ancora un termine, usato da'Cerusici per un oltre naturale escrescenza, che nasce intorno al fondamento, e che rassomiglia alla *creste* del gallo.

Si rogliono via queste, dice il Signor Dionis, o colla legatura e cauterizzazione, o col taglio. Quando hanno altre figure, hanno queste altri nomi.

Crista, è ancora usata per un' uncinata escrescenza, attorcigliata e spirale, nel mezzo della spina dell'omoplata.

CRISTALLINO *umore*, è uno umor dell'occhio, denso, compatto, in forma di una lente convessa piana, situato nel mezzo dell'occhio, che serve a fare che la rifrazione de'raggi della luce necessariamente s'incontra nella retina, e vi forma un' Imagine, colla quale può formarsi la visione. Vedi Occhio Umore, Refrazione, Visione, Retina &c.

Il *Cristallino*, è situato nella parte antériore dell' umor vitreo, simile ad un diamante nel suo incastro; ed è ritenuto ivi da una membrana, che lo circonda, e perciò questa è chiamata la *cassa del cristallino*. Questa membrana è ancora chiamata *cristalloïde* e da altri, per ragione della sua delicatezza, che rassomiglia a quella della tela di ragno, *aracnoide*. Vedi Aracnoide &c.

La configurazione del *cristallino* è quella, che rende le persone *miopj* o *presbiti*, cioè o di lunga o di corta vista. Vedi Miope e Presbite.

Il *cristallino* è di due consistenze, nell'esteriore simile ad un gelo, ma verso il centro tanto duro quanto il sale; quindi alcuni Autori pensano, che la sua figura possa esser varia; e che la variazione si supponga effettuata dal ligamento ciliare; onde è che il Dottor Grew ed altri asserivano al ligamento ciliare il potere, di fare il *cristallino* più convesso, non meno che di muoverlo verso la retina, o dalla retina. Perciò colle leggi di Ottica qualche cosa di questa specie è assolutamente necessaria alla distinta visione: poichè siccome i raggi degli oggetti distanti, sono meno divergenti, di quelli degli oggetti vicini; l'*umore cristallino* o dee esser necessariamente capace di rendersi più convesso o più piano, o veramente vi è necessario una prolungazione dell'occhio, o della distanza tra questo e la retina. Vedi *Ligamento* Ciliare e Vista.

L'*umore cristallino* quando è secco, sembra composto di un gran numero di lamincette sferiche, piane, o scaglie, una sopra l'altra. Il Leewenhock numera potervene essere duemila in un *cristallino*; ognuna di queste, egli dice, di averla ritrovata composta di una semplice fibbra o delicato filo, avvolto in una maniera stupenda da questa e da quella parte, dimanierache gira molte volte e s'incontra in tanti centri; e nientedimeno non si frappongono ne si attraversano in qualunque luogo. Vedi *Filosofiche Tranzazioni* N° 165. e 239.

Il *Cristallino* è il subietto del male, chiamato *cateratta*, non meno che dell'operazione del *calarle* Vedi Cateratta.

Cieli Cristallini, nell'antica Astronomia, sono due orbi, imaginati tral primo mobile e'l firmamento, nel sistema Tolomaico; dove i Cieli supponsi solidi, e soltanto suscettibili di un semplice movimento. Vedi Cielo.

Il Re Alfonso d'Aragona, dicesi, di aver introdotto i *cristallini*, per ispiegare quel che chiamasi *movimento di trepidazione* o *titubazione*. Vedi Tolomaico e Sistema.

Il primo *Cristallino*, secondo il Regiomontano &c. serve per dar ragione del lento moto delle stelle fisse; che le fanno avanzare un grado in 70. anni, secondo l'ordine de'segni, cioè da Occidente ad Oriente, il che cagiona la precessione dell'equinozio. Vedi Precessione.

Il secondo serve per dar ragione del movimento della librazione o trepidazione, col quale la

fera celeſte, libra da un Polo all'altro, producendo differenza nella maggior declinazione del Sole. Vedi TREPIDAZIONE.

Ma i Moderni dan conto di queſti moti in una maniera molto più facile e naturale. Vedi LIBRAZIONE &c.

CRISTALLINO *arſenico*. Vedi l'articolo ARSENICO.

CRISTALLIZZAZIONE, in Chimica, è una ſpecie di congelazione, che avviene a' ſali eſſenziali, fiſſi, e volatili; allorchè, eſſendo liberati dalla maggior parte della loro umidità, s'induriſcono, ſi ſeccano e ſi traſmutano in *criſtalli*. Vedi CRISTALLO.

L'ordinario metodo della *criſtallizzazione*, ſi fa con diſciogliere il corpo ſalino in acqua, ſeltrandolo e laſciandolo ſvaporare, finchè vi appaja di ſopra una membranetta; e finalmente laſciandolo ripoſare, fino all'a ſua traſmutazione. Vedi DISSOLUZIONE e SVAPORAZIONE.

In quanto a queſta traſmutazione, da' principi del Sigoor. Iſaac Newton, ſe ne rende ragione da quella forza attrattiva, che riſiede in tutti i corpi, e ſpecialmente ne' ſali, per ragione della loro ſolidità; per la qual coſa quando il meſtruo o fluido in cui ſcorrono tali particelle ſi è baſtantemente ſaziato o ſvaporato (che è lo ſteſſo), dimanierache le particelle ſaline ſieno ognuna dentro le potenze attrattive dell'altre, e che poſſono attrarre fra di loro, più di quello che ſono tratte dal fluido, eſſe ſi converti ſcono in *criſtalli*. Vedi ATTRAZIONE.

Queſto è peculiare a'ſali, i quali ſiano eſſi quantoſivogliano diviſi e ridotti in minute particelle, pure quando ſon traſmurati in *criſtalli*, ogouna di eſſe ripigliano la loro propria figura, dimanierachè nno può facilmente ſpogliarle e privarle, così del loro eſſer ſalate, come dalla loro figura. Vedi SALE.

Eſſendo queſta una legge perpetua ed immutabile; con conoſcere la figura de'*criſtalli*, noi poſſiamo comprendere quello, che è baſtante alla teſſitura delle particelle, per formare queſti *criſtalli*; e dall'altra banda, con conoſcere la teſſitura delle particelle, poſſiamo determinar le figure de' *criſtalli*.

E poichè le figure delle parti più ſemplici, rimangono ſempre le ſteſſe; egli è evidente che le figure, nelle quali ſi convertono, allorchè ſono compoſte ed unite, debbono eſſer uniformi e coſtanti; e poichè la forza dell'attrazione può eſſere più forte in un lato di una particella, che in un altro; vi ſarà coſtantemente maggiore accreſcimento di ſali ſopra que' lati, che attraggono più fortemente: dalchè può facilmente dimoſtrarſi, che la figura delle ultime particelle è interamente diverſa da quella, che appare nel criſtallo. Vedi PARTICELLA.

CRISTALLO *, nella ſtoria naturale, è una ſpecie di pietra foſſile, traſparente, bianca; ſimile ad un diamante, ma molto inferiore ad eſſo, nel luſtro e nella durezza; uſata per vaſi, urne, ſpecchi. &c.

* *La voce viene dal Greco* κρυσταλλος *glacies, formata da* κρυος frigus, *e* στελλω concreſco, *pel ſuo raſſomigliare al* giaccio.

Gli Antichi erano poco eſperti dalla natura del *criſtallo*. Plinio parla di eſſo, come di un acqua pietrificata, ed indurita; ch'era l'opinione volgare di que'tempi; ma l'eſperienza ci ha dimoſtrato il contrario: Poichè coll'analiſi chimica in luogo di riſolverſi in acqua, non produce altro che calce, terra e ſale.

In quanto a' luoghi dove ritrovaſi, Plinio aggiunge, che l'ha veduto cavare nelle più alte e più alpeſtre rocche delle Alpi; donde viene, ſenza dubbio, il ſuo nome di *criſtallo di rocca*. Si ritrova allevolte ancora ne'fiumi e ne'ruſcelli, ma non formato colà; bensì ſcorſovi dalle montagne, per le violenti pioggie.

Varie montagne dell'Europa, ed alcune dell'Aſia, producono il *criſtallo* di rocca: Se noi poſſiamo preſtar credenza alla relazione Franceſe del Madagaſcar, queſt'Iſola ne produce maggior quantità di tutto il Mondo. Vedi ROCCA.

La ſua perfezione conſiſte nel ſuo luſtro e traſparenza, poichè colla polvere e coll'ombra è poco ſtimato. Ritrovaſi ſovente eſagono e gl'orli eſtremamente delicati ed accurati.

Si taglia o incide nella ſteſſa maniera, co'medeſimi ſtromenti e da medeſimi artefici, che ſi tagliano i diamanti. Vedi DIAMANTE ed INCIDERE.

Il *criſtallo* è di qualche uſo in Medicina, eſſendo ripurato un aſtringente, e come tale uſato nelle diarree, e nelle diſſenterie; egli è ancora uſato per accreſcere il latte alle nutrici, ed inoltre è riputato un ottimo antidoto contra l'arſenico.

La formazione del *criſtallo* ſi deſcrive dal Padre Franceſco Lana nelle *Filoſofiche Tranſazioni* a queſto effetto. „ Nella Val-Sabia io oſſervai un rotondo ſpazio di prato, alcune parti del quale „ erano ſpogliate di erbe, dove non lontano di quel „ contorno, ſi generano i *criſtalli*. Tutti ſono „ ſeſſangolari, terminando le punte in figura piramidale non meno, che ſeſſangolare. La „ gente del Paeſe, mi diſſe, che erano queſti prodotti dalle ruggiade, perchè, per verità, ſe ſe „ ne raccoglievano ogni notte, ſe ne ſarebbero „ prodotti degli altri; ſolamente però nel Ciel „ ſereno e rugiadoſo. Ma avendo oſſervato, che „ non vi era legno di alcuna mina, intorno al „ luogo, concluſi produrſi dall'abbondanza delle „ correnti nitroſe, che nello ſteſſo tempo potevano „ impedire la vegetazione in que' luoghi e coagulare la ruggiada cadente di ſopra; poichè il „ nitro non è ſolamente il coagulo naturale dell'„ acqua, com'è manifeſto negli aggiacciamenti artificiali, ma ritien parimente la figura ſeſſangolare, di ſopra menzionata, la quale di paſſaggio „ può eſſer la cagione della figura eſagona della „ neve,

„ —— Poichè i *criſtalli* ſi ritrovano ſolamente „ in que' luoghi ſtretti, è probabile eſſer prodotti ivi dall'eſalazioni, che concretono la rugiada, della ſteſſa maniera che'l vapore o l'eſalazione del piombo, coagula l'argento vivo.

Il Rohault arguiſce, che il *criſtallo*, il diamante &c. debba eſſere ſtato originalmente liquido, dal-

dalla loro figura ; che è quella che debbono neceſſariamente aſſumere le gocce dell' acqua ; della ſteſſa grandezza , e come quella che potrebbero avere i globoli di farina o fiore, urtati e compreſſi dal loro proprio peſo ; poichè ſiccome ogni *criſtallo* è ſtretto intorno da ſei altri, così diviene a foggia di un corpo eſagono, compoſto di angoli eguali e quadrati.

Il Boerhave vuole, che il *criſtallo* ſia la propria materia o la baſe di tutte le gemme e pietre preziose; che aſſume queſto o quel colore &c. dalla diverſa miſtura de' fumi minerali e metallini , colla materia primitiva criſtallina. Vedi PIETRA, GEMMA &c.

CRISTALLO è ancora uſato per un corpo artificiale, fatto nella vitriera , chiamato ancora *vetro criſtallo* . Vedi VETRO.

Egli è in effetto vetro, ma portato nella fuſione e nella materia, della quale è compoſto ad un grado di perfezione, più oltre del vetro comune, benchè ſia molto inferiore alla bianchezza e vivacità del *criſtallo* naturale . I migliori *criſtalli* artificiali ſono quegli, che ſi fanno in Murano, vicino Venezia; chiamati *criſtalli di Venezia*.

CRISTALLI, in chimica, ſono ſali eſpreſſi o altre materie indurite o coagolate, in maniera di *criſtallo*. Vedi CRISTALLIZZAZIONE. Così, il *criſtallo di allume* , è l'allume purificata e ridotta in *criſtalli*, nella ſteſſa maniera del tartaro. Nella ſteſſa guiſa ſono il vitriuolo , il nitro ed altri ſali criſtallizzati. Vedi ALLUME e TARTARO.

I *criſtalli di allume*, ſono quadrangolari e brillanti, ſimili a'diamanti : que'di nitro , bianchi e bislunghi: que'di vitriuolo , verde , quadrangolari e rilucenti. Vedi SALE.

CRISTALLO o *cremor di tartaro* , è il tartaro purificato e diſciolto, ed indi coagulato in forma di *criſtallo*. Vedi TARTARO.

Per prepararlo, ſi bolle il tartaro in acqua , ſi ſchiuma e ſi ſpande; Quando ſi raffredda, ſi formano ivi de'piccoli *criſtalli* bianchi , traſparenti negli orli , come ancora una pellicola o crema, che nuota a galla.

La crema e'l *criſtallo*, ſi ſupponevano anticamente eſſere differenti, ma preſentemente ſi è veduto eſſere una coſa medeſima. Vedi CREMA.

Il *criſtallo di tartaro* , è riputato purgativo ed aperitivo , proprio ne'mali idropici ed aſmatici, e nelle febbri intermittenti.

CRISTALLO *di tartaro calibeato*, è quando è impregnato delle parti più diſſolubili del ferro. Vedi CALIBEATO.

CRISTALLO *di tartaro emetico* , è quando è caricato di parti ſulfuree di antimonio , per renderlo vomitivo. Vedi EMETICO.

CRISTALLO *minerale* , chiamato ancora *minerale anodino e ſal prunella* , è un ſalpietra , preparato col ſolfo, così: meſſo mezza libra di ſalpietra in un crogiuolo, e poſto queſto in una fornace; quando il ſalpietra è infuſione ſi aggiunge in varie volte due dramme di fiore di Solfo. Indi acceſa la fiamma , ſi rivolta il crogiuolo in un bacile di ottone o di rame , ed allora diventa ſal Prunella , che diſciolto di nuovo in acqua e convertito in *criſtallo*, diventa *criſtallo minerale*.

Queſto ſi reputa buono contra la ſquinanzia , donde viene il ſuo nome di ſal prunella ; eſprimendo *pruna* o *prunella* una tal malattia . Vedi PRUNELLA.

CRISTALLO *di argento* o *luna*, dinota l'argento penetrato e ridotto nella forma de'ſali dagli acidi aguzzi dello ſpirito di nitro . Vedi ARGENTO.

Si uſa queſto per fare delle eſcare , o per applicarlo a qualunque parte : egli è di uſo internamente nelle idropeſie , e ne'mali del cervello.

CRISTALLO *di marte* , chiamato ancora *Sale* o *vitriuolo di marte* , è un ferro , ridotto in ſale da un liquore acido , uſato ne' mali , che vengono dalle oſtruzioni . Vedi MARTE.

CRISTALLO *di venere*, chiamato ancora *vitriuolo di Venere* è il rame, ridotto in forma di vitriuolo collo ſpirito di nitro molto cauſtico , ed uſato per mangiare la carne creſciuta . Vedi VITRIUOLO.

CRISTALLO *dell'Iſola*, è una pietra foſſile traſparente, portata da Iſlanda , delicata , come talco, chiara , come il *criſtallo di rocca* , e ſenza colore ; famoſo tragli Scrittori di Ottica per le ſue naturali refrazioni. Vedi REFRAZIONE.

Porta queſto un calore, acceſo ſenza perdere la ſua traſparenza, ed in un calore molto intenſo, ſi calcina ſenza fuſione ; immerſo per un giorno o due in acqua, perde il ſuo natural luſtro ; ſtrofinato ſopra panno, attrae la paglia &c. ſimile all' ambra. Egli appare in effetto una ſpecie di talco , e ſi ritrova in forma di paralellopipedo con ſei angoli parallelolgrammatici ed otto angoli ſolidi . Vedi TALCO.

I fenomeni di queſta pietra , ſono molto notabili, e ſono ſtati eſaminati con ſomma accuratezza dal Signor Huygens e dal Cavalier Iſaac Newton : poichè 1. in luogo, che negli altri corpi pellucidi vi è ſolamente una refrazione , in queſto ve ne ſono due; dimanierache gli ogetti riguardati per eſſo , appajono duplicati.

2. In luogo che negli altri corpi traſparenti, un raggio, che cade perpendicolarmente ſulla ſuperficie, paſſa dritto per eſſa, ſenza ſoffrire alcuna refrazione; ed un raggio obliquo è ſempre diviſo ; nel *criſtallo* dell'Iſola, ogni raggio perpendicolare o obliquo ſi divide in due , co'mezzi della duplicata refrazione. Una di queſte refrazioni , ſecondo la regola ordinaria è il ſeno dell' incidenza per l'aria in *criſtallo*, eſſendo al ſeno della refrazione , come cinque a tre; ma l'altra è perfettamente nuova . La ſimile duplicata refrazione ſi oſſerva ancora nel *criſtallo di rocca* , benchè molto men ſenſibilmente.

Quando un raggio incidente è diviſo così , ed ogni metà arriva alla ſuperficie ulteriore ; quello, refratto nella prima ſuperficie alla maniera uſuale , è refratto interamente alla maniera uſuale, nella ſeconda; e quello refratto nella inuſuale maniera nella prima, è interamente refratto

to nella ſimil maniera nella ſeconda : Di modo chè ognuna emerge per la ſeconda ſuperficie parallela al primo raggio incidente.

Inoltre, ſe due pezzi di queſto *criſtallo* ſi collocano uno ſopra l'altro, in modo che le ſuperficie di uno ſiano paralelle alle corriſpondenti dell' altro; i raggi refratti nella maniera uſuale nella prima ſuperficie del primo, ſon refratti della ſteſſa uſuale maniera in tutte l'altre ſuperficie; e nella ſteſsa unformità, che appare ne' raggi refratti alla inuſuale maniera; e queſto in qualunque inclinazione delle ſuperficie, purchè i loro piani di refrazione perpendicolare, ſiano parallelli.

Da queſti fenomeni ne raccoglie il Cavalier Iſaac Newton, che vi è una differenza originale ne'raggi della luce; co' mezzi della quale alcuni ſono quì coſtantemente refratti alla maniera uſuale; ed altri alla maniera inuſuale. Vedi RAGGIO e LUCE.

Se non vi foſſe la differenza originale, e naſceſſe ciò da alcune nuove modificazioni, impreſſe su'raggi nella loro prima refrazione, ſarebbe alterata dalle nuove modificazioni nelle trefeguenti; in luogo, che, in effetto, non patiſce alterazione affatto.

Inoltre prende quì egli occaſion di ſoſpettare, che i raggi della luce abbiano varj lati, forniti di varie proprietà originali; poichè appare dalle circoſtanze, che non ſono queſti due ſorti di raggi, diverſi, per loro natura, uno dall' altro; uno coſtantemente ed in tutte le poſizioni, riverbera nell'uſuale, e l'altro nell'inuſuale maniera; eſſendo la differenza nell' eſperimento menzionato, ſolamente nella poſizione de'lati de' raggi, al piano di perpendicolar refrazione; poichè un medeſimo raggio è refratto alle volte nell' uſuale ed allevolte nell' inuſuale maniera, ſecondo la poſizione de' ſuoi lati al *criſtallo*: eſſendo la refrazione ſimile in ambedue, quando gli angoli de'raggi ſono poſti nello ſteſſo cammino; ma diverſa, quando ſono in cammino differente. Ogni raggio adunque, può conſiderarſi come quello, che ha quattro angoli o lati; due de'quali oppoſti l'uno all'altro, diſpongono il raggio da riverberare nella maniera inuſuale e gli altri due nell'uſuale. Queſte diſpoſizioni, eſſendo ne'raggi prima della loro incidenza ſulla ſeconda, terza e quarta ſuperficie, e non ſoſtenendo alterazioni, per quel che appare; nel loro paſſaggio per eſſi, debbano eſſere originali e connate. Vedi RAGGIO e LUCE e Vedi ancora REFRAZIONE.

CRISTALLI tra Medici, dinotano tutte quelle puſtule, diſperſe pel corpo, bianche e traſparenti, e della groſſezza di un lupino; le medeſime di quelle, altrimente chiamate *phlyctænæ*.

CRISTALLOMANZIA *, è l'arte di divinare o predire i futuri eventi; col mezzo dello ſpecchio in cui ſi veggono rappreſentate le coſe richieſte. Vedi SPECCHIO.

* *Chiamaſi ancora queſta* Catottomanzia, *la prima da* κρυσταλλος, acqua gelata, o criſtallo; *e la ſeconda da* κατοπτρον ſpecchio; e μαντικη divinazione.

CRISTIANIZZARE. Vedi l' articolo BATTESIMO.

CRISTIANO, ſi dice di ogni coſa, che ha riguardo a Criſto. Vedi CRISTO.

Il Re di Francia porta il titolo o ſopranome di *Re Criſtianiſſimo*, *Rex Chriſtianiſſimus*. Gli Antiquarj rapportano l'origine di queſto titolo a S.Gregorio Magno, che ſcrivendo una lettera a Carlo Martello, gli diede, in una occaſione, queſto titolo, che han dopo ritenuti i ſuoi Succeſſori .. Vedi TITOLO.

Il Lambecio nel III. Tomo del ſuo Catalogo della Libreria dell'Imperatore, ſoſtiene, che la qualità di *Criſtianiſſimo*, non era aſcritta agli antichi Re di Francia, a Luigi il Buono &c. come Re di Francia; ma come Imperatori di Germania; benchè gli Storici Franceſi ſi sforzano di riſiutar queſta opinione.

Chieſa CRISTIANA. Vedi l' Articolo CHIESA.

Corte CRISTIANA, *Curia Chriſtianitatis*, dinota la corte Eccleſiaſtica o del Veſcovo, in contradiſtinzione delle *corti civili*, che ſon chiamate *Corti de'Re*, *Curiæ Domini Regis*. Vedi CORTE.

Nome CRISTIANO, è quello, che ſi dà nel Batteſimo. Vedi NOME.

Religione CRISTIANA, è quella, iſtituita da Geſucriſto. Vedi RELIGIONE e RIVELAZIONE.

CRISTIANO è particolarmente ed aſſolutamente uſato, per una perſona, che crede in Criſto, ed è batiezzato in ſuo nome.

Il nome *Criſtiano*, fu dato la prima volta in Antiochia a que' che credevano in Criſto, come leggiamo negli Atti; fin a quel tempo, eran coſtoro chiamati *Diſcepoli*.

CRISTIANI *di S.Giovanni*, è una ſetta corrotta di Criſtiani, molto numeroſa in Braſſera; e nelle Città convicine. Vedi SABEI.

Eſſi al principio abitavano per le rive del Giordano, dove battezzava S.Giovanni, donde preſero il loro nome; ma dopo che i Maomettani divennero padroni della Paleſtina, ſi ritirarono nella Meſopotamia e nella Caldea.

Eſſi celebrano una feſta anniverſaria di cinque giorni, durando la quale, vanno eſſi tutti a' loro Veſcovi, che loro battezzano col Batteſimo di S. Giovanni. Il loro Batteſimo è ancora praticato ne'fiumi; e ſolamente nella Domenica. Vedi BATTESMO.

Non hanno coſtoro nozione della terza Perſona nella Trinità: non hanno libri Canonici, ma abbondanza grande di verſi &c. I loro Veſcovati ſono ereditarj, come i noſtri Stati; benchè uſano la cerimonia dell'elezione.

CRISTIANI *di S. Tomaſo*, è una Setta antica di *Criſtiani*, ritrovati nell' Indie Orientali, allorchè gli Europei ſi accoſtarono nel Porto di Calecut; coſtoro pretendono eſſer diſceſi da que', che S. Tomaſo convertì nell'Indie, donde viene il loro nome.

I Nazionali li chiamano, per diſprezzo, Nazzareni; la loro più onorevole appellazione è *Mapulcymer*. Vedi TOMASIANI.

I Na-

Alcuni Dotti in Europa, dicono, che non fu S. Tomaso l'Apostolo, che convertì quel Paese; ma un'altro S Tomaso. Altri dicono, che fu un Mercatante Nestoriano, chiamato Tomaso. Egli è certo, che furono Nestoriani, e che durano tanto lungo tempo, che i *Cristiani di S. Tomaso* passano presentemente per una Setta.

Essi hanno un Patriarca, che risiede in Mosul: il Papa ha usato varia intrapresa per ridurli sotto la sua obbedienza, ma tutto invano.

CRISTO*, è un appellazione, usualmente aggiunta a Gesu, che unito con essa si denomina il Messia o Salvator del Mondo. Vedi Messia.

* *La voce nel greco originale* χριστος *significa* unto *di* χριω inungo, io ungo.

Alle volte la voce *Cristo*, è usata semplicemente per antonomasia, per dinotare una Persona, mandata da Dio, un Profeta unto, o un Sacerdote &c. Vedi Profeta, Sacerdote, Apostolo &c.

Ordine di Cristo, è un ordine Militare, fondato nel 1318. da Dionisio I. Re Portogallo, per animare i suoi Nobili contra i Mori.

Papa Giovanni lo confirmò nel 1320., e prescrisse a' Cavalieri la regola di S. Benedetto. Alessandro VI. permise loro di maritarsi.

L'Ordine divenne insensibilmente riunito alla Corona di Portogallo, ed il Re ne prese l'amministrazione. L'arme dell'Ordine, sono il vermiglio, una Croce Patriarcale, ed un altra Croce di argento. Essi ebbero la loro residenza al principio a Castromarino: dopo furon portati nella Città di Thomar, per esser più vicino a' Mori di Andalusia e di Estremadura.

Cristo, è ancora un nome di un Ordine militare in Livonia, istituito nel 1205. d' Alberto, Vescovo di Riga. Il fine della loro Istituzione era di difendere i nuovi Cristiani, che si convertivano ogni giorno in Livonia; e che erano perseguitati da' Pagani. Essi portavano sopra i loro mantelli una spada con una Croce; donde erano ancora chiamati *Fratelli della spada*.

CRISTOLITI*, era una Setta di Eretici, menzionata dal Damasceno; così chiamati, perchè distruggevano l'Umanità di Cristo, sostenendo che egli discese all' Inferno in corpo ed in anima, e che ivi lasciò l'uno e l'altra, ascendendo a' Cieli colla sua propria Divinità solamente. Vedi Inferno.

* *La voce viene dal Greco* χριστος Cristo e λυω risolvo.

CRITERIO, è una regola, che serve a comparare le proposizioni ed opinioni, per discovrire il vero o il falso. Vedi Verita'.

La dottrina de' *criterj* ed i caratteri e regole di essa, fanno la prima parte della Filosofia Epicurea. Vedi Epicureo.

CRITICA, è l' arte di giudicare intorno al discorso ed alle scritture. Vedi Giudizio.

Alcuni definiscono la *critica* più ampiamente: esser l'arte di giudicare una Storia o opera d' ingegno pe' varj incidenti, che vi s'incontrano, intorno al loro stile ed a' loro Autori.

Sul qual piede il Signor Le Clerck sembra aver data una idea difettosa della *critica*, allorchè la definisce semplicemente; esser l'arte di entrare nel sentimento degli antichi Autori, e di fare un giusto discernimento delle loro opere genuine.

Si posso distinguere diverse sorti o rami di quest' arte, come:

Critica *filosofica*, è l' arte di giudicare delle opinioni e delle ipotesi in Filosofia.

Critica *Teologica*, è l'arte di giudicare delle esplicazioni della dottrina della fede &c.

Critica *Politica*, e l'arte di giudicare del mezzo di governare, di acquistare e preservare gli Stati: Ma l'uso ordinario della voce è ristretta alla *Critica letteraria*, che comunque sia di grande estesa, perchè comprende l' arte di giudicar de' fatti; è un ramo di *critica*, che riguarda, non solamente la Storia, ma ancora il discernimento delle opere reali di un Autore: l' Autore vero medesimo, la lettera genuina del Testo, e l' arte di discoprire i monumenti supposititj, le memorie i passi falsificati &c.

L'altre parti della *critica letteraria*, sono l'arte di giudicare delle Opere d' ingegno, e della loro bontà e difetti. Noi abbiamo ancora la

Critica *grammaticale*, o l' arte d' interpretare e discoprire le voci, e'l significato dell' Autore.

La *Critica delle Antichità*, che consiste in distinguere le medaglie genuine, e'l differente gusto e spirito, trovato tra loro, secondo i varj popoli, i diversi Paesi, e' diversi tempi, ne'quali furono queste battute: il distintivo tralle gettate e le battute, le ritoccate e le accomodate o aggiunte, da quelle che sono realmente antiche; le genuine dalle spurie &c. e decifrarle e spiegarle &c. Vedi Antico.

Critica *sacra*, in generale, è quella impiegata nelle materie Ecclesiastiche, nella Storia della Chiesa, nelle opere de' Padri, ne' Concilj, vite de' Santi &c; ma più particolarmente in quel che concerne i libri della Sacra Scrittura e' di lei Canoni. Aristotele, se crediamo l' Alicarnasseo, fu il primo inventor dell'*Arte Critica*. Aristarco, Dionigi di Alicarnaso medesimo, Varrone e Longino si distinsero ne'loro giorni ancora in essa. Tra' Cristiani, Dionisio Alessandrino, Esichio, Eusebio, S. Geronimo e Teodoreto, furono i gran Maestri in quest'Arte. Il Decreto di Papa Gelasio intorno a' libri apocrifi, richiede una buona parte di *critica*.

Ma pure quest'*arte critica*, cadde con tutte le altre, e rimase ignota fin al tempo di Carlo Magno, allorchè fu ristabilita sotto di lui e del suo Figlio. La cura, che i Religiosi Cistercienssi si presero di correggere i manuscritti della Bibbia, dimostra che le regole della *critica* non erano interamente sconosciute nell'undecimo Secolo. Le Opere di Giovanni Sarisburiense, di Eustazio, di Tzetze, rendono evidente, che era coltivata nel duodecimo. I Manuscritti della Bibbia, corretti da' Domenicani di Parigi e da' dottori della Sorbona nel decimoter-

zo, dimostrano che ella era sussistente allora. Nell' età susseguenti, ella fu tuttavia coltivata con più calore, specialmente nel decimosesto e decimosettimo Secolo, allorchè tutto il Mondo ne fece il suo proprio studio. Da tutto ciò ne siegue, che la *critica*, per verità, suppone un fondo non comune di cognizioni del sogetto, sul quale è adoperata; ma questa medesima *critica* non è altro, che il buon senso, perfezionato colla Gramatica e colla Logica.

CRITICO* o *giorni* CRITICI, *sintomi* &c. sono certi giorni e sintomi, che nascono ordinariamente nel corso de'morbi acuti, come febbre, vajuoli &c.; e che indicano lo stato del paziente, e lo determinano o a migliorare o a peggiorare. Vedi CRISI.

* *La voce viene dal Greco* κρινω judico, *giudico.*

Le crisi si sono sovente osservate avvenire nel settimo, quattordicesimo, o ventesimo giorno, donde viene il loro nome di *giorni critici*.

In quanto alla Teoria de' giorni CRITICI può osservarsi; che la concozione di qualunque materia infetta, e l'umore da separarsi non è altro che un cambiamento di esso, in una tale debita grandezza o picciolezza, che possa portarsi dal sangue che circola pe'canali e separarsi da' vasi, destinati a questo disegno. Ma se la materia morbosa non può ridursi ad una tal grandezza o picciolezza, che possa corrispondere agli orificj pe'vasi secretorj, allora se è cominciata la crisi, necessariamente ha da seguire o un ascesso o un emorragio, per la qual ragione gli ascessi &c. son riputati *crisi* meno perfette. Ma affinchè la materia morbosa possa ridursi ad una dovuta grandezza o picciolezza, el suo desiderato discaricamento abbi luogo, vi si richiede un tempo considerabile, se sia molto la quantità della materia; cioè se il male sia molto e severo: e perchè vi sono molte grandi cagioni e molto costanti, che possono dar occasione al sangue ed offendendo gli umori in esso, renderlo di diversa fluidità negli abitanti di diversi climi; egli è impossibile, che questi diversi spazj di tempi, potessero richiedersi per la concozione compiuta. Il che rende impossibile, determinare i *giorni critici* in un tempo, da quel che si sono ritrovati tali in un altro.

Le cagioni de'*giorni critici* reali, cioè quelle, sulle quali s'incontra l' ultima concozione della materia morbosa, che è sempre seguita dalla sua espulsione, sono tutte quelle cose, che prestono occasione agli umori, di divenire di una tale certa grandezza, o minutezza e di una maggiore, o minor coesione; ma per qualunque potenza data, i corpi inegualmente grandi, o inegualmente coerenti, non possono concuocersi in tempo eguale; e perciò si ritrova, coll'osservazione fatta da tutte le Nazioni, tra se stesse, che le cagioni usuali e le condizioni di queste malattie son quelle, che ricercono un certo numero di giorni per terminarvi una tal concozione.

CRITTA*, è una sotterranea cella o volta, specialmente sotto una Chiesa; per le sepolture delle famiglie o persone particolari. Vedi TOMBA.

* *La voce è formata dal Greco* κρυπτω *abscondo, nascondo, donde* κρυπτη crypta.

S. Ciampini descrivendo l'esteriore del Vaticano, parla delle *Critte* di S. Andrea, S. Paolo &c. Vedi CATACOMBA.

Vitruvio usa la voce *Critta*, per quella parte dell'Edificio, che corrisponde tra noi e le nostre cantine. Giovenale l'usa per una *cloaca*. Quindi CRYPTOPORTICUS, è un luogo sotterraneo, arcato, o fatto a volta, usato per un opera sotterranea, o passaggio nelle vecchie muraglie. Lo stesso si usa ancora per la decorazione di un ingresso d'una grotta. Vedi GROTTA.

CRITTA, è ancora usata d'alcuni degli Antichi Scrittori Inglesi per una Cappella o Oratorio sottoterra.

CRITTOGRAFIA*, è l'arte dello scriver segreto o scrivere in cifra. Vedi CIFRA, DICIFERARE &c.

* *La voce è composta di* κρυπτω nascondo, *e* γραφω descrivo.

CRIVELLO, è un istrumento, che serve a separare la parte fina dalla grossa, dalle polveri, liquore e simili, o purificare il frumento dalla polvere e dalle immondizie &c. Si fa questo di un cerchio di legno, lo spazio del quale si copre con un velo di seta, taffettà, lino, ferro, ed anche alle volte di giunchi e pelle. I *crivelli* che hanno i buchi larghi sono alle volte ancora chiamati *crivelli da carboni*; tali sono quegli de'carboni, della calce, o i *crivelli* de'giardini &c.

Quando le droghe atte a svaporare debbono passarsi pel *crivello*, è ordinario coprirlo con un coverchio.

CROCE*, *Crux*, è una sorte di stromento composto di due pezzi di legno, che si attraversano e tagliano fra di loro, ordinariamente in angoli retti.

* *Il Pezron deriva la voce* Crux *dalla Celtica* croug *e* Croas; *benchè, con egual giustizia, forse* croug *e* croas *possono derivarsi da* Crux.

La *Croce* era usata tragli Antichi per un castigo de'malfattori e degli schiavi, ed era piantata ne luoghi elevati *in terrorem*, come le nostre forche.

Sozomene osserva, che Costantino fu il primo, che abolì, per legge, il supplizio della *Croce*, che avea avuto luogo tra'Romani fino a quel tempo.

In quanto alla crocifissione o alla maniera, colla quale il supplicio della *croce* si praticava; i Critici tragli Antichi e Moderni sommamente discordano. I punti in disputa sono, se il reo vi era inchiodato con tre chiodi o quattro; se i piedi erano immediatamente attaccati alla *croce*, o se vi si poneva un piccol pezzo di legno, a guisa di un gradino *suppa*; se la *croce* era piantata in terra, prima che il paziente v'era inchiodato, attaccandolo dopo co'mezzi di un palco, elevato all' altezza del luogo, dove i piedi dovevano essere inchio-

Digitized by Google

chiodati; o se era inchiodato, prima che la *croce* si elevasse o piantasse, come i pittori la rappresentano; o finalmente se il paziente v'era attaccato tutto nudo o coperto; questioni tutte fuscitate dalla *Crocifissione* di Cristo.

Invenzione della Croce, *Inventio Crucis*, è un antica festa, solennizzata a' 3. di Maggio, in memoria di S. Elena, Madre di Costantino, che ritrovò la *croce* di Cristo, cavando sottoterra sul Monte Calvario, dove ella eresse una Chiesa per la conservazione d'una porzione di essa, essendo stata la rimanente portata a Roma e riposta nella Chiesa di S. *Croce* di Gerusalemme. Vedi Festa.

Teodoreto fa menzione del rittovameuto di tre *croci*: quella di Gesucristo, e quelle de' due ladroni, e che si distinsero tra di loro col mezzo di una donna inferma, che fu immediatamente guarita col toccare la vera *Croce*.

Il luogo dicesi essere stato a lei designato da S. Ciriaco, allora Giudeo, e dopo convertito e canonizzato.

Esaltazione della Croce, è un antica Festa, tenuta a 14. di Settembre in memoria della vera *Croce*, ristabilita da Eraclio, che era stata involata 14. anni prima da Cosroe Re di Persia, dopo aversi presa Gerusalemme dall' Imperator Foca. Vedi Esaltazione.

Croce *o porta Croce*, nella Chiesa Cattolica Romana, è il Cappellano di un Arcivescovo o di un Primate, che porta la *Croce* avanti di lui, nelle solenne occasioni. Vedi Primate.

Il Papa ha la *croce* avanti da per tutto; il Patriarca da pertutto, fuori di Roma; i Primati, i Metropolitani e quegli, che hanno dritto al pallio, per tutta la loro rispettiva giuridizione. Vedi Pallio, Patriarca &c.

Gregorio XI. proibì a tutti i Prelati e Patriarchi di portarla in presenza de' Cardinali. Un Prelato porta sulle sue armi la *croce* semplice, il Patriarca la *croce* doppia, il Papa la *croce* triplicata.

Ordine della Croce, o *Crociata*, è un Ordine di Dame, istituito nel 1668 dalla Imperatrice Eleonora Gonzaga, vedova dell' Imperator Leopoldo in memoria del miracoloso ricuperamento di una piccola *croce* d'oro, dove eranvi rinchiusi due pezzi della *croce* vera, rittovata fralle ceneri di parte del Palazzo. Sembra che 'l fuoco avesse brugiata la cassa, dove era rinchiusa, e fuso il cristallo; poichè il legno solo rimase illibato. Vedi Reliquia.

Croce, in Botanica, è usata per esprimere l' ordinamento delle petali di certi fiori, chiamati *plantæ flore cruciformi*. Vedi Pianta.

I fiori non hanno nè più ne meno di quattro petali, e 'l loro calice consiste solamente di quattro pezzi. Il pettosillo generalmente diventa un frutto, chiamato *siliqua*. Vedi Siliqua.

Croce, nel Blasone, è definita dal Guillim: Un ordinario, composto di quattro linee piegate; delle quali, due sono perpendicolari e l' altre due a traverso; dovendole noi così concepite, benchè non siano tratti a traverso, ma incontrate per coppia in quattro angoli retti, vicino al punto di mezzo dello scudo. Vedi Ordinario.

Il contenuto di una *croce*, non è sempre lo stesso, poichè quando ella non è caricata, coniata, nè accompagnata, occupa la quinta parte del campo; ma se caricata, ha da occupare la terza parte di esso. Vedi Crocetta.

Questa positura fu al principio impiegata in quegli, che avevano fatto, o almeno intrapreso qualche servizio per Cristo, e per la Professione Cristiana, ed è riputata da diversi, il carico più onorevole nel Blasone. Ciocchè la pose in uso tanto frequente, furono le antiche spedizioni in Terra Santa, e la guerra Santa de' Peregrini, che dopo il loro peregrinaggio, presero la *croce* per loro divisa, essendo la *croce* l'insegna di questa guerra. Vedi Crociata.

In queste guerre, dice, il Mackenzio, i Scozzesi portavano la *croce* di S. Andrea; i Francesi la *croce*, di argento, gl' Inglesi una *croce* d' oro, i Germani zibellina, gl' Italiani azurra, i Spagnuoli vermiglia. Vedi *Croce di S.* Andrea.

La *croce* di S. Giorgio, o la *croce* rossa in un campo di argento, è ora lo stendardo d'Inghilterra, riputandosi questo Santo il Padrone della Nazione.

I Guillim numero 39. diverse sorti di *croci*, usate nel Blasone: i varj nomi delle quali sono qui come seguono; le descrizioni debbono però osservarsi sotto i loro proprj articoli.

Croce vuota, o *croce* vuota ondata, *croce* impastata listata, *croce* impastata aguzza sul piede, *croce* impastata nelle tre parti, ed aguzzata nella quarta; *croce* dentata o vergata; *croce* fiorita, *croce* vergata vuota, *croce* avellana, *croce* impastata a fascia, *croce* forcuta, *croce* attraversata, *croce* affrontata, *croce* affrontata aguzza nella punta, *croce* bottonata, *croce* pomata, *croce* ordinata, *croce* degradata aguzzata, *croce* potente, *croce* potente aguzza; *croce* calvatia, *croce* affrontata messa in gradi, *croce* patriarcale, *croce* ancorata, *croce* mulinata, *croce* inchiodata, *croce* fiorita o gigliata, *croce* doppia aguzza, *croce* a fei punte, *croce* regulata, o *croce* aguzzata vuota, *croce* a palla, *croce* di S. Antonio, *croce* vuota tagliata, *croce* tagliata forata, *croce* forata mulinata a modo di quadrati, *croce* mulinata inquartata ferrata, saltiero o *croce* di S. Andrea, della quale si farà distintamente parola sotto questa denominazione, e così di tutte le altre, che possono rittovarsi più particolarmente descritte, sotto i nomi delle loro varie differenze.

Il Colombiero fa 72. sorti di *croci*, delle quali noi faremo solamente menzione di quelle, che differiscono dalle menzionate di sopra, come *croce* riempiuta, che è solamente una *croce* caricata di un'altra; *croce* divisa, cioè una metà di un colore e l'altra di un altro, *croce* inquartata, cioè i quarti opposti di varj colori, *croce* muscolosa ed abbassata, *croce* barbata, *croce* crescente, cioè che ha una crescente in ogni estremo; *croce* forcuta de tre punti, *croce* pomata di tre pezzi, *croce* risarcita, *croce* puntata, *croce* ancorata e sopr'ancorata, *croce*

ancorata con teste di ſerpenti, *croce* otlata, *croce* alta, *croce* raggiata o gettando raggi di gloria, *croce* di Malta, *croce* dello ſpirito Santo, *croce* forcuta ſimile all'antichi appoggi de'muſchetti, *croce* con otto punte, *croce* bordata; *croce* cramponata e borniata, *croce* gomenata, *croce* inclinante, *croce* a paternoſtri, cioè fatta di paternoſtri, *croce* traleiata, *croce* fiorita, *croce* ſchiacciata ſcavata e pomata, *croce* fortificata merlata, *croce* con quattro gradini ad ogni braccio, *croce* rotonda, *croce* e mezza, *croce* ſtellata, *croce* cordonata, *croce* duplicata di ſei pezzi meſſa inſieme, *croce* doppia rigata, *croce* lunga tagliata in pezzi e diſmembrata; *croce* tagliata o tagliata in faſcia di due colori contrarj al corpo, un Cheurone ſurmontato da una mezza. *croce* a quattro code d'ermellino in una *croce*, le punte dell'ermellini, oppoſte l'una all'altra nel mezzo, quattro pezzi di varj poſti a *croce via* e contrapoſti nel centro, la *croce* o la ſpada di S. Giacomo, la *croce* potenza, ramponata ſul deſtro braccio ſuperiore, e la potenza intorno la metà del dardo.

Queſte ſono le varie *croci*, che troviamo negli Autori ſtranieri; che alcuni poſſono penſare ancora eſſere ſoverchie, per non eſſere tutte uſate in Inghilterra; ma il Baſſone ſi eſtende in tutti i Paeſi, e tutti i termini uſati ricercano eſſere eſpoſti.

Ne ſolamente nelle *croci*, la varietà è così grande: lo ſteſſo ſi rittova in molti altri carichi e particolarmente ne' leoni e nelle di loro parti, delle quali lo ſteſſo Colombiere ci dà non meno di 96. varietà. Il Leigh fa menzione di ſole 46. *croci*; Silvano Morgano 26.; l'Upton 30. Giovani de Bado Aureo 12.; e così gli altri, delle quali non è neceſſario farne menzione. L'Upton confeſſa, che egli non ardiſce preſumere di mettere tutte le varie *croci*, uſate nelle armi, perchè ſono queſte preſentemente quaſi innumerabili, e che egli ſolianto preſta notizia di quelle, che ha veduto uſate a ſuo tempo.

CROCE, *nel Compaſſare o la croce da compaſſare* è un iſtrumento, compoſto di un circolo di ottone diviſo in quattro parti eguali, tagliate da due linee, che una taglia l'altra nel centro; in ogni eſtremo d'ogni linea, ſi fiſſa una mira perpendicolarmente ſulle linee, co'buchi giù per ogni feſſura per diſcoprir meglio gli ogetti diſtanti.

La *croce* ſi mette ſopra un baſtone o piede, per poterla uſare. Allevolte in vece delle quattro mire ve ne ſono otto: queſta *croce* da compaſſare è molto poco conoſciuta o uſata tra gl'Ingleſi, in altre parti è di più conto; la maniera di applicarla è come ſiegue.

Supponete il campo A B C D E (*Tav. di compaſſare fig.* 24.) eſſer quello richieſto a compaſſarſi: piantate i poli in tutti gli angoli; miſurate la linea A C e fate che la perpendicolare, cada dagli angoli alla linea, e prendete le dimenſioni di ognuna. Or per trovare il punto F, piantate i poli come volete nella linea, A C, e'l piede dell'iſtromento nella ſteſſa linea, immaniera tale, che per due delle mire oppoſte, voi poſſiate oſſervare due de'baſtoni, e per l'altre due, il baſtone F. Se in queſta ſtazione, e non è viſibile, rimovete indietro l'iſtrumento o in avanti, finchè le linee A F, E F facciano un angolo retto in F; co' quali mezzi ſi prenderà la miſura del triangolo A F E. Della ſteſſa guiſa ſi ritrova il punto H, dove cade la perpendicolare D H; la cui lunghezza ſi miſura inſieme con quella di H F, per aver la miſura del trapezio E F H D. Inoltre miſurate H C, facendo un angolo retto con H D, che ſi averà la miſura del triangolo D H C: non rimanendovi altro, se non di ritrovare il punto G, dove cade la perpendicolare B G, che eſſendo ritrovato della ſteſſa maniera degli altri, noi avremo la miſura dell'intero campo A, B, C, D, E. L'area di queſto ſi ha, con aggiungere il triangolo e'l trapezio inſieme. Vedi AREA, e vedi ancora COMPASSARE, CATENA TAVOLA PIANA &c.

CROCE *di multiplico*, è un metodo di multiplicare i piedi e'pollici, per mezzo de'piedi e de'pollici o ſimile; così chiamata, perchè i membri ſi moltiplicano a traverſo. Vedi il metodo ſotto l'articolo MOLTIPLICAZIONE.

CROCE *negli Orologj*. Vedi OROLOGIO.

CROCE *di batteria*. Vedi BATTERIA.

Baſtone a CROCE, è un iſtrumento matematico altrimente chiamato il *baſtone d'avanti*.

CROCETTA, è un diminuitivo di *croce*, uſata nel Blaſone, dove frequentemente vediamo il campo coverto di *crocette*; ed ancora le faſce o altri ordinarj onorevoli, caricati o accompagnati di *crocette*. Vedi CROCE.

Le Croci medeſime alle volte terminano in *crocette* (come nella *Tavol. del Blaſone fig.* 54.).

CROCETTE o *croci*, in Architettura, ſono i traverſi degli angoli delle cantonate, delle caſſe delle porte, delle fineſtre, chiamate ancora *orecchie*, *Ancani*, *Protiridi*. Vedi ANCONE, PROTIRIDI.

CROCIA, è il Paſtorale de'Veſcovi o degli Abbati. Vedi PASTORALE.

CROCIALE *incisione*, in Chirurgia, è un inciſione o taglio in qualche parte carnoſa, fatto a traverſo.

CROCIATA, è la guerra di Terra Santa, o ſia una ſpedizione contra gl'Infedeli ed Eretici, particolarmente contra i Turchi, per ricuperare la Paleſtina Vedi CROCIATI, PEREGRINI &c.

La gente aumentandoſi in queſte *crociate*, per divozione, ed apparendo per le Bolle del Papa, e per le prediche de'Sacerdoti di que'tempi, eſſer queſto un punto di Coſcienza: ne nacquero perciò varj Ordini di Cavalleria. Vedi CAVALLERIA e TEMPLIERI.

Coloro, che ſi riſolsero di andare con queſti erranti, ſi diſtinſero colle *croci* di diverſi colori, che portavano ſulle loro veſti; onde erano chiamati *crociati*. Gl'Ingleſi le portavano bianche, i Franceſi roſſe, i Fiamenghi verdi, i Germani negre e gl'Italiani gialle. Vedi CROCIATI.

Si numerano otto *crociate*, per la conquiſta di terra Santa. La prima intrapreſa nel 1095. nel Concilio di Clermont, la ſeconda nel 1144. ſotto Lui-

Luigi VII. La terza nel 1188. da Errico II. d'Inghilterra, e da Filippo Augusto di Francia, La quarta nel 1195. da Papa Celestino III. e dall'Imperatore Errico VI.

La quinta pubblicata nel 1198. per ordine d'Innocenzo III., nella quale s'impegnarono i Francesi, i Germani, e i Veneziani. La sesta sotto lo stesso Papa, cominciò tumultuariamente nel 1213., e terminò in una rotta de'Cristiani: la settima, risoluta nel Concilio di Lione nel 1245. intrapresa da S. Luigi; l'ottava, che fu la seconda di S. Luigi e l'ultima di tutte, nel 1268.

Si dice, che i Cistercienſi furono coloro, che proggettorono la prima volta le *crociate*. Filippo Augusto sollecitò l'esecuzione di esse alla S. Sede. Ed Innocenzo III. inalberò il primo stendardo della *croce*. Il Concilio di Clermont ordinò, che coloro, che vi s'imbarcavano, avessero dovuto portar la *croce* nella loro bandiera, e que'che entravano da se stessi a servire, avessero dovuto ancora portarla sulle loro vesti.

L'Abbate Giustiniani fa un Ordine di Cavalieri de'*crociati*, che servivano nella *crociata*. Vedi Cavaliero ed Ordine.

Verso la metà del duodecimo Secolo, vi fu ancora una *crociata* di Sassoni contra i Pagani del Nort, nella quale s'imbarcarono l'Arcivescovo di Magdeburg, i Vescovi di Halberstadt, di Munster, di Mersburg, di Brandeburg &c. con varj Signori secolari; e verso il principio dello stesso secolo, sotto il Pontificato d' Innocenzo, vi fu ancora una *crociata*, intrapresa contra gli Albigesi, che erano divenuti potentissimi nella Languedoca &c. Vedi Albigesi.

CROCIATI, negli Antichi costumi Inglesi, erano peregrini, spediti per Terra Santa, o quegli che già vi erano stati; così chiamati dall'insegna, che portavano sulle loro vesti, rappresentando una *croce*: Vedi Crociata. La voce *crociati* si estende ancora a'Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, creati per la difesa e protezione de'peregrini ed a tutti que'della Nobiltà, civiltà &c., che ne'Regni del Re Errico II. Riccardo I. Errico III. ed Eduardo I. erano *croce-signati*, cioè dedicati da se stessi alle guerre per la ricuperazione di terra Santa. Vedi Crociata.

CROCIFERI, o Porta Croci, è un Ordine Religioso o Congregazione di Canonici Regolari, propriamente così chiamati. Vedi Canonico.

Vi sono tre Ordini, che portano tuttavia questo nome: Uno in Italia, un'altro ne' Paesi Bassi, ed un terzo in Boemia. Il primo pretende esser derivato da S. Cleto, ed aggiunge, che S. Ciriaco il Giudeo, che mostrò a S. Elena il luogo della vera Croce, e che dopo si convertì, l'avesse riformato. Si sa per certo, che costoro eran sussistenti in Italia, prima che Alessandro III. fosse asceso al Trono; poichè il Pontefice, fuggendo da Federico Barbarossa, trovò asilo ne' Monasterj de' *Crocifieri*, che essi dopo, nel 1169. prese sotto la sua protezione, dando loro la Regola di S. Agostino, &c.

Furono costoro confirmati da Pio V., ma la disciplina, essendosi molto rilasciata, furono soppressi nel 1656. di Alessandro VII. Matteo Paris, dice, che i *Crocifieri* portavano il bastone colle crocette alla punta, e che vennero in Inghilterra nel 1244., e si presentarono da se stessi nel Sinodo, tenuto dal Vescovo di Rochester, domandando di essere ammessi.

Il Dodsworth e 'l Dugdale fan menzione di due Monasterj di quest' Ordine in Inghilterra, uno in Londra, l'altro in Ryegate; il primo fondato nel 1245., l'ultimo nel 1298. Alcuni ne aggiungono un terzo in Oxford, dove furono ricevuti nel 1349. Il Signor Allemand dice, che vi furono quattordici Monasteri di *Crocifieri* in Inghilterra, aggiungendo, che costoro eran venuti dall'Italia: negandolo però quei de' Paesi Bassi.

I Crociferi de' Paesi bassi e di Francia furono fondati nel 1211. da Teodoro de Celles, figliuolo di Bosono, che avendo servito nella Crociata in Palestina nel 1188., e trovandovi alcuni de'*Crocifieri* istituiti da S. Cleto, concepì il disegno d'istituirne un'altra Congregazione nel suo proprio Paese. Egli è certo, che Teodoto nel suo ritorno da Palestina s'appigliò allo Stato Ecclesiastico, e venne in qualità di Missionario alla Crociata contra gli Albigesi: e nel suo ritorno nel 1211. il Vescovo di Liegge gli diede la Chiesa di S. Tibalto, vicino Huy; dove con quattro compagni gettò i fondamenti del suo Ordine, che fu confirmato da Innocenzo III. e da Onorio III. Teodoro mandò i suoi Religiosi a Tolosa ad unirsi a quegli di S. Domenico, combattendo gli Albigesi; e così la Congregazione si moltiplicò in Francia. I Papi si sono sforzati di ridurre i *Crocifieri* d' Italia sotto quei delle Fiandre.

I Crociferi, o i *Porta croci* con una stella, in Boemia, traggono la loro origine da S. Ciriaco; e dicono, che venneto da Palestina in Europa; che abbracciarono la Regola di S. Agostino, e fabbricarono Monasteri. Si aggiunge, che S. Agnese di Boemia, per distinguerli dagl' altri *Crocifieri*, ottenne da Innocenzo IV. di aggiungere una Stella a loro abito. Ma la Storia di S. Ciriaco non ha fondamento, e la stessa Agnese, sorella di Primislao Re di Boemia, fu quella, che istituì l'Ordine in Praga nel 1234. Essi sono presentemente molto numerosi ed hanno due generali.

CROCIFISSIONE, è una antica forma di esecuzione, con attaccare il delinquente in una Croce inalberata. Vedi Croce.

CROCIFISSO, è una Croce, sulla quale, in effigie, si attacca il Corpo di Gesucristo, molto usata da Cattolici Romani nelle loro Chiese ed in altri luoghi, per memoria della Passione di Gesucristo, e per drizzarvi le Orazioni. Vedi Croce.

Vi sono alcuni Capitoli, de'quali Gesucristo è il primo Canonico, e' frutti del Canonicato servono per sussistenza del *Crocifisso*.

CROCO, è un termine usato per il zafferano. Vedi Zafferano e Crocus.

Croco, in Chimica, è un nome, dato a molte

diverſe preparazioni dal loro color roſſo o di zaffarano, come

Croco *Marte*, è una preparazione di ferro, che è di due ſpecie, cioè *croco Marte aperiente*, o *croco Marte aſtringente*. Vedi Zaffarano *di Marte*:

Croco *marte aperiente*, o *zaffarano di Marte aperiente*, è una preparazione di lamine di ferro, fatta primieramente con lavarle, indi eſporle alla ruggiada, finche formano della ruggine, la quale dopo ſi toglie, e di nuovo ſi eſpongono le lamine. Vedi Marte ed Aperiente.

Altri lo preparano con calcinare le limature di ferro con altrettanto peſo di ſolfo: altri con battere una verga di ferro rovente tra due pezzi di ſolfo, nel qual caſo il ferro ſi fonde, e ſi cala giù in un vaſo di acqua; che alcuni chiamano *Mars cum ſulphure præparatus*: altri hanno dell' altre preparazioni.

Il Sig Lemery ſi ſforza dimoſtrare, che il ferro, preſo in ſoſtanza, è molto più ſalutifero ed efficace, che quando è così preparato, tendendo il proceſſo a ſpogliarlo delle ſue parti olioſe, ove reſiede la ſua principal virtù, non laſciando dietro di ſe, che la ſola parte ferrugginoſa. Vedi Calibeato.

Croco *marte aſtringente*, o *zaffarano di ferro aſtringente*, è una preparazione di limature di ferro, nella quale ſon private della loro parte più ſalina con lavarle cinque o ſei volte in aceto forte e calcinarle per cinque o ſei ore.

Croco *de' metalli*, è una ſpecie di vetro di antimonio, impuro, opaco, di un color argenteo, onde chiamaſi ſovente *argento d' antimonio*, fatto con bruciare eguali parti di polvere di antimonio e ſalpietra ben miſchiate in un mortajo di ferro, coverto con una tegola: queſto ſi accende con diſtillarlo in fuoco di carboni, dal che ne ſiegue una grande detonazione, e 'l mortajo è ſpinto a far, che la materia cala al ſondo; la parte più lucida è il *croco*, o l' argento, che ſi ſepara dalla ſchiuma e ſi tiſerba per l' uſo.

Il ſuo principal uſo è nel fare il vino emetico o benedetto, con infondere un oncia o due dalla polvere del *croco* in un quarto di vino per 24. ore. Vedi Vino ed Emetico.

CROCOMAMMA, in Farmacia, è un nome, dato da taluni a' trociſci, compoſti di zaffarano, mirra, roſe roſſe, boazima e gomma Araba; così chiamata dal Greco κροκος *zaffarano*, e μαγμα la riſoſa di ogni coſa ſpremuta.

CROCUS. Vedi Croco.

CROFTO * Croftum, è un piccolo recinto, aggiunto al Palazzo, per uſo di paſtura o di coltura.

* *Poſſunt etiam dicti Monachi de eiſdem Mariſcis verſus Occidentem jacentibus, pro ſe & hominibus ſuis includere* croftos, *ſive prata, juxta Pontem, ſpecialiter, quantum iis placuerit.* Inguif.

In alcuni antichi contratti s'incontra *cruſta*, come una voce latina, uſata per *croſto*, però *cum roſtis & croſtis*; è più frequentemente *croſto* è tradotto nell'Abbo Floriacenſi per *prædium*, campo.

CROGIUOLO *, è un piccolo vaſo, ordinariamente di terra, alle volte di ferro, ſenza manico; nel quale i Chimici, i Coniatori, gli Oreſici, i Vitraj ed altri Artefici, uſano di ſondere e calcinare l'oro e l'argento, o altro metallo, de' quali fanno eſſi i loro lavori. Vedi Fusione, Calcinazione &c.

* *La voce è formata dalla Franceſe* creuſet, *che ſignifica lo ſteſſo. Il Du-Cange deriva queſt' ultima da* cruſelinum, *che nel Latino baſſo, ſignifica un piccol vaſo da bere.*

I Crogiuoli di terra, ſi fanno di creta da vaſi, con pietra de' vaſi, macinata, peſtata e crivellata: ſono queſti di varia grandezza, ma generalmente della ſteſſa forma, e che raſſomiglia a quella di un cono rivoltato o piramide; queſti ſi uſano principalmente ne' coni, per eſſere i ſoli, dove l' oro può ſpecialmente ſondersi. I *crogiuoli* di ferro ſono in forma di piccole ſecchie, ſenza maniche, fatti di ferro ben ſorgiati e martellati. In queſti ſi ſonde l' argento e 'l rame.

Vi ſono *crogiuoli* di terra, che ritengono da 800. a 24., o 2500. once, ma quegli ordinariamente uſati, ſono di ſoli 800.

Quei di ferro ſono più larghi, contenendo alcuni 10000. once. Queſti non ſi levano dalle fornaci, quando debbono formarſi le piaſtre, ma il vigore del fuoco ſi diſcoſta con una paletta di ferro. Egli è regola di non mettere tanto metallo nel *crogiuolo*, quanto ne poſſa contenere. Vedi Coniare.

I Crogiuoli, uſati dagli Oreſici e Fonditori, ſon ſimili a quegli, uſati nel coniare; quei de' Chimici &c. ſono di ogni capacità, ſecondo la quantità e qualità del metallo, da metterſi in eſſi.

CROMA *, in Rettorica, è un colore di una bella apparenza. Vedi Colore.

* *La voce è greca* χρωμα, *che letteralmente ſignifica* colore.

Croma, in Muſica, è una miſura di tempo, eguale ad una metà di una ſemiminima, o l'ortava di una ſemibreve. Vedi Tempo e Semicroma.

La Croma ſi ſegna col carattere così ♪. Vedi Carattere.

La Croma Ingleſe ſa quella, che i Franceſi chiamano *Grochus* o *arpione*, perchè ha l'ungino di ſotto.

La Croma, è diviſa in due ſemicrome con un uncino di ſotto e quattro ſemicrome ſi ſegnano due uncini.

CROMARE, in Muſica, è l'atto di trillare o di ſare una diviſione colla voce. Vedi Diviſione.

CROMATICO, nell'antica Muſica, era il ſecondo de' generi o ſpecie, in cui gl' intervalli conſonanti, erano ſuddiviſi nelle loro parti concinnoſe. Vedi Genere.

L'altre due ſpecie erano l'enarmonico e 'l diatonico. Vedi Enarmonico e Diatonico.

Il Cromatico abbonda in ſemituoni ed ha il ſuo nome, o per ragione, che i Greci lo ſegnavano col carattere de' colori, che ſi chiamava χρωμα,

μα, o come Pietro Parran ſuggeriſce, perchè la ſpecie *cromatica* era un mezzo tra l'altre due, come il colore è trat bianco e 'l negro; o perchè la ſpecie *cromatica* varia ed abbelliſce la ſpecie diatonica, co' ſuoi ſemituoni; e che ha lo ſteſſo effetto in Muſica, che hanno la varietà de' colori nella pittura.

Ariſtoſſene divide il genere *cromatico* in tre ſpecie, il *molle*, l'*emiolione* e 'l *tonico*. Tolomeo lo divide in *molle* o *antico* ed in *intenſo*. Vedi SPECIE.

Queſte ſpecie erano ancora chiamate *chroai* o *colori de' generi*. Il molle eſprime la progreſſione per piccoli intervalli; l'intenſo per intervalli maggiori.

La ſpecie *cromatica* ed enarmotica contiene ſolamente il più piccolo de' gradi diatonici; dimanierachè hanno eſſe la medeſima proporzione alla diatonica, come le frazioni l'hanno agl'interi.

Il Boezio, e dopo di lui lo Zarlino attribuiſcono l'invenzione del genere *cromatico* a Timoteo di Mileſia, al tempo di Aleſſandro il Grande. Gli Spartani l'abolirono nel loro Paeſe, per ragione della ſua mollezza.

Il Signor Malcolm oſſerva, di non ſaperſi qual uſo gli Antichi aveſſero fatto di queſte diviſioni e ſuddiviſioni in genere e ſpecie. Tutti riconoſcevano eſſere il diatonico la vera melodia, ſembrando gl'altri, ſolranto irregolarità capricciose, ordinate a compiacere la fantaſia, per la loro novità e differenza, ed erano oltrecciò tanto difficili, che poche o niuno, dicevaſi, praticarſi da loro accuratamente. Vedi MUSICA.

CROMATICO, è ancora uſato in Pittura, per lo colorire; il che fa la terza parte dell'arte della pittura. Vedi COLORIRE.

CRONICA, CRONICON, dinota una Storia, digerita negl'ordini de' tempi, benchè il termine ſi uſa rade volte in Inghilterra, fuorchè in parlando delle antiche Storie d'Inghilterra; come la *cronica* di Hollingſead, la *cronica* di Stow &c. Vedi STORIA.

CRONICO*, in Medicina, ſi applica ad una malattia lenta, che dura lungo tempo, almeno più di 40. giorni, tali ſono la gotta, l'idropiſia, l'aſma &c. Vedi MALATTIA.

* *La voce viene dal Greco* χρονος tempo.

I mali CRONICI, ſono gli oppoſti de' mali acuti, che ſono inclinati e pronti alla criſe; come le febbri, le vajuole &c. Vedi ACUTO.

I mali *Cronici*, ſi attribuiſcono ordinariamente, o a qualche difetto naturale nella coſtituzione o alla maniera irregolare di vivere.

Molti de' mali *cronici*, dice il Dottor Cheyne, l'infermità della vecchiaja, e' brevi periodi della vita degl'Ingleſi, ſon dovuti alla pienezza. Donde è evidente, che l'evacuazione di una o di un altra ſpecie, ſono le nove parti delle dieci de' loro rimedj. Vedi PIENEZZA ed EVACUAZIONE.

L'origine delle malattie *croniche*, dice lo ſteſſo Autore ſono: 1. La viſcidità ne' ſucchi o la ſuperior largheza delle loro particelle coſtituenti, che non eſſendo ſufficientemente ſpezzate dalle loro potenze concortive, impediſcono e ritardano la circolazione. Ovvero, 2. la troppo grande abbondanza de' ſali acuti acrimonici, co' quali i ſucchi medeſimi, ſi rendono tanto corroſivi, che bruciano o portano via i ſolidi. Ovvero, 3. la rilaſſazione o la mancanza della forza dovuta, e dello ſpirito de' ſolidi medeſimi.

Un eccesſo di quantità del noſtro mangiare e bere, genera la prima, e la cattiva condizione degli ſteſſi alimenti, la ſeconda; e l'uno e l'altra inſieme, colla mancanza del dovuto eſercizio, la terza. Vedi ALIMENTO, ESERCIZIO &c.

CRONOGRAMMA*, è una ſpecie di compoſizione, le cui lettere numerali, unite inſieme, formano qualche data o epoca.

* *La voce è compoſta di* χρονος tempo, *e* γραμμα lettera.

CRONOLOGIA*, è l'arte di miſurare e diſtinguere il tempo; ovvero è la dottrina dell'Epoche &c. Vedi TEMPO, EPOCA &c.

* *La voce è compoſta dal Greco* χρονος tempo, *e* λογος diſcorſo.

Lo Sturmio, divide la *cronologia* in cinque rami diſtinti, cioè Metafiſica, Fiſica, Politica, Storica ed Eccleſiaſtica, ſecondo le varie relazioni o abitudini, nelle quali ſi conſidera il tempo; o ſia in ſe ſteſſo, come conneſſo e ſoggetto alle affezioni, ſtati ed alterazioni delle coſe naturali; come accommodate agli uſi civili, come riuſcite cogli eventi, che ſono accaduti nel Mondo; e particolarmente come quel che riguarda la celebrazione della Paſqua. Vedi ORO, GIORNO, SETTIMANA, MESE, ANNO, CALENDARIO, CICLO, PERIODO, EPATTA, PASQUA &c.

Vi è più difficoltà nella *Cronologia*, di quel che uno può immaginarſi. Ricerca queſta non ſolamente la cognizione dell'Aſtronomia e della Geografia, e conſequentemente quella dell'Arirmetica, Geometria e Trigonometria, piana e ſferica; ma ancora moltiſſima applicazione negli antichi monumenti. Il ſuo uſo è molto grande: ella è chiamata uno dell'occhio della Storia, e ſerve infinitamente nella Teologia.

I più eccellenti Scrittori di *Cronologia* tra gli Antichi ſono ſtato Giulio Africano nel III. Secolo, Dioniſio Eſiguo, Euſebio e Cirillo.

Tra Moderni, Beda, Funcio, Mercatore, Lilio, Clavio, Scaligero, Vieta, Peravio, Caſſini, Munſtero, Calviſio, Arduino, Capello, Uſſerio, Marſamo, Elvico, Iſaac Voſſio, Pagi ed altri.

CRONOMETRO*, è un nome generale di qualunque iſtrumento, uſato per miſurare il tempo. Vedi TEMPO.

* *La voce è compoſta di* χρονος tempo; *e* μετρον miſura.

Nel qual ſenſo gli Orologi, gli orologi a ſole, e le moſtre &c. ſono *cronometri*.

Quantonque però vi ſiano alcuni ſtromenti, peculiarmente chiamati col nome di *cronometri*, particolarmente uno deſcritto dal Signor Sauveur ne' ſuoi

suoi *principj di Acuſtica*. Vedi Orologio, ed Orologio *a Sole*.

CROSTA *villoſa*, in Anatomia, è la quarta tunica o velle dello ſtomaco. Vedi Stomaco.

Sulla ſuperficie interiore di queſta velle, ſi veggono innumerabili villi o fibrette, naſcendo da per tutto perpendicolarmente da eſſa, che alcuni vogliono, che ſervino ſolamente per difeſa dello ſtomaco, preſervandolo dagli umori acrimonici. Ma il Dottor Drake vuole piuttoſto, che ſiano tutti eſcretorj delle glandole ſubjacenti; che alcuni Autori vogliono che ſiano quelle, che ora ſi gettano il parenchima; ma queſte in effetto, non ſono altro che organi, pe' quali molto di queſto umore, è diſcaricato nello ſtomaco, ed ivi ſepitato; e quelli villi, immediati canali pe' quali è traſportato.

CROSTACEI *peſci*, nella Storia naturale, ſono quei peſci cuverti con una conca, compoſta di varj pezzi o ſquame, come quelle de' granchi o gamberi marini. Vedi Pesce.

Sono queſte ordinariamente più molli delle ſcaglie delle ſpecie teſtacee, che ſon compoſte di un ſolo pezzo, ordinariamente più maſſiccio e più forte del primo; tali ſono quelle dell'oſtrica, delle conchiglie, delle chiocciole &c. Vedi Conca, Testaceo, &c.

Il Dottor Woodward oſſerva, nella ſua ſtoria naturale, che di tutte le conche e nautili, trovate ne' letti, e di tutte le materie diverſe, cavate dalla terra, appena ve n'è una di queſta ſpecie oſtracea. E la ragione che ne rende è, che eſſendo queſte parti più leggiere dell'altre, han dovuto nuotare ſulla ſuperficie, nel tempo del diluvio, allorchè erano formati tutti i ſtrati, e di eſſere ivi perite. Vedi Diluvio.

CROTAFITE, è un muſcolo della maſcella inferiore, ſervendo a tirarla in giù. Le ſue fibbre ſporgono generalmente dalle oſſa della fronte, del ſincipite, dello ſfenoide e del temporale; che incontrandoſi, e per così dire, centrando ſotto l'oſſo jugale, donde ancora queſto muſcolo riceve alcune fibbre, ſi va al proceſſo coronale, nel quale ſono inſerite. Vedi Mascella.

CROTALO, è una antica ſpecie di caſtagnetta o di uno ſtromento muſico, trovato ſulle medaglie, nelle mani de' Sacerdoti di Cibele. Vedi Coribanti.

Il *Crotalo*, differiſce dal *ſiſtro*, quantunque gli Autori ſovvente il confondano; egli è compoſto di due piccole piaſtre o verghe di ottone, che ſono infilzate alle mani, e percuotendoſi fra diloro, formano dello ſtrepito. Facevaſi allevolte ancora di canna tagliata per lungo, una parte della quale ſi percuoteva coll'altra; e perchè queſta faceva in qualche maniera uno ſtrepito, ſimile a quello del crocitar della grue, chiamavano queſto uccello, *crotaliſtria*, cantante ſu' *crotali*.

Un antico, dice in Pauſania, che Ercole non ucciſe gli uccelli del lago Stinfalo, ma che gli portò via per farli cantare ſopra i *crotali*: ſu queſto piede il *crotalo* dee riputarſi ſommamente antico.

Clemente Aleſſandrino attribuiſce l'invenzione a' Siciliani, e la proibizione dell'uſo a' Criſtiani, per ragione de' movimenti poco decoroſi, e de' geſti, che l'accompagnavano.

CRUCIS *experimentum*. Vedi Esperimento.

CRUDITA', allevolte dinota quello ſtato del male, nel quale la materia infetta è di tale grandezza, figura, coeſione, mobilità ed inerzia, che genera o aumenta il male. Vedi Male.

La *crudità* ſi diſcopre 1. dalla continuazione del male, nel grado di fortezza o accreſcimento; 2. da un continuo accreſcimento di ſintomi; 3. da un' eſercizio diſordinato di funzioni; 4. principalmente da un difetto di quantità o qualità d'umori, che circolano tuttavia, e ſi ſegregano; come quegli del ſudore, delle lagrime, del moccio del naſo, della ſaliva, ſputo, bile, orina, icore, marcia, ſangue, meſtrui, lochj, latte, ſeme &c. Lo ſtato del male, in cui la materia cruda ſi muta e ſi rende men peccante e laudabile, chiamaſi *digeſtione*, o *maturazione*. Vedi Digestione, Concozione &c.

CRUDO, ſi dice di ogni coſa, che non ha ſofferto il fuoco o non ha avuto il grado di cozione, cioè del calore richieſto a prepararlo per mangiare, o per qualche altro uſo. Vedi Cozione.

Crudo o ſeta cruda è quella, che non è ſtata calata nell'acqua bollente, per tirarla dal guſcio, nè bollita in acqua e ſapone, per renderla atta alla tinta. Vedi Seta.

Zucchero Crudo. Vedi Zucchero.

Antimonio Crudo, è quello, che viene immediatamente dalle mine, ſenza alcuna preparazione.

Umori Crudi, in Medicina, ſono quegli mancanti di quella preparazione ed elaborazione, che ordinariamente ricevano, per la digeſtione. Vedi Crudita'.

I difenſori della dottrina della triturazione, ſoſtengono, che la crudità degli umori, conſiſte ſolamente in non eſſere infranti e reſi minuti, tanto quanto lo debbono, eſſere per l'ordinaria azione dello ſtomaco. Vedi Triturazione.

CRUORE, è un termine uſato dagli Anatomici, pe' globoli roſſi del ſangue, in contradiſtinzione della parte limpida, o ſieroſa. Vedi Sangue.

Alcuni Autori, il Dottor Keil, il Dottor Woodward per eſempio, ſuppongono, che queſti globoli ſiano ripieni di un elaſtica aura o aria; e ſopra queſto principio rendono ragione di alcuni de' fenomeni della economia animale; particolarmente del movimento muſcolare &c. Ma il Dottor Jurin ha diſtrutta queſta ſuppoſizione. Vedi *Movimento* Muscolare.

Il Van-Elmonzio uſa la voce *cruore*, pel ſangue nelle vene; in contradiſtinzione del ſangue nelle arterie, che egli chiama *ſanguis*. Vedi Vene ed Arteria.

CRURA *clitoridis*, in Anotomia. Tra' corpi nervoſi del Clitore corre un ſetto o partizione membranoſa, dalle glandole alla ſua divaricazione nell'oſſo pubis, dividendo il clitore in due parti,

chia-

chiamate *crura del clitore*: Vedi *Tav. di Anat.* (Splanch.) *fig.* 13. *lit. b. b.*

Sono queste tre volte tanto lunghe, quanto l' ordinario tronco del clitore medesimo.

CRURA *della midolla allungata*, sono due delle quattro radici, donde sporge la midolla allungata nel cervello. Vedi CERVELLO.

Le *Crura* sono le radici più larghe; le due più piccole son chiamate *pedunculi*. Vedi MEDOLLA *allungata*.

CRURALE, in Anatomia; è un epiteto dato all' arteria grande, e alla vena della coscia. Vedi COSCIA.

L' arteria *Crurale* nasce dall' arteria iliaca, o piuttosto è la stessa iliaca, sotto un altro nome, chiamandosi *crurale*, dal luogo del suo ingresso nella coscia. Vedi *Tav. di Anat.* Angeol. *fig.* 1. *num.* 69.

Ella trasporta il sangue per tutte le parti, per mezzo di un gran numero di rami, disseminati per la sua sostanza.

La vena *crurale* si forma di sei altre vene, cioè della grande e della piccola *sciatica*, della *muscolosa*, dell' *apoplitea*; della *surale*, e della *safena*. Vedi SAFENA.

Nervi CRURALI. Vedi NERVO.

CRUREO, * in Anatomia, è un muscolo, che nasce dalle parti di avanti del muscolo della coscia, tral minore e maggiore trocantro, e stringendosi sull' osso, unisce il suo tendine, che con tre altri, che tutti insieme compongono un largo tendine, che passa per sopra la patella, e s' inserisce nella piccola ruberosità sulla parte di avanti e superiore della tibia. Il suo uso è di estendere la gamba. Vedi *Tav. di Anat.* (*Miolog.*) *fig.* 2. *num.* 40.

* *Chiamasi* crureo *per essere attaccato all' osso della coscia, nella stessa guisa, che il brachieo l' è al braccio.*

CRUS tragli Anatomici, dinota quella parte del corpo, dalle chiappe al piede, che è divisa in coscia, gamba e piede. Vedi ognuno al suo luogo, COSCIA, &c.

CRUSCA, è la buccia del grano, specialmente del macinato, separata dalla farina o fiore, per mezzo di un crivello o staccio. Vedi FARINA.

Della *Crusca* del grano, coloro che fanno amido, fanno la bozzima, che non è altro se non la feccia, che rimane nel fondo del vaso, dove la *crusca* si è immersa nell' acqua. Vedi BOZZIMA.

CRUSCA, è un termine Italiano, usato tragl' Inglesi, solamente per dinotare quella celebre Accademia, chiamata *della crusca*, stabilita in Firenze, per purificare e perfezionare la lingua Toscana. Vedi ACCADEMIA.

L' Accademia prende il suo nome dal suo officio e dal fine proposto, di raffinare il linguaggio, o per così dire, separare il fiore dalla *crusca*; perciò la sua divisa è un crivello, ed il suo motto *il più bel fior ne coglie*.

Nella sala o appartamento, dove tiensi l' Accademia, ci fa sapere il Signor Mongonis, che ogni cosa porta allusione al nome ed alla divisa. Le sedie sono in forma di cesti di fornai, le loro spalliere simili ad una pala da muovere il grado; i cuscini di raso verde in forma di sacchi o balle, e rami, dove sono appiccati i lumi, similmente rappresentano i sacchi.

Il Vocabulario della CRUSCA, è un eccellente Dizionario Italiano, composto da questa Accademia. Vedi VOCABULARIO.

✠ Questo eccellente Vocabulario non lascia però di tenere gli Scrittori Italiani imbarazzati ne' termini delle arti e delle scienze, la maggior parte de' quali si sono tralasciati di stabilirli dagli Accademici, e sebbene da più tempo se ne sia promesso il Catalogo, tuttavia il Pubblico ne resta privo, e noi nella versione dell' Opera presente non piccola fatica ci è costato il ritrovare i termini più propri delle Arti e delle Scienze, tanto necessarj in quest' Opera.

CRUSTA *villosa* } Vedi { CROSTA.
CRUSTACEO } { CROSTACEO.

CRUZADO, in Commercio, è una moneta Portughese, coniata sotto Alfonso V. circa l' anno 1457., in tempo che Papa Calisto spedì colà la Bolla per la Crociata contra gl' infedeli. Vedi MONETA.

Ella ha il suo nome da una Croce, che porta in una faccia; essendovi le armi di Portogallo nel rovescio. Il *Cruzado* è di valore 40. soldi di Francia, o circa poco più di due scillini e 10. denari sterlini d' Inghilterra, o circa carlini sei di moneta Napoletana. Vedi SOLDO.

CUBATURA, o *Cubazione di un solido*, è il misurare lo spazio, compreso in un solido, come un cono, una piramide, cilindro, &c. o trovare il solido contenuto di esso. Vedi CONO, PIRAMIDE, CILINDRO; &c.

La CUBATURA, riguarda il contenuto di un solido, come la quadratura, la superficie della figura; di maniera che la *cubatura* di una sfera vale lo stesso della quadratura del circolo. Vedi QUADRATURA e SOLIDITA'.

CUBEBE, in Farmacia, è un frutto portato dall' Isola di Java in granelli o semi, rassomigliando al pepe, nella forma e nella grandezza, donde alcuni lo chiamano *pepe salvatico*.

Dicesi, che i Nazionali del luogo lo bollino prima, che possa asportarsi, per impedire di essere seminato in altri Paesi.

I CUBEBI fortificano lo stomaco, il cervello e le altre viscera, ed entrano, come un ingrediente in molte composizioni officinali.

CUBICA *equazione*, è un equazione, dove la quantità sconosciuta è di tre dimenzioni, come $x^3 = a^3 - b^3$ &c. Vedi EQUAZIONE.

Per la costruzione dell' equazioni CUBICHE. Vedi COSTRUZIONE. *Per la loro resoluzione*. Vedi RESOLUZIONE. *Per la loro radice*. Vedi RADICE.

Piede CUBICO. Vedi PIEDE.

CUBICA *paraboloida*, è uo termine, usato da alcuni Scrittori per una parabola della più alta spe-

ſpecie, *eſemp. gr.* dove $a^3 = y^3$ &c. Vedi Curva e Parabola.

CUBITEO *eſterno*, o *gomito*, in Anatomia, è il primo de' muſcoli eſtenſorj del dito, così chiamato, per eſſere poſto per tutto il *cubito* eſternamente. Egli naſce dall' eſterna protuberanza dell' Omero, e paſſando il ſuo tendine ſotto il ligamento annulare, è inſerito nel quarto oſſo del metacarpo, che ſoſtiene il dito piccolo.

Cubiteo *interno*, è il primo de' fleſſori, poſto per la lunghezza del *cubito* dalla parte di dentro del braccio. Egli naſce dalla protuberanza interna dell' Omero, e dalla parte dell' ulna; per la qual coſa, gira interamente, fioche paſſa ſotto il ligamento annulare, ed è inſerito da un ſorte e corto tendine nel quarto oſſo del primo ordine del carpo.

CUBITO, in Anatomia, è un oſſo del braccio, che corre dal gomito al polſo, altrimente chiamato *ulna* o *il focile maggiore*. Vedi Ulna.

Alcuni uſano la voce per tutta quella parte del braccio, trai gomito e 'l polſo, che include l'ulna o il *cubito*, propriamente così chiamato, ed anche il raggio. Vedi Braccio, e Raggio, e vedi ancora Focile.

Bicipite del Cubito, *Breve del* Cubito, *Lungo del* Cubito } Vedi { Bicipite. Breve. Lungo.

Cubito, è una miſura lunga, uſata dagli Antichi, ſpecialmente dagli Ebrei, preſa dalla ordinaria eſtenſione del braccio umano, trai gomito e la punta della mano. Vedi Misura, Braccio, e Mano.

Nella Scrittura troviamo i *cubiti* di due lunghezze, l'una eguale, ſecondo il Dottor Arbuthnot ad 1 piede 9 pollici $\frac{1}{10}\frac{1}{0}\frac{5}{0}$ di un pollice di miſura Ingleſe, eſſendo la quarta parte d' un braccio, il doppio di uno ſpan, e ſei volte il palmo: L' altra eguale ad 1 $\frac{1}{1}\frac{1}{2}\frac{1}{0}\frac{4}{0}$ piedi, o la quattrocenteſima parte di uno ſtadio. I Romani ancora avevano un *cubito* eguale ad 1 piede Ingleſe, cinque pollici $\frac{4}{1}\frac{0}{0}\frac{5}{0}$ di un pollice.

Il P. Merſenne fa il *cubito* Ebraico un piede, quattro dita e cinque linee in riguardo al piede del Campidoglio. Secondo l'Hero il *cubito* geometrico è 24 dita, e ſecondo Vitruvio il piede è due terzi del *cubito* Romano, cioè 16 dita, o larghezza delle dita. Vedi Piede, Larghezza *delle dita*, &c.

CUBO*, in Geometria, è un corpo regolare o ſolido, compoſto di ſei facce quadrate ed eguali e angoli tutti retti, e perciò eguali. Vedi Solido e *corpo* Regolare.

* *La voce viene dal greco κυβος, teſſera*, dado.

Il Cubo è ancora chiamato *eſaedron*, perche è di ſei lati. Vedi Esaedron.

Il Cubo ſi ſuppone generato dal moviimento d'un piano quadrato, per una linea eguale ad uno de' ſuoi lati, ed agli angoli retti ad eſſo: Donde ſiegue, che i piani di tutte le ſezioni paralelle alla baſe, ſono quadrati eguali ad eſſa, e conſequentemente ſra di loro.

Per deſcrivere una rete, donde poſſa coſtruirſi ogni cubo dato, e colla quale poſſa ella coprirſi. Sulla linea retta AB, (*Trav. di Geometr. fig.* 49) ſtabilite il lato del *cubo* quattro volte; in A erigete la perpendicolare AC, eguale al lato del *cubo* AI, e compite il paralellogrammo ACBD. Coll'intervallo del lato del *cubo*, nella linea CD, determinate i punti K, M ed O; finalmente tirate le linee rette IK, LM, NO, e BD; producete IK ed LM, ognuna ad E ed F, ed a G ed H; finchè ſia EI = IK = KF, e GL = LM = MH, e tirate le linee rette EC, FH.

Per determinare la ſuperficie e la ſolidità di un cubo. Perchè la ſuperficie del *cubo* è compoſta di ſei quadrati eguali; multiplicato un angolo per ſe ſteſſo e prodotto per ſei, darà la ſuperficie; e lo ſteſſo prodotto, moltiplicato di nuovo pe' lati, darà la ſolidità, Vedi Superficie e Solidità.

Quindi, ſe il lato del *cubo* ſia 10, la ſolidità ſarà 1000; ſe quello ſia 12, queſto ſarà 1728; e perciò la pertica geometrica, eſſendo dieci piedi, e'l piede geometrico dieci dita &c., la pertica cubica è 1000. piedi cubici, e'l piede cubico, 1000. dita cubici &c. Quindi ancora i *cubi* ſono nella triplicata ragione de'loro lati, e ſono eguali, ſe i loro lati ſono eoſi.

Duplicazione del Cubo, *Scenografia del* Cubo } Vedi { Duplicazione. Scenografia.

Cubo, o *numero cubico* in Aritmetica, è un numero, che naſce dalla moltiplicazione d'un numero quadrato per la ſua radice. Vedi Numero.

Così, ſe il numero quadrato, quattro, ſi moltiplica per la ſua radice, due; il prodotto orto, è il *cubo* o il numero cubico; ed il numero due in riguardo ad eſſo, la radice *cuba*. Vedi Radice.

Quindi, ſiccome l'unità è alla radice, così è la radice al quadrato; e ſiccome l'unità è alla radice, così è il qnadrato al *cubo*; la radice ſarà ancora al quadrato, come il quadrato, al *cubo*; cioè l'unità, la radice, il quadrato e'l *cubo* ſono in proporzione continua; e la radice *cuba* è il primo de'due numeri, che ſono i mezzi proporzionali tra l'unità e'l *cubo*. Vedi Potenza.

Per la compoſizione de'numeri cubici. Ogni numero *cubico* di una radice binomiale, è compoſto di numeri cubici di due parti, del prodotto di tre volte il quadrato della prima parte nel ſecondo, e del prodotto di tre volte il quadrato della ſeconda parte nel primo.

Demoſt. Poichè il numero cubico ſi produce con moltiplicare il quadrato per la radice: ed il quadrato della radice binomiale ſi compone de' quadrati delle parti, e'l duplicato prodotto di uno, ſi divide nell'altro. Vedi Quadrato.

Perciò, il numero cubico, è compoſto del numero *cubo* della prima parte, del triplicato prodotto del quadrato della prima parte nella ſeconda; e del triplicato prodotto del quadrato della ſeconda parte nella prima. Vedi Radice.

Si averà un oculare *dimoſtrazione* di queſto nel ſeguente eſempio, dove ſi uſa ſolamente la moltipli-

plicazione : ſupponete per eſempio la radice 24 o 20 + 4 Quì

$$24^3 = 20^3 + 2.4.\ 20 + 4^3$$
$$20 + 4^3$$
$$+4.\ 20^3 + 2.4.\ 20 + 4^3$$
$$20^3 + 2.4.\ 20^2 + 4^2.\ 20$$
$$24^3 = 20^3 + 3.20^2.4 + 3.4.\ 20 + 4^3$$
$$20^3 = 8000$$
$$3.20^2.4 = 4800$$
$$3.4^2.20 = 960$$
$$4^3 = 64$$
$$24^3 = 13824$$

Quindi, ficcome la parte nella mano deſtra è poſta ſralle unità, e quella nella ſiniſtra tralle decine ; il numero cubico della mano deſtra debba metterſi nel luogo della mano deſtra; il prodotto del ſuo triplo quadrato nella ſiniſtra, in ſecondo luogo ; ed il prodotto del triplo quadrato della ſiniſtra nella deſtra, in terzo; e finalmente il *cubo* della ſiniſtra parte cade nel quarto luogo. Se la radice ſia multinomiale due o più caratteri nella deſtra, debbono riputarſi come uno ; affinchè poſſa avere la forma di una binomiale. Egli è chiaro, che ogni *cubo* è compoſto di *cubi* di varie parti della radice, e de' prodotti del triplo quadrato di ognuno de' caratteri della mano ſiniſtra, ne' vicini alla deſtra, ed anche de' prodotti del triplo quadrato de' caratteri della deſtra mano in tutti que' della ſiniſtra. Supponete *verb. gr.* la radice 243: prendete 240 per una parte della radice, che 3 ſarà l'altra parte; e conſeguentemente.

$$240^3 = 13824000$$
$$3.240^2.3 = 518400$$
$$3.240.3^2 = 6480$$
$$3^3 = 27$$
$$243^3 = 14348907$$

I luoghi de' varj prodotti ſon determinati da quel che ſi è oſſervato di ſopra : poichè debb'averſi quì ancora riguardo a' zeri d'aggiungerſi a' numeri, moltiplicati uno per l'altro ſe ſieno poſti ſolamente.

Queſta compoſizione de' numeri cubici una volta ben concepita, riuſcirà facile l'eſtrazione della radice cubica: Vedi ESTRAZIONE.

Radice cuba o *cubica*, è l'origine del numero cubico, o un numero, per la cui moltiplicazione in ſe ſteſſo, e nel prodotto, ſi forma uo numero dato. Vedi NUMERO CUBO

L'eſtrazione della radice CUBA, è la ſteſſa del ritrovamento di qualche numero, per la cui moltiplicazione in ſe ſteſſo due volte continuamente, ſi produce un numero, dato cioè otto, il progreſſo del quale, vedi ſotto l'articolo ESTRAZIONE.

CUBO-CUBO-CUBUS. Vedi CUBUS-CUBI.

CUBO-CUBUS, è un termine col quale Diofanto, il Viceta &c. diſtinguono la ſeſta potenza, che gli Arabi chiamano *quadratum cubi*. Vedi POTENZA.

CUBOIDE o *oſſo cubiforme*, in Anatomia, è il ſettimo oſſo del piede, così chiamato, dal ſuo eſſere in forma di un *cubo* o *dado*. Vedi *Tav. di Anat.* (Oſteol.) *fig. 7. lit. bb.* Vedi ancora PIEDE.

Alcuni ancora lo chiamano *multiforme*, egli è ſituato nella parte di avanti del calcagno nello ſteſſo grado delle oſſa cuneiformi.

Dalla parte di dietro è articolato all'oſſo calce; dalla parte davanti all'altre due oſſa del metatarſo; e da dentro è unito al terzo oſſo cuneiforme. Vedi Osso.

CUBUS-CUBI, è un nome, col quale gli Scrittori Arabi e quegli, che ſieguono, coſtoro denominano la nona potenza o il numero, moltiplicato otto volte per ſe ſteſſo continuamente, che Diofanto e dopo di lui Vieta, Ovglhred &c. chiamano *cubo-cubo-cubus*: Vedi POTENZA.

CUCKING-STOOL, o *Cokeſtool* anticamente chiamato in Inghilterra *Tumbrel* e *Trebuchet*, era una macchina per caſtigare le donne inſoleoti ed inquieti, con affogarle nell'acqua.

Il Kitchen dice, che chiunque avea dritto al Plegio franco, poteva avere una berlina ed un *Tumbrel*. Queſta macchina era molto uſata anche tra' Saſſoni anteceſſori Ingleſi, che la chiamavano *Scealding-ſtole*.

Il caſtigo era anticamente ancora dato con queſta a' Braſſari ed a' Fornai, che traſgredivano la legge ; facendo ſedere ſopra queſta cattedra per eſſere affogati *in ſtercore*, cioè in certi puzzolenti e nauſeoſi ſtagni; era anticamente queſta macchina ſcritta *gaging-ſtole*, nel Domeſday ella è chiamata *Cathedra ſtercoris*.

CUCINARE *, o *Cucinario*, è un epiteto frequentemente aggiunto al fuoco, che lo determina ad eſſere un fuoco comune, acceſo di legna, carboni o altra materia ordinaria ; in contradiſtinzione del fuoco ſolare, o quello prodotto coll'azione d'un vetro uſtorio, come ancora del fuoco centrale, del fuoco animale &c. Vedi Fuoco.

* *La voce è formata dal latino* Culina *cucina, eſſendo queſto il luogo principale del fuoco.*

Il Fuoco *cucinare*, ſecondo il Boerhave, è compoſto di una porzione di fuoco puro elementare o ſolare, attratto dalle parti oleoſe o ſulfuree del pabolo, con tale velocità, che lo muove, lo agita e gira intorno violentemente ; e da grado in grado lo ſpezza ed eſtenua, rendendolo volatile e diſperſo in aria. Vedi PABOLO.

L'effetto dell'aria ſopra queſto fuoco, è di fargli, per così dire, un giro, e con queſto mezzo reſtingerlo e determinarlo ſopra il ſolfo, e così impedire la ſua veloce diſſipazione. Vedi ARIA.

CUCITO, nel Blaſone, ſi uſa nello ſteſſo ſenſo, che riempiuto, cioè, per uo luogo d'un altro colore o metallo, poſto ſopra un altro ordioario, come ſe foſſe *cucito* di ſopra, come implica oaturalmente la voce nel linguaggio Franceſe ; per ragioone che il pezzo addizionale non è propriamente ſul campo, ma nella natura della coſa *cucita*, *ad ſutus*. Generalmente queſto diceſi colore ſopra colore, o metallo ſopra metallo, contrario alla regola del Blaſone.

CUCUFA, è un antica forma di Medicioa, eſſendo un cappello o coverchio pel capo, fatto di polveri ceſaliche, temprate inſieme., portato per molti malì nervoſi e particolarmente per quegli, che immediatamente affettano la teſta, come ca-

tarri, fluſſioni &c. Preſentemente però è molto diſuſato.

Le fibbre di queſto muſcolo hanno varie origini ed azioni, onde il Dottor Drake penſa, che poſſono più propriamente chiamarſi tre muſcoli, che uno. L'ordine ſuperiore delle fibbre o muſcoli, ſporgono dall'oſſo occipite; il ſecondo dalla ſpina delle vertebre del collo, e'l terzo dalle ſpine delle otto ſuperiori vertebre del petto e della ſchiena, e ſono inſerite nella ſpina, nell'acromio e baſe della ſcapola, e in parte della clavicola. Dalle diverſe diſpoſizioni di queſte fibbre, prende la ſcapola diverſo cammino, le prime correndo obliquamente in ſu, e l'ultime obliquamente in giù; e il mezzo indietro. Quando operano tutti tre inſieme, tirano indietro ſolamente, cioè i due eſtremi antagonizzando, e'l mezzo, ſolamente reſtando nella libertà di operare.

CUCULLA, era anticamente un cappuccio da' viaggiatori, chiamato ancora *Cocolla* o *gulo*; donde il nome è paſſato a' Monaci, tra quali ſignifica il loro abito e cappuccio, che è di un ſolo pezzo.

Cuculla* o *cocolla*, è una ſorte di abito monacale, portato da' Bernardini e Benedettini. Vedi Habitus.

* *La voce è formata dal latino* cucullus, *con confondere le prime Sillabe in una, per eſſere una ſteſſa coſa, due volte replicata.*

Vi ſono due ſpecie di *cuculle*, una bianca molto larga, portata per cerimonia, quando aſſiſtono all'officio; l'altra negra, portata per le occaſioni ordinarie, per le ſtrade &c.

Il P. Mabillone ſoſtiene, che la *cuculla* ſia ſtata la ſteſſa nella ſua origine, che lo ſcapolare. L'Autore dell'Apologìa dell'Imperatore Errico IV. diſtingue due ſpecie di *cuculle*, l'una una toga lunga fino a'piedi, avendo maniche e cappuccio, uſata nelle cerimonie; l'altra una ſpecie di cappuccione, per potere operare, chiamato ancora *ſcapolare*, perche copriſce la teſta e le ſpalle. Vedi Scapolare.

CUCULLARE, in Anatomia, è un muſcolo della ſcapola, così chiamato, dalla raſſomigliianza alla figura geometrica chiamata *trapezio*. Vedi *Tavole Anat.* (Miolog.) *fig.* 6. *n°* 9. *fig.* 2. *n°* 4. *fig.* 1. *n°* 18. Vedi ancora Scapola.

CUCULLATI *fiori*, tra Botanici, ſono quegli, che raſſomigliano alla cuculla o all'abito de' Monaci. Vedi Fiore.

CUCURBITA, in Chimica, è un vaſo di terra o di vetro, chiamato ancora *corpo*, della figura di una zucca; donde ſi mettono le materie da diſtillarſi. Vedi Distillazione.

Si fa ancora queſto, di ſtagno ed alle volte di ottone ſtagnato. Quando ha da farſi la diſtillazione, vi attaccano un coverchio di vetro con una apertura ed un collo proporzionale. Vedi Retorta.

CUCURBITACEE *piante*, ſono una ſpecie di piante, così chiamate dalla loro raſſomiglianza alla zucca, da Latini chiamata *cucurbita*, che è la teſta di queſta famiglia. Vedi Pianta e Fiore.

Le piante della ſpecie *cucurbitacea*, ſtendono i loro rami da per tutto, e queſti ſono molli, e generalmente ſtabiliti colle urille, col mezzo delle quali, eſſi ſi attaccono a' corpi, che li ſono più d'appreſſo.

I loro fiori ſono o ſterili o fertili. I fertili ſono nodoſi e producono frutti carnoſi di varie figure; contenendo varj ſemi piani, poſti in tre o quattro bacelli, ovvero un maggior numero. Queſti ſemi hanno ordinariamente un oſſame bianco, alquanto dolce, eſſendo la maggior parte di eſſi, di quegli, chiamati *frigidæ majores*, o ſemi maggiori freddi. Le zucche, i poponi, i funghi &c. ſono della ſpecie *cucurbitacea*.

CUERPO, *Camminare in* Cuerpo, è una fraſe Spagnuola, che ſignifica andare ſenza mantello, o ſenza tutte le formalità di un pieno attrezzo militare.

CUFFIA. Vedi Scuffia.

CUGINO* è un termine di parentela o di congiunzione, applicato a quegli, che ſono figliuoli di due fratelli o di due ſorelle.

* *La voce è ordinariamente derivata da* conſanguineus, *benche il Menagio la trae da* congenius o congeneus, *cioè* ex eodem genere. Vedi Consanguinità.

Nella prima generazione, chiamavanſi *cugini germani*. Vedi Germano. Nella ſeconda, *cugini in ſecondo*. Nella terza e quarta, *cugini in terzo e quarto grado*.

Ne' tempi primitivi, era permeſſo a' *cugini* germani maritarſi fra di loro, per impedire di fare alleanza colle famiglie pagane: ma Teodoſio il Grande lo proibì, ſotto pena della morte, ſotto preteſto, che foſſero in qualche maniera fratelli e ſorelle, in riguardo dell' uno all' altra. Vedi Grado.

Cugini *paterni*, ſono quegli, che vengono dalle parentele per parte del padre. *Materni*, ſono quegli, che vengono per parte della madre. *Cugini* in quarto. Vedi Quarto.

Cugino, è ancora un titolo di onore, che i Re accordano a Pari o a Nobili, a' Principi del ſangue ſtranieri, a' Cardinali, ed a' primi perſonaggi dello Staro.

Cui *ante divortium*, è un Ordine in Inghilterra, che una donna, che ha fatto divorzio dal ſuo marito, ottiene per ricuperare le terre o i tenimenti da lui alienati, durando il matrimonio, perche mentre queſto durava, ella non poteva contravenirvi.

Cui *in vita*, è un ordine di poſſeſſo; che una Vedova ottiene contra colui, al quale il di lei marito ha alienato le terre di lei o i tenimenti, mentre egli era vivo, ſpecificandoſi che durando la ſua vita, ella non poteſſe oppugnare.

CUL *de Lamp*, è un termine Franceſe, che propriamente ſignifica il fondo di una lampada, ed è applicato in Architettura a varie decorazioni, non meno di muratore, che di falegname; uſato nelle

le volte e nelle ſoffitte, per terminare il fondo de' lavori, ed intorcigliato in qualche maniera a guiſa di una teſtuggine ; particolarmeote una ſpecie di pendente nelle volte gotiche.

CUL *di forno*, è una certa volta sfetica baſſa o coſa ſimile. Vedi VOLTA.

CUL *di forno di una nicchia*, è il tetto di una nicchia, ſopra un piano circolare. Vedi NICCHIA.

CULISEO *, *Coliſeum*, oell'antica Architettura, era un Anfiteatro ovale, fabbricato in Roma da Veſpaſiano, nel luogo, dove era il piano della caſa indorata di Nerone.

* *La voce è formata da* coloſæum, *per ragione del coloſſo di Nerone, che le ſtava vicino; o ſecondo il Nardini è voce Italiana* Culiſeo.

In queſto ſi vedevano delle ſtatue, che rappreſentavano tutte le Provincie dell' Impero : nel mezzo di eſſo vi era quella di Roma, tenendo una mela d'oro nelle ſue mani. Lo ſteſſo termine *coliſæum* ſi è dato ad un altro Anfiteatro dell'Impetator Severo.

In queſti *culiſei* ſi rappreſentavano i giuochi ed i combattimenti degli uomini, e delle beſtie ſelvagge. Preſentemente quaſi niente ne rimane di eſſi; il tempo e la guerra ha ridotto il tutto in ruina. Vedi ANFITEATRO.

CULLIAGGIO, o CULLAGGIO, era in Inghilterra un dritto, uſurpato dagli antichi Baroni, e ſtabilito per un coſtume laſcivo : che dava loro la facoltà di dormire la prima notte colle ſpoſe de' loro vaſſalli. Vedi MARCHITA.

* *La voce è formata dal Franceſe* cul podex *culo.*

Si dice, che queſto dritto foſſe ſtato ſtabilito da Eveno III. Re di Scozia, e finalmente abolito da Malcolmo III., che ſtabilì un compenſo in ſua vece, per ragione che queſto dritto cagionava frequenti rivoluzioni de' vaſſalli contra i loro Padroni.

CULMIFEROSE, in Botanica, è un termine applicato a quelle piante, che hanno lo ſtelo unito, ordinariamente dentro vuoto; queſto ſtelo s' inviluppa intorno ad ogni giunta con una ſola fronda, ſtretta ed aguzza in cima, tenendo i ſemi racchiuſi in guſci paglioſi. Vedi CULMO e PIANTA.

Le Piante *culmiferoſe*, ſon diviſe in due ſpecie, quelle che hanno i ſemi *maggiori* e quelle che hanno i ſemi *minori*.

Quelle, che hanno i ſemi più groſſi, ſon chiamate *fiumentacee* o *cereales*, e ſi dividono inoltre in *ſpicate* o di grano, di riſo, di ſpeltra di orzo, di piſelli &c. ed in *panniculate* o *jubate*, come l' avena, la germanitia, lo ſcordio, il miglio e la mace. Vedi FRUMENTACEO, PANICULA &c.

CULMINAZIONE, in Aſtronomia, è il tranſito di una ſtella o pianeta ſopra il meridiano, o quel punto della ſua orbita, nel quale è nella ſua maggiore altezza. Vedi STELLA, ALTEZZA, ORBITA, &c.

Quindi, ſi dice, la ſtella *Culminare*, quando paſſa il Meridiano. Vedi MERIDIANO e MEZZO CIELO.

Per trovare la CULMINAZIONE *di una ſtella, o il tempo in cui paſſa il meridiano*. Sulla linea meridiana A B (*Tav. di Aſtron. fig.* 48.) tirate un filo D C perpendicolarmente, e da D ad E un altro D E ; che taglia il metidiano obliquamente in ogni angolo ; che il filo triangolare D C E taglierà il piano dell' Orizzonte nella linea meridiaoa o negli angoli retti, e conſegueotemeote ſarà nel piano del meridiano.

L' occhio adunque, ſituandoſi in maniera, che il filo D E poſſa coprire il filo D C, ſtirate queſto, finche la ſtella ſia diſſecata dal triangolo D C E; poiche allora l' occhio e la ſtella inſieme col triangolo D C E ſarà nello ſteſſo piano ; e conſeguentemente la ſtella ſarà oel meridiaoo. Vedi MERIDIANO.

Per ritrovare la CULMINAZIONE *di una ſtella per mezzo del globo*. Vedi GLOBO.

Per trovare il tempo della CULMINAZIONE *di una ſtella* ; data la ſua retta aſcenſione e 'l luogo del Sole nell' ecclittica : Dal luogo del Sole, trovate la ſua aſcenſione retta, e da queſta ſottraete la retta aſcenſione di una ſtella : che la differenza, convertendoſi nel tempo Solare dà il tempo elaſſo dal mezzo dì al tempo della *culminazione* della ſtella. Vedi TEMPO.

CULMO, propriamente dinota lo ſtelo del grano, che in altre piante è chiamato *Caulis*. Vedi STELO; e quindi viene l' applicazione di piante culmiferoſe. Vedi CULMIFEROSO.

CULPABILIS. Vedi l'articolo NON *eſt culpabilis*.

CULPRIT, è un termine, uſato in Inghilterra, per un Chierico o Scrivano dell' informazioni, quando uno è accuſato per delitti criminali. Vedi INFORMAZIONE.

Dopo che l' informazione ſi è letta in Corte (che è la carica della corona contto il prigioniero) egli è domandato ſe è colpevole o non colpevole, ſe egli riſponde non colpevole, vi è un altra replica dalla cotona in continuazione dell' appuramento del delitto contra di lui ; il che ſi eſprime con pronunciare la voce *culprit* ; eſſendo *cul* una abbreviazione della voce latina *culpa*, colpa o *culpabilis* colpevole, e *prit.* o *pret* una voce Franceſe antica, che ſignificava *pronto*, o come piuttoſto altri penſano, tratta dal latino *apparet*, appare.

Da queſta fotmola, adunque, del Chierico dell' informazione, la perſona è atteſtata per colpevole del delitto, che ſe gl' imputa, e che la corona è pronto a provarlo contto di lui.

Quel che ſia la vera ſpiegazione del termine, è evidente dalla forma del poſſeſſo della memoria della cauſa, quaodo ſi ſtende. Vedi LITIGIO.

CULTELLAZIONE, è un termine, uſato d'alcuni Autori per la miſura delle altezze e diſtanze, per coſe, poſte in pezzi, cioè per iſtrumenti che ci danno le altezze e diſtanze in parte, e non tutto in una operazione. Vedi MISURARE, ALTIMETRIA, DISTANZA &c.

CULTO *di Dio*, Cultus *Dei*, è lo ſteſſo di quel, che altrimenti chiamaſi *Religione*. Vedi Religione.

Queſto Culto conſiſte in preſtare un dovuto riſpetto, adorazione, ed omaggio alla Divinità, ſotto una certa aſpettazione di ricompenſa. Vedi Dio.

Queſto interno riſpetto &c. dee moſtrarſi e teſtificarſi con atti eſterni, come Orazioni, Sacrificj, ringraziamenti &c. Vedi Orazione, Sacrificio &c.

I Quietiſti e tutti i Teologi Miſtici rigettano non ſolamente ogni uſo di eſterno *culto*, ma la conſiderazione de' premj e de' caſtighi. Vedi Quietismo, Deista &c. Nientedimeno anche i Pagani avevano nozione, che Iddio non ci richiedeva ſervirlo per coſa alcuna: *Dij quamobrem colendi ſunt*, dice Cicerone, *non intelligo, nullo nec accepto ab aliis, nec ſperato bono*.

I Teologi Scolaſtici dividono il *culto* in varie ſpecie, cioè *latria*, quello renduto a Dio, ed *idolatria* quello renduto agl'Idoli o immagini. I Cattolici Romani vi aggiungono la *Dulia*, il *culto* de' Santi, e l'*Hyperdulia*, quello preſtato alla Vergine. Vedi Idolatria, Imagine, Latria, Iperdulia &c.

CULTURA. Vedi Agricoltura, e vedi Coltivazione *de' Giardini*.

CUMINO *, è il ſeme di una pianta dello ſteſſo nome, molto ſimile a quello del finocchio, che naſce abbondantemente nell'Iſola di Malta, dove è piantato e coltivato alla maniera del grano.

* *I Franceſi lo chiamano frequentemente* Anis aigre *anice forte*.

Egli è uſato con progreſſo nelle vertigini, ne' dolori colici, nelle timpanie &c. E' riputato eccellente per far rieuperare il natural calore a' ſtalloni ed a' tori &c. I colombi ne mangiano eccefſivamente; onde alcuni fanno uſo di queſti *cumini* per popolare le loro colombaje, incorporandolo con una terra naturalmente ſalina, o qualche altra terra, che ſia imbevuta di orina. Queſto ſeme, non meno che l'anice comune, produce coll'eſpreſſione una ſpecie di olio, ſtimato eccellente nel reumatiſmo, purchè ſi uſa con precauzione ed in poca quantità.

CUNEIFORME *oſſo*, in Anotomia. Vedi Sfenoide.

Le oſſa *cuneiformi*, ſono il quarto, quinto e ſeſto oſſo del piede, così chiamati dalla loro ſimiglianza al conio, eſſendo largo di ſopra e ſtretto di ſotto. Vedi *Tav. di Anat.* (Oſteol.) *fig.* 7. *litt. c. c. fig.* 3. *n.* 27 27.

Giacciono queſti tutti tre, diviſi l'uno dall'altro e ſono di diverſa grandezza, il loro lato ſuperiore è conveſſo, e l'inferiore concavo, col qual mezzo, i muſcoli e' tendini abbaſſo del piede, non ſi urtano fra di loro nel camminare.

In un eſtremo eſſi hanno il loro ſeno, che riceve l'oſſo naviculare, e nell'altro eſtremo ſono uniti ognuno ad uno delle tre oſſa interiori del metatarſo.

CUNEUS, è una delle potenze Meccaniche, chiamato dagl' Ingleſi Scrittori ordinatamente *Wedge*. Vedi Conio.

CUNICOLO, in Fortificazione, è una profonda tringea circa tre o quattro braccia larga, cavata per mezzo di un ſecco foſſato, per farvi correre l'acqua o per rendere il paſſaggio più difficile al nemico,

CUNNUS *, è la parte naturale della Donna o le parti anteriori de'dilei genitali, incluſi le labbia pudende, e'l monte di Venere. Vedi Pudendo, Labbra &c.

* *La voce è formata dal Greco κυνειν baciare, eſſere con un fanciullo*.

CUOJAJO. Vedi *Concia* Pelle.

CUOJO. Vedi Pelle.

CUORE, Cor, in Anatomia, è una parte muſcoloſa del corpo animale, ſituata nel petto; dove terminano tutte le vene, e donde naſcono tutte le arterie; e che per la ſua alterna contrazione e dilatazione è il principale iſtrumento della circolazione del ſangue e del principio della vita. Vedi *Tav. di Anat.* (Splanch) *fig.* 12. *lit.* c c, e vedi ancora Arteria, Vena, Sangue, Vita &c.

Queſta nobile parte è racchiuſa in una capſula o borſa, chiamata *pericardio*; la cui ſtruttura ed officio ſarà eſpoſta ſotto l'articolo Pericardio.

La figura del *cuore* è un cono o piramide, roveſciata; il punto ſuperiore e più largo chiamaſi la *baſe*; e l'inferiore il *cono*, *apice* o *punta*, che è rivoltato un poco verſo il lato ſiniſtro.

La ſua grandezza è indeterminata, e differente in varj ſubjetti, ſecondo le loro riſpettive dimenſioni. La ſua ordinaria lunghezza è circa ſei pollici, la ſua larghezza nelle baſe quattro o cinque, e l'intera circumferenza quattordici. Il ſuo luogo è nel mezzo del petto, tra' due lobi de' polmoni, ed è attaccato al mediaſtino, ed al pericardio, ed è ſoſtenuto da' vaſi gradi di ſangue, a' quali è ſolamente ed immediatamente conneſſo; eſſendo per la commodità del ſuo movimento ſcevero di qualunque altro impedimento. Egli è coverto con una membrana delicata, che intorno alla baſe è fornita di graſſo per aggevolare il moto del *cuore*, e che non è altro, che la membrana comune de' muſculi. Vedi Membrana.

Egli ha due gran cavità, chiamati *ventricoli*, in qualche maniera ineguali: eſſendo il deſtro più largo, capace di contenere circa due o tre once di ſangue. Son diviſi queſti per una partizione carnoſa, conſiſtendo delle medeſime fibbre muſcolari, colle parieti medeſime, e chiamata *ſeptum*; la figura della quale è concava verſo il ventricolo ſiniſtro, e conveſſa verſo il deſtro. Non vi è immediata comunicazione tra' ventricoli: ma acciocchè il ſangue paſſi per uno all'altro, è neceſſario che faccia un giro pe' polmoni. Vedi Setto, &c.

Le parieti o lati di queſti ventricoli ſono di una doppiezza o forrezza molto ineguale, ſuperando il ſiniſtro molto il deſtro, per ragione del ſuo officio, che è di ſpingere il ſangue per tutte le parti del corpo; in luogo che il deſtro lo ſpinge pe' pol-

polmoni ſolamente ; e viene in queſto grandemente aſſiſtito dall' altre parti.

Il ventricolo deſtro, in effetto, ſembra riguardar ſolamente i polmoni; onde in quegli animali, che non hanno polmoni, noi vi ritroviamo un ſolo ventricolo, che è il ſiniſtro. Vedi l'OLMONE.

Vi ſono ne' ventricoli, de' piccioli muſcoli, chiamati *columnæ carneæ* o *lacertuli*, derivate dalle parieti, e conneſſi da tendinoſe eſtremità, alle valvule del *cuore* poco fa menzionate.

I ventricoli ſono ognuno coverti con una auricola o piccolo muſcolo, compoſto come gli ſteſſi ventricoli di un duplicato ordine di fibbre carnoſe. Vedi AURICOLA.

I vaſi, o che naſcono o terminano nel *cuore* e nelle ſue auricole, ſono due arterie, cioè l' aorta e l' arteria polmonare, che hanno la loro origine da' due ventricoli, cioè l' aorta dal ſiniſtro, la polmonare dal deſtro: e due vene, che terminano nell' auricole, cioè la vena cava nella deſtra, e la vena polmonare nella ſiniſtra. Vedi AORTA, CAVA, PULMONARE, &c.

Ne' reſpettivi orificj di queſti vaſi ſon collocate le valvule. Vedi VALVULA.

Particolarmente nell' orificio delle arterie, in ognuna delle quali vi ſono tre valvule ſemilunari, o membrane, di ſemilunare figura, che chiudono l' orificio dell' arteria ed impediſcono la ricaduta del ſangue nel *cuore*, nel tempo della ſua dilatazione. Nella bocca del ventricolo deſtro, giuſtamente nella ſua giuntura coll'auricola, vene ſono tre altre, chiamate *tricuſpidi*, da' loro tre punti, per eſſere attaccate dalle fibbre tendinoſe alle *columnæ carneæ*; dimanierache dalla contrazione o ſiſtole del *cuore*; ſi chiude l' orificio e s' impediſce, che il ſangue ricorra nella vena grande. Lo ſteſſo officio fanno le due valvule mitrali nell'uſcita del ventricolo deſtro, trattenendo il ritorno del ſangue nella vena polmonare. Vedi SEMILUNARE, TRICUSPIDE e MITRALE.

La ſoſtanza del *cuore* è interamente carnoſa o muſcoloſa, infatti gli Antichi lo prendevano generalmente per un parenchima: ma Ippocrate ne ha dato un ſentimento più adequato, e dopo lui lo Steno e' moderni l'hanno evidentemente ritrovato compoſto, di ſerie continue di fibbre proprie muſcoloſe, variamente contorte ed arrovellate, e che terminano negli orificj de' reſpettivi ventricoli, ove formano i loro tendini. In diſſecando il *cuore*, dopo levata la propria membrana, vi appajono ſulla eſteriore ſuperficie del ventricolo deſtro, alcune delicate e rette fibbre, che vanno a terminar nella baſe. Immediatamente ſotto di queſte vi è un doppio ordine di fibbre ſpirali, l' eſterior del quale aſcende obliquamente dal ſetto alla baſe, e forma una ſorte di elice o chiocciola: l' interiore prende un corſo contrario, girando obliquamente dal deſtro lato verſo il ſiniſtro; in maniera da circondare ambedue i ventricoli; e terminando nella baſe ſul ſiniſtro lato, forma ſimilmente un elice di un ordine inverſo. Sotto di queſte appajono le fibbre del ſiniſtro ventricolo, e primieramente una ſerie ſpirale, che circonda il ſiniſtro ventricolo; ſotto del quale, come nell' altro ventricolo, giace un altr'ordine, che circonda per via contraria, e che non ſolamente ſi eſtende alle parieti eſteriori, ma circondando l'intero ventricolo, fa che il ſetto più immediatamente l' appartenga, e che le ſia una parte, il ſiniſtro ventricolo. Alcuni di eſſe, in luogo di terminare come gli altri tendini del *cuore*, cotrono interiormente, e formano le *columnæ carneæ*, in tempo che l'altre, calando giù al cono, ſi avvolgano intorno, e formano il circolo, chiamato il *centro del cuore*. Vedi CENTRO.

Le fibbre del *cuore* appajono eſſere le ſteſſe di quelle degl' altri muſcoli; onde la parte paſſa preſentemente e generalmente per un muſcolo effettivo; benchè alcuni penſano, che l'inferenza non ſia molto giuſta, di aver l'aorta lo ſteſſo dritto, di eſſer riputato un muſcolo. Vedi MUSCOLO ed AORTA.

Alcuni moderni Autori, dalla conſiderazione della ſtruttura e diſpoſizione delle fibbre ſpirali, vogliono piuttoſto, che ſia il *cuore* un duplicato muſcolo o due muſcoli legati inſieme. In effetto i due ventricoli, colle loro reſpettive auricole ſi ſon ritrovate due diſtinti corpi, due vaſi o cavità, che poſſono ſepararſi, e nientedimeno rimaner vaſi; il ſetto, che ſi ſuppone appartener ſolamente al ſiniſtro, ora ſi è ritrovato compoſto di fibbre, derivate d'ambedue; in ſomma i due ventricoli, ſecondo il Sig. Winslow ſono due varj muſcoli, uniti inſieme, non ſolamente dal ſetto, ma da' varj piani di fibbre, che naſcono dalla baſe eſteriore del *cuore*, ed incontrandoſi nell'apice, che entra nel ſiniſtro ventricolo, foderano le parieti &c.

Il *cuore* ha ancora i ſuoi proprj vaſi di ſangue, cioè due arterie, che ſi ſpargono dall'ingreſſo dell'aorta, ed una vena più larga con uno o due minori; tutte le quali, dal loro circondare il *cuore*, ſon chiamate *coronarie*. Vedi CORONARIE.

I nervi del *cuore* e le ſue orecchiette vengono dal pleſſo del parvago, chiamato dal Willis *plexus cardiacus*. Vedi NERVO e PLESSO.

Egli ha ancora un dutto linfatico, che porta la linfa dal *cuore* al toracico dutto. Vedi LINFATICODUTTO.

L'uſo del *cuore* e delle ſue appendenti auricole, è di circolare il ſangue per l'intero corpo: in ordine al quale hanno eſſe un movimento alterno di contrazione e dilatazione. Per la dilatazione chiamata *diaſtole* la loro cavità ſi apre, e le loro dimenſioni interne ſi allargano, per ricevere il ſangue refluente dalle vene; e per la loro contrazione, chiamata *ſiſtole*, la loro cavità ſi reſtringe, e le loro dimenſioni ſi diminuiſcono, per eſpellere il ſangue di nuovo nelle arterie. Vedi SISTOLE e DIASTOLE.

E' neceſſario aggiungere, che queſti movimenti alterni del *cuore* e delle auricole, ſono alle volte oppoſti l'uno all'altro, eſſendo le auricole dilatate in tempo, che il cuore è di vantaggio contratto; e contratto in tempo, che è dilatato, per iſpignere in eſſo il ſangue. Vedi AURICOLA.

Col mezzo dell'auricola deſtra, il ſangue è ſpin-

to

to per la vena polmonare, dalla quale essendo ricevuto nell'arteria polmonare, è restituito al ventricolo sinistro; dal quale per l'aorta, è distribuito per tutto il rimanente del corpo; e quindi, restituito al destro ventricolo per la vena cava, fa un intera circolazione per l'intero corpo. Vedi CIRCOLAZIONE.

Lo Schenchio parla d'un uomo, che non avea *cuore*, ma il Molinetti lo niega, egualmente che niega il ritrovarsi due *cuori* in un uomo; quantunque, comune sia l'esempio in diversi insetti, che naturalmente hanno molti *cuori*; testimonio i bachi, che hanno una catena di *cuori*, che corre per l'intera lunghezza de' loro corpi. Ma noi abbiamo incontrastabili esempj di due *cuori*, anche nell'uomo medesimo. Si sono ritrovati *cuori* tutti rosi e devorati da vermini: il Moreto aprì i *cuori* d'alcuni Banditi, che si ritrovarono tutti pelosi, o almeno investiti di un tomento o panno. E quel che è più straordinario, che noi abbiamo tuttavia relazione di persone, il cuore delle quali, si è ritrovato rivoltato o soffopia, particolarmente di una donna, impiccata qualche tempo fa in Sassonia, e di un uomo impiccato a Parigi. *Giornali de' Savj*.

Gli animali timorosi hanno sempre i *cuori* più larghi, che i coraggiosi, come noi vediamo nella damma, ne' lepri, negl'asini &c. Si ritrova nella base de' *cuori* di certi animali, particolarmente de' daini, un osso, che par che non sia altro, che un tendine delle fibbre del *cuore*, indurito ed ossificato.

Gli Storici rapportano, che Papa Urbano VIII. aperto dopo la sua morte, si ritrovò che avea un tal osso nel suo cuore: l'esempio è molto ordinario nel tronco dell'aorta, che sporge dal *cuore*. Vedi AORTA ed OSSIFICAZIONE.

Molte creature anfibie, come rane &c. hanno un solo ventricolo nel *cuore*. Gli Accademici Francesi, dicono, che la testuggine abbia tre ventricoli. Il Signor Busfiere, dice che sono in errore, e sostiene che n'abbia sol uno: il punto è nientedimeno poco assicurato. *Memoria dell' Accademia ann.* 1703. e *Filosofiche Transazioni* n.° 328.

Teoria del movimento del CUORE. Il principio del movimento nel *cuore*, o la potenza, dalla quale nasce la sua alterna contrazione e dilatazione, è stata grandemente controvertita tra' Moderni Fisici ed Anatomici.

L'espulsione del sangue da' ventricoli, fa arguire un movimento molto considerabile nella parte. Il Potere movente egli è certo, che dee superare la resistenza che se gli fa, e secondo il computo del Signor Borrelli, la resistenza fatta al movimento del sangue per le arterie, è eguale a 180000. libre, che perciò hanno da rimuoversi dal *cuore*; ovvero la circolazione ha da cessare; dunque donde viene, che la macchina del *cuore* abbia una tale potenza? e dopo l'espulsione qual altra potenza è quella, che supera la prima e rimette le sue parti nella dilatazione, per produrre un esto reciproco? l'intero affare rimase nella sua maggiore oscurità ed incertezza fino all'eccellente trattato *de Corde* del Dottor Lower, dove il meccanismo, col quale si effettua la contrazione o sistole, fu ammirabilmente spiegato. La cagione della dilatazione o diastole, che il Dottor Lower ha in qualche maniera osservata, è stata felicemente dopo supplita dal Dottor Drake.

Che il *cuore* sia un muscolo, fornito ed istrutto pel movimento, simile agli altri muscoli, è abbondantemente dimostrato dal Dottor Lower e da altri; e perchè è un muscolo solitario, senza alcun proprio antagonista e non direttamente sotto la potenza della volontà, nè esercitando movimento volontario, si approssima più vicino alla specie dello sfintero, che ha queste condizioni in comune con esso. Vedi SFINTERO.

Ma nelle alterazioni costanti e regolari della contrazione e dilatazione, il *cuore* differisce eccessivamente da tutti gli altri muscoli del corpo. Vedi MUSCOLO.

Questa alternazione ha dato a' dotti molto imbarazzo, perchè non ritrovandovi niente di peculiare nella struttura, di quel che sarebbe necessario a produrla, nè alcuno Antagonista, la cui azione potesse produrla, sono stati sommamente perplessi in ritrovarne la cagione.

Che la contrazione sia la propria azione e lo stato di tutti i muscoli, è evidente non meno per ragione, che per esperienza: poichè se ogni muscolo vien liberato dalla potenza del suo Antagonista, egli immediatamente contratta; e non è per qualunque azione della volontà o degli spiriti, ridotto ad uno stato di dilatazione. Per esempio, se i flessori di qualunque giuntura si dividono; essendo gli estensori di questa giuntura per questo mezzo liberati dall'azione contraria de' loro antagonisti; la giuntura immediatamente si estende, senalcun consenso della volontà, ed in questo stato rimane; e così *viceversa* se si dividono gli estensori.

Quindi appare, che gli ordinarj muscoli non hanno altro movimento restitutivo, che quel che deriva dall'azione de' loro antagonisti, da' quali sono essi bilanciati; così gli Sfinteri dell'ano, della vescica &c. non avendo propri antagonisti, sono sempre nello stato della contrazione, e non patiscono altro a passarli, se non quel che è forzato per essi dalla contraria azione di alcuni muscoli più forti; i quali benchè non propriamente chiamati antagonisti, nientedimeno per tutte le occasioni necessarie, fanno l'officio di essi. Vedi ANO, VESCICA &c.

Quì noi abbiamo, adunque, un adequata cagione della contrazione del *cuore*, cioè che la natural forza motrice delle fibbre muscolari, proprio nisso o tendenza, gli fa contrarre da se stessi. Vedi MUSCOLARI e FIBBRE.

Si può aggiungere intanto, che benchè le fibbre muscolari del *cuore*, agitate da' nervi, siano l'immediato istrumento della sua costrizione o sistole, come si è dimostrato dal Dottor Lower, nientedimeno vi è un'altra cagione, che contribui-

buisce non poco ad essa, e che il Dottor Lower osserva; cioè i muscoli intercostali e 'l diaframma, che aiuta e facilita questa contrazione, con aprire un passaggio al sangue pe' polmoni; che se mai si negasse, sarebbe un ostacolo iovincibile.

Aggiungasi, che l'arteria e la vena polmonare, spargendosi da se stesse per tutte le divisioni e suddivisioni de' bronchj de' polmoni, ed essendovi, per dir così, coestesa, dee soffrire la stessa alterazioooe delle dimensioni superficiali, come la soffrono i bronchj nella elevazione e depressione delle coste. Dimanierachè in tempo, che le coste sono in uno stato di depressione, abbiano prima o dopo commercio coll'aria esterna; le cartilagini annulari de' bronchi si rinserrano l'una coll'altra, e per questo mezzo le loro dimensioni sono eccessivamente contratte: in conformità della qual condizione de' bronchi, l'arteria polmonare e la vena debbono similmente o per mezzo della loro veste muscolare, contrarre nelle medesime dimensioni, o giacere in pieghe e corrugazioni; cosa men probabile. Dall'altra banda, allorchè le coste sono elevate, e portato in giù il diaframma; l'aria percotendo ne' polmoni, spinge gli anelli cartilaginosi, e divarica i rami della trachea; e per essi estende le varie divisiooi dell'arteria e della vena polmonare; e coo questo allunga ed allarga le loro cavità; e questa loro alterna azione, sarà continuata e scompartita al *cuore*; dal quale ella nasce.

In tal modo si apre un passaggio al sangue dal destro ventricolo del *cuore*, al sinistro pe' polmooi, a' quali ooo potrebbe, altrimente passare: e l'opposiziooe che il sangue contenuto in questo ventricolo, debba in altra guisa oeceffariamente aver fatto alla sua costrizione, è tolta via; e facilitata coo questo la sistole. Vedi SISTOLE.

In quanto alla diastole o dilatazione del *cuore*, il Dottor Lower si contenta di ascriverla al movimento di restituzione delle fibbre dilatate. Le sue espressioni sono; "poichè tutto il suo movimento consiste nella sua contrazioue; e le fibbre del *cuore* son fatte solamente per la costrizione; è evidente, che ogni movimento del *cuore* è nella sua sistole: ma perchè le fibbre sono estese più oltre del loro tuono in ogni costrizioone; per questa ragione, dopo che il niso è sopra, il *cuore* si rilascia di nuovo pel movimento naturale di restituzione, e si distende per l'influsso del nuovo sangue dalle vene. La Diastole adunque non si effettua da ciascuna ulteriore azione del *cuore*, oltre di una remissione della sua prima tensione e dell'influsso del sangue.

Se la contrazione sia la sola azione di queste fibbre, come lo è certamente, e come quì lo confessa l'Autore citato; come può la loro distensione, volgarmente, benchè impropriamente chiamata loro rilassazione, essere un movimento di restituzione? poichè dalla natura di queste fibbre e dalla loro disposizione, la struttura del *cuore* appare manifestamente conica, e la sua dilatazione uoo stato di violenza. Così che la costrizione è il vero movimento di restituzione e l'unico stato, al quale spontaneamente ritorna, allorchè gli è tolta la forza e così noi siam portati tuttavia a cercare la vera cagione della diastole, che sembra il più difficile fenomeno, riguardo al *cuore*.

Il Sig. Cowper nella sua Introduzione alla Anatomia, aggiungeodo lumi al Dottor Lower; vuole che il sangue abbia in questa azione, e faccia il principale istrumento della dilatazione del *cuore*; ed in questo è seguito dal Dottor Drake, il quale però differisce da lui, in quanto alla maoiera ed alle ragioni del suo essere così. "Il *cuore* di uo animale, dice, il Sig. Cowper, porta una grande analogia a' pendoli di quegli artificiali automati, orologi e mostre; in tempo che il suo movimento si fa simile a quello degli altri muscoli, facendo il sangue l'officio d'un peso. Se egli intenda, che il sangue nel suo refluffo con gravitare sulle auricole e ventricoli, si dilata e espande, oprando in essi, così per contrapreso alla sua contrazione, come per muscolo; egli è dispiacevole, che non abbia data una esplicazione ampia di un fenomeno così astruso ed importante: non parendo la specifica gravità del sangue cagione adequata all'effetto, che si suppone quì produrre; poichè se il sangue opera solamente, come peso per la pura gravitazione; tanto di esso solamente quando discende da sopra il *cuore*, può impiegarsi in quest'azione, che al più largo computo non ascende a più di cinque libre di peso, e debba essere abile, secondo il computo del Borrelli a superare la resistenza di 135000. libre, intanto, qualunque sia la forza, che dilata il *cuore*, e che è la cagiooe della diastole, debba essere eguale a quella del *cuore*, de i muscoli intercostali, e del diaframma; a tutti i quali ella opera come antagonista.

Una potenza tale, è difficile e forse impossibile a ritrovarsi in una macchina di un corpo animale, e nientedimeoo senza alcuno di questi antagonisti, satebbe impossibile alla circolazione del sangue di potersi mantenere. Tutte le macchine finota scoverte nel corpo, cospirano verso la costrizione del *cuore*, che è lo stato della quiescenza, a cui egli naturalmente tende; e nientedimeno noi lo ritroviamo alternativamente in uno stato di violenza o dilatazioooe, e da questa alternazione dipende tutta la vita animale.

Qualche esterna cagiooe adunque dee ritrovarsi per produrre questo fenomeno, qual cagione ha da essere o in qualche qualità dell'aria o nella pressione dell'atmosfera, perchè nor non abbiamo costante ed immediato commercio con altri mezzi. Osservando alcuni Medici, che effeodo noi privati di qualsivogliano mezzi di comunicazione coll'aria esterna, uor rimaniamo istantemente estinti; han creduto, che nell'atto della inspirazione si mischiassero alcune parti più pure dell'aria col sangue ne' polmoni, e si trasportino per esso al *cuore*, dove nutriscono una sorte di fiamma vitale, che era la cagione di quello reciproco esto del *cuore*. Vedi FIAMMA.

Altri rigettando la fiamma attuale, han fantasti-

taſficato, che queſte parti fine dell'aria, miſchiandoſi col ſangue ne'ventricoli del *cuore*, producono una effervescenza, che lo dilata. Vedi Effervescenza.

Ma queſte nozioni ſono ſtate da lungo tempo rigettate, per una ampia convinzione; ed è un punto nientedimeno indeterminato, ſe ogni aria ſi miſchia o no col ſangue perfettamente ne' polmoni. Vedi Polmone, Aria &c.

Ma ſupponendo, che qualche aria s' inſinua da ſe ſteſſa nella vena polmonare, non può per altra via dilatare il *cuore*, che per mezzo di una effervescenza nel ſiniſtro ventricolo, che non dilatarebbe il deſtro. Ma anche queſta opinione è contradetta per autoſſia ed abbondantemente confutata da diverſi Autori. Vedi Respirazione.

In ſomma il corpo groſſo dell' atmoſfera appare eſſere il vero antagoniſta di tutti i muſcoli, che ſervono per l'ordinaria inſpirazione e per la coſtrizione del *cuore*, il che vien confirmato non ſolamente dalla ſua ſufficiente potenza, ma dalla neceſſità della ſua azione ſopra i corpi animali. Vedi Atmosfera.

Noi abbiamo oſſervato, che il *cuore* è un ſolitario muſcolo di molta gran fortezza; e' muſcoli intercoſtali, e 'l diaframma, che parimente non hanno antagoniſti, ſono una forza vaſta addizionale, che dee bilanciare per azione contraria di qualche potenza equivalente o altra; poiche benche l'azione de' muſcoli intercoſtali ſia volontaria, ella non gli eſenta dalla condizione di tutti gl' altri muſcoli, che ſervono pel movimento voluntario, e che ſarebbero in uno ſtato di perpetua contrazione, non oſtante qualunque influenza della volontà, ſe non foſſe per la librazione de' muſcoli antagoniſti. Queſta librazione tragl' altri muſcoli è corriſpoſta dal peſo dell' atmoſfera incumbente, che preme ſul petto e ſull' altre parti del corpo; e ſiccome in tutti gl' altri movimenti volontarj l' influenza della volontà ſolamente prevale ad una delle due potenze prima equilibrate; così quì ella ſerve ad abilitar queſti muſcoli a rialzare un peſo troppo ponderoſo per la loro fortezza non così aſſiſtita: di manieracbe, ſubito che queſta aſſiſtenza è tratta, le coſte ſon di nuovo depreſſe dalla ſemplice gravitazione dell'atmoſfera, che rimarrebbero altrimente elevate per la natural tendenza di queſti muſcoli alla contrazione.

Queſto evidentemente è provato dall' eſperimento Torricelliano, e da quegli, fatti ſopra gli animali *in vacuo*; duve ſubito che l' aria è tratta e la preſſione perciò tolta, i muſcoli intercoſtali e 'l diaframma ſon contratti, e le coſte elevate in un iſtante; e non poſſono per alcun altra potenza della volontà venire a raſſettarſi, finche l'aria non è di nuovo laſciata a portarli forzoſamente giù. Vedi Vacuo.

Siccome nell' elevazione delle coſte, il ſangue per lo paſſaggio non aperto da eſſo, è in qualche maniera ſollecitato ne'polmoni, così nella loro depreſſione per la ſuſſiſtenza de' pulmoni, e per la contrazione de' vaſi del ſangue conſeguente di eſſa, il ſangue è forzoſamente ſpinto per la vena polmonare nel ſiniſtro ventricolo del *cuore*: e queſta, inſieme colla general compreſſione del corpo pel peſo dell' atmoſfera, che circonda e preme ſulla ſua intera ſuperficie, è quella potenza che fa aſcendere il ſangue nelle vene, dopo che la forza impreſſa ſopra di eſſa dal *cuore* è ſtanta e ſpenta, e che naſce a forzare il *cuore* dal ſuo natural ſtato, alla dilatazione.

Col computare il peſo di una colonna d' aria, eguale alla ſuperficie del corpo, ella appare una potenza ſufficiente per gli effetti ad eſſa quì aſcritti: e conſiderando che i corpi degli animali ſono macchine compreſſibili, appare che neceſſariamente debba ella affettarle nella maniera quì eſpoſta. E pure, benche i noſtri corpi ſiano interamente compoſti di tuboli o vaſi pieni di fluidi, queſta preſſione, comunque ſia grande, eſſendo eguale per ogni verſo, non le affettarebbe, ſe non foſſe che le ſuperficiali dimenſioni ſono egualmente variabili: perche eſſendo compreſſa ſopra tutte le parti collo ſteſſo grado di forza, i fluidi contenuti, non potrebbero in qualunque luogo cominciare a recedere, ed aprirſi il cammino pel ſeguente ripoſo, ma rimarrebbero tanto fiſſi ed immobili, come ſe foſſero effettivamente ſolidi. Vedi Fluido.

Ma colla dilatazione del torace, ſi fa luogo per muovere i fluidi, e colla coartazione di eſſo s' imprime un freſco movimento, che è la maggior forgiva, colla quale la circolazione è tenuta in cammino.

Queſta reciproca dilatazione e contrazione delle dimenſioni ſuperficiali del corpo, ſembra tanto neceſſaria alla vita animale, che non vi è niuno animale tanto imperfetto, che ne ſia privo, almeno non ve n'è niuno, dalle noſtre anatomiche ricerche finora ſcoperto. Poiche benche molte ſpecie di peſci ed inſetti non abbiano i polmoni e coſte mobili e conſequentemente non hanno torace dilatabile, nientedimeno vien ſupplito queſto difetto da un analogo meccaniſmo, corriſpondente baſtevolmente alle neceſſità della lor vita. Così i peſci, che non hanno polmoni, hanno le garze, che fanno l'officio de' polmoni, ricevendo e cavando fuori, alternativamente, l'acqua, per dove i vaſi ſanguigni ſoffrano la medeſima alterazione delle dimenſioni, come ne' pulmoni de' più perfetti animali. Vedi Garze.

Aggiungaſi, che i polmoni o i vaſi dell' aria degl' inſetti, ſono molto più differenti da quegli de' perfetti animali, di quel che lo ſono quegli de' peſci; e nientedimeno nella loro azione ed uſo convengono perfettamente con ambedue, cioè che rimuovono ed eſpellono l' aria, e variano le dimenſioni e capacità de' vaſi del ſangue. Non avendo petto o ſeparata cavità pel *cuore* e pe' vaſi dell'aria, gli altri vaſi ſono diſtribuiti per l' intero tronco, per dove communicano coll' aria eſterna, per molti ſpiraeoli, a' quali ſono attaccati tante piecole trachee o condotti di vento, da'quali mandano i loro rami a' muſcoli ed alle viſcera

cera, e donde par che accompagnino i vasi del sangue sopra tutto il corpo, come fanno ne' polmoni degli animali perfetti. Con questa disposizione in ogni inspirazione, l'intero corpo si gonfia, ed in ogni espirazione si comprime; e per conseguenza i vasi del sangue debbono soffrire una vicissitudine di estensione e contrazione; ed imprimersi maggiore movimento per essa su' fluidi contenuti; che il *cuore*, il quale in queste creature non appare essere muscolare, non sarebbe capace di produrre. L'unico animale esente da questa necessaria condizione di ricevere ed espellere alternativamente qualche fluido dentro e fuori del corpo, è il feto: ma questo mentre è incluso nell' utero, par che abbia poco più di una vita vegetativa, ed appena puo essere annoverato tral numero degli animali; e se non fosse quella piccola parte del movimento muscolare, che egli esercita nell' utero, potrebbe senza assurdità riputarsi un innesto o ramo della madre. Vedi Feto ed Embrione &c.

L'unica difficoltà, che noi non possiamo qui tacere, e che par che si opponga a tutta l'intera dottrina, si è, che i *cuori* di varj animali si son ritrovati palpitare regolarmente e fortemente non meno nel *vacuo*, che nell'aria: testimonio il *cuore* delle rane; osservato dal Sig. Boile, *Filosofiche Transazioni* N.° 62.

Estimazione della forza del Cuore. La quantità della forza del *cuore* è stata variamente stimata, sopra varj principj e da molti Autori, particolarmente dal Borrelli, Morlando, Keil, Jurin &c.

La forza del *cuore* può definirsi dal movimento, col quale il *cuore* contratta; o dal movimento di un peso, che essendo opposto al sangue pel suo esito pel *cuore*, lo bilancia giustamente e lo trattiene. Noi non abbiamo mezzo di venire in questo *a priori*; e conoscendosi imperfettamente l'interna struttura della parte, e la natura e potenza della cagione contrattante, ne siegue che il solo mezzo che ne rimane è di estimarlo da' suoi effetti.

Tutta l'azione del *cuore* consiste nella contrazione de' suoi ventricoli; i ventricoli, che contrattano, percuotono o premono il sangue, e comunicando parte del loro movimento ad esso, lo spingono con veemenza, dove è aperto il passaggio. Il sangue così spinto nell'aorta e nell'arteria polmonare, preme da per tutto, parte contra le coste delle arterie, che coll'ultima diastole sono state lasciate in uno stato collasso, e flaccido; e parte contra il sangue anteriore, che gli si muove troppo lentamente avanti. Con tali mezzi le veste delle arterie sono gradualmente distese, e 'l sangue antecedente ha i suoi movimenti accelerati. Può osservarsi di passaggio, che quanto più flaccide sono l'arterie, tanto meno resistenza fanno alla dilatazione; e quanto più son dilatate, tanto più fortemente resistono ad una ulterior distrazione; di maniera che la forza del Sangue nel suo egresso pel *cuore* è nel principio consumato in distendere l'arteria, piuchè in introdurre il sangue antecedente; ma dopo, più nello spingere il sangue in fuora, che in distendere le arterie.

Noi abbiamo già osservato, che il Borrelli nella sua *Economia animale* fa gli ostacoli al movimento del sangue per l'arterie, equivalente a 180000 libre, e la forza del *cuore* da per tutto equivalente a 3000, che è solamente $\frac{1}{45}$ dell'opposizione che egli dee superare; onde deducendo 45000. libre per soccorso avventizio della veste elastica muscolare delle arterie, egli lascia il *cuore* con forza di 3000 libre, per superare la resistenza di 135000 libre, cioè con 1, per rimuovere 45., il che egli suppone abilitato a farsi per virtù di percussione.

Ma da questa calcolazione ha egli proceduto alle vene, che vuole che contenghino la quadruple quantità del sangue, che ritrovasi nelle arterie, ed alla quale questa energia di percussione, o non si considera affatto, o molto languidamente; e perciò egli vorrebbe, che il sistema di percussione fosse sufficiente.

Ma questo calcolo, per se stesso, si è ritrovato ancora esser difettoso; essendo la forza ascritta da lui al *cuore*, eccessivamente grande. Il Dottor Jurin dimostra, che costui non ha fatto errore nel computo, poichè la resistenza che il *cuore* ha da superare, debba osservarsi, sul suo principio, molto maggior, ed in luogo de' 135000 libre, ve ne debbono essere 1, 076, 000., il che oltrepassa ogni probabilità. I difetti grandi in questa soluzione consistono, secondo il Dottor Jurin, nel suo estimare la forza motiva del *cuore*, per un peso in riposo; in supponendo, che l'intero peso, sostenuto da un muscolo in uno de' suoi esperimenti, sia sostenuto interamente dalla forza contrattante di esso; nell'assumere, che i muscoli egualmente gravi, sieno di forza eguale; in supporre che la forza maggiore del *cuore*, si produca in ogni sistole &c.

Il Dottor Keil nel suo *Saggio dell' economia animale* fu il primo ad azzardare di mettere a parte il computo del Borrelli, e sostituirne un altro, quasi infinitamente più piccolo, in sua vece. Il suo metodo di estimare la forza del *cuore* è come siegue. Avendo la velocità, colla quale il fluido scorre nel orificio, senza incontrare alcuna resistenza da un fluido interiore, la forza, che produce questo movimento si determina così. Fate che la linea AB sia l'altezza, dalla quale il corpo cadente, acquisti la velocità, eguale a quella, colla quale il fluido scorre nell'orificio; che allora la forza, che produce il movimento di questo fluido, sarà eguale al peso del cilindro detto stesso fluido, la cui base è eguale all'orificio, e 'l peso eguale a a A B. Coroll. 2 Prop. 36. *lib.* 2. Newton. *princip.*

A

B

In tanto il sangue scorrendo dal *cuore* è resistito nel suo movimento dal sangue anteriore nelle arterie e nelle vene; e perciò non può scortere con tutta la velocità, che la forza del *cuore* potrebbe dargli: essendo parte di questa forza, consumata in superare la resistenza della massa del sangue. Se adunque noi sappiamo, come la velocità del sangue si diminuisce da questa resistenza, o qual proporzione la velocità del sangue resistito abbia al sangue spinto e non resistito; avendo già determinata la ve-

velocità del sangue, allorchè è resistito; possiamo facilmente raccogliere la velocità, colla quale il sangue scorrerebbe, se non fosse resistito; e da qui se ne ricaverebbe l'assoluta forza del *cuore*. Per ritrovar ciò, l'Autore fece il seguente sperimento; avendo scoverta l'arteria iliaca e la vena della coscia d'un cane, vicino al suo corpo; e passate convenevoli ligature sotto di esse, aprì l'intero diametro de'vasi, e ricevè il sangue che ne usciva per lo spazio di dieci secondi: lo stesso egli fece per l'arteria, per lo stesso spazio di tempo: e pesò esattamente l'una e l'altra quantità di sangue. Replicò l'esperimento per maggiore accerto e sicurtà, finchè la quantità del sangue dell'arteria fu ritrovata, in un mezzo, a quello, tratto dalla vena, nello stesso spazio di tempo, quasi come $7\frac{1}{2}$ a 3.

La velocità del sangue nell'arteria iliaca, così vicina all'aorta, debba esser quasi la stessa di quella, che è nell'aorta medesima, e per conseguenza la velocità, colla quale scorre per l'arteria iliaca, tagliata a parte, è la stessa di quella, che scorrebbe pel *cuore* non resistito: Ovvero il sangue corre per una ferita nell'arteria iliaca con tutta la velocità, ch'egli riceve dal *cuore*. Or se tutto il sangue, che scorre per l'arteria iliaca, ritorna di nuovo per la vena iliaca; e conseguentemente le quantità del sangue, che passano per l'una e l'altra, nello stesso spazio di tempo, sono eguali; la quantità del sangue, che corre per la vena iliaca recisa a parte, è la stessa di quella, che scorreva per l'arteria iliaca prima, che fosse tagliata in questo spazio di tempo. Avendo adunque la quantità, che scorre per l'arteria iliaca, così quando è tagliata come quando non la è, noi avremo le loro velocità; poichè la velocità di un fluido, che scorre per lo stesso canale negli stessi spazj di tempi eguali, è direttamente, come le loro quantità: ma la velocità del sangue, allorchè è tagliata l'arteria, è eguale a quella, che riceve dalla piena forza del *cuore*; e la velocità, allorchè ella non è tagliata, è quella velocità, colla quale il sangue si muove per l'aorta, resistito dal sangue anteriore, e perciò queste due velocità sono fra di loro, come $7\frac{1}{2}$ a 3.

Se però il *cuore* caccia due oncie di sangue in ogni sistole, che è un assunto probabile; allora il sangue si muove per l'aorta in tutta di 156. piedi in un minuto; e perciò l'assoluta velocità, colla quale il sangue, che potrebbe spingersi nell'aorta non trovra resistenza, è tale che lo farebbe muovere 390 piedi in un minuto, o $6\frac{1}{2}$ piedi in un secondo.

Ora, intanto, procediamo a ricercare qual sia l'altezza, colla quale il corpo cadente acquisterà questa data velocità? poichè quest'altezza duplicata dà la lunghezza del cilindro, la cui base è eguale all'orificio dell'aorta, e'l peso eguale alla forza assoluta del *cuore*.

Si sa per esperienza, che la forza della gravità farebbe muovere un corpo 30 piedi in un secondo, che è la velocità, che acquista in cadere per 15 piedi; e perciò questa velocità è alla velocità del sangue, che scorre senza resistenza nell'aorta, come 30 a 6. 5; ma perchè le altezze, dalle quali i corpi acquistano le velocità date, sono come i quadrati delle velocità, cioè come 900 a 42, 25; perciò siccome 900 è a 42, 25, così è 15 a 0. 74. Questa altezza duplicata, dà 1.48, o in pollici 17. 76; che è l'altezza del cilindro del sangue, la cui base è eguale all'aorta, che noi abbiamo supposto essere eguale a 0.4187; e perciò il solido contenuto è 7.4361 12, il cui peso è eguale alla forza assoluta del *cuore*.

Questo peso è cinque once, onde la forza del *cuore* si ritrova eguale al peso di cinque once.

Lo stesso Autore per un altro metodo di calcolare, dalle leggi de'projettili, ritrova, che la forza del *cuore* sia quasi eguale a otto once: la quale, benchè in qualche maniera maggiore di quel che prima si era determinata, nientedimeno la differenza è di poco momento riguardo al computo del Borelli. Il maggiore difetto che vi ritrova il Dottor Keil, dice, che nasca dal suo non distinguere il sangue in riposo, da quello già in moto. La forza del *cuore*, egli è certo, non è impiegata in dare movimento ad alcuna quantità di sangue in riposo, ma solamente a continuarlo nel moto; come questo movimento prima nasca, sembra oltre dell'umana capacità a determinarlo. Egli è dimostrabile, che se la resistenza del sangue porti sempre la stessa proporzione alla forza, che fa il *cuore*; il sangue nel principio non potrebbe mettersi in moto dal *cuore*: se il sangue costantemente spinto in fuori, col movimento prima comunicatogli, e che la veste de'vasi non gli faccia resistenza; il sangue posteriore non sarà ritardato dall'anteriore, e la forza del sangue sarà eguale all'intera forza del movente. Ma perchè dalla resistenza, fatta dalle vesti de'vasi del sangue e dalla forza, che è spenta in distenderli, il sangue è continuamente ritardato dal suo moto, secondo egli circola; e sarebbe ritardato in breve tempo, se non fosse il movimento che perde, ristabilito di nuovo da un fresco impulso dal *cuore*; perciò la forza del *cuore* debba essere eguale alle resistenze, che il sangue incontra nel suo movimento: Se fosse più, la velocità del sangue continuamente si accrescerebbe; se meno, continuamente si diminuirebbe, e finalmente andrebbe a fermarsi; e quindi è evidente, che se la circolazione del sangue si fermasse una volta, tutta la forza del *cuore* non potrebbe di nuovo metterlo in moto.

Ciò basta in quanto al sistema del Dottor Keil. Il Dott. Jorin attribuisce di vantaggio a questo sistema de'suoi difetti, e precisamente, perchè suppone che il peso, col quale può generarsi il movimento dell'acqua, che corre in un vaso, sia quello, che genera quello moto, ciocchè quest'ultimo Autore prende per un corollario male inteso del Sig. Isaac Newton; insistendo, che l'acqua, che cade per la potenza di gravità, acquista il suo movimento da se stessa; e che il peso, che cade nello stesso tempo, riceve un movimento, eguale a quello dell'acqua pe' vasi. Vi sono alcuni altri punti, che egli oppugna, e de' quali il dotto Autore

tore ha fatta una espressa vindicatione nelle *Filosofiche Transazioni*, alla quala il suo antagonista dopo rispose: ma l'Autore essendosene morto in questo frattempo, impedì ognaltra altercazione.

Il Dottor Jurin, nientedimeno, procede a dare un'altro computo, sopra principj più incontrastabili, benchè il suo Avversario ha trovato occasione in essi da incolparlo. Egli considera uno de' ventricoli del *cuore*, che spinge il sangue, come un corpo dato, che spinge un altro in riposo, con una velocità data; e dopo comunicando parte del suo moto ad esso, procede colla stessa comune velocità. Sul qual principio la forza del *cuore* o ha da essere eguale al prodotto del peso del ventricolo, ed alla sua velocità iniziale, prima che egli spinge il sangue; o alla somma del movimento del ventricolo e del sangue, che scorre dal medesimo, e dal movimento, comunicato alle vesti delle arterie e del sangue antecedente.

Or egli è dimostrabile 1. Che il movimento, col quale una macchina vuota o concava, inegualmente contrattile, opera in contrazione, è eguale alla somma del prodotto delle varie particelle della macchina, multiplicata nelle loro respettive velocità; donde ne segue, che il movimento della macchina è eguale al prodotto del suo peso, nella stessa mezza velocità, tralle particelle mosse velocemente, e quelle mosse lentamente. 2. Che se l'acqua si trae per l'orificio di qualche macchina, il movimento dell'acqua crepando per la medesima, sarà eguale alla somma de' prodotti di qualunque sezione transversa di tutti i filamenti d'acqua, in varie guise multiplicati nelle loro respettive lunghezze e velocità; donde ne segue, che il movimento dell'acqua è eguale al prodotto dell'acqua, che surte per l'orificio, in qualche mezza lunghezza, tra quella del più lungo corso e del più breve. Quindi ancora, se vi siano varie macchine piene tutte di acqua, e contratte similmente, egualmente o inegualmente; il movimento dell'acqua, crepando per l'orificio di uno di esse, sarà in una ragione composta della ragione quadrupla di qualunque diametro omologo di macchine, ed in ragione reciproca del tempo, nel quale si effettua la contrazione.

Da questi dati si ricava una soluzion di problema, *per ritrovare la forza del* CUORE? poichè chiamando il peso del sinistro ventricolo, o la quantità del sangue, eguale allo stesso, p; la superficie interiore del ventricolo S; la semilunghezza de' filamenti del sangue espulso dallo stesso, l; la sezione dell'aorta, s; la quantità del sangue, contenuto nel sinistro ventricolo q; e'l tempo, nel quale il sangue si spingerebbe pel *cuore*; sia la resistenza delle arterie e dell'antecedente sangue rimosso, r; la velocità variabile, colla quale il sangue scorrerebbe per l'aorta, se gli si togliesse la resistenza, v; la lunghezza variabile dell'aorta, che passa pel sangue x, e'l tempo in cui scorre la lunghezza x, z. La semivariabile velocità del sangue contiguo al ventricolo e la semivelocità del ventricolo medesimo sarà $= \frac{sv}{S}$; il movimento del ventricolo, $= p \times \frac{sv}{S}$; il movimento del sangue che scorre, $= sv \times l + x$; e la loro somma, o la forza del ventricolo, $= sv \times \frac{p}{S} + l + x$. Ma $v = \frac{x}{z}$; donde si ritrova il metodo inverso delle flussioni e la forza del ventricolo $= \frac{sx}{z} \times \frac{p}{S} + \frac{x}{z} + l$. Ma poichè $z = t$; $sx = q$; e quindi per la forza del ventricolo $= \frac{q}{t} \times \frac{pq}{S2s} + l$. Della stessa guisa, la forza del destro ventricolo, (notandosi le stesse cose dalle lettere Greche, che nel sinistro ventricolo si dinotano dall'Italiane) si ritrova, $= \frac{q}{t} + \frac{\pi}{\Sigma} + \frac{q}{2\sigma} + \lambda$. Di maniera-chè l'intera forza del cuore, è $= \frac{q}{t} \times \frac{p}{S} + \frac{\pi}{\Sigma} + \frac{q}{2s} + \frac{q}{2\sigma} + l + \lambda$. *Q. E. I.*

Se noi supponiamo $p = 8$ once, e $\pi = 4$ once di peso di sedici once la libra. $S = 10$ pollici quadrati, e $\Sigma =$ a tutto più; $l = 2$, e $\lambda = 1\frac{1}{4}$ pollice; $q =$ a once di 16. once, $s = 0,4185$ pollici quadrati, $\sigma = 0,583$; e $t = 0.1''$: La forza de' ventricoli sarà eguale a' pesi sottoscritti, cioè

	libre	once.
Del ventricolo sinistro —	9 —	1
Del ventricolo destro —	6 —	3
Forza dell'intero *cuore*. —	15 —	4

Quali pesi hanno la velocità, colla quale si muoverebbero un pollice in ogni secondo di minuto.

Coroll. Quindi se ne inferisce, che quando il polso è più veloce dell'ordinario; o la resistenza è meno dell'ordinario, o la forza del *cuore*, è accresciuta, o meno quantità di sangue si è cavata dell'usuale, in ogni contrazione del *cuore*; e *viceversa*: come ancora, se la resistenza sia o accresciuta o diminuita, il polso o la quantità del sangue, cacciato in ogni contrazione, sarà o accresciuta o diminuita respettivamente; e che se la forza del cuore sia accresciuta o diminuita, o il polso debba accelerarsi o la resistenza diminuirsi. Vedi Polso.

Su questi principj il Dottor Jurin procede à dimostrare i tre seguenti teoremi. 1. Che l'istero movimento di resistenza, fatto al sangue, che scorre dal *cuore* nella sistole; o l'istero movimento comunicato al sangue antecedente, ed alle vesti delle arterie, è eguale all'intera forza del *cuore*, *quam proximè*.

2. Che il movimento communicato al sangue antecedente in una sistole, è al movimento, communicato alle vesti delle arterie, come il tempo della sistole è al tempo della diastole; quindi, se col Dottor Keil, supponiamo la sistole fatta in un terzo d'intervallo tra' due polsi, il movimento, comunicato al sangue antecedente, sarà un terzo del movimento del *cuore*, e quello comunicato all'arterie $\frac{2}{3}$.

3. In diversi animali, la forza del *cuore*, è in una ragione composta della ragion quadrupla del

diametro di qualunque vaſo omologo, e della ragione inverſa del tempo, nel quale il *cuore* è contratto; ovvero di una ragion compoſta della ragione del peſo, o del *cuore* o dell'intero animale, della ragione ſubtriplicata dello ſteſſo peſo, e della ragion reciproca del tempo.

Anti-CUORE, è un morbo, tra Medici, chiamato *Cardialgia*. Vedi CARDIALGIA.

Le polveri teſtacee, come le conche d'oſtriche, gl'occhi de'granchi, la calcina &c. ſono i rimedj uſuali per *l'anti-cuore*. Vedi TESTACEO.

CUORE *d'un albero*, è la parte di mezzo di eſſo, preſa in longitudine. Vedi ALBERO e LEGNO.

CUORE, nel governo de'cavalli. Il cavallo, che opera nel governo con diſpiacere ed irreſoluzione, e che non può portarſi ad acconſentire, ſi dice eſſere un cavallo *di due cuori*.

CUPMESSAITI. CUPMESSAITES*, è una Setta tra Maomettani, che credono che Geſucriſto ſia Dio, vero Meſſia, e Redentore del Mondo, ma ſenza rendergli alcun pubblico o dichiarato culto.

* *La voce nel linguaggio Turco ſignifica* protettore de'Criſtiani.

Il Ricaut dice, che vi ſono abbondanza di queſti *Cupmeſſaiti* tralla geote alla moda tra turchi, ed alcuni anche nel Serraglio.

CUPOLA, * in Architettura, è la ſteſſa di quelche gl'Ingleſi chiamano *dome*.

* *Queſta voce è Italiana, formata dal latino barbaro* Cuppola, *altrimente chiamata* thola *e* fornix.

La CUPOLA*, in Architettura è un tetto ſferico o un opera di forma ſferica, alzata nel mezzo di un edificio, come Chieſa, Sala, Padiglione, Veſtibulo, Scala &c. per un coronamento o acroteria. Vedi TETTO o CORONAMENTO.

* *La voce Ingleſe* dome, *è formata dal latino barbaro* doma, *che ſignifica tetto e ſupportico, come ſi oſſerva da Papias. Ella è frequente negli Autori latini corrotti, i quali la traggono dal greco, tra quali* Trullus o Trullum *è un nome comune di qualunque rotondo edificio, tale come il Palazzo di Coſtantinopoli, dove ſi tenne il Concilio, che fu dopo chiamato in* Trullo.

Le *Domes* Ingleſi, ſono gli ſteſſi di quelli, che ſi chiamano dagli Italiani *cupole*, ed anche frequentemente dagl'Ingleſi così. I Latini ſecondo Vitruvio le chiamano *Tholæ*:

Si fanno queſte ordinariamente rotonde, benchè abbiamo eſempj ancora delle quadrate, come quella della Lowre; e di altre che ſono poligonie, come quella della Chieſa de'Geſuiti nella ſtrada di S. Antonio in Parigi. Eſſe hanno uſualmente delle colonne ordinate intorno a'loro lati, per via di ornamenti e per ſoſtegno delle volte.

CURA, in Medicina. Vedi *Cura* PALLIATIVA.

CURA *di anime*, è un beneficio, il cui preſentato ha la cura o la guida dell'anima della gente, in una certa eſtenſa di territorio, chiamata *Parocchia*. Vedi BENEFICIO, PAROCCHIA &c. tale è il Vicario, il Rettore &c., in contradiſtinzione al Prebendario, al Decano, al Cantore &c. Vedi VICARIATO &c.

Sine CURA. Vedi SINE.

CURA, in Falconeria. Vedi GETTARE.

CURATIVA *Indicazione*, tra Fiſici è quella, che dirigge ciò che ha da farſi per la cura d'un male. Vedi SINTOMA ed INDICAZIONE.

CURATO, è propriamente un Parocchiano o Vicario d'una Parocchia, che ha la cura delle anime de'ſiliani. Vedi CURA e PAROCCHIANO.

CURATO, è ancora più generalmente uſato per un Deputato o Soſtituto del Parocchiano, o uno che officia in luogo del preſentato o beneficiario.

CURATORE, in Legge Civile, è uo Delegato o perſona, denominata a prender cura degli affari ed intereſſi delle perſone emancipate o interdette. Vedi EMANCIPAZIONE.

Ne'Paeſi ove prevalgono le Leggi Romaoe tra l'età di 14. e 24. anni, i Minori hanno i *Curatori* deſtinati loro; fino a'14. anni hanno i Tutori. Vedi MINORE e TUTORE.

CURATORE di una Univerſità nelle Proviucie unite, è un officio elettivo, al quale appartiene la direzione degli affari dell'Univerſità, come l'amminiſtrazione delle rendite, l'iſpezione de' Profeſſori &c. Vedi UNIVERSITA'.

I *Curatori* ſi eliggono dagli Stati d'ogni Provincia: l'Uoiverſità di Leiden ne ha tre, e i Borgomaſtri della Città hanno il quarto.

CURETI, in Antichità, erano una ſorte di Sacerdoti o Popolo dell'Iſola di Creta, chiamati ancora *Coribanti*. Vedi CORIBANTI.

* *Il nome* Curetes, *ſecondo Strabone fu dato loro per ragione del. reciderſi i capelli di avanti, per impedire che i nemici non le prendeſſero per eſſi, eſſendo la voce Greca,* κουρητες, *di* κουρα tonſura, *da* κουρα tonóo; *altri la derivano da* κουροτροφια *il nutrimento o educazione di un fanciullo, per ragione, che diceſi, di aver coſtoro educato Giove.*

I CURETI ſi dicono eſſere ſtati originalmente del Monte Ida in Frigia, per la qual ragione furono chiamati *Idæi Dactyli*. Vedi DATTILI &c.

Ovidio dice, che eſſi traſſero la loro origine da una gran furia di pioggia: Luciano e Diodoro Siculo li rappreſentano per molti eſperti nel lanciare i dardi, benchè altri Autori non gli danno armature; ma corazze e picche: tutti però convengono in fornendoli di carcaſſe e di caſtagnette; e riferiſcono, che eſſi uſavano ballare molto allo ſtrepito ed al rumore di quelli ſtrumenti.

Alcuni Autori però rendono diverſa ragione de' *Cureti*: ſecondo il Pezrone ed altri, i *Cureti* furono ne'tempi di Saturno &c. e ne'Paeſi di Creta e di Frigia, quel che i Druidi e' Bardi furono dopo tra Galli, cioè erano Sacerdoti, che avevano cura di quel che riguardava l'adorazione ed il culto di Dio. Vedi DRUIDI.

Quindi, perchè in que'giorni ſi ſupponeva non eſſervi comunicazione co' Dei, ſe non per divinazione, auguri ed operazioni di magia, i *Cureti* paſſarono per magi ed incantatori; alle quali coſe aggiunſero lo ſtudio delle ſtelle, della natura e della Poeſia, e così furono Filoſofi, Aſtronomi &c.

Tali

Tali furono i *Cureti*, e dopo loro i Druidi, con queſta differenza, che nel tempo de' Titani, i *Cureti* ſi portarono alle guerre; per la qual ragione erano armati, e furono maravigliofamente deſtri nel ballar co' piedi in alto, laſciando le loro corazze e giavellini: dalla quale azione il Pezrone congettura, ch'eſſi preſero il loro nome di *Curetes*, eſſendo *Curo* nel Celtico, lo ſteſſo di κρυω nel Greco, cioè *batto*, *percuoto* &c.

Secondo il Kircherio i *Cureti* erano, ciò ch'erano i *ſpiriti* tra' Cabbaliſti, le *Potenze* in Dionifio; i *Demonj* tra' Platonici, e' *Genj* tra gli Egiziani. Vedi Demonio, Genio &c.

Il Voſſio, *de Idolatria*, diſtingue tre ſpecie di *Cureti*; quei dell' Etolia, quei di Frigia e quei di Creta, i quali originalmente eran derivati da' Frigi; i primi egli dice, preſero il loro nome da κουρα *tonſura*, in riguardo che dal tempo del combattimento, nel quale il nemico ſi aſſicurò de' loro lunghiſſimi capelli, eſſi gli portarono ſempre reciſi. Quei di Frigia e di Creta, li ſuppongono così chiamati da κουρος *Giovanetti*, in riguardo, o perchè erano giovani, o perchè nudrirono Giove, mentre era giovane.

CURFEW, cioè *coprifuoco*, è un ſegno di ritirata, dato nelle Città preſe in guerra &c. per avvertire gli Abitanti di andare a letto e non ſtar più levati.

La Campana del *coprifuoco*, colla quale era dato anticamente il ſegno, era appiccata e ſonata come un caſtigo della ſedizione. Ed il Paſquiero dice, ch'era chiamata *Carfou* e *Garefou*, per eſſer deſtinata ad avvertir la gente ad aſſicurarſi da' ladri e da' ſcialacquati della notte. Il *Curfew* più antico fu quello ſtabilito in Inghilterra da Guglielmo il Conquiſtatore; il quale ordinò ſotto ſevere pene, che nel ſonar della campana, nell'ottavo tocco nella ſera, ognuno doveſſe ſmorzare i lumi, coprire o ſmorzare il fuoco, ed andare a letto. Onde a' giorni d'oggi, quando una campana ſi tocca circa il tempo d'andare a letto, ſi chiama *la campana del coprifuoco*.

CURIA, negli antichi coſtumi Ingleſi. Era ordinario a' Re d'Inghilterra convocare i Veſcovi, chiamare i Pari e' grand' uomini del Regno a qualche particolar luogo, in qualche feſtività principale dell' anno; e queſt' aſſemblea è chiamata dagli Storici Ingleſi *Curia*, perchè vi ſi conſultava intorno a' gravi affari della Nazione; onde era alle volte chiamata *ſolemnis Curia*, *generalis Curia*, *auguſtalis Curia*, & *Curia publica* &c.

Curia *adviſare vult*, in legge Ingleſe, è una deliberazione, preſa alle volte dalla corte, prima di darſi il giudizio in una cauſa, dove par che vi ſia qualche punto di difficoltà.

Accedas ad Curiam. } Vedi { Accedas.
Auxilium Curiæ. } { Ajuto.

Curia *Baronum*. Vedi Corte *Baronale*.

Curia *claudenda*, è un Ordine, ſpedito contra colui, il quale dovendo aſſiepare o circondare un terreno, rifiuta o differiſce di farlo.

Curia *Militum* *, è una Corte così chiamata, anticamente tenuta nel Caſtello di Carisbrook nell'Iſola di Wight.

* *Et idem Dominus Willelmus de Inſula facere debet ſectam ad Curiam Domini Caſtri de Carisbrook, de tribus ſeptimanis in tres ſeptimanas, in Curia, quæ vocatur* Curia Militum.

Rectus in Curia. Vedi l'articolo Retto.

Curia, tra Romani, dinotava la porzione, o la diviſione di una Tribu. Vedi Tribu.

Nel tempo di Romolo, la Tribu conſiſteva di dieci *Curie* o mille Uomini, eſſendo ogni *Curia* compoſta di cento uomini. Queſto Legislatore fece la prima diviſione del ſuo Popolo in trenta *Curie*.

Dopo, la *Curia* o *Domus Curiali*, fu uſata per lo Palazzo, dove ogni *Curia* teneva la ſua aſſemblea.

Quindi, Curia paſsò ancora al Palazzo del Senato, e da quì i moderni han tratto l'uſo della voce *curia*, Corte, pel Tribunale, e pe' Giudici medemi, ivi aſſembrati*. Vedi Corte.

* *Varrone deriva la voce da* cura, *cioè un aſſemblea del popolo, caricata della cura de' pubblici affari. Altri la deducono dal greco, ſoſtenendo che in Atene ſi chiamava* κυρια, *il luogo, dove i Magiſtrati tenevano i loro congreſſi; e dove il popolo uſava aſſembrarſi:* κυρια *inoltre può venire da* κυρος autorità, potere *&c. in riguardo, che da queſti ſi formavano le leggi.* Vedi Curione.

Curialitas *Angliæ*. Vedi Cortesia d' *Inghilterra*.

Curione, era il capo e 'l Sacerdote della curia. Vedi Curia.

Romolo nel dividere il Popolo in *curie* diede ad ogni diviſione il capo, che era il Sacerdote di quella Curia, ſotto il titolo di *Curione* e *Flamen Curiales*.

Il ſuo officio era di provvedere ed officiare ne ſacrificj della Curia, chiamati *curionia*; ſommini ſtrandogli la Curia una ſomma di danajo, per queſta conſiderazione; la quale penſione o aſſegnamento era chiamato *Curionium*.

Ogni diviſione avea l'elezione del ſuo *Curione*, ma tutti queſti particolari *curioni* erano ſotto la direzione d'un ſuperiore o Generale, chiamato *Curio maximus*, che era il Capo del corpo, ed eletto da tutti i *curioni* aſſembrati ne' *comizj curiati*. Vedi Comizj.

Tutte queſte iſtituzioni furono meſſe in piedi da Romolo e confirmate da Numa, come riferiſce l'Alicarnaſſeo. Il Godwyn vuole, che vi ſiano ſtati due *Curioni* in ogni Curia.

Curioso, era un Officiale dell'Impero Romano, che durò nel mezzo tempo, deſtinato ad aver cura, che non ſi commetteſſero frodi o irregolarità; e particolarmente niuno abuſo in quel che riguardava i porti, le ſtrade &c. e di rendere certiorata la corte di quel che accadeva nelle Provincie.

Ciò rendeva i *curioſi* perſone d'importanza, ed erano nella condizione di fare maggior danno, di quello, che ne impedivano; per la qual ragione

Ono-

Digitized by Google

Onorio gli abeli, almeno in qualche parte dell' Impero, nel anno 415.

I *Curiosi* equivalgono a quasi a quegli chiamati *contraleri* : essi avevano il loro nome da *Cura: quod curis agendis & evectionibus cursus publici inspiciendis operam darent.*

Accademia de' Curiosi della natura. Vedi Accademia.

CURNOCK, è una misura di grano, che contiene quattro staj o un *mezzo quarto*. Vedi Misura Stajo e Quarto.

CURRICULO*, negli antichi Scrittori Inglesi, dinota l'anno o il corso dell'anno. Vedi Anno.

* Actum est hoc anorum Dominicæ Incarnationis quater quinquageois & quinquies, quinis lustris, & tribus curriculis : *cioè nell' anno* 1028. *, poichè quattro volte cinquanta, fanno* 200, *e cinque volte* 200, *fanno* 1000 ; *cinque lustri*, 25 *anni, e tre* curriculi, 3. *anni.*

CURSITORE, è un Officiale o Chierico appartenente alla Corte della Cancellaria d'Inghilterra, che spedisce gli Ordini Originali. Vedi Cancellaria, Ordine &c.

Chiamansi ancora costoro *Chierici del corso*, e sono 24 in numero, formando da se stessi una corporazione : ad ognuno di essi appartengono varie Provincie, nelle quali essi spediscono quegli ordini originali, che gli affari richiedono.

CURSORE, è un piccolo regolo o squadra di ottone, diviso simile ad una linea de' seni, e sdrucciolando in un canale di un legno, per mezzo di un altro regolo, che rappresenta l' orizzonte, e sempre in angoli retti ad esso.

Cursore è ancora usato per un punto avvitato sulla gamba del compasso, che si muove o sdrucciola per la medesima gamba, per la descrizione de' circoli piccoli o maggiori. Vedi Compasso.

CURVA, in Geometria, è una linea, i cui varj punti tendono a varie vie, o sono posti verso varj quartieri. Vedi Linea.

In questo senso la voce è usata, in opposto alla linea retta, i cui varj punti sono diretti verso lo stesso quartiero.

Quindi le figure, terminate colle linee della prima sorte, son chiamate *figure curvilinee*, in opposto a quelle terminate coll'ultima, chiamate figure *rettilinee*. Vedi Figura, e Rettilineo.

La dottrina delle curve, delle figure e de' solidi, generati da esse, costituiscono quella ; che noi chiamiamo *Geometria sublime*. Vedi Geometria.

In una curva, la linea AD (*Tav di Geometr. fig.* 51.) a secando le linee paralelle MM, chiamasi *diametro* ; Se le linee sono equidistanti ed ella le taglia in angoli retti, è chiamata l'*asse* ; e'l punto A, donde è tratto il diametro, è chiamato *vertice*. Vedi Diametro, Asse e Vertice.

Le linee equidistanti MM son chiamate *ordinate* o *applicate*, e le loro metà PM, *semiordinate*. Vedi Ordinata e Semiordinata.

La porzione del Diametro AP, tral vertice o altro punto fisso ed una ordinata, è chiamata *ascissa*. Vedi Abscissa.

E'l concorso di tutti i Diametri, il *centro*. Vedi Centro.

Le curve sono distinte in *Algebraiche*, frequentemente dal Cartesio chiamate *geometriche* ; e *trascendentali*, chiamate dallo stesso Cartesio &c. *Curve meccaniche*.

Curve *algebraiche*, sono quelle, nelle quali la relazione delle ascisse, AP, AP, AP, (*fig.* 52) alle semi ordinate MP, MP, MP, si possono esprimere per una equazione algebraica. Vedi Equazione ed Algebraica.

Supponete, *esem. graz.* in un circolo AB = *a*, AP = *x*, PM = *y* ; allora sarà PB = *a* − *x* ; e conseguentemente, come $PM^2 = AP. PB$, $y^2 = ax - x^2$. O supponete PC = *x*, AC = *a*, PM = *y* ; allora sarà $MC^2 = PC^2 = PM^2$; ciò è, $a^2 - x^2 = y^2$.

Notate. Si chiamano ancora *curve algebraiche* quelle, che sono di uo ordine determinato, dimaniera che l' equazione, continua sempre ad essere la stessa, ne' varj punti della *curva*.

Molti Autori, dopo il Cartesio, chiamano le *curve* algebraiche, *geometriche*, per non ammetteroe altre nella costruzione de' problemi ; nè per conseguenza nella Geometria. Ma il Signor Isaac Newton, e dopo lui i Signori Leibnitz e'l Volfio sono di un'altra opinione, e pensano che nella costruzione di un Problema, una *curva* non dee preferirsi ad un altra, pel suo essere definita da una più semplice equazione ; ma pel suo essere più facilmente definita.

Curva *trascendentale*, è quella che non può definirsi da una equazione algebraica. Vedi Trascentale.

Queste *curve* il Cartesio le chiama meccaniche. Vedi Meccanica. E sotto questa nozione n'esclude la Geometria. Ma il Newton ed il Leibnitz, per la ragione di sopra menzionata sono di un altra opinione. In effetto il Leibnitz ha ritrovato una nuova specie di equazioni, che egli chiama *equazioni trascendentali*, per le quali possono definirsi le *curve trascendentali*, e quelle, che sono di qualche ordine determinato, cioè che non continuano ad esser le stesse in tutti i puoti della *curva*. *Acta Eruditorum Lipsi. ann.* 1684. *pag.* 234.

Curve Algebraiche della stessa specie ed ordine, sono quelle, le cui equazioni si elevano alla stessa dimensione. Vedi Ordine.

Le linee geometriche, essendo definite dalle relazioni tralle ordinate ed ascisse, o (che è lo stesso) dal numero de' punti, ne' quali possono tagliarsi da una linea retta ; son ben distinte in due specie ed ordini : sulla qual mira le linee del primo ordine saranno linee rette ; e quelle del secondo o dell'ordine quadratico, saranno *curve*, cioè *sezioni coniche*.

La *curva* della prima specie è la stessa della linea della seconda (non essendo la linea retta numerata tralle *curve*) ; e la *curva* della seconda specie è la stessa della linea della terza. Così le *curve della prima specie*, sono quelle, le cui equazioni si elevano a due dimensioni ; se si elevano a tre, sono *curve della seconda specie* ; se a quattro *della terza* &c.

Così

Così, *verb. gr.* l'equazione per un circolo è, $y^2 = ax - x^2$, ovvero $ax - x^2 = y^2$. Il circolo perciò è una *curva* della prima ſpecie.

Inoltre, una *curva della prima ſpecie*, è quella definita dall'equazione $ax = y$; e la *curva della ſeconda ſpecie* è quella definita dall'equazione $a^2 x = y^3$. Vedi CIRCOLO.

Per le varie CURVE *della prima ſpecie e per le loro proprietà.* Vedi *Sezioni* CONICHE.

Per le curve della ſeconda ſpecie; Il Cavalier Iſaac Newton ne ha fatto un diſtinto trattato ſotto il titolo di *Enumeratio linearum tertii Ordinis.*

Egli oſſerva che *le Curve della ſeconda ed altre ſpecie più ſublimi* hanno parti e proprietà, ſimili a quelle della prima. Siccome le ſezioni coniche che hanno diametri ed aſſi; le linee tagliate o diſſecate da queſte, ſon chiamate *ordinate*, e le interſezioni della *curva* e del diametro, il *vertice*: così nelle *curve della ſeconda ſpecie*, ogni due linee rette parallelle, tratte in modo, che incontrano la *curva* in tre punti; una linea retta, tagliando queſte parallele, in modo che la ſomma delle due parti, tral ſecante e la *curva* d'un lato, ſia eguale alla terza parte, terminata dalla *curva* ſu l'altro lato; taglierà nella ſteſſa guiſa tutte l'altre linee rette parallelle a queſte; e queſta incontrerà la *curva* in tre punti, o ſia in modo, che la ſomma delle due parti in un lato, ſiano ſempre eguali alla terza parte nell'altro. Queſte tre parti, adunque, poſſono chiamarſi *ordinate* o *applicate*; il ſecante, il *diametro*; e dove tagliono le ordinate in angoli retti, l'*aſſe*: l'interſezione del diametro e della *curva*, il *vertice*; il concorſo de' due diametri, il *centro*; e'l concorſo di tutti i diametri, il *centro comune* o *generale*.

Inoltre, ſiccome una iperbola della prima ſpecie ha due aſintoti, quella della ſeconda ne ha tre, quella terza, quattro &c., e ſiccome le parti di qualunque linea retta, tralla iperbola conica e' ſuoi due aſintoti, ſono eguali in ogni lato; così nelle iperbole della ſeconda ſpecie, qualunque linea retta, tagliando la curva, e' i ſuoi tre aſintoti in tre punti; la ſomma delle due parti di queſta linea retta, eſteſa da ogni due aſintoti, per lo ſteſſo cammino, a' due punti della *curva*, è eguale, alla terza parte eſteſa dalla terza aſintoto, pel contrario al terzo punto della *curva*. Vedi ASINTOTO, IPERBOLA, &c.

Di vantaggio, ſiccome nelle ſezioni coniche non paraboliche, il quadrato dell'ordinata, cioè il rettangolo dell' ordinate, tratte alle parti contrarie del diametro, è al rettangolo della parte del diametro, terminato ne' vertici d'una ellifſi o iperbola; e ſiccome la lioca data, chiamata *latus rectum*, è alla parte del diametro, che giace tra' vertici, ed è chiamata *latus tranſverſum*: così nelle *curve della ſeconda ſpecie* non paraboliche, il paralellepipedo ſotto tre ordioate è al paralellepipedo ſotto le parti del diametro, tagliato nelle ordinate e oe' tre vertici della figura, in una ragione data: dove ſe ſi prendono tre linee rette, ſituate in tre parti del diametro, tra' vertici della figura, una all' altra; allora queſte tre linee rette poſſono chiamarſi i *lati retti* della figura, e le parti del diametro tra' vertici, i *lati tranſverſi.*

E ſiccome nella parabola conica, che abbia ſolamente un vertice ad un iſteſſo diametro, il rettangolo ſotto le ordinate è eguale al rettangolo ſotto la parte del diametro, tagliato nelle ordinate e vertice, nella linea retta, chiamato *latus rectum*: Così nelle *curve della ſeconda ſpecie*, che hanno ſolamente due vertici allo ſteſſo diametro, il paralellepipedo ſotto le tre ordinate, è eguale al paralellepipedo ſotto le due parti del diametro, tagliato nell' ordinate, e ne' due vertici, ed in una retta linea data, che può perciò chiamarſi il *lato traſverſo*. Vedi LATO e vedi ancora PARABOLA.

Inoltre, ſiccome nelle ſezioni coniche, due paralelli terminati in ogni lato da una curva, ſon reciſi da due paralelli terminati ſopra in ogni lato da una curva; il primo per la terza e 'l ſecondo per la quarta: Il tetrangolo delle parti del primo, è al rettangolo delle parti del ſecondo, come quello del ſecondo è a quello del quarto: Così quando quattro di queſte linee tutte s' incontrano in una *curva* della ſeconda ſpecie, ognuna in tre punti, il paralellepipedo delle parti della prima, ſarà a quello delle parti della ſeconda, come quello della ſeconda è alle parti della quarta.

Finalmente le gambe delle *curve* della *prima*, *ſeconda* e *più alta ſpecie*, ſono della ſpecie parabolica o iperbolica: Eſſendo la gamba ipetbolica quella, che ſi approſſima infinitamente verſo la ſteſſa aſintoto, non avendo la parabolica alcuno aſintoto. Vedi ASINTOTO.

Queſte gambe ſono meglio diſtinte dalle loro tangenti; poiche, ſe i punti del contatto ſi eſtendono ad una infinità diſtanza, la tangente della gamba iperbolica coinciderà coll' aſintoto, e quella della gamba parabolica, tecederà infinitamente e ſvanirà. Perciò ſi ritrova l'aſintoto di qualunque gamba, con ricercare la poſizione della linea retta paralella alla tangente; allorche il punto del contatto è infinitamente remoto; poiche queſta linea tende per lo ſteſſo cammino, verſo dove è diretta la gamba infinita.

Reduzione delle CURVE *della ſeconda ſpecie.* Il Cavalier Iſaac Newton riduce tutte le *curve della ſeconda ſpecie* a quattro eſempj di equazione: nel primo la relazione tra l'ordinata e l'aſciſſa facendo l'aſciſſa x, e l'ordinata y, aſſume queſta forma $xyy + ey = ax^3 + bxx + cx + d$. Nel ſecondo eſempio, l'equazione aſſume queſta forma $xy = ax^3 + bx^2 + cx + d$. Nel terzo, l'equazione è $yy = ax^3 + bx^2 + cx + d$. Nel quarto l'equazione è di queſta forma, $y = ax^3 + bx^2 + cx + d$.

Numerazione delle CURVE *della ſeconda ſpecie:* Sotto queſti quattro caſi, lo ſteſſo Autore porta un gran numero di diverſe forme di *curve*, alle quali egli dà diverſi nomi.

L' Iperbola, giacendo interamente nell' angolo dell'

l' afintoto, finite ad una iperbola conica, egli la chiama *iperbola iscritta* in quella, che recide l' afintoti, e contiene le parti recise dentro la sua propria periferia, *circoscritta iperbola*; quella una delle cui infinite gambe è inscritta, l' altra circoscritta, è chiamata *ambigenale*, quella le cui gambe, riguardano una verso l' altra, e sono dirette per lo stesso cammino, *convergente*: Quelle che riguardono per cammino contrario, *divergenti*; quelle che sono converse per diverso cammino, *transverse*; quella applicata alla sua afintoto con uo vertice concavo e colle gambe divergenti *conecidale*; quella che taglia un afintoto per flessure contrarie ed è prodotta per ogni via dentro le gambe cootrarie *anguineosa* o *serpentina*; quella che taglia la sua conjugata a traverso, *cruciforme*; quella che girando intorno, taglia se stessa, *annodata*; quella, le cui parti concorrono in angolo di contatto ed ivi terminano, *cuspide*; quelle le cui conjugate sono ovali ed infinitamente piccole, cioè che terminano in una punta, *puntute*; quella che dalla impossibilità delle due sue radici è fuori di ogni ovale nodo, cuspide, o punta, *pura*; e nella stessa guisa egli denomina la parabola, come *convergente*, *divergente*, *cruciforme* &c.; e dove il numero delle gambe iperboliche eccede quello della iperbola conica, egli la chiama *iperbola redundante*.

Le varie *curve*, che egli enumera sotto questi varj casi, sono 72 in numero; delle quali, nove sono iperbole *redundanti*, fuori de' diametri, avendo tre afintoti, che includono il triangolo; la prima consistente di tre iperbole, una *inscritta*, un altra *circoscritta*, un altra *ambigenale*, un altra *ovale*; la seconda *annodata*, la terza *cuspidata*, la quarta *puntuta*, la quinta e la sesta *pura*, la settima ed ottava *cruciforme*, l' ultima *anguineale*.

Vi sono dodici iperbole *redundanti*, che hanno uo solo diametro; la prima *ovale*, la seconda *annodata*, la terza *cuspidata*, la qoarta *puntuta*, la quinta, sesta, settima ed ottava *pura*, la oona e decima *cruciforme*, l'uodecima e la duodecima *concoidale*.

Due sono iperbole *redundanti*, con tre diametri. Nove sono iperbole *redundanti*, con tre afintoti convergenti al punto comune; la prima formata delle parabole della quinta e sesta *redundante*, le cui afintoti includono un triangolo; la seconda, della settima e dell'ottava, la terza e la quarta della nona; la quiota è formata della quinta e settima delle iperbole redundanti, con un diametro; la sesta della sesta e della settima; la settima dell'ottava e della nona; l'ottava della decima e dell'undecima; la nona della decima e della terzadecima. Tutte le quali conversioni, si formano con distinguere il triangolo compreso tralle afintoti, finchè svanisca in un punto.

Sei sono parabole difettive, non avendo diametri: la prima *ovale*, la seconda *annodata*, la terza *cuspidata*, la quarta *puntuta*; la quinta *pura*.

Sette sono iperbole difettive, perchè hanno diametri: La prima e la seconda *concoidale*, con una *ovale*; La terza *annodata*; La quarta *cuspidata*, che è la *cissoide* degli Antichi; La quinta e la sesta *puntuta*; La settima *pura*.

Sette sono iperbole paraboliche, perchè hanno diametri: La prima *ovale*; La seconda *annodata*; La terza *cuspidata*; La quarta *puntuta*; La quinta *pura*; La sesta *cruciforme*; La settima *anguineosa* o *serpentina*.

Quattro sono iperbole paraboliche. Quattro sono iperbolisme dell'iperbola: Tre iperbole dell'ellissi. Due iperbolisme della parabola.

Cinque sono parabole divergenti. La prima *tridente*: La seconda *ovale*; La terza *annodata*: La quarta *puntuta*: la quinta *cuspidata*; (questa è la parabola del Neil, usualmente chiamata la *parabola semicubica*): la sesta *pura*.

Finalmente una comunemente chiamata *la parabola cubica*.

Descrizione organica delle Curve. 1. Se due angoli dati in grandezza PAD, PBD (*Tav. di Geometr. fig. 53.*) si rivolvono intorno a' poli dati in posizione A e B; e le loro gambe AP, BP col loro punto del concorso P, passano sopra ua altra linea retta; l'altre due gambe AD, BD, col loro punto di concorso D, descriveranno una sezione conica, passando pe' poli A, B; purchè questa linea venghi a passare per ognuno de' poli A o B; n purche gli angoli BAD ed ABD svanisconn insieme: nel quali casi il punto descrivera una linea retta. 2.° Se le gambe AP, BP col loro punto del concorso P, descrivono una sezione conica, che passa per uno de' poli A; l' altre due, AD, BD col loro punto del concorso D, descriveranno una *curva della seconda specie*, che passerà per l' altro polo B; e che avrà un doppio punto nel primo polo A: purchè gli angoli BAD, ABD svaniscono insieme; nel qual caso il punto D, descriverà un'altra sezinne conica, che passerà pel polo A.

3.° Se la sezione conica, descritta dal punto P, non passa per ninno de' poli A, B; il punto D, descriverà una *curva della seconda o terza specie*, che avrà un punto duplicato: questo punto duplicato si troverà nel concorso delle gambe describenti AD, BD; allorchè i due angoli BAP, ABP svaniscono insieme. La *curva* descritta sarà, della *seconda specie*, allorchè gli angoli BAD, ABD svaniscono insieme; in altra guisa, della *terza specie*, che abbia due altri duplicati punti ne' poli A e B.

In riguardo a' punti duplicati delle Curve. Noi abbiamo osservato, che le *curve* della seconda specie possono recidersi da una linea retta in questi punti; or due di questi, alle volte coincidono, *verg.* quando la linea retta passa per una infinitamente piccola ovale, o pel concorso di due parti d' una *curva*, che scambievolmente si tagliano fra di loro, e si unisconn in un cuspide; ed alle volte tutte le linee rette solamente tagliano la *curva* in un punto, come nelle ordinate della parabola Cartesiana e cubica &c. Nel qual caso noi dobbiamo concepire le linee rette, che passano pe' due altri punti della *curva*, poste, per così dire, in una infinita distanza: Due di queste che coincidono le interfezioni, siano nella finita o infinita distanza; fanno

quel

quel che noi chiamiamo *punto duplicato*.

Geneſi delle curve del ſecondo ordine per ombre. Se le ombre delle figure progettano ſopra un infinito piano, illuminato da un punto lucido; le ombre delle ſezioni coniche, ſaranno tuttavia coniche ſezioni; quelle delle *curve* della ſeconda ſpecie, ſaranno *curve della ſeconda ſpecie*, e quelle della terza ſpecie *curve della terza ſpecie* &c.

E ſiccome un circolo nel projettare l'ombra, genera tutte le ſezioni coniche; così le cinque parabole divergenti, colle loro ombre, generano, e producono tutte l'altre *curve* della ſeconda ſpecie; ed in queſta guiſa può ritrovarſi un treno di *curve* ſemplici di altre ſpecie; che formerà tutte l'altre *curve* della ſteſſa ſpecie, per le loro ombre, projettate da un punto lucido ſopra un piano.

Deſcrizione delle curve del ſecondo ordine, che hanno punti duplicati. Sono queſte, tutte deſcritte da ſette punti dati, de'quali uno è il punto medeſimo duplitato: così, dato qualunque ſettimo punto della *curva* da deſcriverſi; come *verb. gr.* A, B, C, D, E, F, G, (*Tav. di Geometr. fig.* 54.) de' quali A ſia il punto duplicato: unite il punto A, e qualſivogliano altri due punti *verb.gr.* B e C, e ſia l'angolo C A B del triangolo A B C, rivoltato intorno al ſuo vertice A; ed un' altro degli angoli A B C intorno al ſuo vertice B; e quando il punto delconcorſo C, delle gambe AC, BC, è ſucceſſivamente applicato a'quattro altri punti D, E, F, G, fate che il concorſo delle gambe rimanenti AB e BA cadano ſu' quattro punti P, Q, R, S.

Per queſti quattro punti e pel quinto A, deſcrivete la ſezione conica, e fate che gl' angoli; poco fa menzionati C A B, C B A ſi rivolvono in modo, che 'l punto del concorſo delle gambe AB, BA, poſſono paſſare per ſopra queſta ſezione conica, che il concorſo dell'altre gambe AC, BC, deſcriverà la curva propoſta.

Uſo di queſte CURVE *nella coſtruzione dell' equazione.* L'uſo delle *curve* in Geometria è, co'mezzi dell'interſezione di eſſi, di riſolvere i problemi. Vedi COSTRUZIONE.

Supponete *verb.gr.* un equazione da doverſi coſtruire di nove dimenſioni, come $x^9+bx^7+cx^6+dx^5+ex^4+fx^3+gx^2+hx+k=o$; dove *b*, *c*, *d*, &c. ſignificano qualunque quantità date, affette col ſegno + e —: Aſſumete l'equazione alla parabola cubica $x^3=y$; che la prima equazione, ſcrivendo *y* per x^3 ammetterà $y^3+bxy^2+cy^2+dxy+exy+my+fx^3+gx^2+hx+k=o$; un equazione ad un altra curva della ſeconda ſpecie, dove *m* o *f* poſſono aſſumerſi o annullarſi ad arbitrio. Per la deſcrizione ed interſezioni di queſte *curve* ſi darà la radice dell' aquazione da coſtruirſi. B aſta a deſcrivere la parabola cubica una volta; ſe ſia coſtrutta l'equazione, con tralaſciare i due ultimi termini *hx* e *k*; ſi riduce a ſette dimenſioni; l'altra curva con eſpellere l'*m*, averà il duplicato punto nel principio dell'aſciſſa, e può facilmente deſcriverſi come ſopra: Se ſia ridotto a ſei dimenſioni con ammettere i tre ultimi termini, togliendo gx^3+hx+k; l'altra *curva* con levare l'*f*, diverrà ſezione conica: e ſe con tralaſciare i tre termini ultimi, l'equazione ſi riduce a tre dimenſioni, cadremo ſulla coſtruzione del Dottor Wallis per la cubica parabola e per la linea retta.

Rettificazione di una CURVA, dinota il ritrovare la linea retta, eguale alla *curva*. Per la pratica di eſſa. Vedi RETTIFICAZIONE *delle curve*.

Inflеſſione di una CURVA. Vedi INFLESSIONE.

Quadratura della CURVA, è il ritrovare l' area o lo ſpazio, incluſo da una *curva*; ovvero l'aſſegnare un quadrato, eguale allo ſpazio curvilineo. Vedi QUADRATURA.

Famiglia di CURVE, è l'unione di molte *curve* di diverſa ſpecie, tutte definite dalla ſteſſa equazione di un grado indeterminato; ma differentemente, ſecondo la diverſità della loro ſpecie. Vedi FAMIGLIA.

Exemp.gr. ſupponete l'equazione d'un grado indeterminato $a^{m-1}x=y^m$; ſe $m=2$, allora ſarà $ax=y^2$; ſe $m=3$, allora ſarà $a^2x=y^3$; ſe $m=4$, allora ſarà $a^3x=y^4$ &c. Tutte le quali *curve* ſi dicono eſſere della ſteſſa *famiglia* o *tribu*.

L'equazioni, per le quali, le famiglie delle *curve* ſon definite, non debbono confonderſi colle traſcendentali; poichè, benchè in riguardo all'intera famiglia, ſiano di uno indeterminato grado, pure in riguardo ad ogni varia *curva* della famiglia, ſono determinate: in luogo, che l' equazioni traſcendenti ſono di un indefinito grado, in riguardo alla ſteſſa *curva*. Tutte le *curve* algebraiche, adunque, compongono una certa famiglia, compoſta d'innumerabili altre, ognuna delle quali comprende infinite ſpecie. Poſtochè l'equazioni, per le quali le *curve* ſon definite ammettono le ſatte, o delle potenze delle aſciſſe e delle ſemiordinate nelle coefficienti date, o delle potenze delle aſciſſe, nelle potenze delle ſemiordinate, o delle mere date quantità: di tutte l'equazioni che poſſono eſſere eguali al niente (*verb. gr.* ſe $ax=y^2$; allora ſarà $ax-y^2=o$); e l'equazione per tutte le *curve* algebraiche ſarà $ay^n+bx+cy^rx^s+df=o$.

CURVA *cauſtica* } Vedi { CAUSTICA.
CURVA *diacauſtica* } { DIACAUSTICA.

CURVA *eſponenziale*, è quella, definita da una equazione eſponenziale, cioè da una equazione, nella quale vi è una eſponenziale quantità *verb. gr.* x^x a^x &c. Vedi ESPONENZIALE.

I ſintomi, proprietà, geneſi &c. delle curve particolari verb.gr. *cicloide*, *curva logaritmica*, *concoide* &c. Vedi ſotto i loro propri articoli, CICLOIDE, LOGARITMICO, CONCOIDE &c.

CURVE *radiali* } Vedi { RADIALE.
CURVE *regolari* } { REGOLARE.
Caratteriſtico triangolo d'una CURVA. } { CARATTERISTICO.

CURVATURA *di una linea*, è la ſua piegatura o flеſſura, colla quale diviene curva, di una tal forma peculiare, e proprietà. Vedi LINEA.

Così la *curvatura* di un circolo è tale, che tutti i punti della periferia ſono egualmente diſtanti da ogni punto di dentro, chiamato *centro*. Vedi CIRCOLO.

Le curvature di circoli differenti, ſono fra di loro reciprocamente, come i loro raggi. Vedi Raggio.

CURVILINEO *o figure* Curvilinee, in Geometria, ſono ſpazj, riſtretti dalle linee curve, come circolo, ellifsi, triangolo ſferico &c. Vedi Curva e Figura.

Angolo Curvilineo } Vedi { Angolo.
Superficie Curvilinea } { Superficie.

CURULE *Sedia, Sella* Curulis, in Antichità, era una ſedia alta di avorio, dove alcuni de' Magiſtrati Romani avevano diritto di ſedere. Vedi Cattedra.

I Magiſtrati *curuli* erano gli Edili, i Cenſori, i Pretori, ed i Conſoli. Vedi Edile.

I Senatori, che avevano occupate queſte cariche, erano portati in Senato nella *Sedia curule*; come lo erano ancora quegli, che trionfavano; eſſendo la ſedia attaccata ad una ſpecie di carro, *currus*, donde è venuta l'origine della voce *curulis*. Vedi Trionfo.

La *Sedia* Curule, è uſata nelle medaglie, per eſprimere il Magiſtrato *curule*: quando è attraverſata da on aſta, è il ſimbolo di Giunone, e ſerve per eſprimere la conſervazione delle Principeſſe.

Statue Curule. Vedi l'articolo Statua.

CUSPIDATE, in Bottanica, è quando le frondi de' fiori terminano in un cuſpide, o punta, che raſſomiglia a quella d'una lancia.

Iperbola Cuspinata &c. Vedi Curva.

CUSPIDE, Cuspis, propriamente dinota una punta d'una lancia o ſpada; ma è oſata in Aſtronomia per eſprimere le punte o le corna della Luna o di altro luminare. Vedi Luna, Crescente, Eclisse &c.

In Aſtrologia, *cuſpide*, è uſata per la prima punta di ognuna delle dodici caſe, nella figura o ſchema del Cielo. Vedi Casa.

CUSTODE *admittendo, e cuſtode amovendo* in Inghilterra, ſono Ordini di ammettere e rimuovere i tutori e' curatori. Vedi Guardiano.

Custode *libertatis Angliæ, authoritate Parliamenti*, era lo ſtile o titolo, del quale gli ordini e gli altri procedimenti giudiziali, correvano dal tempo della morte del Re Carlo I. ſino ad Oliverio, che fu dichiarato Protettore &c.

Custode *de' brevi*, è un Chierico in Inghilterra, che appartiene alla Corte de' Placiti comuni, il cui officio è di ricevere e oſſervare tutti gl'Ordini e metterli nelle filze, tutti per ordine; e nel fine d'ogni termine, ricevere da' Protonotarj tutte le memorie del *niſi prius*, chiamate *poſtea*. Vedi Ordine e Postea.

Gli Ordini ſi portano prima da' Chietici dell'Affiſa di ogni Paeſe al Protonotario, il quale oſſerva il proceſso per dare il ſuo giudizio. Dopo quattro giorni di termine, il Protonotario ſtende la relazione e'l ſuo ſentimento di ſopra, nel Regiſtro della Corte, ed indi lo ſpediſce al *Cuſtode de' Brevi*.

Il Custode *de' Brevi*, ſpediſce gli atti di poſſeſſo, e gli ordini del convenuto e degli atti ſu i fini, e fa copie ed eſemplificazioni di tutti gli ordini ed atti del ſuo officio e di tutti i fini levati: i fini quando ſono meſſi in pergamena, ſon diviſi tral *cuſtode de Brevi* e'l chirografiero, tenendo, il primo, l'ordine del convenuto e la nota; l'ultimo la concordanza e'l piede del fine. Vedi Chirografiero e Fine.

Custode *de' Rotuli, Cuſtos Rotulorum*, è quello che conſerva i Regiſtri e gli atti delle Seſſioni della pace; ed alcuni dicono delle commiſſioni della pace medema. Vedi Registro e Pace.

Egli è ancora Giudice della pace e del *quorum* nel Paeſe, dove egli ha il ſuo officio, e da queſto Officio appare eſſere più toſto un Miniſtro, che un Giudice: poichè la commiſſione della pace, per eſpreſſe voci gli conferiſce queſta carica ſpeciale, *quod ad dies & loca prædicta, brevia, præcepta, proceſſus & indictamenta prædicta, coram te & dictis ſocijs tuis venire facias*.

Custode *de' ſpirituali*, è quello che eſercita in Inghilterra giurisdizione ſpirituale o eccleſiaſtica in ogni Dioceſe, durando la vacanza della Sede. Vedi Diocese e Spiritualita'.

Queſto dritto, per legge Canonica appartiene al Decano e Capitolo; ma in Inghilterra appartiene per preſcrizione all'Arciveſcovo della Provincia, benchè diverſi Decani e Capitoli lo pretendono per antica conceſſione de' Re di quel Paeſe.

Custode *de' Temporali*, è una perſona, a cui vien commeſſa dal Re d' Inghilterra, come ſupremo Signore, la cuſtodia della Sede vacante; e che come ſopraintendente de' beni e delle rendite dee dar conto all' Eſattore ed alla Teſoreria. Vedi Temporalita'.

Egli dura continuamente finchè venga il ſuo ceſſore, il quale ottiene l'ordine del Re *de' reſtitutione temporalium*, comunemente dopo la ſua conſecrazione; ma alle volte prima.

Custode *della Foreſta*, altrimenti chiamato *Guardiano principale della Foreſta*, in Inghilterra, è uno officiale, che ha il principal governo di tutte le coſe, appartenenti alla foreſta reale, ed alla cenſura di tutti gli altri officiali. Vedi Foresta.

Il Signor primo Giudice in eyre della foreſta, quando ſtima proprio tener tribunale, ſpediſce le ſue generali notificazioni al *Cuſtode*, quaranta giorni prima, affinche ſi avvertiſcono tutti gli officiali ſubalterni a comparire avanti di lui, nel giorno deſtinato nella notificazione. Vedi Giunie *della Foreſta*.

Custode *del gran ſuggello*, è un Lord o Signore, che pel ſuo officio è chiamato Signor *Cuſtode del gran ſuggello*. Egli è del conſiglio privato del Re, per le cui mani paſſono tutti gli atti pubblici, commiſſioni, e conceſſioni del Re ſotto il gran ſuggello; ſenza del qual ſuggello tutti gl' iſtromenti, per legge ingleſe, ſono invalidi, e di niun vigore; poiche il Re nell' interpetrazione della legge di una corporazione, non laſcia paſſar nulla, ſenza queſto ſuggello; che è, come

la

la ſede pubblica del Regno, tenuta in alta ſtima e riputazione.

Il Sigoor *Cuſtode* ha lo ſteſſo luogo, autorità, preminenza, giuridizione, eſecuzione di legge, e tutte le altre coſtumanze, comodi e vantaggi, che ha il Gran Cancelliero d' Inghilterra; mentre egli è tale. Poichè queſti officj non poſſono propriamente ſuſſiſtere nello ſteſſo tempo, per lo Statuto 5. di Eliſabetta. Vedi CANCELLIERO.

CUSTODE *del ſuggello privato*, è un Lord, che poſſiede queſto officio, per le cui mani paſſano tutti gli atti pubblici, ſignati dal Re, prima, che venghino al ſuggello grande; ed alcune coſe che non paſſano affatto al gran ſuggello. E' coſtui del conſiglio privato del Re, ed anticamente era chiamato *Clerico del ſuggello privato*; ſebbene annoverato fra' numero de' grandi officiali del Regno 12 Ricar. II. c. 11. 27. Erric. VIII. c. 11. Vedi *Sugello* PRIVATO.

CUSTODIA. Vedi RECTO *de Cuſtodia Terræ & Hæredis*.

Hærede deliberando alii qui habet CUSTODIAM *Terræ*. Vedi EREDE.

CUTANEO, ſi dice di ogni coſa, che appartiene alla cute o pelle, ſia del male o del rimedio. Vedi CUTE e SUBCUTANEO.

Così noi diciamo, eruzioni *cutanee*; la rogna è un morbo *cutaneo*. Vedi ROGNA.

CUTE, in Anatomia, *pelle*, è un pleſſo reticolare o corpo di vaſi, immediatamente ſotto la cuticola. Vedi *Tav. di Anat. Miol. fig.* 8, e vedi ancora PELLE e CUTICOLA.

Le veſcichette della *cute* contengono un liquore mucoſo, dalla tintura del quale, il Malpichio ed altri vogliono, che derivi il color della pelle; fondandolo ſopra ciò, che la cute, non meno che la cuticola de' negri è bianca, e'l ſangue è roſſo, &c. e che l'unica coſa, che hanno di particolare in queſta parte, è il color di queſto liquore. Vedi NEGRO.

La *cute* è compoſta di fibbre ſue proprie, o ſecondo lo Sreno, è formata dalle produzioni delle parti ſubjacenti, le quali terminano in un infinito numero di papille piramidali, tramiſchiate con innumerabili fibbre nervoſe ed altre veſcichette, formando quel, che noi chiamiamo il *parenchima*. Vedi PARENCHIMA.

Co'mezzi di queſte papille, diviene la pelle l'organo del tatto. Vedi PAPILLA.

La *Cute* è generalmente cooneſſa alle parti ſubiacenti, per la membrana adipoſa, e pe'ſuoi proprj vaſi, vene, arterie, nervi &c; il ſuo uſo è di coprire e teſſere l'intero corpo, per eſſere un emuotorio generale, per la materia della perſpirazione; e per eſſere l'organo del tatto. Vedi PERSPIRAZIONE, TATTO &c.

I morbi della cuticola e della *cute* ſono la rogna, la ſebbre, le vajuole, i morbilli, la febbre ſcarlatina, le infiammazioni riſipoloſe. Vedi ROGNA, VAJUOLE, LEBBRA &c.

CUTICULA, in Anatomia, è una membrana delicata pellucida, inſenſata, che ſerve per coperchio della cute o pelle. Vedi *Tav. di Anat.* (*Miolog.*) *fig.* 9. e vedi ancora CUTE.

La *Cuticula*, è quel piano o corpo eſteriore, chiamato ancora *epiderme*; ma più comunemente in Ingleſe *Scarf-ſkin*, o quel molle tegumento, che ſi eleva ſopra uo veſcicatorio, dopo l'applicazione del cauterio.

Si attacca queſta ſtrettameote al ſervizio della cute o della vera pelle, alla quale è ancora unita per certi vaſi, che l' alimentano; benchè ſiano così piccoli, che noo poſſono affatto ſcoprirſi.

Quando ſi eſamina col miſcroſcopio, ſembra compoſta di varie unioni di eccelſive piccole ſcaglie, che ſi coprono una coll'altra più o meno, ſecondo la loro differente doppiezza, nelle varie parti del corpo e nelle labbra; dove queſte ſcaglie appajono più piane, perchè la pelle è più ſottile; e ſono poco più di una ſemplice tintura.

Queſte ſcaglie o ſono i dutti eſcretorj delle glandole della cute, come lo ſono apparentemente ne peſci; ovvero le glandole, che hanno i loro rubi, che ſi aprono tralle ſcaglie. Vedi *Glandola* MILLIARE.

Il Leewenhoeck addita, che in una ſcaglia *cuticulare* vi poſſono eſſere 500 dutti eſcretorj, e che un granello di ſabbia coprirebbe 250 ſcaglie; di maniera che un granello di ſabbia coprirebbe 1250000. pori o orificj, pe' quali noi giornalmente perſpiriamo. Vedi PERSPIRAZIONE e PORO.

Nientedimeno, non oſtante l' eccelſive poroſità della *cuticula*, ella oſtruiſce la maggior parte degli omori fieroſi, che altrimenti ſi evacuarebbero per le glandole della cute, come evidentemente lo dimoſtra quel pieno diſcaricamento, che ſuſſiegue l' applicazione del veſcicatorio, o altro accidente, dal quale la *cuticula* è rimoſſa; ed è denudata la cute. Vedi VESCICATORIO.

Le ſcaglie ſono ſovente agglutinate inſieme dalle più groſſe parti della noſtra inſenſibile traſpirazione, indurendoſi di ſopra dal calore del corpo, che porta via le più volatili particelle; ed in queſto egli ſuppone conſiſtere quella indiſpoſizione, che noi volgarmente chiamiamo *freddo*.

L'umore, che è da quì eſteriormente ſeparato dalle glandole della pelle, eſſendo rinchiuſo tralle ſcaglie, cagiona ſovente la rogna; e qualora la materia vi è ſtata lungo tempo racchiuſa, genera delle piccole puſtule, ed altre impurità; per la rimozion delle quali, la natura vi ha diretti alcuni rimedj ſalutiferi, di frequente ſtrofinazione, lavande o bagni. Vedi LEBBRA.

Alcuni credono, che la *cuticula* ſia formata dalle parti più groſſe dell' umore fieroſo eſcrementale, eliminato pe'pori della cute, e condenſato nella ſuperficie, ſimile alla pellicola, che ſi fa vedere, coll' evaporazione, ſulla ſuperficie del ſiero del Sangue; ma il Leewenhoeck con più probabilità lo crede avvenire dall' eſpanſione de' dutti eſcretorj delle glandole della pelle.

Il suo uso è di difendere i nervi della cute, che sono l'origine del senso del tatto, dall'ingiuria de'rozzi e duri corpi, non meno che dall'aria, e per ognuno di questi, sarebbe troppo esquisita, ma penosa una impressione su'nervi nudi; o l'aria le seccarebbe, in maniera che sarebbero meno suscettibili de'più delicati tatti del piacere. Vedi TATTO.

Il Riolano e molti altri sostengono, che la *cuticola* delle donne non abbia pori. Il Molinetta però la discorre in contrario, per ragione del loro sudore; ma sostiene all'incontro, che questo sia vero de'cani e delle gatte, che non sudano, comunque siano fatigati. Vedi SUDORE.

CUTICULARES *caruncule*. Vedi CARUNCULE *Cuticulari*.

Digitized by Google

D

DAC

E' la quarta lettera dell' alfabeto, e la terza conſonante. Vedi LETTERA e CONSONANTE.

Generalmente i Grammatici pongono la lettera D, tralle lettere linguali, perchè ſuppongono, che la lingua abbia la maggior parte nella di lei pronuncia; benchè l'Abbate de Dangeau par che abbia ragione in farla una lettera del palato. La lettera D, è la quarta negli Alfabeti Ebreo, Caldeo, Samaritano, Siriaco, Greco e Latino. Ne' cinque primi de' medeſimi linguaggi, ella ha lo ſteſſo nome, quantunque pronunciata in qualche maniera diverſa. Per eſempio in Ebreo e Caldeo *Daleth*, in Siriaco *Doleth*, ed in Greco *Delta*.

Gli Arabi hanno tre D nel loro linguaggio, la prima chiamata *Dal*, che è l'ottava delle loro 28 lettere; la ſeconda chiamata *Dhſad*, è ſolamente diſtinta dalla prima, per aver aggiunto un punto di ſopra; quantunque il ſuono ſia lo ſteſſo, di quello del Z: la terza, che è la loro ſettima lettera, è chiamata *Da*, e pronunciata ſimile alla noſtra D; quantunque nella forma raſſomiglia all'Araba *Ta*, nel quale conſiſte tutta la ſua diſtanza; eſſendovi un punto aggiunto in cima.

La forma del noſtro D è ſimile a quella de' Latini, come appare da tutte le antiche medaglie ed iſcrizioni. Il D latino non è altro che il Δ de'Greci, arrondato un poco, per farlo più vivo e di due angoli. Il Δ de' Greci inoltre è imitato dall'antico carattere degli Ebrei *Daleth*, qual forma, tuttavia ritiene nelle medaglie Samaritano, come ſi dimoſtra dal Geſuita Soucier, nella ſua diſſertazione ſulle medaglie ſamaritane. Tutta l'alterazione, che i Greci vi hanno fatta, è ſtata quella di reſtringere un poco la cima, e tagliarle una piccola linea. Nè ſarebbe difficile a dimoſtrare, che il Siriaco *Dolath* e l'Arabico *Dal* ſono ambedue tratti dall'antico Ebreo, egualmente che il ד *Daleth* de' Moderni o del Ebreo Caldaico. Alcuni per verità vogliono, che il greco Δ *delta*, ſia tratto dal Egiziano, che fanno il loro D di tre ſtelle, diſpoſte in triangolo, che era il geroglifico, che dinotava traloro, Iddio, ſommo Ente, come ſe aveſſero eſſi avuta qualche cognizione della Trinità: ma queſta ſuppoſizione è debolmente ſoſtenuta.

D, è ancora una lettera numerale, che ſignifica 500, naſcendo dall'eſſere ne' caratteri gotici il D la metà del M, che ſignifica 1000; quindi viene il verſo.

Littera D ſubtus A quingentos ſignificabit.

DAD

Con una sbarra ſopra $\overline{D}$ dinota, che vale 5000. Vedi LETTERA.

DACRIODI* in Medicina, è un termine applicato alle ulcere, che continuamente producono qualche putrida materia.

* *La voce è formata da δακρυ lagrima ed ειδος forma, dinotando, che le ulcere ſcorrono in una maniera, ſimile alle lagrime.*

DADO* in Architettura, è da alcuni Scrittori uſato per quella parte, nel mezzo del piedeſtallo di una colonna, tralla ſua baſe e la cornice: queſto è di una forma cubica, donde gl'Ingleſi lo chiamano ancora *Dye*. Vedi *Tav. di Architettura fig.* 24. 26. 28. 30, 32.

* *Dagl' Italiani viene così chiamato, ma da Vitruvio è appellato* truncus. Vedi PIEDESTALLO.

DADO è ancora uſato pel cubo d'una pietra, collocato ſotto i piedi d'una ſtatua o ſopra il ſuo piedeſtallo, per elevarla e farla comparir maggiormente. Vedi STATUA, NICCHIA, &c.

DADUCHI, in Antichità, erano Sacerdoti di Cerere. Vedi CEREALIA. Queſta Dea avendo perduta la ſua ſorella Proſerpina, dicono i Mitologiſti, cominciò a far ricerca di lei, all'imbrunir dell'aria, e per non poter far queſto all'oſcuro, ella acceſe un cero, e così ſi avviò pel ſuo cammino per lo Mondo; per qual ragione ſi vede ella ſempre rappreſentata con un cero acceſo nelle mani.

In commemorazione, adunque, di queſto preteſo viaggio, s'introduſſe un coſtume da' Sacerdoti nelle feſte e ſacrificj di quella Dea, di correre intorno nel tempio in ſimil guiſa co' ceri: uno di loro prendeva un cero acceſo dall'altare, e tenendolo nelle ſue mani, correva con eſſo ad una certa parte del tempio, dove egli lo dava un altro, dicendogli *tibi trado*. Queſto ſecondo correva dopo nella ſteſſa guiſa ad un altro luogo del tempio, e lo dava al terzo, e così del rimanente.*

* *Da queſta cerimonia furono i Sacerdoti denominati* Daduchi Δαδουχοι, *cioè porta cero, da δας un legno untuoſo e reſinoſo, come pino, abete &c. de' quali facevano gli Antichi i torchi; ed εχω io ho, o tengo.*

DAMASCARE *o Dammaſcare*, è l'arte di adornare il ferro, l'acciajo &c. con farvi delle inciſioni, e riempirle con oro o argento in ſoglia, principalmente uſato in arricchire le lame delle ſpade, le guardie, l'elſe, i cedarci delle piſtole &c.

Il ſuo nome moſtra il ſuo luogo ed origine, o almeno dove è ſtata praticata in maggior perfezione, cioè nella Città di Damaſco in Siria. Benchè il Signor Felibien attribuiſca la perfezione dell'arte al ſuo Concittadino Curſinet, che travagliò ſotto il Regno di Enrico IV. Il *Damaſcare* è parte

alla

alla Moſaica, parte inciſo, e parte ſcolpito; in quanto alla moſaica, è compoſta di pezzi travagliati; inquanto all'inciſo, il metallo è dentaro o tagliato concavo; ed in quanto allo ſcolpito, l'oro e l'argento vi ſon travagliati in rilievo.

Vi ſono due maniere di *Damaſcare*, nella prima, che è la più bella, l'Artefice cava il metallo col bulino ed altri ſtrumenti, propri per incidere sull'acciaio, e dopo riempie le inciſioni o le cavità con argento coniodamente maſſiccio, o oro in foglia. Nell'altra che è ſolamente ſuperficiale, ſi contenta di farvi ſegni o percoſſe a traverſo del ferro con un coltello tagliente, tale come quello che ſi uſa nel fare le piccoli linee. In quanto alla prima, è neceſſario, che le inciſioni ſi facciano in forma di code di rondine, affinche l'oro e l'argento, che vi è gettato, poſſa forzoſamente aderirvi più forte. In quanto alla ſeconda, che è la più uſuale, il metodo è così: riſcaldato l'acciajo, finchè diventa violaceo o color turchino, ſi riga di ſopra ed attraverſo con un coltello, indi ſi tira il diſegno o l'ornamento penſato, ſulle ſue delineazioni, con un fino puntello di ottone o punzione. Ciò fatto ſi prende l'oro fino in foglia, portandolo ed adattandolo, ſecondo le figure già deſignate, e ſi fa penetrare diligentemente ne' delineamenti, con un iſtrumento di rame.

DAMASCO, è una ſorte di ſtoffo di ſeta, avendo alcune parti raſate nel fondo, che rappreſentano fiori o altre figure.

Il Damasco, è propriamente una ſpezie di tabi e raſo tramiſchiato, di manierachè quel, che non è raſo in una parte, l'è ſopra l'altra. L'elevazione, che il raſo fa *in* una faccia, è il fondo sull'altra. I fiori, hanno la grana raſata, e'l fondo la grana di taffettà. Queſto ha il ſuo nome dall'eſſer originalmente portato da *Damaſco* in Siria.

Acciajo di Damasco, è una ſpecie di acciajo molto fino, fatto in alcune parti di Levante, principalmente in *Damaſco*, notabile per la ſua tempra eccellente; ed uſato principalmente in far le lame di ſpade. Vedi Acciajo.

Alcuni Autori ci aſſicurano, che venghi queſto dal Regno di Golconda nell'Indie Orientali, dove il metodo di temptare con allume, che gli Europei non ſono ſtati abili ad imitare, fu ivi la prima volta inventato.

DAMIANISTI*, erano un ramo di antichi Severiti acefali, che convenivano co' Cattolici nell'ammettere il quarto Concilio; ma niegavano qualunque diſtinzione di Perſona nella Divinità, e profeſſavano una ſola natura, incapace di qualunque differenza; nientedimeno però, chiamavano coſtoro Iddio, Padre, Figliuolo e Spirito Santo. Per la qual ragione i Severiti Petriti, altro ramo di acefali, uſavano chiamarli *Sabellianiſti*, ed alle volte *Tetraditi*. Così noi ne leggiamo molti da Niceforo Calliſto *lib. XVIII. cap.* 49.

* *Preſero coſtoro il loro nome da* Damiano *Veſcovo, che era il loro conduttore.*

DAMIGELLA, è un termine preſentemente applicato alle donzelle non maritate, purchè non ſieno della claſſe inferiore del Popolo.

DAMIGELLO, è un appellazione, anticamente data a tutti i giovani di gentile o nobile ſtirpe, dell'uno e l'altro ſeſſo, *eſempgr.* a' figliuoli e ſorelle de' Cavalieri, de' Baroni, e parimente de' Re.

Così nella Storia leggiamo del *Damigello Pepino*. *Damigello Luigi il Groſſo*. *Damigello Riccardo*, Principe di Galles.

Il Paſquiere vuole, che la voce ſia un diminutivo di *Dam*, antico nome di Signore, come in alcuni Autori noi oſſerviamo *Dam Dieu*, Signore Iddio; *Dam* Chevalier &c. benchè nel ſuo ſenſo ſemin.no, egli creda che venghi da *Dame*. Altri derivano la voce da *Domicellus* o *Domnicellus*, diminutivo di *Domnus*, quaſi *parvus Dominus*; onde il Du-Cange oſſerva, che è ſtato alle volte ſcritto *Domenger*.

Il Signor de la Roque ci fa ſapere, che coloro i quali poſſeggono la Signoria di Commercy, la tenevano anticamente in titolo di *Damoiſeau* Damigello: ed il Signor De Marca ci aſſicura, che la Nobiltà di Bearn è tuttavia diviſa in tre corpi o claſſi. I Baroni, i Cavalieri ed i *Damigelli*, *Domicellos*, chiamati in quel Paeſe *Domengers*.

I Re di Danimarca e di Svezia portano finora lo ſteſſo titolo, come appare dal Pontano nella Storia di Danimarca l. VII. ed VIII.; e da Errico di Upſal nella Storia di Svezia l. III. Da' figliuoli de' Re, l'appellazione paſsò a quegli de' gran Signori e Baroni, e finalmente a quegli de' Gentiluomini, ancorchè non foſſero Cavalieri.

Damigello, è un nome applicato alle volte ancora ad una ſpecie di utenſilio, meſſo in letto per riſcaldare i piedi degli uomini vecchi. Queſto è compoſto di un ferro infocato, rinchiuſo in un cilindro concavo, che è avvolto con un pannolino e conſerva il caldo per lungo tempo. Alcuni lo chiamano *Monaco*.

DAMNATA *terra*, in Chimica, è lo ſteſſo che il capomorto, cioè la parte terrea o la maſſa, che rimane nel fondo della retorta, dove ſi ſon tratti dal corpo tutti gli altri principj, per mezzo del fuoco. Vedi Capomorto.

DANAIDI, erano nell'antica Mitologia le ſorelle di Danao, undecimo Re di Argo, e fratello di Egitto.

Furono queſte cinquanta in numero, e furono maritate a' cinquanta figliuoli del loro Zio Egitto.

Danao dubitando che non ſi avveraſſe, ciocchè l'oracolo avea predetto, che egli ſarebbe ſtato ſcacciato dal Regno da un figliuolo illegittimo, perſuadè le ſue ſorelle ad ammazzare, ognuna di loro, il ſuo marito la prima notte, coſa ch'eſſe eſeguirono tutte, fuorche Ipermneſtra, che riſparmiò il ſuo marito Linceo.

Per queſto delitto le 49 Danaidi, furono da' Poeti condannate all'inferno, ad eſſere continuamente impiegate in riempire una ſecchia, bucata nel fondo.

Le

Le *Danaidi* ſono alle volte ancora chiamate *Belidi* dal loro padre, che era figliuolo di Belo l' Egiziano. Igino ne ha conſervato il nome di 47. di eſſe.

DANEGELT, era una taſſa annuale, pagata dagli anteceſſori Ingleſi, prima di uno ſcillino, dopo di due, per ogni 40 pertiche o aperti di terra per tutto il Reame; impoſta per mantenere un numero tale di forze, che aveſſe potuto eſſere ſufficiente a difendere la ſede Brittannica da'corſi de' Daneſi, che fin allora avevano inondate giandemente le coſte di Bretagna.

Il *Danegelt*, fu prima impoſto per una taſſa ferma annuale ſull'intera Nazione, ſotto il Re Etelredo A. D. 991. Queſto Principe, dice il Camdeno nella ſua *Brittannia* 142, molto defatigato dalle continue invaſioni de'Daneſi, per procurar la ſua pace, fu obbligato di caricare il ſuo Popolo, con una grave taſſa, chiamata *Danegelt*.

Nel principio ſi riſcuſſero 10000 lire, indi 16000 lire, dopo 24000, indi 36000, e finalmente 48000 lire.

Eduardo il Confeſſore rilaſciò queſta taſſa: Guglielmo I. e II. la ripreſe per alcune occaſioni. Nel Regno di Errico I. veniva annoverata fra le rendite ſtabili di queſto Re; ma il Re Stefano nel giorno della ſua Coronazione l'aboll per ſempre.

Niuna Chieſa o podere Eccleſiaſtico era obbligato a pagare pel *Danegelt* alcun ſoldo; poichè come le antiche leggi Saſſone atteſtavano, che la gente d'Inghilterra fidavaſi molto più alle preghiere della Chieſa, che a qualunque difeſa militare, che poteſſe mai farſi. *Camb. ap. Magn. Brit. pag.* 68.

DANNO, è generalmente preſo per qualunque male o torto, che un uomo riceve nel ſuo ſtato; ma più particolarmente in Inghilterra, per quello da i Giurati, taſſato nel dar fuora una relazione a favore d' un Attore in una azione civile, ſia perſonale o reale. Dopo fatta la relazione della cauſa principale, s' informa le loro coſcienze, toccando le ſpeſe e'*danni*, che contengono i torti, che l'Attore o il pretenſore ha ſofferto per mezzo del male fattogli dall'oppoſitore contrario.

Il Danno ha due ſignificati l'uno *proprio* e *generale*, l' altro *ſtretto* e *relativo*: proprio come ne' eſi, dove i *danni* ſon fondati ſullo ſtatuto di Errico IV. cap. 1; ed 8. di Errico VI. cap. 9; dove le ſpeſe ſon compreſe nella voce *danni*. *Danno* allora, nel ſuo proprio ſignificato, vien detto *a demendo*, allorchè per diminuzione, una coſa divien peggiore; ed in queſto ſenſo le ſpeſe del proceſſo ſono in *danno* dell' Attore, cioè per eſſe la ſua ſoſtanza è diminuita.

Relativo, è quando l' Attore dichiara eſſere il male fattogli, in *danno* della tal ſomma: queſto dee prenderſi relativamente pel *danno*, che ha ſofferto, prima di ſpedirſi l' ordine, ed è taſſato per ragione dell' offeſa già detta; e non può eſtenderſi alle ſpeſe del proceſſo, che ſono future e di un altra natura.

Danno *faciente*, è quando le beſtie de' foreſtieri fanno *danno*, o ſi mangiono il prato, il grano, le ghiande &c. di uno, ſenza ſuo permeſſo.

In queſto caſo, la parte, a cui il *danno* ſi è fatto, può ſequeſtrarle o imprigionarle nella mandra di giorno e di notte, benchè per altri, come per rendita, ſervigio &c. non poſſono ſequeſtrarſi di notte.

DANZA *, *ballo*, è un piacevole movimento del corpo, accomodato dall' arte alle battute o tuono del violino o della voce. Vedi Musica.

* *La voce è Franceſe* Dance, *formata dalla Germana* Dantz o Tantz, *che ſignifica lo ſteſſo; il Bochart la deriva dall' Araba* Tanza *e'l Guilchart dall' Ebraica* ענג, *che hanno tutte la ſteſſa ſignificazione. Salmaſio deriva il Franceſe* Danſer, danzare, *dal Latino* denſare *condenſare, per eſſer uſanza tragli antichi Gualcatori di ſaltare e ballare, quando gualcavano i loro panni.*

Alcuni diſtinguono la *danza alta*, compoſta di capriole, ſalti &c. dalla *danza baſſa*, che è terra-terra.

Nel caroſello del Re Luigi XIII. vi furono delle *danze* de' cavalli. L' invenzione di queſte *danze* è attribuita a' Sibariti.

Il Danzare o *ballare*, è ſempre ſtato in uſo in tutte le Nazioni, non men civili, che barbare, benchè tenuto in iſtima tra alcune, ed in diſprezzo trall' altre. Senza dubbio, in ſe ſteſſo, il *danzare* è una coſa innocente: vi è il tempo, dice il Predicatore di *ballare*, ed alle volte ſe ne fa ancora un atto di religione: così Davide ballò avanti l' Arca in onore di Dio, ed eſpreſſe la ſua eccelſiva allegrezza, per eſſerſi reſtituira alla Città di Sion. Sociate appreſe la *danza* da Aſpaſia; ed il Popolo di Creta e di Sparta vennero all'attacco, ballando. Dall' altra banda Cicerone rimprovera Gabinio uomo conſolare, per aver *danzato*. Tiberio ſcacciò da Roma i ballerini, e Domiziano eſcluſe molti membri dal Senato per aver ballato. Caſtore e Polluce, dicefi, d'eſſere ſtati i primi, che aveſſero inſegnato l' arte di *ballare*, e che i Lacedemoni, benchè altri ne attribuiſcono l'invenzione a Minerva, danzarono per allegrezza, dopo disfatti i Giganti.

Gli Antichi avevano tre ſpecie di *danze*, la prima *grave*, chiamata *Emmelia*, corriſpondente alla noſtra *danza baſſa*, ed alle pavane; la ſeconda *allegra*, chiamata *cordax*, corriſpondente alle noſtre correnti, gagliarde, gavotte, e volte; la terza chiamata *ſiccinnis*, che era una miſtura di allegro e grave. Neoptolemo figliuolo di Achille inſegnò a' Creteſi una nuova ſorte di *danza*, chiamata *Pirrica* o *danza armata*, da uſarſi nell' andare in guerra; benchè ſecondo i Mitologiſti, i Cureti foſſero ſtati i primi ad inventar queſta *danza*, per trattenere e divertire i figliuoli di Giove, mercè il loro ſtrepito e gli urti delle loro ſpade, che battevono contra gli ſcudi.

Diodoro Sicolo nel IV. della ſua Biblioteca ci aſſi-

aſſicura, che Cibele ſorella di Menoe Re di Frigia e Dintimene ſua moglie, inventò diverſe coſe, e trall' altre il zuffolotto in varie canne, danzando ſul tamburo e ſul cembalo. Egli è certo che Numa iſtituì una ſorte di *danza* pe' ſoli Sacerdoti di Marte, ove facevano uſo delle armature. Da queſte danze ſe ne compoſero delle altre, chiamate *ſaltatio mimicorum*, *danza de' buffoni*, nelle quali i ballerini erano adornati con piccoli corſaletti, con morioni indorati in teſta, campanelle alle gambe, e ſpade e ſcudi nelle loro mani. Luciano ha fatto un eſpreſſo trattato, e Giulio Pollucе un Capitolo ſu queſto articolo. Ateneo Celio Rodigino e Scaligero fanno ancora menzione di queſta *danza*.

Non ha molti anni, che Toinot Arbeau, Maeſtro di ballo di Parigi, diede un Ercoſografia, dove tutti i paſſi e movimenti della *danza* ſon deſignati ed eſpoſti, come i ſuoni del canto ſono ſcritti nella Muſica. Benchè il famoſo Beauchamp abbia delle pretenzioni, di eſſer l' inventore di queſto ſecreto, e perciò ſi procurò un arreſto in ſuo favore.

Il ballare è ordinariamente un effetto ed indicazione d' allegrezza fra molte Nazioni: benchè il Signor Palleprat ci aſſicura, che vi ſono popoli nell' America Meridionale, che ballano nel gettare i loro dardi.

Ballerini da corda, *Schoenobates*. Il Groddech, Profeſſore di Filoſofia in Danzica ha pubblicato una Diſſertazione ſu' ballerini da corda, *de funambulis*; piena di erudizione e di una peregrina acquiſizione di notizie; egli definiſce il ballerino da corda, uno che cammina ſopra una ſune maſſiccia, attaccata a due oppoſti luoghi, che è preciſamente quel, che ſi eſprime colla voce *funambulus*; ma i noſtri ballerini da corda fanno molto più di queſto, poichè non ſolamente camminano, ma ſaltano ſulla corda.

Egli è certo, che gl' Antichi avevano i loro ballerini o ſaltatori da corda, teſtimonio le voci greche *Neurobates* e *Schoenobates*, non meno che il latino *Funabulus*, che ſi oſſerva da pertutto; avevano parimente i *Cremnobates* e gli *Orobates*, cioè gente, che camminava ſu gl'orli de' precipizj: anzi di più, Svetonio in Galba *c.* 6., Seneca nell' 85. lettera, e Plinio *l.* 8. *c.* 2. fan menzione degli Elefanti, inſegnati a camminar ſulla corda.

Acrone antico Gramatico e comentatore di Orazio, prende l' occaſion di oſſervare ſulla decima ſatira del primo libro, che Meſſala Corvino fu il primo, che usò la voce *funabulus*, e che Terenzio l' avea preſa da lui: ma il Sig. Groddek dimoſtra, che egli è un errore e che Meſſala viveva dopo Terenzio, il fatto ſi è che Acrone confonde Valerio Meſſala, che ebbe il ſopranome di Curvino nella guerra contra i Galli, circa 200 anni prima di Terenzio, con uno de' ſuoi diſcendenti, qual era il famoſo Oratore in tempo di Orazio. Il Sig. Groddek venendo dalle conſiderazioni ſtoriche alle morali, ſoſtiene che la profeſſione de' ballerini da corda non è legittima: che i profeſſori ſono infami e la loro arte di niun uſo alla ſocietà: che eſpongono i loro corpi a molti gravi perigli, e che non dovrebbero tollerarſi in uno ſtato ben regolato. Ma venendo poi a temperare la ſeverità della ſua morale, concede, che vi ſono ragioni qualche volta, che la gente debba avere i ſpettacoli: che uno de' ſecreti del governo, è di fornirla con eſſi. &c. Gli antichi ballerini da corda avevano quattro mezzi di eſercitare la loro arte, prima con voltare o girare intorno la ſune, come ſa la ruota intorno all'aſſe ed appendervi ſe' calcagni o col collo, la ſeconda camminare e correre da ſopra a ſotto, reſtando ſul loro ſtomaco colle braccia e colle gambe diſteſe; la terza correre per la ſune ſtirata in linea retta o ſu o giù; finalmente la quarta, non ſolamente camminar ſulla ſune, ma far ſalti mataviglioſi, e giri per ſopra. Vedi SCHENOBATI.

DA-PARTE, nel Drama, *ſeorſim*, è alle volte quando un attore parla da parte, o per così dire a ſe ſteſſo, per iſtruzione dell'udienza, per diſcoprire qualche ſentimento, che altrimente non potrebbe ſaperſi, e che debba eſſer celato al rimanente degli attori, che rappreſentano.

I Critici più ſeveri condannano ogni coſa *da parte*, e con qualche ragione, perchè queſte azioni ſono manifeſte rotture di probabilità, e perciò non debbono uſarſi, ſe non in una confuſione, che il buono Autore dee rade volte ridurſi a portarla. Vedi PROBABILITA', TRAGEDIA, COMMEDIA, e vedi ancora SOLILOQUIO.

DAPIFERO *, è la dignità o officio del Gran Maeſtro o Grande Scalco della famiglia del Re, o di un Principe.

* *La voce è pura latina, compoſta di* daps, dapis *un piatto di vivanda ſulla tavola; e* fero, *porto; di maniera che il Dapifero letteralmente ſignifica un porta piatto o uno officiale, il quale ſerve di piatti nella tavola.*

Il titolo di *dapifero* fu dato dall'Imperator Coſtantino al Zaro della Ruſſia, come una teſtimonianza del ſuo favore.

In Francia, lo ſteſſo officio fu iſtituito da Carlo Magno ſotto il titolo di *Dapiferato* o *Seneſcalcato*, a cui fu affiſſa la ſoprantendenza di tutti gli Officiali della famiglia.

In Inghilterra, l'officio di *dapifero* era meno eminente, ritrovandolo in molti antichi atti pubblici, nominato per uno degli officiali inferiori della famiglia.

La dignità di *dapifero* ſoſſiſte tuttavia in Germania; fino all'anno 1623. l'Elettor Palatino era il Dapifero o gran Siniſcalco dell'Impero, da quel tempo in poi l'Elettor di Baviera ha aſſunto il titolo di Archi *dapifero* dell'Impero. Il ſuo officio è, nella coronazione dell'Imperatore, portare il primo piatto di vivanda a tavola a Cavallo.

Le varie funzioni del *dapifero* han dato occaſione agli antichi di dargli diverſi nomi, come Ἐλατηρχος, *ed Elcator*, *Convocator*, *Trapezopœus*, *Architriclinus*, *Progeuſta*, *Praeguſtator*, *Domeſticus*, *Megadomeſticus*, *Oeconomus*, *Majordomus*, *Seneſchalcus*, *Gaſtaldus*, *Aſſeſſor*, *Praefectus*, e *Praepoſitus Men-*

Menſæ, Princeps coquorum & Magirus.

DARATTI, in Logica, è un modo di ſillogiſmo della terza figura, dove la maggiore e la minore ſono propoſizioni affirmative univerſali, e la concluſione affirmativa particolare. *Eſemp. gr.*

dA Ogn'uomo veramente Religioſo, è virtuoſo.
rA Ogn' uomo veramente Religioſo è odiato dal Mondo;
pI Dunque alcuni uomini virtuoſi ſono odiati dal Mondo.

DARDANARIO, *uſurajo, monopoliſta*, è un nome anticamente attribuito a coloro, che producevano ſcarſezza o penuria di proviſioni, particolarmente di grano, con comprarlo ed accumularlo, per accreſcerne il valore, e venderlo di nuovo a prezzo ſtravagante. Vedi MONOPOLIO.

Il nome *dardanario* fu dato da un certo Dardano a coloro che facevano pratica di ſpogliare e diſtruggere i frutti della terra, con una certa ſdregaria.

La ſteſſa gente era ancora chiamata *Eruſcatores, Directarii, Sitocapeli, Annonæ Flagellatores, e Seplaſiarii.*

✠ Colle leggi del Regno di Napoli è proibito a' *Dardanarj* di poter comprare grano, orzo, olio &c. in Napoli, e per 30 miglia intorno, affine di venderlo, e farvi guadagno.

DARII, in Logica, è un modo di ſillogiſmo nella prima figura, dove la propoſizione maggiore, è univerſale affirmativa; e la minore e la concluſione, affirmative particolari. *Eſemp. gr.*

dA Quei che parlano bene di ognuno, hanno molti amici.
vI Alcuni parlano bene di ognuno;
I Dunque alcuni hanno molti amici.

DARDO. Vedi SAGITTA.

DARREIN, in Legge Ingleſe, è una corruzione della voce Franceſe *dernier*, ultimo, ed uſata nello ſteſſo ſenſo, come *Darrein continuance*, ultima continuazione. Vedi CONTINUAZIONE.

DARREIN *preſentment*. Vedi ASSISA *di ultima continuazione.*

DARSENA, è un porto di mare o una ſtazione, dove i Vaſcelli poſſano ſtar ſicuri in ancora. Vedi PORTO.

La voce è principalmente applicata a que'porti chiuſi, ed aſſicurati con catene, e che ſon forniti di un molo &c. Vedi MOLO.

DARTO * *Dartos*, in Anatomia, è la veſte interiore dello ſcroto, compoſta di un gran numero di fibbre muſcolari o carnoſe; donde alcuni la conſiderano, come un muſcolo cutaneo.

* *La voce è greca* Δαρτος Excoriatus, pelle nudatus *di* Δερω excorio, *probabilmente, perchè giace proprio ſotto la pelle.* Vedi SCROTO.

Per queſto mezzo lo ſcroto è contratto o corrugato, ed è perciò riputato un ſegno di ſalute. I *Darti* ſi prendevano anticamente per una continuazione del pannicolo carnoſo, ma erroneamente. Egli ha molte vene ed arterie, inveſte i teſticoli, e paſſando per ſotto tra loro, li ſepara l'uno dall'altro.

DATA * è una addizione o appendice nelle ſcritture, atti, iſtrumenti, lettere &c., che eſprime il giorno e'l meſe dell'anno, in cui la lettera è paſſata o ſignata, una col luogo, dove la medeſima ſi è fatta.

* *La voce è formata dal latino* Datum *dato, participio di* do. *I latini ordinariamente dicono* dabam, *dava.*

Nelle ſcritture d'importanza, la *data* dee ſcriverſi e ſtenderſi in voci. *Data* in Londra a 26. del meſe di Marzo dell'anno di N. Signore 1725. Nelle lettere, la *data* ordinariamente è in figura. Londra 26. Marzo 1725.

L'*Antidata*, è una data falſa, prima del vero tempo, in cui l'iſtrumento ſi è fatto o rogato.

Le *Poſtdata*, è quella poſteriore al tempo vero.

Gli antichi contratti Ingleſi non hanno *data*, ma ſolamente il meſe e l'anno; per dare a divedere, che non furono fatti di fretta o nello ſpazio di un giorno, ma dopo lunga e matura deliberazione. Le conceſſioni del Re cominciano con queſte voci *Præſentibus & futuris* &c. ma le conceſſioni delle perſone private, cominciano *Omnibus præſentes literas inſpecturis.*

DATI, *data*, in Matematica, ſono certe coſe o quantità, ſuppoſte eſſer *date* o conoſciute, per poterſi da loro ritrovare altre coſe, o quantità ſconoſciute, delle quali ſi va in traccia.

Il Problema o queſtione, generalmente è compoſto di due parti, *data* e *queſita*. Vedi PROBLEMA.

Euclide ha fatto un eſpreſſo trattato de' *dati*; dove egli uſa la voce, per quegli ſpazj, linee ed angoli, che ſi danno in magnitudine, o a' quali poſſiamo aſſignare dell'altre equali.

Dall'uſo primario della voce *data*, in Matematica, è ſtata queſta traſpiantata in altre arti, come Filoſofia, Medicina &c; dove ella eſprime qualunque quantità, che per ſicurezza del preſente calcolo ſi dà per accordata ad eſſer tale, ſenza che ſi ricerca una pruova immediata, per la ſua certezza; chiamata ancora quantità, numero o potenza *data*; e quindi ancora quelle coſe, che ſon note, dalle quali nella Filoſofia naturale, nel meccaniſmo animale o nell' operazioni delle Medicine, noi veniamo alla conoſcenza dell' altre ſconoſciute, ſono frequentemente negli Scrittori di Fiſica, chiamati *data.*

DATO *datum*, è un termine frequentemente uſato in Matematica per una coſa, che ſi ſuppone nota.

Così, ſe ſi fa la grandezza, o ſe poſſiamo rittovarne un altra eguale, noi diciamo *ella è una grandezza data*, o *la tal coſa è data in magnitudine.* Vedi MAGNITUDINE.

Se la poſizione di qualche coſa ſi ſuppone come conoſciuta, noi diciamo *data in poſizione.* Vedi POSIZIONE.

Così, ſe un circolo è deſcritto attualmente ſopra un piano; il centro è *dato* in poſizione, la ſua circonferenza *data* in magnitudine, e'l circolo *dato* in poſizione e magnitudine.

Il circolo può darſi anche ſolamente in magnitu-

dine, come quando solamente vien *dato* il suo diametro, e'l circolo non è attualmente descritto; se il genere o la specie di qualche figura è *data*, si dice *data in specie*: se la ragione tra ogni due quantità è nota, si dice *data in proporzione*.

DATISI, in Logica, è un modo di Sillogismo nella terza figura; dove la maggiore è affirmativa universale, e la minore e la conclusione sono propositioni particolari affirmative, *esempgr.*

dA *Tutti gli amici di Dio sono Re,*
iI *Alcuni degli amici di Dio sono poveri;*
iI *Dunque alcuni poveri sono Re.*

DATIVO, in Gramatica, è il terzo caso nella declinazione de' nomi; o quello che esprime lo stato o la relazione di una cosa, al cui profitto o danno si rapporta qualche altra cosa. Vedi Caso.

Chiamasi questo, *dativo*, perchè usualmente è governato da un verbo, che comprende qualche cosa da darsi alla persona. Come *comandare Socrati*, imprestare a Socrate; *utilis Reipublicæ*, utile alla Repubblica; *perniciosus Ecclesiæ*, pernicioso alla Chiesa; *visum est Platoni*, è paruto a Platone &c.

In Inglese, dove non vi sono propriamente casi, questa relazione si esprime col segno *to* o *for*.

✠ In Italiano si mette per segno del *dativo* la prepositione *a*, o l'articolo *al*; come *accordato* al *Regno*, *ceduto* a *me* &c.

DATTERO*, *dactylus*, è il frutto dell' albero della palma. Vedi Frutto.

* *La voce è formata da* dactes, *è questa da* dactylus *detto, per esser rotondo e lungo, somigliante alla punta del dito.*

Questo frutto si raccoglie nell' autunno, prima di maturarsi; e porta una vicina rassomiglianza al pruno selvatico, essendo di un color verde, molto acre ed astringente. Quando è maturo, diventa rubicondo, avendo un nocciuolo duro e lungo, racchiuso nel centro, circondato con una pellicola bianca, delicata. La corteccia de' *datteri*, vien chiamata dagli Antichi *elata* o *spatha*: quando il frutto è nel suo fiore, è variabile, avendo tante variazioni di colori, quanto ne ha il fico.

Alcuni *datteri* sono negri, altri bianchi, altri bruni, alcuni inoltre son rotondi, simili alle mela e molto grossi. Ordinariamente sono bislunghi, carnosi, gialli; in qualche maniera più grossi dell'estremo del pollice, e molto grati al gusto. Alcuni non sono più grossi di un pisello, ed altri tanto grossi, quanto una mela granata: i migliori sono quegli, chiamati *datteri reali*. Ve n'è ancora una sorte, chiamata *cariote*, che sono molto buoni; alcuni de' quali hanno de' nocciuoli ed altri non ne hanno affatto.

I *Datteri*, sono principalmente usati in Medicina, le loro qualità sono mitigare le asprezze della gola, fortificare il feto nell' utero, rassettare tutti i flussi immoderati del ventre, e soccorrere i mali de' reni e della vescica. La loro cattiva proprietà si è, che si digeriscono con difficoltà, cagionano dolor di testa, e producono un sangue grosso malinconico. Questi effetti nascono da' principi, de' quali son composti, che sono una moderata porzione di olio, e quantità di flemma e sale essenziale. L'olio e la flemma li rendono umidi e nutritivi: buoni contro l'acrimonia del petto, ed a mitigare la tosse &c; e la flemma e'l sale li rendono detersivi ed astringenti, e buoni contra i mali della gola. In quanto al rimanente, sono essi un alimento grave, pieno di succo terreo, e producono ostruzioni nelle viscere; per la qual ragione la gente, che vive di *datteri*, diventa scorbutica, e perde i denti troppo presto.

I nostri *Datteri*, son portati da Siria, da Egitto, dall' Africa e dall' Indie. Non possono giammai venire in Italia alla perfetta maturità, come neppure nelle parti molto meridionali della Spagna. Vi sono però *datteri* passabili in Provenza, sebbene però non possono conservarsi, generando de' vermi: quei che vengono dalla Persia, superano tutti gli altri in grandezza, colore e gusto.

DATTILI, Dactyli, in Antichità, è un nome, attribuito a' primi Sacerdoti della Dea Cibele, i quali erano particolarmente chiamati *Dactyli Idæi*, per ragione che la medesima Dea era chiamata *Cibele Idæa*, perchè principalmente onorata sul Monte Ida in Frigia. Il nome *dattili*, si suppone essersi loro conferito, in occasione d' impedire a Saturno l' udire i gridi di Giove, che Cibele avea commesso alla diloro custodia; cantando perciò essi, non si sa quali versi di loro propria invenzione, che per la loro misura ineguale, pareva che rassomigliassero a' piedi, chiamati *Dattili*. Così lo rapporta il Gramatico Diomede.

Un certo Sofocle, citato da Strabone lib. X, ne parla diversamente: secondo la sua opinione furono costoro chiamati *Dattili* dalla voce greca δακτύλος dito, per ragione, che il loro numero era nel principio, eguale a quello delle dita della mano, cioè dieci, cinque garzoni e cinque fanciulle. Egli aggiunge, che ad essi siamo noi tenuti dell' invenzione del ferro, e della maniera di lavorarlo, e di diverse altre cose utili. Altri fanno il loro numero maggiore, ed altri meno di dieci. Alcuni inoltre gli fanno nativi di Frigia a' piedi del monte Ida, ed altri gli fan venire d' altronde.

Comunque vada la faccenda, tutti gli Autori, offervati da Strabone, convengono, che essi furono i primi, che lavorarono il ferro; che furono impostori; che erano stati Ministri della Madre de' Dei o di Cibele, e che abitavano al piede del Monte Ida.

Si congettura parimente da certi Autori, non già, che i Cureti e' Coribanti, fossero gli stessi degli *Dattili Idei*, ma che i Cureti e' Coribanti fossero i diloro posteri; che certi uomini, nati in creta fossero stati i primi chiamati *Dattili Idei*, che ognuno di questi avevano nove figliuoli, e queste furono i Cureti; e ognuno de' Cureti ebbe dieci fanciulli, che furono ancora chiamati *Dattili Idei*.

Strabone solamente ci dà i nomi di quattro de' *Dattili Idei*, che sono Salamino, Damnaneo, Ercole

cole ed Acmone. Vedi Coribanti.

DATTILICO, si dice di ogni cosa, che ha riguardo a' Dattili.

Anticamente vi furono *pive Dattiliche*, non meno, che spondaiche, *Tibiæ Dactilycæ*. Le pive *Dattiliche*, erano composte d'intervalli ineguali; come erano i piedi *Dattilici*, fatti di misure ineguali.

Versi Dattilici, sono versi esametri, terminando in dattili, in vece di terminare in spondei; come i versi spondaici sono quegli, che hanno uno spondeo nel quinto piede, in vece di un dattilo.

Un'esempio di un verso *dattilico* l'abbiamo in Virgilio *Æ. l. VI.* 33.

Bis patriæ cecidere manus: quin protinus omnia
Perlegerent oculis ——

DATTILIOMANZIA *, era una sorte di divinazione, fatta col mezzo di un anello. Vedi Divinazione ed Anello.

* *La voce è composta dal greco* δακτυλος anello, *di* δακτυλος dito, *e* μαντια, divinazione.

La Dattiliomanzia, consisteva principalmente in tenere un'anello sospeso da un sottil filo, sopra una tavola rotonda, sull'orlo della quale eranvi fatti i varj segni delle 24. lettere dell'alfabeto. L'anello nel gettarlo o vibrarlo sulla tavola batteva sopra alcune delle lettere, che essendo unite insieme componevano la risposta richiesta.

L'operazione però era preceduta ed accompagnata da diverse cerimonie superstiziose, poichè doveva prima l'anello consagrarsi con un mondo di misteri: la persona, che lo tenea, dovea vestirsi in abiti di lino, da capo a' piedi; il suo capo doveva radersi tutto intorno, e dovea tener nella mano la verbena. Praticavasi ella sopra ogni cosa, e i Dei erano i primi, che doveano placarsi con un formolario di Orazioni &c. Ammiano Marcellino, ce ne dà ampiamente il racconto, nel suo ventinovesimo libro.

DATTILO, Dactylus, è un piede della Poesia Latina e Greca, composto di una sillaba lunga, seguita da due brevi, come *cărmĭnĕ* &c.

Il Dattilo, si dice essere stato invenzione di Dionisio o Bacco, che spiegava in Delfo gli oracoli in questa misura, avanti Apolline. I Greci lo chiamano ῥολιτικος *Diom. iii. p.* 474.

Il Dattilo e lo *spondeo*, sono i più considerabili de' piedi poetici; per essere la misura usata nel verso eroico da Omero, Virgilio &c. Questi due sono di tempo eguale, ma non di egual movimento. Lo Spondeo ha un passo eguale, forte, fermo, e simile ad un trotto; il *Dattilo* rassomiglia alle battute più agili del galoppo. Vedi Quantità, Misura &c.

Dattilo, era ancora una sorte di danza tra gli Antichi Greci, usata principalmente, come osserva Elichio, dagli Atleti. Vedi Danza.

Dattilo, dinota ancora il frutto della palma, più ordinariamente chiamato *Dattero*. Vedi Dattero.

DATTILONOMIA, è l'arte di far conti o numerar colle dita, la regola è questa: il pollice sinistro si chiama 1, l'indice, 2, e così fino al pollice destro, che è il decimo, e per conseguenza è dinotato per lo zero o. Vedi Caratteri.

DAVIDISTI, Davidici, è una Setta di Eretici, aderenti di Davide Giorgio, un vetrajo, o come altri vogliono pittore di Ghand, il quale nel 1525. cominciò a predicare una nuova dottrina, pubblicando essere egli stesso il vero Messia, e quello che era era destinato a riempire il Cielo, che era rimasto vuoto, per mancanze di genti che lo popolassero.

Egli rigettava il Matrimonio cogli Adamiti, negava la resurrezione co' Sadducei, sosteneva con Manete, che l'anima non era corrotta dal peccato; e si beffava del disprezzo di se stesso, tanto raccomandato da Gesucristo; tali sono i suoi principali errori.

Egli fuggì da Ghand e si ritirò, al principio, in Frisiandia ed indi a Basilea, ove mutò il suo nome, assumendo quello di Giovanni Bruck, e morì nel 1556.

Egli lasciò alcuni discepoli, a' quali promise risuscitar di nuovo dopo tre anni: nè in questo fu egli un falso Profeta, poichè i Magistrati di quella Città, essendo stati informati nella fine di tre anni di ciò, che aveva insegnato, ordinarono dissotterrarlo, e bruciarlo insieme co' scritti, per le mani del boja.

Vi è tuttavia qualche residuo di questa Setta ridicola in Holstein, particolarmente intorno di Frederickstadt, dove si tramischiano cogli Arminiani.

DAVIS o *quadrante del* Davis. Vedi Quadrante.

DAZIO. Vedi Gabella.

DEA, Diva, è una deità de' Pagani del sesso femminino. Vedi Dio.

Gli Antichi avevano quasi tante Dee, quanti Dei; tali erano Giunone la Dea dell'aria; Diana la Dea de' boschi e della castità; Proserpina la Dea dell'inferno; Venere della bellezza, Teti del mare: tali ancora erano la Vittoria, la Fortuna &c.

Ma non si contentarono essi di far la donne Dee ed ammettere ambedue i sessi in quest'ordine; facevano costoro ancora de' Dei ermafroditi: così Minerva, secondo molti dotti, era uomo e donna, ed adorata sotto il nome di Luno e Luna. Mitra la Dea persiana, era Dio e Dea; e' sessi di Venere e di Vulcano sono molto dubbiosi; onde nell'invocazione di queste deità, usavasi questa forma: *sii tu Dio o Dea*; come ne siamo informati da Aulo Gellio. Vedi Ermafrodita.

Era un privilegio peculiare alle Dee, di poter esser rappresentate onde sulle medaglie: supponendosi, che volendosi alcuno prendere della libertà, l'immaginazione era tenuta a freno ed in soggezione, in considerazione del divino carattere.

DEAFFORESTATO, ne' libri legali Inglesi, è l'essere sciolto dall'essere più foresta, o libero ed esen-

esente dalle leggi della Foresta *. Vedi Foresta.

* *Johannes Dei gratia &c. Archiepiscopis, Episcopis &c. Sciatis nos omnino* deafforestasse *forestam de Brewood, de omnibus quæ ad Forestam & forestarios pertinent. Quare volumus & firmiter præcipimus, quod prædicta foresta & homines in illa manentes & hæredes eorum sint* deafforestati *in perpetuum*:

DEARTICULAZIONE. Vedi Diartrosi.

DE-BENE ESSE, è una frase latina, usata ne' libri legali Inglesi. Prendere o fare qualche cosa *de bene esse*, è accettare o permetterla come ben fatta per allora, e fintanto che ella viene ad essere più pienamente esaminata o ventilata, per conservarsi o abolirsi, per esser permessa o disapprovata, secondo il merito o *ben essere* della cosa nella sua propria natura; o come diciamo *valeat quantum valere potest.*

Così nella Cancellaria, sul motivo di avere per testimonio uno de' difensori meno principali, in una causa esaminata, la corte non esaminando allora la giustizia di essa, o non ascoltando quello, che può obbiettarsi dall'altra parte, spesso ordina, che il tal difensore sia esaminato *de bene esse*, cioè che la sua deposizione possa ammettersi o supprimersi; trattarsi la causa e maturamente esaminarsi la materia, secondo la corte stimerà a proposito; ma che in quanto allo stato presente egli abbia il *bene esse* sia un permesso condizionale.

DEBENTURA, è una specie di ordine, della natura di una obbligazione, dato prima nel 1649. per obbligare la Repubblica di assicurare i soldati creditori o i loro assegnatasi la somma dovuta loro, dopo riconosciuti i conti dello avanzo.

La voce è ancora usata nello scacchiere e nella famiglia reale, dove le *debenture* si danno usualmente a' Servitori, per pagamento delle loro mesate, soldi, e simili.

La *debentura* è menzionata nell'atto dell'oblivione 12. Carlo II. c. 2. e dopo l'ultima revoluzione è stata usata in molti atti del Parlamento, specialmente in quel, che riguarda gli Stati vietati in Irlanda, pe' quali sono ordinate sodisfarsi le *Debenture* de' Soldati, 7. Guglielmo III.

DEBITO, è una cosa dovuta ad un altro, sia in moneta, in robe, o servitù.

Colle Leggi Inglesi, i *debiti* dovuti al Re, debbono sodisfarsi in primo luogo, in tutti i casi di esecutorio o di amministrazione, e finchè il *debito* del Re non si sodisfaccia, non può un altro creditore procedere all'arresto del Debitore. Vedi Re.

Noi ci abbattiamo in diverse specie di *debiti*: *debiti attivi*, che sono quegli, de' quali uno è creditore; *passivi*, o quegli de' quali si è debitore. Vi sono ancora de' *debiti reali*, *personali e misti*.

Debito *Chirografario*, nella legge Francese, è quello, che è dovuto in virtù di una nota o scrittura di mano di ciascuno, e non provata in giudizio.

Debito *ipotecario*, è quello, dovuto in virtù di qualche contratto o decisione.

Debito *predistorio*, è un *debito*, che nasce dall'alienazione di qualche podere &c. l'intero prezzo del quale non si era pagato.

Debito *privilegiato*, è quello, che dee sodisfarsi, prima di tutti gli altri, come la tassa del Re &c.

DEBITORE, è una persona, che dee qualche cosa ad un altra, in opposto al creditore, che è quello, al quale è dovuta qualche cosa.

DEBOLE *polso*. Vedi Polso.

DEBOLEZZA, in un senso medicinale, è la rilassazione de' solidi, che induce debolezza e svenimento.

Debolezza, in Astrologia. Vedi Dignità.

DECAGONO, è una figura in Geometria, che ha dieci angoli o lati. Vedi Figura.

Se tutti i lati ed angoli sono eguali, chiamasi questo *Decagono* regolare, o può inscriversi in un circolo.

I lati del *Decagono* regolare sono in potenza e lunghezza, eguali al maggior segamento di uno esagono, inscritto nello stesso circolo, e tagliato secondo l'estremo e la semiproporzione.

La fortificazione, che consiste ancora di dieci bastioni, è chiamata *Decagono*.

DECALOGO * sono i dieci comandamenti di Dio, incisi in due tavole di pietra, e dati a Mosè.

* *La voce è Greca, composta di δεκα* dieci, *e λογος* voce, cioè *dieci voci*; *perciò i Giudei lo chiamano* עשרת הדברים *le* dieci parole, *appellazione molto antica.*

I Samaritani nel loro Testo e nella Versione aggiungono, dopo il diciasettesimo verso del vigesimo capitolo dell' Esodo, e dopo il vigesimoprimo verso del quinto capitolo del Deuteronomio, l'undecimo comandamento, di edificare un altare sul Monte Gerizzin &c. Ma è verisimilmente questa, una interpolazione, per aurorizzare di avere essi un Tempio ed un Altare sul monte, e per discreditare, se lo fosse stato possibile, il Tempio di Gerusalemme e 'l culto, che n' esigeva. Può aggiugnersi però, che benchè tutti tra' Giudei e' Cristiani convengono nel numero de' dieci Comandamenti; vi è nientedimeno qualche differenza nella maniera di dividerli.

I Talmudisti e 'l Postello, dopo di loro, in quel Trattato *de Phœnicum literis*, dice, che il *Decalogo* o i dieci Comandamenti furono incisi perfettamente sulle Tavole, che l'Idiota diede a Mosè, ma che nientedimeno la merà del ם *mem* finale, e dei ן *fumec* rimasero miracolosamente sospesi, senza aderire a cosa alcuna. Vedi la dissertazione sulle Medaglie Samaritane, impresse in Parigi nel 1715. Si aggiunge, che il *Decalogo* fu scritto in lettere di luce, cioè in lettere risplendenti e luminose.

DECAMERIS * è un termine, che significa diece parti, usato dal Sig. Saveor e da altri Autori, per seguare e misurare gl' intervalli de' suoni.

* *La voce è formata di δεκα dieci, e μερος parte.*

DECAMERONE, è un opera, che contiene le azioni o conversazioni di dieci giorni. Il *Decamerone del Boccaccio* è composto di cento novelle, ri-

riferite in dieci giorni.

DECANO,* è la prima dignità in molte Chiese Cattedrali e Collegiate, essendo ordinariamente il Presidente del Capitolo.

* *Egli è chiamato* Decano, Decanus, *dal greco* δεκα *dieci, perchè supposto presedere almeno a dieci Canonici o Prebendarj.* Vedi PREBENDATO.

I Canonisti distinguono i *Decani* della Cattedrale e que' delle Chiese Collegiate, i primi col loro Capitolo sono regolarmente sogetti alla giurisdizione del Vescovo; ma io quanto a' *Decani* delle Chiese Collegiate, essi hanno ordinariamente il foro contenzioso in se stessi, cioè esercitano la giurisdizione sopra i loro Canonici in tutte le materie civili e criminali, benchè alle volte ciò appartiene ad essi in comuni col Capitolo. Vedi COLLEGIATA e CATTEDRALE.

In Inghilterra, siccome vi sono due fondazioni di Chiese Cattedrali e Collegiate, la vecchia e la nuova, (l' ultima, essendo quella fondata da Enrico VIII. nella suppressione delle Abbazie e Priorati, allorche i loro Conventi furono convertiti in *Decano* e Capitolo.) così vi sono due mezzi di creare i *Decani*. Quelli della vecchia fondazione sono assunti alla lor dignità, simile a' Vescovi; spedendo il Principe, primieramente il suo permesso di eliggere al Capitolo; indi eliggendosi dal Capitolo, il Re accorda loro il suo reale assenso; il Vescovo li confirma, dà loro il suo mandato a possedetlo; quegli della nuova fondazione ne prendono il possesso per uno cammino più breve, solamente colle lettere patenti del Re, senz' altra elezione o confirma.

Noi siamo informati, che Costantino eresse un officio di 950. persone in Costantinopoli, prese da diversi mestieri e professioni, e che esentò queste da tutte le imposizioni, e gl' introdusse nella Chiesa Cattedrale, per rendere *gratis* l' officio della sepoltura a' defonti; particolarmente a' poveri. Questi furono da lui chiamati *Decani Lecticarii*, probabilmente per ragione, che erano divisi per decime; ognuna de' quali aveva un cataletto o bara, per portarvi i cadaveri. Credesi, che costoro fossero quegli, che sotto Costantino cominciarono a chiamarsi *copiatæ*, cioè persone, destinate alla fatica; poichè erano costoro collocati fra' Chierici ed anche avanti a' Cantori. Con una legge dell' anno 357. appare, che vi fossero stati di questi copiati in Roma. Vedi LETTICARJ e COPIATE.

DECANO, è ancora un titolo, applicato dagli Inglesi a diversi capi di alcune Chiese particolari o Cappelle, come il *Decano* della Cappella del Re; il Decano degli Archi, della battaglia &c.

DECANO *Rustico* o *Urbano*, era anticamente una persona Ecclesiastica, che aveva un ristretto di dieci Chiese o Parrocchie nel Paese o in Città, dentro del quale esercitava egli la sua giurisdizione.

Questi *Decani campestri* o *rustici* erano allevolte chiamati *Archipresbyteri*, e nel principio furono in ordine ed autorità sopra degli Arcidiaconi. Erano costoro eletti dal Clero, e pe' loro voti deputi; ma dopo furono destinati e rimossi a discrezione del Vescovo; e quindi furono chiamati *Decani Temporarj*, per distinguerli da' *Decani Cattedrali*, che erano chiamati *Decani perpetui*. Vedi *Decano* RUSTICO.

Noi ci abbattiamo con *Decani rustici*, tanto antichi, quanto il nono Secolo. Incmaro in un Capitolare a' suoi Arcidiaconi, riserva a se stesso il dritto di eligerli, e solamente lo permise agli Arcidiaconi, in caso di sua assenza, soltanto per provisione. Alcuni vogliono che i *Decani rustici* abbiano il grado e luogo de' Corepiscopi. Ma fia come si voglia, egli è certo, che sono molto antichi in Francia, Germania, ed Inghilterra; benchè fino alla fine del XVI. secolo: essi furono sconosciuti in Italia, in riguardo, che essendo i Vescovati piccolissimi, non erano essi necessarj. Si dice, che S. Carlo Bortomeo fosse stato il primo, che ve l' avesse introdotti. Vedi COREPISCOPO.

DECANO, negli antichi Monasteri, era il Superiore, stabilito sotto l' Abbate, per ajutarlo ad aver cura de' Monaci; donde era chiamato *Decano*, ad imitazione di quegli Officiali, chiamati collo stesso nome, tra Romani, perchè avevano dieci soldati sotto di loro. Vedi ABBATE.

Fino al tempo di S. Benedetto vi furono ordinariamente in ogni Monastero un Prepositio e molti *Decani*, sotto l' Abbate. In alcune Abbadie non vi era altro, che un *Decano*, benedetto dal Vescovo, non meno che gli Abbati medesimi.

Questo privilegio diede loro occasione di riputarsi in qualche maniera eguali agli Abbati, e ricusare a costoro l' obbedienza. S. Benedetto fu sensibile di questa inconvenienza; e per impedirla nel suo Ordine, stabilì, che i Monasterj dovessero governarsi sotto l' Abbate, da molti *Decani*, la cui autorità, essendo così divisa, sarebbero essi stati meno dannosi.

Noi abbiamo osservato, che l' Officio de' *Decani* era, di avere l' ispezione di dieci Monaci, d' invigilare alle loro opere, ed in tutti i loro esercizj. Essi non erano eletti per seniorità, ma per merito, e potevano deporsi, dopo tre ammonizioni. I Monasteri essendo presentemente mal popolati, l' Abbate o Priore non è nella necessità di essere soccorso; e perciò i *Decani* si sono aboliti.

DECANO e *Capitolo*. Anticamente i Vescovi non lasciavan correre le materie di qualche momento, ordinariamente, *sine Concilio Presbyterorum principalium*, i quali furono allora chiamati *Senatores Ecclesiæ*, e Colleghi de' Vescovi; rappresentati in qualche maniera da' nostri Capitoli Cattedrali; il *Decano* de' quali, ed alcuno de' Prebbendarj sono obbligati per ordine del Vescovo assisterlo nelle ordinazioni, deprivazioni, condanne, ed altre cariche, concernenti alla Chiesa. Vedi CAPITOLO.

DECANTAZIONE, in Chimica, è l' atto di versare un liquore sulle fecce, con lentamente inclinare il labbro o canto del vaso, dal quale è de-

derivata la voce. Vedi CANTO.

DECAPITATO, nel Blasone, è un termine, usato dagli Araldi Francesi, per dinotare la bestia, che ha la testa troncata liscia; nel che differisce dal rasato, dove la testa è, per così dire, strappata, e 'l collo lasciato lacero. Vedi RASATO.

DECAPROTI* DECEMPRIMI, tragli Antichi, erano Officiali, che raccoglievano i tributi o le tasse.

* *La voce viene da δεκα dieci, e πρωτος primo, probabilmente per ragione, che dieci prime o principali persone di ogni comunità, erano scelte per queste esazioni.*

I DICAPROTI, erano obbligati pagare pel morto, o corrispondere all' Imperatore la quota parte di que' che morivano pe' loro propri Stati. Cicerone nella sua Orazione a favore di Rolcio gli chiama *Decemprimi*;

DECASTILE*, nell'antica Architettura, è un Edificio, con un ordine di dieci colonne di fronte. Il Tempio di Giove Olimpico era *decastile*. Vedi TEMPIO.

* *La voce è formata di δεκα dieci, e στυλος colonna.*

DECEMBRE, è l'ultimo, mese dell'anno, nel quale il Sole entra nel tropico di Capricorno, e fa il solstizio d' inverno. Vedi MESE.

Nell' anno di Romolo, *Decembre* era il decimo mese, donde viene il suo nome, da *decem*, dieci; in quanto a' Romani cominciavano il loro anno in Marzo. Vedi ANNO.

Il mese di *Decembre*, era sotto la protezione di Vesta. Romolo gli assignò 30. giorni: Numa lo ridusse a 29, e Giulio Cesare l' accrescè a 31.

Sotto il Regno di Commodo, questo mese fu chiamato, per via di lusinga, *Amazonius*, in onore di una Cortigiana, che questo Principe amava spassionatamente, e l' avea fatta dipingere, simile ad un Amazzone; ma se ne ritenne sol tanto il nome, durante la vita dell' Imperatore.

Nella fine di questo mese si facevano i *ludi juvenales*, e la gente di Contado faceva la festa della Dea Vacuna ne' campi, avendo allora raccolto i loro frutti, e seminato il loro grano; donde sembra essere derivata la festività volgare, chiamata *la festa della raccolta*.

DECEMPEDA ΔΕΚΑΠΟΥΣ, *pertica di dieci piedi*, è un istrumento usato dagli Antichi nel misurare. Vedi MISURA e PERTICA.

La *Decempeda*, era un regolo o pertica divisa in dieci piedi, donde viene il suo nome da *decem*, dieci; e *pes pedis*, piede. Il piede era suddiviso in 12 pollici, ed ognuno in dieci dita. Vedi PIEDE.

La *Decempeda*, era usata nel misurar della terra, simile alla catena tra noi; e dagli Architetti, per dar le proprie dimensioni e proporzioni alle parti de' loro Edificj: qual uso è tuttavia ritenuto. Orazio lib. 2 Oda 15. lamentandosi della magnificenza e delicatezza degli Edificj de' suoi tempi, osserva, che era altrimente ne' tempi di Romolo e di Catone, che nelle case de' privati non si offervava allora alcun portico, misurato colla *Decempeda*, nè coll' aspetto al Settentrione, per ricevere dell' aria fresca.

DECEMVIRI, era un Ordine di Magistrato tra' Romani, creato con una potestà sovrana, per pubblicare e far leggi pel Popolo; così chiamati per ragione del loro numero, che era 10. Vedi *Legge* CIVILE.

A' *Decemviri*, fu conferita tutta l' autorità legislativa, anche goduta da' Re, e dopo di loro da' Consoli; uno tra' *decemviri*, aveva tutte le insegne ed onori della funzione, e' rimanenti avevano lo stesso nel loro giro, durando l' anno del loro *Decemvirato*.

I DECEMVIRI furono quegli, che fecero le Leggi delle dodici Tavole, onde furono chiamate *Leges Decemvirales*, che per un lungo e considerabile tempo, furono tutto il corpo della Legge Romana. Vedi TAVOLA.

Nell anno 302, i Consoli, Appio Claudio, Cassinio e T. Genusio Augurino, i primi *Decemviri*, che furono creati, essendo stati obbligati ad abdicare; l' anno seguente se n' elessero di nuovo altri dieci per loro successori, e nell' anno 304 se ne scelse un altro; ma che il Popolo elevò e soppresse, ripigliando di nuovo i Consoli; e ne fu la cagione l' eccessiva lascivia di Appio Clavio Cassinio, uno de' Consoli, che fu il primo obbligato ad abdicare; e che era stato scelto il primo *Decemviro* tre volte. Cicerone *de Fin. lib.* 2. Livio *lib.* 3. Dionig. Alicarnas. *lib.* 10, e Floro *lib. cap.* 24, ne rapportano la Storia.

Comunque si voglia, è da osservarsi, che l'amministrazione *decemvirale* non ebbe la sua prima origine, allorchè l' autorità de' Consoli fu trasferita nelle mani de' *Decemviri*; poichè durando l'Interregno, che seguì dopo la morte di Romolo, il maneggio degli affari, che allora il Senato prese a suo carico, è chiamato dall' Alicarnasseo (*lib.* 2.) *Decemvirale*, per ragione de' Senatori, divisi in dieci, che comandavano ognuno al loro giro, cioè uno de' dieci successivamente per cinque giorni, avendo i fasci, i Littori, &c. simile a' Re.

Vi furono ancora i *Decemviri* militari, ed in diverse emergenze si crearono *Decemviri* per maneggiare e regolare certi affari nella stessa guisa, come si destinano tragli Inglesi le Corti de' Commissarj; così noi troviamo *Decemviri* per condurre le Colonie, *Decemviri* per preservare le feste in onore de' Dei; *Decemviri* per prender cura de' sacrificj; *Decemviri* per conservare i libri delle Sibille &c.

Allevolte in luogo de' *Decemviri* cercavansi solamente i Settemviri o Triumviri o Duumviri. Vedi QUINDECEMVIRI.

DECENNA o DECURIA, era un numero o compagnia di dieci uomini, colle loro famiglie, uniti insieme in una specie di società, e tutti soggetti al Re per la placida condotta di uno coll' altro. Vedi FRIBURGO, PLEGIO FRANCO e TRIHING.

In queste compagnie vi era una persona principale

cipale, che dal suo officio era chiamata in Inglese *Trethingman*, ed a' giorni d' oggi *tithingman*, benchè ora non sia più di un Contestabile; essendosi da lungo tempo disusati gli antichi costumi de' *tenmentali* o *tithingi*. Vedi Capo, Corso, Decennieri, Tenmentale.

DECENNALI, in Antichità erano feste, che i Romani Imperatori tenevano ogni dieci anni del loro Regno, con giuochi, sacrificj, generosità al Popolo &c.

Augusto fù l'Autore di questo costume, che fu dopo imitato da' suoi successori. E nello stesso tempo essi parimente offerivano voti a favor degli Imperatori, e per la perpetuità del loro Regno, chiamati *vota decennalia*. Vedi Voto.

Dal tempo di Antonino Pio, noi ritroviamo sulle medaglie queste cerimonie: PRIMI DECENNALES. SECUNDI DECENNALES. VOTA SOL. DECEN. II. VOTA SUSCEP. DECEN. III.

Queste voci debbono essere state fatte nel principio d'ogni dieci anni, poichè sulla medaglia di Pertinace, che appena regnò quattro mesi, noi ritroviamo VOTA DECENN. ET VOTIS DECENNALIBUS.

Struvio è di opinione, che questi voti ebbero luogo per quegli, che i Censori usavano fare ne' tempi della Repubblica, per la prosperità e preservazione di essa. In effetto non furono solamente fatti in favor del Principe, ma ancora dello Stato, come può osservarsi da Dione lib. 8. e da Plinio il Giovane *lib.* 10. *ep.* 101.

L'idea di Augusto nello stabilire i *decennali*, era di conservare l'Impero e la somma potestà senza offesa e restrizione del Popolo; poichè durando la celebrazione di questa festa, questo Principe usava retrocedere tutta la sua autorità nelle mani del Popolo, il quale ripieno di gioja, ed allettato dalla bontà di Augusto, immediatamente glie la restituiva di nuovo.

DECENNIERI, o Dozinieri, negli antichi monumenti delle leggi Inglesi, eran coloro, che ebbero l'incompenza d' invigilare e cur odire i Friborghi, per mantenimento della pace del Re; i limiti della giurisdizione de' quali, eran chiamati *Decenna*, e *Dozzina*. Vedi Friborgo.

Sembra che costoro avessero avuta un' autorità molto ampia, avendo la cognizione delle cause dentro il loro circuito; e mettevono a dovere i cattivi per via di giudicatura. Così il Britone: „ Vogliamo che tutti quelli, che hanno quattordici anni, debbono giurare, d' essere devoti „ e legali a noi, e di non essere felloni, nè acconsentire a' felloni; e vogliamo, che tutti debbono essere professori di questa o di quella „ *Dozzina*, e dare o offerir sicurtà della loro condotta, per mezzo di questi o quelli *Dozzinieri*, eccettuatene le persone religiose, figliuoli de' Cavalieri, vecchi, e donne.

Presentemente sembra che la *Dozzina* non sia stata altra cosa, che una Corte Fonciera, essendo questo Giuramento soltanto conferito dallo Stevardo, e preso da coloro, che anno dodici o più uni. Vedi *Corte* Fonciera.

DECIDUO, in generale, esprime ogni cosa, atta e pronta a cadere. Vedi Perenne.

In alcune piante il perianzio o calice è deciduo dal fiore, cioè cade dalla pianta con esso; in altri non cade. Vedi Calice.

DECIES *tantum*, è un Ordine in Inghilterra, che si spedisce contra i Giurati, che han riscossa moneta, per dar fuora le loro relazioni. Vedi Giurato, Verditto &c.

Egli è così chiamato dal suo effetto, perchè obbliga restituire dieci volte al di più dell'esatto.

Si spedisce ancora questo contra un intrigante, che procura una tale inquisizione. Vedi Intrigante.

DECILE, in Astronomia, è un aspetto o posizione di due pianeti, allorchè sono distanti l'uno dall'altro una decima parte del Zodiaco. Vedi Aspetto.

DECIMALE *Aritmetica*, è l'arte di computare per frazioni decimali, inventata prima da Giovanni Regiomontano ed usata da lui nella costruzione delle sue tavole de' seni. Vedi Aritmetica e *Frazioni* Decimali.

Frazioni Decimali, sono quelle, il cui denominatore è 1; con uno o più zeri, come 10, 100, 1000, 10000 &c. così $\frac{5}{10}$ $\frac{46}{100}$ $\frac{125}{1000}$ &c. sono *frazioni decimali*. Vedi Frazione.

Nello scrivere le *frazioni decimali*, ordinariamente tralasciamo il denominatore, come composto solamente di unità co' zeri annessi, ed in luogo di esso, prefiggiamo al numeratore un punto o virgola. Così $\frac{5}{10}$ si scrive ,5; $\frac{46}{100}$,46. Così ,125 esprime 125 parti di ogni cosa, che si suppone divisa in mille parti.

Siccome i zeri sono nella mano destra degl'interi, accrescono il loro valore *decimalmente*; come 2; 20, 200, &c.; così, quando sono nella sinistra mano delle *decimali frazioni* sminuiscono il valore *decimalmente* come 5; 05. 005, &c. allorchè son posti nella mano sinistra degl'interi, o sulla mano destra delle *decimali*, non servono ad altro, se non che occupare il luogo: così, ,5000, o 0005 sono cinque unità.

Per ridurre qualunque volgare frazione, come per esemp. $\frac{5}{8}$ alla frazione *decimale* dello stesso valore, il cui denominatore sarà 1000; dire per la regola del tre, siccome 8, denominatore della frazione volgare è a 5, suo numeratore, così 1000, denominatore assignato, sarà al quarto termine; che con maneggiarlo, si ritroverà essere ,625; e perciò $\frac{625}{1000}$ ovvero .625 è una decimale dello stesso valore colla prima frazione $\frac{5}{8}$.

Le comuni operazioni nelle *decimali*, si fanno come nelle regole volgari, dovendo aversi riguardo solamente alla notazione particolare, per distinguere l'integrale, dalla parte frazionale della somma.

Nelle addizioni e sottrazioni delle decimali; essendo i punti tutti collocati uno sotto dell'altro, le figure debbono aggiungersi e sottrarsi, come nell'aritmetica comune; e quando si è fatta l'operazione;

della

debbono notarsi per *decimali*, tante figure della somma o resto, quanto vi sono luoghi di *decimali* ne' maggior numeri dati: l'esempio lo renderà chiaro

Addizione delle *decimali*. Sottrazione.

,43791	59 ,271	Da	67 ,9	
792	15 ,040	Leva	29 ,8754	
6124	3 ,791	Resta	38 ,0246.	
053	12 ,009			
,10	7 ,5	Da	25 ,1462	
,2	97 ,062	Leva	13 ,07	
2,19531		Resta	12 ,0762	

Per la *moltiplicazione delle* Decimali, osservate di recidere giustamente tante parti *decimali* dal prodotto, quanto vi sono *decimali* ne' fattori. L'operazione è la stessa come nell'interi. Così,

Multiplicazioni delle *decimali*.

,1472	,365	3, 656	*Notate*. Nel primo e secondo esempio il prodotto solamente ascende al sesto o al quinto luogo; per la qual ragione si prefiggono i zeri, per ammettere i numeri de' luoghi *decimali* ne' due fattori respettivamente.
,175	,122	621	
7360	370	3656	
10304	730	7310	
1472	365	21900	
,0257000	,044530	2293,036	

Nella divisione delle Decimali, procedete in tutti i riguardi, come nella divisione dell'interi, e quando si è fatta l'operazione, notate per le *decimali* tanti luoghi nel quoziente, quanto có' numeri delle *decimali* nel divisore, sono eguali a' luoghi *decimali* del dividendo.

,22) 8,030 (3,65		,22) 8,030 (,365	
66		66	
143		143	
132		132	
100		100	
110		100	
0		0	
,22) 8,030 (,0365		73,2) 8311,9 (1,13	
60		732	
143		1002	
132		732	
110		2729	
110		2196	
		533	

Ma vi sono certi casi nella divisione delle *decimali*, che ricercono qualche ulterior maneggio; come primieramente, dove il divisore è una *frazione decimale*, e 'l dividendo un'intera; aggiungete o unite tanti, o piuttosto più zeri al dividendo, per quanto vi son luoghi nel divisore: così, 365) 722, 0000 (60, 2. poichè essendovi tre luoghi di *decimali* nel divisore e quattro nel dividendo, non ve ne potran essere, che uno nel quozieote. Secondariamente dove il divisore è un numero misto e 'l divideodo un numero intero, aggiungete almeno altrettanti zeri al dividendo, quanto vi sono luoghi nel divisore. Così 3,65) 22,0000 (6,02. Terzo, comunque il divisore è più grande, che il divideodo, aggiungete zeri all'ultimo. Così, 365) 22, 0000 (,602.

Scale Decimali, in generale, dinotano qualsivogliano *scale*, divise *decimalmente*; ma sono particolarmente le *scale* delle monete de' pesi e delle misure, fatte da tavole, così chiamate, per esprimere l'Aritmetica *decimale*, mostrando coll'ispezione la frazione *decimale* di qualunque parte della moneta, peso o misura. Vedi Scala.

Decimazione, era un castigo, che i Romani usavano dare a' soldati, che avevano abbandonato il loro posto; che li erano ammutinati nel campo, portati codardemente nella battaglia; o che avevano altrimente mancato a loro dovere; per le quali cose di tempi dieci uomini se ne mandava uno alla morte, per esempio degli altri.

La maniera di *decimare*, era così: Il Generale congregava tutto il campo, indi il Tribuno portava i colpevoli, sgridava loro, e gli rimproverava delle loro azioni codarde e delle bassezze, in presenza di tutta l'armata; indi mettendo i loro nomi in un urna o elmo, se ne cavavano tanti, che facevano la decima parte di tutto il numero, ed eraoo questi messi a fil di spada, ed altri mandati assoluti.

Questo chiamavasi *decimare*, voce della milizia Romana, la quale per punire tutte le Legioni, che avevano difettato nel loro dovere, facevano in ogni dieci soldati cavar la sorte, e mettevano uoo di essi alla morte, per esempio degli altri.

Siccome i Romani avevano la loro *decimazione*, così avevano la loro vigesimazione ed anche la centesimazione, allorchè solamente 20, o 100 uomini erano puniti per via del lotto.

Decime, è la decima parte di tutte le produzioni o frutti prediali, personali e misti, dati al Clero pel suo sostentamento. Vedi Frutto, Clero &c.

Delle *Decime* ve ne sono tre specie, cioè *personale*, *prediale* e *mista*.

Decime *personali*, sono quelle, dovute o tratte da' profitti della fatiga; arte, mestiere, navigazione ed industria dell'uomo. Vedi Personale.

Decime *prediali*, sono quelle, che si riscuotono o da' frutti della terra, come grano, avena, ghianda, lino, canape &c. o da' frutti degli alberi, come mela, pera, susini, ciregge; o dal prodotto de' giardini. Vedi Prediale.

Decime *miste*, sono quelle, che si riscuotono dalle bestie ed altri animali, alimentati da' frutti della terra; come cacio, latte, lana, agnelli, vitelli, uccelli &c. Vedi Misto.

Le

Le Decime prediali, inoltre ſono, o *grandi* o *piccole*.

DECIME *grandi*, ſono quelle del grano, avena e delle legna.

DECIME *piccole*, ſono quelle del lino &c, che ſono prediali; e quelle della lana, latte, cacio, fuſetti &c. che ſono miſte. Vedi PAROCCHIANO e RETTORE.

Le *decime* delle terre di nuovo lavorate e coltivate, ſi chiamano *decima novales*, e ſempre appartenenti al Vicario, non meno che le piccole *decime*. La novità è confinata a 40 anni, prima della domanda. Vedi VICARIO.

Il coſtume di dare o pagare la *decima* è molto antico. Nel Geneſi XIV. 20. Abramo diede la *decima* ad Abimelech di tutte le ſpoglie, ch'egli avea preſe da' quattro Re, che aveva disfatti: in Geneſi XXVIII. 22. Giacobbe fece un voto in Betel, per dar la *decima* a Dio di tutte le ricchezze, che egli averebbe raccolte in quel ſoggiorno.

Ma queſte *decime* erano libere e volontarie, e differivano di vantaggio, in diverſi altri riguardi, da quelle, che dopo furono chiamate *decime*: quella che ricevè Melchiſedecco, era ſoltanto la *decima* delle ſpoglie, non già delle poſſeſſioni di Abramo; e queſta una ſola volta, non già annualmente; ed oltre a ciò non per ſoſtentamento, del quale non avea biſogno Melchiſedecco, ma per omaggio: aggiungaſi che queſto era ſolamente da un Sacerdote ad un altro, poichè Abramo non aveva ſolamente al Sacerdote preſſo di ſe, ma era egli ſteſſo Sacerdote; ed in quanto a Giacobe, ch' era ancora Sacerdote, l'effetto del voto volontariamente fatto, era di offerire la *decima* di tutto quello, che avrebbe poſſeduto, non ad altro Sacerdote, ma a Dio medeſimo ſopra l'altare.

La *decima* fu prima legalmente impoſta da Moſè Lev. XXVII. 30. Num. XVIII. 21. Deut. XIV. 22. Queſto Legislatore obbligò gl'Iſraeliti a varie ſpecie di *decime*; come 1.° La prima *decima* רִאשׁוֹן מַעֲשֵׂר che era la *decima* di tutti i frutti, data a' Leviti; queſta non ſi riſcoſſe, fin che non fu fatta dopo l'oblazione, chiamata תְּרוּמָה. Vedi LEVITA.

2.° La ſeconda *decima*, era la *decima* parte delle nove rimanenti, dopo il pagamento della prima *decima*. Queſta *decima* era meſſa da parte in ogni famiglia; e'l capo della famiglia era obbligato a portarla a Geruſalemme ed a ſpenderla ivi; o in caſo, che non l'aveſſe, dovea redimerla o convertirla in danajo; nel qual caſo doveva aggiungetvi un quinto, e portare il denaro a Geruſalemme. I Rabini dicono, che ſe egli non l'ha redimeva, cioè ſe egli non ſoſtituiva il ſuo proprio danajo, ma la vendeva ad un altro, era neceſſario portar ſolamente il ſemplice prezzo a Geruſalemme, ſenza alcuna addizione.

3.° La *decima della decima*, era la *decima* parte delle *decime*, che erano ſtate date a' Leviti dal popolo: poichè i Leviti, dopo che avevan raccolte tutte la loro *decime* dal popolo, le dividevano in diece patti, ed ognuno ne dava la *decima* al Sacerdote.

Queſta *decima* vien da Rabini chiamata מעשר תרומה *obblazione della decima*, מעשר מן מעשר *decima della decima*; ovvero chiamata *decima delle coſe ſantificate*, e queſta *decima* era obbligo de' Liviti portarla al Tempio, e'l rimanente riſervarlo per loro propria ſuſſiſtenza.

4.° La *decima* del terzo anno, era un altra ſpecie di *decima*, non molto differente dalla ſeconda *decima*, eccettuatene, che l' era meno imbarazzante, perchè non eraſi obbligato portarla a Geruſalemme. Aveva Iddio comandato, che ogni ſette anni, ſi doveſſe laſciar la terra in riposo, nè volea che i proprietarj ne raccoglieſſero, neppure i frutti, ch' ella produceva ſpontaneamente; e per conſequenza queſt'anno non pagavaſi *decima*, ma ſolamente una feſta della precedente. Vedi SABBATO.

In tanto ogni tre di queſti ſei anni, cioè nel terzo e nel ſeſto raccoglievaſi, come all' ordinario la prima *decima*, e dopo queſta, la ſeconda. Ma queſta ſeconda non ſi traſportava a Geruſalemme in iſpecie o in moneta; ma ſi conſervava da loro, per conſumarſi da' Liviti, da' Foraſtieri, dagli Orfani e delle Vedove del luogo. Deut. XIV. 28 29.

Chiamavaſi ancora queſta, *la decima della povertà* e la *terza decima*; e queſti tre anni, ne'quali pagavaſi, eran chiamati gli *anni decimali*. Tutte queſte *decime* aſcendevano a più della ſeſta parte della rendita di ciaſcuna perſona: Poichè ſe per eſempio, il capo della famiglia raccoglieva 6000. miſure di grano, e 100 ſe ne levavano per i primi frutti ed obblazione, ne reſtavano a lui ſolamente 5900: levandone da queſti 5900, la prima *decima* 590, ve ne rimanevano 5310; la *decima* delle quali è 531; che eſſendo levati per la ſeconda *decima*, reſtavano 4779 a favore del proprietario, che per conſeguenza avea dato 1121, cioè 121 più della ſeſta parte del tutto.

Delle 590, che i Leviti ricevevano per la loro prima *decima*, 59 ſe ne rimettevano al Sacerdote per la *decima delle decime*, di maniera chè reſtavano 531 per loro propria ſuſſiſtenza, e per quella delle loro famiglie. Queſte materie ſono tutte inoltre eſpoſte nel Talmud, dove vi ſon due libri delle *decime*, come ancora nel libro delle Benedizioni, כְּרִיתוּת ne'commentarj di Bartenora, di Maimonide, del Rabino Schelomoch Jarchi, in Scaligero, Amama, Seldeno, Friſchmuth, Quenſted, Varenio, Ottingiero, Sigonio, Cuneo, Goiwyn, Leidecker &c.

Sotto la nuova Legge non è Geſucriſto, che ha ſtabilito le *decime*, come è ſtato Dio ſotto la Legge antica, pel Miniſtero di Moſè: i Sacerdoti Criſtiani e i Mioiſtri dell'Altare della nuova unione de' fedeli vivevano al principio interamente di limoſine e delle obblazioni de' devoti. Vedi LIMOSINA, OBBLAZIONI &c.

Nel tempo ſuſſeguente i Laici diedero una certa

ta porzione delle loro rendite al Clero, ma volontariamente, e non per alcun costringimento ed obbligazione; ed i primi esempj, che noi ne abbiamo sono nel IV e V. secolo. Questo donativo chiamavasi *decima*, non perchè, fosse realmente la decima parte delle loro raccolte n al di presso; ma solamente ad imitazione delle *decime* dell' antica legge.

Nell'età susseguente, i Prelati ne'loro Concilj in concerto co' Principi, fecero una espressa legge a t al disegno, ed obbligarono i Laici a dare la piena decima parte delle loro rendite, de'loro frutti &c. agli Ecclesiastici.

Questa *decima* fu goduta dalla Chiesa, senza disturbo per due o tre secoli, ma nell' ottavo secolo, i laici si ritennero parte di queste *decime* o per loro propria autorità, o per concessione e donazione de'Principi, e se l'appropriarono a loro proprio uso. Vedi RENDITA.

Qualche tempo dopo la restituirono, e l'applicarono alla fondazione de'Monasterj o Capitoli; e la Chiesa acconsentì, almeno tacitamente, a questa restituzione.

Nel 1179, il terzo Concilio di Laterano, tenuto sotto Alessandro III. comandò a' Laici di restituire alla Chiesa tutte le *decime*, che si avevano ritenuto.

Nel 1215, il quarto Concilio di Laterano, tenuto sotto Innocenzo III. moderò di poco la materia; e senza dir cosa alcuna delle *decime*, che i laici già possedevano, proibì loro di appropriarsele o prenderne di vantaggio per lo futuro.

Fra Paolo, nel suo Trattato delle materie beneficiarie è di opinione, che il costume di pagar le *decime* sotto la nuova legge, cominciò in Francia; ed afferma, che non vi sono esempj di esse, prima dell'VIII e IX secolo: ma egli molto s'inganna; poichè nel secondo Concilio di Mascon, tenuto nel 585, espressamente si dice, che i Cristiani avevano lungo tempo conservata inviolata quella legge di Dio, colla quale la *decima* di tutti i loro frutti s'imponeva darsi a'luoghi santi &c.

In effetto Origene Omil. 11. sopra i Numeri pensa, che le antiche leggi di Mosè toccanie i primi frutti, e le *decime* del bestiame e de'frutti della terra, non siano abrogate dal Vangelo: ma bastantemente osservate nel loro antico piede.

Il quinto Canone del Concilio di Mascon ordina pagarsi la *decima* a' Ministri della Chiesa, secondo la Legge di Dio e l'immemorabile costume de'Cristiani, sotto pena di scommunica; che è la prima pena, che noi ritroviamo imposta sopra coloro, che non pagassero le *decime*; sul qual fondamento, molti del Clero moderno sostengono, che le *decime* sieno *de Jure divino*. Altri all' incontro sostengono, che la ricompensa da darsi a' Ministri della Chiesa sia diversamente ordinata da Dio, secondo le differenze, che egli ha messo, tralle sue due gran concessioni, la legge del Levitico, e'l Vangelo: sotto la legge egli diede loro le *decime*; sotto il Vangelo, rimise ogni cosa nella Chiesa, alla carità ed alla libertà cristiana. Egli ha dato loro solamente, ciò che loro daransi liberamente ed in carità. Che la legge delle *decime* sia forzosa sotto il Vangelio, tutti i Teologi Protestanti, eccettuatene alcuni tragl'Inglesi, lo niegogono, poichè sebbene il salario al lavoratore sia di dritto morale e perpetuo, nientedimeno questo genere speciale di salario, come la *decima*, può esser di niun altro dritto o necessità, se non per la fatica speciale, per la quale Iddio l'avea ordinata: questa speciale fatica era il servigio Levitico e cerimoniale del Tebernacolo, Num. XVIII. 21 31, che fu abolito; onde debb'essere ancora abolito il dritto di un salario speciale.

Che queste *decime* erano cerimoniali, è evidente dal non essersi date a'Leviti, primachè non fossero state presentate, come un offerta celeste al Signore, versic. 24 28. Quello adunque, che per legge, porta le *decime* nel Vangelo, porta della stessa guisa il Sacrificio ed un Altare, senza de'quali le *decime* per legge, non erano santificate, ma pollute Versie 32; e perciò non vi fu pensiero di questo ne'primi tempi cristiani, finchè non vennero gli Altari cerimoniali e le obblazioni.

I Giudei medesimi, anche dopo la distruzione del loro Tempio, benchè avessero i Rabini e gli Espositori della legge, nientedimeno non pagavano *decime*, per non avere i propri Leviti, per darnele; nè Altare, per santificarvele di sopra; onde si arguisce, che gli stessi Giudei non riguardavano le *decime* per morali, ma semplicemente per cerimoniali.

Aggiungasi, che le *decime* non erano concedute a'Sacerdoti e Leviti per la semplice loro fatica nel Tabernacolo, ma in considerazione parimente, che non era permesso loro di avere alcuna parte o eredità ne'poderi, versic. 20, 24, e che perciò per la *decima*, perdevano la duodecima.

In effetto pe'primi 300 anni dopo Cristo, non si fa menzione in tutta la storia ecclesiastica di una tal cosa come *decima*, benchè in questo tempo si fossero introdotti gli Altari e le obblazioni, ed avesse la Chiesa miserabilmente Giudaizzata in molte altre cose. Gli Ecclesiastici uniformamente vissero in tutto quel tempo di libere offerte, ne può attribuirsi il difetto del pagamento della *decima*, al non esservi stati Magistrati, che l'avessero ordinata; poichè i Cristiani avendo Terio., potevano aver date per esse, quel che loro piaceva, c'primi Imperadori Cristiani, che facevano ogni cosa per consiglio de'Vescovi, somministravano il bisognevole al Clero, non per *decime*, che non erano imposte, ma per le loro proprie rendite imperiali.

La prima autorità prodotta, mettendo da parte le Costituzioni Apostoliche, sulle quali rochi difensori delle *decime* v' insistono, è un Sinodo Provinciale, tenuto in Cullen nel 356, ove fu stabilito esser le decime, rendita di Dio: ma prima di questo tempo avevano preso piede diversi altri abusi, come Altare, Candele nel mezzo giorno &c. ed un abuso ne partorì un altro, perchè egli è certo, che le *decime* suppongono gli Altari.

✠ I Cattolici Romani all' incontro rispondendo con

con molto fondamento al linguaggio proteſtante, dell' quale ſi ſerve quì l'Autore, han concordemente ſoſtenuto, che le *decime* dovute alla Chieſa ſieno *de Jure Divino*, benchè il Roye, il Fleury ed altri Scrittori Franceſi ſi ſieno ingegnati, dimoſtrarle di *dritto Eccleſiaſtico*, introdotto e cominiciato nel V. o VI. Secolo. Il Concilio di Trento, dopo altri più antichi ſtabilimenti Eccleſiaſtici ha eſpreſſamente dichiarato, eſsere *il lor pagamento dovuto a Dio*, e che coloro che non le pagaſſero, poteſſero coſtringerſi colle Cenſure. Seſſ. 25. de Reform. c. 12.

Nel Regno di Napoli fino al Concilio di Trento non vi furono controverſie intorno alle *decime*; e ritroviamo ſralle ooſtre Prammatiche una del 1469. che ordioa a' Preſidi di fatle riſcuotere agli Eccleſiaſtici, ſenza far loro ſoggiacere ad alcuno intereſſe; ma pubblicato il Concilio, inſorſero le queſtioni, ſull'accettazione, fra gli altri, di queſt'occupo, non già però ſull'obbligazione di pagarle, ma ſulla poteſtà di coſtringere i Sudditi al pagamento per via di Cenſure. Quindi i noſtri Regnanti continuarooo a ſpedir ordini a' Preſidi delle Provincie; perchè le faceſsero colla loro autorità, pagare; ſoſtenendo i Regaliſti, eſser una tal poteſtà privativa della giuridizione ſecolare, all' oppoſto de' Veſcovi, che appigliandoſi all'autorità del Concilio la pretendevano almeno fra caſi miſti; queſtioni tali, che durarono fino all'anno 1741. allorchè coll'ultimo Concordato renuto tralla Santa Sede e la Corte di Napoli, furono i Veſcovi eſcluſi dal poiere imporre cenſure per l'eſazione delle *decime*, e rimaſta al braccio ſecolare la poteſtà di coſtringervi i debitori.

Vi è parimente nel ooſtro Regno uo'altra ſpecie di *decima* ſtraordinaria ed eſtemporanea, che il Papa ha ſo'uto e ſuole imporre in occaſione di qualche guerra, che alcun principe Cattolico ſoſteneſſe contra i nemici della Religione; e queſta ſopra tutti gli Eccleſiaſtici di ogni Reame. I Regaliſti ſoſtengono, che la di lei eſazione appartenga ancora a' Miniſtri Regi, e che il Re ſe ne poſſa anche appropriare di una porzione. Veggaſi il Chioccarelli nel ſuo Archivio della Real Giuridizione.

Si allega, che le *decime* ſono di antica e ſolenne forza tragli Ingleſi, eſſendo ſtate pagate per iſtatuto, anche dopo il Re Saſſone Ateiſtan nell' aono 928; al che può riſponderſi, che il Romeſcot o Peter pence ſi ſono parimente pagati al Papa per i ſtatuti circa aoo anni di più; cioè dall' anno 725; E di paſſaggio è da notarſi, che queſte aotiche *decime* tragli anteceſſori Ingleſi riteogono una proſſima analogia alla loro origine nella legge Moſaica; poichè i Sacerdoti non ne avevano, chè una terza parte, eſſendo il rimanente deſtinato pe' poveri, e per adoroare e riparare le Chieſe, come appare da' Canooi di Ecbert e di Elfrico.

Il coſtume di pagar la *decima*, o di offerire una *decima* di quel, che uno poſſiede, o di quel che raccoglie dalle ſue poſſeſſioni, non è ſtata ſolamente praticata ſetto l'antica e nuova legge, ma ne ritroviamo un certo che di ſimile tra' Pagani. Senoſonte nel V. libro delle ſpedizioni di Ciro, ci da un iſcriziooe ſopra una colonna vicino il Tempio di Diana, colla quale la gente era avvertita di offerir la *decima* parte delle loro rendite ogni anno a queſta Dea. I Babiloneſi e gli Egiziani davano a' loro Re la *decima* delle loro entrate. Veggaſi Ariſtotele negli ſuoi Economici lib. 2. Diodoro Sicul. lib. 5. e Strab. lib. 15.

Iodi i Romani eſiggerono da' Siciliani la *decima* del grano, che raccoglievano; ed Appiano ci ſa ſapere, che coloro, i quali rompevano o laoravano un terreno incolto, erano obbligati portar la *decima* del ſuo prodotto al Teſoriero.

I Romani offerivano a' Dei la *decima* di tutto ciò, che prendevano da loro nemici; onde viene il nome di Giove predatore. I Galli nella ſteſſa guiſa davano la *decima* al loro Dio Marte, come oſſerviamo ne' Comentarj di Ceſare, e Feſto *de verb. ſignifi.* ci aſſicura, che gli Antichi uſavano di dar la *decima* di ogni coſa a' loro Dei: *Decima quaeque Veteres Diis ſuis offerebant.*

Gli Autori ſono ſtati ſtranamente perpleſſi in ritrovar l'origine di un coſtume, ſtabilito tra molti popoli di diverſe maniere e religioni, di dare la *decima* a' loro Re e a' loro Miniſtri di Religione. Il Grozio vuole, che abbia origine dall'eſſere ſtato il numero 10 il più conoſciuto da tutte le Nazioni, per ragione del numero delle dita, che è 10; ſulla qual coſa, egli penſa, che perciò i Comandamenti di Dio furono ridotti a dieci, per farli cooſervare dal Popolo a memoria con maggior facilità; e queſta è ancora la cagione di aver i Filoſofi ſtabilite le dieci Categorie &c.

Decime *impropriate ed appropriate*, chiamate ancora *decime infeudate*, ſono quelle alienate a qualche Signore Secolare o Eccleſiaſtico, uoite al loro feudo, e poſſedute come beni Secolari. Vedi Impropriazione.

Col Concilio di Laterano tenuto ſotto Aleſſandro III. nel 1179, fu proibita in futuro l' alienazione delle *decime* in feudo, o la di loro inſeudazione; onde tutte le inſeudazioni fatte dopo, ſon tenute generalmente da Canoniſti per illegittime.

Alcuni attribuiſcono l'origine di queſte *decime impropriate* a Carlo Martello, e ſoſtengono, che egli fu il primo, che condanoò il dare le rendite de' beneficj a' nobili ſecolari. Ma il Baronio riputa queſto una favola, e riferiſce la loro origine alle guerre di Terra Santa, che è aneora l'opinione del Paſquiero.

Sembra che i tributi, che i Romani imponevano ſopra tutte le Provincie, del loro Impero, era la *decima* parte di tutti i frutti; quindi varj Autori oſſervano, che i Franceſi, avendo conquiſtato i Galli, e ritrovando ſtabilite le impoſizioni, le mantennero in piede, e diedero queſte *decime* in feudo a' loro Soldati, e queſta eſſi dicono, è l'origine delle *decime* inſeudate, impropriate o appropriate. Vedi Feudo e Beneficio.

Ma il vero ſi è, che non ſono tanto antiche; nè noi troviamo fatta alcuna menzione di eſſe, prima del regno di Ugo Capeto: anche il vero Concilio di

Clermont, tenuto nel 1097, quanto zelante ſi dimoſtraſſe per gl'intereſſi della Chieſa, non dice una parola di eſſe; e che all'incontro indubitatamente ſi farebbe querelato di una tale uſurpazione, ſe foſſe ſtata nota.

Rata della Decima Vedi Rata.

✠ DECISIONI, nel noſtro foro Napoletano ſono i decreti del Tribunale del S. Conſiglio, o della Camera della Summaria, raccolti da varj Giureconſulti per allegarſi per norma di altri decreti, da promulgarſi da medeſimi Tribunali. Il primo che introduſſe queſto ſtile di raccogliere i decreti promulgati, fu il Conſiglier Matteo di Affitto; che ſecondo il Cardinal de Luca, ne preſe il deſegno della Ruota Romana, le cui *deciſioni* molto tempo prima ſi raccoglievano. All'Affitto altri Compilatori ſucceſſero, e principalmente il Preſidente Vincenzo de Franchis, la cui raccolta delle *deciſioni* è la più ampia, e la più corrente nel noſtro foro.

Decisioni *della Ruota Romana*, ſono raccolte di decreti di quel Tribunale, da tempo antichiſſimo compilate, e proſeguite tuttavia da tempo in tempo. Molte delle medeſime ritrovanſi regiſtrate nelle Decretali; come quelle che han ſempre ritenuto, ſecondo i termini del Cardinal de Luca *magnam & Venerabilem Auctoritatem. Relat. Cur. Diſc.* 32.

DECLAMAZIONE, è un diſcorſo, finto; o un ragionamento fatto in pubblico, in maniera e tuono di una orazione. Vedi Orazione, Recitazione, e Recitativo.

Tra Greci la *declamazione* era l'arte di parlare indifferentemente ſopra tutti i ſoggetti, e ſopra tutte la parti della queſtione; di fare apparire una coſa giuſta, non oſtante, che foſſe ingiuſta, e trionfare ſu le migliori e peregrine ragioni, Vedi Sofista.

Si oſſerva dal Signor S. Evremont, che tali ſorti di *declamazioni*, erano atte ſolamente a corrompere l'intelletto, perchè accoſtumavano gli uomini a coltivare la loro immaginazione, piuttoſto che a formare il loro giudizio; e cercare, per via di ſimilitudini il loro appoggio, piuttoſto che una ragione ſolida a convincere l'intelletto.

Tra gl'Ingleſi la *declamazione* è ritretta a certi eſercizi, che fanno gli ſcolari, per apprendere a parlare in pubblico. Dicono perciò eſſi la *declamazione* contra Annibale, contra Pirro: le *declamazioni* di Quintiliano &c.

Ne'Collegi de'Geſuiti le *declamazioni* ſono certe piccole teatrali o drammatiche rappreſentazioni, compoſte di poche Scene, non diviſe in Atti; recitate dagli Studenti per eſercizio, e per iſtruirſi a parlare in pubblico.

Queſte *declamazioni* ſono i più utili eſercizi, fatti ne' Collegi.

DECLINANTI *orologi a Sole*, ſono quegli, che tagliono, o il primo piano del circolo verticale, o il piano dell'orizzonte obbliquamente. Vedi Orologio *a Sole*.

Se noi concepiamo, che il piano del primo circolo verticale, ſi rivolve un poco ſulla linea retta, tratta dal Zenitto al Nadir, il piano divertrà *declinante*, ne ſarà più lungo tagliato in angoli retti dal meridiano, ma bensì da qualche circolo verticale, che paſſa pe' punti intermediati. Della ſteſſa maniera un piano orizzontale, ſi porterà a declinare, ſe rivolvendolo ſulla linea meridiana, una parte di eſſo ſi eleva un poco verſo il zenitto, e l'altra ſi deprime verſo il Nadir. L'uſo degli orologi verticali declinanti è molto frequente, in riguardo che le mura delle caſe, ſulle quali comunemente ſi delineano gli orologi a Sole, generalmente declinano da'punti cardinali. Gl'inclinanti, i reclinanti, e ſpecialmente i declinanti ſono molto rari. Vedi Orologio *a Sole*.

Declinante (*Eretto Inclinante*) Orologio *a Sole*. Vedi Orologio (*Reclinante*) *a Sole*.

DECLINATORE, o *Declinatorio*, è un iſtrumento nella Gnomonica, col quale ſi determina la declinazione, inclinazione, e reclinazione de' piani. Vedi Piano.

La ſua ſtruttura è come ſiegue: ſopra una tavola quadrata di legno ABCD (*Tav. Gnomonica. fig.* 1.) deſcrivete un ſemicirco o AED, e dividete i due quadranti di eſſo AE ed ED in 90 gradi ognuno, cominciando da E, come nella figura. Indi fiſſato un ago nel centro F, adattateci un regolo di legno, HI mobile, con una ſcatola ed ago K, come ſi è dimoſtrato ſotto l'articolo Compasso.

Per applicarlo nel prendere la declinazione di un piano: applicando il lato AD dell'iſtrumento al piano propoſto, come MN (*fig.* 2.), movente il regolatore EG col compaſſo G, per queſto o per quel cammino, intorno al centro F, fintanto che l'ago reſta ſulla linea del meridiano magnetico del luogo. Intanto, ſe il regolatore in queſta ſituazione taglia il quadrante in E, il piano è o ſettentrionale o meridionale: ma ſe lo taglia tra D ed E, il piano declina all'occidente; ſe tra A ed E, all'oriente, per la quantità dell'angolo GFE.

Lo ſteſſo iſtromento ſervirà ancora a prendere la inclinazione e reclinazione de'piani, al qual fine, in luogo del regolatore ed ago, ſi adatta un filo con un piombetto ſopra un ago nel Centro F; allora il lato BC del *declinatore* ABCD, eſſendo applicato al piano propoſto, come IL *fig.* 3. ſe il piombino FG taglia il ſemicircolo AED nel punto E, il piano è orizontale; o ſe ella taglia il quadrante EL in qualche punto in G; allora EFG ſarà l'angolo d'inclinazione: finalmente ſe applicando il lato AB al piano, il piombino taglia E, il piano è verticale.

Quindi, ſe la quantità dell'angolo dell'inclinazione ſi paragona coll'elevazione del polo e coll'equatore, ſi conoſce facilmente, ſe il piano ſia inclinato o reclinato. Vedi Inclinazione e Reclinazione.

DECLINAZIONE, in Gramatica, è l'infleſſione di un nome, ſecondo i ſuoi diverſi caſi. Vedi Caso, Nominativo &c.

La *declinazione* de' nomi ne'moderni linguaggi, che non hanno propriamente alcun caſo, è una coſa

ſa differente da quel ch' ella era nell'antico Greco e Latino, che avevano caſi.

La *declinazione* de' linguaggi, donde i nomi ammettono cambiamenti ſia nel principio, mezzo o fine, è propriamente l' eſpreſſare o recitare tutti queſti cambiamenti in un certo ordine, e per certi gradi chiamati *caſi*.

Ne' linguaggi, dove i nomi non ammettono cambiamenti nello ſteſſo numero, la *declinazione* è l'eſpreſſione de' diverſi ſtati o abitudini, nelle quali è il nome; e delle diverſe relazioni, ch' egli ha; qual differenza di relazioni ſi dinota dalle particelle, chiamate articoli, come *a, la, del, al, dal, &c.*

DECLINAZIONE, in Aſtronomia, è la diſtanza del Sole, di una ſtella, pianeta o altro punto della ſfera del Mondo, dall'equatore, o verſo ſettentrione, o verſo mezzo giorno. Vedi EQUATORE.

La *declinazione* è o reale o apparente, ſecondo che ſi conſidera il luogo reale o apparente del punto. Vedi LUOGO.

La *declinazione* è l' arco di un circolo maggiore, come GS (*Tav. di Aſtronom. fig.* 4.) intercetto tra un punto dato, come S, e l'equatore A Q, e perpendicolare allo ſteſſo; e per conſequenza, il circolo, pel cui arco ſi miſura la *declinazione* GS, paſſa i poli del Mondo. Vedi CIRCOLO *di declinazione*.

La *declinazione* di una Stella &c. vien ritrovata primieramente con oſſervare l'altezza del polo, come PR (*fig.* 5.); ſottratta queſta dal 90° dà l'altezza dell'equatore A H. Indi oſſervata l' altezza meridiana della ſtella HD; ſe ella è maggiore dell'altezza dell'equatore A H, ſottratta l'ultima dalla prima, laſcia la *declinazione* verſo ſettentrione A D: ovvero ſe l'altezza della ſtella H T ſia meno di quella dell'equatore H A, ſottratta la prima dall'ultima, laſcia la declinazione verſo mezzo giorno T A.

Per eſempio, Ticone in Uranisburg oſſervò l'altezza meridiana della coda del leone.

	HD	50°	59'	0"
Altezza dell' Equatore.	HA	34	5	20
La *Declinazione* adunque.	AD	16	53	40

Se la ſtella ſia nel quadrante ZR; allora l'ultima altezza MR, ſottratta dall'altezza del polo PR, laſcia la diſtanza dal polo PM; che ſottratta di nuovo dal quadrante PQ, laſcia la declinazione MQ. Per eſempio il Signor Cuplet oſſervò PM 2° 18' 50", che ſottratta dal 90°, laſcia MQ 87° 41' 10". E con queſto metodo ſi coſtruiſcono le tavole della *declinazione* delle ſtelle fiſſe, dateci dal Ricciolo e dal Dechales.

Per paragonare le antiche oſſervazioni colle moderne, appare, che la *declinazione* delle ſtelle fiſſe ſia variabile, e differentemente, in diverſe ſtelle. Poichè in alcune l'accreſce, in altre la diminuiſce, e queſte in diverſe quantità, la maggiore creſcenza o diminuzione non eccede tre minuti e mezzo, in dieci anni di tempo.

Si è diſputato ſommamente tragl'ultimi Matematici, ſe ſia o no la declinazione ed obbliquità dell' ecclittica variabile? ma il punto ſembra preſentemente deciſo in favor dell' immutabilità. Vedi OBBLIQUITA' ed ECCLITTICA.

Circolo di DECLINAZIONE, è un circolo grande della ſfera, che paſſa pe' poli del Mondo, e ſu del quale ſi miſura la *declinazione* di una ſtella; tale è PGDK, che paſſa pe' poli T e K. *fig.* 4.

Parallaſſe di declinazione, è un arco del circolo di *declinazione*, col quale, la parallaſſe dell'altezza accreſce o diminuiſce la *declinazione* di una ſtella. Vedi PARALLASSE.

Refrazione di declinazione, è un arco del circolo di *declinazione*, col quale la *declinazione* di una ſtella ſi accreſce o diminuiſce co' mezzi della refrazione. Vedi REFRAZIONE.

DECLINAZIONE *dell' Ago* o compaſſo, è la ſua variazione dal vero meridiano. Vedi VARIAZIONE *dell' ago*.

DECLINAZIONE *di un piano* o *muraglia* nella gnomonica, è un arco dell' orizzonte, compreſo tral piano e'l primo circolo verticale, ſe voi lo prendete da Oriente ad Occidente; o tral meridiano e'l piano, ſe voi lo prendete da Settentrione a mezzo giorno. Vedi DECLINANTE.

Vi ſono molte maniere, date dagli Autori, per ritrovare la declinazione de' piani: la più maneggevole e pratica è quella, fatta col declinatore. Vedi DECLINATORE.

DECLINAZIONE *di un male*, è quando paſſa la ſua altezza, e reſtano i ſuoi ſintomi abbattuti. Vedi MALE ed ACME.

DECLIVE, in Anatomia, è un muſcolo dell'addome, chiamato ancora *obliquo diſcendente*. Vedi OBLIQUO *diſcendente*.

DECLIVITA'. Vedi ACCLIVITA'.

DECOLLAZIONE, è un termine, rade volte uſato, ſe non per fraſe, per la decollazione di S. Gio: Battiſta; che dinota una pittura, ſulla quale è rappreſentata la teſta del Battiſta, diſtaccata dal buſto; ovvero è la feſta, celebrata in onore di queſto Martire.

Un Ambaſciador Franzeſe in Conſtantinopoli, avendo moſtrato al Gran Signore la *decollazione* di S. Giovanni, ammirabilmente rappreſentata, ſalvo che il pittore non avea oſſervato, che quando un' uomo è decapitato, la pelle ſi ritira indietro un poco: l'Imperatore immediatamente additò il difetto in quella eſquiſita rappreſentazione, e per convincere l' Ambaſciadore di eſſo, diede ordine, che ſi dovelle ſubito decapitare una perſona, e portarſi a lui la teſta per pruova. *Gaiberina Trattato della Pittura*.

DECORAZIONE, in Architettura, ſi dice di ogni coſa, che adorna ed arricchiſce ogni Edificio, Chieſa, Arco trionfale o ſimile, di dentro o di fuori. Vedi ORNAMENTO.

Gli ordini di Architettura contribuiſcono ſommamente alla *decorazione*, ma allora le varie parti di queſti ordini debbono avere le loro giuſte proporzioni, caratteri ed ornamenti; altrimente gli ordini più delicati, piuttoſto che ricchezze, porterebbero piuttoſto confuſioni. Vedi ORDINE.

Le *Decorazioni* nelle Chieſe, ſono le pitture, i vaſi, i feſtoni &c. applicati occaſionalmente alle mura

mente con tanta condotta e descrizione, che non sorgono alcuna cosa dalla forma di architettura, come vien molto praticato in Italia, nelle feste solenni.

Decorazione, è più particolarmente applicato alle scene de' Teatri. Vedi Scena e Teatro.

Nelle opere ed altre rappresentazioni teatrali, le *decorazioni* debbono sovente mutarsi, secondo i subjetti. Gli Antichi avevano due specie di *decorazioni* pe' loro Teatri, le prime chiamate *versatiles*, che avevano tre lati o facce, che si rivoltivano successivamente agli spettatori; l'altre chiamate *ductiles*, che dimostrava una nuova *decorazione*, con ispingere o farne correre un'altra avanti.

Quest'ultima sorte è tuttavia usata, ed evidentemente con molto maggior successo, che non era tra gli Antichi, che erano obbligati tirare una cortina, quante volte volevano fare una mutazione della *decorazione*; in luogo che ne' nostri Teatri la mutazione di scena si fa in un momento, e quasi senza accorgersene.

DECORO, Decor, in Architettura, dinota un progresso dell'edificio, e delle varie parti ed ornamenti di esso, al luogo proprio, ed in occasione.

Vitruvio è molto severo in questo punto, e dà molte regole espresse, per appropriare i varj ordini a' caratteri naturali: così per esempio secondo lui una colonna Corintia non può mettersi nell'ingresso d'una prigione o portone, nè una Toscana nel portico di un Tempio, come alcuni han fatto tra noi in discapito del *decoro*. Anche nella disposizione delle officine nelle nostre case ordinarie, noi ritroviamo gravi offese contra il decoro: essendo la cucina, dove dovrebbe essere la sala, e nel primo e miglior piano; quando averebbe dovuto confinarsi a' luoghi più inferiori e cattivi.

DECOZIONE, è l'atto di bollire una o più piante, o altre droghe, per estrarne il succo per qualche disegno medicinale.

Le Decozioni del guajaco e della sarsapatilla, sono bevande comuni in certi mali. Vedi Apozema ed Infusione.

Il Signor Boulduc ci assicura, per sua propria esperienza, che l'infusione de' vegetabili purgativi operano meglio, e producono migliori effetti, che le loro decozioni, il che egli attribuisce a' principj più puri e più attivi di questi corpi, dissipati e svaporati per via del calore. *Memor. dell' Accadem. Real. delle Scienz.* Ann. 1710.

DECREPITAZIONE, in Chimica, è l'operazione del seccare e calcinare i sali sul fuoco, continuata tuttavia, finchè cessa di strepitare. Vedi Sale.

Decrepitazione, è ancora applicato allo strepito o stridere de' sali, durando l'operazione.

Il disegno di questa operazione è di purgare il sale dalla sua umidità superflua: ma il sale per questo si rende, più poroso e più atto ad imbevers di l'umido, che se mai non si tiene molto chiuso, egli si umida tutto di nuovo.

DECRETALE, è un rescritto o lettera del Papa, col quale si sciolgono o determinano alcuni punti o questioni delle leggi Ecclesiastiche.

Le Decretali, *litera decretales*, compongono la seconda parte della legge Canonica. Vedi *Legge* Canonica.

Papa Gregorio IX. nel 1220. procurò fare una compilazione di tutte le *decretali* o costituzioni Pontificie de' suoi predecessori in cinque libri, per mezzo di Fra Raimondo Domenicano, suo Cappellano. Questa è l'unica collezione, autorizzata dalla Santa Sede, e da leggersi nelle Scuole. Bonifacio VIII. nel 1297. fece una nuova collezione sotto nome di *Sesto*, contenendo cinque Libri. Clemente III. fece la terza, sotto il titolo di *Clementine*, e Giovanni XXII. ne fece un altra, sotto quello di *estravaganti*. Vedi Clementine, Estravaganti.

Tutte le *Decretali* attribuite a' Papi prima di Siricio nel 378. sono evidentemente supposizizie. L'impostura è così chiara, che anche i più parziali alla Corte di Roma sono obbligati ad abbandonarle, quantunque fossero state di gran mezzo per stabilire la grandezza di Roma e rovinare l'antica disciplina, particolarmente inquanto a' giudizj ecclesiastici ed a' dritti de' Vescovi. Si supongono queste, produzioni spurie d'Isidoro Arcivescovo di Siviglia, per ragione che la collezione diesse, porta il nome d'Isidoro, peccatore o Mercatore. Furono queste pubblicate la prima volta da Riculfo Vescovo di Mentz nel nono secolo.

DECRETO, *Decretum*, è un ordine o risoluzione, fatta da una Potestà superiore, per regolamento di una inferiore. Vedi Legge.

Il P. Malembranche osserva, che il comercio tra l'anima e'l corpo non abbia altro vincolo o connessione, oltre dell' efficicia de' divini *decreti*. Le cagioni seconde, eseguiscono solamente i *decreti* della Providenza.

La dottrina de' Calvinisti vuole, che Iddio concorra al peccato per positivo *decreto*; e che perciò se i delitti non fossero ordinati per antecedente *decreto*, Iddio non prevederebbe gli eventi. Vedi Prescienza.

Decreti de' Concilj, sono leggi fatte da questi, per regolare la dottrina e polizia della Chiesa, Vedi Canone e Concilio.

Decreto, era questo originalmente usato da' Giurisperiti, per qualunque cosa ordinata da uo Principe, sulla cognizione di una causa. Ma i Canonisti restringono presentemente la voce *decreto* alle ordinanze del Papa, come il nome *Canone* è ristretto a quel, che si ordina dal Concilio. Vedi Canone.

Decreti, in Cancellaria, sono determinazioni o sentenze del Gran Cancelliere, dopo bene esaminati e riconosciuti i meriti della causa. Vedi Cancellaria.

DECURIA, era l'unione di dieci persone, ridotte sotto un Capo o Conduttore, chiamato *Decurione*. Vedi Decurione.

La Cancelleria Romana era divisa in *Decurie*.

Romolo divise tutto il Popolo Romano in tre

Tribù

Tribu, ognuna delle quali aveva affignato un Tribuno; ogni Tribu fu da lui ſuddiviſo in dieci Centurie, che avevano i Centurioni per capi, ed ogni centuria fu diviſa inoltre in dieci *decurie*, comandate ognuna da un *Decurione*. Vedi CENTURIA.

DECURIONE, è il Capo o Comandante della Decuria, così nell'armata Romana, come nel Collegio o aſſemblea del Popolo. Vedi DECURIA.

DECURIONE *municipale*, era un nome dato a' Senatori delle Colonie Romane. Vedi MUNICIPALE.

Furono coſtoro chiamati *Decuriones*, perchè la loro corte o compagnia era compoſta di dieci perſone. Vedi DECURIA.

Con queſti mezzi le Città d'Italia, almeno quelle, che avevano Colonie, avevano, ſotto di Auguſt, qualchè parte nell'elezione de' Magiſtrati Romani; avendo i *Decurioni* o Senatori di queſte Città de' ſuffragi, che eſſi mandavano ſugellati a Roma, un poco prima dell'elezione.

DECURIONE era ancora il nome, dato a certi Sacerdoti, deſtinati, come ſembra, per alcuni particolari Sacrificj o piuttoſto cerimonie religioſe, o pe' Sacrificj delle famiglie e delle caſe private, come congettura lo Struvio; e da ciò deriva il loro nome; ma ſia comunque ſivoglia l' origine del nome, noi abbiamo una iſcrizione in Grutero, che confirma quel, che noi abbiamo detto delle loro funzioni. ANCHIALUS. CUB. AED. Q. TER. IN. AEDE, DECURIO. ADLECTUS EX CONSENSU DECURIONUM, FAMILIAE. VOLUNTATE., dove noi abbiamo il *Decurione* nella caſa di una perſona privata Quinto Terenzio.

DECUSSAZIONE, in Geometria, Ottica ed Anatomia, è il punto, nel quale due linee, raggi o nervi ſi attraverſano o interſecano fra di loro: ovvero è l'azione iſteſſa di attraverſarſi.

I nervi ottici di ambedue gl'occhi ſi ſuppongono comunemente *decuſſare*, ſempre che pervengono al cervello; alla quale *decuſſazione* molti Autori attribuiſcono il veder noi una coſa con ambedue gli occhi, benchè altri negano qualunque *decuſſazione*. Vedi *Nervo* OTTICO, VISIONE &c.

I raggi della luce *decuſſano* nel criſtallino, ſempre che toccano la retina. Vedi CRISTALLINO e RETINA.

Vi ſono diverſi muſcoli, membrane &c., che *decuſſano*, raggirandoſi le loro fibbre, una ſopra l'altra, in angoli maggiori o minuri, e con queſto mezzo dan fortezza e commodità di movimento, per diverſe vie.

DECUSSORIO, è un iſtrumento di Chirurgia, col quale la dura madre è preſſa giù nel trapanarla, per aſſicurarla dal danno, che potrebbe avvenirle nell'operazione.

DEDI, nelle ceſſioni, importa una guaranzia, data all'infeudato ed a' ſuoi eredi. Vedi GUARENZIA.

DEDICAZIONE, è l'atto di conſecrare un Tempio, Altare, Statua &c., in onore di qualche deità. Vedi TEMPIO, ALTARE, CHIESA &c.

L'uſo delle *dedicazioni*, è molto antico tra gli Adoratori del vero Iddio e tra i Pagani: gli Ebrei la chiamavano חנכה *bhannuchah*, iniziazione, che i Greci Traduttori rendono Ἐγκαινισμὸς, *rinovazione*.

Nella Scrittura ci abbattiamo colle *dedicazioni* del Tabernacolo, degli Altari, del primo e ſecondo Tempio, ed anche delle caſe delle perſone private. N° VII. 10, 11, 84, 88. Deuteron. XX. 5. 1. de' Re VIII. 63. 1. delle Croniche VII. 5. 9. Eſdra VI. 16. 17. 1. di Eſdra VII. 7. Salm. XXX. 1. Ebreo IX. 18. Vi ſono ancora *dedicazioni* de' vaſcelli e delle veſti de' Sacerdoti e de' Leviti, ed anche degli uomini medeſimi.

Sotto la legge criſtiana, chiamiamo le ſteſſe cerimonie *conſacrazioni*, *benedizioni* &c. e non *dedicazione*, che ſolamente ſi applica a' luoghi. Vedi CONSACRAZIONE, BENEDIZIONE ed ORDINAZIONE.

La feſta della *dedicazione* o piuttoſto il giorno feſtivo di un Santo e padrone della Chieſa, chiamata ne' libri legali Ingleſi &c. *dedicare*, era celebrata non ſolamente dagli abitanti del luogo, ma da que' di tutti i vicini villaggi, che ordinariamente vi concorrevano; e queſte aſſemblee erano autorizzate dal Re: *Ad dedicationes, ad Synodos &c. venientes ſit ſumma pax.*

Il coſtume è tuttavia ritenuto in diverſi luoghi d'Inghilterra, ſotto nome di *Wake* o *vigil*. Vedi WAKE e VIGIL.

I Pagani avevano ancora le *dedicazioni* de' Tempi, degli Altari ed Imagini de' loro Dei &c. Nebuchadnezzar, fece una ſolenne *dedicazione* della ſua ſtatua. Daniel. III. 2. Pilato dedicò in Geruſalemme i ſcudi d'oro a Tiberio, *Filon. de Legat.* Petronio dedicò una Statua all'Imperatore nella ſteſſa Città *ibid. pag.* 791. Tacit. *Hiſtor. lib. IV. cap.* 53. fa menzione della *dedicazione* del campidoglio nella ſua redificazione, fatta da Veſpaſiano &c.

Queſte *dedicazioni* ſi facevano con Sacrificj, propri alla Divinità, alla quale ſi offerivano; ma non ſi praticavano, ſenza pubblica permiſſione. Tra' Greci non appare chi aveſſe data queſta permiſſione; ma tra' Romani la dava il Magiſtrato.

I Giudei celebravano l'Anniverſario della *dedicazione* del loro Tempio ogni anno, per otto giorni. Queſto fu prima impoſto da Giuda Maccabeo, e da tutta la Sinagoga nell'anno del Siro Macedoniano 148., cioè 164. anni prima di Criſto. I Pagani avevano gl'iſteſſi Anniverſarj, come quello della *dedicazione* del Tempio di Partenope, menzionata da Licofrone.

Sotto la Criſtianità, la *dedicazione* è ſolamente applicata alla Chieſa, ed è propriamente la conſacrazione di eſſa, fatta dal Veſcovo con un numero di cerimonie, preſcritte dalla Chieſa.

I Criſtiani ritrovandoſi in libertà ſotto Coſtantino, in luogo di quelle Chieſe rovinate, ne edificarono delle nuove in varj luoghi, e le *dedicarono* con molta ſolennità. La *Dedicazione* facevaſi ordinariamente con un ſinodo, o almeno ſi univa un numero di Veſcovi, per aſſiſtere al ſervizio.

Non

Noi abbiamo la descrizione di quelle della Chiesa di Gerusalemme e di Tiro, in Eusebio ed in molti altri Autori più recenti. Nel Sagramentario di Gelasio la *dedicazione* del Battisterio è rappresentata separatamente da quella della Chiesa, che facevasi con minor cerimonia, che non si fa al presente.

DEDIMUS *potestatem*, in legge, è un ordine, col quale si dà ad uno o a più persone private, la commissione per la esecuzione di qualche atto, appartenente al Giudice.

I Civilisti lo chiamano *Delegatio*. Questo si accorda comunemente sulla domanda, che la parte, la quale dee trattar qualche cosa avanti del Giudice, o in una Corte, è debole, e non può seguirla. Il suo uso è vario, come per ricevere una risposta personalmente ad un ordine della Cancellaria: per esaminare i testimonj, per levare un fine.

DEDUZIONE, in commercio, è il sottrarre o il levare qualche somma piccola, pagata dalla maggiore, rimasta a dare. Vedi SOTTRAZIONE.

Quando avrete fatta una *deduzione* di 300. scudi, che io ho ricevuto da voi, da' 500., che voi mi dovevate, ne restarete dovendo sol tanto 200.

DE *expensis militum*, è un Ordine in Inghilterra, che comanda allo Sceriffo di pagare quattro scellini al giorno, per alleviare le spese de' Cavalieri della Provincia, che assistono al Parlamento. Vedi CAVALIERE.

Vi è un simile Ordine *de expensis Civium & Burgensium*, di pagare uno scellino al giorno per ogni Cittadino e Borghese in Parlamento. Vedi PARLAMENTO e RAPPRESENTATIVO.

DE *facto*, si dice di ogni cosa attualmente fatta o esistente, in contradistinzione di *de jure*, dove una cosa è così solamente in giustizia o equità, ma non *in facto*. Dopo la revoluzione, i difensori del Re addicato, insisterono molto sulla differenza tra un Re *de Jure* e *de Facto*, o tra un Principe in attuale, ma non in legale possesso della Corona; ed un altro, che aveva il dritto, ma non il possesso. I Non-Giurati sostengono tuttavia la pretensione del Re *de Jure*, ed ammettono solamente il Re Giorgio per Re *de facto*.

DEFENDENTE è un termine in legge Inglese, che significa quello che fa pretenzione in una azione personale; come Tenente è quello che l' ha in un'azione reale. Vedi PRETENSORE, TENENTE.

DEFENDEMUS, in legge, è un termine usato negli infeudamenti e donazione avendo forza di obbligare il donante e'suoi eredi a difendere il Donatario, se ciascuno affaccia qualche pretensione sulla cosa donata; oltre di quella contenuta nella donazione. Vedi GUARENZIA.

DEFERENTE, *deferens*, in Anatomia, è aplicato a certi vasi del corpo, destinati pel trasporto degli umori da un luogo ad un altro.

Vasi *deferenti*, sono vasi, che trasportano il seme, subito che egli è segregato e preparato ne' testicoli, nelle vesciolette seminali; per ivi deporsi, finchè si ricerca l'emissione. Vedi *Tav. di Anat. Splanch. fig.* 1. *litt.* r. *e fig.* 8. *lit. n. n fig.* 15. *lit. a. a.* Vedi ancora l'articolo SEME.

Alcuni gli chiamano *vasi ejaculatorj*: sono questi bianchi, nervosi e rotondi, situati parte nello Scroto, e parte nell'addome. Vedi GENERAZIONE.

DEFERENTE, nell' antica Astronomia, è un circolo, inventato per render ragione della escentricità del perigeo ed apogeo de' pianeti. Vedi ESCENTRICITA'.

Siccome i pianeti si rittrovano diversamente distanti dalla terra in tempi diversi; si supponeva, che il loro proprio movimento si facesse in un circolo o nell'ellissi, che non fosse concentrica colla terra, e questo circolo escentrico o ellissi, chiamavasi *deferente*, perchè passando pel centro del pianeta, parea, che lo sostenesse nella sua orbita. Vedi ESCENTRICO.

I DEFERENTI si suppongono diversamente inclinati all'ecclittica, ma non più di 8. gradi, eccettuatone quello del Sole, che è nel piano dell'equatore medesimo, ed è tagliato differentemente da' *deferenti* degl'altri pianeti, in due luoghi, chiamati *nodi*.

Nel sistema Tolomaico lo stesso *deferente*, è chiamato ancora il *deferente* dell'epiciclo, perchè attraversa il centro dell'epiciclo, e par che lo sostenghi. Vedi EPICICLO, TOLOMAICO &c.

DEFEZIONE *, è l'atto di abbandonare o lasciare un partito, o interesse, nel quale una persona si è impegnata.

* *La voce è formata dal latino* deficio.

DEFICIENTI *numeri*, sono quegli, le cui parte aggiunte insieme fanno meno dell'intero, del quale essi sono parti. Vedi NUMERO. Tale *esemp. gr.* è 8., le cui quote parti sono 1, 2, 4, che unite insieme, fanno 7. Vedi *Numero* ABBONDANTE.

DEFICIENTE *iperbola*, è una curva di questa denominazione, che ha solamente un asintoto, e due gambe iperboliche, che corrono infinitamente verso il lato dell'asintoto per via contraria. Vedi IPERBOLA *e* CURVA.

DEFINIZIONE, in Logica, è una enumerazione delle prime semplici idee, delle quali consiste un idea composta, per poterne comprendere o esporre la sua natura e carattere. Vedi IDEA.

I Scolastici danno una molto imperfetta nozione della *definizione*. Alcuni la definiscono la prima nozione o concezione, che nasce da una cosa, per la quale è distinta da ogni altra; e dalla quale si deducono tutte l' altre cose, che noi concipiamo di essa. Ma l' ordinaria *definizione* si è, *Oratio explicans quid res est*, un discorso ch' espone quel che sia una cosa; cioè, come alcuni più oltre la espongono: un discorso, che espone quegli attributi, che circoscrivano e determinano la natura di una cosa: poichè l' esporre non è altro, che proporre le parti separatamente ed espressamente, in luogo che prima eran proposte congiuntamente ed implicitamente; dimaniera che ogni esplicazione ha riguardo a qualche tutto.

Quin-

quindi, secondo le diverse specie delle parti in qualunque cosa, cioè parti fisiche, metafisiche &c. nascono tante differenti specie di *definizioni* della stessa cosa: così un uomo è definito un animale, composto di anima e corpo, ovvero un animale ragionevole &c.

Le *definizioni* sono di due specie, una *nominale* o *del nome*: l'altra reale o della cosa.

Definizione *del nome* o Definizione *nominale* è quella, che spiana il senso o la significazione, appropriata alla voce: o come il Volfio più accuratamente la considera, una enumerazione di certi segni o caratteri, bastanti a distinguere la cosa *definita* da ogni altra cosa; così per levare il dubbio di quel che è il subjetto, e di quel, che si è inteso o dinotato dal nome; tale è la *definizione* del quadrato, allorche si dice, essere una figura quadrilatera, equilatera, retiangolare &c.

Ma la *definizione del nome* o s' intende la dichiarazione dell' idee e caratteri, appropriati alla voce nell' uso comune del linguaggio; ovvero l' idee particolari &c., che il parlatore pensa atte a dinotar per quella voce; cioè il senso speciale, dove egli propone usarla nel suo futuro discorso; per la qual cosa può osservarsi, che la significazione di qualunque voce dipende interamente dalla nostra volontà, e noi possiamo affiggere quella idea, che ci piace, al suono, che da se stesso non significa affatto niente.

La Definizione *del nome*, adunque nel secondo senso è meramente arbitraria, e non da mettersi in questione; ma soltanto è da considerarsi, che noi ci appigliamo inviolabilmente alla stessa significazione; e quindi la *definizione* viene a stabilirsi e se ne viene a far uso come una massima indubitata, e per se stessa evidente; come frequentemente se ne fa uso, particolarmente tra Geometri, i quali sopra tutti gli altri, usano tali *definizioni*.

Noi con questo non intendiamo, che dopo aver *definita* una cosa così e così, non vi sia altro, nella nostra idea, affisso al termine *definito*, senon quello, che debba accordarsi alla cosa medesima, così se ciascuno definisse il calore, essere una qualità in certi corpi, simile a quella che noi sentiamo colla applicazione del fuoco o de' corpi caldi; niuno ritroverebbe difetto nella *definizione*, per quanto ella esprime quel che s' intende per la voce calore; ma ciò non c' impedisce di negare, che vi sia qualche cosa nel corpo, che ci riscalda, simile a quella, che noi sentiamo in noi stessi.

Definizione *della cosa* o *definizione reale*, è propriamente un enumerazione de' principali attributi di una cosa, in ordine a comprenderne o esporne la sua natura.

Così, il circolo è definito una figura, la cui circonferenza è da per tutto equidistante dal suo centro.

Il Volfio *definisce* la *definizione reale*, essere una nozione distinta, che espone il genere di una cosa, cioè la maniera, in cui la cosa è fatta o data: tale è quella del circolo, per la quale *definizione* si dice, esser formato dal movimento di una linea retta, intorno ad un punto fisso; sul qual piede, quel che si era primo portato, come una *definizione reale* del circolo, non è altro, che una *nominale*.

La nozione della *definizione reale*, è molto esatta e giusta, e produce una bastevole distinzione tralla *reale* e la *nominale*; ma sebbene abbia i vantaggi di analogia, distinzione e commodità dal canto suo; nientedimeno, essendo solamente in se stessa una *definizione nominale*, cioè una definizione del termine di *reale definizione*, noi dobbiamo considerarla in questa mira, cioè come una idea, fissata arbitrariamente alla voce, e che l' Autore sempre dinota con questa voce, nel corso della sua opera; ma effettivamente ella non è il senso usuale o l' accettazione del termine, che è molto meno conveniente e distinto; ed a questa usuale accettazione noi dobbiamo principalmente aver riguardo.

Le Definizioni si dividono ordinariamente in *accurate* ed *inaccurate*: le prime formano quelle, che noi strettamente chiamiamo *definizioni*, le seconde noi le distingniamo sotto nome di *descrizioni*. Vedi Descrizione.

Delle parti numerate in una *definizione*, alcune sono comuni ad altre cose, oltre la cosa *definita*; altre peculiari ad essa; le prime son chiamate *generi* o *specie*, e le seconde *differenze*. Così, nella prima *definizione* del circolo, per una figura, la cui circonferenza è da per tutto equidistante dal suo centro: la voce *figura* è la *specie*, per essere un nome comune a tutte l' altre figure, egualmente che al circolo: le rimanenti voci sono *differenze*, che specificano o distinguono il circolo, da ogni altra figura. Vedi Genere e Differenza.

Quindi, nasce quel *Recipe* del Padre de Colonia, per fare una *definizione*: prendete, egli dice, una certa cosa, che è comune con altre cose, alla cosa definita, ed aggiungete a questa qual che cosa, che è propria o peculiare alla cosa; e così avrete la *definizione*: così per esempio, la Rettorica si definisce, l' arte di parlar bene: per quanto ella è un arte, è comune ad essa e ad altre cose; ma per quanto è l' arte di parlar bene, è peculiare a lei solamente.

Vi sono tre regole comuni di buona *definizione*. 1. Che ella sia chiara, più facile ed ovvia della cosa *definita*, 2. Che sia universale o adequata alla cosa *definita*, cioè che convenghi a tutte le cose, contenute nella specie *definita*. 3. Che sia propria o peculiare alla cosa *definita*.

I due difetti ordinarj delle *definizioni* sono il non convenire o all' intera cosa, o alla sola cosa *definita*; *neque omni*, *neque soli*; cosa la più comune anche tra migliori e più aggiustati Autori.

Il Lord Bacon osserva delle *definizioni* di Aristotele, in generale, che sono esse molto più simili a quelle, colle quali un uomo definirebbe un

animale, che lavora la terra; nè il suo Maestro Platone era men di lui difettoso: lo scherzo fattogli per questa ragione è famoso; egli sembra, che Platone abbia definito l' uomo, un animale di due piedi e senza penne, *animal bipes & implume*; sopra di che, Diogene il Cinico, un grande beffeggiatore degli Accademici, tirava un gallo spennato bene e perfettamente nudo, nel mezzo della scuola di Platone, gridando: *ecco l'uomo di Platone.*

Debba osservarsi, che la *definizione* non ha luogo da per tutto: ella ha solamente che fare colle idee composte, per non essere altro, che una enumerazione d'idee semplici principali, delle quali è composta. Le semplici Idee non possono *definirsi*, perche non ammettono enumerazione. Quello, il quale non sa che sia, ciocche si chiama calore, vorrebbe sol tanto apprenderlo colla esperienza, o con qualche voce sinonima, o con qualche voce d' un altro linguaggio, o con una circollocuzione, colla quale si dimostra, che la cosa non è definita; come se noi dicessimo, essere una sensazione, che noi proviamo, allorchè siamo riscaldati dal fuoco o da' raggi del Sole; il che non dimostra niente della natura della cosa: nè una persona, che non avesse niente intesa la sensazione, comprenderebbe più di quel, che s' intende da questo: che un uomo nato cieco conosca ciò che sia il color verde, col dirgli, che sia la sensazione, che noi avevamo, allorche riguardavamo il prato ne' campi.

Si dee aggiungere, che le nostre *definizioni* di sostanze sono molto difettose; ed in quanto alle cose individuali, noi non abbiamo affatto *definizione*. L' idee delle sostanze, son composte di varie semplici idee, unitamente impresse, allorchè si presentano da se stesse; e tutto quel, che noi possiamo fare per *definirle*, è di solamente numerare queste varie sensibili idee, come colore, densità, resistenza al martello, peso &c.; così, l' oro è *definito* per un certo peculiar colore, gravità &c; e ciò non ostante però, queste *definizioni* possono produrre un idea chiara bastantemente di questa sostanza, nella mente di uno, che ha separatamente ricevuto da' suoi sensi tutte le semplici idee, che sono nella composizione dell' idea complessa definita; benchè si conosca la natura intima, e l'essenza della sostanza, e che per conseguenza possa ella definirsi. Vedi Sostanza.

Da ciò ne siegue, che solamente i modi e gli attributi possono esporsi da quella, che noi chiamiamo *definizione*. Vedi Modo &c.

Definizione, in Rettorica: si definisce questa da Tullio: una breve esplicazione, comprensiva di una cosa.

Si debbe osservare, che le *definizioni* dell'Oratore differiscono molto da quelle de'Logici e de Filosofi; quest'ultimi definiscono la cosa strettamente, e seccamente, per genere e differenza; per esempio l'uomo è un animale ragionevole &c.

Gli Oratori prendono un cammino più largo, e definiscono la cosa con più ornamento, da' luoghi della Rettorica, così: l'uomo è un opera curiosa del Creatore Onnipotente, fatta, secondo la sua immagine, vestita di ragione, e nata per l'immortalità; ma questa *definizione* rettorica, strettamente parlando, si accosta più vicino alla natura di una descrizione, che ad una accurata *definizione*.

Vi sono diverse specie di questa *definizione*, come 1.° quella, tratta dalle parti, delle quali ella è composta; così l'Oratoria è un arte, composta d' invenzione, disposizione, elocuzione e pronuncia. 2.° dagli effetti; come il peccato è la peste dell'anima, lo stimolo della coscienza, lo scandolo della natura, la rovina del mondo, l'odio di Dio &c. 3.° dall'affermazione e negazione, come quando noi prima diciamo quel, che una cosa è o non è, affinchè possa meglio concepirsi quel, che sia; così Cicerone con descrivere il Consolato, e dimostrando, che non consisteva nelle insegne, ne'littori &c., ma nella virtù; provava, che Pisone non era Console. 4.° Dagli aggiunti, come quando si definisce l'Alchimia, essere un arte, senza senso, il cui principio è un ingaono, il suo mezzo, faria, e la sua fine, miseria: e finalmente dalle similitudini e metafore, come quando si definisce la morte, un salto nell'ombre. A quest'ultima classe di *definizioni* metaforiche, si possono ridurre quelle cinque *definizioni* eleganti dell'uomo, che noi qui soggiungeremo. I Poeti fingono, che le scienze fossero state una volta chiamate insieme, per comando di Minerva, a formare la *definizione* dell' uomo: la prima, cioè la Logica, lo definisce un corto entimema; la sua nascita l' antecedente, la sua morte la conseguente. L'Astronomia lo definisce, una Luna mutabile, che mai continua nello stesso stato; la Geometria lo definisce, una figura sferica, che termina nello stesso punto, dov'ella comincia. Finalmente la Rettorica definisce l'uomo, un orazione, il cui esordio è la sua nascita, la variazione il suo corso della vita, e la perorazione, la morte; essendo le figure dell' Orazione i spettacoli, le lagrime, o i dispiaceri, che fan piangere.

DEFLAGRAZIONE *, in chimica, è lo specificare o metter fuoco ad un sale minerale o altra materia, mischiata, a tale effetto, colle sulfuree, per purificarlo; come si fa nel preparare il minerale eriope, il sal prunella &c.

* *La voce è formata dal latino* Deflagrare *bruciare.*

DEFLEZIONE, è il rivolgere qualunque cosa dal suo primo corso, per mezzo di alcune avventizie o esterne cagioni.

La voce è soveote applicata alla deviazione di un vascello dal suo vero corso, per ragione delle correnti &c., che lo divertono e lo distolgono dal suo retto cammino.

Deflezione *de'raggi della luce*, è una proprietà, che il Dottor Hook osservò nel 1674. e che lesse alla società reale a 18 Marzo dello stesso anno. Egli dice, che la ritrovò diversa dalla reflezione e refrazione; e ch' ella facevasi verso la superficie del corpo opaco perpendicolarmente. Vedi Raggio e Luce.

Questo è la medema proprietà, che il Cavalier Isaac Newton chiama *inflezione*. Vedi Inflezione.

DE-

DEFLORAZIONE, è l'atto di violare o di togliere la verginità d'una donna. Vedi VERGINITA'.

La Morte o il Matrimonio fooo decretate dalle leggi civili in caſo di *deflorazione*. Molti Anatomici riputano l'imeno una pruova reale della Verginità, perſuaſi, che qualora queſto non ritrovaſi, la donzella ha dovuto eſſere *deflorata*.

Gli Antichi avevano cotanto riſpetto per le vergini, che non ſarebbero ſtate meſſe a morte, ſe prima non ſi foſſe loro procurato di farle *deflorare*. Si dice, che i Naaionali delle coſte di Malabar pagono gli ſtranieri, che veoghino a *deflorare* le loro donzelle.

Tragli Scozzeſi, e nelle parti Settentrionali dell'Inghilterra, vi era un privilegio de'Feudatarj, concedduto loro dal Re Even, che poteſſero aver la prima notte commercio colle mogli de' loro vaſſalli. Il Re Malcolmo III. permiſe a queſti vaſſalli di redimere la loro ſervitù per una certa rata, chiamata *marcheta*, compoſta di un certo numero di vacche. Il Bucanan dice, ch'ella fu redenta con un mezzo marchio d'argento. Lo ſteſſo coſtume avea luogo in Galles, Fiaodra, Friſlandia ed alcune parti della Germania. Vedi MARCHETA e CULLIAGIO,

Per le coſtumanae di Angiò e Maina, una donzella dopo 25 anni di età ſe ſoffre la *deflorazione*, non può eſſere perciò, diſeredata dal di lei padre.

Il Du-Cange cita un arreſto de' 19. di Marzo 1409, ottenuto dagli abitanti di Abeville contra il Veſcovo di Amiens, perchè prendeva moneta per diſpeoſare ad una proibizione, ch' egli aveva fatta, di non averſi commercio colle loro mogli giovanette le tre prime notti; qual proibiaione fu fondata ſul quarto Concilio di Cartagine, che ordina lo ſteſſo, per riverenza della benedizione matrimoniale.

DEFLUSSIONE * o *fluſſione*, è una caduta, ovvero un corſo di certi umori a qualche parte del corpo, come del reuma ſulla trachea, e dell' eſofogo nel catarro. Vedi FLUSSIONE ed UMORE.

* *La voce è formata dal Latino* defluo *ſcorro, cadendo gli umori in una parte, dove ſono raccolti inſieme.*

Le *Defluſſioni ne' polmoni*, ſono di perigliosa conſequenza. Vedi CATARRO e CASI.

Le *defluſſioni negli occhi* producono debolezza di viſta, e ſovente la cecità. Vedi OCCHIO.

DEFORMITA', è una diſpiacevole o penosa idea eccitata nella mente, in occaſioone di qualche oggetto, privo di quella uoiformità, neceſſaria a coſtituir la bellezza. Vedi BELLEZZA.

Egli è uoa queſtioone di ſomma delicatezza ed importanza, ſe una coſa ſi poſſa dire *aſſolutamente deforme*? La noſtra percezioone dell' idea della bellezza e dell'armonia è giuſtamente riputata un ſenſo; dalla ſua affioità, che in queſto ha cogli altri ſenſi, tra perchè il piacere non naſce da qualche cognizione di priocipj, porzioni, cagioni, uſi &c; ma da' tocchi del primo aſpetto; come ancora perchè l'idea della bellezza, ſimile all' altre ſenſibili idee, e ipiaccioo neceſſariamente, non meno che immediatamente.

Ma ſiccome gli altri ſeoſi, che ci danno piacere, ci danno ancora pena; queſto ſenſo di bellezza ci produce alcuni objetti diſpiacevoli ed occaſione di pena? Che molti objetti non diano piacere al ooſtro ſenſo, è ovvio; molti ſono certamente privi di belleaza: ma allora, dice un moderno iogegnoſo Autore, non vi è forma, che paja neceſſariamente diſpiacevole da ſe ſteſſa, quando noi non ne temiamo altro male, e non la paragoniamo con niuna coſa migliore della ſpecie. Molti oggetti ſono naturalmeote diſpiacevoli e diſguſtanti a' noſtri ſenſi eſterni, egualmente che gli altri ci ſooo piacevoli e guſtoſi, come gli odori, i ſapori ed alcuni ſuoni ſeparati: ma poichè al noſtro ſenſo di bellezza, niuna compoſizione di oggetti, che non dia diſpiacevoli ſemplici idee, ſembra poſitivamente diſpiacevole o penoſa da ſe ſteſſa, noi non poſſiamo oſſervare alcuna coſa migliore della ſpecie.

La *deformità*, dunqoe, è ſolamente la privazione della bellezza; o la deficienza nella belleaza aſpettata in qualche ſpecie; così la muſica cattiva piace a'villani, che non ne aſcoltano migliore; e l'orecchio più fino oon reſta offeſo dal tuono degl' iſtrumenti, ſe non ſono troppo tediosi, qualora non aſpetta l' armonia; e pure molte piccole diſſonanze offendono gravemente la compoſizione, qualora ſi aſpetta l'armonia. Un rozzo mucchio di pietre, noo diſpiace ad uno, che ſarà tediato dalla irregolarità dell' architettura, qualora ne aſpettava la belleaza? E vi è ſtata una ſpecie di forma, che noi denominiamo preſentemente *deformata*; da cui oon abbiamo giammai veduta o atteſa maggior bellezza, che non aveſſimo ricevoto diſpiacere da eſſa; quaotunque il piacere non ſarebbe così grande in queſta forma, quanto in quelle, che preſentemente ammiriamo. I noſtri ſenſi di bellezza ſembrano deſignati a dare uo poſitivo piacere; ma non altro poſitivo diſpiacere o diſguſto, oltre di quello, che naſce dalla coſa oon premeditata.

Vi ſono, per verità, molti aſpetti, che a prima viſta ſono atti a produrre diſpiacere; ma queſto avviene generalmente, non già da qualche poſitiva deformità, che di ſe ſteſſa ſia poſitivamente diſpiacevole, ma o dal diſetto della bellezza aſpettata, o dal portar ſeco alcune naturali indicazioni di diſpoſizioni moralmente cattive, che noi tutti acquiſtiamo una facoltà di diſcernere nell'arie ſoſtenute e ne' geſtameoti: che queſto non ſia cagionato da qoalche forma poſitivamente diſpiacevole, appare che da un lungo abito ſiamo ſicuri di ritrovare dolcezza di tempera, umanità, e diletto; e quantunque la forma corporea continua, ella non ci darà diſguſto. Vi ſono orrori, prodotti da certi oggetti, che ſono ſolamente effetti di timore per noi ſteſſi, o di compaſſione verſo gli altri, allorchè o la ragioee o qualche iodiſcreta aſſociazione d'idee ci fa apprendere il periglio; e noo l'effetto di ciaſcuna coſa nella forma medeſima. Poichè noi troviamo, che la maggior parte

di quegli oggetti, che al principio eccitano orrore; allorchè l'esperienza o la ragione ne ha rimosso il timore, possono diventare occasione di piacere, come nelle bestie rapaci, nel mare tempestoso, in un precipizio spaventoso, in un antro oscuro, ombroso &c.

L'Associazione delle Idee fa molti oggetti belli e dilettevoli. La bellezza degli alberi, le loro fresche ombre, e la loro attitudine ad attrarsi l' osservazione, han fatto, che le selve e' boschi sieno l' usual ritiro di coloro, che amano la solitudine, specialmente de' religiosi, contemplatori, malinconici ed amorosi. Non troviamo noi aver talmente unite le idee di queste disposizioni della mente con questi esteroi oggetti, che sempre a noi vengono con esse? e secondochè gli abiti o le passioni contratte o gratificate in esse, ci dan piacere o pena, la rimembranza è o piacevole o penosa. La fosca luce negli edificj Gotici, ha avuto una connessione d'idee molto strana, che viene espressa dal Milton col suo epite *fosca religiosa luce*. Della stessa guisa, la congiunzione casuale delle Idee, ci dà dispiacere, in tempo che non vi è nulla di dispiacevole nella forma medesima; e questa in fatti, è la cagione di molte delle nostre fantastiche avversioni alle figure di diversi animali &c. Così i serpenti di tutte le specie, e molti insetti realmente assai bellissimi, son riguardati con avversione da varj popoli, che sono stati sorpresi da tali idee accidentali, loro associate. Vedi Associazione *d'Idee*.

DEFTARDAR*, o Defterdar, è il Tesoriero delle rendite dell'Imperator Turco. Vedi Tesoriero.

* *La voce è composta prima di* דפתר. Defter, *nome Turco, per un libro, registro o memoria, che il Meninski deriva dalla Greca* διφθέρα *pelle o pergamena, sulla quale anticamente si scriveva. La seconda voce, della quale è composto* Defiardar *è* דאר dar, *voce Turca e Persiana, che significa tenere, cioè, conservatore del libro de' conti dell' introito e dell' esito.*

Il Meninski lo chiama *supremus Thesaurarius*, Gran Tesoriero *& Praeses camerae*, Presidente della Camera o dello Scacchiere. Il Castello lo fa conservatore e Contralloro del libro dell' introito ed esito.

Il *Defiardar*, o come lo chiama il Vigenero *Defterdero*, ha la carica del registro e de' conti della milizia; egli riceve tutte le rendite del Gran Signore, paga le sue truppe, e somministra le spese di tutti i pubblici affari; del che differisce il suo officio da quello del Caznadar, che è il Tesoriero del serraglio della Corte, come il *Defiardar* lo è dello Stato.

Il Ricaut fa il *Defiardar*, cui egli chiama *Tefterdar*, in ogni Beglerbeglico o governo. Il Vigenero ci assicura, che ve ne sono due, uno per l'Europa; l'altro per l'Asia; il primo risiede a Costantinopoli, ed ha sotto di lui due Commissarj generali o Deputati, uno per l'Ungheria, Transilvania, Valachia, Croatia, Servia, Bulgaria, Bosnia &c; l' altro per la Grecia e per la Morea, colle Isole dell' Arcipelago. Ognuno di questi ha sotto di lui tanti sottocommissarj o Aggenti, quanti vi sono Sanciaccati nella loro Provincia; quali sottocommissarj hanno tanti subalterni, quanto vi sono Sabassi nel loro Sanctaccato, per tenere i conti de' Timarioti ne' loro distretti. Il *Defiardar* dell' Asia ha due deputati generali; uno per la Natolia, l' altro per la Siria, Arabia ed Egitto; i quali hanno parimente i loro subalterni, come quegli dell'Europa.

DEGENERAZIONE, è l'atto di cadere o declinare dalla più perfetta e valorosa specie, stato o condizione, alla minore.

Vi è una gran disputa tra' Naturalisti, se gli animali, le piante &c. siano o non capaci di *degenerare* in altre specie? l' affirmativa è sostenuta da molti, come una forte objezione contra la pianta, che è contenuta nel seme, e contra la dottrina della generazione, nella quale è questa supposta.

Fortunato Liceto *lib. 4. de Spont. Vivent. Ort.* espressamente contende, che le forme degli animali *degenerano* in altre più imperfette: così, egli, dice, l' anima di un vitello, dopo la sua morte, degenera nell'anima de' vermi, delle pecchie &c. le quali si generano dal loro cadavere; ma gli altri Scolastici si beffano di questo sentimento.

Altri sostengono, che nella stessa materia vi siano diverse forme, e che la *degenerazione* non è altro, che l'uscir dalla forma, e chiamarne un altra nascosta: ma egli è impossibile, che la forma del verme o quella del vitello, potessero essere attualmente esistenti insieme nello stesso pezzo di materia. Vedi Forma.

Altri suppongono, che la *degenerazione* abbi luogo solamente ne' vegetabili, e la definiscono: il cambiamento della pianta di una specie, in quello di un altra specie più vile. Così, essi dicono, il grano degenera in loglio; l'orzo in avena; il basilico ed il serpillo; il finimbrio nella menta; il cavolo nella rapa &c.

Essi sostengono, che la piantolina o lo stame del futuro vegetabile, esista nel seme, dimanierache un tal plesso o organismo produca la materia preparata, secondo si richiede; ed aggiungono, che la materia nel suolo, onde il seme è riposto, essendo incapace di produrre il medesimo plesso, dee necessariamente mutarsi in un altro di diversa natura da quella del seme richiesto, benchè in certi riguardi, simile ed uniforme ad esso; così il loglio e 'l grano convengono in molti riguardi; e così ancora il serpillo e 'l basilico. Vogliono però costoro, che non vi sia *degenerazione* nella radice, ma solamente nel seme, in quantoche la radice suppone già una perfetta organizzazione. Ma i nostri ultimi e migliori Naturalisti sostengono, che una tale *degenerazione*, o trasmutazione sia una chimera: non che permettono, che una pianta, coll'essere trasportata in un suolo improprio, possa depravarsi: così una rosa Olandese di too. foglia, può produrre un altra rosa, solamente molto più inferiore di quella, nel numero

mero delle frondi nel colore, odore &c.

Una tal depravazione è possibile, e frequentemente avviene; ma una specifica trasmutazione sembra più oltre della potenza della natura: poichè una nuova forma suppone una nuova generazione, la quale suppone inoltre, la corruzione della prima specie. Vedi TRASMUTAZIONE, e SEME.

DEGLUTIZIONE, in Medicina è l'atto di trangugiar l'alimento. Vedi ALIMENTO.

La *Deglutizione* si fa, in primo luogo, co' mezzi della lingua, spingendo l'alimento nell'esofago o gola; ed indi colla contrazione dello sfintere e delle fibbre carnose dello stesso esofago, che diminuendo il grosso o l'apertura di esso, inghiottisce i contenuti già nello stomaco. Vedi ESOFAGO, FARINGE, DIGESTIONE &c.

La *Deglutizione* succede alla masticazione, ed è seguita dalla concozione. Vedi MASTICAZIONE e CONCOZIONE.

DEGRADATO, *Croce degradata*, è una Croce, notata in divisa con passi in ogni estremo, diminuendosi, siccome ascende verso il centro; da Francesi chiama *Percè*. Vedi CROCE.

DEGRADAZIONE, ne' libri legali Inglesi, chiamata *disgradazione* e *deposizione*, è l'atto di privare o togliere ad una persona, per sempre, la dignità o 'l grado di onore, levandogli il titolo, l'insegna e' di lei privilegi. Vedi DEPOSIZIONE.

Le *Degradazioni* di un Pare, di un Sacerdote, Cavaliere, Gentiluomo, Officiale &c. son fatte con diverse cerimonie. Quel che anticamente avea luogo nel *degradare* una persona dalla sua nobiltà; è molto curioso, e giova raccontarlo qui, dopo il Geliot e la Colombiere. Praticossi questo in tempo di Francesco I. sopra il Capitan Fangel, che avea codardamente ceduta Fontarabia, della quale egli era Governatore.

In questa occasione, 20 o 30 Cavalieri, senza difetti o rimproveri, si congregarono insieme: avanti a' quali il Gentiluomo fu accusato dal Re d'Armi di tradimento e di fede violata. Vi erano eretti due palchi, uno per gli Giudici, Araldi ed accusatori, e l'altro pel Cavalier delinquente, il quale era armato di tutto punto, e'l suo scudo posto sopra un bastone avanti di lui, rivoltato colla punta in su. Da una parte assistevano 12 Sacerdoti in rocchetto, che cantavano i Salmi Penitenziali: alla fine di ognuno de' quali, facevano una pausa, e nello stesso tempo gli Officiali dell'armi strappavano al condannato qualche pezzo delle sue armature, cominciando dall'elmo, e procedendo inoltre, finchè fu perfettamente disarmato: ciò fatto spezzarono, con un martello, il suo scudo in tre pezzi. Indi il Re d'armi rovesciò un bacile di acqua calda sulla testa del delinquente, e'Giudici vestiti di gramaglia si portarono alla Chiesa: Dopo di chè, il degradato fu tirato dal palco, con una fune, ligata sotto le braccia; fu messo sul cataletto e coverto di abiti di morti; cantandogli i Sacerdoti alcune delle Orazioni de' morti: finalmente fu dopo dato al Giudice civile ed al Carnefice.

Per prendere un esempio più domestico, il Cavalier Andrea Harcla Conte di Carlisle in Inghilterra, essendo stato inquisito e convinto di tradimento col 18. di Eduardo II. *coram Rege*; dopo pronunciato il giudizio, se gli spezzò la spada sulla testa, e strappandogli i sperони da' suoi calcagni, gli disse il Cavalier Antonio Lucy Giudice: *Andrea, ora non sei più Cavaliero, ma servo.* Collo statuto 13° di Carlo II. Guglielmo Lord Monson, il Cavalier Errico Mildmay ed altri, furono degradati da' loro titoli di onori, dalle dignità e preeminenze, e proibito loro portare o usare il titolo di Signore, Cavaliere, Scudiere o Gentiluomo, o portare una divisa di arme per sempre. In quanto agli Ecclesiastici abbiamo esempj di *degradazione* prima della condanna alla morte, nell'ottavo secolo, in Costantinopoli; in persona del Patriarca Costantino; a cui Costantino Copronimo fu causa di esser giustiziato. Egli fu fatto ascendere nel Arcione; il Patriarca Niceto gli mandò alcuni de' suoi Vescovi a strapparlo dal pallio, e ad anatamizzarlo; ed indi lo fecero uscire dalla Chiesa capo rovescio.

Ma noi abbiamo un altro esempio nella Storia d' Inghilterra, allorchè Craomero Arcivescovo di Cantorberi fu degradato per ordine della Regina Maria. Fu vestito costui co' suoi Pontificali, fatti solamente di canavaccio; e messagli la mitra in testa e 'l pastorale alla mano; in questa forma mostraro al popolo: fatto ciò se gli levò tutto pezzo per pezzo. Presentemente però non si usa tanta cerimonia per la *degradazione*, acciò possa darsi ad un Sacerdote la morte, per ragione delle difficoltà e ritardamento, che potrebbe produrre.

Papa Bonifacio ordinò, che sei Vescovi fossero bastanti per degradare uo Sacerdote: la difficoltà di unire tanti Vescovi, è quella, che ha renduto il castigo sovente impraticabile.

Presso gl'Inglesi, un Sacerdote, dopo essere stato rimesso al suo Ordinario, se egli non purga il suo delitto, avanti di lui; la sua veste e le sue robe gli sono strappate all'instante dal comune carnefice, dal quale è dichiarato privato de' suoi ordini.

E' deciso però, che la *degradazione* non cancella il carattere Sacerdotale.

La *degradazione* par che solamente differisca dalla *deposizione* in poche cerimonie ignominiose, che il costume vi ha aggiunto. Perciò negli affari di Arnoldo Arcivescovo di Reims, sentenziato dal Concilio di Orleans nel 991, fu questionato, qual forma dovea seguirsi nella deposizione, se quella de' Canoni, cioè la semplice deposizione; o quella del costume, cioè la *degradazione*; e fu dichiarato che dovesse restitur l' anello, il bastone pastorale e'l pallio: ma che le vesti non gli si dovessero togliere.

In effetto i Canoni non prescrivono altro, che una semplice lettura di sentenza: tutto il rimanente, adunque, è aggiunto dal costume: cioè lo strapparegli gli ornamenti; e la privazione de' vestimenti pontificali, che costituiscono propriamente la *degradazione*.

DE-

DEGRADAZIONE, in Pittura, esprime la diminuzione, l'abbassamento e lo stato confuso dell'apparenza degli oggetti distanti, in una lontananza, cimodochè vi appajono, come se l'occhio fosse situato in distanza da loro. Vedi PROSPETTIVA.

DEICIDA., è un termine solamente usato, parlando della condanna ed esecuzione del Salvatore del Mondo, fatta da Ponzio Pilato e da' Giudei, che fu un orribile *deicida*. Vedi CRISTO.

Osserva un Autore ingegnoso, che i Giudei non furono più lontani dall'idolatria di quel, che lo sono al presente, oè più inviolabilmente attaccati alla legge di Mosè, di quel che lo sono al presente: donde adunque è venuto il colmo delle disgrazie e de'mali, che hanno per tante età sofferte: mali incomparabilmente maggiori ed ultimi di tutti i castighi, co'quali Iddio anticamente vendicava le loro più odiose idolatrie; se non dal *deicida*, che commisero nella Persona di Gesucristo? Vedi CROCE.

DEJEZIONE, in Medicina, propriamente significa l'atto di gettare o evacuare gli escrementi, pec mezzo del moto peristaltico dell'intestino.

Nel qual senso la voce si approssima alla significazione di *escrezione*. Vedi ESCREZIONE.

DEJEZIONE, è più ordinariamente applicato agli escrementi medesimi, così evacuati; nel qual senso è dello stesso importo di *feccsso*. Vedi SECESSO, ed ESCREMENTO.

Le *dejezioni* viscide, glutinose o come altre le chiamano *unguinose*, frequenti ne'mali scorbutici, indicano una colliquazione de' solidi del corpo. Vedi COLLIQUAZIONE.

DEJEZIONE, in Astrologia, si applica a' Pianeti allorche sono nel loro detrimento, cioè quando han perduti della loro forza o dell'influenza, per ragione del loro essere opposti ad altri, che gli resistono e gli contrastano.

Ella è usata ancora, quando un pianeta è in un segno, opposto a quello, nel quale egli ha il suo maggiore effetto o influenza; il che chiamasi *la sua esaltazione*. Così il segno Ariete, essendo l'esaltazione del Sole; il segno Libra è la sua *dejezione*.

DEIFICAZIONE, nella Teologia Pagana, era l'atto o cerimonia di deificare i loro Imperatori, o sia di collocarli tra' Dei, e stabilire di rendersi loro, divini onori. Vedi DIO e CONSEGRAZIONE.

La *Deificazione* è la stessa, dell'*apoteosi*. Vedi APOTEOSI.

DEINCLINANTI *orologj a Sole*, sono quegli, che declinano ed inclinano, o reclinano in uno stesso tempo. Vedi OROLOGIO *a Sole*.

*Supponete, per esempio, un piano, che tagli il primo circolo verticale in un angolo di 30 gradi, e'l piano orizzontale, sotto un angolo di 24 gradi; l'elevazione del polo, essendo 52 gradi, l'orologio a Sole, tratto su questo piano, è chiamato *deinclinante*. Vedi DECLINANTE.

DEIPARA, Θεοτοκος. Vedi MADRE *di Dio*.

DEISMO, è la dottrina o credenza di quegli, che sostengono l'esistenza di Dio, come il fondamento della loro religione. Vedi DEISTI.

DEISTI, è una Setta o classe di gente, nota ancora sotto la denominazione di *liberi pensanti*; il carattere distintivo de' quali è, di non professare alcuna forma particolare o sistema di religione, ma solamente riconoscere l'esistenza di un Dio, senza rendergli alcuno esterno culto o servitù. Vedi RELIGIONE.

I DEISTI sostengono, che considerando la moltiplicità delle Religioni, le numerose pretensioni alla rivelazione, e gli argomenti precarj, generalmente avanzati in pruova di essa: il migliore e più sicuro cammino sia quello, di ritornare alla semplicità della natura, ed alla credenza d'un Dio, che è l'unica verità, in cui si conviene da tutte le Nazioni. Vedi DIO, RIVELAZIONE &c.

Essi compiangono, che la libertà di pensare e di ragionare sia oppressa sotto il giogo della Religione, e che gl'Intelletti degli uomini sieno aggravati e tirannizzati dalla necessità, imposta loro, di credere misteri incomprensibili; e sostengono, che non debba ricercarsi niente altro, per assentirvi o credervi, che quel, che la loro ragione chiaramente comprende. Vedi MISTERO e FEDE.

Il nome *Deisti* è particolarmente dato a que', che non sono in tutto senza religione, ma che rigettano ogni rivelazione, come un peso; e non credono ad altro, che a quel che il lume naturale discopre loro; come, che vi sia uo Dio, una Providenza, uno stato futuro di ricompense e di castighi pel bene e pel male; che debbe onorarsi Dio, e farsi la sua volontà, per quanto noi possiamo comprenderla: ma che ognuno debba far ciò a suo modo, e come gli detta la sua propria coscienza.

Il numero de' *Deisti*, dicesi, essersi da giorno in giorno accrescciuto. Si pretende, che in Inghilterra la maggior parte degli uomini speculativi e letterati, vi siano inclinati; e lo stesso si osserva in alcune di quelle vicine Nazioni, dove si tollera la libertà di pensare, di scrivere, di parlare &c.

DEITA' è la comune appellazione, data da' Poeti a' Dei, ed alle Dee de' Geotili. Vedi Dio &c.

DEIVIRILE *, è un termine nella Teologia Scolastica, per significare un certo che di divino ed umano nello stesso tempo. Vedi TEANDRICO.

* *La voce è composta di* Deus *Dio*, e virilis, *di* vir, *uomo*.

DELEGATI, sono certe persone delegate o destinate per commissione del Re d'Inghilterra, sotto il gran sugello, per determinare sopra un appellazione, data al Re nella Corte della Cancellaria, in tre casi.

1. Sopra una sentenza, spedita in qualche causa Ecclesiastica dall'Arcivescovo o suo Officiale. 2. Sopra una sentenza, promulgata in una causa Ecclesiastica in luogo esente. 3. Sopra una sentenza data nella Corte dell'Ammiragliato in materie civili e di marina, per ordine della legge civile. Ve-

di Ecclesiastico, Corte, &c.

Corte de' Delegati, è la sublime Corte in Inghilterra, per gli affari civili, concernenti alla Chiesa; intorno alla giuridizione de' quali, sta proveduto dal 25 di Errico VIII.: che sia lecito a'Sudditi, in caso di mancanza di Giudici nelle Corti ecclesiastiche, appellare al Sovrano nella sua Corte della Cancellaria; onde si dirigge una commissione sotto il gran sugello a persone particolari, in essa menzionate, per la riforma del giudizio. Vedi Cancellaria.

Dalla Corte più sublime ed ecclesiastica non vi è altra appellazione, che alla corte de' Delegati, ed oltre di questa a niun altra corte, fuorchè a'la Camera de' Signori: ma il Re, di sua libera volontà può accordare una commissione di provisione sotto il gran sugello. Le citazioni si spediscono tutte in nome del Re. Vedi Appello.

DELEGAZIONE, è una commissione straordinaria, data ad un Giudice, per prendere cognizione e determinare alcune cause; che ordinariamente non sono della sua ispezione. Vedi Delegati.

Nella legge civile la *delegazione* dinota ancora una sorte di resignazione, colla quale uno sostituisce un altro debitore in suo luogo. Vedi Ulpiano *l.* 11. *ff. de Novationib. & Delegationib.*

La *Delegazione* differisce dal *trasferimento* o *translazione*, perchè intervengono nella *delegazione* tre persone, il creditore, il debitore, ed un terzo, che da se stesso si obbliga pel venditore, e sul quale trasferisce il debito e l'obbligazione dovuta al creditore; delegando lui, per così dire, a tale effetto; ma in una semplice trasferizione, basta, che il trasferito e'l trasferente siano presenti. Vedi Trasferente.

DELETERIOSO, da *Τὸ βλάπτω noceo* noccio, è un termine alle volte usato, tra Naturalisti, per quelle cose, che sono di natura perniciosa e velenosa. Vedi Veleno.

DELFINO, in Astronomia, è una costellazione dell' emisfero settentrionale; le cui stelle, secondo il Tolomeo sono 10; secondo Tieone altrettanti; e secondo il Flamsteed 18: le longitudini, latitudini, magnitudini, &c. delle quali, sono come seguono.

Nomi e Situazioni delle Stelle.	Segn.	Longit.			Latitud. Settentr.			Magnit.
		o	′	″	o	′	″	
	♒	8	40	50	28	54	38	6
Prima de' 3 nella coda		9	44	27	29	06	21	3
Tralla coda e'l precedente rombo.		10	30	06	30	42	06	6
Quella che immediatamente precede la coda		11	27	04	32	10	27	5
Settentrione delle seguenti nella coda.		11	00	18	28	51	03	3

5	o	″	o	′	″		
Precedente mezzo giorno nel rombo.	12	01	14	32	56	52	3
Mezzo giorno della seguente nella coda	10	54	06	27	31	40	6
Tralla coda e'l rombo di dietro	11	54	05	30	38	14	6
Settentrione della precedente nel rombo.	13	03	24	33	02	58	3
	13	02	25	31	39	48	7
10							
Mezzo giorno nel rombo di dietro	13	48	07	31	58	12	3 4
Settentrione del seguente	15	03	41	33	44	32	2
	11	54	12	23	00	05	5
Informi, che seguono il *delfino* verso l'eculeo.	13	00	33	24	37	30	6
	14	28	25	29	07	05	6
15.							
	16	07	46	28	40	19	6
	16	31	05	29	46	35	6
♒	16	15	57	26	48	35	9

Delfino, è ancora il titolo, dato al primogenito di Francia ed all' erede presuntivo della Corona, per ragione della Provincia del Delfinato, che nel 1343. fu data a Filippo de Valois, sotto questa condizione, da Uberto *Delfino* del Viennese. Il *Delfino* nelle sue lettere patenti si da questo titolo: „Per la grazia di Dio Primogenito di „Francia e *Delfino* del Viennese.

Delfino* era anticamente il titolo o appellazione del Principe del Viennese in Francia.

* *Molti Autori, che han ricercata l'origine del nome* Delfino, *par che abbiano dato troppo eccessivamente nelle congettura: alcuni lo vogliono derivato dagli Auffinati, antico popolo, menzionato da Tolomeo e da Plinio; ma questi Autori situano gli Auffinati all'altra banda delle Alpi, nella Gallia Cisalpina. Altri scrivono, che gli Allobrogi trassero il nome da' Delfi; altri che lo scudo del Re Boson era distinto per la figura di un* Delfino, *che vi portava di sopra. Altri che i Principi, che regnavano nel Viennese, dopo Boson, vollero il* Delfino *nelle loro armi, come un simbolo della loro tenerezza ed umanità: altri, che questo fu la prima volta dato da un Imperatore (che fece guerra in Italia, ed a cui però non dan nome) al Governatore di*

di questa Provincia, il quale gli mandò una forte supplica, con tale spedizione, che meritava comparirsi coll'agilità d'un Delfino. *Il Thaboci fantastica, che la voce sia Gotica, egualmente che i nomi Bresi, Savoy, Beaujeau &c. Claudio de Grange vuole, che sia stata formata dalla voce* Viennois, *antico nome di questa Provincia: egli dice, che uno di questo Paese, essendo stato domandato di qual Paese egli era, rispose* do Viene, *od il Principe della Provincia, chiamossi Principe* Do Viene; *e nel progresso del tempo mutando l'V, secondo il costume in* F do Fiene; *e finalmente togliendone le due e, do fin; e per ultimo l'opinione comune, che la voce era formata da* Delfinus, *presso l'occasione di scrivere* Daufin: *ma questa sembra al Chorier non esser meglio di una sottigliezza ridicola. Altri vogliono, che Guidone il Grasso, avendo una figliuola, della quale egli era molto amante, usava chiamarla* Delfine, *e per immortalizzarla quando morì, diede il dilei nome al Paese. Altri sono di opinione, che l'ultimo Conte d'Albon, il cui stato incorporandosi con quello del Conte di Greisvaudan, pel Matrimonio della sua figliuola unica col primo Guido, fu attualmente nomato* Delfino, *e portò la figura di un* Delfino *nelle sue armi. Du Chesne è parimente d'opinione, che il Nipote di Guido il Grasso fu quello, che portò la prima volta il nome di* Delfino: *sebbene non per la ragione già allegata, ma perchè fu dato a lui nel suo Battesimo, ed aggiunto a quello di Guido. Il Chorier non vuole ammettere alcuna cosa probabile in ciascheduna di queste opinioni: egli osserva, che Guglielmo Canonico di nostra Signora di Grenoble, il quale avea scritta la vita di Margarita, figliuola di Stefano, Conte di Borgogna, maritata con Guido, figliuolo di Guido il Grasso, chiamò l'ultimo semplicemente* Guido il vecchio, *e il primo sempre Conte* Delfino. *Egli aggiunge, che non vi è memoria, nè monumento, che attribuisca il titolo di* Delfino *a Guidone il Grasso, o ad alcuno de' suoi predecessori; di maniera che debba avere necessariamente la sua origine nel suo figliuolo, i cui successori l'assumerono poi così costantemente, che divenne il proprio nome della famiglia; egli morì nel 1142, nel fiore della sua gioventù; di maniera che ha dovuto avere il suo titolo cominciamento circa l'anno 1120: e senza dubbio, egli aggiunge, per qualche lustre occasione. Osserva inoltre, che questo Principe era di una disposizion militare, e non inclinato ad altra, che alla guerra; e che era costumanza de' Cavalieri, scolpire ed ornare i loro elmi, e corazze, le coverte de' cavalli &c. con qualche figura o divisa, peculiare di se stessi, colla quale avessero potuto distinguersi da gli altri, impegnati nello stesso combattimento o torneamento. Da tutte queste circostanze, egli congettura, che questo era la cresta del suo elmo, e ch' egli lo portò sulla sua testa in qualche notabile torneamento o battaglia, dov'egli si distinse; ed il Chorier non dubita, di esser questa la reale origine dell' appellazione. Il Presidente di Valbonnet discorre più adequatamente sul soggetto: Guidone o Guigo il Grasso, figliuolo di Guidone il vecchio, si maritò con Matilda, che si supponeva esser della stessa famiglia reale, per essere chiamata Regina, in varie antiche memorie. Questa coppia ebbe un figliuolo, che in un fatto, passato tra lui ed Ugo, Vescovo di Grenoble nel 1140 è chiamato* Delfino, Guigo Comes, qui vocatur Delphinus. *Ciò ha dato occasione ad alcuni storici di pensare, che per discoprir l'origine del nome* Delfino, *non era necessario aversi ricorso a' viaggi di là del mare, dove i Conti di Greisvaudan prendevano il* Delfino *per loro arma o insegna di distinzione. In effetto questa congettura non è sostenuta d'alcuna prova, ne è vero, che la prima e seconda razza di questi Principi, portarono il* Delfino *per loro arme; ritrovandovisi appena qualche segno di esso, prima di Umberto I, che fu il primo a porlo sul suo campo. Egli è più probabile, che il sopranome* Delfino, *che assunse la prima volta Guido, piacesse tanto a' suoi successori, che l'aggiunsero al loro proprio nome, e ne fecero un titolo, che fu ritenuto per tutto il tempo appresso: nè vi era cosa tanto comune in que' tempi, quanto il ritrovare i propri nomi, divenuti nomi di famiglie o dignità. Testimonio gli Ademari, gli Arnaldi, gli Aimardi, gli Aalemanni, i Berengieri ed infiniti altri, che debbono i loro nomi a ciascuno de' loro antecessori, da' quali è stato trasmesso per tutta la famiglia. Vedi* Nome.

I Signori di Overgne han parimenti portata l'appellazione *Delfino*: ma i *Delfini* d'Overgne non l'ebbero, se non molto tempo dopo quegli de' Viennesi, anzi che lo ricevettero da loro: la maniera fu questa: Gnido l'VIII. *Delfino* del Viennese, ebbe dalla sua moglie Margarita figliuola di Stefano, Conte di Borgogna, un figliuolo e due figliuole. Il figliuolo fu Guido il IX. suo successore. Beatrice, una delle figliuole fu maritata al Conte d'Overgne, che secondo il Blondel era Guglielmo V; o piuttosto come il Chorier ed altri sostengono, Roberto V. padre di Guglielmo V. Questo Principe perdè la maggior parte del Paese di Overgne, che gli fu tolto dal suo Zio Guglielmo, assistito da Luigi il giovane, e rimase soltanto padrone del piccolo cantone, del quale Vodable n' è la Capitale. Egli ebbe un figliuolo, a cui diede il nome di *Delfino*, per ragione di Guido o Guigues suo Zio materno. Dal suo tempo i suoi successori, che possederono lo stesso cantone di Overgne, s' intitolarono *Delfini* di Overgne, e portarono un *Delfino* per loro arme.

DELIA, in Antichità, erano feste, celebrate dagli Atenesi in onore di Apollo, soprannominato *Delio*.

La principal cerimonia in questa festa, era una imbasciata, o piuttosto un peregrinaggio ad Apollo

pollo di Delo, fatto ogni cinque anni, da un certo numero di Cittadini, deputati per questo disegno e chiamati *Deliasti*, Δηλιασται, o Theori Θεωροι, cioè Profcti; e la prima persona dell'Imbasciata o depurazione *Architheorus*, Αρχιθεωρος. A costui furono aggiunti quattro di più della famiglia de' *Cerici*, Sacerdoti, discesi da Mercurio, che risedevano sempre a Delo, per assistere al Tempio. L' intera deputazione era spedita sopra cinque vascelli, trasportando con essi ogni cosa necessaria per la festa e i sacrificj. Il vascello, che trasportava i *Deliasti* o i Teori era chiamato Δηλιας, *Delias*: i quattro altri erano il *Paralis*, l' *Antigonis*, il *Ptolemais*, e l' *Ammonis*, benchè sia questa una circostanza, intorno alla quale vi è qualche disputa.

I *Deliasti*, che andavano abbordo erano coronati di alloro. Nel loro arrivo immediatamente offerivano un sagrificio ad Apolline, e dopo il sagrificio, un numero di donzelle ballavano intorno all' altare, un ballo, chiamato in greco Γερανος, dove da' loro varj movimenti e direzioni si rappresentavano le strade e le rivolte del laberinto. Quando i *Deliasti* ritornavano ad Arene, il popolo andava ad incontrarli, e li riceveva con tutta l' allegrezza ed acclamazione immaginabile. Essi non deponevano la loro corona, finche non si adempiva perfettamente la loro commissione, ed allora la consegravano a qualche Dio nel suo Tempio.

Tutto il tempo del loro andare e ritornare con tutte le cerimonie, era chiamato *Delia*, durando il qual tempo, non poteva giustiziarsi alcun condannato, essendo un particolar privilegio di questa festa, non permesso ad alcun altra, nè anche a quella di Giove. Così Plutarco osserva, che era giorno consecrato a Giove, allorchè Focione fu obbligato prendere il veleno, quando fu condannato; in luogo che si prorogarono 30 giorni nel darlo a Socrate, per ragione delle *Delia*.

Secondo Tucidide le *Delia* furono la prima volta istituite nel sesto anno della guerra del Peleponnese, dopo che gli Atenies espiarono l'Isola di Delo, rimossero di là tutte le tombe, ed ordinarono, che niuno potesse nascere o morire in essa: ma che tutta la gente inferma dovesse trasportarsi in una Isoletta, chiamata Renia. Benchè i Jonj avessero lungo tempo prima celebrata una sorte di *Delia*, cioè le feste e giuochi, simili a quegli, che gli Atenies celebrarono dopo.

DELIACO, *Deliacus*, tragli Antichi, dinotava un pollajuolo, o mercatante, che vendeva uccelli, capponi grassi &c.

Questi negozianti eran chiamati *Deliaci*, per ragione, che il popolo dell' Isola di Delo fu il primo a pesarvi. Essi ancora vendevano uova come appare da Cicerone, nelle sue questioni Accademiche lib. IV. Plinio lib. X. cap. 30, e Columella lib. VIII cap. 8, fan parimente menzione de' *Deliaci*.

Problema DELIACO, *Problema* DELIACUM, era un famoso problema tragli Antichi, concernente alla duplicazione del cubo. Vedi DUPLICAZIONE.

DELIBERATIVO, è applicato a quella specie o ramo di Rettorica, impiegata a provare una cosa, o a convincere un assemblea della stessa; per obbligarla a metterla in esecuzione. Vedi GENERE e RETTORICA.

La specie *deliberativa* era molto in voga tra' Greci e Romani, quando gli Oratori ragionavano al Popolo. Avere una *voce deliberativa* in un assemblea, è quando una persona ha il dritto di dare il suo sentimento o 'l suo voto in essa. Ne' Concilj, i Vescovi hanno le voci *deliberative*; gl' inferiori ad essi hanno le voci *consultative*.

DELINEARE. Vedi DISEGNARE.

DELINQUENTE, è una persona, che ha commesso qualche delitto o offesa.

E' cura de' Magistrati, esser severo nel castigare i *delinquenti*.

DELIQUIO o *deliquium animi*, è una languidezza o mancanza di spirito, chiamato ancora *Syncope*, *Lipothymia*, *Lipopsychia*, *Eclysis* ed *Asphyxia*. Vedi SINCOPE, LIPOTIMIA &c.

DELIQUIO, in Chimica è la dissoluzione o la fusione d' un sale o della calcina, con sospenderla in un cantina umida. Vedi DISSOLUZIONE.

Il Sal di tartaro, o qualunque aleali fisso, in una cantina, o altro luogo umido freddo, ed in un vaso aperto, si risolve o corre in una specie di acqua, chiamata da Chimici olio di tartaro *per deliquium*. Vedi TARTARO ed OLIO.

DELIQUIO, è ancora usato da alcuni Autori, per la distillazione col mezzo del fuoco. Vedi DISTILLAZIONE.

DELIRIO *, in Medicina, è un frequente sintoma nelle febbri, cagionato da interne infiammazioni, ferite &c., per le quali la mente disordina ad un grado di follia o anche di frenesia.

* *Alcuni derivano la voce da* De *e* Lyra, *che tragli Antichi significava un solco, tratto in linea retta, donde* delirare, a recto abertare.

I DELIRJ nascono ancora frequentemente da una soverchia uscita di sangue, per la quale, il cervello rimane troppo indebolito; dalle morsicature delle bestie velenose, dal seme, o da mestrui ritenuti nell' utero; dalla putrefazione di un membro cangrenato &c. Un male nel diaframma comunemente produce il *delirio*.

Vi sono varie specie e gradi di *delirio*, in alcuni il paziente è crudelmente oltraggiato; in altri più dolcemente, perchè non offerisce violenza al corpo, ma solamente inclina ad ozios e ridicoli discorsi. Alcuni ridono o cantano: altri gridano e stanno malinconici. Vedi MALINCONIA e MANIA.

DELITTO *, è una violazione o trasgressione di una legge, ovvero un azione, contraria al disegno della legge naturale o divina, civile o ecclesiastica; ed al quale è annessa la pena. Vedi LEGGE e TRASGRESSIONE.

* *Il termine* delitto *include l' idea di una determinazione; e 'l disegno formato nel fare ingiuria.*

Egli deriva dal latino crimen; *del greco* κρινω judico, *giudico*.

I Romani distinguevano due specie di *delitti*, cioè *privati*, o quelli commessi in persone particolari, l' accusa de' quali non è permessa per legge ad alcuni di quegli, che non vi sono interessati, come l' *adulterio* &c.; e' *pubblici delitti*, l' accusa de' quali è permessa ad ognuno, benchè non appaja immediatamente interessato.

Presso gl' Inglesi i *delitti* si distinguono in *capitali*, come *fellonia*, *omicidio*, *furti*; ed in *comuni*, come *spergiuri* &c. Vedi CAPITALE.

Sono questi inoltre divisi in *delitti*, la cui cognizione appartiene al Re, come sono quegli di sopra menzionati; e quegli, che son solamente dell' ispezione delle corti spirituali, come la semplice *fornicazione* &c.

Quasi DELITTO } Vedi { QUASI *delitto*,
DELITTO *di falso* } { FALSO.

DEMANIO, in un senso legale, significa, secondo l' Ottomano *patrimonium Domini*, patrimonio del Padrone, chiamato ancora *Domanio*, e da' Civilisti *Dominium*. Vedi DOMANIO.

Lo stesso Autore pruova, che *demani* sono quelle terre, che uno *ab origine* possiede da se stesso; e che *feudi* sono quegli, che si posseggono da un Signore superiore.

In Inghilterra, niuna persona del volgo può avere alcun *demanio*, intelo così semplicemente, perchè il tutto dipende o mediatamente o immediatamente dalla Corona. Quando uno adunque, in una causa vuol dinotare, essere il podere suo proprio, dirà che egli lo possiede in *domanio*, o in *feudo*; per la qual cosa s' intende essere il suo podere per se, suoi eredi e successori per sempre; e pure questo non è vero *demanio*, ma dipende da un' altro Padrone superiore, possedendolo egli colla servitù, o rendita in luogo della servitù; ovvero coo servitù e reodita. Vedi RENDITA, TENUTA e SERVITU'.

DEMANIO, è allevolte ancora preso in senso più ampio, per le Terre e tenimenti, tenuti a vita &c., ed allevolte più stretamente, per quelle, che solamente e generalmente son tenute in feudo.

DEMANIO, è parimente allevolte usato per una distinzione tra quelle terre, che il feudatario ha ne' suoi propri feudi, o fralle terre del suo Legante, lasciategli in testamento per qualche rendita, per tanti anni, o a vita; e quell' altre terre appartenenti, a' tenenti franchi o per copia.

La ragione perchè la tenuta per copia è riputata *demanio*, è, perchè coloro, che la posseggono son giudicati in legge, non avere altro dritto, che nella volontà del padrone; dimanierache si reputa tuttavia, essere, in qualche maniera, nelle mani del padrone; e pure nel parlar comune, ordinariamente si chiama *demanio*, cioè non libero nè franco per copia.

DEMANIO, inoltre è usato in una significazione più speciale, in opposto al feudo franco. Così quelle Terre, che erano in possesso di Eduardo il Confessore, son chiamate *antico demanio*, e tutte l' altre *feudo franco*; ed i Tenenti, che passeggiono ciascheduno di queste prime Terre, son chiamati *Tenenti in antico demanio*; e tutti gl' altri son chiamati *Tenenti in feudo franco*, ed ancora *Tenenti in legge comune*. La ragione si è, perchè i Tenenti *in antico demanio*, non possono essere riconosciuti fuori della Corte del Barone. Vedi ANTICO *dominio*.

DEMARCO, in Antichità, era il capo di una Regione, o distretto nel Paese dell' Attica.

Gli Atenieśi divisero il loro Paese in certe Regioni, o distretti, che chiamarono Δημοι, cioè popolo; e stabilirono un Magistrato per capo di ognuno; sotto la denominazione di Δημαρχοι *Demarchos*, di δημος, ed αρχη regola, governo &c.

DEMI. Vedi SEMI e MEZZO.

DEMOCRAZIA *, è una forma di governo, dove la sovranità o la suprema autorità è rimessa al popolo, che l' esercita, per mezzo di persone del suo proprio ordine, a tale effetto deputate. Vedi GOVERNO.

* *La voce è formata dal greco* δημος, *popolo*, *e* κρατειν *comandare*, *governare*.

Le più floridi *Democrazie*, furono quelle di Roma e di Atene: le moderni Repubbliche, come Venezia e le Provincie unite, sono piuttosto Aristocrazie, che *democrazie*: il governo di Basilea però è *democratico*; e così sono alcune delle Città libere di Germania. Vedi REPUBBLICA &c.

✠ La DEMOCRAZIA de' Tarentini nella nostra antica Calabria, ora Provincia di Lecce, fu molto riputata e commendata da Aristotele nel suo Libro *de Repub.* Questa Città si governava, dice egli, da' Nobili: ma periti questi in gran numero in una battaglia datagli da' Japigi, passò al popolo la suprema potestà, e da Aristocrazia divenne *Democrazia*. Tra gli altri loro istituti, lodava Aristotele quello, d' esservi le ricchezze comuni, per uso de' poveri, affinchè la nobiltà fosse ben veduta dalla plebbe; come di esservi ancora tutti i Magistrati raddoppiati, uno tirato per sorte, dalla plebbe stessa, acciò ne rimanesse contenta; e l'altro eletto, acciocchè fossero così meglio governati. In questo stato popolare de' Tarentini, il Supremo Maggistrato, prendendo il nome dalla loro Democrazia, appellavasi *Democrate*. Vedi DEMOCRATE.

* ✠ DEMOCRATE, era un' supremo Maggistrato degli antichi Tarentini, istituito, allorchè disfatti i nobili, che allora governavano la Città, in una battaglia, data loro da' Japigi, passando al popolo la suprema potestà, fu creato in conseguenza un Magistrato, che dal Governo Democratico fu detto *Democrate*. Vedi DEMOCRAZIA.

Di questo Magistrato raccoota Livio nel libro VI. c. 31, e nel lib. VII. Dec. 3. che il *Democrate* Tarentino, comandando l' armata della sua Repubblica, riportò una compiuta vittoria contra i Romani; e che nell' assalto, che indi Fabio e Marcello gli diedero, il *Democrate* vi perdè, pugnando, la vita.

Sembra appartenere o alla vittoria marittima ricor-

ricordata da Livio, o ad altra consimile, il seguente antichissimo marmo Greco, che nell'anno 1734 ritrovò in Taranto negli orti Carducci, il dottissimo Monsignor Gio: Angiolo de Ciocchis Visitator Generale, per sua Maestà, de'Vescovati di Sicilia, allora Vicario Generale in Taranto, e che egli supplì e tradusse in latino, ed indi pubblicò con altre iscrizioni e nummi di quell'insigne antica Repubblica, in una sua Dissertazione *de Tarentinæ Urbis calamitatibus, quibus monimenta vetera periere*, drizzata al Cardinale Annibale Albani.

ΝΙΚΗΤΗΡΙΟΝ ΚΑΘ ΕΚΑΣΤΟΝ ΕΝΙΑΥΤΟΝ
ΘΕΟΙΣ ΘΑΛΑΣΣΙΟΙΣ ΚΑΙ ΤΟΙΣ
ΙΠΠΙΟΙΣ ΘΕΟΙΣ
ΤΑΡΕΝ
ΔΙΑ ΤΗΣ ΠΡΟΝΙΑΣ ΤΟΥ ΔΕΜΟΚΡΑΤΟΥ
ΕΝΩΜΟΤΑΡΧΟΥ ΕΞ ΤΗΣ ΕΥΧΗΣ
ΠΟΛΕΜΙΚΗΣ ΝΕΟΛΑΙΑΣ

FESTVM PRO VICTORIA ANNVVM
DIIS MARITIMIS ET
EQVESTRIBVS DIIS
TARENTINORVM
CVRANTE DEMOCRATE
IMPERATORE EX VOTO
BELLICOSÆ IVVENTVTIS

DÆMONIACO, è applicato alla persona, posseduta da uno spirito o demonio.

Nella Chiesa Romana vi è un officio particolare per l'esorcismo o *demoniaco*. Vedi Esorcismo.

Demoniaci, sono ancora un partito o rami di Anabatisti, che sostengono potersi il diavolo salvare nella fine del Mondo. Vedi Anabatista.

DEMONIO, ΔΑΙΜΩΝ, è un nome, che gli Antichi davano a certi spiriti o genj, che apparivano agli uomini, o per renderli servitù, o per tentarli. Vedi Genio.

La prima nozione de' *demonj* fu portata dalla Caldea, donde si sparse tra Persiani, Egizj, e Greci. Pitagora e Talete furono i primi, che introdussero i *demonj* nella Grecia. Platone ha dato nella nozione più al segno, di alcun altro de' primi Filosofi. Per *demonj*, egli intende, spiriti inferiori a' Dei, e nientedimeno superiori agli uomini, i quali abitando nella mezzana regione dell'aria, tengono la comunicazione tra' Dei e gli uomini, portando le offerte e le preghiere degli uomini a' Dei, e riportando la volontà degli Dei agli uomini: ma egli non ne dava però, se non de' buoni e benefichi; quantunque i suoi discepoli dopo, ritrovandosi inabili a render ragione dell'origine de' *demonj*, adottarono un altra sorte di *demonj*, che erano nemici degli uomini.

Non vi è cosa più comune nella Teologia Pagana, quanto questi buoni e cattivi genj; e la stessa nozione superstiziosa, prese piede tragl' Israeliti per lo loro commercio co' Caldei: ma per *demonj* essi non intendevano il diavolo, o il cattivo spirito: non prendendo giammai la voce *demonio* in questo senso; nè fu ella giammai usata in tale significazione, se non dagli Evangelisti, e da alcuni moderni Giudei. La voce è greca δαίμων.

Il Gale si sforza dimostrare, che l'origine ed istituzione de'*demonj* era una imitazione del Messia. I Fenicj li chiamano בעלים *baalim*; poichè essi avevano un supremo Ente, a cui davano il nome di *baalim*, *Baal* e *Moloch*, e varie deità inferiori, chiamate delle quali noi troviamo fatta frequente menzione nell' antico Testamento. Il primo *demonio* degli Egiziani fu Mercurio o Thoth. Lo stesso Autore ritrova qualche somiglianza tragli offici, ascritti a' *demonj*, e quegli del Messia.

DEMOSTRAZIONE. Vedi Dimostrazione.

DENAJO, *Denarius*, in Antichità, era il soldo Romano, o una moneta di argento, equivalente da sei a sette soldi e mezzo. Vedi Moneta, Conio, Soldo &c.

I Romani, avendo per lungo tempo usata la moneta di ottone, che essi chiamavano As, quasi Æs, ovvero *libra* e *pondus*, perchè era una libra di peso; cominciò nell'anno di Roma 485. a coniarsi l'argento, e prima di tutto il *denajo*, che era marcato colla lettera X, perchè valeva dieci assi, e diviso in due quinarj, che erano marcati con un V, che era suddiviso in due sesterzj, marcati con queste tre lettere IIS. Vedi As e Sesterzio.

Il primo o il *denajo consolare* era maggiore di quello coniato dopo, o dell'*Imperiale*. Il primo pesava una giusta dramma, o la settima parte d'un oncia e valeva circa sette soldi e tre quattrini di moneta Inglese. Il secondo era solamente l'ottava parte d'un oncia, e valeva mezzo scellino, e mezzo soldo Inglese.

Il Signor de Tillemont osserva, che un *denajo* bastava a mantenere una persona per le spese di una giornata, e sopra tutto, par che voglia provare, che era eguale a dodici soldi francesi, o undeci soldi Inglesi: ma questo è valutarlo di più.

Il' impronto del primo *denajo* era in un lato la testa celata di Roma, e nell'altro una biga o Quadriga. Donde i *denaj* furono denominati *Bigati Quadrigati*. Dopò, il rovescio portava un Castore e Polluce, ed allevolte una Vittoria, titata in un carro, da due o quattro cavalli &c.

Denajo * è ancora usato ne'libri legali Inglesi per un soldo. Vedi Soldo.

* *Denarius* Angliæ, qui denominatur sterlingus rotundus sine tonsura, ponderabit 32. grana frumenti, in medio spicæ; & 20. *denarj* facient unciam, & 12. unciæ facient libram. Stat. Edw. 1. de Mensuris. Vedi Misura e Liaaa.

Denajo *di Dio* *, dinota la moneta pasquale, chiamata ancora *argentum Dei*, da' Francesi detto *deniers de dieu*, ed in alcune parti d'Inghilterra *Arles*.

* Ita quod neuter Mercatorum ab illo contractu possit discedere, vel resilire, postquam *denarius Dei* inter personas contrahentes datus fuerit & receptus. Chort. Eduar. 1.

✠ Denajo di S. Pietro. Vedi Peter-Pence.

DENARIATO, *Denariatus Terræ* *, negli antichi

libri legali Inglesi, era tanto di terreno, quanto potea rendere uo soldo all'anno. Vedi FARDING-*Deal*.

* Sibilla Barthelot tenet unam acram, & 5. *denariatos Terræ* in eodem tenemento. *Du-Cange*.

DENATI, in Antichità, erano Dei domestici più soventi chiamati *Penates*. Vedi PENATI.

Dionisio Alicarnasseo *lib.* 1, parlando de' Dei Penati ci fa sapere, che lo Storico Timeo ha scritto, che la statua o l'effigie de' *Denati* o Penati, non era altro che un arpione di ferro o verga di rame ed un vaso Trojano di creta; e che questo fu tutto quello, che Enea portò da Troja: ma egli ci assicura di aver veduto un Templo in Roma vicino al Foro, dove questi Dei eran rappresentati, seduti in forma di due giovanetti, che avevano ognuno un dardo alla mano: egli aggiunge, che l'iscrizione era DENATES; perciocchè gli Antichi, prima d'inventare la lettera P usavano un D in sua vece; ma Dionisio s' ingoanna, poichè il fondo del P, è frequentemente tanto piccolo sulle medaglie, che non vi è sensibile differenza tra un P ed un D, come potrebbe essere il caso nell'iscrizione dall'Autor menzionata; poiche il dire, che gli antichi abitanti d'Italia non avevano P, è uo errore, bastantemente rifiutato da molti nomi propri, che tuttavia ne restano delle antiche età, per esempio, *Capis*, *Capetus*, *Picus*, *Pallas*: nè i Trojani n'erano privi, testimonio, Palsouro, Paride, Priamo &c.

DENDRITE, nella Storia natorale, è una sorte di pietra color cinericcio o bianchiccio, sulla quale si veggono degli alberi, frutici ed altre figore rustiche, rappresentate in miniatura, in figure oegricce o giallicce. Vedi *Pietra* FORMATA.

Alcuni mettono la *dendrite* nella classa delle piaote impietrite: ma contro di questo si adduce, primieramente, che i rami degli Alberi &c. rappresentate sulle *dendriti*, non si confondono insieme, nè si attraversano fra di loro, come si ritrovano sovente quelle delle piante impietrite.

Secondariamente, che il fuoco rode tutte le figure nelle *dendriti*, senza distruggere la pietra, a le riduce in cenere; il che non avviene in qualunque pianta impietrita. Donde appare, che le figure delle *dendriti* sono esterne, e sono l'effetto di un colore, applicato sulla pietra non artificialmente, ma dalla natura. Due marmi lisci applicandosi l'uno sopra l'altro, con frammettervi dell'olio: col dividerli di nuovo, l'olio correndo in certi tratti, le sue impressioni producono diverse figure, simili a quelle delle *dendriti*, cominciando la ramificazione sempre dalla parte, dove il marmo comincia a separarsi. Onde appare, che le figure delle *dendriti* son formate da qualche liquore bituminoso, che s'insinua tra' letti o strati delle pietre; e perciò noi attualmente troviamo, che le *dendriti*, essendo poste al fuoco, producono un odore bituminoso. Questo liquore medesimo scaturisce dalla pietra istessa, saltrando pe' suoi pori, cacciandolo fuora probabilmente il freddo e la pressione de' suoi letti superiori.

In alcune *dendriti*, le figure o le segnature penetrano perfettamente dentro; in altre non vanno che al mezzo; ed in altre vanno meno profondo di queste.

DENDROFORIA*, in antichità, era il portare uno o più alberi, in cerimonia, per la Città, in certe feste, e per onore di certe Deità.

* *La voce è formata di* δενδρον *albero*, *e* φερω, *porto*.

La *Dendroforia* usavasi ne' sagrificj di Bacco e del Dio Silvano. Arnobio. Lib. V. fa menzione di quella, fatta ne' sagrificj della madre de' Dei. Consisteva questa in trasportare per la Città in processione, un pino; qual pino piantavasi dopo in memoria di quell' Atis, favorito della Dea, che si mutilò da se stesso. I rami di questo albero si coronavano in memoria, di aver fatto lo stesso Cibele, e si copriva il suo tronco con lana, per ragione che la Dea colla medesima lana, aveva coperto il petto di Atis.

Le genti, che facevano l'officio di trasportar l'albero, eran chiamati *dendrofori*.

Nella Storia Romana troviamo fatta menzione di una compagnia o Collegio di *Dendrofori*, che assisteva all'armata; ed i Critici si sono molto affaticati per designare il loro officio. Alcuni sostengono, che essi lavoravano e preparavano il legno, per le tende; altri che provedevano i legnami necessarj pe' lavori militari, per le macchine da guerra &c. Salmasio nelle sue oote sulla vita di Caracalla, scritta da Sparziano, attesta esser questa la generale opinione di tutti i dotti del suo tempo: ma ci assicura colla sua ordinaria modestia, che tutti si sono ingannati, e che i *dendrofori* dell' armata, erano gli stessi di quegli delle selve e de' Sagrifici.

DENEB, è un termine Arabo, che significa *coda*, usato dagli Astronomi, come una denominazione di molte stelle fisse.

Così *Deneb elicet*, significa la lucida stella, nella coda del leone: *Deneb adigege* quella del cigno,

DENIER, è il soldo Francese, o una piccola moneta di rame, dodici delle quali fanno uo soldo o uno Scillino di Francia. Vedi SOLDO, SCILLINO, MONETA &c.

Il danajo Francese, è presentemente la ventitreesima parte del soldo Inglese. Egli è suddiviso in due mailles, e' l maille in due oboli: anticamente *denier* era un nome generale per ogni sorte di moneta in Francia, come era il *nummus* in Roma: così un pezzo di moneta d'oro, era chiamato *denier d'or*; la moneta d' argento *denier d' argent*, della stessa guisa, come dicevano i Romani *nummus aureus*, *nummus argenteus*. Vedi NUMMUS.

Vi furono due specie di *denieri* uno Turonese, l'altro Parigino; l' ultimo de' quali valea la quarta parte di più del primo, ed era chiamato moneta reale o moneta forte, ed alle volte *denier d'oro*, e *denier a valore d'oro*. Vedi MONETA.

DE-

Digitized by Google

DENOMINATORE, in Aritmetica, è un termine ſolamente uſato, parlando della frazioone de' numeri. Il *denominatore* di una frazione è il numero o la lettera ſotto la linea, che dimoſtra in quante parti l'intero ſi ſuppone diviſo dalla frazione.

Così nella frazione $\frac{7}{12}$ ſette di dodici, il numero 12 è il *denominatore*, e dimoſtra, che l' intero ſia diviſo in dodici parti: così nella frazione $\frac{a}{b}$ b è il *denominatore*. Il *denominatore* rappreſenta ſempre un intero. Il numero ſopra la linea 7 è chiamato il *Numeratore*. Vedi NUMERATORE.

DENOMINATORE *di una ragione*, è il quoziente, che naſce dalla diviſione dell'aorecedente per la conſequente. Vedi RAGIONE.

Così 6 è il *denominatore* della ragione 30: 5, perchè 5)30(6. Il *denominatore*, è quello, che altrimenti ſi chiama l'eſponente della ragioone. Vedi ESPONENTE.

DENOMINAZIONE, è un nome impoſto a qualche coſa, che ordinariamente eſprime qualche qualità, che vi predomina. Vedi NOME.

Quindi, ſiccome le qualità e le forme delle coſe, ſono di due ſpecie, cioè interne ed eſterne: la *denominazione* diviene di due generi.

DENOMINAZIONE *interna*, è quella fondata nella forma intrinſeca; come Pietro ſi *denomina* dotto, per ragione della ſua dottrina, che è un certo che d'interno.

DENOMINAZIONE *eſterna*, è quella, fondata o che naſce dalla forma eſterna. Si dice vederſi e conoſcerſi una muraglia, dalla viſione e cognizione, che vi s' impiega; e così Pietro ſi *denomina* onorato, per ragion dell'onore, che non è nella perſona onorata, ma in lui, che ſi onora.

DENSITA', è quella proprietà o abitudine de' corpi, per la quale contengono una tal quantità di materia, ſotto una tale grandezza; e perciò un corpo, che contiene più materia d' un altro, ſotto la ſteſſa grandezza, ſi dice eſſere più *denſo* d'un altro. La *Denſità* è oppoſta alla *Rarità*. Vedi RARITA' e CONDENSAZIONE.

Quindi, poſto che la maſſa ſia proporzionale alla gravità, un corpo più denſo, è ſpecialmente più grave, che uno più raro; ed uno ſpecialmente più grave, è più denſo di uno ſpecialmente più leggiero. Vedi PESO e GRAVITA'.

Le *denſità* e le grandezze de' corpi ſono i due gran punti, ne' quali ſi raggira tutta la meccanica o le leggi del moto. E' aſſioma, che i corpi della ſteſſa *denſità* contengono maſſe eguali ſotto eguali grandezze. Se le grandezze di due corpi ſono eguali, le loro *denſità*, ſono come le loro maſſe; e per conſequenza le *denſità* de'corpi eguali, ſono come le loro gravità. Se due corpi hanno la ſteſſa *denſità*, le loro maſſe ſono come le loro grandezze; e quindi le gravità de'corpi della ſteſſa *denſità* ſono in ragione delle loro grandezze. Le maſſe di due corpi, ſono in una ragione compoſta delle loro *denſità*, e delle loro grandezze; e per conſequenza le loro gravità ſono nella ſteſſa ragione: e ſe le loro maſſe o gravità ſono eguali, le loro *denſità* ſono reciprocamente, come le loro grandezze. Le *denſità* di ogni due corpi ſono in una ragione compoſta della ragione diretta delle loro maſſe, e della reciproca delle loro grandezze. Vedi MASSA.

I Periparetici definiſcono la *denſità*, una qualità ſecondaria, per la quale il corpo è pieno di ſe ſteſſo, coereado le ſue parti, ſenza alcuno interſtizio: di maniera chè la forma della *denſità* conſiſte nell'immediata coerenza delle parti. Quindi, Porfirio ne'ſuo Predicamenti definiſce il corpo *denſo*, quello, le cui parti ſono collocate sì vicine fra di loro, che non vi ſi può frapporre alcun altro corpo; come è l'oro.

La cagione efficiente della *denſità* ſi attribuiſce ordinariamente al freddo. Scaligero ed alcuni altri l'attribuiſcono all'umido. Molti de'Moderni vogliono, che la picciolezza delle parti del corpo, contribuiſca molto alla loro *denſità*, perciocchè i pori rimangono più piccoli; benchè, ſi aggiunge, che la *denſità* de'corpi, non ſolamente dipenda dalla picciolezza de'pori, ma aocora dalla loro parvità: così, lungi ooi dall'avere qualche corpo aſſolutamente *denſo*, nel ſenſo degli Antichi; l'oro ſteſſo, il più grave e più *denſo* di tutti i corpi naturali, il Cavalier Iſaac Newton vuole, che contenghi maggior quantità di pori o vacuità, che non contiene ſoſtanza. Vedi ORO, ORO &c.

Quando le preſſioni di due liquidi ſono eguali, le quantità di materie nelle colonne, che hanno baſi eguali, non ſono differenti; perciò le grandezze, cioè l'altezze delle colonne ſono all'incontro, come le *denſità*; donde può dedurſi un metodo di paragonarle inſieme. Poichè ſe in comunicando i tubi vi ſono differenti fluidi, e queſti rimangono in ripoſo, le loro preſſioni ſono eguali, e con miſurare le loro altezze, ſi ritrova la ragione delle loro *denſità*.

Le *denſità* de'liquidi ſi paragonano ancora inſieme, con immergere un ſolido in eſſi, perchè ſe il ſolido più leggiero del liquido, da paragonarſi inſieme, s'immerge ſucceſſivamente in diverſi liquidi; le parti immerſe ſaranno all'incontro come le denſità de'liquidi, perchè lo ſteſſo ſolido, del quale ſi fa uſo; le porzioni de'diverſi liquori, che in ogni caſo riempiranno lo ſpazio, contenuto dalle parti immerſe, ſono dello ſteſſo peſo; perciò le grandezze di queſte porzioni, che ſono le parti immerſe medeſime, ſono all'incontro, come le *denſità*. Vedi FLUIDO, GRAVITA e SPECIFICO.

DENSITA' *dell'aria*. E'una proprietà, che ha tenuto molto impiegati gli ultimi Filoſofi, dopo la ſcoverta dell'eſperimento Torricelliano e della macchina pneumatica. Vedi ARIA, RAREFAZIONE, CONDENSAZIONE &c.

Si dimoſtra, che nello ſteſſo vaſo, o anche ne' vaſi, che comunicano fra di loro nella ſteſſa diſtanza dal centro, l'aria ritiene, da per tutto, la ſteſſa *denſità*. La *Denſità dell' aria* ſempre ſi accreſce, in proporzione alla compreſſione, o alle potenze comprimenti. Vedi PRESSIONE.

Quin-

Quindi, l'aria inferiore è sempre più *densa* della superiore; e pure la *densità* dell'aria inferiore non è proporzionale al peso dell' atmosfera, per ragione del caldo e del freddo, che producc notabili alterazioni, non meno alla rarità, che alla *densità*. Se l'aria si rendesse più *densa*, il peso de' corpi, che sono in essa, si diminuirebbero; e se più rara, si accrescerebbero, per ragione che, corpi perdono più ne' gravi, che ne'mezzi più leggieri. Vedi *Gravità* Specifica.

Onde, se la *densità dell' aria* sia sensibilmente alterata, i corpi egualmente gravi nell' aria leggiera, se le loro specifiche gravità sono considerabilmente differenti, perderanno il loro equilibrio in un aria più *densa*, ed il più grave prependererà specificamente: che è il fondamento del mooscopio, istrumento, per misurare le alterazioni nella *densità dell'aria*. Vedi Manoscopio.

DENTALE, si applica questo termine alle lettere, nella pronuncia, nella quale vi hanno la maggior parte i denti. Vedi Lettera.

I Gramatici, e specialmente gli Ebrei, distinguono le lettere in *dentali*, *labbiali*, *guttorali*, *linguali*, *palatali* &c. Vedi Guttorale.

Pietra Dentale, *lapis* Dentalis o Dentalium, è una specie di conca, che gli Speziali polverizzano ed usano in varj medicamenti, come un eccellente alcali.

La *dentale genuina*, descritta dal Signor Tournefort, è di una forma conica, o tuba circa tre pollici lunga, di un lustro e color celeste; concava, leggiera, e divisa per lunghezza da linee paralelle da capo a piedi. Ella è circa della grossezza di una penna, e porta qualche rassomiglianza al dente di cane.

Ella è molto rara, e perciò in sua vece ordinariamente si sostituisce una conca, di diversi colori, trovata trall'arena, allorchè il mare si ritira, ma non iscannellata o rugata, simile alla *dentale*.

Il Dottor Lister, *nelle Filosofiche Transazioni*, fa menzione di due specie di *dentali*, la prima comunemente e bastantemente ritrovata intorno all' Isola di Guernsey, &c. essendo una canna lunga delicata e rotonda, un poco piegata, torta, e concava in ambedue gli estremi; donde viene il suo nome *dentalium*, o dente, simile a quello de'cani. L'altra propriamente chiamata *Entalium* più lunga e più massiccia della prima, ed oltre a ciò rigata; donde gl'Italiani han tratto il termine *intaglia*.

DENTATO. Vedi Sdentato.

Verga Dentata tra Botanici, è applicata a quelle frondi di una pianta, che sono annodate o *dentate* intorno all'orlo: delle quali alcune sono fine *dentate*, altre più larghe, o più profondamente *dentate*, cioè si tagliano in foglia.

Ruota Dentata. Vedi Ruota.

DENTE, *Dens*, in Anatomia, è un osso piccolo, duro, unito, messo nelle gengive, e che serve a masticar l'alimento, a morsicare &c. Vedi *Tav. di Anat.* (*Osteol.*) *fig.* a. *lit. d, e, f.* e vedi ancora l'articolo Alimento, Masticazione &c.

Gli uomini e molti animali terrestri, come ancora i pesci, hanno due ordini di denti: l'uno nella mascella superiore, l' altro nell'inferiore. Vedi Gengiva e Mascella.

Negli uomini, il numero ordinario de'denti è 32; sedici in ogni mascella; tutti fissati ne'peculiari incastri, chiamati *alveoli*, per via di giunture o articolazioni, chiamate *gonphosis*, e da falegnami *incavigliatura*. Vedi Gonfosi.

Sono questi di tre sorti: quegli nella parte di avanti di ogni mascella son chiamati *incisori*, e sono quattro in numero in ogni mascella, larghi, delicati e piani: alcuni li chiamano *primores*, perchè appajono i primi, altri *adversi*; ed altri *i-identi*; perchè si mostrano, allorche si ride. Vedi Incisori.

Dietro di questi, in ogni parte di ciascuna mascella, ne stanno due, che sono un poco più prominenti e puntuti, chiamati *caniai*, dal volgo *denti d'occhio*, perchè parte del nervo, che muove l' occhio, è inferito in essi; donde nasce il periglio nel cavargli. Vedi Canino.

Dietro di questi ve ne sono cinque in ogni mascella, chiamati *molari*, essendo quegli, che principalmente servono agli uomini nella masticazione. Vedi Molare.

Gl' incisori hanno generalmente una sola radice, i canini ne hanno due, e gli molari tre o quattro, specialmente gli ultimi, che son messi al luogo più forte.

I *denti*, secondo il Peyero son formati di pelle, avvolte insieme, indurite e legate da un muco viscido: e se noi riguardiamo i molari de'cervi, de' cavalli, delle pecore &c., troveremo miggior ragione ad essere di questa opinione. Altri parlano della loro formazione altrimente. Il Dottor Quincy osserva, che i loro piedi son vestiti di una delicata membrana, sulla quale vi sono molti vasi, per dove vi passa un umor trasparente grosso, che siccome l' accresce, così l' indurisce in forma di *denti*, ed intorno al settimo ed ottavo mese, dopo la loro nascita, cominciano a forare l' estremo della mascella, lacerare il periostio e le gengive; il che essendo molto sensibile, genera dolore violente ed altri sintomi, che avvengono a' fanciulli, in tempo della dentizione. Vedi Dentizione.

I *denti* non cominciano a comparir tutti in un tempo: i primi, che appajono sono i *denti* incisori della mascella superiore, ed indi quegli della mascella inferiore, per la loro delicatezza ed acutezza; dopo di questi, si veggono i canini, perchè sono più aguzzi de' molari, ma più grossi degl'incisori; e finalmente si veggono tutti i molari, perchè sono i più massicci e più rozzi.

Di quel liquore viscoso trasparente, che s' indura nella sostanza de' *denti*, ve ne sono due fonti, una sotto l'altra, divise dalla stessa membrana, che copriscе tutta la cavità della mascella: la fonte più superiore forma i *denti*, che nascono i primi; ma circa il settimo anno son cacciati da' *denti*,

denti, generati dalla fonte di sotto, che allora comincia a scaturire; e se questi *denti* si perdono, non rinascono dinuovo.

Se si è osservato, aver taluni posti due volte i *denti*, è stato perchè hanno avuto tre fonti di questo umore viscoso, il che difficilmente avviene.

Prima del ventunesimo anno nascono i due ultimi molari, e vengono chiamati *dentes sapientiæ*, perchè nascono, quando la persona è in età di discernimento. Vedi Sapienza.

Il Signor de la Hire il giovane ha ritrovato, che i *denti* abbiano tutta quella parte, che sta di là della mascella, coverta con un membrana particolare, chiamata *enamelo*, tutta diversa dal rimanente dell' osso.

Questo enamelo, da certi altri chiamato *periostio*, è composto di una quantità di piccole fibbre, che per le loro radici si attaccano all'osso; molto simili a' chiodi o corna. Vedi Chiodi.

Questa composizione è molto discernibile nel *dente* incisore, dove è apparente l' origine ed il sito delle fibbre. Il Signor de la Hire è persuaso, che la generazione di queste fibbre si faccia molto simile a quella delle corna. Se per qualche accidente una piccola parte di questo enamelo si spezza, dimanierache l' osso resta nudo, cioè se le varie radici delle fibbre si tolgono via, l' osso in quella parte diventerà tarloso, e' *denti* inevitabilmente cadranno, non essendovi osso nel corpo, che possa soffrir l' aria. Vedi Osso.

Per verità, in certe persone, l'enamelo è molto più offeso ed incomodato con istrofinarlo assai co' dentifrici, in manierachè l'osso vi appaja; e nientedimeno i *denti* si tengono più sani: ma la ragione si è, che l' osso non è perfettamente denudato, essendovi tuttavia una fonte più delicata di enamelo, che lo preserva: ma questa fonte essendo assai delicata, per essere trasparente, vi si vede un osso giallo per essa.

Allevolte ancora i *denti*, che incidono, e l'osso, si lasciano nudi, e pure la persona non sente alcun dolore o pena da essi: e la ragione si è, che il buco nella radice del *dente*, per lo quale entra un piccol ramo di nervo, che rende il *dente* sensibile, turandosi per l'età interamente, o per qualche simile cagione, pizzicando il nervo, toglie tutta la comunicazione trai *dente* e l' origine de' nervi; e per conseguenza ogni sensibilità.

Accade inoltre in certi *denti*, che le fibbre sono in piccoli fascetti o manipoli, le cui estremità superiori s'incontrano, ma non già le inferiori, come è il caso in molti molari, dove è apparente la separazione del fascetto. Qui, se l'estremo superiore delle fibbre evita di esser rotto o portato via, la separazione tra due de'fascicoli sovente si allarga da se stessa, in manierachè che ammette qualche dura particella di alimento, col qual mezzo, fatta una piccola apertura per l'enamelo, lascia nudo l' osso, e' *denti* privi di radice. Questa inconvenienza è rimediata un poco con turare il buco col piombo, il quale impedisce alle parti pungenti, ed acri dell'alimento il penetrar l'osso, ed ivi produrre il dolore. Vedi Odontalgia.

Quanto noi abbiamo detto, viene illustrato dalla figura, nella *Tav. di Anat. (Osteol.) fig.* 14., dove A C F H esprime l'estremità della mascella, dentro la quale son messi i *denti*, AEC, ed FGH le radici de' *denti*, racchiuse nella mascella; ADCB ed FLHII l'enamelo, composto di piccole fibbre, messe a parte una dall'altra, che copriscono tutta quella parte del *dente* dalla parte di fuora della mascella; II sono i varj fili nell'estremità superiore, ma da parte nell'inferiore; MM i buchi, pe' quali i nervi entrano nelle radici de' *denti*; NN è il *dente* racchiuso.

Il Sig. Detham osserva, che i *denti* ci forniscono un notabile esempio della sapienza e bontà del Creatore: la loro peculiar durezza è molto notabile, in considerando la tenera sostanza, della quale son essi formati. Vedi Osso.

Gli Antichi e parimenti il Riolano tra' Moderni, han riputato i *denti* incombustibili; ed essere la sola parte del corpo, formata così: sul qual motivo essi erano collocati con gran cura tralle ceneri da'defonti: ma l'opinione è falsa, essendosene solamente, ritrovati due nelle tombe di Vestfalia, uno de'quali era mezzo calcinato. Vi è un altro errore popolare: che i *denti* continuano a crescere per sempre, anche ne'vecchi, e fino all' ora della morte; ma il Sig. de la Hire osserva, che solamente l'enamelo cresce, sostanza molto diversa da quella del *dente*.

La forma, disposizione ed ordine de'*denti* è ammirabile, que'davanti son deboli e lontani dal centro, per esser solamente preparatori a' rimanenti; e perchè gli altri servono a masticare ed a triturare, perciò sono più forti, e collocati vicino al centro del moto.

Galeno propone un caso: se l' ordine de' *denti* fosse rivoltato, e gli molari, *efemigra.*, posti in luogo degl'incisori, qual uso, egli domanda, se ne farebbe allora? e qual confusione sarebbe per una tal negligenza, osservata solamente nella disposizione? Sopra di che arguisce, che se qualchedun disponesse una compagnia di 32 uomini, numero de' *denti*, in un ordine giusto, noi lo giudicaremmo una persona intelligente; perchè dunque non dobbiamo giudicar lo stesso del Creatore? &c. *De usu partium.*

Inoltre, le varie forme in diversi animali non sono meno considerabili, essendo tutte curiosamente adattate al peculiare alimento, ed alle occasioni delle varie specie degli animali: così ne' rapaci sono adatti per attrappare, ritenere e frangere la preda: Negli erbacei per la raccolta e comminuzione de'vegetabili; e per quegli, che non hanno *denti*, come gli uccelli, il becco supplisce al loro difetto.

Aggiungasi, che il difetto temporaneo di essi non è meno osservabile in alcuni: che il fanciullo, per esempio, non ne ha niuno in tempo, che non è abile ad usarli, per non far male a se stessi o alla madre, e questo fino ad una certa età, allorchè può prendere un alimento sostanziale e vi-

e vivere, senza la poppa, e cominciare ad aver bisogno de'denti, per poter parlare; ed allora noi diciamo, che i loro *denti* cominciano ad apparire, e gradualmente a crescere, siccome cresce la loro necessità.

Alcune persone son nate con tutti i loro *denti*, come Marco Curio Dentato e Gneo Papirio Carbone: altri hanno avuto un solo *dente* continuato, che correva per tutta la lunghezza della mascella, come Pirro Re di Epiro, e Prusia, figliuolo del Re di Bitinia; d'altri dicesi, di averne avuto due o tre ordini nella stessa mascella; come Ercole.

Il Mentzelio Medico Tedesco ci assicura, di aver veduto egli un uomo vecchio in Cleves, nel 1666 di età di 120 anni, che aveva un nuovo stabilimento di *denti* due anni prima, che se gli fosse tagliato con gran dolore; e vidde un Inglese in Hague, che messe una nuova serie di *denti* nel suo 118mo. anno.

Un Medico Danese chiamato Hagerup, sostiene in certe Tesi, che uno può udire co'*denti*. Vedi Udito.

In quanto agli animali: vi sono certi pesci, che hanno i *denti* sulle loro lingue, come le trotte; altri che gli hanno nel fondo della lor gola, come il merluzzo; alcuni, come il gran pescecane marino, chiamato *canis carcharias*, hanno quattro o cinque ordini di *denti* sulla stessa mascella. Il requiem e'l coccodrillo ne hanno ognuno tre, tutti incisori; le vipere hanno due denti larghi uncinari, canini, che sono mobili, ed ordinariamente giacciono abbassati, e solamente si elevono, allorchè vogliono mordicare. Vedi Vipera &c.

Le rane di mare o 'l diavolo marino hanno un ordine intero de'medesimi *denti* mobili. La seppia e la botte non hanno *denti*, e pure mordicano.

Denti *artificiali*, sono quegli, messi in luogo de'*denti* naturali, che mancano.

Si fanno questi ordinariamente di avorio, benchè questo in poco tempo si giallisce in bocca, e perciò il Fabbricio ci avvisa, doversi fare di un osso delicato di un giovenco, come quello che preserva il suo colore.

Il costume di portare i *denti* di avorio e di ligarli dentro con oro filato, è molto antico: Luciano e Marziale parlano di esso, come praticato tra' Romani. Il Guillemeau ci dà la composizione di una pasta, per fare i *denti* artificiali, che non si giallisconogiammai: ella è cera bianca ingranita e fusa con poca gomma elemi, aggiungendovi polvere di mastice bianco, corallo e perla.

Dente, nel governo de' cavalli. Dal *dente* si conosce principalmente l'età del Cavallo. Vedi Cavallo ed Età'.

I *denti* del Cavallo sono di quattro specie, cioè 24. *mascellari* o *molari*, nel fondo della bocca di là degli sperони; 12. in ogni canale, ordinati sei sopra, ed altrettanti sotto. Questi non cadono giammai, ne si usano per distinguere l'età. 12. sono *lattari*, che nascono nella parte di avanti della bocca, dopo tre mesi e cadono ordinariamente dopo due anni e mezzo. Quattro *ringhi*, posti a solo negli sperони tra'*denti* di avanti e'molari, uno in ogni lato in giù, ed altrettanti in sù: i maschi di rado hanno i ringhi, e quando l'hanno sono piccoli, e si reputa una imperfezione.

Dodici *raccoglitori*, che nascono avanti ne'luoghi de'lattari e de'molari, co'quali i Cavalli strappano il loro pascolo, e recidano il prato &c. Questi si dividono in

Pungenti, che sono due *denti* di avanti di sopra, ed altrettanti di sotto, che il cavallo muta i primi.

Denti *di mezzo* o *separatori*, che separano i pungenti da' *denti* angolari, sono due vicino a' pungenti, uno in ogni di loro lato sopra e sotto, e sono quegli, che si mutano dopo. Gli *denti* esteriori angolari, sono quegli vicino a' *ringhi* sopra e sotto, che si mutano gli ultimi: nascono questi dalla geogiva fra'cinque anni di età, ed hanno un buco, nel quale vi è una macchia nera, che rassomiglia ad una fava, chiamata il *marchio*, e che continua fino a'sette o otto anni, ed indi'comincia a riempirsi. Vedi Marchio.

Mal di Denti, o *dolor di denti*, è un male popolare, da' Medici chiamato *odontalgia*. Vedi Odontalgia.

Il dolor di *denti* ordinariamente proviene da' tarli, che rodono l'osso e lo mangiano per dentro.

In quanto alle cagioni di questi tarli. Vedi Dente.

Alle volte procede da una defluzione di una materia acre sulle gengive. In quanto al dolor *di denti*, fatta una pasta di pane fresco con seme di stramonio, e messa sul dente doloroso, abbatte il dolore: se il *dente* è tarlato ed è grande il dolore, una composizione di quantità eguale di oppio, mirra e canfora, ridotta in pasta con acquavite o spirito di vino, ed intorno un granello o due messo nel luogo bucato, trattiene il tarlo, addorme l'acuto dolore del nervo, e perciò presta tuttavia un sollievo immediato.

Gli olj chimici, come quegli dell'origano, de' garofali, del tabacco &c. sono ancora giovevoli per distruggere, per mezzo della loro natura calda caustica, la tessitura de'vasi sensibili del *dente* infermo; benchè da un uso troppo liberale di essi, proceda frequentemente una defluzione di umori ed una impostemazione.

Un vescicatorio, applicato dietro di uno, o di ambedue le orecchia, rade volte manca di curare il dolor di *denti*, specialmente quando è seguito da una defluzione calda di umori, con enfiamento delle gengive, della faccia &c.; i linimenti delle unzioni di malva di palude, di ellera &c. mischiata col rum, acquavite o spirito di vino canforato, usato esteriormente, sono buoni per abbattere l'enfiatura.

Il Signor Chefelden fa menzione di uno, curato dal dolor di *denti*, con applicare un piccol ferro cauterizzante all' anteriore dell'orecchio, dopo, che si era salassato, purgato, fatto salivare, messo il faceto &c. per questo disegno: il caso era molto notabile, perchè quando egli era sorpreso dallo

dallo ſteſſo, vi ſeguiva una convulſione di quel intero lato della ſua faccia, quantevolte il dolore diveniva acuto, o egli voleva parlare.

Lo Scoochio nel ſuo Trattato del butiro ſoſtiene, che non vi ſon mezzi migliori per tenere i *denti* belli e ſani, che con iſtrofinarli col butiro; un'oppiato non è molto meno offendente, che quello de' Spagnuoli, che lavono i loro *denti* ogni mattina coll' orina, per impedire e curare lo ſcorbuto nelle gengive. Si commenda la lavanda nella bocca ogni mattina, di ſale ed acqua; e per impedire, che i *denti* non ſi ſpogliano o ſi tarlano, uſano cettuni ſolamente la polvere di corno di cervo, colla quale gli ſtrofinano, ed indi ſi lavano la bocca con acqua fredda: ſi allega, che queſto è preferibile agli altri dentifrici, per ragione, che le loro particelle dure ſono atte ad abradere quel fino polito, liſcio, col quale la ſuperficie de' *denti* è coverta, e che è il loro preſervativo da' cattivi effetti dell' aria, dell' alimento, de' liquori &c., che producono dolori leggieri de' *denti*, quando le ſoffrano.

I Dentifrici ſono ordinariamente compoſti di polveri di corno cervo, oſſo di ſeppia, corallo roſſo, alume bruciata, mirra, ſangue di drago &c. Alcuni commendano la polvere di mattoni, come baſtante a corriſpondere a tutti i diſegni di un buon dentifrico. Vedi DENTIFRICO.

DENTATO, nel Blaſone, è quando la linea eſteriore di qualche bordatura è *dentata* molto largamente; eſſendo la minor larghezza delle dentature, l'unica coſa, che lo diſtingue dallo ſdentato. Vedi SDENTATO.

Vi è ancora un carico di una banda, chiamata doppio *dentato*. Così diceſi, il campo azzurro, una banda doppia d'argento *dentata*. Vedi SDENTATO.

DENTELLI, in Atchitettura, è un ornamento nelle corniei, che porta qualche raſſomiglianza a' denti, particolarmente uſati nell' ordine Jonico e Corintio, e da poco tempo ancora nel Dorico. Vedi CORNICE.

Sono queſti tagliati ſopra un membro piccolo quadrato, chiamato propriamente *dentello*; e' nodi o ornamenti medeſimi, *dentelli* o *denticoli*, da *dens* dente, per avere un apparenza della ſituazione de' denti. Vedi *Tav. di Architett. fig.* 30 *lit. b. b.* e *fig.* 28 *lit. d. d.*

Anticamente i *dentelli* appena uſavanſi nella cornice Jonica, e pure noi gli ritroviamo nelle rovine del Teatro di Marcello, che è un argomento di alcuni, che Vitruvio non ebbe la direzione di queſto edificio. Vitruvio deſcrive la larghezza di un *dentello* o dente, la metà della ſua altezza; e la metopa o l'intervallo tra ogni due di eſſi, egli vuole che ſia $\frac{2}{3}$ della larghezza del *dentello*. *Lib.* 3 *cap.* 4. Vedi METOPA.

Lo ſteſſo Autore nel cap. 2 del ſuo quarto libro oſſerva, che i Greci non uſavano *denteili* ſotto i Modiglioni, per ragione che i Modiglioni rappreſentano i zampilli, e *dentelli* rappreſentano gli eſtremi de travicelli, che non poſſono ſituarſi ſotto i zampilli. Vedi MODIGLIONE.

I Romani non furono così ſcrupoloſi in quanto a queſto decoro, ſalvochè nel Panteone, dove non vi ſono *dentelli* ſotto i modiglioni: nè nel Portico, nè nella parte di dentro dell' edificio.

DENTIFORME *proceſſo*, è lo ſteſſo del pirenoide. Vedi PIRENOIDE.

DENTIFRICO, in Medicina, è' la polvere de' denti, rimedio per ſtrofinare da dentro i denti, per porificarli o nettarli. Vedi DENTE.

Vi ſono *dentifrici* di diverſe ſpecie e forme: alcuni in forma di polveri, compoſte di coralli, pietrapumice, ſale, uova di conche, di granchi, corna di cervi, oſſo di ſeppia, tartaro vitriolato &c. Altri in forma di un elettuario, compoſto delle ſteſſe polveri, miſchiate con mele.

Ve ne ſono altri, preparati con radice bollita di allume, e ſeccata al forno. Altri in forma di un liquore, tratto colla diſtillazione, dall'erbe ſecche e dalle medicine aſtringenti. Il Dutch ſoſtiene, che il butiro ſia il migliore *dentifrico*, per tenere i denti bianchi e ſani; come i Spagnuoli ſoſtengono eſſer l'orina. Vedi BUTIRO.

DENTIZIONE, *dentitio*, è l'atto di ſpuntare i denti. Vedi DENTE.

Il tempo della *dentizione* è ordinariamente da circa il ſettimo meſe al diciaſſettesimo: gl' incſori ſono i primi a ſpuntare; indi i molari, dopo i canini, e finalmente i denti del ſenno, *Dentes ſapientiæ*. Vedi DENTE.

Ippocrate oſſerva, che la *dentizione* è ordinariamente preceduta da un prurito delle gengive, da convulſioni, febbri, fluſſi di venire, ſpecialmente quando ſi mettono i denti canini.

Gl' iſteſſi ſintomi, oſſerva ſu queſti paſſaggi d' Ippocrate il Dotter Liſter, avvengono agli uccelli, nel loro mutar le penne, nel qual tempo, divengono muti e malinconici. Vedi MUTA.

Il germe o ſeme del dente, dice il Doleo, è una materia mucoſa, delicata, ſimile alla chiara dell' uovo, contenuto nelle cellule o alveoli dell' oſſo maſcellare, che s' indura e creſce da giorno in giorno, finche ſi rende atto a penetrar le gengive. In queſta rottura il povero fanciullo è oppreſſo da terribili ſintomi, infiammazioni di maſcelle, dolor di ventre, veglia, inquietitudine, terrori, dejezioni, vomito, ſalivazione, epileſſia, aſceſſi, e frequentemente dalla morte.

Vi ſono due termini o periodi della *dentizione*, l'uno quando i denti fanno il loro primo ſforzo, per ſporgere dall' oſſo maſcellare, e dove l'altra parte più ſuperiore della gengiva ſuole eſſere circondata da un circolo bianchiccio; l'altro quando i denti creſcendo conſiderabilmente in grandezza, rendono le gengive tumide, e ſi avanzano con tutta la loro forza a rompere il loro cammino per la ſteſſa: i rimedj contra i ſintomi della *dentizione*, ſono gli aſſorbenti, i dolci purgativi &c.

DENUNCIA, è una ſolenne pubblicazione o promulgazione di qualche coſa. Vedi PUBBLICAZIONE.

d'tutti i vaſcelli ſono preda legittima, dopo la *denuncia* o proclamazione della guerra. Vedi PRESA.

Il diſegno della *denuncia* delle perſone ſcomunicate ſi è, affinchè poſſa la ſentenza più pienamente eſeguirſi, acciocchè le perſone poſſono conoſcerſi nell' ingreſſo della Chieſa, ricuſata loro, ed affinchè l' altre perſone poſſono eſentarſi di avervi commercio. Vedi SCOMUNICA.

DEODANDO, negli antichi coſtumi Ingleſi, era una coſa data, o deſtinata, per così dire, a Dio, per la pacificazione del ſuo ſdegno, in caſo di diſgrazia; per la quale l'anima del Criſtiano ſi foſſe ridotta ad uno eſtremo violente, ſenza difetto di qualche creatura ragionevole: come ſe il cavallo percuoteva il ſuo cuſtode e l'ammazzava: ſe un uomo nel portare una carretta cadeva in modo, che la ruota del carro gli era di ſopra, e lo riduceva alla morte; ſe uno, tagliando un albero avvertiva i paſſaggieri a guardarſene, e nientedimeno ne reſtava ammazzato uno, per la cadnta di queſt'albero medeſimo: nel primo luogo il cavallo, nel ſecondo la ruota del carro, il carro e'l cavallo; e nel terzo l'albero era *deodandus*, *da darſi a Dio*, cioè al Re, per diſtribuirſi a' poveri per limoſina, in eſpiazione di queſto funeſto accidente; quantunque fatto da creature irragionevoli, prive di ſenno, e morte.

Omnia quæ movent ad mortem, ſunt DEODANDA.

Tutto quel, che incita alla morte, o che ammazza, dee darſi a Dio e riſerbarſi per eſſo.

Queſta legge par, che ſia imitata da quella dell' Eſodo, nel capitolo 21mo. *Se un bue percuote un uomo o una donna colle ſue corna, in maniera che o l'uno o l'altra, ſe ne muore, il bue debba eſſere lapidato fino alla morte, e non mangiandoſi la ſua carne, il ſuo propriatario rimarrà innocente.*

Il Fleta dice, che il *Deodando* debba pagarſi, e'l prezzo diſtribuirſi a'poveri per l'anima del Re, de'ſuoi anteceſſori, e di tutta la gente fedele defonta.

DEOPPILATIVO, è un rimedio proprio per ammollire, riſolvere, e rimuovere le oſtruzioni. Vedi DEOSTRUENTI.

I *Deoppilativi* ſono gl'iſteſſi di quegli, altrimenti chiamati *Deoſtruenti*. Vedi DEOSTRUENTI.

DEOSTRUENTI, ſono quelle medicine, che aprono le oſtruzioni. Vedi OSTRUZIONE e DETERGENTE.

Vi è una certa coſa di più nell'oſtruente; che non è nel detergente: poichè una medicina può eſſere *deoſtruente*, nello ſteſſo tempo, che non è in ſenſo più ſtretto *detergente*; come in effetto ve ne ſono molte di quelle, che ſon fatte di ſoſtanze metalliche; tali ſono l'acciajo e'l mercurio; i quali ricevono il nome di *deoſtruenti*, perche operano col loro peſo naturale, col quale accreſcono il momento del fluido circolante, e fanno che batta il ſegretorio eſteriormente, con forza maggiore; perchè il momento o la *vis percuſſionis* di tutti i projettili, della quale ſpecie è il fluido circolante, è come le loro ſolidità; ſupponendoſi eguali le loro velocità. Dunque quanto più i fluidi animali ſon faziati di denſe e ſolide particelle, con maggior forza diſtendono i vaſi, e più facilmente paſſano, allorchè la ſtruttura favorisce la loro fuga; e per queſta ragione, le medicine, che aggiungono queſte qualità ne'fluidi, ſon chiamate *deoſtruenti*.

DEPONENTE, nella Gramatica latina, è un termine, applicato a'verbi, che hanno le ſignificazioni attive, e le terminazioni o conjugazioni paſſive, ed a'quali manca uno de'participj paſſivi. Vedi VERBO.

Così *minor* io minaccio, ha per ſuoi participj, *minans*, *minaturus*, & *minatus*, ma non *minandus*, che ſarebbe il participio paſſivo. Vedi PARTICIPIO.

Sono queſti chiamati *deponenti*, perchè han depoſta o meſſa da parte la loro ſignificazione paſſiva.

DEPOPULAZIONE, è l'atto di devaſtare, diſtruggere, deſolare o *ſpopolare* un luogo. *Coke inſtit. Part.* 3. *fol.* 204. Quindi vengono i *Depopulatores agrorum. ſtat.* 4. ERRICO IV.

DEPORTAZIONE, era una ſorte d'eſilio in uſo tra'Romani, per la quale ſi deſtinava qualche iſola o altro luogo ad un delinquente, per luogo della ſua dimora; colla proibizione di non partirſi di là, ſotto pena della morte. Vedi ESILIO.

Ulpiano tra *Deportazione* e *Relegazione* fa queſta differenza: che la prima reſtringeva la pattе in un certo luogo per ſempre; in luogo che la relegazione era frequentemente rivocata, e permeſſo un eſilio un poco più libero. Vedi RELEGAZIONE.

Per la *Deportazione*, uno perdeva i dritti della Cittadinanza Romana. Vedi ESILIO.

DEPOSITARIO, nella legge Franceſe, è una perſona, deſtinata, come conſervatore o cuſtode di qualche coſa. Vedi DEPOSITO.

Gli *Depoſitarj ordinarj* non ſono obbligati a guarentire la coſa laſciata preſſo di loro, in caſo che ſi perde o ſia rubbata.

Debbono eſſi ſolamente corriſpondere per la frode o per la fede violata, non già per la negligenza: ma un depoſitario neceſſario, come un cuſtode di Oſteria è tenuto pe'l furto, ſe vi ſi è uſata qualche negligenza in queſto caſo: ed anche per legge Ingleſe, vi ſia o no intervenuta negligenza.

DEPOSITO, *depoſitum*, è una coſa, meſſa nelle mani di un altro, per conſervarla gratis. Vedi DEPOSITARIO.

I Civiliſti dividono il *depoſito*, in *ſemplice* e *giudiziario*.

DEPOSITO *giudiziario*, è quello, là cui proprietà è conteſtata tra varie perſone, e depoſitata nelle mani di qualche perſona terza, per decreto di un Giudice. Vedi SEQUESTRO.

DEPOSITO *ſemplice*, è o *volontario* o *neceſſario*: il neceſſario è quello, fatto in caſo di ſchiavitù, naufragio, fuoco &c. I conſervatori delle Oſte-

tie

rie, ſono tenuti per lo bagaglio, ivi portato, per eſſere un depoſito neceſſario.

DEPOSIZIONE, in Legge, è una teſtimonianza, data con giuramento nella Corte. Vedi GIURAMENTO.

Nella Cancellaria d'Inghilterra, la *depoſizione* è una teſtimonianza, eſpoſta in iſcritto per via di riſpoſta alle interrogatorie, eſibite in Cancellaria, dove una tal teſtimonianza è chiamata *deponente*. Vedi TESTIMONIANZA.

DEPOSIZIONE, è ancora uſata pel ſequeſtro, o per la privazione d'una perſona della ſua dignità od officio. Vedi PRIVAZIONE.

La *depoſizione* differiſce ſolamente dall'abdicazione, perchè l'ultima ſi ſuppone volontaria, e ſi crede uo atto della dignità o dell'officio medeſimo; e la prima di coſtringimento, eſſendo l'atto di una potenza ſuperiore, la cui autorità ſi eſtende a queſta. Alcuni dicono la *depoſizione*, ed altri l'abdicazione del Re Giacomo II. Vedi ABDICAZIONE.

Il Papa pretende la poteſtà di deporre i Re. Gregorio VII. come ci aſſicura Onofrio Panvinio ed Ottone di Friſingheo fu il primo, che intraprese la *depoſizione* de' Re.

La *depoſizione* non differiſce dalla privazione: noi diciamo indifferentemente un Veſcovo, Officiale &c. *depoſto* o privato. Vedi PRIVAZIONE.

La *depoſizione* differiſce dalla ſoſpenſione, perchè la prima aſſolutamente per ſempre ſpoglia e priva un Sacerdote &c. di ogni dignità, Officio &c; in luogo, che la ſoſpenſione reſtringe o limita l'eſercizio di eſſo. Vedi SOSPENSIONE.

La *depoſizione* differiſce ſolamente dalla degradazione, perchè l'ultima è più formale ed eſeguira con poche altre circoſtanze della prima; mà nell'effetto e nella ſoſtanza ſono le ſteſſe; eſſendo queſte circoſtanze addizionali, ſolamente materia di apparenza, meſſe in piede, prima per zelo e per isdegno, e ritenuto dopo dal coſtumé, ma non guarentite da leggi o Canoni. Vedi DEGRADAZIONE.

DEPRECATORIO o DEPRECATIVO, in Teologia, è un termine applicato alla maniera di fare alcune cerimonie, nella forma di uo orazione. Vedi FORMA e PREGHIERA.

Tra' Greci, la forma dell'Aſſoluzione è *deprecatoria*, eſſendo concepita in queſti termini: *Iddio vi poſſa aſſolvere*; in luogo che nella Chieſa latina, ed in alcune delle Chieſe riformate ella è in forma declarativa: *Io ti aſſolvo*. Vedi ASSOLUZIONE.

DEPRECAZIONE, in Rettorica, è una figura, colla quale l'Oratore invoca il ſoccorſo o l'aſſiſtenza di ciaſchedono; o prega per qualche gran male o caſtigo, in riguardo di colui, che parla falſamente di ſe ſteſſo, o del ſuo avverſario.

DEPRESSIONE *di equazioni*. Vedi EQUAZIONE.

DEPRESSIONE *del Polo*: tanti gradi, per quanto voi navigate o viaggiate dal Polo verſo l'Equatore; altrettanti ve ne vogliano a *deprimere* il Polo reſpettivamente, tanto inferiormente o più vicino all'Orizzonte. Vedi ELEVAZIONE *del Polo*.

DEPRESSIONE *dell'Orizzonte viſibile*, dinota il corſo in giù o il calare giù il vero piano orizzontale, o cagionato per qualche variazione nell'armoſfera, o per la diverſa altezza dell'occhio, che oſſerva ſulla ſuperficie del mare. Vedi ORIZZONTE, REFRAZIONE.

L'occhio, eſſendo un piede ſulla ſuperficie del Mare, il viſibile orizzonte o l'orlo del Mare ſarà perciò depreſſo un miouto. Nell'altezza di 3. piedi, la profondità ſarà due minuti; in quella di 7. piedi, 3. minuti; in quella di 12., 4. minuti; in quella di 18. piedi, 5. minuti; in quella di 27. piedi, 6. minuti.

DEPRESSORE, in Anatomia, è un nome comune di diverſi muſcoli, tratto dal loro officio di abbaſſare o premere giù le parti, alle quali ſono attaccati. Vedi MUSCOLO.

DEPRESSORE *del labbro Superiore*, è un muſcolo, chiamato ancora *conſtrictor alæ naſi*. Vedi COSTRINGITORE *dell'ala del naſo*.

DEPRESSORE *proprio del labbro inferiore*, è un muſcolo, poſto tra' depreſſori comuni delle labbra, e ſulla parte chiamata il *mento*. Queſto appare non eſſer altro, che un muſcolo, che aſcende con un duplicato ordine di fibbre carnoſe, e che termina nel labbro inferiore: il ſuo officio è dimoſtrato dal ſuo nome, perche laſcia cadere il labbro. Vedi *Tav. di Anatomia* (*Miol.*) *fig.* 1. *n.* 6.

DEPRESSORE *commune delle labbra*, chiamato da taluni *depreſſor labii ſuperioris*, è comune ad ambidue le labbra. Naſce queſto da una lunga origine dal margine inferiore della maſcella di ſotto, dalla parte del mento, ed è inſerito con una ſtretta coda in ogni labbro, vicino la loro coalizione; ſervendo a tirarli obliquemente in giù. Vedi *Tav. di Ana.* (*Miol.*) *fig.* 1. *n.* 7

DEPRESSORE *della maſcella inferiore*. Vedi DIGASTRICO.

DEPRESSORE *dell'occhio*, è un paio di muſcoli, che ſporge da ogni canto dell'occhio, ed è corriſpoſto da un altro della ſteſſa figura e ſtruttura nella palpebra inferiore. Si conſiderano queſti tuttavia inſieme dagli Anatomici, come un muſcolo orbicolare, circondando le fibbre, le palpebre dell'occhio; ed eſſendo inſerito in eſſe, non diſſimili agli ſfinteri delle altre parti.

DEPRIMENTI, in Anatomia, ſono i medemi che i *Depreſſori*. Vedi DEPRESSORE.

DEPURAZIONE, in Farmacia è la ſteſſa, che la chiarificazione, o purificazione; cioè il purgare il corpo da tutte le ſecce, immondizie ed altre parti eraſſe, groſſe eſcrementali, contenute in eſſo. Vedi CHIARIFICAZIONE, PURIFICAZIONE &c.

La fermentazione ſerve a *depurare* i liquori: i ſciroppi, i ſucchi &c. ſono depurati, con paſſarli per la manica Ippocratica o feltro. Vedi FELTRO.

DEPUTATO, è una perſona, inviata o *deputata* da qualche communità, in ſuo nome, e per loro favore. Vedi DEPUTAZIONE.

Le varie Provincie del dominio Franceſe, ſpe-

dicono *deputati* al Re in ogni anno, per presentargli il quinternione degli Stati: vi sono sempre tre *deputati*, uno per ciaschedun ordine. Il *deputato* del primo Ordine è quello, che fa il complimento al Re. Nelle Città di Turchia vi sono sempre i *deputati*, che trattano cogli Officiali del Gran Signore intorno alle taffe ed altre concernenze. Questi *deputati* sono tre o quattro de' ricchi e più considerabili tra Borghesi.

DEPUTATO è ancora frequentemente usato tragli Inglesi, per un ofticio o impiego, non già per dignità, e sta indifferentemente per uno, che fa le veci di un altro, o per un Luogotenente &c.

Tragli antichi, *deputato*, era applicato prima agli Armieri, o a coloro, che lavoravano armature nelle fucine &c., ed indi ad una certa genie attiva, che seguiva le armi; e nelle zuffe erano impiegati a prender cura de' feriti.

DEPUTATO, ΔΕΠΟΤΤΑΤΟΣ, era ancora un Officiale inferiore nella Chiesa di Costantinopoli, che chiamava le persone di condizione, collequali voleva il Patriarca parlare, e facea luogo per dove passava questo Prelato. Questo *Deputato*, sembra essere stato una specie di Uficeto o Scigeote. Egli aveva parimente la cura de' vestimenti sagri; per la qual cosa si approssimava all'officio di Sagristano.

DEPUTAZIONE, è una missione di certe persone, scelte da una compagnia o corpo, ad un Principe o Assemblea, per trattar materie in loro nome, o maneggiarvi alcuni affari. Vedi DEPUTATO.

Le *Deputazioni* sono più o meno solenni, secondo la qualità di coloro, a' quali son mandate, e gli affari, che debbono trattare. La *Deputazione* non è propriamente applicata, dove una semplice persona spedisce un altra per una commessione, ma soltanto dove si concerne un corpo. Il Parlamento d'Inghilterra deputa quello, che dee parlare, e i membri, per presentare le loro istanze a sua Maestà. Il Capitolo deputa due Canonici per gli loro affari in Concilio.

DERELITTI, in legge Civile, sono que' beni, che si buttano via, o che si tralasciano dal proprietario.

DERELITTE, si applica ancora a quelle Terre, che il matericedendo, lascia secche ed inatte alla coltura.

DERIVATIVO, in Grammatica, è una voce, che prende l'origine da un altra voce, chiamata sua primitiva. Vedi PRIMITIVO.

Tale è la voce *derivativus*, che prende la sua origine dalla primitiva *rivus*, rivoletto o ruscello, pel quale le correnti piccole corrono; e così in Inglese *mankod* i *De*, *ity*, *Lawyer* son derivate da *man*, *Deus*, *law* &c.

DERIVAZIONE, in Grammatica, è l'affinità, che una voce ha con un altra, per essere stata originalmente formata da essa. Vedi ETIMOLOGIA.

DERIVAZIONE, in Medicina, è l'atto di divertire un umore, che corre a qualche parte nobile, e trasportarlo a qualche altra parte vicina, dove è meno pericoloso. Vedi UMORE.

Così nelle deflussioni sopra l'occhio o sopra i denti si applica un vescicatorio dietro al collo, per tirare in dietro la materia, e nella squinanzia si ordina il salasso nella ranula o vena sotto la lingua, per divertire gli umori, che cadono sulla gola. Vedi DEFLUSSIONE e FLUSSIONE.

DERMA*, in Anatomia, è la cute o pelle di un animale, o il tegumento, che veste l'intero corpo immediatamente sotto la cuticula. Vedi CUTE.

* *La voce viene dal greco δερμα, scorticare.*

La DERMA è composta di due parti, il corpo reticolare, e le papille piramidali. Vedi PELLE, RETICULARE e PAPILLA.

DEROGATORIA, è una clausola, che importa una derogazione.

Per legge Francese, se uno si dichiara debitore in una certa somma, non ostante qualunque quietanza, che avesse ottenuta per la stessa, l'atto è *derogatorio*.

DEROGAZIONE, è un atto contrario al precedente, e quello che l'annulla, lo distrugge e lo rivoca o in tutto o in parte. Le derogazioni in termini generali non sono riguardate nella giudicatura: esse debbono essere in termini specifici e formali. La nuova legge importa la *derogazione* della prima: un secondo testamento la *derogazione* del primo. Vedi ABROGAZIONE.

DERVIS* o DERVICH, è un nome dato ad una sorte di Monaci tra Turchi, che menano una vita molto austera, e fan professione d'una estrema povertà, benchè sia loro permesso il maritarsi.

* *La voce principalmente è Persiana* דרויש *che significa povero, o persona, che non ha niente; e per questa ragione i Religiosi, e particolarmente i seguaci di Mevelava, professano di non possedere alcuna cosa. Si chiamano Religiosi in generale; e i Mevelaviti, in particolare*, Dervis o Dervichi.

I *Dervisi* chiamati ancora *Mevelaviti* sono un Ordine Maomettano di Religiosi, il principale o fondatore del quale fu un certo Mevelava. Sono questi frequentemente molto numerosi. Il Principal Monastero è quello vicino Coigni in Natolia, dove il Generale fa la sua residenza, e dove si tengono tutte le assemblee dell'Ordine, essendo l'altre case tutte dipendenti da questa, per un privilegio, accordato a questo Monastero sotto Ottomano I.

I *Dervisi* affettano un mondo di modestia, pazienza, umiltà e carità. Essi sempre vanno scalzi, e col petto aperto, e sovente si cinciono con un ferro caldo, per assuefarsi alla pazienza: digiunano il mercordì, non mangiando cosa alcuna in questi giorni, finchè non tramonta il Sole, il martedì e 'l venerdì tengono le conferenze, nelle quali presiede il superiore della casa. Uno di loro suona per tutto questo frattempo un flauto, e gli altri ballano, voltando il loro corpo intorno colla maggiore sollecitudine immaginabile: il lungo costume a questo esercizio, tenuto dalla loro gioventù, ha portato loro ad un tal grado,

Digitized by Google

do, che non si smuovono, nè si scompongono affatto. Questa pratica si osserva con gran rigore in memoria di *Mevelava* loro Patriarca, che si rivoltò miracolosamente intorno per lo spazio di quattro giorni, senz' alcuno alimento o rinfresco; sonando il suo compagno per tutto questo tempo un flauto, dopo di che egli cadde in un estasi, nella quale ricevè maravigliose rivelazioni per lo stabilimento del suo ordine. Credono costoro, che il flauto sia un istrumento consagrato da Giacobbe, e da' pastori dell' antico Testamento, per ragione, che essi cantavano le lodi di Dio sopra di questo. Professano costoro povertà, castità ed obbedienza, e l' osservano realmente in tempo, che restano *dervisi*: ma se si risolvono di andar via e maritarsi; si danno alla libertà.

La generalità de' *dervisi* sono un Ordine di ciarlatani: alcuni di loro si applicano alle situazioni del corpo, per trattenere il popolo; altri si danno agli esoreismi ed alla magia; ma tutti però contra i precetti di Maometto, bevono vino, acquavite, ed altri spiritosi liquori, per darsi il grado di allegrezza, che il loro Ordine richiede; oltre del loro gran santo *Mevelava*, hanno essi i santi particolari, onorati in alcuni particolari Monasteri: come *Chederle*, grandemente venerato ne' Monasteri di Egitto, e creduto d' alcuni essere S. Giorgio, e da altri, con più probabilità, il Profeta Elia.

I *Dervisi* sono grandi viaggiatori, e sotto pretesto di predicare e propagare la loro fede, passano continuamente da un luogo ad un altro; per la qual ragione sono essi stati impiegati sovente per ispie.

Vi sono ancora *Dervisi* in Persia, chiamati ancora in quel Paese *Abdali*, cioè servi di Dio. Essi menano una vita miserabile ed austera, e predicano l' Alcorano nelle strade e nelle caffetterie, e per dovunque possono incontrare ascoltanti. I *Dervisi* Persiani non vendono altro alla gente, che favole, e sono dell' ultimo disprezzo agli uomini d' ingegno e letterati.

DESCRIBENTE, è un termine in Geometria, che esprime qualche linea o superficie, che pel suo movimento produce una figura piana o solida. Vedi DIRIGENTE.

DESCRIZIONE, è una imperfetta e poco accurata definizione di una cosa, che dà una sorte di cognizione di essa, per alcuni accidenti e circostanze, che le sono peculiari; e le quali la determinano bastantemente a dare un idea, che possa distinguerla dall' altre cose; ma senza esporre la sua natura o l' essenza.

I Grammatici si contentano delle *descrizioni*: i Filosofi richieggono le definizioni delle cose. Vedi DEFINIZIONE.

La *descrizione* è una enumerazione di diversi attributi di una cosa, molti de' quali sono accidentali, come quando una persona è *descritta* da' suoi fatti, da suoi detti, da' suoi scritti, da suoi onori &c.

La *descrizione*, in quanto all' apparenza esteriore, rassomiglia ad una definizione, ed è parimente convertibile colla cosa *descritta*, ma non la spiana: poichè in luogo di portare alcuna cosa essenziale alla cosa *descritta*, ella solamente porta un numero di accidenti, che l'appartengono, *esemp. gr.* Pietro è il gran uomo giovane, che è nel fiore dell' età, porta abiti negri, frequenta il Collegio, corteggia &c., dove è evidente, che noi non diamo alcuna spiegazione di Pietro, perchè non portiamo le cose, che sono in Pietro, ma solamente le circostanze e le cose intorno di lui, cioè grande, giovane, vivo, che porta, che frequenta, che corteggia &c.; sicchè la *descrizione* non corrisponde propriamente alla questione *quid est*, è? che; ma a questa *qui est*, chi è?

Le *descrizioni* in effetto, sono principalmente usate o per singolari o per individuali: poichè le cose della stessa specie non differiscono in essenza, ma solamente in quanto all' *hic* ed *ille*: qual differenza non contien nulla di notabile e distinguibile: ma le individuali della stessa specie differiscono molto negli accidenti, *esemp. gr.* Giorgio è il Re, e Guglielmo il Cittadino: Carlo il maschio ed Anna la femina: Errico è il savio, e Giovanni l'ignorante &c. Così la *descrizione* è una accumulazione di accidenti, co' quali le cose sono notabilmente distinte una dall' altra: benchè appena differiscono nell' essenza. Vedi ACCIDENTE, MODO, AGGIUNTA &c.

Alcuni Autori chiamano la *descrizione* una quasi definizione: come, il corpo è una cosa divisibile, mobile, solido, esteso &c., dove solamente manca per la definizione; perchè in luogo della forma o essenza di una cosa, ella dà una o più proprietà, che nascono dalla forma o essenza. Vedi DEFINIZIONE, ESSENZA, FORMA &c.

DESCRIZIONE, in Geometria. Descrivere un circolo, ellissi, parabola &c. è lo stesso, che costruire o formar queste figure col regolo, compasso &c. Vedi COSTRUZIONE e FIGURA.

DESERTA, è l' ultimo servigio, portato nelle tavole, delle genti di qualità, allorchè si sono levate le vivande. La *deserta* consiste di frutti, lavori di pasta, confezioni &c.

DESERTO, è un luogo aspro, incolto, inabitato: come i *deserti* della Libia, della Tebaide &c. I Geografi usano la voce in generale, per tutti i Paesi piccoli, o inabitati affatto, o poco abitati. Nella Scrittura noi troviamo varj luoghi di Terra Santa o luoghi aggiunti ad essa, chiamati *deserti*. Il *deserto* assolutamente così chiamato, è quella parte dell'Arabia, sul mezzo giorno di Terra Santa, dove gl' Israeliti vagarono per 40 anni, dal tempo della loro partenza da Egitto, fino all'ingresso nella Terra promessa.

Il *deserto* di Beersebba era quella parte del *deserto* sopra menzionato, che confinava nella Terra Santa, e che giaceva verso il Mediterraneo. Il *deserto* dell' Idumea, è l' Idumea medesima, un Paese sterile montagnoso: i *deserti* di Betaren, Betsaida, Cades, Damasco, Bibon, Encaddi, Edom, Gibon, Goreb, Jazer, Juda, Moad, Pharan, Sin, Sinai,

Sinai, Zur, Zin &c. sono altrettanti luoghi incolti, e frequentemente montagnosi, simili a' nostri piani sopra le colline &c.; dove vi son pochi o niuno abitante, donde li Ebrei gli chiamano per antifrasi מדבר, che propriamente significa *voce* o parlare umano, per ragione di non essetvi alcuno, che gli ascolta.

DESINARE. Vedi PRANSARE.

DESINENZE, nella Poesia Francese, significano certe rime, disposte in ordine, e date al Poeta insieme col soggetto, per terminarsi, e comporvisi versi, che terminano nelle medesime voci, e nello stesso ordine. Vedi RIMA.

L'invenzione delle rime *desinenti* è dovuta ad un certo Du Lot, Poeta dell'anno 1649. Nel fissare gli estremi o le *desinenze* si scelgono usualmente quelle, che sembrano le più remote, e che vi hanno minor connessione. Alcuni Autori buoni, suppongono, che queste siano di tutte le altre le più facili, perchè ajutano l'invenzione e somministrano pensieri più nuovi di tutti gli altri. Il Sarrasin ha fatto un Poema su'difetti delle *desinenze*. L'Accademia de' Lanternisti a Tolosa ha contribuito molto alle rime *desinenti*, con proporre ogni anno un sonetto, da comporsi sulle glorie di un gran Monarca: il sonetto vittorioso si ricompensa con una bella medaglia: un esempio di queste rime sarà il seguente, terminato dal Padre Commire.

Tout est grand dans le roi, l'aspect seul de son buste,
Rend nos fiers ennemis plus froids que des glaçons:
Et Guillaume n'attend, que le tems des moissons,
Pour se voir succomber sous un bras si robuste.
Qu'on ne nous vante plus les miracles d' Auguste;
Louis de bien regner lui feroit des leçons:
Horace en vain l'egale aux dieux dans ses chansons:
Moins que mon heros il etoit sage & juste, *&c.*

DESTRO, nel Blasone, è applicato al lato dritto; come sinistro è al manco. Vedi SCUDO.

DESTRO *della base*, è il lato destro della base.

DESTRO *capo*, è l'angolo della parte destra del capo. Vedi CAPO.

DESTRO *punto*. Vedi PUNTO.

La voce è pura latina, che significa *dalla mano destra*, donde viene la voce *destrezza*, presa per l'abilità nel far qualche cosa.

DESTROCHERIO *, nel Blasone, è applicato all'arma dritta, dipinta in uno scudo, alle volte nuda, alle volte vestita, o adornata con un braccialetto; ed alle volte armata, o che ritiene qualche mobile o membro, usato nelle armi.

* *La voce è formata dal latino* dexstrocherium, *che significa un braccialetto, portato sul polso destro, menzionato nell'atto del martirio di Santa Agnese, e nella Vita dell'Imperator Massimino.*

Il *Destrocherio* è allevolte collocato, come una cresta.

DESUDAZIONE, esprime un profuso e disordinato sudore, seguito dall'eruzione de' sudami o pori del calore. Vedi SUDORE e SUDAMI.

DESTINO, in Mitologia. Vedi l'articolo PARCHE.

DESTINO, è l'ordine, disposizione, o catena delle cagioni seconde; destinato dalla providenza, e che porta o trasporta seco la necessità dell'evento. Vedi FATO e NECESSITA'.

Secondo molti Filosofi Pagani, il *destino* è una potenza segreta ed invisibile, o virtù, che con sapienza incomprensibile guida ciò che a noi sembra regolare e fortuito. Questo vale lo stesso di quel che noi chiamiamo *Dio*. Vedi DIO.

Gli Stoici per *destino*, intendevano una certa concatenazione di cose, che *ab æterno* seguiva una all'altra per necessità assoluta; non essendovi potenza valevole ad interrompere la loro connessione: e questo corrisponde alla nostra idea di providenza. Vedi PROVIDENZA.

Ma gli Stoici però facevano ancora i Dei medesimi, soggetti alla necessità di questo *destino*. Il vero si è, che gli Stoici, piuttosto definivano quel che la voce *destino* potrebbe significare, che quello che significa nel linguaggio comune; poichè non avevano costoro distinta idea di quella potenza, alla quale essi attribuiscono tali eventi: avevano solamente una idea, vaga e confusa di non so qual chimera o sconosciuta cagione, alla quale rapportavano quella invariabile disposizione ed eterna concatenazione di tutte le cose. Non vi è ente reale, a cui possa convenire il nome *destino* I Filosofi Pagani, che ne avevano formata una nozione, lo supponevano esistere, senza conoscere precisamente ciò ch'essi intendevano per *destino*. Ma gli uomini, da una parte, non osando d'imputare alla providenza i mali e le disgrazie, che loro avvenivano, pensando non averle meritate: e dall'altra parte non essendo inclinati a confessare, che questo era il loro proprio difetto, formarono questa fantasma del *destino*, perchè portasse il peso di tutti i mali.

DESULTORE, in Antichità, era un cavalcatore, o saltatore, che saltava da un cavallo ad un altro.

Tragli Sciti, Indiani e Numidi, i Cavalieri, che servivano in guerra erano molto eccellenti *desultori*, cioè che portavano sempre con essi almeno due cavalli, ed allorche eran quelli montati, stracchi o perduti di spirito, saltavano con grande agilità e destrezza, sopra l'altro, che avevano alla mano.

I Greci ed i Romani trasfero la pratica da queste barbare Nazioni; ma ne facevano uso solamente ne' loro giuochi, ne' corsi, e nelle solennità funerali: ma non già ne leggiamo cosa alcuna in guerra. I *desultori* adunque erano tralla gente d'Asia ed Africa, soldati, ma tra' Romani &c. non erano altro, che giratori o maestri di cavalcare. Eustazio su l'Illiade di Omero lib. 4. ci assicura, che in luogo di due, essi avevano quattro o sei cavalli tutti di spirito e che saltavano dal primo al quarto o al sesto, che era il colpo maestro della loro arte.

DETENUTO, è un Ordine, spedito in Inghilterra contro di uno, che essendogli stato dato a tenere delle robe o bestiami, ricusa restituirli. Il *detenuto*

tenuto corrisponde in qualche maniera agli *atti depositi* de' Civilisti"; estende questo la sua azione di *detenuto* in ricuperare la cosa, che si detiene; non già i danni sofferti per lo *detenuto*.

DETENZIONE, è il possesso delle terre o cose simili da qualche altro pretensore. Vedi Possesso.

La voce è principalmente usata in cattivo senso, per una ingiusta detenzione &c. I Canoni condannano le persone, che si sono intruse in un beneficio, a restituirlo con tutti i frutti, durando il tempo della loro ingiusta *detenzione*.

DETERGENTE, in Medicina, è applicato a' rimedj, che purificano, mondano e portano via gli umori viscidi e glutinosi. La pianta, il corno di cervo *detergono* e consolidano le ferite: il rapontico è aprritivo, e buono contra il calcolo e la pietra; egli ancora *deterge* ed espelle i veleni.

I *Detergenti* non solamente sono dolcificanti ed adesivi, ma parimente, per una peculiare attività o disposizione al moto, unita colla configurazione seguita delle parti, sono atti a radere e portar via con essi quelle particelle, che incontrano nel loro passaggio.

Tutte le medicine di questa intenzione si suppongono purificare, e guarire; cioè incarnare o riempire di nuova carne tutte la ulcerazioni, ed impurità, prodotte da esse, interne o esterne. Vedi Sarcotico.

Per far questo, specialmente in tutti i casi interni, dee supporsi, che la medicina mantenghi le sue primarie proprietà, fin tanto, che arriva al luogo dell'azione, e vi faccia quello, per cui chiamasi *detergente* e vulneraria; primo per la sua qualità adesiva, che consiste nella dilatazione comparativa della superficie e flessibilità delle sue parti componenti; per le quali, molto presto cade nel contatto; ed aderisce alle medesime, l'umidità delle sudazioni ulcerose, che per le loro situazioni grosse aperte, sono facilmente portate via dalla medicina; e quando una tal materia è così portata via, che è la parte purificante e *detergente*, cioechè era istrumentale in quest'officio, si attaccherà e aderirà a' filamenti cutanei, finche colla loro addizione e protusione di proprio nutrimento *ab interno* allo stesso luogo, la dilatazione si restringe, cioè l'ulcera si guarisce.

Della stessa guisa è l'operazione de'*detergenti* se voglia darsene conto per le applicazioni esterne. Col riscaldamento delle loro parti rarificano, e per la loro qualità adesiva unisconó e portano via con essi, in ogni apparecchio, quelche ritrovano sul luogo, dove sono applicati. Finchè una materia più conveniente vi sia portata, da' succhi eitcolanti, che aiutano ad aderire e ad incarnar le cavità rose. Basta per saperne il tutto, solamente questo: che internamente, qualunque di questa specie si mischia co' fluidi animali, per le noti leggi della circolazione, sarà prima separata e lasciata dietro, poichè tutte queste parti, che sono specificamente più gravi si muoveranno più vicino all'asse de' canali, perchè i loro momenti sono maggiori, e li trasporteranno tanto vicini, quanto possono, in linee rette; ma le parti più leggieri saranno sempre spinte a' lati, dove più presto s'incontrano coll'esteriori, per lasciarle; o sono spinte in quelle cavità, delle quali noi quì parliamo, dove aderiscono e fanno parte della sostanza.

Questo s'intende del grado di mezzo de'*detergenti*, e quindi è facile a concepire, come un accrescimento di queste attività, qualità ed adesioni congiuntamente, possono fare, che la medicina si rende dalla maggiore efficacia in questo riguardo; e su questo piede operano tutte quelle medicine, che si danno per purificare le ostruzioni o le impurità in ciascuna delle viscere o passaggi, o possono avanzarsi in efficacia tanto, che ne portano via ancora le membrane e' vasi capillari.

DETERIORAZIONE, è l' atto, col quale una cosa si rende impare o cattiva. Vedi Danno.

Quando la *deteriorazione* delle cose sequestrate da un Officiale, nasce dal difetto del conservatore, costui ne dee corrispondere.

Giovan Federico Mayer professore in Lipsia, impresse un Trattato di *deteriorazione*, nell' anno 1695, sotto il titolo di *Tractatus de Deterioratione*.

DETERMINATO *problema*, è quello, che non ha altro, che una, o almeno un certo numero di soluzioni; in contradistinzione al problema indeterminato, che ammette infinite soluzioni. Vedi Indeterminato.

Tale, esempligrazia, è il problema, per descrivere un triangolo isoscele sopra una linea data, i cui angoli nella base, saranno il doppio, che nel vertice: il quale ha solamente una soluzione, come il seguente ne ha due, cioè, per trovare un triangolo isoscele, che abbia data la sua area e'l suo perimetro. Vedi Problema.

Il Problema *determinato* può essere semplice o lineare; piano, solido o sopra solido. Vedi Piano, Solido &c.

DETERMINAZIONE, in fisica, è la disposizione o tendenza di un corpo, piuttosto per un cammino, che per un altro.

I corpi gravi hanno una *determinazione* verso il centro della terra. Vedi Centro e Discenstone.

Determinazione, è ancora usata per l'azione, colla quale una cagione o agente è limitata e ristretta ad operare, o a non operare questo o quello, ed in questa o in quella maniera. Vedi Agente ed Azione.

Dicono i Scolastici, che le *determinazioni* procedono, o da una cagione efficiente, nel qual caso la *determinazione* è chiamata *effettiva*; come quando un Artefice *determina* un'Istromento ad una certa azione; ovvero dalla forma, come quando *determina* l'indifferenza della materia; e così i nostri sensi, si dicono, essere *determinazioni*, che hanno idee sulla presenza degli oggetti esterni.

La *determinazione* viene dalla materia o subbietto, che l'azione ammette; e così il calore del fuoco, sulla creta, la *determina* ad indurirsi; sulla cera, a liquefarsi &c., o dall'oggetto, come quando

do diciamo, che il colore *determina* la potenza visiva ; o finalmente viene dal fine, come il fine *determina* il desiderio.

Le *determinazioni* inoltre sono o *morali* o *fisiche*.

La *determinazione morale* è quella, che procede dalla cagione, che opera moralmente, cioè con comandare, persuadere o accennare qualche effetto.

La *determinazione Fisica* è un atto, col quale Iddio eccita ed applica una cagione seconda ad operare, antecedentemente all'operazione della creatura.

Questa *determinazione* è quella, che i Tomisti e' Domenicani sostengono necessaria in tutto, ed essere l'azione singolare di ogni creatura. I Gesuiti all'incontro niegono che Dio *determina* così, anche le cagioni seconde; e sostengono che Dio non esercita influenza sulle cagioni seconde ; ma solamente colla seconda cagione sull'azione ; E così escludono la *determinazione* fisica dalle naturali cagioni ; supponendo queste già per natura *determinate* ad operare; dimaniera che, non vi sono necessarie altre esterne *determinazioni* di Dio alle varie azioni: e delle cagioni libere, per supporsi questa una predeterminazione, contraria alla nostra natural libertà. Vedi PREDETERMINAZIONE, CAGIONE &c.

La *determinazione* perchè conviene con certe forme o idee, un moderno ingegnoso Autore la chiama *l'interno senso* ; e perchè conviene la *determinazione* colle azioni virtuose, co'caratteri, maniere &c. la chiama *senso morale*. Vedi SENSO.

DETERSIVO, in Medicina, è lo stesso che detergente. Vedi DETERGENTE.

Il Clistero è una medicina detersiva, che purifica il basso ventre. Gli unguenti *detersivi*, si chiamano ancora *mondificativi*. Vedi MONDIFICATIVO. Le frondi e le cime del corbezzolo, sono *detersive* ed astringenti.

DETONAZIONE, * in Chimica, o lo strepito, che fanno i minerali allorchè cominciano a riscaldarsi ne'crogiuoli, scoppiando sulle parti volatili con impeto, e fuggendosene l'umidità.

* *La voce è formata da* de e tono, *tuono*.

La *Detonazione* è la stessa della decrepitazione, solamente la sua azione è più forzosa ; e lo strepito, più dell'oro fulminante riscaldato &c. si sparge con violente rumore ; cioè fa una gran *detonazione*. Vedi ORO *fulminante*.

DETONAZIONE, dinota principalmente l'atto o operazione di cacciar le parti impure volatili e sulfuree dell'antimonio, e lasciar dietro le parti fisse ed interne: Questo si fa principalmente col mezzo del Sal pietra &c. Vedi ANTIMONIO.

DEVASTAVERUNT *o devastavit bona Testatoris*, è un ordine, spedito in Inghilterra contro gli esecutori o amministratori, che pagano i legati e'debiti sopra semplici contratti, senza speciale ipoteca, prima de'debiti sopra obbligazioni e specialità. Nel qual caso gli esecutori sono così tenuti alle azioni, come se avessero notoriamente devastati i beni del Testatore, o convertiteli a loro proprio uso ; e son costretti pagar questi debiti con ipoteca speciale, dalle loro proprie sostanze.

DEVENERUNT, è un ordine, arrimeore diretto, all' Escheatore, per la morte dell' erede di un feudatario del Re, che possiede in capite, in età, ed in custodia del Re ; comandandogli di appurare co' giuramenti degl' uomini buoni e fedeli, quali terreni e tenimenti, per la morte del feudatario, son ricaduti al Re.

DEVIAZIONE, nell'antica Astronomia, è un movimento del deferente o escentrico, per cui avanza o recede dall' ecclittica. Vedi DEFERENTE.

La maggiore *deviazione* di Mercurio è 16 minuti : quella di Venere solamente 10. Vedi ELONGAZIONE, ed ESCENTRICITA'.

DEVOLUTO, è un certo che, acquistato per dritto di devoluzione. Vedi DEVOLUZIONE.

Dicesi un tal dritto è *devoluto* alla corona ; il tale stato è *devoluto* sopra M—— per la morte di N——.

La voce è ancora usata per un dritto, acquistato dal Superiore, di conferire un beneficio, allorchè l'inferiore o ordinario Collatore sia tralasciato di conferirlo ; o l'ha conferito in una persona non qualificata.

Se un Padrone tralascia di presentare al beneficio fra sei mesi, la presentazione ricade, e si *devolve* al Vescovo, e da questo al Primate.

DEVOLUZIONE, nella legge Francese, è un dritto, acquistato per discendenza o successione da grado in grado.

La *devoluzione*, in generale, è un impedimento, provisto dalle costumanze di varie Provincie, per la quale il marito, che sopravive alla sua moglie, o la sua moglie ; che sopravive al suo marito non può alienare gli effetti reali ed immobili del defonto, ed è obbligato a conservargli pe'figliuoli, procreati da questo Matrimonio ; in maniera che succedono costoro a questi beni, in esclusione di quegli, nati dal secondo Matrimonio,

DEVOZIONE, è un sincero, ardente culto di Dio. Vedi PREGHIERA, CULTO &c.

Il Sig. Jurieu definisce la *devozione*: un umiltà ed offerta di cuore, con una interna consolazione, che l'anima del fedele sente negli esercizj di pietà.

Sotto nome di *devozioni* s'intendono ordinariamente certe pratiche Religiose, che uno determina di eseguire regolarmente : e con ragione, se questa esattezza è fondata in una solida pietà ; altrimente è vanità o superstizione.

DEVOZIONE, tra'Romani, era una sorte di sagrificio, o cerimonia, per la quale si consacravano da se stessi alla servitù di qualche persona. Vedi SAGRIFICIO.

Gli Antichi credevano, che la vita di uno, potesse redimersi colla morte di uno altro: e quindi vennero quelle *devozioni* tanto frequenti per le vite degl'Imperatori. Vedi VOTI.

La *devozione* di Decio, il quale, dopo essersi fatto devoto al suo Paese, si diede da se stesso nelle

mani

mani de' suoi nemici, da quali fu ammazzato, dicesi esser stata quella, che fece guadagnare una vittoria a' Romani.

Ma la *devozione* a qualche persona particolare, non fu nota prima di Augusto: il giorno dopo dato il titolo di Augusto ed Ottavio; Pacuvio, Tribuno del Popolo, volle rendersi devoto e consagrarsi a lui, come praticavasi tralle Nazioni barbare, con ubbidirlo anche a costo della vita, se ne fosse stato comandato. Il suo esempio fu seguito immediatamente da tutti gli altri; e finalmente fu stabilito per costume di non andarsi mai a salutar l'Imperatore, senza dichiarglisi devoto: Augusto, quantunque sembrasse opporsi a questa vile ed infame lusinga, nientedimeno ricompensò l' Autore.

DEUTEROCANONICO * nella Teologia Scolastica, è un appellazione, data a certi libri della Sacra Scrittura, che furono aggiunti al Canone dopo degli altri; o per ragione che non furono scritti, se non dopo la compilazione del Canone, o per qualche disputa intorno alla loro canonicità. Vedi CANONE.

* *La voce è Greca, essendo composta di* Δευτερος *secondo, e* κανονικος Canonico.

Egli è certo, che i Giudei riconoscono varj libri nel loro Canone, che vi furono messi dopo degli altri. Essi dicono, che sotto di Esdra, una grande assemblea de' loro Dottori, da essi chiamata per eccellenza la *Gran Sinagoga*, fece la collezione de' libri sagri, che presentemente abbiamo nell'antico Testamento Ebreo: e convengono, che essi vi posero que' libri, che non vi erano stati, prima della cattività di Babilonia; tali sono quegli di Daniele, Ezecchiele, Aggeo &c. e quegli di Esdra e di Neemia.

La Chiesa Romana vi ha dopo aggiunti altri libri, che non vi erano al Canone; nè erano nel Canone degli Ebrei; per ragione che alcuni di essi furono composti dopo. Tale è il libro dell' Ecclesiastico, con molti de' libri apocrifi, come i Maccabei, la Sapienza. Altri furono aggiunti in appresso, per ragione, che la loro canonicità non era stata fin allora esaminata, e fino a questo esame o giudizio, era in loro libertà metterli o separarli.

Ma dopo, che questa Chiesa ha dichiarato la canonicità di questi libri, non vi è più luogo pe' suoi membri, di dubitarne, egualmente, che non vi è luogo per gli Ebrei di dubitare di quelli del Canone di Esdra; e presso di loro i libri *deuterocanonici* sono tanto canonici, quanto i Proti-canonici; consistendo tra loro la sola differenza, che la Canonicità di uno, non fu generalmente nota, esaminata e stabilita sì presto, come quella degl' altri.

I libri *deuterocanonici* nel Canone moderno, sono i libri di Ester, o l'intero, o almeno i sette ultimi Capitoli: l' Epistola agli Ebrei; quella di S. Giacomo, e quella di Giuda: la seconda di S. Pietro; la seconda e la terza di S. Giovanni, e l' Apocalisse. Le parti *Deuterocanoniche* de' libri,

sono, in Daniele, l' Inno de' tre Fanciulli, l' Orazione di Azzaria, le storie di Susanna, di Belo e del Dragone; gli ultimi Capitoli di S. Marco, il sudor di sangue, l' apparenza dell' Angelo, riferita in S. Luca Cap. XXII; e la storia della donna adultera in S. Giovanni Cap. VIII.

DEUTERONOMIO *, è uno de' libri sagri dell' antico Testamento, essendo l' ultimo di quegli, scritti da Mosè. Vedi PENTATEUCO.

* *La voce è greca, composta* Δευτερος *secondo, e* νομος *legge,*

Non si vede, che Mosè avesse fatta alcuna divisione in libri, di quel che egli scrisse; o che egli avesse dati diversi nomi e titoli alle diverse parti della sua Opera; nè che i Giudei, anche al giorno d' oggi, le distinguessero nelle copie, che usano nelle loro sinagoghe: ma le scrivono tutti a lungo, come un Opera sola, senza alcun altra distinzione, oltre di quella di piccoli e grandi paraschi. Egli è vero, che nell' altre copie, usate dalle persone private, son divisi in cinque parti, come sono tra noi: ma non gli danno altro nome, che quello della prima voce, dalla quale comincia ogni divisione: giusto come noi facciamo, in citare un decreto o Capitolo della legge Canonica.

Così la prima parte dell' Opere di Mosè la chiamano בראשית *Bereschit*, perchè comincia con questa voce. La seconda la chiamano שמות ואלה *Ueelleh Shemot*: la terza ויקרא *Vajeschra*; La quarta וידבר *Vajedabber*; e la quinta אלה דברים *Elle Addebarim*; che è l'unadelle sue prime voci. Questo costume è molto antico tra Rabini, come appare dagli antichi Comentarj su questi libri, chiamati בראשית רבה *Bereschit Raba*, ראלה שמות דבר *Veelleh Scemoth Rabba* &c. e dal Prologo Galeato di S. Gerolimo.

I Greci, che furono i primi a tradurre la legge, furono quegli che diedero alle cinque parti, nella quale ella era divisa, i nomi di Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e *Deuteronomio*. E perciò i nomi sono greci, eccettuatone quello di Levitico, che è Ebreo; e questi esprimono quel che si contiene in questi libri, o almen le cose più notabili, contenute in essi, che è la maniera greca di dare i titoli.

Il libro del *Deuteronomio* fu così chiamato, perchè quest' ultima parte dell' Opera di Mosè, comprende una repetizione o recapitolazione; che questo Legislatore fece agli Israeliti, prima della sua morte, della legge, ch' egli aveva prima pubblicata loro ampiamente; e quindi il *Deuteronomio* è tuttavia chiamato da' Rabini *Mischnoh*, *repetizione* משנה תורה *Repetizione della legge*; ovvero *seconda legge* &c. Lo chiamano parimente il *libro delle Censure*, per ragione del 28*mo*. Capitolo, che è pieno di benedizioni, promesse a coloro, che osserveranno la legge; e di maledizioni fulminate a coloro, che la trasgrediranno.

Il *Deuteronomio* fu scritto il quarantesimo anno, dopo la liberazione dall' Egitto, nel Paese

de' Moabiti, di là del Giordano : essendo Mosè allora di età di 120 anni. Contiene questo, in Ebreo, undici Parashi, benchè solamente dieci nell' edizione de' Rabini in Venezia ; venti capitoli, e 955 versi. Nella versione greca, latina, ed in altre, contiene 34 Capitoli : l' ultimo però non è di Mosè. Alcuni dicono, che fu aggiunto da Giosuè un poco dopo la morte di Mosè, che è l' opinione più probabile : altri vogliono, che sia stato aggiunto da Esdra.

DEY, è il titolo del Principe sovrano del Regno di Algieri.

I Governatori delle varie Provincie sotto di lui, son chiamati *Bey*.

DIA, ΔΙΑ, è il principio di diversi termini in Medicina, Chirurgia, Farmacia &c. quando queste tre lettere dan principio al nome di un rimedio, unguento, impiastro, cataplasma &c. significano composizione e mistura, come in *diapasma*, *diachylon* &c. Vedi DIAPASMA, DIACHILO &c.

DIA, è similmente il principio di molti termini in altre arti, come diametro, dialogo &c; in tutte le quali occasioni, *Dia*, che è una particella inseparabile o prepositione, è tratta dal greco Δια, *ex*, ovvero *cum*, come cominciano le stesse voci in greco ; in effetto abbiamo voci, nelle quali *dia* non è prepositione, tratta da straniero linguaggio ; benchè sia possibile di poterlo essere le voci medesime : come in *diamante*, e nell' Inglese *dial* &c.

DIABETE *, ΔΙΑΒΗΤΗΣ, in Medicina, è una frequente e profusa evacuazione delle bevande pe' vasi orinarj, accompagnata da un ardente sete, e magrezza di tutto il corpo. Vedi ORINA.

* *La voce è derivata dal greco διαβαινειν, pervadere*, passar follecitamente.

La bevanda così fatta, è ordinariamente un poco più alterata di quella, che si tracanna, ed un poco chilosa e lattea ; ma alle volte non è niente affatto mutata. Vedi BEVANDA.

La *Diabete* si crede attribuita ad una soverchia laffezza delle fibbre delle arterie de' rognoni ; o ad una soverchia quantità di sali acri, che sono nel sangue, che ne dissolgono la massa, o ne disunisconо le parti : dimanierache la sierosità è facilmente separata dalla stessa. Secondo il Dottor Quincy, l' evidente e più comune cagione della *diabetica* è il soverchio uso de' liquori spirituosi, per mezzo de' quali, il siero s' impregna in maniera, che non attrae ed unisce col cruore o globetti del sangue ; ma corre pe' rognoni, dolce ed insipido.

Vi è un altra specie di *diabete*, nella quale la persona affettata restituisce più per orina, di quel che beve, ed alle volte ancora più di quello, che mangia e beve. Alcuni Medici attribuiscono questa eccessiva quantità di liquore all' aria, ch' egli respira, la quale suppongono convertirsi in acqua, o almeno l' acqua, nell' aria respirata ; e quì assorbita e raccolta : ma altri con più probabilità l' attribuiscono alla colliquazione del sangue, al grasso, ed anche alle parti solide del corpo.

DIABETE, in Idraulica, si applica al sifone ; le due gambe o rami del quale, son rinchiusi uno dell' altro ; come nel vetro, descritto dall' Hero, che corre da se stesso perfettamente vuoto, senza esser rivolto, subito che l' acqua arriva all' altezza del ramo superiore del sifone. Vedi SIFONE.

DIABOTANO, in Farmacia ed in Chirurgia, dinota un composto, col quale le vene &c. son risolute e discusse.

Il *Diabotano* è eccellente per gl' idatidi.

DIABROSI*, in Medicina, è una soluzione di continuità di una parte, cagionata da umori acri corrosivi, che la rodano e la divorano.

* *La voce è greca, composta di δια*, per, *e βρωσκειν* mangiare :

DIACALCITE, in Chirurgia e Farmacia, è uno composto, applicato dopo l' amputazione del cancro.

L' empiastro *diacalcite*, è composto di olio, fuocia e calcite, dall' ultima delle quali droghe prende il suo nome.

DIACARION, o *Dianuce*, in Farmacia. Vedi DIANUCO.

* *La voce è formata da δια, e καρυα*, noce.

Si dice, che Galeno avesse preparato il suo *Diacarion* col succo di noci, mischiato con tanto mele, quanto bastasse a rendere la composizione grata.

DIACARTAMI, in Farmacia, è un elettuario, composto di turbit, manna, scammonea, cremodattili ed altri purgativi, coll' addizione della polpa o seme del cartamo, che gli dà il suo nome.

Il *Diacartami*, principalmente purga la pituita. Si prescrive quest' o ne' mali del cerebro, e sovente si mischia nelle medicine con altri purgativi.

DIACAUSTICA *curva*, o *catoptica per refrazione*, è una specie di curve caustiche, le cui genesi possono concepirsi così : Immaginate un infinito numero di raggi, come B A, BM, BD &c. *Tav. di Geom. fig.* 23, generata dallo stesso punto luminoso, B, per esser refratto da quello, o alla perpendicolare MC, nella curva AMD ; e così siccome queste CE, seni degl' angoli d' incidenza CME, sono sempre a CG, seni degli angoli refratti CMG, in una tagliata data ; così la linea curva, che tocca tutti i raggi refratti, chiamasi pietra *diacaustica*. Vedi CAUSTICA.

DIACHILO, in Farmacia, è un nome dato a diversi composti, per ragione de' mucilagini, mischiati in essi, che sono succhi viscidi chiamati da' Greci χυλοι tratti da certe piante. Vedi MUCILAGINE.

DIACHILO *bianco* o *semplice*. Si compone questo di olio comune, letargo di oro e mucilagine, tratto dalle radici di malva paludosa, di finocchi verdi e di semi d'anici. Questo è proprio per ammollire, digerire, supporare e risolvere.

Il *Diachilo*, chiamato *lento*, ha per la sua base il *diachilo* bianco comune, mischiato con una libra

bra di esso ed un oncia di polvere d'iride.

L'empiastro digerisce, incide e suppura con maggior forza del semplice *diachilo*.

Vi è ancora il gran *diachilo*, *diachylon magnum*, composto di letargo di oro, oglio di atrepice, di camomilla ed aneto, terebinto, raggia di pino, cera gialla, e mucilaggini di lino, e di finocchio con fiche novelle, raggie di damasco, ittiocolla, succhi di atrepice, squillace ed issopo.

Il *diachilo* ammollisce gli scirri, risolve e dissipa i tumori: egli è chiamato grande, non solamente per ragione delle sue straordinarie virtù, ma ancora perchè è composto di maggior numero di ingredienti di tutti gli altri.

Il *diachilo gommato*, o *diachylon cum gummi*, è il gran *diachilo*, coll'addizione della gomma ammoniaca, col galbano e sagapeno, disciolto col vino, e bollito fino alla consistenza del mele. Questo empiastro è più potente di tutti, per digerire, suppurare e risolvere.

DIACINODITE * in Farmacia: si applica questo termine alle cose, ed a'rimedj, dove i cotogni sono i principali ingredienti.

* *La voce viene da διὰ, e κύδωνιον cotogno.*

Confettio DIACYNODITES o DIACYDONIUM, è una confezione di cotogni; o quella, dove i cotogni vi hanno la principal parte.

DIACODIO * in Farmacia, è una confezione, preparata di cime di papaveri, volgarmente chiamato *sciroppo di meconio*. Vedi OPPIO.

* *La voce è formata dal Greco διὰ, per e κώδεια, cime di papavero:*

Di questo ve ne sono due specie *semplice* e *composto*.

Il *Diacodio semplice*, è una specie di oppio, fatto di succo, espresso dalle cime di papaveri bianchi, e bollite con zucchero. Vedi OPPIATE.

Questo si prescrive per dolcificare gli umori acri sieros, per calmare la tosse e conciliare il sonno. Questa preparazione era di grande uso tragli Antichi, ma presentemente è disusata: poichè si è ritrovato, che lo sciroppo di papaveri bianchi, che è quello, che presentemente chiamiamo *diacodio*, produce lo stesso effetto.

DIACODIO *composto* si fa del semplice, coll'addizione de' troccisci di hamec, coll' ipocisto, mirra, zafferano e balaustia: è buono per trattenere e raddolcire i catarri, gli emorroidi e i flussi del ventre.

DIACONATO, è l'Ordine o Ministero di un Diacono o Diaconessa. Vedi DIACONO e DIACONESSA.

Il *Diaconato o Diaconia*, è un nome tuttavia riserbato alle Cappelle ed Oratorj in Roma, che sono sotto la direzione di varj Diaconi, nelle loro respettive regioni o quartieri.

Alle Diaconie furono uniti certi Spedali o luoghi per la distribuzione delle limosine, governati da' Diaconi Regionarj, chiamati Cardinali Diaconi, de' quali ve ne furono sette, corrispondenti alle sette Regioni, essendo chiamato il loro Capo Arcidiacono. Vedi CARDINALE.

Lo Spedale, aggiungendosi alla Chiesa della Diaconia, ha un amministratore per li beni temporali, chiamato *Padre della Diaconia*, che alle volte era un Sacerdote ed alle volte un laico. Presentemente vi sono 14. di queste *Diaconie* o Spedali in Roma, che sono riserbati a' Cardinali. Du-Cange ci dà i loro nomi, come la *Diaconia* di Santa Maria a Maggiore, la *Diaconia* di Sant' Eustachio vicino al Panteone &c.

DIACONESSA, era un officio in uso nella primitiva Chiesa. S. Paolo fa menzione di esse nell'Epistola da'Romani; e Plinio il giovane nella sua lettera a Trajano, attesta a questo Principe, che egli aveva ordinato di doversi dar la tortura a due *Diaconesse*, che egli chiama *Ministre*.

DIACONESSA, era un titolo, dato a certe donne divote, che si consagravano al servigio della Chiesa, e cendevano quegli offici alle donne, che gli uomini non potevano decentemente rendere loro; come il Battesimo, per esempio, che si conferiva per immersione sulle donne, nèo meno che sopra gli uomini. Vedi BATTESIMO.

Avevano parimente l'ispezione delle porte, dalla parte dove erano le donne, che erano separate dagli uomini, secondo il costume di que' tempi. Avevano la cura e l'ispezione de' poveri e degl' infermi &c. ed in tempo di persecuzione, quando non potevasi mandare il *diacono* ad esortarle, vi si mandava una *diaconessa*. Vedi Balsamone sull' undecimo Canone del Concilio di Laodicea, e le Apostoliche Costituzioni Lib. II. c. 57. Non diciamo nulla dell' Epistola d'Ignazio al Popolo di Antiochia, dove quanto si dice delle *diaconesse*, lo crede essere un'interpolazione.

Ne'Commentarj di Lupo sopra i Concilj, si dice, che furono ordinate coll'imposizione delle mani, ed il Concilio in Trullo usa i termini χειροτονεῖσθαι, imporre le mani, per esprimere la consegrazione delle *diaconesse*. Checche ne sia, il Baronio niega l'imposizione delle mani sulle *diaconesse*, o che questa fosse qualche cerimonia di consegrazione, fondando la sua opinione sul diaciannovesimo Canone del Concilio di Nicea, che le mette nel numero de'Laici, e dice espressamente, ch' esse non avevano l'imposizione delle mani; e nienredimeno il Concilio di Calcedonia dichiara, che ciò non dovesse praticarsi, prima de'quaranta anni d'età; in luogo, che fino allora, non era stato permesso prima del sessantesimo, come vien prescritto nella prima Epistola a Timoreo Cap. V. 9.; e come si osserva nel Nomocanon di Giovanni di Antiochia, in Balsamone, nel Nomocanon di Fozio, nel Codice Teodosiano, in Tertulliano *De velandis Virginibus* &c.

Terrulliano ad *Uxorem*, Lib. I. cap. 7. parla delle donne, che avevano ricevuta ordinazione nella Chiesa, e che perciò eran prive della libertà di maritarsi. Io quanto alle *Diaconesse* erano vedove, e non potevano rimaritarsi, nè erano capaci di essere ammesse a quell' Ordine, se erano state maritate più d'una volta; benchè nel progresso del tempo le vergini erano ancora fatte

Diaconeſſe; almeno ſe vogliamo credere a S. Epifanio, a Zonara, a Balſamone e ad Ignazio.

Il Concilio di Nicea, mette le *diaconeſſe* fral Clero, quantunque alcuni ſoſtengono, che la loro Ordinazione non era Sagramentale, ma una pura cerimonia Eccleſiaſtica; Cheche ne ſia però, ella dava loro una preeminenza ſopra il loro ſeſſo; per la qual ragione il Concilio di Laodicea vietò l'ordinarne di più, per l'avvenire. Il primo Concilio di Orange, tenuto nel 441. vietò ſimilmente di ordinarſi le *diaconeſſe*; e vi aggiunſe quelle, che erano ſtate ordinate a ricevere la benedizione co' ſemplici laici.

E' difficile dire, quando l'Ordine delle *diaconeſſe* ſpiraſſe, per ragione che coſtoro non ceſſarono tutto inſieme. E' vero che l'undecimo Canone del Concilio di Laodicea, par che le abroga; ma è certo, che eſſe ſi ſoſtennero in diverſi luoghi lungo tempo dopo; e ſebbene il ventiſeeſimo Canone del primo Concilio di Orange, ed il ventunesimo di quello di Epaona, tenuto nel 515, proibiſſe l'Ordinazione delle *diaconeſſe*; nientedimeno ve ne furono alcune, in tempo del Concilio in Trullo.

L'Atto di Vercelli nella ſua lettera 8. dà la ragione della loro abolizione: egli oſſerva, che nella prima età era neceſſario il miniſtero delle donne, per la più facile iſtruzione dell'altre donne, per richiamarle dal paganeſmo, e perchè parimente ſervivano per la più decente amminiſtrazione del Batteſimo al loro ſeſſo. Ma queſto non era allora neceſſario, per ragione che niun altro, fuorche i fanciulli ſi battezzavano; e potrebbe aggiungerſi ancora, che il Batteſimo era ſolamente conferito per aſperſione. Il numero delle *Diaconeſſe* par che non ſia ſtato fiſſo. L'Imperatore Eraclio nella ſua lettera a Sergio, ordina che nella gran Chieſa di Coſtantinopoli vi doveſſero eſſere quaranta *Diaconeſſe*, in luogo, che ve ne erano ſolamente ſei in quella della Madre di Dio, nel quartiere di Blacherne.

DIACONICO*, *Sagreſtia*, era un luogo aggiunto alle antiche Chieſe, dove conſervavanſi le ſagre veſti, i vaſi, e gli altri ornamenti dell'Altare.

* *La voce è Greca, formata da* διακονια ſervo, amminiſtro; *per ragione che vi ſi teneva ogni coſa appartenente al divino ſervizio. Ella era ancora chiamata* κατηχουμενον, *ed in latino* ſalutatorium, *perchè quì il Veſcovo riceveva e ſalutava i ſtranieri. Allevolte ancora chiamavaſi* Μυστηριον *o* Μυστηριορ meoſa, *per ragione delle tavole, che vi erano, per diſporvi i ſacri ornamenti; o piuttoſto da* τα διακονικα, *una ſorte di Oſteria o caſa per alloggiarvi i Soldati.*

Il primo Concilio di Laodicea nel ſecondo Canone proibì a' Sacerdoti di vivere nel *Diaconico*, ου τω διακονικω, o di toccare i Sacri utenſilj. Una antica Verſione latina di queſti Canoni, lo traduce *in Secretario*: ma la copia in Roma, non meno che Dionifio Eſiguo ritengono in latino la voce *Diaconicon*. Egli è vero che Zonara e Balſamone intendono queſta eſpreſſione nel ventunesimo Canone, dell'Ordine di un Diacono, e non di uno edificio, alla quale opinione aderiſce ancora Leone Allazio nel ſuo trattato *de Templis Græcorum*; ma tutti gli altri Interpetri convengono, in quanto ad eſſere una Sagreſtia. Oltre degli ornamenti de' Sacerdoti e degli altari vi erano parimente depoſitate le reliquie della Chieſa.

DIACONO*, *Diaconus*, è un perſona del grado inferiore degli Ordini Sagri, il cui officio è di battezzare, leggere nella Chieſa ed aſſiſtere alla celebrazione dell'Eucariſtia. Vedi ORDINI.

* *La voce è formata dal latino* Diaconus *dal greco* διακονος Miniſtro, Servo &c.

I *Diaconi* furono iſtituiti dagli Apoſtoli del numero di ſette, *Act.* cap. 6., qual numero fu ritenuto lungo tempo dopo in varie Chieſe. Eſſi dovevano ſervire nelle Agapi, e diſtribuire il pane e 'l vino a' comunicanti, e diſpenſar le limoſine. Vedi LIMOSINA.

Per gli antichi Canoni, il Matrimonio non era incompatibile collo ſtato e miniſtero del *Diacono*, ma preſentemente da lungo tempo, la Chieſa Romana ha vietato loro il maritarſi; e 'l Papa ſolamente accorda la diſpenſa per qualche cauſa importante; e dopo la diſpenſa eſſi perdono il grado e le funzioni del loro Ordine, e ritornano allo ſtato laicale.

A' *Diaconi* era anticamente vietato il ſederſi co' Sacerdoti: i Canoni proibiſcono a' *Diaconi* il conſagrare, eſſendo queſto un Officio Sacerdotale: eſſi proibiſcono ancora poterſi ordinare *Diaconi*, ancorchè foſſe per titolo, prima de' venticinque anni di età. L'Imperator Giuſtiniano nella Novella 123, aſſegna la medeſima età di 25 anni ad un *Diacono*: ma queſto coſtumavaſi allora, che i Sacerdoti non ſi ordinavano meno de' trenta anni di età. Preſentemente 23 anni ſon baſtanti per un *Diacono*.

In Roma ſotto Papa Silveſtro vi era un ſolo *Diacono*; indi ne furono ſtabiliti ſette, dopo quattordici, e finalmente diciotto, che furono chiamati *Cardinali Diaconi* per diſtinguergli da quegli dell'altre Chieſe. Vedi CARDINALE.

Il loro Officio era, di aver cura de' temporali della Chieſa; iovigilare ſulle rendite e ſulle carità: provedere per le neceſſità degli Eccleſiaſtici, ed anche del Papa; appartenendo il raccoglimento delle rendite, limoſine &c. a' Suddiaconi: ma i Diaconi n'erano i Depoſitarj e i diſtributori. Quindi avendo così il maneggio delle rendite della Chieſa nelle loro mani, creſcè ſommamente la loro autorità; a miſura, che creſcevano le ricchezze della Chieſa. Quegli di Roma, eſſendo i Miniſtri della prima Chieſa, precedevano tutti gli altri; ed anche finalmente preſero il luogo de' Sacerdoti medeſimi. Fu ſenza dubbio l'avarizia de' Preti, che fece dar luogo a' *Diaconi*, perchè avevano la diſpoſizione delle monete. S. Geronimo eſclama contra queſto attentato, e pruova, che il *Diacono* è inferiore al Sacerdote.

Il Concilio in Trullo, che è il III. di Coſtantinopoli, Ariſteno nella ſua Sinopſi de' Canoni di quel Concilio, Zonara ſullo ſteſſo Concilio, Simone

mone Logotetà e l' Ecumenio, distinguono i *Diaconi*, destinati al servizio dell' Altare, da quegli, che avevano la cura della distribuzione delle limosine de' Fedeli. Così, introdotto che fu una volta il costume di costituire i *Diaconi*, senza alcun altro officio, senon quello di assistere il Sacerdote nell' Altare; questi semplici *Diaconi*, che avevan tenuta l'amministrazione delle rendite, vollero ritenere tuttavia la superiorità: e per sicura distinzione, dove essi erano molti, il primo prese il nome di *Arcidiacono*.

I *Diaconi* recitavano certe preghiere nel sagro Officio, che da essi furono chiamate *Diaconali*. Essi avevano cura che nella Chiesa, la gente osservasse la dovuta modestia e rispetto: non era loro permesso insegnare pubblicamente, almeno non in presenza del Vescovo o Sacerdote: Istruivano solamente i Catecumeni e li preparavano pel Battesimo. Le Porte della Chiesa eran parimente nella loro Custodia: benchè nel progresso del tempo, questa carica fu commessa a' *Suddiaconi*.

Tra' Maroniti del Monte Libano vi sono due *Diaconi*, che sono semplici amministratori delle temporalità. Il Dandini, che li chiama *i Signori Diaconi*, ci assicura essere Signori Secolari, che governano il Popolo, giudicano sopra tutte le loro differenze, e trattano co' Turchi, in quanto a quel, che concerne le taffe e gli altri affari. In questo, il Patriarca de' Maroniti par che abbia voluto imitare gli Appostoli, che appoggiarono tutte le concernenze temporali della Chiesa, a' *Diaconi*; non è ben fatto, dicono essi, lasciar la voce di Dio, e servire alle tavole. Ed in effetto ciò diede occasione al primo stabilimento del *Diaconato*.

DIACOUSTICA *o Diafonica, è la considerazione della proprietà de' suoni refratti, passando per differenti mezzi, cioè per uno più grosso, in uno più sottile; o da uno più sottile in uno più grosso. Vedi Suono e Refrazione; e vedi ancora Fonica.

* *La voce è formata dal greco* διὰ per, *che denota un passaggio ed* ακουω odo, *cioè la considerazione del passaggio de' suoni, che noi udiamo.*

DIACRJ, in Antichità, era un nome o partito, o fazione in Atene.

Questa Città, noi leggiamo, esser stata divisa in due partiti: uno fautore di una oligarchia, che aveva solamente poche persone, impiegate nel governo. L' altra consisteva di quegli, che erano per il democratico, o pel governo popolare, nel quale l'intero popolo ne formava una parte. I primi chiamavansi *Diacrj*, e gli ultimi *Pediaci*; questi ultimi abitavano nella parte inferiore, e' primi il quartiero o la parte superiore della Città.

Le leggi di Solone comandarono, che Pisistrato dovesse essere il capo de' *Diacrj*; benchè lo Scoliaste sulla commedia di Aristofane, intitolata *La Vespa*, afferma, che Pandione distribuì il quartiero de' *Diacrj* tra' suoi figliuoli, e messe Licо in loro capo.

DIADEMA *, in Antichità, era una corona, portata da' Re, per insegna della loro realità, in tempo, che la corona era riserbata a' Dei. Vedi Corona.

* *La voce viene dal latino* Diadema, *dal greco* διάδημα, *una piccola banda, che circonda il capo, dal verbo* διαδέω cingo.

Il *Diadema* era una sorte di fascia o corona di seta, di filo, di lana, più o meno larga. Era questo ligato intorno alle tempia o alla fronte: i due estremi, che si annodavano dietro, si lasciavano cadere sul collo.

Egli era ordinariamente bianco, e perfettamente piano, adornato di perle e pietre preziose. Negli ultimi tempi fu similmente attorcigliato intorno alle corone, a gli allori &c.; ed anche appare, essere stato portato sopra diverse parti del corpo; Così Favorino osserva, di essere stato l'ompeo sospettato di aspirare alla realità, per ragione che portava una ligaccia bianca, che non era altro che un allacciatura per un ulcera, che egli aveva nella sua gamba, ma che il Popolo ne faceva un *diadema*.

Plinio lib. 7. cap. 7. osserva, che Bacco fu il primo inventore del *diadema*. Ateneo ci assicura, che i bevitori e i ghiotti furono i primi a farne uso, per preservarsi da' fumi del vino, con legarlo propriamente intorno al loro capo; e dopo fu, che divenne un ornamento reale.

Il *Diadema* rimase lungo tempo per insegna particolare de' Re, e finalmente fu preso dagli Imperatori Romani, come un contrasegno dell' imperial dignità.

Gli Autori non convengono intorno al tempo, quando gl'Imperatori Romani pigliarono la prima volta il *diadema*. Alcuni lo riferiscono a Caligola, altri ad Aureliano ed altri a Costantino il Grande. Vittore il più giovane dice, assennatamente, che Aureliano prese il *diadema*, non assunto d'alcun Imperatore, prima di lui. Poichè benchè apparisse da qualche Scrittore, che Caligola avesse fatto lo stesso: ci assicura nientedimeno Svetonio, ch' egli lo aveva solamente in mira, ma che giammai l'eseguì. Eliogabalo, per verità, prese il *diadema*, ma lo portava solamente in Palazzo, nè giammai vi appariva in pubblico. Il Jornandes va tanto basso, quanto i tempi di Diocleziano, per l'introduzione del *diadema*: ma egli è certo, che vi è una medaglia di Aureliano con una corona, simile alle nostre corone ducali, che è sostenuta da un bordo di perle, che porta una grande affinità al *diadema*; e gli Autori, che hanno spiegata questa medaglia, tutti convengono, che ella sia unica. Il Signor Spanemio vuole ancora, che Aureliano l' abbia preso; che i suoi successori l' abbiano imitato da lui; e nientedimeno, che l'ornamento non divenne comune, fino al tempo di Costantino. Che dopo di lui le Imperatrici ebbero il permesso di portarlo, secondo noi le ritroviamo rappresentate con esso sulle medaglie: benche fin allora noi non abbiamo esempio di corona o di *Diadema* sulle

ſulle teſte delle donne, in tutto l' Impero Romano.

Un Autore del quinto Secolo, citato dal Bollando pretende, che Coſtantino foſſe ſtato il primo a portare il *diadema*, e che ſolamente lo preſe per ligare i ſuoi capelli e tenerli in ordine; ma queſto non è molto probabile. Ed egli è certo, che alcuni Imperatori l'avevano portato prima di lui, come Aureliano e Carino.

Euſebio lo dà a Coſtanzio Cloro, allorchè fu ſolamente Ceſare; il che vien confirmato da una delle ſue medaglie, dove egli è rappreſentato col *diadema*, adornato di raggi: benchè ancora, dopo Coſtantino, allorchè il *diadema* era divenuto l'uſual ornamento degli Auguſti, non fu ſempre dato a' Ceſari.

In effetto noi lo vediamo ſopra alcune medaglie di Giuliano, in tempo, che era ſolamente Ceſare; benchè ſia parimente certo, che egli non lo portaſſe, fiochè non foſſe divenuto Auguſto.

Du-Cange non vuol concedere, che Coſtantino ſia ſtato il primo a prendere il *diadema*; ma ſolamente, ch' egli fu il primo a ridurlo in una ſpecie di berietta, o di corona chiuſa, ſiccome ſi vede in alcune delle ſue medaglie ed in quelle de' ſuoi ſucceſſori.

DIADEMA, nel Blaſone, è applicato a certi cerchi, che ſervono a ligare o a chiudere le corone de' Principi Sovrani, e ſoſtenere il globolo o croce, o il giglio per la loro creſta.

Le corone de' Sovrani ſono differenti, perche ſon legate con maggiore ed allevolte con minor numero di *diademi*. Sembra, che i Prelati abbiano portato anticamente una ſorte di *diadema*. Così Baronio ſcrive, che S. Giacomo l'Apoſtolo portava una piaſtra di oro ſulla ſua fronte, come un ſegno della ſua Veſcoval dignità. Nel blaſonare, le faſce intorno alle teſte de' Mori ſugli ſcudi, ſono allevolte ancora chiamate *diadema*.

DIAGLIFICA, è l'arte d'incidere, ſcolpire, o altrimente lavorate figure concave in metallo. Tali ſono i ſuggelli, gl'intagli, le mattrici o conj per le medaglie &c. Vedi INCIDERE, SCOLPIRE &c.

DIAGNOSTICO *, in Medicina, è un termine, applicato a quei ſegni o ſintomi, che indicano o ſcopriſcono il preſente ſtato di un male, la ſua natura, e la cagione. Vedi SEGNO, ed INDICAZIONE.

* *La voce è compoſta dal greco διὰ*, per; *ed γινώσκω, conoſco.*

I Medici hanno non meno i ſegni diagnoſtici, che i Prognoſtici: il primo riguarda lo ſtato preſente del male ed il paziente; il ſecondo il futuro. Vedi PROGNOSTICO.

DIAGONALE, in Geometria, è una linea retta tratta a traverſo di un parallellogrammo, o altra figura quadrilatera dal vertice di un angolo, a quello di un altro.

Tale è la linea PN (*Tav. di Geometr. fig.* 24.) tratta dall'angolo P ad N. Vedi FIGURA.

Alcuni Autori lo chiamano *diametro*, ed altri *diametrale* della figura. Vedi DIAMETRO.

E' dimoſtrato, 1. che ogni *Diagonale* divide un parallellogrammo in due parti eguali: 2. che due *diagonali*, tratte in qualunque parallellogrammo, ſi diſecano fra di loro: 3. che la diagonale di un quadrato è incommenſurabile con uno de' ſuoi lati. Vedi PARALLELLOGRAMMO, QUADRATO &c.

Aggiungete, 4. un molto nobile Teorema nella Geometria Elementaria, dimoſtrato prima dal Signor Lagny *nelle Memorie dell' Accademia Reale delle Scienze*, *An.* 1706.: che la ſomma de' quadrati delle due *Diagonali* di ogni parallellogrammo, è eguale alla ſomma de' quadrati de' quattro lati.

Egli è evidente a prima viſta, che la ſteſſa 47*ma* propoſizione di Euclide, che valſe una tanta magnifica ecatombe al ſuo Autore, è ſolamente un caſo particolare di queſta propoſizione: poichè ſe il parallellogrammo è rettangolato, ne ſiegue che le due *Diagonali* ſono eguali; e per conſequenza, che il quadrato di una diagonale, ovvero, che è lo ſteſſo, il quadrato dell'ipotenuſa di un angolo retto, è eguale a' quadrati de' due lati. Se il parallellogrammo è obliquo angolato, e per conſequenza le due diagonali ineguali, come è il caſo più ordinario; la propoſizione diviene di uſo più eſteſo.

La demoſtrazione ne' paralellogrammi obliqui angolati è così: ſupponete il paralellogrammo obliquo angolato A B C D (*Tav. di Geometria fig.* 25.) del quale B D è la diagonale maggiore, ed A C la minore; dal punto A dell'angolo ottuſo D A B, fate che cada una perpendicolare A E al lato CD; e dal punto B, un altra perpeodicolare BF al lato DC; che allora ſono i triangoli ADE, B C F eguali, e ſimili, come A D è eguale a B C; e gli angoli A D E, B C F non meno che A E D, B C F ſono ancora eguali; e per conſequenza D E è eguale a C F. Or colla propoſizione, 12. lib. 2., di Euclide, nel triangolo ottuſo angolato B D C, il quadrato del lato B D è eguale alla ſomma de' quadrati di B C e di C D; e di più al doppio del rettangolo di C F C D; e per la 13. lib. 2. nel triangolo D A C, il quadrato del lato A C, è eguale alla ſomma de' quadrati di A D e C D, abbattendo due volte il rettangolo dello ſteſſo CD, per DE, eguale a CF; e conſequentemente il primo avanzo, compenſando preciſamente queſto difetto, la ſomma de' quadrati delle due diagonali, è eguale alla ſomma de' quadrati de' quattro lati. Q. E. D.

Quindi, in ogni rombo o figura di quattro lati, conoſciuto un lato ed una diagonale; l'altra diagonale ſarà parimente nota: poichè ſiccome i quattro lati ſono eguali; ſottraendo il quadrato della diagonale data dal quadruplo del quadrato del lato dato; il rimanente è il quadrato della diagonale richieſta.

La propoſizione è ſimilmente di grande uſo nella teoria de' movimenti compoſti: poichè in un paralellogrammo obliquo angolato, eſſendo la diagonale maggiore la ſotteſa di un angolo ottuſo e la minore di un acuto, che è il complimento del primo, la maggiore ſarà la maggiore, e la minore

la

la minore, siccome l'angolo ottuso è maggiore: dimanierachè, se l'angolo ottuso si concepisce crescere, finchè sia infinitamente grande, in riguardo all'angolo acuto; overo, che è lo stesso, se due lati contigui del paralellogrammo si estendono direttamente estremo con estremo in una linea retta; la diagonale maggiore diviene la somma di due lati; e la minore nicote: Dunque conosciuti due lati contigui di un paralellogrammo insieme coll'angolo, che essi includono, è facile trovare la fottesa di quest' angolo, cioè una delle diagonali del paralellogrammo ne' numeri; ciò fatto, la proporzione del Signor Lagny darà l'altra: qual seconda diagonale così ritrovata, è la linea retta, che si descriverebbe da un corpo, spinto nello stesso tempo da due forze, che averebbero la stessa ragione fra di loro, che i lati contigui hanno, ed operano in queste due direzioni; qual *diagonale* sarebbe descritta dal corpo nello stesso tempo, che descriverebbe ognuno de' lati contigui, se fosse solamente spinto dalla forza corrispondente ad esso. Questo è un de' grandi usi della proposizione: poichè data la ragione di due forze, e l'angolo, che essi formano; è sovente necessario determinare ne' numeri la linea, che un corpo spinto da due forze, descriverebbe in un tempo certo. Vedi Composizione e Moto.

Si danno tutti i lati della figura rettilinea, come AB, BC, CD, DE, (*fig.* 26) eccettuatene una sola EA, e gli angoli O ed Y; per ritrovare le Diagonali.

Nel triangolo ABE, dati i lati AB ed AE si ritrova facilmente per trigonometria l' angolo Q, e da questo la Diagonale BE; e della stessa guisa si risolve il triangolo BCD, e si ritrova la Diagonale BD.

Le icnografie o piani, si prendono meglio con averti tutti i lati e le diagonali: l' uso di questo problema nella Planimetria è di qualche importo; specialmente a quegli, a' quali piace aver le loro opere accurate, benchè colla fatica della calcolazione. Vedi Icnografia.

DIAGRAMMA, in Geometria &c. è uno schema, per l'espianazione, e dimostrazione di qualunque figura, o delle proprietà appartenenti ad essa. Vedi Figura.

Diagramma, nell' antica Musica, era quella, che noi chiamiamo *scala* o solfa fra moderni. Vedi Scala e Solfa.

L' estensione del *Diagramma*, che si chiamava ancora *systema perfectum*, era un disdiapason, o due ottave nella ragione 1:4. In questo spazio avevano diciotto corde, benchè queste non avevano tutte suono diverso. Vedi Corda.

Per ispiegarlaci si rappresentavano diciotto corde di un istiumento, come la lira: che supporrete attonate, secondo le proporzioni, in ognuno de' generi, cioè Diatonico, Enarmonico, o Cromatico. Vedi Generi, Diatonico &c.

Siccome la lira si accrescéva, e vi si aggiungevano più corde, così era il *Diagramma*; per la qualcosa divenne da 4 corde a 7, indi a 8, dopo a 10; indi a 14; e finalmente a 18. Vedi Lira.

Ad ognuna di queste corde o suoni si diede un nome particolare, preso dalla sua situazione nel *Diagramma* o nella lira.

I loro nomi ed ordine, che cominciavano dal più basso, sono come seguono: *Proslambanomenos, Hypate-Hypaton, Parhypate-Hypaton, Lychanos-Hypaton, Hypate-Meson, Parhypate-Meson, Lychanos-Meson, Mese, Trite-Synemmenon, Paranete-Synemmenon, Nete-Synemmenon, Para-Mese, Trite-Diazeugmenon, Paranete-Diazeugmenon, Nete-Diazeugmenon, Hyperboleon, Paranete-Hyperboleon, Nete-Hyperboleon.*

Guidone d'Arezzo aumentò questa scala o *Diagramma* notabilmente: trovandola di due piccole estensioni, egli vi aggiunse cinque corde di più, o note, e l'espose tutte sopra un bastone di cinque linee; ed in luogo de' lunghi nomi greci di sopra menzioati, nominò tutte le sue note dalle sette lettere del Gregoriano. Vedi Nota e Scala.

La prima o la nota inferiore della sua scala, egli notò Γ, e la chiamò *Gamma*, come poi venne a nominarsi l' intera scala. Vedi Solfa.

DIAGRIDION, in Farmacia, è la scamonea, preparata e corretta per uso medicinale.

La preparazione si fa ordinariamente con infornare la scamonea in una melacotogna. Altri la fan prendere i fumi di solfo acceso, d' onde chiamasi *solforato*, *Diagridium sulphuratum*. Alcuni l'incorporano con quantità di spirito di vitriuolo rosato, bastante a fare una sorte di pasta liquida, che dopo si mette a seccare al Sole, o a fuoco lento; e questa preparazione si chiama *Diagridium Rosatum*. Il fine di tutte queste preparazioni è di corrigere la scamonea: ma molti sono di opinione, che ella non abbia affatto bisogno di correzione, e che possa usarsi nel suo stato naturale. Vedi Scamonea.

DIAHEXAPLA, tra Miniscalchi, è una bevanda, fatta pe' cavalli, così denominata da' sei ingredienti, de' quali è composta, cioè Aristolochia, radici genziane, bacche di ginepri, more, gocce di mirra e limature di avorio: ella è un buono contraveleno, cura le morficature delle bestie velenose, i freddi, la tisica &c.

DIAFANITA', nelle scuole, è la qualità di un corpo trasparente, o quella, che lo denomina tale. Vedi Trasparenza.

I Cartesiani sostengono, che la *Diafanità* di un corpo consiste nella rettitudine de' suoi pori, cioè nel loro essere situati in linee rette, in maniera che non vi sia intermediata sostanza, che impedisca il passaggio de' raggi; e quindi arguiscono, che il resistere del vetro al martello è impossibile, poichè subito che diviene resistibile al martello, i suoi pori cessano di esser situati direttamente uno contra l' altro, e per conseguenza perde la sua *Diafanità*, principal carattere del vetro. Vedi Vetro.

Il Cavalier Isaac Newton rende ragione della *Diafanità* per un altro principio, cioè dall'omogeneità e somiglianza tral mezzo, col quale son riempiuti i pori e la materia del corpo medesimo.

uno: Poichè le refrazioni de' raggi, che soffrono nel passar così per la materia ne' pori, cioè per un mezzo in un altro, essendo piccole; il progresso del raggio non è tanto interrotto; che non possa fare il suo cammino pel corpo. Vedi Opacità, Refrazione &c.

DIAFANO *, in Filosofia, è una cosa trasparente, o quella che dà il passaggio a' raggi della luce, come acqua, aria, vetro, talco, porcellana fina &c. Vedi Trasparente.

* *La voce è formata di* δια per, e φαινω fo vedere.

DIAFINICO, Diaphoenicum, in Farmacia, è un elettuario, molle, purgativo, così chiamato da' datteri, che formano la sua base, essendo chiamato l' albero della palma, del quale essi sono frutti, da' Greci φοινιξ. Vedi Dattero.

Gli altri ingredienti sono la penidia, mandorle, turbit, zenzero, pepe bianco, mace, caonella, riso, finocchio, carota e mele.

L' *electuarium diaphoenicum* purga principalmente le flerosità ed eccita i mestrui. Si usa ancora questo nelle idropisie, letargi, apoplesie, e paralisie.

DIAFORESI ΔΙΑΦΟΡΗΣΙΣ, in Medicina, include tutti i discaricamenti, fatti per la pelle, sensibili ed insensibili; donde viene il Diaforetico. Vedi Traspirazione.

DIAFORETICO, in Medicina, si applica questo termine a' rimedj, che promuovono l' espultione degli umori, per insensibile perspirazione. Vedi Perspirazione.

Il Diaforetico è dell' istesso importo, che 'l sudorifico, eccettoche l' ultimo promuove la sensibile, e 'l primo l' insensibile perspirazione. La loro sola differenza, adunque, si riduce al grado dell' attività. Vedi Sudorifico.

Diaforetico *antimonio*, o *minerale diaforetico*, è una preparazione di antimonio, il cui processo veggasi sotto l' articolo Antimonio.

DIAFRAGMA *, o Diaflagma, in Anatomia, dagl' Inglesi chiamato volgarmente *Midriff*, e dagli Anatomici *septum transversum*, è un muscolo nervoso, che separa il petto o il torace dall' addome o basso-ventre; e che serve per una partizione tralle parti naturali e vitali. Vedi Ventre.

* *Platone, come ci assicura Galeno, fu quello, che lo chiamò la prima volta* Diafragma, *dal verbo* Διαφραττειν separare o dividere in due: *fino a questo tempo era stato chiamato* frenesia *spinta da una nozione, che l' infiammazione di questa parte produce la frenesia; cosa non sostenuta, nè dalla esperienza, nè da altra tradizione, perchè una sezione transversa del* Diafragma, *fatta con una spada, fa che il paziente muore videndo.*

La sua figura è rotonda, che rassomiglia ad un raggio; ella consiste di due cerchi, uno membranoso, l' altro carnoso; benchè altri vogliono, che fossero ambedue muscolari: di due arterie; e di due vene, chiamate *Phrenice*, e di molti rami di nervi. Il primo o il circolo superiore nasce dallo sterno e dall' estremo dell' ultime coste. Il secondo o l' inferiore, viene dalle vertebre de' lombi. Il superiore è coverto di sopra da una membrana, derivata dalla pleura, e l' inferiore vestito nel fondo con un altra, dal peritoneo.

La sua situazione è obliqua, essendo estesa dalla cartilagine sifoide, dagli estremi delle coste alla regione de' lombi: egli è bucato nel mezzo per lo passaggio della vena cava, e nella sua parte inferiore per l' esofago, e tralle produzioni del circolo inferiore passa l' aorta, il toracico dutto, e la vena azigos. Nella sua disposizione naturale, egli è convesso sul lato superiore verso il petto, e concavo sull' inferiore verso la pancia; quindi ha due movimenti, uno di contrazione, l' altro di relessazione. Per la contrazione o gonfiamento delle fibbre, il *Diafragma* diviene piano in ogni lato, la cui conseguenza si è, che si allarga la cavità del petto per dar libertà a' polmoni, affinchè possono ricever l' aria nella inspirazione; e si restringe la cavità dell' addome, e conseguentemente si preme lo stomaco e gl'intestini, per la distribuzione del chilo. Nella sua relassazione, per cui reassume la sua situazione naturale, la cavità del petto si diminuisce, e' polmoni son pressi per la espulsione dell'aria nella espirazione. Vedi Respirazione.

Dal *Diafragma* dipendono ancora in qualche maniera le azioni del tossire, starnutare, sbadigliare, ridere, singhiozzare &c. tra' quali movimenti vi è qualche connessione, cagionata dalla comunicazione de' nervi delle diverse parti, che s' incontrano nel *Diafragma*. Vedi Tosse, Sbadigliare.

Il Dottor Hook osserva, che può un animale tenersi vivo senza torace o *diafragma*, con introdurre l' aria ne' polmoni con un soffietto, avendone egli fatto l' esperimento.

Diafragma, è ancora un nome generale, dato a tutte le partizioni o separazioni, tralle due parti di una cosa; come le picciole partizioni forate ne' tubi di un lungo telescopio Vedi Tubo.

DIAFRAGMATICO, è applicato alle arterie; vene e nervi, distribuiti pel *Diafragma*. Si chiama ancora questo *frenico* o *frenetico*. Vedi Frenico.

DIALETTICA *, ΔΙΑΛΕΚΤΙΚΗ, è l'arte di ragionare e disputar giustamente. Vedi Logica.

* *La voce viene dal Greco* Διαλεγομαι, *discorro*, formata di Δια e λεγω, dico.

Zenone Elate fu il primo, che discoprì la serie naturale de' principj e delle conclusioni, osservata nel ragionare, e ne fece un arte di essa, in forma di Dialogo, che per questa ragione fu chiamata *dialettica*. Vedi Ragionare.

La *dialettica* degli Antichi è ordinariamente divisa in varie specie: la prima era l' *Elatica*, quella di Zenone Elate; la quale era divisa in *consequutionum*, *colloquutionum*, *e contentionum*, consistendo la prima nel produrre o tirar conclusioni, la seconda nell'arte del Dialogo, che divenne

venne di tal uso universale in Filosofia, che ogni ragionamento era chiamato *Interrogazione*; indi messo a parte il sillogismo, i Filosofi facevano tutto per Dialogo, appigliandosi al rispondente, per concludere ed arguire dalle varie concessioni, che si erano fatte. Vedi DIALOGO.

L'ultima parte della *dialettica* di Zenone, *Epicrisis*, era contenziosa, o era l'arte di disputare, e contradire, quantunque alcuni, particolarmente Laerzio, ascrivono questa parte a Protagora, Discepolo di Zenone. Vedi DISPUTA.

La seconda è la *dialettica* Megarica, il cui Autore è Euclide, non già il Matematico, ma un altro di Megara. Egli diede molto nel metodo di Zenone e di Protagora, benchè gli si appropriano due cose: la prima, che egli impugnava le dimostrazioni degli altri, non per assunti, ma per conclusioni; facendo continuamente illazioni e gettandosi in *Ergo*, *Ergo*, *Ergo*: la seconda, ch' egli tralasciò tutti gli argomenti, tratti dalla comparazione o similitudine, come invalidi.

Egli fu seguito da Eubulide, da cui, dicesi, essere derivato il metodo sofistico di ragionare. Nel suo tempo l'arte è descritta come molte arti: *Mentiens*, *Fallens*, *Electra*, *Obvelata*, *Acervalis*, *Cornuta* e *Calva*. Vedi SOFISMO.

La terza è la *Dialettica* di Platone, che egli propose come una specie di analisi, per dirriggere l'ingegno umano, con dividere, definire e portare le cose alla prima verità: dove essendo arrivato e trattenuto un poco, egli si applicò a disporre le cose sensibili, con mira però di ritornare alla prima verità, dove unicamente si può fermare: tale era l'idea dell'analisi di Platone. Vedi ANALISI, PLATONISMO, ACCADEMICO &c.

La quarta è la *dialettica* di Aristotele, che contiene la dottrina delle semplici voci, esposta nel suo libro de' *Predicamenti*: la dottrina delle proposizioni, nel suo libro *de Interpretatione*; e quella delle varie specie de' sillogismi, ne' suoi libri di Analitica, de' Topici, e dell'Elenco. Vedi SILLOGISMO, TOPICO, ELENCO, PROPOSIZIONE &c.

La quinta, è la *dialettica* degli Stoici, la quale chiamasi una parte della Filosofia; e si divide in Rettorica e *dialettica*; alle quali, alcuni aggiungono l'Orica, o il diffinitivo, per mezzo del quale, le cose sono giustamente definite, comprendendo similmente i Canoni, o i criterj del vero. Vedi CRITERIO.

Gli Stoici, prima che venissero a trattare de' sillogismi, avevano due luoghi principali, l'uno intorno alla voce significante; l'altro intorno alla cosa significata. In occasion della prima, essi consideravano l'abbondanza delle cose, appartenenti alla Provincia de'Grammatici: come e quante lettere, quel che è la voce, la dizione o parlare &c: in occasione dell'ultima, essi consideravano la cosa in se stessa, non già come fuori della mente, ma come in essa, introdotta co'mezzi del senso. Perciò prima essi insegnavano, che *nihil sit in intellectu*, *quod non prius fuerit in sensu*, che non vi era cosa nell'intelletto, che non era stata prima nel senso: e che *aut incursione sui*, come Platone, chi incontra il combattimento; *aut similitudine*, come Cesare, per la sua effigie, *aut proportione*, o per grandezza, come un gigante; colla diminuzione, come un pigmeo; *aut translatione*, come un ciclope, *aut compositione*, come un centauro, *aut contrario*, come la morte, *aut privatione*, come un cieco. Vedi STOICI.

La Setta è la *dialettica* di Epicuro. Poichè, benchè costui avesse dimostrato disprezzar la *dialettica*, nientedimeno la coltivava con rigore: egli solamente rifiutava quella degli Stoici, perchè pensava, che troppo vi attribuivano, perchè riputavano uomo singolare, colui, che era ben versato nelle *dialettiche*. Per questa ragione Epicuro, facendo parere di abolire le comuni *dialettiche*, ebbe ricorso ad un altra via, cioè a certi Canoni, ch' egli sostituì in loro vece; la collezione de'quali egli chiamò *Canonica*: e siccome tutte le questioni in Filosofia sono o *de re* o *de voce*; egli diede regole separate per ciascheduna. Vedi EPICUREO.

DIALETTICI *argomenti*, in Logica, sono quegli, che sono semplicemente probabili, e non convincono o determinano la mente assolutamente ad ogni parte della questione. Vedi PROBABILITÀ.

DIALETTO, ΔΙΑΛΕΚΤΟΣ, è il particolar linguaggio di qualche Provincia o parte di qualche Nazione; formato per corruzione della lingua generale o nazionale. Vedi DIALETTICA.

Omero parlava cinque diverse lingue in un verso, cioè cinque *Dialetti*; l'*Attico*, il *Jonico*, l'*Eolico*, il *Dorico*, e'l *Dialetto* comune de'Greci. Vedi GRECO, ATTICO, JONICO &c.

Il *Bolognese*, il *Bergamasco*, il *Toscano* &c. sono i *Dialetti* dell'Italiana. Vedi ITALIANA.

Il *Gascone* e'l *Picardo*, son *dialetti* della Francese. Vedi FRANCESE.

DIALI, in Antichità erano i sagrificj, fatti dal Flamen *Dialis*. Vedi DIALIS.

Non era però di necessità assoluta, il doversi fare le *diali* dal Flamine *diale*; ma potevano officiarvi altri. Noi troviamo in Tacito, *Annal.* Lib. III. cap. 58, che se mai costoro erano infermi o occupati da qualche altro pubblico impiego, i Pontefici facevano le loro veci.

DIALIS* in Antichità, è un termine latino, che significa un certo che appartenente a Giove.

* *La voce è formata da* Δις, *genitivo* Διος, *Giove.*

Flamen DIALIS. Vedi l'Articolo FLAMINE.

DIALISI, in Grammatica, è un carattere, composto di due punti . ., posti sopra due vocali di una voce, che altrimente sarebbero un dittongo: ma che sono, per essi, divise in due sillabe, come in *Mosaico*. Vedi DIERESI.

DIALOGO*, è una conversazione di due, o più persone, o parlando a voce, o scrivendo.

* *La voce è formata dal latino* Dialogus, *dal Greco* Διαλογος, *che significa lo stesso.*

Il *Dialogo*, è la più antica forma di scrivere

e, quella, in cui i primi Autori ſcriſſero molte delle loro opere. L'Arciveſcovo di Cambray diede un ottima ragione de'vantaggi del *dialogo*, nel principio della ſua iſtruzione Paſtorale. Lo Spirito Santo medeſimo non ha ſdegnato d' inſegnarci in *dialogo* la pazienza nel libro di Giobbe, e l' amore di Dio ne' Cantici. Giuſtino martire aprì queſto cammino nella ſua controverſia contra i Giudei; e Minunzio Felice lo ſeguì nella ſua, contra gl'Idolatri. In queſta forma ſtimò Origene di poter meglio confutar gli errori di Marcione. Il grande Attanaſio penſò, di non eſſer queſta una diminuzione della maeſtà de' Miſteri della fede, ſoſtenerli colla familiarità del *dialogo*. Queſto metodo di ſcrivere ſcelſe S. Baſilio, come il più proprio a portar quelle regole, che dopo illuſtrarono tutto l'Oriente. Le arti del *Dialogo* furono ammirabilmente meſſe in pratica da Gregorio Nazianzeno e dal ſuo fratello Ceſario, per trattar le verità più ſublimi. Sulpicio Severo non potè far migliore, che pubblicare le meraviglie della ſolitudine in una ſpecie di converſazione. Un volume di S. Cirillo di Aleſſandria è quaſi pieno di *dialogi*; dove egli eſpone la maggior parte delle verità dommatiche, che riguardano l'Incarnazione. Il Miſtero di Geſucriſto è trattato della ſteſſa guiſa dal dotto Teodoreto. S. Giovan Criſoſtomo non trovò metodo più efficace, per eſprimere l'eminenza e i perigli del Sacerdozio. Chi non è tocco dal belliſſimo *dialogo* di S. Geronimo, dove egli confuta i Luciferiani? Chi non ammira i *dialogi* di S. Agoſtino, e ſpecialmente quegli ſul Libero Arbitrio, dove egli eſamina l'origine del peccato contra i Manichei? La Tradizione de'ſolitarj nel deſerto è pulitamente illuſtrata nelle conferenze di Caſſiano, che avea ſparſo quello ſteſſo lume per l' Occidente, che l' Oriente aveva ricevuto da S. Baſilio. Gregorio Magno fece il *dialogo*, degno della gravità della ſede Appoſtolica. I *dialogi* di S. Maſſimo ſul ſoggetto della Trinità ſon famoſi per tutta la Chieſa. S. Anſelmo moſtrò la forza del ſuo genio ne' ſuoi *dialogi* ſulle coſe fondamentali della ſua Religione. L'antichità profana fece uſo parimente dell'arte de' *dialogi*; e queſti non ſolamente ne'ſoggetti capricioſi e comici, come fece Luciano; ma ancora ſu i più ſerj ed aſtratti; tali ſono i *dialogi* di Platone, e quei di Cicerone, che ſi raggirano ſopra ſoggetti di Filoſofia o Politica. Tra' Moderni i principali Dialogiſti ſono il Sign. de Fenelon Arcoveſcovo di Cambray; il Sig: Paſchal, nelle ſue *lettere Provinciali*. Il Padre Bohours ne' ſuoi *Trattenimenti d'Ariſtide* e *di Eugenio*: il Sig. de Fontanelle ne' ſuoi *dialogi de' morti*, e della *pluralità de' mondi*.

Dialogo, in Muſica, è una compoſizione, almeno di due voci o due iſtrumenti, che uno riſponde all'altro, e che frequentemente ſi uniſcono nella chiuſa, facendo un trillo col controbaſſo.

Tali ſono molte delle ſcene nelle opere Italiane e Franceſi.

✠ I Muſici Italiani chiamano queſta compoſizione più ordinariamente *duetto*. Vedi Duetto.

DIALTEA, in Farmacia, è un unguento, così chiamato dalla ſua baſe, che è la radice dell' altea, o la malva paludoſa.

Egli è compoſto di mucilagine, tratto dalla radice della ſemenza di lino, e ſemenze di fenugreco: gli altri ingredienti ſono, olio comune, raggia, cera, e terebinto. Si reputa queſto, proprio per ammollire e riſolvere, calmare i dolori di quella parte, ammollire i calli e fortificare i nervi. Si applica con iſtrofinarlo ſulla parte affettata.

DIAMANTE, nella Storia naturale degli Antichi, chiamato *Adamante*, è una pietra preziosa di primo grado e valore, più dura e più luſtra di tutte le gemme. Vedi Gemma e *Pietra Preziosa*.

La bontà de'*diamanti* conſiſte nella loro acqua o colore, nel loro luſtro e peſo. Il colore più perfetto è il bianco. I loro difetti ſono le vene, le pagliuche, le macchie di arena, roſſe o negre, e le macchie turchine o gialle.

In Europa i lapidarj eſaminano la bontà de'loro *diamanti* rozzi, loro acqua, punti &c. alla luce del giorno: Nell'Indie ſi fa nella notte; per la qual coſa ſi fa un buco in un muro, un piede quadrato, dove ſi mette una lampada con un lucignuolo acceſo, col quale ſi giudica della pietra, tenendola fralle dita.

L'acqua, chiamata *celeſte*, è la più cattiva di tutte; e nientedimeno è in qualche maniera difficile a diſcoprirla in un *diamante* rozzo. La ſola ſtrada infallibile per eſaminarlo, è all' ombra di qualche albero fronduto. Per diſtinguere il *diamante* dall' altre pietre, par che il Dottor Wall nelle *Filoſofiche Tranſazioni* abbia ritrovato un metodo infallibile; un *diamante* con un dolce e leggiero ſtrofinamento al rezzo, con una molle ſoſtanza animale, come lino, lana, ſete o ſimile, appare luminoſo nel ſuo intero corpo; nientedimeno ſe voi ſeguitarete a ſtrofinarlo per qualche tempo, ed indi lo eſporrete all' occhio, rimarrà così per qualche tempo. Se il Sole ſarà 18 gradi giù d'orizzonte, tenendo un pezzo di bajetta o mezza lana bene ſtirata tralle mani in qualche diſtanza dall'occhio; ed un altro, ſtrofinando l'altro lato della bajetta o mezza lana molto velocemente col *diamante*, la luce ſarà molto più viva e grata, che per ogn'altra maniera: ma quel che il Dottor Wall giudica maraviglioſo, è, che eſſendo il *diamante* all'aria aperta alla viſta del Cielo, dà quaſi la ſteſſa luce di ſe ſteſſo, ſenza ſtrofinamento, che ſe foſſe ſtrofinato in una camera oſcura: ma ſe nell'aria aperta voi terrete la mano, o qualche coſa un poco ſopra di eſſo, che impedica l' immediata comunicazione col Cielo, non farà lume; che è il diſtintivo criterio del *diamante*. Vedi Attrizione, Frizione, Fosforo, Luce &c.

Diamante rozzo, è quello, che non è ſtato ancora tagliato, ma che è proprio, come viene dalla mina.

Dia-

Diamante *brillante*, è quello tagliato a facce da capo a piedi, e la coi tavola o principale faccia, che è di sopra, è piana.

Rosa del Diamante, è quella parte inferiore perfettamente piana; essendo la parte superiore tagliata in diverse piccole facce, usualmente a triangoli, la cima delle quali termina in una punta.

Tavola di Diamante, è quella che ha una faccia, larga, quadrata in cima, e circondata da quattro altre minori.

I Diamanti si ritrovano solamente nell' Indie Orientali, e solamente ne' Regni di Golconda, Visapour, Bengala e nell' Isole di Borneo. Vi sono quattro mine, o piuttosto due mine e due riviere, donde si cavano i *Diamanti*. Le mine sono 1. quella di Raolconda nella Provincia di Carnatica, cinque giornate lontano da Golconda, ed otto da Visapour. Questa fu scoverta circa 200. anni fa. 2. Quella di Gani o Coulour, sette giornate distante da Golconda verso Oriente. Questa è stata scoverta circa 120. anni fa, da un Paesano, che cavando sotto terra, trovò un natural frammento di 25. carate. 3. Quella di Soumelpour una Città grande del Regno di Bengala, vicino la mina de' *Diamanti*. Questa è la più antica di tutte, e potrebbe piuttosto chiamarsi quella di Gonal, che è il nome del fiume, nelle arene del quale si ritrovano queste pietre. Finalmente la quarta mina o piuttosto il secondo fiume, è quella di Succudan nell'Isola di Borneo.

Mina di Diamante di Raolconda. —— Nelle vicinanze di questa mina, la terra è arenosa e piena di scogli e di pezzetti di legno. In questi scogli si ritrovano molte piccole vene, di mezzo ed allevolte d'un intero pollice larghe; per le quali i minatori con una specie di uncini, cavano l'arena o la terra, nella quale sono i *Diamanti*; rompendo i scogli, allorchè termina la vena, e che si può trovare dinnovo il tratto, e continuarsi. Quando si è tratta fuori una quantità sufficiente di terra o di arena, essi la lavano due o tre volte, per separar le pietre, che vi sono. I Minatori travagliano tutti nudi, eccetto di un panniolino, che tengono avanti; ed oltre di questa precauzione vi sono parimente degl' Ispettori, per impedire di non farli nascondere delle pietre; il che però, mal grado tutta questa diligenza, essi trovano frequenti mezzi di nasconderle, con approfittarsi delle opportunità, quando non sono osservati, per inghiottirsele.

Mina di Diamante di Gani o Coulour. —— In questa mina si ritrova un gran numero di pietre da dieci a 40. carate, ed anche di più: qui ritrovossi quel famoso *Diamante* di Auteng-Zeb gran Mogol, che prima di tagliarsi pesava 793 carate. Le pietre di questa mina non sono molto chiare, la loro acqua è ordinariamente tinta della qualità del suolo; essendo negra, dove questo è paludoso; rosso, se partecipa del rosso; e vecde e giallo, se la terra s'incontra di questo colore.

Uo altro difetto di qualche conseqneoza, si è una specie di rozzezza, che appare sul *Diamante*, allorchè si taglia, e che li toglie parte del suo lustro. Vi sono ordinariamente non meno di 60000. uomini, donne e fanciulli a travagliare in questa mioa. Quando i Minatori trovano il luogo, dove intendono di cavare, ne preparono un altro più grande nelle vicinanze, e lo chiudono con noa muraglia circa due piedi alta, lasciandovi solamente delle aperture, per dare il passaggio all'acqua: dopo poche cerimonie superstiziose, ed una specie di festa, che il Maestro della mina dà a' lavoratori per incoraggiarli, ognuno va a fare il suo officio: gli uomini cavando la terra nel luogo prima scoverto, e le donne e fanciulli trasportandola nell' altro luogo murato intorno. Cavono costoro 12. o 24. piedi profondo, finattanto che ritrovano l'acqua: indi cessano di cavare, e l'acqua così ritrovata serve a lavar la terra due o tre volte; dopo diche la lasciano scorrere per un apertura riserbata a tale effetto. Questa terra, essendo ben lavata, ben secca, e ben asciutta, la crivellono in una specie di crivo aperto o staccio, come si fa del grano in Europa; indi la ceroono di nuovo, e finalmente la scelgono colle mani, per ritrovare i *Diamanti*. Si travaglia nudo, come nella mina di Raolcooda, e sono ricercati della stessa guisa i lavoratori dagl' Ispettori.

Mina di Diamanti di Soumelpour o del fiume Goual. —— Soumelpour è una gran Città, edificata tutta di terra, e coverta di rami di alberi di cacao: il fiume Goual corre per le radici di essa, passando dall' alte montagne verso mezzo giorno al Gange, dove va a terminare. Da questo fiume si portano tutti i nostri *Diamanti* di punta o scintille, chiamate *scintille naturali*. Non si comincia a cercare i *Diamanti* in questo fiume, se non dopo, che vi son cadute gran piogge, cioè dopo il mese di Decembre, ed ordinariamente anche si trattiene, finche l' acqua si charifica: che non è prima del mese di Gennajo. Venuto il tempo, otto o diecimila persone di ogni età e sesso, vengono da Soumelpour e da' vicini villaggi: i più sperimentati tra loro cercano ed esaminano l'arena del fiume, girando da Soumelpour a qualunque montagna, dalla quale il fiume sgorga. Il segno maggiore, che vi siano *Diamanti*, è il ritrovare di quelle pietre, che noi Europei chiamiamo *pietre di fulmine*. Quando tutta l' arena del fiume, che in questo tempo è molto bassa, è stata bene esaminata, si procede a prender quella, dove si giudica similmente potersi rinvenire i *Diamanti*; il che si fa della seguente maniera. Si circonda il luogo intorno, di pietre, terra e fascine, facendo scorrere l' acqua in un fosso circa due piedi profondo, e l' arena così rimasta, si trasporta in un luogo murato intorno, sul banco del fiume: il resto si fa della stessa maniera, come in Coulour; e gli operaj son diligenziati con egual rigore.

Mina di Diamante nell' Isola di Borneo o fiume di Succudan. —— Noi non abbiamo, che piccole notizie di questa mina. La Regina, che regna in quella parte dell'Isola, non permette a' forestieri di fare alcun commercio di queste pic-

tre, quantunque ve ne sieno delle molte fine, che son portate in Batavia nascostamente. Si credeva anticamente; che questi fossero più molli di quegli dell' altre mine; ma l' esperienza ha dimostrato, che non sono niente inferiori agli altri.

Oltre di queste quattro mine di *Diamanti*, ne sono state scoverte due altre: una di esse tra Coulour e Raolconda, e l' altra nella Provincia di Carnatica; ma furono queste chiuse quasi subito, che furono discoverte. Quella di Carnatica per ragione, che l' acqua de' *Diamanti* era sempre o negra o gialla; e l' altra, per ragione del loro schiantarsi o romperssi in pezzi, quando si tagliavano, ed andavano alla ruota.

Noi abbiamo già osservato, che il *Diamante* è la più dura di tutte le pietre: che non può tagliarsi ed affinarsi, se non con se stesso, e colla sua propria sostanza. Per portarli a quella perfezione, che tanto considerabilmente accresce il suo prezzo, si fà con istrofinarli molte volte uno coll' altro, in tempo che son rozzi, dopo di averli prima attaccati fragli estremi di due tronchi di legno, massicci a proporzione, che possono reggersi in mano. In questa polvere, strofinate così le pietre e messi in piccoli incastri, fatti per questo disegno, serve ciò ad illustrire, e pulir le pietre.

I *Diamanti* si tagliono e puliscono per via di un mulino, che rivolta una ruota di ferro dolce, spruzzata di polvere di *diamanti*, mischiata con olio di oliva. La stessa polvere ben macinata e distemperata coo acqua ed aceto, si usa per segare i *Diamanti*; il che si fà con un ferro o sega di ottone tanto fina, quanto un capello: allevolte in luogo di segare i *diamanti*, li aprono specialmente se vi è qualche fessura grande in essi: ma gli Europei ordinariamente non si avanzano a tanto, nè sono così esperti per correre il rischio di aprirli, per timore di non romperli.

Il Diamante *rozzo* dee scegliersi uniforme di buona tempra, trasparente, non perfettamente bianco; e libero di macchie e di fessure. I negri, gli arrugginiti, i lordi, i macchiati, i venosi, e tutti que' che non sono atti al taglio, si usano pestarsi in un mortajo di acciajo, fatto per questo disegno, e quando sono spolverizzati servono per segare, tagliare e pulire gli altri. Le fessure, che si veggono ne' *Diamanti*, avvengono, perchè i Minatori facilmente sbagliano le vene, che trovano tra' due scogli; e rompendole con un ferro grosso tagliente, riempono la pietra di punte e di fessure.

Gli Antichi avevano due nozioni erronee in riguardo a' *diamanti*: la prima, che divenivano molli, bagnandoli col sangue caldo di un capretto; e la seconda, che resistevano al martello e lo rispingevano. L'esperienza però ci ha dimostrato il contrario, non essendosi trovato niente capace, di ammollire la durezza di questa pietra, benchè la sua durezza non sia tale, che restasse duro, essendo percosso con isvoglia con un martello.

I più fini *diamanti*, che ora sono nel Mondo, sono quello del Gran Mogol, che pesa 279 carate, quello del Gran Duca di Toscana 163 carate, e quello noto in Francia sotto nome del *grand sancy*, che è una delle gioje della Corona, che pesa 106 carate, donde viene il nome di *Sancy*, che è una corruzione di *cent fix*, cioè 106. Il Taverniero per una regola, che egli ha fatta, per estimare il valore de' *Diamanti*, computo quello del Gran Mogol in 11723278 lire di Francia, equivalente a 779244 lire sterline o circa 3897120. ducati, e quello del Gran Duca di Toscana in 2608335 lire, o 195374 lire sterline o circa 976870 ducati. La seguente è la rata o la maniera di stimare il valore de' *Diamanti*, cavata da una persona ben versata in tali materie; e che per curiosità, non meno, che per l' uso, che può farsene dalle persone, che maneggiano quantità di pietre preziose noi giudichiamo, non esser dispreggevole.

Tavola di Diamanti di Taglio Olandese

Il *Diamante* che pesa 1 Grano si valuta da	Lib.	Scil.	Lib.	Scil.	Ster.
1.	0		a 1.		
1½.	1.	16.	a 1,	17.	
2.	2.	15.	a 3.	0	
2½.	3.	12.	a 3.	15.	
3.	4.	15.	a 5.	0	
4.	7.	17.	a 8.	0	
5.	15.	0	a 15.	15.	
6.	22.	0	a 25.	0	
7.	30.	0	a 34.	0	
8.	42.	0	a 45.	0	
9.	60.	0	——		
10.	75.	0	——		
12.	112.	0	a 120.	0	
15.	187.	0	a 220.		
19.	330.	0	a 380.	0	
24.	450.	0	——	0	
30.	700.	0	a 735.	0	
40.	1500.	0	a 1800.	0	
50.	3500.	0	a 4500.	0	
60.	4500.	0	a 5620.	0	

di Taglio di Anversa.

Il *Diamante* che pesa 1 Grano si valuta da	Lib.	Scil.	Lib.	Scel.	Ster.
1.	0.	15.	a 0	18.	
1½.	1.	6.	a 1.	10.	
2.	2.	2.	a 2.	5.	
3.	3.	12.	a 3.	15.	
4.	6.	0	a 6.	7.	
5.	10.	10.	a 11.	5.	
6.	13.	10.	a 15.	0	
7.	18.	15.	a 22.	10.	
8.	24.	0	a 26.	0	
9.	33.	15.	——		
10.	37.	0	a 40.	0	
12.	55.	0	a 58.	0	
15.	112.	0	a 130.	0	
18.	247.	0	——	0	
24.	315.	0	——	0	
40.	900.	0	a 970.	0	
50.	2200.	0	a 2300.	0	
60.	3500.	0	a 4500.	0	

Debba

Debba offervarfi però, che i difetti nell'acqua o nella forma: le macchie roffe o negre, le feffure ed altri difetti, che fovente fi trovano in queſte pietre, riducono il prezzo ad un terzo, ed alle volte meno.

In quanto a' *Diamanti* brillanti di taglio molto piccolo, il prezzo è fempre meno di un terzo, di quello de' *diamanti* di taglio più grande, benchè il peſo fia lo ſteſſo: la ragione ſi è, che l' ultimo ſi moſtra da ſe ſteſſo maggiore, quando ſi mette nelle collane; che non ſi moſtra il primo.

Si è fatto qualche tentativo per produrre i *diamanti* artificiali; ma non con molto effetto.

I *Diamanti artificiali* fatti in Francia, chiamati *Diamanti del Tempio*, per ragione del Tempio in Parigi, dove ſi fanno i migliori, ſono infinitamente inferiori a' genuini; e perciò ſono di pochiſſimo valore, benchè, il conſumo, che ſe ne fa, ſia molto conſiderabile per gli abiti degli Attori ne' Teatri &c.

DIAMANTE, è un iſtrumento di uſo conſiderabile nelle manifatture di vetro, per tagliare i larghi pezzi o laſtre; e tra' vetraj per tagliare i loro vetri.

Queſti *Diamanti* ſono diverſamente adattati: quelli uſati pe' vetri delle fineſtre, o per altri pezzi grandi, ſi mettono in un ferretto, due pollici lungo ed un quarto di pollice in diametro; il rimaneote della cavità del ferretto ſi riempie con piombo fuſo, che tiene il *diamante* fermo al ſuo luogo.

I Vetraj hanno un manico di buſſo o di ebano, adattato nel ferretto per ſoſtenerlo. Nel primo vi è un poco di buſſo, che attraverſa il ferretto, in forma di un piccolo piano, coperto nel fondo da una delicata piaſtra di rame.

DIAMANTE, nel Blaſone, è uſato per eſprimere il color negro, per gli adempimenti di nobiltà. Vedi ZIBELLINO.

Il Guillim ripruova il metodo di blaſonare le divife de' Pari colle pietre preziofe, in luogo de' metalli o colori: ma la pratica Ingleſe lo permette.

Vetro di DIAMANTE. Vedi VETRO.

DIAMARGARITON, in Farmacia, è una medicina, denominata dalle perle, chiamate in latino *Margaritæ*, che ſono un principale ingrediente di eſſo. Vedi PERLA.

Sono queſti di due ſpecie *caldi* e *freddi*. Il *diamargariton freddo*, è un elettuario ſolido, compoſto di perle, peſtate fine e zucchero bianco, diſciolto in acqua di roſe, o in quella di bugloſſa, e bollito fino ad una conſiſtenza: fortifica queſto ſtomaco, modera gli acidi troppo abbondanti, e trattiene lo ſputo di ſangue e l' uſcita.

Il DIAMARGARITON *caldo*, è una polvere, compoſta di perle, parietaria, zenzero, noce moſcato, cannella e diverſi altri ingredienti caldi. E' è riputato iſterico, fortifica l' utero, promuove i meſtrui, ed ajuta la digeſtione.

DIAMARGARITON *compoſto freddo*, è una polvere, fatta di perle, roſe roſſe, fiori, gigli d'acqua e viole, legno aloe, ſandolo roſſo e citrato, tormentilla, ſeme di melone, endivia &c.: egli è cardiaco e fortificante: facilita la reſpirazione, e corregge gli umori maligni.

DIAMASTIGOSI, in Antichità. Vi era un coſtume tra' Lacodemoni che i figliuoli delle più diſtinte famiglie ſi flagellavano, e ſi laceravano fra di loro con verghe; avanti gli Altari de' Dei, eſſendo preſenti i Genitori allo ſpettacolo, animandoli ed eccitandoli per tutto il tempo a non dar ſegno del menomo dolore o diſpiacere. Queſta pratica la chiamarono *diamaſtigoſi*, termine greco, derivato da διαμαστιγοω flagello.

DIAMETRO, in Geometria, è una linea retta, che paſſa pel centro d' un circolo, e termina in ogni lato per la circonferenza di eſſa. Vedi CIRCOLO.

Ovvero può il *diametro* definirſi, una corda, che paſſa pel centro del circolo: tale è la linea AE, *Tav. di Geomet. fig.* 27, che paſſa pel centro C. Vedi CORDA.

Uo mezzo *diametro* come CD, tratto dal centro C alla circonferenza, è chiamato *il ſemidiametro* o *raggio*. Vedi SEMIDIAMETRO, RAGGIO &c.

Il DIAMETRO divide la circonferenza in parti eguali; e quindi noi abbiamo un metodo di deſcrivere un ſemicircolo in qualunque linea, aſſumendo in eſſo un punto pel centro. Vedi SEMICIRCOLO.

Il DIAMETRO, è la maggiore di tutte le corde.

Per trovare la ragione del Diametro alla circonferenza, ſi è grandemente travagliato da' Matematici; e non è maraviglia, perchè ſe queſta ſi foſſe ritrovata giuſtamente, ſarebbe ſtata perfezionata la quadratura del circolo. Vedi QUADRATURA.

Archimede fu il primo, che propoſe un metodo di trovarla per mezzo de' poligoni regolari, inſcritti in un circolo, finchè, arrivando al lato ſoſtendente, facendo un eccedente piccolo arco, ed indi cercando un lato di un ſimile poligone circoſcritto; ognuno di queſti, moltiplicati dal numero de' lati del poligone, dà il perimetro del poligone inſcritto e circoſcritto.

Nel qual caſo la ragione del *diametro* alla circonferenza del circolo, è maggiore di quella dello ſteſſo *diametro* al perimetro del poligone circoſcritto, ma meno di quella del *diametro* al perimetro del poligone inſcritto. La differenza tra queſti due dà la ragione del *diametro* alla circonferenza innumeri quaſi veri.

Queſto Autore divino, come ſi è oſſervato, da' poligoni di 96. lati, trovò, che la ragione del *diametro* alla circonferenza, era come 7 a 22, cioè ſupponendo il *diametro* 1 ſi ritrova il perimetro del poligono inſcritto $3\frac{10}{71}$, e quello del circoſcritto $3\frac{1}{7}$.

Da queſto eſempio hanno gli ultimi Autori ritrovata la più viciosa verità della ragione; ma niuno ha ſpeſo tanto tempo in eſſa, quanto Van

Ceu-

Ceulen, il quale dopo immensa fatica trovò, che supponendo il Diametro 1, la circonferenza era meno di 3.14159265358979323846264338387950, e nientedimeno maggiore dello stesso numero, colla sola ultima figura o cambio in 1: ma siccome tanti numeri prolissi, son troppo impraticabili, molti de' nostri presenti pratici Geometrici assumono, che il *diametro* sia alla circonferenza, come 100. a 314 o ne' circoli maggiori, come 10000 a 31415; nella qual proporzione Tolomeo, il Vieta e'l Huygens convengono col Van Ceulen.

Adriano Mezio ci dà la ragione 113 a 355, che è la più accurata di tutte quelle, espresse ne' piccoli numeri; come non errandosi 3 in 10000000.

Dato il *diametro* del circolo, per ritrovare la circonferenza e l'area; e data la circonferenza, per trovare il *diametro*; Assumendosi la ragione del *diametro* alla circonferenza come nell' ultimo circolo, si ha parimente quella della circonferenza al *diametro*. Allora moltiplicata la circonferenza nella quarta parte del *diametro* dà l'area dell' circolo; così, se il *diametro* è 100., la circonferenza farà 314, e l'area del circolo 7850: Ma il quadrato del *diametro* è 10000: e perciò è questo all' area del circolo, come 10000 a 7850, che è come 1000. a 785, o al dipresso.

Data l'area di un circolo, per ritrovare il *diametro*. A 785, 1000, e dall'area data del circolo 246167, trovate una quarta proporzionale, cioè 313600, che è il quadrato del *diametro*. Da questo estraete la radice quadrata, che ella farà il *diametro*.

Diametro *di una sezione conica*, è una linea retta, come AD. (*Tav. Coniche fig.* 5.), che disseca tutte le ordinate MM &c. in P &c. Vedi Conica.

Questa allorchè taglia le medesime linee in angoli retti, si chiama più particolarmente *l' asse della curva* o la *sezione*. Vedi Asse.

Diametro *transverso*, è una linea retta, come AB (*Tav. di Conic. fig.* 6. *n.* 2.) che essendo continuata per ogni verso tralle due curve, disseca le linee tutte parallelle tralle stesse, come MM. Vedi Transverso.

Diametro *conjugato*, è una linea retta, che disseca le linee, tirate parallelle al *diametro* transverso. Vedi Conjugato.

Diametro *di una sfera*, è il *diametro* del semicircolo, dalla cui rotazione è generata la sfera, chiamato ancora *asse della sfera*. Vedi Asse e Sfera.

Diametro *di gravità*, è una linea retta, che passa pel centro di gravità. Vedi Centro *di gravità*.

Diametro, in Astronomia. I *Diametri* de' corpi gravi, sono o *apparenti*, cioè tali, che appajono agli occhi; o *reali*, cioè tali, come sono in se stessi.

I *diametri* apparenti, misurati col micrometro son ritrovati differenti in differenti circostanze e patti delle loro orbite.

	Maggiore.	Minore.	Minimo.
App. Diam. *del Sole, secondo Tolom.*	33 20	32 18	31 20
Ticone	32 0	31 0	30 0
Keplero	31 4	30 30	30 0
Ricciolo	32 8	31 40	31 0
Cassini	32 10	31 40	31 8
de la Hire	32 43	32 10	31 38
Della Luna *secondo Tolomeo.*	35 20	——	31 20
Ticone nella Congiun.	28 48	——	25 36
Nell'Oppositione	36 0	——	32 0
Keplero	32 44	——	30 0
de la Hire	33 30	——	29 30
Di Saturno *secondo Ticone*	2 12	1 50	1 34
Evelio	0 19	0 16	0 14
Huygens	——	——	30 0
Di Giove *secondo Ticone*	3 59	2 45	2 14
Evelio	0 24	0 18	0 14
Huygens	——	——	1 4
Di Marte *secondo Ticone*	6 46	1 40	0 57
Evelio	0 20	0 5	0 2
Huygens	——	——	0 30
Di Venere *secondo Ticone*	4 40	3 15	1 52
Evelio	1 5	0 18	0 9
Huygens	——	——	1 25
Di Mercurio *secondo Ticone*	3 57	2 1[illegible]	1 29
Evelio.	0 21	0 6	0 4

Questa notabile differenza tra Ticone e gli altri due Astronomi, è attribuita all'aver Ticone, ad imitazione degli Antichi, misurati i *diametri*, siccome appajono agli occhi nudi; in luogo che l'Evelio, e l'Huygens usano i telescopj, co' quali si mostrano molti lustri spurj, che altrimente apparirebbero più grossi, di quel che lo sono.

In quanto a' veri *diametri* del Sole, a' pianeti ed alla loro proporzione di ognuno. Vedi Semidiametro.

Diametro *di una colonna*, è la sua doppiezza, giusto sopra la base: da questo si prende il modulo, il quale misura tutte l'altre parti della Colonna. Vedi Colonna e Modulo.

Diametro *della diminuzione*, è quello, preso dalla cima del fusto. Vedi Diminuzione.

Diametro *del gonfiamento*, è quello, preso nell' altezza di un terzo dalla base.

DIAMORON, ΔΙΑΜΟΡΩΝ, è una composizione in Farmacia, della quale ve ne sono due specie *semplice* e *composto*.

Il semplice *diamoron*, è lo sciroppo comune di more, fatto di succo di questo frutto, bollito con zucchero; egli è buono contra il male della gola, e per impedire le dissenterie. Vi è ancora una sorte di semplice *diamoron*, fatto di succo di more e mele, altrimente detto in Inglese *composizione di more*.

Diamoron *composto*, è quello, fatto di succo di more, di agresta, mirra e zafferano. Si usa per detergere la flemma dallo stomaco e dal petto, e fa-

facilitare la reſpirazione.

DIANA, o *albero di* Diana. Vedi l'articolo Albero.

DIANUCO *, in Farmacia, è una ſpecie di compoſizione, fatta di ſucco di noce verde e zucchero, bolliti inſieme con fuoco moderato, fino alla conſiſtenza del mele.

* *La voce è formata da* Dia, *e* Nux, nucis, *noce.*

DIAPALMA, in Farmacia, è un diſſeccativo o compoſto diſſeccante, denominato dal legno dell'albero della palma, del quale ſi fa la ſpatula, che dee rimuoverlo, mentre bolle.

Egli è compoſto di ollo comune, graſſo di cane e letargo di oro. E' buono per diſſeccare, riſolvere, detergere e cicatrizzare: ed è il compoſto più uſato per le ferite, e per le uleere. *

DIAPASMA *, è un nome comune per tutte le polveri, che ſi ſpruzzano ſul corpo, o per profumi o per altra coſa. Vedi Catapasma.

* *La voce viene dal Greco* διαπασσειν, inſpergere.

DIAPASON, in Muſica, è un intervallo muſico, altrimente chiamato *ottava*. Ottava.

Il *Diapaſon* è la prima, e la più perfetta di tutte le conſonanze: ſe ſi conſidera *ſemplicente* non è altro, che un intervallo armonico; benchè ſe ſi conſidera *diatonicamente* per tuoni e ſemituoni, contiene ſette gradi, cioè tre tuoni maggiori, due tuoni minori e due ſemituoni maggiori. Vedi Grado.

L'intervallo del *diapaſon*, cioè la proporzione del ſuo tuono grave al ſuo acuto, è come 2 ad 1. Vedi Intervallo.

Diapason tra coloro, che fabbricano iſtromenti muſici, è una regola o ſcala, colla quale eſſi aggiuſtano le canne de' loro organi, e tagliono i buchi de' loro flauti oboè &c. nella dovuta proporzione, per formare i tuoni, i ſemituoni e le conſonanze giuſtamente.

Diviſo il quadrato in otto eguali paralellogrammi, i punti, ne' quali la diagonale interſeca tutti queſti paralellogrammi, eſprime tutti gl'intervalli uſuali in Muſica. E ſu queſto principio è fondato il *diapaſon*.

Per le trombette vi è una ſpecie particolare di *diapaſon*, che ſerve per uno ſcandaglio o miſura; per le diverſe grandezze, che debbono avere, per formare le quattro parti della Muſica. Vedi Trombetta.

Ve n'è un altro per gli fagotti e corna da caccia, per moſtrare quanto debbono tenerſi lontano o vicino per alzare o abbaſſare il tuono o gl' intervalli, uno dall'altro.

I Fonditori di campane hanno parimente il *diapaſon* o ſcala, che ſerve a miſurare la grandezza, doppiezza, peſo &c. delle loro campane. Vedi Fonderia *di Campane*.

DIAPASONDIEX, in Muſica, è una ſpecie di conſonanza compoſta, della quale ve ne ſono due ſpecie: *la maggiore*, che è nella ragione di 10 a 3; e la minore, che è di 16 a 5. Vedi Consonanza.

DIAPASONDIAPENTE, in Muſica è una conſonanza, compoſta nella ragione della tripla di 9 a 3. Vedi Consonanza.

Il *Diapaſondiapente*, è una ſinfonia, fatta, allorchè la voce procede dal 1. al 12 tuono. La voce è propriamente un termine della muſica Greca, che noi ſo chiamaremo preſentemente *duodecima*.

DIAPASONDIATESSARON, in Muſica, è una conſonanza, compoſta nella ragione di 8 a 3. *

Il *Diapaſondiateſſaron*, è una ſinfonia, nella quale la voce procede dal primo tuono all'undecimo. Queſta la chiamerebbero i Moderni *l'undecima*.

DIAPASONDITONO, in Muſica, è una conſonanza, compoſta nella proporzione di 10 a 4; o 5. 2.

DIAPASONSEMIDITONO, è una conſonanza compoſta, i cui termini ſono nella proporzione di 12 a 5.

DIAPEDESI * ΔΙΑΠΗΔΣΙΣ, in Medicina, è una penetrazione per le membrane delle vene o delle arterie, cagionata, o dal divenire il ſangue troppo diſciolto ed eſtenuato, o da' pori de'vaſi, che divengono troppo patenti ed aperti. Vedi Sangue.

* *La voce è compoſta di* δια per, *ed* πηδαω *ſalto.*

Vi ſono certi abili Medici, che negono potervi eſſere una tale tenuità di ſangue, che poteſſe uſcire pe'vaſi, ſenza alcuna apertura fatta in eſſi.

DIAPENTE*, nell'antica Muſica, è un intervallo, che fa la ſeconda delle perfette concordanze; corriſpondente a quella, che nella Muſica moderna, noi ordinariamente chiamiamo *quinta perfetta*. Vedi Quinta.

Il *diapente*, è una ſemplice conſonanza, e nientedimeno conſiderato diatonicamente, contiene quattro termini, cioè due tuoni maggiori, un tuono minore, e due ſemituoni maggiori. Il *diapente* è la maggior parte del *diapaſon*, o l'ottava armonicamente diviſa. Si produce queſto, allorchè la voce paſſa dal ſuo primo tuono al quinto.

* *La voce è formata di* δια, *e* πεντε *cinque.*

Diapente, è ancora uſato in Farmacia, per un compoſto di cinque varie droghe o ingredienti.

DIAPRUNO, in Farmacia, è un elettuario purgativo lento: così chiamato dalla polpa di Damaſco *prunes*, che ſa la ſua baſe.

Il *diapruno* è o *ſemplice* o *compoſto*.

Il *diapruno ſemplice* o *linitivo*, è compoſto della polpa di ſopra menzionata, con caſſia, tamarindi, rabbarbaro, roſe roſſe, ſemi di viole, ſandalia roſſa e citrata, limature di avorio, ſucco di liquirizia, e i quattro ſemi freddi: è buono queſto a preparare, ed ammollire gli umori.

Diapruno *compoſto* o *ſolutivo*, è ſolamente il ſemplice, coll'addizione di mezz'oncia di ſcamonea ad ogni libra di elettuario, per renderlo più purgativo.

DIARIA *febbre*, è una febbre di un giorno. Vedi Febbre ed Efimera.

DIA-

DIARODON, ΔΙΑΡΔΟΝ *, in Farmacia, è un nome dato a diverse compoſizioni, nelle quali le roſe ſono il principale ingrediente.

* *La voce è formata di δια, e ῥοδον roſa.*

DIARODON *dell' Abbate*, è una polvere cordiale, denominata dall'Abbate, che l'inventò: ella è compoſta di roſe roſſe, di ſandalie roſſe e citrate, cannella, legno aloè, rapontico, ſpiconardo, avorio, corno di cervo, zafferano, maſtice, perle, ambragrigia, muſchio &c. Si uſa per fortificare il cuore, lo ſtomaco, il ſegato, per aſſiſtere alla digeſtione ed impedire il vomito.

V: ſono ancora i trociſci *diarodon*, compoſti di roſe roſſe, raſure di avorio, ſandalia, liquirizia, maſtice, zafferano ed acqua di roſe: ſono queſti buoni per fortificare il cuore, lo ſtomaco, il ſegato, e per impedire le diſſenterie ed altri fluſſi del ventre.

Pilloli DIARODON, ſono queſti compoſti di trociſci *diarodon*, di aſſenzio, maſtice e ſale di rocca. Queſti purgano primieramente: indi fortificano lo ſtomaco, promuovono la digeſtione, ed impediſcono la puzza del fiato.

DIARREA *, ΔΙΑΡΡΟΙΑ, in Medicina, è una corſione o fluſſo del ventre; ovvero una profuſa evacuazione di eſcrementi liquidi per ſeceſſo. Vedi EVACUAZIONE e SECESSO.

* *La voce è formata dal Greco δια per, e ῥεειν correre.*

La voce in generale ſi uſa per qualunque fluſſo di ventre: ma propriamente per quello, in cui l'umore o l'eſcremento corre o puro o miſchiato, o ſenza dolore, in uno ſtato fluido. Vedi FLUSSO.

Le *diarree* ſono di diverſe ſpecie, ſecondo la diverſità degli eſcrementi: alcune ſono bilioſe, alcune ſierole, alcune pituitoſe, ed altre purulenti.

La *diarrea* purulente naſce ſempre da qualche aſcello, che ſi apre nel corpo; e'l altre o dagli umori morbidi, che irritono gl'inteſtini, e che ſpremono i ſucchi dalle parti adjacenti; ovvero da un rilaſciamento delle fibbre inteſtinali, o da una eſtraordinaria fermentazione nel ſangue, colla quale diſcarica i ſuoi eſcrementi negl'inteſtini. Vi ſono ancora *diarree*, che naſcono dagli alimenti mal ſani, e dal trattenimento di altre eſcrezioni, particolarmente della perſpirazione.

E' ſtabile oſſervazione, che quegli, che perſpirono poco, ſono anche ſogetti alla *diarrea*; ed all'incontro la gente, che molto perſpira, è comunemente ſtitica.

Il Baglivi fa menzione delle *diarree*, come di un grande effetto ordinario della malinconia, e parimente come di una immoderata collera, ſenza della quale ſi produrrebbe una febbre.

In quanto alla cura delle *diarree* da qualunque cagione naſcono, debba corroborarſi lo ſtomaco, e miſchiarſi i ſudorifici cogli aſſorbenti. Il pazicnte dee bere con riſparmio: le cotogna e'l vino brueiato cogli aromatici è buono. Il Wainwright oſſerva, che la camicia di flanella contribuiſce molto alla cura di un'abituale *diarrea*.

Il Stolterfoht Medico di Lubecia rapporta, che un Meccanico di quella città ebbe una continua *diarrea* dal 30mo. anno, fino alla età di 65 anni, che ſempre gli diede cinque o ſei fluſſi al giorno: e nientedimeno egli ebbe buona ſalute per tutto quel tempo, avendo baſtante appetito e ſufficiente forza e vigore. Ma nel 65mo anno, prendendo alcune medicine aſtringenti, trattenne il ſuo fluſſo; per cui immediatamente fu ſorpreſo da violenti dolori di fianco, difficoltà di reſpiro e perdita di digeſtione; e reſtituiva il ſuo alimento, ſiccome lo prendeva. Diventava freddo all'eſtremo del corpo, ſe gli gonfiavano le coſce, aveva un' inſoffribile ſete e più appetito, ed orinava con molta difficoltà, un umore chiaro acquoſo, deſtituto di qualunque zolfo.

DIARTROSI *, *Diarthroſis*, in Anatomia, è una ſpecie di articolazione o giuntura delle oſſa; che eſſendo comodamente rilaſciate, dando luogo ad un moto manifeſto. Vedi ARTICOLAZIONE.

* *La voce viene da δια, ed αρθρον giuntura unione.*

La *Diartroſi* è oppoſta alla ſinartroſi, dove l'articolazione è così chiuſa, che non vi appare affatto ſenſibile movimento. Vedi SINARTROSI.

La *Diartroſi* è di tre ſpecie; 1. quando la teſta dell'oſſo è lunga e la cavità, che lo riceve, profonda; ſi chiama queſta *enartroſi*: tale è quella della coſcia coll'anca. 2. Quando la teſta dell'oſſo è piana, e la cavità, che lo riceve, ſuperficiale; chiamaſi *arthrodia*: tale è quella delle maſcelle colle oſſa delle tempia. 3. Quando due oſſa ſi ricevono fra di loro ſcambievolmente o ſi muovono l'uno coll'altro: chiamaſi *ginglimo*: così il cubito riceve il raggio, nello ſteſſo tempo, che'l raggio riceve il cubito. Vedi ENARTROSI, GINGLIMO &c.

DIARTROSI *ſinarthrodiale* chiamato ancora *anfiartroſi*, è una ſpecie di articolazione neutrale o oſcura, non eſſendo aſſolutamente *diartroſi*, per non avere un movimento manifeſto, nè aſſolutamente *ſinartroſi*, per non eſſer perfettamente immobile.

Così, l'articolazione delle coſte colle vertebre, e quella delle oſſa del carpo e del tarſo fra di loro, ſono *diartroſi ſinarthrodiali*.

DIASCORDIO, in Farmacia, è una ſpecie di elettuario, deſcritto la prima volta dal Fracaſtoro, e denominato dallo ſcordio, che è il principale ingrediente. Gli altri ingredienti ſono le roſe, lo ſtorace, la cannella, la caſſia lignea, il dittame, la radice tormentilla, la biſtorta, la genziana, il galbano, l'ambra, la terra ſigillata, oppio, pepe lungo, mele roſato e malvaſia.

Si uſa queſto contra le febbri maligne, la peſte, i vermi, la colica: per conciliare il ſonno, e reſiſtere alla putrefazione.

DIASEBESTENA, in Farmacia, è un elettuario dolce purgativo, del quale le *ſebeſtene* ſotto la baſe. Vedi SEBESTENA.

Gli altri ingredienti ſono i pruni, i tamerindi, i ſucchi d'iride, l'anguria e la mercuriale, la penidia, il ſemplice diapruno, il ſeme di viola, i quattro ſemi freddi, ed il diagridio. E' buono queſto

questo nelle febbri intermittenti e continue: raddolcisce la sete, concilia il sonno ed espelle gli umori molli per orina.

DIASENA, in Farmacia, è un elettuario purgativo dolce, così chiamato dalla *sena*, che è la sua base. Vedi SENA.

Gli altri ingredienti sono il zucchero di candia, la cannella, il lapislazzulo, la sete, garofali, galancola minore, pepe negro, nardo indiano, seme di basilico, fronde di garofalo, cardamomo, zafferano, geogiovo, zedoaria, fiori di rosmarino, pepe lungo, pietra armenica e mele.

Il *diasena* facilita e conforta la malinconia e la splenetica; ed è buono contra tutti i mali, che nascono dall'atrabile.

DIASIRMO, ΔΙΑΣΥΡΜΟΣ, in Rettorica, è una figura, colla quale noi rispondiamo, o piuttosto eludiamo una cosa, che sarebbe tediosa a replicarla in forma.

Esempr. gr. che cosa ha da replicarsi ad un argomento straniero a questo disegno?

DIASPRO*, *Jaspis*, è una sorte di pietra preziosa, principalmente opaca, ma allevolte trasparente in certe parti, non molto differente dall'agata, eccettochè ella è più molle, e non prende uno lustro tanto buono. Vedi AGATA.

* *La voce è Ebrea, e non è stata niente mutata da' Greci, da' Latini, nè dagl' Inglesi: alcune versioni Greche le danno il nome di* Betillo. *L' Onkelos la chiama* Pantera, *per esser macchiata simile a questo animale.*

In alcune di queste, la natura si ha preso piacere, rappresentandovi fiumi, alberi, paesi, animali &c. come se fossero dipinti.

Il *diaspro* florido, ritrovato ne' Pirenei, è ordinariamente listato di varj colori; benchè ve ne sono alcuni, che hanno un solo colore, o rosso o verde; ma queste sono di minor valore: il più bello è quello bordeggiato a color di lacca o violaceo: al prossimo a questo colore è il color di carne: ma quello, che presentemente è in maggior preggio è il verde, macchiato rosso. Vedi GEMMA e *Pietra* PREZIOSA.

DIASTEMA, in Musica, è un nome, che gli Antichi davano al semplice intervallo, che essi chiamavano *sistema* Vedi INTERVALLO.

I Musici dividono gl'intervalli in due specie, una delle quali chiamano *sistema*, che dee contenere almeno due intervalli di qualsivoglia genere di Musica: ma ne contiene molto di più.

L'altro chiamato *Diastema*, è un semplice intervallo, essendo la voce *intervallo*, propria significazione del greco *Διαστημα*. Vedi SISTEMA.

DIASTILE, nell'antica Architettura, è un edificio, dove le colonne stanno in tale distanza una dall'altra, che si permettono solo tre diametri e sei moduli, per l'intercolunnio. Vedi (*Tav. di Architett. fig.* 47.) e vedi INTERCOLUNNIO.

DIASTOLE*, in Anatomia, esprime quel movimento del cuore delle arterie, col quale queste parti si dilatano o si distendono da se stesse: essendo chiamato l'altro movimento opposto *la sistole* del cuore e delle arterie, nella quale si contratta da se stesso. Vedi CUORE ed ARTERIE.

* *La voce è Greca, formata dal verbo* διαστελλειν *separare, aprire, dilatare.*

La *Diastole del cuore*, è propriamente il recesso delle parieti de' due ventricoli, una dall'altra, o l'allargamento delle loro cavità e diminuzioni delle loro lunghezze, e della loro approssimazione alla forma sferica. Vedi SISTOLE.

La *Diastole* o la dilatazione del cuore, nasce dal sangue, portato per le vene ne' suoi ventricoli; e da quello delle arterie, dal sangue, introdotto nelle loro cavità, per la contrazione del cuore. Dimanierache la *diastole* del cuore e delle arterie non si effettua nello stesso tempo; aprendosi la *diastole* del cuore, allorchè le arterie son contratte, e quella delle arterie, allorche il cuore è contratto

Quel che noi chiamiamo *battere del polso*, non è altro, che la sola *diastele* delle arterie. Vedi POLSO.

I Polmoni e'l petto hanno similmente la loro sistole e *diastole*: così parimente l'ha il cervello. Vedi POLMONE, &c.

La vera cagione della *diastole* del cuore era imperfettamente nota, prima del Dottor Drake: che il cuore sia un muscolo, si è fatto evidente, fuor d'ogni dubbio dal Dottor Lower; e che il movimento di tutti i muscoli consista nella costrizione, non è da dubitarsene. Con questo mezzo facilmente si rende ragione della sistole. Vedi SISTOLE e MUSCOLO.

Ma, il non avere il cuore muscolo antagonista, la *diastole* ha tenuto perplessi i maggiori ingegni. Il Dottor Lower infelicemente l'attribuisce al movimento di restituzione. In quanto al movimento del cuore, egli dice, si fa per contrazione; e perchè le fibbre del cuore, che sono le sole, formate per costrizione, è evidente, che ogni movimento del cuore è nella sua sistole, e che le fibbre nelle varie contrazioni, essendo stirate oltre del loro tuono, subito che il niso gli è di sopra, il cuore si rilascia di nuovo per un movimento di restituzione; *a nullo enim cordis motu, nisi tensionem ejus remittente & ab irruente sanguine, diastole ejus libratis vicibus succedit. De Corde pag.* 75.

Il Sig. Cowper rende ragione della *diastele* dall' Analogia, che il cuore di un animale porta a' pendoli di quegli artificiali automati, orologi e mostre: il suo movimento si fa simile a quello degl'altri muscoli, facendo il sangue l'officio d' un peso. Ma queste nozioni, son rifiutate dal Dottor Drake; che con gran ragione e probabilità sostiene, essere il peso dell'atmosfera, uno peso o contrapeso alla forza contrattile del cuore. Vedi CUORE.

Si è lungamente conosciuto, che la dura madre ha una sistole ed una *diastole*, esattamente corrispondente a quelle del cuore: ma la sua cagione non fu sì ben conosciuta: Il Dottor Ridley nelle *Filosofiche Transazioni*, avendo fatto un buco nella parte superiore del bregma di un cane, prima osservò

servò, l'alternate vibrazioni della dura madre; indi continuando il buco al cervello, osservò cogl' occhi proprj, ed anche dopo col tatto, molto sensibilmente, esservi una viva sistole e *diastole* del cervello. Vedi CERVELLO, e DURA *mader*.

DIASTOLE, in Grammatica, è una figura, colla quale una sillaba naturalmente breve, si fa lunga; Così è, che Virgilio comincia un verso colla voce *Italus*, la prima sillaba della quale, è naturalmente breve.

DIATESI, è un termine, usato da certi Scrittori nello stesso senso di costituzione. Vedi COSTITUZIONE.

DIATESSARON *, in Farmacia, è una sorte di teriaca, così chiamata, perchè composta di quattro ingredienti, che sono le radici di aristolochia e della genziana, le bacche di alloro, e la mirra. Vedi TERIACA.

**La voce è greca composta di* δια, *e* τεσσαρα, *quattro, cioè composizione di quattro droghe.*

Ella è chiamata ancora *theriaca pauperum*, perchè si fa con ispesa molto facile, ed in brevissimo tempo: ella è buona contra le morficature delle bestie velenose, l'epilessie, convulsioni, coliche; e per fortificare lo stomaco e promuovere i mestrui.

DIATESSARON, nell'antica Musica, era una consonanza o armonico intervallo, composto di un tuono maggiore, un' tuono minore ed uno maggiore semi-tuono, essendo la sua proporzione come 4. a 3. Vedi CONSONANZA.

Nella Musica moderna, si chiama *quarta* perfetta. Vedi QUARTA.

DIATONICO, è un epiteto dato alla Musica comune, perchè procede da tuoni o gradi ascendenti e descendenti. Vedi GRADO e MUSICA.

Gli Autori dividono il genere o la specie della Musica in *diatonica*, *cromatica* ed *enarmonica*. Vedi GENERE.

La Musica *Diatonica* è solamente di tre gradi, un tuono maggiore e minore, ed un semituono maggiore. Vedi TUONO e GRADO.

Quindi la Musica *Diatonica* sembra la più naturale, e per conseguenza è la più antica. Nella Musica *Diatonica* vi è un tuono tra ogni due note, eccetto tra *Mi* e *Fa*, e tra *Re* e *Dò*, dove vi è solamente un semituono maggiore.

DIATRAGACANTE, in Farmacia, è applicata a certe polveri, delle quali la gomma tragacante è la base. Ve ne sono due specie, *fredda* e *calda*. La polvere di tragacante fredda, è composta di gomma adragante ed arabica, liquirizia, bozzima con semi di papavero e i quattro semi freddi: ella è buona ad indurire ed ingrossare gli umori troppo acuti e sottili, che cadono sul petto; a calmare la tosse, ed a promuovere lo sputo. La polvere *diatragacante* calda, si compone di gomma adragante, issopo, mandole, semi di lino, fenogreco liquirizia e gengiovo. Ella è buona contra l'asma per promuovere l'espettorazione, fortificare lo stomaco ed ajutare alla digestione.

DIAVOLO *, *Diabolus*, è l'Angelo cattivo, uno de' que' Spiriti celesti, precipitati dal Cielo, per aver preteso l' egualità di se stesso a Dio. Vedi ANGELO.

* *La voce Inglese* Devil, *è formata dalla franzese* Diable, *dal latino* Diabolus, *che viene dal greco* Διαβολος, *accusatore o calunniatore.*

Gli Etiopi dipingono il *Diavolo* bianco, a distinzione degli Europei, che lo dipingono negro. Ludolf.

Noi non troviamo fatta menzione del *Diavolo* nell' antico Testamento: ma solamente di *Satana*. Ne ci abbattiamo colla voce *Diavolo* in alcuno Autore Pagano, nella significazione, datagli tra' Cristiani, cioè come una creatura, disgustato da Dio. La loro Teologia non andava più oltre de' cattivi Genj o Demonj, che perseguitavano ed inquietavano il genere umano. Vedi DEMONIO e PRINCIPIO.

Le relazioni, che noi abbiamo della Religione degli Americani, ci assicurano, che alcune Nazioni Idolatre, adorano il *diavolo*; ma il termine *diavolo* non ha da prendersi qui nel senso della Scrittura, avendo questo popolo un idea di due Enti collaterali, indipendenti; uno buono, l' altro cattivo ed appoggiano la condotta della terra; e la direzione dall'Ente cattivo, che i nostri Autori, con qualche impropriettà, chiamano *diavolo*.

DIAZEUTICO *tuono*, nell' antica Musica greca, era quello, che disgiungeva due quarte, una in ogni parte di essa; e che essendo unito a ciascheduna, faceva la quinta. Vedi TUONO.

Questo nella loro Musica, era dal mese al parameso, cioè nella nostra da A. a B: supponendo *Mi*, stare in *Re*, *Fa Re*, *Mi*. Essi danno a questo tuono *diazeutico*, che è il nostro *La*, *Mi*, la proporzione di 9 a 8, per essere l' inalterabile differenza del *diapente* e *diatessaron*.

DICOTOMIA * DISSEZIONE, è un termine, usato dagli Astronomi per quella fase o apparenza della luna, nella quale ella è dissegata o mostrata, giusta per la metà del suo piatto o circolo. Vedi FASE.

**La voce è greca, formata di* διχοτομεω *dissego o parto in due, di* δις *due volte; e* τεμνω *io taglio.*

Il tempo della *dicotomia* della Luna è di uso considerabile, per fissare la distanza del Sole dalla terra; ma egli è molto difficile fissare il preciso momento, allorchè la Luna è dissegata o è nella sua vera *dicotomia*. L' osservazione ci fa sapere, che quando ella è 30 minuti distante dalle quadrature, ella appare dissegata: ma ella pare così ancora nelle quadrature medesime, e qualche volta dopo, come il Ricciolo riconosce nel suo Almagesto. Dimanierache ella appare dicotomizzata, almeno per lo spazio di un ora intera, nel qual tempo ogni momento può prendersi pel vero punto della *dicotomia*, non meno che per qualunque altro. Ma l' infinito numero de' momenti di tempo dà un infinita diversità di distanze. Il momento in cui la vera *dicotomia* avviene, è perciò incerto: ma convenendosi, che ella avvenghi prima della quadratura, il Ricciolo prenda

il

il mezzo punto, tralla quadratura e 'l tempo, allorchè ella è prima dubbiosa, sia o no la Luna dicotomizzata. Keil.

DIDATTICO*, nelle scuole, significa la maniera di parlare o scrivere atta ad insegnare o ad esplicare la natura delle cose.

* *La voce è formata dal greco διδασκω*, doceo, insegno.

Vi sono molte voci, che son solamente usate nella *didattica*, e nella maniera dogmatica.

DIDIMI, ΔΙΔΥΜΟΙ, è lo stesso, che gemelli. Vedi Gemelli.

DIELIO, nell' Astronomia ellittica, è un nome, che il Keplero dà a quella ordinata della ellissi, che passa pel foco, dove si suppone esser collocato il Sole.

DIEM *clausit extremum*, è uno ordine, spedito dalla Cancelleria all' Escheatore del Paese, sulla morte di qualche Feudatario in capite del Re, per appurare da' Giurati di che Terre egli era possessore, e di qual valore; e chi gli sia il prossimo erede.

DIEMSTERI*, o Deemsteri. Tutte le controversie nell' Isola dell' uomo si decidono senza processi, scritture o altra cosa, da certi Giudici scelti annualmente tra di loro, e chiamati *Deemsters*. Questa istituzione si suppone attribuita agli antichi Druidi.

* *La voce è formata dalla Saſſona* Dema *Giudice, Arbitro.*

Vi sono due *Diemsteri* per ogni divisione dell' Isola: nella corte dell' antico registro si chiamano *Justitiarii Domini Regis*: costoro mandano Giudici in tutte le corti, o a vita o a proprietà; e col consiglio di 24 Kei dichiarono quel che è Legge nell' emergenze non comuni.

DIERESI*, in Chirurgia, è l'operazione di dividere e separar le parti, la unione e contiguità delle quali sono di ostacolo alla cura; ovvero, che sono unite e congiuntate al contrario dell'ordine della natura.

* *La voce nel suo originale greco* Διαιρεσις, *significa* divisione.

Vi sono cinque maniere di fare la *dieresi*, cioè col taglio, colla trapanazione, colla lacerazione, collo stiramento, e col fuoco. Vedi Taglio, Brucire. Vedi Trapanare, Cauterio &c.

Dieresi è ancora usato in Medicina per la divorazione o consumazione de' vasi o canali di un corpo animale, allorchè da qualche taglio o cagione corrodente, si fanno certi passaggi, che naturalmente non si avrebbero, o si dilatano certi passaggi naturali oltre dell' ordinario; dimanierache i succhi, che continuerebbero in essi, stravasano e scorrono via. Vedi Corrosione.

Dieresi, in Grammatica, è una figura colla quale il dittongo si divide in due sillabe: come *Aulæ* in *Aulai*, *Pictæ* in *Pictai*, *Aquæ* in *Aquai*. Vedi Dittongo.

Diresi, è ancora usato in generale per qualunque divisione di una sillaba in due, come in quel verso di Tibullo. *Stantina nonnulli dissolvenda Dea*, per *dissolvenda*.

Questo è ordinariamente notato per due punti, posti sopra la lettera, per dinotare, che dee sonar da se stessa, e non unita con alcun altra, dimanierache faccia un dittongo; così *Aera* co' punti sopra l'*a*, è distinto da Æra. Vedi Dialisi.

Ella è ancora una specie di metaplasma o addizione ad una voce, con dividere una sillaba in due, come *Aulae*, che per la *dieresi* è di tre sillabe, in vece di *Aulæ*.

DIES. Vedi Giorno.

DIESI, in Musica, è una divisione del tuono minore del semituono, ovvero un intervallo, composto di un semituono minore o imperfetto. Vedi Tuono.

Il Diesi, è la più piccola e la più dolce mutazione o inflessione della voce. Chiamasi ancora *finta*, e si esprime colla Croce di S. Andrea, o saltiero.

Aristotele chiama i *diesi*, gli elementi della voce, come le lettere sono del discorso. Io effetto i *diesi* d' Aristotele erano apparentemente diversi dal nostro: e noi troviamo Vitruvio, che espressamente fa i *diesi* una quarta parte del tuono: ma i Pitagorici, che son riputati gl' inventori del nome *diesi*, non lo fanno così piccolo. Essi soltanto dividono il tuono in due parti eguali, e chiamano il minore, *diesis*, che noi chiamiamo *il minor semituono*; e 'l maggiore che noi chiamiamo il *maggior semituono*, essi lo chiamano *Anatome*. Vedi Semituono.

Ma nel progresso del tempo, quando il tuono venne a dividersi in tre o quattro parti fu ritenuto il nome *diesis* per tutte; e quindi quelle differenti ragioni, che noi ritroviamo negli Autori della quantità del *diesis*.

Diesi *enarmonico*, è la differenza tra' maggiore e minor semituono. Vedi Tuono, Genere, Scala &c.

I Diesi son divisi in tre specie, il *diesis* minore enarmonico, o semplice *diesis*, dinotato per un semplice traverso, eleva la nota seguente per due, comme, o circa un quarto di tuono; il *diesis cromatico* o *doppio*, dinotato da un doppio traverso, alza la seguente nota, per un semituono minore o circa quattro comme, che è il *diesis comune*; il *diesis enarmonico maggiore*, dinotato dalla croce triplicata, eleva le note per 6 o 7 comme o circa $\frac{1}{4}$ di un tuono. Niuno, oltre il doppio *diesis* si usa in Musica. Un bemolle frequentemente si usa per levare il *diesis*, ed un *diesis* per levare il bemolle.

Quando i semituoni sono collocati, dove dovrebbero essere i tuoni regolari; ovvero un tuono, dove vi dovrebbe essere un semituono, chiamasi *diesis* o falsetto.

Diesi, è ancora in Musica, una specie di nota artificiale o carattere formato così, ♯, che essendo prefisso ad una nota, mostra che dee cantarsi, o mettersi un semituono o mezza nota più alto di quel, che sarebbe la nota naturale, se

non vi fosse. Vedi SEMITUONO.

Quando il semituono prende il nome della nota naturale prossima, dalla parte di sopra, si nota col carattere chiamato *bemolle*. Vedi BEMOLLE.

Egli è indifferente, nelle principali ragioni, qual delle due si voglia usare; benchè vi sieno ragioni particolari, allevolte più per uno, che per un altro.

L' uso de' *bemolli* e de' *diesi* è per rimedio delle deficienze delle scale fisse degl' istrumenti. Vedi SCALA.

DIESPITER*, in Antichità, era un nome dato a Giove.

* *Alcuni Autori vogliono, che sia lo stesso di* Dios Pater, *Giove Padre; essendo Giove chiamato in greco* Zευς, o Δις, *donde il caso obliquo* Dios. *Altri vogliono, che il* Diespiter *significa* dies Pater, *Padre del giorno. S. Agostino deriva il nome da* dies *giorno, e* partus productione, *essendo Giove quel che produce il giorno; del quale sentimento sono Servio e Macrobio, aggiungendo il primo, che nel linguaggio degli Osci si chiamava* Lucentius, *ed in latino* Diespiter.

Struvio, *Antiq. Rom. Syn.* C. I. sembra dire, che il *Diespiter* significava Plutone: ma se questo fosse il suo sentimento, egli evidentemente s' inganna; poichè in Cicerone e nelle iscrizioni, che egli cita da Grutero XXI. 8, noi abbiano solamente *Dispater* e non *diespiter*.

DIETA*, in medicina &c. è un risparmiabile governo o corso di vita, in riguardo alla salute. Vedi GOVERNO e SALUTE.

* *La voce* dieta *in questo senso viene da* dizta, *che significava anticamente stanza da far banchetto, e finalmente assemblea dello stato, per ragione che i Tedeschi tengono molti de' loro Concilj in tavola.*

La DIETA è un fomite rimedio contra i mali, che nascono dalla replezione. Vedi MALATTIA, PIENEZZA &c.

La DIETA è fondata, nel non essere la natura bastantemente occupata e distratta nella concozione dell' alimento, ma lasciato interamente a lei il travaglio della digestione, e dell'espulsione della materia morbosa. Vedi ALIMENTO.

La voce è formata dal greco *Διαιτα*, che significa *regimen* o regola di vita, prescritta da' Medici; e siccome i Medici ordinariamente ordinano il risparmio e la parvità, molto meno di quel che ordinariamente si prende; la *dieta* è passata in un nome, per questo scemamento o diminuzione dell' ordinaria quantità d' alimento, o per consiglio del Medico, o per propria elezione della Persona, purchè serva a rimuovere o ad impedire qualche disordine.

In quanto a' vantaggi della semplice *dieta* frugale. Vedi ASTINENZA e DIGIUNO.

Il Dottor Cheyne dimostra, come uno possa supplire al luogo delle medicine per mezzo della *dieta*; ognuno, dice egli, può cavarsi una libra di sangue, prendere una purga o fare una sudata, con distillare il gran pranzo, o con astenersi da' cibi animali, e da' forti liquori, per quattro o cinque giorni ne' mali cronici, e con tale effetto, come se avesse aperta una vena, inghiottiti una dosa di pilloli, o preso un bolo sudorifico: egli consiglia tutti i gentiluomini della vita sedentanea e delle dotte professioni, ad usare tanta astinenza, quanto possibilmente ne possono, uniforme alla preservazione della loro fortezza, ed alla libertà degli spiriti; a questa debbono aver ricorso, subitochè si trovano con qualche gravezza, inquietitudine, stanchezza o avversione all' applicazione; o con minorare una metà la loro quantità usuale dell' alimento animale, e de' forti liquori, fin tanto che riacquistano la loro costumata libertà ed indolenza, o con vivere un debito tempo interamente di *diete* vegetabili, come fago, riso, zuppa, e simile, e bevendo solamente acqua e vino.

DIETA, è ancora usata per l' assemblea dello Stato o circoli dell' Impero, o per la Polacca; per elaborare e concertare gli espedienti pel ben pubblico. Vedi STATO, PARLAMENTO &c.

Le Diete dell' Impero si tengono ordinariamente in Ratisbona. Vedi COLLEGIO, IMPERO, ELETTORE, RECESSO &c.

La general *Dieta* di Polonia si dee tenere solamente per legge ogni due anni. Le Leggi prescrivono la sua durata a 15 giorni: ma frequentemente la prolungono a sei settimane. Il luogo usuale è in Varsavia, Capitale del Regno, benchè si sia allevolte tenuta in altri luoghi: in effetto, siccome per legge ogni terza *Dieta* dee convocarsi in Grodno in Lituania; quantevolte per particolari ragioni si giudica venire a richiamarsi ad essa, e tenersi altronde, la nobiltà del gran Ducato dee prestarvi il consenso. Il Re fissa il tempo, e la notifica per lettere circolari, mandate a tutti i Paladini. In uno interregno, l'Arcivescovo di Gnesna, chiama la *Dieta*.

Le varie particolari *Diete*, che si tengono sei settimane prima della generale, fanno, che si mandano tre Deputati, scielti da' membri di esse.

In Polonia vi sono similmente le *Diete* a cavallo, tenute in campagna, o nel Paese; tali sono quelle, nelle quali fanno l' elezione del loro Re. Si chiamano queste *Pospolites*.

Vi sono parimente *Diete*, tenute in Isvezia: le *Diete* de' Cantoni Protestanti, le *Diete* de' Cantoni Cattolici, e le *Diete* generali. La prima si unisce in Araw, ed è convocata dal Cantone di Zurich: La seconda in Lucerna, convocata dal Cantone di questo nome. La terza composta de' Deputati di tutti i Cantoni Protestanti e Cattolici, si tiene due volte l' anno nella fine di Giugno, e si convoca in Baden. Il Cantone di Zurich ha il dritto di convocarla.

DIETA, negli antichi libri legali Inglesi, dinota una giornata di cammino: *omnis rationabilis* dieta *constat ex viginti milliaribus*. Fleta.

DIETETICA, è quella parte della fisica, che considera la via di vivere, con riguardo all' alimento, uniforme a' casi particolari. Vedi ALIMENTO e DIETA.

DIEU

DIEU & *mon droit*, cioè Dio e mio dritto, è il motto delle armi d' Inghilterra, che fu prima dato dal Re Riccardo I; volendo dinotare, che egli non poſſedeva il ſuo Impero, come Vaſſallo di qualche mortale. Vedi MOTTO.

Indi fu preſo da Eduardo III., allorchè preteſe la prima volta la Corona di Francia, e fu continuato, ſenza interruzione, fino al Regno di Guglielmo III, che usò il motto, *Je maintiendray*; benchè comandaſſe doverſi ritenere il primo nel gran ſugello. Lo ſteſſo debba intenderſi dell' ultima Regina Anna, la quale usò il motto *ſemper eadem*, che fu prima ſempre uſato dalla Regina Eliſabetta.

DIFENDERE, o *difendente*, in fortificazione è ordinariamente ſinonimo di fiancheggiare. Vedi FIANCO e FIANCHEGGIARE.

Diciamo ordinariamente il fianco *difende* la cortina, e la faſcia oppoſta del baſtione; queſta mezza luna fiancheggia o *difende* il corno o l'opera a corona: le antiche fortificazioni ſi prendevano facilmente, non avendo niente, che le *difendeva*, cioè che le fiancheggiava. Quando ſi dice il fianco *difende* la cortina, s'intende non ſolamente, che egli è a parte della cortina, ma ancora che le impediſce gli approcci; cioè quegli, che ſono ſituati ſul fianco del baſtione, poſſono vedere tutti que', che vengono ad attaccar la cortina e ſpingerli o impedire il loro approccio.

Angolo interiore DIFENDENTE, è l'angolo CIE (*Tav. di fortific. fig.* 1.) fatto dalla linea minore di difeſa, colla cortina.

Angolo difendente *eſteriore*, è l'angolo COF, formato da due lineе minori di difeſa, CO ed FO.

Le linee o lati del terrapieno o della muraglia ſon diſeſi da' muſchettri, o carrabine, come più facili e più commodi de' cannoni.

DIFENSIVO, in Medicina, dinota un unguento compoſto, o coſa ſimile, nella cura di una ferita, per moderare la violenza del dolore, il fluſſo del ſangue, e l'acceſſo o impreſſione dell'aria eſterna. Fatta la cauterizzazione, la ferita ſi copre col lino, e l'occhio con un *difenſivo* e con una triangolare compreſſione.

Per potere primieramente raſſettare le ſlogature, il Signor Dionis uſa un piccolo *difenſivo*, fatto di chiara d'uovo, olio roſato, e polvere d'allume.

DIFENSORI*, erano anticamente notabili dignità nella Chieſa e nello Stato, gli offici de' quali era d' invigilare ſulla preſervazione del bene pubblico, proteggere i poveri e i biſognoſi, e mantenere gl' intereſſi e la cauſe della Chieſa e delle caſe Religioſe. Vedi PROTETTORE.

* *Il Concilio di Calcedonia* can. 2, *chiama il* difenſore *d' una Chieſa Exdicos. Il Codino* de Officiis Aulæ Conſtant. *fa menzione de'* Difenſori *del Palazzo. Così fa il Bollando* Act. Sancti Januarii tom. 1 pag 501. *Vi fu ancora il* Difenſore *del Regno*, Defenſor Regni. *I* Difenſori *della Città*, Defenſores Civitatis; *i* Difenſori *del popolo*, Defenſores Plebis; *i* Defenſori *de' poveri, degli Orfani, delle Vedove &c.*

Circa l' anno 420, ogni Chieſa Patriarcale cominciò ad avere il ſuo *Difenſore*, qual coſtume fu dopo introdotto in altre Chieſe e continuato per lettere con altri nomi, come quello di Avvocato e Padrone. Vedi AVVOCATO e PADRONE.

Nell'anno 407 ritroviamo, che il Concilio di Cartagine domandò all' Imperatore i *Difenſori* dal numero de' Scolaſtici, cioè gli Avvocati, che erano in officio; e che permetteſſe loro di entrare e ricercare i gabinetti e le cartiere de' Giudici e di altri Civili Magiſtrati, quantevolte foſſe neceſſario per l' intereſſe della Chieſa. Vedi SCOLASTICO.

L'Imperatore tuttavia ritiene la qualità di Avvocato della Chieſa; e i Re della Gran Brettagna preſervano il titolo di *Difenſori* della Fede, accordato al Re Errico VIII, da Papa Leone X nel 1521, in occaſione della ſcrittura di queſto Principe contra Lutero; e dopo confirmato da Clemente VII. Tommaſo Chamberlayne, dice, che il titolo apparteneva a' Re d' Inghilterra, prima di queſto tempo, e per pruova di eſſo ſi richiama a varie conceſſioni, accordate all' Univerſità di Oxford; dimanierache la Bolla di Leone, fu ſolamente una rinovazione dell' antico dritto, *Preſ. ſtat. lib.* 1 *cap.* 2.

* DIFENSORI, erano anticamente nel Regno di Napoli quelche ſono oggi Baglivi de' luoghi, che loro ſuccederono; ed avevano la cognizione delle cauſe civili, de' furti minimi, de' danni dati, de peſi e miſure, ed altre cauſe leggiere, e di piccolo momento. *Gian. lib.* XXII. *Tom.* 3. *Cap.* V.

DIFESA, in Guerra; ſi uſa per ogni coſa, che ſerve a preſervare o a racchiudere, i ſoldati, o qualche luogo. Vedi FORTIFICAZIONE.

I parapetti, i fianchi, le caſematte, i rivellini ed altre opere eſteriori, che copriſcono il luogo, ſon chiamate *Difeſe* o *coverte del luogo*. Vedi PARAPETTO.

Quando il Cannone ha abbattute e rovinate queſt' opere, dimanierache non poſſono gli uomini combattere ſotto coverto, ſi dice che *la Difeſa* della Città è demolita.

Linea di DIFESA, è quella, che fiancheggia il baſtione, eſſendo tratto dal fianco oppoſto. Vedi LINEA.

La linea di *Difeſa* non eccede un tiro d' una palla di moſchetto, cioè 120 braccia o 720 piedi, o 60 verghe di Rhinland. In effetto il Melder le ne dà 65, il Sheiter 70, e i conti di Pagano e di Vaubano 75.

Linea di Difeſa *maggiore*, è una linea retta, come EC. (*Tav. di Fortific. fig.* 1). Tratta dal punto o vertice del baſtione C, al concorſo E del l'oppoſto fianco L E, colla cortina E A.

Linea di difeſa *minore*, chiamata ancora *raſente*, e fiancheggiante, è la faccia del baſtione, continuata alla cortina, come C I.

DIFESA*, negli antichi libri legali Ingleſi, ſi usa alle volte per la probizione;

* Così

* *Così in Rot. parl.* 21. *Eduard. III. i Divieti e la difesa fu fatta per tutta Inghilterra, cioè proclamazione e proibizione.* Salmones ponantur in defenso. *Stat West.* 2. *cap.* 47. *I salmoni sono, per atti, proibiti prendersi in certi tempi.* Usuarios defendit Rex Eduardus, ne remanerent in Regno LL. *Eduard. Confes. Negli statuti di Eduardo I. noi ne abbiamo uno intitolato:* statutum de Defensione portandi arma &c. *ed è proibito o difeso per legge sequestrare qualche cosa nelle strade Maestre.*

Difeso *mese.* Vedi Mese.

Difese, nel Blasone, sono gli artigli di tutte le bestie, come le corna del cervo, l'unghie del cignale &c.

DIFETTIVO, o *nomi difettivi*, in Grammatica, sono quei, o che mancano di tutto il numero, o del caso particolare; o sono totalmente indeclinabi. Vedi Nome.

Il termine *defettivo* è ancora applicato al verbo, che non ha affatto i suoi modi e tempi. Vedi Verbo, Modo &c.

DIFFALDA, in Legge, è una ommissione di quel, che una persona dee fare, particolarmente avanti la corte di giustizia in giorno destinato, per la qual cosa si può spedire un decreto contra colui, che commette la *diffalda.*

DIFFAMATORIO. Vedi Infamatorio.

DIFFARREAZIONE*, tra Romani, era una cerimonia, colla quale si solennizzava il divorzio de' loro Sacerdoti. Vedi Divorzio.

* *La voce viene dalla prepositione* Dis, *che si usa nella composizione, per divisione o separazione; e farreatio una cerimonia, fatta di farro o di grano; di* far, *grano.*

La *diffarreazione*, era propriamente il discioglimento del matrimonio, contratto colla confarreazione, che era quella de' Pontefici o de' Sacerdoti. Festo dice, che farcvasi con una torta di grano; il Vinegero vuole, che la confarreazione e la *diffarreazione* siano una medesima cosa. Vedi Confarreazione.

DIFFERENZA, in Logica, è un attributo essenziale, appartenente a certe specie, e non trovato nel genere; essendo l' idea, che definisce le specie. Vedi Genere e Specie.

Così il corpo e lo Spirito sono due specie di sostanze, che nelle loro idee, includono più di quel, che è incluso nell' idea di sostanza. Nel corpo, per esempio, ritrovasi l'impenetrabilità e l'estensione: nello spirito la potenza della cogitazione, e del ragionare; dimanierache la *differenza* del corpo è l'impenetrabile estensione; e la *differenza* dello Spirito è la cogitazione. Vedi Definizione.

Differenza, in Matematica, è l'eccesso di una quantità sopra un' altra.

Quest'angolo è 60 gradi e quello 90, la loro *differenza* è 30 Vedi Angolo.

Quando una minor quantità è sottratta da una maggiore, quelche rimane chiamasi *differenza.* Vedi Sottrazione.

Differenza *di longitudine* di due luoghi, è un arco dell'equatore, intercetto tra' meridiani de' luoghi. Vedi Longitudine.

* Differenza *ascensionale*, in Astronomia. Vedi Ascensiale.

Differenze*, nel Blasone, sono certi addittamenti alle divise, co' quali si altera qualche cosa o si aggiunge, per distinguere le famiglie moderne dalle antiche, e per dimostrare quanto sono lontane dalla casa principale. Vedi Abbassamento.

* *Sono questi chiamati in latino* Diminutiones & Differnicula armorum; *e da' Francesi* Brisures. Vedi Diminuzione.

Di Queste *differenze*, Silvio Morgano, ce ne dà 9, che hanno luogo principalmente tragl'Inglesi, cioè la *labella*, che dinota il primogenito, la *crescente* il secondo, la *rnota dello sperone*, il terzo; il *merlotto* il quarto; l' *ancletto* il quinto; il *fioralisi* il sesto; la *rosa* il settimo; l' *ottofoglia* l'ottavo, *la croce multinata* il nono. Vedi ognuno sotto i suoi proprj articoli. Labella &c.

Inoltre, siccome le prime *differenze* sono uniche pe' figliuoli della prima casa o discendenza, i figliuoli della seconda casa sono *differenziati* con combinare o mettere le medesime *differenze* una sopra l'altra; e siccome le prime *differenze* sono la labella sulla crescente, per la prima di questa casa; pel terzo genito della seconda casa, è una ruota di sperone sulla crescente &c.

L'origine delle *differenze* è controvertita. Il Cambdeno vuole, che abbiano avuto principio circa il tempo del Re Riccardo. Il Paradino cita le *differenze*, portate più anticamente dell' anno 870. Il Presidente Fauschet osserva, essere state le *differenze* gredirarie delle famiglie Francesi, prima del tempo di Luigi il Grosso, il quale fu assunto alla corona nell' anno 1110. Il Moreau le rapporta al tempo di S. Luigi; ed il Lallouette, il Belleforest &c. a quello di Filippo Augusto: l' occasione della loro invenzione è ben portata dal Colombiere.

Tutte le Nazioni, egli dice, *danno* la preferenza de' fratelli primogeniti a' secondogeniti: Onde costoro succedendo in linea retta a' loro genitori, e divenendo padroni de' loro poderi, mettevano sopra di quelle le loro divise, senza alcun cambiamento o alterazione; e trasmettevano le stesse, di nuovo a' loro primogeniti: non essendo permesso a' secondogeniti o a' bastardi portare le stesse armi, senza qualche segno addizionale, per distinguerli dal più vecchio. Quindi alcuni Eraldi, egli soggiunge si sono sforzati di confinarli a certe fisse e determinate figure, per distinguere il secondo dal primo, il terzo dal secondo, e così fino al sesto, assegnando al secondo una labella, al terzo una bordatura, al quarto un orlo, al quinto un bastone, ed al sesto una banda, o una lista.

I Discendenti di questi, debbono portare le *differenze* dupplicate o le *differenze* caricate, una sopra l'altra, cioè il figliuolo maggiore del secondogenito, ritener la paterna divisa colla *differenza* della la-

Digitized by Google

labella di tre punti ; il secondo la labella di quattro punti , il terzo una tal labella sulla parte principale . Il quarto una labella , caricata con certe figure , come aquilette , lioncini , merletti , creseenti , rose &c. E per la stessa ragione il secondogenito del terzo porterà una bordatura dentellata , il terzo una bordatura , caricata con bisanti. Ma lo stesso Autore giudica , che il fissare certe invariabili *differenze* sia un abuso , per ragione che mai possano incontrarsi convenevoli alla paterna divisa ; ma molto sfigurate e difettose ; egli aggiunge , che molte altre figure , oltre di quelle di sopra menzionate , possono usarsi per *differenze* ; come conche , bisanti , cinque foglia ed altre mille .

Alcune famiglie secondogeoite han fatta la *differenza* delle loro armi , con solamente diminuire gli ordinarj o mutare la loro positura ; ed altri con mutare il metallo o colore .

Debbe aggiugnersi , che la *differenza* può essere di metallo sopra metallo o colore sopra colore , che in altro caso è un falso Blasone .

DIFFERENZIALE , nella Geometria sublime , è una quantità infinitamente piccola , o una particella di quantità tanto piccola , che è meno di qualunque cosa assignabile . Vedi Quantita'.

Chiamasi questa , *differenziale* o *quantità differenziale* , perchè sovente considerata , come la differenza di due quantità ; e come tale è il fondamento del calcolo *differenziale* : il Cavaliere Isaac Newton e gl' Inglesi lo chiamano *momento* , per essere come l'accrescimento momentaneo della quantità . Vedi Flussione , Momento &c.

Il Signor Leibnitz ed altri lo chiamano ancora *infinitisimale* . Vedi Infinitisimale.

Differenziale *del primo* , *secondo grado* &c. Vedi Differenzio-Differenziale.

Calcolo o *Metodo* Differenziale , è un metodo di differenziare le quantità , cioè di ritrovare una *differenziale* o una quantità infinitamente piccola , la quale presa un infinito numero di volte , è eguale ad una quantità data .

Questo metodo è uno de' più sottili ; e delicati in tutta la Matematica . Il Signor Leibnitz , che pretende esserne inventore , lo chiama *calcolo differenziale* , perchè considera le infinitamente piccole quantità , trovate per mezzo suo , come le differenze delle quantità ; e perciò l' esprime , con prefiggervi la lettera *d* ; come la *differenziale* di *x* per *dx* ; quella di *y* per *dy* &c. Il Cavalier Isaac Newton , il quale ha titolo migliore alla discoperta , lo chiama *metodo delle flussioni* ; perchè considera le quantità infinitamente piccole , piuttosto che le flussioni o momentanei incrementi ; *es. gr.* di una linea , generata per la flussione di un punto ; di una superficie pel flusso della linea , o di un solido pel flusso della superficie ; ed in luogo di un *d* , le nota per un punto ; *Esemp. gr.* la flussione di *x* , la scrive $\dot{x}$; quella di *y* , $\dot{y}$ &c. che è la sola differenza tral calcolo *differenziale* e'l metodo delle flussioni . In quanto alla storia , dottrina , uso &c. di esso . Vedi Flussione.

Calcolo *differenzio-differenziale* , è un metodo di differenziare le quantità *differenziali* .

In quanto al segno di una *differenziale* è la lettera *d* ; quello della *differenziale* di *dx* è *ddx* , e'l differenziale di *ddx* , *dddx* , overo d^2x , d^3x &c. ovvero $\ddot{x}$, $\dddot{x}$.

Così noi abbiamo le potenze o i gradi delle *differenziali* .

La *differenziale* di una ordinaria quantità è chiamata *differenziale* della prima potenza o grado , come *dx* .

Differenziale *della seconda potenza o grado* , è un infinitesimale di una quantità *differenziale* del primo grado , come *ddx* , ovvero *dxdx* , ovvero dx^2 , *dxdy* &c.

Differenziale *del terzo grado* , è un infinitesimale di una quantità *differenziale* del secondo grado ; come *dddx* , dx^3 , *dxdydz* , e così dell' altre .

Le potenze delle *differenziali* come dx^2 , sono *differenziate* della stessa maniera , come le potenze delle quantità ordinarie ; ed in oltre si è come le *differenziali* composte , o si multiplicano o si dividono fra di loro , o sono potenze delle *differenziali* del primo grado : le *differenziali* sono differenziate della stessa guisa , come le quantità ordinarie ; e perciò il calcolo *differenzio-differenziale* è lo stesso , in effetto col *differenziale* .

Differenziale , nella dottrina de' Logaritmi . Il Keplero chiama i Logaritmi delle tangenti , *differenziali* ; le quali noi ordinariamente chiamamo *tangenti artificiali* . Vedi Logaritmo e Tangente.

DIFFINITIVO , è applicato ad ogni cosa , che determina o decide una questione o processo . Vedi Perentorio.

La Camera de' Signori ha passata una sentenza *deffinitiva* nella tal causa : la Chiesa ha dato una sentenza deffinitiva sull' articolo di fede . La voce sta opposto a provisionale e ad interlocutorio . Vedi Provisionale.

DIFFINITORE , è un termine , usato in vari Ordini Religiosi per un assessore o Consigliere di un Generale o Superiore , in certi Monasteri . Vedi Generale.

In molti Ordini Religiosi il *Diffinitore* prende il luogo dopo il superiore del Convento , dove egli vive , anche in Convento medesimo : ma fuori del Convento , il luogo del *diffinitore* , è avanti il suo proprio superiore .

I *Diffinitori* sono ancora nel Convento , ove essi risiedono , sudditi dell'immediato Superiore del Convento , solo nelle cose , che han riguardo alla disciplina monastica ; non già nell'altre .

DIFFORME , è una voce , usata in opposto ad *uniforme* , e significa , che non vi è regolarità nella forma , o apparenza di una cosa . Vedi Uniformita'.

I Botanici l' usano per la distinzione de' fiori delle piante . Vedi Fiore.

DIFFUSIONE , è l' atto , col quale , un corpo dilatato , è disteso in maniera , che possa , prendere più luogo.

Dif-

Gli Scolastici fanno tre specie di *diffusione*: la prima quella, colla quale una qualità pura si diffonde, come il freddo, la forza &c. Costoro la distinguono parimente in *eguale*, colla quale le porzioni eguali o i gradi della qualità si distribuiscono sopra parti eguali del mezzo: così quando un movimento diretto s'imprime sopra un mobile, tutte le parti del mobile ricevono un impeto eguale: ed in *ineguale*, allorchè i gradi ineguali della qualità, si distribuiscono sopra diverse parti del subjetto: così è, che la forza s'imprime sulla leva, e 'l freddo si proroga pel mezzo.

La seconda specie di *diffusione* si fa col movimento de' corpi; tale è la *diffusione* della luce, del suono, dell' odore, della magnetica e delle virtù elettriche &c.

La terza si fa, parte col movimento de' corpuscoli, e parte colla *diffusione* della qualità; e così si crede, che il fuoco sia diffuso.

Ma i Filosofi moderni rigettono la nozione delle qualità e la loro *diffusione*. Secondo il loro sentimento, non vi è altra *diffusione*, che quella della sostanza corporea, emessa in minuti effluvj o particelle, in una specie di atmosfera, tutte intorno al corpo: qual *diffusione* di corpuscoli, alcuni la chiamano *atmosferica*, come essendo supposta terminarsi da un circolo, del quale è centro il corpo, che si diffonde. Presentemente è provato, che ogni corpo abbia la sua sfera di attività o di *diffusione*, dove le particelle o corpuscoli che sporgono da essi e vanno via, hanno un sensibile effetto, come noi veggiamo ne' corpi odorosi, sonori &c. Vedi Qualità; dove è esposta la legge della *diffusione* delle qualità; e vedi ancora Sfera *di Attività*, Atmosfera, Effluvia &c.

DIFFUSO, è principalmente usato per una maniera prolissa di scrivere. Vedi Prolissità.

Il Dizionario non può esser ben diffuso, poichè uno non pretende, se non essere informato della voce, che egli cerca; e non è obbligato a legger il rimanente.

Lo stile *diffuso*, serve propriamente ne' discorsi delle specie dimostrative. Demostene è conciso e stretto; Cicerone al contrario *diffuso*. Vedi Stile.

DIFRIGIO*, Diphryges, nell'antica Farmacia, è lo scoria, la posa o sedimento, ovvero la calcina del rame fuso, raccolta nella fornace, quando il metallo scorre. Vedi Scoria.

* *La voce è formata dal greco δὶς due volte; e φρύγειν, arrostire.*

Dioscoride distingue tre specie di Difrigio; quello fatto di una specie di creta o bolo, secco al Sole: quello fatto di marcasita o pirite bruciato, e quello di fecce di rame. Vedi Rame.

Egli è moderatamente acre ed astringente, e si stima buono per le ulcere, che cicatrizzano con difficoltà.

DIGAMIA, è la stessa, che la bigamia. Vedi Bigamia.

DIGAMMA. Vedi F.

DIGASTRICO*, in Anatomia, è un muscolo della mascella inferiore, così chiamato, per avere una doppia pancia. Vedi *Tav. di Anat. (Miolog.) fig.* 1, e vedi ancora Muscolo.

* *La voce è formata da δὶς, due volte; e γαστὴρ pancia.*

Egli nasce carnoso dalla parte superiore del processo mastoideo, e discendendo, diventa in un tendine rotondo, che passa per lo stilojoideo, e per un ligamento annulare, che è attaccato all' osso jorde: indi cresce di nuovo carnoso ed ascende nel mezzo dell' orlo della mascella inferiore, dov' è inserito. Quando opera, egli scuote la mascella inferiore giù, col soccorso di una girella annulare, che altera la sua direzione.

DIGESTIONE, in Medicina, è quel cambiamento dell' alimento, preso nella bocca, mandato giù nello stomaco, per produrre una materia, atta a comporre o a distendere l' animale, finchè arrivi alla sua destinata grandezza; ed a riparare la perdita di quelle particelle; alla quale il corpo, nel suo stato naturale, necessariamente soggiace. Vedi Concozione.

L' Operazione della *digestione* succede alla mastigazione ed alla deglutizione. Vedi Mastigazione, Deglutizione &c.

Ella include la chilificazione, ed è seguita dalla sanguificazione e nutrizione. Vedi Sanguificazione, Nutrizione, Chilificazione &c.

La cagione, maniera, e mezzi della *digestione* sono stati infinitamente controvertite, e sarebbe tedioso entrare in tutti i sistemi ed ipotesi, che sono state formate da' Filosofi e da Medici, per dar conto di questa importante operazione. Alcuni pretendono, ch' ella si faccia per una specie di elissazione o bollimento del solido, e delle parti più grosse dell' alimento, nel liquido, pel calore dello stomaco e delle parti adjacenti del fegato e della milza. Vedi Elissazione, Calore &c.

Altri vogliono, che si faccia colla attrizione, come se lo stomaco, con questi replicati movimenti, che sono gli effetti della respirazione, stritolasse o separasse le particelle più minute dalle più grosse materie, ed aggirando e tirando le rimanenti una contro l' altra, l'estenuasse e le disciogliesse. Vedi Triturazione.

Altri pensano, farsi da' succhi biliosi; altri dagli spiriti &c., che principalmente concernono nell' affare. Vedi Bile.

Altri vogliono, che l' alimento si disciolga dal mestruo o dal dissolvente: ma questi però son grandemente divisi intorno alla natura ed origine di questo mestruo: alcuni lo suppongono un acido, fornito dalle glandole dello stomaco; altri uno spirito nitroaereo; che col penetrare la massa del sangue, infrange la connessione delle parti più solide; ed altri un succo salivo, che divide e volatizza le parti dell' alimento. Vedi Mestruo.

Altri, inoltre, suppongono farsi la *digestione* co' mezzi di un fermento o lievito; che mischiandosi coll'

coll'alimento, eccita un movimento inteſtino delle ſue parti, colla cui ſcambievole colliſione ſono le parti eſtenuate e diſciolte. Vedi FERMENTO.

Ma coſtoro parimente diſcordono nelle loro opinioni di queſto fermento: alcuni riputandolo eſſere reſiduo dell'alimento ultimo digerito, che per la ſua continuazione nello ſtomaco ha fatto acquiſto di una qualità acida, che lo rende fermento: altri vogliono, che il fermento o principj della fermentazione, ſia contenuto nell'alimento medeſimo, il quale, allorchè è chiuſo nello ſtomaco ed ivi riſcaldato, eſſendo meſſo in moto, entra nel ſuo officio di fermentazione: ma coſtoro neppure ſi accordono; alcuni riputandolo, eſſere la parte ſpiritoſa, ed altri l'aria negli alimenti. Vedi DIGESTIVO.

Altri ſuppongono queſto fermento ſupplito dalle glandole dello ſtomaco; e finalmente altri contraſtano per la ſaliva, e vogliono, che queſta ſia il fermento, che ſerve principalmente per la digeſtione dell'alimento. Vedi SALIVA.

Tutti queſti ſiſtemi ſono ora ridotti a tre principali, che noi tuttavia troviamo eſpreſſi e difeſi da varj Scrittori ſu queſto ſogetto. Il primo, ſoſtenne farſi la *digeſtione* per fermentazione: il ſecondo per triturazione, e 'l terzo per fermentazione, e triturazione inſieme.

La prima opinione ſu per lungo tempo, la ſola: i ſuoi difenſori ſoſtenevano, che l'alimento, dopo eſſerſi introdotto nello ſtomaco, era ivi impregnato con certi ſucchi meſtruoſi, che ſoccorſi dal calor naturale dello ſtomaco relevavano una fermentazione negli alimenti, che gli diſcioglieva, eſtenuava e convettiva in chilo. Vedi FERMENTAZIONE.

Tal'era il ſiſtema degli Antichi; i quali ſebbene ſi eſprimevono ſolamente in termini generali, come diſſolvente, mollificante, ſogetto, concrezione, qualità &c. pur nondimeno par che aveſſero avuta la nozione di quel, che noi chiamiamo fermentazione. Così Empedocle ed Ippocrate inſegnano, che la *digeſtione* ſi facria per putrefazione dell'alimento, alla maniera come lo ſteſſo Empedocle ſoſtiene, che l'acqua ſi converte per putrefazione, in vino. Ippocrate ed Ariſtotele uſano il termine concozione, che noi parimente ritroviamo in Erodiano, Plutarco ed Attuario, volendo eſprimere la maniera del maturamento de' frutti, del muſto, che ſi cambia in vino, e del lievitar della paſta. Ippocrate eſpreſſamente lo chiama *efferveſcenza* e *fermentazione*: *De veteri Medicina cap.* 5, e Galeno ſimilmente *l. de conſuet. cap.* 2; ed in un altro luogo, egli aſſeriſce, che un certo ſucco fieroſo dello ſtomaco concorra colla bile e cogli ſpiriti, ad affettuare la *digeſtione*; per non dir nulla di Cicerone, che ſecondo l'opinione, che prevaleva al ſuo tempo, attribuiſce la *digeſtione* al calor dello ſtomaco. L. 2 *de Nat. Deorum.*

I ſucchi o i fermenti nello ſtomaco, all'azione de' quali ſi ſuppone attribuita la *digeſtione*, ſono la ſaliva, la bile e 'l ſucco pancreatico? Queſto è tanto vero, che in certi animali vorari, che mangiono e *digeriſcono* molto tardi, particolarmente i lupi, le oſtriche e' porci ſpini; la bile ſi diſcarica da ſe ſteſſa, immediatamente nella cavità dello ſtomaco, e noi abbiamo oſſervato una diſpoſizione analoga a queſto in un nomo, ch'era ſtato un gran mangiatore.

Vi ſono ſol tanto tre ſegni, per conoſcere la fermentazione del pane e del muſto; 1. allorchè il pane ſi alza e ſi gonfia e 'l muſto bolle e ſi rarifica. Secondariamente perchè il pane e 'l vino, fatti per queſte fermentazioni, hanno qualità e ſapori, diverſi da quegli, che avea il fiore e 'l muſto prima. 2. perchè il pane e 'l vino colla diſtillazione producono principi, che differiſcono in queſti riguardi, da quegli, tratti dal fiore e dal muſto; e tutti queſti caratteri ſi ritrovano nella mutazione, che fa l'alimento colla *digeſtione*.

Queſto ſiſtema, è contraſtato dal Signor Hecquet e da altri, perchè in ogni 24 ora vi ſi prepara una libra di ſaliva, mezza libra di bile ed almeno due oncia di ſucco pancreatico, a' quali ſi aggiunge il liquor dello ſtomaco, che raſſomiglia alla ſaliva; aſcendendo il tutto a circa due libre o 13824 grana di lievito. Or ſe da' Chimici, dicono eſſi, è conceſſo, che ogni granello di fermento ſia baſtante per 800 granelli di materia da fermentarſi, debbono per conſequenza baſtare due libre di fermento per 1200 libre di alimento; in luogo, che uno ordinariamente non ne prende più, che quattro libre in un giorno.

Queſto, eſſi dicono, è l'argomento, che la fermentazione non è la ſola o principale intenzione di queſti ſucchi; poichè ſe lo foſſe, ſarebbe meglio proporzionata alla occaſione: anai forniſce di più un obiezione, poichè una tanta quantità di umore ſalino meſtruoſo, avendo tanta poca farcenda ad impiegarſi nella fermentazione dell'alimento, dee oprar nello ſtomaco, corrodere, e diſtruggere la membrana delicata, dalla quale è coperto; e fare dell'altre ingiurie.

Ma ſi riſponde a queſto. 1. Che ſecondo il Sig. Hecquet medeſimo, la facoltà di fermentare, appartiene ſolamente a' ſali, e col ſuo proprio computo, mezza libra di bile ſi ritrova, che contenghi ſolamente 30. granelli di ſale; ed una libra di ſaliva con due oncia di ſurco pancreatico, e di liquore ſtomatico, non ne contiene, che 14 di più: dimanierache la fermentazione dello ſtomaco, che ſi fa ogni giorno, aſcende ſolamente a circa 44 grana, che appena ſembra baſtante per due libre di alimento. Ma il Sig. Hecquet diminuiſce eccceſſivamente la quantità di queſti ſali, che il Verheyen ed altri accreſcono ſommamente: al che debba aggiungerſi il ſale volatile, miſchiato colla ſlemma e cogli ſpiriti. 2. Non è vero, che vi ſi richiede ſempre e ſolamente un grano di lievito per 800 grana di materia. L'eſperienza è contraria a queſta regola. In alcune fermentazioni non è neceſſario affatto alcun lievito; ed in altre ve ne biſogna pochiſſimo. In quanto all'operare del fermento ſulle membra-

ne dello ſtomaco, egli è certo, che opera e villica le medeſime, allorchè non vi è alimento per impiegarſi; e queſta è l'occaſione del ſenſo della fame: ma ſubito ch' eſſe ſono corroſe, ſon riparate di nuovo dal nutrimento proprio per le medeſime. Lo ſtomaco è allevolte offeſo ed incomodato dal meſtruo: ma ordinariamente è preſervato da una materia viſcida, della quale è foderata la ſua veſte interiore. Vedi FAME.

Un altra obiezione contra queſta dottrina è quella, che il Chilo non produca ſpirito infiammabile come dovrebbe eſſere, ſe foſſe l'effetto della fermentazione: Ma il Signor Aſtruc riſponde, che tutte le fermentazioni non producono tali ſpiriti; quelle della paſta, per eſempio non ne produce; nè quelle de' frutti corrotti, nè quelle degli acidi, nè quelle del puro alcali. Lo Spirito infiammabile, io effetto, ricerca un fino ſolfo eſtenuato, che non ſi ritrova in ogni fermentazione.

Il ſecondo ſiſtema fu inventato, o almeno rinnovato nell' età preſente, ed è ſtato ſoſtenuto con molto zelo e vivacità, come è comunemente il caſo, in ogni coſa che ha l'apparenza di novità. Quegli che ſpoſano queſta opinione, contendono che ſia una mera continua attrizione, o maſticazione, che frange, eſtenua e riduce l'alimento, e coll'addizione del proprio fluido, lo muta in quella ſoſtanza biancheccia, chiamata *chilo*, ſimile al grano, che ſi macina tralle due pietre del mulino. Quale opinione ſembra eſſer confermata da un certo che, oſſervato negli uccelli. Il loro ventricolo è compoſto di due muſcoli ſolidi, compatti, che ſi ſtrofinano l'uno coll'altro, ed eſſendo ſoccorſo da piccole pietre angolari o granelli di arena, inghiottiti dagli uccelli, frangono e macinano l'alimento ſecco, col quale vivono queſti animali, e quando l'arena ſi unisce, eſſi la cavano fuora cogl' altri eſcrementi, e ne inghiottiſcono dell'altra freſca. Queſto ſentimento è così eſpoſto da un abile diſenſore di eſſo, il Sig. Hecquet, nel ſuo Trattato della *digeſtione*. Ogni coſa nel corpo è vaſcolare e conſequentemente ogni coſa, che vi è, è concava: ogni coſa vive in eſſo della ſua maniera; e per conſequenza ogni coſa è in moto, non eſſendo altro la vita animale, che movimento; e per conſequenza tutti i vaſi ſono in moto. Or le parti del corpo, che debbono muoverſi, ſi muoveranno verſo que' lati, dove ritrovano minor reſiſtenza: ma il luogo della menoma reſiſtenza ne' tubi, è la cavità; e per conſequenza il movimento delle parti de' vaſi è verſo i loro aſſi. Le parti de' vaſi, che ſi muovono, ſono le pareti o i lati, perchè fleſſibili ed elaſtici; e queſto movimento può ſolamente effettuarſi da una approſſimazione di quelle parti, e per conſequenza il movimento de' vaſi conſiſte nell' approſſimazione delle loro pareti: egli, è adunque, una ſorte di contrazione, preſſione o coartazione. Quindi ſiccome tutte le parti del corpo ſon ſolamente vaſi, tutte ſoffrano la ſiſtole, la preſſione o la contrazione.

Inoltre, tutti queſti vaſi contengono ſucchi nelle loro cavità; e perciò tutti i ſucchi o liquidi nel corpo, ſono continuamente compreſſi. Queſta preſſione è l'azione di una forza elaſtica, e per conſequenza la preſſione ſarà, come è la forza: e perciò i ſucchi continuamente battono.

Queſti ſucchi ſono eccedentemente diviſibili, e per conſequenza continuamente eſtenuati e diviſi; e la diviſione effettuata dalla pulſazione o battere, è una triturazione; e per conſequenza i ſucchi nel corpo ſon continuamente triturati o macinati. La ragione, perchè la forza compreſſiva debb'eſſere alternativa, è perchè le membrane, che compongono i vaſi, ſon compoſte di due piani o ſerie di fibbre; una longitudinale, l'altra circolare, tagliando la longitudinale in angoli retti: la longitudinale è tendineſa ed elaſtica; la circolare è muſcolare o motiva, ſimile agli ſfinteri, i quali comprimono: le fibbre circolari ſono piucchè longitudinali, e l'abbracciano o cingono intorno: le prime noi abbiamo già oſſervato, che ſono elaſtiche, e la loro elaſticità ſi oppone alla compreſſione dell' ultime. Da queſta oppoſizione o reſiſtenza, naſce la reciproca azione; e la reazione, che è l'alternativa forza macinante richieſta. Vedi TRITURAZIONE.

A coloro, che rendon ragione della *digeſtione* dal fermento, queſti Filoſofi oppugnano, che la *digeſtione* è una diſſoluzione: che per preparare le materie per queſta diſſoluzione, debbono eſſe ammollirſi: che il proprio effetto de' fermenti acidi è di maſticare o lacerare le materie più dure, ed indurire le più molli, congelare i fluidi, fiſſare il graſſo, e coagulare il latte; e conſequentemente, che un acido fermento impedirebbe piuttoſto, che promuoverebbe la *digeſtione*. Aggiungono, che oltre la forza per maſticare i ſucchi, e' vaſi per comprimerli, vi ſono ſimilmente de' liquori per lavarli e temprarli, cioè la ſaliva e'l liquore ſtomatico. E le materie minerali, che il liquore ſtomatico non può diſciogliere, ſi ritrovono eſſer portate e polite, dopo eſſerſi trattenute qualche tempo nello ſtomaco. La poliza è l'effetto della triturazione o maſticazione, non già della corroſione; perciò noi ritroviamo, che i pelottoni o le palle de' capegli o de'fili nello ſtomaco de' beſtiami, molto uniti e rilucenti, ſon lontani di aver alcun contraſegno di corroſione.

Gli Autori della triturazione domandano tre coſe per farſi la *digeſtione*: un liquore per impaſtare e diſtemprar l' alimento, che ſi ritrovono nella ſaliva e nel liquore ſtomatico: un vaſo, che è lo ſtomaco; ed una potenza movente a macinare, che credono di aver ritrovata ne' muſcoli dello ſtomaco, nel diafragma e nell'addome.

La forza movente ne'muſcoli dello ſtomaco, ſoſtengono coſtoro, eſſere equivalente al peſo di 248235 libre, e la forza dello ſtomaco ſolamente eguale al peſo di 12951 libre: potenza piucchè eguale a quella di una delle più abili pietre mulinari. Vedi il *Trattato della digeſtione del Sign. Hecquet*. Il Borelli, ſul piede dell'equili-

brio

brio de'fluidi, ha dimoſtrato, che la forza del fleſſore dell'ultima articolazione del pugno, è eguale a 3720 libre: donde il Pitcarnio deduce, che la forza delle fibbre dello ſtomaco è eguale a 12951, e quella del Diafragma e de'muſcoli del baſſo ventre a 248235 libre. Il ſuo metodo di eſtimare è queſto: il fleſſore ſolamente peſa 122 grani; e nientedimeno può ſoſtenere 3720 libre; e conſequentemente le fibbre dello ſtomaco, peſando otto once, il diafragma co' muſcoli del baſſo ventre, peſando tutti inſieme 8223 grani, hanno la forza di ſopra menzionata. Ma queſto argomento ſembra fondato ſopra un errore; poichè non è in virtù del ſuo peſo di 122 grani, che il muſcolo fleſſore è equivalente a 3720 libre; oltre di che ne ſeguirebbe, che quanto più gravi ſono i muſcoli dello ſtomaco, del diafragma e dell'addome, tanto più forza averebbero; e per conſequenza tanto più facile ed eſpedita ſarebbe la *digeſtione*: il che è falſo.

I Difenſori di queſto ſiſtema paragonano il cervello ad un albero o alla vite di un torchio, il cuore ad un piſtello, i pulmoni a'mantici, la bocca ad una pietra di mulino, o ad una macina; lo ſtomaco al torchio; e gl' inteſtini ad un recipiente o caccavo. Eſſi niegano che il Caſtello, Medico di Meſſina, ſia ſtato il primo tra Moderni, che aveſſe ſpoſato eſpreſſamente il ſiſtema de' fermenti, e che foſſe ſtato ſeguito dal Van-Elmonzio, e dal Willis.

Ma anche i parteggiani della triturazione, non ſi accordano perfettamente tra di loro: il Pitcarnio vuole, che ſi faccia per una totale contrazione dello ſtomaco: ed il Sgnor Hecquet da un periſtalico ſucceſſivo, o contrazione vermicolare.

L'Aſtruc nel ſuo Trattato *della Cauſa della digeſtione*, rifiuta allungo queſto ſiſtema della triturazione. Egli fa una forte oppoſizione al calcolo, che eleva la forza movente dello ſtomaco &c. tanto altamente. Egli dimoſtra, che la contrazione delle fibbre dello ſtomaco, per comprimere l'alimento, non poſſa eccedere tre once, e gratis, egli ne permette tanto: quella del diafragma e dell'addome, egli computa, circa quattro libre. Oſſerva, che il Pitcarnio ſorpreſo in ogni probabilità di quel che egli aveva aſſerito di queſta forza, non ardì proſeguire la proporzione, ſulla quale era fondato il ſuo calcolo, e ſecondo la quale una delle forze, ſarebbe ſtata ritrovata equivalente a 117088 libre, e l'altra a 250734; che inſieme fanno 367822 libre.

Il Diafragma nel ſuo movimento ha due potenze; una diretta, che è quella, colla quale i ſuoi muſcoli tirano dal centro verſo la circonferenza; l'altra laterale, colla quale ſi ferma o preme ſullo ſtomaco, l'ultima molto piccola in comparazione della prima. Quel che ſembra però di avere ingannato il Pitcarnio e l'Hecquet, è il loro prendere la forza diretta per la laterale, e la contrazione delle fibbre, per la loro preſſione ſullo ſtomaco: e la ſteſſa oſſervazione han falſamente fatta, de'muſcoli dell'addome, la cui preſſione contra l'addome è ſolamente laterale. Aggiungaſi, che vi ſono animali voraci, ſenza alcun Diafragma; come i peſci, che reſpirano per le loro garze; ed altri, che han ſolamente una ſemplice membrana; come gli uccelli, ne'quali i muſcoli del baſſo ventre ſono molto piccoli e debboli, ed in una ſituazione, che rende quegli incapaci di oprare affatto ſullo ſtomaco.

Le membrane dello ſtomaco, eſſendo molto moſſi, ed avendo ſolamente un lento moto, ſembiano molto inatte per far l'officio di una macina. Egli è vero, che in certi uccelli, lo ſtomaco conſiſte di un muſcolo carnoſo, chiuſo, compatto, eccedentemente forte, dimanierache frangono le piccole pietre e le ſcintille del vetro; ma a queſto ſi riſponde, non eſſer *digeſtione*, quella che in queſti animali ſi effettua negli inteſtini; e la ſtruttura del noſtro ſtomaco paragonato col ventricolo degli uccelli granivoroſi, forniſce all' incontro un argomento molto forte contra la triturazione. Il ventricolo è nel eſteriore provveduto di quattro muſcoli carnoſi, i tendini del quale s'incontrano in due oppoſti punti; l'interiore è foderato con una membrana cartilaginoſa, dura, maſſiccia, ſpecialmente ne'luoghi, dove s'incontrano i tendini. Per queſto meccaniſmo pianamente la natura fa l' officio del ventricolo, qual è il macinamento del grano, per la frizione delle ſue parieti o lati; in luogo che la membrana dello ſtomaco di un uomo, è al ſommo delicata e fina, fornita di poche fibbre carnoſe, coverta da una ſpecie ſenſibile più tenera di villi; e di maggior capacità, che lo ſtomaco medeſimo. Lo ſtomaco negli uccelli rapaci, che divorano gran pezzi di carne cruda ſenza maſticarla, è tuttavia una membrana più fina. Finalmente ſul piede del ſiſtema della triturazione, non vi appare ragione per la ſame, per le nauſee, indigeſtioni, crudità &c.

Nel ſiſtema della triturazione ſembra impoſſibile ad eſplicare, perchè certe coſe facili a maſticarſi, *eſempgr.* i fiori di cavolo non poſſono digerirſi in certi ſtomachi; che non incontrano, nientedimeno, difficoltà nel digerire i più duri e ſolidi cibi, come la carne del bue e di montone; in luogo, che la differenza de' diſſolventi dà una ſoluzione facile e naturale. La gente idropica continua a digerire, non oſtante, che le fibbre dello ſtomaco, non meno che'l rimanente del corpo, ſieno eſtremamente rilaſciate, per l'abbondanza dell' umido; ed il totale pronto cambiamento della natura, indotto negli alimenti, non può eſſere effetto d'altra coſa, ſe non della fermentazione, la quale anche ſi diſcopre da ſe ſteſſa, per mezzo de' rutti &c. in tempo, che ſi fanno. Il ferro, gli aghi, le ſpille &c. che ſi ritrovano non diſciolti nello ſtomaco, ſono una objezione al ſiſtema della fermentazione; eſſendo notorio, che non ogni diſſolvente, diſcioglie tutti i corpi.

Negli uccelli, che ſi alimentano di granelli, la fermentazione è chiara; ſi fa prima nel gozzo, dove i granelli ſi prepatano per la *digeſtione*, per eſſe-

le macerati in un liquore fimile alla faliva, e dopo nel ventricolo, dove la *digeſtione* è perfezionata da un diſciogliente, verſatovi per la glandola conglomerata: ma la coſa è tuttavia più apparente negli animali ruminanti, che ſon provveduti di quattro ſtomachi; i due primi de'quali, benchè formati da una membrana nervoſa, non producono, che poca alterazione nell'alimento, per mancanza di fermento o meſtruo; dimanierache ritornano a maſticarſi di nuovo, e ſolamente vengono bene a digerirſi nel quarto ſtomaco, dove vi ſi verſa il diſciogliente dalla glandola conglomerata. Vedi RUMINANTE.

I Partigiani della terza opinione, riputano incontraſtabile, che vi ſieno acidi, che ſi miſchiano cogli alimenti, e che operano ſopra di eſſi; e ſoſtengono parimente, che la loro azione ſia ſoccorſa e promoſſa dal movimento della ſiſtole e della diaſtole nelle viſcera. Si aggiunge, che gli acidi producono la fermentazione; e 'l movimento eſcillatorio delle viſcera, la triturazione; e che così la *digeſtione* ſia l'effetto della fermentazione, e della triturazione nello ſteſſo tempo.

Ma ſia quelche ſi voglia di ognuno de'tre ſiſtemi, tanto più poſſiamo avventurare ad eſporre da tutti, eſſere queſto il proceſſo reale della *digeſtione*: eſſendo il fine di queſta operazione, il preparare gli alimenti in modo, che poſſono ſervire per nutrimento; queſti alimenti debbono conſiderarſi dal tempo, che l'uomo li prende, fintanto che, eſſendo convertiti in chilo, ſi miſchiano col ſangue, che li traſporta in tutte le parti del corpo. Gli alimenti adunque, che noi prendiamo ſono, o crudi, come offriche, frutti, certi legumi &c. o preparati, come carne e peſci, che ſono arroſtiti, leſſi, fritti &c; e ſtagionati per mille diverſe vie con ſale, pepe ed altri aromi, aceto, vino &c. per accreſcerne ed arricchirne il ſapore, non meno, che per ajutarli alla *digeſtione*. Vedi ALIMENTO, PREPARARE &c.

Inoltre, vi ſonn certi altrimenti, che noi inghiottiamo, ſenza maſticarli, come liquidi; ed altri che noi tompiamo e ſminuzziamo, maſticandoli, come pane, carne &c. Di queſt' ultimi noi parliamo, come ſogetti a più preparazioni ed a più cambiamenti, per renderli più atti all' alimento, di quelche ſono gli altri.

L'alimento, adunque, è prima infranto e diviſo da'denti, e nello ſteſſo tempo umidito da un liquore, che gli ſoroiſcono le glandole ſalivali, e così è formato in una ſpecie di paſta. Vedi MASTICAZIONE.

Così preparato, paſſa per l'eſofago nello ſtomaco, per ivi fermentarſi. Vedi DEGLUTIZIONE.

Queſta fermentazione ſi fa, 1. Dal ſucco ſalivale, che è un fermento, ed ha lo ſteſſo effetto ſu l'alimento, che il lievito o l'acido ha ſulla paſta. 2. Dal calore dello ſtomaco, dalle viſcera dell'addome, ed anche dagli eſcrementi, che qui fan quaſi lo ſteſſo effetto ſugli alimenti, che fa il fumicio ſulla materia, meſſa da' Chimici a digerire in eſſo. 3. Da' reſidui dell'alimento, laſciati ad critì alle rughe o pieghe dello ſtomaco, ed ivi diventate acidi ed acrimonici. 4. Dalla compreſſione de'muſcoli dell'addome e del diafragma. 5. Dal liquore, che la replicata compreſſione di queſti muſcoli, fan ſeparare dalle glandole dello ſtomaco. 6. Secondo il ſentimento d'alcuni moderni Medici, dall'aria medeſima, che eſſendo miſchiata ed intrigata negli alimenti, dilata, col calore dello ſtomaco, e ſepara tutte le parti dell'alimento. Tutte queſte cagioni contribuiſcono ad eſtenuare e dividere l'alimento, in modo che lo convertiſcono in una materia cinericcia, chiamata *Chilo*. Vedi CHILO.

Dallo ſtomaco il chilo diſcende nel duodeno, dove inoltre è perfezionato dal ſucco pancreatico, e dalla bile, che chiarifica le ſue parti groſſe e lo rende più fluido. Il chilo così perfetto ed eſtenuato, entra nelle vene latteali, che lo traſportano nel recettacolo del chilo, dove è inoltre diſtemprato dalla linfa, che vi ſi porta in abbondanza: quindi ſi avanza nel toracico dutto; ed entra nella vena ſubclaviana, dove eſſendo ricevuto dalla cava aſcendente, è verſato nel deſtro ventricolo del cuore. Il chilo così miſchiandoſi col ſangue imbarazza i globetti di eſſo e così abbaſſa il ſuo moto, e quindi viene quella inclinazione di andare a dormire dopo pranzo. Ma da grado in grado il ſangue comunica il ſuo movimento al chilo, e per le ſue parti volatili ed eſaltate, inſieme colle parti nitroſe e ſaline dell'aria, lo ſottilizza, e gli dà la ſua ultima perfezione. Allora è terminata la *digeſtione*, e gli alimenti, eſſendoſi, per tante mutazioni renduti immediata materia di nutrimento, ſon portati dal ſangue in tutte le parti del corpo, a riparare e riempire le vacanze di quegli, che debbono continuamente diſſiparſi ed eſalare; o anche ad aggiungervi de'nuovi. Vedi NUTRIMENTO.

In quanto alle parti più groſſe dell'alimento, ſeparate dal chilo, dalla bile, e dal ſucco pancreatico, aſſumono queſti il colore di eſcrementi dalla bile; e quel cattivo odore lo prendono da' ſolfi groſſolani di eſſi. Queſti ſolfi e ſali degli eſcrementi, ſervono, dopo d'eſſer paſſati per gl'inteſtini, ed eſſere arrivati all'ultimo di queſti, che è il retto, a villicare i diloro muſcoli, e diſporli a rilaſciarſi, e così ridurre la natura alla neceſſità di diſgravarſi. Vedi ESCREMENTO.

La ſeparazione dell'orina dal ſangue, può ſtimarſi una parte della perfetta *digeſtione*; eſſendo il diſegno di tale ſeparazione, di rendere il ſangue più puro e più balſamico; e per conſequenza più atto al nutrimento: coſa, che i ſali, de'quali l'orina abbonda, grandemente impediſcono. Queſta ſeparazione ſi fa così: i rami delle arterie emulgenti, che terminano nelle glandole, delle quali è compoſta la ſoſtanza de'rognoni, traſportano ivi il ſangue. Dopo ſi ſe prepara la ſieroſità dal ſangue, per mezzo de'pori, nelle glandole de'rognoni; rappreſentando queſti pori i buchi di un crivello, che ſoltanto laſcia paſſar le coſe, che ſono di diametro più piccolo di eſſi. Queſta ſieroſità chiamata orina ſi di-

discarica quindi in molti piccoli tubi, che congiungendosi in una specie di piramidi, gettono il loro umore nel pelvis, e di quà scorre per le uretra nella vescica. Vedi Oaina.

Digestione, in Chimica, è una preparazione di piante, minerali, metalli o altri corpi, con metterli con qualche proprio fluido, in un vaso, e rilcaldarli grandemente sopra un fuoco lento, simile al calore d'un corpo animale. Vedi Fuoco.

La *Digestione* è una previa specie di disposizione, per perfezionare la dissoluzione d' un corpo co' mezzi del fuoco, o di particelle ignite, che percuotono e rilasciano i pori del corpo ed estenuano le parti del fluido; affinche la loro connessione colla materia più dura, possa essere più facilmente e più perfettamente disciolta. Il Bohnio par che la descriva molto adequatamente, per l'insensibile azione e reazione delle particelle della massa, che si muovono insieme, da qualche fluido, sottile, ambiente, al quale si espongono per la *digestione*. Col chiamare la *digestione* uo azione reciproca, viene ad additarsi il loro movimento, co' di lei mezzi son distaccate dalle contigue, ed in somma differentemente modificate; dimanierache terminato il movimento; la massa digerita, differisce o internamente o in parte dalla stessa massa, prima della *digestione*, allevolte nel colore, allevolte in odore, allevolte in trasparenza, allevolte in sapore, allevolte in consistenza ed in altre affezioni.

Che questa *digestione* si effettua col movimento, è evidente dall'osservazioni del Dottor Grew; il quale prendendo una mistura di sale di tartaro ed olio di terebinto, ed andando con esso vari giorni in un occhio a Londra, lo trovò, che aveva sofferta una più intima mistura, che se fosse stato esposto ad una lunga *digestione*.

La *digestione* alle volte è confusa colla macerazione, benchè effettivamente differiscono, per il calore, che si ricerca nella *digestione*; in luogo che la macerazione si fa nel freddo. Vedi Macerazione.

La *Digestione* ordinariamente si fa coll'addizione di qualche mestruo uniforme alla materia; così le rose e le cime di papaveri si mettono a digerire nell'olio o acqua, per fare gli unguenti o sciroppi: il piombo calcinato e la cerussa, è digerita nel vino distillato, per fare il magistero di esso, o il sal Saturoi. Quindi il Dottor Friend definisce la *digestione*, essere la soluzione de' corpi, fatta da mestrui coll'assistenza del fuoco.

L'uso della *digestione*, in Farmacia, è per estrarre le particelle più volatili e mischiarle intimamente col mestruo: a questo fine si usa commodamente un fuoco lento, affinchè i corpuscoli, che sono molto volatili possono separarsi, come se fosse di loro proprio accordo; poiche un fuoco gagliardo spinge fuora le fecce, non meno che le particelle più fine; e se non lo fa, abbatterà la fortezza del liquore, e non mancherà di spogliarlo della sua chiarezza.

Per concepire la natura della *digestione* chimica, dee necessariamente mostrarsi, come le particelle de' corpi, posono per questo processo, diffonderi da per tutto, e sostenersi nel mestruo, il che serve maggiormente per darne ragione, perchè questi solidi particolari, non hanno la stessa specifica gravità, che hanno i liquori, ne' quali nuotono. Benchè la natura di un corpo perfettamente fluido, sia tale, che le particelle, che lo costituiscono, ricevono prontamente cammino al più piccolo impulso, e receedono una dall' altra; e pure si ritrova in molti liquori lo stesso grado di tenacità; e da quì nasce quella coesione di parti, che non può frangersi, senza qualche forza; e benchè, per verità, questa forza di coesione ne' liquori, par che sia poca o niente affatto, allorchè si paragona con quella, che noi sperimentiamo ne' solidi; nientedimeno troviamo, che può fare qualche resistenza: e siccome la forza ne' liquori è o più forte o più debbole; così produce la varietà di effetti; differenti più o meno da' fenomeni, che naturalmente nascerebbero da un perfetto fluido: dimanierache, benchè colle leggi dell' idrostatica, ogni corpuscolo, sottile che sia, se è messo in un fluido, che è specificamente più leggiero, dee necessariamente affondare; nientedimeno noi ritroviamo, che alcuni corpi gravi, tale come l'oro &c., allorchè son ridotti in lamine sottili, si sostengono nello spirito di vino. Questa forza, adunque di tenacità, che resiste al movimento de' corpi nel fluido, è proporzionale al numero delle parti, che debbono separarsi, o alla superficie del corpo, che noi moveriamo nel fluido; quindi è, che posto che la superficie del corpo possa allargarsi, senza niente alterare la sua gravità; la resistenza del fluido può così aumentarsi, fino ad eguagliar la forza della gravità, che porta il corpo in giù: ed un corpo, benchè specificamente più grave del fluido, nel quale è immerso, può ben sostenersi in questo fluido, purchè sia ridutto in molte piccole particelle; perchè la gravità del corpo, così ridotto in piccole particelle, si diminuisce in molta maggior proporzione, che non fa la superficie, o, che è proporzionale ad essa, la resistenza del fluido: di manierache, finalmente, la resistenza, nascendo dalla sua tenacità, farà eguale alla gravità della particella, e così impedisce la sua discesa; e perciò nella soluzione e *digestione* vi è una regola generale: che se la gravità del corpo sia alla tenacità del fluido, come P a 1; e se il corpo si suddivide in maniera, che i diametri delle parti siano a quello del tutto, come 1. a P; la resistenza, che le particelle incontreranno nella loro discesa, sarà eguale alla loro gravità; poichè posto che il loro peso sia $\frac{1}{P^3}$, e la loro superficie $\frac{1}{P^2}$; la gravità sarà alla resistenza come $\frac{P}{P^3}$ a $\frac{1}{P^2}$ o come 1 a 1. Dimanierache con questo noi possiamo intendere, come i corpuscoli de' metalli nuotono ne' mestrui, che sono specificamente più leggieri; come l'oro nello spirito del nitro, che è tratto dal bezzuarro minerale, benchè la gravità dell'oro sia quindici volte maggiore. E nella stessa-

ſa guiſa noi poſſiamo intendere, come i corpuſcoli, ſpecialmente più gravi, ſono ſoſpeſi in ogn' altro meſtruo; e per la ſteſſa ragione, quegli che ſono più leggieri, non poſſono elevarſi alla ſuperficie; poiche la preſſione de' fluidi, eſſendo eguale da per tutto, le parti ſuperiori operano reciprocamente ſulle inferiori; dimanierache la ſteſſa forza, che ritiene le particelle più gra i dall' andare a fondo, non permette, che quelle, che ſono più leggieri, poſſono aſcendere.

DIGESTIONE, in Chirurgia, eſprime la diſpoſizione negli aſceſſi, per maturarſi e venire alla ſuppurazione. Vedi SUPPURAZIONE.

I Tumori, che naſcono ſulle parotidi de' fanciulli, ſono di facile *digeſtione*: eſſi ſi maturono in poco tempo. Dionis.

DIGESTIONE, è ancora uſata per la maturazione o per lo ſtato di uo male, nel quale la materia morboſa ſi muta in grandezza, figura, coeſione, mobilità &c., coll' uſo delle medicine proprie, o anche per la forza della natura, in quanto all' eſſere meno nocive e perigliofe; e conſeguentemente abbattono la violenza del male. Vedi MATURAZIONE.

I Greci la chiamaoo πεπασμος. La materia del male, tanto digerita, che venghi vicino alla materia ſalubria e giovevole, ſi dice eſſer *riſoluta*. Vedi CAUDITA', CAISI, RISOLUZIONE &c.

DIGESTIVO. Gli antichi Filoſofi ammettevano una *facoltà digeſtiva*, o *qualità* nel corpo umano; come non conoſcendo altra cagione per l' atto della digeſtioòe. Vedi FACOLTA' e DIGESTIONE.

DIGESTIVO, è ancora uſato in Medicina, per quei rimedj, che fortificano ed accreſcono il tuono nello ſtomaco, ed ajutano alla digeſtione degli alimenti. A queſta claſſe appartengono tutti gli ſtomatici e fortificanti o corroboranti. Vedi STOMATICO e FORTIFICANTE.

DIGESTIVO, in Chirurgia, dinota una ſorte d' unguento, compoſto, o coſa ſimile, che prepara e matura la materia delle ferite &c. per la ſuppurazione. Si compone queſto ordinariamente di terebinto, roſſo d' uovo, olio di pericon, unguento baſilico e tintura di aloe. Le ferite debbono prepararſi, il primo giorno, con un *digeſtivo*, per portarle alla ſuppurazione.

DIGESTIVO, è un mezzo artificiale o iſtromento, che ſerve a digerire o diſciogliere il pranzo nello ſtomaco, per una via, analoga a quella della digeſtione animale.

Il Sig. Leigh, nelle *Filoſofiche Tranſazioni*, ci dà un artificial *digeſtivo*, per illuſtrare il naturale: egli è preparato con ſpirito di ſolfo, ſpirito di corno di cervo, chilo di cane, e della ſua ſaliva. Un pezzo di vitello, di montone o di bue o coſa ſimile, della groſſezza di una noce, eſſendo meſſo in una dramma di queſta preparazione, e meſſo in una fornace *digeſtiva*, per due ore, ſi tira dalla carne un ſucco, che ha il colore, e 'l ſapore di chilo, e laſcia il cibo, leggiero, ſecco ed inſipido.

Il Dottor Havers prepara un *digeſtivo* di olio di terebinto, miſchiato con olio di vitriuolo; nel quale, eſſendo meſſa la carne cruda, e le miche di pane; e 'l tutto poſto a digerire per quattro ore in un bagno Marie, il cibo ſi trova diſciolto, e forma il tutto inſieme una paſta maſſiccia; quindi queſti Autori ognuno di loro concludono, che l' alimento nello ſtomaco, ſi digeriſca coo alcuni di queſti meſtrui. Vedi DIGESTIONE.

Ma il più celebre *digeſtivo*, è quello del Papino: l' effetto del quale porta una vicina raſſomiglianza all' operazion dello ſtomaco. Egli è una ſorte di vaſo, ove meſſo il cibo inſieme con taota acqua, quanto ſerve eſattamente a riempirlo, avvitandogliſi un coverchiuolo, dimanierache non poſſa ammettere aria eſterna; allora coll' applicazione di due o tre carboni acceſi, o anche di una picciola fiammella, il cibo è in pochi minuti (6 o 8) ridotto in una paſta perfetta, o piuttoſto in un liquore. Ma accreſcendogliſi un poco il fuoco, o paſsando altri pochi minuti di tempo, le oſſa medeſime più dure, diventono una paſta perfetta, o una gelatina. Dell'effetto, ſe ne rende ragione, dalla ſtretta chiuſura della macchioa, che eſcludendo l' intruſione o l' uſcita dell' aria, i ſucceſſi cagionati dall' eſpanſioni ed oſcillazioni dell'aria, rinchiuſa nella carne, ſono equabili e forti; così riſolvooo il tutto in un corpo, apparentemeote omogeneo, e miſchiano le particelle ſaline, oleoſe, acquoſe, ed altre al fortemente inſieme; che appena ſi poſſono ſeparare; mentre ſon calde, appajono liquore; quando ſon fredde, un gielo, di una fortezza, proporzionata alla quantità della carne o oſſa, diſciolte nell' acqua.

Queſto eſperimento, par che ritenga uoa ſtretta analogia coll' operazione dello ſtomaco, poiche benchè lo ſtomaco ordinariamente non diſcioglia così fortemente, o così vivamente; nientedimeno in proporzione al ſuo calore e coſtruzione, il Dottor Drake vuol, che faccia la medeſima coſa: con che frangendoſi e riſolvendoſi in piccolo i corpi, ch' ella racchiude, ſon queſti miſchiati *inter minima* co' ſuoi umori. Queſti così ridotti in fluore, ed intimamente miſchiati co' liquidi della bevanda e co' ſucchi dello ſtomaco, compongono quel liquore latteo, chiamato *Chilo*, o *Chimo*. Vedi CHILO.

DIGESTO, DIGESTUM, è ona collezione delle leggi Romane, ordinate e digerite ſotto i proprj titoli, per ordine dell' Imperator Giuſtiniano. Queſto Principe diede al ſuo Cancelliere Triboniano la commiſſione per queſto diſegno; e colui, in conſequenza di queſt' ordine, ſceſe 16 Giureconſulti o Leggiſti a potervi lavorare. Coſtoro perciò preſcero le migliori e più ſavie deciſioni da' 2000 volumi degli antichi Giureconſulti, e le riduſſero tutte in un corpo, che fu pubblicato nell' anno 533 ſotto nome di *Digeſto*. A queſto l' Imperatore diede forza di legge, per una lettera che va alla teſta dell' opera, e che le ſerve di prefazione. Vedi GIURECONSULTO.

Il Digesto fa la prima parte della legge Romana, e 'l primo volume del corpo della Legge Civile. Vedi *Legge* Civile.

Questo fu tradotto in Greco sotto l' istesso Imperatore, e chiamato *Pandetta*. Vedi Pandette.

L' usual metodo di citarlo è per una doppia *ff*, per ragione del nome greco *Pandetta*, che essendo abbreviato dalla figura di due II II; per abbreviarlo maggiormente, i due Caratteri furono uniti in uno Γ II, che il Copista latino scrisse per errore *ff*.

Cujacio dice, che *Digesto* è il nome comune di tutti i libri, esposti in buon ordine ed economia; e quindi è, che Tertulliano chiama il Vangelo di S. Luca, *digesto*.

DIGITATO, tra' Botanici, è applicato alle frondi di una pianta, ognuna delle quali è composta di molte piccole frondi, messe insieme sopra un medesimo stelo, come nelle cinque foglia, nella vescia &c. o pure quando vi sono molti profondi squarci o tagli nelle frondi, come quelle del corbezzolo, della salvia &c.

DIGIUNO, è uno spazio di tempo, nel quale una persona prende poco o niente alimento. Vedi Alimento.

I vantaggi del *digiuno*, in rignardo alla salute, cogli ordinarj esempj del luogo *digiunare*. Vedi sotto l' articolo Astinenza.

I Bramini non salassano i loro malati, ma li fanno digiunare, in vece di salassarli.

Digiuno, è più particolarmente usato per una astinenza, per causa di Religione; ovvero per uno spazio di tempo, nel quale la Chiesa proibisce l'uso dell' alimento, o almeno lo restringe a certe specie ed a certe ore.

Lo stretto *digiuno* canonico, permette solamente un solo pranzo in 24 ore. Il P. Tomasino osserva, che l' antico *digiuno* era cenare, senza pranzare, cioè solamente fare una mangiata; e questa non prima di sera, aggiungendo che il pranzare, benche senza cenare, era un infrangere il *digiuno*. La pratica della Chiesa latina era digiunare 36 giorni nell' anno, che è, per così dire, la decima dell' anno, Tertulliano scrisse un espresso trattato *de Jejuniis*, de' *digiuni*, per sostenere le nuove Leggi del *digiunare*, che volevano imporre i Montanisti. Gli antichi Cattolici non avevano *digiuni* comandati o obbligatorj, oltre di quegli precedenti alla Pasqua, chiamata *Quaresima*; ne' giorni della quale era proibito mangiare fino alla sera. Vedi Quaresima.

Gli altri *digiuni*, osservati, erano solamente di divozione: tali furono la Feria quarta e sesta, cioè il mercordì e il giovedì. Questi *digiuni* eran chiamato *Stazione*: oltre di questi, vi erano degli occasionali *digiuni*, imposti da' Vescovi &c. Vedi Feria.

Nel libro di Erma, chiamato il *Pastore*, l' Angelo gli dice: il giorno che tu *digiuni*, tu non prenderai altro che pane ed acqua, ed avendo computato l'usuale spesa di ogni giorno, tu metterai a parte no tanto, per la vedova, per l'orfano, e pel povero. Nello stesso passo il *digiuno*, è chiamato *Stazione*, e la persona, che digiunava dovea cominciarlo sempre nel mattino, con ritirarsi a pregare. Il Fleury ci fa sapere, che S. Fruttuoso andando al martirio, certe persone per principj di carità, gli offerivano da bere per sostenerlo, ma egli lo rifiutò, dicendo, non è tempo di rompere il *digiuno*, poiche era allora le dieci della mattina; ed era il giovedì, giorno di *Stazione*; il che mostra l' esattezza de' primi Cristiani, in questo punto; e che il bere si riputava un rompere il *digiuno*. Alcuni introdussero la serofagia oe' *Digiuni*, cioè l'uso de' frutti secchi, per loro pasto, e fecero una pratica di astenersi non solamente da tutti i cibi e vini; ma ancora da frutti succosi, per le intere 24 ore: ed alcuni si riducevano a pane ed acqua: ma questo era più di quel, che veniva comandato. Vedi Serofagia.

La pratica di digiunare è più antica della cristianità. Gl' Israeliti digiunavano ed avevano i loro giorni di *digiuno* stabiliti. Il giorno dell' espiazione, che essi chiamavano Kipparim, era un giorno di *digiuno*, comandato nel Levitico XXIII, 27, &c. Alcuni vogliono che a questo giorno S. Paolo si richiama negli Atti XXVII, 9. I Giudei avevano similmente i *digiuni*, istituiti per precetto della Sinagoga: tali furono quegli del quarto, quinto e decimo del mese, menzionato da Zaccheria VII, 3. VIII, 19. I Pagani adottarono lo stesso costume probabilissimamente dal popolo di Dio, benchè la loro Religione, inclinasse più al festeggiare, che al digiunare, come appare dalle lunghe liste di feste, enumerate sotto l' articolo Festa.

Nientedimeno essi digiunavano negli Eleusini, come appare da Arnobio e da Clemente Alessandrino. Vedi Salmasio pag. 150, e Scaligero, *Post.* lib. 1. cap. 32.

I *digiuni* de' Calogeri sono tanto severi, che restano sette giorni senza mangiare affatto. Inquanto a' *digiuni* de' Greci; vedi Sponno, Viag. p. 2.

I Turchi sono così scrupolosi nel punto di digiunare, che essi non prendono pel naso, neppur l'odore di qualche profumo. Sostengono costoro, che gli odori medesimi rompano i *digiuni*. Se si bagnono, è loro vietato metter la testa sott'acqua per timore di non inghiottirne qualche goccia; ed in quanto alle donne son proibite bagnarsi affatto ne' giorni di *digiuno*, per una ragione peculiare a quel sesso.

DIGLIFO, è una specie d'imperfetto triglifo, mensola o simile, coo due canali solamente, o incisioni in luogo di tre. Vedi Triglifo.

DIGNITÀ, è una qualità, che dinota un uomo degno, *dignus*.

DIGNITARIO, nella Legge Canonica, è una persona, che possiede una dignità, cioè che è sopra i Sacerdoti semplici ed i Canonici: tale è il Decano ed Arcidiacono; benchè la voce è abusivamente applicata a' meri prebendarj o canonici.

Le Dignità sono allevolte semplici, alle volte con cura di anime, ed elle volte colla giurisdizione

ne ed amministrazione delle cose sacre. I Canonisti definiscono ancora la *dignità: administratio cum jurisdictione & potestate coniuncta*. Se la *dignità* non ha giurisdizione contenziosa o esteriore, ella è una semplice Parrocchia, che dà solamente la preminenza. Vedi Beneficio, Parrocchia &c.

Delle *dignità*, che includono le prebende, il Camdeno ne numera in Inghilterra 544.

DILAPIDAZIONE, è un ampia distruzione o rovina di edifiej, specialmente di case Presbiterali, ridotte alla decadenza, per mancanza di necessaria reparazione. Vedi Ruina, Reparazione &c.

Il denaro rieuperato per le *dilapidazioni*, col 14. di Elisabetta 11. ha da impiegarsi nella riparazione delle medesime case.

DILATAZIONE, in Fisica, è un movimento delle parti di un corpo, col quale si espande o si apre da se stesso, in uno spazio maggiore. Vedi Espansione.

La generalità degli Autori confonde la *dilatazione* colla rarefazione; ma i più accurati, specialmente i forastieri, fanno distinzione fra di loro: e vogliono che la *dilatazione* sia l'espansione di un corpo in una maggior grandezza, per la sua propria potenza elastica; e la rarefazione una simile espansione, prodotta co'mezzi del calore. Vedi Rarefazione.

I Moderni hanno osservato, che que'corpi, che dopo esser compressi son di nuovo lasciati in libertà, si ristabiliscono da se stessi perfettamente; e si sforzano a dilatarsi colla stessa forza, colla quale son compressi; e perciò sostengono una forza ed elevano un peso, eguale a quello, col quale sono compressi.

Inoltre: i corpi dilatandosi per la loro potenza elastica, esercitano nella loro dilatazione una forza, maggiore nel principio, che nel fine; essendo in principio più compressi; e quanto più è grande la compressione, tanto più è grande la forza elastica, e lo sforzo a *dilatare*; dimaniera che queste tre, la potenza comprimente, la compressione, e la potenza elastica, sono sempre eguali. Vedi Elasticità.

Inoltre, il movimento, col quale i corpi compressi si ristabiliscono da se stessi, è ordinariamente accelerato: così quando l'aria compressa, comincia a ristabilirsi ed a *dilatarsi* in ispazio maggiore; ella è tuttavia compressa; e per conseguenza le s' imprime un nuovo impeto dalla cagione *dilatativa*; e la prima, rimanendo coll' accrescimento della cagione, l'effetto; cioè il movimento e la velocità ha d' accrescersi parimente: così una freccia scoccata dall' arco non ferma la corda, finchè non si ristabilisce nel suo stato naturale, nè l'arco si muove con più vivezza della corda; e se la corda prima di ristabilirsi perfettamente alla sua linea retta, è trattenuta; l' arco non anderà per la sua piena lunghezza, che è una pruova, che ella continuamente acquista un nuovo impeto dalla corda; e poichè i projetti nel principio del loro movimento sono poco o niente ritardati, ma piuttosto accelerati; egli è evidente, che il movimento della corda, che si ristabilisce da se stessa, è similmente accelerato: in effetto può accadere, che dove la compressione è solamente parziale; il movimento della dilatazione non è accelerato, ma ritardato; com' è evidente nella compressione della spongia, del pane fresco, della seta &c.

Dilatazione, in medicina &c. dinota il lasciare aperto qualche orificio o largo delle ferite più vuote, l'estensione di qualche vaso o simile.

DILATATORI *delle pinne del naso*, Dilatatores *Alæ nasi*, in Anotomia, è un pajo di muscoli, comune alle pinne del naso, ed al labbro superiore. Vedi Muscolo.

Questi nascono delicati, larghi e carnosi, dalle ossa della guancia, sotto le orbita dell'occhio, e discendono obliquamente, con un duplicato ordine di fibbre carnose, in ogni muscolo, le quali, parte terminano nel labbro superiore, e parte nella pinna del naso. Tirano questi le pinne una dall'altra e dilatano l'esterna apertura delle narici.

DILEMMA, * ΔΙΛΗΜΜΑ, in Logica, è un argomento, composto di due o più proposizioni, disposte in modo; che vi accorda quel che voi volete di esse e vi convince colla conclusione. Vedi Sillogismo.

* *La voce è formata dal Greco* δὶς, *due volte*, e λαμβανω, *sumptio*.

Il *dilemma*, è un argomento, composto di due parti contrarie o lati; ognuna delle quali sorprende l'avversario, e quindi ancora è chiamato *Syllogismus cornutus*, sillogismo cornuto; essendo le sue corna disposte in modo, che se voi n'evitate uno, cadrete nell'altro.

Egli è ancora chiamato *crocodilino*, per ragione, che siccome il coccodrillo porta quegli, che lo seguono, nel Nilo, e perseguita quegli, che lo fuggono, per distruggerli; così comunque l'avversario afferma o niega in questa specie di Sillogismo, egli cade in uno svantaggio. Vedi Coccodrillo.

Per esempio, un Filosofo, una volta, dissuadeva un uomo di maritarsi, con questo argomento: o la donna che voi prendete sarà bella, o sarà brutta; se sarà bella vi darà gelosia; se sarà brutta vi darà dispiacere.

Cicerone usa questo bel *dilemma*, per provare, che tutte le pene debbono tollerarsi con pazienza; *omnis dolor, aut est vehemens, aut levis; Si levis, facilè feretur; si vehemens, certè brevis futurus est*. Lo stesso Oratore con un altro *dilemma* pruova, che non dovevasi mandare alcun Messaggiero ad Antonio: *Legatos decernitis: si ut deprecentur, contemnet: si ut imperetis, non audiet.*

Nè dee quì tralasciarsi quel bellissimo *Dilemma* di Tertulliano, col quale egli dichiara innocente i Cristiani ed accusa Trajano, che aveva proibito andarsi intraccia di loro, e nientedimeno aveva ordinato punirsi, allorchè si ritrovavano: *o sententiam necessitate confusam! negat inquirendos ut innocentes, & mandat puniendos ut nocentes; per-*

cit, & fevit, diſſimulat & animadvertit! quid te metipſum cenſura circumvenis? Si damnas, cur non inquiris; ſi non inquiris, cur & non abſolvis?

Per eſſer legittimo il *Dilemma* vi ſi richieggono due coſe. I. Una piena enumerazione di parti: così, quello di Ariſtippo di ſopra menzioonato, col quale egli diſſuadeva dal matrimonio, è invalido, per eſſer difettivo nella enumerazione, eſſendovi un mezzo grado o forma, tra bella e brutta.

II. Che il *Dilemma* convinca ſolo l'avverſario, e che colui, che lo fa, non ſia ſogetto a potergliſi rivolgere contra. Queſto era il caſo del celebre *Dilemma* del ſofiſta Protagora, che gli Areopagiti, con tutta la loro ſapienza, non furono abili a riſolvere. Un giovaoetto, chiamato Evatlo ſi diede a Protagora per apprendere la Dialettica, con condizione, che gli avrebbe pagata una grao ſomma di denajo nella prima cauſa, che avrebbe difeſa, in caſo, che l'aveſſe guadagnata. Evatlo quando fu bene iſtrutto, ricuſando di adempire alla condizione; intentò Protagora la ſua azione, arguendo così: voi dovete pagarmi il denajo, comunque rieſca la cauſa; poiche ſe io guadagno, dovete pagarmi in conſequenza della ſentenza, proferita nella cauſa; e ſe voi guadagnate, dovete pagarmi in eſecuzione del noſtro conveouto. Nientedimeno Evatlo lo ritorſe così: comunque la cauſa ſi faccia, voi non averete niente; poichè ſe io guadagno la ſentenza, a voi non vi ſi dovrà coſa alcuna; e se io perdo, allora non vi ſi dovrà oulla, per ragione del conveouto. Della ſteſſa guiſa un antica Sacerdoteſſa, diſconſigliava il ſuo figliuolo dall' arringare al Popolo, e con queſto *dilemma*. *Nam ſi iniuſta fuaſeris*, ella diceva, *habebis Deos iratos: ſin vero iuſta, iratos habebis homines*: il giovanetto così ritorſe il *Dilemma* ſulla ſua Madre; *imò*, egli diſſe, *expedit ad populum verba facere: nam ſi juſta dixero, Dii me amabunt; ſi injuſta, homines*.

DILUVIO, Diluvium, nella Storia Natorale, è una corrente o inondazione di acqua, che copre la terra, o tutta, o io parte. Vedi Inondazione.

Noi ci abbattiamo con diverſi di queſti *diluvj* nella ſtoria antica, ſacra e profana. Quello avvenuto in Grecia nel tempo di Deucalione, chiamato *Diluvium Deucalidoneum*, è famoſo.

Queſto *Diluvio* inoodò ſolamente la Teſſaglia; la ſua data è fiſſa all'anno, prima di Chriſto 1529. eſſendo il terzo anno prima, che gl' Iſraelitj uſciſſero dall'Egitto, ſecondo il computo del Petavio, Rat. Temp. p. I. L. I. cap. 7.

Il *Diluvio* di Ogige, avveouto circa 300. anni prima di quello di Deucalione, 1200. anoi prima della prima Olimpiade, e 1796. anni prima di Geſucriſto, ſecondo lo ſteſſo Autore, *Rat. Temp. P. I. L. I. cap.* 4. *P. II. l.* 2. *c.* 5. Queſto ſolamente allagò l' Attica. Queſti due *diluvj* ſono frequeotemente menzioonati negli antichi Autori Greci, ſotto la denominazione di *Cathalchyſmus prior & poſterior*.

Della ſteſſa ſpecie furono quelle inoodazioni in Netherland, che nel 1227. inondarono e coprirono tutte quelle parti del mare, ora chiamato il golfo d'Oſlart nelle unite Netherland; e nel 1421. tutta quella parte tral Brabante e l' Olanda.

Ma il più memorabile *diluvio* è quello, che noi particolarmente chiamiamo per antonomaſia il *diluvio* o *diluvio univerſale*, o il *Diluvio* di Noè, eſſendo una generale inondazione mandata da Dio, per punire la corruzione del Mondo di quei tempi, colla diſtruzione di ogni coſa vivente dalla faccia della Terra, ſalvoche di Noè e della ſua famiglia e di tutto quello, che egli tacchiudeva nell'Arca.

Queſto *diluvio* fà uno de' più conſiderabili eventi in tutta la ſtoria, ed uno delle maggiori Epoche oella Cronologia. La ſua ſtoria ci vien data da Mosè Geneſi cap. VI. 7. Il ſuo tempo è fiſſato da' migliori Cronologici nell'anno della Creazione 1656, corriſpondente all' anno prima di Criſto 2293. Da queſto *diluvio* lo ſtato del mondo è diviſo in *Diluviano* ed *Antediluviano*.

Il *diluvio* è ſtato ed è il maggior ſubjetto della diſputa e delle rieerche tra' Naturaliſti, Critici &c.

I punti principalmeote controvertiti, poſſono ridurſi a tre. 1. La ſua eſteoſione, cioè ſe foſſe ſtato *generale* o *particolare*; 2. La ſua cagione naturale, e 3. I ſuoi effetti.

1. L'immeoſa quantità d'acqua, ricercata a fornire un *diluvio* uoiverſale, ha data occaſione a varj Autori di crederlo ſolamente particolare. Eſſi penſano, che un *diluvio* uoiverſale non era neceſſario, ſe voglia conſiderarſi il fine, pel quale fu mandato, cioè di eſtirpare gli abitanti cattivi. Il Moodo era allora nuovo, e la gente non era molta; non numerando la Sacra Scrittura più di otto generazioni da Adamo a Noè; e perciò dovea eſſere abitata una piccola parte della Terra. Il Paeſe intorno all'Eufrate, che ſi ſuppone eſſere ſtata la ſcena de' primi abitanti antediluviani, era baſtante a cootenerli tutti. Alla provvidenza, eſſi dicono, che aoche opera ſaviamente e frugalmeote, ſarebbe ſtato mezzo proporzionato al ſuo fine, che era d'innondare l'intero globo; l'innondarne ſolamente una piccola parte. Eſſi aggiungono, che nel lioguaggio della Scrittura, *tutta la terra*, non eſprime più, che *tutti gli abitanti*; e ſu queſto principio avanzano, che una inondazione dell'Eufrate e del Tigri, con una pioggia veemente, coovenghi a tutti i fenomeni del *Diluvio*.

Ma il *diluvio* fu univerſale. Iddio dichiarò a Noè, Gen. VI. 7, che egli avea riſoluto di diſtruggere ogni coſa, che avea creata ſotto il Cielo, o che avea vita ſulla Terra, con un *diluvio* di acque. Tale ſi fu la minaccia: vediamne l'eſecuzione. Mosè ci aſſicura, che le acque copritono tutta la Terra, e ſepellirono tutte le montagne; e non furono meno di 15 cubiti più alte delle più eccelſe mootagne: che vi perì ogni coſa, uccelli, beſtie, nomini, e tutto quel che avea vita; ſalvo Noè, e quegli che con lui erano nell' Arca, Gen. VII. 19. Si può eſprimere più chiaramente un *diluvio* univerſale? Se il *diluvio* foſſe ſtato ſolamente particolare, non vi ſarebbe ſtata neceſſità di

ſpenderſi 100. anni nella fabbrica di un Arca, e chiudervi dentro tutte le ſorti di animali, affine di riſtabilirne il Mondo. Facilmente coſtoro ſi avrebbero potuto trarre da quelle parti del Mondo non inondate, in quelle, che l' erano: almeno tutti gli uccelli non ſarebbero ſtati diſtrutti, come Mosè, dice, che lo furono; per quanto aveſsero avuto ale, da portarſi a quelle parti, dove il *diluvio* non giunſe. Se le acque aveſſero inondate ſolamente le vicinanze dell' Eufrate e del Tigri, non ſarebbero ſtate 15 cubiti di ſopra le più alte montagne; non ſi ſarebbero elevate a queſta altezza, ma ſi ſarebbero ſparſe, per le leggi di gravità, ſul rimanente della terra: purchè non ſi voglia riputarle ivi ritenute per miracolo; ed in queſto caſo Mosè, ſenza dubbio, averebbe riferito il miracolo, come egli ha fatto delle acque del Mar Roſſo e del Fiume Giordano, che furono ſoſtenute in alto, per dare il paſſaggio agl'Iſraeliti: Eſod. XIV. 22 e Gioſ. III. 16. Aggiungaſi, che nelle Regioni remotiſſime dall'Eufrate e dal Tigri cioè in Italia, Francia, Svezia, Germania, Inghilterra &c. ſi ritrovano ſovente, in luoghi molte ventine di leghe diſtanti dal mare, ed anche nelle cime dell'alte montagne, alberi interi ſotto terra aſſai profonda, come ancora denti ed oſſa di animali, peſci interi, conche marine, ſpighe di grano &c. pietrificate, che i migliori Naturaliſti convengono, non aver potuto ivi portarſi, ſe non dal *diluvio*. Vedi Fossile.

II. Per ammettere il *diluvio univerſale*, ſi ſono i Filoſofi affaticati a ritrovar l' acqua per effettuarlo. Mosè la ricava da due fonti: *le fontane del grande abiſſo ſi ruppero; e le fineſtre del Cielo ſi aprirono*.

Il Dottor Burnet nella ſua *Telluris Theoria Sacra*, dimoſtra, che tutte le acque dell' Oceano non ſarebbero ſtate baſtanti per coprire la Terra 15 cubiti ſopra le cime delle più alte montagne. Secondo il ſuo computo vi ſi richiedevano non meno che otto Oceani. Supponendo, adunque, il mare ſeccato affatto, e tutte le nubi dell'atmoſfera diſciolte in pioggia, pure averemo mancante la maggior parte dell'acqua del *diluvio*.

Per uſcire da queſto impaccio, molti de' migliori Naturaliſti Ingleſi, come lo Steno, Burnet, Woodward, Scheuchzer &c. adottano il ſiſtema del Carteſio della formazione del Mondo. Queſto Filoſofo vuole, che il Mondo primitivo ſia ſtato perfettamente rotondo ed eguale, ſenza montagne e valloni; e rende ragione della ſua formazione con principj meccanici, ſupponendolo al principio nella condizione di un fluido, denſo e torbido il quale ripieno di diverſe materie eterogenee, che raſſettandoſi per lenti gradi, formarono da ſe ſteſſi diverſi ſtrati concentrici o letti, per mezzo delle leggi di gravità: e così finalmente laſciarono una Terra ſecca, e ſolida. Il Dottor Burnet aumentando queſta Teoria, ſuppone, che la primitiva terra non ſia ſtata altro, che una cruſta orbicolare, che inveſtiva la faccia dell'abiſſo: che ſi ſchiantò, ſi aprì, cioè e cadde giù nell' acqua; e che così inondò tutti gli abitanti. Vedi Abisso.

Lo ſteſſo Teoriſta aggiunge, che per queſta cataſtroſe, il globo della Terra non affondò ſolamente, e s'infranſe in mille luoghi; ma la violenza delle percoſſe, che ſoffrì allora, cambiò la ſua ſituazione; di maniera chè la Terra, che prima era poſta ſotto il Zodiaco, divenne d' allora in poi obliqua al medeſimo; donde nacquero le diverſe ſtagioni, alle quali non era eſpoſta la Terra antediluviana. Vedi Ecolittica.

Ma come queſto ſi accordi col Sacro Teſto di ſopra citato, che eſpreſſamente fa menzione delle montagne, come lo ſcandaglio dell' altezza delle acque; ovvero, con quell' altro paſſo, Gen. VIII 21., dove Iddio, promettendo non mandar più *diluvj*, e che averebbe riſtabilito ogni coſa nel ſuo antico piede; dice, che il tempo di ſeminare e raccogliere, il freddo, il caldo, il giorno e la notte, non ſarebbero ceſſati mai: noi nol vediamo.

Altri Autori, ſupponendo un baſtante fondo di acque nell'abiſſo o mare, vanno ſolamente in traccia di un eſpediente per portarle fuora: perciò alcuni ſon ricorſi alle aperture del centro della Terra, che tirando preſſo di ſe l'acqua pel ſuo canale, aveſſe inondate le varie parti della Terra ſucceſſivamente.

Il diligentiſſimo Signor Wiſthon nella ſua *Nuova Teoria della Terra* ha data una ipoteſi molto ingegnoſa e perfettamente nuova. Egli dimoſtra da varie notabili coincidenze, che una cometa, diſcendendo dal piano dell'ecclittica verſo il ſuo perielio, paſsò giuſto per avanti la Terra il primo giorno del *diluvio*; le conſequenze della quale egli vuole che foſſero ſtate, primo, che queſta cometa, allorchè calò giù la luna, aveſſe elevata una marea prodigioſa, vaſta e forte ne' piccoli mari, che ſecondo la ſua ipoteſi erano nella Terra antediluviana; non accordando egli grandi Oceani, come i noſtri; ed anche nell' abiſſo, che era ſotto la croſta ſuperiore della Terra: che queſta marea ſi foſſe aumentata ed accreſciuta, in ogni volta, che ſi avvicinava la cometa verſo la Terra; e che foſſe ſtata nella ſua maggiore altezza, allorchè la cometa era nella ſua minor diſtanza da eſſa. Che per la forza di queſta marea, come ancora per l'attrazione della cometa, egli giudicò, che l'abiſſo dovette mettersi in una figura ellittica, la cui ſuperficie eſſendo conſiderabilmente più grande della prima ſferica, la cruſta eſteriore della Terra, incumbente ſull'abiſſo, dovette accomodarſi da ſe ſteſſa a quella figura, che non averebbe potuto ſoſtenerſi, per quel tempo, ſolida e congiunta inſieme. Egli concluſe, adunque, che dovette per neceſſità eſtenderſi, e finalmente ſpezzarſi dalla violenza dell'onda medeſima, e dall' attrazione; per la quale l' acqua racchiuſa, uſcendo, divenne un gran mezzo del *diluvio*: queſto corriſponde a quel che Mosè dice: delle fontane del grande abiſſo, che ſi aprirono.

Inoltre egli dimoſtra, che la ſteſſa cometa, nella ſua diſceſa verſo il Sole, paſsò sì ſtrettamente pel

corpo

corpo della Terra, che la involse nella sua atmosfera e nella coda, per un tempo considerabile, e per conseguenza lasciò una gran quantità de' suoi vapori spasi e condensati sulla sua superficie. La maggior parte de'quali, essendo dopo rarificati dal calore del Sole, furon tratti dinuovo nell'atmosfera ed indi ricaddero dinuovo in piogge violenti; e questo, egli vuole, che fosse quello, che Mosè ci fa sapere, per le finestre del Cielo, che erano aperte, e particolarmente per li 40. *giorni* di pioggia. Poichè in quanto alla pioggia seguente, che unitamente con essa fanno l'intero tempo di 150. giorni; il Sig. Wisthon l'attribuisce alla Terra, che venendo una seconda volta nell'atmosfera della cometa, siccome la cometa era nel suo ritorno dal Sole. Finalmente, per rimuovere questo orbe vasto di acque, egli suppone, essersi elevato un vento impetuoso, che ne seccò parte, e parte respinse nell'abisso di nuovo pe'canali, donde erano uscite: rimanendone solamente una buona quantità nel ventre dell'Oceano grande, allora formato la primavolta, e ne'mari minori, ne'laghi &c.

In quanto al credito di questa Teoria, debba osservarsi, ch' ella fu proposta la prima volta solamente ipotetticamente, cioè che l'Autore solamente supponeva questa cometa semplicemente fra se stesso, per ben dar conto, e filosoficamente, de'fenomeni del *diluvio*: fuori di qualunque sicurezza, che vi fosse stata qualche cometa così vicino alla terra in quel tempo; e l'ipotesi fu posta ancora sotto tali circostanze: ma da ulteriori considerazioni, egli ha dopo giudicato e provato, che vi era effettivamente una cometa vicino la Terra in quel tempo, cioè la stessa gran cometa, che apparve di nuovo nel 1688. L' Autore, adunque, non la riguardò più come un' ipotesi, ma la pubblicò in un Trattato particolare, intitolato *La Cagione del diluvio, dimostrata*. Vedi Cometa.

III. Ma la maggior difficoltà è l'ultima: I regolati letti o strati della Terra, coll' esuvie o residui de'pesci, come i loro denti, ossa, conche &c., marine e fluviatili, trovate ne'corpi, anche de'più solidi strati, come que'delle pietre focaje, de'marmi &c. non si sono finora esaminati. Quegli i quali ammettono il sistema di Cartesio, come lo Steno &c. vogliono, che il ritrovar delle parti degli animali terrestri ed acquatici, rami di alberi, foglia &c., ne' letti o strati della pietra, siano una diretta pruova della fluidità primitiva della Terra: ma così sono obbligati ad aver ricorso ad una seconda formazione di strati, più recente della prima, per ragione che in tempo della prima non vi era pianta, nè animale. Lo Steno, adunque, sostiene la seconda formazione, cagionata in diverse volte dall' estraordinarie inondazioni, tremuoti, eruzioni &c.; ma il Burnet, il Woodward, il Scheuchzer amano piuttosto, di attribuire una seconda generale formazione al *Diluvio*, senza escludere però le particolari dello Steno. Ma la maggiore obiezione contra questo sistema di fluidità si sostiene, dal considerare, che se fosse stato liquido l'intero globo, onde sarebbero nate tante inegualità? Il Sig. Scheuchzer, per non dividere il sistema, che egli riguarda il concludente, dà nell'opinione di que', che sostengono, ch' dopo il *Diluvio*, Iddio, per rimettere l' acque ne' riservatorj sotterranei, ruppe e dislogò, colla sua propria mano Onnipotente, un gran numero di strati, ch' erano prima orizzontali, e l'elevò sulla superficie della Terra; donde viene, che gli strati nelle montagne, benchè concentrici, non sono orizzontali. Vedi Monte.

Il Dottor Woodward, prendendo i varj strati, per la rassettazione del *diluvio*, e considerando le circostanze di que' pesci, conche ed altre esuvie; tira varie inferenze, che illustrano molto gli effetti del *diluvio*: come primieramente, che questi corpi marini, ed altre spoglie de'pesci di acqua fresca, furon portati fuori del mare dal *diluvio universale*, e nel ritorno dell'acque, furono lasciati dietro nella Terra. Secondariamente, che in tempo, che il *diluvio* coprì il globo, tutte le materie solide, come pietre, minerali e fossili, furono totalmente disciolte; e distrutta la coesione de' loro corpuscoli, con quella de'corpi meno solidi, come terra, carne di animale e vegetabili; furono sostenute promiscuamente nell' acqua, formando una massa comune. In terzo luogo, che tutta la massa, così sostenuta, fu finalmente precipitata al fondo, e che secondo le leggi di gravità, il più grave affondò prima, e'l rimanente per ordine; e che le materie, che così si rassettavano, costituirono i varj strati di pietra, terra, carboni &c. Quarto, che questi strati furono tutti originalmente eguali e regolari, e che rendevano la superficie della Terra perfettamente sferica: e che l'intera massa di acqua, che le cadde di sopra, costituì una sfera fluida, che ne circondò il globo. Quinto, che dopo qualche tempo, per la forza di un agente, stabilito nella Terra; furono questi strati infranti in tutti gli angoli del globo, e la loro situazione motata; essendo elevata in alcuni luoghi e depressa in altri; donde nacquero le montagne, i valloni, le grotte &c. col canale del Mare, dell'Isole &c. In somma l'intero globo terraqueo fu messo, per questa diruzione e dislogazione degli strati, nella condizione, che ora noi lo riguardiamo. Sesto, che dalla diruzione degli strati, e dalla depressione di alcune parti, ed elevazione dell'altre, che s'incontrarono verso la fine del *diluvio*, la massa dell' acqua si ritirò di nuovo nelle parti depresse ed inferiori della Terra, ne'laghi ed altre cavità, e nel letto dell' Oceano; e per le fissure, per le quali questo comunica coll' abisso, il quale su prima riempiuto, venne ad equilibrio coll'Oceano. *Storia Naturale della Terra* p. t. 2. Vedi Fossile, Strati &c.

Ma di tutti i sistemi finora avanzati, par che non ve ne sia stato migliore, per risolvere i fenomeni di quelle esuvie pietrificate, quanto quello del Signor de la Pryme. Il Mondo antediluviano, secondo questo Autore, aveva un mare esteroo non meno che la Terra, colle montagne, fiumi &c. e che il *diluvio* fu effettuato, con romperfi le sotterranee caverne e'condotti di esso, da' spaventosi tremuoti; e facendo che lo stesso, fosse per la

maggior parte, se non in tutto, assorbito, ingojato, e coverto da'mari, che ora abbiamo. Finalmente, che questa nostra Terra forse dal fondo del mare antediluviano; ed in suo luogo, proprio tante Isole furono ingojate, quante ne uscirono in loro vece. Vedi TERRA ed ISOLA.

Da questo sistema, che è molto convenevole alla Scrittura, tutte le altre difficoltà, che oscurano tutti gl'altri sistemi, par che facilmente si sciolgono: non è molta maraviglia, che le conche, i granchi e l'ossa de'pesci, e le creature quadrupede co'frutti &c. si ritrovassero ne'letti, e nelle cave delle montagne; ne'valloni ed in molte viscera della Terra: poichè quì si generavano nel mare antediluviano: quivi furono elevate colle colline e le montagne nel tempo del *diluvio*; e quivi caddero, e furono assorbite ed intruse in buchi e casmi; e nelle aperture, che necessariamente incontravano nella estrusione della Terra. *Filosof. Transac.* N°. 260.

DIMENSIONE, è l'estensione di un corpo, considerato, come misurabile. Vedi ESTENSIONE e MISURA.

Quindi, siccome noi consideriamo il corpo esteso e misurabile in lunghezza, larghezza e profondità; così concepiamo una *trina dimensione*, cioè lunghezza, larghezza, e doppiezza: la prima chiamata *linea*, la seconda *superficie*, e la terza *solido*. Vedi LINEA, SUPERFICIE e SOLIDO.

DIMENSIONE, è particolarmente usata in riguardo alle potenze delle radici o valori delle quantità sconosciute dell' equazioni, che sono chiamate le *dimensioni* di queste radici. Vedi RADICE.

Così in una semplice equazione, la quantità sconosciuta è solamente di una *dimensione*, come $x = a + b$: 2. Nell' equazione quadratica è di due *dimensioni*, come $x^2 = a^2 + b^2$. Nella cubica, di 3, come $x^3 + a^3 = b^3$ &c. Vedi EQUAZIONE.

DIMINUITA *colonna*, in Architettura. Vedi COLONNA e DIMINUZIONE.

Intervallo diminuito, in Musica, è un intervallo difettivo; ovvero un intervallo, che è meno della sua giusta quantità, per un semituono minore. Vedi INTERVALLO e SEMITUONO.

DIMINUTIVO, in Gramatica, è una voce, formata da qualche altra voce, per iscemarne o indebolirne la forza e l' effetto; o per significare una cosa, che è piccola nella sua specie: così giovenco è *diminutivo* di toro; cellula, di cella; globetto, di globo; collina, di colle &c.

Gl' Italiani abbondano di *diminutivi*, avendo la facoltà gli Autori di farne quanto loro piace. I Francesi sono molto più riservati in questo riguardo, sebbene i loro antichi Autori furono per ogni verso tanto licenziosi; quanto gl' Italiani: testimonio Belleau &c. In Latino, Italiano, Inglese, ed in molti altri linguaggi i *diminutivi* son formati da' primitivi, coll'addizione di poche lettere o sillabe: nel Francese il caso è sovente diverso; essendo il *diminutivo*, alle-volte più breve del primitivo, allevolte più lungo del medesimo.

Alcuni Gramarici chiamano, finalmente, la congiunzione *diminutiva*, perchè serve a minorare o a diminuire la forza, che prima aveva. Vedi CONGIUNZIONE.

DIMINUZIONE, in Rettorica, è l'aumentare, ed esaggerare quel che avete da dire, con una espressione, che par che l'indebolisca o diminuisca.

Siccome, per esempio, quando uno dice con un certo tuono: questa donna non è brutta, vuole intendere, che ella è alquanto bella.

Alcuni Autori prendono la *diminuzione* in un senso più stretto, cioè dicendo meno di quel che l' uomo realmente intende; come: voi non siete per verità degno di commendazione; dove un maggior rimprovero vi s' intende segretamente.

DIMINUZIONE, in Musica, è quando vi è un numero di voci, che debbono formar tuoni e movimenti molto solleciti nello spazio di una cadenza, molte crome e semicrome, che corrispondono ad una biscroma o minima.

DIMINUZIONE, nel Blasone, è usata dagli Scrittori latini, per quel, che noi ordinariamente chiamiamo *differenza*, ed i Francesi *Brisures*.

DIMINUZIONE, in Architettura, è una contrazione della parte superiore della colonna, colla quale il suo diametro viene a farsi meno, di quello della parte inferiore. Vedi *Tav. di Architett. fig.* 39. e vedi ancora l' articolo COLONNA.

Per conseguire questi due punti importanti in Architettura: fortezza, ed apparenza di fortezza; tutti gl' Architetti han fatto le loro colonne meno sopra, di sotto; che chiamasi; la loro *diminuzione*. Alcuni l' han parimente fatte un poco più grosse verso il mezzo, che nel fondo, che è chiamata *gonfiatura*. Gli Architetti Goti, per verità, non osservavano alcuna *diminuzione*, o goofiamento. Le loro colonne son perfettamente cilindriche, per la qual ragione son propriamente chiamate pilastri, in contradistinzione delle colonne. Vedi PILASTRO.

La *diminuzione* generalmente comincia da un terzo dell' altezza della colonna. Alcuni la fan cominciare dalla vera base, e dal fondo al capitello: ma questo non ha tanto buono effetto. Vitruvio vorrebbe, che le *diminuzioni* delle colonne fossero differenti, secondo le loro altezze, e non secondo il loro diametro: così una colonna di 15 piedi alta, egli la diminuisce una sesta parte del suo diametro; ed un altra di 50 piedi, solamente un ottava parte; ma noi nelle antiche, non ritroviamo osservata questa regola. Il Sig. Parrault osserva, che le differenze degl' ordini non inferiscono una differenza di *diminuzione*, essendovi piccole e grandi *diminuzioni* nell' opere differenti dello stesso ordine; eccetto però del Toscano, che Vitruvio diminuisce per una quarta parte; benchè il Vignola lo faccia solamente una quinta; e che la colonna Trajana sia una nona. Le *diminuzioni* sono molto diversamen-

mente aggiuſtate a' diverſi antichi edificj, non meno, che da diverſi moderni Autori.

DIMISSORIA, *Litteræ dimiſſoriæ*, nella Legge Canonica, è una lettera, data dal Veſcovo, per un candidato a' ſacri Ordini, affinche abbia titolo nella ſua Diocefe; diretta a qualche altro Veſcovo, dandogli la licenza di poterlo ordinare. Vedi Ordinazione.

Quando uno produce lettere di ordinazione o di tonſura, conferita da qualche altro, non già dal ſuo proprio Diocefano; egli dee nello ſteſſo tempo produrre le lettere *dimiſſorie*, dategli dal ſuo proprio Veſcovo, ſotto pena di nullità.

Le lettere *dimiſſorie* non poſſono darſi dal Capitolo Sede Vacante, eſſendo queſto riputato un atto di giuriſdizione volontaria, che debba riſervarſi al ſucceſſore.

DIMOERITI *, è un nome dato agli Apollinariſti, che ſoſtenevano prima, che il Verbo aſſunſe ſolamente un corpo umano, ſenza prendere un anima ragionevole, ſimile alla noſtra: ma eſſendone finalmente convinti da' Teſti formali della Scrittura, eſſi conceſſero, che aſſunſe l' anima, ma ſenza intelletto; ſupplendo il Verbo alla mancanza di queſta facoltà.

* *Da queſto metodo di ſeparare l' intelletto dall' anima, furono chiamati* Dimoeriti, *cioè diviſori o ſeparatori, di δια, e μιρος, divido.* Vedi Apollinarj.

DIMORAGIO, nel traffico, è un permeſſo, dato al padron di un Vaſcello da' Mercadanti, di poterſi trattener nel porto più tempo di quel, che prima aveva appuntato per la ſua partenza.

DIMOSTRABILE, è un termine, uſato nelle Scuole, per ſignificare tutto ciò, che può eſſer chiaramente ed evidentemente pruovato.

E' *dimoſtrabile*, che il lato del quadrato è incommenſurabile colla Diagonale. Il problema del movimento o dello ſtato della terra, non è *dimoſtrabile*; per ragione, che riſultano le medeſime apparenze, da ambedue le ſuppoſizioni. Vedi Sistema.

DIMOSTRAZIONE, in Logica, è un ſillogiſmo in forma, che contiene una chiara ed invincibile pruova della verità di una propoſizione. Vedi Pruova, Verita', e Proposizione.

La *dimoſtrazione*, è un argomento convincente: le due prime propoſizioni del quale ſono certe, chiare ed evidenti; onde per neceſſità ne naſce un infallibile concluſione. Vedi Sillogismo.

La Dimostrazione, ordinariamente conſiſte di tre parti; Eſplicazione, Preparazione e Concluſione.

L' Eſplicazione, è l'eſporre le coſe, che ſi ſuppongono date o conceſſe, e dalle quali dee farſi la *dimoſtrazione*. La Preparazione, è un certo che da farſi previamente, ſecondo conviene alla natura della *dimoſtrazione*. Vedi Preparazione.

La Concluſione, è una propoſizione, che conclude la coſa da dimoſtrarſi, perſuadendo e convincendo pienamente l' intelletto. Vedi Conclusione.

Il metodo di *dimoſtrar* le coſe in Matematica, è lo ſteſſo di quello, di tirar le concluſioni da principj, in Logica. In effetto le *dimoſtrazioni* de' Matematici non ſono altro, che ſerie d' entimemi, che ogni coſa ſi conclude a forza di ſillogiſmi, tralaſciando ſolamente le premeſſe, che occorrono per loro proprio conſenſo; o che ſi raccolgono per mezzo di citazioni. Per avere una *dimoſtrazione* perfetta, ſi debbono provare le premeſſe de' ſillogiſmi con nuovi ſillogiſmi, finchè finalmente ſi arriva ad un ſillogiſmo, dove le premeſſe ſono, o definizioni o propoſizioni identiche. Vedi Definizione.

Per verità ſi potrebbe *dimoſtrare*, di non eſſervi alcuna genuina *dimoſtrazione*, cioè tale, che daſſe una piena convinzione, ſe pure i penſieri non vi ſi diriggono ſecondo le regole del ſillogiſmo.

E' noto a ciaſchuno, che il Clavio, riſolve la *dimoſtrazione* della prima propoſizione di Euclide, in ſillogiſmo: L' Erlino e 'l Daſipodio *dimoſtrano* l' interi ſei primi libri di Euclide; e l' Eniſichio tutta l' Aritmetica, in forma ſillogiſtica.

Nientedimeno la Gente, ed anche i Matematici ordinariamente credono, che le *dimoſtrazioni* matematiche, ſi conducono in una maniera, molto remota dalle leggi del ſillogiſmo: così coſtoro non concedono, di trarre queſte, tutta la loro forza e convinzione dalle medeſime: ma noi abbiamo uomini di ſommo grado, che ſon con noi nella queſtione. Il Sig. Leibnitz, per eſempio, dichiara, che la *dimoſtrazione* è ferma e valida, qualora è nella forma preſcritta dalla Logica. Il Dottor Vallis confeſſa, che quel, che ſi propone provare in Matematica, ſi deduce co' mezzi di uno o più ſillogiſmi. Il Grande Huygens, oſſerva parimente, che i paralogiſmi frequentemente s' incontrano in Matematica, benchè manca di oſſervarſi la forma ſillogiſtica. Vedi Sillogismo.

I problemi ſon compoſti di tre parti. *Propoſizione*, *Riſoluzione*, e *Dimoſtrazione*. Nella Propoſizione s' indica la coſa da fare. Vedi Propoſizione.

Nella Riſoluzione ſi ricercano con ordine i varj paſſi, dove ſi forma la coſa propoſta. Vedi Risoluzione.

Finalmente nella *dimoſtrazione*, ſi dimoſtra, che fatte le coſe preſcritte dalla riſoluzione, ſi effettua ciò, che ſi richiede nella propoſizione. Perciò ſubito che il problema ſi è dimoſtrato, viene a convertirſi in teorema, eſſendo la Riſoluzione, l' *Ipoteſi*; e la Propoſizione la *Teſi*: poichè il tenore generale di tutti i problemi, da dimoſtrarſi, ſi è; che eſſendoſi fatta la coſa preſcritta nella Riſoluzione, viene a farſi la coſa richieſta. Vedi Problema.

Gli Scolaſtici fanno due ſpecie di *dimoſtrazione*; una *διοτι*, o *propter quod*, in cui ſi pruova l' effetto dalla cagione proſſima; come quando ſi pruova, che la Luna è eccliſſata, per ragione che la Terra è allora fra il Sole e la Luna: l' altra *ὁτι*, o *quia*; dove ſi pruova la cauſa da un effetto remoto; come quando ſi pruova, che il

fuoco

fuoco è caldo, per ragione che brucia; o che le piante non reſpirano, perche non ſono animali.

Dimostrazione *Affimativa*, è quella, che procedendo dalle propoſizioni affirmative ed evidenti, dipendenti una dall'altra, termina nella coſa da *dimoſtrarſi*.

Dimostrazione *Apagogica*, è quella, che non pruova la coſa direttamente, ma dimoſtra l'impoſſibilità ed aſſurdità, che naſce dal negarla; quindi ancora chiamaſi *reductio ad impoſſibile, ad abſurdum*, da ἀπὸ, ed ἄγω, *portare*. Vedi Riduzione.

Dimostrazione *Geometrica*, è quella, formata da' ragionamenti, tratti dagli Elementi di Euclide. Vedi Geometrica.

Dimostrazione *Meccanica*, è quella, i cui ragionamenti ſon tratti dalle regole della Meccanica. Vedi Meccanica.

Dimostrazione *a priori*, è quella, colla quale ſi pruova l'effetto dalla cagione, o vicina o remota; ovvero è la concluſione, provata da un certo che di previo, ſia cagione o ſolamente antecedente.

Dimostrazione *a poſteriori*, è quella, colla quale la cagione ſi pruova dall'effetto; o la concluſione ſi pruova da qualche coſa poſteriore, ſia ella l'effetto, o ſoltanto conſequente.

DIO *, è un Ente, libero, intelligente, immateriale; di perfetta bontà, ſapienza, e potenza, che ha fatto l'Univerſo; e che continua a ſoſtenerlo, non meno, che a governarlo e dirigerlo colla ſua providenza. Vedi Providenza.

* *I Rabini e gli Ebraiſti, particolarmente S. Girolamo, e gl' Interpetri, numerano più di dieci nomi di* Dio *nella Scrittura; i quali ſono* אֵל El, אֱלֹהִים Elohim, אֱלֹהִי Eloi, o *nel ſingolare* אֱלָהּ Eloah, צְבָאוֹת Tſebaoh, עֶלְיוֹן Elion, אֶהְיֶה Ehjeh, אֲדֹנָי Adonai, יָהּ Jah, שַׁדַּי Shaddai, יְהוָה Jehovah; *ma è male dividere* Elohi *da* Tſebaoth, *che non ſarebbero ſe non un ſolo nome* אֱלֹהֵי צְבָאוֹת Eloheiſebaoth, *cioè* Dio delle Armate. *Di queſti nomi ve ne ſono tre, che eſprimono l'eſſenza di* Dio, *e ſono nomi propri; cioè* Ehjeh, Jah, *e* Jehovah: *gl' altri ſono ſolamente nomi degli attributi. S. Geronimo dà una particolare eſplicazione de' dieci nomi, nella ſua Epiſtola a Marcella; e Buſtorfio il giovane, ha fatta una eſpreſſa diſſertazione ſullo ſteſſo ſoggetto:* Diſſertatio de Nominibus Dei. *Il Geſuita Souciet ci ha dato tre varj diſcorſi ſopra i tre nomi* El, Shaddai, *e* Jehovah, *impreſſi a Parigi nel* 1715. *Gli Ebbrei chiamano il nome di Dio,* אוֹתִיוֹת בּוֹאַרְבַּע *ed i Greci a loro eſempio,* Τετραγράμματον; *perchè compoſto di quattro lettere, come ſi oſſerva compoſto in molti linguaggi. Così in Ebbreo* Dio, *è chiamato* יְהוָה Jehovah; *in Greco* Θεὸς, *in Latino* Deus, *in Iſpagnuolo* Dios; *in Italiano* Iddio; *in Franceſe* Dieu; *nell' antico Gallo* Diex; *nell' antico Germano* Diet; *in Iſlebiavone* Buck; *in Arabo* Alla; *in Polacco* Bung; *in Pannone* Iſtu; *in Egizzio* Tenu; *in Perſiano* Sire, *nel linguaggio de' Magi* Orſi; *ma la diſtinzione, che qui ha da farſi tral nome* Dio, *e'l nome di* Dio *è, che l' ultimo, non già il primo, è quello, che in Ebbreo è compoſto di quattro lettere. Il nome o voce* Dio *in Ebbreo è* Eloah, *che è compoſto di tre lettere; o nel plurale* Elohim, *che è compoſto di cinque. Il nome di* Dio *è* Jehovah, *che è il vero* Τετραγράμματον, *o nome di quattro lettere, tra gli Ebbrei e Greci. Ma non è queſto nome, che corriſponde al greco* Θεὸς, *al latino* Deus, *ed all' ingleſe* God &c. *In realtà niuno di queſti linguaggi hanno alcun nome proprio di* Dio, *come* Jehovah *lo è in Ebbreo.*

Per la ſua immaterialità, intelligenza e libertà, *Dio* è diſtinto da *Fato, Natura, Deſtino, Neceſſità, Sorte, Anima Mundi* &c., e dagli altri Enti fittizj, riconoſciuti da' Stoici, Panteiſti, Spinoſiſti, e da altre ſorti d'Ateiſti. Vedi Fato, Natura, Destino, Fortuna, Anima *Mundi*, Ateista, Spinosismo &c.

La cognizione di *Dio*, ſua Natura, Attributi, Voce ed Opere, colle relazioni tra eſſo e le ſue creature, fanno il ſubjetto dell' eſtenſiva ſcienza, chiamata *Teologia*. Vedi Teologia, Religione &c.

Nella ſcrittura, ſi definiſce Dio, col Io ſono quel che ſono; Alpha ed Omega, principio e fine di tutte le coſe. Tra Filoſofi è definito: un Ente d' infinita perfezione, in cui non vi è difetto di alcuna coſa, che noi concepiamo, potere elevare, accreſcere o eſaltare la ſua Natura. Vedi Perfezione.

Tragli Uomini è principalmente conſiderato, come la prima cagione, e il primo Ente; che è ſtato eſiſtente da principio; che ha creato il Mondo, e che ſuſſiſt., neceſſariamente, o da ſe ſteſſo Vedi Cagione &c.

Il Cavalier Iſaac Newton conſidera e definiſce *Dio*, non come ſi fa ordinariamente, dalla ſua perfezione, ſua Natura, eſiſtenza, o ſimile; ma dal ſuo dominio. „La voce *Dio*, ſecondo il ſuo „ ſentimento, è un termine relativo, ed ha riguardo a' ſervi, Egli è vero, che dinota un „ Ente eterno, infinito, ed aſſolutamente perfetto: ma un Ente però eterno, infinito ed aſſo„ lutamente perfetto, ſenza dominio, non ſareb„ be *Dio*. La voce *Dio*, oſſerva lo ſteſſo Autore, „ ſovente ſignifica *Signore*; ma non ogni Signo„ re è *Dio*: il dominio di un Ente ſpirituale o „ Signore, è quello, che coſtituiſce *Dio*; il vero „ dominio, il vero *Dio*; il ſupremo, il ſupre„ mo Dio; il finto, il falſo *Dio*.

„ Da un tal vero dominio ne ſiegue, che il „ vero *Dio* è vivente, intelligente e potentiſſi„ mo; e dalle ſue altre perfezioni, che egli è „ ſupremo o ſupremamente perfetto: egli è Eter„ no ed Infinito, Onnipotente, ed Onniſcio; „ cioè ch' egli dura da eternità ad eternità, ed

„ è

„ è preſente da infinità ad infinità.

„ Egli governa tutte le coſe, che eſiſtono, e „ coooſce tutte le coſe, che debbono conoſcerſi, „ egli non è eternità ed infinità, ma eterno ed „ infinito: non è durazione o ſpazio, ma dura „ ed è preſente: dura ſempre ed è preſente da per „ tutto; e coll'eſiſtere ſempre da pertutto, coſtitui„ ſce la verà durazione e ſpazio, l'eternità ed in„ finità. Vedi ETERNITA', DURAZIONE, SPAZIO „ &c.

„ Poichè ogni particella di ſpazio eſiſte ſem„ pre, ed ogni diviſibile tempo di durazione è da „ pertutto; il Creatore, il Signore di tutte le co„ ſe non può eſſere *nunquam* ovvero *nuſquam*. Ve„ di UBIQVITA' &c.

„ Egli è onnipreſente, non ſolamente virtual„ mente, ma ſoſtanzialmente: poichè non può ſuſ„ ſiſtere la potenza, ſenza la ſoſtanza. Vedi PO„ TENZA e SOSTANZA.

„ Tutte le coſe ſon contenute e moſſe in lui: „ ma ſenza alcuna ſcambievole paſſione: egli non „ ſoffre nulla da' movimenti de' corpi, nè è ſoggetto „ to ad alcuna reſiſtenza per la ſua onnipreſen„ za.

„ Si confeſſa, che *Dio* eſiſte neceſſariamente; „ e per la ſteſſa neceſſità eſiſte ſempre da per tut„ to. Quindi ancora debb' eſſere perfettamente „ ſimile, tutt' occhio, tutt' orecchio, tutto cer„ vello, tutto braccio, tutta facoltà di concepire, „ tutto intelligenza ed operazione; ma in manie„ ra affatto non corporea; in una maniera, non „ ſimile a quella degli uomini, ma in una manie„ ra interamente a noi ſconoſciuta. Vedi AN„ TROPOMORFITI.

„ Egli è deſtituto di qualunque corpo, e da „ tutte le forme corporee, e perciò non può ve„ derſi, uditſi, e toccarſi; nè affatto adorarſi ſot„ to la rappreſentazione di qualche coſa corporea. „ Vedi IMAGINE &c.

„ Noi abbiamo le idee degli attributi di *Dio*, „ ma non ſappiamo la ſoſtanza, neanche di alcuna „ coſa. Vediamo ſolamente le figure e i colori de' „ corpi, udiamo ſolamente i ſuoni, tocchiamo „ ſolamente le ſuperficie eſteriori, fiutiamo ſola„ mente gli odori, e guſtiamo i ſapori, e non fac„ ciamo, nè poſſiamo, per alcun ſenſo, o alcu„ na atta riflеſſione, conoſcere le loro ſoſtanze „ interiori: e molto meno, adunque, poſſiamo avere „ alcuna nozione della ſoſtanza di *Dio*. Vedi COR„ PO, SOSTANZA &c.

„ Noi lo conoſciamo dalle ſue proprietà ed „ attributi, dalla più ſavia ed eccellente ſtrut„ tura delle coſe, e dalle cagioni finali; ma noi „ l'adoriamo e veneriamo per ragione ſolamente „ del ſuo dominio; poichè *Dio*, conſiderato ſen„ za dominio, potenza e cagioni finali, non è „ altro, che il deſtino e la natura. *Newt. Philoſ. „ Nat. princip. Mathemat. in Calce*, e; vedi anco„ ra FATO, NATURA &c.

Un ingegnoſo Teologo, ha portato i penſieri di queſto ammirabile Filoſofo, in forma, e l'ha ridotti in un ſiſtema più eſpreſſo, in un diſcorſo ſopra queſto ſogetto; "Il gran principio o pro„ poſizione, dichiara egli, è, che *Dio* non è ret„ tamente definito un Ente aſſolutamente perfetto, „ ma un Ente Spirituale, veſtito di aſſoluto do„ minio. Non che egli niega, che l'Ente da ſe „ ſteſſo eſiſtente, ſia infinitamente perfetto; ma „ ſolamente egli ſoſtiene, che il ſuo dominio, non „ già la ſua perfezione è quella, che ſi fa inten„ dere per la voce *Dio*.

Egli oſſerva, che l'Eote, che eſiſte da ſe ſteſſo, può conſiderarſi *aſſolutamente* o *relativamente*: aſſolutamente com'egli è nella ſua propria Natura, e come è conſiderato da un Metafiſico: relativamente, come eſiſte riguardo alle ſue creature, e come è conſiderato da' Religioniſti e dagli Adoratori. In trattando della definizione di *Dio*, intendiamo una nominale, non già una reale definizione: noi non chiamiamo *Dio*, quello che è la natura di queſto Ente, eſiſtente; ma quel che intendiamo per la voce *Dio*: Il che ſu queſto ſiſtema, è quello Ente eſiſtente da ſe ſteſſo, conſiderato non *aſſolutamente*, ma *relativamente*; non come egli è aſtrattamente nella ſua propria Natura; ma come eſiſte, riguardo all'Univerſo, di cui è Sommo Signore. Vedi UNIVERSO.

Si aggiunge, che i nomi dati a queſto Eote in varj linguaggi, dinotano, non già la ſua aſtratta metafiſica ed aſſoluta idea; ma la ſua religioſa, popolare e relativa. Io effetto, ogni Adoratore di *Dio* pretenderà che egli adora queſto Eote da ſe ſteſſo eſiſtente, non per altra ragione, ſe non per quella, che è *Dio*; cioè perchè è Signore e Sovrano; poichè nun ſarebbe niuno obbligato ad adorare un Ente, benchè aſſolutamente perfetto, ma che non abbia dominio ſopra di lui. Un Ente perfetto, ſenza dominio, ſarebbe ſolamente un oggetto di contemplazione e di ammirazione, non già di adorazione, poichè l'adorazione è un pagamento di omaggio ed una riconoſcenza della ſoggezione; la quale, dove non vi è dominio, non vi può eſſere dovuta; e perciò è ſempre dovuta in proporzion al grado del dominio,

La voce *Dio*, adunque, ſignifica *Signore*, non già un Eote aſſolutamente perfetto: così quando, dico, *mio Dio*, *Dio* dell' Univerſo; è chiaro, che la nozione *Dio* è relativa, non già aſſoluta; cioè che include il dominio, non già l'aſſoluta perfezione; e ſe io eſprimeſſi lo ſteſſo con altre voci, non direi altrimeote di queſto: mio Signore, Signore dell'Univerſo. Per verità, ſembra impoſſibile provare l' eſiſtenza, nel ſenſo affiſo a queſto nome a priori, o altrimente che dal ſuo dominio, cioè con arguire dall'effetto alla cagione. E'vero però, che le ſeguenti propoſizioni ſono innegabilmeote dimoſtrabili a priori I. Che vi ſia mo eſiſtente, cioè un Ente neceſſariamente eſiſtente, perchè l'Univerſo noo ha potuto produrſi da ſe ſteſſo. II. Che un Ente neceſſariamente eſiſtente, debba eſſere eterno ed onnipreſente, cioè coeſteſſo con infinita durazione ed infinito ſpazio, perchè comunque eſiſte per un'aſſoluta neceſſità della natura, non ha relazione alla differenza del tempo, luogo &c., e con-

fequentemente debba eſiſtere ſempre e da pertutto. III. Che Queſto Ente debba eſſere perfettamente ſimile, ſemplice ed iocompoſto, ſenza la menoma varietà o differenza imaginabile o poſſibile, perchè l'aſſoluta neceſſità è dſ per tutto ſempre la ſteſſa. Dalle quali propoſizioni ne ſiegue, come uo corollario, che queſto Ente è immutabile.

E' evidente, adunque, a ptiori, che vi è un Ente da se ſteſſo eſiſtente, che ooo è materia, e che queſto Ente è eterno, Oonipreſente, ſimile, immutabile, per neceſſaria conneſſione tra l' eſiſtenza da se ſteſſa e queſti attributi; ma è impoſſibile a dimoſtrare qualſivoglia neceſſaria conneſſione tralla eſiſteoza da se ſteſſo, e l'intelligenza; e se è così, è impoſſibile a provare, che l'Ente da se ſteſſo eſiſteote, ſia intelligente a priori, o in altra maniera; che con arguire dall'effetto alla cagione; cioè dalla conſiderazione della forma dell' Univerſo, dalle leggi della natura e dalle cagioni finali. Maxwel. *Diſcorſo congernente* DIO.

Cicerone nel ſuo Trattato *de Natura Deorum* mette queſti ridicoli argomenti contra l'Eſiſtenza di *Dio*, in bocca di Cotta: „ come concepiremo „ alcuna coſa di *Dio*, quando non poſſiamo poſ„ ſibilmente attribuirgli alcuna virtù? Diremo „ che egli ha prudenza? No; poichè la prudenza, „ conſiſtendo in far la ſcelta tral bene e'l male; „ che neceſſità ha *Dio* di queſta ſcelta, quando è „ per ſua propria natura, incapace di alcuo male? „ Diremo, che ha iotelletto e ragione! No; poi„ chè l'intelletto e la ragione ſervono ſolamente a „ ſcoprir le coſe a noi ſconoſciute, dalle coſe, „ che ci ſon oote: ma non può eſſer niente igno„ to a *Dio*. Nè poſſiamo attribuir giuſtizia a *Dio* „ perchè ella è coſa, che riguarda la ſocierà „ umana: non temperaoza, poichè noo ha pia„ cere a reſtringerſi: non coraggio, perchè non „ è ſuſcettibile di alcun dolore, o fatica, nè è „ eſpoſto ad alcun periglio. Come adunque può „ uno eſſer *Dio*, qualora non ha niente virtù, nè „ intelletto. Vedi ATTRIBUTO, DIVINITA' &c.

DIO, è uſato ancora parlaodo delle falſe Deità de' Gentili, molte delle quali furono ſolamente creature; ed alle quali furooo preſtati divini onori ed adorazione. Vedi DEA, IDOLO &c.

E' oſſervabile, che i Greci ed i Latini non inteodevano pel nome *Dio* alcun Ente tutto perfetto, di cui foſſero eſſenziali attributi, l'eternità l' infinità, l'onnipreſenza &c. Preſſo di loro la voce includeva ſolamente una Natura eccelleote e ſuperiore; e perciò davano eſſi l' appellazione *Dio* a tutti gli Enti di grado, o di claſſe più alta e più perfetta degli uomini.

Così: gli uomini medeſimi, ſecoodo il loro ſiſtema potevano divenir Dei dopo la morte; dimaoierachè le loro anime potevano meritare un grado di eccellenza, ſuperiore a quello, di cui potevano eſſere capaci in vita. Vedi APOTEOST, DEIFICAZIONE.

Il P. Boſſu, oſſerva, che i primi Teologi futono i Poeti: le due funzioni, benchè ora ſeparate, erano originalmente combinate, o piuttoſto una medeſima coſa. Vedi POESIA.

Or la grande varietà degli attributi di *Dio*, cioè il numeto delle relazioni, capacità e circoſtanze, nelle quali avevano occaſione di conſiderarlo, meſſero queſti Poeti &c. nella neceſſità di fare una diviſione, e ſeparare gli attributi divini in molte perſone, per ragione che la debolezza della meote umana noo potea concepire tanta potenza ed azione nella ſemplicità di una ſola divina Natura. Così l'Onnipotenza di *Dio* venne a rappreſentarſi ſotto la perſona e denominazione di Giove; la ſapienza di *Dio*, ſotto quella di Minerva; la Giuſtizia di *Dio*, ſotto quella di Giuuone. Vedi EPICO, FAVOLA &c.

I primi Idoli o falſi Dei, che diceſi eſſere ſtati adorati, furono le Stelle, il Sole, la Luna &c. in riguardu alla luce e calore, che noi ne tiriamo da eſſi. Vedi IDOLATRIA, ASTRONOMIA, STELLA, SOLE &c.

Dopo venne a deificarſi la Terra, perchè ſomminiſtrava i frutti neceſſarj per la ſoſſiſtenza degli uomini, e degli animali: indi il fuoco e l'aequa diventarono oggetti della divina adorazione per la utilità che apportavano alla vita umana. Vedi FUOCO ed ACQUA.

Quaodo le coſe furono così in treno, i *Dei* da grado in grado ſi moltiplicarono all' infinito, ed appena vi fu coſa, che la debolezza o capriccio di qualche divoto o altro, non l'aveſſe elevata in quel grado; le coſe meno utili o anche le diſtruttive, neppur ne furono eccettuate.

Per autorizzare queſti proprj delitti e giuſtificare i loro vizj e ſregolatezze, gli uomini coſtituirono i *Dei* vizioſi, delinquenti e licenzioſi, *Dei* ingiuſti, rapaci e tirannici; *Dei* avidi, e ladroni, *Dei* ubbriachi, *Dei* impudenti, *Dei* crudeli, e ſanguinarj.

I principali degli antichi *Dei*, che chiamavano i Romani *Dii majorum gentium*, e che Cicerone chiama *Dei celeſti*, Varrone *Dei ſcelti*, Ovidio *Dei nobili*, ed altri *Dei conſenti*, furono Giove, Giunone, Veſta, Minerva, Cerere, Diana, Venere, Marte, Mercurio, Nettuno, Vulcano, ed Apollo.

Giove è conſiderato come *Dio* del Cielo; Nettuno come *Dio* del Mare; Marte come *Dio* della guerra, Apollo come *Dio* dell' eloquenza, della Poeſia; e della Fiſica; Mercurio come *Dio* de' ladroni; Bacco, del vino, Cupido dell' amore &c.

Una ſeconda ſorte di *Dei*, chiamati *Semidei*, *Dii minorum gentium*, *indigetes* o *Dei* adottati furono dopo canonizzati e Deificati. Perchè i *Dei* maggiori avevano il poſſeſſo del Cielo per loro proprio dritto, queſte Deità ſecondarie lo avevano per dritto e per donazione, eſſendo trasfetite in Cielo, perchè avevan vivute come *Dei* in Terra. Vedi INDIGETI, EROE, ed APOTEOST.

I *Dei* de' Pagani ſi poſſono ridurre tutti alle claſſi ſeguenti.

1° I Spiriti creati, gli Angioli o demonj; donde i *Dei* buoni e cattivi; i Genj, i Lari, Lemuti, Tifoni; i *Dei* cuſtodi, i *Dei* infernali &c. Vedi

di Demonio, Genio, Lare &c.

2.° I corpi gravi, come il Sole, la Luna e gli altri Pianeti: e le Stelle fisse, le Costellazioni &c. Vedi Sole, Luna, Stella, Costellazione &c.

3.° Gli Elementi, come l'Aria, la Terra, l'Oceano, Opa, Veste; i fiumi, le fontane &c. Vedi Najadi, Ninfe &c.

4.° Le Meteore; così i Persiani adoravano il vento; il tuono ed i baleni, furono adorati sotto nome di Gerione, e varie nazioni dell'Indie e dell'America ne hanno fatte da se stesse *Dei*. Vedi Fulmine. Castore, Polluce, Elena, ed Iride, sono ancora state preferite dalle Meteore ad essere *Dei*; e lo stesso si è praticato in riguardo alle comete. Testimonio quella, che apparve nell'omicidio in persona di Cesare.

Socrate deificò le Nubi, se noi vogliamo prestar credenza ad Aristofane; ed i primitivi Cristiani, come ci assicura Tertulliano, furono incolpati della stessa cosa.

5.° Si ereſſero i minerali ed i fossili in Deità: tale era il betilo; i Filandri adorano le pietre, gli Sciti il ferro, e molte Nazioni l'argento e l'oro.

6.° Si fecero *Dei* le piante: così il porro e le cipolle furono Deità in Egitto; i Sclavi, i Lituanj, i Celti, i Vandali ed i Peruviani adoravano gli alberi e le foreste. Gli antichi Galli, Bretoni, e Druidi, avevano una particolar divozione alla querce; nè altro, che'l grano, l'avena, la semente &c. era ciocchè gli antichi adoravano sotto nome di Cerere e di Proserpina. Vedi Satiri, Druidi &c.

7.° Si preſero i *Dei* tralle acque: i Sirj e gli Egizj adoravano i pesci; gli Oſsirinchiti, i Latopolitani, i Sicuniti e gli abitanti dell'Elefante, avevano ciaſcuno un pesce per loro *Dio*: ed i Tritoni Nereidi, Sirene &c., chè furono, se non pesci? Varie Nazioni hanno adorati i serpenti, particolarmente gli Egiziani, i Prussiani i Lituanj, i Samogiziani &c. Vedi Tritoni, Nereidi, Sirene &c.

8.° Gl'insetti, come le mosche e le formiche avevano i loro Sacerdoti e Votarj, l'ultime tra' Tessalj, e le prime nell'Acarnania; e si offerivano loro de'giovenchi.

9.° Tragli uccelli la cicogna, il corvo, il passaro, l'ibis, l'aquila, il grifone, la pavoncella, avevano gli onori divini. L'ultima nel Messico e gli altri in Egitto ed in Tebe.

10.° Le bestie quadrupedi avevano ancora i loro Altari, come il toro, il cane, il gatto, il lupo, il babaone, il lione, e'l coccodrillo in Egitto ed in altri luoghi; il cane nell'Isola di Creta, i sorci e la mice nella Troade ed in Tenedo; la donnola in Tebe; e'l porco spino per tutta la scuola di Zoroastro.

11.° Non vi era cosa più comune, che collocare gli uomini nel numero de' *Dei* da Belo o Baal fino agli Imperatori Romani, prima di Costantino; gli esempj di questa specie sono innumerabili: Sovente non andavano si lungo, fino alla loro morte, per l'apoteosi. Nebucdanezar procurò, che la sua statua fosse adorata, mentre egli viveva; e Virgilio dimostra, che Augusto avea i suoi altari ed i sagrificj offerti. Egloga, Vers. 6.7. Dall'altra banda, perchè leggiamo, ch'egli aveva i Sacerdoti, chiamati Augustali, ed i tempj in Lione, Narbona ed in vatj altri luoghi; egli ha da considerarsi come il primo de'Romani, per la cui considerazione, l'idolatria si fosse trasportata ad un tal grado. Gli Etiopi fecero *Dei* tutti i loro Re. Il Velleda de'Germani, il Giano degli Ungari e'l Tot, il Woden e l'Assa delle Nazioni Settentrionali, furono indisputabilmente uomini.

12.° Non solamente gli uomini, ma ogni cosa, che avea riguardo all'uomo era stata deificata, come la fatica, il riposo, il sonno, la gioventù, l'età, la morte, le virtù, i vizj, l'occasione, il tempo, il luogo: il numero, tra Pitagorici; la potenza generativa sotto nome di Priapo. L'infanzia sola avea un nugolo di deità, come Vagerano, Levana, Rumina Educa, Potina, Cuba, Cumina Carna, Ossilago, Statulino, Fabulino &c.

Essi ancora adoravano per *dei*, la salute, la febbre, il timore, l'amore, il dolore, lo sdegno, il modello, l'impudenza, l'opinione, la rinovazione, la prudenza, la scienza, l'arte la fedeltà, la felicità, la calunnia, la libertà, il danajo, la guerra, la pace, la vittoria, il trionfo &c.

Finalmente la natura, l'Universo ὁ τὸ πᾶν, era riputato un grande *Dio*. Vedi Natura ed Universo.

Esiodo fece un poema sotto il titolo di Θεογονία cioè della generazione de' *Dei*, dove egli espose la loro genealogia e discendenza: dichiarò chi fosse il primogenito, e quel che inventò ogni male, facendo il tutto una sorte di sistema o Teologia pagana. Vedi Teologia.

Oltre di questa Teologia volgare, ogni Filosofo avea il suo sistema separato, come può vedersi dal *Timeo* di Platone e da Cicerone *de Nat. Deor.*

Giustino martire, Tertulliano nelle sue Apologetiche e nel suo libro contra i Gentili, Arnobio, Minuccio Felice, Lattanzio, Eusebio, *Prepar. & Demonst. Evang.*, S. Agostino *de Civit. Dei*, e Teodoreto contra i Gentili, dimostrano la vanità de' *Dei* pagani.

Egli è molto difficile a scoprire i reali sentimenti de'Pagani, in riguardo a' loro *Dei*. Sono questi eccessivamente intricati e confusi ed anche sovente contradittorj. Ammettevano tanti superiori ed inferiori *Dei*, che governavano l'Impero, che tutto era pieno di *Dei*. Varrone ne numera non meno di 30000, adorati in una piccola estensione di terreno; e nientedimeno il loro numero si accresceva da giorno in giorno. La via del Cielo era sì facile a' gran uomini di que' tempi, che Giovenale nell'Atlante, entra compiangendo, che egli era già per cader sotto il carico di un tal numero di nuovi *dei*, ch' erano collocati da giorno in giorno in Cielo; nientedimeno il P. Mourges par che abbia provato, che tutti i Filosofi dell'

dell' antichità avevano riconoſciuto, che non vi era altro, che un ſolo *Dio*. *Teolog. Piana de' ſette Savj della Grecia*. Vedi PERSONOFICARE, EPICO &c.

Atto di DIO
Pace di DIO
Figliuolo di DIO
Truce di DIO
Culto di DIO
} Vedi { INABILITA'. PACE FIGLIUOLO TRUCE CULTO.

Voto di DIO, *God-Bote*, negli antichi coſtumi Saſſoni, era una multa eccleſiaſtica, o della Chieſa pe' delitti ed offeſe, commeſſe contro di *Dio*.

Tributo di DIO, negli antichi coſtumi Ingleſi, era quello, che ſi offeriva a *Dio* o pel ſuo ſervizio.

DIOCESI * è il circuito o l' eſteſa della giuriſdizione di un Veſcovo. Vedi VESCOVO.

* *La voce è formata dal Greco* Διοικησις, Governo, Amminiſtrazione; *formata di* Διοικεω, *che gli antichi Gloſſarj rendono* Adminiſtro, moderor, ordino; *quindi* Διοικησις της πολεως, l'amminiſtrazione o Goverao di una Città.

DIOCESI, è ancora uſata negli antichi Autori &c., per la Proviocia di un Metropolitano. Vedi PROVINCIA e METROPOLITANO.

La *dioceſi* era originalmente un governo civile, o una prefettura, compoſta di diverſe Provincie.

La prima diviſione dell'Impero in *dioceſe*, è ordinariamente attribuita a Coſtantino; il quale diſtribuì l'intero Stato Romano in quattro *dioceſe*, la *dioceſi* d' Italia, la *dioceſi* dell' Illirio, quella di Oriente, e quella di Africa; e nientedimeno lungo tempo prima di Coſtantino, Strabone, il quale ſcriſſe ſotto Tiberio, ci fa ſapere Lib. XIII. pag. 432, che i Romaoi avevano diviſa l' Aſia in *dioceſe*, e ſi duole della confuſione, che una tal diviſione avea prodotta alla Geografia, eſſendo l' Aſia diviſa dal popolo ſolamente in *dioceſe*, ognuna delle quali aveva un Tribunale o Corte, dove amminiſtravaſi la giuſtizia. Coſtantino, adunque, fu ſolamente l' Iſtitutore di quelle grandi *dioceſe*, che comprendevano varie Metropoli e Governi; comprendendo la prima *dioceſi* ſolamente una giuriſdizione o diſtretto; ovvero il Paeſe, che era ſoggetto ad un Giudice, come appare da quel paſſo di Strabone; e prima di Strabone da Cicerone Lib. III. Epiſt. Famil; Ep. 9, e Lib. XIII. Ep. 67.

Così oel principio, la Provincia includeva diverſe *dioceſe*, e dopo la *dioceſi* venne a compreodere diverſe Provincie: Nel progreſſo del tempo l'Impero Romano fu diviſo in XIII. *dioceſe* o Prefetture; benchè includeſſero Roma e le Regioni ſuburbicarie, che facevaoo XIV. Queſte XIV. *dioceſe* comprendevano 120. Provincie: ogni Provincia aveva un Proconſole, che riſedeva nella Capitale o Metropoli ed ogni *dioceſi* dell' Impero aveva un Conſolo, che riſedeva nella Città principale del diſtretto.

Da queſta Coſtituzione Civile fu regolata dopo l'Eccleſiaſtica: ogni *dioceſi* aveva un Vicario Eccleſiaſtico o Primate, che giudicava rettamente di tutte le congerneuze della Chieſa dentro il ſuo Territorio. Vedi ECCLESIASTICO.

Preſentemente vi è una certa ulteriore alterazione; poiche *dioceſi* non ſignifica preſentemente una unioone di diverſe Provincie, ma è limitata ad uoa Provincia ſotto il Mettopolitano; o parimente alla ſemplice giuriſdizione di un Veſcovo.

Guglielmo Britone, afferma eſſere la *dioceſi* propriameote il ſegtitorio e l' eſtenſione di ona Chieſa Batteſimale o Parrocchiale; quindi diverſi Autori uſano la voce, per dinotare uoa ſemplice Parrocchia. Vedi PARROCCHIA.

DIOCLEZIANA *Epoca*. Vedi l'articolo EPOCA.

DIONISIE * o DIONISIACHE, erano ſolenni feſte, tenute dagli Antichi in onore di Bacco.

* *La voce è formata dal Greco* Διονυσια, *di* Διονυσος *Bacco; e queſta di* Διος, *genitivo di* Ζευς *Giove, e Niſa Città in Egitto ſulle frontiere di Arabia, dove Bacco ſi dice, di eſſer ſtato educato dalle Ninfe*.

Le *dioniſie* ſono le ſteſſe, che quelle altrimente chiamate *Orgia*, e da'Romani *Baccanali* e *Liberali*. Vedi BACCANALI, ORGIA e LIBERALI.

Vi furooo diverſe feſte ſotto la denominazione di Διονυσια *Dioniſia*, principalmente due, cioè I. l'antica Διονυσια, probabilmente la ſteſſa di Αγχιστερα o *Dioniſia maggiore*; allevolte ancora chiamata per eccellenza Διονυσια ſenz' altra addizione, per eſſere la più celebre di tutte le feſte di Bacco in Atene, dove celebravaſi nel meſe Elafebolion. Secondariamente la *nuova* Νεωτερα probabilmente la ſteſſa di μικρα o *Dioniſia minore*, celebrata nell' Autunno, come una ſpecie di preparaaione alla maggiore. Alcuni vogliono, che queſta ſia la ſteſſa di Διονυσια λαναια, così chiamata da λανος *torchio del vino*, e celebrata nel meſe *Lenaeon*.

DIONISIANO *Periodo*. Vedi l'Articolo PERIODO.

DIOTTRA, tragli Scrittori di Aſtronomia, è frequentemente uſata, pel buco o indice, forato nella pinnula o mira di un alidade. Vedi MIRA.

DIOTTRA tra Cerufici, dinota un iſtrumeoto, col quale ſi dilata la matrice o l'ano, e ſi oſſerva qualche ulcere in eſſo; chiamato ancora *ſpeculum Matricis*, e *dilatatorium*. Vedi SPECCHIO.

DIOTTRICA *, è la dottrina della viſione refratta, chiamata ancora *anaclaſtica*.

* *La voce è originalmente Greca, formata di* Δια per, *ed* οπτομαι reggo.

La *diottrica* è propriamente il terzo ramo dell'ottica, eſſendo il ſuo officio di conſiderare ed eſporre gli effetti della luce refratta, che paſſa per differenti mezzi, come per acqua, aria, vetro &c. e ſpecialmeote per leoti. Vedi OTTICA.

Le leggi della *diottrica* veggànſi eſpoſte ſotto gl'articoli REFRAZIONE, LENTE &c.; e l' applicazione di eſſa nella coſtruzione de'teloſcopj, microſcopj ed altri iſtrumenti *diottrici*, ſotto gli articoli TELOSCOPIO, MICROSCOPIO &c.

DIPENDENTE, in Legge, s'intende di quelle coſe, che pel corſo della preſcrizione ſono appar-

Digitized by Google

partenute, e ſono ſtate unite a qualche altra coſa principale. Vedi PERTINENZE.

Così uno ſpedale può eſſere *dipendente* di un feudo: il dritto di peſcare, di un feudo franco, una ſedia nella Chieſa, dipendente da una caſa o ſimile.

Padronato DIPENDENTE. } Vedi { PADRONATO.

DIPENDENTE *Comune* } Vedi { COMUNE *appendente.*

DIPLOE, in Anatomia, è una ſoſtanza ſpongioſa medollare, che ſepara le due tavole del cranio; ed inſieme con eſſe coſtituiſce il cranio. Vedi CRANIO.

La ſoſtanza del *Diploe*, eſſendo ſpongioſa, facilmente s'imbeve di ſangue, e ſi ritrova, ſeparata con un infinito numero di piccole cellule di diverſe grandezze, che ricevono piccoli rami di arterie dal cervello, e danno il paſſaggio alle piccole vene, che procedono a' ſeni della dura madre.

DIPLOMA, è un iſtrumento, dato da certi Collegi e Società, per prendere qualche grado o per paſſare qualche eſamina, come una pruova, per qualunque avanzamento ad un titolo o preeminenza.

DIREDAZIONE, EXHÆREDATIO, nella Legge Civile, da noi più ordinariamente chiamata *diſeredazione*, è l'eſclusione, che il Padre fa al figliuolo di ſuccedergli nel ſuo Stato. Vi ſono quattordici cauſe della *diredazione*, eſpreſſe nella Novella di Giuſtiniano, ſenza una delle quali cauſe, egli dichiara nulla ogni *diredazione*; ed inofficioſo il Teſtamento, come dicono i Civiliſti. Vedi TESTAMENTO.

Per verità per antica legge Romana, il Padre poteva *diſeredare*, ſenza alcuna cauſa: ma il rigore di queſta Legge fu ristretto e moderato da Giuſtiniano. Vedi EREDE.

DIRETTAMENTE. Noi diciamo, in Geometria, due linee ſono *direttamente*, l'una contra l'altra, quando ſono parte della ſteſſa linea retta. In Meccanica, ſi dice, che un corpo batte o ferisca *direttamente* contra un altro, ſe batte in linea retta perpendicolare al punto di contatto.

Una ſfera particolarmente, batte *direttamente* contro d'un altra, quando la linea di direzione paſſa pe' loro centri. Vedi PERCUSSIONE.

DIRETTO, in Ottica. *Viſione* DIRETTA, è quella, formata da' raggi diretti; in contradiſtinzione alla viſione, formata da' raggi refratti o rifleſſi. Vedi VISIONE.

La viſione *diretta*, è il ſoggetto dell'Ottica, che preſcrive le leggi e le regole di eſsa. Vedi OTTICA.

Raggi *diretti*, ſono quegli, che paſsono in linea retta dal luminare all'occhio, ſenza eſser rivoltati dalla loro direzione rettilinea, per qualche corpo interpoſto, opaco o pellucido. Vedi RAGGIO.

DIRETTO, in Aritmetica. *La regola Diretta del tre*, è quella oppoſta all'inverſa. Vedi REGOLA *di proporzione*.

DIRETTO, in Aſtronomia. Noi conſideriamo i pianeti in tre ſtati, cioè: *Diretti*, *Stazionarj*, e *Retrogradi*. Vedi PIANETA.

Si dicono *diretti*, quando appajono muoverſi eſteriormente, ſecondo la ſucceſſione de' Segni; e *retrogradi*, quando prendono un contrario cammino.

DIRETTA in materia di Genealogia, s'intende della linea principale, o della linea degli aſcendenti e diſcendenti, in contradiſtinzione della linea collaterale. Vedi LINEA.

Così, la caſa di Borbone, ſi dice diſcendere in linea *diretta* da S. Luigi. Gli Eredi in linea *diretta*, precedono a que' delle linee collaterali. Vedi COLLATERALE.

Un eccellente Storico uſa la fraſe *diſcorſo diretto* o *arringo*, quando egli introduce uno, che parla o arringa per ſe ſteſſo. Quando lo Storico parla, e ſolamente rapporta i principali punti di quel, che ſi diſſe da colui che parlava, ſi chiama *diſcorſo indiretto*.

DIRETTI { *Eretto.* *Orientale.* *Occidentale* } OROLOGI *a Sole*,

ſono quegli, i cui piani giacciono *direttamente* aperti a' punti Orientali o Occidentali del Cielo, o paralleli al Meridiano del luogo. Vedi OROLOGIO *a Sole*.

DIRETTO *Orologio a Sole Meridionale* o *Settentrionale* { *Inclinante* *Reclinante* }. Vedi OROLOGIO *a Sole*.

Sfera DIRETTA. Vedi SFERA *diretta*.

DIRETTORE *del penis*, in Anatomia, è un muſcolo del *penis*, chiamato più ordinariamente *Erettore*. Vedi *Tav. di Anat.* (Splanch) *fig.* 15. *lit. e e*, e vedi ancora l'articolo ERETTORE.

DIREZIONE, in Aſtronomia, è il movimento, e gl'altri fenomeni di un pianeta; quando è *diretto*. Vedi STAZIONE e RETROGRADAZIONE.

DIREZIONE, in Aſtrologia, è una ſpecie di calcolo, col quale ſi preteode trovare il tempo, in cui avverrà qualche accidente notabile alla perſona, a cui è tirato l'oroſcopio. Vedi l'OROSCOPIO.

Per eſempio, avendo ſtabilito il Sole, la Luna, o l'aſcendente, come maeſtri o ſignificatori della vita; e Marte e Saturno come Preſagitori o denunciatori della morte; la *direzione* è la calcolazione del tempo, in cui il ſignificatore incontrerà il Preſagitore.

Il ſignificatore ſi chiama parimente *Aſeta* o *Datore* della vita; e 'l Preſagitore *Anereta*, *Promiſſore*, o dator della morte.

Eſſi hanno le *direzioni* di tutti i punti principali del Cielo, e delle Stelle, come l'aſcendente, il mezzo Cielo, il Sole, la Luna e parte della fortuna. Lo ſteſſo ſi fa pe' pianeti e per le Stelle fiſſe: ma tutto differentemente, ſecondo i diverſi Autori.

DIREZIONE o *linea di direzione*, in Meccanica,

è particolarmente usata, per una linea, che passa pel centro della Terra; pel centro di gravità di un corpo, e per lo sostegno o fulcro, che lo porta.

Un uomo dee necessariamente cader giù tanto presto, quanto il centro della sua gravità è fuori della linea di *direzione*. Vedi CENTRO &c.

Linea di DIREZIONE, in Meccanica, dinota ancora quella linea, in cui il corpo si muove o si sforza ad andare avanti.

Angolo di DIREZIONE, in Meccanica, è quello, compreso tralle linee di *direzione*, di due potenze cospiranti. Vedi ANGOLO.

DIREZIONE *della calamita*, è quella proprietà, colla quale la magnete o l'ago, toccato da essa, offerisce sempre uno de' suoi estremi verso uno de' poli del Mondo; e l'estremo opposto, verso l'altro polo. Vedi MAGNETE e POLO.

La proprietà attrattiva della calamita, era conosciuta, prima della sua direttiva; e la direttiva, prima della inclinatoria. Vedi COMPASSO &c.

DIREZIONE *magnetica*, è ancora usata, in generale, per la tendenza o corso della nostra Terra, e di tutti i corpi magnetici, a certi punti. Vedi MAGNETE e MAGNETISMO.

Noi sappiamo che la situazione della Terra sia tale, che il suo asse è nell' asse dell' Universo; e perciò i suoi poli e i punti cardinali esattamente corrispondono a' di lei propri. Di questa situazione alcuni ne rendono ragione, dall' esser ella la più commoda, in riguardo agli aspetti ed all' influenze de' corpi celesti, e che la rende l'abitazione più atta per l' uomo. Altri sostengono, che questa posizione della Terra sia un effetto della virtù magnetica, e suppongono che un polo celestiale, sia vestito di una simile virtù magnetica; la quale estendendosi tanto, quanto la nostra Terra, tira la parte corrispondente di essa, o sia il polo, verso di se stessa. Vedi TERRA, POLO e TERRELLA.

DIRIGENTE, è un termine, in Geometria, che esprime la linea di moto, per la quale si porta nel genesi di un piano, o di una figura solida, la linea descrivente o la superficie. Vedi GENESI.

Così, se la linea A B (*Tav. di Geometr. fig.* 33.) si muove parallella a se stessa, e per la linea A C; dimanierache il punto A sempre si tenghi nella linea A C; si formerà un paralellogrammo, come A B C D, del quale l' angolo A B è il descrivente, e la linea A C, il *dirigente*. Così ancora, se la superficie A B C D si suppone portata per la linea C E, in una posizione, sempre paralella a se stessa, nella sua prima situazione; si formerà il solido A D E H, dove la superficie A D, è il descrivente, e la linea C E, il *dirigente*.

DIS, è una particella inseparabile, prefissa a diverse voci; l' effetto della quale si è, o darle una significazione, contraria a quella, che la voce porta, come in *disgrazia*, *disparità*, *disproporzione* &c; o dinotare una separazione, un distaccamento, una distribuzione. &c., come in *discernere*, *discorrere*, *distrarre*, *disporre* &c.

DISARMARE, è l' atto di privare una persona dell' uso, o del possesso delle armi. Vedi ARMI.

Nella conclusione di una pace, è usuale all'uno e all' altro Partito *Disarmasi*. Gl' Inglesi hanno diverse leggi, per *disarmare* i Cattolici Romani, e tutti i recusanti. Sotto il Re Giorgio I. si fece una legge per *disarmare* i Montanari di Scozia, niuno de' quali, eccetto i Pari o i Gentiluomini, che avevano 100 lire l'anno di rendita, potevano portare armatura in campagna, per la strada o nel mercato. 1 *Giorg.* 1 *c.* 50.

La legge della caccia tenne, per verità, *disarmato* tutto il popolo minuto d' Inghilterra per 100 anni, eccetto però i servitori da' feudatarj; oltentedimento per antica polizia, l' intera Nazione fu obbligata a portar l' armi.

DISCENDENTE, in Genealogia, è un termine relativo ad *ascendente*, ed è applicato ad una persona, che è nata o prodotta da un altra, alla quale si rapporta. Vedi ASCENDENTE.

Adamo infettò tutti i suoi *discendenti* col peccato originale. Vedi *peccato* ORIGINALE.

I *discendenti* da' fratelli della Casa di Orleans sono confirmati nella loro esenzione da tutte le tasse ed imposizioni, per un regolamento dell' anno 1634.

DISCENDENZA, in Legge, è un Ordine o maniera, per lo quale le Terre o Tenimenti ricadano ad uno, da' suoi antecessori. Vedi SUCCESSIONE.

Così fare la sua *discendenza* da suoi antecessori, è dimostrare come, e per qual grado particolare, il podere, messo in questione, è pervenuto alla persona da' suoi antecessori.

La DISCENDENZA, è o *lineale* o *collaterale*:

La DISCENDENZA *lineale*, è quella, che si porta in linea retta dall' Avo al Padre, e dal Padre al figliuolo, e dal figliuolo al nipote &c.

DISCENDENZA *collaterale*, è quella, che viene da un ramo della linea o sangue, come da un suo fratello, nipote o simile. Vedi COLLATERALE e GRADO.

Se uno muore in possesso di un podere, nel quale un altro vi ha il dritto, e questo podere perviene al suo erede; una tal *discendenza* priverà l'altro del dritto che aveva, e lo metterà nella sua azione per lo ricoperamento di quello. *Stat.* 32 *Enr. VIII.*

DISCENDENZA, in Genealogia, e nel Blasone, è l' ordine o la successione de' discendenti nella linea o famiglia. Vedi DISCENDENTE.

Noi diciamo una *discendenza*, due *discendenze* &c. Il Gentiluomo è di buon sangue, perchè ha quattro *discendenze* gentilizie, per parte materna e paterna; cioè che il suo Avo, suo Bisavo e suo Padre in ambedue i lati, erano tutti gentiluomini. Vedi GENTILUOMO e QUARTO.

DISCENDENZA si usa ancora nel Blasone, per esprimere il venir giù di qualunque cosa da sopra, così il Lione in *discendenza*, è il Lione colla sua testa

testa verso le punte de' suoi piedi, e i calcagni verso uno degl' angoli della parte principale, come se fosse per cadere da qualche luogo alto.

DISCENDERE, si dice di ogni cosa, che cala o si muove da sopra a sotto. Vedi Scesa.

Vi sono le Stelle, che ascendono e *discendono*: i gradi che ascendono e *discendono*. Vedi Ascendente.

Vi sono ancora le vene, che ascendono e *discendono*, sporgendo dalla cava; le arterie, che ascendono, e *discendono*, nascendo dall' aorta. Vedi Cava ed Aorta.

Latitudine Discendente, è la latitudine di un pianeta, nel suo ritorno da' nodi all' equatore. Vedi Latitudine.

DISCENZIONALE *differenza*, è la differenza tralla discensione retta ed obliqua, o della stessa Stella, o del punto del Cielo &c. Vedi Differenza.

DISCENSIONE, in Astronomia, è o *retta* o *obliqua*.

Discensione *retta di una Stella* o *segno*, è un punto o arco dell' Equatore, che discende colla Stella o segno, giù l' orizzonte, in una sfera retta. Vedi Sfera *retta*.

Discensione *obliqua*, è un punto o arco dell' Equatore, che *discende* nello stesso tempo con una Stella o segno, giù l' orizzonte, in una sfera obliqua. Vedi Sfera *obliqua*.

Si rende ragione delle *discensioni rette* ed *oblique*, dal primo punto dell' Ariete o intersezione di primavera, secondo l' ordine de' segni, cioè da Occidente ad Oriente; e perchè sono ineguali, quando accade, che corrispondono agli archi eguali dell' ecclittica, come per esempio a' dodici segni del Zodiaco; ne siegue, che allevolte una gran parte dell' Equatore si eleva o *discende* col segno; nel qual caso il segno si dice ascendere o *discendere* rettamente; ed allevolte ancora una minor parte dell' Equatore si eleva o declina collo stesso segno; nel qual caso si dice ascendere e *discendere* obliquamente. Vedi Ascensione.

Refrazione della Discensione &c. Vedi Refrazione.

DISCERNIMENTO, è un atto della mente, col quale ella si distingue tralle idee. Vedi Idea.

Da questa facoltà di *discernimento* dipende l'evidenza e la certezza di varie, anche generali proposizioni, che passono per verità innate; e che in realtà scorrono da quella chiara *discernente* facoltà della mente, per la quale ella concepisce essere due idee, le medesime o differenti. Nell' essere abile a distinguere delicatamente una cosa dall' altra, dove vi è la menoma differenza, consiste, in qualche maniera, quell' esattezza di giudizio, e chiarezza di ragione, che si osserva avere un uomo più di un altro: giacchè è perfettamente opposto all' ingegno, che consiste tutto nella unione delle idee, e nel mettere queste insieme con vivezza e varietà, che abbiano tutta la rassomiglianza per formare visioni piacevoli; in luogo, che il giudizio separa esattamente quelle idee, nelle quali possa ritrovarsi la menoma differenza, per evitar l' errore e la delusione. Per ben distinguere le nostre idee, egli contribuisce principalmente, alla loro chiarezza e determinazione; e quando sono così, non produrranno alcuna confusione o errore intorno di loro, benchè i sensi ve li portassero dallo stesso sogetto, differentemente in diverse occasioni Vedi Giudizio.

DISCESA o *caduta*, in Meccanica. Vedi Scesa.

DISCIPLINA, primieramente significa istruzione e governo: ma è figurativamente applicata al metodo stabilito di vivere, secondo le regole di qualche professione. Noi diciamo la *disciplina militare*, la *disciplina ecclesiastica* o *della Chiesa*, la *disciplina regolare* o *monastica* &c.

Non diciamo però la *disciplina civile*; ma in luogo di essa diciamo la *polizia*. Vedi Polizia.

Disciplina, è ancora usata in un senso peculiare, per un castigo corporale, irrogato sopra un Religioso, che si è ritrovato delinquente; ovvero ancora per quello, che un Religioso volontariamente si dà, per via di mortificazione. Vedi Penitenza e Flagellanti.

Tra tutte le austerità, praticate dagli antichi Monaci e solitarj, osserva il Dupin, non farsi menzione di *disciplina*; in effetto non par che sia stata in uso nell' antichità, se non se per punire i Monaci, che si ritrovavano in fallo. Si dice comunemente, che S. Domenico e 'l Padre Damiano avessero la prima volta messa in uso la *disciplina*: ma il P. Mabillone osserva, che Guido, Abbate di Pomposa ed altri, l' avevano praticata prima di loro. Egli è certo, che la pratica fu la prima volta stabilita nell' undecimo secolo, col disegno di redimere le penitenze, che i Canoni imponevano per diversi delitti. E finalmente si venne non solamente a redimere per se stessi, ma ancora per gli altri. Vedi il P. Mabillone.

Disciplina, è anche sovente usata, per uno istromento, col quale i monaci si castigono o si mortificano, e che ordinariamente si fa di fune, o di peli annodati e vestiti di pergamena: allevolte ancora si fa di fruste. S. Girolamo si dipinge colla *disciplina* di catene di ferro, armata di speroni aguzzi. Vedi Flaggellazione.

DISCO, in Antichità, era una specie di piarto o pezzo di pietra o di metallo, circa un piede o poco più; usato dagli Antichi ne'loro esercizj. Vedi Esercizio, Ginnastico &c.

Il *disco* degli Antichi era piano e rotondo, rassomigliante alla visibile appareoza, o figura del Sole.

L' esercizio del *disco* era uno di quegli, praticati nelle solennità de'loro giuochi pubblici: consisteva questo in lanciare o tirare il *disco* in su o in la drittamente; e quello che lo gettava più alto o più luogi, era il vincitore.

Que' che praticavano in questo giuoco, erano chiamati *discoboli*, cioè lanciatori del *disco*. Giacinto, favorito di Apolline, giocando al *disco* con questo Dio, fu ammazzato con una percossa

del

del *disco* di Apolline, che il suo rivale zefiro distornò dal suo corso, e lo gittò sulla testa del garzone. Vedi GIACINTI.

Il *disco* lanciavasi per mezzo di piccole corde, fatte di capegli, come appare da Claudiano *lib.* II. in *Eutrop Carm.*20.v. 369.*& seq.* Ovidio descrive questo esercizio. *Metam.* Lib.XV.v. 175.

I Romani appresero il giuoco del *disco* da'Greci, e lo praticarono tra di lor. Il Dempster, *Paraleip. in Rosin.Antiq.Rom.* e Pietro Faber, *Agonisticon* Lib. II.cap.8 trattano del divertimento del *disco*.

Disco, in Astronomia, è il corpo o faccia del Sole o della Luna, tale come appare a noi. Vedi SOLE.

Il *disco* si comprende diviso in 12 parti eguali, ohiamate *digiti*; co'mezzi delle quali si misura e si stima la grandezza di un eccliſſe. Si dice la tale Eccliſſe è tante dita o parti del *disco* del Sole, o della Luna: Mercurio e Venere alle volte si veggono nel *disco* del Sole, passando il *disco* del Sole &c. Vedi TRANSITO.

In un Eccliſſe totale o di ognuno di questi lunari, si oscura l' intero *disco*; in un Eccliſſe particolare, se ne oscura solamente parte. Vedi ECCLISSE.

Si dice, la metà del *disco* della Luna fu immersa nelle ombre della Terra, nella tale eccliſſe.

Disco, in Ottica, è la grandezza del vetro teloscopio, o la larghezza della sua apertura, comunque sia la sua figura, piana, convessa, menisca o simile.

Disco, in Botanica, si applica alla parte centrale, o di mezzo di un fiore radiato, per esser rotondo e piano, simile ad un piatto. Vedi FIORE *discoso*.

Disco nella Liturgia Greca, è la stessa cosa, che la *Patena* de' Latini.

Nella Chiesa Greca, il pane consegrato, si mette sul *disco*, come nella latina si mette sulla *patena*. Il *disco* differisce dalla patena, perche è più grosso e più profondo; rassomigliando ad un piatto, che era la propria significazione della voce *disco* tragli Antichi.

Disco, tragli Antichi, era un nome, dato ad uno scudo rotondo; consagrato alla memoria di qualche famoso Eroe, ed appeccato ne'Tempj de' loro Dei, come un trofeo di qualche grande azione.

Dalla figura di questo *disco*, o piuttosto di quello, che i Greci ed i Romani usavano per divertirsi, specialmente ne' loro giuochi pubblici, ch' era un piatto rotondo di ottone; viene la voce, tanto in uso tragli Astronomi, cioè il *disco* del Sole e della Luna.

DISCORSO, è un operazione della mente umana, per la quale ella stessa passa o procede da una cosa nota ad una ignota. Vedi RAGIONAMENTO.

Gli Scolastici lo definiscono: un atto di cognizione, col quale la mente deduce una cosa da un altra: ella fa questo, allorche in consequenza di di qualche assenso dato ad una proposizione, viene a dare l'assenso ad un altra; dimanierache il *discorso* consiste in una dipendenza di consensi; e suppone un tal ordine tragli atti, che quello appartenente alla conseguente, nasca da quello, appartenente all'antecedente. In modo che si dice *discorrere* l' intelletto, *discurrere*; allora quando, da un assenso ad una, o più proposizioni, se ne inferisce o tira il consenso ad un altra proposizione.

L'ogetto del *discorso*, adunque, o quello, intorno al quale l'intelletto è impiegato in *discorrere*, è la connessione degli estremi, considerata in riguardo a qualche terzo o mezzo: così, quando si giudica, che ogni animale raginnevole è risibile; affirmando esservi connessione tra risibilità e razionabilità; e quando si trova esservi similmente connessione tra uomo ed animale ragionevole; ed indi, raccogliendo dalla connessione trovata tra risibile ed uomo, con ragionevole, si deduce che uomo è risibile, hanno similmente connessione, perchè ambedue son connessi con ragionevole; si dice *discorrere*.

Quindi appare, che il *discorso*, del quale gli uomini usano avvalorar se stessi, realmente scopre l'infermità dell'umano intendimento; perchè dinota una catena o scala di varj atti successivi di cognizione, necessarj per arrivare al vero; Onde è che non vi è *discorso* in Dio, perchè intende tutte le cose veramente. Vedi COGNIZIONE.

DISCRETA o DISGIUNTA *proposizione*, è quando la ragione tra due o più paj di numeri o quantità è la stessa; e nientedimeno non vi è la stessa proporzione tra tutti i quattro numeri. Vedi RAGIONE e PROPORZIONE.

Se si considerano i numeri 6: 8:: 3: 4, la ragione tral primo paio 6 ed 8, è la stessa di quella, tra 3 e 4; e perciò questi numeri sono proporzionali; ma questa è soltanto *discretamente*, o *disgiuntamente*; poiche 6 non è ad 8 come 8 a 3, cioè la proporzione tra 8 e 3 è infranta e non continuata lungamente, come l'è ne' seguenti; che si chiama *Proporzione Continua*, cioè 3:6:: 12: 24.

Quantità DISCRETA, è quella, che non è continuata ed unita insieme. Vedi l'articolo QUANTITA'.

Tal'è il numero, le cui parti, essendo unità distinte, non possono unirsi in un continuo; poichè in un continuo, non vi sono parti attuali determinate, prima della divisione: ma sono potenzialmente infinite; perciò usualmente e veramente si dice, che la quantità continua è divisibile in infinito. Vedi CONTINUITA'.

DISCRETIVE *Proposizioni*, sono quelle, colle quali si fanno de'giudizj varj, e che son dinotate dalle particelle *ma*, *non ostante*, &c., o dalle voci di simile natura, o espresse o sottintese. Vedi PROPOSIZIONE.

Così, la fortuna può privarmi della mia salute, *ma* non della mia virtù: quei che attraversano il mare, mutano il loro clima, *ma* non la loro disposizione; sono chiamate *Proposizioni discretive*.

DISCUSSIONE, in materia di letteratura, significa un chiaro Trattato, o maneggio di qualche

che punto, o problema. La voce importa un toglier via, o discacciamento delle difficoltà ed oscurità, dalle quali la cosa era imbarazzata. Diciamo un tal punto fu ben *discusso*, qualora è ben trattato e chiarificato.

Discussione, è ancora usata in un senso medicinale, per un espressione della materia di qualche tumore, o gonfiamento ne' pori del corpo; ovvero per una evacuazione di qualche materia sottile in qualche parte, per insensibile perspirazione. Vedi Discuzienti.

DISCUZIENTI, in Medicina, sono rimedj propri ad aprire i pori, e ad evacuare gli umori redundanti o peccanti del corpo, per insensibile perspirazione.

I *discuzienti* sono gli stessi di que' che noi altrimenti chiamiamo *diaforetici*. Vedi Diaforetico, Carminativo &c.

DISDIAPASON, in Musica, è una consonanza composta, nella ragione quadrupla di 4 ad 1; ovvero di 8 a 2. Vedi gli articoli Consonanza e Diapason.

Il *disdiapason* si genera, allorchè la voce và dal primo tuono al 15mo. e può chiamarsi una *decimaquinta*.

La voce ordinariamente non va più avanti, che dal suo primo tuono al *disdiapason*, cioè non oltre passa i limiti di una doppia ottava; poichè il *disdiapason* non è altro, che un ottava doppia. Vedi Ottava.

Può questo alle volte alzarsi molti tuoni sopra il *disdiapason*; ma si sforza, si distrugge, ovvero si sfigura, e si rende falso.

In realtà la scala antica o diagramma, solamente si estendeva ad un *disdiapason*. Vedi Diagramma.

Disdiapason-*Diapente*, in Musica, è una consonanza in una ragione sestupla di 1 a 6.

Disdiapason-*Diatessaron*, è una consonanza composta, in proporzione di 16 a 3.

Disdiapason-*Ditono*, è una consonanza composta, di una proporzione di 10 a 2.

Disdiapason-*Semiditono*, è una consonanza composta, della proporzione di 24 a 5.

DISEGNARE, è l'arte di delineare, o tirare le apparenze di un ogetto naturale, per linee sopra un piano. Vedi Disegno.

Il disegno, secondo le regole della Matematica fa l'ogetto della prospettiva. Vedi Prospettiva e Scenografia.

Disegnare *una camera oscura*. Vedi Camera *oscura*.

Metodo meccanico di Disegnare *gli oggetti*. Preparate un pezzo quadrato di vetro in una forma ABDC (*Tav. di Prospettiva fig.* 15.) e lavatelo o spruzzatelo di sopra con acqua, dove vi sia disciolta un poco di gomma. Quando è bene asciutto di nuovo, voltatelo verso l'ogetto o gli ogetti da *disegnarsi*; dimaniera chè possa vedersi il tutto per la diottra o la mira GH, fissata ad essa. Indi seguitate il lavoro, ed applicando l'occhio alla mira, con una penna ed inchiostro, tirate sul vetro, ogni cosa, che voi vedrete apparire di sopra. Terminati i tratti, mettete di sopra una carta umida pulita, che premendola gentilmente si trasferirà il tutto dal vetro alla carta. Il metodo è molto buono, facile ed esatto; ed è quello che serve maggiormente per uso de' pittori.

DISEGNATORE *, era un officiale Romano, che assegnava e stabiliva ogni persona al suo luogo ed al suo ordine, nelle pubbliche cerimonie, spettacoli, processioni &c.

* *La voce è formata dal verbo* designare, disegnare.

Il *disegnatore* era una specie di Maresciallo o Maestro di cerimonie, che regolava le sedie, i marchi, l'ordine &c.

Vi erano i *disegnatori* nelle solennità funerali, ne' giuochi, ne' teatri e ne' spettacoli, i quali non solamente assignavano ognuno al suo luogo, ma ancora ve lo collocavano, come appare dal Prologo di Plauto a Fenulo.

Della stessa natura era l'*Agonotera* de' Greci.

DISEGNAZIONE, è l'atto di notare o indicare o fare una cosa.

La *disegnazione* di un stato si fa da' Tenurarj, e da coloro, che mettono i limiti. Fra' Romani si facevano le *disegnazioni* de' Consoli e di altri Magistrati, qualche tempo prima della loro elezione.

DISEGNO, è il piano o rappresentazione dell' Ordine; della generale distribuzione e della costruzione di una pittura, poema, libro, edificio &c. Vedi Piano

Si dice, quel Pittore ha mostrato il primo *disegno* della sua opera, nella quale le figure son ben disposte. Il *disegno* del poema o di un libro è artificioso. Claudiano giammai vidde insieme il suo inteto *disegno*: quando egli ne componeva una parte, egli non pensava ad altro; e lavorava ogni membro, come se fosse stato separato da tutti gli altri.

Nelle fabbriche, noi usiamo il termine Icnografia, perchè col *disegno* s' intende solamente il piano dell'edificio, o della figura semplice, tratta sulla carta. Vedi Icnografia.

L'Ortografia, è quando qualche faccia o angolo dell'edificio si eleva dalla Terra. Vedi Ortografia.

La Scenografia, è quando la fronte e i lati si veggono in prospettiva. Vedi Scenografia.

Disegno, ne' mestieri, esprime le figure, colle quali gli Artefici arricchiscono i loro stoffi o sete; e che copiano da qualche pittore. Vedi Tapezzeria &c.

Nell'intraprendere tali specie di stoffi figurati, è necessario, che avanti il primo tratto della navetta, si rappresenti l'inteto *disegno* sull' ordito: non intendiamo io colori, ma con un infinito numero di piccoli spaghetti, disposti in modo, che elevando le fila dell'ordito, lasciano vedere all' artefice, da tempo in tempo, quale specie di sete dee mettere nell' occhio della navetta per la trama.

Questo

Questo metodo di preparar l' opera, chiamasi *preparare il disegno*, o *preparar la figura*, che si fa della materia seguente.

Si provvede di una carta considerabilmente più larga dello stoffo, e di una lunghezza, proporzionata a quello, che si pensa rappresentarvi di sopra. Questa si divide per lungo in tante linee negre, quanto si pensa esservi fila nell' ordito, ed a traverso di queste linee se ne tirano delle altre per traverso, affinchè colle prime linee facciano de' piccoli eguali quadrati: sulla carta così squadrata, il Pittore *disegna* le sue figure, e le rileva con colori, siccome lo stima a proposito. Quando è finito il *disegno*, un Artefice glie lo prepara, mentre un altro lo stende sul telajo.

Descrivere il Disegno, è il dire alla persona, che maneggia il telajo, il numero de' quadrati o fili, compresi nello spazio, che le ha descritto, dinotandogli nello stesso tempo se è terra o figura. Per mettere quel che si è descritto sul telajo, si debbono attaccare delle piccole corde a' varj spaghetti o licci, che debbono elevare le fila nominate; e così continuarsi a fare, fin tanto chè si è tutto il *disegno* descritto.

Essendo ogni pezzo, composto di varie repetizioni dello stesso *disegno*; quando tutto il *disegno* si è fatto, colui, che lo distende ricomincia, per così dire il *disegno* di nuovo, senza far altro però, che allungare un poco le corde co' nodi sdrucciolante, alla punta del telajo, che viene ad essere lo stesso, che egli avea steso nel fondo, e questo si replica tanto spesso, per quanto è necessario, fintanto che tutto si è lavorato.

I Tessitori di settucce hanno similmente il *disegno*, ma molto più semplice di quello presentemente descritto: si tira questo sopra carta, con linee e quadrati, che rappresentano le fila dell' ordito e della trama. Ma in vece di linee, delle quali son composte le figure del primo; sono queste composte di punti, posti in alcuni de' piccoli quadrati, formati coll'intersezione delle linee. Questi punti additano le fila dell'ordito, che debbono rilevarsi; e gli spazj, lasciati vuoti, dinotano le fila, che debbono ritenere la loro situazione. Il rimanente si fa come il primo.

Disegno, è particolarmente usato in pittura, per la prima idea di un opera grande, tirata rozzamente ed in piccolo, con intenzione di eseguirla e terminarla in grande. Vedi Pittura.

In questo senso il *disegno* è semplicemente il contorno, o lo sbozzo delle figure o delle cose, che si disegna rappresentarsi; ovvero le linee, che lo terminano e lo circoscrivono. Vedi Contorno e Disegnare.

Un tal *disegno* allevolte si tira col lapis o col inchiostro, senz'affatto alcun ombra; allevolte si abbozza, cioè si esprimono le ombre con linee sensibili, ordinariamente tratte a traverso l'una dall'altra, colla penna, col lapis, o col bulino. Alle volte, di vantaggio, si fanno le ombre collo strofinamento del lapis, in maniera che non si veggono le linee: allevolte i punti o tratti del lapis vi appajono, per non essere strofinati: allevolte il *disegno* si lava, cioè le ombre si fanno col pennello, nell'inchiostro indico, o in qualch' altro liquore, ed allevolte il *disegno* è colorito, cioè i colori son messi di sopra, simile a quegli, stabiliti per l'opera grande.

Le qualità o condizioni, richieste in un *disegno* sono, esattezza, buon gusto, eleganza, carattere, diversità, espressione e prospettiva. L'esattezza dipende principalmente dall'egualità delle proporzioni e dalla cognizione dell'Astronomia. Il gusto è un idea o maniera di disegnare, che nasce o dalla complessione e disposizione naturale, o dalla scuola del Maestro di ciaschedduno, dallo studio &c. L'eleganza dà alle figure una specie di delicatezza, che tocca la gente di giudizio; ed una certa grazia, che piace ad ognuno. Il carattere è quello, che è peculiare ad ogni cosa, nel quale vi debb' essere diversità; in quanto che ogni cosa ha il suo particolar carattere, che la distingue. L' espressione è la rappresentazione dell'oggetto, secondo il suo proprio carattere, e le varie circostanze, che vi si suppongono essere. La prospettiva è la rappresentazione delle parti di una pittura o figura, secondo la situazione, in cui si ritrova, in riguardo al punto della vista. Vedi Espressione.

Il Disegno o abbozzo, è in pittura una parte di maggiore importo dell' estensione; si acquista questo principalmente coll' uso e colla applicazione; essendo le regole in questo di minor importo, che in qualunque altro ramo dell'arte, come colorire, chiaro scuro, espressione &c.

Le principali regole, che riguardono il *disegno*, sono: doversi accostumare i principianti a copiare i buoni originali a primo aspetto: non usar quadrati in tirarli, per timore di non restringere e limitare il loro giudizio: doversi fermare, fintantochè possono designar bene al vivo, prima che cominciano la pratica delle regole di prospettiva. Nel *designare* al vivo, apprendere dal modello o oggetto, ad aggiustar la grossezza delle loro figure, all' angolo visuale ed alla distanza dell' occhio; notare tutte le parti del loro *disegno*, prima che si venghi all' ombra; fare il loro contorno in pezzi grandi, senza far conto de' piccoli muscoli ed altri punti; farsi da se stessi maestri delle regole di prospettiva: osservare ogni tratto, in quanto al suo parallello perpendicolare, e alla sua distanza particolarmente: così per comparare ed opporre le parti, che s' incontrano, ed attraversano la perpendicolare, come per formare una specie di quadrato nella mente, che è la maggiore e quasi l' unica regola di disegnare giustamente: aver riguardo non solamente al modello, ma ancora alla parte di già disegnata; non essendovi *disegno*, con tanta esatta giustezza, quanto quello, che paragona a proporzione ogni parte alla prima.

Il rimanente cioè riguardo alla prospettiva: come, che questi oggetti si vegghino in uno aspetto, i cui

raggi

raggi s' incontrano in un punto, che l' occhio e l' oggetto, ſempre ſi concepiſca come immobile: che lo ſpazio o il mezzo tra di loro ſi comprendi traſparente; e che l' occhio, l' oggetto e la pittura ſiano in una giuſta diſtanza, che ordinariamente è il doppio del ſubjetto o pittura. Vedi PROSPETTIVA.

DISERTORE, in guerra, è un Soldato del regiſtro della reviſta, che laſcia il ſervizio, ſenza licenza, o ſe ne va ſotto un' altro Officiale in un diverſo Regimento.

La pena della *diſerzione* è la morte. Tutti i Soldati, che ſi ritrovano mezza lega lontani dalla guarnigione o dall' armata, andando verſo un Paeſe nemico o Quartiero, ſenza paſſaporto, ſon preſi e trattati da *diſertori*.

La Chieſa antica ſcomunicava i *diſertori*, per aver violato il loro giuramento.

DISEZIONE? Vedi SEGAMENTO.

DISFIDA, è una lettera di provocazione o invito ad un duello a ſolo, molto in uſo, quando praticavanſi queſti combattimenti, per la deciſione delle difficoltà; per non poterſi altrimente terminare le controverſie in legge. Vedi COMBATTIMENTO, DUELLO, CAMPIONE &c.

Gl' Ingleſi l'eſprimono colla voce *Challenge*, tratta dall' antico latino *calumnia*.

DISGIUNTIVO, ſi dice di ogni coſa, che ſepara o diſuniſce.

Così, *o*, *non* &c. ſi chiamano *congiunzioni disgiuntive*, le quali nello ſteſso tempo, che connettono un diſcorſo, oe ſeparano nientedimeno le parti; per eſempio *aut* Ceſar *aut nullus*, o Ceſare o niente; *niente* dà, *niente* riceve.

Le congiunzioni *disgiuntive* poſſono chiamarſi ancora *partitive*, *diſtributive*, *alternative*. Vedi CONGIUNZIONE.

Propoſizioni DISGIUNTIVE, in Logica, ſono propoſizioni compoſte, conſiſtenti di due membri o parti, conneſſe inſieme per una conneſſione *diſgiuntiva*. Vedi PROPOSIZIONE.

La prima propoſizione del dilemma è ordinariamente *diſgiuntiva*.

Voi dovete o ubbidire al Re, o eſſere rubelle
Voi non volete eſſere rubelle
Dunque dovete ubbedire al Re.

DISLOGAZIONE, è l'uſcita dell'oſso fuori della ſua giuntura, per qualche violenza: ordinariamente chiamata da Medici *luſſazione*. Vedi LUSSAZIONE.

DISMEMBRATO, nel Blaſone, ſi applica agli uccelli, che non hanno piedi, nè gambe; come ancora a' Lioni e ad altri animali, i cui membri ſon ſeparati. Vedi MEMBRATO.

DISMONTARE, nell' arte militare, è l'arte di ſcavalcare. Così *diſmontare* la Cavalleria, i Dragoni o ſimile, s' intende farli leggieri. diſmontare i Cannoni, è rompere i loro afuſti, ruote, aſſi, ed ogni altra coſa, per la quale ſi rendono inſervibili. Vedi CANNONE.

I Cavalli ſi *diſmontano* ancora, quando ſi rendono inatti al ſervigio.

DISORIENTATO, è un termine applicato ad una coſa, che è voltata o rimoſſa da Oriente, a da qualche altro punto Cardinale, al quale era originalmente diretta:

Si dice, gli orologi, tirati ſu queſta pietra ora vanno beoe, perchè ſono ſtati moſſi e *diſorientati*, non riguardando più Oriente ed Occidente.

Ma la voce è più ordinariamente uſata in un ſenſo figurativo, per lo diſconcertamento, o l' aiomettere un uomo fuor di ſtrada, e dell'elemento. Parlar di legge a' fiſici, o di fiſica a' leggiſti, farebbono l' un l' altro *diſorientati*.

Andrea Marwel uſa la voce *diſoccidentato* in vece di *diſorientato*. Ginevra ha *diſoccidentato* il noſtro Geograſo.

DISPACCIO, è una lettera ſopra qualche affare di Stato, o altra faccenda d' importanza; mandato con cura ed eſpeditezza per un Corriero eſpreſso. Vedi CORRIERO.

Gli affari de' *diſpacci* appartengono a' Segretarj di Stato, ed a' loro Officiali. Il Re dà la direzione a' ſuoi Miniſtri per *diſpacci*. Vedi SEGRETARIO, ed AMBASCIATORE.

La voce è ancora uſata pe' plichi o paccotti, che contengono tali lettere. Si dice, il Corriero ha conſignati i ſuoi *diſpacci*.

La Francia durante il Regno di Luigi XIV aveva il Conſiglio de' *diſpacci*, tenuto in preſenza del Re, nel quale aſſiſtevano il Delfino, il Duca d' Orleans, il Cancelliere, e i quattro Segretarj di Stato.

DISPENSA, in legge, è una permeſſione data a poter fare qualche coſa, contraria allo ſtabilimento delle leggi; ovvero è una rilaſſazione o ſoſpenzione della legge per qualche giuſta occaſione. Vedi LEGGE.

Alcuni confondono la *diſpenſa* coll' equità; ma elle ſon coſe molto differenti; poichè l' equità è ſolamente la correzione o modificazione della legge, che è troppo generale; ma la *diſpenſa* ſoſpende l' obbligazione della legge medeſima, e perciò può ſolamente darſi da una potenza legiſlativa. Vedi EQUITA'.

Il Re di Francia accorda la *diſpenſa* dell'età ad alcuni Officiali per eſſere ammeſſi, prima dell' età legale; ma il maggior concedente delle *diſpenſe*, è il Papa, che pretendendo l' officio *de jure divino*, l'eſtende ad ogni coſa. Per verità i più ſavj Cattolici ſteſſi, niegano, che egli poſſa accordar *diſpenſe* nelle coſe contrarie alla legge divina, o alla legge di natura, e reſtringono le *diſpenſe* a ciò che l' è contrario la legge poſitiva, come alle coſe che riguardano le feſte, i matrimonj, riteoer molti beneficj &c.; e parimente in queſte coſe vi ſtabiliſcono ancora de' limiti. Così, eſſi dicono, la *diſpenſa* del primo grado di conſanguinità, come, Patre e figlia; fratello e ſorella, ſarebbe abuſiva e nulla. Ma egli è certo, che la Sede Papale, non ſi ſottomette a tali fevere reſtrizioni.

✠ L'Autore, in queſto articolo, ſi avvale di parole troppo ampolloſe, per inſinuare i cattivi ſentimenti de' Proteſtanti. Non han mai inteſo i Cattolici

tolici che il Papa ſia il maggior concedente delle *diſpenſe*, e che egli poſſa eſtenderle fino alle coſe che ſono di dritto Divino e Naturale. La Chieſa Cattolica riconoſce nel Pontefice la poteſtà di *diſpenſare* alle leggi poſitive ed umane, dipendenti dalla poteſtà Spirituale, come i Giuriſti riconoſcono ne' Principi temporali la facoltà di *diſpenſare* alle leggi, dipendenti dall'autorità Regale; e quindi i Cattolici univerſalmente richieggono e nel Papa e ne'Re, una giuſta cauſa di *diſpenſare*, nè mai hanno avvanzato, che il Sommo Pontefice poſſa *diſpenſare* al dritto Divino e Naturale, ſalvo che ne'voti, i quali benchè obbligaoo *de jure naturæ*, ſon però leggi impoſte dalla volontà de voventi, e perciò ben può il Papa diſpenſarvi, concorrendovi giuſta cauſa; dovendoſi le volontà de privati dirigerſi da' Superiori nelle coſe che riguardano l' anima e la Religione, nè il Papa ha mai preteſo poter *diſpenſare*, ne' matrimonj fra Padre e Figlia, Fratello e Sorella come l' autore par che voglia inſinuarci, e tale è la dottrina comune de'Cattolici, come dopo S. Tomaſo a. 2. q. 88. può oſſervarſi nel dotto Teologo Gio: Azorio Iſtit. Moral. lib. 6.

Il dritto di dar le *diſpenſe*, così lo pruovano i Cattolici: è certo che la Chieſa ha la facoltà di far leggi, facoltà che gli Apoſtoli ſteſſi eſercitavano, e che i loro ſucceſſori hanno eſercitata dopo di loro.

Se aduoque, chi può far la legge, può annullarla; molto più può egli *diſpenſarvi* in certi caſi. La Chieſa, adunque, può *diſpenſare* alle leggi da ſe ſteſſa fatte; e noi vediamo che così ha ella praticata in tutti i ſecoli. Ne' tempi primitivi, ſi laſciava al giudizio del Veſcovo il *diſpenſare* alla lunghezza della penitenza, impoſta da' Canoni; e 'l Quarto Concilio di Cartagine permiſe le translazioni de' Veſcovi e de' Sacerdoti, qualora l' occorrenze della Chieſa le richiedevano.

L' Autore del trattato delle *diſpenſe*, impreſſo nel 1713., riduce tutte le cauſe di *diſpenſe* alla neceſſità ed al pubblico ſervizio della Chieſa, e non già al privato vantaggio delle perſone, che ſollecitano le *diſpenſe*; altrimente, egli oſſerva, non vi mancherebbero cauſe.

Lo ſteſſo Autore ſoſtiene, che le *diſpenſe* s'ebbono ſpedirſi *gratis*. Egli oſſerva, che Marcello II. praticò riſoluramente così. Queſto Papa, ſolea dire, che ſe le *diſpenſe* erano giuſte, dovevano accordarſi *gratis*; e ſe ingiuſte, dovevano ricuſarſi. Il Pontefice Pio V. ricusò un gran ſomma di danajo, offertagli da un Signore di Spagna per una *diſpenſa*, che queſto Papa accordò, perche la ſtimava giuſta. I nove Prelati, che Paolo III conſultò ſulla riforma della Corte di Roma, raccomandarono la ſteſſa coſa, eccetto le *diſpenſe* de' Matrimonj contratti, non oſtante qualche noto impedimento.

DISPENSAZIONE, in Farmacia, è la diſpoſizione ed ordinamento di varie medicine ſemplici o compoſte, peſate tutte nella propria doſa o quantità per impiegarle nel fare una compoſizione.

DISPERSIONE, in Diottrica. Punto di *diſperſione*, è un punto, dal quale i raggi refratti debbono divergere, allorchè la loro refrazione li rende divergenti.

Si chiama *punto di diſperſione*, in oppoſto al *punto di concorſo*, che è il punto, nel quale i raggi coovergenti concorrono preſso la refrazione. Vedi CONCORSO.

Ma l' ultimo è più uſualmente chiamato *foco*; el primo, *foco virtuale*. Vedi VIRTUALE e FOCO.

DISPONDEO, nella Poeſia greca e latina, è un doppio ſpondeo, ovvero uo piede, compoſto di quattro ſillabe luoghe, come *Jūrāmĕntūm*, *Dēlĕctāntēs*, Θεμιστοκλέους. Vedi SPONDEO.

DISPOSIZIONE, in Rettorica: ſi definiſce queſta da Cicerone, l' atto di diſtribuir le coſe o gli argomenti inventati o formati, nel proprio ordine; ovvero è una debita ſituazione o ordinamento delle varie parti del diſcorſo. Vedi DISTRIBUZIONE.

La *diſpoſizione* ſa uno de' rami maggiori, o diviſioni della Rettorica. Vedi RETTORICA.

La DISPOSIZIONE, è della ſteſſa neceſſità nell' Oratoria, che è l' ordinare un armata in riguardo alla battaglia; o una belliſſima compoſizione, in architettura, pittura &c. Orazio la richiede eſpreſſamente in Poeſia: *ſingula quæque locum teneant ſortita decentur*.

La DISPOSIZIONE, adunque, è l'ordine o gli ordinamenti delle parti dell' orazione: quali parti ſono ordinariamente quattro, cioè l' *Eſordio*, o principio, la *Narrazione*, la *Confirma*, e la *Peroraziouc* o *Concluſione*; benchè alcuni vogliono, che ſiano ſei, cioè Eſordio, Diviſione, Narrazione, Confirmazione, Confutazione, e Perorazione, come ſono iodicate in quel verſo volgare:

Exorſus, narro, ſeco, firmo, refuto, peroro.

La diviſione però ſi riferiſce più naturalmente all' Eſordio, e la Confutazione alla Confirmazione. Vedi DIVISIONE &c.

La DISPOSIZIONE, è o *Naturale* o *Artificiale*: La *Naturale*, è l' ordine, in cui le parti debbono ricercarſi, come di ſopra: l' *Artificiale* è quando per qualche ragione particolare, noi recediamo dall' ordine della natura. Vedi ogni parte ſotto i loro proprj articoli, ESORDIO &c.

DISPOSIZIONE, in Architettura, è la giuſta collocazione di tutte le varie parti di un Edificio, ſecondo la loro propria natura ed officio. Vedi ORDINANZA e FABBRICA.

DISPOTA, è un titolo o qualità data a' Principi di Valachia, e di Servia; e di alcuni de' Paeſi convicini.

La voce nella ſua prima origine ſignifica lo ſteſſo di quel, che ſignifica in latino *Herus*, ed in Ingleſe *Maſter*: ma da tempo in tempo ſoggiacque ella allo ſteſſo deſtino ſulle medaglie, che ſoggiacque il *Ceſar* tra' Latini, in riguardo all' *Auguſtus*, corriſpondendo BACIAETC ad Auguſtus, e ΔΕCΠΟΤΗC, *Deſpotes*, a Ceſare. Vedi CESARE.

Così

Così Niceforo, avendo ordinato di coronarsi il suo figliuolo Stauracio; il figliuolo, per rispetto, volle solamente prendere il nome di ΔΕCΠΟΤΗC, lasciando a suo Padre quello di BACIΛEYC; poichè dee notarsi, che questo avvenne giusto circa il tempo, che gl' Imperadori cominciarono a cessar di usare le iscrizioni latine. Questa delicatezza però, non durò molto tempo, poichè gl' Imperadori seguenti preferirono la qualità di ΔΕCΠΟΤΗC a quella di BACIΛETC, particolarmente Costantino, Michelducas, Niceforo Botoniate, Romano Diogene, i Commeni, ed alcuni altri.

Ad imitazione de' Principi, le Principesse parimente assunsero il titolo di ΔΕCΠΟΙΝΑ.

l'mperadore Alessio, sopranominato l' Angelo, fu quello, che creò la dignità di *Dispota*, e la fece la prima, dopo quella d'Imperadore; e sopra di quella di Augusto o Sebastocratore e di Cesare. Vedi Augusto.

I *Dispoti* erano ordinariamente figliuoli degli Imperadori, o figliuoli in legge, e loro colleghi o compagni nell' Impero; non meno che loro eredi presuntivi. I *Dispoti*, che erano figliuoli degli Imperadori, avevano maggiori privilegi ed autorità di quegli, che erano solamente figliuoli in Legge. Il Codino, *pag.* 38, descrive l'abito e gli ornamenti del *Dispota*. Vedi le note del P. Goar su questo Autore.

Sotto i successori di Costantino il Grande, il titolo *Dispota di Sparta*, fu dato a figliuoli, e fratelli dell' Imperadore, che avevano la città di Sparta o Lacedemonia per appannaggio.

DISPOTISMO, o *governamento* Dispotico, è una forma di governo, nella quale il Principe è assoluto ed arbitrario; facendo qualunque cosa egli vuole, senza essere censurato d' alcun altra Potenza; tali sono molti de' governi Orientali, come que' del Mogol, del Gran Signore, del Sofi di Persia &c.

DISPUTA o *disputazione*, nelle scuole &c., è una contesa o altercazione, o in voce o in iscritto, sopra qualche punto di erudizione o di Religione per un grado, per premio, per esercizio o anche per semplice sicurezza della verità, o vantaggio di un partito; ovvero per onore di un trionfo. Vedi Tesi e Grado.

I Portoregalisti prendono l' occasione di osservare, che non vi sia cosa, che tanto dia lumi ed aperture, per iscoprire le verità, quanto la *disputa*. I movimenti della mente, impiegati semplicemente nell' esamina di qualche subietto, sono ordinariamente troppo freddi e languidi, avendo necessità la mente di un certo grado di calore per risvegliare le sue idee: così noi dalle opposizioni nella *disputa*, veniamo a sapere, dove giace la difficoltà; e l'impeto, che la mente ha acquistato, ci rende abili a superarla. Vedi Passione, Questione &c.

DISPUMAZIONE, è la chiarificazione di qualunque liquore, con trarne e levarne le sue impurità.

DISQUAMAZIONE, esprime la sfoliazione, o lo scagliare i tarli delle ossa. Vedi Sfoliazione.

DISQUISIZIONE, è un esamina nella natura, nelle specie e circostanze di qualche problema, questione o topico, per guadagnare una nozione retta di essa, e per discorrerne chiaramente.

DISSEMINATO *vacuo*. Vedi Vacuo *disseminato*.

DISSENZIENTI, è un nome generale, di eguale importo di Non-conformisti. Vedi Non-Conformisti e Separatisti.

Egli esprime certe sette o partiti in Inghilterra, che in materie di Religione, di discipline ecclesiastiche e di cerimonie, dissentiscono o disconvengono colla Chiesa d' Inghilterra, ma per legge son tollerati. Vedi Tollerazione.

Tali sono particolarmente i Presbiteriani, gl' Indipendenti, gli Anabatisti e i Quacqueri. Vedi Presbiteriani, Indipendenti, Puritani &c.

DISSILLABA, è una voce di due sillabe, come fortuna, lamento &c. Vedi Voce, e Sillaba.

Lo Spondeo, il Trocheo, il Jambo, il Pirrichio, sono piedi *dissillabi*.

DISSIMILE, in Anatomia. Gli Autori dividono le parti del corpo in *simili* e *dissimili*. Vedi Parti.

Le parti *dissimili*, da taluni chiamate composte, e parti organiche, sono quelle, che possono dividersi in varie parti di differente struttura: così la mano è divisibile in vene, muscoli, ossa, &c., le cui suddivisioni non sono della stessa natura, nè della stessa denominazione.

Dissimili *frondi*. Vedi Fronde.

DISSIMILITUDINE, in Geometria. Vedi Similitudine.

Dissimilitudine, in Rettorica, è un argomento, in cui, da una cosa dissimile si deducono altre cose dissimili: così Cicerone *si barbarorum est in diem vivere; nostra Concilia sempiternum tempus spectare debent*. Catullo ci somministra un bellissimo argomento dalla *dissimilitudine*.

Soles occidere & redire possunt,
Nobis cum semel occidit brevis lux,
Nox est perpetua una dormienda.

DISSIPAZIONE, in Fisica, è una insensibile perdita o consumazione delle parti minute di un corpo; o più propriamente è il flusso, col quale scorrono e si perdono. Vedi Efluvj.

Noi non diciamo la *dissipazione*, ma la perdita del sangue, parlando del sangue uscito da una ferita, o per qualche altra maniera sensibile. All' incontro diciamo la *dissipazione* degli spiriti, che è più copiosa di quella delle parti solide; e conseguentemente la riparazione di essa ha da essere molto copiosa.

DISSOLVENTE, si dice di ogni cosa, che discioglie, cioè che riduce e divide il corpo in piccole particelle. Vedi Dissoluzione.

Così, l'acqua regia è il *dissolvente* dell' oro: l' acqua forte dell' argento e degli altri metalli: l' acqua, del sale e delle gemme; lo spirito di vino, delle raggie: lo spirito dell'aceto, delle perle, de' coralli &c.

Il sal di mare si ritrova essere il proprio *dis-*

ſolvente dell' oro : queſto in tutte le forme, ſiano fluvide o ſolide, o ſpirito, fa il ſuo effetto ; e perciò queſto è il principale ingrediente dell' acqua reggia .. Vedi Oro ed Acqua *Regia*.

Il nitro è il proprio *diſſolvente* dell' argento ; ed ha un tale effetto, comunque ſi applica ; e perciò è la baſe dell' acqua forte. Vedi Argento ed Acqua *forte*.

Lo ſpirito di nitro, aggiunto a quello del ſal di mare diſcioglie l' oro in miglior guiſa : ma lo ſpirito di ſal di mare aggiunto allo ſpirito di nitro lo rende inabile a fare alcuno effetto ſull' argento ; nientedimeno il Signor Homberg ci dà un eſempio di una diſſoluzione di argento, fatta col *diſſolvente* dell' oro. L'acqua regia può comporſi di ſpirito di ſale, e ſpirito di nitro, ſolamente però in quella piccola quantità di ciaſcheduno, che poſſa fluttuare ſeparatamente in un terzo liquore, e non incontrarſi molto ſpeſſo ad uoirſi, almeno non in ogni quantità. Queſt' acqua può rendersi così debole, che non diſciolga l' oro ; ma ſolameote eſtragga una tintura gialla, leggiera da eſſo, che appena ſcema qualche coſa dal peſo del metallo ; oè che diſciolga l'argento, per eſſer troppo debole ; di maniera che ambedue i metalli reſtano aſſicurati da eſſo : ma queſt' acqua regia dopo che ella ha diſciolto l' oro per quanto lo può, cioè dopo che ſe n'è eſtratta una tintura gialla, ſi mette in iſtato di diſciogliere l'argento.

Il Signor Homberg così dà conto di queſto fenomeno : che lo ſpirito di ſale comunque ſi voglia o ſolo o unito collo ſpirito di nitro, eſſendo impiegato a tenere queſte poche particelle di oro diſciolte, non ſi miſchierà coll'argento ; che per queſto mezzo ricevendo l' impreſſione della maggior quantità di ſpirito di nitro, vien diſciolto unicamente da queſto. Ma l' eſperimento non può eſſere rivoltato, cioè l'acqua regia non può principiare con diſciogliere prima leggiermente l' argento, e dopo diſciogliere l' oro ; per ragione che lo ſpirito di nitro non impediſce lo ſpirito del ſale dall'oprare ſull' oro ; come lo ſpirito di ſale, impediſce lo ſpirito di nitro dall' opiare ſull'argento. Vedi Oro ed Argento.

I *diſſolventi* ſono ordinariamente chiamati da' Chimici *Meſtrui*. Vedi Mestruo.

Dissolvente *univerſale*. Vedi Alcahest.

DISSOLUZIONE, in Fiſica, è una diſcontinuazione o analiſi della ſtruttura d'un corpo miſto, per la quale quello, che era uno e contiguo, ſi divide in piccole parti, o omogenee o eterogenee. Vedi Analisi e Divisione.

La *diſſoluzione*, adunque, è un nome generale per tutte le riduzioni di corpi concreti nelle loro parti più piccole, ſenza alcun riguardo alla ſolidità o fluidità : benchè nell' ordinario ſignificato della voce tra gli Autori, ella è riſtretta alla riduzione de' corpi ſolidi nello ſtato di fluidità, che è più propriamente eſpreſſa per *ſoluzione*, come un ramo della *diſſoluzione*. Vedi Soluzione.

Secondo l'opinione del P. Terzio de Lanis, ora confirmata da quella del dotto Boerhave nella ſua chimica, la potenza o facoltà di diſciogliere, riſiede ſolamente nel fuoco. Vedi Fuoco e Calore.

Gli fluidi ſuppoſti comunemente diſſolventi, producono ſoltanto i loro effetti, per mezzo degli ſpicoli igniti, de' quali abbondano .. Anche l'aria, che ſi giudica un meſtruo potentiſſimo, dee tutta la ſua forza a' raggi della luce, diffuſa in eſſa ; Vedi Aria e Mestruo.

Il Cavaliere Iſaac Newton rende ragione di tutte le *diſſoluzioni* e de' varj fenomeni di eſſe dal gran principio dell'attrazione ; ed in effetto i fenomeni della *diſſoluzione* forniſcono una gran parte degli argomenti, e delle conſiderazioni, colle quali egli pruova la realtà di queſto principio. Vedi Attrazione.

Il ſaggio del metodo di filoſofare di queſto grande Autore ſul ſoggetto della *diſſoluzione*, è quel che ſiegue.

Quando il ſal di tartaro ſi diſcioglie col metterſi in un luogo umido, non avviene per l'attrazione tralle particelle del ſal di tartaro e quelle dell' acqua, che fluttua in aria in forma di vapori ? perchè dunque non ha da far lo ſteſſo il ſal comune o il ſalpietra o il vitriuolo ; ſe non ſe per mancanza di una tale attrazione ? E quando l' acqua forte o lo ſpirito di vitriuolo, verſato ſulle limature di acciajo diſcioglie le limature, con gran calore e bollimento ; queſto calore e bollimento non è l'effetto di un movimento violente delle parti ? E da queſto movimento non ſi arguiſce, che le parti acide del liquore corrono violentemente verſo le parti del metallo, e penetrano forzoſamente ne' ſuoi pori, fintantochè gettandoſi tralle particelle eſteriori, e la maſſa principale del metallo, la diſtaccano da quella, e la mettono in libertà di diſciogliersi in acqua ? Quando una *ſoluzione* di ferro in acqua forte *diſcioglie* il lapis calaminare e laſcia andare il ferro ; ovvero una ſoluzione di rame *diſcioglie* il ferro, immerſo in eſſa, e laſcia il rame ; ovvero una ſoluzione di mercurio in acqua forte, verſato ſul ferro, rame, ſtagno, o piombo, *diſcioglie* il metallo, e laſcia andare il mercurio ; non ſi arguiſce da queſto, che le particelle acide dell'acqua forte, ſono attratte più fortemente dal lapis calaminare, che dal ferro ; più dal ferro, che dal rame ; più dal rame, che dall' argento ; e più dal ferro, rame, ſtagno, e piombo, che dal mercurio ? E non è per queſta ragione medeſima, che il ferro richiede più acqua forte a diſciogliersi del rame ; e'l rame più degli altri metalli, e che di tutti i metalli, il ferro ſi *diſcioglie* più facilmente, ed è più atto ad arrugginirſi ; e dopo il ferro, il rame ? Quando l' acqua forte diſcioglie l'argento e non l'oro, e l' acqua regia *diſcioglie* l'oro e non l' argento, non ha da dirſi, che l'acqua forte è ſottile baſtantemente per penetrare i pori dell'oro, non meno che dell' argento ; ma che le manca la forza attrattiva per darle l'ingreſſo ? e lo ſteſſo ha da dirſi dell' acqua regia e dell' argento ; e quando i metalli ſon diſciolti

Digitized by Google

sciolti ne' mestrui acidi e gli acidi in congiunzione col metallo, operano in una diversa maniera; in modo che il sapore del composto sia più dolce di quello de' semplici, ed alle volte una dolcezza medesima; non è, perchè gli acidi aderiscono alle particelle metalliche, e perciò perdono molto della loro attività? e se gli acidi sono troppo piccoli a proporzione di fare il composto *dissolubile* in acqua; non diverranno, per aderire fortemente al metallo, inatte, e perderanno il loro sapore; e 'l composto non diverrà una terra sciptia? poichè quelle cose che non sono *dissolubili* coll' umidità della lingua, sono senza dubbio insipide. *Newt. Opt. in Calce*.

Il Sig. Geoffroy ci somministra alcuni curiosi esperimenti sulle *dissoluzioni* fredde: non è niente maraviglioso, egli dice, che una semplice *dissoluzione* sia fredda; che l' acqua comune per esempio, dove si è gettato il sal di mare o sale ammoniaco, o vitrivuolo, divenghi più fredda colla mistura di questi sali; essendo ovvio, che i sali, essendo da se stessi destituti di movimento, e venendo a separare quel che la fluidità dà all' acqua, molto la diminuiscono, quando intimamente si mischiano con essa, per *dissoluzione*; convenendosi generalmente tra Filosofi, che il calore sia un movimento e 'l freddo una cessazione di movimento.

Pur non dimanco, non ostante questo principio generale, non è una gran maraviglia, che tutte le *dissoluzioni* non sieno fredde, come lo sono quelle di tutti gli alcali volatili nell' acqua comune; ma che alcune sono calde, come sono tutte quelle degli alcali fissi. Della differenza se ne può render ragione: da che, essendo tutti gli alcali fissi calcinati per un fuoco violente, essi imprigionano e ritengono ne' loro pori alcune delle loro particelle. Vedi ALCALI.

Ma è maraviglioso, che le *dissoluzioni* accompagnate dalla fermentazione, cioè, dove le materie bollono e si gonfiano con gran strepito, si raffreddano e facciano abbassare il termometro, allorchè s' immerge in esse. Vedi FERMENTAZIONE.

Questa freddezza, con una tale considerabile aumentazione di moto è in qualche maniera straordinaria; ma non in tutto, poichè di queste fermentazioni fredde, ve ne sono alcune, che emettono vapori caldi: così avviene colla mistura del olio di vitrivuolo e del sale ammoniaco; poichè immergendosi nella mistura un termometro applicandovi un altro termometro un poco più leggiero, per ricevere solamente i fumi di essa; il primo termometro si vedrà abbassare molto frettolosamente per la freddezza della fermentazione; e l' ultimo elevarsi pel calore de' vapori. Il Sig. Geoffroy aggiunge un esperimento, che dimostra, che l' acqua fredda si rende tuttavia più fredda per pochi movimenti, con gettarvi dentro una gran quantità di carboni accesi. Vedi CALORE e FREDDO.

DISSOLUZIONE, in Chimica, Farmacia, &c. dinota la riduzione di un corpo solido, duro, compatto, in uno stato fluido, per mezzo dell' azione di qualche mestruo fluido, o *dissolvente*. Vedi MESTRUO e DISSOLVENTE.

Il Dottor Friend ci dà una ragione meccanica della *dissoluzione*, coll' esempio del sale, *disciolto* in acqua, che è la più semplice operazione, che viene sotto questo articolo. Egli asserive questo movimento a quella forza attrattiva, che è tanto estensiva nella filosofia naturale, che non vi è specie di materia, che non sia sotto la sua propria influenza. Egli può osservarsi, che i corpuscoli di sale, che sono i più semplici di tutti, sono ancora molto minuti, e per la loro grandezza molto solidi; e perciò esercitano una forza molto attrattiva, la quale *ceteris paribus* è proporzionale alla quantità della materia. Quindi avviene, che le particelle dell' acqua sono più fortemente attratte dalle particelle saline, che da qualunque altre: le particelle dell' acqua, adunque, cozzando largamente, ed essendo facilmente mobili, si avvicinano a' corpuscoli de' sali, e corrono, per così dire, nelle loro braccia: e 'l loro movimento diviene più vivo e più lento, secondo la loro minore o maggior distanza; essendo la forza attrattiva in tutti i corpi, più forte nel punto del contatto. Perciò se il sale si getta nel mezzo d' un bacile pieno di acqua, le particelle acquose, che sono nel mezzo del bacile si ritroveranno acri e pungenti al gusto: ma l' acqua che lla negli angoli del vasu, si ritroverà quasi insipida: di maniera che quando nasce un tal movimento, le particelle acquose son portate per la stessa forza verso i sali, e 'l di loro momento dee stimarsi dalla ragione del loro peso, e dalla celerità congiuntamente. Per la forza di questo impulso si aprono da se stesse un passaggio ne' pori de' sali, che sono molto numerosi, e finalmente così infrangono e dividono la loro tessitura, fintanto che tutta la coesione delle loro parti si distrugga: per la qual cosa, essendo separate e rimosse ad una distanza conveniente, una dall' altra, si disperdono e fluttuano di quà e di là intorno all' acqua. Vedi SALE, ATTRAZIONE &c.

DISSOLUZIONE *de' metalli &c.* per mezzo del fuoco, si chiama particolarmente *fusione*. Vedi FUSIONE,

DISSOLUZIONE *del sangue*, è un affezione di quest' umore, direttamente opposta alla coagulazione. Vedi COAGULAZIONE.

La *dissoluzione*, è una comminuzione delle parti fibbrose del sangue, che l' indispongono con quella separazione del crassamento dalla parte sierosa, che sempre siegue nel sangue sano nel suo rifrescamento pel corpo. Vedi SANGUE.

Questa *dissoluzione* è sovente la conseguenza delle febbri maligne e pestilenziali, ed apparisce da se stessa nelle petecchie o macchie violacee, anche di certi veleni, particolarmente delle morficature delle bestie velenose. Vedi FEBBRE e VELENO.

DISSOLUZIONE *del Parlamento*. Vedi PARLAMENTO e PROROGAZIONE,

DISSONANZA, in musica, è una falsa con-

ſonanza o concordanza. Vedi CONSONANZA.

La *diſſonanza* è propriamente il prodotto della miſtura o dell' unione di due ſuoni, che ſono diſpiacevoli all' orecchio: tali ſono i ditoni, i tritoni; la quinta falſa, la quarta abbondante, la ſettima &c.

Le *diſſonanze* ſi uſano in muſica, e ſono in eſſa di buono effetto, benche lo ſiano ſolamente per accidente.

La *diſſonanza*, in Muſica, è propriamente la relazione di due ſuoni, che ſono ſempre, e da ſteſſi diſpiacevoli, comunque applicati, in ſucceſſione o inconſonanza. Vedi SUONO.

Se due ſemplici ſuoni, ſono in una tal relazione di tuono, cioè che hanno una tal differenza di tuono, che eſſendo toccati inſieme, facciano una miſtura o ſuono compoſto, in modo che feriſcono l' orecchio, ſi dice *diſſonanza*: come al contrario, ſe l' orecchie ne ſon percoſſe con piacere, ſi dice *conſonanza*: e comunque due ſuoni facciano un piacevole o diſpiacevole compoſto, produrranno gli ſteſſi effetti, reſpettivamente, ſe ſaranno applicati in ſucceſſione. Vedi TUONO e CONSONANZA.

Siccome le conſonanze ſon denominate *intervalli armonici*; così poſſono le *diſſonanze* nominarſi *intervalli inarmonici*. Vedi INTERVALLO.

Le *diſonanze* ſon diſtinte in intervalli *concinnoſi* ed in *inconcinnoſi*.

DISSONANZE *concinnoſe*, dagli Antichi chiamate *Emmeli*, ſono quelle, che ſono atte in muſica, e ſon conneſſe ed in combinazione colle conſonanze. Sono queſte, relazioni, che in ſe ſteſſe non ſono nè piacevoli nè diſpiacevoli, e producono ſolamente buon effetto in muſica, o per la loro oppoſizione, perche innalzano ed illuſtrano i più naturali ed eſſenziali principj del piacere, per cui noi andiamo in traccia; o perchè colla loro miſtura e combinazione con eſſi, ſi produce la varietà neceſſaria per poterci maggiormente dilettare. Ciò non oſtante però ſon tuttavia chiamate *diſſonanze*, come l' amarezza di alcune coſe può ajutare a levare via la dolcezza dell' altre e tuttavia farle rimanere amare.

DISSONANZE *inconcinnoſe*, dagli Antichi chiamate *Ecmeli* ſono quelle, che non ſi uſano giammai in Muſica, per eſſere ſoverchio aſpre, quantunque però anche la maggior *diſſonanza* non ſia ſenza l' ſuo uſo. Vedi CONCINNOSO.

Gli eſſenziali principj dell' armonia, gl' intervalli armonici, o le conſonanze, ſono pochiſſime, e non più di otto: l' indefinito numero di altre ragioni è tutto *diſſonanza*. Quindi il Sig. Malcolm dimoſtra la neceſſità di prendere ſempre alcune delle meno cattive di queſte *diſſonanze* nel ſiſtema della Muſica; per la qual coſa egli conſidera l' effetto di non eſſervi altro, che intervalli armonici nel ſiſtema di Muſica.

1. In riguardo ad una ſemplice voce: ſe queſta ſi muovelle ſempre da un grado di tuono ad un altro, di manierachè ogni nota o ſuono foſſe al vicino nella ragione di qualche conſonanza; la varietà, che è l' anima della muſica, diventerebbe ſubito ſfauſta; poichè il movimento, che non viene da altri intervalli, ſe non dagli armonici, non ſolamente ſarebbe mancante di varietà; ma ci riſtuccherebbe per la nojoſa repetizione delle ſteſſe coſe: ma la vera perfezione di tali relazioni di ſuoni ſoddisfa l' orecchio nella ſteſſa guiſa, che il dolce e le coſe guſtoſe ſoddisfano il guſto; e che per queſta ragione ſono artificioſamente impaſtate colla miſtura del dolce e dell' amaro. Vedi GRADI.

2. In riguardo alla Muſica ſulla parte, cioè quando due o più voci ſi uniſcono in conſonanza, la regola generale ſi è, che i ſuoni ſucceſſivi di ciaſcheduno, ſiano così ordinati, che le varie voci ſieno tutte conſonanze. Vi è una baſtante varietà nella ſcelta di queſte conſonanze ſucceſſive ed anche nel metodo delle loro ſucceſſioni; tutte le quali dipendono dal movimento delle parti ſemplici: di maniera che ſe queſte ſolamente ſi muoveſſero in una maniera piacevole, per diſtanze armoniche; vi ſarebbero pochi differenti mezzi, in cui ſi muoveſſero da conſonanza a conſonanza; e perciò perderemmo molto dell' allettamento de' ſuoni in conſonanza. In quanto a queſta parte, adunque, la coſa che ſi ricerca è la varietà de' mezzi, colla quale ogni ſemplice voce o più in conſonanza, poſſa muoverſi piacevolmente ne' ſuoni ſucceſſivi: di maniera che poſſano paſſare da conſonanza a conſonanza, ed unirſi in ogni nota, nella ſteſſa o in una conſonanza, differente da quella, che ſoſtenevano nell' ultima nota: in quali caſi e per quali ragioni ſon permeſſe le *diſſonanze*, le regole della compoſizione baſtantemente l' inſegnano; ma coll' aggiungere ſolamente queſte due conſiderazioni, noi vediamo quanto imperfetta ſarebbe la Muſica, ſe non aveſſe altri intervalli, che le ſole conſonanze. Vedi COMPOSIZIONE.

Oltre le *Diſſonanze concinnoſe* uſate deſignatamente in Muſica, vi ſono varie altre relazioni *diſſonanti*, che s' incontrano inevitabilmente in una ſpecie accidentale ed indiretta. Così nella ſucceſſione delle varie note, debbono conſiderarſi non ſolamente le relazioni di quelle, che ſuccedono l' altre immediatamente, ma ancora di quelle, tralle quali interviene ogni altra nota. La ſucceſſione immediata può farſi in modo, che produca buona melodia, e nientedimeno tralle note diſtanti, vi poſſono eſſere *diſſonanze* si grandi, che non ſarebbero tollerabili nella ſucceſſione immediata, e molto meno in conſonanza; e tali *diſſonanze* ſi contengono effettivamente nella ſcala di Muſica. Così prendendo ciaſchednna ſpecie, per eſempio, quella della terza maggiore, e notando il grado tra ogni tempo, e il vicino; benchè la progreſſione ſia melodiaca; perchè i tempi ſi riferiſcono alla comune ſonoamentale, pure vi ſono varie *diſſonanze* tralle relazioni ſcambievoli de' tempi: per eſempio, dalla quarta alla ſettima maggiore è 32: 45; e dalla ſeconda maggiore alla ſeſta maggiore, è 27: 40; e dalla ſeconda maggiore

alla

alla quarta, è 27 : 32 : tutte *diſſonanze*.

La ſpecie del contrapunto, nella quale vi è una miſtura di *diſſonanze*, ſi chiama *contrapunto figurativo*; del quale ve ne ſono due ſpecie, quella, nella quale le *diſſonanze* s' introducono occaſionalmente, per ſervir di paſſaggio da conſonanza a conſonanza: e quella, nella quale la *diſſonanza* porta una parte principale nell' armonia. Vedi *Contrapunto* FIGURATO.

Sulle parti non accentate della battuta, poſſono le *diſſonanze* paſſar ſuperficialmente, ſenza ferir l'orecchio: queſto chiamaſi *ſuppoſizione*, per ragione della *diſſonanza* di paſſaggio, che ſuppone una conſonanza immediatamente ſeguente. Vedi SUPPOSIZIONE.

L' armonia delle *diſſonanze*, è quella in cui ſi fa uſo delle *diſſonanze*, come di una parte ſolida e ſoſtanziale dell' armonia. Poichè per propria interpoſizione di una *diſſonanza*, le conſonanze, che le ſuccedono, ricevono un luſtro addizionale. Così le conſonanze ſono in Muſica, quelle che ſono le ombre forti in pittura.

Le *diſſonanze* ſono la quinta, quando è unita colla ſeſta, la quarta unita colla quinta: la nona è di ſua propria natura una *diſſonanza*; e così è la ſettima. Queſte *diſſonanze* s' introducono nell' armonia colla debita preparazione, e debbono eſſere ſuſſeguite dalle conſonanze, che ſi chiamano comunemente la *riſoluzione della diſſonanza*. La *diſſonanza* ſi prepara con ſoſſiſtere prima nell' armonia in qualità di conſonanza; cioè la ſteſſa nota, che diviene *diſſonanza*, ſia prima conſonanza ad una nota baſſa, che precede immediatamente quella, alla quale è *diſſonanza*.

La *diſſonanza*, ſi riſolve, con eſſere immediatamente ſeguita da una conſonanza, che dipende dalla medeſima, per la diſtanza ſolamente d'una ſeconda maggiore o minore.

DISTACCAMENTO, è un termine militare, che ſignifica un certo numero di Soldati, preſi da varj Reggimenti o Compagnie egualmente, per impiegarſi in qualche intrapreſa particolare, come per formare un campo volante, per rilevare un partito già impegnato in battaglia, per furnire un armata ſeparata, per ſoccorrere all' aſſedio d' una Piazza, o per entrare in qualche guarnigione &c.

DISTACCATE *Opere*, in Fortificazione ſono mezze lune, rivellini, opere a corno ed a corona, ed anche i baſtioni, allorchè ſon ſeparati, e ſono in diſtanza dal corpo della piazza; in pittura le figure ſi dicono eſſere ben *diſtaccate* o ſeparate; allorchè ſon libere e diſciolte una dall' altra, che non ſono ivi confuſe inſieme, ma ſono molto rilevate dalla terra, ed una diſtinta dall' altra.

DISTANZA, propriamente dinota la linea più corta tra' due punti, oggetti &c.

La voce è ancora uſata figurativamente, per un intervallo, non ſolamente in riguardo de' luoghi, ma ancora del tempo o della qualità. Così noi diciamo la *diſtanza* della creazione del Mondo dalla Naſcita di Geſucriſto, è circa 4000 anni. La *diſtanza* tral Creatore e la Creatura è infinita.

In quanto alla viſione della DISTANZA o della maniera, in cui noi veniamo per l' idea della *diſtanza*, agli oggetti. Vedi VISIONE.

DISTANZE, in Geometria, ſi miſurano queſte colla catena, co' decempedi e ſimili. Vedi CATENA &c.

DISTANZE *inacceſſibili*, ſi ritrovano, con prendere le punte del compaſſo da' due eſtremi della linea, di cui ſi è data la lunghezza. Vedi TAVOLA *Piana*, TEODOLITO &c.

DISTANZA, in Geografia, è l' arco d' un gran circolo, interſecato tra due luoghi.

Per trovar le *diſtanze* di due luoghi A e B (*Tav. di Geograf. fig.* 4) molto remoti uno dall' altro: aſſumete due ſtazioni C e D, donde poſſono vederſi i due luoghi A e B; e con un proprio iſtrumento, trovate gli angoli ADC, CDB, ACD e DCB, e miſurate la *diſtanza* CD. Allora nel triangolo ACD avrete due angoli dati ACD ed ADC inſieme con un angolo, dal quale per una regola facile in Trigonometria, eſpoſta ſotto l'articolo TRIANGOLO, troverete AD; così ancora nel triangolo CBD, data la baſe DC e gli angoli nella ſteſſa, ſi ritroverà DB.

Finalmente, nel triangolo ADB, avendo i lati AD e DB, inſieme coll' angolo incluſo ADB, ſi ritrova la *diſtanza* richieſta AB, per le regole, date per la riſoluzione de' triangoli. Vedi TRIANGOLO.

Cognita l'altezza di uno oggetto remoto: per ritrovare la ſua *diſtanza*, quando l'occhio la deſcrive; ed inoltre, data l'altezza dell' occhio per trovare la *diſtanza*, alla quale l' occhio può portarſi ſulla ſuperficie del mare o della terra: aggiungete l' altezza dell' occhio AB (*fig.* 9) a ſemidiametro della Terra BC, per la quale voi averete AC; ed indi nel triangolo rettangolo ADC, dati i lati AC e DC, ſi ritroverà l'angolo DCA, col la regola comune per la riſoluzione de triangoli; la quantità del quale forma l'arco DB, qual angolo convertito in piede o ſimile dà la *diſtanza* richieſta. Supponete per eſempio, l'altezza dell' occhio AB, cinque piedi, che è qualche cola meno di quella, che è in un uomo di un ordinaria ſtatura. Poſto che BC ſia 19695539, AC ſarà 19695544, e l' angolo DAB ſi ritroverà 89° 57′ minuti 43″; e conſeguentemente DCB o l'arco DB, è 2′ 17″ o 137″: e perciò, poiche 1° ovvero 3600″ fanno 343752 piedi di Parigi, DB, è la $130812\frac{1}{2}$ di un piede.

Della ſteſſa guiſa, noi troviamo la *diſtanza* AB, dalla quale, un oggetto d' un altezza data DB, poſſa eſſer veduto; e conſeguentemente ſappiamo qual *diſtanza* vi ſia da un oggetto d' una altezza data; allorchè noi diſcopriamo propriamente la ſua cima. Vedi ALTEZZA.

DISTANZA, in Navigazione, è il numero delle miglia o leghe, che un Vaſcello ha ſolcato da qua-

qualunque punto. Vedi NAVIGAZIONE.

DISTANZA, in Aſtronomia. La *diſtanza* del Sole, de' pianeti e delle comete, ſi ritrova dalla loro parallaſſe. Vedi PARALLASSE.

Quella delle ſtelle fiſſe, perchè non hanno ſenſibile parallaſſe, noi poſſiamo poco più, che congetturarla. Vedi *Stella* FISSA.

Le *diſtanze* de' pianeti dal Sole e dalla Terra, in ſemidiametri della terra, ſupponendo la maggior parallaſſe orizzontale 6"; e le dimenſioni delle orbite, come ſono aſſignate dal Keplero, ſono come ſieguono:

Diſt. dal Sole.	Maggiore	Minore.	Minima.
Giove	34560	326925	308290
Saturno	187254	178640	170026
Marte	57226	52326	47426
Terra	34995	34377	33758
Venere	25061	24889	24718
Mercurio	16142	13340	10537

Diſt. dalla Terra.	Maggiore	Minore.	Minima.
☿	380556	327544	274532
♃	222250	179259	136268
♂	92221	52944	13668
☉	34996	34377	33759
♀	60056	34548	9041
♄	51138	37179	23221
☽			

Il Sig. Caſſini fa le *diſtanze* in qualche maniera meno, ſupponendo la parallaſſe del Sole un poco più grande.

Diſt. dalla Terra.	Maggiore	Minore,	Minima.
Giove	244000	210000	176000
Saturno	143000	155000	87000
Marte	59000	33500	8000
Sole	22374	22000	21626

Diſt. dalla Terra.	Maggiore	Minore	Minima.
Venere	38000	22000	6000
Mercurio	33000	22000	11000
Luna	61	57	53

Il Dottor Kook, per eſatte oſſervazioni, fatte con un teloſcopio di 16 piedi, poſto perpendicolarmente, diſcoprì primo: che le *diſtanze* delle Stelle dal zenitto non ſono le medeſime in ogni tempo dell'anno; e particolarmente la Stella lucente nella coda del Dragone, la ritrovò 27 o 30 ſecondi più vicino al zenitto del Collegio di Gresham nel ſolſtizio d'inverno, che in quello di State. E dopo di lui il Dottor Flamſteed oſſervò le ſimili variazioni nella Stella polare.

DISTANZA *del Sole dal nodo della luna o dall' apogeo*, è un arco dell'Ecclittica, intercetto tral vero luogo del Sole, e'l nodo della luna o dell' apogeo. Vedi NODO.

DISTANZA *troncata*, è la *diſtanza* del luogo di un pianeta, ridotta all'ecclittica, ovvero l' intervallo tral Sole e quel punto, dove la perpendicolare, che cala dal pianeta, ſi unisce coll' ecclittica. Vedi TRONCATO.

Linea di DISTANZA, in Proſpettiva, è una linea, retta tratta dall'occhio al punto principale; tale è la linea O F (*Tav. di Proſpett. fig.* 12.) tratta tral' occhio O, e'l punto principale F: queſta, ſiccome è perpendicolare al piano o tavola, può eſſere ſolamente la *diſtanza* dell'occhio dalla tavola.

Punto di DISTANZA, in Proſpettiva, è un punto nella linea orizzontale, in tale *diſtanza* dal punto principale, com'è quella dell'occhio allo ſteſſo. Vedi PUNTO.

Tale è il punto P o Q (*Tav. di proſpett. fig.* 12.) nella linea orizzontale P Q; la cui *diſtanza* dal punto principale F, è eguale a quella dell' occhio dello ſteſſo F.

DISTANZA *de' baſtioni*, in Fortificazione, è il lato del Poligone eſteriore. Vedi BASTIONE.

DISTENSIONE, è l'atto di eſtendere una coſa, come ancora è lo ſtato di una coſa violentemente allungata e diſteſa. Vedi TENSIONE.

Il calcolo, è un corpo duro, ſolido &c., che cagiona lo ſtupore, l' oſtruzione e la *diſtenſione*. Degori.

DISTICHIASI *, in Medicina, è un male delle palpebre, pel quale, invece di uno, hanno due ordini di ciglia o pell. Vedi CIGLIA.

* *La voce è formata di δὶς due volte, e στιχος ordine.*

Nella *diſtichiaſi*, ſu'capegli comuni e naturali vi naſce un altro ordine ſtraordinario de medeſimi, che ſrequentemente, ſdradica e ſtrappa il primo, o ferisce la membrana, che immediatamente percuotendo l'occhio, cagiona dolore e vi tira delle fluſſioni. Vedi PALPEBRA.

Si cura con iſtrappare a forza il ſecondo ordine de'capegli, con pungere e cauterizzare i pori, pe quali eſſi ſporgono.

DISTICO, ΔΙΣΤΙΧΟΝ, è una coppia di verſi, ovvero una Poeſia, il ſenſo della quale è compreſo in due linee.

Vi ſono eccellenti coſe morali ne' *diſtici* di Catone. Vedi il Vignuola delle meraviglie ſu i *diſtici* di Catone. T. 1. *pag.* 54. 55.

I verſi eſametri e pentametri, altrimenti chiameti *Elegiaci* ſono diſpoſti in *diſtici*. Vedi VERSO.

DISTILLAZIONE, in Chimica ed in Farmacia, è l'atto o arte di ſeparare o tirare le parti ſpiritoſe, acquoſe, oleaginoſe o ſaline di un corpo miſto, dalle parti più groſſe, e più terreſtri, co' mezzi del fuoco; e raccogliendole e condenſandole di nuovo per mezzo del freddo. Vedi CALORE &c.

L'uſo della *diſtillazione*, è molto grande, ſacen-

cendoſi co' mezzi di eſſa principalmente le acque, i ſpiriti, l'eſſenze, e gli eſtratti. Vedi Acqua, Spirito &c.

La *diſtillazione* ſi fa ordinariamente co' mezzi del fuoco, accreſciuto a maggiore o minor grado, ſiccome le circoſtanze lo richieggono. Vedi Fuoco.

Il fuoco ſi applica o immediatamente a' vaſi, dove le materie ſi han da *diſtillare*; o ſi applica mediatamente co' mezzi dell' acqua, arena, limatura di ferro &c. Queſti diverſi metodi di applicare il fuoco, ſi chiamano *Bagni*, *Bagno Mariæ*, o *Maris*, *Bagno arenoſo* &c. ſi chiamano ancora *calori*, come calore di arena, calore di acqua &c. Vedi Bagno e Calore.

La *diſtillazione* è di due maniera: 1. *per aſcenſum* per aſcenſione, quando la materia da *diſtillarſi* è ſopra il fuoco, e lo ſpirito o l' altro principio viene a ſorgere da eſſa. Vedi Ascensione.

2. Per *deſcenſum* per diſceſa, quando la materia, che dee *diſtillarſi* è ſotto il fuoco e 'l vapore tratto da eſſa, è precipitato al fondo del vaſo Distillazione *per aſcenſione*, è o *retta* o *obliqua*.

La *diſtillazione retta* ſi fa col lambicco comune o cucurbita, dove il liquore aſcende e diſcende di nuovo a gocce a gocce in un recipiente; e ſi uſa principalmente, quando la teſſitura del corpo è tale, che permette facile l' aſceſa, come ne' vegetabili. Vedi Lambicco.

Diſtillazione obliqua: ſi fa di lato ed in vaſi curvi, come retorte. Il ſuo uſo è per quei corpi, che ſon compoſti di particelle più gravi, e che non poſſono elevarſi, ſenza un forte impulſo; e nè per lo più forte impulſo vanno tant' alto, quanto la punta del lambicco: della quale ſpecie ſono tutti i minerali e i metalli. Vedi Retorta.

Distillazione *per diſceſa*, è dove il fuoco ſi applica di ſopra, e per tutto intorno al vaſo, il cui orificio giace al fondo; e per conſeguenza il vapore, non eſſendo abile ad elevarſi in ſu, è coſtretto precipitare e diſtillare al fondo. Vi è una ſeconda ſpecie di *diſtillazione* per diſceſa, chiamata *per deliquium*, che è una naturale liquefazione, o riſoluzione de' ſali in un liquore, co' mezzi dell' umido. Vedi Deliquio.

Nella riſoluzione de' ſemplici, è metodo eccellente per preſervare le loro virtù, in luogo del fuoco, o di qualche altro eſterno calore, che poſſa alterare e diſtruggere queſte virtù, far uſo del calore di un mucchio di ſumiero, fatto di erbe putrefatte della ſteſſa ſpecie di quelle da diſtillarſi.

Il proceſſo e le maniere della *diſtillazione* ſono molto differenti, ſecondo i differenti ſubbietti, che ſi hanno a *diſtillare*.

Gli ſpiriti acidi ſi traggono ordinariamente in una fornace reverberatoria e con fuoco veemente: i legni ponderoſi, come il guajaco, il buſſo, l' ambra &c. ſi *diſtillano* nella retorta, della ſteſſa maniera.

In queſta *diſtillazione* viene in ſu prima una piccola flemma, ed indi accreſcendo il fuoco, gli ſpiriti eſalano a guiſa di una nube bianca. Quando ceſſano di venir ſu, la materia che giace nel recipiente, ſi feltra per un cannello, che laſcia paſſare gli ſpiriti, ritenendo dietro l'olio fetido.

Le piante odoriſere, come il balſamo, l' aſſenzio, la ſalvia, l' iſſopo &c. ſi diſtillano per la cucurbita o veſcica, verſando prima una decozione calda della ſteſſa pianta ſulla ſteſſa pianta peſtata, e ſi mette il tutto a digerire per due giorni in un vaſo chiuſo. Indi ſi leva la metà dell' acqua o dello ſpirito per *diſtillazione*; e quel che rimane, ſpremendoſi, feltrandoſi e ſvaporandoſi fino alla conſiſtenza di mele, è l' eſtratto della pianta. Finalmente, ſeccando quel che rimane nel panno, dopo l' eſpreſſione, e bruciandolo, ſi fa un liſſivio delle ſue ceneri, che eſſendo filtrato e ſvaporato, fin che ſi ſecca; quel che rimane, è il ſale fiſſo della pianta.

Le piante non odoroſe ſi maneggiano generalmente così: peſtata la pianta, e ripiena d' eſſa due terzi del lambicco o della retorta, ſi verſa di ſopra buona quantità di ſucco, ſpremuto della medeſima pianta; di maniera che la materia peſtata poſſa fluttuare in eſſa, ſenza attaccarſi a qualche parte del vaſo. Indi tolta circa la metà di tant' acqua quanto vi era di ſucco, che è l' acqua *diſtillata* della pianta; quel che rimane di poi, eſſendo ſpremuto in uo panno, e 'l ſucco poſto da parte ſi feltra e ſi ſvapora fino a due terzi, e mettendolo in un luogo freddo, il ſale eſſenziale ſi converte in criſtalli.

Vi è uo metodo di *diſtillare a freddo*, che ſi fa così. Si prendono, per eſempio, quattro, libre più o meno di fiori, e ſi mettono in tre o quattro pinte di acqua; e 'l tutto in un lambicco, lavato eſattamente; indi ſi mettono in un vaſo mezzo pieno di giaccio peſtato e ſalato, come ſe ſi voleſſe aggiacciar l' acqua; ſi adatta ſopra un recipiente, che ſia ben lavato; e dopo bagnando un pannolino in acqua calda, ſi copre con eſſo il capo del lambicco, e ſi replica queſto molte volte; co' quali mezzi eſalano le parti più fine da' fiori. Ma debba uſarſi diligenza, fintanto che tutta l' acqua ſuperflua ſi levi dal lambicco.

Il Dottor Beal nelle *Tranſazioni Filoſofiche* fa menzione di una eſtraordinaria ſpecie di *diſtillazioni* fredde, cioè fatte coll' aria fredda e gelata: avendo eſpoſto il ſuo termometro fuori delle porte, durando i più ſeveri freddi del 1665., aſcendevano alla punta del tubo gocce chiare, delicate, ſimili alla ruggiada; che dopo da tempo in tempo ricadevano nel baſtone, ed occupavano lo ſpazio di mezzo pollice; e benchè lo ſpirito di vino andaſſe a tingerlo molto; pure queſto ſecondo ſpirito era più chiaro e brillante di qualunque criſtallo. Lo ſteſſo egli fece con eſporre il ſuo termometro all' aria calda nel mezzo della ſtate; e quindi preſe occaſione di raccomandare un' ulterior proſeguimento di queſta ſperotecnia.

La Filoſofia c' inſegna, che l' aſcenſione de' fluidi ſi faccia in due maniere, 1. per ragione

della loro specifica gravità ; e 2. per impulso. Vedi Fluido ed Ascensione.

Il primo mezzo d'elevazione, è chiaro da questo lemma, cioè che le particelle de' corpi, che nuotano in qualche fluido, se sono specificamente più leggiere, debbono andare in su per questo fluido. Quindi perchè i liquori *distillati* si portano in su per l'aria; dee ricercarsi, perciò, come vengono ad essere specificamente più leggieri dell'aria.

Un fluido sarà specificamente più leggiero d'un altro, qualora sotto una superficie più larga, egli abbia una gravità, eguale, o minore. Secondo questa proporzione, basta, che la grandezza del fluido si accresca nella *distillazione*; e come facilmente nel fornello del fuoco possa accrescersi, o che è lo stesso, rarificarsi, appare da quel che noi abbiamo detto sotto gli articoli Rarefazione, Cagione &c.

Si fa per computo, che la proporzione della specifica gravità dell'acqua a quella dell'aria è qualche cosa di più di 800 a 1. Posto ciò, adunque, delle sfere simili o i solidi, sono come i cubi de' loro diametri, e la specifica gravità si diminuisce reciprocamente nella medesima proporzione, siccome si accrescono i cubi de' loro diametri: per prendere una particella d'acqua più leggiera della particella dell'aria, non vi vuole altro, che rarificarla, fin tanto che il suo diametro divenghi dieci volte più grande; nel qual caso è un grado molto piccolo di rarefazione; poichè il cubo del diametro in una particella così rarefatta è mille. Se il diametro si fa undici volte maggiore, il cubo sarà 1331.; e se dodici, 1728; di maniera che l'acqua, quando si rarifica per dodici gradi solamente, sarà più del doppio più leggiera dell'aria; e se la rarefazione va più oltre, può facilmente raccogliersi dall'aumento de' numeri, che una particella di acqua può rendersi quasi infinitamente più leggiera dell'aria. Or l'elevazione di corpi egualmente fluidi e gravi è sempre proporzionabile alla loro differente attitudine, nell'essere rarefatti; cioè ascendono più vivamente coll'applicazione di qualche forza; e sono più suscettibili di rarefazione; ma ne' corpi, la cui attitudine a rarificare è eguale, il tempo della ascensione dee determinarsi dalla loro specifica gravità.

Non solamente, però, la specifica gravità, è quella che serve ad elevare i corpi nella *distillazione*; un impulso esterno può esser cagione ancora della loro ascensione. Noi quì abbiamo fatto vedere, che l'impulso viene dal fuoco, le cui particelle, benchè estremamente piccole e leggiere, pure possono elevare corpi molto più gravi di se stesse con operare sopra di loro, con un certo grado di forza; imperocchè posto che il momento d'un corpo, o quella forza per la quale opra sopra d'un altro, sia in una ragione composta della quantità della materia e celerità; la celerità può accrescersi tanto, quanto dia una forza bastante al corpo; benchè la quantità della materia in esso, sia ancora così piccola. Fate, adunque, che qualche corpo grave si supponga descendere, non per altro momento, che per quello, che egli riceve dalla sua propria gravità; che in questo caso, l'aria, che è molto più leggiera, può muoversi con tal celerità, che non solamente sostenghi questo corpo, ma lo supera maggiormente, e quanto più è rapido l'impeto dell'aria, o la superficie del corpo è più diffusa, tanto più alta e più viva sarà l'elevazione.

Così, il fuoco, benchè sia un corpo di stato più minuto, può moversi con tale rapidezza, che acquisti e comunichi quella forza, che può desiderarsi, per rimuovere qualsivoglia ostacolo. Quando, adunque, il momento del fuoco si accresce nella maniera asposta, in modo che eccede la forza del corpo *distillato*, si rimuoverà dalla sua prima situazione; ovvero, che è lo stesso, perchè la direzione del suo movimento tende in su, egli in su si trasporterà; e così le particelle specificamente più gravi dell'aria, contenuta nella retorta, come sono quelle degli spiriti acidi, ascendono col più violente impulso del fuoco, usato nella *distillazione*. Vedi Evaporazione, Esalazione &c.

Debba notarsi un altra cosa, ed è, che la stessa quantità della materia si eleva tanto più facilmente in proporzione; quanto la superficie si dilata e poichè quanto più questa è diffusa, tanto più particelle di fuoco ella riceve: avendo, adunque, questa forza unita per tirarsi in su, egli più facilmente ascende, di maniera che per lo stesso grado di fuoco, i corpi non si elevaranno egualmente, benchè egualmente gravi; se vi sarà qualche differenza nelle loro superficie già supposte.

L'aria non ha parimente piccola parte nell'officio d'un'impulso, poichè essendo rarificata dal fuoco, non è solamente spinta in su per se stessa, ma porta seco dell'altre particelle; e può apprendersi da molti familiari esperimenti, qual impeto esercitano i corpi così rarefatti. Comunque sia pertanto, ben considerate queste tre cose, cioè la specifica levità, la forza respingente e l'estensione della superficie; e quello, che si può effettuar da queste, ed in quali proporzioni possono tutte mutarsi, riuscirà molto facile render ragione di tutta la varietà, che si ritrova ne' varj processi della *distillazione*.

DISTINTA *Nozione* o *Idea*; secondo il Signor Leibnitz, è quando noi possiamo numerare i segni ed i caratteri, bastantemente per poterne raccogliere qualche cosa; tale, per esempio, è questa, che un circolo è una figura, limitata da una linea curva, che ritorna in se stessa; tutti i punti della quale sono egualmente distanti da una mezza parte. Vedi Nozione ed Idea.

Base Distinta, in Ottica, è quella distanza dal Polo o da un vetro convesso, nel quale gli oggetti, che per esso si veggono, appajono distinti e ben definiti; così la *base distinta* coincide con quella, altrimente chiamata *foco*. Vedi Foco.

La

La *base distinta*, si produce dalla collezione de' raggi, che procedono dal punto semplice nell' oggetto, al punto semplice nella rappresentazione : e perciò i vetri concavi, i quali non si uniscono, ma distendono e dissipano i raggi, non possono avere una *base distinta* reale.

DISTINZIONE, è una diversità nelle cose, o nelle concezioni. I Logici definiscono la *distinzione* : l'unione di due o più voci, colle quali si denotano le cose dispare o la loro concezione. Vedi DIVISIONE.

Vi sono tre specie di *distinzioni*, tratte da' tre diversi modi di esistenza ; la prima *reale*, la seconda *modale*, e l'ultima *razionale*.

DISTINZIONE *Reale*, è quella tralle cose, che possono esistere o concepirsi esistere, divise l'una dall' altra ; tale è quella tralle due sostanze o tra' modi delle due sostanze.

DISTINZIONE *Modale*, è quella, tra varie cose, una delle quali può esistere senza dell' altra, ma non *viceversa* l'altra senza di questa : tale è quella tralla mente e l'atto della volontà ; tralla cera e la sua durezza ; l'acqua e la sua freddezza.

DISTINZIONE *Razionale*, DISTINCTIO *Rationis*, è quella trà varie cose, che sono realmente una cosa medesima, e delle quali non possa una esistere senza dell'altra ; nè *viceversa* l' altra, senza dell'una : tale è quella della cosa e la sua essenza ; tralla essenza e le proprietà &c. Di questa *distinzione* alcuni Autori ne ammettono due specie, una barbaramente chiamata *rationis ratiocinata*, per avere qualche fondamento nelle cose, come quando noi distinguiamo la giustizia di Dio dalla sua grazia ; l' altra chiamata *rationis ratiocinantis*, che non ha fondamento alcuno ; perciò è da molti interamente rigettata.

Quantunque altri disputano, che non vi sia *distinzione di ragione*, ma che sia nello stesso tempo *distinzione reale* ; così, dicono essi, Iddio, e il giusto Iddio sono fra di loro, come latte, e latte bianco : ed un giusto Dio e Dio grazioso, come latte bianco, e latte dolce : ma quando io dico il latte è distinto dal latte bianco, o il latte bianco dal latte dolce, la *distinzione* cade tralla bianchezza e la dolcezza, che è una *distinzione reale*. Vedi ASTRAZIONE.

DISTINZIONE *Metafisica*, chiamata ancora da Scolastici *Altitas*, *Alteritas* e *Diversitas*, è una inconvenienza di enti, per la quale questa entità non è la stessa, o una non è l' altra ;

DISTINZIONE o DISTINGUO, nelle Scuole, è un espediente per eludere l'argomento o chiarirlo, e toglier via una proposizione ambigua, che può esser vera in un senso, e falsa in un altro. Il rispondente è sortemente presso, ma egli si disimpegna con un *distinguo*. Il Moliere, T. D, fa dire alla sua amante, che gli avea detto, di doversi uno sottomettere alla volontà della persona, che amava : *distinguo*, Madamoiselle ; *pour l'interêt de son amour*, concedo ; *contra sa passion*, nego.

DISTORCITORE *della bocca*, in Anatomia è un muscolo della bocca, chiamato ancora *Zigomatico*. Vedi ZIGOMATICO.

DISTORSIONE. Vedi STORCIMENTO.

DISTRAZIONE, in Medicina, dinota l' atto di tirare una fibbra, membrana o simile, oltra la sua estensione naturale ; e quel che è capace del suo allargamento, si dice *distratsile*. Vedi FIBBRA.

DISTRETTO, è il territorio, o l' estensione della giuridizione d'un Giudice. Vedi GIURIDIZIONE.

Un Giudice o Officiale non ha giuridizione fuor del suo proprio *distretto*. Vedi GIUDICE.

DISTRETTO, in Legge, dinota propriamente il luogo, dove uno ha la potestà di costringere ; ovvero il circuito o territorio, nel quale uno può esser costretto a comparire. Noi diciamo *fuori del suo feudo* ; altri dicono *extra districtum suum*. Vedi FEUDO.

DISTRIBUZIONE, è l'atto di dividere una cosa in molte parti, per disporre ognuna al suo proprio luogo. Vedi DIVISIONE.

Un Poeta Dramatico ha da *distribuire* il suo soggetto, in atti e scene, prima di procedere alla versificazione &c. Vedi ATTO &c.

Gli Oratori *distribuiscono* i loro Artifici in Esordio, Narrazione, Confirmazione &c. Vedi ORAZIONE.

La Nazione Giudaica, era *distribuita* in dodici Tribu. Vedi TRIBU.

Il *digesto* è *distribuito* in 50 libri. Vedi DIGESTO.

La DISTRIBUZIONE dell'alimento in tutte le parte del corpo, è una delle maggiori meraviglie della Natura. Vedi DIGESTIONE e NUTRIZIONE.

DISTRIBUZIONI *manuali* e *quotidiane*, dinotano certe piccole somme di danajo, destinate da' Fondatori di esse, per *distribuirsi* a quei tra' Canonici del Capitolo, che sono attualmente presenti ed assistenti a certi orbite o offici.

DISTRIBUZIONI, in Rettorica, è una specie di descrizione ; ovvero una figura, colla quale si fa una divisione ed enumerazione ordinatamente delle principali qualità del soggetto. Vedi DESCRIZIONE.

Per esempio, colui ha intelletto per vedere i nostri difetti ; giustizia per restringerli ed autorità per punirli. Il loro petto è un sepolcro : lusingono colla loro lingua ; il veleno degli aspidi è sotto le loro labbra ; la loro bocca è piena di frodi e di menzogne ; e i loro piedi rapidi per ispargere sangue.

DISTRIBUZIONE, in istampa, è il prendere una forma, scomporre le sillabe e disporre le lettere nelle casse dinuovo, ognuna nel suo proprio cassettino. Vedi STAMPA.

DISTRIBUZIONE *d' un piano*, dinota dividere e disporre le varie parti e membri, che compongono il piano dell' edificio.

DISTRIBUZIONE *degli ornamenti*, è una collocazione eguale, ordinatamente degli ornamenti di ciascheduno membro, o composizione di Architettura. Vedi ORNAMENTO.

DISTRINGAS, è un ordine, diretto allo Serifso, o altro Officiale d' Inghilterra, per fare il sequestro ad un debitore del Re; ovvero per farlo comparire in un certo giorno.

DISURIA*; ΔΥΣΟΥΡΙΑ, in medicina è una difficoltà di orinare, accompagnata da dolore e da bruciore.

*La voce, è formata dal greco Δυς difficoltà, ed ουρω orinare.

Si chiama ancora *Ardor di orina*, per ragione che l'orina par che bruci l' orettra, mentre ch' esce fuori. Vedi ORINA.

La *disuria* differisce principalmente dalla *stranguria*, perchè nella stranguria l' orina gocciola, per così dire, a poco a poco, in luogo che nella *disuria* iscorre senza interruzione e sovente nella propria quantità. Vedi STRANGURIA.

Le ordinarie cagioni della *disuria*, sono l' acrimonia dell'orina, e l'escoriazione o esulcerazione del collo della vescica, o del passaggio orinario.

DITA, DIGITI, è la parte estrema della mano, divisa in cinque membra. Vedi MANO.

Le DITA sono composte di cinque ossa, disposte in tre ordini, avendo ogni *dito* tre ossa.

Le giunture sono chiamate *condili* ed *internodi*, e 'l loro ordine *Falange*: la parte superiore de' quali è la più lunga e la più larga, la seconda minore, ma niente di meno più lunga e più larga della terza. Vedi FALANGE.

Il primo *dito* si chiama *Pollice*, il secondo *Indice*, allevolte *dito salutare*, ed alle volte *numerante*; il terzo, il *dito di mezzo*, *infame*, *oscenopudico* e *famoso*, perche usato ne' beffeggiamenti, e nelle derisioni; il quarto *annulare*, il *dito* dell' anello, *medio proximus*, e *medius*, per ragione che gli Antichi usavano stemprare e mischiare le loro medicine coo esso; il quinto il *dito* piccolo, *auricolare*, per ragione che si ralpa con esso le orecchia.

Larghezza della DITA, è una misura di due Barley-corn inglesi, posti per lungo; o di quattro, posti per traverso.

DITIRAMBICO, è un certo che riguardante il *ditirambo*. Vedi DITIRAMBO.

Noi diciamo un *verso ditirambico*, un Poeta *ditirambico*, un calore *ditirambico* &c. Il Sig. Dacier osserva, che la voce *ditirambica* composta, ha allevolte la sua bellezza e forza. Alcuni Moderni chiamano le composizioni nel gusto dell' Oda, soltanto non distinte in istrofe, e che son composte di tutte le specie di versi indifferentemente, Ode *ditirambiche*. Vedi ODA.

La *Poesia Ditirambica*, dee la sua nascita alla Grecia, ed a' trasportamenti del vino: ella è più dolce del suo originale, perchè non ammette regole, ma le sortite di una imaginazione accesa; nientedimeno però l'arte non vi è in tutte escluse, ma delicatamente applicata a guidare ed a restringere l' impetuosità *ditirambica*, o solamente a raddolcirla ne' corsi, che sono piacevoli; in effetto, quel che i nostri Poeti dicono delle Ode, è molto più vero de' *ditirambi*, che delle Ode, il cui disordine è un effetto dell' arte. Vedi PINDARICO.

DITIRAMBO, ΔΙΘΥΡΑΜΒΟΣ, nell' antica Poesia, era uo Inno in onore di Bacco, pieno di un trasporto o di una poetica rabia. Vedi INNO &c.

La misura, che è quella che distingue questa specie di Poesia, si dice essere stata inventata dal Tebano *Ditirambo*. Pindaro però l' attribuisce a' Coriotj, ed i moderni etimologisti ci danno un altra origine della voce. In effetto il verso può chiamarsi così, dal Dio, a cui era consagrato, e che era chiamato *Ditirambo*; o per ragione di essere stato portato due volte nel mondo, secondo la favola di Semela e di Giove; o per ragione di aver trionfato due volte, *da* Δις *due volte*, e θριαμβος *trionfo*: ma sia comunque si voglia, gli Antichi, ci fan sapere Aristotele ed Orazio, davano il nome *ditirambi* a que' versi, ne' quali non si osservavano alcune delle regole o misure, ed eran simili a que' versi, chiamati da' Francesi *vers libres*, dagl' Italiani *versi sciolsi*, e da moderni Greci *politici*: nome che si dava alla prosa; alla quale questi versi rassomigliano, più che alla poesia, Vedi PINDARICO.

Noi presentemente non abbiamo residui de' *ditirambi* degli antichi poeti; dimodochè non possiamo dire precisamente quel fosse stata la loro misura? tutto quello che ne sappiamo è, che erano molto cattivi ed irregolari. I Poeti non solamente vi si prendevano la libertà di formar nuove voci a loro disegno, ma formavano voci duplicate e composte, che contribuivano molto alla magnificenza dal *ditirambo*.

Orazio gli ha alle volte imitati: il Dacier, il P. Commire, ad alcuni altri Scrittori moderni, han composte opere latine di ogni specie di versi indifferentemente, secondo il soggetto, e secondo le voci, che si presentavano da se stesse, senz' alcun ordine o distribuzione in Istrofe; e l' han chiamati *ditirambi*.

DITONO* DITONUM in Musica, è uno intervallo, che comprende due tuoni, maggiore e minore. Vedi INTERVALLO e TUONO.

*La voce è formata di δις, duevolte e τονος tuono.

La ragione de' tuoni, che forma il *ditono* è di 4 a 5, e quella del semiditono di 5 a 6. Il P. Parran fa il *ditono* la quarta specie della semplice consonanza, altri la fanno la prima dissonanza, dividendo il *ditono* in 18 parti eguali o comuni; la nona sulla parte acuta, va al maggior tuono. Vedi Salomon de Caux.

DITRIGLIFO, in Architettura, è lo spazio tra due Triglifi. Vedi TRIGLIFO.

DITTAME, nelle scuole, è una suggestione o sentimento della coscienza di uo uomo. Vedi COSCIENZA.

Una buona azione diventa cattiva, se si fa il contrario de' *dittami* della propria coscienza di ciascuno.

DIT-

DITTAMO, era una pianta medicinale di molto valore tragli Antichi, e particolarmente applaudita da' loro Poeti. Ella ſtimavaſi uno ſpecifico per le ferite delle frecce, le quali ella guariva con maraviglioſa facilità; e ſecondo il loro ſentimento, naſceva ſolamente nell' Iſola di Creta ed anche in un picciolo ignoto angolo di eſſa; donde venne il ſuo nome di *dictamnus creticus*; e tuttavia ritrovaſi in quell' Iſola. Il Sig. Tournefort, che fu in Creta per 30 anni, deſcrive il luogo, dov' ella naſce; e dice ch' ella vi fiorisce quaſi ogni anno.

Il moderno *diteamo*, chiamato *dittamo bianco* o *fraſſinella*, dalle ſue frondi, che raſſomigliano a quelle del fraſſino, chiamato in latino *fraxinus*, è in poca minore ſtima di quella degli Antichi. La ſua radice, dove riſiede tutta la ſua virtù, è circa la groſſezza d' un dito, ed è ſovente diviſa in un numero di piccioli rami, il ſuo colore è bianco, amaro il ſuo ſapore, forte l' odore, in qualche maniera ſimile a quello di un ireo: il ſuo ſtelo alto circa due piedi, roſſagno e pieno di ſugna. Alla cima dello ſtelo vi è un fiore, ſimile ad una ſpica o orecchia; nel mezzo del fiore vi è un piſtello con cinque piccoli pezzi, dove è contenuto il ſeme, che è negro, lucido ed ovale. La radice è eccellente contra le morſicature delle beſtie velenoſe; come ancora contra i vermi, la colica &c. Ella dee ſceglierſi bianca di dentro e di fuori, non fibbroſa, e ben netta.

Vi ſono varie altre ſpecie di *dittamo*; ma tutte di minor valore: come il *dittamo baſtardo*, le cui frondi ſono molto minori. Il *dittamo ſelvaggio*, che non porta nè fiori nè frutti.

Gli Antichi avevano una tradizione, che una cerva ferita foſſe ſtata la prima a ſcoprir la virtù del *dittamo cretico*, che eſſendo mangiato, ſubito cacciava fuori la freccia intruſa in eſſe. Così Plinio lib. VIII cap. 27.; e lo ſteſſo ci narra Cicerone *de Nat. Deor.* lib. II, Virg. Eneid. lib. XII. v. 412. Tertull. *de Pœnitent. cap.* 12: benchè Cicerone più prudente e riſervato di Plinio, ſi contenta di parlarne, per averlo inteſo dire. Ariſtotele *de mirabil. auſcult.* lo riſcontra nell'ireo. Plinio, dice, eſpreſſamente, che il ſucco di queſta pianta, preſa internamente caccia le frecce, e cura le ferite, fatte con altre armature: egli aggiunge, che ella trattiene le ſuppurazioni, provoca i meſtrui, e i parti, ed è buona in iſtrofinazioni e per le fumigazioni.

DITTATORE, era un Magiſtrato Romano, creato dal Senato o Popolo per qualche eſtraordinaria ed eminente occaſione, per comandare con autorità ſovrana, per un certo tempo, ordinariamente limitato a ſei meſi; benchè l'officio era alle volte continuato a' dodici meſi.

Non doveva averſi ricorſo a queſto Officiale, ſe non che ne' tempi difficili e periglioſi, come nelle guerre improviſe, nelle fazioni popolari &c. Egli aveva una poteſtà aſſoluta e Monarchica in tempo della ſua *Dittatura*, ed alcuni vogliono ancora, che egli aveſſe portato la ſua poteſtà più oltre di quella de' Re. Egli era Arbitro della pace e della guerra, ed aveva il comando della vita e della morte, ſenza alcun richiamo al Popolo. 24. ſcure ſi portavano avanti di lui, in luogo, che ſolamente 12 ne portavano i Conſoli. Vedi FASCE.

L' origine di queſto Officio era anche ſconoſciuto a tempo di Livio, benchè alcuni antichi Autori parlano di Tito Larzio Flavo, come Primo *Dittatore*, eletto nell'anno di Roma 255. Silla fu il primo perpetuo *Dittatore*, e Ceſare il ſecondo: dopo Ceſare non vi furono più *Dittatori*. Il primo *Dittatore* eletto trai Popolo fu Marco Rutilio creato nel 399.

* *Sed nec anno nec quibus Conſulibus — nec quis primum Dictator creatus ſit, ſatis conſtat: apud veterrimos tamen Auctores Titum Larcium Dictatorem primum, Sp. Caſſium Magiſtrum equitum creatos invenio. Conſulares Lagere* Liv. lib. II.

Dionigio di Alicarnaſſo deriva la voce *ab edicendo*, perchè ordinava e ſtabiliva quel che gli piaceva. Ma Varrone vuol, che la voce ſia provenuta, perchè era nominato dal Conſole, che in latino ſi dice *dicere* l. IV *de ling. lat. Dictator quod a Conſule dicebatur; cujus dicto audientes omnes eſſent.*

DITTERO* o DIPTERON, nell' antica architettura, era un tempio, circondato da un doppio ordine di colonne, che formava una ſorte di portici, chiamati *Ale* ed *Iſole*. Vedi TEMPIO.

* *La voce è greca formata di* δις due volte *e* πτερον ala.

DITTICI*, in Antichità, erano pubblici regiſtri, ne' quali erano deſcritti i nomi de' Conſoli e di altri Magiſtrati tra Pagani; e de' Veſcovi e Defonti, non meno che de' ſopravviventi, tra Criſtiani.

* *La voce* Diptycha *è formata dal Greco* διπτυχα o διπτυχε, *e queſta da* διπτυξ, *nome maſcolino, derivato da* πτυσσω, *regiſtro, colletto. Dal ſuo futuro* πτυξω *ſi forma* πτυξ, Plico, piegato, *al quale aggiungendo* δις due volte *ſi ha* διπτυξ, *e nel genitivo* διπτυχος, *donde viene il nominativo neutro* διπτυχον, *che è un libro, piegato in due fogli; benchè ve ne foſſero alcuni in tre fogli, altri in quattro o cinque. Un ingegnoſo Autore crede, che queſto nome, fu ſtato dato loro al principio, per diſtinguerla da' libri, che erano regiſtrati, chiamati* Volumine. Vedi VOLUME e LIBRO.

Giuſtiniano, offeſo da Papa Vigilio per lo rifiuto di ſoſcrivere la condanna di tre Capitoli, diede ordine di doverſi caſſare il ſuo nome da' *diſtici*. Du Pin. L' Imperatore comandò di doverſi regiſtrare il nome del nuovo Patriarca ne' *diptici ſacri*.

Egli è certo, che vi furono de' *diptici* profani nell' Impero Greco; non meno che de' ſacri nella Chieſa Greca. I primi furono la *Matricola* o Regiſtro, dove erano regiſtrati i nomi de' Magiſtrati; nel qual ſenſo *diptici* era un termine della Cancellaria greca.

Dit-

Dittici *sacri*. La voce è plurale, essendo i *dittici* un doppio Catalogo, in uno de' quali erano scritti i nomi de' viventi; e nell'altro quelli de' morti, che dovevano recitarsi durante l'officio. Noi ci abbattiamo con un cenno che non dissimile da' *dittici sacri* de' Greci, nel Canone della Messa, secondo l'usanza de' Latini; dove il popolo è obbligato di pregare una volta pe' vivi, ed un altra pe' morti. Varj Santi s' invocano in diverse volte &c.

Genziano Herveto espone la voce *Dittici* διπτυχα per *panni degli Altari*. Il Meursio per *libri Ecclesiastici*, *libelli Ecclesiastici*. Ma niuno di questi Autori, benchè in altri riguardi di grande abilità e ben versati nell'antichità Greca, han data la genuina significazion della voce. I *Dittici* non erano nè panni degli Altari, nè i libri della Chiesa, ma una sorte di tavole o tavolette, simili in figura alle due tavole di pietra, date a Mosè; in una delle quali tavole erano scritti i nomi de' defonti, e nell'altra quegli de' viventi, da' quali dovevano offerirsi Orazioni, che il Diacono recitava, quando celebravasi la Messa.

In questi *dittici* erano registrati i nomi de' Vescovi, che avevano governati il loro Grege saviamente; e non erano cassati dal medesimo, se non trovavansi convinti di eresie o di altro grave delitto. Ne' *dittici* erano similmente registrati i nomi di coloro, che avevano fatto qualche segnalato servizio alla Chiesa, o erano viventi o morti, e facevasi menzione di loro nella celebrazion della Liturgia.

Il Gesuita Rosweyd afferma, che pochi nomi erano registrati ne' *Sacri dittici*, oltre di que' di de' Vescovi e de' Patriarchi, e dubita molto, se la sagra *Delta*, menzionata dal preteso S. Dionigio, *Eccles. Hyerarch.* cap. 2., dove erano registrati i nomi de' nuovi battezzati co' loro compari e comare, erano gli stessi de' *dittici*: egli concede però, che i nomi degli Imperatori e degli altri gran Personaggi, distinti per la loro fede e loro meriti o benedizioni, fossero in uso di registrarsi in essi.

Il Meursio nel suo Glossarium Græco-Barbarum, imagina di aver essi scritto il termine *Dyptycha* per ragione che vi erano due libri, in uno de' quali erano scritti i viventi, nell'altro i defonti; ma il P. Rosweyd dimostra, ch' egli è in errore: poichè in effetto non ve n' era, che uno, essendo i viventi registrati in un lato di esso, e' morti nell' altro; e se i viventi e' morti erano scritti in varj libri, ognuno di essi era chiamato *dittici*, e non già ambedue insieme.

Il Casaubono nelle sue osservazioni sopra Ateneo lib. VI. cap. 14. suppone, che i Cristiani abbiano portato il costume di scrivere i nomi in un libro, e recitarli nella Messa, da' Pagani, che registravano ne' versi de' *Salii*, i nomi delle persone, che avevano fatto loro qualche onore segnalato, come si fece a Germanico ed a Vero, figliuolo dell' Imperator Marco Aurelio, e lungo tempo prima, durando il tempo della Repubblica a Mamurco Veturio ed a Lucia Volumnia, come ne siamo informati da Tacito Lib. II.; da Sparziano, Ovidio, Festo, Plutarco &c. ma il P. Rosweyd non approvva questa dilucidazione del Casaubono. Il preteso S. Dionigi, Autore molto antico, dice il contrario, ed asserisce, che il primo stabilimento di quest' uso era stato fondato sulla Scrittura, 2. Timot. II. 19. Sal. cxvi. 15. Il Rosweid *Addiz. Eccles.* XLVI. 1. vuole, che questi erano i passi, che l' antica Chiesa riguardava; piuttosto che i versi Salj.

I *dittici* profani erano sovente rimessi per donativi a' Principi, per la quale occasione erano delicatamente indorati, ed abbelliti, come appare da Simmaco lib. II. Ep. 81. Quegli che donavano erano ordinariamente di avorio. La prima legge de *Exp. Lud.* C. *Theod.*, vieta a tutti i Magistrati, inferiori a' Consuli di offerire i *dittici* di avorio nelle pubbliche cerimonie. Il P. Rosweyd si ritrova impacciato intorno all' origine di questo costume di fare i donativi de' *dittici*. Ludovico Carrione, *lib.* II. *Emendat.* c. 6., suppone, che sia venuto dall' essere tali presenti, fatti nel principio a persone, ch' erano state nominate Questori, alle quali dovevano essere di uso. Molti credono, che i *dittici* siano stati originalmente una specie di libri di favole, usati dagli amanti: in effetto Papias li definisce *Tabellæ, in quibus amores scribebantur*.

DITTONGO, ΔΙΦΘΟΓΓΟΣ, (1), in Grammatica, è una vocale doppia, o l'unione o mistura di due vocali, pronunciate insieme; in modo, che solamente facciano una sillaba: come il latino *ae* o *æ*; *oe* o *œ*. (2); il Greco *αι*, *αι* (3), l'Inglese *ai*, *au* &c. Vedi VOCALE e SILLABA.

(1) La voce è greca, ed è composta di δις due volte, e φθογγος *suono*.

(2) *Ae* corrisponde ad *ai* proprio, e ad *æ* improprio *dittongo* de' Greci. Per esempio *Aeneas* Αἰνέας; *æquipe Sphaeræ* &c.; ed all'incontro i Romani, quando avevano occasione di dividere il loro *ae*, lo mutavano nel greco *a i*: per esempio *aulai*, per *aulae* &c.

(3) *Ai* si fa d'alcuni un dittongo latino, come in *Ai*, *Cajus* &c.: ma in *ais* ed *ait* l' *i* manifestamente appartiene all'ultima sillaba, ed i Greci non scrivono Γαϊος ma Γαιος, donde sembra chiaro che *ai* nella lingua latina non è un dittongo, come è nella greca.

I Latini pronunciavano le due vocali ne' loro *dittonghi*, come facciamo noi, con questa eccezione, che ambedue non si udivano egualmente, ma uno era in qualche maniera più debbole dell' altra, benchè la divisione si facesse con tutta la delicatezza possibile. Tra noi, molti de' *dittonghi* latini si son perduti nella pronuncia; il loro *ae* ed *oe* si pronunciano solamente come *e*: così ancora, l' Inglese *ea*, *oa* &c. benchè scritti con due caratteri, si pronunciano come due suoni semplici.

Nella Inglese, Francese ed in diverse altre lin-

lingue, ciascuno può distinguere i *dittonghi* in riguardo all' occhio, da' *dittonghi* in riguardo all' orecchio.

Il *dittongo* in riguardo all' occhio, si forma di due vocali, che s' incontrano in una medesima sillaba; o il suono particolare di ciascheduna di loro si sente nella pronuncia, o il suono di una di loro s' inghiottisce, o se finalmente risulta da ambedue un nuovo suono, differente da tutti. Ne' due ultimi casi, impropriamente noi li chiamiamo *dittonghi*: essendo solamente i primi *dittonghi reali*, per esser tali all'occhio ed all' orecchio.

I *dittonghi* in riguardo all' orecchio, sono o formati di due vocali, che s' incontrano in una medesima sillaba, i cui suoni s' odono molte volte in varie guise; o di tre vocali nella stessa sillaba, che solamente producono due suoni nella pronuncia. In quest' ultimo caso, i *dittonghi* in riguardo all' orecchio, sono *tritonghi* in riguardo all' occhio.

I *dittonghi* Inglesi in riguardo all' occhio, ed all' orecchio, chiamati propriamente *dittonghi*, sono *a i*, come in *fair*; *au* in *laud*; *e e* in *bleed*; *o i* in *void*; *o o* in *food*; ed *o u* in *house*. I *dittonghi* impropri Inglesi, o *dittonghi* in riguardo all' occhio, sono *a a* pronunciata solamente *a*, come in *Aaron*; *e a* per *a*, come in *Sweatheart*; o simile all' *e*, come *already*; o come *e e* in *vealze* simile ad *e* in *feoffe*, o simile ad *o* in *George*: *eu* o *ew* simile ad *u*, come *Deuteronomy*: *ie* simile ad *e*, come *cieling*, *field*: *ei* simile ad *a* in *feign*, o simile ad *e* in *deceit*; *o a* come in *cloak*, *doat*; *oe* come in *doe*; *oeconomy*, *ue* come in *guess* ed *ui* come in *guile*, *recruit*.

DITTOTI, in Gramatica, sono specie di nomi irregolari, che hanno solamente due casi, come *furs*, *forte*.

DIVA, e Divus in Antichità, erano nomi dati agli uomini ed alle donne, ch' erano state deificate, o poste nel numero de' Dei. Vedi Dio e Deificazione.

Quindi, è che sulle medaglie battute o impresse per la consegrazione di uno Imperatore, davano loro il titolo di *divus* o *diva*: per esempio DIVUS JULIUS. DIVO ANTONINO PIO. DIVO PIO. DIVO CLAUDIO. DIVA FAUSTINA AUG. &c.

DIVALE, nel Blasone, è l' erba solatro, usata da coloro, che blasonano di fiori ed erbe, in vece di colori e metalli, per il negro. Vedi Negro.

DIVALI *, in antichità, erano feste tragli antichi Romani, celebrate a 21. di Decembre, in onore della Dea Angerona, donde erano ancora chiamate *Angeronalia*. Vedi Angeronali.

* *Questa festa fu stabilita in occasione d' una malattia, che distruggeva gli uomini e le bestie. Era questo morbo, una specie di squinanzia, infiammazione o gonfiamento della gola, chiamata in latino* Angina; *donde viene l' appellazione* angeronalia, *come Macrobio riferisce, lib. 1. Saturn. cap. 12.*

Nel giorno di questa festa i Pontefici facevano il Sagrificio nel Tempio di Volupia, o della Dea della allegrezza e del piacere, che era la stessa di Angerona; supponendosi, che ella togliesse via tutte le disaventure e malinconie della vita.

DIVANO *, è la Camera del Consiglio, o la Corte, dove si amministra giustizia tralle nazioni Orientali, particolarmente tra Turchi.

* *Divano è una voce Araba, che significa lo stesso di Sofa nel dialetto Turco. Vedi* Sofa.

La voce è ancora usata per una sala nelle case private degli Orientali. Il costume della China non permette riceversi visite nelle parti interiori della casa, ma solamente, nell'ingresso, in un *Divano*, eretto apposte per le cerimonie. Vedi Le Compte. I viaggiatori riferiscono maraviglie del silenzio e delle spedizioni del *Divano* in Oriente. Noi diciamo il Gran Visir ha tenuto un *divano* volendo intendere, che ha conferito co' Grandi della Porta, per deliberare intorno agli affari dell' Impero.

Divan-*Beghi*, è il nome di uno de' ministri di Stato in Persia.

Il *Divano-Beghi* è il Soprantendente della giustizia: il suo luogo è l' ultimo de' sei Ministri del secondo grado, che sono tutti sotto l'Atemadàuler o primo Ministro.

Al Tribunale del *Divan Beghi* si portano i richiami delle sentenze de' Governatori. Egli ha un soldo fisso, o un assegnamento di 5000. scudi, affinchè possa amministrar la giustizia *gratis*. Tutti i Sergenti, Ulcieri &c. della Corte, sono in servizio del *Divan-beghi*, egli ha la cognizione delle cause criminali, de' campi, de' Governatori ed altri gran Signori della Persia, quando sono accusati di qualche delitto, e riceve i richiami dal Daruga.

Vi sono *Divan-Beghi* non solamente in Corte e nella Capitale, ma ancora nelle Provincie, ed in altre Città dell' Impero.

Questo officio non è limitato d' alcun altra legge o regola dell' amministrazione della giustizia, se non dall' Alcorano, che anche egli interpetra a suo piacere. Egli non prende però cognizione delle cause civili.

DIVERGENTE *Linee* o *Divergenti*, in Geometria, sono quelle, le cui distanze, continuamente si accrescono. Vedi Linea.

Le linee, che son convergenti per una parte, sono *divergenti* per la parte opposta. Vedi Convergente.

Diverofnta, in Ottica, si applica particolarmente a' raggi, ch' escono dal punto radiante, o che hanno nel loro passaggio sofferta una refrazione, o reflessione; e che continuamente recedono uno dall'altro. Vedi Raggio.

Nel qual senso la voce è opposta a convergente, che implica i raggi, che si avvicinano fra di loro o che tendono al centro, dove essendo arrivato s' intersecano; e se continuano più oltre, divengono *divergenti*. Vedi Convergente.

I ve-

I vetri concavi rendono i raggi *divergenti*, e' convessi convergenti. Vedi LENTE.

Gli specchi concavi fanno, che i raggi convergono; e i convessi divergono. Vedi SPECCHIO, e vedi CONVESSITA', CONCAVITA', RAGGIO, RIFRAZIONE, e REFLESSIONE.

Si dimostra, in Ottica, che siccome il diametro di una ben larga pupilla non eccede il quinto d'un dito; i raggi *divergenti* scorrendo dal punto radiante, entreranno nella pupilla, paralelli agl' intensi e disegni, se la distanza del radiante dall' occhio sia 40000. piedi. Vedi LUCE, e VISIONE.

Iperbola DIVERGENTE, è una Iperbola, le cui gambe voltano le loro convessità una verso dell' altra, e corrono perfettamente verso il cammino contrario. Vedi IPERBOLA.

DIVERSIONE, in Guerra, è l'atto di attaccare un nemico in un luogo, dove egli è debole e sproveduto, col disegno di fargli richiamare le sue forze da un altro luogo, dove egli era intento di fare un eruzione.

I Romani non avevano mezzo, di tirare Annibale dall' Italia, se non con fare una *diversione*, attaccando Cartagine.

Diversione, in medicina, è il far prendere altro corso o flusso agli umori da una parte ad un altra, colle applicazioni proprie. Vedi REVULSIONE, DERIVAZIONE &c.

DIVERSITA' differisce dalla distinzione, perchè l' ultima è il travaglio della mente; e la prima, nelle cose medesime, è antecedente a qualunque operazion della mente; poichè le cose, che sono molte, sono differenti; egualmente che non si concepiscono. Vedi DISTINZIONE e DIFFERENZA.

La *diversità* o la differenza delle cose, adunque, nasce da' loro essenziali attributi.

DIVIDENDO, in Aritmetica, è il numero, dato per dividersi, o quello del quale si fa la divisione. Vedi DIVISIONE.

Il *dividendo* dee sempre esser maggiore del divisore. Il quoziente contiene sempre tante unità, quanti divisori contiene il *dividendo*. Vedi DIVISIONE.

DIVINAZIONE, è l'atto o arte di presaggire i futuri avvenimenti. Vedi PROFEZIA, ed ENTUSIASMO.

La *divinazione* è divisa dagli Antichi in *Naturale*, ed *Artificiale*.

Divinazione artificiale, è quella, che procede dal ragionare sopra certi segni esterni, considerati, come indicazione del futuro. Vedi SEGNO e PRONOSTICO.

Divinazione naturale, è quella che predice le cose da un mero senso interno, e dalla persuasion della mente; senza alcuna assistenza de' segni.

La *natural divinazione*, inoltre, è di due specie, l'una *nativa*, l'altra per *influsso*.

La prima è fondata sul supposto, che l'anima raccolta in se stessa, e non diffusa tra gli organi del corpo, abbia dalla sua propria natura ed essenza, qualche precognoscenza delle cose future: testimonio qualche si vede ne' sogni, nell' estasi, negli ultimi estremi della vita &c. La seconda è fondata nel ricevere l' anima, alla maniera di uno specchio, certe secondarie illuminazioni dalla presenza di Dio, e degli altri spiriti. Vedi ANIMA.

La *divinazione artificiale* è anche di due specie; una che s' arguisce dalle cagioni naturali, come sono le predizioni de' medici intorno agli eventi de' mali, dal polso, dall' orina &c. tali ancora quelle de' politici, *Oh venalem Urbem, & mox perituram, si emptorem invenerit!*

La seconda procede dagli esperimenti, e dalle osservazioni, arbitrariamente instituite, ed è molto superstiziosa.

Infiniti sono i sistemi della *Divinazione*, riducibili a questo capo, per gli uccelli, viscera delle bestie, sogni, linee della mano, macchie notate a caso, nomi, movimento di crivello, aria, fuoco, Sorti Prenestine, Virgiliane, ed Omeriche, con numerosi altri: le principali specie de' quali e i loro nomi, sono.

La Psicomanzia o Sciomanzia, che consiste in chiamar le anime, o le ombre de' defonti, per apprendere da loro qualche cosa necessaria. La Dattiliomanzia, fatta con uno o più anelli. La Idromanzia coll'acqua di mare. La Pegomanzia coll' acqua delle fontane. La Ornitomanzia, ch' era quella, che faceasi dagli Auguri. La Cleidomanzia, che si facea colle chiavi. La Coscinomanzia con un ostaccio o crivello. Il Cledonismo colle parole o voce. L' Estispicina colle viscere delle vittime. L' Alfitomanzia, o l' Aleuromanzia co' fiori. La Cheraunoscopia colla considerazione de' fulmini. La Capnomanzia col fumo. L'Alettriomanzia co'galli. La Piromanzia col fuoco. La Litomanzia colle pietre. La Licnomanzia cogli agnelli. La Negromanzia colla testa o colle loro ossa &c. La Oneirocritica co' sogni. L'Ooscopia colle uova. La Lecanomanzia con un bacile di acqua. La Gastromanzia colla pancia o colle ampolle. La Palpitazione, la Salisazione, Ἅλλομαι, colla pulsazione, o movimento di qualche membro. L' Assinomanzia coll' ascia o colla scure. La Catoptromanzia, o Cristallomanzia, collo specchio. La Chiromanzia colle linee della mano. La Geomanzia colla terra. La Ceromanzia colle figura di cera. L' Aritmomanzia co' numeri. La Belomanzia colle frecce. La Sicomanzia &c.: tutte descritte dal Cardano nel suo IV. libro *de Sapientia*, e sotto i loro propri articoli in questo Dizionario. Vedi PSICONOMANZIA, DATTILIOMANZIA, SORTI &c.

Tutte queste specie di *divinazioni* sono state condannate da' Padri, e da' Concilj, come supponendo qualche contratto col demonio. Il Fludd ha fatto varj trattati sopra molte specie di *divinazione*: Cicerone ha fatto due Libri della *Divinazione* degli Antichi, ne' quali egli rifiuta tutto

il

il ſiſtema. Nella Sacra Scrittura ſi ritrova fatta menzione di nove ſpecie di *divinazioni*; la prima fatta coll'iſpezione de' pianeti, ſtelle, e nubi, e ſi ſuppone, che i Praticanti di queſte ſiano chiamati da Mosè מעונן *Meonen* di ענן *Anan*, nube, Deut. Cap. XVIII. v. 10. 2. Quelle, che i Profeti chiamano nello ſteſſo luogo מנחש *Menahebeſeb*, che la Volgata e la generalità degl' Interpetri traducono *Augur*. 3. Quella, che nello ſteſſo luogo è chiamata מכשף *Mecaſebeph*, che i Settanta e la Volgata traducono *un uomo, dato alle pratiche cattive*. 4. Quella i cui Autori, da Mosè nello ſteſſo capitolo v. 8. ſon chiamati חובר *Hobeber*. 5. Quella, per cui conſultavaſi gli ſpirti, chiamati *Pythoni*, o come Mosè ſi eſprime nello ſteſſo libro שאל אוב, coloro che domandano le queſtioni di Pitone. 6. I Maghi, che Mosè chiama ידעני *Indeoni*. 7. Quella, che conſultavaſi il morto, *Negromanzieri*. 8. Il Profeta Oſea cap. IV. v. 12. fa menzione di quegli, che conſigliavano i baſtoni, שאל מקלי quale ſpecie di *divinazione* può chiamarſi *Raddomanzia*. 9. L'ultima ſpecie di *divinazione*, menzionata nella Scrittura è l' Epatoſcopia o la conſiderazione dei fegato. Vedi Radomanzia.

DIVINITA', è la qualità, natura, ed eſſenza di Dio. Vedi Dio.

La *divinità* ed umanità ſono unite inſieme in Geſucriſto. E falſo quello che gli Ateiſti ſoſtengono, che la nozione della *Divinità*, ſia un invenzione politica degli Antichi Legislatori, per aſſicurare, e forzare le oſſervazioni delle loro leggi. All' incontro è certo, che i Legislatori facevano uſo di queſta opinione, che eſſi trovavano già impreſſa nelle menti del popolo.

Le *Divinità Pagane* poſſono ridurſi a tre claſſi. La prima *Teologica*, che rappreſenta la natura divina, ſotto diverſi attributi: così Giove dinota l'aſſoluta potenza di Dio; Giunone la ſua giuſtizia, &c.

La ſeconda claſſe delle *Divinità* è *fiſica*, così Eolo è quella Potenza nella natura, per la quale l'eſalazioni ed i vapori ſi raccoglinno per formare i venti &c. L'ultima è la *Divinità* morale; così le furie ſonn ſnlamente i ſegreti rimproveri e ſtimoli della coſcienza.

Divinita' ſi uſa ancora nello ſteſſo ſenſo di *Teologia*. Vedi Teologia.

DIVINO, ſi dice di ogni coſa, che viene da Dio, o che ha riguardo a Dio.

La voce è ancora nſata figurativamente per qualunque coſa, che è eccellente, ſtraordinario, e che ſembia ſorpaſſare la potenza della Natura e la capacità del Genere umano; nel qual ſenſo la buſſola, il teloſcopio, gli orologi &c. ſi dicono eſſere invenzionni *divine*. Platone ſi chiama l'*Autore divino*, *il divino Platone*; e lo ſteſſo nome ſi dà a Seneca. Ippocrate è chiamato *il vecchio divino*, *divinus Senex* &c. Gl'Arabi danno l'appellazione di *divina* אלהיות *Alachiloun*, alla loro ſeconda ſetta de' Filoſofi*, compoſta di coloro, che ammettono il primo momento di tutte le coſe: una ſoſtanza ſpirituale, libera da qualunque ſpecie di materia; in ſomma un Dio. Per queſte coſe ſi diſtinguono da que'della lorn prima ſetta, che eſſi chiamano *Debriouin* o *Thebaioun*, cioè indagatori del Mondo e Naturaliſti, perchè nnn ammettono alcun principio, oltre del mondo materiale e della natura.

* *La voce* אלהיון Elahioun è *derivata da* אל Alla, Din: *dimodochè* Elahioun *ſono i Teologi, come traduce il Caſtello, o quegli che ammettono Iddio.*

DIVISA, nel Blaſone, è un nome comune di tutte le figure, cifre, caratteri, enigmi, motti &c. che per la lorn alluſione a' nogni delle perſone o famiglie, dinotano la lnrn qualità, nobiltà &c. Vedi Carattere, Cifra, Motto, Proverbio, Enigma &c.

La *diviſa* in queſto ſenſo è più antica dello ſteſſo Blaſone, eſſendo quella che ha data la prima idea delle armi. Così l'Aquila era la *diviſa* dell' Impero Romann; SPQR era la *diviſa* del Pnpoſo Rnmann, e tuttavia continna ad eſſer quella, che chiamaſi *lo ſcudo della città di Roma* Vedi Arma.

Le prime *diviſe* furono ſemplici lettere, diſtribuite ſugli eſtremi delle livree, tapeti e bandiere, e finalmcote negli ſcudi. Così il K era la *diviſa* de' Re di Francia, nome di Carlo, da Carlo V. a Carlo IX.

Vi furono ancora *diviſe* per enigmi, equivoci, alluſioni a' nomi ed alle armi. I Duchi di Guiſe preodnno pe loro *diviſa* un A in un'O, che ſignifica che *ciaſcheduno ha il ſuo luogo*; e la caſa di Senetei *in virtute & honore Seneſſes*. Alcuni hanno delle Torri nelle loro armi, *Turris mea Deus &c.*

Vi ſono ancora delle *diviſe* enigmatiche: come quella della freccia d'oro con *altro non avrai*, volendo dinotare, che Filippo il Buono, che iſtituì queſt'Ordine, rinunciava ogni altra donna, fuorchè Iſabella di Portogallo, colla quale egli era maritato. Vedi Enigma.

Le *diviſe* allevolte contengnnn interi proverbi, come quello di Cefare Borgia, *aut Caſar aut nihil*. Vedi Proverbio.

La voce *diviſa* è formata dal latino *dividere*, ed era applicata non meno alle coſe di ſopra, che a quelle menzionate di ſotto, per ragione che ſervivа a dividere, ſeparare e diſtinguere le parti &c. Il P. Meneſtriero oſſerva, che vi ſono tante diverſe ſpecie di *diviſe*, quanto vi ſono diverſe maniere per diſtinguere uno dall'altro; o che vi ſono ſempſici figure o voci, capaci di eſprimere gli uffici, le virtù, le azioni &c. delle perſone, e di additarli e diſtinguerli dagl'altri.

Divisa, preſentemente ſi prende in un ſenſo più riſtretto, per un emblema, overo per una rappreſentazione di qualche corpo naturale, con un motto o ſentenza, applicata in un ſenſo figurativo, a'vantaggi di qualche perſona. Vedi Emblema.

In queſto ſenſo la figura o imagine ſi chiama il *corpo*; e'l motto l'*anima della diviſa*.

La *Diviſa* è una ſorte di metafora, che rappreſenta

senta un oggetto per un altro, col quale egli ha qualche rassomiglianza; dimanierachè la *divisa* è vera, solamente quando contiene una similitudine metaforica, e può ridursi tutta in comparazione. Finalmente alla è una metafora dipinta e visibile, che percote l'occhio. Tutte queste circostanze si richieggono nella *divisa*, e senza di loro la figura è solamente un geroglifico, e'l motto soltanto una sentenza. Vedi ALLUSIONE, METAFORA, GEROGLIFICO, SIMILE &c.

Il P. Bouhours ci dà un accurata spiegazione della voce *divisa* in un estratto, inserito nelle Memorie di Trevoux. La *divisa*, egli, dice è una composizione o figura, tratta dalla natura o dall'arte, chiamata *corpo*; e di poche voci adattate alla figura, chiamate l'*anima*: egli aggiunge, che di un tal composto facciamo noi uso per ispiegare i nostri pensieri, o l'intenzione per comparazione, poichè l'essenza della *divisa* consiste nella comparazione, presa dalla natura o dall'arte, e fondata sopra una metafora.

Ciò egli illustra col seguente esempio: Un nobile giovanetto di gran coraggio ed ambizione, portò per sua *divisa*, nell'ultimo corso nella Corte di Francia, un rocchetto pendente in aria, con questo motto Italiano. *Poco durì purchè m' innalzi*; che sembra contenere il seguente discorso: basta che il rocchetto si elevi ad una grande altezza, benchè duri solamente un breve tempo: ovvero, non importa vivere lungo tempo, purchè si acquista gloria e vantaggi, che è una giusta comparazione. Vedi COMPARAZIONE.

Su questo piede la *divisa*, per definirla rettamente, è una metafora dipinta, o più tosto un enigma rivoltato, poichè, in luogo, che gli enigmi rappresentano la natura o l'arte, cogli avvenimenti della storia e le avventure delle favole; la *divisa* è una rappresentazione delle qualità umane, per mezzo de' corpi naturali o artificiali.

Così, per esprimere il carattere di Luigi XIV. si era dipinto un Sole, che, così luminoso come gli è, avea più potenza, che lustro: e per meglio esprimere il senso della pittura vi si aggiunse il motto Castigliano *mas virtud, que luz*. Il merito personale di Maria Regina di Scozia era rappresentato da una pomagranata, con queste voci *mon prix n'est pas de ma couronne*; ed il talento di una persona Apostolica, che rapporta ogni cosa a tutti gli uomini; è rappresentato da uno specchio, con queste parole di S. Paolo *omnibus omnia*.

Le *divise* sono usate sulle monete, su' libri di conti, sugelli, feudi, archi trionfali: ne' fuochi artificiali ed in altre solennità. Vi sono una sorte d'imagini molto addattatamente ed artificialmente, che rappresentano l'intrapresa, e gl'intrighi della guerra, dell'amore, della pietà, dello studio, della fortuna &c.

I Francesi si son dilettati in questo, specialmente dopo il tempo del Cardinal Mazzarini, che aveva una maravigliosa inclinazione per le *divise*.

Gl'Italiani hanno ridotto il far le *divise* in un arte, ed esposte le regole e le leggi di esse. Alcune delle principali sono: 1. Che non vi sia niente di mostruoso e di stravagante nelle figure; niente contrario alla natura delle cose, o alla comune opinione del Genere umano. 2. Che le figure non siano unite, nè che abbiano affinità o relazione fra di loro, essendo meta fora il doversi fondare sopra qualche cosa reale e non sul caso o sulla imaginazione, eccetto alcune combinazioni capricciose, stabilite nella Mitologia, che il costume e l'autorità de' Poeti han riputate per naturali. 3. Che il corpo umano non si ammetta nelle *divise*, perchè sarebbe un comparar l'uomo con se stesso. 4. Che vi sia una sorte di unità nelle figure, che compongono il corpo: non intendiamo, che vi debba essere solamente una semplice figura, ma che se ve ne sono molte, abbiano una relazione e subordinazione fra di loro; dimanierache vi sia una figura principale, dalla quale dipendano tutte l'altre. Benchè quanto più poche figure vi sono nel corpo delle *divise*, e tanto meno confuse: tanto più perfetta ed elegante è la *divisa*. 5. Il motto, che anima la figura, ha da convenire sì accuratamente ad essa, in modo, che non serva per qualsivoglia altra. 6. Non si ha da nominare giocchè appare agl'occhi, e che possa comprendersi della semplice ispezione. 7. Che il motto non abbia compito senso da se stesso; poichè, dovendo fare un composto per la figura, ne debba essere solamente una parte; e conseguentemente non debba significare il tutto. Se le voci solamente hanno una compiuta significazione, voi avrete una piena ed indistinta nozione della figura indipendentemente; in luogo, che la significazione risulterebbe da amendue. 8. Quanto più breve è il motto, tanto è più bello; ed una sospensione del senso, che lascia qualche cosa a ricercare, è una delle principali grazie della *divisa*. Finalmente si reputa una felicità, qualora le voci di un Poeta sono applicate in un senso, che egli non se l'avea sognato; e nientedimeno così perfettamente, che par che l'avesse dirette per la festa.

DIVISA *di arme*, nel Blasone, era una veste o abito, portato dagli antichi Cavalieri sopra le loro armi, in guerra e ne' torneamenti e tuttavia portato dagli Araldi in arme. Vedi ERALDI, MARESCIALLO, e INQUARTARE.

Era questa una sopraveste, che calava solamente fino al bellico, aperta a'lati, colle maniche corte, allevolte foderata di armellino o marrore, e sulla quale vi erano applicate le armi del Cavaliere, ingamate d'oro e di argento, magliate con stagno lavorato, colorito negro, verde, rosso e turchino, donde è venuta la regola di non applicarsi colore sopra colore, nè metallo sopra metallo.

Le *divise delle armi*, furono frequentemente aperte e diversificate con fasce e liste di vari colori, alternamente collocati, come noi vediamo tuttavia i panni, scarlatari, adacquati &c. donde furono chiamate *divise*; per esser *divise* o composte di vari pezzi cuciti insieme; e

qua

quindi venne le croci fascia, palo, chevrone, banda, croce, saltiero, lozanga &c., che dopo son diventati pezzi onorevoli, ovvero ordinarj dello scudo. Vedi ognuno nel suo proprio luogo, Fascia, Banda, Croce &c.

Le Divise e le bandiere non è permesso presentemente portarsi da altri, se non da' Cavalieri e dagli Antichi Nobili. Vedi Scudo, Arma e Sopradivisa.

DIVISIBILITA', è una potenza passiva o proprietà nella quantità, per la quale ella diviene separabile in parti, o effettivamente o almeno mentalmente. Vedi Quantita' e Materia.

Gli Scolastici definiscono la *Divisibilità*, *Capacitas coextensionis cum pluribus*; una capacità di essere coestesa con molte cose: così una verga di quattro piedi lunga è *divisibile*, perchè può coestendersi in quattro piedi o 48. pollici.

Così i Peripatetici ed i Cartesiani universalmente sostengono, una affezione o proprietà di ogni materia o corpo; sostenendo i Cartesiani, che l'essenza della materia, consiste nell' estensione; poichè ogni parte o corpuscolo del corpo, essendo esteso, ha parti fuori delle parti, e conseguentemente è *divisibile*. Vedi Estensione.

Gli Epicurei, inoltre, sostengono, che la *divisibilità* convenghi ad ogni continuo fisico: che fuori delle parti adiacenti alle parti, non vi possa essere continuità; e che dovunque vi sono parti così adiacenti, vi debba essere la *divisibilità*: ma si nega che questa affezione convenghi a tutti i corpi; poichè i corpuscoli primarj o gli atomi si suppongono perfettamente insegabili ed indivisibili. Vedi Atomo.

Il principale argomento che si allega è, che dalla *divisibilità* di ogni corpo e di ogni particella assignabile del corpo, anche dopo qualunque replicato numero di divisione, ne segue, che il più piccolo corpuscolo è infinitamente *divisibile*: il che presso di loro è un assurdo; poichè un corpo può solamente dividersi in quelle parti, che attualmente contiene: ma supporre infinite parti in un corpuscolo più piccolo, essi dicono, è lo stesso di supporlo infinitamente esteso; poichè parti infinite, poste eternamente fra di loro, come sono senza dubbio le parti de' corpi, debbono fare un infinita estensione. Si aggiunge, che vi è un modo di differenza tralla *divisibilità* di fisica e le quantità Matematiche; Poichè ogni quantità matematica o dimensione, che si accorda, può accrescersi e diminuirsi infinitamente: Ma la quantità fisica non può fare niente di questo.

Un Artista, dividendo un corpo continuo, arriva in certe minute parti, ch' egli non può oltrepassare: il che possiamo chiamarlo *minima artis*; della stessa maniera, la natura che può cominciare, dove termina l'arte, troverà limiti, che noi possiamo chiamarli *minima naturæ*; e Dio, la cui potenza è infinita, cominciando dove termina la natura, può suddividere la *minima naturæ*: ma egli finalmente verrà a certe parti, le quali non avendo altre parti continue, non si possono più oltre dividere: e queste parti minute sono gli Atomi.

Tutto quello che noi possiamo dire in questo punto è, che per una banda egli è certo, che ogni corpuscolo esteso, debba avere due angoli, e che per conseguente sia *divisibile*; poichè se non avesse due lati, non potrebbe estendersi; e se non avesse estensione, una unione di tali diversi corpuscoli, non comporrebbero un corpo. Dall' altra parte l'infinita *divisibilità* de'corpi, suppone una infinità di parti in corpuscoli i più minuti; donde ne segue, che non vi è corpo, comunque sia piccolo, che non possa somministrar tanta superficie o parti, quanto lo può l' intero globo della Terra; anzi infinitamente di più (che per non dirlo di peggio) è un violente paradosso. Vedi Particella.

L'infinita *divisibilità* della quantità matematica così si pruova ed illustra da'Matematici: supponete una linea A D (*Vedi Geometria fig. 35.*) perpendicolare a B F; un altra come G H, in una piccola distanza da A, anche perpendicolare alla stessa linea, co' centri C, C, C, &c. e per le distanze CA, CA &c. descrivete il circolo, che tagli la linea GH ne'punti e, e &c. che quanto più è maggiore il raggio AC, tanto meno è la parte eG; ma il raggio può aumentarsi *in infinitum*, e perciò la parte *eG* può diminuirsi nella stessa maniera; e nientedimeno non può ridursi al niente; perchè il cirçolo non può coincidere colla linea retta B F; e conseguentemente le parti di qualunque grandezza possono diminuirsi in infinito.

Le principali obiezioni contra questa dottrina sono, che un infinito non può contenersi in un finito e che da una *divisibilità* in infinito ne segue, o che tutti i corpi sono eguali, o che uno infinito, è maggiore d'un altro. Al che si risponde, che ad uno infinito possono attribuirsi le proprietà di una quantità finita e determinata: ma chi ha mai provato, che non vi possa essere un infinito numero di parti, infinitamente piccole in una quantità finita? o che tutti gl' infiniti sono eguali? Il contrario è dimostrato da Matematici con innumerabili esempi. Noi non contendiamo qui la possibilità di una divisione attuale in infinito, solamente asseriamo, che comunque piccolo sia un corpo, egli possa più oltre dividersi, e questo noi possiamo imaginare, potersi chiamare *divisione in infinito*: poichè quello, che non ha limiti si chiama *infinito*. Vedi Infinito.

Egli è vero, che non vi son cose, come parti infinitamente piccole: ma pure la sottilità delle particelle di varj corpi è tale, che molto sopravanza la nostra intelligenza; e vi sono innumerabili esempi in natura di tali parti, attualmente separate una dall' altra.

Il Signor Boyle ce ne dà varj esempi. Egli parla di un filo di seta 300. verghe lungo, che essendo pesato era due grana e mezo. Egli misurò un foglio d' oro, e ritrovò pesandolo, che

30. pollici quadri non pesavano, che un solo grano: se la larghezza d'un pollice si fosse divisa in 200. parti, l'occhio poteva distinguerle tutte; e perciò vi sono in un pollice quadrato 40000. parti visibili; ed in un granello di oro 2000000. di queste parti; quali parti visibili, si negherà essere più oltre divisibili.

Inoltre e un intera oncia di argento può indorarsi con otto granelli di oro, e che dopo si tira in un filo 13000. piedi lungo. Vedi Oro e Duttilità.

Ne' corpi odoriferi, possiamo tuttavia concepire una maggior sottilità di parti, ed anche tali, che sieno effettivamente separate una dall' altra; molti corpi di rado perdono qualche parte sensibile del loro peso in lungo tempo; e nientedimeno continuamente riempono uno spazio molto ampio di particelle odorifere. Vedi Efluvia.

Col soccorso del microscopio, tali oggetti, che altrimente sfuggirebbero alla nostra vista, appajono molto grandi.

Vi son vari piccoli animali appena visibili co' migliori microscopi, e pure questi han tutte le parti necessarie alla vita, come il sangue e gli altri liquori: or quanta maravigliosa ha da essere la sottilità delle parti, pe' quali scorrono questi fluidi; donde si deduce il seguente teorema: ogni particella di materia comunque sia piccola, ed ogni finito spazio comunque sia largo, essendo dato, egli è possibile a quello piccolo granello, o particella di materia, diffondersi per tutto quel grande spazio, e riempirlo in modo, che non resti poro in esso, il cui diametro possa eccedere qualunque linea data, come si è dimostrato dal Dottor *Keil. Introduct. ad Ver. Phys.*

DIVISIONE, è l' atto di separare un tutto nelle parti, che lo contengono. Vedi L' Articolo Parte.

Se il tutto è composto di parti realmente distinte, chiamate *parti integrali*, la *divisione* fatta di esse è propriamente chiamata *partizione*; come quando una casa è divisa ne' suoi appartamenti. Vedi Partizione.

Se il tutto è composto di parti, chiamate *subiettive*, cioè se il tutto è solamente un termine comune, i subietti, compresi nell' estensione di essi, sono le parti; la *divisione* delle quali è quella, che noi propriamente chiamiamo *divisione*: tale è la *divisione* di un genere nelle sue specie &c.

Divisione, in Fisica, *divisio continui*, è la separazione delle parti di una quantità, per la quale quel che prima era una, si riduce dopo in molte. Vedi Continuità.

Questa *divisione* si fa col mezzo del movimento, senza del quale non vi può essere separazione di alcun continuo o contiguo. Si fa questo movimento per diverse guise per frazione, scissione, fusione, risoluzione, distemperazione, maceramento, dispersione, effusione, distrazione: Vedi Divisibilità.

Divisione, in Logica, è il separamento di qualunque cosa in diverse parti o idee. Vedi Distribuzione.

Gli Scolastici la definiscono un discorso, che esplica una cosa per le sue parti, nel che si avvicina alla natura della definizione, di cui carattere è di definire una cosa per le sue parti. Vedi Definizione, Parte &c.

Noi abbiamo detto, che la *divisione*, è una distribuzione del tutto &c. ma vi sono due sorti di tutto, come poco fa abbiamo espresso; il primo è quello, composto di parti integrali, come il corpo umano, che contiene diversi membri.

Il secondo propriamente non è altro, che un idea astratta, comune a più d' una cosa, come le universali: ovvero un idea composta, che comprende la sostanza e' suoi accidenti, o almeno molti de' suoi accidenti.

Questo tutto ammette una triplicata *divisione*:

1. quando il genere o specie si divide per le sue specie o differenze, come quando la sostanza si divide in corpo, ed in spirito; o in estesa e cogitante.

2. Quando ogni cosa si divide in varie classi per accidenti opposti, come quando le stelle si dividono in quelle, che risplendono per la loro propria luce, e quelle, che solamente riflettono una luce imprestata.

3. Quando gli accidenti medesimi si dividono secondo i subietti, a' quali ineriscono, come quando i beni si dividono in quelli del corpo, della mente e della fortuna. Le leggi della *divisione* sono. 1. Che sia piena ed adequata, cioè che i membri della *divisione* interamente esaustano tutta la cosa divisa, come quando tutti i numeri si dividono in eguali, ed in ineguali.

2. Che i membri della *divisione* siano opposti; come eguali, ed ineguali; corporei ed incorporei; estesi e cogitanti.

3. Che un membro della *divisione* non si contenghi in un altro, di maniera che possa affermarsi per esso un altro membro, benchè in altri riguardi possa includersi, senza alcun difetto nella *divisione*: così l'estensione considerata geometricamente può dividersi in linea, superficie e solido; benchè la linea sia inclusa nella superficie, e la superficie nel solido.

4. La *divisione* non dee farsi in tante parti, o troppo generale. Finalmente i membri, purchè lo richieda il subietto, non debbono essere tanto ineguali, come se l'Universo fosse diviso in Cielo e Terra.

Divisione *della voce*, è un discorso, che spiega la latitudine, o comprensione della voce: la latitudine quando la voce è universale, come quando il genere si divide in ispecie, e differenze. La comprensione quando la voce è ambigua, come *taurus*, toro, che alle volte denota la costellazione; alle volte una bestia, alle volte una montagna. Vedi Voce.

Divisione *di un modo*, è quello, che divide la qualità ne' suoi gradi. I Filosofi, dopo i Fisici suppongono otto gradi di ogni qualità; come di

di quando dicesi la qualità essere nell' ottavo grado, dinota, che non possa estendersi più oltre o più dell' ottava. Vedi Grado e Qualità.

Divisione, in Aritmetica, è l' ultima delle quattro gran regole, essendo quella, colla quale noi troviamo, quanto spesso una quantità minore si contiene in una maggiore, ed il sopra di più. Vedi Aritmetica.

La *divisione* in realtà è solamente un metodo compendioso di sottrazioni, essendo il suo effetto di sottrarre uo numero minore da un altro maggiore, tanto quanto lo sia possibile; cioè per quanto vi si contiene. Vi sono, adunque, tre numeri conferenti in *divisione*: 1. quello dato a dividersi, chiamato il *dividendo*: 2. quello col quale si divide il *dividendo*, chiamato *divisore*; e 3. quello, che esprime quaorevolte il Divisore si contiene nel dividendo, o il numero che risulta dalla *divisione* del dividendo, pel Divisore, chiamato *quoziente*. Vedi Quoziente.

Vi sono diversi mezzi per praticar la *divisione*: uno chiamato l' *Inglese*, l' altro il *Fiammingo*, l' altro l' *Italiano*, l' altro lo *Spagnuolo*, l' altro il *Germano*, e l' altro il metodo Indiano, tutti egualmente giusti, perche ritrovaoo il quoziente colla stessa certezza, e solameote diverso nella maniera di ordinare e disporre i numeri. Noi abbiamo similmente la *divisione* nei interi; la *divisione* nelle frazioni, e la *divisione* in ispecie o algebra.

La Divisione si fa col ricercare, quantevolte il Divisore si contiene nel dividendo, e quando l' ultimo coosiste di maggior numero di figure del primo, il dividendo dee prendersi in parti, venendo dal sinistro e procedendo al destro e cercando quantevolte il Divisore si trova in ognuna di queste parti.

Per esempio: si cerca dividere 6759 per 3. Io primo veggo quantevolte 3 si contiene nel 6, cioè duevolte; indi quante volte nel 7, che è similmente duevolte, con uoo, che no rimane. Questo 1, adunque, si unisce alla figura 5, che fa 15, ed io cerco quaorevolte il 3 è in 15; e finalmente quantevolte 3 in 9. Tutti i numeri che esprimono quantevolte 3 si contiene in ognuna di queste parti, lo scrivo giù, secondo l' ordine delle parti del dividendo, cioè dalla sinistra alla destra, e li separo dal dividendo medesimo per una linea, così:

Divisore	Dividendo	Quoziente
3)	6759	(2253

Egli appare, adunque, che 3 si contiene 2253 volte in 6759; o che 6759 essendo diviso in 3, ogni parte sarà 2533, se vi fosse qualche resto, cioè se il divisore replicato in un certo numero di volte non è eguale al dividendo, quel, che rimane si scrive sopra il Divisore alla maniera di frazione, 1. così, se in luogo di 6759, il dividendo fosse solamente 6758, il quoziente sarà lo stesso, come nel primo caso, levata l' ultima figura 8: poichè il 3 contenendosi solamente duevolte in 8, l' ultimo numero nel quoziente sarà 2; e sicco ne duevolte 3 fanno solamente 6, vi rimangono 2 del dividendo, che io scrivo dopo il quoziente col divisore di sotto, ed una linea che li separa ambedue così:

$$3)\ 6758\ (2253\tfrac{2}{3}$$

Prova della Divisione.

La Divisione si prova con moltiplicare il quoziente pel divisore, o il divisore pel quoziente, ed aggiungendo quel che rimane per la *divisione*, se vi è qualche cosa. Se la somma si ritrova eguale al dividendo, l' operazione è giusta, altrimenti vi è errore.

Divisione { nelle Decimali Frazioni vedi / nelle Frazioni volgari / della Proporzione } Vedi { Decimale / Frazione / Proporzione }

Divisione, in ispecie o algebra, si pratica col ridurre il dividendo e 'l Divisore nella forma di una frazione: essendo questa frazione il quoziente.

Così se $a\ b$ volesse dividersi per $c\ d$ debba situarsi così $\frac{a\ b}{c\ d}$, e questa frazione è il quoziente; benchè alcuni amano di scriverli così $c\ d\ )\ a\ b$, ovvero $c\ d : a\ b$, o $a\ b \div c\ d$, qual ultimo segno $\div$ è il carattere più comune della *divisione*. Vedi Carattere.

Per praticare la *divisione* algebraicamente debbono osservarsi queste regole: 1. quando il dividendo è eguale al divisore, il quoziente è unità, e debba collocarsi nel quoziente, perche ogni cosa si contiene in se stessa una volta.

2. Quando il quoziente è espresso in maniera di frazione, (come nella *divisione* semplice) se le stesse lettere si ritrovano egualmente replicate in ogni numero del numeratore e del denominatore levate queste lettere, il rimanente è il quoziente: così

$$\frac{a\ b}{b}\ (a \text{ ed } \frac{a\ b\ c}{a\ b}\ (c, \text{ \&c.}$$

3. Quando vi sono alcuni coefficienti, si dividono, come nella comuoe Aritmetica, ed a' quozienti si unisc.ono, le quantità espresse per lettere, così:

$$\frac{360\ a\ b}{24\ b}\ (= 15\ a.$$

4. Il metodo generale della *divisione* delle quantità composte è simile alla maniera ordinaria nell' Aritmetica comune, avendosi riguardo alle regole dell' addizione algebraica, sottrazione e moltiplicazione; come ancora, che il segno simile dà il $+$ e 'l dissimile il $-$ nel quoziente, avendosi cura di dividere ogni parte del dividendo pel suo corrispondente divisore (cioè quello, le cui lettere la moltiplicano della stessa specie dell' altro, per

Digitized by Google

prevenire la frazione, che altrimenti ne nascerebbe, così:

$$a+b)\ aa+ab-ca-cb\ (a-c$$
$$aa+ab$$
$$0\quad -ca-cb$$
$$-ca-cb$$
$$0$$

Che la stessa ragione per segni simili, dando così un positivo e dissimile, come un quoziente negativo, abbia luogo e nella *divisione*, e nella moltiplicazione, è chiaro dal considerar la natura della *divisione*, che è solamente il risolvere la cosa nelle sue parti; e conseguentemente, poichè ogni dividendo non è altro che il prodotto del divisore e del quoziente, moltiplicato uno per l'altro; il quoziente dee consistere di tali segni, che producono il dividendo: perciò se il dividendo si divide per una quantità, che ha lo stesso suo segno, il quoziente debb' esser positivo; se per una quantità, che ha un segno dissimile, il quoziente debb' esser negativo. Può essere regola generale per una *divisione* composta, in algebra, situar sempre tali lettere nel quoziente, come si vuole, che allora moltiplicate nel divisore, producono il dividendo: poichè vi è sempre un rettangolo sotto il divisore e'l quoziente, come per esempio:

$$zz-16)\ z^4-8zz-124zz-64\ (z^4+8zz+4$$
$$z^4-16z^4$$
$$8z^3-124zz$$
$$8z^3-128zz$$
$$4zz-64$$
$$4zz-64$$
$$0$$

DIVISIONE { *Per le ossa del Naso* } Vedi { *Osso del Naso* }
{ *Per Logaritmi* } { LOGARITMO.

DIVISIONE in linee o DIVISIONE *geometrica*, si chiama ancora *applizione*, il disegno della quale quando s'impiega intorno alla costruzione de' problemi piani è questo, cioè essendo dato il rettangolo come ancora una linea retta, per ritrovare un altra linea retta, il rettangolo contenuto sotto di essa colla linea retta data, sarà eguale al rettangolo dato prima: tale effetto o costruzione si chiama l'applicazione del *rettangolo* dato alla data linea retta, e la linea retta, nascendo per una tale applicazione, si chiama il quoziente geometrico. Vedi APPLICA.

Questa è fondata dalla regola del 3, con dire, che siccome la linea data, è ad un lato del rettangolo, così è l'altro lato alla linea ritrovata.

Non dissimile a questo è il metodo del Cartesio di maneggiare la divisione in linea per iscala e compasso: così supponete che ac (=6) possa dividersi per ad (=3) *Tav. di Geometria fig.* 17. Fate qualunque angolo a piacere, ed in esso stabilite prima ad (=3) divisore, ed indi nella stessa gamba au = all'unità: di poi sull'altra gamba dell'angolo mettete ac (=6) dividendo, ed unite dc, ed al medesimo per u, tirate ub parallelo a dc, che sarà retta ab quoziente trovato; poichè siccome $ad : au :: ac : ab$; cioè siccome il divisore : è all'unità :: così è il dividendo al quoziente, dalla qual proporzione dipende tutta la *divisione*.

DIVISIONE, in Musica, importa il dividere l'intervallo d'una ottava in un numero di minori intervalli. Vedi OTTAVA ed INTERVALLO.

La quarta e la quinta, ognuna di loro *divide* o misura l'ottava perfettamente, benchè differentemente. Allorchè la quinta è sotto, e serve per basso alla quarta, la *divisione* si chiama *armonica*; quando la quarta è sotto, la *divisione* si chiama *autentica*. Vedi SCALA e vedi ancora CONCENTO.

DIVISIONE *di un Armata*, sono le varie brigate, nella quale ella è cantonata.

DIVISIONE *di un Battaglione* sono le varie particelle, nelle quali è diviso nel marciare, consistendo generalmente di circa sei fila di ognuna, guidate da' Tenenti e dagli Alfieri.

DIVISIONE, in linguaggio marittimo, è la terza parte dell'armata navale o della flotta, o di uno de' Squadroni di essa, sotto il comando di qualche Officiale della fiammola. Vedi SQUADRONE.

Le Battaglie navali sono ordinariamente ordinate in tre linee, secondo le loro tre *divisioni*. Vedi LINEA.

DIVISIONE, in legge comune, Inglese, è l'atto, col quale un Testatore dà o partisce i suoi poderi o beni col suo ultimo testamento in iscritto. Vedi LEGATO.

Quello il quale fa la *divisione* si chiama il *divisore*, e quello al quale si è divisa la roba, il *diviso*.

Le parole del Testamento la legge le interpetra ampiamente, e più favorevolmente di quelle del fatto: poichè se il podere è diviso ad uno, per possederlo per sempre o per possederlo esso e i suoi eredi, in questi casi la roba *divisa* si riputerà feudo semplice. Nientedimeno se è dato nella stessa guisa per infeudamento, egli non ha che uno stato per la vita.

Così, se uno divide il podere ad un infante nel utero di sua Madre, ella è una *divisione* valida e buona, quantunque altrimenti lo sarebbe per infeudamento, concessione o donativo. Poichè in questi casi vi debb' essere uno di abilità, per riceverla allora, altrimente sarà invalida. Vedi TESTAMENTO e FATTO.

DIVISORE, è il numero che divide, overo quello, che mostra in quante parti può dividersi il dividendo. Vedi DIVIDENDO.

DIVORZIO, è la rottura o lo discioglimento de' legami del Matrimonio.

Nelle nostre leggi, il *divorzio* è di due specie, uno *a vinculo Matrimonii*, che solamente è il proprio *divorzio*, l'altro *a mensa & thoro*, una segregazione dal letto e dalla tavola.

La donna, che ha fatto *divorzio a vinculo Matri-*

vorzio, ripiglia tuttociò che con essa ha portato; ma fatta ha un mantenimento separato, proveniente dagli effetti del marito.

Il primo solamente avviene per qualche essenziale impedimento, come consanguinità o affinità in gradi proibiti: antecedente contratto, impotenza, adulterio &c., de' quali impedimenti, la legge Canonica ne numera quattrodici, in questi versi.

Error, Conditio, Votum, Cognatio, Crimen,
Cultus, Disparitas, Vis, Ordo, Ligamen, Honestas,
Si fis affinis, si forte coire nequibis,
Si Parochi & duplicis desit praesentia testis,
Raptave sit mulier, nec parte reddita tuta.

Il *Divorzio* è un giudizio spirituale; e perciò si agita nelle Corti spirituali. Sotto la legge antica le donne, che erano licenziate col *Divorzio*, avevano da' loro mariti una scrittura, come ci attestano S. Girolamo e Giuseppe, colla quale si diceva. *Io prometto che da ora avanti non più ti domanderò*, il che chiamavasi *scrittura di Divorzio*.

Il *Divorzio* era ampiamente permesso tra Pagani, e Giudei. In Roma la sterilità, l'età, la malattia, la frenesia, l'esilio, erano l'ordinarie cagioni del *Divorzio*. Carvilio 500. o 600. anni dopo edificata Roma fu il primo, che licenziò la sua moglie, perchè era sterile. Giustiniano aggiunse dopo l'impotenza, il voto di castità, e la professione della vita monastica, per ragioni valide del *Divorzio*.

Fra' Giudei la fraude, l'età, o il cattivo umore della donna, erano ragioni bastanti per farvi *Divorzio*, anche il proprio piacere dell' uomo o il suo pentimento del Matrimonio erano ammessi per buone ragioni.

Si crede generalmente, che Gesucristo permettesse il *Divorzio* in caso di adulterio. Alcuni lo prendono per errore, e sostengono, che il *Divorzio* non è affatto nel nuovo Testamento permesso per l'adulterio; ma bensì una *separazione*. Vedi Matth. xix. 9. Mar. x. 11. Paul. I Corinth. VII. 27. Vedi ancora il Concilio di Fiorenza nel fine, dopo le questioni proposte a' Greci. *Tertull. de Monogam. cap.* 9. 10. *Augustin. de Bono Conjugio & de Adult. Coning.* Vedi ancora quelche noi abbiamo scritto sotto l'articolo ADULTERIO.

Papa Innocenzo III. nella sua Decretale ad Esuperio dichiara, che quello che contrae un nuovo Matrimonio dopo il *Divorzio* è adultero, non meno che la persona, che vi si unisce. L'occasione di questo decreto si fu, che questi Matrimonj erano permessi allora dalle Leggi Romane. Vi è un eccezione però ne' Matrimonj tra due Pagani, che i Decreti permettano sciogliersi, dopo la conversione di una delle parti: e S. Paolo, dice, lo stesso I. Corint. VII. 15. Nientedimeno anche in questo caso, se il Matrimonio non si discioglie immediatamente per la conversione di una delle parti, ma possono tuttavia vivere insieme, ed anche in alcune occasioni sono obligati così. Ne si discioglie parimente colla separazione della parte infedele, poichè se ella dopo si convertisse, facendo obligo prendere di nuovo la sua moglie, come Innocenzio medesimo lo decide lib. IV. *Decretal. de divortiis c. Gaudemus*. Ma il Matrimonio si discioglie col secondo Matrimonio della parte convertita, con un altra persona.

2. Benchè la parte convertita alla fede possa subito dopo la sua conversione legalmente separarsi da se stessa, e contrarre con un altra, permettendolo la libertà della legge cristiana, perchè non fa ingiustizia dar qualche cosa ad un Infedele; nientedimeno la carità frequentemente proibisce un tal *Divorzio* e separazione, come per esempio se l'Infedele acconsentisce vivere con essa e non la molesta nella sua religione: se la sua fede non è affatto in perigliо, se vi siano speranze di convertirla, o di guadagnare i figliuoli, se la separazione fosse di scandalo a' Pagani, e rendesse la cristianità odiosa &c. Vedi S. Paolo I. Corint. VII. 13. e 14. S. Augustino, lib. 2. *de adulter. Coning. ad Pollent.*

Il quarto Concilio di Toledo stabilisce, che in un paese, dove la cristianità è la religione dominante, la parte infedele debba avvertirsi a farsi cristiana, che se ella lo rifiuta può discogliersi il matrimonio.

Il concilio di Trento proibisce il *divorzio* per qualsivogliano occasioni. Le dispense Papali però sono un rimedio per questo passo rigoroso.

In Inghilterra i *Divorzi* possono praticarsi solamente col consenso del Parlamento. Il Milton ha fatto un espresso trattato della dottrina e disciplina del *Divorzio*, dove egli sostiene, che il *Divorzio* debba permettersi per ogni semplice incompatibilità di umori.

DIURESI * ΔΙΟΥΡΗΣΙΣ, è la separazione che si fa dell' orina per rognoni. Vedi DIURETICI.

* *La voce è formata da Dia*, per, ed *ουρον*, orina.

DIURETICI, in medicina, sono que' rimedj, che provocano o promuovono il discaricamento dell' orina. Vedi ORINA.

Tale è l' acqua, bevuta in abbondanza, il vino bianco bevuto la mattina, i sali alcali di tutte le specie, il sal gemma, il nitro, il borrace, l' allume, il tartaro, il sale ammoniaco, il finto, il latte acre, il succo di limone &c.

Gli acquosi liquori sono ordinariamente *Diuretici*, specialmente se son mischiati con sale, e si bevono freddi. I liquori fermentati sono i minori *Diuretici* di tutti, e tanto meno, quanto essi sono più grassi. I vini acri, chiari &c. i vini del Reno, come ancora i spiriti acidi dell' acqua, il sale, il solfo, l' allume, vitriuolo, l'asparago, le mandole amare, lo smallaggio, l' eringio, l' eupatorio, il saffofrasso &c. sono *Diuretici*.

DIURNALE o DIURNO. Vedi GIORNALE.

DIURNARIO, era un officiale nell' Impero Greco, che registrava in un libro apposta, ciocchè il Principe faceva e regolava ogni giorno. Vedi l' ottava legge del Codice Teodosiano *de Cohort.*

DIVUS. Vedi DIVA.

DI-

DIZIONARIO, è una collezione o catalogo di tutte le voci di un linguaggio o di un arte, colle loro significazioni, disposte nell' ordine dell' alfabeto. Vedi ALFABETO.

Quello, che i Latini e noi dopo di loro, chiamiamo *Dizionario*, i Greci chiamano *Lexicon*. Vedi LESSICON.

In quanto al proprio carattere, natura, officio &c. di un *Dizionario*, veggasi la Prefazione di quest' Opera, e veggasi ancora l' articolo VOCABOLARIO.

Il più antico *Dizionario* per la lingua latina, è quello di Papias, compilato da Solomone, Abbate di S. Gallo, Vescovo di Costanza, che visse circa l' anno 1209. Un altro fatto nel 1469, chiamato *Gemma Vocabulorum*. Il terzo nel 1502 chiamato *Gemma gemmarum*, e 'l quarto fatto da Dionisio Nestore, Cordigliere.

Il più celebre è quello di Ambrosio Calepino, Eremita di S. Agostino a Bergamo, e figliuolo del Conte di Calepino: si dice, che Corrado Gesnero l' avesse aumentato di 4000 voci; che Paolo Manuzio l' avesse tuttavia accresciuto, e dopo di lui il Passerazio: e nientedimeno Matria Martinio fece due volumi delle loro omissioni.

Vi è un altro noto *Dizionario* latino del Crispino, per non dir nulla di quegli del Cowper, dell' Holyoake, del Gouldmand, Littleton, del Cole ed alcuni altri di minor considerazione. In quanto alla lingua Greca, abbiamo quelli di Errico Stefano e di Scappula. Per la Spagnuola quello del Covarruvias. Per l' Italiana quello dell' Accademia della Crusca; per la Francese quegli di Nicod, del P. Monet, del P. Gaudin, della Furetiere, di Richelet, di Trevoux e quello dell' Accademia Francese. Per l' Inglese ne abbiamo appena uno, degno di menzionarlo, oltre di quegli di Lord, Phillips, o Kersey e Baily.

Il Giunio ha fatto un *Dizionario* o Alfabeto del linguaggio Gotico, Runico ed Anglone-Sassone; ve n' è un altro in Malajana, che è una lingua morta, famosa per l'Indie Orientali, dove sta come la latina fra noi. Vi sono ancora *Dizionarj* Storici e Geografici, come quello di Carlo Stefano, che è tradotto in Francese ed aumentato dal Moreri. Un altro dell' Offman, impresso a Basilea nel 1677 in due volumi in foglio, che fu seguito da una continuazione di altri tanti volumi nell'1683; un altro del Sig. Bayle, sotto il titolo di *Dizionario Storico e Critico* &c. impresso la prima volta a Rotterdam nel 1697. in due gran volumi. Un *Dizionario* filosofico di Berlino; oltre di vari *Dizionarj*; *Dizionarj* familiari, *Dizionarj* legali, *Dizionarj* fisici, *Dizionarj* delle Arti, e del Commercio &c.

✠ Ma il più celebre *Dizionario*, è il presente *delle Arti e delle Scienze*, dato fuori in Inglese dal Sig. Efraim Chambers della Società Reale, e la prima volta impresso in Londra nel 1727; indi riconosciuto il merito grande delle Opere, ristampato, (per dir così,) da anno in anno, numerandosi finora sette Edizioni; senza ricevere alcuna traduzione fino alla presente, fatta da noi in Italiano, con nuove aggiunte; ed impresso in Napoli nel 1747. in otto Volumi in 4to &c.

DIZIONE, è la frase, elocuzione o stilo di uno Scrittore o Oratore.

La *dizione* o linguaggio dell' Oratore ha da esser puro; proprio al soggetto, ricco, senza affettazione, forte e conciso; senza povertà, e conveniente alla persona, al tempo, al luogo ed alla Udienza.

La *dizione* della Tragedia, è ripetuta la quarta parte essenziale di ella; ella è dell' ultima importanza di ciascheduna parte, e nientedimeno debba tenerla cura particolare, affinchè ogni passione parli il suo proprio linguaggio. Vedi TRAGEDIA &c.

DOBBLA, in Commercio, è una moneta d'oro, battuta in Ispagna ed in varie parti d'Italia, Suezia, &c. Vedi MONETA.

Ella ha i suoi aumenti e diminuzioni, le quali sono *dobble* da quattro, *dobbla di due*, e mezza *dobbla*.

La DOBBLA è circa dello istesso peso, finezza e valore di un Luigi d' oro, eguale a sedici scellini e sei soldi sterlini. Vedi LUIGI.

In Ispagna la *dobbla* si riputa eguale a quattro pezze da otto, ovvero a 32 reali, o 1088 Maravidis, ovvero 130 Maravidis di Veglione; essendo l' antica moneta corrente a Siviglia e Cadice, in Andalusia &c. il 25 per 100, migliore della moneta, che corre in Madrid, Bilbao &c., quale aumentazione fu fatta da Carlo II nel 1686. per impedire l' estrazione del danajo del Regno. Vedi MONETA.

Molti de' cambj in Italia si fanno sul piede delle *dobble*.

✠ La *dobbla* vale nel Regno di Napoli quarantacinque carlini o quattro ducati e mezzo.

DOBBLONE, è una moneta Spagnuola e Portoghese, valendo il dòppio della *dobbla*. Vedi DOBBLA.

Vi sono ancora i doppj *dobbloni* correnti tra gl' Inglesi per tre lire e 12 scellini.

DOCCIA o DOCCIONE, in Edificio &c., è un canale o condotto per lo trasporto delle acque e degli altri liquidi. Vedi CANALE.

Le docce per le acque e per le macchine d' acqua sono ordinariamente di piombo, ferro, terra o legno. Quelle di legno sono comunemente o di quercia o di sambuco. Vedi LEGNAME.

Quelle di ferro si gettano nelle fucine; la loro lunghezza è circa due piedi e mezzo; molte delle quali si attaccano insieme pce mezzo di quattro viti in ogni estremo, col cuojo per impedire l' uscita dell' acqua. Quelle di terra si fanno da' vasari; queste si mettono una dentro l' altra, facendosi un estremo sempre più piccolo dell'altro e per unirli più strettamente ed impedire il loro schiantare, si coprisceono di pece e stoppa. La loro lunghezza è ordinariamente la stessa di quella de' *docciони* di ferro.

I *docciони* di legno si bucano con grandi tri-

velli

velli di diversa grandezza, che uno succede l'altro, dal più piccolo al più grande; il primo puntuto, e gli altri formati alla maniera di un cucchiajo, che si accresce nel diametro da un pollice a sei. Sono questi adattati all' estremità di ognuno e si vendono a piedi:

I *doccioni* di piombo sono di due specie, una saldata, l' altra non saldata: per la costruzione di ogni specie di essi. Vedi Piomberia.

In quanto a' *doccioni* dell' Organo. Vedi Organo.

DOCUMENTO, in legge, è un certo monumento scritto, prodotto in pruova di qualche fatto asserito, specialmente antico.

Si dice, l'antichità della fondazione di questa chiesa, si pruova con un numero di autentici *documenti*.

DODECAEDRON, in Geometria, è uno de' corpi regolari, compreso sotto dodici lati eguali, ognuno de' quali è un pentagono. Vedi Corpo Regolare.

Ovvero il *Dodecaedron* può concepirsi composto di 12 piramidi quinquangulari, i cui vertici o cime s' incontrano nel centro della sfera, compresa a circonscrivere il solido; e frequentemente hanno le loro basi ed altitudini eguali.

Per ritrovare la solidità del Dodecaedron, trovate quella di una delle piramidi e multiplicatela pel numero delle basi, cioè 12; che il prodotto è la solidità dell' intero corpo. Ovvero si ritrova la sua solidità, con moltiplicare la base in $\frac{1}{3}$ della sua distanza dal centro, dodici volte; e per ritrovare questa distanza, prendete la *distanza* di due facce parallelle, che la metà è l'altezza. Vedi Solido e Solidità.

Dato il Diametro della sfera, si ritrova il lato del *Dodecaedron*, con questo teorema; il quadrato del diametro della sfera è eguale al rettangolo sotto l'aggregato de' lati di un *Dodecaedron* e dell' esaedron inscritto nello stesso e tre volte il lato del *Dodecaedron*. Così, se il diametro della sfera è 1, il lato del *Dodecaedron* inscritto sarà $(\sqrt{\frac{5}{3}} - \sqrt{\frac{1}{3}}) : 2$; e conseguentemente questo è a quello, come è a $(\sqrt{\frac{3}{5}} - \sqrt{\frac{1}{5}})$ e 'l quadrato di questo al quadrato di quello, come $4 a 5 - \sqrt{3}$; perciò il diametro della sfera è incommensurabile a' lati di un *Dodecaedron* inscritto in se stesso, e nella sua potenza.

DODECAGONO, è un poligono regolare di figura di 12. lati eguali ed angoli. Vedi Poligone.

Gli orologi alle volte son tratti sopra tutti i lati di un *Dodecagono*.

In fortificazione, un luogo circondato di 12 bastioni si chiama *dodecagono*, tale è Palma Nuova in Friuli.

DADECATEMORIA, è la duodecima parte del circolo. Vedi Circolo ed Arco.

Il termine è principalmente applicato alle dodici case o parti del Zodiaco del primo mobile, per distinguerle da' dodici segni. Vedi Casa.

Dodecatemoria, è ancora una denominazione, che alcuni Autori danno ad ognuno de' dodici segni del Zodiaco, per ragione che contengono la duodecima parte del Zodiaco. Vedi Segno.

DODONEO * o Dodoniano, in Antichità, è un Epiteto dato a Giove, come quello che era adorato e venerato nel Tempio di *Dodona* in una foresta dello stesso nome.

* Dodona, *donde nasce il nome, era un' antica Città di Epiro, celebre per diverse ragioni, per la foresta di* Dodona, *per l' oracolo di* Dodona, *e per la fontana di* Didona.

La foresta di *Dodona* era un bosco o selva di querce, consegrate tutte a Giove. In questa vi era un Tempio di questo Dio, dove eravi il più famoso, o come dicesi, il più antico oracolo della Grecia. Vedi Oracolo.

Per verità, non solamente nel tempio si proferivano gli Oracoli, ma si supponeva che gli stessi Colombi, che abitavano il bosco, facessero lo stesso.

Erodoto ci dice di avere osservato, che l'origine ed occasione di questa favola, era fondata, perchè Πελειαι, che in linguaggio Tessalo significa *Colombo*, significa similmente Incantatrice o Profetessa: ma quello che è più straordinario, è un' altra tradizione tra Poeti: che varie querce della foresta di *Dodona* parlavano, e spargevano gli oracoli. Questa favola facilmente si deduce dalla prima; non essendo un gran miracolo della fantasia Poetica, la supposizione che i Colombi parlassero nella Quercia, qualora introducevano gli alberi stessi che parlavano &c. Vedi *Vossio de Idol. L. I. c. 7. p. 27.*

La fonte di *Dodona* era nel Tempio di Giove. Gli antichi Naturalisti ci assicurono, che ella aveva una proprietà di riaccendere i ceri, e di nuovo estinguerli. Ciò non si dubbita che si facesse col mezzo de' fumi sulfurei, che esalavano da essa; come noi tuttavia osserviamo, in una fontana in Delfino, chiamata la *Burning fountain*, la fonte bruciante. Si dice ancora di avere smorzati i torchi accesi, che non è un gran miracolo, poichè immersi in luogo, dove il sotto è troppo denso, come è nell' acqua, debba far questo effetto.

✠ La Grotta del Cane nel lago di Agnanò vicino Pozzuoli nel Regno di Napoli, fra gli altri effetti, che producono l' esalazioni di quel terreno, è lo smorzare un torchio acceso, o di cera o di pece. Vedi Grotta.

DODRANTE, in Antichità è una divisione dell' asse; essendo $\frac{3}{4}$ di esso o nove once. Vedi As.

DOGANA, è un Officio, stabilito nelle Frontiere dello Stato, o in alcune principali Città o Porti; per l' esazione delle gabelle o dazj, per l' introduzione ed estrazione, imposte sulle mercatanzie, per autorità del Sovrano, regolate dalle tariffe o ratizzo. Vedi Gabella.

Vi sono varie *Dogane* ne' principali Porti d' Inghilterra: la più considerabile è quella di Londra. Ella è sotto la direzione di sette Commissarj, destinati con patente; che hanno la cura

e 'l maneggio di tutte le gabelle (eccettuatene solamente quelle degli affitti de' poderi) in tutti i Porti d' Inghilterra. Gli altri Officiali sono, il Segretario, il Solecitatore, Cassiere generale, Contraloro degli esiti e pagamenti del Cassiere generale dell' estrazioni: Ispettore de' Collettori de' Porti: Ispettore generale dell' estrazioni ed Introduzioni; Sopraslante generale, Soprantendente de' Porti esteriori, Registro de' sequestri &c. occupando tutti i loro offici per patente con altri Officiali inferiori, destinati per garanti della custodia del Tesoro.

DOGANA, nel Regno di Napoli. Vi sono varie *Dogane* in questo Regno, la prima è quella chiamata *il Maggior Fundaco*, che si governa in Napoli da un Doganiere ed altri Officiali, i quali a tenore delle tariffe esigono le gabelle per le robbe, che s' introducono e si estraggono, non meno per fuori Regno, che pel Regno medesimo. Questa non ha giuridizione da se, ma bensì Sua Maestà vi ha eretta un Giunta, che riconosce le cause della medesima, e dalle sue decisioni si appella solamente al supremo Tribunale della Regia Camera o del Real Patrimonio.

DOGANA *della Mena delle pecore di Puglia*, è un Tribunale di molta estensiva giuridizione, eretto nella Città di Foggia, per la cognizione de' dritti, che appartengono al Fisco sulle Terre o erbaggi di Corte, sulle Pecore ed altre sorti di animali, sulle laue, su' latticinj, fide &c. Questo Tribunale o *Dogana* non solamente è la più antica d' Italia, ma forte, (come asserisce il Cardinal de Luca) di tutta l' Europa. Si chiama *della Mena*, per distinguerla dalle altre *Dogane* di Puglia, che consistono nell' esazione della piazza, fondaco, gabelle &c.; e per dare a divedere, che questa *Dogana* non consiste in altro, se non nel moto di calare e salire, che fanno le pecore ogni anno dalle montagne di Aprizzo alle pianure di Puglia.

E composto questo Tribunale di un Doganiere, ordinariamente Presidente della Regia Camera, togato, benche anticamente fosse stato officio venale: Un Uditore, un Avvocato Fiscale, due Regi Credenzieri ed un Maestro d'Atti, che registra i decreti e gli appuntamenti. Non è ella sottoposta, se non al supremo Tribunale della Regia Camera. Il Presidente Stefano di Stefano ha scritto un eccellente Trattato, sotto il titolo di *Ragion Pastorale*, dove diffusamente tratta dell' origine, giuridizione e pertinenze di questa *Dogana*; impresso in Napoli nel 1731. in due volumi in foglio.

DOGE *, è il principal Magistrato della Repubblica di Venezia e di Genova.

* *La voce propriamente significa* Duca, *essendo formata dal latino* Dux, *come* Dogate *e* Dogato *da* Ducatus, Ducato.

Il *Dogato* o l'officio e dignità del *Doge* è elettivo. In Venezia il *Doge* è eletto a vita: in Genova solamente per due anni. Egli è trattato col titolo di Serenità, che tra Veneziani è superiore a quello di *Altezza*. Vedi SERENO.

Il *Doge*, è il capo del Consiglio, e la bocca della Repubblica; dovendo egli sempre rispondere per essa; nientedimeno i Veneziani non vestono di gramaglia nella sua morte, per non essere loro Sovrano, ma solamente primo Ministro. In effetto il *Doge* di Venezia è soltanto la fantasma o l'ombra della Maestà di un Principe, essendo riserbata alla Repubblica tutta la di lui autorità. Egli solamente presta il suo nome al Senato; la potenza è diffusa per l' intero corpo, benchè tutte le risposte si diano in nome del Doge. Se egli dà qualche risposta da se, ella ha da essere molto cautelatamente espressa, ed in termini generali: in somma è necessario, ch' egli sia condiscendente, e di una disposizione inclinante.

Anticamente i *Dogi* erano Sovrani; ma le cose sono molto alterate; e presentemente tutte le prerogative riserbate alla qualità di *Doge*, sono quelle che seguono. Egli dà audienza agli Ambasciadori: non dà però loro alcuna risposta di sua propria testa in materie di qualche importanza; solamente gli è concesso di rispondere, come egli giudica a proposito, a' complimenti, che si fanno alla Signoria, e non le tali risposte di niuna conseguenza. Il *Doge*, essendo il primo Magistrato, egli è capo di tutti i Consigli, e le credenziali, che il Senato fornisce a' suoi Ministri nelle Corti straniere, sono scritte in suo nome: e nientedimeno egli non le segna, ma il Segretario di Stato le segna e sogella colle armi della Repubblica. Gli Ambasciadori dirigono i loro dispacci al *Doge*, e nientedimeno egli non può aprirli, se non in presenza de' Consiglieri. La moneta si conia in nome del *Doge*; ma non colla sua stampa o colle sue armi. Tutti i Magistrati si alzano e salutano il *Doge*, quando egli viene al Consiglio; e il *Doge* non si alza per niuno, fuorche per gli Ambasciadori stranieri.

Il *Doge* nomina a tutti i benefici nella Chiesa di S. Marco; egli è Protettore del' Monistero delle Vergini: egli provvede certi mediocri offici, di uscieri della famiglia, chiamati Comandanti del Palazzo. La sua famiglia non è sotto la giuridizione del Maestro di cerimonia, e' suoi figliuoli possono portare il bastone di Officiale ed avere i Gondolieri colla livrea.

La sua grandezza nello stesso tempo è temperata da moltissime cose, che la rendono gravosa: egli non può uscire di Venezia, senza licenza del Consiglio, e se egli esce, è sogetto a ricevere degli affronti, senza poterne domandar sodisfazione, e se accade qualche disordine, dove egli giace, non appartiene a lui di comporlo, ma al Potestà, che è investito con pubblica autorità.

I Figliuoli ed i fratelli del Doge sono esclusi da tutti i principali offici dello Stato: non possono ricevere alcun beneficio dalla Corte di Roma, ma è loro permesso accettare il Cardinalato, per non essere beneficio, nè includendo alcuna giuridizione.

ne.

ne. Il *Doge* non può spogliarsi della sua dignità, come gli piace; e dopo la sua morte la sua condotta è esaminata da tre Inquisitori e cinque Correttori, che la esaminano con molta severità.

DOGERO, è un piccolo vascello, edificato alla maniera Olandese, con una prora stretta, ed ordinariamente con un albero; usato nel pescare sulle rive *Dogere*. Vedi Barchetta e Vascello.

DOGMA, è una massima, sentimento, proposizione stabilita o principio; particolarmente in materia di Religione o di Filosofia. Diciamo i *dogmi della Fede*: un tal *Dogma* è condannato da quel Concilio. La maggior parte de' *dogmi* degli Stoici erano paradossi. I *Dogmi* speculativi, che non restringono gli uomini, sembrano loro più essenziali alla Religione, che alle virtù, che li restringono e confinono: nientedimeno si crede che sia permesso sostenere questi *dogmi*, nello spaccio di tutte le virtù. Vedi Fede.

DOGMATICI, erano una setta di antichi Fisici, chiamati ancora *Logici*, dal loro usare le regole della Logica e la ragione ne' subietti della loro professione. Vedi Medicina.

Essi espongono le divisioni e definizioni, riducendo i mali a certi generi, i generi alle specie, e somministrando rimedj per tutti; supponendo principj, tirando consequenze, ed applicando questi principj e consequenze alle malattie particolari, che sono in considerazione. Nel qual senso i *dogmatici* son contradistinti dagli Empirici e Metodisti. Vedi Empirico.

I *Dogmatici* furono quegli, che ridussero la Fisica in forma ed in ordine, simile, all' altre scienze speculative, defineudo, dividendo, esponendo i principj, e tirando conclusioni; e quindi venne anche l' appellazione de' *Logici* o sia de' *Ragionanti*.

Si applicavano ancora a ricercar le cagioni de' mali; la natura de' rimedj &c.

Erasistrato famoso *dogmatico* si avanzò tant'oltre, che non contento di dissegare i cani, ed altri animali bruti, cominciò a chiedere i condannati da' Magistrati: li apriva viventi; e faceva ricerche ne' loro intestini. Vedi Fisico.

DOGMATICO, si dice di ogni cosa, che riguarda la dottrina o l'opinione. Vedi Dogma.

Nell'uso comune, il filosofo *Dogmatico* è quello che afferisce una cosa positivamente, in opposto allo Scettico, il quale dubita di ogni cosa. Vedi Scettico.

Il Fisico *dogmatico* è quello, il quale, su' principj della Filosofia Scolastica rigetta tutte le virtù Medicinali, non riducibili alle qualità Manifeste. Vedi Dogmatico.

DOLCI *Mandole* } Vedi { Mandole.
Mercurio Dolce } { Mercuaio.
Assa Dolce } { Assa.

DOLCIFICARE, è un termine, usato in Fisica, per rendere un fluido meno acido, ed aspro; o per levare i suoi sali, o frangere le sue punte, o coprirle con qualche cosa unita e molle. Vedi Acido.

DOLE, nella lingua Sassona, significa una parte o porzione comune di un Prè. Vedi Parte, Partizione &c.

Quindi, ancora si dice *Dole-meadew* per un Prè, dove vi han parte molte persone.

La voce significa inoltre una porzione nella distribuzione della limosina o di un libero donativo, fatto da qualche gran uomo, al Popolo.

DOLIMANO, è una specie di sottana lunga, portata da' Turchi, pendente giù fino a' piedi, colle maniche strette e bottonate al polso. I Turchi uomini e femine, portano le asciugatore sulla testa, sopra le quali portano la camicia; e sopra la camicia il *dolimano*. Nella state egli è di mussolino; nell'inverno, di saja o di stoffa.

DOLLARO o Dalleao, è una moneta d' argento, del valore quasi di una pezza da otto Spagnuola o di uno scudo Francese. Vedi Moneta.

Si coniano i *Dollari* in diverse parti della Germania e di Olanda ed hanno le loro diminuzioni, come *mezzi dollari, quarti di dollaro* &c. Non sono tutti della stessa finezza, nè dello stesso peso. I *dollari* Tedeschi sono i più frequenti. In Levante son chiamati *Aslarini*, dall'impronto di un Leone, che vi è di sopra.

DOLORE, è una penosa sensazione, che nasce da una subitanea e violente soluzione di continuità, de' nervi, membrane, vasi, muscoli &c. del corpo. Vedi Piacere.

Il dolore, secondo alcuni, consiste nel moto degli organi del senso; e secondo altri è una commozione dell' anima produtta da quegli organi. Vedi Senso.

Se si domanda qual siano le occasioni del *dolore* della puntura, si può rispondere, che la puntura non può separar le fibbre della carne, senza scuotere i nervi, che di là procedono al cervello; se si domanda di più, perchè sentiamo *dolore* scuotendo i nervi di quella parte del Cervello? non sappiamo che dire, non essendovi necessaria connessione, tralle concussioni del cervello e la sensazione del *dolore*, col quale è affetta l'anima. Vedi Cervello.

Per la ragione, adunque, del *dolore*, osserva il P. Malebranche, di dover noi aver ricorso ad un'ente superiore, che forma un arbitraria connessione tralle scosse del cervello e la sensazion del *dolore*. Vedi Sensazione.

Dalla definizione fisica del *dolore* ne segue, che comunque si distraggono o separano le parti de' nervi o delle membrane una dall'altra, producono il *dolore*; ma non vi è nel ristretto della Natura chi possa far questo; con qualsivogliano figure e proprietà che fosse vestito: poichè qualunque cosa che potesse applicarsi o aggiungersi ad ogni altro Corpo, un tal corpo può finalmente accrescersi in una grandezza tale, che scorra per un canale di un diametro dato, e perciò richiederà più luogo. Quindi in tempo che gli angoli del canale sono spinti più oltre di quel che sono usati essere; cioè le parti, che compongono questi lati prima contigui, si dilatano, e rimuovono l'una dall'altra.

Se questo corpo percuote questi angoli con vivo impeto, e questo impeto continuamente si rinnova, la soluzione sarà considerabile, e'l riso correrà in una violente soluzione; ciò è vi sarà *dolore*; imperciocchè le parti costituenti de'fluidi, essendo bastantemente aumentate in dimensione, e spinte con impeto, continuatamente replicato, contra qualunque canale del nostro corpo, producono questa soluzione, in cui consiste l'essenza del *dolore*.

Quindi, viene ad essere lo stesso, se si aggiungono alcune parti al corpo; o se le parti di questo corpo sono per qualunque cagione separate in uno intervallo sì grande, vicino agli angoli del Canale, che costituiscono una dimensione eguale, a quella che nasce dall' addizione di una nuova parte; poichè la pendenza può tanto accrescersi per tutti i sensi, finchè la capacità naturale del canale non possa rendersi più grande per contenerla, senza alcuna violente dilatazione e distrazione delle fibbre, delle quali è composta; e che per conseguenza ha da seguire il *dolore*.

Inoltre, siccome vi può esser sempre qualche cosa aggiunta ad un altro corpo; così può da qualunque corpo levarsi sempre qualche cosa; ed un corpo, così diminuito in dimensione, e spinto con impeto considerabile, si spargerà per gl' interstizj delle fibbre, dove vi è la menoma capacità di tali interstizj, e si muoverà obbliquamente: e perchè le superficie delle fibbre non son portate ad essere contenute sotto linee rette geometriche; ma ad avere particelle ferme e prominenti; queste si dividono una dall'altra. E così, ogni corpo di qualunque figura può produrre in noi del *dolore*, così se lo sia molto grosso, che distenda i vasi più oltre della loro ordinaria misura; o assai piccolo che penetri i pori negli angoli del canale con impeto nella maniera divisata; e quello che si è così avanzato, in riguardo alle cose ne' vasi, può facilmente applicarsi ad altre, fuori de'vasi.

DOLORE, in Medicina; considerato come un sintoma di un male, fa un considerabile articolo nella cura palliativa. Vedi PALLIATIVO.

Il *dolore* si mitiga o si calma con diversi mezzi; come 1.° Col distemprare ed ammollire l'acrimonie, con acqua calda, mischiata col fiore, applicata in bevanda, fomentazioni, cristiero o bagno. 2.° Con risolvere e disciogliere le ostruzioni cogli stessi mezzi e co' risolutivi. 3.° Con rilasciare i vasi nervosi con bevande, fomentazioni, bagni, rilasciauti, anodini ed aperienti. 4.° Col corrigere l'acrimonia medesima co'propri rimedj. 5.° Con liberare gli ostruenti, gli ostrutti e le parti acrimoniche dalla soverchia pressione dell'umore vitale; e con ammollirle o suppurarle e deputarle. 6.° Con ribattere o stordire il senso, per mezzo de' narcotici o anteriti o esterni. Vedi NARCOTICI ed ANODINO.

DOMANIO*, è l'eredità, stato, o possessione di ciascheduno. Vedi DEMANIO.

* *Il Menagio deriva la voce da* domanium, *scritta in barbaro latino per* dominium. Vedi DOMINIO.

DOMENICA, è il primo giorno della settimana, chiamata dagli Inglesi *Sunday*, da loro Idolatri antecessori, perchè riserbato per lo culto del Sole. Vedi GIORNO e SETTIMANA.

Si chiama presentemente *dies Dominicus*, giorno del Signore, perchè tenuto per festa in memoria della Resurrezione di Nostro Signore in questo giorno; ed anche giorno di Sabbato, perchè sostituito sotto la nuova legge, in luogo di Sabbato nella legge antica. Vedi SABBATO.

Nel breviario ed altri offici, noi ci abbattiamo colle *Domeniche* della prima e seconda classe, quelle della prima sono le Palme, la Pasqua, l' Avvento, la Pentecoste; quelle dri quasimodo e Quadragesima; ognuna delle quali; vedi sotto i loro propri articoli: quelle della seconda classe sono le *Domeniche* comuni.

Anticamente, ogni *Domenica* nell'anno aveva il suo nome particolare, che si prendeva dall' ingresso del giorno, qual costume si è solamente continuato in poche della quaresima, come *reminiscere*, *oculi*, *lætare*, *judica*.

Costantino il Grande, fù il primo che fece una legge per l'osservazion della *Domenica*, e che secondo Eusebio ordinò, che dovesse regolarmente celebrarsi per tutto l'Impero Romano. Prima di lui ed anche a suo tempo si osservava il Sabbato de'Giudei, non meno che la *Domenica*; così per sodisfare alla legge Mosaica, come per imitare gli Appostoli, che costumavano unirsi insieme nel primo giorno. In effetto, alcuni sono di opinione, che il giorno di *Domenica*, menzionato nell' Apocalisse sia la nostra *Domenica*, la quale si vuole, che sia stata anticamente ritenuta dagli Appostoli. Ma sia come si voglia, è certo che aveva qualche riguardo a questo giorno, anche nelle prime età della Chiesa, come appare dalla prima Apologia di Giustino Martire, dove egli descrive gli esercizj del giorno, non molto dissimili a'nostri.

Colle Leggi di Costantino, fatte nel 321, fu decretato, che per l'avvenire dovesse riputarsi la *Domenica* un giorno di riposo in tutte le Città e Terre; ma egli permise al Popolo del Paese di poter lavorare. Nel 538. il Concilio di Orleans proibì il lavoro de' Cittadini; ma perchè vi era tuttavia abbondanza di Giudei nelle Gallie, e che la gente dava in moltissimi usi superstiziosi nella celebrazione del nuovo Sabbato, simili a quegli praticati da'Giudei nell'antico; il Concilio dichiarò, che riputare illecito viaggiare con cavalli, bestiame, carri: preparare alimenti, e fare qualunque cosa necessaria alla decenza e polizia delle case o delle persone, risentiva più di Giudaismo, che di cristianità.

DOMENICA *Quinquagesima*. Vedi QUINQUAGESIMA.

DOMENICA *della Trinità*. Vedi TRINITÀ

DOMENICALE, nella Storia della Chiesa. Il Concilio di Auxerre nel 578. ordinò, che le donne dovessero communicarsi col loro *domenicale*. Alcuni Autori pretendono, che questo *domenicale* fosse stato

una specie di pannolino, nel quale riceevevano le specie, perchè non era permesso riceverle sulle mani nude. Altri vogliono, che fosse stato una specie di velo, col quale si coprivano la testa. Il più probabile assunto si è, che era una sorte di pannolino o fazzoletto, dove riceevevano e conservavano l'Eucaristia ne'tempi della persecuzione, perchè ciò in ogni occasione.

Lettere Domenicali. Vedi Lettera.

DOMENICANI, è un Ordine di Religiosi, chiamato in alcuni luoghi *Giacobini*; ed in altri *Predicanti* o *Frati Predicatori*. Vedi Giacobini.

I *Domenicani* prendono il loro nome dal loro Fondatore, Domenico di Guſman, gentiluomo Spagnuolo, nato nel 1170. in Calarvega nella Castiglia Vecchia. Costui fu prima Canonico ed Arcidiacono di Osma, e dopò predicò con gran zelo e veemenza contra gli Albigesi nella Languedoca, dove gettò i primi fondamenti del suo Ordine, che fu approvato nel 1215 da Innocenzo III.; e confermato nel 1216 sotto la regola di S. Agostino, e col titolo di *Frati Predicatori*. per una Bolla di Onorio III.

Il primo Convento si fondò in Tolosa dal Vescovo di questa Città e da Simone de Montfort. Due anni dopo n'ebbero un altro in Parigi vicino il Palazzo Vescovile, e qualche tempo appresso, un altro nella strada di S Giacomo, donde venne la denominazione di Giacobini.

S. Domenico, nel principio, prese solamente l'abito de'Canonici Regolari, cioè la Sottana negra e'l rocchetto: ma lo lasciò nel 1219. per quello, che essi ora portano, il quale si pretende, che fosse stato mostrato dalla Beata Vergine stessa al Beato Rinaldo d'Orleans.

Quest'Ordine è diffuso per tutta la Terra. Egli ha 45. Provincie sotto il Generale, che risiede in Roma, e 12 particolari Congregazioni o Riforme, governate da'Vicari generali. Essi numerano quattro Papi del loro Ordine e circa 60. Cardinali, molti Patriarchi, 170. Arcivescovi e circa 800. Vescovi, oltre i Maestri del Sacro Palazzo, il quale officio si è sempre esercitato da'Religiosi di questo Ordine, fin dal tempo di S Domenico, che lo tenne sotto Onorio III. nel 1218. I *Domenicani* sono ancora Inquisitori in molti luoghi. Vedi Inquisizione.

I Dogmi de' *Domenicani* sono ordinariamente opposti a que' de'Francescani. Vedi Francescani.

Vi sono ancora Monache o Sorelle di quest'Ordine, chiamate ancora in certi luoghi *Sorelle Predicatrici*. Queste sono anche più antiche de' Frati, avendo S. Domenico fondata una società di donzelle Religiose in Provilles, alcuni anni prima dell'Istituzione dell'Ordine degli uomini, cioè nel 1206. Vi è ancora il *Terzo Ordine* de' *Domenicani* di uomini e di donne. Vedi Terzo *Ordine*.

S. DOMENICO o *Compagnia di S.* Domenico. Vedi l'Articolo Compagnia.

DOMES DAY, o *Doome-Day* Libro, *Liber Judiciarius vel censualis Angliæ*. Vedi Libro *Censuale*.

DOMESTICO, è un termine di qualche maggiore estesa di quello di servo; significando solamente l'ultimo, quello che serve a soldo, come servitori, lacchè, portieri &c. in luogo, che il *domestico* comprende quegli che fa tutto pel padrone; compone la sua famiglia e vive con lui o si suppone vivere con esso, come sono i Cappellani, i Segretarj &c.

Alle volte, la voce *domestico* si estende più oltre, applicandosi alla moglie, a' figli &c. Vedi Famiglia.

Domestica *Toga*. Vedi Toga.

Domestico, Δομέστικος, in Antichità, era un Officiale particolare nella Corte degl' Imperadori di Costantinopoli. Il Labbe nel suo Glossario sul Simocatta Teofilacio, definisce il *domestico*: una persona, investita del maneggio degli affari d'importanza. Un Consigliere, *cujus fidei graviores alicujus curæ & solicitudines committuntur*.

Altri sostengono, che i Greci chiamavano *domestici* quegli, i quali in Roma eran chiamati *Comites*, e che particolarmente cominciarono costoro ad usare il nome *domestici*, quando quello di Conte, divenne nome di dignità, e cessò di essere nome di un Officiale nella famiglia del Principe. Vedi Conte.

I *domestici*, adunque, eran quegli, che erano al servizio del Principe e lo assistevano nell'amministrazion degli affari: non meno in quelli della sua famiglia, che della giustizia e della Chiesa.

Il *gran* Domestico, *Magnus domesticus*, ed anche assolutamente chiamato il *domestico*, serviva gl'Imperatori in qualità di quello, che gli Occidentali chiamano *Dapifero*. Altri dicono, che era piuttosto quello, che chiamano *Maggiordomo*.

Domestico *della mensa*, è l'Officio del gran Sceneſcalco.

Domesticus rei domesticæ, serviva come Maestro della famiglia.

Domesticus *Scholarum* o *Legionum*: aveva questo il comando delle forze riserbate, chiamate *Scholæ Palatinæ*, il cui officio era di eseguire gl' immediati ordini dell'Imperatore.

Domesticus *Macrorum*, avea costui la sopraintendenza di tutte le fortificazioni.

Domesticus *Regionum*, cioè di Oriente ed Occidente, avea cura delle pubbliche cause ed era molto simile a' nostri Procuratori generali.

Domesticus *Scutatorum* o delle corti militari. Vi furono diversi altri Officiali dell'armata, che portavano il nome di *domestico*, che valeva lo stesso di Comandante o Colonnello; così *domestico della Legione*, chiamato *optimates*, era il comandante di essa. Vedi Legione.

Domesticus *Chori* o *Cantore*, de'quali ve ne erano due nella Chiesa di Costantinopoli: uno sedeva al lato destro della Chiesa; e l'altro al sinistro; costoro chiamavansi parimente *Protopsaltes*.

Dom. Magri distingue tre specie di *domestici* nella Chiesa: *Domestico del Clero Patriarcale*, cioè Maestro della Cappella dell'Imperatore; *Domestico del*

del Clero Imperiale e *Domesticus Despinicus* o dell' Imperatrice. Vi era un' altro ordine di *domestici* inferiore ad ognuno di questi di sopra menzionati, e chiamati *Domestici Patriarcali*.

DOMESTICO era ancora il nome di un corpo di forze dell' Impero Romano. Il Pancirolo vuole, che fossero stati gli stessi di quegli altrimente detti *Protettori*, che avevano la custodia principale della persona dell' Imperadore in un grado sopra i Pretoriani; e che sotto agli Imperadori Cristiani avevano il Privileggio di portare il grande Stendardo della Croce.

Si crede, che costoro fossero stati 3500. prima del Tempo di Giustiniano, che ne aumentò il numero con due mila altri. Si dividevano costoro in varie compagnie o bande, che i Latini chiamavano *Scholæ*, alcune delle quali erano Cavalleria ed altre Infanteria.

Il loro Comandante era chiamato *Comes Domesticorum*. Vedi CONTE.

DOMICELLARJ *Canonici*. Vedi CANONICI.

DOMIFICARE o DOMIFICAZIONE, in Astrologia, è la divisione o la distribuzione de' Cieli in dodici case, per potersi erigere un Tema o Oroscopio col mezzo di sei gran circoli, chiamati *Circoli di Posizione*. Vedi OROSCOPIO e CASA.

Vi sono diverse maniere di *domificare* secondo i diversi Autori. Quella del Regiomontano, che è la più usuale, fa passare i Circoli di Posizione per l'intersezioni del Meridiano e dell'Orizzonte. Altri le fan passare pe' poli del Mondo e per l'equatore; ed altri pe' poli del Zodiaco. Vedi POSIZIONE.

DOMINAZIONE, in Teologia, è il quarto ordine degli Angioli o degli Spiriti beati nella Gerarchia, numerando da' Serafini. Vedi GERARCHIA, e SERAFINO.

DOMINI *Anni* DOMINI. Vedi ANNO.

DOMINIALI *Officj*. Vedi UFFICJ.

DOMINIO, nella Legge Civile, dinota la potenza assoluta, o la proprietà di una cosa, per usare o disporre di essa comunque si vuole. Vedi PROPRIETA'.

DOMINIO *diretto*, è il solo dritto del *dominio*, e'l *dominio utile*, il profitto, che se ne ritrae. La moglie ritiene il *dominio diretto* della di lei dote; e'l *dominio utile* passa al di lei marito. In riguardo alla Signoria, quello, che paga la rendita ha il *dominio utile* del terreno, e il Padrone a chi si paga, ha il *diretto*.

DOMINIO, negli antichi costumi Inglesi, dinota una rendita dovuta al Padrone, dove la proprietà non è sua.

DOMINORUM *Affidatio*. Vedi AFFIDATIO.

DOMINUS, negli antichi tempi, era un titolo, prefisso, ordinariamente al nome, per dinotare la persona o Cavaliere o Ecclesiastico. Vedi VICE-DOMINUS.

Benchè il titolo era allevolte dato ancora a' Gentiluomini conosciuti, specialmente se erano Signori di qualche feudo. Vedi DON, SIRE e GENTILUOMO.

Retto quando DOMINUS *remisit*: Vedi RECTO.

DON, Donno, è un titolo di onore, originalmente Spagnuolo, benchè usato occasionalmente in altri Paesi. Vedi TITOLO.

E' questo equivalente all'Inglese *Master*, *Sir* o *Lord*, *Monsieur*, *Sirrah*, *Mynheer* &c. Vedi SIRE, MONSIEUR &c.

Il Gollut nelle sue memorie di Borgogna L. V. c. 13. ci assicura, che il primo, a cui gli Spagnuoli conferirono questo titolo, fu *Don* Pelagio, allorchè disfatti e fugati da' Saraceni nel principio dell'ottavo secolo, e che furono di nuovo ristabiliti sopra i Pirenei, lo fecero Re. In Portogallo, niuno può assumere il titolo di *Don*, che dal regio della Nobiltà, senza licenza del Re.

DON, è ancora usato in Francia &c. tra certi ordini Religiosi, come Certosini, Benedettini &c. Noi diciamo il Reverendo Padre *Don* Agostino Calmet; *Don* Alessio, *Don* Baltassare &c. Nel pistrale si scrive in Inglese *Domn* con un *n*, e si dice i RR. PP. *Domn* Claudio De-Ruble, e Giacomo Douceur.

La voce è formata dal latino *Dominus* o *Domnus*, della quale è un'abbreviatura. Il *Domnus* si ritrova in diversi Autori latini dell'età barbara. L'Onufrio ci assicura ch' era prima un titolo, dato al solo Papa; indi a' Vescovi, Abbati ed altri, che godevano qualche dignità Ecclesiastica o erano eminenti per virtù e Religione; e finalmente fu usurpato da semplici Monaci. Alcuni dicono, che i Religiosi lasciarono il titolo di *Dominus* per umiltà, come appartenente a Dio solamente, ed assunsero quello di *Domnus*, perchè esprimeva l'inferiorità, quasi *minor Dominus*. Per verità l'appellazione *Domnus* per *Dominus*, appare molto antica, se noi consideriamo il sopranome di Giulia, moglie dell'Imperator Settimio Severo, che è chiamata nelle medaglie JULIA DOMNA, per JULIA DOMINA.

DONANTE, in Legge Inglese, è quello che dà i Poderi o Tenimenti di un altro in taglia, siccome il *Donato*, si dice quello, a cui la cosa si è data.

DONATISTI, erano antichi Scismatici in Africa, denominati dal loro Conduttore *Donato*. Ebbero eglino l'origine nell'Anno 311.; allorchè, in luogo di Meosurio, che morì nell'anno precedente nel suo ritorno da Roma, fu eletto Cecilio Vescovo di Cartagine, a cui il Popolo rifiutò di dar riconoscenza, ed al quale, si oppose Majorino, che perciò ebbe gli Ordini da Donato, Vescovo di Casa Negra. Essi furono condannati in un Concilio, tenuto in Roma, due anni dopo la sua separazione, e dopo da un altro in Arles, l'anno seguente.

Gli errori de' *Donatisti*, oltre del loro Scisma, erano. 1. Che il Battesimo conferito fuori della Chiesa, cioè fuori della loro Setta, era nullo. 2. Che non vi era Chiesa, oltre di quella di Africa, riputando essi tutte l'altre Chiese prostitute e ricadute. Donato similmente par che sia caduto nella dottrina degli Arriani, co' quali egli era strettamente alleato; e perciò S. Epifanio, Teodoreto ed alcuni altri accusano i *Donatisti* di Aria-

Digitized by Google

manesmo. Ma S. Agostino, Epist. 185 al Conte Bonifacio, afferma, che i *Donatisti* in questo punto conservavano fortemente gli errori del loro Conduttore.

Nel 344. sotto l'Impero di Teodosio il Grande, vi nacque una Scisma tra' *Donatisti* medesimi, pel quale si divisero in due partiti. Poichè essendo morto il loro Vescovo Parmeniano, alcuni elessero Primiano, e furono chiamati *Primianisti*; ed altri Massimiano, chiamati *Massimianisti*. I *Donatisti* avevano similmente altre appellazioni, come *Circumcelliones*, *Montenses*, o *Montanieri*, *Campites*, *Rupites* &c. Essi tennero tre Concilj o Conciliaboli; Uno in Cirta in Numidia e due in Cartagine. Costantino decretò l'esilio ed anche la morte contra i *Donatisti*. Costanzio ed Onorio fecero leggi pel loro bandimento; e Teodosio ed Onorio li condannarono a gravi pene.

DONATIVO, è un dono fatto a qualunque persona, chiamato ancora *Gratuità*. Vedi DONAZIONE.

I Romani facevano gran *donativi* a'loro Soldati. Giulia Pia, Vedova dell'Imperador Severo, è chiamata sopra certe medaglie MATER CASTRORUM, per ragione della cura che aveva de' loro *donativi*.

DONATIVO, era propriamente un dono, fatto a' Soldati; come *Congiarium* era quello, fatto al Popolo. Vedi CONGIARIO.

Salmasio nelle sue note sopra Lampridio nella Vita di Eliogabalo, menzionando il *donativo*, che l'Imperatore diede di tre pezzi di oro a testa, osserva, che questo era la rata comune, e legittima di un *donativo*. Il Casaubono nelle sue note sopra la Vita di Pertinace, scritta da Capitolino, osserva, che Pertinace fece una promessa di 3000. denarj ad ogni soldato; la quale ascendeva a più di 97 lire sterline. Lo stesso Autore scrive, che il *donativo* legale era 20000. denarj; e che egli non costumava dar meno, specialmente a' Soldati Pretoriani; che i Centurioni, avevano il doppio; ed i Tribuni &c. più in proporzione.

DONATIVO, nella legge Canonica, è un Beneficio, dato e collato ad una persona, dal Fondatore o Padrone, senza presentazione, istituzione o induzione dell' Ordinario. Vedi BENEFICIO.

Se le Cappelle fondate da' Laici non sono approvate dal Diocesano, e siccome diocesi spiritualizzate, non son ripetute Beneficj propri, nè possono conferirsi dal Vescovo, ma rimangono alla pia disposizione de' fondatori: dimaniera che i Fondatori e'loro Eredi possono concedere tali Cappelle, senza del Vescovo. Vedi CAPPELLA.

Il Gwin osserva, che il Re per istituto antico può fondare una Cappella ed essentarla dalla giurisdizione del Diocesano: così può, egli, per lettere patenti dar libertà a chicchesia di fondare una Cappella e farle il *donativo* non presentabile; e che il Cappellano beneficiario possa deprivarsi dal Fondatore o dal suo erede, e non dal Vescovo: e questo sembra essere stata l'origine de' *donativi* in Inghilterra.

Tutti i Vescovati nell'antico tempo erano *donativi* del Re, anzi dove il Vescovo aveva la Concessione di un Beneficio, egli è chiamato propriamente *donativo*, perchè non potea presentare a lui stesso. Vedi BENEFICIO, PADRONE, COLLAZIONE, PRETENZIONE &c.

DONAZIONE, è un atto o contratto, pel quale uno trasferisce ad un altro o la proprietà o l'uso di tutti o di parte de'suoi effetti, come un libero donativo.

La *donazione*, per esser valida e compiuta, suppone una capacità trà donante e 'l Donatario, e ricerca il consenso e l'accettazione: e per leggi Francesi, parimente il registro.

DOPPIO *Aspetto*. Vedi ASPETTO.

DOPPIO *Bastione*. Vedi BASTIONE.

DORICO, in Grammatica. Il Dialetto *Dorico* era uno de'cinque dialetti o maniere di parlare, che aveva luogo tra' Greci. Vedi DIALETTO.

Fù questo usato prima da'Lacedemoni, e particolarmente da quei di Argos; quindi egli passò in Epiro, Libia, Sicilia, l'Isola di Rodi e di Creta. In questo Dialetto scrissero Archimede e Teocrito, ambedue di Siracusa, e similmente Pindaro.

Strettamente però, noi possiamo piuttosto definire il *Dorico*: una maniera di parlare, peculiare a' Dorian, dopo il loro ritorno all' intorno di Parnaso e di Atopo se che dopo venne ad aver luogo trà Lacedemoni &c.

Alcuni parimente fan distinzione tra il Lacedemonio e'l *dorico*: ma per verità furono lo stesso, salvo poche particolarità, che vi era nel linguaggio de Lacedemoni, come si dimostra dal Rolando nel suo eccellente Trattato, *de Linguæ Græcæ ejusque Dialectis* L. V.

Oltre gli Autori di già menzionati, che hanno scritto nel Dialetto *Dorico*, uni possiamo aggiungervi Archilo di Taranto, Bione, Callino, Simonide, Bacchillide, Cicicla, Alchmanno, e Sofrone.

Molte Medaglie della Magna Grecia e della Sicilia sentono del Dialetto *Dorico* nelle loro iscrizioni testimonio: AMΒΡΑΚΙΩΤΑΝ, ΑΠΟΛΛΩΝΙΑΤΑΝ, ΑΧΕΡΟΤΑΝ, ΑΧΤΡΙΤΑΝ, ΗΡΑΚΛΕΩΤΑΝ, ΤΡΑΧΙΝΙΩΝ, ΘΕΡΜΙΤΑΝ, ΚΑΥΛΟΝΙΑΤΑΝ, ΚΟΙΝΑΤΑΝ, ΤΑΥΡΟΜΕΝΙΤΑΝ &c. Il che dimostra le contrade, dove il Dialetto si usava. Le regole generali di questo Dialetto così si danno da'Portoreali.

Dì Hra, d'o grand, d'i d'o & d'u l'a fait le Dore.

D'ei fait ura, d'u u; & d o au fait encore,
Oste e de l'infin: & pour le singulier
Se fert au feminin du nombre plurier.

Ma sono molto meglio esposte nel IV. Lib. del Rolando, dove anche egli nota le differenze più minute de' Dialetti di Sicilia, di Creta, di Taranto; di Rodi, di Lacedemonia, Laconia, Macedonia e Tessaglia.

L'*a* abbonda per tutto nel *Dorico*; ma questo Dialetto porta una tanta vicina conformità coll'

Eo-

Eolico, che molti lo riputano una cosa. Vedi Eolico.

Dorico, in Architettura, è il secondo de' cinque Ordini, essendo quello tra'l Toscano e'l Jonico. Vedi Ordine.

L'ordine *Dorico* sembra il più naturale e'l meglio proporzionato di tutti gli ordini, essendo fondate tutte le sue parti sulla posizione naturale di corpi solidi. Perciò il *dorico* è il primo e'l più antico degli ordini di Architettura, ed è quello, che ha dato la prima idea di un officio regolare. Vedi (*Tav. di Architett. fig.* 28.) e vedi ancora l'Articolo Architettura.

Nella sua prima invenzione era più semplice di quello, che è presentemente, e quando nel progresso del tempo venne ad adornarsi e ad arricchirsi maggiormente, l'appellazione *Dorico* fu ristretta a questa maniera più ricca; e la maniera semplice primitiva, si chiamò col nuovo nome, *ordine Toscano*. Vedi Toscano.

La tradizione si è, che Doro Re di Achaja avendo il primo edificato un Tempio di quest'ordine in Argos, che egli dedicò a Giunone, diede occasione di chiamarsi *dorico*; benchè altri derivano il suo nome, io non so come, dal suo essere inventato o usato da' Doriani.

Qualche tempo dopo la sua invenzione, fu ridotto alle proporzioni, fortezza e bellezza del corpo di un uomo; quindi, siccome il piede dell'uomo era giudicato la sesta parte della sua altezza, essi fecero la colonna *Dorica*, che includeva il capitello, alta sei diametri, cioè sei volte tanto alta, quanto massiccia; dopo essi aggiunsero un altro diametro all'altezza e lo fecero sette diametri, che coll'aumento poteva dirsi quasi prossimo alla proporzione dell'uomo; non essendo il piede umano, almeno ne' giorni nostri, una sesta, ma quasi una settima parte del corpo. Vedi Colonna.

I caratteri dell'ordine *Dorico* com'ora si maneggiano sono: l'altezza della sua colonna, che è otto diametri; il suo freggio che è arricchito di triglifi, grondaje e metopi; il suo capitello senza volute, e'l suo ammettere i cimazj. Vedi Triglifo e Cimazio.

Noi abbiamo già osservato, che gli Antichi avevano due ordini *Dorici*; il primo, che era il più semplice e massiccio, usavasi principalmente ne' Tempj: il secondo, che era più leggiero e delicato serviva ne' Portici e ne' Teatri. Vitruvio in verità si duole de l'Ordine *Dorico*, come molto difettoso e perplesso, per ragione de' triglifi e delle metopi, che lo rendono radevolte capace di usarsi; eccettochè nel picnostile, col mettere un triglifo tra ogni due colonne; o nell' areostile, col mettere tre triglifi tra ogni due colonne, Vedi Intercolunnio.

I Moderni, per ragione della sua solidità, l'usano ne' grandi e forti Edifici, come nelle parti delle città e delle Cittadelle, negli Atrj delle Chiese ed in altre opere grandi, dove la delicatezza degli ornamenti sarebbe impraticabile.

Il più considerabile antico monumento di quest'Ordine è il Teatro di Marcello in Roma, dove il capitello, l'altezza del fregio e la sua projettura sono più piccoli, che nella moderna architettura.

Il Vignola accomoda con le proporzioni dell'Ordine *dorico*: l'intera altezza dell'Ordine senza il piedestallo, la divide in venti parti o moduli; uno del quale, egli dà alla base; 14. al fusto, uno al capitello, e quattro alla intavolatura.

Le proporzioni particolari &c. delle varie parti e membri, vedi sotto i loro respettivi articoli Colonne, Capitello, Intavolatura, Piedestallo, Base, Architrave, Freggio e Cornice.

Cimazio Dorico. Vedi Cimazio.

Dorico, in Musica. Il modo *Dorico* è il primo de' modi autentici degli Antichi. Vedi Modo.

Il suo carattere debb' esser severo, temprato di gravità e mirto. Egli è proprio per l'occasione di Religione e di guerra. Comincia questo col *Re Sol, Re*. Platone ammira la musica del modo *dorico*, e la giudica propria a preservar le maniere buone, per essere virile; e per questa ragione la permette nella sua Repubblica.

Gli Antichi avevano parimente il loro *Sub-Dorico Modo*, ch' era uno de' loro modi plagali. Il suo carattere doveva essere molto grave e solenne: cominciava da *Ga, Sol, Re, Ut*: un diatessaron più basso del modo *dorico*.

DORMIENTE, è un termine degli Araldi, per la positura di un leone o di un'altra bestia, portata nella divisa, come *dormiente*.

DORMITORIO, è una galleria ne' Conventi o nelle case Religiose, divisa in varie cellule, dove alloggiano o giacciono i Religiosi. Vedi Convento.

* *La voce è formata dal latino* dormitorium, da dormire.

Si riputa un delitto a' Religiosi giacere fuori del *Dormitorio*. Col capitolo XXII. della Regola di S. Benedetto, appare, che gli antichi *dormitorj* non eran divisi in cellule, ma era una specie di largo corridoro pieno di letti, come ne' nostri spedali. Vedi Cella.

Dormitorio è ancora usato per un Cimitero. Vedi Cimitero.

DORSALI *nervi*. Vedi Nervi.

Dorsalis *tabes*. Vedi Tisica.

Dorsi *latissimus*, in Anatomia. Vedi Latissimo *del dorso*.

Dorsi *longissimus*. Vedi Longissimo *del dorso*.

Sacer Dorsi. Vedi Sacro.

DORSIFEROSE *Piante*, sono quelle della specie capillaria, che sono senza steli e portano i loro semi sulla parte di dietro delle loro foglia. Vedi Capillari.

DORSO, in Anatomia, è la parte di dietro del torace, comunemente tradotto la *schiena*. Vedi Corpo.

Il *Dorso* include ancora i lombi. Vedi Lombi.

Dorso *della mano e del piede*, è la parte estrema

riore della mano e del piede, o quella parte, opposta alla palma ed alla pianta. Vedi PALMA, MANO e PIEDE.

DORSO *del naso*, è la sommità del naso, che corre per tutta la lunghezza di quella parte. Vedi NASO.

In quegli, che noi chiamiamo *nasi Romani*, il dorso è più alto e più prominente intorno al mezzo, che nell' estremo. La qual parte è chiamata la *spina*. Vedi SPINA.

DOSA *, in Farmacia, è la quantità di una medicina da prendersi in qualche tempo. Vedi MEDICINA.

* *La voce è formata dal Greco* δοσις, *che significa* dono, o cosa donata, *da* δίδωμι io do, o dono.

Il segreto in Fisica, è nullo, se si conosce la *dosa*. Negli Autori e nelle Farmacopee di ciocchè descrive lo stesso rimedio, sovente la *dosa* è diversa; il che cagiona una gran differenza ne' suoi effetti.

Il Dottor Cokburn ci ha dato un saggio per determinare le *dosi* delle Medicine purgative o de' principj meccanici. Vedi PURGATIVO.

DOSITEI, o DOSITEANI, era una Setta antica tra' Samaritani. Si fa menzione in Origene, Epifanio, Geronimo e diversi altri Padri Greci e Latini di un *Dositeo* il Capo di una fazione tra' Samaritani: ma i detti non convengono tutti intorno al tempo, nel quale egli visse. S. Geronimo ne' suoi Dialogi contra i Luciferiani, lo stabilisce prima del nostro Salvadore; nel che è seguito dal Druso, che nella sua risposta al Serrario li stabilisce circa il tempo di Sannecaribbo Re di Assiria. Ma lo Scaligero lo vuole posteriore al tempo del Nostro Salvadore; ed in effetto Origene pretende, che fosse stato contemporaneo degli Apostoli; dove egli osserva, che si sforzava di persuadere i Samaritani, che era il Messia, predetto da Mosè.

Egli ebbe molti seguaci e la sua setta fu tuttavia sussistente in Alessandria, al tempo del Patriarca Eulogio, come appare da un decreto di questo Patriarca, pubblicato da Fozio. In questo decreto Eulogio accusa Dositeo di trattare ingiuriosamente gli antichi Patriarchi ed i Profeti, e di attribuire a se stesso lo Spirito di Profezia. Egli lo fa contemporaneo di Simon Mago, e l'accusa d'aver corrotto il Pentateuco in varj luoghi, e di aver composti diversi libri, direttamente contrarj alla legge di Dio.

L' Arcivescovo Usserio prende Dositeo per Autore di tutti i cambiamenti, fatti nel Pentateuco Samaritano: il che egli pruova coll' autorità di Eulogio. Ma quel che tutti noi possiamo giustamente raccogliere dalla testimonianza di Eulogio, è, che Dositeo corruppe le copie Samaritane, usate dopo in questa Setta. Questa corruzione però non passò in tutte le copie del Pentateuco Samaritano, ora in uso fra noi, che variano di poco dal Pentateuco Giudaico. Vedi PENTATEUCO.

In questo senso appunto, dobbiamo intender quel passo nella Cronicciuola Samaritana, dove si dice, che Dositis, cioè a dire Dositeo, alterò varie cose nella Legge di Mosè. L' Autore di quella Cronaca, il quale era Samaritano di Religione, aggiunge, che il loro sommo Sacerdote mandò varj Samaritani a sequestrar Dositis e le sue copie corrotte del Pentateuco. Epifanio vuole, che sia stato Giudeo di nascita, e di aver abbandonato il partito Giudaico per lo Samaritano. Egli imagina similmente d' essere stato l' Autore della Setta de' Sadducei; cosa incompetente col suo essere posteriore a quella del Nostro Salvatore. Nientedimeno il Gesuita Serrario conviene nel fare Dositeo Maestro di Sadoc, da' quali son derivati i Sadducei. Vedi SADDUCEO.

Tertulliano, facendo menzione dello stesso Dositeo, osserva, che gli fu il primo, che pretese rigettare l' autorità de' Profeti, con negare la loro ispirazione. Ma egli attribuisce ciò, come un delitto, peculiare a questo Settario: delitto, che in realtà era comune a tutta la Setta, che non ha giammai ammesso per divini altri libri, che i cinque libri di Mosè.

DOSSOLOGIA, è un appellazione, data da' Greci al ramo verso del secondo Capitolo di S. Luca, *Gloria in excelsis Deo*, Gloria a Dio in eccelso &c. perchè comincia colla voce greca δοξα Gloria.

Questa la distinguono col nome di *gran Dossologia*; chiamando il *Gloria Patri*, la *Dossologia minore*, perchè principia colla stessa voce δοξα. Vedi GLORIA PATRI.

Filostorgio L. III. N. 13. ci dà tre formole della *minore Dossologia*; la prima è *Gloria al Padre, al Figliuolo, ed allo Spirito Santo*; la seconda *Gloria al Padre, pel Figliuolo, nello Spirito Santo*; e la terza *Gloria al Padre, nel Figliuolo e nello Spirito Santo*. Sozomeno e Niceforo ce ne danno una quarta, cioè *Gloria sia al Padre ed al Figliuolo, nello Spirito Santo*.

La prima di queste *Dossologie*, e quella in uso comune per le Chiese Occidentali, fu la prima volta istituita circa l' anno 350 da' Cattolici di Antiochia, chiamati allora *Eustaziani*. Le tre altre furono composte dagli Arriani: la seconda era quella di Eunomio e di Eudosso, e che fu approvata da Filostorgio. La terza e l'altre furono fatte verso l' anno 341, nel Concilio d' Antiochia, allorchè cominciarono a decadere. Filostorgio ci assicura che Flaviano, dopo Patriarca di Antiochia, fu l' Autore della prima, o della *Dossologia Cattolica*; ma Sozomeno e Teodoreto non ce ne dicono niente, e Filostorgio, Autore Arriano, non merita alcuna fede sulla sua semplice attestazione. Vi furono anticamente molte gran dispute, e principalmente in Antiochia, intorno alla forma della *Dossologia*. La più usata tragli Ortodossi fu la medesima che tuttavia si usa: l'altre furono affettate dagli Arriani, ed altri Antitrinitarj; e nientedimeno S. Basilio nel suo libro *sullo Spirito Santo* difende la seconda, come Ortodossa e legittima. Vedi EUSTAZIANI.

Alcuni Autori scrivono Innologia per sinonimo

di *Dossologia*; ma v'è differenza: l'innologia è applicata a' Salmi o alla recita de' Salmi; e la *Dossologia* soltanto al versicciuolo *Gloria sia al Padre*, replicato oella fine di ogni salmo. Vedi Inno.

DOTALI *beni*. Vedi Beni.

DOTARIO, *dotarium*, è una porzione di terre o tenimenti, che una vedova gode pel termine di sua vita, dal di lei marito, in caso che gli sopraviva; e dopo la di lei morte, ricade a' figliuoli discendenti.

Tra Goti, il *dotario* era solamente la decima parte dell' Azienda del marito; tra Longobardi la quarta; tra Romani e Siciliani la terza, che è la tara, che tuttavia ha luogo tragl' Inglesi e tra molte altre Nazioni.

I libri legali Inglesi distinguono cinque specie di *dotario*, cioè *dotario per legem communem*; *per consuetudinem*; *ex assensu Patris*; *ad ostium Ecclesiæ*; e *de la plus belle*.

Dotario *per legge comune*, è la terza parte di quelle terre, delle quali il marito è solo possessore, durando il matrimonio; e che la vedova gode durante la sua vita, e per lo quale ottiene un *Refcritto di dotario*.

Dotario *per costumanza*: la vedova in alcuni luoghi ha la metà de' poderi del marito, per quanto vive vedova, come una specie di gavelkind, o distribuzione di beni paterni; e secondo la costumanza può ampliarsi; così, può restringersi il *dotario* alla quarta parte.

Dotario *ex assensu patris*; e *ad ostium Ecclesiæ*: la vedova ottiene questo *dotario*, come se le fosse stato assignato; ma non può questo eccedere la terza parte de' poderi del marito: se questo si fa prima del matrimonio, si chiama *Jointure*.

Dotario *de la plus belle*. Con questo ella è dotata, colla più bella e miglior parte degli averi del marito.

Misuramento del Dotario. Vedi Misuramento.

Assegnamento del Dotario. Vedi Assegnamento.

✠ Dotario *della Reina* o *Reginale*, Vedi Reina e Reginale.

Tenente in Dotario. Vedi Tenente.

DOTE, Dos, è propriamente il danajo o gli averi, che la moglie porta al dilei marito nel matrimonio, per poterne far uso, durante lo stesso, e per poter sostenere le spese del medesimo matrimonio. Vedi Matrimonio.

Si chiama questa altrimente *maritaggio*, beni matrimonrali; e da' Romani *dote*, ed è differente dal *dotario*. Vedi Dotario.

Tra Germani, era anticamente costume del marito di portare una *dote* alla sua moglie: *Romanis non in usu fuit uxoribus dotes retribuere*; *ideo verbo genuino carent, quo hoc dignoscitur*; & *rem ipsam in Germanorum moribus mirantur Tacitus*: Dotem, *inquit*, *non uxor marito, sed uxori maritus affert*. Spelmano.

Presentemente in Germania, le donne di qualità non portano, che una *dote* molto moderata; per esempio le Principesse della Casa Elettorale di Sassonia han solamente 20000 fiorini: quelle degli altri rami della stessa famiglia 40000 fiorini. Quelle di Brunswic o di Baden 1500 fiorini, oltre di una somma per le vesti, adobbi ed equipaggi. *Diction. de Trev.*

Dote, è ancora usata in un senso monastico per una somma di danajo, che si dà alla donzella per trattenerla in qualche Ordine Religioso.

In Francia, la *dote* delle Persone, che entrano in Monistero per far Professione della vita Religiosa, è limitata dalla legge. Quella, per esempio, data per metterla nel Monistero de' Carmelitane, Urseline ed altri fondati non regolarmente, ma stabiliti dopo l'anno 1600 per lettere patenti, non ha da eccedere la somma di 8000 lire, ne' paesi dove si reggono Parlamenti, nè 6000 in altri luoghi.

Retto de Dote. Vedi l'articolo Retto.

DOTTORE, è una persona, che ha passato tutti i gradi di una facoltà, e sia istrutto di ogni cosa; o che pratica le medesime facoltà. Vedi Grado.

Il titolo di *Dottore* fu prima creato verso la metà del XII. Secolo per succedere a quello di Maestro, che era divenuto troppo comune e familiare. Vedi Maestro.

Lo stabilimento de Dottorato, sale come presentemente si usa tra noi, è ordinariamente attribuito ad Irnerio, che ne diede il formolario. La prima cerimonia di questa specie fu praticata in Bologna in persona di Bulgaro, che cominciò a professare la Legge Romana, ed in questa occasione fu solamente promosso al Dottorato, ed intitolato *Juris Utriusque Doctor*: ma il costume si stese subito dalla facoltà del a Legge, a quella di Teologia. Il primo esempio della quale, fu dato nell' Universita di Parigi, dove Pietro Lombardo e Gibert della Porree, due eccellenti Teologi di quei tempi, furono creati *Dottori* in Teologia, *Sacræ Theologiæ Doctores*.

Lo Spelmano dà un altro torno alla cosa: egli vuole, che il titolo di *Dottore* non sia cominciato prima della pubblicazione delle sentenze di Pietro Lombardo, circa l'anno 1140; ed afferma, che coloro che spiegavano quest' Opera a' loro Scolari, furono i primi, che portarono l'appellazione di *Dottore*.

Altri vanno più avanti e pretendono, che Beda sia stato il primo *Dottore* in Cambridge, e Giovanni di Beverlei in Oxford: quest' ultimo morì nell' anno 721. Ma Spelmano non vuol concedere, che *Dottore* sia stato il nome di qualunque titolo o grado in Inghilterra, fino al Regno del Re Giovanni, circa l'anno 1209.

Per passare *Dottore* in Teologia di Oxford, è necessario, che il Candidato sia stato quattro anni Baccelliero in Teologia.

In quanto a' *Dottori di Legge*, egli debb' essere stato sette anni nell' Università, per cominciare ad essere Baccelliere di Legge; cinque anni dopo, egli può essere ammesso per *Dottore di Legge*. All' incontro tre anni dopò preso il grado di Maestro delle arti, egli può avere il grado di

Bac-

Baccelliere in Legge, e dopo quattro anni, quello di LLD. Qual metodo, istesso e tempo, si richieggono similmente, per passare al grado di *Dottore* in Fisica.

In Cambridge, per prendere il grado di *Dottore* in Teologia, si richiede, che il Candidato sia stato sette anni Baccelliere di Teologia, benchè in molti de' Collegi, il prendere il grado di Baccelliere in Teologia si dispensa; e può andar per salto. Per cominciare ad essere *Dottore* in Legge, il Candidato debb' esser stato cinque anni Baccelliere in Legge, o sette anni Maestro delle arti. Per passare *Dottore* in Fisica, egli debb' essere stato Baccelliere in Fisica cinque anni, o sette anni Maestro delle Arti. Vedi BACCELLIERE &c.

Dottori di Legge, era un titolo di onore o di dignità tra Giudei. Egli è certo che i Giudei avevano i *Dottori*, lungo tempo prima di Gesucristo. L' investitura, se noi possiamo così dire, di quest' Ordine, facevali col mettere una chiave ed un libro di tavola nelle loro mani, che è quello, che alcuni Autori imaginano, che il nostro Salvatore avesse avuto in mira, allorchè parlando de' *Dottori* della Legge, dice, *guai a voi Dottori della Legge, perchè voi avete portata la chiave della scienza, ma non siete entrati in essa, ed avete proibito a coloro, che vi entravano.*

Il Testo Greco di S. Luca li chiama Νομικοὶ e la volgata *Legisperiti*; uniforme alle quali versioni i Traduttori Anglicani li chiamano Leggisti. Ma la versione Francese di *Dottori della Legge*, sembra la più adequata. In effetto la voce *Legisperiti* è fondata solamente in S. Luca ed in S. Paolo, *Tit.* 3. 11. 13. E Νομικὸς in S. Matth. XXII, 35. si traduce nella volgata per *Legis Doctor*: benchè la versione Inglese tuttavia ritenghi *Giurisperita*.

Questi *Dottori* Giudaichi sono gli stessi di que', che essi chiamano *Rabbini*

Dottore della Chiesa, è un titolo, dato ad alcuni de' Padri, le cui dottrine ed opinioni sono state più generalmente seguite ed autorizzate.

Noi ordinariamente numeriamo quattro *Dottori* della Chiesa Greca, e quattro della Latina. I primi sono S. Atanasio, S. Basilio, S. Gregorio Nazianzeno, e S. Crisostomo. Gli ultimi sono S. Geronimo, S. Ambrosio, S. Agostino e S. Gregorio Magno.

Nel Breviario Romano vi è un officio particolare pe' *Dottori*, e questo differisce solamente da quello de' Confessori, per l' Antifona del *Magnificat* e per le lezioni.

DOTTORE, è ancora un nome aggiunto a' varj specifici Epiteti, che esprimono, dove consiste il merito di que', che le Scuole confessono per loro Maestri.

Così Alessandro Hales si chiama l' *irrefragabile Dottore*, e la *fontana della vita*, siccome si menziona in Possevino, Tomaso d' Aquino si chiama l' *Angelico Dottore*; S. Bonaventura il *Serafico Dottore*: Giovanni Scoto, il *Dottore sottile*; Raimondo Lully il *Dottore illuminato*; Ruggiero Bacone l' *animirabile Dottore*; Guglielmo Ocham il *singolar Dottore*; Giovanni Gerson e il Cardinal Cusa *i Dottori più cristiani*, Dionisio il Cartusiano, l' *estatico Dottore*; ed un infinità di altri, che s' incontrano negli Scrittori Ecclesiastici.

DOTTORE, ΔΙΔΑΣΚΑΛΟΣ, nella Chiesa Greca, è un Officio particolare, destinato ad interpetrar parte delle scritture.

Quello, il quale interpetra i Vangeli, si chiama *Dottor de' Vangeli*: quello che interpetra l'Epistole di S. Paolo, *Dottore dell' Apostolo*; quello il quale interpetra i Salmi, *Dottor del Salterio*.

DOZZINIERI: Vedi DECENNIERI.

DRACUNCULI, in Medicina, è un male de' fanciulli; col quale sentono un violente prurito, al supposto nascere da piccoli vermi, chiamati *dracunculi*, generati da un vizioso umore sotto la pelle, intorno alla schiena, alle spalle ed alle braccia. Vedi VERMI.

I fanciulli sorpresi da' *dracunculi* divengono etici, ed appena ricevono qualche nutrimento, quantunque mangiano a sodisfazione.

Il male, però, non è così peculiare a' fanciulli, che anche le persone avvanzate sono state alle volte affette da esso. Si dice, che l' Imperatore Errico V. fosse morto di questo male, avendolo avuto dalla sua nascita. Vedi FURIASI.

Le Donne in Polonia, curano i loro fanciulli da' *dracunculi* nella seguente guisa: il fanciullo si lava e bagna in acqua calda, nella quale vi sia stato infuso del pane abbrustolato, ed un pugno di cenere. Levata l'acqua e raccolto il pane in una massa, quando essi la vengono a frangere di nuovo nel proprio seno, ritrovano in essa una quantità de' più fini, che alcuni chiamano *peli di cani*, ed altri *vermi*; e questi peli o vermi si suppongono essere la causa di questo male.

Dopo così bagnati i fanciulli, li strofinano le loro spalle e braccia con fior di farina bagnata in aceto e mele, colla quale immediatamente nasce sulla pelle un gran numero di tubercoli, simili a' semi di papavero; e credendoli essere questi le teste de' vermi, le schiacciano subito che vi appajono; altrimente potrebbero queste giù la pelle di nuovo. L' operazione si replica tante volte, fintanto non vi nascono più tubercoli.

I *Dracunculi*, è un male poco conosciuto in Inghilterra. Gli Editori degli Atti di Lipsia parlando di essi nel Tomo, pel mese di Ottobre 1682, li chiamano corpi, che mettono fuora i pori dopo bagnati, peli massicci, *corpuscula pilorum crassiorum instar, densa & spissa*, e non già peli delicati, come li chiama il Degori. Si aggiunge, che perciò questi piccoli corpuscoli sono chiamati *cunoni*; e per ragione del loro divorare gli alimenti, che dovrebbero nudrire il fanciullo, *comedoni*. Il Velschio in una curiosa Dissertazione sul subjetto, li chiami *vermi capillari*; *exercitatio de vermibus capillaribus infantum*.

In quanto alla natura e figura di questi piccoli corpi, gli stessi Editori osservano, che i microscopj han tolto il dubbio, di essere reali animali

mali viventi di un color di cenere ; avendo due lunghe corna , due occhi larghi , rotondi, ed una lunga coda , che termina in un dorso di peli ; che egli è difficile ritarli tutti senza strappare il corpo de' fanciolli , che essendo molto debole , il menomo strofinamento fa loro del male e li frange . Vedi Crinoni .

DRAGANTE . Vedi Tragantata.

DRAGO, in Astrooomia. *Il capo e la coda del Dragone, caput & cadua draconis*, sono i nodi del Pianeta ; o i due punti , ne'quali l'ecclittica è interfecata dalle orbite de'pianeti ; e particolarmente da quelle della Luna , facendo con esse gli angoli di cinque gradi. Vedi Pianeta , Orbita e Nodo.

Uno di questi punti riguarda verso Settentrione, cominciando la Luna ad avere allora la latitudine verso Settentrione: e l'altro verso mezzo giorno, dov'ella comincia il mezzo giorno . Vedi Luna.

Questa sua deviazione dall'Eclittica, sembra (secondo la fantasia di alcuni) fare una figura, simile a quella del *drago*, la cui pancia è dove ella ha la maggior latitudine , rappresentando le interfezioni la testa e la coda ; dalla quale rassomiglianza, nasce la sua denominazione.

Notate, però , che questi punti non dimorano sempre in un luogo, ma hanno un movimento loro proprio nel Zodiaco, ed in una maniera retrograda, per quasi tre minuti al giorno , e terminano il loro circolo per circa 19. anni ; dimaoiera che la Luna non può essere, che due volte nell'Ecelittica, durante il suo periodo mensuale ; ma in ogni altro tempo ella avrà la latitudioe, come si chiama. Vedi Latitudine.

In questi punti d'interfezione s' incontrano appunto tutte l' Eeclissi. Vedi Ecclisse.

Sooo questi ordinariamente dinotati con questi Caratteri ☊ *Capo del Dragone*, e ☋ *Coda del Dragone*. Vedi Capo e Coda.

Drago , Dragone. In Astronomia è una costellazione dell' Emisfero Settentrionale , le cui Srelle, secondo Tolomeo, sooo 31. Secondo il Ticone 32.; secondo il Bayer 33. e secondo il Sig. Flamsteed 49. Le loogitndini latitudini, magnitudini &c. delle quali, sooo come sieguono.

Nami e fituazioni delle Stelle.	Segn.	Longit.	Latitud. Settren.	Mag.
		° ′ ″	° ′ ″	
Ultima della Coda.	♎	5 59 05	57 13 24	
Un'altra ſuſſequente e contigua		6 29 10	57 30 55	6
		12 33 10	61 10 10	6
Ultima, ma una della Coda		11 51 58	61 43 40	4
Quella che ſiegue queſta.	♑	11 25 15	61 57 45	5

5

Precedente l' antepenultima	♈	0 31 19	65 21 50	5		
Antepenultima della coda		3 03 11	66 21 43	3		
Precedente nell' ultima banda	♌	0 32 27	71 03 49	5		
Suſſeguente nella ſteſſa banda		12 20 34	74 25 09	3		
Precedente di due, che ſieguono d'ultima banda.		9 58 34	78 27 02	3		

10

Settentrione nella terza banda	♈	0 42 04	81 06 11	6		
Ultima di quelle che ſieguono l'ultima banda		29 49 00	81 39 25	6		
		0 10 58	83 19 35	6		
Mezza nella terza banda; doppia	♌	1 06 40	83 21 30	6		
Nella lingua	♍	20 11 05	76 14 30	6		

15

Suſſeguente nella terza banda	♈	28 35 53	84 47 29	3		
Quella ſopra dell' occhio		7 21 37	75 18 35	3		
Nella bocca ; doppia		5 38 33	78 10 38	5	6	
Precedente di due che ſieguono la terza banda		5 42 55	78 10 07	5	6	
	♎	20 24 33	86 52 52	6		

20

Suſſeguente nella ſteſſa		7 18 11	86 54 30	5		
		19 06 14	74 11 6	6		
Precedente della Precedente Δ nella pancia	♑	9 10 29	84 07 35	4		
Contra la Maſcella		20 21 53	80 19 43	4		
Lucida nella Corona del Capo.		23 35 35	74 58 26	2	3	

25

Un'altra e ſeguente	♊	29 25 24	84 29 50	5	6	
	♒	2 21 19	87 25 03	6		
Settentrione di 3. nella prima banda del Collo	♈	18 12 21	81 48 48	6		
Mezzo giorno del precedeote Δ nella pancia	♊	6 46 10	84 50 02	4		
Settentrione dello ſteſſo triangolo		12 2 [illegible]	85 30 27	4		

Mez-

30								
Mezza nella prima banda.		21	38	02	79	47	27	6
Mezzo giorno nella ſteſſa banda		25	31	25	77	44	56	6
Da dietro nella prima banda.	♒	10	55	52	80	49	31	6
		9	35	57	79	06	28	6 7
	♓	3	29	55	81	35	55	5
35								
	♒	6	44	17	76	57	50	6
		4	52	03	74	40	03	5
Precedente del ſecondo △ nella pancia.	♉	16	04	14	83	09	33	5
	♒	15	20	52	77	13	18	5
		18	48	48	77	44	31	6 7
40								
Settentrione nel □ contra la ſeconda banda del precedente lato	♈	13	10	55	82	51	04	3
Mezzo giorno dello ſteſſo lato.	♌	29	26	46	31	48	284	5
	♓	4	56	12	78	38	10	6
Settentrione del ſecondo △ nella pancia	♉	20	32	52	80	37	38	5
Mezzo giorno dello ſteſſo triangolo.	♍	27	11	22	80	53	11	6
45								
Settentrione di queſti ſeguenti nel □.		28	34	21	79	27	17	4
Informe vicino il braccio del *Ceſeo*		2	07	35	77	29	00	5 6
Doppio		1	27	34	77	19	45	7
Mezzo giorno di quelle ſeguenti nel □.	♍	16	17	23	78	07	15	5

Sangue di DRAGO * *Sanguis Draconis*, in medicina, è una ſoſtanza reſinoſa, portata da oriente, di uſo conſiderabile, come un' agglutinante contra i fluſſi &c. Vedi RESINA.

* *Ella deriva il ſuo nome* Sangue di Drago, *dalla roſſezza del ſuo colore, e dà il ſuo nome di* Drago *all' albero, che la produce. Alcuni Botanici lo prendono dalla figura del* Drago, *eſattamente rappreſentata ſotto la forma del frutto di queſt' albero: ma queſto è una mera finzione.*

Gli antichi avevano una nozione, che il *Drago* combattendo coll' Elefante, ſi ſucchiava tutto il di lui ſangue per l'occhio e per le orecchie; che l'Elefante cadendo giù morto, ſchiacciava il *Drago*, e che dal loro ſangue così miſchiato nella terra, naſceva quello, che eſſi chiamavano *Sangue di Drago*, che tenevano in grande ſtima. Queſto racconto ci ſi fa da Solino, Plinio, Iſidoro e da altri dopo di coſtoro; ma queſto combattimento è una mera favola, inventata da mercatanti.

Il genuino *ſangue di drago* è il ſucco o la reſina di un gran albero, chiamato *Drago Arbor*, albero di *drago*, che naſce in Africa ed in America, non meno che nella China. La raggia è di un color roſſo cupo, e facilmente ſi diſcioglie, allorchè ſi avvicina al fuoco: ſe ſi getta nel fuoco ſi accenne, ma non ſi diſcioglie con molta facilità in qualunque liquore.

Ella è un buono aſtringente, ed è uſata negli emoraggi e diſſenterie; come ancora per attaccare i denti, e fortificar le gengive.

Vi è ancora il *ſangue di drago* contraffatto, fatto di gomma di ciregge, e dell' albero di mandole, deſciolta e bollita in una tintura di legno braſile: ma queſto non è di alcun uſo, eccettoche per eſterni mali de' Cavalli.

DRAGO *Volante*, tra' Meteorologiſti, è una meteora craſſa, terrea, eterogenea; apparente lunga e ſinuoſa, ed alle volte nella guiſa di un *dragone* volante. Vedi METEORA.

Queſta forma ſi ſuppone naſcere dalla parte poſteriore della materia di queſta meteora, che ſi accende con maggior impeto di quella, che viene prima dalla nubbe, e ſi ſuppone la parte infranta della nubbe; e la materia ſulfurea, che le aderiſce, forma le ali apparenti di queſto *dragone* immaginario.

DRAGOMANNO*, è un termine di uſo generale, in tutto l' Oriente per un interpetre, il cui officio è di facilitare il commercio tragli Orientali ed Occidentali. Vedi INTERPETRE.

* *La voce è formata dall' Araba* Targeman o Targiman, *dal verbo* Taragem, egli ha interpetrato. *Da* Dragoman, *gl' Italiani formano* Dragomanno, *che ha una vicina relazione alla ſua etimologia Arabica* Turcimanno; *donde viene il Franceſe e l' Ingleſe* Truchéman, *non meno che* Dragoman *e* Drogman.

DRAGONARIO, in antichità. Varie Nazioni come i Perſiani, i Parti, i Celti &c. portano i *dragoni* ne' loro ſtendardi, donde i ſtendardi medeſimi ſon chiamati *dragones*, *draconi*. I Romani traſſero lo ſteſſo coſtume da' Parti, o come pretende il Caſaubono da' Daci, o come vuole il Codino dagli Aſſirj. I *dragoni* Romani erano figure di *dragoni*, dipinti roſſi ſulle loro inſegne, come appare da Ammiano Marcellino; mentre Perſiani e Parti, eran ſimili alle Aquile Romane, figurate in pieno rilievo; di maniera che i Romani erano ſovente ingannati, e le prendevano per *dragoni* reali.

Il Soldato che portava il *dragone* e lo ſtendardo, era chiamato da' Romani *Draconarius*, e da' Greci

Δρα-

Δρακοντόφορος e Δρακοντοφόρος; poiche gl'Imperadori portarono con essi il costume a Costantinopoli.

Pietro Diacono *Chron. Cassin.* L. IV. c. 39. osserva, che i Bajuli, Cercosfatati, Staurofori, Leonsferi e *Draconarii* marciavano tutti avanti al Re Errico, allorche entrò in Roma.

DRAGONATO, nel Blasone. L'Orso *dragonato* è dovevi metà superiore rassomiglia al Leone, e l'altra metà è simile alla parte di dietro del dragone.

DRAGONE in Astronomia. Vedi *Drago*.

Caput Draconis, *Cauda* Draconis, *Sanguis* Draconis, *Venter* Draconis } Vedi { Capo e Drago, Coda, Sangue e Drago, Ventre.

DRAGONI * in Guerra, è un' ordine di Soldatesca, che marcia a cavallo, e combatte a piedi, benche allevolte ancora a cavallo. Vedi Guardie.

* *Il Menagio deriva la voce* Dragoni *dal latino* Draconarius, *che si usa da Vegezio per significare un Soldato. Ma ella è più probabilmente derivata dalla tedesca* Trägen o Dragen, *che significa* trasportare, *per essere Infanteria trasportata a Cavallo.*

I *Dragoni* sono ordinariamente appostati alla fronte del campo, e marciano i primi alla zuffa, simili agli *Enfans perdu*.

Si reputano come appartenenti all' Infanteria, e questa qualità ritengono il Colonnello, e Sergenti; ma hanno le cornetti anche simili alla Cavalleria. Nell' armata Francese cavalcano senza stivali.

Le loro armi sono spada, schioppo e baionetta; nel servizio Francese, quando i *dragoni* marciano a piedi, i loro Officiali portano da picca, ed i Sergenti Alabarda; niuna delle quali armature sono usate nel servizio Inglese.

DRAGONICO *mese*, è lo spazio del tempo, nel quale la luna va al suo nodo ascendente, chiamato *caput Draconis*, e ritorna allo stesso. Vedi *Capo di* Dragone e Mese.

DRAMMA, ΔΡΑΧΜΙΑ, era una antica moneta di argento, usata tra' Greci. Vedi Moneta.

Si suppone da molti Autori, che la *Dramma* fosse stata tra Greci la stessa, che il danaro o soldo tra' Romani, ch' era equivalente a quattro sesterzi. Vedi Denaro.

Di questa opinione è Budeo, *de Asse*, e la confirma coll' autorità di Plinio, Strabone e Valerio Massimo; presso i quali δραχμὴ è sinonimo di *denarius*.

Ma ciò non convince abbastanza, che le due monete erano precisamente dello stesso valore: poiche non trattando questi Autori espressamente delle monete, potevano facilmente rendere una per l'altra, purche non vi fosse stata una considerabile differenza tra di loro.

Scaligero nella sua Dissertazione *de Re Nummaria* non dice assolutamente, che 'l denaro e la *dramma* erano una medesima cosa; ma che da un passo Greco in un antica Legge C. XXVI. *Mandati*; dove la *dramma* si dice composta di sei oboli; egli conclude, che a tempo di Severo, almeno il denaro e la *dramma* erano lo stesso.

Ma Agricola *de Mens. & Ponder.* L. IV. prova da Plinio, Gelso e Scribonio Largo, che il denaro conteneva solamente sette once; e da Livio, Appiano, Cleopatra &c., che la *dramma* ne conteneva 8., e sostiene, che qualche Autore Greco, che parla dell' oncia, come contenente soltanto sette *dramme*, non intende della *dramma Attica*; ma del denaro Romano, che gli Autori Greci rendono per δραχμὴ.

Gronovio conviene con Agricola, cioè che la *dramma* era l'ottava parte dell' oncia. L' opinione è confirmata da Isidoro L. XIV. da Fannio, che lo dice in termini molto espressi; e dal Volusio, che divide l'oncia in 24. scripturi o scrupoli, de' quali la *dramma* ne comprende tre: così supponendo similmente essere stata l'antica oncia Romana eguale alla moderna, e per conseguenza 40. grana meno della francese: ne siegue che l'oncia antica Romana pesava 536. grana francese; e la *Dramma Attica* 67. grana. Finalmente supponendo l'argento in Atene della stessa finezza che il nostro; e prendendo il nostro al prezzo, che ora porta; la *dramma* Attica si ritroverà equivalente a sette soldi e tre quattrini sterlini. Vedi Moneta.

Il Metodo greco di contare le somme della moneta era per *dramme*, dieci delle quali erano eguali a sei scellini e cinque soldi ed un' terzo di un quattrino; e 100. eguali ad una mina.

Dramma, è ancora un peso, usato da' nostri fisici, che contiene 60. grana o tre scrupoli, ovvero l'ottava parte di un oncia. Vedi Grano, Peso, Oncia &c. §.

Dramma, era similmente un antica moneta giudaica, che aveva da una parte un arpa e dall' altra parte un raspo di uva: questa moneta era la metà di un siclo, ed era così chiamata da' Giudei. I Greci solamente la chiamavano *dramma* δραχμὴ: ella era eguale a due *dramma Attiche*. Vedi Siclo.

Dramma *, in Poesia, è un opera o poema, composto pel teatro. Vedi Teatro.

* *La voce è greca* δρᾶμα, *che letteralmente significa azione: per ragione che nelle dramme o poemi drammatici si aggiscono o rappresentano le azioni; come se realmente fossero così.*

La *dramma*, o come noi volgarmente la chiamano *scherzo*, è una composizione, in prosa o in verso, che consiste non nella semplice recitazione; ma nell'effettiva rappresentazione di un azione. Vedi Azione.

Le nostre *dramme* sono le tragedie, comedie, le farse &c. Poiche per que' boschi e trattenimenti, ultimamente introdotti nel teatro, di rado serve l' appellazione. Vedi Tragedia, Comedia, Farsa &c.

Alcuni Critici prendono il Libro de' Cantici per una *dramma* o poema drammatico: altri sostengono

stengono lo stesso del libro di Giobbe: Alcuni scrupolosi Autori restringono la *dramma* all'opere serie, come Tragedia &c. Ma riguardo all'etimologia la Comedia è egualmente *dramma*, che la Tragedia.

Le parti primarie della *dramma*, come eran deeise dagli Antichi, sono la *Protasi*, l'*Epitasi*, la *Catastasi* e la *Catastrofe*. Le parti secondarie sono gli *Atti* e le *Scene*. Le parti accessorie sono l'*argomento* o *sommario*, il *Prologo*, il *Coro*, il *Mimo*, la *Satira* e l'*Atellana*. Finalmente le *Epilogo*, che definisce l'uso dell'opera, o porta qualche altra notizia all'udienza, in nome del Poeta. Vedi Protasi &c., Atto, Scena &c., Prologo, Coro &c.

DRAMMATICO, in Poesia, è un epiteto, dato all'opere, scritte pel Teatro, Vedi Teatro, Dramma e Poesia.

Per le leggi della Poesia *drammatica*. Vedi Unità, Azione, Carattere, Favola &c.

Stile Drammatico. Vedi Stilo.

DRAPPERIA. Vedi Panneggiamento.

DRAPPO. Vedi Panno.

DRASTICO, è una medecina forte e potente, o più particolarmente un purgativo, che opera con isperdizza e vigore; come la gialappa, la scamonea e le cantaridi più forti. Vedi Purgativo

DRIADI, nella Teologia Pagana, erano le Ninfe de' boschi; una sorte di deità immaginarie, che gli Antichi credevano, che abitassero nelle selve e ne' boschi, e che si nascondessero sotto la corteccia di una querce, chiamata da' Greci Δρυς. Vedi Dea.

Le *Driadi* differiscono delle Amadriadi, perche queste ultime erano addette a qualche albero particolare, col quale erano portate, e col quale morivano; in luogo che le *Driadi* erano le Dee degli alberi e de' boschi in generale, e vivevano lungamente nel mezzo di essi. Poiche, benche *Drys*, propriamente significa *quercia*; era ancora usato per l'albero in generale.

Noi similmente troviam fatta menzione in diversi Autori di una specie di Profetesse o Incantatrici tra' Galli, chiamate *Driadi* o piuttosto *Druidi*. Vedi Druidi.

DRITTO. Vedi Jus.

DROGHE, in Commercio, è un termine generale per tutti gli aromi ed altre cose, portate da Paesi distanti; ed usate in medicina, nelle tinte, nelle arti meccaniche &c.

Le *Droghe*, usate in medecine, sono molto numerose e fanno la maggior parte del commercio de' nostri Droghieri. Alcune di esse nascono in Inghilterra, Francia &c., ma la maggior parte son portate da Levante e dall' Indie Orientali. Una lista di tutte queste sarebbe infinita. Alcune delle principali sono: l'aloe, l'ambra grigia, l'assafetida, automonio, balsamo, bezzuarro, borrace, belgiojno, canfora, cantaridi, cardamomo, cassia, castoreo, colloquintida, civetta, coralo, cubebbe, casse, cacao, gomma anime, ed ammoniaca; adragante, elemigotta, mastice, muleo, mirra, oppio, perle, chimachina, elleboro, galanga, zedoaria, rabarbaro, sarsapatilla, storace, galbano, sangue di drago, senna, spermaceto, spicanardo, scamonea, sale ammoniaco, tamarindi, tè, terebinto, turbito, tuzia &c. La storia naturale &c. delle quali, vedi sotto i loro propri articoli, Aloe, Ambra grigia &c.

Le *droghe*, usate da' tintori sono di due specie: quelle che colorificono, o che danno colore, e quelle che non colorificono, e le quali son disposte solamente per far prendere i colori più meglio, o rendere i colori più splendenti. Vedi Colorare.

Della prima specie sono, il pastello, l'indico, il guasto; chermes, cocciniglia, rubia, turmerico &c. Della seconda specie sono l'allume, il tartaro, l'arsenico, il realgal, il sal pietra, il sal comune, sal gemma, sale ammoniaco, cristallo di tartaro, agarico, spirito di vino, orina, ferro, crusca, bozima, limo, cenere &c. Vedi Tingere.

Vi è una terza sorte di *droghe*, che serve per l'uno e l'altro disegno, come la radice, la corteccia e le frondi di albero di noce, la galla, il copparosa &c. Vedi Galla, Copparosa.

DROGHETTO, in commercio, è una sorte di stoffa molto delicata e stretta, ordinariamente di lana, ed allevolte mezza lana e mezza seta, avendone qual volta l'ordito; ma più ordinariamente non lo ha; ed è tessuta in una catena intorcigliata. Vedi Rattino.

Quegli senza l'ordito, si tessano sul telaio con due spole della stessa maniera che i lini e' ciambellotti &c. Il Sig. Savery inventò una specie di *droghetti* di oro e seta, essendo il tessuto, parte di fila di oro e parte seta, e la trama di lino.

DROPACEΔΡΩΠΑΕ, in Farmacia, è una medicina esterna, in forma di un'unguento, usato per levare i capegli da qualche parte. Vedi Pelo e Spelatorio.

Il *Dropace* è di due specie, *semplice* e *composto*.

Il *semplice* si fa di un oncia di pece secca, e due dramme di oglio. Il *composto* si fa di pece, cera, colofonia, sal comune, bitume, solfo vivo, pepe, euforbio, cantaridi e castoro. Vi sono ancora altri mezzi di farlo, che si ritrovano nella Farmacopea. Era anticamente molto in uso per riscaldar le parti, tirare il sangue e gli spiriti in sù e curare l'atrofie. Si applicava caldo sulla parte affetta, dopo averla prima rasa, e si levava di nuovo, prima che si raffreddasse perfettamente, ed indi riscaldata, si ritornava ad applicarla; e tanto si replicava l'operazione; fintanto che la parte si rendeva molto rossa.

DRUIDI *, erano i Sacerdoti o Ministri di Religione tragli antichi Celti o Galli, Britanni e Germani. Vedi Sacerdote.

* *Alcuni Autori derivano la voce dalla Ebraica* דרושים Deruffim, Druffim, *che traducono* Contemplatori. *Il Picardio*, Celtodox. lib. 11 pag.

pag. 58 *crede che i* Druidi *fiano ſtati così chiamati da* Druis o Dyius *loro Conduttore, quarto o quinto Re delle Gallie, e Padre di Saron o Naumes. Plinio Salmaſio, Vigenero &c. dervano il nome da* δρυς quercia, *per ragione del loro abitare o almeno frequentare ed inſegnare nella Foreſta; o forſe per ragione come lo dice Plinio, che eſſi non ſacrificavano, ſe non ſotto la quercia. Ma è difficile ad imaginare, come i* Druidi *poteſſero venire a parlar Greco. Il Menagio deriva la voce dall' antico Britannico* Drus *Demonio, Mago. Il Borello dalla Saſſone* Dry *Mago; o. piuttoſto dall'antico Britannico* Dru, quercia; *donde egli crede che ſia derivato* δρυς. *Goropio Becano* lib. 2. *vuole, che* Druis, *ſia una voce antica Celta e Germana, formata da* Trowis o Truwis, *Dottore della verità e della fede, colla quale etimologia conviene il Voſſio.*

I *Druidi* erano il primo e 'l più diſtinto Ordine tra' Galli e Bretoni. Erano ſcelti dalle migliori famiglie; e gli onori della lor naſcita, uniti a quegli delle loro funzioni; procurava loro una ſomma venerazione tral Popolo. Erano verſati in Aſtrologia, Geometria, Filoſofia Naturale, Politica e Geografia; ed avevano l' amminiſtrazione di tutte le coſe ſacre. Erano gl' interpreti della Religione, ed i Giudici di tutti gli affari indifferentemente. Chiunque ricuſava loro l' obbedienza, era dichiarato empio ed accuſato.

Noi molto poco ne ſappiamo delle loro peculiari dottrine; ſolamente, che eſſi credevano l' immortalità dell' anima; e come ſi ſuppone generalmente anche la metempſicoſi; benchè un moderno Autore ſa apparire molto probabile, che eſſi non credeſſero l' ultima, almeno nel ſenſo de' Pitagorici. Vedi METEMPSICOSI.

Erano coſtoro diviſi in molte claſſi o rami; cioè *Vacerri*, *Bardi*, *Eubagj*, *Semnozj* o *Semnotei* e *Saronidi*. I *Vacerri*, ſi crede, foſſero ſtati Sacerdoti. I *Bardi*, Poeti; gli *Eubagi*, Auguri; e gli *Saronidi* i Giudici civili ed iſtruttori della gioventù. In quanto a' *Semnotei*, che ſi dicono eſſere ſtati immediatamente dedicati al ſervigio di Religione, è probabile, che foſſero ſtati gli ſteſſi de' *Vacerri*. Vedi BARDI.

Strabone però *Lib.* IV *pag.* 197 e 'l Picardo dopo di lui nella ſua *Celtopedia* non comprende tutti queſti diverſi ordini, ſotto la denominazione di *Druidi*, come ſpecie ſotto i loro generi, o parte ſotto il tutto; ma li fa di differenti condizioni, o ordini.

Strabone ſolamente, in effetto, ne diſtingue tre ſpecie, *Bardi*, *Vati* e *Druidi*. I *Bardi* erano i Poeti, i *Vati*, *Ovarti* apparentemente lo ſteſſo, che i Vacerri, erano i Sacerdoti e i Naturaliſti; e i *Druidi*, oltre lo ſtudio della natura, ſi applicavano ſimilmente alla moralità.

Diogene Laerzio ci aſſicura nel ſuo Prologo, che erano i Druidi gli ſteſſi, tra gli antichi Bretoni, di quel che erano i Soſi o Filoſofanti tra' Greci; i Maghi tra Perſiani, gli Ginnoſofiſti tra gli Indiani, e' Caldei tra gli Aſſirj. Vedi MAGI, GINNOSOFISTI, FILOSOFANTE &c.

I DRUIDI avevano un Capo o Archidruido in ogni Nazione, il quale faceva da Sommo Sacerdote o Pontefice Maſſimo. Egli aveva un aſſoluta autorità ſopra tutti gli altri e comandava, decretava e puniva a ſuo piacere. Nella ſua morte, egli era ſuccedùto da più conſiderabili tra' ſuoi ſopraviventi; e ſe erano molti i pretenſori, la materia era terminata da un' elezione, o meſſa alla deciſione delle armi.

Noi abbiamo oſſervato, che i *Druidi* erano in ſomma ſtima: eſſi preſedevano a' ſagrificj ed all' altre cerimonie, ed avevano la direzione di ogni coſa, che riguardava la Religione. La gioventù Brittanna e Galla andava loro in truppa per eſſere iſtruita. Il Mela ci fa ſapere, che i figliuoli della Nobiltà ſi ritiravano nelle grotte o nelle parti più deſolate delle Foreſte, e ſi trattenevano qualchevolta per 20 anni ſotto la loro diſciplina.

Oltre l' immortalità, e la Metempſicoſi erano iſtruiti nel moto de' Cieli e della Terra, nella natura delle coſe, nella potenza e ſapienza degli Dei &c. Conſervavano la memoria de' grand' uomini ne' loro verſi, che non erano permeſſi ſcriverſi, ma facevano che i loro Alunni l' apprendeſſero a memoria nel loro corſo comune di letteratura: ſi dice di avere inſegnato loro 24000. di queſti verſi.

Avevano il dito di mezzo in ſingolar venerazione. Plinio rapporta la cerimonia, colla quale ſi raccoglievano ogni anno *Lib.* XVI *cap.* 4. Eſſi fondavano un mondo di confidenza nelle uova de' ſerpenti, raccolte in una maniera particolare, e ſotto una certa diſpoſizione della luna, deſcritta da Plinio; ed imaginavano eſſer queſti, mezzi effettivi per guadagnar le cauſe e procurarſi le buone grazie de' Principi. E quindi fu, conclude lo ſteſſo Autore, che il Caduceo o la verga circondata da due ſerpenti intoreigliati, fu aſſunto per ſimbolo della pace. Vedi *dito di* MEZZO; CADUCEO &c.

Suetonio nella ſua vita di Claudio, ci aſſicura, che eſſi ſagrificavano gli uomini; e Mercurio ſi dice eſſere il Dio, a cui offerivano queſte vittime inumane. Diodoro Siculo *Lib.* VI. oſſerva, che ſolamente coſtoro facevano tali offerte nelle occaſioni ſtraordinarie: come per conſultare gli eſpedienti da prendere, per apprendere quel che faceva per loro, per la caduta della vittima, per lo ſtrappamento de' ſuoi membri, e per la maniera della ſua uſcita del ſangue. Auguſto condannò il coſtume: Tiberio e Claudio l' abolirono e lo punirono. Vedi *Ceſare Lib.* VI *cap.* 13, e *Mela Lib.* III. *cap.* 2.

Noi apprendiamo da Ceſare, che eſſi erano i Giudici e gli Arbitri di tutte le differenze e diſpute pubbliche e private: prendevano cognizione degli omicidj, eredità, confini e limiti, e ſtabilivano ricompenſe e caſtighi. Que' che diſobedivano le loro deciſioni, ſi ſcomunicavano, che

era il loro principal caſtigo, eſſendo il delinquente eſcluſo da tutte le pubbliche aſſemblee, e ſfuggito da tutto il Mondo, in manierache niuno ardiva parlargli, per timore di non eſſer polluto.

Strabone oſſerva, che eſſi avevano qualche volta intereſſe ed autorità, baſtante a trattener le armate nell' atto della zuffa, e di accommodare le loro differenze. Tenevano un aſſemblea ogni anno in una certa ſtagione, nel mezzo del Paeſe; ed ivi in luogo conſagrato a queſto diſegno, ſi ſedevano e terminavano le differenze del Popolo, che vi ſi portava da tutte le bande.

Ceſare, il quale aveva veduto alcuni de' *Druidi* in Brettagna, era di opinione, che di là eranſi traſportati in Gallia: diverſi tra Moderni riputano queſto un errore, e credono tutto il contrario. In effetto appare molto probabile, che gli antichi Bretoni erano originalmente Galli: che alcuni della Celta o della Belgica, Nazioni Galliche furono i primi, che abitarono l' Iſola d' Inghilterra, e la popolarono; e che i *Druidi* vennero con eſſi.

L'Ornio nella ſua Storia della Filoſofia Lib. II. cap. 12, crede, che tutta l'erudizione e Filoſofia de' *Druidi* ſia derivata da' Magi Aſſiri, che ſon tuttavia chiamati in Germania *Truiten* o *Trutner*, e che come il nome Mago ha perduta la ſua antica ſignificazione, che era onorevole, e che ora ſignifica un Mago o Stregone; *Druido*, che aveva avuto lo ſteſſo ſenſo, era ſimilmente degenerato; ed ora non ſignifica altro, che una perſona, che ha commercio col diavolo, o che è addetto alla Magia; e perciò in Friſlandia, dove vi furono anticamente i *Druidi*, le ſtreghe ſon chiamate *Druidi*. Il Gale, il Dickenſon ed alcuni altri vanamente ſoſtengono, che i *Druidi* traſſero la loro Filoſofia, non meno che la loro Religione, da' Giudei.

Vi furono ancora donne, che portavano l' appellazione di *Druide* tra' Galli. Gli Autori della Storia Auguſta, particolarmente Lampridio e Vopiſco, fanno menzione di eſſe. La *Druida*, dice Lampridio pag. 135. prediſſe ad Aleſſandro Severo incerto chè, che dinotava, che egli ſarebbe ſtato infelice. Vopiſco nella vita di Aureliano riferiſce, che avendo conſigliato le *Druidi* Galle, ſe dovea o no l'Impero rimanere nella ſua Famiglia, eſſe gli diedero per riſpoſta, che niun nome ſarebbe più glorioſo nell'Impero, quanto quello de' diſcendenti di Claudio; dal che prende occaſione uno Storico di oſſervare, che Coſtanzio, Padre di Coſtantino foſſe Claudio.

Finalmente, lo ſteſſo Vopiſco nella Vita di Numeriano riferiſce, che una *Druida* avea predetto a Diocleziano, che egli ſarebbe ſtato Imperatore, allorchè aveſſe ammazzato Aper, che ſignifica un cignale, e che era il nome del Prefetto Pretorio ch' egli ammazzò colle ſue proprie mani. Salmaſio nelle ſue note ſopra Lampridio è un poco in dubbio, ſe queſte erano donne: ma egli dà nella più facile e plauſibile opinione, che eſſe erano le moglie o le figliuole de' *Druidi*. Vedi DRIADI.

DRUNGO, ΔΡΟΥΓΓΟΣ, era un corpo o compagnìa di forze, così chiamato nell'ultimo tempo dell'Impero Romano.

Il nome *Drungus* *, come appare da Vegezio Lib. III. cap. 16. era nel principio ſolamente applicato ad una ſtraniera, ed anche ad una truppa nemica: ma ſotto l'Impero Orientale fu ulato per le truppe dell'Impero medeſimo, dove valea quaſi lo ſteſſo, di quel chè chiamiamo *Reggimento* o *Brigata*. Il Leunclavio oſſerva, che i Drungi non erano meno di 1000. uomini, nè più di 4000.

* *Lo ſteſſo Autore nota, che* Δρυγγος *tra' moderni Greci, ſignifica un baſtone o verga: inſegna di dignità o officio, come Agla tra Turchi, e penſa che il nome poſſa formarſi dal latino* truncus. *Ma da Vegezio appare, che* Drungus *è voce Barbara, non Latina. Lo Spelmano la vuole Saſſona, perchè oggi* Throng *in Ingleſe, ſignifica moltitudine. Salmaſio la deriva da* Ρυγχος becco, *per ragione, che i* Drunchi *eran diſpoſti, come un becco, o terminavano in una punta.*

DUBBIOSI *Acidi*. Vedi ACIDI.

DUBITARE, è l'atto di ſoſpendere il pieno aſſenſo in qualche propoſizione; ſul ſoſpetto di non eſſer noi da per tutto capaciſati de' di lei meriti, o di non eſſere abili perentoriamente a decidere tralle ragioni, il *pro*, e'l *contra*. Vedi FEDE, ASSENSO &c.

I Scettici e gli Accademici dubitano di ogni coſa; il carattere della loro Filoſofia è, non dar per vera qualunque coſa; ma ſoſpenderne l'aſſenſo e tener la mente in libertà ed in ſoſpenſione. Vedi SCETTICI ed ACCADEMICI.

Gli Epicurei ſi fidano a' loro ſenſi e dubitano della loro ragione. Il loro principio di condotta ſi è, che i noſtri ſentimenti ci dicano verità: che eſſi ſono il primo e'l ſolo criterio del vero; e che ſe ci appartiamo un poco da loro, veniamo nella propria provincia del *dubitare*. Vedi EPICUREI.

I Carteſiani, al contrario, mettono i noſtri ſenſi in dubbio di tutte le coſe. Eſſi inculcano perpetuamente gl'inganni de' noſtri ſenſi, e che noi dobbiamo dubitare di ognuno de' loro rapporti, fin tanto che non ſi eſaminano e confirmano colla ragione. Vedi CARTESIANO, VERITA' FALLACIA &c.

DUBITARE, in Rettorica, è una figura, nella quale l'Oratore appare fluttuante ed indeterminato al fare o al dire. Che dirò io? applicherò a quello, ciocchè una volta ho diſprezzato! imploraro coloro, che ora mi hanno abbandonato!

Tacito ci dà un eſempio del *dubitare* in grado della diſtrazione, in quelle parole di Tiberio, ſcritte al Senato: *quid ſcribam P. S. aut quomodo ſcribam, aut quid omninò non ſcribam hoc tempore, Dii me Deaque peſſim perdant, quam perire quotidiè ſentio, ſi ſcio.*

DUCA *, è un Principe ſovrano, ſenza il titolo o la qualità di Re. Tale è il Duca di Lorena, il Duca di Holſtein &c.. Vedi PRINCIPE.

* *La voce è tratta da' Greci moderni; che chiamano* Doucas, *quello che i Latini chiamano* Dux.

Vi sono ancora due Sovrani, che portano il titolo di *Gran Duca*, come il Gran Duca di Toscana, e'l Gran Duca di Moscovia, ora chiamato il Zaro o Imperator della Russia.

L'Imperator di Germania è *Arci-Duca* d' Austria Vedi Arci-Duca.

Duca, è ancora un titolo di onore e di nobiltà, prossimo a quello di Principe. Vedi Nobiltà, Principe, Pare, Barone &c.

Il *Ducato* o la dignità di *Duca*, è una dignità Romana, denominata a *ducendo*, condurre o comandare. Perciò i primi Duchi, *Duces*, erano i *Ductores Exercituum*, Comandanti delle Armate. Sotto gli ultimi Imperatori, i Governatori delle Provincie s'intitolavano *Duces*. Nel progresso del tempo la stessa denominazione si dava ancora a' Governatori delle Provincie in tempo di pace.

Il Primo Governatore sotto nome di *Duca* fu il *Duca* della Marchia Retica o de'Grisoni, del quale si fa menzione in Cassiodoro. I Goti e i Vandali nel loro inondare le Province dell' Impero Occidentale; abolirono le dignità Romane comunque fossero stabilite. Ma i Franchi per compiacere a'Popoli Galli, che da lungo tempo erano stati usati a formare de' Governi, fecero un punto di Politica il non cambiare in essi ogni cosa, e perciò divisero tutta la Gallia in *Ducati* e *Contee*; e diedero il nome, allevolte di *Duchi*, alle volte di conti a' di loro Governatori. Vedi Conte.

Il Camdeno osserva, che in Inghilterra, durante il tempo de' Sassoni, gli Officiali e Comandanti delle Armate erano chiamati *Duchi*, *Duces*, all'antica maniera Romana, senz' alcuna addizione. Dopò che vi capitò il Conquistatore, il titolo restò sepolto fino al tempo del Re Eduardo III, che creò il suo figliuolo Eduardo, prima chiamato il *Principe Negro*, *Duca* di Cornwall. Dopo del quale se ne fecero degli altri; in maniera che il loro titolo discese alla loro posterità. Furono costoro creati con molta solennità, *per cincturam gladii cappæque & circuli aurei, in capite impositionem.*

I Francesi, quantunque ritenessero il nome e la forma del governo Ducale, pure sotto la loro seconda stirpe de'Re non vi fu titolo, simile a quello di *Duca*; ma tutti i gran Signori eran chiamati *Conti*, *Pari* o *Baroni*; eccetuatene però i *Duchi* di Borgogna e di Aquitania, ed un *Duca* di Francia, che era una dignità, che lo stesso Ugo Capeto assunse, corrispondente alla dignità moderna di Maestro di Palazzo o Luogotenente del Re.

Per la debolezza de'Re, si fecero costoro da se stessi Sovrani delle Provincie, che erano appoggiate alla loro amministrazione. Questo cambiamento avvenne principalmente circa il tempo di Ugo Capeto, allorchè i gran Signori cominciarono a dismembrare il Regno; in maniera che il Principe trovava tra loro più competitori che sudditi; e con somma difficoltà si portavano a riconoscerlo per loro proprio Superiore, ed a prestargli fede ed omaggio.

Da grado in grado, questi colla forza, e quello col matrimonio; quelle Provincie, tra' *Ducati* e *Contati*, che erano state concedute dalla Corona, furono riunite e'l titolo di *Duca* non fu dato più a' Govetnatori delle Provincie.

Da quel tempo in poi, i *Duchi* diventarono semplici titoli di dignità, affetti alla persona ed a' suoi eredi maschi, senza dar loro alcun dominio, territorio o Giuridizione sopra i luoghi, de'quali erano *Duchi*, e tutti i vantaggi consistevano nel nome e nella precedenza, che loro si dava.

I *Duchi* de' nostri giorni non ritengono nulla del loro antico splendore, oltre della Coronetta ne'loro scudi; che è il solo marchio della loro perdura Sovranità. Si creano per patente, cintura di spada, mantello di Stato, imposizion di cappello, coronetta d'oro sul Capo; ed una verga d' oro nelle loro mani.

I figliuoli primogeniti de' *Duchi* sono dalla Cortesia d' Inghilterra chiamati *Marchesi*: di secondogeniti *Lords*, coll' addizione del nome Cristiano, come lord James, lord Thomas &c. ed hanno il luogo de'Visconti; benche non così privilegiati per le leggi del Paese.

Il *Duca* ha il titolo di *Grazia*, e scrivendogli, si stila col linguaggio degli Eraldi, in Inghilterra, *most high*, *potent and noble prince*. I Duchi di sangue reale si freggiano così: *most high*, *most mighty and illustriores princes*. Vedi Grazia e Precedenza.

Duca-Duca, è una qualità, data in Ispagna ad un Grande della casa de Sylva, per ragione di aver egli vari Ducati, per l' unione di due case considerabili nella sua persona.

Don Roderico de Sylva, primogenito di D. Ruggiero Gomez de Sylva ed erede delle sue Duchee e Principati, maritò la sua figliuola primogenita al *Duca* dell' Infantado, in virtù del qual matrimonio, il presente *Duca* di Pastrana, che n'è discesо; ed il nipote di D. Rodrigo de Sylva, ha aggiunto al suo altri gran titoli, e principalmente quello di *Duca-Duca*, per distinguersi dagli altri *Duchi*, alcuni de' quali possono godere molte Duchee, ma niuno così considerabili, nè i titoli di questa eminente famiglia.

DUCALE. Le lettere patenti, accordate dal Senato di Venezia, son chiamate *Ducali*: tali sono le lettere, scritte in nome del Senato a' Principi stranieri. Vedi Doge.

La denominazione *Ducale* è derivata dal cominciarsi tali patenti col nome del Doge o *Duca*, scritto in lettere majuscole così: N—— *Dei Gratia Dux Venetiarum &c.*

La data delle *Ducali* è ordinariamente in latino; ma il corpo è italiano. Si dice il Corriero fu spedito con una *Ducale* all' Imperatore, per rendergli le grazie della rinnovazione dell' alleanza (nel 1716.) contra i Turchi, colla Repubblica di Venezia.

Corte Ducale, è una Corte, dove tutte le materie, appartenenti al Ducato o Contato Palatino di Lancaster, son decise con un decreto del Cancelliere.

ziero di quella Corte. Vedi CONTATO, CORTE, CANCELLIERO &c.

L'origine di queſta Corte fu verſo il tempo di Errico IV. allorche ottenne la Corona per depoſizione di Riccardo II.; e per avere il ducato di Lancaſter per ſucceſſione materna; fu ſtabilito come Re, non come Duca. Di maniera che tutte le libertà, franchigie e Giuriſdizione dello ſteſſo Contato, paſſarono dal Re pel ſuo gran ſuggello, e non per tributo o ſervigio, come il Contato di Marchia ed altre poſſeſſioni, che diſcefero a lui per altri anteceſſori, creati dal Re.

Errico IV. coll'autorità del Parlamento ſeparò le poſſeſſioni, le libertà &c. del medeſimo ducato, dalla Corona: ma Eduardo IV. li riſtorò alla ſua prima natura.

Gli officiali appartenenti a queſta Corte ſono il Cancelliere, il Procurator genetale, Ricevitore generale, Chierico della Corte e Meſſaggiero; oltre gli Aſſiſtenti: come un Procuratore nella Scuderia, un altro nella Cancellaria, e quattro Conſiglieri. Vedi CANCELLIERE e PROCURATORE *della Ducale*.

La *Ducale* di Lancaſtro, dice il Gwin, divenne per la conceſſione di Eduardo III. (che diede queſta *Ducale* al ſuo figliuolo Giovanni di Gaunt, e lo inveſtì di dritti reali) eguale a quella del Contado Palatino di Cheſter. Ed intanto venne dopo ad eſtinguerſi nella perſona del Re Errico IV. per ragione della ſua unione colla Corona; e credendo lo ſteſſo Re, eſſere più legittimo Duca di Lancaſtro, che Re d' Inghilterra, determinò ſalvare il ſuo dritto nella *Ducale*, qualunque foſſe ſtata la conſiderazione del Regno. Perciò egli ſeparò la *Ducale* della Corona, e la ſtabilì talmente nella ſua propria perſona, e de' ſuoi eredi, come ſe egli non foſſe ſtato Re o corpo politico affatto. Nella qual condizione, continuò durando i Regni di Errico V. e VI., che diſcefero da lui, fino ad Eduardo IV., il quale per lo riſtabilimento della corona, continuando il dritto della caſa di YORK, appropriò il *Ducato* di nuovo alla Corona; e nientedimeno, perche permiſe che la Corte e gli Officiali rimaneſſero, come gli avea fondati; fece che in queſto modo cadeſſe inſieme colla Corona ad Errico VII., il quale, uſando la politica di Errico IV. pel cui dritto, per verità, egli ottenne il Regno, tornò a ſeparare il *Ducato*, e così lo laſciò alla ſua poſterità, che tuttavia lo gode.

DUCATO, è una moneta, ſtraniera di oro, o di argento, battuta ne' domini di un Duca, eſſendo dello ſteſſo valore di una pezza da otto ſpagnuola, o di uno ſcudo di Francia, o quattro ſcillini e ſei ſoldi ſterlini, quando è di argento, e due volte tanto quando è di oro. Vedi MONETA.

L'origine de' *Ducati* è rapportata ad un certo Longino, Governatore d' Italia, il quale rivoltandoſi contra l' Imperator Giuſtino il giovane, ſi fece Duca di Ravenna, e ſi chiamò Eſarca, cioè ſenza Signore o Regolo; e per moſtrare la ſua indipendenza coniò i pezzi di moneta di oro puro in ſuo proprio nome, e colla ſua propria ſtampa, e queſti furono chiamati *Ducati*, come Procopio ne racconta la ſtoria.

Dopo di lui, i primi che batterono i *Ducati* furono i Veneziani, che ſimilmente li chiamarono *zecchini*, da *zecca*, luogo dove furono prima battuti. Queſto fu circa l' anno 1280. in tempo di Giovanni Danduli: ma noi abbiam o un evidente ragione, che Ruggiero Re di Sicilia aveſſe coniati i *Ducati* fin dall' anno 1240.; e Du Cange non fa ſcrupolo affirmare, che i primi *Ducati* furono battuti nel Ducato di Puglia o di Calabria. I primi *Ducati* di oro ora correnti, ſono il ſemplice, il doppio *Ducato* di Venezia, di Firenze, Genova, Germania, Ungheria, Polonia, Danimarca, Svezia, Olanda, Fiandra, e Zuric. I più peſanti di queſti peſano cinque once e diciaſſette grana, e i più leggieri cinque once e dieci grana, che debba intendeeſi de' *Ducati* doppj e del ſemplice in proporzione.

I Spagnuoli non hanno *Ducati* di oro, ma in luoghi di eſſi fan uſo di uno di argento, che preſſo di loro non è una ſpecie reale, ma ſolamente una moneta di conto, ſimile alla lira Ingleſe. Ella è equivalente ad undici reali. Vedi REALE.

I *Ducati* di argento di Firenze, vagliono colà per ſcudi.

DUCATONE, è una moneta di argento, battuta principalmente in Italia, particolarmente in Milano, Venezia, Firenze, Genova, Lucca, Mantova e Parma; benche vi ſono ancora i *Ducatoni* Olandeſi e Fiamenghi.

Sono queſti, tutti quaſi di uno ſteſſo piede, ed eſſendo poco più fini e peſanti della pezza da otto, ſi valutano per due o tre ſoldi di più, cioè, circa quattro ſcillini ed otto ſoldi ſterlini. Vedi MONETA.

Vi è ancora il *Ducatone* d'oro, battuto, e corrente principalmente in Olanda. Egli è equivalente, a 20. Fiorini ful piede di uno ſcillino ed undici ſoldi e mezzo il fiorino. Vedi FIORINO.

DUCENARIO, in Antichità, era un Officiale dell'armata Romana, che aveva il comando di 200. Uomini.

Gli Imperatori avevano i *Ducenarii* tra' loro Procuratori o Intendenti, chiamati ancora *Procuratores ducenarii*. Alcuni dicono, che coſtoro eran quegli, che avevano per ſalario 200 ſeſterzj; come nel giuoco del Circo, i cavalli arreſtati per 200 ſeſterzj, erano chiamati *ducenarj*. Altri credono, che i *ducenarj* eran coloro, che riſcuotevano il 200*mo* ſoldo; o gli Officiali deſtinati all' Iſpezione dell' eſazione di queſto tributo. Nelle iſcrizioni in Palmira, la voce *Ducenarius*, in Greco Δουκηνάριος s' incontra allo ſpeſſo.

DUCES *Tecum*, è un ordine, che comanda ad uno, di apparire in un giorno nella Cancellaria, e di portar ſeco qualche teſtimonianza o qualche altra coſa, che la Corte voleſſe oſſervare.

DUCES *tecum dicèt languidus*, è un ordine, diretto ad uno Serviſio, che ha nella ſua euſtodia

fredia un ptigioniero per un azione perſonale, e che replica ſopra un *habeas corpus*, che egli è *adeò languidus*, che ſenza periglio di morte, non può trasferirſi avanti la giuſtiaia.

DUELLO *, è un ſemplice combattimento in un tempo e luogo deſtinato, in conſeguenza di una disfida o cartello. Vedi CARTELLO.

* *La voce è ordinariamente derivata da* Duellum, *uſata dagli Scrittori latini barbari, quaſi per* duorum bellum.

I DUELLI erano anticamente permeſſi per legge comune, ne' caſi, dove non poteva averſi la pruova; ſulla qual mira il Fleta definiſce il *duello, ſingularis pugna inter duos ad probandam veritatem litis, & qui vicit, probaſſe intelligitur. Stat. definib. levat.* 27 *Eduar.* I. Vedi COMBATTIMENTO.

Queſto duellare, era un metodo così generale di terminare le differenze tralla Nobiltà, che anche gli Eccleſiaſtici, i Sacerdoti e i Monaci non erano ſcnſati dal medeſimo, ſe non per non eſſere macchiati di ſangue: ma ſi obbligavano coſtoro a procurar Campioni al combattimento, in loro vece; come ſi dimoſtra ampiamente dal P. Dacheri nell' ottavo Tomo del ſuo *Specilegium*. Vedi CAMPIONE.

Non erano eccettuati altri da queſto legale *duello*, che le donne, gl' infermi, gli impotenti e quegli che erano ſotto i 21 anni di età, o ſopra i 60. Era coſtume pe' due Campioni entrare in lizza o in una piccol recinto, ſtabilito per autorità di un Giudice ordinario; non ſolamente per occaſion criminale, ma per cauſe civili, per la manutenzione del loro dritto &c.

Il Monaco Sigeberto riferiſce parimente, che eſſendoſi preſentato all' Imperatore Ottone I; una queſtione ſopra un punto di Legge, cio è ſe la rappreſentazione avea luogo nella ſucceſſione diretta; e ritrovandoſi i Dottori imbrogliati nella dilei riſoluzione, l'Imperatore rimiſe la deciſione di un punto così critico, al giudizio delle armi ed appoggio a due Campioni arditi; la cura di ſoſtenere il pro e 'l contra. La Vittoria cadde a quello, che ſoſteneva la rappreſentazione, in favor del quale ſi fece ſubito una legge, che giace in vigore a' giorni d'oggi. Vedi GIUDIZIO *di Dio*.

Queſto coſtume venne originalmente dalle Nazioni Settentrionali, tralle quali era uſuale terminarſi tutte le differenze colle armi, come ne ſiamo aſſicurati da Paterculo. Indi paſsò per legge tra' Germani, Daneſi e Franchi, ſpecialmente dopo Gondebalto, Re de' Borgegnoni, che l'ammiſe, in luogo del giuramento. Il Sig. Godeau nella ſua ſtoria della Chieſa VII. Secolo, dice, che i Lombardi furono i primi, che introduſſero in Italia la barbarie di un combattimento a ſolo; donde il coſtume ſi ſparſe per lo rimanente dell'Europa.

La forma del combattimento era queſta. L'accuſatore e l'accuſato, davano cautela a' Giudici ſulla loro reſpettiva fede: il Giudice prendeva prima quella del difenſore e poi quella del pretendente. Eſſi allora eran meſſi in una prigione ſi cura, ed il principale Giudice dovea ſomminiſtrar loro le proprie armature. Que', che combattevano a piedi, avevano ſolamente una ſpada ed uno ſcudo, que' che andavano a cavallo, erano armati di tutto punto, ed egualmente i loro cavalli. Venuto il giorno del combattimento eliggevano quattro Cavalieri, per guardare il campo, e far le varie cerimonie, orazioni, giuramenti &c. deſcritti dal Paſquiero e da altri Autori, citati da Du-Caoge, il quale fa menzione di un ordinanaa del Re Filippo il Bello nel 1306, preſerivendo le vatie regole, condizioni e cetimonie da oſſervarſi in eſſo.

Il vinto, ſia l' accuſatore o l' accuſato, era punito di morte o colla mutilazione de' membri; ſtraſcinato pel campo, appiccato ad una forca o bruciato, ſecondo le circoſtanze del fatto.

Il metodo della cauſa per *duello* fu iſtituito per una maniera provviſionale, e per poterſi ſapere chi era il delinquente; ed imaginandoſi, che Iddio, così interrogato, non avrebbe mancato dichiararſi in favore dell' innocente: ma avveniva così ſpeſſo, che l' ingiuſto accuſatore ritornava vittorioſo, che cominciò a convincerſi, che non dovea preſcriverſi a queſta ſcienza, la neceſſità d' interrompere il corſo delle ſeconde cauſe: era queſto un dar regole all' omicida, e naſcondere gli aſſaſſinj, ſotto il metodo e le frodi. Vedi SORTI.

Saſſo Gramatico oſſerva, che fin dall' anno 981, i Re di Danimarca avevano abrogata la pruova de' *duelli*, ed in luogo di eſſa, ſtabilirono la pruova colla verga di ferro infocata, che fu parimente annullata in appreſſo. Vedi ORDEALE.

I *duelli*, furono condannati prima nel Concilio, tenuto in Valenzia nell' 855, dove la perſona, che ammazzava il ſuo nemico, era ſcomunicata; e la perſona ammazzata, dichiarata indegna di ſepoltura. Dopo i Papi Nicola I., Celeſtino III. ed Aleſſandro III. parimente lo proibirono, e Federico I. e II. lo vietarono in Germania. S. Luigi volle proibirlo in Francia: ma la ſua ordinanza ebbe luogo ſolamente ne' ſuoi proprj territorj, e non in quegli de' ſuoi vaſſalli. A di lui eſempio, i Conti di Overgne e di Poictou, e varj altri Signori lo proibirono parimente. Filippo il Bello, ſeguendo i paſſi del ſuo Avo S. Luigi, proibì tutti gl' ingaggi e ſicurtà del combattimento, e nientedimeno lo permeſſe in quattro caſi, nell' ordinanza di ſopra menzionata nell' anno 1306. L' ultimo *duello* notato, fu nell' anno 1547 avaoti il Re Errico II. tra Jarnac e Chataigneraye, menzionato dal Tuano e dal de Serres.

In Inghilterra, la deciſione per *duello* è diſuſata, benche la legge, ſulla quale è fondato ſia tuttavia in vigore. L' ultimo *duello* ammeſſo di queſta ſpecie, fu nel VI. anno del Re Carlo I. tra Donnald Lord Rey o Rhee Diſidante, e Davide Ramſey Scudiere Sfidato, nella Camera ſtellata in Veſtminſter. Vedi GIUDIZIO.

DUEL-

Duello, è ancora uſato per un ſempliee combattimento ſopra qualche querela o occaſione privata. Vedi Disfida.

Il *duello* ha da premeditarſi, altrimenti è ſolamente un Incontro. Vedi Incontro.

I pazzi o piuttoſto i frenetici del duellare regnarono per qualche tempo in Francia, dove il fiore della Nobiltà vi periva. E' una delle glorie dell' ultimo Luigi XIV. l' avere uſata tutta la ſua potenza ed autorità per abolire i *duelli*. Gli editti ſeveri, che egli fece, e le leggi contra i duelliſti meſſero freno al coſtume.

✠ Nel Regno di Napoli fin da tempo molto antico, l'uſo del *duello* ritrovaſi proibito. L' Imperador Federico non ſi diſpeosò di vietarlo nelle ſue Coſtituzioni, permettendolo ſolamente in due caſi: in una morte clandeſtina per veleno, e ne' delitti di Leſa Maeſtà, qualora non poteyano averſi altre pruove di teſtimooj: Ma corrompendoſi ſempre i coſtumi col correre degli anni, ſtragge, per dir così, faeevaſi in queſto Regno degli uomini, per mezzo de' *duelli*; quindi il ſavio Vicerè D. Pietro di Toledo nel 1540, oſſervate le inconvenienze che naſeevano dall' uſo immoderato de' *duelli*, diede fuora uoa ſevera Prammatica, che ritrovaſi regiſtrata ne' noſſri volumi delle medeſime, eolla quale vietò ſotto pena di morte ogni ſpecie di *duello*, comprendeodovi in eſſa, così il Diſfidante che il Diſfidato; e ſpecificando che per queſt' ultimo, in caſo non accettaſſe la diſfida, non doveſſe riputarſi diſonorato, ma degno di lode. Col traſcorſo però del tempo, queſto rigore di legge intorno a' *duelli*, fu quaſi poſto in diſuſo, e i *Duellanti* continuarono le loro diſfide; e quando credevaſi che più ſevera pena ſi aveſſe dovuto imporre loro, i ſucceſſori Viceregnanti, la mitigarono; ſtabilendoſi in diverſe altre Prammatiche la pena di morte nella terza diſfida; cioè nella prima cinque anni di relegazioooe e due mila ducati, nella ſeconda dieci e quattro mila ducati, nella terza la morte.

DUE *Punti*, in Gramatica, è un earattere formato così (:), che ſerve a moſtrare una pauſa, e a dividere i membri di un periodo. Vedi Puntare; e vedi ancora Periodo, Comma, e Punto e Virgola.

I Gramatici ſolamente aſſegnano il *due punti* per dinotare il mezzo del periodo, o concludere un ſenſo men perfetto del punto o del periodo; ma un ſenſo men perfetto del periodo, è una eſpreſſione eſtremamente vaga ed indeterminata. Vedi Periodo.

Altri dicono, che il *due punti* debba uſarſi, quando il ſenſo è perfetto, e la ſentenza non concluſa: ma nè l' uno nè l' altro è molto chiaro ed eſpreſſo. Si aggiunge a queſto, che in pratica i noſtri migliori Scrittori confondono il *due punti* col punto e virgola.

Il P. Buffier intraprende di fiſſar l' uſo de' *due punti*; ma non molto lo diſtingue dal punto e virgola: egli preſcrive l' uſo di ciaſcuno indifferentemente, e li chiama col nome comune di *punti intermediati*, per eſſere mezzi tralla virgola e 'l punto o periodo. Il loro uſo, ſecondo queſto Autore, è di diſtinguere i membri ſopranumerarj del periodo.

Per membri ſopranumerarj s' intendono quegli, che precedendo, non producono alcuna eſpettazione, cioè quelle parti che dipendono per verità da ciocchè le precede, ancor che ciocchè le precede, aveſſe un ſenſo compiuto indipendeote da eſſe, per eſempio, *l' età Auguſtana era così illuſtre pe' buoni Poeti, che avevan ſervito di modello a tutti gli altri: niente dimeno non produſſe alcun Poeta tragico*; dove il membro ſopranumerario, e l' uſo del *due punti* ſono ovvj.

Il più trito e ſenſibile uſo del *due punti*, egli aggiunſe, è quando il membro ſopranumerario è diſtinto da qualche congiunzione; come, *nonoſtante, però, ma, eccettoche purchè, tantoche, nientedimeno, poiche, piuttoſto che &c.*

Alcuni, per verità, uſano il *due punti* nel mezzo di un lungo periodo, ſenza alcun riguardo a' membri ſopranumerarj; qual coſtume fu probabilmente introdotto, per dinotare, che ivi ha da prenderſi quaſi tanto fiato, quanto nel periodo comune, nel luogo dove comincia il membro ſopranumerario; ma queſto per lo più è arbitrario; e 'l punteggiare intermediato può tralaſciarſi ſempre nel periodo, ſe non vi è membro ſopranumerario; cioè ſe non vi è membro ſuſſeguente, oltre di quello, che ſi aſpetta dal precedente.

In quanto alle occaſioni, dove ha da uſarſi il *due punti* piuttoſto, che il punto e virgola, non vi è coſa di preciſo a ſtabilirſi, ſalvochè, il *due punti* moſtra il membro ſopranumerario più diſtaccato, e lo ſitua in una maggior diſtanza dal rimanenre; e perciò diſegna una pauſa più lunga del punto e virgola.

Perciò ſembra preferibile al punto e virgola, avanti le congiunzioni avverſative, reſtrittive, condizionali &c. come *Nulla dimeno, ma, eccettochè, però, altrimente, purchè*. Inoltre, dove le fraſi ſopranumerarie non ſolamente ſuppongooo il precedente, ma dipendono da eſſe pel loro governo, e ſono, per così dire, nuove parti di eſſe; ivi il punto e virgola par che debba preferirſi al *due punti*. Per eſempio: *Voi ſiete men riſpettevoli della bontà di Dio, che vi ha creato; un Dio a cui ſarebbe egualmente glorioſo diſtruggervi per la ſua giuſtizia, che in ſalvarvi per la ſua grazia.* O così: *Il diſcorſo conſiſte di due parti; nella prima, ſi dimoſtra la neceſſità di queſtionare; nella ſeconda i vantaggi, che ne ridondano.*

Ma dee confeſſarſi, che queſta differenza ha qualche dipendenza, che produce tutti i punti, e governa l' intera dottrina della punteazione; cioè la lunghezza o la brevità de' membri e periodi; poichè quando le fraſi ſono lunghe, noi puntiamo più alto, che quando ſono più brevi.

Un moderno Autore, in uno ingegnoſo diſcorſo *de ratione interpungendi* diſegna l' officio del *due punti*, e che differiſce dal punto e virgola

&c.

&c. più precisamente: il *due punti*, sul suo sentimento serve a distinguere que' membri congiunti di una sentenza, i quali son capaci di essere divisi in altri membri, de' quali uno almeno è congiunto. Vedi SENTENZA.

Così, nella sentenza, *siccome noi non possiamo discernere l' ombra, che si muove per la lamina dell' orologio a Sole; così i vantaggi che noi facciamo nella cognizione, sono solamente compresi dalla distanza di sopra*; essendo i due membri semplici, si separano solamente con una virgola, in questo: *siccome concepiamo l' ombra mossa, ma non la comprendiamo muovere; così i nostri vantaggi nella cognizione; perchè consistono di passi minuti, si possono soltanto comprendere per distanza*. La sentenza, essendo divisa in due parti eguali, e queste congiunte, poiche includono altre; noi separiamo la prima per un punto e virgola, e l' ultima per virgola, così in questa: *siccome noi concepiamo l' ombra essersi mossa per l' orologio a Sole, ma non la concepiamo muovere; ed appare, che il prato sia cresciuto, benchè niuno lo vidde crescere, così, sono i vantaggi della nostra cognizione, perche consistendo di passi molto minuti, son percettibili solamente per distanza*.

Il vantaggio nella cognizione si paragona al movimento dell' ombra ed al crescere del prato, qual paragone divide la sentenza in due parti principali: ma poichè quanto si dice del movimento dell' ombra, e similmente del crescere del prato contiene due semplici membri; si debbono separare dall' altra parte della sentenza, alla quale sono opposte, e questo è il *due punti*.

DUETTO, in Musica, è un canto o suono fatto a due parti solamente; una che canta, e l'altra che sona, sopra un istrumento. Vedi CANTO.

DUETTO, è ancora quando due voci cantano diverse parti, accompagnate da una terza, che è il contrabasso. Gli unisoni e le ottave debbono rade volte usarsi ne' *duetti*, eccettochè nel principio e nella fine.

DUGENTESIMA, in Antichità, era una gabella, che era mezzo scudo di oro a centinajo. Fu questa istituita da Tiberio; ma fu rilasciata da Caligola, come appare da' nummi dello stesso Imperatore, che nel rovescio portano, per dinotare il rilasciamento, queste tre lettere R. C C.

DULIA, ΔΟΥΛΕΙΑ, *servigio*. Vedi CULTO, LATRIA, ed IPERDULIA.

DUODENA *Arteria* e *Vena*, è un ramo di un arteria, che il *duodeno* riceve dalla celiaca; alla quale risponde una vena dello stesso nome, che restituisce il sangue alla porta. Vedi VENA ed ARTERIA.

DUODENO *, in Anatomia, è il primo degl' intestini tenui o piccoli budelli, essendo quello, che riceve l'alimento, mezzo chilificato dallo stomaco. Vedi (*Tav. di Anat.* (*Splanc.*) *fig.* 1 *lit. b* ed; *i fig.* 2 *lit. c.*; e vedi ancora INTESTINI

* *Egli ha il suo nome* duodenum, *per aver più di dodici dita di lunghezza: per la qual ragione, alcuni lo chiamano* dodecadactylum.

Il DUODENO nasce dal piloro o dal destro orificio dello stomaco; donde discendendo verso la spina dal destro al sinistro, perfettamente dritto, termina, dove cominciano le circonvoluzioni del rimanente.

Le sue vesti son massicce, e la sua cavità o canale, meno di qualunque degli altri intestini. Nel suo estremo inferiore vi sono due canali, che si aprono nella sua cavità, uno dal segato, e dalla vescica del fiele, chiamato *ductus communis choledochus*; e l'altro dal pancreas, chiamato *pancreaticus*. Vedi COLEDOCO e PANCREATICO.

Il *Duodeno* è dritto perfettamente, ma l' intestino digiuno fa diverse piege ed inflessioni: la ragione si è, che la bile e 'l succo pancreatico, mischiandosi nel principio o nell' estremo del *duodeno* si precipitarebbe altrimente, non solo le parti grosse degli escrementi; ma ancora il chilo medesimo, e con troppa prestezza. Vedi BILE, ESCREMENTO &c.

DUPLICARE, nel senso militare. Vedi RADDOPPIARE.

DUPLICATA *Ragione*, è dove il termine antecedente è il doppio del consequente; ovvero dove l'esponente della ragione è 2: —Così 6 : 3 è in una ragion *duplicata*. Vedi RAGIONE.

Sudduplicata Ragione, è dove il termine conseguente è il doppio dell' antecedente, o l' esponente della Ragione è $\frac{1}{2}$: —Così 3 : 6 è in una *ragione sudduplicata*. Vedi RAGIONE.

Ragione DUPLICATA *sesquialtera* } Vedi { RAGIONE
Ratio DUPLA *subbipartiens tertias* }

La DUPLICATA *Ragione*, è la ragione tra' quadrati di due quantità: così la Ragione *duplicata* di *a* a *b*, è la ragione di *aa* a *bb*, o del quadrato di *a* al quadrato di *b*.

In una serie di proporzioni geometriche, si dice, il primo termine essere al terzo in una *duplicata* ragione del primo al secondo, o come il primo quadrato è al quadrato del secondo: così in 2, 4, 8, 16, la ragione di 2 a 8 è *duplicata* di quella di 2 a 4; o come il quadrato di 2 è al quadrato di 4; perciò la *duplicata* ragione è la proporzione de' quadrati, come la triplicata è a quella de' cubi &c., e la ragione di 2 a 8 si dice esser composta di quella di 2 a 4; e di 4 a 8. Vedi RAGIONE.

DUPLICATO *, è un secondo istrumento o atto scritto, ovvero un trascritto o copia di un atto. Vedi TRASCRITTO e COPIA.

* *La voce è formata dalla latina* duploma *di* duplum *doppio*.

Dee ordinariamente spedirsi il *duplicato*, quando si fa, che il primo dispaccio è perduto. Vedi DISPACCIO.

DUPLICATO, in Cancellaria, è particolarmente usato, per una seconda lettera patente, accordata dal Signor Cancelliere in qualche caso, dove positivamente si è fatto lo stesso.

DUPLICATI *Fanciulli*. Gli esempj de' Fanciulli *duplicati*, de' gatti *duplicati*, delle pera *duplicate* &c. sono frequenti nelle *Filosofiche Transazioni*

zioni ed altronde. Vedi Mostro.

Il Cavalier Giovanni Floyer, nelle ſteſſe Tranſazioni, dandoci un eſempio di un gallodindia *duplicato*, ci ſomminiſtra alcune reflеſſioni ſulla produzione degli animali *duplicati* in generale. Egli riferiſce, che due gallidindia ſchiuſero da un uovo di grandezza ordinaria, dove erano ben rinchiuſi, e creſcettero inſieme attaccati pel petto: ma in tutte le altre parti erano diſtinti. Eſſi ſembravano meno della grandezza ordinaria, mancando robuſtezza, nutrimento e luogo per la loro creſcenza, che finalmente ancora fu veriſimilmente l' occaſione della loro coeſione.

Poiche, avendo due diſtinte cavità ne' loro corpi e due cuori, dovevano naſcere da due cicatricule, e conſeguentemente l' uovo doveva avere due roſſi, che non è un accidente ſtrano. Egli aveva, come ci aſſicura, un pollaſtro *duplicato* ſecco, che benchè avea quattro gambe, quattro ale &c., non aveva ſe non una cavità nel corpo, un cuore ed una teſta, e conſeguentemente doveva eſſer prodotto da una cicatricula.

Così, il Pareo fa menzione di un *duplicato* fanciullo con un ſolo cuore: nel qual caſo l' origine o lo ſtame del fanciullo era uno, e i vaſi erano regolari; ſolamente i nervi e le arterie verſo l' eſtremità, dividendoſi in rami più dell' ordinario, producevano parti *duplicate*.

Lo ſteſſo è il caſo ne' fiori *duplicati* delle piante, cagionate dalla fertilità del terreno: così è nelle uova de' quadrupedi &c.

Vi ſono, adunque, due ragioni della duplicità negli embrioni: 1. il congiugimento o la connеſſione di due perfetti animali; e ſecondo l' eſtraordinaria diviſione e ramificazione de' vaſi originali de' nervi, delle arterie &c.

Trillo Duplicato. } Vedi { Trillo.
Duplicato *Dieſis*. } Vedi { Diesis.
Duplicata *Eccentricità*. } Vedi { Eccentricità.
Duplicata *Feſtività*. } Vedi { Festa.
Duplicata *Febbre*. } Vedi { Febbre.

Duplicato *Aguzzato*, nel Blaſone. Si dice una Croce *duplicata aguzzata*; quando le ſue eſtremità ſono puntute in ogni angolo, cioè che in ogni eſtremità ha due punte; in contradiſtiozione all'*aguzzata*; dove l'eſtremità è aguzzata in una ſola punta. Vedi Puntuta.

Il Leigh la chiama in Ingleſe *double pitchy*, il che ſembra eſſere un'errore. Il Gibbon l'eſprime per una Croce ottagonale, le due punte della quale, in ogni eſtremo, ſon diviſe interiormente da un piccolo ſpazio di una linea; per la quale è diſtinta dalla Croce di Malta; le due puote della quale, procedono da una terza punta; o da un angolo acuto fra queſte. Vedi Croce.

Multa Duplicata. } Vedi { Multa.
Fuga Duplicata. } Vedi { Fuca.

Lettera Duplicata, in Grammatica, è una lettera, che ha la forza ed effetto di due; come nell'Ebbreo *Tſade*, che è equevalente al T ed all' S; o nel Greco ξ, o nel latino x &c. Vedi Lettera.

Queſte lettere ſono evidentemente eguali a due, quando noi pronunciamo il latino *axis* o l' Ingleſe *axillary*, diamo all'x lo ſteſſo ſuono, come ſe foſſe ſcritto coo due *cc*, *accis*, *accillary*, o uu *e* ed *s*, *aesis*, *acſillary*.

I Greci avevano tre Z Ξ Ψ; i latini ſolamente X e Z, e molti de'linguaggi moderni hanoo lo ſteſſo..

Miſura Duplicata. } Vedi { Misura.
Piedeſtallo Duplicato. } Vedi { Piedestallo.

Giudizio Duplicato, in legge Ingleſe, è dove il defendente allega per ſe due varie materie nel Giudizio dell'azioone; ciaſcuoa delle quali è baſtante ad effettuare il ſuo deſiderio, e convincere il Pretenſore, Vedi Gudizio..

Queſto non ſi ammette nella legge comune Ingleſe; per la qual ragione debba bene oſſervarſi, quando un Giudizio è *duplicato*, e quando non lo è; poiche ſe uno allega varie materie, niuna dipendente dall'altra, il giudizio ſi dice *duplicato*; ma ſe ſcambievolmente una dipende dall'altra, allora ſi dice *ſemplice*.

Aratro Duplicato. Vedi Aratro.

Punto Duplicato, nella geometria ſublime quando tutte le linee rette, tendendo per la ſteſſa via colla gamba indefinita di qualſivoglia curva, la taglia in un ſolo punto (come avviene nelle ordinate della parabola Carteſiaoa e cubica, e nelle linee rette, che ſono paralelle alle aſciſſe delle Iperbole e delle parabole) allora concepirete, perche queſte linee reite paſſano per due altri punti della curva, poſta (dirò così) in una infinita diſtanza: qual coincidente interſezione, ſia infinita o finita diſtanza, il Cavalier Iſaac Newton, la chiama *punto duplicato*. Vedi Curva.

Duplicata *querela*, *duplex querela*, è una doglianza, fatta da un ſubalterno in Inghilterra all' Arciveſcovo della Proviocia, contra un Ordinario Ioferiore, per la ritardata giuſtizia, in qualche cauſa Eccleſiaſtica, come nel dar la ſentenza; iſtituire un Cherico preſeniato, o ſimile.

La ſua denominazione è dovuta all' eſſer fatta otdioariamente contra il Giudice, e per qualſivoglia giuſtizia ritardata.

Vaſo Duplicato. } Vedi { Vaso.
Ragione Duplicata. } Vedi { Ragione.
Via Duplicata. } Vedi { Via.
Tanaglia Duplicata. } Vedi { Tanaglia.
Tempo Duplicato. } Vedi { Tempo.
Volta Duplicata. } Vedi { Volta.

Duplicato *Vaſo*, in chimica, è quando il collo di uoa retorta o matraſſa ſi mette, ben impiaſtrato, nel collo di un altra. Vedi Matrassa, e Pellicano.

Di queſti Vaſi vene ſono diverſe ſpecie e forme, uſate nella Circolazioone degli ſpiriti, per eſſere elevati e raffinati, tanto quanto lo poſſono eſſere.

Duplicato Aratro ruotato. Vedi Aratro.

Duplicata *ſcala a lumaca*. Vedi Scala.

Innеſtare per Duplicata *inciſione*. Vedi Innestare.

Ri-

Ristabilimento per DUPLICATA *Appellazione*. Vedi RISTABILIMENTO.

DUPLICATURA, in Anatomia, è un raddoppiamento delle membrane o dell'altre parti. Vedi MEMBRANA.

Tali sono le *duplicature* del peritoneo, dell' omento, della pleura &c. Vedi PERITONEO, OMENTO, PLEURA &c.

Nella Storia dell' Accademia Francese nell'anno 1714. si dà una relazione di un giovanetto, che morì di 27. anni colla *duplicatura* delle meningi, nelle quali si ritrovarono degli officiuoli, che sembravano sporgere dalla superficie inferiore della dura matre, e co'loro punti acuti stimulavano la pia matre.

Questa *duplicatura* del Peritoneo, dove gli antichi situavano la vescica, non si ritrova da' moderni Anatomici. Dionis.

Fabbricio Abaquapendente fu il primo a discoprire la *duplicatura* della Cuticula. Vedi CUTICULA.

DUPLICAZIONE, o *Raddoppiamento*, in Aritmetica e Geometria, è il moltiplicare una quantità o discreta o continua, per due. Vedi MOLTIPLICAZIONE.

DUPLICAZIONE *di un cubo*, è il ritrovare il lato di un cubo, che sia il doppio in solidità, al cubo dato; che è un problema famoso, coltivato da' Geometri, quasi per 2000. anni. Vedi CUBO.

Fu questa prima proposta dall'Oracolo di Apollo in Delfo, che essendo consultato intorno alla maniera d'impedire la peste, che allora rovinava in Atene, rispose che la peste sarebbe cessata, quando l' Altare di Apollo, che era cubo si raddoppiava, sopra di che si applicarono essi con tutta la cura a ricercare la *duplicatura* del cubo, che d'allora in poi fu chiamata il *Problema Deliano*. Vedi PROBLEMA.

Il Problema si scioglie solamente con ritrovare due mezzi proporzionali tra'lati del cubo, e raddoppiare questo lato; il primo de' quali, sarà il lato di quel cubo raddoppiato, che fu prima osservato da Ippocrate Chio. Vedi PROPORZIONALE.

Eutochio ne' suoi Comenti sopra Archimede, somministra varj mezzi di farlo col mesolabio. Pappo Alessandrino e 'l suo Comentatore Commandino ci dà tre metodi; il primo, secondo Archimede; il secondo, secondo Eroe, e'l terzo per un istrumento, inventato da Pappo, che dà tutte le proporzioni richieste. Il Signor de Comiers ha similmente pubblicato un elegante demostrazione dello stesso problema, co' mezzi di un compasso a tre gambe: ma questi metodi sono tutti meccanici.

DUPLO. Vedi DUPLICATO.

DUPONDIO, in Antichità, era un peso di due libre, ovvero una moneta di valore di due Assi. Vedi AS.

Siccome l'As nel principio pesava un giusto pondo o libra, il *Dupondio* adunque ne pesava due, e quindi venne il suo nome; e benchè il peso dell'As fu dopo diminuito, e per conseguenza quello del *dupondio* ancora; tuttavia ritengono la stessa denominazione. Vedi PESO e LIBRA.

DURA *Matre* o *Meninge* è una forte membrana massiccia, che veste o copre tutta la cavità interiore del Cranio, ed include l' intero Cervello, essendo vestita nell' interiore o nella parte concava dalla pia matre o meninge tenue, Vedi *Tav. di Anat. Osteol. fig.* 4. *lit. e e*, *fig.* 6. *lit. c c*; e Vedi MENINGE.

La *dura matre* si attacca alla base del Cranio, e manda le sue suture per fibbre e vasi al pericranio. Vedi CERVELLO e CRANIO.

Ella è attaccata alla pia madre ed al Cervello pe' vasi che passono da una all'altro. Dà la veste o copertura a tutti i nervi, che sporgono dal Cervello; alla midolla spinale ed a tutti i nervi, che nascono da essa. Vedi NERVO.

La sua superficie è rozza verso il Cranio, e liscia verso il Cervello; ella è una membrana duplicata, tessuta di forti fibbre, che possono chiaramente vedersi dall'esteriore, ma difficilmente dalla sua parte interiore, vicino al cranio: ella ha tre proceßi, fatti per lo duplicamento della sua membrana interiore: il primo rassomiglia alla *falce*, e perciò è così chiamata, il secondo separa il Cerebello dal cerebro sotto la midolla allungata, affinchè il peso del Cerebro non possa offendere il Cerebello, che gli è di sotto: questo processo è molto forte e massiccio, e nelle bestie rapaci è per la maggior parte osseo, per ragione del violente moto del loro Cervello. Il terzo è il più piccolo, e separa la sostanza esterna delle parti posteriori del Cerebello in due protuberanze. Vedi DUPLICATURA, FALCE e CEREBELLO.

Nella *dura matre* vi sono varj seni o canali, che corrono per le sue interne ed esterne membrane; le quattro principali, sono; il seno longitudinale; il secondo e terzo seno, sono chiamati *laterali*; e'l quarto *torculare*. Oltre di questi ve ne sono altri d'inferior considerazione, menzionati dagli Anatomici, come dal Du Verney, dal Dottor Ridley &c.. Il loro uso è ricevere il sangue delle parti adiacenti dalle vene, alle quali servano per tanti tronchi, e lo scaricano nelle Jugulari interne. Vedi SENO e JUGULARI.

I vasi della *Dura Matre*, sono; primo un ramo dalla Carotide, in tempo, che è nel suo lungo canale, che è dispersо nella parte di avanti inferiore della *dura matre*; secondariamente, un'arteria, che entra nella cavità del cranio, chiamata *foramen arteriæ duræ matris*: ella è dispersa per sopra i lati di questa membrana, e corre tanto quanto il seno longitudinale. La vena, che accompagna i rami di quest' arterie va al cranio pel forame laceero. In terzo luogo un ramo dell' arteria e vena vertebrale, che passa per tutta l' apofisi occipitale di dietro, dove si sparge nella parte posteriore della *dura matre*. Ella ha anche i nervi da' rami del primo pajo, che le dà un senso squisito.

Ella ha il movimento della sistole e della diastole, che è prodotto dalle Arterie, che entrano nel

nel cranio. Senza dubbio il gran numero delle arterie nel cervello le contribuiſcono più, che quelle poche peculiari a ſeſteſſa, che poſſono ſoccorrerla un poco; ma non molto ſenſibilmente; per ragione della loro picciolezza e parvità.

L'uſo della *dura Matre* è di coprire il cervello, la medolla ſpinale e tutti i nervi: dividere il cervello in due, ed impedirlo di premere il Cerebello.

DURA *porzione*. Vedi PORZIONE.

DURABILE *Fortificazione*. Vedi FORTIFICAZIONE.

DURAZIONE, è una idea, che noi acquiſtiamo, col fermarci alle parti paſſaggiere e perpetuamente ſvanibili di ſucceſſione. Vedi SUCCESSIONE.

L'idea della ſucceſſione, che noi acquiſtiamo col riflettere ſu queſto treno d'Idee, che continuamente ſieguono l'una all'altra nelle noſtre menti, ſi riſveglia da tempo in tempo. La diſtanza tra qualſivogliano parti di queſta ſucceſſione è quella, che noi chiamiamo *durazione*: e la continuazione dell'eſiſtenza di noi ſteſſi, o qualunque altra coſa commiſurata colla ſucceſſione delle Idee nella mente, è chiamata la noſtra *propria durazione*, o quella dalla coſa coeſiſtente colla noſtra cogitazione; di maniera che non abbiamo percezione di durazione, quando ceſſa queſta percezione d'Idee. Vedi IDEA ed ESISTENZA.

DURAZIONE, nella Filoſofia del Signor Locke, è un modo o modificazione di ſpazio. Vedi SPAZIO e MODO.

I ſemplici modi della *durazione* ſono qualſivogliano lunghezze o parti di eſſa, delle quali noi abbiamo idee diſtanti; come le ore, i giorni, le ſettimane, i meſi, gli anni, il tempo, l'eternità &c. Vedi ORA, GIORNO, SETTIMANA, MESE, ANNO.

La *durazione*, come è notata da certi periodi e miſure, è quella, che noi propriamente chiamamo *tempo*. Vedi TEMPO.

I. Con oſſervare certe apparenze ne' regolari periodi, e viſibilmente equidiſtanti, noi acquiſtiamo le idee di certe lunghezze e miſure di *durazione*, come, minuti, ore &c. II. Con eſſere abile a ripetere queſte miſure di tempo, tanto ſpeſſo, quanto lo vogliamo, veniamo a ſupporre la *durazione*, dove niente realmente *dura* o eſiſte: così noi immaginiamo il domani, l'anno preſſimo, jeri &c. III., con eſſere abile a ripetere queſta idea di qualſivoglia lunghezza di tempo, come di un minuto, anno &c. tanto ſpeſſo, quanto lo vogliamo ed unirli fra di loro, ſenza giammai venirne al fine, noi acquiſtiamo l'idea della eternità. Vedi ETERNITA'.

Il tempo è alla *durazione*, come il luogo è allo ſpazio o alla eſpanſione. Vi ſono molti di queſti illimitati oceani di eternità, e d'immenſità, che ſi preſentano e diſtinguono dagli altri; e così ſervono a dinotare la poſizione degli Enti finiti reali, uno in riſpetto dell'altro, in quegli infiniti oceani di *durazioni* e di ſpazj.

DURAZIONE *di azione* } Vedi AZIONE.
DURAZIONE *di un Eccliſſe* } Vedi ECCLISSE
SCRUPOLO *di mezza durazione* } Vedi SCRUPOLO.
DURAZIONE *dell'eccliſſe ſolare* } Vedi ECCLISSE.

DUREZZA, *Durities*, in Filoſofia, è quella qualità ne' corpi, colla quale le loro parti coeriſcono ſermamente inſieme, dimanierache reſiſtono al tatto. Vedi COESIONE.

In queſto ſenſo la *Durezza* coincide con quella, che in altre occaſioni noi chiamiamo *fermezza*, ed allevolte *ſolidità*; in oppoſto alla *fluidità*. Vedi FERMEZZA, FLUIDITA' e SOLIDITA'.

Più ſtrettamente parlando, il corpo ſi dice eſſer *duro*, quando le ſue parti ſcambievolmente coeriſcono; dimanierache non iſporgono all'eſteriore o dan commino ad un eſterno impulſo, e perciò non ſono ſoggette a qualunque movimento, in riguardo di una all'altra, ſenza frangere il corpo; nel qual ſenſo, la *durezza* è oppoſta alla *mollezza*, dove le parti ſi dilatano prontamente.

I Peripatetici fanno la *durezza* una qualità ſecondaria, come ſupponendola naſcere dalla ſiccità, che è la primaria; ed è in proporzione ed eſſa. Vedi QUALITA'.

Le ſue cagioni remote, ſecondo il loro ſentimento, ſono il calore, o il freddo, ſecondo la diverſità del ſubietto: producendo il calore la ſiccità, e per queſto mezzo la *durezza* nella creta; facendo il freddo il ſimile nella cera.

Gli Epicurei ed i Filoſofi corpuſcolarj rendono ragione della *durezza*, dalla figura delle parti componenti, e dalla loro unione inſieme, perciò taluni l'oſſervano agli atomi o alle particelle de' corpi, che eſſendo uncinate così ſcambievolmente, ſi attacono ed appiccano una ſopra l'altra: ma ciò è direttamente il portar per riſpoſta quello, che è la queſtione. poiche come queſte parti uncinate poſſono ſoſpenderſi? Vedi PARTICELLA.

Inoltre: i Carteſiani vogliono, che la coeſione de' corpi duri ſia effettuata dal ripoſo, cioè da niente affatto. Vedi RIPOSO.

Il Cavalier Iſaac Newton dimoſtra, che le particelle di tutti i corpi o ſolidi o fluidi, ſon *dure* e perfettamente *dure*; e non capaci di eſſere infrante e diviſe da qualunque potenza in natura. Vedi MATERIA, CORPO, ELEMENTO &c.

Egli ſoſtiene, che queſte particelle ſiano connesſe inſieme da una potenza attrattiva; e ſecondo le circoſtanze di queſta attrazione è il corpo, o duro o molle o anche fluido. Vedi ATTRAZIONE.

Se le particelle ſono così diſpoſte o adattate fra di loro, che toccano nelle larghe ſuperficie, tali corpi ſaranno duri, e tanto più così duri, quanto queſte ſuperficie ſono più larghe. Se al contrario toccano ſolamente in piccole ſuperficie, il corpo per la debbolezza dell'attrazione, reſtarà molle. Vedi PARTICELLA.

✠ Il Signor De Varignon propone una nuova congettura intorno alla *durezza de' corpi*. Egli ſuppone, che ſebbene la quiete non abbia niuna forza di reſiſtere al moto, nientedimeno vi vuole per

produrlo qualche forza ; donde egli conclude, che la difficoltà, incontrata nello spezzare qualche corpo, e rimuovere le di lui parti, non possa provenire per altra cagione, se non dalla difficoltà di produrre il moto, che vi si richiede. Sicche, essendo pieni tutti i corpi, è necessario, se debbano separarsi le parti di ciascheduno, che in loro vece vi succedono altre, e prontamente si accomodano a tutte le aperture, che si faranno; il che non può fortire, se non si separano le nuove parti da quelle, che vi si unisconо, ed insieme con altre, che le succedono, l' incitano da per tutto al moto; fintanto che finalmente l' apertura tralle parti da separarsi, sia proporzionata alla grandezza de' corpi, che ella circonda. Egli è adunque evidente, che per dividere qualche corpo se ne debbano dividere degli altri molti, con darsi alle parti un moto pronto e sollecito; in modo che subito possono intromettersi nelle aperture, che debbono occupare; e tanta maggior forza vi si richiede, quante più cose son da dividersi in uno stesso tempo. Quindi, non consistendo la *durezza* de' corpi; se non in ciocche si ha da separare, con romperli, aprirli, e frangerli; rendasi necessario, che ella consista nella difficoltà di fare, in una operazione, tante divisioni; o sia nella difficoltà d' incitare la materia in un movimento sì rapido e grande; onde appare, che il corpo sia tanto più duro, quanto più divisioni debbano farsi in un stesso tempo, tralle parti che lo circondano; e perchè il numero delle divisioni è tanto più copioso, quanto più in minori parti sono da frangersi quelli corpi; e le altre parti ancora tanto più debbano rendersi minori, quanto più angusti sono i pori di questi corpi; ne siegue da ciò manifestamente, che i corpi meno porosi, sono i più duri; e tanto più duri, quanto più angusti sono i pori. Così i corpi, i cui pori sono indefinitamente piccoli, sono tanto duri, che vi si richiede una indefinita gran potenza a dividerli, se si suppongono tutti pieni. Vedi *Acta Erudit. Supple. Tom. II. Sect. V. p.* 281.

DUTTILITA', in Fisica, è una proprietà di certi corpi, per la quale divengono capaci di essere battuti, pressi, tratti, o stirati, senza spezzarsi; ovvero per la quale son capaci di grandi alterazioni nella loro figura e dimensioni; e di acquistare in un tempo, quanto perdono in un altro. Vedi MATERIA, CORPO &c.

Tali sono i metalli, che essendo percossi col martello, acquistano in lunghezza e larghezza quel che perdono in doppiezza; ovvero, essendo tratti in fili pe' ferri, si allungano tanto, quanto divengono più sottili. Vedi METALLO e FERRO *Filato* &c.

Tali sono ancora le gomme, le glutini, le tessine ed alcuni altri corpi, che benchè non resistono al martello, possono nientedimeno nominarsi *duttili*; in modo che quando si ammolliscono coll' acqua, fuoco, o qualche altro mestruo, possono stirarsi in fili. Vedi MALLEABILE e FLESSIBILE.

Di maniera che noi abbiamo due classi di corpi *duttili*: una *dura*, e l' altra *molle*, sopra ognuna delle quali, noi faremo alune considerazioni.

La cagione della *duttilità* è molto oscura; perchè, dipende principalmente dalla durezza, della quale non vi è cosa più ignota a noi in natura. Egli è vero, che noi ordinariamente spiegamo la durezza colla forza dell'attrazione, tralle particelle del corpo duro; e la *duttilità*, col dire, che le particelle, del corpo *duttile*, sono per così dire, unite ed inviluppate fra di loro. Vedi DUREZZA e COESIONE.

In luogo delle ipotesi ingegnose, per la ragione della *duttilità*, noi tratterremo quì il Lettore con alcune vere, maravigliose circostanze e fenomeni di essa, negli elcorpi dell' oro, del vetro, della tela di ragno &c.

DUTTILITA' *dell'oro*. Una delle proprietà dell' oro, è di essere il più *duttile* di tutti i corpi; della qual proprietà, i battitori d' oro ce ne fornisconо pruove abbondanti. Vedi ORO.

Il P. Mersenna, il Sig. Rohault, il Dottor Halley &c. ne fecero i computi: ma essi si rapportarono alle relazioni degli Artefici. Il Sig. Reaumur nelle *Memorie dell' Accademia Reale delle Scienze* Anno 1713, prese una strada più sicura: egli fece l' esperienza da se stesso, e ritrovò, che un semplice granello di oro, eguale alla foglia comune di oro, usata in molte delle nostre indoratore, si stende a 36. pollici quadrati, e mezzo; ed un oncia di oro, che in forma di un cubo non è la metà di un pollice largo, alto o lungo, si batte sotto il martello in una superficie di 146 piedi quadrati e mezzo: distesa quasi il doppio di quella, che poteva farsi 90. anni prima. Nel tempo del P. Mersenna si osservò per cosa prodigiosa: che un oncia di oro formisse 1600 foglia, che insieme facevano solamente una superficie di 105 piedi quadrati. Vedi *Battitore* d'ORO.

Ma la distensione dell'oro sotto il martello, comunque sia considerabile, è niente, riguardo a quella a cui soggiace nel tirarsi pe' buchi del ferro. Vi sono foglia d'oro in alcune parti, $\frac{1}{100\,000}$ *ma* parte di un pollice massiccio: ma $\frac{1}{100\,000}$ *ma* parte di un pollice è una notabile doppiezza, in comparazione dell' oro, avvolto sulla sete nelle nostre fila d' oro.

Per concepire questa prodigiosa *duttilità*, è necessario avere qualche idea della maniera, in cui i tiratori procedono. Il filato e le fila, che noi comunemente chiamamo *fila d' oro* &c., che ognuno sa, che è solamente argento filato, indorato o coverto sopra di oro, è tirato da una gran verga di argento, ordinariamente di 30. libre di peso; questa si avvolge in un cilindro o ruota, circa un pollice e mezzo in diametro e 22 pollici lunga, e si copre di sopra con fogli, preparati da' battitori d'oro, mettendoli, uno sopra l'altro, finchè la coverta sia molto più massiccia di quella della nostra ordinaria indoratura: e nientedimeno anche allora è molto sottile. Ma sia come si voglia, si concepisce facilmente dalla quantità dell' argento, che vi basta per indorare le 30 libre di oro

oro, nelle quali vi s'impiegano ordinariamente due once; e frequentemente poco più di una. In effetto la maggior doppiezza dell'oro ſulla lamina; rade volte eccede una $\frac{1}{400}ma$, o $\frac{1}{300}ma$ parte, ed allevoltecom. $\frac{1}{1000}ma$ parte di un pollice.

Ma queſta delicata veſte di oro ſi rende nientedimeno più delicata. La verga è ſucceſſivamente tratta pe' buchi di varj ferri, uno più piccolo dell'altro, finche ſia tanto fino, o più fino di un capello; ogni nuovo buco diminuiſce il ſuo diametro, ma ſi acquiſta in lunghezza quelche ſi perde in doppiezza, e per conſequenza ſi accreſce nella ſuperficie: e pure l'oro tuttavia la copriſce: ſiegue queſto l'argento in tutta la lua eſtenſione, e non laſcia una menoma parte nuda, neppure al microſcopio: e pur nondimeno inconcepibilmente ſi ha da eſtenuare, in tempo, che la verga è tratta in un filo, il cui diametro e 9000. volte meno di quello della verga.

Il Sig. Reaumur da un eſatto peſo e rigoroſa calcolazione, ritrovò, che un oncia di queſto filo era 3232. piedi lungo; e l'intera verga 1163520. piedi di miſura di Parigi, o 96. leghe di Francia, eguale a 1264400. piedi Ingleſi o 240. miglia Ingleſi: eſtenſione, che paſſa di molto, quella del P. Merſenne, del Furetiere, del Dr. Halley &c.

Il P. Merſenna, dice, che mezz'oncia di filo è 100. braccia lunga; ſul qual piede un oncia ſola ſarebbe 1200. piedi; in luogo, che il Signor Reaumur la ritrovò 3232. Il Dottor Halley ſa 6. piedi di filato, di peſo un grano, ed un grano d oro 98. verghe; e conſequentemente la diecimileſima parte di un grano, più di un terzo di un pollice. Egli ritrovò il diametro del filato una centottantaſettima parte di un pollice, e la doppiezza dell'oro una 154500*ma* parte di un pollice: ma queſto ancora è fuori del ſentimento del Sig. Reaumur: poiche ſu queſto piede, l'oncia di filato ſarebbe ſolamente 2680. piedi.

Ma la verga non va neppure alla ſua piena lunghezza. La maggior parte de' noſtri fili d'oro è avvolta o attorcigliata ſulla ſeta; e prima che ſi fila, l'appianano, con paſſarla tra due rotolatori o ruote di acciajo, eccelſivamente liſce; quali ruote, nell'appianarla, l'allungano per più di una ſeſtima: di maniera che le noſtre 240. miglia, preſentemente diventono 274. La larghezza intanto di queſte lamine, ritrova il Sig. Reaumur, che ſia ſolamente un ottava di una linea o una 96*ma* di un pollice, e la loro doppiezza una 307*ma*. L'oncia d'oro, adunque, ſi eſtende quì alla ſuperficie di 1190. piedi quadri; in luogo che il più che i battitori poſſano fare, abbiamo oſſervato, è di eſtenderlo a 146. piedi quadri.

Ma l'oro così eccelſivamente ſteſo quanto può eſſer delicato? Dal calcolo del Sig. Reaumur ſi ritrova eſſere una 175000*ma* di una linea o una 2100000*ma* di un pollice, che è appena una decimaterza della doppiezza dell'oro del Dottor Halley, Ma egli aggiunge, che ciò ſuppone la doppiezza dell'oro, eguale da per tutto, il che non è probabile affatto: poiche nel battere i fogli d'oro, qualunque cura, che vi ſi uſa, è impoſſibile ad eſtenderli egualmente: ciò noi facilmente ritroviamo per la maggiore opacità di alcune parti, che dell'altre; e dove il ſoglio è più maſſiccio, il filo s'indurerà doppiamente.

Il Sig. Reaumur computando quel che poſſa eſſere la doppiezza dell'oro, dove è più delicato, la ritrovò ſolamente una 315000*ma*. di un pollice: ma coſa è la 315000*ma* parte di un pollice? e pure queſta non è la maggiore *duttilità* dell'oro: poiche in luogo di due once d'oro nella verga, ſulla quale abbiamo fatto il computo, ſe ne può far uſo ſemplicemente di una; ed indi la doppiezza dell'oro ne' luoghi più delicati, ſarebbe ſolamente la 630000*ma*. parte di un pollice.

Nientedimeno tanto ſottili, quanto ſono le lamine, poſſono farſi due volte tanto più ſottili, e rimaoere tuttavia indorate: o col ſolo premerle tralle ruote le più piane, ſi eſtendono al doppio in larghezza, e proporzionabilmente in lunghezza; dimaniera che la lora doppiezza ſi ridurrà almeno ad una decimaterza o decimaquarta parte del millione di un pollice.

Non oſtante queſta maraviglioſa ſottilezza dell'oro, pure egli copriſce perfettamente l'argento. Il miglior occhio o anche il miglior microſcopio non vi può diſcoprire il menomo caſmo o diſcontinuità: non vi è apertura, che ammette un alcool di vino, il più ſottile fluido in natura, nè anche la luce medeſima: aggiungaſi, che ſe un pezzo di queſt'oro filato, o oro in ſoglia ſi mette a diſciogliere in acquaforte, ſcaverà tutto l'argento; lo mangierà, e l'oro reſterà intiero in piccoli tuboli.

In quanto alla Duttilita' *de' corpi molli*. Queſti non ſi portano ad un tale eſtremo: ma non debba intanto il Lettore maravigliarſi, che tra'corpi duttili di queſta claſſe, noi diamo il primo luogo al più fragile di tutti gli altri, o ſia al vetro.

Duttilita' *del Vetro*. Tutti ſappiamo, che quando il vetro è ben penetrato dal colore del fuoco, l'artefice può figurarlo e maneggiarlo, ſimile alla cera molle: e quel che è più notabile, che può tirarſi o filarſi in fili, eccelſivamente fini e lunghi.

I noſtri ordinatj filatori non formano i loro fili, di ſeta, di lino o ſimili per mezzo della facilità e ſpeditezza, che fanno i filatori di vetro i fili di queſta fragile materia. Noi abbiamo fatto uſo di eſſi per penne nelle teſte de' fanciulli, e per diverſe altre opere, più fini di qualunque pelo, e che ſi piega ed ondeggia da qualunque ſoffio.

Non vi è coſa più ſemplice e facile, quanto il metodo di formarli. Vi s'impiegano due Artefici: il primo tiene un pezzo di vetro ſopra la fiamma di una lampada, e quando il calore lo ha ammollito, un ſecondo lavorante applica un uncino di vetro al metallo, che così è in fuſione; e ritirando l'uncino di nuovo, porta ſeco un filo di vetro, che tuttavia aderiſce alla maſſa: indi adattando il ſuo uncino ſulla circonferenza di una ruota, cir-

sa due piedi e mezzo in diametro, volta la ruota, tanto presto, quanto gli piace; e tirando il filo l'avvolge sul suo ventre, finchè si copre con una tratassa di filo di vetro.

La massa in fusione sulla lampa, si diminuisce insensibilmente; essendo inviluppata, per così dire, simile ad un pelottone sulla ruota, e le parti, che recedono dalla fiamma, raffreddandosi, divengono più coerenti di quelle, che le son vicine; e queste da grado in grado: le parti più vicine al fuoco, sono le meno coerenti; e per consequenza debbono spingere la forza, che le emanenti fanno, di tirarle verso la ruota.

La circonferenza di questi fili è ordinariamente un piano ovale, essendo tre o quattro volte tanto larga, quanto massiccia. Alcuni di loro appena sembrano più grossi, di un filo di un baco, e sono flessibili a maraviglia; se i due estremi di tali fili si annodono insieme, possono trarsi e piegarsi; purchè l'apertura o spazio nel mezzo del nodo non eccede una quarta di una linea o una 48*ma*. di un pollice in diametro.

Quindi, il Sig. Reaumur avanza, che siccome la flessibilità del vetro si accresce, in proporzione alla finezza de' fili, così abbiamo l'arte di tirare i fili tanto fini, quanto quelli della tela di ragno; sicchè possiamo tessere stoffe e drappi di essi per mercatanzie. Perciò egli fece alcuni esperimenti, in questa guisa: egli volle fare i fili assai sottili, e tanto fini, a suo sentimento, quanto la tela di ragno, ma non li potè giammai far sì lunghi da poterne fare alcuna cosa, Vedi VETRO.

DUTTILITA' *delle Tele di Ragno.* L'ingegnoso Autore, di sopra poco fa citato, osserva, che la materia, colla quale i ragni e i bachi formano i loro fili, è fragile, quando è in massa; simile alla gomma secca, che siccome si tira da' suoi corpi, assume una consistenza; così divengono duri i fili del vetro, a misura, che recedono dalla face; benchè da diversa cagione. La *duttilità* di questa materia e l'apparato di essa, essendo più straordinaria ne' ragni, che ne' bachi; considereremo qui solamente la prima, essendosene detto qualche cosa di ognuna, sotto l'articolo SETA, che può vedersi.

Vicino l'ano del ragno, vi sono sei papille o capezzoli, rappresentate in *Tav. di Storia Naturale, fig. 6.* L'estremità di molte papille son fornite di buchi, che fanno l'officio de' tiranti del ferro filato, che servono a formare i fili. Di questi buchi, osserva il Sig. Reaumur, esservene molti nel recinto delle più piccole teste de pungiglioni, che producono una prodigiosa quantità di fili distinti. I buchi si conprendono da' loro effetti; prendete un largo ragnatelo di giardino, che già abbia lasciate le sue uova, che applicato il dito sulla parte delle sue papille, siccome tirate il dito, questo tirerà seco una prodigiosa quantità di diversi fili.

Il Sig. Reaumur ne ha osservato 60 o 70 con un microscopio; ma ha creduto, che ve ne fossero state infinitamente di più: in effetto se gli si aggiunge, che ogni cima di una papilla ne può fornire un migliajo, si persuaderebbe di essere quelle molto poco. La parte è divisa in una infinità di piccole prominenze, simili agli occhi di una mosca cavallina &c. Ogni prominenza, senza dubbio, fa i suoi varj fili; o piuttosto tralle varie protuberanze vi sono de' buchi, che danno il soffio a' fili; l'uso delle protuberanze, è probabilmente di tenere i fili nel loro primo esito, prima che s'induriscono dall'aria separatamente. In alcuni ragni, queste protuberanze non sono così sensibili; ma in luogo di esse vi sono ciuffi di capegli, che possono fare lo stesso effetto, cioè di separare i fili. Sia comunque si voglia, possono nascere de' fili da un migliajo di diversi luoghi in ogni papilla; e conseguentemente il ragno, avendo sei papille, ha de' buchi per più di 6000. fili. Non basta, che queste aperture sieno sommamente piccole, perchè, i fili sono già formati, prima che arrivano alla papilla; ognuno de' quali, avendo la sua piccola, vagina o condotto, per dove và alla papilla da una buona distanza.

Il Sig. Reaumur seguè passo passo questi fili, fino alla loro origine, e mostra il meccanismo, col quale son fatti. Vicino all'origine della pancia egli trovò due corpi molli, che sono la prima fonte della seta: la loro forma e trasparenza, rassomiglia a' granelli del vetro. (Vedi *Fig.* 7.) Col qual nome possiamo in appresso dinotarli. La punta di ogni granello come R, girava e faceva una infinità di giri, e ritornava verso la papilla. Dalla base o radice del granello, nasceva un altro ramo più massiccio, che avvolgendosi in varie guise formava varj nodi, e faceva il suo corso simile all'altro, verso la parte di dietro del ragno. In questi granelli e loro rami si conteneva una materia propria a formar la seta, solamente ella era troppo molle: il corpo del granello era una specie di riservatojo; e i due rami, due canali, che procedevano da questo: un poco più oltre, verso la schiena vi erano due altri granelli minori, che sporgevano un ramo esteriore fuori, e questo dalla cima. Oltre di questi, vi erano tre altri vasi più larghi in ogni parte del ragno, che il Sig. Reaumur prese per l'ultimo riservatojo, dove era raccolto il liquore. Essi son rappresentati *fig.* 8. Il più grosso era vicino alla testa dell'insetto, e il più piccolo vicino all'ano: tutti terminavano in una punta, e dalle tre punte di questi tre riservatoj, procedevano i fili, almeno la maggior parte di questi, tratti nelle tre papille; ed ogni riservatojo forniva una papilla. Finalmente nella radice delle papille, si discernevano varj tubi carnosi, probabilmente tanti, quanti vi erano papille. Dal rialzar la membrana o pellicola, che sembrava coprire questi tubi, apparvero questi, pieni di fili, distinti tutti uno dall'altro, e che per conseguenza sotto un comune coperchio, dovevano avere ognuno il loro copetchio particolare, essendo simili a' coltelli nelle guaine. L'immensa quantità de' fili qui contenuti, conclude il Sig. Reaumur, rintracciando il loro corso, non vengono tutti dalle punte de' riservatoj:

toj: ma alcuni da ciascun giro ed angolo, anzi probabilmente da qualunque parte di essi. Ma per qual trasporto, il liquore viene ne' granelli, e da' granelli nel riservatojo, resta tuttavia a discoprirsi.

Noi abbiamo già osservato, che la sommità di ogni papilla può dar passaggio a circa un migliajo di fili; nientedimeno il diametro di questa papilla, non eccede una piccola testa di spillo: ma noi consideriamo solamente i ragnateli più grandi.

Se noi esaminiamo i ragnolini, prodotti da questi, ritroveremo, che appena, lasciano le loro uova, che cominciano a filare: per verità i loro fili radevolte possono percepirsi: ma la loro tela formata di essi si può vedere. Sono queste tele soveote tanto massicce e strette, quanto quelle delle ragnatele di casa; e non è maraviglia, essendovi 4, o 500 piccoli ragnateli, che concorrono alla stessa opera. Quanto minuti debbono essere i loro buchi, l' immaginazione può appena comprenderlo: e quanto quelli delle loro papille! essendo l'intero ragnolino, forse meno della papilla del genitore, che lo produce.

Questo si osserva facilmente: ogni ragno grosso genera 4 o 500 uova. Queste uova sono tutte inviluppate in un sacco, e subito che i ragnolini sono usciti pel sacco, cominciano a filare. onde pensasi quanto debbono essere delicati i loro fili? e pure non è questo il maggiore che fa la natura. Vi si trovano ordinariamente una infinità di questi fili a mucchio, ed appajono solamente simili ad un numero di punti rossi: e nientedimeno vi si trovano delle tele sotto di essi, benchè assai impercettibili. Che debba essere la continuità di questi fili: il più piccolo pelo debba essere ad uno di questi, quello che la più massiccia sbarra è al più fino filo d'oro, di sopra menzionato,

La materia, della quale son formati i fili, abbiamo già osservato, di essere un viscido succo. I granelli sono i primi ricettacoli, dove si raccogliano, e 'l luogo, dove ha l' ultima consistenza. Ella è molto più dura, allorchè va ne' sei maggiori riservatoj, dove è trasportata pe' canali del primo. Questa consistenza l' acquista per lo più nel suo passaggio, essendo parte della sua umidità dissipata nel cammino, o segregata dalle parti, destinate a questo disegno.

Finalmente il liquore viene a seccarsi maggiormente, e diventa filo, ne' suoi progressi, da rispettivi canali alle papille; quando questi primi fili appajono ne' buchi, sono tuttavia glutinosi; dimanierache, siccome sporgono da' vicini buchi, si attaccono insieme, e l' aria termina di seccarli.

Col bollere un ragno più o meno, il liquore si porta ad una maggiore o minore consistenza, atta a tirarla in filo; poichè è troppo fluido per questo disegno, mentre è racchiuto ne' suoi riservatoj.

La materia contenuta in questi riservatoj, allorche è ben secca, appare una gomma trasparente o glutine, che si frange, quando molto si piega, simile al vetro: ella diviene solamente flessibile con dividersi in piccoli fili; e probabilmente per questa ragione, la natura fa così immenso il numero de' buchi. La materia della seta, formata nel corpo de' ragni, essendo molto più fragile di quella, formata ne' corpi de' bachi, ha bisogno di essere inviluppata più a poco. Ma noi non concepiamo, perchè ella forma un gran numero di fili, che debbono dopo riunirsi, quando potrebbe farlo un semplice canale.

DUTTO, *Ductus*, in Anatomia, è applicato in un senso generale a tutti i canali o tubi nel corpo animale, come vene, arterie &c., per le quali scorrono gli umori o succhi. Vedi CANALE, TUBO, UMORE &c.

DUTTO, ha ancora una applicazione immediata a varj vasi particolari; come

DUTTO *Alimentale*, è un nome dato dal Dr. Tyson alla gola, allo stomaco ed all'intestino; tutto che faccia un canale *dutto* solo. Egli fa questo *dutto* la propria caratteristica di un animale. Vedi ANIMALE.

DUTTI *Adiposi*, sono piccoli vasetti nell' omento, i quali ricevono il grasso delle cellule o loculi adiposi, ove lo portano. In quanto alla estrema finezza di questi vasi si rende molto difficile rintracciarne la loro origine o il corso. Vedi ADEPS ed ADIPOSI.

Per verità resta un certo che di dubbio, se siano buchi e reali *ductti*, o se non vi siano fibbre solide, tali come si osservano nella milza, pe' quali penetra il liquido grasso, come si esprime il Dottor Drake, e fa il suo cammino per quanto più facile può trovarlo. Il Malpighio, loro primo discopritore, inclina alla prima opinione *. Tutto quello che noi sappiamo per certo, è, che terminano in piccoli globetti di grasso; concernente l' uso e 'l progresso de' quali, resta molto a discoprirsi. Vedi GRASSO.

*Il Malpighio sta in dubbio se i *ductti* adiposi possono o no sporgere dalle fibbre, che abbondano nella milza, o queste fibbre da quelli; come ancora se vi sia o no finora scoverta comunicazione tralle membrana adiposa e l'omento.

DUTTO *Chilifero o Ruifero* è lo stesso che il *dutto* toracico. Vedi TORACICO e RORIFERO.

DUTTO *Comune Coledoco*, è un largo canale, formato dall'unione del *dutto* cistico ed epatico. Questo *dutto*, descendendo per quattro pollici, si discarica nel duodeno, per una inserzione obliqua, che fa l'officio di una valvula, in prevenire il regresso della bile, portata di quà negl' intestini. Vedi *Tav. di Anat.* (*Splanch.*) *fig.* 5. *lit. h*, e vedi ancora gli articoli BILE e COLEDOCO.

Il *Dutto Comune* allevolte si apre nel duodeno, nella stessa apertura del *dutto* pancreatico. Vedi PANCREATICO &c.

DUTTO *Cistico o Meato cistico*, è un canale circa la grossezza di una penna d'oca, che nascendo dal collo della vescica del fiele, circa due pollici in distanza da essa, s'unisce al poro biliario, e insieme con esso costituisce il *dutto comune*. Vedi *Tav. di Anat.* (*Splanc.*) *fig.* 1. *litt.* d.; *fig.* 5. *litt.* gg. Vedi ancora *Dutto* CISTICO.

Dut-

DUTTI *Escretorj* } Vedi { ESCRETORIO.
DUTTO *Galattoforo* } { GALATTOFORO.

DUTTO *Epatico ciſtico*. Vedi CISTEPATICO.

DUTTO *Epatico*, chiamato ancora *Ciſtepatico* e *Poro biliario*. Vedi PORO *Biliario*.

DUTTI *Lagrimali*, ſono i vaſi eſcretorj delle glandole lagrimali, che ſervono per l'effuſione delle lagrime. Vedi *Dutto* LACRIMALE.

DUTTO *Pancreatico*, è un piccolo canale, che naſce dal pancreas, ed aprendoſi nel duodeno, ſerve a diſcaricare il ſucco pancreatico negl' inteſtini. Vedi PANCREAS, e *Succo* PANCREATICO.

Queſto *dutto*, eſſendo ſtato ſcoverto la prima volta dal Wirtſungo, è ſovente chiamato ductus *Virtſungianus*. Vedi VIRTSUNGIANO.

DUTTI *del Pecquet*. Vedi PECQUET.

DUTTI *Salivali*, ſono i tubi eſcretorj della glandola ſalivale, che ſerve a diſcaricare la ſaliva ſecreta nella bocca. Vedi *Dutti* SALIVALI.

DUTTO *Toracico*. } Vedi { *Dutto* TORACICO.
DUTTO *Ombelicale*. } { OMBELICALE *Funicolo*
DUTTO *Orinario*. } { URETRA.
DUTTO *Virtſungiano*. } { VIRTSUNGIANO.

DUTTO, in Edificio. Vedi CONDOTTO, CLOACA &c.

DUUMVIRATO, è il Magiſtrato o la dignità de' Duumviri. Vedi DUUMVIRI.

Il *Duumvirato* durò fino all' anno di Roma 388., allorchè fu mutato nel Decemvirato. Vedi DECEMVIRI.

DUUMVIRO, è un nome gnerale tragli antichi Romani, dato a' Magiſtrati, Commiſſarj ed Officiali, qualora ſe ne univano inſieme due, nella ſteſſa funzione, dimodochè vi erano quaſi tanti *Duumviri*, quanti Officiali erano uniti a due a due nella commiſſione.

Vi erano *Duumviri* per diriggere gli Edificj, riparare e conſegrare i Tempj e gli Altari: i *Duumviri capitali*, che avevano la cognizione de' delitti e condannavono alla morte: i *Duumviri* della marina o della navigazione &c: ma i più conſiderabili de' *Duumviri*, e quelli chiamati per eccellenza così, erano.

DUUMVIRI *Sacrorum*, creati da Tarquinio, per ſervire al Sacrificio e conſervare i libri delle Sibille. Furono coſtoro eletti della Nobiltà o tra' Patrizj, e tenevano il loro officio a vita. Erano eſentati dal ſervire in Guerra, e dagli officj, impoſti ſopra gli altri Cittadini. Senza di loro, gli oracoli Sibillini non potevano conſigliarſi. Vedi SIBILLA.

La commeſſione durò fino all' anno di Roma 388., allorche a richieſta di C. Sicinio e L. Seſtio, tribuni del Popolo ſi mutarono in *Decemviri*, cioè in luogo di due perſone, era l' affare commeſſo a dieci, metà patrizj e metà plebei. Vedi DECEMVIRI.

Silla ne aggiunge cioque altri al loro numero, onde furono dcominati Quindecemviri. Il loro corpo fu molto accreſciuto; e finalmente queſto aſcese a ſeſſanta; ma riteone però tuttavia la denominazione di *Quindecemviri*. Vedi QUINDECEMVIRI.

Furono coſtoro però interamente aboliti ſotto l' Imperator Teodoſio, col rimanente delle ſuperſtizioni Pagane.

DUUMVIRI *Capitali*, DUUMVIRI *perduellionis*, non erano ordinariamente Magiſtrati, ma eletti in certe occaſioni. I primi Commiſſarj di queſta ſpezie furono deſtinati a giudicare il ſopravivente Orazio per l' omicidio in perſona di ſua Sorella, dopo aver vinti i Curazj.

Vi furono ancora *Duumviri* nelle Colonnie, che occupavano lo ſteſſo grado ed autorità nelle loro reſpettive Colonnie, che i Conſoli occupavano in Roma. Si eleggevano coſtoro dal corpo de decurioni e portavano la preteſta, o la veſte guarnita colla porpora.

Noi leggiamo ancora de' *Duumviri* Municipali, che il Vigenero paragona agli Scriffi Ingleſi, o piuttoſto al Maggiore della Città.

DYNASTIA * è un termine nella ſtoria, che ſignifica una ſtirpe o ſucceſſione di Re della ſteſſa linea o famiglia. Vedi STIRPE.

* *La voce è formata dal Greco Δυναστεια*, di *Δυναστευω* eſſer potente, eſſer Re.

Si trova fatta frequente menzione nella ſtoria antica delle *Dynaſtie* de' Perſiani, Aſſirj, Medj, &c. Manetone ha laſciato una Cronologia ſtorica dell' Egitto, diviſa in 30. *Dynaſtie*.

DYSCRASIA, è un cattivo temperamento o abito del ſangue e degli umori, come nella itterizia o ſimile. Vedi CRASI, TEMPERAMENTO &c.

DYSENTERIA, ΔΥΣΕΝΤΕΡΙΑ, *Diſſenteria*, in medicina, è una diarrea di ſangue o un fluſſo di Sangue per feceſſo; ſeguita da dolori e da torbidi. Vedi FLUSSO.

La voce *Diſſenteria* è formata dal Greco *δυς*, *difficoltà*; ed *εντερον*, *inteſtino*; e propriamente ſignifica quella ſpecie di fluſſo di ventre, caratterizzato dal frequente feceſſo o dejezioni, miſchiate con ſangue, ed accompagnate da' torbidi: la febbre, le ulcere &c. che la ſeguono, non ſono eſſenziali al male, benche molti tra gli antichi e moderni vogliono, che lo ſia l' ulcera.

Il Sydenham oſſerva, che la *Diſſenteria* comincia da un freddo e tremore, che è ſeguito da un calore; indi vengono i torbidi di ventre, con diſcaricamento muccoſo o ſanio, che nel progreſſo del tempo ſi ritrova macchiato di ſangue e da' dolori veementi.

Gli eſcrementi ſono alle volte ſenza ſangue, e niente di meno ſe ſono ſovente ſeguiti da' torbidi e da muccoſe colluvie, dice lo ſteſſo Autore, è una propria *Diſſenteria*.

Cogli eſcrementi, oltre di una muccoſità bianchiccia, ſovente cadono de' pezzetti di budelli in forme di pellicole: ſe il paziente evacua ſangue, egli è in gran periglio della vita.

L' Etmullero fa tre ſpecie di *Diſſenterie* 1. Quando ſi evacua un ſangue laudabile da una ſemplice pletora o pienezza, ſenza alcun male degli inteſtini

ſtini; come nel fluſſo emorroidale. Vedi Emorroidi &c.

2. Quando ſi evacua un ſangue chiaro, acquoſo; ſi chiama il *fluſſo epatico*, quantunque naſca realmente da' vaſi emorroidali. Vedi Fluſſo.

La terza ſpecie, che è quella, che noi propriamente chiamamo *diſſenteria*, ed è quando eſce il ſangue, miſchiato negli eſcrementi, con una materia purulente.

Queſta è o *benigna*, cioè ſenza febbre, e non contagioſa; o *maligna*, che è ſeguita da una febbre peſtilenziale, che frequentemente infetta le Città intere e le Provincie, incontrandoſi molto commemente nelle Armate. Nell'ultimo periodo ſi cacciano ſovente una ſorte di carunculi, con una materia purulente, della quale difficilmente ſe ne rende ragione; purche non ſi voglia, che venghi da una eſcoriazione ed ulcerazione degli inteſtini: alle volte gl' inteſtini ſono anche cangrenati.

La proſſima cauſa della *Diſſenteria*, come viene aſſignata da alcuni Fiſici, è una umore ſieroſo o altro umore morbido, miſchiato colla maſſa del ſangue; la conſeguenza del quale è ancora una gran fermentazione nel ſangue, ed una diſſoluzione delle ſue parti, che ſono così rendute troppo liquide. La ſeconda cagione è una villicazione ed irritazinne delle fibbre nervoſe degl' inteſtini, occaſionata dagli umori acri e acidi, ſeparati dal ſangue, che fa che le fibbre ſpirali, che producono il movimento periſtaltico degl' inteſtini; ſi muovono troppo preſto; e così cavan fuori degl' inteſtini, troppo frettolosamente le materie. La cagione mediata, nel linguaggio de' Fiſici, è un certo corpo ſtraniero, che aderiſce fortemente agl'inteſtioi, e colle ſue punte acute, villicando le fibbre nervoſe degl' inteſtini, finalmente le ulcera. Le cagioni remote ſono, qualunque coſa che corrompe la maſſa del ſangue, come i ſucchi viſcidi e crudi; tutti i ſucchi acri, i cattivi alimenti, i frutti autunnali, le uve, il vino nuovo, bevuto in eccesſo; le medicine violenti, i veleni, le acque, ſcorſe per doccioni di piombo; il tempo piovoſo nella primavera, con un ſecco inverno ed una calda ſtate, ed autunno.

La ſede del male è negl' inteſtini, o groſſi o piccoli, o in ambedue. Quando il male è negl' inteſtini piccoli, i torbidi cominciono prima di andare al neceſſario, e ſono ſenſibili intorno all'umbelico; e 'l ſangue e gli eſcrementi ſono tanto più miſchiati, quanto più lungo tempo ſono inſieme: quando ſono ſorpreſi gl' inteſtini larghi, il dolore è men veemente, e ſi ſente più baſſo &c.

I purgativi ſono ſtati talevolte di buono effetto nelle *Diſſenterie*, come quelli, che accreſcono la fermentazione del ſangue, ed inciſano maggiormente le fibbre degli inteſtini. Nè ſono di miglior giovamento gli Emetici, perche tendono a tirare gli umori piccanti nello ſtomaco, o almeno negl' inteſtini più alti, e cagionano più frequenti fluſſi.

L'ipecacuanna, però, è eccellente in queſta occaſione, non tanto come vomitivo, ſecondo oſſerva il Dottor Friend, che come ſudorifero; avendo queſta qualità, maggiore di tutti gli altri emetici. Corregge queſta il fermento *diſſenterico*, a miſura, che lo evacua. Nelle *Filoſofiche Tranſazioni*, abbiamo un poſitivo diſcorſo ſul ſubjetto, dove ſi aſſerisce, eſſere queſta infallibile in tutte le *diſſenterie* ed uſcite, comunque inveterate e perigliose ſi ſiano, eccetto negl'infermi, idropici e pulmoniaci, i cui fluſſi ſono indicazione della proſſima morte.

Il Sydenham commenda la ſiſbotomia, ma il Willis, dice, di non eſſere buona alcuna evacuazione; e preſcrive i cardiaci caldi, come lo ſpirito di vino un poco bruciato &c. Le medicine balſamiche e ſtitiche, debbono uſarſi parimente, ſecondo le diverſe cagioni e i ſintomi del male. Il Borri, in una lettera al Bartolino, afferma, di noo eſſervi meglio medicamento per le *diſſenterie*, che l' acqua di roſe, dove vi ſia eſtinto l' oro.

Il Doleo riferiſce, di aver curato più di cento perſone con olio di mandorle dolci, miſchiate con ſucco di aranci.

Il Riedlini commenda per rimedj antidiſſenterici le bacche di mirtillo, cotte a guiſa di polenta, con pane e zucchero; e tanto più egli le commenda, perche non nauſeano affatto, neppure a coloro, che abborriſcono i medicamenti. Ma il Cockburn commenda l' iſtituto di aprirſi la vena del braccio. *Acta Erud. Ann.* 1698. *p.* 194, e 524.

DYSPEPSIA *, ΔΥΣΠΕΨΙΑ, in Medicina è una difficoltà o debbolezza di digeſtione.

* *La voce è formata dal Greco δυς difficoltà, e πεπτειν* coquere *cuocere.*

La Dyspepsia può naſcere da molta gran debbolezza di fermento nello ſtomaco, o dal ſuo eſſere ancora riſparmiata in quantità: dalla rilaſſazione delle fibbre dello ſtomaco, dalla mancanza di un proprio calore nello ſtomaco &c. Gli aromatici ed i ſubaſtringenti ſono i ſuoi proprj rimedj. Vedi Stomatico.

DYSPNOEA *, ΔΥΣΠΝΟΙΑ, in Medicina, è una difficoltà di reſpiro. Vedi Respirazione.

* *La voce è formata dal Greco δυς difficoltà, ed πνεω reſpiro.*

La *Diſpnea* ammette tre gradi: Il Reſpiro breve, l' Aſma, e l' Ortopnea. Il reſpiro breve è il primo ed il più leggier grado. L' aſma è più violente; accompagnata con una tauccdine. Vedi Asma.

La *Ortopnea* è il maggiore di tutti: il paziente, che n'è affetto, non può coricarſi, ma è obbligato ſtare all' impiedi, altrimente non può reſpirare. Vedi Ortopnea.

Le cagioni più uſuali della *Diſpnea* ſono la

ſtem

flemma posta ne' bronchi o la troppo forte costrizione de' bronchi medesimi, che impediscono il facile ingresso dell' aria ne' polmoni : Vedi Bronchi e Polmone.

FINE DEL TERZO TOMO,
E DELLA LETTERA D.

605795

Digitized by Google

Digitized by Google